

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

LUGLIO 1909 Direttore GIULIO RICORDI

=====

RICCARDO WAGNER A SIENA

(FOTOGRAFIE RODOLFO FALB - SIENA)

A donna Giulia Griccoli
Contessa Chigi.

Ricordate, donna Giulia? Era un vespero autunnale luminoso e languido come un tramonto estivo. Vi parlai del Gigante alemanno e nel misticismo dell'ora e del ricordo la figura di lui balzò superba, imperiosa dinanzi a noi, ci soggiogò, ci avvinse con possente magia!

In quell'ora Torre Fiorentina, la villa che in un

estate tardiva. L'evocazione del musicista-poeta, o donna Giulia, ispirò in voi un desiderio pio, io lo raccolsi e promisi... Promisi di tramandare la memoria del soggiorno di R. Wagner a Siena ed ora sono lieta di sciogliere quella promessa, legando il ricordo di una squisita anima femminile al nome di un Grande.



IL PANORAMA DELLA VILLA "TORRE FIORENTINA".

tempo non lontano ospitò il Grande, era tutta soffusa di sole prossimo al tramonto. Le persiane abbassate, le porte socchiusse, pareva che si addormentasse con la morte del giorno.

Vi dissi: — Nel terz'ultimo anno di sua vita egli fu là e da quel luogo tranquillo vide la morte dell'estate e il sopraggiungere dell'autunno, un autunno senese, cioè mite, blando, quasi direi una

Torre Fiorentina, la villa dei baroni Sergardi Biringucci, è situata a circa tre chilometri da Siena e precisamente sulla via che da Siena conduce a Firenze. A questa villa si giunge per la porta Camollia, famosa per il suo motto: *cor magis tibi Sena pandit* e per i molteplici incruenti assalti che



ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

LUGLIO 1909 Direttore GIULIO RICORDI

=====

RICCARDO WAGNER A SIENA

(FOTOGRAFIE RODOLFO FALB - SIENA)

A donna Giulia Griccoli
Contessa Chigi.

Ricordate, donna Giulia? Era un vespero autunnale luminoso e languido come un tramonto estivo. Vi parlai del Gigante alemanno e nel misticismo dell'ora e del ricordo la figura di lui balzò superba, imperiosa dinanzi a noi, ci soggiogò, ci avvinse con possente malla!

In quell'ora Torre Fiorentina, la villa che in un

estate tardiva. L'evocazione del musicista-poeta, o donna Giulia, ispirò in voi un desiderio pio, io lo raccolsi e promisi... Promisi di tramandare la memoria del soggiorno di R. Wagner a Siena ed ora sono lieta di sciogliere quella promessa, legando il ricordo di una squisita anima femminile al nome di un Grande.



IL PANORAMA DELLA VILLA "TORRE FIORENTINA".

tempo non lontano ospitò il Grande, era tutta soffusa di sole prossimo al tramonto. Le persiane abbassate, le porte socchiusse, pareva che si addormentasse con la morte del giorno.

Vi dissi: — Nel terz'ultimo anno di sua vita egli fu là e da quel luogo tranquillo vide la morte dell'estate e il sopraggiungere dell'autunno, un autunno senese, cioè mite, blando, quasi direi una

Torre Fiorentina, la villa dei baroni Sergardi Biringucci, è situata a circa tre chilometri da Siena e precisamente sulla via che da Siena conduce a Firenze. A questa villa si giunge per la porta Camollia, famosa per il suo motto: *cor magis tibi Sena pandit* e per i molteplici innumeri assalti che



IL FRONTI ESTERNO DI TORRE FIORENTINA.

sostenne gloriosamente nei secoli. A due centinaia di passi circa l'antemurale si erge netto e severo nella curva ampia del cielo e la via si stringe, passando sotto l'androne istoriato, un tempo chiuso da pesanti saracinesche, per discendere poi in dolce

quanto, quasi a indugiare laddove si offre alla vista Vicobello, dai cipressi innumerevoli, dai lecci centenari, cinto di muraglie massicce come una clausura.

Già nella valle muta rimbombano le locomotive i cui sibili acuti svegliano gli echi multipli della



L'INTERNO DI TORRE FIORENTINA.

declivo e risalire in una curva breve dietro la quale si nasconde il palazzo dei Diavoli, grigio e misterioso come la leggenda che lo avvolge. E la via seguita dopo una brusca voltata, pianeggiando al-

valle, e si ripercuotono nelle pendici ombrate, nelle gole strette dalle colline.

La via seguita ancora bianca, smodantesi in una breve voluta, sale sensibilmente finché s'intravede

tra l'intrico degli alberi d'ogni specie la merliatura quella di Torre Fiorentina, il palazzo, le alte conifere, il boschetto, teatro arboreo, la cancellata in ferro battuto che recinge la villa spaziosa, adersa nel ripiano della collina.

Torre Fiorentina non è una villa antichissima. Forse gli alti e bruni cipressi che la sovrastano le son coetanei col teatro arboreo di boschi, di lecci e di cipressi, allineati, disposti dalla mano esperta di un giardiniere arcaico e condannati a non coronarsi mai di cime ondeggianti, come un desiderio audace, un sogno troppo ardito, destinato a non raggiungere mai il limite di una superba altezza.

Sicuramente la costruzione della villa non risale al di là dell'epoca arcaica, priva di pregi artistici,

le due ali posteriori protese a mezzogiorno, come ad abbracciare il giardino vago di aiuole protette dagli oleandri numerosi e folti, o limitate dagli agrifogli e dagli allori. Sulla facciata interna della villa, dalle perlane verdi, dall'intonaco giallastro, le rose d'ogni specie, d'ogni colore salgono in cordoni, in mazzi, in ciuffi, in mille disegni intricati e contorti fino all'altezza delle finestre.

Nella prima metà del secolo XIX Torre Fiorentina era una proprietà dei Biragucci, nobile famiglia senese, dalla quale passò in retaggio al barone cav. Marcello Sergardi, che unitamente a donna Maria Borghesi, usufruttaria del vasto tenimento, si volse a migliorare ed abbellire la già molto piacevole residenza, divenuta



LA TORRE E LA TERRAZZA SULLA QUALE PASSAVA I POMERIGGI RICCARDO WAGNER.



PANORAMA VISTO DALLA CIMA DELLA TORRE - LA VIA FIORENTINA E PONTEDRACCI.

è in compenso ampia, comoda, piena di pace e di sole. Ha il fronte del palazzo rivolto alla via Fioren-

per cura loro più signorile, più comoda nella sua ubicazione così vicina alla città eppur così appartata.



Fot. Lombardi, Roma.

PORTA CAMOLLIA.

le vie di Siena. l'uomo cui il volto scolpiva la maestà del genio; la piccola persona dalla grossa testa, la fronte ampia, gli occhi purissimi e vivaci, scintillanti di tutta la superbia di una mente sovrana, lo sguardo che da solo narrava tutta la potenza del lavoro interno, intensivo, inviolato (1).

I virili, i vecchi ricordano il *luncheon* che trasportava il gigante per le vie esigue della città antica e accanto a lui il pianista magiaro, capelluto, osuto, superbo.

Ricordano i senesi l'avvenimento, ma se loro si domanda quando accadde, nessuno risponde e qualcheuno aggiunge:

« Abitava a Torre Fiorentina, era con lui un grande pianista con la zazzera lunga, bianca come la neve, i neri sul volto che parevano cedi; una

(1) Torchi Luigi. *Riccardo Wagner. Studio critico*.

È innegabile che la più grande attrattiva di Torre Fiorentina è il giardino che la recinge da ogni parte e dove i molteplici e vaghi gruppi decorativi sono dominati da freccine, da palme piene di grazia nella curva molle e gentile delle foglie, tra le quali s'intravede il cielo come in una trasparenza fantastica che dà allo spirito la nostalgia dei cieli d'Oriente.

A destra della villa, sul piazzale più alto a cui si accede per le scalinate nascoste quasi dall'edera, la torre coi due spalti spicca chiara e merlata sul verde cupo dei cipressi, dei pini dagli alti fusti coperti di musco vegetante nell'ombra e nel silenzio che avvolge la villa cullata dal quieto lacrimar della fontana.

E tutto intorno è un alto silenzio che riposa, una pace blanda che dà quasi l'illusione dell'immobilità opaca delle cose; ma da lungi e da presso giunge il trillio giulivo degli uccelli e la voce di una stornellatrice:

*Pior d'ogni fiore,
È vero, sì, ma non lo voglio dire;
Questo povero cor m'è d'amore.*

I virili e i vecchi ricordano lucidamente di aver veduto per



Fot. Lombardi, Roma.

PALAZZO DEI DIAMANTI.

donna pallida, dal profilo affilato, che non l'abbandonava mai; Cosima Liszt». Né altro è possibile sapere. E allora?... Cercare, bisogna cercare sui registri, sui libri d'amministrazione dei baroni Sergardi. Ma i freddi libri della vecchia amministrazione presentano delle lacune e tacciono anch'essi. E allora?... Ah, un'idea luminosa! I registri, gli *albums* dei visitatori che peregrinarono nel tempo alla Cattedrale, al Palazzo pubblico, alla Biblioteca civica, all'Archivio di Stato, alla Casa di S. Caterina. Oh, le vecchie pagine gialle, gremitte di tanti nomi, tracciati da tante mani sconosciute, mani femminili, bianche e leggere; mani maschili, gagliarde e gravi, d'illustri e d'ignoti che vennero d'oltre monte e d'oltre mare attratti dalla bellezza immortale dell'arte, che passarono una volta forse per non tornare mai più, portando chiusa nell'anima la visione incantevole di candidi profili marmorei, di guglie traforate, di campanili audaci, di affreschi meravigliosi, di cose squisite e rare.

Quei vecchi *albums* parlano di tanti esseri vicini e lontani da noi, di tante glorie ancor fulgide e trapassate e dalle loro pagine escono un'eloquenza insolita, una poesia squisita. Passano sotto gli occhi i nomi di Terenzio Mamiani (1), Cesare Cantù (2), Alfonso Capececiatti (3), Gregorovius (4), Rapisardi (5), Olacosa (6), Ernest e



Fot. Lombardi, Roma.

ANTICAMERA DI CASOLA.

di principi, di ambasciatori, di architetti illustri, di pittori e tra questi, nel registro della libreria comunale metropolitana, la firma autografa di Riccardo Wagner e Franz Liszt in data 23 agosto 1880.

1880 23 *Riccardo Wagner* *Franz Liszt*

FIRMA AUTOGRAFA DI WAGNER E DI LISZT.

Madame Réaun (7), Edward Spencer (8), Paul e Madame Bourget (9), eppoi tanti altri di sovrani,

- (1) Archivio di Stato, settembre 1893.
- (2) Biblioteca comunale, marzo 1890.
- (3) Biblioteca comunale, luglio 1891.
- (4) Archivio di Stato, ottobre 1893.
- (5) Biblioteca comunale, maggio 1875.

È noto come e quanto Riccardo Wagner abbia sognato ardentemente « la bella Italia » fin dalla

- (6) Archivio di Stato, giugno 1880.
- (7) Archivio di Stato, ottobre e settembre 1876.
- (8) Archivio di Stato, gennaio 1891.
- (9) Archivio di Stato, maggio e giugno 1892.

sua giovinezza. Una volta scriveva: « Adesso ardo dalla brama di recarmi in Italia », e in una lettera a Liszt: « Alla fine d'agosto, quando mi lascerai, andrò in Italia, tanto lontano, quanto potrò. Ah, se potessi arrivare fino a Napoli!!! » (1). Eppoi: « Ciò che cerco invece è una delle grandi e interessanti città italiane » (2).

Non è in questa aspirazione costante tutto l'ardore, l'intensità profonda, il desiderio, la fede ostinata con la quale apelarono all'Italia Goethe, Victor Hugo, Shelley, Byron? Oh, il più bel cielo, il più azzurro, il più mite cielo del mondo, incurvato, ampio e maestoso sul triplo mare, dalle albe incantevoli, dai tramonti di fuoco, a cui tesero il pensiero poeti, filosofi, musicisti, menti elette, anime candide e fiduciose!

Negli ultimi anni di sua vita il grande maestro predilesse l'Italia nella stagione invernale. Il povero corpo esancto dal lavoro smisurato, dall'ardore operoso traeva nel mite clima d'Italia un po' di riposo, una tregua al lento logorio che ne distruggeva la fibra pur così gagliarda.

Le sue mite preferenze erano Venezia e Napoli. Il palazzo Vendramin-Calergi, l'antica residenza dei Loredani, addormentata nella laguna, e villa D'Angri nel golfo partenopeo, tra il duplice sorriso del cielo e del mare, e fu appunto quando ebbe occasione di recarsi a Napoli che fece una sosta



LA CAMERA DOVE DORMI RICCARDO WAGNER.

nell'albo dei visitatori della libreria metropolitana il 23 agosto, Isolde von Bülow, faceva altrettanto nel medesimo albo il 28 settembre e Daniela Bülow il 29 settembre in quello dell'Archivio di Stato, ambedue insieme a Siegfried allora fanciullo.

Nel tempo in cui fu a Siena, Wagner strumentava il *Parsifal*, anzi nella primavera del 1880 aveva strumentato il 1.º atto e nell'autunno strumentò il 2.º (1), tra il soggiorno a Torre Fiorentina e a villa D'Angri; quel sublime 2.º atto della sacra tragedia, dai contrasti tremendi, dalle lotte acerbe tra la donna selvaggia, Kundry, Rosa d'Inferno, e l'eroe promesso, il Puro e Forte, il Polle e Pio, destinato a rimpiazzare lo sventurato Re peccatore.

A Torre Fiorentina, Riccardo Wagner occupò una delle camere più modeste. Accanto a lui la figlia Eva vigilava nel dormiveglia dall'ampia camera parata di damasco rosso il cui letto accolse il venerando pontefice Pio VII, che aveva esulato dall'Urbe assalito dalle pazzie furie del Direttorio.

La vita di Wagner alla villa dei baroni Sergardi trascorse tranquilla tra le gite quasi quotidiane in città, le riunioni alla tavola sontuosa, dove alla birra si preferiva il vino di Chianti. Così fa fede un vecchio cuoco, Giovanni Jacopi, che fu al servizio della famiglia Wagner, quando questa soggiornò a Siena. Il buon uomo, che non ricorda

(1) Vedi Marsiliach, *R. Wagner*, Milano 1881, e Perrod, *La sensibilità meteorica di R. Wagner*, Rivista Musicale, Torino, Bocca, anno III, fasc. 3.º.

affatto la data della venuta del maestro in Toscana, ricorda invece con visibile commozione, quando nel cuor della notte Eva, la figlia dell'uomo illustre, scendeva leggera e rapida fino alla camera sua, eppoi, dopo un colpetto discreto alla porta:

« Giovanni, alzatevi, preparate un cordiale, presto, papà sta male! »

Riccardo Wagner prediligeva molto il giardino della villa che occupava, indugiando spesso sotto gli oleandri in piena fioritura sino a tarda ora e pur'anco nelle notti insonni.

Nel pomeriggio lenti e gravi egli passava ore intere nella terrazza al lato sinistro del palazzo, all'ombra della torre e dei cipressi che la circondano. E dal colle della villa patrizia egli ebbe la visione dell'*Urbs Inopata*, immobile sotto il cielo estivo, o nella

penombra della sera, velata di vapori azzurrini. La vide di là in preda all'ombra della notte che nascondono lo splendore dei palazzi antichi, della Cattedrale meravigliosa, della torre audace protesa nel cielo.

Da Torre Fiorentina i suoi occhi cerulei, puri come cristalli di rocca, spaziarono irrequieti per la immensa campagna fino alla catena dei monti disposti in ampio semicerchio, videro i casolari, le ville sparse nelle alture, per i pendii, sui ripiani brevi, videro i vecchi castelli merlati come fortificati, conventi fortificati come castelli, mura smantellate e dirute.

E il gran cuore del maestro intese e raccolse la poesia della campagna senese, ma il gran cuore era ormai malato e consunto.

LUDGIA CELLESI.



LA CAPPELLETTA.



LA CAMERA OVE DORSI IL PONTIFICE PIO VII.

di circa un mese e mezzo a Siena. Ciò si arguisce dal fatto che mentre si firmava con Liszt

(1) *Epistolario Wagner-Liszt*, Bocca, Torino, lett. N. 109.

(2) *Ibid.*, lett. N. 260.





SOLLENDON: DOOR DE WINDMOL.

FRANZ COURTENS

Per ben comprendere l'opera di Franz Courtens, il principe dei paesisti belgi, occorre conoscere il carattere dei suoi compatriotti, le tendenze loro, le loro preferenze, i loro gusti e aver un'idea generale e precisa del paese che essi abitano. Artista fedele e scrupoloso, Franz Courtens si è affermato come il più insigne pittore del Belgio, obbedendo senza sforzo ai richiami della sua stirpe e della sua patria.

Il fiammingo — Franz Courtens è nato a Termonde, in Fiandra, il 15 febbraio 1854 — è innanzi tutto uomo di slancio, riboccante di forza e di vita, con una certa nota di asprezza e di stanchezza, ed ama i piaceri della tavola e i godimenti sensuali. Le feste popolari da lui preferite sono le « Kermesses » e le fiere dove le capaci botti di birra sono presto vuotate e dove in gran numero scompaiono i pasticci d'oca, i glamboni e le immense

marmitte di ogni genere di legumi. Le opere dei grandi maestri fiamminghi della scuola di Anversa

— Breughel, Rubens, Jordens, Teniers — sono in genere riboccanti di vita e di movimento e la maggior parte di esse folgono il loro soggetto dalla vita delle bettole, dai festini e dalle feste villereccio. Esse richiamano un poco le tele del Tiziano e del Veronese, forse con minor correttezza nel disegno, ma però con un ardore e un'energia già potente che non nelle opere dei due grandi veneziani.

Ma non appena il fiammingo ha lasciato i suoi rudi piaceri, l'anima sua sembra improvvisamente trasformarsi: il vecchio spirito degli avi germanici rivive ben presto in lui e ritorna sognatore, mistico, pio nel senso più esatto del vocabolo. Ascolta il vento che gemendo passa sulle ampie grigie distese della sua terra e osserva nelle lunghe sere

Fot. Alexander, Bruxelles.
FRANZ COURTENS.

invernali i ceppi che scoppiettano sotto il vasto camino. È di un tal senso di melanconia pensosa che in genere sono penetrate le opere dei primitivi fiamminghi, o della scuola di Bruges, Memling, i Van Eyck, ecc., sono gravi e melanconici nel modo stesso che Fra Angelico fa sorridere i suoi angeli e i suoi santi.

Il carattere fiammingo ha molti punti di contatto col carattere spagnolo. Ed è sposando le due caratteristiche a cui ho accennato or ora che avremo spiegata la ragione dell'arte di Franz Courtens. La favolosa sua è grava, piena di toni vivi, di colori evidenti. Egli ama riprodurre le robuste querce, la natura agitata, i forti buoi; tutte quelle manifestazioni dove la vita si esprime con maggior robustezza. Ma, d'altra parte, il carattere profondamente mistico dell'anima fiamminga modera i suoi slanci ed ecco che il nostro artista ci dà i boschi in autunno, le dune deserte, i viali solitari, le paludi ambigue e piene di mistero. Tutta la sua opera potrebbe essere riassunta con queste semplici parole: La forza malinconica.

La gloria non si è mostrata affatto ribelle verso il maestro belga. Il suo primo quadro gli fu acquistato dal noto acquerealista Stacquet e la seconda sua tela dal Circolo Artistico di Bruxelles per 1200 lire, prezzo tutt'altro che disprezzabile per un'opera di un giovane pittore, allora appena ventenne e del tutto sconosciuto. Questi successi non furono dovuti a brighe ma al merito ge-



SCHIZZO A MATITA.

gni-
no e
e al-

L'originalità della sua arte, già evidente fino da allora. E sono stati duraturi e non hanno fatto che aumentare di anno in anno. Oggi poi, libero da ogni preoccupazione materiale, egli può dedicarsi interamente alla sua pittura, che è per lui divenuta una passione e un culto.

A trent'anni aveva già ottenuto varie medaglie d'oro alle Esposizioni internazionali di Anversa, di Amsterdam e di Parigi e la sua fama era definitivamente posata in Europa. Si ricorda la frase di Meissonier che, visitando con alcuni suoi allievi il Salon a Parigi, arrestatosi dinanzi alla *Pioggia d'oro* del Courtens (oggi a Budapest) e preso dall'ammirazione, la salutò dicendo ai suoi allievi: « Già il cappello, signori! »

L'arte del Courtens è essenzialmente sincera. Indifferente alla critica e all'elogio, egli prosegue nella via che si è tracciato senza mai allontanarsene. Il maestro belga passa a Bruxelles solo i mesi più rigidi dell'inverno; appena la primavera si annunzia, egli fa ritorno ben pre-



PASCOLO AL MATTINO.



DOPO LA PIOGGIA.



IL RUSCELLO NEL BOSCO.

sio alla campagna, sia in Belgio, sia in Olanda. Egli tende l'orecchio a ogni annuncio, e con un raccoglimento commovente dipinge le scene che lo circondano.

La luce palpita sulle sue tele con effetti infinitamente variati; ora velata come quando egli ci dipinge le campagne sotto la pioggia, ora radiosa e abbagliante come quando ci mostra i raggi del sole di mezzogiorno filtranti attraverso gli alberi dei grandi viali.

Quando fu a Venezia non si indugiò troppo a visitare i monumenti della città. Al mattino partiva in gondola, e rimaneva ore ed ore sulla laguna per cercare di racchiudere negli occhi le tinte, le sfumature, le gradazioni luminose, le delicatezze di tono del cielo italiano.

È stato detto che l'atmosfera dei suoi quadri era *vivente*, e la parola non manca di esattezza. Sembra infatti che essa abbia qualcosa di palpabile, di tangibile, che la si scorga rabbrivire nelle sale grigie e monotone delle esposizioni. Si sente scorrere un'aria viva e sana sotto l'alta ramaglia dei tigli e delle querce, si intruiscono le esalazioni



SCHIZZO A MATITA.

umide che salgono dagli stagni olandesi, l'odore denso delle stalle, il profumo inebriante delle praterie sonnecchianti sotto l'afa di luglio.

Dal tempo già lontano in cui egli abbozzava le prime sue opere nei dintorni di Termonde, non ha mai cessato di dare ai suoi lavori una atmosfera sempre più larga, più ampia, più bella. La sua arte costituisce l'antitesi di quella di un altro grande artista belga, Alfredo Stevens, chiamato il pittore delle eleganze parigine. Presso quest'ultimo la vita si muove in un quadro elegante, civettuolo, profumato, nei *doudoirs* dove donne bionde agitano lentamente ventagli giapponesi, donne fragili e lasse, di cui le figlie, vent'anni dopo, saranno le eroine dei romanzi di Marcel Prevost e di Willy. Presso Courtens invece, ignaro della complessità della vita moderna, la natura riprende i suoi diritti. Nelle sue tele vi sono pochi personaggi e quando ve ne sono non formano che accessori di secondo ordine; la campagna e la foresta restano sole come sono nella realtà, senza essere abbellite dallo scrupolo dell'artista, né imbrattate da un eccesso di realismo, a volte a volta tristi e gale, fosche e



VIALE DI HYDRES (OLANDA).

chiare, animate e deserte, ma sempre vivificatrici e rassicuranti.

Pochi paesisti moderni hanno riprodotto la na-



PAESAGGIO DI NOTTE.

tura più scrupolosamente di lui, perché pochissimi sono coloro che l'abbiano meglio compresa e maggiormente amata. Egli accorda ad ogni sua tela una attenzione estrema e ad ognuna di esse consacra un lavoro ostinato. Dipinge quasi sempre

all'aria aperta, per essere in comunione più diretta con la natura. La sua profonda esattezza potrebbe attribuirle alle sue tele un carattere troppo materiale, prosaico, poiché il nostro artista ama riprodurre il paesaggio come si presenta ai suoi occhi, ma è tuttavia innegabile che a sua stessa insaputa egli lo idealizza trasfondendovi una parte della sua anima.

L'arte del Courteny è molto semplice. Pochi pittori hanno usato minor artificio di lui e pochi hanno altrettanto neglette ricerche e procedimenti difficili. Egli dipinge naturalmente, come il ruscello cola, e come le foglie germogliano: che di più semplice difatti della *Vocce au matin* o di *Après la pluie*? Ma per anche quale poesia serena e toccante in queste scene intime!

Eccelle a sorprendere il lato particolare ed essenziale delle cose e a porne anzitutto in rilievo l'anima. Pertanto i suoi quadri invece di essere una semplice riunione di particolari sovrapposti, come lo sono troppo sovente quelli dei pittori conscienciosi, sono ammirabili sintesi, sono dei complessi che formano un tutto armonioso.

Franz Courteny è forse l'artista che ha reso con maggior verità e grandezza gli alberi del Belgio e dell'Olanda. Meno civettuoli degli alberi dell'Italia, essi in ricambio si abbelliscono di un fare severo e grandioso, del quale gli alberi italiani difettano. Il Courteny ne ha dipinti molti, dall'inizio della sua carriera artistica ad oggi, e mai lo vediamo ripetersi, con colori, atmosfere, toni, aspetti, sempre nuovi e differenti. Non è da meravigliare se Franz Courteny oggi ha preso stabilmente posto fra gli interpreti più schietti e geniali dell'eterna natura.

MAURICE BALOT.



L'INVENTORE DELL'OCARINA

(FOTOGRAFIE SGIACCAIUOLA)



LA PRIMA OCARINA.

loro prime emozioni musicali.

Il suo inventore — ben pochi lo sanno — vive in buona salute, benché abbia raggiunto i settantatré anni: fabbrica ancora delle ocarine e ne racconta la vita e i miracoli. Per fare questo il

CAMINAC strumento musicale — dice il vocabolario del Melzi — di terra cotta, inventato dal bolognese Donati — 1867 — e così chiamato per la sua forma rassomigliante ad un'oca —. L'ocarina, si può anche dire, è lo strumento col quale i giovani, ricchi di sentimento e poveri di quattrini, espressero le

pel passato. Vanta con misura i suoi meriti e non tace i suoi difetti. Tra una frase e l'altra, intercala un piacevole motto bolognese. Così ricorda un amico il cui motto era: « per poc ne an sòn brisa »: « per poco lo non suono ».

Ebbene, fu quel motto che procurò i primi dispiaceri ai primi suonatori d'ocarine. Il concerto composto da quei suonatori, costituì il successo vero del Donati e curiosa fu la via per arrivarvi.

Donati, di nome Giuseppe, figlio di un agente dell'Ospedale di Bologna, aveva già percorso le scuole elementari, di latino; aveva imparato la teoria musicale e il pianoforte; suonava il clarinetto nella banda di Budrio — sua città natia — e l'organo nelle chiese; quando gli venne in mente di fare uno scherzo. Immaginò, cioè, uno strumento musicale simile alle ocarine di terra cotta che si vendono ancora nelle fiere, col becco, colla coda e pauciate. La differenza tra queste e quella era di genere musicale. Poiché l'ocarina, vuota interna-



UNA NUOVA IDEA.



MUTILAZIONI RIVELATRICI.

Donati gode un privilegio: quello di essere emiliano, racconta di sé stesso con un'ironia gustosa, con uno scetticismo che fanno sorridere. Poi ricorda aneddoti graziosi, e rivela la sua nostalgia

mente, col becco aperto e con quattro fori ai fianchi, suonava. Con essa si poteva eseguire qualche facile melodia, contenuta però nell'estensione di un'ottava.

Lo scherzo piacque ai musicanti di Budrio e il Donati ne concepì un altro, stavolta, però non sonoro. Eseguì con della creta un oggetto somigliante



UNA FAMIGLIA D'OCARINE.

a una cornetta. Ma continuando a maneggiarlo, l'oggetto si spezzò: caddero l'imboccatura e la canna conduttrice del fiato. La parte superstite mantenne una forma tale che rivelò al Donati l'ocarina definitiva, quella destinata alla popolarità. Egli si diede a fabbricarne altre forando buchi per tutte le dieci dita in posizioni comode.

Trascorsero giorni febbrili per il giovane inventore, allora diciassettenne. Tutta Budrio lo seguiva e sperava in lui. L'odierna città delle ocarine, nonché delle tagliatelle, tanto cara ai Bolognesi che la scelgono a metà di loro passeggiate festive, presentava il suo destino. L'ocarina del Donati, infatti, la circonferenza di gloria...

Il primo sprazzo di luce l'avvolse quando il Donati ebbe com-

pilate cinque ocarine, di grandezze diverse, le quali comprendevano insieme, tra bassi e acuti, un'estensione di note pari a quella del pianoforte. I cinque istrumenti passarono ad altrettanti suonatori scelti fra i più appassionati musicanti di Budrio, tra i quali il Donati. Essi forma-

rono il « Concerto delle ocarine » e crearono la felicità del paese per qualche settimana, andando intorno, tutte le sere, a suonare in osterie e in case

private. Il loro repertorio dapprima non comprendeva che musica da ballo, poi assunse anche alla musica da opera. Il concerto eseguiva nientemeno che il *Miserere* del *Traviata* e il *Preludio* della *Traviata*. La sua fama oltrepassò ben presto le mura cittadine, giungendo a molti chilometri di distanza: per esempio a Molinella.

Nel teatro di Molinella agiva, allora, una compagnia di comici, ma gli affari andavano male: il pubblico diser-

tava e i comici digiunavano. Occorreva qualche spettacolo che richiamasse gente: ecco trovato: le ocarine di Budrio!

L'impresario del teatro disgraziato si recò a parlamentare coi concertisti di ocarine, offrendo loro viaggio e cena gratuiti. Non c'erano che otto chilometri da fare tra Budrio e Molinella e la proposta attras-

se i suonatori. — Serata indimenticabile fu per i suonatori e per Molinella quella del concerto. Il teatro: « un pienone ». Si raccolsero innumerevoli applausi per i concertisti e tanti quattrini per i comici da offrire il modo a costoro di non farsi mai più vedere.



I SUONATORI DI BUDRIO.

L'aver cominciato con un atto di carità, portò fortuna ai concertisti. Il loro successo venne segnalato subito da un giornale di Bologna. Da questa città partì immediatamente alla volta di Budrio il proprietario del teatro Brunetti. Il sagace proprietario scritturò il quintetto per due concerti a duecento lire a testa. Fu un trionfo. Il pubblico volle la replica di tutto il programma. La fortuna del quintetto era fatta. Da Bologna questo passò a Ferrara, poi a Padova e a Trieste. Qui incominciarono le prime contrarietà: l'impresario teneva per sé gli incassi. I suonatori pensarono che suonare per niente era troppo poco. Trovarono allora un impresario meno egoista che li scritturò per Roma. La scrittura era originale: si trattava di eseguire dei pezzi tra un intermezzo e l'altro dell'opera *Rigoletto*, all'Argentina, e tutto ciò a settanta lire per ogni suonatore.

Dopo il soggiorno a Roma ecco i suonatori sulla via del ritorno. Passando per Fano un loro concittadino li invita a dare un concerto in quel teatro. Ma il compenso — duecento lire in tutto: più

a Fano, nelle identiche condizioni. Ma il basso interviene e ripete: « *Me per poc an sòn brisa!* ». Le cose prendono una brutta piega. Il basso ha un carattere difficile. Il quintetto ormai non è più in accordo come prima, suona, è diviso in due tendenze, una delle quali è rappresentata dal feroce basso. Per fortuna la comitiva s'incontra in una compagnia di cinesi — giuocatori di prestigio — colla quale si reca a Trieste a dar spettacoli. A Trieste altra scissura tra suonatori e cinesi. Questi non rispettano i patti contrattuali e gli altri tornano a Budrio.

Il quintetto muore dov'era nato.

L'inventore dell'ocarina tornò alla fabbrica dello strumento di creta. Si recava ogni domenica a vendere alle fiere del dintorno, con ottimo successo. Riesci anche a combinare

degli splendidi affari con commercianti di Germania e Austria. Trasportò poi la fabbrica da Budrio a Bologna, e — dopo molti anni — da Bologna a Milano.

Migliaia di ocarine sono uscite dalle sue mani, migliaia di lire egli ha intascato.



L'INVENTORE.

IL BASSO.



LE CASE DI VIA PALESTRINA IN MILANO

OVI ABITAVA L'INVENTORE



UN ANGOLO IN DEMOLIZIONE

di così non è possibile — non soddisfa il basso, il quale pronuncia per la prima volta il suo motto: « *Me per poc an sòn brisa!* ». Il concerto non si dà e il quintetto continua la propria strada, ormai agitato da malumori. A Rimini un altro concittadino rinnova ai concertisti la proposta rivolta loro

Donati ora dice: « Fui ricco ma *a-l-ho ciapè dal gran batoust!* ». Con ciò egli vuol dire che molte sventure di famiglia hanno aperto dei gran buchi nelle sue finanze.

Fino a poco tempo fa il vecchio viveva in una stanza delle case, ora in demolizione, di via Palestina. Gli facemmo visita. L'inventore era uno degli sfrattati, si angustiava per non poter trovar casa, temeva di diventare un « senza tetto ». Per



NELLA VECCHIAIA: ANCORA DIFFICOLTÀ

lui cambiar casa era un gran problema: dove trovare un altro forno per cuocerli le ocarine.

Egli in via Palestina sembrava uno dei vecchi misteriosi, leggendari, che cercano l'etere per vivere in eterno: con una gran veste da camera avvolta intorno al corpo ossuto e lungo, con una

oscura berretta da notte in capo. La veste era antica come lui, tinta di colori oscuri, vari, indeterminati; sdrucita e unto.

E il suo volto settantenne era avviato dagli occhi lustrati, mobili, acuti; dal candore e dalla



FINISCE COME HA COMINCIATO.

fluidità della barba; dalla sua espressione arguta, petroniana...

Invece di filtri aveva intorno ocarine, pinzette, stampi, blocchi di creta.

Lavorava come avesse avuto diciotto anni: finiva come aveva cominciato.

OTELLO CAVARA.



IN VIA PALESTRINA: UN ANGOLO SUPERSTITE.



ILLUSTRAZIONI DI ALEARDI TERZI

Nell'ombra, chiuso nella sua bussola invernale, traverso il vetro d'onde riceve il prezzo di tariffa, quell'impiegato si annoia a morte. Da due ore a nessuno è venuta la voglia di far due passi sul Duomo, perchè la giornata decembrina è fredda ed arcigna. Sempre la nebbia alta va promettendo neve, senza mantenere; del sole si parla ancora in Milano, perchè l'uomo è nato per il desiderio, ma senza sperarne un raggio amico.

Or dietro l'altare maggiore un canonico comincia a dire quasi in segreto qualche cosa, che poi altri canonici ripetono forte insieme. Quelle voci, rompendo per pochi momenti la solennità dell'ora mesta, fanno il giro dei pilastri, risalgono fino alle volte ornate di falsi trafori, cercano un'uscita per le ampie navate e a mezza via si perdono ancora nel silenzio. Mentre l'uomo della bussola si raccomanda a Dio perchè il sonno non lo pigli a tradimento, l'amico scaccino attraversa le ombre, si curva davanti all'altare e se ne viene a lui di buon passo.

— E qui! gli dice.

— Chi?

— Eccolo.

Veramente è lui, l'uomo dell'altra mattina. Quel giorno era venuto di corsa al gabbiotto, e senza dir parola aveva messo una moneta d'argento davanti al finestrino perchè il Cerbero lo lasciasse passare. Ma erano stati in due a dirgli che dopo il regolamento non si poteva fare la salita al Duomo senza essere accompagnati.

— Non sa questo? è forestiero lei?... non mi pare. Il giovane, non rispondendo nè sì nè no, insisteva perchè lo lasciassero andar su.

Diceva: « chi ha voglia di andar sul Duomo ed è solo, magari è forestiero e non conosce nessuno, come deve fare? »

La risposta era facile: « Si provvede un compagno; e i modi sono mille ».

Ma nessuno gliela diede perchè l'aspetto di quel giovane troppo munito di kodak e di cannocchiale a bandollera non ispirava fiducia. Appena visto nell'ombra quasi era giudicato. Quello era un uomo sulla via del peccato.

— Che peccato? aveva chiesto lo scaccino.

— Peccato mortale, aveva risposto l'uomo del gabbiotto; e aspettando che il falso viaggiatore si fosse scostato un poco, compì a voce alta il proprio pensiero.

— Vorrei sbagliare, ma quello lì mi ha l'aria di pensare al cattivo salto.

— Non ci mancherebbe altro! esclamò il vecchio scaccino. Se vuol saltare a quel modo almeno non profani la chiesa della Madonna.

Il vecchio scaccino era stato anche sacrista e sapeva che un'altra volta, molti anni prima, a causa d'un salto simile, le salite sul Duomo eran state vietate finchè si fosse provveduto.

— Ora abbiamo un regolamento, assicurò il vecchio; c'è un articolo che dice così: « quando uno vuol rompersi le ossa precipitando dal Duomo, devono essere almeno in due nella salita ».

L'altro impiegato, entro il guscio di vetro, aveva riso con discrezione perchè il regolamento non si esprime così precisamente.

Ora il giovanotto del kodak e del cannocchiale è giunto fin presso alla bussola; sembra ansioso come l'altra volta, anzi un po' più perchè guarda l'orologio; si rassicura, forse è arrivato prima dell'ora intesa; però si accosta allo scaccino e gli domanda:

— È venuto un vecchio signore a cercare di me?

Lo scaccino lo guarda dal basso in alto, e invece di rispondere interroga:

— Chi è lei?

Il giovane non gli bada. Con l'occhio inquieto che



... aveva messo una moneta d'argento davanti al finestrino...

è andato sempre in cerca del suo vecchio signore, gli sembra d'averlo visto spuntare nella seconda navata; e perché l'altro non si smarrisca nell'ombra della cattedrale, a gran passi gli muore incontro.

Il nuovo venuto è vecchio; non ha canocchiale, né *loup*, non ha nemmeno bastone. Chissà nel pasticcio nero se ne viene a passo lento senza far rumore, quasi non voglia disturbare l'aroma che ogni tanto accende dall'altare maggiore nella gran navata dove pochi fedeli ripetono il rosario a capu chino. Da un braccio penzoloni gli penzola un cappello a cencio; l'altra mano inquieto sembra muoversi senza sapere che si faccia, si tasta il cranio, si asciuga la fronte, si regge a qualche invisibile sostegno.

Da un braccio penzoloni gli penzola un cappello a cencio, assente, o forse la dà.

— Ha trovato la luce? domanda al giovane il vecchio.

— Era a due passi; e lei ha trovato l'amico?

— Sì, l'ho lasciato in galleria.

Interrogando e rispondendo, quei due sembrano lontani col pensiero.

Non avendo altro a dirsi se ne vengono direttamente al bussolotto vetrato. Il giovane è più pronto e paga per due; non bada alle rimproveranze del compagno, che vuol mettergli in mano la piccola moneta spesa per lui, si accosta alla porticina, è listo su per le scale. Il vecchio dietro.

La foga del giovane non tarda a rallentare. Dopo una prima braccia è cominciata l'interminabile monotonia dei gradini numerati, che sembra vogliano aggirarsi per l'eternità salendo al cielo. Le pareti marmoree sono biglie e la luce penetrando per piccole feritoie regolari appena le illumina.

Salire così è una gran miseria. Quanto meglio avventarsi alla vetta di un'alpe, scavalcare un crepaccio, poggiare il piede sicuro sopra un sasso mal fermo che può precipitare trascinandovi; chiudere qualche volta gli occhi per non vedere il vuoto che dà il capogiro. Quando uno pensa così la foga è finita.

Ecco, il vecchio ha raggiunto il giovane.

— È lunga?, gli dice, proprio per dire qualche cosa; evidentemente sta ancora pensando ad altro.

— È la prima volta che fa la salita? domanda l'altro arrestandosi.

L'interrogato riflette.

— E lei?

— Io, la prima.

L'accento di entrambi è meneghino purissimo; non è dubbio che son nati tutti e due sotto la Madonna d'ora.

Or sono costretti ad arrestarsi in un pianerottolo triangolare perché dall'alto scende il solito rumore di passi contati... *tra tra tra tra tra tra tra tra*; e due forestieri, gentili, vestiti di pelo da poveri due orai — maschio e femmina — vogliono il passo; uno passando dice *morghen*; l'altra più spioncino *moè*. Il giovane milanese, che forse ha inteso, risponde melanconicamente *buon giorno*; il vecchio pensa ad altro e sta zitto.

Nella breve fermata egli ha letto una epigrafe allegria sotto la feritoia. Nella parte più liscia del marmo lugin una matita contenta ha scritto così: « Pina e Sandro qui saliti cercando il cielo che è nelle loro anime di sposi »... e un'altra matita ha soggiunto per celia: « Lo troveranno in terra dopo la discesa ».

— Legga, dice il vecchio mentre la valanga tedesca continua *tra tra tra tra tra tra tra tra* sotto di loro.

Il giovane legge... si annuvola un poco, tace.

E continuano a salire in silenzio senza più scostarsi l'uno dall'altro, quasi un medesimo sentimento li abbia presi per costringerli a meditare sull'altura che li aspetta.

E perché li aspetta l'altura?

II.

E davvero l'altura li aspetta?

Uccoli al primo piano, alla groppa della chiesa. Nell'aria brumosa si aprono invisibili braccia per accoglierli entrambi, il giovane maturato forse da un orrido pensiero, il vecchio non pronto forse ancora alla propria sorte; e nel fondo bigio ora si affaccia, come un viso tondo insanguinato, il sole decembrino.

Giunti sul marmoreo tetto, i due viaggiatori già si dispongono a muoversi per opposti lati quasi per separarsi subito; però si guardano e allo stesso tempo si porgono la mano.

— Perché si ricordi con lui ha fatto la salita, qui è il mio nome, dice il giovane; e prima di porgere al vecchio il suo biglietto di visita, ne cerca un altro e non lo trova; allora cancella con la matita qualche cosa che era nel biglietto e lo porge crollando il capo.



Perché si ricordi con chi ha fatto la salita...

— È stata una celia... dice.

L'altro legge sottovoce: « Albino Poletti — *fantasma* ».

L'annullone è cancellato.

Sorride; e qual sorriso è il suo! par voglia mostrarsi contento che Albino Poletti in un giorno allegri stia dato per un fannullone; e non gli riesce bene. Non potrebbero quel vecchio e quel giovane, uno odiando senza far nulla, l'altro strappando coi denti la difficile vita, trovarsi ora al medesimo punto?

Nemmeno il vecchio riesce a trovare quel che cerca nel portafogli slabbrato, allora dice con un sorriso pallido: — Sono uscito di casa senza i miei biglietti; non credevo di averne bisogno... mi chiamo Matteo Santarelli, negoziante.

— Arrivederci, soggiunge sradatamente.

— Addio, dice il giovane Albino.

E Matteo ripete: « addio ».

Non si separano ancora.

— Lei va più su?

— Non credo, risponde il negoziante.

— È già andato fino alla Madonna?

— No, sono uomo del piano io... la Madonna non sa che farli di me.

— Vada lassù; se ha fortuna che si mostri il sole (consiglia Albino e nel suo consiglio par che traspa un po' d'amarrezza), vedrà uno spettacolo che non si pensa.

Vengano dall'uno o dall'altro le loro parole sono similmente fredde, quasi solenni.

Ora si lasciano. Matteo fa il giro d'una guglia e sale sulla groppa di marmo; Albino prosegue lentamente nel bianco sentierolo che lo porta fin dove la chiesa s'affaccia ai fedeli. Per via si curva ogni tanto a guardare dai piani di marmo ai sol-tostanti terrazzi che paiono fatti di altre trine più sottili; in ogni porticina aperta nelle guglie, come cruce di sghis di pietra, si arresta a leggere parole di gente fiera di sé e della vita; molti hanno scritto in due: *quasi*, dice talvolta l'epigrafe; oppure nulla assicura, e si legge: *ovanti*. Quando la data è antica Albino immagina: « ora sono sposati, hanno dato al mondo molti figliuoli ai quali non pensano nemmeno quando scrivevano ».

Albino è arrivato; ha salito anche lui la bianca sella del monumento, e per un balzo, si affaccia a un balconcino che a mala pena si vede a occhio nudo stando laggiù, nella piazza traversata in quest'ora scialba da umane formiche affaccendate.

Non vuole pensare intanto, solo guarda. Guarda in basso al piano orlato dal giro di gradini che separano la chiesa dal mondo profano. Non vuol pensare; solo guarda. È un fantasma bianco, col quale già è fatto amico; gli dice con labbra muti, ed egli legge su quel labbro: « Quell'altro, per non cadere sui gradini della chiesa e non profanarla forse, si precipitò da un lato e battendo sul lastricato non offese la Madonna ».

Un raggio di sole ora è entrato nella piazza e par che le umane formiche ne abbiano gioia.

« Povera formica che si affatichi a comporre il suo nulla! ». Ancora si legge questo nella tacita bocca del fantasma.

Albino non pensa, guarda. Lungamente guarda un laccio che ancora saprebbe trattenere nella vita se in un'altra chiesa, quella di S. Carlo appunto, domenica passata un diverso laccio non avesse strappato ogni bene dalla sua vita.

Non guarda più ora. Il sole è scomparso. L'eterna notte è scesa nel cervello travagliato da tante insomnie; si volge e sulla estremità della lunga sella di marmo, che ora non luccica più al pallido sole, depone un foglio, stende sul foglio la pezzuola bianca; assicura la pezzuola col *loup* e col canocchiale...

Quando ritorna al suo posto di prima è ancora la notte del suo cervello... Ora si leva il cappello per salutar la morte...

III.

Una voce al suo fianco gli dice: — Che fa, signor Albino?

Albino Poletti è tornato in sé; non è più notte nel suo cervello; vi risplende un piccolo raggio. Nell'uomo che lo ha trattenuto con due parole tanto semplici e tanto profonde, il giovane riconosce Matteo Santarelli il quale poc'anzi gli parve troppo nebuloso è tetro ed ora invece è lì, a sorridergli pallidamente, a ripetergli con voce velata di mesizia: — Che voleva fare, signor Albino?

Il giovane vede alla mano che lo invita a scendere un poco, lascia che il vecchio lo tolga da quel luogo pueroso.

— Venga qui; si metta il cappello in testa perché geli; segga accanto a me, ripigli il canocchiale e il *loup*; ecco la sua pezzuola... e di questo pezzetto di carta che ne facciamo?

Albino non risponde. Si affaccia agli occhi suoi una lagrima silenziosa, e il vecchio gli porge la pezzuola perché la raccolga.

Ma ogni atto di Matteo Santarelli è preso da un tremito, ogni sua parola ha il velo d'una pietà corrucciata; ed ha altro velo che forse non è soltanto corruccio, ed altro che non è solo pietà.

Quando Albino si è asciugato gli occhi e ha mostrato il viso non più stravolto, il vecchio insiste nella domanda di prima: Quella domanda pietosa è dolore che risana lacerando. E più di tutto questo, forse.



Una si leva il cappello per salutar la morte...

— Mi dica la verità, persiste l'implacabile vecchio? lei ha pensato alla morte?

E perché l'altro, senza rispondere, fissa lo sguardo nelle lamine che coprono il tempio della speranza eterna — oltre la vita d'un minuto, oltre la morte d'un secondo — dopo un breve silenzio, ancora dice sommamente, così da sembrare la voce d'una coscienza turbata che si confessa a una coscienza serena.

— È strano! Lei tanto giovane voleva morire? Il cui mormorando era come se dicesse:

— Che gioia finir la mia vecchia vita trattenendo una vita nella sua aurora.

Albino risponde cupamente:

— Si muore a ogni età.

Ed è come dire:

— La morte è vecchia; la vita è giovane in ogni tempo; lo invochi! dondola passata nella chiesa di S. Carlo.

Ora che il crollo è avvenuto nella giornata festa che architettava il male, ad Albino si affaccia un pensiero nuovo.

— Dica la verità (per che voglia dire), lei mi è stato messo al fianco da qualcuno che mi penetra nell'anima. Lei, fra le colonne della chiesa, si presentò a me per miri a me nella salita. Nasco stamente segui poi ogni mio passo; e ora è qui con la falsa idea di salvarmi; dica la verità, non è così?

Ma mentre Albino non sa se dire, o tacere, il vecchio gli piglia una mano, e balzetta parole bagnate di pianto che splendono al sole melanconico.

— Come dovrei fare a meritarmi la sua confidenza? me lo dica: solo da mezz'ora mi conosce; lei non sa chi sia questo vecchio che si pensa di mettere un intoppo nella sua strada... e io glielo voglio dire: questo vecchio è un poveretto che ha visto il dolore e una volta ne fu vinto.

Albino, cupo il capo sul petto, non sembra badare al suo interlocutore.

— Per meritarmi la confidenza, insiste Matteo Santarelli, voglio svelarmi tutto; anch'io forse sono qui attratto per buttare dall'alto tutti i miei poveri sogni sul lastrico della via... ma indovinando il suo dolore giovane, il mio vecchio dolore ha avuto pietà... e vergogna. Vede ora una cosa buona al termine della mia vita: salvare la sua. Lasci che mi provi... già mi può venire male a nessuno è forse sarà bene ad entrambi.

Albino non ha rialzato il capo; porge attento orecchio a quella voce che gli sembra uscire da un sepolcro vivo.

— Non può venire altro che un po' di bene ad entrambi; se lei mi sopravvive avrà un lungo tempo per ricordare le mie parole e benedire la mia memoria.

— Lei... lei pure... lei voleva? balzetta Albino, incredulo ancora.

— Sì, voleva... un'altra volta l'ho pure tentato. Allora avevo come lei ventiquattro anni... ne ha ventiquattro lei? è vero?... La ragione che allora mi turbava era un'altra e mi pareva la buona... amavo una donna che mi era negata perché ero povero e i genitori di lei avevano un po' di roba... Molti volentieri di lavorare era la sola ricchezza mia e non bastava. Allora,

decisi di farla finita, mi buttai nel naviglio; e avevo preso le mie precauzioni; mi ero anche avvelenato... ma a me non riesce nulla, neppure il male... un operai si buttò dentro a ripescarmi... io avevo bevuto molta acqua sporca che forse mi farà il ventricolo... così per un po' ripigliai la vita con un'ombra di coraggio. I genitori della mia innamorata per paura che tornassi da capo — e non me avevo più voglia — me la lasciarono sposare; il mio salvatore fu uno dei testimoni, più tardi il mio capo fabbrica.

Albino non sa ancora se tutte quelle parole non nascondano l'inganno; sorride malamente nel dire:

— Fortunato lei... la donna amata è stata sua. E io so anche il resto... la donna sua le ha dato dei figliuoli che ora attendono alla fabbrica e le danno agio di fare delle salite alla Madonna per implorare la misericordia...

È invece tutt'altro. Al dire di Matteo Santarelli quell'angolo di donna era volato al signore in giovane età a causa d'un parto andato male. Il figlio si era guastato nell'utero; dall'utero era precipitato nel vizio; ora gli era fuggito dagli occhi portandosi il peccato paterni in un paese lontano, la fabbrica...

— Che fabbrica?

— La fabbrica di bilancie all'insegna della Giustizia è rimasta priva di tutto... il capo fabbrica è morto; solo una debole mano di fanciulla domani reggerà ogni cosa.

Beato in ogni modo quel Matteo Santarelli, beatissimo al paragone di Albino Poletti col quale la vita si è mostrata ben altrimenti malvagia.

— Dica... dica...

E Albino Poletti, amaramente dice:

— Io sono solo al mondo; non conobbi mia madre; mio padre era ricco e poco si occupava di me; quando egli mi mandò ancora non avevo dato fondo a tutta la sua sostanza e così la mia via fu segnata continuare la sua vita medesima. Quella vita io la so tutta: è la noia, la sazietà, la nausea; sempre. Ho conosciuto il piacere in ogni sua forma e in fondo d'ognuna trovai il disgusto, la sazietà, la nausea. Finalmente amai, il famiglione, com'è detto nei miei biglietti di visita, sembrò rinascere. Era tardi. Il padre della fanciulla mia la volle d'un altro ed io non fui pronto a buttarmi alla disperazione; invece ho frugato ancora nel bagaglio mi sono innestato un po' più, finché fui stanco. Domenica nella chiesa di S. Carlo un sacerdote metteva la mano della donna che era mia in quella d'un altro; io nell'ora che il sindaco scioglieva lei da me, per sempre, me ne venni qui col proposito di fare quel che faccio oggi. Non fui lasciato salire. Lunedì cercai uno che si volesse unire a me; stamane l'ho trovato.

Non si poteva dire se Matteo Santarelli compiangesse quel poverello, oppure se ne beffasse un poco. Certo sembrava troppo indifferente.

— Per disgrazia simili, disse poi con parola quasi sèvera, uno non dovrebbe buttare la vita. Dell'amore di quella giovinetta che si è lasciata sposare da un altro è almeno sicuro lei? Non è sicuro... vede... è dunque ci pensi: che cosa ha perduto? avesse pure accino la giovinetta bella e

fosse anche bellissima, non avrebbe ora nulla di più di quelle altre bellissime delle quali trovò — ha detto lei — la sazietà, il disgusto, la nausea. Se fosse ora sposato a quella donna d'un altro, potrebbe anche pensare a salvarsi dal matrimonio fuggendo la vita.

Quel vecchio Santarelli ora tace lungamente; e così continua a fare il giovane Albino.

Entrambi, se veramente furono e sono innamorati della morte, ascoltano se stessi; rispondono tutti a quel silenzio. Altre parole buone, altre parole amare dice quel silenzio all'uno e all'altro... Or ora uno si rizza in piedi, si stacca dal fianco dell'altro, e senza fiatare per togliersi alla suggestione d'ogni altra parola di consiglio, si avventa alla morte che l'aspetta laggiù... in fondo, sul lastrico.

Invece no; il silenzio ora non è puro. Ognuno alla porta d'uscita, quasi al limitare della morte, quei due hanno forse ancora qualche parola da dirsi, come accade nella vita; e non avendo fretta di dirlo, stanno zitti.

Finalmente Albino mormora al vecchio:

— Grazie, grazie, grazie; ma non posso accettare la vita... non saprei che fare.

— Invece io saprei ora tanto bene... perché ho vissuto in quest'ora... perché so quanto è buona la vita quando si può fare un po' di bene a qualcuno... e anche in questo momento se fossi capace di distogliere lei da quel che vuol fare... me ne andrei consolato.

Albino guarda il vecchio che fissando gli occhi suore vivaci sul marino ha la voce velata e tremante.

— Senta, signor Santarelli... Santarelli, vero? Senta signor Matteo, io sto pensando che lei mi va dicendo... non se l'abbia a male... un mucchio di



— E che cosa crede invece? domanda l'altro senza nemmeno togliere il capo.

buglie... io non ho creduto una parola di tutto ciò che mi ha detto.

— E che cosa crede invece? domanda l'altro senza nemmeno togliere il capo.

Albino non sa, oppure non vuol dirlo. Passano nel suo cervello fantasmi trasparenti; fatti di parole bugiarde, di nebbie tremanti al sole lontano. Forse quel vecchio salvatore è inviato da qualcuno... forse

da lei che s'è fatta sposa a un altro uomo e non vuole sulla sua testa il velo del mal'augurio.

— Non stia a credere a cose che si leggono solo nei romanzi, mormora Matteo Santarelli... vuol proprio sapere perché non posso più vivere? Non le ho detto tutto? È vero, non le ho detto tutto. Lo vuol sapere?... perché oggi sono solo povero e se vivo ancora domani sarò disonorato. Ecco perché domani sarò morto.

Ed è tanta pietà in queste parole, che Albino si volge dimenticando tutto se stesso.

— Che è stato?

Allora le lacrime non più trattenute scendono per i solchi di quella vecchia carne.

È una pietosa storia di cambiali messe in gioco con un nome immaginario, un piccolo intrico di facili bugie scritte per salvarsi all'ultima ora dal fallimento. Con questo tessuto d'inganni la fabbrica di bilancie all'insegna della Giustizia fin qui era rimasta in bilico; ma in un giorno temuto la verità doveva dare il crollo; il giorno temuto è giunto.

Il vecchio ha piegato a tutti gli usci suoi; nessuno si è aperto; il dismore è per domani.

— Per che somma? domanda Albino.

Il vecchio arrossisce perché la somma è puerile al paragone della sua miseria infinita.

— Vede un'altra volta il sole.

IV.

Albino rimane perplesso.

— Veda... comincia a dire a Matteo... Veda a casa mia... no, no... ma sì, veda... io scriverò un biglietto con la matita... le darò le chiavi di casa... via Torino, 56... primo piano... no, no, non vada.

Il sole si nasconde un'altra volta. Finalmente Albino dice sospirando a se stesso: — Sarà per più tardi... e a Matteo Santarelli dice: — Vuol venir meco?

Quel Matteo ha quasi inteso, ma egli pare un uomo così fatto male che perfino il bene, per contentarlo bene, bisogna che sia diverso col suo simile.

— Per che fare?

— Per prendere il libretto di risparmio: di là andremo alla Banca Popolare; prima delle due sarà cosa fatta. Lei avrà il denaro che le bisogna; mi mi promette di ricompagnarmi qui, almeno fino al principio delle scale, perché da solo non mi farebbero passare.

Ahi no. Quel Matteo non è contento. Sciolta tristemente il capo che pensò la cosa nera, che la pensò tanto e nemmeno ha luce dall'oro che gli appare a promettergli la salvezza. All'amico suo dell'ultima ora parla così:

— Non posso accettare la vita a prezzo della sua morte. Viva con me e le dirò grazie; con tutta l'anima. Glielo dirò per tutta la mia vita. Il denaro suo non dev'essere il legato d'un moribondo, ma il beneficio d'un amico, chi sa? d'un compagno forte. Se lei potesse solo immaginare tutto il bene che mi farebbe con questa piccola somma... (ma badi, io vorrei pagare l'interesse annuo, il quattro

e mezzo e anche il cinque...) se lei potesse vedere che festa sarebbe nel mio cuore...

Quel Matteo non sa nemmeno concludere: e con parole sommesse altro dice che press'a poco significa:

— Se potesse sapere che sapore ha la gratitudine, che sapore ha il beneficio... lei vivrebbe per amare il mondo.

Forse Albino non ha inteso nulla.

— Venga meco... facciamo presto... è quasi mezzogiorno, venga.

— Venti proprio?

— Sì, sì.

— E poi mi darà retta?

— Sì, sì.

Albino s'avvia; il vecchio dietro.

Fra i trafori e le trine del marmo sacro, rientrano entrambi nella scalinata; e la discesa comincia: *tra tra tra-ta, tra tra tra-ta.*

Come accade poc'anzi nella salita, ecco un'altra coppia, forse ancora tedesca, che li fa arrestare sul pianerottolo: poi ricominciano *tra tra tra-ta, tra tra tra-ta.* Albino innanzi, Matteo non rimane indietro.

Giunti nella chiesa si levano il berretto; e Matteo, preso da una infinita pletta di sé, del suo compagno e della vita, si curva un momento dinanzi al più vicino altare. Albino è già nella terza navata: quasi corre; per quanto corra, Matteo lo raggiunge.

Ora Albino ha l'aria sgualdita d'un uomo che per la prima volta in vita sta facendo una buona opera. Quasi non bada a quel Matteo melanconico e gisbiante che gli va dicendo nel camminargli a fianco in Piazza del Duomo:

— Vedrà, signor Albino, vedrà quanto è bella ancora la vita dell'uomo laborioso ed onesto.

E gli escon dalle labbra massime di filosofia antica come l'uomo: « solo chi non semina il bene non ne raccoglie ». — « il piacere dei sensi non può dare altro che la sazietà e la nausea ». — « il lavoro non sa mai la noia ».

Se il signor Albino gli dà retta conoscerà il vero piacere dell'anima, che è la contentezza di sé; e un di o l'altro troverà il vero amore.

Arrivati al numero 66 di via Torino, Albino va di sopra. Va solo, Matteo per non disturbare aspetta da basso. Allarga i polmoni, respira forte. Proprio gli pare di essere un resuscitato.

Un momento gli balena un dubbio feroce, che Albino gli abbia fatto la barletta o che altri l'abbia fatta ad Albino, il quale, entrando nelle sue stanze, non trovi più il peculio di cui ha disposto a pru dei poverelli. Ma se di poverelli ve n'era uno fin a poc'anzi, quello è sicuramente Matteo.

Se Albino, pensando meglio, o pensando peggio, fosse risalito più su, fino al quarto piano... e ora si precipitasse dall'alto... Punge l'orecchio... Nulla precipita.

Ed ecco Albino, ancora un po' annuvolato.

— Andiamo alta Banca.

Per far più presto, fermano una carrozzella e dentro tutti e due... Finalmente ogni ansietà di Matteo Santarelli è queta perché Albino gli ha dato le cinquemila lire che gli abbisognano.

Al rumoroso respiro di quel vecchio rinato Albino mi ha l'aria di scostare certe tendine dagli occhi suoi tristissimi, e che vi riduca la soddisfazione.

— E per cinquemila lire soltanto lei buttava la vita?

Matteo ride rispondendo allegramente:

— Perché erano le cinquemila che non avevo.

V.

Albino non ha preteso di essere subito ricompagnato alle scale malvagie del Duomo; anzi si arrende a ogni idea allegra del vecchio per contentarlo. Ecco, entra nella birreria di Piazza del Duomo a mangiare un bocconcino fatto di due fette di giambone, d'un panino nero gravido di burro e d'un bicchierone di birra. Pagherà Matteo, il quale ora è un signore.

Dal tavolino il vecchio anfitrione contempla senza ombra di terrore la Madonnina d'oro che gli ha fatto il miracolo; e nell'ingollare con appetito i grossi bocconi, si lascia uscire di bocca altra filosofia antica come il mondo.



« nell'ingollare con appetito i grossi bocconi, si lascia uscire di bocca altra filosofia antica come il mondo ».

— L'uomo è sempre fanciullo — Ogni tra cattiva della vita la cancella un'ora buona... Eccetera.

— Io stavo per andarmene, dice a un tratto; me lo vuol dir lei signor Albino come faceva io a lasciar mia nipote che è un'angela? con che cuore l'abbandonavo sola, a ven'anni, a far quello che io ho saputo fare poco, a fabbricare le bilancie dell'umana giustizia?... A quest'ora la mia Primula... (un bel nome non è vero, ma essa è più bella assai) — non mi aspetta perché io ho fatto credere che andavo a Monza, per affari... ora la co-

lazione da sola, la cuoca mette in tavola tutti i pettegolezzi del vicinato, e Primula non le bada perché è savia quanto è bella.

Dopo un po' di silenzio, ricomincia:

— Sa che ero proprio un grande egoista! Primula è soltanto mia nipote, ma è per me come se fosse figliuola. Solo per farmi buona compagnia non si è lasciata sposare da tutti quelli che la volevano. L'ultimo fu il padrone di casa... ma quello è quasi vecchio come me... non importa, la voleva a ogni costo per farne... la mia padrona di casa... un disastro simile non gli è riuscito, sebbene sia danaroso il mio padrone di casa. Anche i giovani ricchi vanno intorno a Primula, che non vuol saperne di matrimonio.

Ora Matteo, rinato e rifatto giovane, si trascina fino all'ufficio il suo benefattore. Deve a ogni costo rilasciargli la ricevuta in carta da bollo, con la promessa di pagare gli interessi del quattro e mezzo...

Va bene così?... Va benone.

Alla porta di fabbrica la Giustizia si regge sulla spada con la destra; con la sinistra pesa forse due scrupoli che stanno in bilico nei piatti della bilancia. E tutto questo accade in una via deserta che guarda sul bastione di porta Magenta.

Penetrato nei locali d'ufficio, Albino guarda intorno. La sua pochissima curiosità si contenta. Nel primo stanzino, appesi a due attaccapanni, sono i pastrani degli impiegati; non sono più di due. L'altro stanzino è pieno di luce e lo riscalda una stufa americana. I due impiegati sono assenti; un fattorino rimette in ordine le carte, le bilancie, i pesi e le misure di vario genere.

E Primula?

Primula pure è lontana. Porgendo orecchio si ode la musica che è solita fare dopo colazione; ed è musica sublime, Mozart, Beethoven, Chopin; oggi è una rapsodia allegra di Liszt, una gloria zingaresca di suoni che non sanno il male, che ignorano la melanconia, la quale poco assomiglia al peccato.

Matteo Santarelli ascolta. Primula suona.

— È lei!... sente come sa fare?... e se io, soggiunge a bassa voce, se lei... oh! grazie mio salvatore!

Il salvatore ascolta anch'esso, e Primula suona. Suona con foga e con grazia; fa delle reticenze amabili, dei sottintesi pieni di malizia innocente.

— Mi scusi, vado a dirle di venire qui; lei la vedrà; è tanto buona... essa sola potrebbe dirle le parole che non ho saputo io per farle amare la vita... vuole? torno subito.

Se n'è andato. Albino alza gli occhi al cielo e trova anche sul soffitto la Giustizia con le sue bilancie che pesano forse ancora due scrupoli in bilico; poi sulla parete ornata di scaffali nota in una piccola cornice, in faccia alla scrivania di Matteo Santarelli, un ritrattino miniato di fanciulla che sicuramente è quello di Primula. È una bella creaturina bianca, lucente negli occhi di cielo, nei capelli di sole, nel sorriso soave.

Ed ecco Primula, penetrata in quel raggio di sole a farlo più bello.

Ora il pianoforte tace; ora Primula si ravvia la raggiera di capelli d'oro per venire incontro al visitatore ignoto.

Ecco un'altra volta il sole che dal finestrone si affaccia alla porta da cui Matteo è uscito.

Ed ecco Primula, penetrata in quel raggio di sole a farlo più bello.

SALVATORE FARINA.





ALESSANDRO VITTORIA

Nell'ultima mattina di maggio, Trento, la fedele ed avanzata vedetta dall'anima italiana, Trento cinta di verde primaverile come la sua speranza che sempre si rianova, inaugurava solennemente tra grande festa di popolo e ardente fratellanza di cuori, il bel monumento scolpito da Edoardo Rubino e dedicato a celebrare quel maestro della pietra e della vita che fu Alessandro Vittoria.

Ma il monumento ligno non glorifica soltanto l'artefice trentino, il figlio illustre della fiera e nitida città, che attinge dalla fresca e cerulea corrente dell'Adige la sua fede invitta, non glorifica soltanto il creatore di bellezza. Quel monumento non è soltanto la testimonianza riconoscente e memorabile degli onesti, dei leali e generosi Trentini al loro grande concittadino, ma ha un significato più alto e più vasto, un significato sublime, per cui la nobilissima Trento, ponendo quasi in ombra il suo orgoglio di genitrice, onora nel Vittoria lo scolaro del maestro fiorentino Jacopo Sansovino, il fecondo decoratore dei palagi e delle chiese di Venezia, il figlio della grande patria italiana, e un sommo spirito della pura tradizione italiana.

È in quel monumento che la città, su cui si fissava l'occhio divino di Garibaldi, celebra non tanto l'uomo quanto la sua italianità, celebra non se stessa, ma esprime e dimostra, con un magnifico gesto silenzioso d'arte, la sua comunanza di tradizioni e di ideali civili ed artistici con la più splendida civiltà italiana.

Il Vittoria è ugualmente figlio e cittadino di Trento e di Venezia: la sua origine trentina si fonde e si sviluppa naturalmente e meravigliosamente con la cultura veneta, che dopo quella di Roma e con quella di Firenze rappresentò più intensamente e luminosamente la grandezza della stirpe latina.

È a questo simbolo compendioso cui venne innalzato il monumento, il quale deve stare come pegno perpetuo del legame ideale e indissolubile che stringe come minor sorella alla sorella più grande, la patriottica Trento, fiore di viola nella ghirlanda italiana, a Venezia, purpurea regina dell'Adriatico.

Con questa commovente intenzione i Trentini affidarono a un giovane e ardente artefice torinese, Edoardo Rubino, l'onore di scolpire il monumento ad Alessandro Vittoria e vollero che uno studioso italiano, Adolfo Venturi, amoroso cultore dell'arte nostra antica, pronunciasse l'elogio del maestro e ne illustrasse l'opera immensa, e che il Sindaco di Venezia, il conte Grimaldi, come che suona l'ufficio sul litorale italico, assistesse all'inaugurazione del monumento a fianco del Podestà di Trento.

Così con una solennità prettamente italiana si magnificava a Trento la memoria di un grande italiano.

Il fervore patriottico viene ad aggiungere un possente soffio di vita novella a quello che di quasi artificioso poteva avere oggi l'evocazione della figura e dell'arte del Vittoria. È in questo generoso e



IL MONUMENTO INAUGURATO A TRENTO AD ALESSANDRO VITTORIA, DOVUTO ALLO SCULTORE EDOARDO RUBINO.

ineffabile palpito di italianità che il monumento, il quale potrebbe apparire come un arido omaggio di eruditi, come una superflua ostentazione del passato, viene a ricevere la sua base di realtà, la sua naturale ragione di essere nel cuore vibrante del popolo.

Non intendiamo con questo di menomare l'arte del Vittoria e tanto meno la sua mirabile figura di uomo, di artista, di maestro. Anzi vogliamo affermare come tra le tante tardive e lottate onoranze che, mediante il marmo ed il bronzo, si vogliono ora attribuire ai Grandi del passato, questa per il Vittoria ci sembri la più giustificata, quella che riunisce alla fredda ammirazione estetica, derivata

questa parte individuale e originale che cerca di venir fuori, di selluparsi, di affermarsi, quasi sbocciando come un tentativo, e con un senso di timidezza dalla cortice delle perfette e prestabilite armonie e regolarità classiche.

In nessun'altra opera come in taluni dei suoi busti si scorge nettamente la dualità delle due correnti, quella classica e quella nuova personale che compongono l'arte del Vittoria. Le due correnti vi si distinguono unite ma non fuse, talché riesce facile il sceverarle.

Prendiamo il busto di Marc'Antonio Grimaldi in San Sebastiano, quello di Benedetto Mauzeri in Palazzo Ducale, quello di Carlo Zeno in Seminario,

tutti a Venezia, le essi quello che forma il busto propriamente detto, e cioè la parte del piumeggiamento fino al collo, è severamente classico. Non vi si nota alcuna innovazione. — Pieghe, mani, armature, per quanto veneti, hanno uno spiccato carattere romano. Potrebbero essere busti di senatori, di generali, di imperatori romani. Potrebbero per questa parte essere l'opera di un qualsiasi buon tagliapietra che sappia coscientemente ricopiare i nobili modelli antichi. Il Vittoria non vi ha messo nulla di proprio, ha lavorato come ammiratore e scolaro fedele,



LA PIAZZA DI TRENTO OVE SORGE IL MONUMENTO AD ALESSANDRO VITTORIA. LA CERIMONIA DELL'INAUGURAZIONE.

dalla riflessione e dallo studio, una gran fiamma di vita, una animazione verace che sorge spontanea dal sentimento vivo.

Dell'arte del Vittoria non è qui il caso ora di intraprendere l'illustrazione e la critica. Se essa non è di quelle che dominano sovraneamente per la loro grandezza, tuttavia per più di un elemento essa interessa profondamente la nostra anima moderna:

E ci interessa e ci attira, soprattutto per i suoi difetti, se così si possono chiamare, per taluni sue caratteristiche manchevolezze, per quel tanto che essa vien meno, che essa deroga alle linee, alle norme, alla pienezza, alla perfezione del modello classico, per quel tanto che essa ha di incompiuto, di iniziale, di ansioso e di transitorio. È appunto questa parte che meglio mi rappresenta e mi distingue il contributo personale del Vittoria, è appunto

ben istruito e nutrito delle forme secolari dei maestri. Ha accettato senza discutere, come un canone, le linee della tradizione. Ma per quanto riguarda le fessie e specialmente le faccie è tutta un'altra cosa!

Qui tutti gli elementi scolastici, gli imparitici, le forme consacrate dalla tecnica tradizionale sono stati dimenticati. Qui non vi è più nulla di convenzionale, nulla che ricordi il mestiere. Qui non vi sono più pose e atteggiamenti di maniera, qui l'artefice non si è valso di artifici e delle solite cifre per riprodurre in quella data gamba o la barba o i capelli o gli occhi.

Nulla di tutto questo. Egli ha fatto semplicemente e naturalmente quello che ha visto, bello o brutto che fosse, decorativo o plebeo. La realtà, la vita, e tutt'altro.

Si osservino bene le teste e le facce. Si guardino con attenzione quelle del Manzini, del Grimaldi e di Carlo Zeno. Si capisce perfettamente che sono vive, che sono esattamente quelle dei personaggi



VENEZIA - SEMINARIO ARCIVESCOVILE.
BUSTO DI PIETRO ZENO.

ritratti senza abbellimenti retorici, senza scollazzi decorativi. Tutto vive su quei volti. Essi hanno tutto l'inaspettato, tutto il vario, l'irregolare, il mutabile della vita, mentre il busto è la geometria rigida della tradizione classica. Fra la testa e il busto passa una differenza enorme, non sembrano fatti dalla stessa persona. Sono due cose attaccate insieme ma assolutamente diverse. I busti si direbbero altrettanti modelli o calchi tolti dai musei romani su cui sono state collocate teste di uomini di un'altra stirpe, di un'altra età, di un'altra classe.

La fusione armoniosa tra i due elementi dell'opera avverrà dopo, in un periodo di maggior maturità dell'arte, per esempio nel busto che qui riproduciamo di Pietro Zeno e più ancora in quelli dei due Duodo e di Lorenzo Cappello, che sono del 1596 e del 1599. Tale fusione si opera in un senso piuttosto classico nel busto di Pietro Zeno, e vi si presta la mirabile serenità del volto dello Zeno: in un senso più modernista, se la parola è lecita, nei busti dei Duodo. Tuttavia l'opera resta così più unitaria ed organica mi sembra più fredda e più sindiata delle precedenti alle quali appunto quella lieve imperfezione, quel carattere di transitorio, di non definitivo attribuiscono un palpato vi-

tales che li avvicinava singolarmente al nostro vago spirito moderno.

Il San Gerolamo, ad esempio, la statua famosa della chiesa de' Frari, quella che passa per il capolavoro del Vittoria, non tanto mi commuove siccome una di quelle rudi e lasse teste di pilota che sembrano inserite sul busto di un imperatore. Capolavoro la statua lo è dal punto di vista formale. È meravigliosa come perfezione di tecnica, di linee, di pose. Nulla vi si potrebbe trovare a ridire, la sua correttezza è assoluta. È un insuperabile modello di plastica sapiente e decorativa, ma precisamente per questo perché perfetta, bellissima, irreprensibile, perché non ha una sola menda, una sola titubanza, mi appare quasi una figura astratta, uno stupendo modello da accademia, un modo che potrebbe essere l'opera dello scalpello di Michelangelo e che pertanto non porta l'impronta distintiva personale, originale dello scalpello del Vittoria.

Non tanto la vita quale è, quanto un archetipo teorico dell'artificio artistico vedo in essa raffigurato insuperabilmente.

Abbiamo finora parlato della qualità dell'arte del Vittoria, ma trattandosi dello stile di un artista come è lo scultore trentino, bisogna anche tener conto di un altro elemento, quello della quantità



VENEZIA - CHIESA DI S. GI. DA' FRARI.
S. GEROLAMO.

Il criterio sembrerà bizzarro, quasi irriverente. L'opera d'arte non si misura a peso né a metro. Tuttavia in questo caso, ripeto, un tal criterio non deve essere trascurato.

I sommi artefici e specialmente i grandi maestri veneziani sono meravigliosamente fecondi. Creano con abbondanza e con facilità, come la natura. E il Vittoria anche per tale ricca forza creatrice appartiene alla gloriosa schiera. È tutta una moltitudine di figure simboliche e di figure vere, di figure eroiche e di figure commoventi, è tutta una umanità eternata nella pietra con i suoi gesti più nobili e più ardenti, i gesti di chi impera, di chi ammaestra.



VENEZIA - CHIESA DI S. ZACCARIA. PARTI SUPERIORI DELLA PORTA (XV SECOLO).
LA STATUA DEL SANTO È DI ALESSANDRO VITTORIA.

Il creatore ha compiuto coscienziosamente la sua sublime missione, non si è concesso tregua. La divina potenza di creare in lui infusa è stata bene impiegata fino in fondo.

Noi rimaniamo oggi stupiti dinanzi a quell'opera immensa, a quel lavoro gigantesco, superiore alle forze umane. E siamo portati a pensare con profondo rammarico al decadimento, alla scomparsa di quell'ottimo organismo che solo rendeva possibile questa magnifica ed enorme creazione, la Scuola.

La produzione vasta e tutta decorosa del Vittoria ci porge uno dei più luminosi esempi della capacità creativa della Scuola, come era intesa dai maestri onari e insuperabili dei secoli passati.

Oggi si ha quasi paura della sola parola Scuola,

e scolastico si dice non certo per elogio. Mentre allora era dalla Scuola che rampollavano gli artefici che hanno riempito di bellezza il mondo.

Poiché nella Scuola non si aveva soltanto una semplice unione e cooperazione di sforzi, ma altresì una comunione di idealità e di intenti: non era dedita soltanto l'istituzione appropriata per serbare e tramandare da maestro a scolaro i buoni procedimenti della tecnica, ma anche la pura fiamma dell'arte, per assicurare la continuità progressiva così della maestria e della esperienza manuale, come della nobile educazione e conciliazione dell'estro, nella comunanza del lavoro e dell'esistenza.

Come i suoi maggiori, anche il Vittoria è un figlio della Scuola e ne è a sua volta uno dei promotori, ne deriva e la continua, siccome avviene per i Principi di una stessa dinastia.

La Scuola era per l'artista la sua vera famiglia nel mondo dell'arte, talché se ci interessa di sapere che il Vittoria era nato a Trento nel 1524 da

Virgilio Vittoria della Volpe, molto più ci importa di conoscere che al 25 luglio 1543 entrava nella casa e nella Scuola di Jacopo Sansovino e che finalmente nel 1557 fondava egli stesso la sua Scuola, la sua casa dell'arte, in cui proseguiva inalterabile ed assidua l'opera lucida e proba di bellezza (1).

MARIO MORASSO.

(1) In occasione dei festeggiamenti commemorativi per Alessandro Vittoria ci sono pervenute alcune preziose pubblicazioni, tra cui quella diligentissima di Riccardo Predelli: *La memoria e le carte di Alessandro Vittoria*, (Trento, 1938), opera di zelo e di studio lodevole; e un volumetto edito dal Foralleggi di Modena, in cui sono contenute XXI belle riproduzioni delle principali opere vittoriane. Il volumetto, assai accorciato, è intitolato: *Ritratto di Alessandro Vittoria, scultore trentino*.



IL NUOVISSIMO TEATRO CIVICO DI SCHIO



ARCHITETTO FRANCESCO CARRARO.

Schio, l'Industria, graziosa cittadina adagiata sulla sponda del Legra, addossantesi alle falde del Sannio e del Novegno, la storica, l'antica Schio, la cui esistenza risale al 975, patria al predicatore della pace di Paquara, Fra Giovanni da Schio, patria dell'intermediario fra Carlo V e Clemente VII, il vescovo Benincio, del geologo Maraschini, del latinista Bologna, del pittore Pupin, del fisico Fasiniere, Schio Industrie ora diviene anche fonte accentratrice d'arte e lo diviene per feconda iniziativa, per elevata virtù patria del barone Alessandro Rossi, della benemerita famiglia che aveva reso Schio per eccellenza fonte accentratrice d'industrie.

Essa possedeva il famoso, lanciato ormai ad operosità inesauribile, Lanificio Rossi: non possedeva un degno teatro; ora lo possiede e lo può vantare elegante, comodo, moderna palestra aperta adescante alle più elette manifestazioni artistiche.

L'inaugurazione avvenne la sera del 9 giugno scorso, e ben intesa e intenta fu la scelta proprio del *Meistersinger* come opera d'inaugurazione, perchè il capolavoro Boltiano con la sua grande varietà e disparità di quadri, aperti ed intimi, luminosi e cupi, fantastici e quadrati, trascendentali e veristici ben poté mettere a tutta prova le qualità acustiche, quelle prospettiche, quelle di sfondo e quelle di cornice del teatro stesso. Epperò il lembo eterico, ove osannano le falangi celesti, e gli antri cupi ove ridono le streghe, i bastioni tumultuosi, il laboratorio silente, il carcere squallido, l'ellenico giardino ebbero nel teatro di Schio la più giusta risonanza e la più adeguata cornice, determinando uno spettacolo che, concertato e diretto dal maestro Zaccanti, bene assecondato dalle signore Cutty e Casazza e dai signori Parola e Masini-Pieralli, resterà memorabile. Il teatro domina severo e fidente sovra un'area di 3000 mq.; l'ha progettato l'architetto Ferruccio Chinello di Vicenza, l'ha costruito in ce-



Fot. Minardi.

TEATRO CIVICO DI SCHIO - INTERNO.

mento armato la ditta Porcàdda di Torino, l'ha decorato il pittore Pasquotti. Io fregio di stucchi artistici la ditta Mariani di Padova, ne dipinse le scene il professore Girotto di Venezia, ed è riuscito

Il palcoscenico è specialmente ammirabile col gruppo svelto ed elegante di ninfe intreccianti festoni di rose, dipinto dagli artisti Pasquotti e Minardi, che si atteggia sul suo frontone; con una profondità di sedici metri ed una larghezza di undici e mezzo; col suo sipario di velluto cremisi ricamato in oro; dotato di quattro bocche potentissime per incendio, ed illuminato a luce elettrica dalla ditta Monson e Monson di Venezia. Che più? da ogni angolo, da ogni scorcio, dalle pareti al soffitto del teatro, si affacciano e ammiccano e ridono freschi dipinti, ideati ed eseguiti dai pittori Minardi, Cavodon, Pupin, Pansio, Pietrobelli, tutti di Schio.

Il *Deus loel*, l'anima suggestiva, il presidente del Consiglio che spinge, volse, trasse a compimento tanta opera d'arte? Lo ripetiamo a suo onore: il barone Alessandro Rossi, degno discendente da quella famiglia che fu ed è vita, fortuna, gloria di Schio. Da essa emerse il Quartier Nuovo, per lei fu Donatellescamente riedificato Sant'Antonio, per lei la Palladiana facciata di San Pietro può dominare sovra una piazza che mette in rilievo la splendida scalinata solennemente saliente — i Rossi furono il fiat di Asili, di giardini, di ville — il loro nome, dunque, par che vibri, rifilga e canti da ogni officio, da ogni via, da ogni monumento, ed ora anche da questo nuovissimo esemplare teatro. Costochè si potrebbe ben dire che quella *Statua del Tessitore*, scolpita da Monteverde ed inaugurata in Schio nel settembre 1879, è più veramente il monumento simbolico eretto al « Rossi » inaugurato dai versi del nobilissimo poeta Zanella nella saffica « *L'Industria* », dedicata appunto all'avo senatore Alessandro Rossi:

Tu rinnovai quel giorno, e di postumi
Nobili, Alessandro, il tuo natio,
Tu che, al lembo de' colli e del tuo Schio
Lungo i lavelli,
Schiodi all'arti risate immensa reggia.



BARONE ALESSANDRO ROSSI.

opera d'arte mirabile, comoda, simpaticissima. La platea è ampia, la galleria elegante, bene adobbata i palchi, il loggione capace di settecento posti tutti numerati: vi sono caloriferi, v'è fumole, v'è terrazza, vi sono sale.



Fot. Minardi.

TEATRO CIVICO DI SCHIO - ESTERNO.

Landowska. Si eseguirono anche le *Canzoni scozzesi*, un po' lunghe, a vero dire, ma molto bene cantate da Madame Cahier. Chiusero le feste molto riuscite una rappresentazione all'Opera Imperiale della *Serra Padrona* del Pergolesi e l'esecuzione dell'*Isola disabitata*, su versi di Metastasio, e dello *Speziale*, su versi del Goldoni, ambedue dovute ad Haydn.

Splendida pure la visita alla tomba del grande musicista ad Eisenstadt, dove il principe Esterházy ci accolse con ogni munificenza e dove ci aveva preparato un ottimo concerto, riconfermando in tal modo la fama di cui gode Vienna, come città eminentemente musicale.

ANGELO E. E.



GIUSEPPE MARTUCCI

Dire, nelle lacrime, che Martucci è morto, non significa soltanto piangere il musicista insigne, nei suoi vari aspetti di interprete magnifico e profondo, quale pianista e quale animatore di orchestre, di direttore di Conservatori Musicali fra i più degni di presiedere ai destini di giovani intelligenze. Dire, nelle lacrime, che Martucci è morto, significa piangere un bene perduto, che ha un valore assai più alto e decisivo, innanzi all'arte e alla cultura musicale della patria.

La scomparsa di Giuseppe Martucci vale la irreparabile chiusura di un tempo, del quale unico sacerdote, universalmente riconosciuto, era lui. L'altare di quel tempio era severo ma diffuso di serenità profonda, udo ma ricco di luce gloriosa. E il sacerdote non predicava la sua fede con eloquenza verbosa o con gesti solenni a turbe esaltate: l'opera religiosa si compiva quasi nel silenzio: l'anima del Maestro si dirigeva in quella dei discepoli per una occulta virtù di penetrazione e di assimilazione, quasi per il solo fascino, che

si diffondeva dalla sua pupilla, da quella pupilla che era lo specchio della sua vita e della sua scienza.

Altri tempi d'arte vi sono stati e vi saranno, nella patria. Ma quel tempio, che ora si è chiuso, non si riaprirà più. Si è chiuso ed è dilagato nel nulla, col suo unico sacerdote.

Il principio dell'apostolato di Martucci coincide quasi col suo ingresso nella vita artistica, che avvenne nel 1875. I concerti dati quell'anno da lui a Milano, mentre rivelarono di fatto un pianista maturo e brillante, un compositore aristocratico e geniale, dettero pure, immediatamente, alla figura del novello artista un valore e un carattere singolari.

Il figliuolo dell'umile suonatore di tromba, del buco « don Gaetano », a meno di vent'anni, era già un superbo interprete di Bach, di Beethoven, di Schumann: i suoi pezzi per pianoforte, staccandosi bruscamente dall'indirizzo che i pochi compositori da camera dell'epoca preferivano tuttavia, mostravano una cultura, un gusto, una personalità



Prof. Alfredo Bruni, Napoli.

Giuseppe Martucci

(N. CARPIA - 2. GENNAIO 1948)

(N. CARPIA - 2. GENNAIO 1948)

che stupirono il pubblico milanese. Quei concerti, immediatamente seguiti da altri molti in altre città d'Italia e all'estero, furono la primissima manifestazione di una facoltà che doveva poi svilupparsi, in Giuseppe Martucci, imperiosa e feconda: quella cioè di formare intorno a sé, ovunque egli fosse apparso o si fosse stabilito, un'atmosfera pronta ad accogliere le più alte sensazioni d'arte e a irradiarle intorno con un dinamismo sempre crescente, in una cerchia sempre più larga.

Tale virtù ebbe subito una conferma nel rapido meraviglioso risveglio musicale che si determinò in Napoli, appena il giovane maestro fu tornato dal suo trionfale giro di concerti. Non è certo arrischiato l'affermare, che prima del sorgere della « Società del Quartetto », con la quale il principe di Ardore, il marchese Filiasi, i coniugi Magliocco dettero vita a un'orchestra che in pochi anni divenne la prima d'Italia e rivelarono un direttore, le cui complesse qualità non si troveranno forse mai più riunite insieme, la grande musica sinfonica era a Napoli del tutto sconosciuta. Beniamino Cesi, dalla sua luminosa scuola, aveva già inculcato lo studio dei classici, riuscendo ad abbattere il regno della rumorosa fantasia su motivi di opere e della vuota sentimentalità dei pezzi « di genere », nel quale ancora bamboleggiavano i vecchi maestri napoletani. Ma la sua nobile opera di restaurazione si era rivolta specialmente alla letteratura pianistica.

Giuseppe Martucci, che in quella scuola aveva provato i primi fremiti musicali, quando i peripici insegnamenti di Paolo Serrao non ancora lo avevano iniziato ai segreti dell'armonia e del contrappunto, ivi appunto aveva avuta la visione del nuovo e assai più vasto orizzonte che un giorno avrebbe potuto aprirsi per lui. Epperò, quando quei pochi spiriti eletti lo chiamarono ad una così degna ed ardua impresa, la preparazione di lui era già interamente compiuta, il Martucci era veramente il Maestro.

Nel pochi anni in cui egli potette dirigere la benefica istituzione, i suoi sapienti programmi rivelarono a un pubblico, da prima quasi stupefatto, poi a grado a grado convinto ed entusiasta, tutto un mondo di sensazioni nuove e dolcissime, le quali di quel pubblico elevarono la intellettualità e la sensibilità, a tal segno da renderlo capace di comprendere le espressioni d'arte musicale più elevate, più ardue, più complesse.

Così, in breve tempo, Napoli che, sin circa l'80, in fatto di cultura musicale, risagittava in una sonnolenza torpida e ignorante, peggio che tutte le altre terre d'Italia, a un tratto si trovò, per opera e

merito di Giuseppe Martucci, ridestata dal suo torpore e messa alla testa della cultura musicale italiana. Scarsa e incompleta cultura, generalmente, della quale il breve episodio che ora riferirò è un indice espressivo. Al Concerto dell'Esposizione di Torino dell'84, nei quali Martucci e l'orchestra napoletana ebbero le soddisfazioni più intense e più inattese, un illustre e acclamato direttore, che con molta timidezza aveva presentato al pubblico torinese un solo frammento della *Nona Sinfonia* di Beethoven, non mancò di esprimere al Martucci, che aveva annunciato in un programma tutta la



IL MAESTRO ESCE DA UNA PROVA AL TEATRO SAN CARLO.

Quinta, i propri timori circa la poca tolleranza dell'uditorio verso la esecuzione integrale. Martucci non fece conto di questi timori: la esecuzione della *Quinta* produsse un entusiasmo irrefrenabile.

E se Beethoven sinfonista era in quel tempo quasi del tutto trascurato in Italia, come del pari lo erano tutti gli altri classici tedeschi, da Bach a Brahms, l'opera wagneriana era poi addirittura derisa come la stravagante espressione di un ingegno folle. Martucci rivelò non solo a Napoli ma alla Italia intera le bellezze profonde di quelle pagine immortali e apostolo degno ed efficacissimo del genio di Riccardo Wagner, ne diffuse intorno la luce trionfale.

La sua opera di elevatore della cultura nazionale non si limitava però alle sole esecuzioni pianistiche e orchestrali, ma procedeva d'accordo con lo svolgimento progressivo della sua potenzialità di compositore.

Intorno a quel tempo, e cioè sino al 1886, anno in cui fu chiamato alla direzione del Liceo Musi-

cale di Bologna, Martucci era già l'autore di un grande numero di pezzi per pianoforte e di parecchie composizioni strumentali, che rispecchiavano fedelmente la sua eccezionale virtù di apostolo. A chi consideri oggi quella sua fervida operosità di compositore sembrerà quasi prodigiosa come da una giovinezza così fresca avessero potuto germogliare frutti così maturi e così ricchi di solennità musicale.

I due *Tril* (il secondo dei quali pubblicato assai più tardi e, per questo, erroneamente considerato come opera meno remota), il *Quintetto*, l'oratorio



Fig. 1. Martucci, Napoli.
IL MAESTRO-MARTUCCI DIRIGE LA "NONA" DI BEETHOVEN
AL POLITEAMA GABRIEL DI NAPOLI.

Samuel, composizioni tutte di alta importanza, il *Concerto* per pianoforte e orchestra, che parve la esplosione dell'anima di un artista ormai completo, appartengono a quello stesso felice periodo della sua vita artistica.

Prese le redini del Liceo di Bologna — il *Concerto* ora citato gli procurò quella onorifica asunzione —, subito all'attività di direttore orchestrale, da lui manifestata con lena incessante in Bologna e nei maggiori centri musicali italiani ed esteri, aggiunse l'altra dell'insegnamento, al quale si dedicò con lo scrupolo profondo che metteva sempre in qualunque sua impresa. Non pochi giovani usciti dalla scuola di alta composizione, che il Martucci aveva a sé riservata, sono oggi reputati concertisti o compositori o direttori di Istituti Musicali, e confessano di dovere ai suoi insegnamenti tutto ciò che sanno e che valgono.

In tal modo l'apostolato dell'insegnamento completò quello del concertista, il quale, dopo due soli

anni dal suo insediamento in Bologna — brevissimo periodo, nel quale, a gran forza, il Martucci riuscì a formare nel suo nuovo pubblico una sufficiente educazione sinfonica — dette il memorabile battesimo italiano al *Tristano e Isotta*, stabilendo una data che segna il vero inizio della divulgazione del dramma wagneriano presso di noi e del grande e benefico movimento di cultura che da esso derivò, malgrado le intemperanze degli amici e degli avversari.

I sedici anni di permanenza del Maestro valsero a conquistare a Bologna la reputazione di cittadella della grande arte musicale e al pubblico bo-

lognese quella del più serio ed evoluto fra gli altri della penisola. Così, prima, era accaduto a Napoli, in uno spazio di tempo molto minore!

Prattanto il compositore continuava la sua ascesa superba. Sono a testimoniare quella freschissima opera che è la *Sonata* per violoncello e pianoforte, i *Lieder* per canto su versi del suo diletto amico Corrado Ricci, molta musica per pianoforte, molte importanti trascrizioni dai classici, l'appassionato e soave poemetto lirico *La Canzone dei Ricordi*, su versi dell'altro suo tenerissimo amico Rocco Pagliara, che a buon dritto può attribuirsi il vanto di essere stato il primo ad aver grande fede nell'eccezionale ingegno del Martucci.

L'estrema prova della sua singolare e quasi inconsueta virtù di educatore civile Martucci l'ha data in questi ultimi sei anni di vita, sin dal primo giorno del ritorno a Napoli quale direttore del Conservatorio di S. Pietro a Majella. I concittadini di adozione, merco l'opera tenace del Duca del Balzo, Governatore del Conservatorio, e di Rocco Pagliara, lo avevano con insistenza

commovente richiamato nella città dei suoi studi e dei suoi affetti, perchè fosse stato possibile di riprendere il vagliante cammino interrotto nell'80, le cui tracce, fortunatamente, non erano state disperse del tutto, per la ferma volontà di pochi. E il cammino fu subito ripreso, fra la letizia del « figliuolo non prodigo, ma piuttosto avaro di prodigarsi » (come a taluno placque di definire il Martucci) e l'entusiasmo dei suoi seguaci antichi e nuovi. Si ebbero, in tal modo, le cinque operose annate di concerti orchestrali, con le esecuzioni della *Nonna* e le rappresentazioni di *Tristano* e del *Crepuscolo*, che ebbero un'influenza definitiva per la cultura napoletana.

Quali le cause di questo altissimo prestigio, che al mirabile artista consentiva di non andare incontro alla folla e al successo, ma di aspettar sempre, al contrario, che l'una e l'altro andassero verso di lui?

Innanzi tutto, il Martucci era un'anima essenzialmente musicale, dotata di una sensibilità sottilissima, che talvolta poteva sembrare persino eccessiva.



Fig. 2. Martucci, Napoli.
1873.



Fig. 3. Martucci, Napoli.
1876.



Fig. 4. Martucci, Napoli.
1884.



Fig. 5. Martucci, Napoli.
1888.

Un accordo improprio, un basso errato, un tempo falso bastavano difatti a farlo soffrire come per un male fisico; a farlo allontanare come per evitare un pericolo imminente.

Da questa sensibilità derivavano una sincerità, una coscienza di arte, che pochissimi altri musicisti han posseduto a sì alto grado. Nessuno avrebbe potuto rimproverare a lui, così rispettoso degli altrui convincimenti, una transazione anche minima, in riguardo al proprio. Di tale coscienza artistica intermentrata il compositore e l'interprete han dato frequenti e non dubbie prove: il primo, che a meno

essere mai abbastanza degno dell'ardito cimento: il secondo, col penetrare ben addentro nella psiche dell'autore da lui eseguito, a qualunque scuola o epoca fosse appartenuto, riuscendo in tal modo egli, singolare animatore delle sublimi concezioni beethoveniane e wagneriane, a far vibrare di un fremito nuovo alcune pagine italiane, che sembravano aver già ricevuto un'impronta definitiva dalle tradizionali esecuzioni del teatro, quali a esempio il primo *Preludio* della *Tristana* e il finale della *Linda* dal Maestro interpretate a Bologna e a Napoli, nelle commemorazioni verdiane e donizettiane.



Fig. 6. Martucci, Napoli.

LO STUDIO DEL MAESTRO TRASFORMATO IN CAMERA ARDENTE.

di trent'anni aveva saputo ideare e comporre il *Concerto* per pianoforte, col non accostarsi per molto tempo alla *Sinfonia*, sembrandogli di non

Mirabile eclettismo, il cui fondamento deve ascriversi alla sensibilità profondamente italiana dello spirito del Martucci, che aveva poi il suo contrap-



GENERALI DEL MAESTRO MARTUCCI A NAPOLI



posto in una compostezza cerebrale, quale si sarebbe pensata in un musicista nordico del più austero. In questa felice fusione di facoltà estreme, che temperavano lo slancio e la genialità nello studio indefesso, nella preparazione scrupolosa, era ed è tutta la figura dell'artista ora scomparso. Essa rifugge smagliante nelle sue opere più poderose, nella *Prima* e nella *Seconda Sinfonia*, l'una scritta a Bologna nel 1895, l'altra a Napoli, una decina di anni più tardi: in esse il sostrato classico beethoveniano è tutto pervaso dal grande soffio di modernità alternativamente vaga, agitata, passionale, tragica, quasi a rivelare l'intima e ardente lotta che avveniva nella sua anima musicale, in cui tutti gli accenti più alti delle anime di Schumann e di Brahms e, specialmente, di Wagner si traducevano in una voce sola — ed era sua — che gridava il fremito, lo spasimo, lo sgomento verso il mistero della vita.

Il convincimento, che era in tutti, della singolarità del suo temperamento artistico e della superiorità indiscutibile della sua complessa personalità musicale spiega adunque il prestigio altissimo di cui egli godeva, il valore di sentenza sicura e inappellabile che avevano i suoi giudizi e i suoi consigli, anche presso le menti più illuminate.

Uno fra i più noti e feraci compositori viventi gli aveva un giorno inviato un lavoro sinfonico, sperando che egli lo avesse diretto in un prossimo concerto. Il Martucci si schermì garbatamente, ma fece in modo di incontrarsi col musicista amico, per fargli comprendere, in un breve e denso colloquio, il perché del suo rifiuto. Questo episodio mi veniva narrato dalla parola grata del compositore modesto, il quale, con una franchezza degna del suo valore, aggiungeva che la breve conversazione col Martucci era stata sufficiente a indicargli la via dritta da percorrere nell'avvenire.

Così, negli importanti consessi, quando si invocava il suo intervento, come quello del giudice più saggio e sereno, il suo verbo era accolto come la verità unica e infallibile, consacrata poi, per volontà e opera di lui, in una definizione scritta, precisa

come una formula matematica e limpida come un versetto biblico.

La personalità dell'artista poteva chiamarsi la naturale filiazione della sua personalità di uomo, nella sua vita privata e di famiglia. Come la coscienza era il fondamento della sua arte, così la rettitudine era quella della sua vita.

La pace familiare era il solo e grande conforto della sua esistenza, che mai non si è mescolata nelle piccole miserie e nelle piccole lotte dei piccoli uomini, per il naturale disdegno di lui e per la rigile custodia dei suoi cari.

Da coloro che lo conoscevano poco, o lo giudicavano a traverso i racconti di quanti non lo conoscevano affatto, Giuseppe Martucci era ritenuto persona eccessivamente guardingo e tacita e mite. Ma i pochissimi, ai quali egli consentiva di accostarsi alla sua anima e di leggerci dentro, cito, fra essi, i nomi di Giulio Ricordi, il suo primo e fedele editore, di Cesare Pollini e di Alessandro Longo, che così a fondo avevano penetrata l'opera del Maestro, di Arturo Toscanini, il solo direttore italiano che egli desiderasse quale rivelatore della propria musica, sapevano di quanta tenerezza e di quanto affetto divenisse capace l'uomo guardingo, di quale arguta eloquenza l'uomo tacito, di quanta fiera energia l'uomo mite.

Una fra le sue più recenti ispirazioni fu un giorno, per noi, di presagio sinistro. L'anima sua cantava, nella voce consapevole e commossa di un interprete eletto, di Giuseppe Kaschmann:

Sei se la terra fredda: Né il sol più ti rallegra
Sei se la terra negra: Né ti risveglia amor.

Ed egli era assente, già tenturato dal male che doveva ucciderlo, mentre nella sala vibrante un coro di mille voci esaltava il suo nome.

Come tremammo noi, quel giorno, nel sentire il presagio! — Non lo avremmo più riveduto.

La terra fredda, la terra negra era già prossima: il sole della vita era già quasi spento. E oggi il nostro amore non basta a risvegliarlo...

CARLO CLAUSETTI.

CRONACA FOTOGRAFICA

IL "GRAN PREMIO AMBROSIANO", A S. SIRO

(FOTOGRAFIE G. RICORDI & C. - MILANO)



"BASTIFIQUEUR", IL CAVALLO FRANCISE DELLA SCUDERIA DI VIREL PICAUD, CHE HA VINTO IL "GRAN PREMIO AMBROSIANO" DI 100.000 LIRE.

l'amico l'ufficio ingrato dello scrittore. Quello però che il fotografo non ha fatto e non può fare, per quanto abile, si è di esprimere le gale note di colore non solo delle acconciature femminili, ed erano squisite, ma anche di tutto il grande e ammirabile quadro dell'ippodromo di San Siro sfiorante di sole, gremito di folla, animato da schiere brillanti di vetture e di automobili.

Che delicate e morbide *nuances* di colori sulle vesti femminili, sfumature indefinibili, dolci, di viola, di verde, di giallo, di rosso, senza lacerare ma di un pallore caldo *matte* che sembra continuare quello delle carni a cui le stoffe aderiscono con una specie di carezza voluttuosa, tanto che le vesti bianche apparivano quasi con violenza appariscenti. E che ardimenti nei cappelli, che pennacchi, che piume, che cimieri bianchi, azzurri, neri, gialli che gale, le più



NEL PRATO: UNA VETTURA ELATICA TRASFORMATA IN OSSERVATORIO.

IL "GRAN PREMIO AMBROSIANO"
A SAN SIRO (SEGUITO)



AL "PENAGE" DI S. SIRO: 1. LUNGO LO STECCATO;
2. DEI GIUDICI FRANCESI VENUTI PER LE PROVE
DEL CINQUANTENARIO.

3. NEL RACCOGLIMENTO DEI "PENAGE" 4. TRA UNA CORSA E L'ALTRA SI COMMENTA E SI "FIERA"

spavalde, le più esuberanti, le più enfatiche quali non avrebbe osato sfoggiare il più millantatore dei gentiluomini ginevrini alla Corte di Enrico IV o di Luigi XIV! I cappelli delle signore se costano un patrimonio, rappresentano altresì tra nastri, piume, fiori, frutti, spilloni, merletti la guardaroba di un'intera famiglia. Tra la verzura rigogliosa del *penage* quelli insigni e polverosi cappelloni parevano immensi fiori seimoventi o gigantesche farfalle come se ne vedono nelle scene fantastiche delle *fièrles*. Mentre la mia ammirazione è assorbita da tante grazie muliebri, i miei cavalli del *Grand Prix* varcano lo steccato, entrano in pista, e compiono lentamente al passo un breve giro davanti alle tribune per offrirsi alla contemplazione del pubblico.



I CAPPILLI A SAN SIRO.

Alceste, *Moroldo*, *Brimo*, *Qui Vire*, *Ukamba* vengono a turno ispezionati e discussi a seconda delle intenzioni degli intenditori e dei giocatori. *Mystificateur*, il cavallo francese, chiude il corteo. Quell'unico rivale non sembra molto temibile, tutti



UNA DELIZIOSA FIGURINA ROMANA.

i competenti lo hanno dichiarato un corridore mediocre e non gli si dà quindi soverchia importanza. Il suo *canter* non desta alcuna impressione. Il cavallo appare angoloso e duro e tardo all'azione. E i primi istanti della corsa confermano queste apparenze.

Ma all'attacco dell'ultima curva, quando l'azione comincia a farsi un po' più sostenuta, il cavallo francese che era sempre stato in coda si porta in gruppo; nella curva è già tra i primi, all'inizio della dirittura minaccia i migliori. *Ukamba*, *Alceste*, *Moroldo* hanno una coraggiosa difesa, resistono per un tratto, ma con alcuni lunghi salti *Mystificateur* li passa definitivamente, prende due, tre lunghezze, e vince come vuole, senza sforzo e richiamo da parte del suo fantino.



UNA "TOILETTE" SARGANTE ED ARTISTICA.

I commenti e i rammarichi vanno alle stelle! Si dovrebbe dire alle nuvole, poiché nel frattempo, mentre noi eravamo intenti alla corsa, il cielo si è imbroccato, il sole si è offuscato, forse per non assistere alla nostra sconfitta.

E mentre si sta svolgendo al Parco il più grandioso e signorile dei ritorni, il tuono brontola, cadono gocce larghe come soldoni, passano soffi burrascosi di vento. Si opera un subitaneo cambiamento a vista. Si sollevano i mantici delle vetture, si alzano i vetri, si stendono *les capotes* degli automobili, si indossano spolverine e soprabiti, si sferzano i cavalli, si accelerano i motori, tutti scappano. Quel gran mondo elegante è disperso come uno sciame di passeri. Il Parco in un attimo è deserto, silenzioso, gocciolante.

IL CINQUANTENARIO della Liberazione della Lombardia 1859-1909.

Le feste per il « Cinquantenario della liberazione della Lombardia » sono riuscite quanto di più grandioso si poteva immaginare e il nobile intento di risvegliare le energie delle presenti generazioni col richiamare alla memoria le eroiche gesta del 1859, come accolse l'unanime consenso di quanti sentono l'amore per la patria e hanno fede nei suoi alti destini, così fu secondato in ogni classe di cittadini con tal generoso slancio, che il plebiscito assurse a manifestazione veramente imponente durante i giorni in cui Milano volle festeggiare il cinquantesimo anniversario della cacciata degli Austriaci dal nostro territorio ed onorare i prodi

A Magenta il 4 Giugno 1909

(Foto: arch. Photo-Reynolds, Milano).

DURANTE IL DISCORSO DEL SINDACO DI MAGENTA COMM. AVV. GIUSEPPE BROCCA.



Il Sindaco di Magenta
Comm. Avv. Giuseppe Brocca
Sindaco di Magenta

Comm. Avv. Giuseppe Brocca
Sindaco di Magenta

dunque, orgogliosamente affermare, che furono degne di un popolo conscio di ciò che fece e di ciò che valse il 1859. E pur i ragazzi si volle giustamente prendessero parte alla grande manifestazione e furono condotti in giro per la città, davanti ai monumenti dei grandi fattori della patria, come il giorno prima migliaia di rappresentanze, di reduci, di garibaldini, di socialisti operai e politici d'ogni colore, con un migliaio di bandiere e una ventina di bande, passò dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele e a quello di Garibaldi e in quello stesso giorno, nella mattinata, altre Associazioni rendevano omaggio a Napoleone III, davanti alla cui statua, nel cortile del palazzo del Senato, parlò l'on. Albasini-Serosati.

che nel 1859, combattendo valorosamente sui nostri campi, cancellarono col loro sangue la schiavitù e vi scrissero l'indipendenza italiana. Sono state giornate degnissime degli entusiasmi della gloriosa liberazione che tutti commemoravano. Nessuna cronaca qui riuscirebbe opportuna. Ci limitiamo pertanto a rilevare che i partiti per alcuni giorni hanno saputo buttar via ogni loro cattiveria: non esistevano più. Tutti furono lasciati alle memorie più belle e Milano pareva fosse ritornata ai lieti giorni del suo fervore patriottico, dei suoi entusiasmi. Le giornate dal 4 all'8 giugno, dedicate alla commemorazione cinquantenaria della battaglia di Magenta e dell'ingresso vittorioso dell'esercito franco-sardo in Milano e che hanno riempito la prima settimana dello scorso giugno di avvenimenti memorabili, che in queste pagine illustriamo, si può,

1. L'AVV. LEONE BELTRANDI-BELTRAMELLI PARLA DAL MONUMENTO A CAVOUR.



Fotografie A. Telli, Milano.

2. SPILATA DEGLI STUDENTI DAVANTI AL MONUMENTO DI CAVOUR IL 5 GIUGNO.

3. IL CORTEGIO DAL PALAZZO DEL SENATO SI RECA AL MONUMENTO A CAVOUR.

4. DISCORSO TENUTO DALL'ON. ALBASINI-SEROSATI NEL CORTILE DEL PALAZZO DEL SENATO, DAVANTI AL MONUMENTO DI NAPOLEONE III.



Fotografia di Bianchi & C. Milano.
IL CORTOIO DELLE SOCIETÀ E QUELLO DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE
ALL'ARCO DELLA PACE.



Fotografia di Bianchi & C. Milano.
IL CORTOIO DELLE SOCIETÀ E QUELLO DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE ALL'ARCO DELLA PACE.



CERIMONIA
per la Consegna
della Medaglia
Commemorativa
offerta
dall'
Amministrazione
Comunale
di Milano
a ciascuno
dei Reggimenti
Italiani e Francesi
che presero parte
alla Campagna
del 1859.



1. PRIMA DELLA
CERIMONIA:
CORDONI DI CA-
VALLERIA.
2. DURANTE IL
DISCORSO DEL
PRO-SINDACO
COMM. BERNARDO
GARRA IN PRE-
SENZA DI G. A. R.
TOMMASO DI SA-
VOIA DUCA DI
GENOVA.
3. I VETERANI
DEL 1859 SPED-
IANO PER RE-
CARICARE ALLA CE-
RIMONIA.



ALL'ARCO DELLA FATE.

Fotografia G. Ricordi & C., Milano.

IN CASA GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE.

(FOTOGRAFIE G. RICORDI & C. - MILANO).

COSTUMI ITALIANI DEL 1859.



BALLO DEL 9 GIUGNO 1859 IN CASA DEL CONTE GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE.

Le feste patriottiche e popolari — colle quali venne commemorato il cinquantenario della liberazione di Milano nel 1859, allorché Vittorio Emanuele II e Napoleone III, alla testa delle truppe alleate e vittoriose, fecero solenne ingresso nella nostra città tra il delirio di una folla riconoscente — hanno ispirato ad un nostro benemerito concit-

tedino due feste, nelle quali la ricchezza non soppo alla genialità ed all'arte. Così il conte Giuseppe Visconti di Modrone e la contessa Carla inauguravano il 9 giugno il nuovo e splendido loro appartamento con una caratteristica



ATTO SECONDO.

LINDORO
C. Giuseppe ViscontiZELINDA
Cont. Carla ViscontiDON ROBERTO
D. L. Casimiro

ATTO SECONDO.

ZELINDA
Cont. Carla ViscontiLINDORO
C. Giuseppe Visconti

festa da ballo col costume del 1859; successivamente inauguravano la sera del 12 giugno il nuovo elegantissimo teatro, nel quale una simpatica schiera di dame e di signori recitavano per tre sere *Le gelosie di Lindoro* di Goldoni.

raccogliendo larga messe di applausi e... di quattrini, dal conte Giuseppe destinati alla beneficenza. Hic qui notiamo una meraviglia di elegante splendore, che gli onori di casa vennero fatti con magnificenza rara e... portare



ATTO TERZO - PARTE I.

BARBARA
Donna Laura Ricci di VelabronnaDON FLAMINIO
L. RicciATTO TERZO
PARTE II.LINDORO
D. L. CasimiroDON ROBERTO
D. L. CasimiroFABRIZIO
L. RicciDON FLAMINIO
L. RicciDON FILIPPO
D. L. CasimiroZELINDA
Cont. Carla ViscontiDONNA BARBARA
Donna Laura Ricci

elegi in casa Visconti di Modrone, così perfettamente superflui. Dalle fotografie che qui pubblichiamo i nostri lettori possono farsi — benché pallida — un'idea delle feste alle quali accenniamo.

avvenire per le razze, cosicchè, secondo lui, gli *Arimatei*, i *Caprimulgi*, ecc., potevano aver avuto origine da persone trattate a vivere appartate per non essere oggetto di orrore, come avviene a tutti coloro che sono considerati quali mostri. Il beato Odorico da Pordenone nella relazione del suo viaggio al Tibet (ristampata recentemente dal Cordier, in *Recueil de Voyages pour servir à l'histoire de la géographie*, Paris, 1901), aveva narrato che gli abitanti di quella regione hanno due lunghe zanne sporgenti dalla bocca come quelle dei cinghiali; Josias Simler, in *De Republica Helvetiorum*, Tiguri, 1577, parlava di una borgata svizzera dove tutti gli abitanti erano zoppi e così, conclude il La Mothe, tali deformità perpetuatisi in singole regioni, ed ivi divenute comuni a tutti, hanno colà cessato di essere delle deformità, prescintamente come avviene del gozzo nei paesi dove tutte le donne ne sono adorne, e dove è in esse considerato come una bellezza di più che, anzi, viene esteticamente deliziosa... la loro terza mammella!

ANCOR più dovrà diminuire la nostra sorpresa circa l'eccessiva credulità dei nostri nonni quando si consideri che anche adesso, proprio come in altri tempi, vengono fuori ogni tanto delle straordinarie relazioni di viaggiatori, relative a stranezze particolarmente anatomiche di certe popolazioni selvagge precedentemente sconosciute, e che anche queste nuovissime fantasie troverebbero presso di noi facile credenza se non venisse ben presto l'autorevole parola della scienza a dimostrarne l'assurdità.

In un articolo intitolato: *Une incursion chez les Moï*, apparso il 7 dicembre 1895 nella *Revue scientifique* di Parigi, e riprodotto anche dal *Bulletin de la Société de Géographie*, il viaggiatore francese Paolo d'Enjoy asseriva con la massima sicurezza che i selvaggi Moï sono forniti di coda, come le scimmie. Egli aveva potuto constatare tale fatto sopra un Moï fatto prigioniero dalla sua scorta, e la cosa gli aveva recato grande sorpresa, tanto che, egli dice: « Mi avvicinai a lui per essere certo che non ero vittima di un'allucinazione, e volli palpare l'appendice caudale del selvaggio. Costatò così che la colonna vertebrale del Moï si prolungava fuori del busto di tre o quattro vertebre, in modo da formare una piccola coda di lanu ».

Il prigioniero gli aveva inoltre dichiarato che tutti i Moï sono forniti di quell'appendice, e dimenando con orgoglio la sua coda, aveva aggiunto:

— È questa la prova della purezza della mia

razza. I Moï che nascono da unioni contratte con stranieri non hanno più coda!

L'articolo del signor d'Enjoy fece nascere una animata discussione nella Società francese d'Antropologia, e coloro i quali erano propensi a credere alla coda scimmiesca dei Moï, citavano altresì il fatto che il nome dato dagli Indiani a quei selvaggi indo-chinesi significava precisamente *nomini che hanno una coda come gli animali*. Bisognava, dunque, dicevano essi, che quella interessante particolarità fosse abbastanza conosciuta dai popoli vicini per aver dato origine a un apposito nome.

Malgrado ciò si concluse che la scoperta di una razza umana caudata doveva essere accolta con ogni riserva, ed infatti esplorazioni posteriori ed in particolar modo varie relazioni di missionari, pubblicate negli *Annales de la Propagation de la Foi*, vennero ad escludere assolutamente la coda dei Moï. Quella constatata col propri occhi dal signor d'Enjoy nel suo prigioniero, e da lui palpata, poteva essere uno scherzo involontario di natura, come un vitello con due teste, e ciò che il prigioniero gli aveva detto poteva essere stato malamente capito dall'interprete, ovvero poteva anche darsi che il selvaggio avesse voluto burlarsi dell'uomo civile che lo aveva catturato, poiché oltre al narrargli che tutti i Moï avevano la coda come lui, gli aveva detto altresì che il suo re l'aveva lunga tre braccia, e che i più forti guerrieri della sua tribù abbattevano i nemici a colpi di coda, tanto l'avevano oscurata e portante! Si noti poi che i selvaggi Moï, i quali secondo l'Enjoy sarebbero tutti caudati, sono indigeni della Malesia, l'isola da cui, come è ben noto, sono originari i gatti senza coda, e dove anche i nostri gatti importati la perdono, tanto che alla terza generazione non ne possiedono più che un mozzicone.

All'esistenza di razze d'uomini forniti di coda una volta si credeva più facilmente. Il Buffon enumera come tali alcune tribù di negri di Malesia, i Manghent dell'isola di Mindoro e gli indigeni del sud di Formosa. Anche girate osservazioni registrate dal grande naturalista saranno state originate probabilmente da fatti sporadici di code umane realmente constatate; ma al tempo di Buffon si ignorava ancora che questo speciale fenomeno di teratologia è dovuto semplicemente alla persistenza di uno stato transitorio nel feto, poiché ogni embrione umano nel periodo del secondo mese ha una coda molto accentuata; ed infatti dei casi teratologici di code umane ne vengono osservati anche in Europa. Il dottor Virchow constatò una lunga coda in una bella giovane di Oldenburg: il dottore tedesco Ormslein ne osservò un'altra in Grecia, in un fanciullo, e il dottor Menière, nella sua *Histoire de Maladie*

la *Duchesse de Berry*, narra che la sorella della duchessa aveva alla sua nascita un'appendice caudale perfettamente caratterizzata, e della quale venne poi amputata.

Un fatto invece non sporadico di code umane, bensì di code di cui era fornito un popolo intero, lo troviamo registrato nelle antiche cronache inglesi, solo col nome di *Gesta Scothorum*, dove si narra che vi fu tempo in cui tutti gli Inglesi nascevano con la coda. Ma qui entriamo nel campo del miracolo. Dicono quelle cronache che allorché, per ordine di Gregorio Magno, S. Agostino andò dalla Grecia in Inghilterra per predicarvi il Vangelo, venne accolto con ischerno dal popolo il quale per giunta prese anche a bersagliarlo con code di pecora. Allora il Santo impetrò dal Signore che i figli di quella gente nascessero tutti con la coda, affinché imparassero a non disprezzare la parola divina. Tale pena però non venne inflitta in perpetuo ma solo fino a che quella incredula popolazione si fosse convertita alla vera fede, la quale cosa finì col fare se volle perdere la coda. Gli Inglesi dunque una volta l'avevano, ma è da notare che gli Inglesi furono sempre in particolar modo bersaglio alle belle degli altri popoli. Per caratterizzare la loro proverbiale *maladivare* non disse forse il Taine, assai finemente, che gli Inglesi hanno tutti... due mani sinistre?

L'ANTROPOLOGIA bizzarra dei tempi andati non solo ammetteva nelle razze umane delle differenze anatomiche assai notevoli, come abbiamo veduto, ma persino delle stranezze fisiologiche contrarie a tutte le leggi, del resto allora ben poco note, della fisiologia. Così, sull'autorità di Solino, si credeva che vi fossero nelle Indie dei popoli che avevano i capelli bianchi in gioventù e neri in vecchiaia, come avviene alle penne delle gru che anneriscono invecchiando. L'abate Chiari fece risaltare in un suo romanzo questa particolarità, lodandola e magnificandola, perché, egli diceva, la candidezza del cigno assai meglio conviene alla gioventù che non la nerezza del corvo; e chi conosce l'immensa voga che godevano a' suoi tempi i romanzi del veneto abate, comprenderà facilmente come quella sciocca romanticherie abbia potuto imporre le parrucche bianche e la cipria anche ai giovanotti e alle signorine della società elegante. I vecchi dal canto loro preferirono apparire giovani, continuando a restar bianchi... naturalmente!

Se poi oltre alle strane credenze relative a popoli interi, volessi passare in rassegna anche quelle relative alle età, ai sessi, alle condizioni e al par-

ticolar individuali, non la finirei più, perché si entra con esse nel pieno regno del pregiudizio, il cui numero è assolutamente innumerabile. Di queste altre credenze pertanto basterà che io ne dia qui un breve saggio, per poi passare nel prossimo articolo ad altro argomento.

Si credeva che gli Ebrei puzzassero ma che, ricevendo il battesimo, perdessero quel loro speciale cattivo odore. « Cosa meravigliosa che, ricevuto il Santo Battesimo, non puzzano più! », esclama l'autore dell'opera *La Roma Santa*. Ma il Mission nelle argute considerazioni di cui ha riempito il suo *Novo Voyage d'Italie* (t. II, p. 225), osservava: *Il n'y a rien de merveilleux en cela, car on lave et on nettoie si bien ceux qui doivent être baptisés, que quand ils arrivent en quelque mauvaise odeur, il faudroit nécessairement qu'elle s'en allât*.

Si credeva che i corpi dei Santi inseriti già in questa vita corpi « gloriosi », vale a dire esenti dalle noie della digestione e dalle conseguenze poco spirituali di questa, nonché da ogni altro basso e materiale bisogno.

Si credeva che il cuore di un uomo morto avvelenato non poteva essere consumato dal fuoco, e Sordani assicura che il cuore di Germanico, fatto avvelenare da Tiberio, fu trovato intatto tra le ceneri del suo rege.

Si credeva che gli eunuchi non possono diventare pazzi, ed ecco un beneficio di cui godono questi individui ed a cui non ha pensato il poeta Béranger nel suo *Eloge des charnels*! Nel grande *Dizionario di Scienze Naturali*, pubblicato nel 1803, troviamo spiegato questo fatto dal Virey, il quale asserendo che la parola deriva da una eccessiva vivacità dei sensi sproporzionata alla capacità del cervello, esclama: « Ecco perché nessuno diventa matto prima della pubertà! » ed aggiunge: *Un grand nombre de fois les maniaques en opérant la castration sur eux*.

Ma in particolar modo oggetto di siffatte credenze superstiziose fu il sesso femminile.

Si credeva degli anegati che i corpi degli uomini galleggassero supini e quelli delle donne bocconi, come se la natura, anche dopo la morte, avesse voluto rispettare il loro pudore. Così aveva detto Plinio, e dopo tanti secoli si seguiva a ripetere questa sua bislacca spiegazione: *Virorum cadavera supina fluitare, foeminarum prona, velut pudori defunctorum parcente natura* (*Hist. Nat.*, L. VII, c. 15). Non si considerava però che le parti in cui s'immagazzina l'aria la quale fa galleggiare gli anegati sono uguali tanto nell'uomo come nella donna, indipendentemente dal sesso, e poiché la cavità toracica e la cavità addominale si trovano in entrambi i sessi davanti e non di dietro, ne consegue che debbono entrambi galleggiare nello stesso modo, a norma del prin-

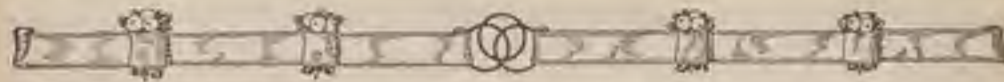
cipio di Archimede, e della inveterata abitudine che hanno anche i pesci morti di voltarsi all'insù.

Si credeva, almeno in Barberia, che le donne fanno paura ai leoni. Nella *Rélation de l'esclavage d'un marchand de la ville de Cassis à Tunis*, redatta da A. Galland, membro dell'Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere (Paris, 1810, p. 99), leggiamo: "Vedendo che le loro tende (degli Arabi) erano ben deboli diessa, domandai se i leoni non facessero strage fra essi. Seppi con stupore che bastava vi fossero delle donne nelle tende per tener lontane quelle belve, e che una sola donna faceva fuggire i leoni come tanti cani, qualunque ne fosse stato il numero, cosa che nessuno uomo avrebbe osato di tentare. Lascio a voi lo spiegare perchè il leone eviti e fugga la donna, mentre assale con tanta ferocia

l'uomo; ma il fatto che vi espongo è tenuto come incontestabile in tutte le coste di Barberia...".

Lascio anch'io che il lettore immagini un po' perchè i leoni d'Africa abbiano per tutte le donne quel rispetto che il famoso leone di Oranichèle ebbe a Firenze per la madre che andò a strappargli dalle fauci il proprio figliuolo. Sarà stato certamente anche quello un leone africano; ma non sarebbe forse privo d'interesse, per chi volesse approfondire tale questione, il mettere in rapporto la curiosa credenza africana con quella degli antichi scandinavi i quali ritenevano che le donne fanno paura agli orsi.

Américo Barletti



FIORI D'ARANCIO

* A Padova, il cav. Mibai dott. rag. Emilio, vice-intendente di finanza a Verona, colla signorina Maria Belloni, entrambi discendenti dalla nobile famiglia veneta dei conti Corniani-Alghetti, stecconi di Belle Arti, a cui appartiene il conte Francesco, letterato illustre e ciambellano di Federico II Grande.

* Il signor Galdo Treves, nipote del grande editore comm. Emilio, ha sposato in Milano la signorina Antonietta Presutti. I migliori auguri e le congratulazioni più sentite.

* A Milano, l'avv. Giovanni Stoppato, nipote dell'illustre penalista, on. prof. Alessandro Stoppato, con la signorina Maria Tamara.

* A Sassari di Verona, il cav. Romolo Bazzoni, vicesegretario generale dell'Esposizione internazionale artistica di Venezia, con la signorina Antonietta Tommasi.

* Nozze artistiche simpaticissime a Padova: il valente scultore Valerio Brocchi con la signorina Teresa Lloy, figlia dell'illustre scienziato-poeta senatore comm. Paolo Lloy di Vienna.

* A Genova, il marchese cav. avv. Carlo D'Arzago, vicesegretario italiano a Budapest, con la nobile signorina Annina Ambrogi d'Adinocci, figlia del nobile Adalberto, già ambasciatore austro-ungarico a Tokio.

* Il maestro compositore Francesco Cilla, a Varese ha sposato la signorina Rosy Lavarello, Angari.

* S'è compiuto il matrimonio del principe Giovanni Del Drago di Rocca, figlio maggiore del principe Ferdinando, con la signorina Olmepius vedova di M. Schmid, soprannominata "il re della birra", possessore di cinquante milioni di lire. Le nozze sono state celebrate a Brooklyn, nella chiesa del Sacro Cuore.

* A Firenze, il tenore Luigi Fini ha sposato la signorina Ines Pieri.

* A Genova, l'avv. Luigi Rivetti, proprietario del giornale *Il Cittadino*, con la signorina Luisa Galliano.

* A Bologna, il valente e ben noto pittore cav. uff. Eraldo Fabbri, con la signorina Maria Griboni.

* A Firenze, il signor Carlo Salvini, nipote del celebre autore, con la signorina Giulia Pierci, figlia dell'on. avvocato Arturo, deputato del collegio di Montalcino.

* In Milano, il benemerito Commissario di P. S. cavaliere Federico Eula ha avuto la soddisfazione di concedere in sposa la sua figlia Angela al signor Mario Lillo,



JACOPO TOMADINI

Mi sembra compito doveroso rievocare la memoria di Jacopo Tomadini (della morte del quale or volse il quinto lustro) oggi che la musica sacra, vinta gli ostacoli che si frapponavano al compimento di un'idea risanatrice, segue con passo sicuro quell'indirizzo serio del quale l'illustre estinto era stato, molti anni or sono, con i lavori e con la parola, il primo e più tenace propugnatore.

Ma per ben comprendere quanto grande sia il merito che egli ebbe, bisogna riportarsi alle condizioni musicali dei suoi tempi, allorché le messe, i salmi, accompagnati da un'orchestra numerosa, servivano di pretesto a composizioni infarcite di a soli, di duetti, di concerti e di cori, in uno stile al quale nulla aveva da invidiare la musica melodrammatica. E se in questa forma d'arte, di sacro non c'era che il testo, questo si dimostrava impotente ad invitare alla preghiera, poiché straziato da una interpretazione musicale illogica, alla sollecitare il solo godimento sensuale.

L'abate Tomadini, uomo di altissima fede e di specchiate virtù, comprese quella rovina e volle porvi riparo.

L'arte della musica, e così dico dell'altre arti

belle, non è già da coltivarsi, come taluni a torto vanno dicendo, per amore all'arte stessa, ma si affrettò per essa vengano eccitati nell'animo nobili e degni affetti, mossi devotamente i cuori dei fedeli, le menti sollevate alle supernali cose e a tutto il bene operare le volontà sieno confortate e sostenute (1).

Questo concetto sulla missione dell'arte, concetto che il Tomadini fa precedere ai suoi *XX Metodi*, è il testamento artistico del maestro, e mette in luce, nella sua brevità, le doti dell'artista e del sacerdote.

Vari furono i lavori che il Tomadini scrisse in occasione di concorsi musicali e varie le vittorie da lui riportate. Vincitore nel 1852, nel 1854, nel 1858 del premi di Nancy, nel 1863 del secondo premio dell'*Union Chorale* di Parigi, nel 1864 trionfò su 14 concorrenti (fra i quali il maestro Antonio Bazzani) con l'oratorio *La*

Risurrezione del Cristo, presentato al concorso bandito in Firenze dal duca di S. Clemente. Questo superbo lavoro gli valse le lodi incondizionate dei maggiori critici d'arte sacra.

(1) J. Tomadini. *XX Metodi*; Milano, Calcografia Musicale Sacra.



MON. JACOPO BARTOLOMEO TOMADINI.

Fra tutti tornò però più gradito al maestro l'elogio dell'abate Lizi: «Votre cantate, *La Résurrection de Christ*, est une œuvre sérieuse, vaillante, élevée: — così scrive al Tomadini nel luglio del 1867 l'illustre autore delle *Rapsodie Ungheresi* — ce que j'ai apprécié surtout c'est son caractère soutenu et véritablement religieux. Il se manifeste avec dignité et grâce tout ensemble, par la savante construction du style harmonique et lugué, joint à l'expressive et noble attitude des mélodies.

«En décernant à cette œuvre le prix de concours des Maîtres Italiens, les juges de Florence ont fait preuve d'un goût éclairé, qui les honore. J'ajouterai seulement aux éloges que mérite votre partition, le vœu qu'elle se propage de plus en plus moyennant des exécutions convenables et fréquentes».

L'oratorio, stampato dall'editore Bertelli, è ora proprietà della Casa Ricordi di Milano.

Per non dilungarmi troppo, ricorderò il nuovo premio di Firenze, nel 1865, il grande *Miserere*, lo *Stabat Mater*, la *Messa postuma*, il *Cantico* ed il *Salmo di S. Francesco d'Assisi* (pubblicato nella *Gazzetta Musicale* del 1855, anno XIII, N. 48), le *Canzoni a Maria*, i *Concerti mono-dino e tri-dino*, ommettendo altre minori tra le sue 305 opere, molte di esse sventuratamente inedite, ma che pur attestano l'indiscusso valore del maestro cividalese.

Ho ricordato il Lizi: è doveroso accennare, sia pur di volo, ai rapporti amichevoli che intercedevano fra i due maestri. Mons. Tomadini aveva conosciuto il celebre pianista a Roma, in occasione d'un suo viaggio alla capitale del mondo cristiano.

Erano colla avvenente fra i due personaggi profonde discussioni intorno alla musica religiosa e le ricorda il Lizi in una lettera (28 novembre 1862) al signor d'Ortigue, direttore del *Journal des Maîtres*: «Je te citerai — egli scrive — un ecclésiastique d'un mérite distingué et d'un savoir au dessus de l'ordinaire: M. l'abbé J. Tomadini, fixe à Cividale en Frioul... Je causais avec lui à fond sur les matières et documents de chant grégorien, dont il a fait une étude spéciale...».

Né l'interessamento dell'abate Lizi si limitò ad un freddo attestato d'ammirazione, ma con deferente pensiero l'illustre pianista si prede cura del Tomadini e, come ad amico, dà consigli ed esprime desideri.

«Vous savez que je fais un très-sincère cas de vos travaux de composition religieuse et désirerais que vos belles facultés musicales produisissent tout leur fruit... Così gli scriveva nel 22 novembre del 1862 e forse voleva, con l'ultima parola accennata, dolcemente rimproverare al Tomadini l'aver rifiutati ripetutamente posti offertigli a Parigi, a Roma, a Milano, a Venezia, a Padova ed il soverchio attaccamento alla piccola patria, pur troppo lontana da ogni centro artistico.

E quale profumo di poesia, quale affettuosità non emana dalle poche righe che indirizzavagli nel 28 ottobre del 1864, richiedendogli un lavoro ed invitandolo a Roma: «Je vous conduirai dans l'oratoire qui touche à ma chambre de travail, et vous montrera la sainte pauvreté de la petite église du Rosario... En fait de musique on n'y entend que psalmodier les litanies de la Vierge par les jeunes filles... mais elles m'émouvent profondément».

Ma non avendo potuto il maestro cividalese ottemperare al desiderio dell'illustre amico, questi, quando rinnovare seco lui le dotte discussioni musicali, promise di venirlo a trovare. «Si je savais ne point vous déranger par ma visite, — gli scrive il 14 luglio 1867 — je me profiterai de mon prochain voyage en Hongrie pour m'arrêter à la station d'Udine, et venir vous trouver à Cividale».

Il sentimento religioso, che il Tomadini ha saputo e voluto trasfondere nei suoi lavori, lo aveva dotato di quelle virtù delle quali ogni sacerdote dovrebbe essere adornato: povertà, modestia, carità evangelica.

Laborioso durante tutta l'esistenza, morì il 21 gennaio 1883, poco più che sessantenne (era nato nel 1820), mentre, sul suo letto di dolore, stava musicando il salmo *In exitu Israel de Aegypto*...

Una modesta lapide, posta sulla casa da lui abitata, ricorda il maestro, alla popolarità della cui fama acquiesce l'eccezionale modestia e, forse, l'esserti egli attenuto esclusivamente alla musica religiosa; genere non adatto alle collettive chiassose manifestazioni di successo e di *ridone*, che accompagnano sempre i celebrati lavori di musica profana.

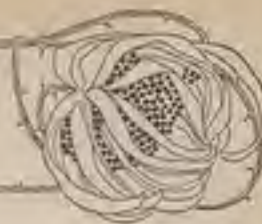
Ciò nonostante, per quella giustizia mai negata dal tempo, lo m'auguro che al nome di Jacopo Tomadini, già felicemente dal dotto battezzato per il Palestrina del secolo XIX, voglia, o tutto o tardi, ardire anche il trionfo popolare di stima e di ammirazione.

Doct. GIUSEPPE MARIONI.



LA BUONA NOVELLA

RACCONTO



«Mademoiselle», s'affacciò un momento all'uscio; così nel *peignoir* bianco a svolazzi e a nastri rosa essa pareva più magra, più vecchia, più intristita del solito e la lucernetta ad olio ch'essa portava con una mano metteva un punto esclamativo tra il biondo sfavio dei capelli e nelle pupille azzurre, immobili in mezzo alla danza di piccole ombre, suscitò nella cameretta di Kitty e di Lisy dalla fiammella guizzante:

— «Bonne nuit, mademoiselle Kitty; bonne nuit mademoiselle Lisy, éteignez vite la lampe s'il vous plaît».

Le due bimbe che stavano svestendosi ripeterono in coro con una cantileva allegra su un tono ironico:

— «Bonne nuit! Bonne nuit!» — e fecero un lieve inchino rialzando appena i lembi della gonna ai lati; la Mademoiselle diede un'occhiata indagatrice e assicurata che tutto era in ordine, con una mano rialzò la coda del *peignoir* e tenendo nell'altra la lampadetta, uscì. Risuonò allontanandosi il ticchettio dei suoi passi, poi un scio sbatté e il rumore di quell'uscio solera segnare, nella «*Pension pour jeunes filles* di Madame Hortense, l'ora del silenzio».

Kitty e Lisy stettero un momento ansiose tratteneendo la risata che già si vedeva brillare sui loro volti e, rinchiusosi l'uscio, sgranarono dalle labbra un gorgheggio di gioia schietta, interminabile, che empi tutta la camera come il trillo di una capinera:

— «Bonne nuit! Bonne nuit!» — ripeterono in coro rilasciando la voce un po' nasale della Mademoiselle: poi già di nuovo un'altra risata che Kitty trionfò affondando il naso nel piumino, che Lisy soffocò ponendosi sulla bocca un fazzoletto minuscolo. Il silenzio ritornò.

Silenzio in casa, mormorio fuori. Bianche dentro nella camera dei panti, i due borboccioli di ferro,

le cornici dei quadri; grigi fuori uniformemente la terra e il cielo e tutti i tetti, tutte le cupole, tutti i camini, tutte le vie sotto il pianto appena scrosciate della pioggia primaverile; per la finestra si scorgevano drizzate come due lance nell'ombra le guglie della Cattedrale, e illuminate le finestre della casa di faccia: Francoforte in quella notte di Sabato Santo pareva addormentata per incanto e le casupole che costeggiano il Meno, sotto i larghi tetti spioventi che le rassomigliano beghine in cuffia nera, si rannicchiavano freddolose ascoltando la monotona querula sintonia delle gocce sugli embrici, cui s'accompagnava il fruscio gorgogliante del fiume contro le pile del ponte.

Le undici e mezzo suonarono al *carillon* della Cattedrale: con un suono fioco e arrochito che dava, non so perché, la visione di una vecchia nonna, come ne disegnò Rembrandt, seduta su una vecchia panca e recitante calarosamente una vecchia preghiera.

— «Guarda — disse Lisy — tutti i lumi sono spenti: tranne quelli del Borgomastro qui in faccia...».

— «Oh quelli stanno accesi tutta notte: c'è festa da lui! Domani la sua bionda figliuola...».

— «Ma no?».

— «Sì. Si sposa: la *fräulein* me l'ha detto e m'ha fatto vedere il fidanzato anche, un omicello calvo che assomiglia un po' a Ruit».

— «Besta lei! Ceniamo ora, vuoi?».

— «Sì, sì».

La cena a mezzanotte in camera da letto era una delle birichinerie più proibite e più care alle pensionanti di Madame Hortense: per diversi giorni si racimolavano dolciumi, si comperavano di nascosto focaccine, conserve, confetture, e, una data sera, alla mezzanotte, come per una congiura o ad un Sabba, le bimbe si riunivano in una delle loro camerette.

Quella notte, soltanto Kitty e Lisy parteciparono al banchetto: le altre erano andate tutte a casa per le feste di Pasqua.

Le risatine s'intrecciavano in scoppiettii rapidi e vivaci come quelli dell'alloro quando arde.



— « Presto Kitty, apparecchia la tavola... »
 — « Ecco la Champagne! » — e Lisy tolse di sotto il letto una mezza bottiglia già sbruciata.
 — « La conserva della zia Teda, le caramelle, i biscotti... » — e Kitty, levata da tutti i più reconditi nascondigli i tesori accumulati per tanti giorni, andava disponendo i piccoli cartocci e i vasetti sul letto.
 — « Peccato, mancano i fiori... »
 — « E i cucciolini! »
 — « Sì la senza, *vite mademoiselle*, a tavola, a tavola! »

— « Aspetta un momento, vado ad ascoltare all'uscio » — e Kitty a piedi scalzi corse ad origliare; poi ritornò cantellando sottovoce il motivo di Rossini: *Piano, pianissimo...*

— « Il brindisi ora! Facciamo il brindisi ».
 — « Hip! hip! »
 — « Hip! »

L' *harro* non venne; un mobile aveva scricchiolato nella camera vicina.

E Lisy rideva a piccoli singhiozzi trangugiando gli *« Osvego »* e soffocando l'allegria.

Di fuori silenzio, non pioveva più; un vetro della finestra scosso dal vento mandò un riso stridulo e melanconico: un pensiero triste passò con quella folata nella piccola camera, piegò le due animucce deboli come fiammelle, scomparve. Il nanucchetto volgeva alla fine: la Champagne era terminata, i biscotti esauriti, della conserva della zia Teda non rimaneva che un sottile velo rosso sulle pareti del vasetto.

— « Lisy: soltanto noi siamo rimaste alla pensione quest'anno, le altre sono andate a casa: quando torneranno? »

— « Non so: forse in settimana, domani a pranzo chi avremo? »

— « Noi due... Madame Hortense, la Mademoiselle... ci sarà forse anche il Maestro di pianoforte col la sua famiglia ».

— « Di chi? Del pianoforte? » — e Lisy sorride. Ma il sorriso morì. Il vetro diede il suo squillo acuto, un'altra folata sibilo di fuori ingolfandosi rabbiosamente tra le case, e un'altra tristezza passò.

— « Figurati, Lisy, l'anno scorso a pranzo eravamo in diciotto! Ci sarei andata volentieri anche quest'anno... »

— « Dove? »
 — « A casa... ma il freddo... »

— « La spesa... »
 Kitty c'era fatta penitente:

— « E poi... »
 — « Cosa? »
 — « Tu in sala, la mamma e il babbo... »
 — « Oh sì! »

— « E quest'anno, la nonna mi ha scritto che la condotta di mamma è proprio riprovevole... »

— « Ma il tuo papà è buono... »

— « La nonna mi ha scritto anche che vuol divorziare... »

A poco a poco ogni allegria s'era dileguata, ma quella mutabilità d'amore propria delle ragazze, che somiglia un po' la bizzarria di certi cieli di marzo, sereni dapprima e poi d'un subito annuvolati e grigi.

— « Andiamo a letto... Vuoi? »

— « Sì... »

— « Mettiamo un po' in ordine la camera... »

— « Sì... »

Gli avanzi della cena furpo nascosti in furia e un momento dopo Lisy e Kitty si affondavano nelle coltri e nel piumino. Un'altra folata di vento fischiò lunga, il vetro pianse, la camera si empi di silenzio e di tristezza; solo la fiammella della lampadina scherzava tra i capelli delle due bimbe, volando sul guanciale.

— « Perché non preghi tu? » — disse Lisy.

— « È inutile... »

— « Lei ti potrebbe aiutare... »

— « Ma io non l'ho mai veduto... »

Lisy sparse dal lettuccio il bel braccio «vittoria» candido: sparse il lume; riprese a parlare:

— « Kitty?... Kitty?... »

Ma Kitty aveva abbassato le palpebre e chiuder negli occhi le lacrime che cominciavano a spuntare, e sognava già.

— « Die locomotive ist bereits angehängt! Bitte! steigt! Sie eis, meine Herren » — gridò stentorea e macchinale la voce del capo-treno; Kitty spinta su inconsapevolmente voleva rispondere, arrabbiatissima: ma lo sportello del vagone s'era chiuso di botto senza rumore e l'impiegato della ferrovia era sparito: si trovò così senza volerlo e senza saperlo in uno scompartimento di prima classe: tutti i posti a sedere erano occupati e i cinque viaggiatori guardarono l'intrusa, trattenevano nell'animo, ma non nascondendo sul volto, quelle gentili espressioni che l'egoismo umano suggerisce sempre in simili occasioni:

— « Non ci mancava altro! »

— « Uh! Che noia... »

— « Staremo come le accinghe nel barile... »

E Kitty in mezzo a quelle facce rosamente ingrignite non osava muoversi, impacciata come era dai pattini che teneva in una mano, da Rulf il piccolo cane che dormicchiava nell'altra. Si sforzava a pensare la ragione per cui era in treno, sola, a quell'ora (poiché era già buio) coi pattini e con Rulf, il caposino che assomigliava un po' a Mademoiselle... e Lisy, l'inseparabile Lisy, perché non c'era?

Ma! Il treno partì senza un fischio, senza uno squillo di campana, senza un minimo rumore s'era messo in moto: a una curva un po' rapida della strada Kitty ebbe una piccola scossa, i pattini andarono contro il cappello d'una vecchia signora molto aristocratica che era seduta di contro a lei. Rulf rosolò dal braccio e andò a finire tra le gambe d'un mercante ebreo (lo si capiva dalla pelliccia e dal naso): i due colpiti si decisero a fare a Kitty un po' di posto. La bimba ringraziò colla sua riverenza più « *voquette* », pose sul porta bagagli i pattini, si levò il golf, prese in grembo Rulf e sedette fra la vecchia signora molto aristocratica e il mercante ebreo, proprio di contro a un prete protestante.

Il treno camminava, camminava silenziosamente senza urti, senza scosse, tanto che tutti i suoi compagni di viaggio (Kitty se ne accorse solo allora) dormivano profondamente chiudendo il capo, e avevano certi visi pallidi, spauriti come essa non ne aveva mai visti. Che dormiglioni, pensava, e guardava Rulf che chiudeva ogni tanto gli occhi: che dormiglioni! Provò a guardare per vetri dei finestrini: era tutto buio, buio pesto e il treno non si fermava... camminava... camminava. Essa aspettava di sentir gridare il nome di qualche stazione, di veder qualcuno dei suoi addormentati compagni svegliarsi: niente: il treno era in moto già da molto tempo (chissà forse dieci o dodici ore) e non s'era mai fermato, anzi la sua velocità insensibilmente continuava a crescere, a crescere, diventava vertiginosa, tanto ch'essa si sentiva mancare il respiro, quasi cadesse in qualche cosa di profondo, di interminabile: alla fuga pazzo del treno per la strada ignota si accompagnava un lungo rombo ininterrotto e l'aria separata con impeto: Kitty paragonava in cuor suo quell'emozione a quella ch'essa aveva provata tante volte scendendo in slitta con Lisy...; ma ciò che l'atterriva era l'aspetto cadaverico e intontito della vecchia signora molto aristocratica, del pastore evangelico, del mercante ebreo e degli altri due ignoti, tutti ugualmente addormentati.

Anche Rulf dormiva. Chiuse gli occhi anche lei, perché il tempo passasse più svelto e, levato dal cartoccio uno dei biscotti destinati al babbo, si addormentò.

Le pare di svegliarsi di botto: il treno era fermo, tutti i viaggiatori spartiti si stropicciarono gli occhi, si mise in fretta il golf, infilò sul braccio la cinghia dei pattini, prese in un braccio il cartoccio dei biscotti, nell'altro il piccolo Rulf che, poverino, non poteva scendere dal treno, e smontò dal vagone: si trovò dinanzi non al solito *Buffer de la Gare* colla esposizione di bibite e di vivande schierate, ma ad una immensa porta chiusa...

A poco a poco si risvegliava, quella porta l'aveva già vista (in una illustrazione del Dore al *Paradiso Perduto* di Milton...), si ricordò del consiglio di Lisy... quella senza dubbio era la porta del Paradiso!

La nostra piccola viaggiatrice aveva per abitudine di non stupirsi mai, di non meravigliarsi di niente: educata un po' secondo le teorie d'oltre Atlantico (quelle teorie che fan rabbrivire tante buone mamme d'Europa), aveva acquistata una scioltezza impavida e certa birichineria un po' strigliata che le dava coraggio anche in un momento, come questo, abbastanza critico. Una delle mie lettrici si sarebbe trovata un po' confusa all'idea di dover bussare alla porta dell'Eterno Regno; ma lei! lei che andava a cavallo meglio del babbo, fumava più del cugino, guidava la 28 HP. meglio dello chauffeur! Lei si toccò per accertarsi d'esser viva, mise a terra il piccolo Rulf, vispo, allegro anche lui e, accompagnata dal finestrino dei pattini, cominciò a salire i gradini dello scalone che guidava alla porta. Dopo tutto, essa pensava, in Paradiso vivo c'è stato anche... (ma il nome di Dante non le veniva in mente). Invece dell'angelo ideato dal Dore allato della porta, meno grandioso ma più pratico, c'era l'aureo bottone d'un campanello elettrico, e appena l'ebbe toccato Kitty si trovò in un'immensa anticamera, davanti a un vecchio aristocratico signore in *frack* che aveva tutta l'imponenza e la distinzione d'un « *maître d'hôtel* » malgrado la testa Michelangiola, un po' calva, raggiante d'un'aureola d'oro. Dubbi non erano possibili: « San Pietro » e Kitty offrì al celeste portinzio i biscotti, specialità di Francoforte, ch'essa aveva in cuor suo destinati al babbo.

San Pietro (era proprio lui) prese il cartoccio e lo mise su di una tavola in un angolo; prese a poco col gesto familiare alla domestica d'Arcecarabogli nel ricevere i polli di Renzo, poi:

— « Troppo buona — disse — una cipirette; per i miei denti, veramente... »

Kitty restò un po' confusa.

— « Ecco... io son venuta da lei perché una mia amica... »

— « Lisy... »

— « Sì, Lisy mi aveva detto di pregare quei lassù, perché... »

— « Lo so, lo so... »

— « La mamma è il babbo... »

— « Lo so... »

— « E la nonna mi ha scritto che papà vuol divorziare, ora lo vorrei che facessero la pace invece... »

Ma San Pietro fece un gesto affermativo e un risolino.

— « Cara Kitty, domani è Pasqua » — aggiunse delle incomprensibili parole in latino — « tutto cambierà, vedrete; correte a casa, correte presto a

portare la buona novella: presto, mi raccomandando, altrimenti giungerete troppo tardi ».

— « Ma ecco, vede Signor San Pietro, il biglietto io... ».

— « Ehi bimba mia! treni per ritornare da qui non ce ne sono: bisogna che tu vada a piedi... certo la strada è un po' lunga, ma corri, corri a portare la buona novella... ».

Rulf davanti frutterellava col suo passetto allegro e domolante scodinzolando; a tratti volgendosi e fermendosi a veder se la padroncina veniva, per riprendere, dopo un piccolo starnuto, l'interminabile cammino, e il cammino era spago... lungo che pareva non dovesse terminare mai... i patini tintinnavano, squillavano come la voce angelica nel cuore: « La buona novella! La buona novella! ».

La notte andava lentamente schiarandosi: passavano e dissuavano nel cielo albeggiante scampilli festosi, e di mano in mano col crescere della luce apparivano tutt'intorno nelle campagne ancor umide, grandi macchie bianche, rosse, rosse, di peroli, di meli, di mandorli fioriti: pochi fiocchi e veli di nebbia si dibattevano nelle montagne sotto il vento, le ombre sparivano: in cima a un patacchio un passero scuoteva le piume bagnate e salutava con un pigolo l'aurore, un gallo cantava, un altro rispondeva più lontano.

Kitty riconosceva ad uno ad uno i monti, ad una ad una le case e, ritrovato coraggio, correva, correva preceduta da Rulf per la strada solitaria. Correva, correva per poter giungere a tempo; salir le scale di corsa, col respiro mozzato, spalancare l'uscio di ferro, precipitarsi allegro, impetuosamente nella camera dove ancora babbo e mamma dormivano, gridare abbracciandoli, lasciandoli:

— « La buona novella! La buona novella. Tu ve la porto e ho fatto tanta strada! ma siada! È Pasqua oggi! Pasqua! ».

Si svegliò: la luce dell'alba invadeva la camera melanconicamente e nella penombra violacea più bianchi apparivano i due lettucivoli, le pareti, i quadri: Rulf era sparito col sogno, i patini appesi alla parete pendevano inerti senza tintinnio: nell'animo di Kitty era rimasta un'allegrezza, una giocondità per il buon presagio del sogno e una volontà soave di pianto e di riso che le faceva lucidare gli occhi e le invadeva tutta l'anima. Allungò un braccio, svegliò Lisy, e Lisy cogli occhi neri semilapidei un po' gonfi per sonno guardava languidamente quelli di Kitty che eran tutti pieni di gioia e per si velavano di lagrime.

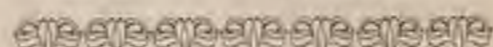
D'un tratto sveltissima, discesa, la Mademoiselle entra di furia e porge a Kitty un telegramma già aperto:

« Mamma gravissima ti vuol vedere. Vieni subito. Il tuo papà ».

La buona novella? Quella era la buona novella! Kitty guardava il piccolo foglio lagrimando, colla dubitosa ansia e lo sconforto angoscioso di chi vede una tristezza e non può capire ch'essa giunge come un bene, di chi si abbatte e si spaventa innanzi a un dolore che pare lugubre e che forse segna l'alba di un giorno più chiaro, di una nuova vita.

Domenico.

RAPPALE CALZINI.



LA NOSTRA MUSICA

ALESSANDRO LONGO

SEI STUDI D'OTTAVE

PER PIANOFORTE. Op. 18.

1.° Ediz. N. 1. *Quartetto*. - N. 2. *Sarabanda*.

Di quel geniale compositore che è il prod. Alessandro Longo la nostra Casa ha pubblicato recentemente « Sei Studi d'Ottave » divisi in due *suites*. E poiché abbiamo nel presente fascicolo detto più particolarmente di questo veramente insigne artista italiano, crediamo che non potremmo fare ai nostri lettori dono più gradito di quello che loro facciamo presentando loro la prima di queste due *suites*. E costituita da una *Bourrée* e da una *Sarabanda*. Inutile segnalare i pregi di fattura e di ideazione — le due composizioni parlano da sé imponendosi alla più incondizionata ammirazione: la prima, la focosa danza d'Anversa (introdotta a Corte dalla figlia di Caterina De Medici, Margherita di Valois) col suo spigliato e festosissimo avvicendarsi di figurezioni; la seconda, la pacata *Sarabanda*, col suo carattere imprevedibilmente elegante nel senso più aristocratico della parola.

S. YOUNGEROFF

ARABESQUES NOUVELLES

POUR PIANO. Op. 30.

N. 1. *Réverie d'inspiration*.

Presentiamo, d'accanto al nome d'un compositore già celebre, quello d'un autore meno conosciuto: presentiamo di S. Youngeroff la *Réverie d'inspiration* che fa parte dei suoi « Arabesques nouvelles » e la segnaliamo per la sua espressività dolorosamente adagiata su quell'insistente *pedale* indimenticabile nel senso d'incubo che trasfonde nell'intera *Réverie*: è l'incubo dell'idea fissa ispiratrice del pezzo, che fa pensare a una scissatura solitudine di lancia dove ogni senso della vita naufraga e si perde.

LA TEMPESTA DELLE PAROLE

A proposito della dottrina sociologica dell'eloquenza

di Angelo Majorana.

Abbiamo attraversato la tempesta. Le parole hanno scrosciato, hanno tempestato, hanno furorreggiato. I comizi si sono riuniti, e le parole — mille a mille — hanno volato, scaturendosi al vento. La nazione, a date fisse, è presa da questa febbre. Sono parole d'oggi colore, parole che assalgono, che battono, che stritolano, che difendono, che si levano come inni di guerra o di trionfo; sono le parole, i tumulti verbali, i deliri smisurati che accompagnano, che scortano, come squalli di trombe d'arabbi, l'opera di lavoro e di azione della nazione tutta intera. E per l'appunto, mentre prendeva principio la febbre della parola elettorale, per l'appunto mentre la parola si sentiva, per dominare, per suggestionare, per vincere, Angelo Majorana lanciava una sua vera e propria teoria sociologica dell'eloquenza, sotto un titolo brillante, che vi afferra e vi conquista: *L'arte di parlare in pubblico*.

Teoria sociologica. Angelo Majorana insegna diritto costituzionale, che è — in certo senso — scienza sociologica. Ma detta anche, da molti anni, un corso di sociologia all'Università di Catania, e a lui si deve un *Trattato di sociologia* ispirato a sensi modernissimi. Quale seduzione per un oratore sociologo, e per di più sociologo dottrinario e sociologo parlamentare — se lui è lecito creare tali categorie — disegnare una dottrina sociologica dell'eloquenza! Dottrina sociologica — vale a dire — richiamare nello studio dell'eloquenza i più solenni e meglio accertati principi della sociologia contemporanea... sostituire alla retorica la psicologia individuale e collettiva, mostrare che « l'eloquenza, se vuole, malgrado il suo contenuto tecnicamente artistico, solleva a dignità scientifica, deve usare il metodo sociologico: questo soltanto può scoprirle orizzonti nuovi ed armarla di armi nuovissime ».

Dottrina sociologica, dunque, che fa prigioniera nel loro volo le mille e mille parole, le mille e mille farfalle sparpagliate nel sofo e le costringe — esse, che pazzamente si disseminavano nell'azzurro della luce e dell'aria libera — a piegarsi all'indagine classificatrice, così come già Linneo, il gran nago della flora dai mille colori e dai mille profumi, costrinse entro le perfette maglie delle sue brevi, scultorie ed esatte denominazioni la festa immensa e disordinata delle corolle, degli steli, delle foglie che popolano eternamente l'eterna Terra cullata dal sole!

Per il Majorana la parola è essenzialmente

un'arma — un'arma che ha una storia. Non hanno forse una storia — e gli etnologi ci hanno fatto più d'una volta questi magici ed incantevoli racconti, che a volte paiono racconti di fate, di mostri, d'orchi o di benefici geni — le armi che vediamo, nei musei, allineate dietro le lussuose vetrine? Questa punta di lancia, sfelgorante, tutta fatta d'acciaio, pronta a tagliar le carni e a cedere il cuore dell'uomo moderno — la già, altra volta, foggata nel bronzo e rimangiata da uomini dalle più strane favole, che seppero creare una civiltà tanto diversa dalla nostra; e fu, più anticamente ancora, scolpita nella pietra dura ed aspra, nei secoli lontanissimi, che per l'appunto dalla pietra indistruttibile e distruttrice presero il nome. La parola arma ha anch'essa la sua storia, che la dottrina sociologica sa rintracciare. Per il Majorana l'evoluzione sociale va dalla violenza alla giustizia e la guerra sanguinosa si trasforma, da guerra combattuta con ferro e duri armi fisiche, a guerra che si combatte con l'arma impalpabile, alata, sociale della parola. Il Majorana crede fermamente alla trasformazione e al progresso. L'etnologo è più diffidente. Che, forse l'arma d'acciaio d'oggi — o l'aeroplano fulminatore di domani — differiscono come contenuto filosofico e come missione pratica e brutale, dalla lancia di pietra, a forma di foglia d'alloro, dei nostri guerrieri preistorici, o dai rapidi carri falciati, seminatori di morte, che — in altri tempi — passavano come corrosive meteore sul campo della strage? Ohimè, quante volte abbiamo ripetuto: questo ucciderà quello! — Oggi più sereni, forse è ripetere: — quella si trasformerà in questo. Il Majorana, professore, oratore, uomo politico, è un innamorato della parola; per il suo lucido e pronto intelletto la parola è una benefica idillia, pacificatrice; l'auto, di classica fattura, che egli innalza alla Parola Souditrice, nelle ultime pagine del suo libro, tanto denso e tanto saporoso, è mirabile. Ma Angelo Majorana è un innamorato; e già Tesoro faceva notare a Polidoro che l'amore ha gli occhi pieni di azzurri riflessi. Ricordate come Victor Hugo vestì di orridi cenci l'immagine del gergo, a cui dedicò uno dei più tenebrosi capitoli della sua epopea in prosa: *I Miserabili*? Lo chiamò orrido, lercio e traditore; e dopo avergli così impresso sulla fronte il marchio della nefandezza, lo gettò nell'immenso baratro delle sofferenze e degli orrori che egli volle descrivere.

Ore bene — le parole alate, le parole che assalgono, che lottano, che distruggono, che fermentano nei cuori come veleni, che fanno dimenticare il fatto e la verità, per l'ombra e il mito — questa parole, dico, che pur formano necessariamente tanta parte della eloquenza d'ogni genere, non sono davvero un vero gergo oratorio, gergo lercio e zoppo, orrendo e traditore, rachitico e sbilenco, vero gergo nel senso che Victor Hugo aveva dato a questa parola?

Certo, in un modo o nell'altro, arma davvero è la parola: il mio « pessimismo sociologico », di cui giorno per giorno, tanto nei giorni d'oro quanto in quelli di ferro o di acciaio — vado ideando il vangelo — mi insegna che di arma trattasi non meno micidiale di quelle che essa vorrebbe sostituire (la parola è forse meno atroce del pugnale?) e di mezzo di lotta trattasi troppo spesso intestato di menzogna e di inganni. Angelo Majorana è anche giurista, e come giurista tenta anch'egli — insieme a Rodolfo Jhering e allo Gneist — di compiere lo sforzo formidabile diretto a conciliare l'inevitabile fatto positivo delle lotte e delle opposizioni sociali con il concetto ideale di un diritto e di una giustizia a cui gli uomini anelano. Mirabile sforzo, che tenta — per noi che crediamo al pessimismo sociologico — di conciliare con l'anima vibrante di poesia nobilissima gli irconciliabili: mirabile sforzo, che riappare in tutte la sua nobiltà in queste pagine di Angelo Majorana, in cui cercasi dimostrare, con parole le une più smaglianti delle altre, che se la parola è un'arma per « la conquista del diritto » e che se gli uomini lottano, scatenati furiosamente gli uni contro gli altri — per l'appunto lottano per « la conquista del diritto ».

E questo nobile sforzo di conciliazione, questo desio vibrante di un avvenire più equo palpita ad ogni volger di pagina di questo libro idealista — libro idealista, in cui pure, ad ogni pagina, fiammeggia la divina luce del fatto positivo, dell'osservazione fine e sottile, della psicologia umana, dell'anatomia spietata di quel terribile dramma che è la vita.

Come vedete, un labirinto — un labirinto di idee, in cui la lettura di queste pagine mi ha cacciato, un labirinto entro cui ancora, per lungo tempo, potrei camminare, e perdersi — con la sottile volontà intellettuale di chi per l'appunto si abbandona a queste cinematografie di successivi pensieri; — non è questa forse la più bella lode che si possa fare d'un libro?

Ma forza è pure, in un rapido articolo come questo, strappare alla magia del labirinto fascinatore. Ancora un cammino — guardate — dal quale sarebbe così delizioso lasciarsi attirare: l'origine sociologica e lo sviluppo dell'oratoria. Il Majorana è un sociologo dalle idee moderne e come tale egli non poteva dimenticare la dottrina che in tanta parte palpita nel pensiero di Lodovico Gimpelwicz e di Carlo Marx (due uomini di cui bisogna sempre tener presenti le concezioni anche nei loro fulgidi errori); la dottrina, la quale vede l'ori-

gine del « processo » sociologico nella lotta tra due gruppi dissimili, l'uno dei quali riesce a sopraffare l'altro. Vincitori e vinti! Grida di trionfo, suppliche di vinti!

Tali le due dissonanti armonie che il Majorana pone all'inizio evolutivo della forma oratoria: *eloquenza soverchiatrice*, e *eloquenza commovente*, le quali poi, trasformandosi e mutando aspetto, vengono evolvendo — pur sempre conservando le tracce delle loro origini — fino ai giorni nostri, obbedendo a quel ritmo universale che ogni cosa trasforma, pur lasciando intatto lo spirito e intangibile l'anima.

La dottrina e l'interpretazione sociologiche dell'eloquenza presiedono anche alla finissima anatomia microscopica che il Majorana fa, sia dell'oratore e del pubblico, sia di quella combinazione « tipica », *ad generis*, che è l'orazione in pubblico, e che per l'appunto proviene da una inconsciente collaborazione psichico-sociale di due elementi: oratore, pubblico.

E con fine anatomia microscopica egli ci offre la disseccata decomposizione dei vari generi oratori: l'eloquenza didattica, la sentimentale, la politica, la religiosa, la giudiziaria. Descrizioni e analisi che pur sono ad ogni istante ravvivate da quadretti che possono chiamarsi perfetti. Leggete la descrizione dell'oratoria dello pseudo-improvvisatore, il quale ha studiato a memoria la sua concione, ma tiene sottomano il manoscritto e tratto tratto vi butta di sfuggita lo sguardo col movimento rapido di un uccello che becchi — e l'altra descrizione dell'indolente piacere intellettuale che prova il pubblico, nel veder spuntare e crescere le proprie idee nelle fluenti e rapidamente succedentesi parole dell'oratore — e la pittura dello spontaneo meccanismo della facoltà d'improvvisare — e la pagina, tutta agile di un umorismo impercettibile ma efficacissimo dedicata alla « fede » dei fedeli che ascoltano l'oratoria sacra, sostituendo alle lagrime incomprensibili dell'orazione sacra, frammenti dei loro propri pensieri e delle loro proprie interpretazioni — precisamente, dico io, come fanno i testimoni, anche in buona fede, per mezzo del processo della « confabulazione », quando debbono deporre; — così come la « psicologia giudiziaria » in questi tempi recentissimi ha dimostrato.

Libro idealista, ho detto, nella sua essenza, per quanto tutto tessuto di finissime analisi obiettive fatte con spirito di severo osservatore-obiettivo. E dono eterno fatto agli uomini questo dell'idealità; negli noi essa tempera la fredda osservazione del fatto; negli altri essa domina, regna, fa mente e il cuore; — e se filosofi vi sono che hanno visto spegnersi, una dopo l'altra, tutte le luci, e sognano amaramente — gli occhi annebbiati nell'ombra — quanti, in ricambio, sono tra gli uomini — veramente tutti i giovani — che di generazione in generazione vengono a noi, dal divino regno delle illusioni — portatori di sempre nuove luci, e di nuovi sogni, e di perpetue idealità!

ALFREDO NICCOLO.



621 II 1907

GRAND HOTEL

HOTEL D'EUROPE

TURIN

Cher Monsieur Ricordi!

C'est avec un grand plaisir, que je viens vous remercier pour l'excellente édition de Chopin par B. Les.

Le docteur qui répond à toutes les demandes de la technique moderne, — imprimé clair et facile pour l'œil — ce sont là des qualités supérieures, qui distinguent votre édition de toutes les autres.

Dans mes études sur les œuvres de mon immortel compatriote je ne veux plus me servir que de votre édition — aussi je me permets de la recommander à tous mes collègues et musiciens amateurs.

M. Moszkowski.

DOCUMENTI D'ESTETICA. — Polemi il successo della edizione suocera è stato tale da doverne fare una grande rivista, crediamo opportuno di riprodurre per tale circostanza — benché la rivista — questa lettera del celebre giovanotto polacco Michał Moszkowski perché costituisce un documento d'estetica musicale ed insieme un documento umano, un singolare documento psicologico. Questa lettera, infatti, mette in rilievo la giusta, la gentilezza dell'animo entusiasta dell'acclamato pianista ed insieme dà una nuova prova di quell'instinto critico che gli abbiamo cause di ammirare nelle sue interpretazioni pianistiche. Il giudizio che l'Horszowski in questa lettera formula sulla « *Rapport complète des compositions de F. Chopin, éditée et révisée par Benjamin Cesi* », pubblicata dalla nostra Casa Editrice G. Ricordi & C., non potrebbe esser più lusinghiero e più giusto, giusto quanto merita. Infatti il contenuto estetico meraviglioso della geniale opera Chopiniana, come pure il suo meccanismo, nel senso più largo riguardato, nella nostra edizione, grazie appunto all'interpretazione impressa dal Cesi, esultano con una nitidezza, con una fedeltà, con la più decisa limpidezza Chopiniana, che si trovano in immediata fusione, in confusione. L'interpretazione del Cesi è stupida, vale che illumina e riconferma, e, come certezza che talora degenerava in confusione. L'interpretazione del Cesi è stupida, vale che illumina e riconferma, e, come certezza che talora degenerava in confusione. L'interpretazione del Cesi è stupida, vale che illumina e riconferma, e, come certezza che talora degenerava in confusione. L'interpretazione del Cesi è stupida, vale che illumina e riconferma, e, come certezza che talora degenerava in confusione.



CLIO - Euterpe - Italia - Minerva - Eurico - Erato - Polinizia - Maria - Calliope

Pittura.

Il conte Berville Limay ha presentato al Pontefice il ritratto del cardinale Rampolla e quello del cardinale legatario di Stato Merry del Val, in grandezza naturale. Pio X gli ha dato commissione di due suoi ritratti destinati a Soriano. Due anni dopo il Limay espose pure per il Papa uno splendido ritratto del cardinale Orsini di Santo Stefano.

A Roma è stato stipulato con il prof. Achille Sartorio il contratto per la esecuzione del fregio pittorico destinato a decorare la cupola della Camera dei deputati.

Marta Stohr, la figlia del pittore, frucidio nel vecchio Roussin e suo cugino Chabrier hanno deciso di vendere i quadri del pittore svizzero. Nelle grandi tele non s'interessa nessuno. Vase sono dipinte con un'incantevole maestria di talento, ed i prezzi sono molto modesti. Per l'*Ultimo* Marta Stohr chiede circa 3000 lire e tuttavia non s'è dato alcuno che li abbia voluti iborare.

La Commissione dei lavori della Basilica del Santo a Padova ha affidato l'incarico di compiere gli affreschi della cappella di Santo Stefano, lasciati inavvicinati dal compianto prof. Seta, al prof. Biagio Biagetti, allievo e co-operatore del grande pittore. L'importante lavoro, sul tipo dello stile del Mantegna, deve essere compiuto per l'autunno 1910.

A Parigi furono venduti all'asta i seguenti quadri di Rosa Bonheur: *Tigre ferda in un bosco*, 1868, franci - *Pantera alla pastura della stessa*, 2000. *Stadto fatto nella foresta di Popularetto di Corti*, 1890. *Tetto di donna di Heiner*, 2200. *La donna dal capelli rossi dello stesso*, 3200.

Notiamo un altro libro di storia d'arte interessante: versa sullo sviluppo della pittura monacense del paesaggio ed è edito presso Helz di Strassburgo: *Studien zur Entwicklung der Monacher Landschaftsmalerei*, del dott. Heinrich Hübs.

Il mondo artistico inglese ha una buona notizia da comunicare al mondo artistico internazionale: la scoperta di un quadro del Galtsborough, avvenuta all'ospedale di Stalford. Si tratta di un ritratto a figura intera del fondatore dell'istituto, John Hild. Ora il dipinto è stato trasportato a Londra, dove sarà restaurato ed esposto all'Accademia Reale. Venne pagato 100,000 lire. Esso fu dipinto prima del 1783, perchè in quell'anno fu acquistato per mezzo di una pubblica sovvenzione.

A Ravenna sono stati ultimati i lavori di restauro ed abbellimento nella Cappella dedicata alla Beata Vergine del Sudore che si venera in Duomo. La grande e splendida pittura che copre tutta la cupola della cappella, opera in stile di G. B. Barbiana (1099) e quelle rappresentanti i quattro Evangelisti, posti nei nicchioni d'angolo, sono stati restaurati e puliti dal professore pittore Gaetano Guzzini.

Oltre alle opere precedentemente acquistate, il Ministero della Pubblica Istruzione, su parere della terza sezione del Consiglio Superiore per le Belle Arti, ha disposto perchè sia acquistato per la Galleria Nazionale d'arte moderna in Roma il quadro del pittore Aliprando Ghisoni, dal titolo *Ritratto di mia figlia*.

Re Leopoldo ha già venduto parecchi quadri ad alcuni mercuri parigini. Tra i quadri da vendere vi è il *Minuto di San Benedetto di Reims*, per il quale chiede 5 milioni; fra quelli venduti vi è un quadro di Hobbema, che egli aveva comperato per 18,000 lire, è stato venduto per lire 300,000.

Carillo Bollo nel discorso felicemente sostenuto nel quale ringraziava delle onoranze tributategli per uno giubileo d'ingegnarismo artistico, ammirava, spiritosa, vendetta, che anche a Cavenaghi e a D'Andrade si stavano preparando moflaglie e negamine. La garbata esile ebbe avvertimento. Il reatore riprese così modesta come professore Luigi Cavenaghi ha dalla sua terra natia gli onori che egli si merita. Il Municipio di Caravaggio gli offrì una targa in pergamena; e lo stesso l'Amministrazione del Santuario, la quale non dubita, senza dubbio, di quanto splendere la bella favolosa del Cavenaghi abbia circondato il Santuario stesso.

Nell'eredità di San'Antonio in Montebone (paravoli a pochi chilometri da Acqui) fu rubato il quadro della *Annunciazione*, donato al suo paese nativo dal famoso Guglielmo Carcia detto il *Maschio*.

Poesia.

Il noto poeta lirico moderno Rainer Maria Rilke, austriaco, pubblica presso l'Immerverlag di Lipsia un nuovo volume di poesie, intitolato *Der neuen Gedichte anderer Teil*.

Gli editori Pimán pubblicano una nuova edizione ampliata delle lettere di Shelley a cura di Roger Ingham.

Il Comitato francese per il monumento a Giuseppe Carducci, costituito sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re d'Italia e del Presidente della Repubblica francese, aveva organizzato per il 20 giugno scorso, nel grande anfiteatro della Sorbona, una festa letteraria in onore del Poeta italiano, con il concorso delle più alte personalità letterarie dei due paesi. Invece la festa fu rinviata.

Un paradossale libro ha pubblicato a Stoccarda, circa il grande poeta inglese, il signor Arthur Bühling. S'intitola *Bismarck und Shakespeare*, ed in esso l'autore intende a dimostrare come il Cancelliere di ferro - fu l'ideale uomo politico vagheggiato da Shakespeare.

Il nostro grande poeta Dante Alighieri visitò veramente Parigi? Nessun documento preciso attesta un tale viaggio. Ma è ad ogni modo interessante il rivelare l'a-

scendente che Parigi esercitò anche su Dante. E lo ha fatto in una conferenza Julien Tardieu.

Sotto il titolo *Gothic and Jerusalem*, il Kiedler-Niedel ha pubblicato una elaborata biografia sinografica del *Jerusalem*, che in certo modo il modello del *Wanderer* di Goethe.

Una scelta di poesie di Michelangelo, tradotte in tedesco da Heinrich Nelson, ha recentemente pubblicato a Jena.

Lord Byron, che agli occhi della Grecia interna il filantropo e a cui, poco prima della sua morte, gli insorti greci pensavano di offrire la corona regale, poté per la prima volta il piede sul suolo classico or fu un sacro. La Grecia letteraria si prepara a celebrare il centenario di quel primo viaggio che esercitò una grande influenza sull'opera del poeta inglese.

La Oxford University Press annuncia una specie di antologia delle opere poetiche di Petrarca a cura del professore Kenneth Mackenzie, intitolata *A Concordance to the Italian Poems of Francesco Petrarca*.

Archeologia.

Il giornale la *Kölnische Zeitung* ha pubblicato un bel articolo illustrato la lotta di bronzo con decreti del tempo della Repubblica Romana, basta che fu rinvenuta tempo fa presso la Rupa Tarpea.

Nell'ultima seduta dell'Accademia delle Scienze e delle Lettere di Francia, il segretario perpetuo nominò una lettera, nella quale il signor Cravotta, corrispondente dell'Accademia, annunciava la scoperta di una necropoli primitiva nell'isola di Cistodora.

Un telegramma da New-York reca che il miliardario Carnegie avendo appreso che il Re d'Italia si interessava vivamente alle scoperte di animali antichissimi, ha recentemente chiesto di donare a S. M. un calco del famoso *Diplodocus*, trovato alcuni anni or sono nell'America del Nord e di cui Carnegie ha donato già un modello al Museo di storia naturale di Londra. Re-Vittorio ha risposto esprimendo il piacere che li dono gli farebbe e quindi Carnegie ha ordinato che venga immediatamente eseguito il calco del *Diplodocus*.

Sono state trasportate al Museo di Taranto una tomba costituita di un sarcofago contenente due scheletri in stato di perfetta conservazione, riferendosi al quarto secolo avanti Cristo, ed una tomba latera con arredi sacri della medesima epoca, venute alla luce eseguendo gli scavi nella necropoli greca di R. Arsenale. Si rinvenne anche un gruppo in terracotta rappresentante un amore lugubre sulla spalla di una Venere, gruppo di grande bellezza, che supera il famoso *Tenagra* del periodo ellenico.

La direzione degli Scavi di Pompei è nella più viva agitazione per la scoperta, avvenuta a 200 metri da quegli scavi, di affreschi importantissimi che, a giudizio di quanti hanno potuto vederli, sono tra i più belli venuti alla luce finora. Gli affreschi sono di grandi figure, di più che due terzi del vero, uno dei quali rappresenta, come pare, un *Sileno*, di meravigliosa fattura. L'altro rappresenta una figura dritta disposta ad altra femminile distesa a terra (una *Arianna*?), di cui manca una gran parte. Il terzo infine una grande *Vittoria* stesa, meravigliosa.

Il prof. Tschudi lasciò definitivamente la Galleria Nazionale di Berlino. Sono note le circostanze che lo avevano già fatto allontanare da essa. Gli accademici non gli perdonavano di aver innalzato questo Museo all'importanza delle più grandi collezioni moderne, aggiungendosi dei capolavori stranieri.

Literatura.

Tra le opere di Giorgio Merdith, di cui ora l'Inghilterra piange la perdita, ve n'è una che ha per gli italiani e in particolare modo per i milanesi un singolare interesse: è il romanzo *Vilfrida*, in cui sono narrate le vicende della immigrazione del 1845 nella capitale lombarda.

Del senatore Pompeo Molmenti l'editore Unico Hoepli in di questi giorni pubblicò una voluminosa opera su *Giuseppe Tiepolo* in volume di circa 400 pagine in gran formato, abbellito da 300 illustrazioni e da 90 tavole.

Lo studio delle relazioni fra Hans Hiltner il giovane e l'Italia forma oggi una delle più interessanti questioni nella storia dell'arte che l'uni Giam valentinopoli bratteggia in un articolo nei *Süddeutsche Monatshefte*. E nam Hiltner anche a Padova dove gli affreschi del Mantegna nella Cappella degli Eremitani rivelano meravigliosamente lo spirito del Rinascimento? Già Jakob Burckhardt scrisse per il di inferno che Mantegna infatti poi nel l'Italia specialmente in *Hans aus Turin*, come a Milano di Bramante e il Lini.

Gli editori Melinon pubblicano un libro di Nuel Williams su Maria Adelaide di Savoia, duchessa di Borgogna, madre di Luigi XV, dall'autore chiamato *Rosa di Savoia*.

Nella collezione *Klassiker der Kunst* (*Classici nell'Arte della Deutsche Verlaganstalt di Stoccarda*, sono apparsi finora 14 volumi, tra i quali parecchi su artisti italiani (*Raffaello, Tiziano, Michelangelo, Correggio, Donatello*); ora se è uscito uno su *Hans Memling di Saint Voul*. Sono in preparazione *Mantegna, Fra Angelico, Raffaello, Leonardo da Vinci*.

Il *Figaro* di Parigi scrive che Pierpont Morgan ha pagato 50,000 franchi per un esemplare dell'opera di Carlo Dittens di cui si pubblicarono solo quindici esemplari. Si tratta di una edizione sconosciuta, illustrata con miniature, tempera, acquerello, ecc., fatti d'autore.

A Parigi un manoscritto autografo di Robespierre è stato venduto per 200 lire. Una lettera di Luigi XVI dalla prigione del Temple, per 2200 lire. Una pagina stenografata di Marat, per 800 lire ed una lettera del rivoluzionario Camille Desmoulles alla moglie, per 700 lire.

Drammatica.

Dal rapporto annuo del Circolo Sveto di Schiller risulta che il *Tagelieder Teil* ha tradotto perfino in tagalico (lingua parlata dagli aborigeni delle Filippine); La traduzione pubblicata a Manila fu già letta al Museo Schiller.

L'autore inglese Louis Walter ha dato al Lyric Theatre di Londra una splendida rappresentazione della prima parte del dramma storico di Shakespeare, *Enrico IV*. Egli si propone di dare successivamente la seconda parte e anche gli altri dramma storici, *Ricardo II* ed *Enrico V*.

Il diritto di rappresentazione in inglese del *Bambino*, il dramma di R. Fanchols, è stato acquistato dal celebre attore Berthold-Tree, che si sotterrà la parte di protagonista.

Il premio Schiller di 8000 lire è stato, quest'anno, conferito a due commedianti: Carlo Schenckler di Vienna ed Ernesto Hardt di Weimar.

Insieme a quello di Molière, il Governo Oligarchico ha messo all'indice anche il dramma di Jean Richieu.

Una questione elegante: giacchè la Censura protestava in Inghilterra di porre sulla scena i personaggi storici, quando siano santificati dalla Chiesa, che avverrà ora della figura di Giovanna d'Arco, parte integrale nel *Ricardo III* di Shakespeare?

Si annuncia che quando prima su grande teatro di Parigi metterà in scena una nuova tragedia assolutamente inedita di Victor Hugo, che è stata trovata tra i manoscritti lasciati dal grande poeta.

La nuova tragedia di Gabriele d'Annunzio, *Francia* - secondo quanto annuncia il *Figaro* - sarà tradotta in francese dal direttore della *Grande Revue*, Rostol, il quale, oltre pubblicarla nella sua rivista, la farà presto rappresentare in un teatro parigino.

Il drammaturgo Enrico Batelli aveva promesso una riduzione del *Parigi di Quattro* per Sarah Bernhardt, la quale aveva avuto il solito pensiero di rappresentarsi la parte di Mefistofele. Poi il poeta tardò a presentare il manoscritto; l'attrice perdette la pazienza; quindi, processo il poeta condannato a versare un indennizzo di 10.000 lire.

L'amore del tè re sarà il nuovo poema drammatico che Sot Benelli consegnerà all'Argentina entro l'anno. L'azione si svolge in Inghilterra. — La *Sargella*, il nuovo dramma storico, ispirato dalla Rivoluzione napoletana del 1799, al quale affonde ora Salvatore Di Giacomo, sarà rappresentato per la prima volta all'Argentina. — Adolfo Tosti ha scritto una commedia napoletana dal titolo: *Negli anni*. — Luciano Puccini ha scritto una commedia intitolata: *Sol giallo nel palazzo* e Carlo Bertolucci *Martini* il fratello Basile.

A proposito della nuova commedia di Gerolamo Rovello, *La moglie di Molière*, si annunzia che lo stesso argomento è già stato trattato dal celebre commediografo Marcello D'Amico, il quale diede quanto prima rappresentazione il suo lavoro alla Comédie Française.

La signorina Ofelia Sotter Borovska, che si è assunta il nobile compito di far conoscere in Polonia, sua patria, la migliore produzione artistica italiana, dopo aver tradotto e fatto rappresentare a Varsavia e a Cracovia *Tristi amori di Giacomo* e *Piccola fiera del Braccio*, ha ora tradotto la commedia intitolata *I martiri del lavoro* di Giuseppe Antonio Traversi. La commedia sarà rappresentata con gran lusso a Varsavia, sotto la direzione di Giuseppe Kozubinski. La traduzione è una novella prova del valore della giovanissima scrittrice che scrive con più maestria tanto nella sua lingua natia quanto nel nostro idioma.

Architettura.

Nel nostro Castello Strozco venne il 2 giugno risaporta al pubblico, completamente rinestata nella pittura, nell'adorno e nell'arredamento, grazie alla munificenza dell'ave. Volpi, la «Sala delle Aste». E' dubbio se il suo nome derivasse da un'asta che ricopriva le pareti della sala ricca di decorazioni lussuose e di fogliami e stemmi. Probabilmente le pareti erano coperte da quegli arazzi che fabbricavano qui, a Mantova, nelle Piandre. Ora l'ave. Volpi fece espressamente labellare una nuova restaurazione coi monogrammi di Lodovico Maria e Beatrice Emilia con le fiamme e con gli intrecci, per modo che ora la sala ha splendido aspetto adatto per ogni maggiore avvenimento.

L'architetto della Cattedrale di Colonia in un suo rapporto afferma che quantunque il monumento non minacci affatto e che le parti del muro siano solide in tutte le sue parti, la stato generale dell'edificio è tuttavia in condizioni deplorabili sotto tutti i punti di vista. L'architetto esprime col ritorno necessario riparazioni, per le quali occorrono vari milioni di marchi.

A Lione è stata data partecipazione al Comune del decreto ministeriale che autorizza l'apertura di nuove porte le quelle mura, ritenute da tutti essere il più splendido monumento dell'antica arte militare; e ciò autorizza i vari comitati delle diverse Commissioni artistiche, mandate dalla Ministero nello scorso anno per giudicare *de vivo*.

A Roma, sotto la direzione del Padre Eusebio, si sta riedificando l'uscio della Fabbrica di San Pietro, all'angolo in quattro stanze sovrastanti al monumento del papa. All'ora, in un vano formato rilevante le travi che sorreggono per la eruzione dell'edificio in piazza San Pietro, l'opera che fa diretta da Domenico Fontana.

Nel castello di Teis in valle d'Aosta vennero recentemente unanimo al reame Alfredo d'Andrade, l'architetto architetto che da un cinquantennio studia l'opera sua allo studio e alla illustrazione delle nostre opere d'arte e alla tutela efficace e vigorosa dei monumenti. Intervengono anche, archeologi, storici.

Scultura.

A Pietroburgo, in occasione dell'inaugurazione del monumento all'imperatore Alessandro III, lo zar la consorte l'Ordine di San Vladimir allo scultore Tjumbetkov e l'Ordine di Sant'Anna allo scultore Eraldo Spas.

Un finto anticiclismo è stato commesso nella chiesa di San Carlo in via Orsiana a Maria, i suoi maffiosi si rubano un magnifico candelabro in avorio, valutato più di 4000 lire, vera opera d'arte.

La sotto-Commissione tecnico-artistica per il monumento a Vittorio Emanuele II ha proseguito e compiuto i propri lavori approvando i modelli al vero dei due bassorilievi raffiguranti la *Gloria* e il *Genio della Vittoria*, ritagliati dagli scultori Bostone, Paul, Fontana, Lamento e Romagnoli.

Nel riporto di Weimar è stato eretto un monumento a Eduard Lohm, che nel 1801 successe a List come direttore di cappella del duca di Weimar, carica che mantenne fino al 1848, e che fu grande amico di Goethe, del quale musicò numerosissime poesie.

Nel Congresso tenuto a Heidelberg dall'Associazione Internazionale Marey, si decise di erigere questa prima un grandioso monumento a Marey, l'inventore del cinematografo.

Pel Duomo d'Arezzo lo scultore Enrico Quattrini ha già modellato l'altorilievo che adorerà la lunetta della porta centrale della nuova facciata che si sta ricostruendo su disegno dell'architetto Dante Vitali. L'altorilievo rappresenta il *Ministro di S. Pietro*, e misura m. 3,30 di base per 2,60 di altezza.

L'estate prossima sarà inaugurata a Vienna, nel parco di Hellbrunn, un monumento in onore di Beethoven, eretto secondo i disegni lasciati dallo scultore Rudolf Weigl, morto sette anni or sono.

In Roma al Piccolo è stato inaugurato un busto in memoria di Paolo Mercati, l'illustre incisore romano (1808-1884) che morì a Bologna; di lui risorgono mirabili lavori, come *S. Antonio* dal quadro di Paolo Delacoe (1838), la *Veronica* da Raffaello (1843), il *Tasso*, *Cristoforo Colombo* (1844), *T. Grey* dal Delacoe (1859), per citare alcuni fra i tanti.

Ad Anversa fu inaugurato un monumento a Giulio Verne — pronunciò il discorso Clarette — lo scultore Gino Modigliani la statua.

A Roma nella grande aula del Consiglio provinciale ebbe luogo una commemorazione dell'on. Giuseppe Biancheri e vi fu inaugurato un busto in bronzo la statua, opera dello scultore Oreste Tobalini.

Per deliberazione del Consiglio Comunale di Genova (Passio) sarà eretto al miglior offerente una preziosa statua di Luca della Robbia, rappresentante la *Madonna seduta col Bambino* la piedi sulle ginocchia.

Coreografia.

Le curiosità della vita londinese si susseguono, si susseguono, si susseguono senza mai cessare. Una non si parla più della signorina Magdeline, l'ultima nella centrale e danzante appena sul cielo lunare, di face elettrica, del *Salon Theatre*. Dopo la danza del vello d'oro e quella del serpente di Giocasta, e comparsa la danzatrice ipnotica, la quale sembra a giudicare almeno dal successo che riscuote, sia alla sua volta giunta ad ipnotizzare il pubblico londinese. Non c'è che dire, il servizio artistico della signorina Magdeline non può essere costoso; può interpretare meravigliosamente, con gesti e danze, qualsiasi avvenimento ed espressione teatrale, e questo lo fa soltanto quando si trova in uno stato di semi ipnotica e sotto l'ammalata suggestione del suo magnetizzatore.

Il grande successo di un balletto russo a Parigi induce gli *Anteati* a rievocare alcuni andati di un ballo.

rino *folle*, *Vedra*, che ebbe una voga straordinaria alla fine del secolo diciannovesimo. Una volta il Parlamento inglese approvò una legge per permettere ai suoi membri di andare ad applaudirlo, e allo stesso scopo Napoleone non esitò ad anticipare una seduta dell'Istituto.

Segnaliamo due opere interessanti in nostro grado la coreografia: quella di Emilio Dacier, *Una donna all'Opera* (suo *Louis XV*), e quella di Quadrelli L'Espre, *Una danzatrice francese nel XIX secolo*.

Sta per uscire a Parigi un giornale coreografico, *Il giornale delle Ballerine*, e si può ben dire che esso viene «a colmare una lacuna», poiché fino ad oggi nessuno aveva pensato alle danze di Tarsichore.

Araldica.

A Firenze fu inaugurato il Museo Stibbert, il quale fu uno di quegli ingegni che come Byron, Shelley, Schiller, la Brownie anno d'intenso amore l'Italia. Nel Museo sono circa 36.000 oggetti — notevole specialmente la raccolta di 7000 anni d'ogni paese.

A Napoli è stata solennemente la cerimonia della consegna del vessillo volente offerto alla locale sezione della società «Dante Alighieri» da un Comitato di dame napoletane.

All'appello delle signore lombarde per offrire un omaggio alla rappresentazione francese in occasione del 1899, molte signore hanno risposto mandando il loro oloio, con la loro più degna guardia le dame italiane hanno potuto compiere opera patriottica ed insieme artistica.

A Padova: in occasione delle feste in onore della Conquistapatria Santa Elisabetta, il Patriarcato di Venezia si occupò di un lavoro con una corona che è un vero capolavoro d'arte araldica, creazione del giovane orologiaio Arturo Capovilla. Tutta la ora araldica, il comitato fu di un orologio, fu due file di perle orientali, ornate dall'anello dell'Arciduca Ferdinando e da sei gruppi di brillanti, zaffiri, rubini. — 2.° di una parte superiore è l'antica aureola della Santa ed ha una croce d'oro, da cinque smeraldi, tutti da brillanti; — 3.° di una collana ornata e indorata, formata dal mondo in brillanti fiammeggianti, dono del Pontefice; in questo mondo sorge una croce tutta costituita di brillanti e rubini.

Numismatica.

Due medaglie sono state ondate a cura del Ministero della Guerra per commemorare le battaglie del 1899; l'una per festeggiare le battaglie dei reggimenti che ottennero la quella campagna gloriosa e la valore, l'altra per premiare i vincitori nelle gare milizie di ginnastica. La prima rappresenta un giovane giovane, il *Valore*, che reca la bandiera in omaggio alla Patria, raffigurata in una massiccia dei cinghi, mentre la gloria volante reca un uovo di alloro; la seconda l'*Uovo* con il capo tardo e la vittoria in pugno che rende una fronda d'alloro a tre vincitori rissolamente ignoti, uno dei quali agita la bandiera nazionale. Entrambe sono opere ispirate di Adolfo Agostini, che al loro medagliata insignie e furono regolarmente coniate dalla Zecca di Roma, per opera del Giorgi, in esemplari di argento e di oro.

Concorsi.

A Roma le Commissioni giudicatrici dei concorsi ai posti di Ispettori delle Sovrintendenze per i monumenti del regno, hanno terminato i loro lavori ed hanno nominati i vincitori: i signori dott. Umberto Cerli a Perugia, Mayor a Roma, De Nicola a Siena, Coria a Verona, Ara a Cagliari, Nobili a Milano, Ellinger di Candia a Napoli e Serra ad Ancona.

Nella sede dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, il Comitato ha deliberato di bandire un concorso nazionale per un *Atletica* di periodo per conti ginnastici e non delle scuole e per un *anno nazionale ginnastico* da eseguirsi per la prima volta in Roma in occasione delle feste giuliane del 1911.

Atletica.

A Bologna è bandito il concorso al «Premio Bazzani» di lire 5000 per l'arte della scultura per i giovani italiani di età non superiore ai 30 anni, che hanno compiuto gli studi in una Accademia di Belle Arti o presso artisti di chiara rinomanza, e che non sono in condizioni finanziarie tali da poter eleggere opere che esigano un notevole dispendio. Scadenza 31 marzo 1910.

Esposizioni.

Il conte Emilio di Patrucco propone una fede intensiva la organizzazione di Esposizioni regionali d'Arte antica nella ricorrenza del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia come già fecero Perugia, Ancona e Siena, rivelando i tesori conservati, per esempio, nel Campidoglio a Roma, nel Palazzo Ducale a Venezia, in quello del Bargello a Firenze, nel Castello Sforzesco di Milano, ecc.

A Parigi è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica un'Esposizione di 100 ritratti di dame di pittori francesi ed inglesi del secolo XVIII.

A Berlino è aperta un'Esposizione internazionale di fotografie, nella quale è rappresentata eccellentemente la fotografia scientifica.

A Roma la Commissione per l'assegnazione del premio Müller di lire 11.000, dopo aver esaminato le opere di pittura di artisti italiani, presentati all'Esposizione di quest'anno, ha deciso all'unanimità di voti di assegnare il premio all'opera *Monte Circeo* di Giuseppe Artista Sartorio.

A Milano, nel piano superiore del palazzo ove ha sede la Società Permanente di Belle Arti, ebbe successo l'Esposizione postuma delle opere di Giovanni Corbelli, detto il Piccolo (1804-1878).

A Londra, nella sala della galleria Doré, è aperta una Esposizione di acquerelli della scrittrice italiana Elisa Stopponi. I quadri sono quaranta ed hanno tutti per soggetto la famosa Abbazia di Westminster, che è così rappresentata in ogni suo aspetto pittoresco sia all'interno che all'esterno.

A Firenze c'è aperta alla Società Leonardo da Vinci, per iniziativa di Francesco Giusti ed Ugo Orefici, una piccola mostra che non era stata mai tenuta in Italia. Essa contiene disegni e pitture soltanto di scultori. Vi concorrono i più famosi scultori italiani: Biondi, Tassinetti, Bazzano, Quadrelli, Tjumbetkov, Barberi, Canonica, Jorace, Origo, Rubino, Formili, Niccolini, Orsini, Laner, Cioce, Brozzi, Romagnoli, Kienker.

Il nostro Re ha fatto i seguenti acquisti all'Esposizione nazionale della Società promotrice di Belle Arti di Torino: *Sai gatto* di Carlo Pollonera; *Autunno* in *Ver* di Mario Caldeira; *Canale di Venezia* di Giuseppe Biondi; *Ritratto di donna* di Luigi Polca; *Valdarno*, statuetta in bronzo di Giuseppe Rossi; *Edelweiss*, testa in marmo di Giacomo Buzzi.

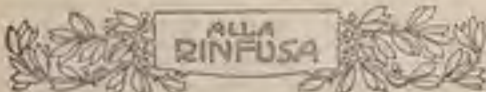
Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Di Rudin, ha inviato al Prefetto del regno una circolare nella quale, riconoscendo l'alta e patriottica iniziativa delle città di Roma e di Torino di celebrare nel 1911 il cinquantenario dell'annessione della proclamazione di Roma e capitale d'Italia mediante un'Esposizione internazionale industriale a Torino ed Esposizioni patriottiche, agricole e artistiche a Roma, e riconoscendo inoltre che il Comitato esecutivo per i festeggiamenti ha insistito per quella occasione una grandiosa Esposizione delle regioni d'Italia la cui sede parsa il centro delle svariate manifestazioni dell'arte antica nel suo carattere locale, di tradizione, la organizzazione a Comitati regionali, scrive che il Governo ha di buon grado accolto l'invito rivolto dalla presidenza del Consiglio centrale di dare il suo appoggio alla medesima iniziativa iniziativa e politica e la assegnamento all'opera del Prefetto e del sotto-Prefetto per ottenere il concorso di tutte società provinciali e comunali posando più attivamente ed altamente contribuire all'attuazione del patriottico avvenimento.

ISTANTANEE DRAMMATICHE

(TEATRO LIRICO - MILANO)



LA "CENA DELLE BEFFE", ALLA SUA 1000.ma RAPPRESENTAZIONE.
FINALONE DEL PRIMO ATTO.



« L'Ufficio d'Affari teatrali « *L'arte Lirica* », diretta dal conte Luigi Grabinsky Broglio e dal signor Luigi Ricordi, ha istituito nel suo seno una sezione speciale, che si occuperà dei Concerti e dei Concertisti, colmando così una lacuna finora generalmente sentita.

Questa sezione sarà utilissima ai virtuosi italiani, i quali troveranno una nuova via per farsi conoscere all'estero, senza correre il rischio dispendioso, al quale sono adesso obbligati. Le Società dei Concerti d'altra parte avranno tutto l'interesse d'appoggiare una tale iniziativa, che faciliterà loro gradatamente il compito.

Dirigerà questa sezione il prof. Alfredo Carloti, competentissimo nella materia.

Pensiamo dunque alla felice idea, per la quale non senza dubbio potentemente avvantaggiata la diffusione della musica da concerto in Italia.

« Al concorso mandolinistico internazionale di Parigi hanno partecipato le Società di Bergamo, Genova, Livorno, Milano, Ponente di Novara, Sampierdarena, Verona, Como, Venezia, Voltri. I premi furono assegnati come segue: Prima categoria, divisione eccellenza: primo premio, lire 500 con diploma al Circolo mandolinistico « *Flora* », di Como; divisione superiore: primo premio, lire 150 con diploma al Club mandolinistico « *Regina Margherita* », di

Voltri; secondo premio, medaglia d'oro del Municipio, al Circolo mandolinistico « *Euterpe* », di Venezia. — Seconda categoria, divisione eccellenza: primo premio lire 200 con diploma al Club mandolinistico « *Amorita* », di Verona; divisione superiore, primo premio all'« *Estudiantino* » di Milano; secondo premio al Circolo mandolinistico « *Albanese* », di Genova. Coppa di beneficenza all'« *Estudiantino* » genovese ».

« S'annuncia di Massenet, inaspettato, un *Don Chisciotte* in 4 atti, in libretto di Cain. Verrà rappresentato quest'inverno a Montecarlo con la Artelli, Chaliapine, Eugène.

« In occasione del 25.º anniversario della sua professione artistica, gli amici del violinista Marteau hanno a lui regalato un violino d'eccezionale valore. Si tratta di un esemplare classificato fra i migliori di Guarnerius. Fu costruito nel 1743.

« L'ambasciata di Francia a Vienna ha abbandonato per una nuova residenza il palazzo che già occupava e che ha gran parte della storia della musica, avendo appartenuto ad un direttore apollonico, il duca di Raudnitz, amico e protettore di Beethoven.

« Un concorso per un'opera nazionale americana è stato bandito dalla direzione del Metropolitan Opera di New-York; opera americana nel senso, che non solo il compositore dev'essere nato in America, ma anche la partitura dev'essere improntata ad uno spirito tipicamente americano. Il concorso si chiude il 15 settembre p. v. Premio 10,000 dollari.

ALLA RINFUSA

ISTANTANEE CINQUANTENARIE

« Il Comitato Regionale Lombardo, della Società Nazionale del Risorgimento Italiano, ha pubblicato una ben ideata cartolina commemorativa per il cinquantenario della liberazione della Lombardia. Sul rivello, dove si scrive l'indirizzo, corre in alto una fascia con cinque medaglioni, col ritratto allegorico dell'Italia, di Vittorio Emanuele II, di Cavour, Garibaldi e Mazzini; dall'altra, occupando tutto lo spazio della cartolina, si vede il disegno, in due quadri separati, della battaglia di Solferino e di S. Martino, con presenti a cavallo Napoleone III e Vittorio Emanuele II. La cartolina riuscirà un artistico e patriottico ricordo della gloriosa rinvenza.

« Nel concorso bandito dal Circolo Bellini di Catania per un Trio per violino, violoncello e pianoforte, in quattro tempi, la classifica primo quello del maestro Q. Abbate.

« Il violino di Mozart, quello che il genialissimo compositore usò per tutta la sua vita, è stato ultimamente venduto a Londra per un prezzo decoroso, 1000 lire. E pensare che furono proprio a Londra pagate somme favolose anche dei problematici « *Quintetti* ». Il si noti che quello di Mozart era autentico d'autore, del Maggini, e porta la data 1755.

« Ricorrendo il centenario di Haydn, un editore di Monaco ha pubblicato sette *Minuetti* dell'illustre musicista ancora inediti. Parodiati scelti per un'esecuzione che dovrà aver luogo durante le feste carnavalesche del 1792.

« A Vienna è stato messo in vendita un francobollo che porta l'effigie di Giovanni Strauss. Il ricavo servirà al monumento al Re del Valzer.

« Gli ammiratori di Goldmark hanno comprato la casa del maestro a Herzogenberg in Olanda. Sulla facciata porteranno un medaglione dell'autore della *Regina di Saba*, del *Merito* e del *Rasputin d'inverno*.

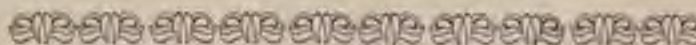
« Gli astrologi olandesi, così il *Musical News*, hanno profetizzato che la piccola principessa Giuliana diverrà un'ottima musicista. Non si è mica Olandesi per... nulla.

« L'Orchestra di camera viennese ha testi composti da Ditta J. W. Cappellet, negozio di musica e strumenti a Criviana.

« Per la II Esposizione tecnico-musicale di Lipsia, che ha luogo attualmente sotto il protettorato del Re di Sassonia, vengono istituiti premi di gran valore dal Gran-duca di Sassonia-Weimar, dal Duca di Sassonia-Meiningen e dal Principe di Reuss.



I solenni festeggiamenti in Milano per il Cinquantenario del 1859 sono felicemente completati da alcune benemerite Guardie Nazionali in costume dell'epoca.



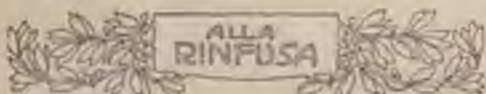
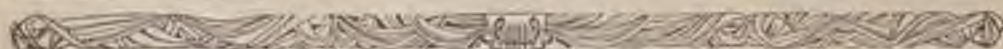
« Per iniziativa dell'autico intendente del teatro di Corte a Monaco s'è formato un Comitato per l'esecuzione di un monumento a Riccardo Wagner. La statua, in marmo, l'innalzata davanti al teatro del Principe Reggente. Le spese saranno coperte mercè una sottoscrizione privata.

« L'Accademia di Belle Arti di Parigi ha conferito il premio Rossini, di 3000 lire, per una composizione musicale, destinato a ricompensare l'autore della migliore opera sul libretto precisato al concorso del 1908 e che aveva per titolo *Laura e Pietro* ed apparteneva al signor Heister e Adenis. La partitura premiata portava per motto *Fac et spera* ed era di Marcello Tournaire, primo premio d'arpa al Conservatorio. Su sedici opere quattro erano state presentate ad un secondo esame.

ISTANTANEE SPORTIVE



Il moderno idolo.



CONCORSI

« A Ginevra è stato fondato un nuovo giornale francese di musica, dal titolo di *Nouvelle Musicales*.

« L'Associazione Generale delle Società musicali tedesche avranno già aperto un'Esposizione a Berlino nel 1906. Ora al primo di giugno ne hanno aperta una seconda nei locali di Kristallpalast a Lipsia.

« Per le rappresentazioni del *Faust* di Gounod che ebbero luogo in occasione delle Feste di Penticoste a Mannheim, il maestro Reichardt pensò scrivere una nuova *musique de scène*, apprezzata.

« A Napoli è comparso un nuovo periodico artistico *Santa Lucia*. Ne saranno collaboratori: Libero Bovio, V. Molino, W. Borg, Decio Casti, Biagio Chiara, A. Castiglioni, il pittore F. Galante, Renzo D'Andrea, E. A. Mario, Fortunio Matania, E. Marolo, Diego Petriccione e V. T. Quarino.

« Al nostro Conservatorio Giuseppe Verdi, in questi giorni, in seguito a brillantissimo esame, ottennero il diploma di magistero per l'insegnamento del pianoforte il signor Mario Savi e la signorina Silvia Canesi, entrambi allievi del prof. Giovanni Cecconi, e noi rallegrarci coi due nuovi maestri di congratularci col loro valente professore.

« Al ben noto editore signor Boris Jurgenson, corrispondente della Ditta P. Jurgenson di Mosca, è stato conferito l'Ordine della Corona di Prussia di quarta classe. Congratulazioni.

« A Bologna la Commissione del concorso Barzili, composta dei maestri Mascagni, presidente, Orceffe, Ferrari, Mattioli e Nappi, ha aggiudicato all'unanimità il premio di lire 10.000 all'opera del maestro Ballia Fratella, di Lago di Romagna, intitolata *La donna d'Argento*, lavoro di soggetto romagnolo. Sono pure state menzionate con elogio speciale le opere *Lescaud* del maestro Samoli e *Notte ghibellina* del maestro Malaspina. Le altre opere concorrenti erano: *Flamma ed ombra* del maestro Zanoni, *Periplo* del maestro Venezian, *Nella steppa* del maestro Vitale.

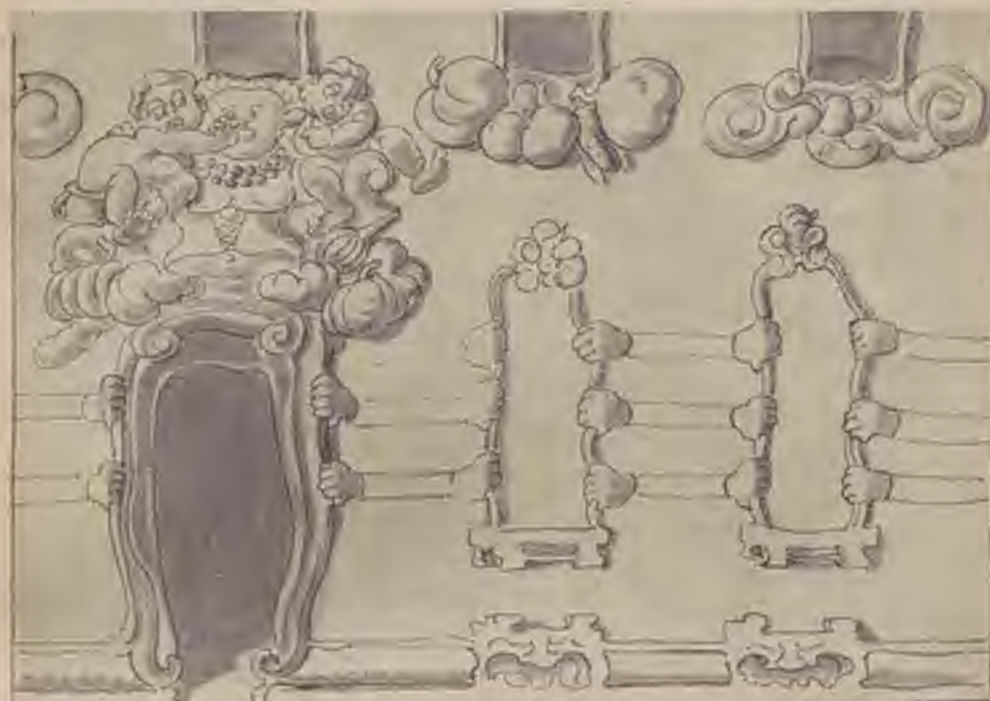
« Un concorso di opere musicali teatrali è stato istituito a Berlino per l'anno prossimo dalla Società editrice «Harmonia». Due saranno le Commissioni esaminatrici: una per scegliere le opere migliori, l'altra per assegnare i premi.

« La «Società della Musica da camera», di Lipsia, ha aperto un concorso per un *Quartetto* a corde, una *Sonata* per violino e pianoforte e un *Quartetto* per pianoforte e corde — premio 250 franchi e l'esecuzione del lavoro premiato in un grande concerto.

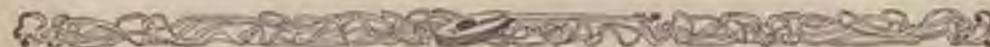
« Il Comitato per le onoranze al compianto maestro Gualtiero Coronati, presieduto dal conte Guido Visconti di Modrone, dopo avergli eretto un busto nel Conservatorio, suggerisce la nobile opera propria col titolo di un concorso per un *Quartetto* per violino, viola, violoncello e pianoforte, riservato ai soli allievi di composizione che appartennero alla sua classe dal 1892 al 1905.

Scadenza al 31 gennaio 1910 — premio 300 lire.

ISTANTANEE ARCHITETTONICHE



Edilizia cittadina ultra floreale.



« A Mogliano (Vercelli), in occasione delle feste natalizie, diedesi un encomiabile *Don Pasquale* con la signora Ferraris, il tenore Oenzardi, il baritone Minelli.

« A Catania, come a Palermo, *Jone di Petrella* strappò vivi e continui applausi, affermando una vitalità che nel tempo ad l'evoluzione artistica ha appunto scintillato. Esecutori: Cocchi, Favilli, Castellani, De Marco, Giudici; direttore il maestro Frattini.

« Un Comitato di signore viennesi, con a capo l'arciduchessa Isabella, si è fatto promotore di una stagione italiana, nella quale canteranno i nostri migliori artisti, con a capo Bonci e la ballarina. L'iniziativa ha avuto tanto successo, che quasi tutto il *parterre* ed i *palchi* di primo rango del *Wiener Volksoper* sono già stati preno-

tati per le rappresentazioni che avranno luogo nella seconda metà di ottobre. Opere: *Tosca* e *Bohème* di Puccini.

« Il Politeama di Napoli è aperto a stagione d'opera, ove ebbe buon successo *La Traviata*.

« Bene riprodotto a Pesaro *Don Pasquale*, con gli artisti signora Ferraris, e i signori Patena e Petilli.

« Al teatro Massimo di Foggia fu lodevolmente eseguito il *Mefistofele* con la D'Alberti e il basso Ricciardi, come pure *La Favorita*.

« Al Goldoni di Livorno alla *Lucia* è seguita *La Traviata*, col distinti artisti signora Finzi e tenore De Tora.

« Prosegue bene la stagione al teatro Nazionale di Roma con *Faust*, *Marta*, *Fra Diavolo*, *Barbiera di Siviglia*, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

« Al teatro Umberto I di Orvieto fu rappresentata con ottimo successo, rieguita da ragazzi, l'operetta *Primavera* del ben noto maestro Emilio Ferreri, già rappresentata con ottimo successo anche al teatro Filodrammatici di Milano ed a Corti. L'operetta ebbe un pieno successo ed apparve quello che è: un peregrino modello del genere.

IN PLATEA

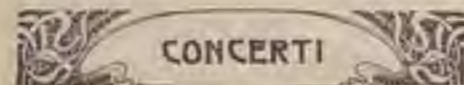
★ Felice, inteso a Lucerna. La *Traviata* di Puccini, con gli artisti milanesi: soprano Magda e tenore Strazza; direttore il maestro Fontana.

★ La protagonista brillantissima la stagione lirica al Covent Garden di Londra con *Armida* di Gluck, *Suzanne e Dulcis*, *Lucia*, *Madama Butterfly*, *Cavalleria rusticana*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Fidelio* e *Meisbinder*, *Tosca*, *Barbier di Siviglia*, *Faust*, *Sonambula*, *Otello* col tenore Strazza, *Aida* con la Desjard.

★ A Fabriano ha avuto ottimo successo il *Meisbinder* di Bello, protagonista il basso Curno, la signora Pavoni, il tenore Andolini, direttore il maestro Barattani.

★ Ottima riproduzione di *Aida* al Goidoni di Livorno, con gli artisti Bland, Lavin, Zerola, Benvenuti, Rossato. Maestro direttore Tullio Serafini.

★ S'annunciano le seguenti opere consecutive: *La guerra Kohala* di Schiedamant, *Dora* di Lucchini, *Bertoldo* di Goffio Corrado, *Vanna* di Paveselli, *Len* dell'Enrico Toselli, *Prometeo* di Don Elio, *Il cane del signor di Roggero*,... le altre a quest'altro mese.



CONCERTI

Concerti Popolari al Conservatorio Giuseppe Verdi in Milano.

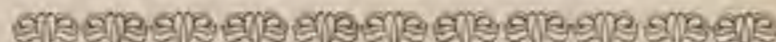
★ Pubblico magnifico per numero al primo Concerto Popolare diretto dal maestro Toscanini al nostro R. Conservatorio Giuseppe Verdi la sera del 17 giugno e le migliori e più entusiastiche accoglienze ad ogni numero dell'interessante programma e al Toscanini che ha saputo in breve tempo disciplinare mirabilmente l'orchestra formata coi professori e cogli alunni del Conservatorio stesso. In questo primo concerto ha molto opportunamente ricorrendo il compianto maestro Mariucci col delicato *Notturmo* e colla deliziosa *Nocturne*. E come furono gustati questi brani musicali, così l'*Overture* della farsa *Il signor Brachino* di Rossini, scritta per il camerale del 1812 per il teatro San Moisè di Venezia, la *Sinfonia Pastorale* di Beethoven, l'*Idillio* di Wagner e la *Marcia di Nozze* di Mendelssohn. È a desiderarsi che a questo primo concerto altri ne abbiano a seguire, erigendo così un bell'edificio artistico alla prima pietra posta dal direttore maestro Toscanini.

A proposito dei Concerti Popolari al nostro Conservatorio, quantunque « *Ars et Labor* » sia alieno dal ripartire notizie che particolarmente riguardano la Ditta G. Ricordi & C., si crede questa volta di derogare a tale abi-

ISTANTANEE FRANCO-LIRICHE



L'ing. Gatti-Casazza, novello Diogene, sta scoprendo artisti francesi, i quali subito sono spediti a New-York, in imballaggio ben confezionato.



tudine pubblicando il seguente brano di lettera che l'ingegner Gatti-Casazza ha scritto al nostro Direttore:

«... di un simpatico aiuto io voglio ringraziarla la cui influenza ha per me valore incalcolabile. quello di aver pagato l'ingresso al concerto a costo dei suoi operai. Quest'atto di generosità illuminata come è proficuo agli organizzatori dei concerti, così servirà d'esempio e di sprone a quanti s'interessano all'educazione popolare». Ringraziando a nostra volta il maestro Gatti-Casazza, per la cortesia colla quale giudica quanto fece la Ditta G. Ricordi & C., diremo che abbiamo riprodotto questo brano di lettera nella fustina che altri industriali vogliono alla loro volta fare atto gentile di coltura artistica inviando per se stesse i loro operai al Conservatorio Popolare. La Ditta G. Ricordi & C. manderà una seconda sezione di altri cento suoi addetti alle Officine al prossimo Concerto Popolare del nostro Conservatorio.

★ La sera del 2 giugno allo stesso R. Conservatorio G. Verdi lieto successo sortì la serata artistica a favore del Palmaria Scolastico delle Scuole di Sant'Orsola e via Arterio. Il pubblico accorso numeroso e sceltissimo ebbe applausi ripetuti per tutti gli esecutori e segnatamente per la signora Margherita Quattrelli-Missa che al dimostro cantante di valore e la signora Walter-Rosar, direttore elegante ed appassionato. Anche il prof. Virgilio Rinaldi fece valere ancor una volta le sue doti di violinista.

★ Un avvertimento di particolare importanza artistica e di ideale edificazione spirituale risuonò il concerto dato nel pomeriggio del 2 luglio nel teatro San Carlo di Napoli come omaggio commemorativo di quella eccelsa personalità musicale che fu il fevidante amico e compianto maestro Giuseppe Martucci. Il concerto fu tutto animato dalla opera sua, opera che a lui sopravvive e sopravviverà nel più remoto avvenire. Il concerto fu preceduto da una mostra, esibita nel foyer del teatro, di tutti i ricordi

artistici che fecero la carriera del compositore, del concertista e del direttore d'orchestra: partiture, manoscritti, ritratti, medaglie, corone, pergamene, gioielli, ecc. Tutti il concerto s'impadronì sulla sua *Sinfonia in Re*, con cura infinita diretta da Arturo Toscanini. Il pubblico ritenne a questo la propria ammirazione che avrebbe voluto prorompere ad ogni episodio: ma non fu possibile ritenerla dopo il terzo tempo della *Sinfonia* e dopo la *Canzone dei ricordi*, fluente e rievocata dalla signora Kruceniski, dei quali richiese il *Ma*. Ottennero pure un brillantissimo successo il poeticamente melanconico *Notturmo* e la *Danza* (*Tarantella*) dall'op. 44, così movimentata, varia d'allegriamenti ritmi e di linee strumentali. La tipica *Nocturne*, così originale nella virtualità del pensiero e della forma, fu ripetuta fra il più schietto entusiasmo, entusiasmo che ispirò una nuova manifestazione a concerto fillo, nella quale non si saprebbe dire se più vibrasse la commozione o l'entusiasmo.

★ A Genova, a quel Civico Istituto Nicolò Paganini, l'8 giugno fu eseguito un riuscito concerto in occasione della distribuzione dei premi per l'anno 1907-1908. Vi si distinsero le signorine Teilla Cattapan, soprano; Angiolina Turbino, soprano; Elina Centurini, pianista; Antonietta Radici, arpista e i signori Rossi, Piermartino, Radici, Poggio, Visconti. Festeggiatissimo il direttore dell'Istituto prof. G. B. Poleri.

★ A Ferrara i saggi dei saggi allievi dell'Istituto Musicale Francesco Baldi riuscirono nuova prova dell'ingegno fecondo ed altamente e sagacemente inteso impegno all'insediamento del maestro Alessandro Perosi, direttore dell'Istituto stesso.

★ Al teatro Coccia di Novara, a prezzi popolari, il maestro Ramperti organizzò un concerto con un Quartetto costituito da lui stesso (violino), dal giovane Giuseppe Jacob (2.° violino), dal prof. Cortinovis (viola) e dal giovane Rinaldi (violoncello). Il Quartetto fu vivamente applaudito.

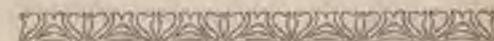
★ È tornato in Italia il pianista Ernesto Consolo, che per tre anni fu direttore della classe superiore al pianoforte al Musical College di Chicago. Quest'inverno riprenderà trionfalmente la sua tournée di concerti attraverso l'Europa.

★ A Vienna, nella grande sala del « Musikverein » si eseguì il poema sinfonico *Notte e Giorno* di Mariano Perini, fratello di Lorenzo e maestro di cappella della Chiesa nazionale italiana a Vienna. L'esecuzione, innanzi a molti invitati, avvenne per cura speciale del Comitato italo-austriaco, di cui fanno parte il conte Wilczek, il cavaliere Detona e il maestro Peierlini, che diresse l'esecuzione con orchestra, cori, solisti e organo. La musica di vigorosa ispirazione e di vario colorito, ma forse di sviluppo eccessivo, raccolse vivi applausi.

★ Al Festival Irlandese di Dublino fu eseguita una *Sinfonia Irlandese* del maestro Palmeri. Si tratta del lavoro che aveva già conseguito il premio al concorso ban-

dito nel Festival dell'anno scorso. All'esecuzione risulò a provare le sue ottime qualità tecniche — tanto benemerita ed ispirata da un buon color locale — ottenne un vero successo. Il maestro Palmeri è professore apprezzato della Royal Irish Academy of Music di Dublino ed aveva già conseguito altri due premi nei Festival precedenti con un *Quartetto* e con un *Oratorio*, lavori che furono pure apprezzatissimi.

★ Martedì 29 giugno al Conservatorio di Milano ebbe luogo il secondo saggio dell'anno 1908-1909 e fra i lavori di giovani ci piacque in special modo un *Quartetto in Re* di Lattuada Priore, per frache idee e per buona dottrina. Fu applaudito.

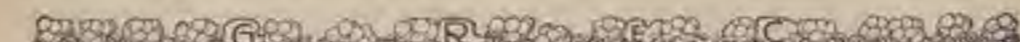


Il *Musical Courier* di New-York, un periodico in gran formato, ricco di notizie, di articoli, di illustrazioni, di pubblicità, è senza alcun dubbio, come tutto ciò che è americano, il miglior giornale del mondo. Basta essere americano per questo.

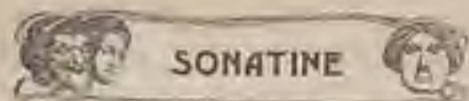
In tale sua qualità come potrebbe aver riguardo, non diciamo per i confratelli, ma per la unificata stampa europea, così arretrata nei vecchi pregiudizi, compreso quello della proprietà letteraria e artistica? Cose dell'altro mondo, anzi del vecchio mondo!

Infatti il ricchissimo periodico si è degnato di trovar di suo gusto una delle nostre caricature, fra le istantanee americane pubblicate nel fascicolo di *Ars et Labor* del 15 gennaio e l'ha tranquillamente riprodotta sulle sue colonne, naturalmente senza citarne la fonte.

Mica che noi ci lamentiamo per questo, obbligo intendiamo troppo bene che sarebbe forse nostro obbligo di ringraziare i colleghi d'America dell'onore che ci hanno fatto. Appunto perciò rileviamo questa preferenza che ci hanno accordato, la quale però in Italia viene chiamata con un altro nome. Ma si tratta di distinzioni troppo sottili intorno a ciò, tutto al più, il disinganno umorista Mark Twain troverebbe argomento per una sua novella satirica... di seconda mano.



★ ★ ★ Nel presente fascicolo pubblichiamo la novella che SALVATORE FARINA destinò ad « ARS ET LABOR ». È questa gradita occasione per congratularci cordialmente coll'illustre scrittore della recente di lui nomina nell'Ordine Civile di Savoia. ★ ★ ★



SONATINE

VI.

Romanza d'amore.

Gnau! gnau! i padroni dormono ed io sto qui in cortile, guardando da tre ore sulla terrazza del terzo piano per veder sparire, fra i vasetti di geranio e di menta, il tuo musetto bianco.

Vorrei che in così meno spensierata e riflettente un po' a quello che io sto soffrendo da che ebbi la fortuna di vederti la prima volta. Io ti amo, ti amo con tutta la sincerità e l'ardore di un gatto nero, i tuoi padroni, e specialmente la padrona, avranno spesso parlato di amore in tua presenza: non credere a quello che essi dicono. Gli uomini non sanno amare, i loro celesti Schopenhauer, Schenkel, Hamletaire, Maupassant, Bourget si sono lamenterati i cervelli a fare l'analisi dell'amore, forse perché non sanno mai capirlo che sia. Non stare a sentire gli uomini. Io ti farò intendere che cosa è questa passione universale, che accende, riscalda e anima tutte le cose vive. Ti amo, adoro il tuo bel musetto color di rosa, i tuoi occhi azzurri, il tuo corpiccino candido e soffice come un battello di neve, le tue movenze di piccola tigre, le tue zampettine di velluto, che toccano il pavimento senza far rumore.

Tu che guardi negli occhi la tua padrona e intendi molte cose tenere che ella ti dice, intenderai assai meglio il mio gnau gnau, che è il nostro linguaggio e nel quale io metterò tutta la passione che sento per te.

Se al paura di scendere in cortile, verrò io a prenderti. Ho visto che c'è un cancello di ferro con le lancie aguzze, ma esso non mi fa paura. So arrampicarmi dovunque, non curo i pericoli e poi, se anche mi facessi del male, se morissi, sarei lieto di morire per te, gattina mia. Abbi fede in me, sono un gatto nero, ma ho il cuore bianco come il pane. Non fidarti dei gatti grigi, sono lucosanti in amore, se dei gatti rossi, sono perversi. La padrona potrà dirti che anche gli uomini di pelo rosso sono cattivi.

Andreino mi fetti. Non sei stata mai sul tetto, gattina mia? (Ci si sta tanto bene) Lontanò dalla prepotente tirannia dei padroni, soli, indipendenti dinanzi all'infinito, sotto la font che ci avvolgerà nel suo vaporoso velo di argento. Nessuno disturberà i nostri intimi colloqui. Tu mi consideri le tue pene, le tue speranze, i tuoi desideri. Io ti allieto, narrandoti i segreti della casa dove vivo. Figurati che il mio padrone deve sposare fra quindici giorni una ricca signorina e ama un'altra donna: una cosa abominabile! Io invece non amo che te, carina mia, non penso che a te. Nei tuoi occhi azzurri trovo tutta la luce, nei tuoi teneri labbrini sento tutta la musica, nelle tue procaci movette vedo tutte le grazie della bellezza. Lasci, sul tetto, il tuo copricapo un cannuccio, che è un vero nido di felicità. Vieni, gattina mia, ti aspetta impaziente il tuo gatto nero.

ONOFREO FAVA

IL DOTTORE DI "ARS ET LABOR"

La ginnastica respiratoria.

Una delle funzioni più importanti che compie un organismo animale è certamente quella della respirazione: deve compirla se non vuol morire, perché mentre è possibile stare alcuni giorni senza mangiare, non è possibile restare pochi minuti soltanto senza respirare e respirare bene, perché si soccombe altrettanto presto sotto l'azione di una cattiva respirazione per atmosfera viziata.

Per vivere bene è necessario respirare bene ed inversamente: chi respira in modo difettoso è condannato ad una esistenza miserabile e breve. Lo scopo della respirazione è di provocare uno scambio (intercambio) fra i gas del sangue, resi inutili — dopo aver servito alla nutrizione dei tessuti — ed i gas dell'aria ambiente: questo scambio si compie negli alveoli polmonari: i globuli sanguigni mettono in libertà l'acido carbonico di cui sono carichi e lo sostituiscono con molecole di ossigeno.

Per respirare, il nostro apparato è costituito da un certo numero di organi che sono il naso, la faringe, la laringe, la trachea, i bronchi ed i polmoni. Orbene, vi è un discreto numero di persone che respirano male: sono bambini infermici, anemici, dal colorito giallo, dall'aspetto di piccoli vecchi, dall'aria soffocante, con orecchie trasparenti, naso affilato, dentatura difettosa, oppure sono bambini che nel loro organismo stesso trovano degli ostacoli alla buona respirazione, sia meccanici che funzionali. Ma così nell'una che nell'altra categoria la insufficiente respirazione è il più spesso causa della cachessia organica che non effetto: occorre dunque respirare bene.

Per far ciò occorre tenere il busto ben eretto: la bocca deve essere accuratamente chiusa in modo che l'aria penetri esclusivamente dalle fosse nasali, destinate a riscaldarla ed a liberarla dalle impurità che potrebbe contenere. L'aspirazione deve essere profonda e successivamente si procede alla espirazione riscaldando l'aria preferibilmente dalla bocca. Ogni respirazione intesa ed eseguita in tal modo può duplicare ed anche triplicare il volume d'aria aspirata ogni volta, ossia aumentare nelle stesse proporzioni la quantità di ossigeno, gas indispensabile alla esistenza. Occorre ancora vigilare alla purezza dell'aria che si respira, e perciò cercare largamente e spesso gli ambienti nei quali si sta, ed è opportuno, durante la notte, lasciare le finestre aperte.

Con questo sistema di ginnastica respiratoria il Nadier dice di avere ottenuto risultati meravigliosi nello sviluppo dei bambini: egli ha visto durante la cura di 3-4 mesi elevarsi la statura da 2 a 3 centimetri, crescere il perimetro toracico di 1-2 centimetri, aumentare il peso del corpo di 4-5 chilogrammi.

Dunque... respirate bene: *per est pabulum vitae*

IL DOTTORE DI "ARS ET LABOR"



IN MEMORIA

A Parigi, a 74 anni, il probò, intelligente edile e il musicista M. Auguste Burard. Dal 1862 al 1874 fu valente organista nelle chiese di Saint-Ambroise, poi a Saint-Germain, a Saint-Roch, a Saint-Vincent de Paul — poi si dedicò alla composizione di libretti per pianoforte, per organo, *Motets, Messes, Dances*, celebri fra le quali due *Voltes*, una *Chanson* e una *Gavotte*. Finalmente nel 1870, associatosi al Schenker, rilevò la Casa editrice Planchard e continuò a pubblicare magnifiche edizioni, fra le quali, per primo in Francia, quelle di Wagner e di Schumann. Era gli operai moderni ebbe fedeltà e lealmente Saint-Saëns. Scriveva anche assai bene critiche musicali, epperò tali degliscano al posto di presidente della Camera degli editori in Francia. Le più serie condanne gli furono inflitte dal figlio M. Jacques Burard, che già proseguiva degliscano le splendide tradizioni del padre esemplare.

A Bruxelles, il professore di quel Conservatorio, violinista e compositore, M. Emile Aglier, autore della musica della fortunata pantomima *Pierrot trilli*.

Anche il Conservatorio di Vienna perdette un valente professore in Franz Zetmayer.

A Ginevra, il chiarissimo pianista e compositore Heide Albert. Come pianista studiò con Massenet a Parigi, con Brassin a Bruxelles, con Liszt a Weimar — come compositore si fece dapprima conoscere a Londra con le due opere: *The Magic Oyst* e *Henri Clifford*; poi a Madrid con varie *serenades*, fra le quali *Poeta Juncos* e *San Antonio de la Florida*. È autore del bel poema *infinito* *Catalonia* e delle due suite per pianoforte *Berlin* e *La Vega*. Stava ultimando una grande opera, *Merito magis* e la morte lo colpì a 48 anni.

A Marburg, a 88 anni, Bartolomeo Carneri, una figura notevole nelle lettere e nella pubblica amministrazione. Era nato a Treviso di antica e nobile famiglia italiana. Apparteneva al partito liberale centralista teutonico e combatté la politica di Taaffe. Era uno studioso di Dante e tradusse in tedesco la *Divina Commedia*.

A Berlino, a 88 anni, a Dessau, la scrittrice Helene von Knegebein. Giulia Krumpholtz era figlia del notaio Federico Adolfo Krumpholtz e sposò nel 1822 il pittore di corte Guglielmo von Knegebein, cavaliere del duca di Anhalt. I coniugi Knegebein erano legati da intima amicizia a Goethe.

A Vigone, il pittore Eusebio Boccinelli, che diede varie prove di capacità e perizia nel ritrarre i quadri di scene antiche e moderne, sia ad olio, a tempera, la ogni genere. Era esperto conoscitore di stoffe antiche e ilimita a perfezione.

A Napoli, il commediografo Francesco Sarcia, autore di drammi e bozzetti in cui palpitava l'anima napoletana. Fra le cose sue cui arriva maggior successo vanno ricordate *No gnagnone*, *Quella*, *Maia vita*, *Na saputo te meta curate*, ecc.

È giunta a Parigi la notizia della morte del pittore fiorentino Gabriele. Organizzatore del salotto della Società Nazionale di Belle Arti. Aveva lasciato Parigi per ritirarsi ad organizzare una mostra a Buenos-Aires. È morto durante la traversata.

A Roma, a 59 anni, Cleo Traversano, di Napoli, critico e concorsista di libro, da lunghi anni professore nel Liceo Massimo di Santa Cecilia.

A Bologna, il prof. Abdon Attabelli, dante letterato che per 35 anni aveva insegnato storia, geografia e belle lettere in quelle scuole tecniche. Era autore del romanzo *Due ideali*, del bozzetto *Il rombo*, dei *Quadretti* di genere e di una *Geografia Universale*.

A Ginevra, l'illustre filologo e teologo Erasmo Naville, autore di numerosissimi lavori apprezzati per la chiarezza dell'esposizione, per il vigore della dialettica e l'eleganza della forma: parecchi vennero tradotti in lingue straniere.

A Bologna, il maestro Guglielmo Branca, ben noto come operista, autore di *una figlia di Iorio*, ha avuto il dolore di perdere la propria moglie Virginia Antonietta Martini di Manthona. Condolgliamo.

A Parigi, il ben noto compositore di musica Lucien Hillmach, che insieme al fratello Paul aveva dato al teatro *Le Druac*, rappresentato a Carlsruhe, *Saint-Miguel* ed *Henri III et sa Cour*, dati a Bruxelles, *Orsola* all'Opera di Parigi e *Gloria* all'Opera-Comique. Essi avevano ottenuto nel 1860 il *Grand Prix de la Ville de Paris*, con la leggenda sinfonica *Lérelay*. Opere pregevolissime uscite dalla loro collaborazione recitano la musica di scene per dramma *Lire e Leandro* di Harcourt, l'opere *Une aventure d'Arlequin*, *La Cinquantaine*, *Le Régiment qui pense*, ecc.

A Catania, Pasquale Liotta, pittore accademico e laico, nel dipingere, spontaneo nella prova dei soggetti e nella disposizione delle figure. Fu a Napoli, ove si recò giovanissimo, che il Liotta espose il quadro storico *Gangano degli eruli vittoriosi in Roma contro Carlo V* e il *Sallustiano*. Per l'Esposizione di Milano dipinse *Artista in erba*, quadro di bizzarri modelli grandi al vero e qui venduto. *L'abbandonato*, *Studio del re*, *Venetian*, *Profeta*, *L'arabo*, *Maria la singolaria*, *Quartetto*, sono altri lavori encomiati del Liotta esposti a Venezia, a Torino, a Roma. Il Liotta lascia altresì un'opera di critica estetica sopra gli artisti siciliani, dall'epoca araba sino ai nostri giorni.

A Venezia, a 85 anni, il cav. Giuseppe Micheli, che ha fra i più gentili e reputati fonditori di bronzi artistici di quella città.

A Ligi, Gustav Seibitz, fondatore della casa di pianoforti di piano-forti, ora di Eduard Spomager. Aveva 72 anni.

A Berlino, Peter Thelen, negoziante di musica, in età di 57 anni.

A Spandau, Johann Sauter, fabbricante di pianoforti, in età di 63 anni.

In Milano, ricoverato da circa due anni nella Casa di salute Rossi, Arturo Tiberti, figlio del celebre tenore. Fu ufficiale nella regia Marina italiana; poi si dedicò alle belle lettere. Pubblicò vari lavori in poesia, *Le tre fave*, *Lubirato*, ecc. Tenne anche il teatro con *il periodo di Piamontino*, la *Ninola* e gli *Arlecchini*.

A Milano, in seguito ad un attacco d'appendicite, dopo soli cinque giorni di malattia, il dott. prof. tob. Carlo Labus. Il dott. Labus fu, durante un'intera generazione il più noto, anzi si può dire l'unico laurologista di Milano, che curò le gole dei più celebri artisti di canto.

A Parigi, Emile Michel, pittore laico. Cominciò la carriera dipingendo sul vetro; poscia si dedicò alla pittura di vario soggetto, mandando quasi annualmente al Salon beliziani paesaggi e quadri di genere. Sebbene in arte avesse già raggiunto buona fama, maggiore ne acquisì scrivendo ritratti originali per lo stile e per la competenza. Il che gli fruttò la successione nel 1902 a Stannenberg, nell'Accademia di Belle Arti. Il Michel studiò di preferenza gli artisti tedeschi ed olandesi, specialmente Rembrandt, Heidein, Haerlem.

A Copenhagen, Carlo Giuseppino Andersen, filologo di valore, direttore d'orchestra del Concerto del Palazzo in quella città dal 1881. Le sue composizioni, *Concerti*, *Pastorale*, *Balletti*, sono pregevoli per le qualità tecniche che le adornano.

A Dresda, nell'età di 35 anni, il tenore Giorgio Grisch, appartenente a quel teatro dell'Opera Brato, ove fu spesso volte applauditissimo.

A Parigi, dove era domiciliato dopo un ricco matrimonio contratto a Marsiglia, e ora ancora tremante, Tina Arcaute-Femagalli, che aveva ricordato come prima ballerina sulle scene del Politeama Genovese con grande successo. Fu poi al Regio di Torino, al Costanzi di Roma, al San Carlo di Napoli, alla Scala, al Carlo Felice di Genova, al Petruzzelli di Bari, nel Braillo, in Francia, ovunque recitando brillantissimi successi.

A Tolosa, il tenore Tourné, che ebbe successi di prima notabilità come tenore drammatico.

La prima attrice della *Troie* di Parigi, all'Opera-Comique di Parigi, Mme Claire Priet, ha avuto il dolore di perdere il proprio sposo, l'ingegner Henri Chassagnier.

A Milano, dopo breve malattia, a soli 37 anni, il musicista Aldo De Marchi, archivista della Stabilimento Musicale Sonzogno, persona esemplare per onestà operosa, per gentilezza di sentimenti e di modi.

A Parigi, Madame Marie Thérèse Lamotte, gentil donna per eleganza dell'anima e al mente, vedova del compositore e chiarissimo compositore di musica George Jean Piffier, la scomparsa del quale è tuttora rimpianta. Condolgliamo profonde a tutti i parenti.

NOVITÀ MUSICALI

— PREZZI NETTI —

BACHMANN.

112683 *La Tosca*. Opéra de G. Puccini.
Fantasie pour Violon et Piano.
mf. Fr. 2 50

Il ben noto violinista parigino Alberto Bachmann fu bene ispirato componendo questa indovinata *Fantasia* per violino e pianoforte traendone i temi dall'affascinante *Tosca* di Puccini. Con arte squisita, tecnicamente riguardata, e con effetto buon gusto il signor Bachmann riuscì a tessere un componimento interessante, del più sicuro effetto, preparato al successo più immediato in qualunque concerto sarà per essere debitamente interpretato ed eseguito.

R. BROGI.

112651 *Album* per Pianoforte: 1. *1.ª Mazurka*. - 2. *Romanza appassionata*. - 3. *Barcarola*. - 4. *Valzer*. - 5. *Notturmo*. - 6. *Scherzo*. - 7. *Zampognato*. - 8. *Tarantella*. - 9. *Improvisato*. - 10. *Studio di Concerto*. (Elegante edizione in-4, legato in tela inglese) (A) Fr. 6 —

112692 *Vision Vénitienne*. Mélodie. Vers de Angiolo Orvieto. Version rythmique française de A. Richard. MS. o Br. 1 50

112686 *Venezianisches Traumbild*. Mélodie. Gedichte von Angiolo Orvieto. Rhythmische deutsche Übersetzung von A. Arnell. MS. o Br. 1 50

Il secondo compositore persegue la sua brillante battaglia per il successo e la gloria: epperò la nostra Casa s'è data premura di raccogliere in volume varie sue composizioni, già edite a spazzato. Esse costituiscono il presente *Album*, che si presenta vario, movimentato nei molteplici soggetti che danno titolo e significato alle diverse composizioni, che sono una *Mazurka*, una *Romanza appassionata*, una *Barcarola*, un *Valzer*, un *Notturmo*, uno *Scherzo*, una *Zampognata*, una *Tarantella*, un *Improvisato* e uno *Studio di Concerto*.

Per le stesse considerazioni pubblichiamo le traduzioni francese e tedesca, della sua bella *Visione veneziana*, che ebbe successo come musicale interpretazione delle vaghissime strofe del poeta Orvieto, ora elegantemente tradotte in tedesco dal signor Arnell, in francese dal signor Richard.

B. J. DALE.

112214 *Night Fancies*. Improvisu for Pianoforte. mf. Fr. 2 —

Improvisu chiama l'Autore questa composizione che si accattiva ogni ammirazione per la sua impostazione ed il suo svolgimento fatto con eleganza e con grande abilità. Rimarchevole l'uso della divisione in 4 per 8, 3 per 8, e 2 per 8 che lo caratterizza con una varietà d'incisi ritmici che sanno ben celare l'artificio, conferendo al componimento un carattere originale. I temi sono svolti con sagacia pianistica indovinata, corretta tecnica e felice abilità.

M. SALADINO.

112931 *Studio in La* per Pianoforte. mf. Fr. 1 50

Il valorosissimo contrappuntista Michele Saladino, esperto professore del nostro Conservatorio Verdi, pubblica una delle sue elaborate, dotte e brillanti composizioni, in cui è ammirabile la più felice contemporaneità del classicismo tradizionale col modernismo ben inteso. Questo suo *Studio in La* interesserà in sommo grado tutti i pianisti, essendo scritto ossequiente alle più pure ed ideali regole dell'arte.

THÉRÈSE WITTMANN.

112559 *Lamento*. Valse hongroise pour Piano. mf. (Frontispizio illustrato) Fr. 1 75

Tutto tenerezza languida e mesta si svolge il componimento della signora Wittmann, che fa pensare alla desolante distesa di una landa dominata dal silenzio alto e dalla solitudine a perdita d'occhio. Interessante è altresì il componimento per suo colore armonico tipicamente ungherese, senza artificiose superfezioni folkloriste; ma semplice, spontaneo nelle sue modulazioni.



GIUGNO.

1. — Nel 1895 in Olanda è istituita la «Compagnia del Verr» — onta dei viaggi in paesi lontani, e fa la sua prima spedizione a Olava condotta da Cornelio Houtman.

— Apertura della stagione estiva: inaugurazione del ventilatore che si credono provvisori all'aerazione degli ambienti. Ma all'ora gli esperimenti dei professori Sarliny e Filander, comunicati alla Società di Biologia, provano che i ventilatori non fanno altro che aumentare il numero dei batteri nell'aria.

— A Monaco di Baviera è solennemente inaugurata la decima Esposizione internazionale di Belle Arti, con l'intervento del Principe reggente, del Principe e delle Principesse. Vi partecipano ufficialmente l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Russia, la Danimarca, l'Olanda, la Svezia, il Belgio, la Francia, la Svizzera, la Spagna, e, per la prima volta, la Turchia e la Bulgaria. L'Italia, che ha la più vasta delle sezioni, è magnificamente rappresentata nelle cinque sue sale.

— Alla buon'ora! Al Liceo di Milano s'affermò deciso e lusingoso il successo d'un autore italiano, Seno Bonelli, che fa trovar qualcosa di nuovo in una commedia cinquecentesca, *La rosa delle beffe*. Una semplice arguta agilità ai eventi, di tipi ed di versi conferisce teatralità viva al ben impostato lavoro.

2. — Nel 148 Leone IV, per difendere la basilica di San Pietro in Roma dalle scorrerie dei Saraceni, fa recingere il borgo che la attornia da un potente muraglione, fondando così la « Città Leonina », che fino al 1900 fece da sé, quasi divisa da Roma.

— Oggi Pio X compie 74 anni. Per la circostanza al portile di San Damaso sono state le bandiere della Guardia palatina e dei Carabinieri.

— Questa sera al teatro Costanzi di Roma alla *Tartaglietta* assistono da un palco gli onorevoli Olivotto, Rattazzi e il prefetto Anagnone. Olivotto assiste a tutta la rappresentazione, divertendosi alla sua caricatura scenica.

— A Parigi alcune spiccate personalità del mondo artistico e letterario fondano un'associazione intitolata ad Emilio Zola in occasione del primo anniversario della riedificazione della salma del celebre romanziere al Pantheon. Tra i promotori si notano i fratelli Marguerite, Anatole France, il presidente della Società degli uomini di lettere, Giorgio Leconte, l'editore Fasquelle, il direttore dell'*Odéon*, Antoine, il direttore della *Revue*, l'autorità del *Journal* e il compositore Brasseur, che mescolerà tutti i libri del fratello romanziere.

— Un modesto operaio di La Seyne, Giovanni Naudin, che studiava da dieci anni sulla direzione delle onde herziane della telegrafia senza fili, ora annuncia un apparecchio che permette di lanciare le onde stesse in una determinata direzione, e tutte le stazioni di telegrafia senza fili spazzate in tale direzione potranno, naturalmente, registrarne i disegni.

3. — Nel 1300 Johannes, detto Acuarina, introduce l'uso della cassa, della mano e della cassa, e per primo arena gli all'uso dell'acqua distillata.

— A Parigi gli ufficiali superstiti di Magenta si rimettono ad un banchetto al Circolo militare per celebrare l'anniversario della gloriosa giornata. Fra i convitati sono il generale Lanzer, ex-comandante di corpo d'armata, unico ufficiale superstiti di Palestro. Il generale Deloye, il capitano Paoli, ecc., e i delegati della Lega franco italiana.

— Al Playhouse di Londra va in scena « *A Merry Devil* », che l'autore James Bernard Pagan definisce « *A Pierrot-like Farce* », precisamente come *La rosa delle beffe* di Seno Bonelli, pure tratta dalle novelle degli scrittori florentini del nostro Rinascimento.

— Con ultimo decreto, il celebre prof. Roberto Ardigò, ordinario di storia della filosofia nella Università di Padova, è collocato a riposo.

— A Parigi, nel *Prix des Académies* (25,000 franchi, metri 2400), sopra sei partiti, arrivano: 1.º *Chato di Henriquet*; 2.º *Perey di Lane*; 3.º *Vof an vent II di Saint Alary*.

— Questa notte plenilunio, è caligata da un'eclisse totale del nostro grazioso satellite. La luna, rifuggita in tutta la sua pienezza, si trova in linea retta col sole e con la terra (questa in mezzo) e perciò entra nel cono d'ombra proiettato dal nostro globo, ecc., ecc., ecc. Gran festa di nati in aria!

4. — Nel 1864 è scoperta l'Officina di Grand-Prégnay, che risale all'epoca della pietra levigata in Gallia.

— A Roma il Consiglio della Società Geografica Italiana delibera di conferire al tenente Shackleton, capo della spedizione antartica inglese, la massima sua onorificenza, cioè la medaglia d'oro intitolata dal compianto re Umberto I, in considerazione dei grandi risultati scientifici ottenuti con la esplorazione verso il Polo Sud, con la determinazione del Polo magnetico australe e con l'ascensione del vulcano Erebus.

— Ricorre e si commemorano oggi l'anniversario della battaglia di Magenta, una delle più importanti della campagna del 1859 e quella che aprì agli eserciti franco-italiani le porte di Milano. Vada oggi dunque il nostro plauso onore e riconoscenza a quei prodi, italiani e francesi, che sui campi di Magenta, con valente e sicura opera di braccio e di mente, contribuirono alla causa dell'indipendenza italiana.

5. — Nel 1777 è inaugurata la Villa Reale di Monza, costruita su disegni del Piermarini, e già fin dal tempo di Trovatienda residenza reale.

— All'Aja, nella Wilhelmskerk, battesimo della principessa Giuliana dei Paesi Bassi. Padrini sono i due fratelli del Principe consorte, il reggente di Brunswick e il duca Giovanni di Mecklenburgo; madrina la granduchessa Maria di Mecklenburgo, madre del principe Enrico, la granduchessa Luisa di Baviera, rappresentata dal principe Massimiliano di Baviera, la granduchessa Maria di Mecklenburgo, nonna del principe Enrico, rappresentata da sua sorella, la principessa Tecla di Schwarzburg-Rudolstadt, e la principessa di Erbach, sorella della Regina madre.

356

ARS ET LABOR

- A Milano è inaugurata la nuova sede dell'Automobile Club e la Mostra campionario di automobili e cicloli. L'intervento del Duca di Genova, il presidente on. Silvio Cressi Saluti, l'augusto rappresentante del Re e con vicino discorso riassume la storia del Club: a lui risponde il Prefetto senatore Panizzari che in nome del Governo dichiara aperta la Esposizione.
- Il duca Tommaso di Genova si compiace di visitare a Milano la Mostra artistica decorativa alla Villa Reale.
6. — Nel 1904 fondazione dell'Università di Siviglia, che diviene presto una delle più rinomate di Spagna.
- Festa nazionale dello Statuto (legge 3 maggio 1904).
- Inizio a Milano delle feste commemoranti la cinquantesima ricorrenza della liberazione di Lombardia: immenso corteo dai bastioni di Porta Vittoria all'Arena — spettacolo di gala al Dal Verme con l'intervento degli ufficiali Pontefici e delle Autorità comunali.
- A Roma solenne adunanza all'Accademia dei Lincei, alla presenza dei Sovrani. Vengono conferiti i due premi annui di 10.000 lire ciascuno per le scienze economiche al prof. Rodolfo Benini, ordinario di statistica nella Università di Roma ed al dottor Giuseppe Mazzarella, suo studioso di Catania. Viene pure conferito il premio di matematica al prof. Levi Civita dell'Università di Padova e al prof. Enriques dell'Università di Bologna.
- A Pischiching, alla presenza dello Zar e dei membri della famiglia imperiale, è inaugurato il monumento ad Alessandro III, opera dello scultore Treubetzkoy.
- A Venezia, nell'apposito stato dell'arsenale, è varato il sommergibile *Trident*, costruito dagli arsenali venetiani.
- Nell'ippodromo di San Siro a Milano si corre il 4° Gran Premio Andreotti (lire 100.000 — metri 2100). Prologo: *avanzo e parte affollatissimi*, gran fervore di scommesse, di previsioni, di speranze — interruzione: vince *ma... outsider* — *Myrdifant*... (come fantasma) di Edmond Veli Picard, che già nel 1891 s'era portato via il Gran Premio del Commercio con *«Charlotte»* — epilogo: un nero e denso acquazzone costringe ogni boller d'illusione e s'inghiotte le smaglianti *follette delle donne* (vedi Cronaca fotografica).
7. — Nel 1231 i cavalieri teutonici fondano la città di Tirore sulla Vistola.
- Proteggitore a Milano le feste per 99° anniversario della liberazione di Lombardia: visita di S. A. R. il duca Tommaso alla Quinta a Palazzo Marino — ricevimento della Delegazione francese alla Società Patriottica.
- Statista: è pubblicato un *acta propria* del Papa che abolisce l'Associazione della — degli Avvocati di San Pietro... fondata nel 1872 dal conte Gaetano Agnelli del Molise.
- A Castelfranco di Stabia, alla presenza dell'ammiraglio Moreno, è inaugurata sullo scalo numero 1 la nuova grande carezza *Dante Alighieri*.
- A Venezia, nel cantiere del campanile di San Marco, durante le campagne d'ovre fanno con solenne cerimonia il collaudo.
8. — Nel 1900 si iniziano i lavori del ponte detto di Londra sul Tamigi (London Bridge), rifatto nel 1825-1831 su disegno del Rennie con una spesa di 50 milioni di franchi.
- Ultimo giorno ufficiale dei festeggiamenti per la liberazione della Lombardia: rinnovo delle Autorità e della Delegazione francese al Castello per l'inaugurazione nel cortile della Rocchetta della Mostra del Museo del 1899 — distribuzione nell'aula del Conservatorio della elargizione in denaro ai sei veterani francesi ed a sei veterani italiani — il Municipio consegna alla Delegazione francese il gonfalone delle date lombarde in memoria del 1899 — distribuzione dei premi al valore all'Arco della Pace — banchetto offerto dal Municipio alla Delegazione francese — ricevimento al Circolo Miliare in via Ippolito presso il Comando Militare. Gli ufficiali del III Corpo d'Armata offrono una pergamena ai colleghi francesi.
- A Londra ha luogo il concorso internazionale ispirato alla presenza dei Sovrani — la «Coppa del Re» è vinta dal tre ufficiali francesi.
- Nel Laboratorio municipale d'igiene di Amsterdam si fanno esperimenti con neve caduta in questi giorni per provare che essa purifica l'aria. Soltanto, ma senza scia i nostri polmoni dall'introduzione di elementi nocivi, li assicura puramente dalle polmoniti, dalle bronchiti, reumi e congestioni?
- Inaugurazione a Londra della sezione italiana nella «Esposizione imperiale internazionale».
9. — Nel 1588 Antonin Del Ponte, architetto, inizia i lavori del Ponte di Rialto in Venezia, che è compiuto nel 1593.
- Battaglia accanita al Reichstag austriaco. I deputati italiani salvano il Governo con la lusinga d'ottenere l'Università italiana a Trieste.
- A Roma, sotto gli auspici della Società del Risorgimento, posta sotto l'alto patronato del Re, l'on. Tommaso Villa commemora il 1859 nell'aula massima del Collegio Romano. Assistono alla cerimonia i Sovrani.
- La Moda sfoggia piume di struzzo, molte piume di struzzo, a ornare i cappelloni delle signore; in altri tempi la moda le bandiere. Dal 1884 al 1885 furono in ribasso: poi una modista poliglotta di grido le lanciò nuovamente: adesso la domanda supera l'offerta. Nel 1907 ne furono esportate dall'Africa meridionale per valore di 35 milioni di lire; una bella cifra; le modiste ne ricavano cinque volte tanto. Evviva la Moda!
10. — Nel 50° anniversario Cristo, Oslavo Cesare la ritirare carte geografiche della prefettura di Roma, alle quali insieme fece aggiungere l'imperatore Augusto.
- Vicenza, la graziosissima patria del poeta Zancan, del romanziere Fogazzaro e dello scienziato Lugo, oggi festeggia l'anniversario della difesa della città contro gli Austriaci nel 1848.
- Il nostro Re riceve in Quirinale la missione austro-ottomana, composta del maresciallo Oberz Blumckar Pachta, del ciambellano Lali Bey e del generale di divisione Sany Pachta, che già somministra l'arresto al trono di Macrotto.
- Terminata a Milano, cominciano a Torino le feste del cinquantenario con un grande corteo che si reca a portare corone a Cavour, Vittorio Emanuele II e Garibaldi.
- Inaugurazione in Roma del monumento al senatore Crenona, insigne geometra, aderenti i vari ministri, moltissimi scienziati delle Accademie di Scienze di Amsterdam, Praga, Monaco di Baviera, Torino, Bologna, Napoli, della Società matematica inglese, di tutte le Scuole degli ingegneri, di quasi tutte le Università italiane.
- A Berlino ha principio la grande corsa per la «Coppa del Principe Enrico», la maggiore prova tedesca di turismo. Quest'anno la corsa si svolge sopra il percorso Berlino-Breslavia-Montefratte-Kronstadt-Budapest-Vienna-Saliburgo-Monaco di Baviera, indi attraverso la Germania, l'Ungheria e l'Austria.
11. — Nel 1778 Pio VI promosse la beatificazione delle Paludi Pontine, già suggerita nel 1500 da un monaco di Conio rimasto sconosciuto.
- A New York il presidente Telfer alla presenza del Corpo diplomatico e di un pubblico scellerissimo (ammis) di Stato, gloriosi, uomini di chiesa, ufficiali dell'esercito e della marina, scienziati, grandi industriali, governatori di Stati) presenta ai fratelli Wilgib le preziose medaglie d'oro offerte loro dall'Aero Club d'America.
- A Londra ha corso per la «Coppa Canadese del Sottile» è vinta dall'ufficiale italiano signor Barresco, del tercio Reggimento Savoia, che monta il cavallo «Dal Dal».
- Il valentissimo biologo inglese Leonardo Enkhue (Hil) prova e proclama l'ossigeno, per imitazioni, ottimo pro d'oggi all'arricchimento per dar vigore e resistenza a chi si dedica allo Sport, specialmente all'atletismo.

— Alla Queen's Hall di Londra è eseguito un lavoro musicale *al genero* che è tutto una suite della musica di R. Strauss. Si intitola *La sede della Discordia* ed è del sublime compositore Sir Carlo Stanford. La stampa commenta con entusiasmo la riuscita parodia.

12. — Nel 1807 a Parigi è inaugurato il Ponte di Notre-Dame con architettura di P. A. Giovanni Giocondo, autore anche della Sala del Consiglio in Verona, delle fortificazioni di Livorno, ecc.

— Anche Bologna festeggia il cinquantenario della partenza degli Austriaci da Bologna ed inaugura con laide ad Umberto I.

— La Camera italiana con imponente, solenne maggioranza (312 voti contro 49) approva il programma delle spese militari preparato, presentato e propagato dal ministro della Guerra generale Spagnoli.

— A Brindisi, a bordo del principe Mir della «Peninsular and Oriental Company», proveniente da Porto Said giunge l'esploratore americano Shackleton, ricevuto all'imbarcazione dalla rappresentanza della Società geografica inglese e da numerosi ufficiali di marina.

— A Parigi l'arrivo delle staffette ciclistiche, incaricate di consegnare alle Autorità municipali i messaggi delle città italiane, dà luogo ad una simpatica e calorosa manifestazione popolare.

— Verso l'alba il terremoto con forti fremiti sismici si fa sentire nella Riviera Ligure, in Provenza ed in Portogallo.

— Sul Gottardo la neve raggiunge un metro d'altezza.

13. — Nel 1661 Newton, a soli 28 anni, perorava così il *calcolo infinitesimale*, che fa sì può ritenere sua invenzione, per quanto affrontato da Willis nel 1655 e dal Cavalieri nel 1657.

— Compimento della principessa Elena duchessa d'Aosta, nata il 13 giugno 1871.

— A Parigi, al Giardino delle piante, si scopre la statua bruta opera dello scultore Fagel di Lassarck (1744-1829), il vero fondatore della dottrina dell'evoluzionismo che Darwin non fece che svolgere con nuovi argomenti. Alla cerimonia intervengono Fallières, Doumergue, il Principe di Monaco, gli Ambasciatori degli Stati Uniti, Svezia, Bulgaria, Bolivia, i rappresentanti dei ministri, numerose personalità scientifiche e i delegati esteri, fra cui quelli di Genova, Firenze, Bologna, Napoli.

— A Bologna, sotto l'alto patronato di S. M. il Re e con l'intervento dei ministri di Agricoltura on. Cosio-Orti, Affari, Luzzatti e di numerosi uomini parlamentari, si inaugura nel palazzo dei Nobili il Congresso Istituzionale.

— Il giornale *La Lombardia* di Milano celebra il cinquantenario anniversario della sua nascita. Il primo numero della *Lombardia* quotidiana (il primo fascicolo) nel 1850, il 12 giugno: succedendo alla *Gazzetta di Lombardia*, che era uscita una settimana prima, ebbe per primo direttore Emilio Broglio, diventato poi Ministro dell'Istruzione.

— A Roma grande festa sul Tevere da Prince Margherita a Ripa Grande, organizzata dalla Società dei canottieri e di nuoto di Roma in occasione della riunione annuale dell'istituto nazionale per l'educazione fisica.

14. — Nel 1504, chiamato da papa Giulio II, Raffaello a Roma imprime la decorazione delle *Logge Vaticane*, dopo aver finito gli affreschi che decorano la *Sala delle Segnature*.

— A Messina sono aperti al pubblico i nuovi locali della succursale della Banca d'Italia, riprendendo da domani tutte le operazioni di Banca e di Tesoreria di Stato.

— A Stoccarda la ben nota Fabbrica di Rianodori «Schleibmayer & Söhne» celebra il centenario della sua fondazione avvenuta per iniziativa del dichavvenne Julian Lorenz Schleibmayer in unione all'allora giovane costruttore di pianoforti, Karl Dirmann.

— È annunciato un nuovo atterraggio della colonnide, l'attentato del fuil francesi Béhily, Fouchard, e Vigner: non si pretura col tentantecelluloso, sostanza che con-

tiene il 40-45% d'acqua ed è un prodotto di un idrocarburo liquido. Il atterraggio si dà come incombustibile.

15. — Nel 1510 appare il primo *Vanille a due punti* fatto costruire da Enrico VII, re d'Inghilterra.

— L'ambasciatore a Roma degli Stati Uniti, Orinow, prende congedo dalla Regina consegnandole formalmente a nome della Croce rossa americana un ospedale e 13 case per il villaggio «Regina Elena» a Messina e 11 case per Reggio.

— Da Madrid parte per il Golfo della Guinea una spedizione scientifica inviata dal Governo spagnolo per studiare in quei luoghi la malattia del uomo e altre malattie tropicali. Notevole che a capo della spedizione stato scelto il giovane scienziato italiano dottor Osvaldo Pittaluga.

— I giornali di Stoccolma annunciano che due ingegneri svedesi, i signori Eger e Holmström, dopo un lavoro di parecchi anni, hanno costruito un microfono così sensibile che raddoppia la distanza alla quale si telefona ora.

— A Pet il Sultano emira in ordine che con lui promette agli israeliti di offrire tutte le loro terre, e ciò perché non restano, anche da lontano, il padiglione che sta facendo costruire sulle alture del Dar-el-Maghara, Sinai che il Melak, quartiere degli Ebrei, è stato ristretto ed anche non solo sulla pelle. Se il decreto sultanesco avrà corso, c'è da aspettarsi un'evidenza.

16. — Nel 724 prima menzione storica di Alford, città svizzera, considerata come la culla della libertà svizzera, ed ove Guglielmo Tell volle le sue gesta.

— A Pioroburgo il colera, ancora ad avanzare a gran passi, ed oggi viene aperto il primo pubblico ospedale per i colpiti, e viene mobilitato il personale sanitario.

— Il Papa riceve in privata audienza Pregoli, il popolare trasformista... Come si trasforma anche il Vaticano?

— Oggi con la coppia Saliburgo-Monaco termina la gara per la «Coppa del Principe Enrico». Partito soltanto 57 vetture.

17. — Nel 1201, in seguito a decisione del Gran Consiglio di Venezia, si relegano nell'isola di Murano tutte le botteghe della città.

— Incontro dell'imperatore Guglielmo e della Casa Mirza a Berlino. E pensare che si credeva che la Russia, ostilità nell'affare del Balcani, tentasse il braccio alla Germania!

— Un telegramma da Allahabad annuncia che il Dura degli Alruzi è giunto a metà della montagna «K. 2», il 20 maggio, una settimana prima di quanto era stato previsto. Si noti che il monte «K. 2», la metà del Dura degli Alruzi è la vetta più elevata della catena del Caracorum.

— Ad Anters (Francia) inaugurazione d'una primissima speciale Esposizione internazionale dell'automobile agricola, destinato, cioè, all'agricoltura.

— L'inglese Russel comunica alla Società Meteorologica di Londra che il colore dei lampi, fino ad ora ritenuto giallo, è invece, polveroso, ora rosso ora azzurro, ora arancio, ora verde... Insomma non si sa più di che colore siano neanche i lampi!

18. — Nel 1826 comincia a Parigi la costruzione del Théâtre des Italiens.

— Il sempre brillante Corpo dei Bersaglieri oggi festeggia l'anniversario della sua istituzione (1836).

— Oggi è pure l'anniversario della Battaglia di Waterloo (1815) ed è la festa nazionale per l'Inghilterra. Questa volta?

— Camerati dell'imperatore Guglielmo: alle 11.30 si recano a bordo dello *Standard* dove si intrattiene l'imperatore. Riserva quindi sull'*Altkönig*, dove ha luogo una colazione, a cui interviene la famiglia imperiale russa. Dopo la colazione l'imperatore Guglielmo si congeda cordialmente dallo Zar e dalla Zarina, che tornano sullo *Standard*, ed alle 13.40 l'*Altkönig* parte per

- Narva scortato dalle navi tedesche e salutato dalle salve delle navi russe.
- A Londra il deputato Bourdieuvi si dà un banchetto in onore degli ufficiali italiani venuti pel Congresso Ispico. Vi interverranno l'ambasciatore San Giuliano, il duca di Argyll, il generale Orsini ed altre personalità.
- Un telegramma da Caracat segnala 11 casi di peste bubbonica. Finora non ne è colpita che la capitale.
19. — Nel 1674 Luigi XIV istituì in Francia la Scuola d'Artiglieria, ridotta poi a quella del Genio nel 1835.
- Un decreto reale è firmato dal Reale d'Egitto. Con questo decreto gli onori dovuti alle principesse (e-diali) sono dati alla principessa Selika, figlia del principe Ibrahim Pasca, perchè ha manifestato l'intenzione di calar le scale.
- A Parigi l'ultimo di Francia divide il premio Ostia del valore di 100.000 lire tra l'aviatore Bleriot e i costruttori Voisin per lavori che hanno contribuito al progresso dell'aviazione.
- In Inghilterra il consiglio nazionale assemblato si raccolse all'opera 3 milioni per un vasto terreno ove edificare qualche "house" — gli ingegneri saranno ingegneri, matematici, meccanici.
20. — Nel 1809 il francese Deschamps (immagine le immagini delle navi da guerra e le batterie aperte, mentre prima i cannonei non si muovevano e non si presentavano che al povero).
- Nel 1805 Napoleone Bonaparte decreta la costruzione del Casale Navale di Parigi, opera mirabile dell'ingegnere Carlo Pons — completata il 16 giugno 1816.
- La Colombia festeggia la festa della sua indipendenza.
- Al teatro Argentina di Roma la Delegazione inviata dal Municipio di Parigi, trionfalmente accolta, assiste alla commemorazione del 1899 — indi le è offerto un sontuoso pranzo nella Sala dei Capitani in Campidoglio.
- I Reali d'Italia lasciano Roma diretti al Castello di Stenborg.
- Sentenza vittoria costituzionale nelle elezioni generali di Torino.
- A Napoli, con l'intervento del Duca, è detta Duchessa d'Amato, l'inaugurazione il piccolo bacino di carteggio.
- Ha luogo la corsa ciclistica della « Coppa del Re », nel percorso Milano-Corno-Ebba-Lacco-Bergamo-Treviso-Sesto San Giovanni. Vince il corridore milanese Brambilla.
- Al Colosseo a Londra è segnalata la comparizione di Miss Temple con un cappello « non più altro », « terribile » di chiarezza, nera, evocando la formula matematica, metà 1/30 di diametro con piume di struzzo larghe metri 1,42 (ovvero, naturalmente, il solito insetto di piume su piume). Se la moda si diffonde è il caso di pensare a una completa trasformazione edilizia.
- A Perugia è inaugurato il monumento « Al Caduto del 20 giugno 1899 », difensori di Perugia contro le truppe imperiali straniere — opera del prof. Pragerelli di quell'Accademia di Belle Arti.
21. — Nel 1825 Carlo Blago di Gaudin d'Olimo presso Milano inventa i ponti ad arco, adottati subito nel 1826 dall'esercito austriaco.
- Oggi, domani e dopodomani il Belgio festeggia l'anniversario dell'avvento al trono di re Leopoldo con analoghe proclamazioni d'indipendenza.
- A Pisa, in Piazza d'Armi, ha luogo lo scoprimento di un busto di Euterpe De Amico, modellato dal professore Pietro Camilleri.
- A Berlino è firmato un accordo anglo-franco-tedesco per la costruzione della ferrovia nelle provincie dell'Hesse e del Nassau.
- A Milano monsignore Luigi Viali, amico e stimolo per le sue benemerite di sacerdoti, di filantropi, di patriotti, l'amico di Manzoni e di Saffiani, dal 1840 direttore del nostro Istituto del Cretico, a 73 anni d'età celebra la sua « Messa d'oro » dopo 50 anni di sacerdotio esemplarissimo. Congratulazioni ed auguri.
22. — Nel 859 sono gettate le fondamenta della Moschea di El-Carma a Fez nel Marocco, una delle più grandi e più celebri del mondo.
- Il Sole entrò in Cancro ed incominciò l'estate così demagogica.
- La Cina celebra la grande « Festa del Dragone » (*Tong-jong*) ed è per questo che ha respinto all'Inghilterra la sterlina col cavallo di San Giorgio che calpesta il Dragone.
- A « La Granja », la Versailles della Corte spagnola, alle 12.30 la Regina dà felicemente alla luce una bambina.
- L'on. Giolitti riceve la Commissione del Comitato nazionale delle donne peroranti pel solo alle materine, « un'idea, sorride molto al soggetto senza femminile, sorride cavalleresco e anche cortisano ».
- A New-York, nel parco dell'Università d'Harvard, eccezionale rappresentazione della « *Patella d'Orlando* » di Schiller, tradotta in inglese — 1500 spettatori — 20.000 spettatori.
- A Genova, nello storico Palazzo di San Giorgio, nel magnifico Salone delle Camere, adorni delle grandi statue marmoree degli antichi Capitani della Repubblica, ha luogo la commemorazione di Stefano Canello, che fu il primo presidente del Consiglio autonomo del 1848 di Genova.
- L'Università di Cambridge celebra il centenario della nascita di Darwin con una assemblea di scienziati venuti da tutto il mondo a rendere omaggio alla memoria del grande scienziato.
- A Verona, festeggiando il centenario del Liceo Giustiniani, è inaugurato un monumento a Scipione Malin, opera dello scultore Tristani.
23. — Nel 1210 nell'abbazia di Fécamp comincia ad essere fabbricata da quei frati l'ora celebre l'opera « *Benedictine* ».
- Vigilia di S. Oronzo: adotte fatto per le campagne in tutta Italia; festa popolare a Roma e concorso di canzoni dialettali romane.
- Il generale Picquet presiede a Senna l'inaugurazione d'un monumento « *Al Martirio del 1870-71* ».
- Il Voto dell'Ungheria che dall'Australia è proclamato, in estratto, ideale contro la corruzione e l'incertezza delle calcece nelle navi, in odio contro i trafficanti, i rematori e le malattie della pelle. Ah!
24. — Nel 1916 Ugo Willoughby scopre lo Spitzberg, da alcuni attribuito al Narenta nel 1594.
- Festa palmare dell'Ordine sovrano di San Giovanni di Gerusalemme, che è quanto dire dei « Cavalieri di Malta ».
- Solenne commemorazione di San Martino e Solferino con scoprimento della targa commemorativa nell'Ossario di Solferino ricordato i caduti nel combattimento, della Rocca. Alle 10, messa di piegare nell'Ossario a San Martino; scoprimento della targa commemorativa nell'Ossario ricordato i combattenti caduti; inaugurazione del monumento agli ufficiali e soldati della brigata Piemonte morti a San Martino il 21 giugno 1859, e di altri di famiglia che ricordano certamente i parenti caduti; rivista di S. M. il Re delle rappresentanze dei Corpi che prelevano parte alla battaglia di San Martino e delle Società militari visita alla Torre. A Milano un corteo di 12.000 scolari si reca ai monumenti di Cavour, Napoleone III, Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini.
- A Torino l'Associazione della stampa socialista approva all'unanimità di celebrare il centenario della nascita di Camillo Cavour, che iniziò la meravigliosa attività politica come giornalista, il giorno 10 agosto 1818, centenario della sua nascita.
25. — Nel 1825 Bradstreet, chimico di Nancy, scopre che la lignite può trasformarsi in zucchero d'avena, come il Trifoglio nel 1840 ricorre l'Alcool dal legno.
- I Reali d'Italia visitano l'Esposizione di Venezia. Quelli di Prussia partono per Stettino a bordo della *Stadard*, mentre la *Autonoma*, regala da un vapore arrivano al Papa, entra trionfalmente in Vaticano.
- A Parigi si può dire che la lotta elettorale per le elezioni generali politiche (che avranno luogo nei primi mesi dell'anno prossimo) comincia oggi con un colossale banchetto al Parco S. James, organizzato dal Comitato repubblicano del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. Clemenceau, che doveva presiedere, si fa rappresentare dal ministro della Pubblica Istruzione Doumergue, che pronuncia un appassionato discorso.
- A Lipsia nell'assemblea generale del « *Börsen Verein* », dal liberal tedesco viene deciso di bandire una crociata contro la « letteratura avvelenata », cioè immorale. Una nuova « Guerra santa ».
26. — Nel 1795 è fondata la *Gazzetta generale d'Angelo*, trasportata però ad Angusto soltanto nel 1803, la più importante e divulgata delle gazette tedesche.
- Il progetto governativo per la tassa sulle successioni è respinto dalla nuova maggioranza del Reichstag germanico. Bismarck è colpito in pieno.
- A Stoccolma il Re e la Regina di Svezia col ministro Tanke si recano incontro all'yacht *Standard*, venuto a bordo in Caar, la Capria ed il ministro Jowlsky.
- Bismarck parte a Kiel ove, a bordo dell'*Hohenstein*, avrà domani un abboccamento con l'imperatore in seguito allo sbarco subito al Reichstag.
- Il Consiglio comunale di Birmen (sui Reno, fra Magonza e Colonia) concede al Comitato per l'erezione di un colossale monumento al principe di Bismarck sull'*Elisenberg* (collina di Elisa) un'ampissima esenzione di terreno a foresta. La scelta di questa località per il monumento a Bismarck ha un significato nazionale altissimo: la storia del « *Cancelliere di Ferro* », rapito, ucciso, la « *Wacht am Rhein* » (la sentinella del Reno) che in quel punto fu per lunghi anni l'orgoglio di preda di preda da devolversi a soccorso delle vittime del terremoto in Provenza.
- Dopo l'erezione al castello di Tollara, dove il Re di Svezia ha la sua residenza di campagna, in Caar e la Capria, con i Sovrani di Svezia tornano a bordo dello yacht imperiale *Standard*. Verso le ore 12 i Sovrani svedesi si accomiatano dagli imperiali russi, lo *Standard* leva le ancore.
- La signora Roosevelt, in compagnia del tre suoi figli, lascia New-York a bordo del *Cerle*, diretta a Napoli. La signora Roosevelt passerà l'estate in Italia.
30. — Nel 1807 Pietro Paolo Rubens lascia l'Italia, e precisamente Milano, ov'era venuto a studiare i capolavori veneti e lombardi, e va a stabilirsi ad Anversa, ov'era le principali sue opere immortali: *Deposizione*, *Assunta*, *Quattro Evangelisti*, etc., etc.
- L'imperatore d'Austria conferisce a Tallberg la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano come atto di stima verso il capo dello Stato francese per l'opera sua tendente al mantenimento della pace.
- Edison annuncia oggi il compimento di una sua grande invenzione attesa con impazienza da parecchi anni: sicurezza di aver finalmente risolto il problema degli accumulatori di minimo peso; entro pochi anni i cavalli, come animali da trasporto, saranno definitivamente messi da parte, le strade saranno percorse da veicoli elettrici, le batterie di accumulatori al sostituiranno definitivamente al motore a benzina per le automobili.
- In Roma, alla presenza del Re, è posta la prima pietra del nuovo Grande Manicomio Provinciale, fuori di porta Trionfale, sul Monte Mario. Ottimo sito per villeggiatura.
- A Parigi s'apre un concorso di aviazione. Bleriot, con il suo monoplano, vince il primo premio di 5000 franchi.
- Si annuncia adesso a Londra un grande saccheggio della città: « *Volente ed altre* (fori) frati si hanno ed asportati di crena ». Un saccheggio! Mentre finora la città, come la politica, era consistita nel far apparire nuove monete vecchie: ora addirittura ne era una nuova ed economica! Non c'è più da preoccuparsi per i ricami dei ricami! Dell'azienda la sua gran anche la città.

OMAGGI alla nostra Rivista

Pompeo Cambiasi. Discorso dell'avv. Pietro Volpi Bazzani. — (Milano: Tipografia Umberto Allegretti).

Il questo il sentito e nobile discorso pronunciato dall'avv. Pietro Volpi Bazzani il 9 maggio 1909 nel Ridotto del Teatro alla Scala nell'occasione che un ricordo marcioniano fu in inaugurato. « *A Pompeio Cambiasi — delle gloriose vicende — di queste sono — cronista* ». Alla lettura il discorso rimase il suo effetto e riesce un dolce ricordo, perché l'opuscolo reca alla fine il nome del benemerito sottoscrittore che il nobile omaggio a Pompeio Cambiasi solleva e rende fatto consuetudine e perenne.

PERIDDOZZO (Lombroso). *Canzone Brettone* (dall'opera *Rain Arzhan*). Parole di E. Guizot. — (Torino: Giulio Einaudi, editore).

MUDINI (Lino). *Vademecum pel medico pratico*. — (Viggiù di Castello: S. Lapi, editore).

È un libro che contiene una preziosa raccolta di cognizioni utili e di consigli pratici che possono occorrere nell'esercizio professionale.

ROTEGUA (Abel). *Lungi* Romanzi. Parole di Enrico Heine. Traduzione di B. Zeman. — (Parigi: Pierre Marais, editore).

Del maestro Rotegua la nostra Casa ha pubblicato parecchie romanzi, bene apprezzati. Questo che annunciamo viene pubblicato, come vedete, a Parigi ed ha avuto buon successo.

FRASSINESI (P.) Augusto Wilhelm. *Memorie e biografia*. (Torino: Fratelli Bocca, editori).

L'Autore ha l'onore di voler entrare nella *Rivista musicale italiana*, opera stata pubblicata in un fascicolo speciale, le sue *Memorie e biografia di Augusto Wilhelm*, raccolte e svolte con ammirabile cura ed interesse la storia dell'arte.

KABATH (Augusta del). *Au bruit des Violons*. Valze, Paroles de Charles Tanzi. — *Pierrot sous le Pommier*. Sérénade. Paroles de Jules Souverain. — (Paris: Bruxelles: Henry Lemoine & Co., editore).

La aristocratica compositrice raffina le sue doti ed è di melista. Il valze « *Au bruit des Violons* » è svolto con una eleganza viziata dei motivi veramente attente, suggestiva, irradiante vita e fascino. La sérénade « *Pierrot sous le Pommier* » è tutta scintillante di carezzevole brici e piena di accenti lusinghieri, espressione del genere femminile.

CARNOVALE (Lino). *Il Giornalismo degli Emigrati italiani nel Nord-America*. — (Chicago: Casa Editrice del giornale « *L'Italia* »).

Sono raccolti in questo volume gli articoli del giornalismo pubblicati già nel *Presiero* e nella *Quotidiana letteraria* di St. Louis (Missouri), nella *Tribuna di Chicago*, articoli che interessano non solo gli italiani sparsi nel Nord-America, ma anche tutti gli italiani, poiché in questi articoli sono trattate in forma brillante questioni riguardanti esclusivamente il prestigio ed il benessere italiano.

SERTIERI GERROTTI (Enrico). *Gavotte-Fantaisie per Pianoforte*. — *Scherzo Barcarola per Pianoforte*. Proprietà dell'Autore. — (Roma: Stabilimento Tipografico Musicale S. Consorti).

LICINI (G. P.) *Canto di Angoscia e di Speranza* in commemorazione del 28 Dicembre 1908. — (Milano: Editrice a cura della Rassegna Internazionale « *Poesia* », a totale beneficio del sorvegliati al disastro nazionale).

È un canto che ha una ricca serie di motivi lirici, volti con arte nobile e non firma corretta, utile ed efficace. Di più si rivela sollecitato da un'alta idealità, come il affetto temperato da una seria cultura.

PERIDDOZZO (Lombroso). *Vieux Souvenir*. Valze. Intermezzi per Piano. — (Trieste: C. Schmidt & C., editori).

MANENTE (Giuseppe). *Ventaglio abbandonato*. Spese di Giovanni Molinari. (Primo Premio nel Concorso per Romanzi da Camera indetto dal Comitato di propaganda dell'Associazione Omasviva contro la tubercolosi). — (Genova: Fratelli Serra, editori).

SCALERA (Anna). *Il Teatro del Fiorentino* (dal 1800 al 1890). — (Napoli: Tipografia Melli & Gioi).

È una diligente e interessante monografia storica ed artistica che rievoca la vita di questo centro d'arte, i principali suoi avvenimenti e le vicende attraverso le quali si svolge la sua artistica esistenza.

PATERNÒ (Vito). *Perchè?*. Melodie. Versi di Luciano Sinigaglia. Proprietà dell'Autore. — (Bologna: P. Bongiovanni, editori).

QENTILI (D.) *Quell'Innamorato* (Waldmysterium). Romanza per Canto e Pianoforte. — (Trieste: Proprietà dell'Autore).

DI SAN GIUSTO (Lino). *Gaspara Stampa*. — (Bologna: Modona: A. P. Formiggioli, editore).

Luigi di S. Giusto rievoca l'antico stile e l'eroismo della società veneziana del cinquecento nel quale fiorì la bella cortigiana poetessa e ne segue i tristi amori a traverso il di lei esilio.

GEROSA (Rocco). *Le Fate*. Danza per Pianoforte. — *Passaggiato suggestivo per Pianoforte*. — (Milano: Caraccioli & Jankovic, editori).

KELLNER (Giov.) *La Sposa di Cristo*. Romanzo. (Portogallo: Stabilimento Tipografico V. Barrelli & C.).

Fantastico, ha forma di romanzo; per quanto in un preloso nelle descrizioni e nell'analisi, è interessante come movimento d'anime e di figure.

Los Grandes Poetas Tonalos (Clásicos y Románticos). Ocho Grandes Concertos de Vocalización organizados, comentados y dirigidos por G. M. Tomas, maestro director de la Banda Municipal de la Habana. — (Havana: Imp. J. Fernandez y C.).

È un documento storico dell'impegno impresso ai concerti nell'Avana, poiché contiene i programmi degli otto importanti concerti organizzati e diretti nel 1908 dal maestro G. M. Tomas. — e vanno da Bach a Debussy.

PERIDDOZZO (Lombroso). *Tempo di Gavotta*. Intermezzi ad arco (la vendita presso i principali Negozi di musica).

LICHTENBERGER (Hans). *Les Maitres de la Musique*. Wagner. — (Paris: P. B. Alcan, editori).

Del chiarissimo autore della *Filosofia di Nietzsche* e dell'*Henrich Heine*, pubblica questo volume su Wagner, interessantissimo, perché sinteticamente ci ripresenta la figura del grande maestro come poeta, come drammaturgo, come riformatore del dramma musicale e come propugnatore d'un'arte nazionale tedesca. Gli apparecchiamenti sono tutti saggi, originali, avvalorati da citazioni e documenti da esempio.

ROZZOLI (Michele). *Quel bacio*. Melodia per Canto con accompagnamento al Pianoforte. Parole di VITTORIO BASSI. — (Milano: R. Panzani, editore).

KAMBI (Giovanni). *I Castelli Romani*. — (Roma: Stabilimento Tipografico della Società Editrice Laale).

La conferenza dell'orizzonte nostro collaboratore tenuta all'Associazione Artistica fra i Cultori d'Architettura in Roma lo scorso marzo, se che è stata raccolta in un elegante fascicolo, meglio ha modo di far valere i suoi pregi, che sono soprattutto quelli propri ad un'opera di un'artista, la quale che tutta le bellezze di un paesaggio e quella dell'arte e valgono a porre in piena luce tutto ciò che l'uomo ha saputo realizzare in vari secoli per far più attraente uno dei più pittoreschi luoghi dell'Italia nostra. Sono pagine queste del Kambi che si leggono col più sincero interesse e che raccomandiamo ai nostri lettori.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

AGOSTO 1909

Direttore GIULIO RICORDI

VILLE E PALAZZI ITALIANI

13.

LA VILLA CICOGNA-MOZZONI IN BISUSCHIO.

(FOTOGRAFIE G. RICORDI & C. - MILANO)

Villa grandiosa, i cui giardini — ricchi di ombre rimate — sono fra i più belli di Lombardia: essi già avvinsero per la loro affascinante magia il pennello di un illustre pittore inglese, Georges Elgood, che ne trasse parecchi studi, ammirati di poi alla Esposizione Artistica di Londra del 1902 e riprodotti nella nostra rivista *The Studio*. Questi giardini, di circa 250 pertiche, che si estendono a ridosso del monte Caspra,

sino intersecati da ruscelli nascosti fra il verde degli arbusti, cascate, altre solitarie, ponticelli in legno, ricoperti di edera e di caprifoglio, scale marmoree, vaste terrazze solitarie, alberi annosi e giganteschi. Ad abbellirli siepi, sorgono qua e là belvedere, tempietti, e fra essi uno assai caratteristico, quadrato, circondato da alti cipressi; anticamente era una cappella, come lo dimostra la croce in ferro che ne sormonta ancora il tetto; le quattro colonnine che sostengono la volta, sobriamente fregiate, sono elegantissime e leggere.

Da questo tempio si distacca una lunga scala in pietra, con in mezzo un canale d'acqua, il quale scendendo fino alle terrazze del piano della villa, si getta fragorosamente in una grande conca, custodita da due statue in pietra. Due file di cipressi lungo la scala la rendono fra le più pittoresche che si conoscano, e l'effetto ne è quanto mai originale e fantastico.

Poi ovunque siepi di marmella, di lauro, spalliere

di limoni, di cedri e di aranci, cespugli di *olea fragrans*, ed ancora cipressi e pini altissimi in abbondanza.

Fra il verde fogliame degli alberi sorgono ogni tanto casette rustiche, serre ed una graziosa latteria con ampio recinto in cui pascolano e si rincorrono piccole capre cinesi, dal pelo lungo e morbido. Per altro l'attenzione principale del giardino è data



LA FACCIATA

dalle vaste terrazze odorose di gelsomini e di geraniums, coi parapetti in sasso e pietra, attaccati di festoni di edera; nei muri furono scavate misteriose grotte con vaschette di getti d'acqua ronzante, che d'estate diffondono una bella frescura. Ogni punto del giardino presenta panorami so-

DI TUTTI GLI ARTICOLI ED ILLUSTRAZIONI È RISERVATA LA PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA. — La loro riproduzione è vietata, in qualsiasi forma e modo, senza il permesso scritto della Direzione.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCISIONI DI CH. LORILLIEX

INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA « TECNOGRAFICA » • UNIONE ZINCOGRAPHI (già Marcato Mangiarotti e Ing. G. Telleri).

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

perbi, le Prealpi, il lago di Lugano dai riflessi di cobalto, con Morcote ed in fondo Maroggia e Bis-



UN CANCELLO DEL GIARDINO.

sono, patria del celebre Borromini e più in su la catena del Monte Generoso.



LE TERRAZZE DEL GIARDINO.

Questo giardino venne fatto tracciare nella sua forma attuale, tanto lodata ed ammirata da Ascanio

Mozzoni, milanese, dottore collegiato, poeta lodato del suo tempo, tipo di umanista squisito, innamorato della natura, che ispirava forse il suo estro poetico. Egli però non ne vide il compimento, poichè venne ultimato dai Cicogna, allorchè pel matrimonio di Angela Mozzoni, figlia di Pietro — ultima del suo ramo — col conte Gian Pietro Cicogna, la villa, con tutte le sue pertinenze passò, verso la fine del cinquecento, nel possesso diretto di questa famiglia.

La villa circondata da tre lati dal giardino, sorge nel punto più alto di Bisuschio, e domina completamente il villaggio sottostante che conta circa mille anime e fa parte del mandamento di Arcisate, nel circondario di Varese. Bisuschio ha origini antichissime, e si sa con certezza che fin dal 1311 possedeva un monastero della Santa Sede, ed era infeudato ai Mozzoni, nobilissima gente, che vuol si trasse le proprie origini dai romani Moccioni.

Nel 1476, narrano con diffusi particolari le cronache varesine, ed il fatto è riportato dagli storici locali, G. C. Bizzozero e Luigi Brambilla, che il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, marito a Bona di Savoia, recandosi quivi alla caccia all'orso nelle foreste che circondano il paese, accettasse per

sè e per tutto il numeroso suo seguito l'ospitalità offertagli da Agostino e Antonio Mozzoni. I due



CASETTA RUSTICA NEL PARCO.



LE CAPRETTI CINESI.

fratelli accolsero con ogni onore e magnificenza la visita del loro Signore pel quale niun risparmio

venne fatto, ed il Duca, soddisfatto della accoglienza, e più ancora forse della larga e completa ospitalità



UNA FONTANELLA.



UN VIALE.



TEMPETTO.

di casa Mozzoni, concesse ad essa, in segno di particolare benevolenza e favore, l'immunità da qua-



CAPSULA.

linque aggravio ed imposta. Fatto che indubbiamente valse ad accrescere le rendite già cospicue



UN SENTIERO NEL GIARDINO.



LA VILLA VEDUTA DALLE TERRAZZE.

di questa illustre famiglia, che in ricchezza uguagliava le altre dei limitrofi feudi; e Giulio Cesare Mozzoni poté quindi allargare notevolmente il già vasto e proficuo possesso di Bisuschio; ciò le servi anche di base ad occupare pubbliche cariche in Milano, e vediamo poco dopo infatti Pietro Mozzoni diventare membro influentissimo dei dodici di provvisione. La famiglia si estinse per altro assai presto con Angela Mozzoni, andata sposa nel 1580 al conte Gian Pietro Cicogna, come si è già detto.

La villa non era allora — all'epoca della visita del Duca di Milano — edificata nella forma attuale: furono i fratelli Francesco e Maino Mozzoni, che saliti a straordinaria agiatezza, la fecero rimodernare da valente architetto nella prima metà del secolo XVI, dandole l'aspetto che conserva tuttora. Essa porta infatti visibili le tracce di fattura cinquecentesca e le impronte del Rinascimento lombardo, così caro agli studiosi d'arte.

A decorarne i muri esterni ed i porticati vennero chiamati i rinomati pittori fratelli Campi di Cremona, notissimi in tutta la Lombardia, che già avevano lavorato nella vicina villa Medici in Frascarolo (1). In questi affreschi si riscontrano, specialmente nelle figure di grandezza naturale, tra gli interspazi delle finestre del primo piano, le stesse caratteristiche di quelli che vedonsi a villa Medici. La medesima vivacità ed intonazione di colore, la stessa tecnica, le stesse misure, direi quasi gli stessi tipi, ed in tutti vi si intravede largamente l'influenza magica di Leonardo e di Luini, preponderante allora



UN GETTO D'ACQUA.

ed alla quale si ispiravano quasi tutti i pittori di quel tempo.

Sotto i porticati tanto a levante, quanto a mezzogiorno, si ammirano altri buoni affreschi, rappresentanti scene agresti, panorami, prospettive, emblemi guerreschi, cimieri, corazze, stemmi, figure allegoriche delle arti, medaglioni con ritratti di personaggi di casa Mozzoni, dipinti assai accuratamente, i quali, però, ritengo debbansi attribuire ad altra mano.

Di fronte al cortile d'onore serve di complemento un grazioso giardinetto con vasche,

(1) Vedi fascicolo di novembre 1903 di *Ars et Labor*: « La Villa Medici in Frascarolo ».



UNA TERRAZZA.

dalle quali sorgono puttini e delfini che lanciano acqua, mentre incastrate nelle muraglie sormontate da terrazze che lo rinchiodano, si vedono lusti e



DAL GIARDINO - VEDUTA DEL LAGO DI LUGANO.

statue in nicchie, lapide con antiche iscrizioni latine, che potrebbero dare tema ad un interessante studio archeologico.

Ed ora passiamo a visitare l'interno.
Nell'anticamera a piano terreno, oltre ad un



LA GRANDE SCALEA CON LA CASCATA.

grande arazzo portante lo stemma della famiglia Cicogna, fanno bella mostra i busti di Francesco ed Augusto Mozzoni.

Nella grande sala impero, detta anche sala del bigliardo, nella quale la luce entra a fasci, portandovi gaiezza e vita, vedo — oltre ai bellissimi mobili — il busto in marmo del conte Carlo Cicogna, di egregia fattura.

Segue una sala di ricevimento, in stile Direttorio, arredata semplicemente, ma con molto buon gusto; da questa si passa nel salotto di lettura del conte Gian Pietro — attuale proprietario della villa — ingombro di libri e di riviste italiane e straniere, di albumi, di ritratti, di quadri, fra i quali uno del compianto pittore Eleuterio Pagliano, assai pregevole, tratto da un grazioso aneddoto riguardante donna Porzia Chigi e Benvenuto Cellini, e dal Cellini stesso narrato nella sua *Vita* in questi termini:

« In questo tempo io andavo quando a disegnare in Cappella di Michelagnolo, e quando alla casa di Agostino Chigi Senese, nella qual casa erano molte opere bellissime di pittura di mano dell'eccellentissimo pittore Raffaello da Urbino: questo si era il giorno della festa perchè detta casa abitava Messer Gismondo Chigi fratello del detto Messer Agostino. Avevano molta boria quando vedevano del

quanto io pigliavo piacere di trattenermi con questa tale bellissima e piacevolissima gentildonna ».

Lo scalone che conduce agli appartamenti del primo piano, ampio, arieggiato, con le pareti e con le volte decorate a fresco, è di magnifico effetto, ed è fra i migliori da me visti sin qui. Fra i diversi motivi decorativi campeggiano numerosi stemmi di conti Cicogna-Mozzoni e di donne d'altre illu-

giovani miei pari che andavano a imparare dentro alla casa loro. La moglie del detto Messer Gismondo (Madonna Porzia) vedetomi sovente in questa sua

casa (questa donna era gentile al possibile e oltremodo bella) accomodandosi un giorno a me, guardando le mie disegni mi domandò: « Io ero pittore o scultore: alla cui donna io dessi ch'ero orefice. Ella disse che troppo bene disegnavo per orefice; e fattosi portare da una sua cameriera un giglio di bellissimi diamanti legati in oro, mostrandomeli, volle che io gli stimassi. Io gli stimai ottocento scudi. Allora ella disse, che benissimo io gli avevo stimati. Appresso mi domandò se mi bastava l'animo di legarli bene, io dissi che molto volentieri: e alla presenza di lei ne feci un pochetto di disegno: e tanto meglio lo feci quanto io pigliavo piacere di trattenermi con questa tale bellissima e piacevolissima gentildonna ».

Lo scalone che conduce agli appartamenti del primo piano, ampio, arieggiato, con le pareti e con le volte decorate a fresco, è di magnifico effetto, ed è fra i migliori da me visti sin qui. Fra i diversi motivi decorativi campeggiano numerosi stemmi di conti Cicogna-Mozzoni e di donne d'altre illu-



LO SCALONE.



SALA DEL BIGLIARDO.

stre casate, entrate a far parte della famiglia, quali Visconti, Moroni, Brivio Gallia, Della Torre, Pieschi, De Dalm, ecc. Subito s'incontra un vasto salone, col soffitto a cassettoni in legno scolpito e rosoni d'oro, ben conservati: sotto vi corre una grande fascia a disegni raffaelleschi e putti vaghissimi: parimenti ben conservato è il monumentale camino del 500 posto fra due finestre. Nel mezzo

troneggia un artistico tavolo massiccio in noce, finemente lavorato, e non lungi un grande cofano, ricoperto di velluto rosso, con guarnizioni in ferro battuto, che è un modello del genere. Seggioloni ed altri mobili dell'epoca danno a questo salone un aspetto di imponente austerità, che i vari ritratti di famiglia che pendono dalle pareti non fanno che confermare. Sono tutti di buona scuola italiana, ed alcuni di indiscutibile valore, benché non se ne conoscano gli autori. Particolarmente interessanti per la morbidezza del tocco, per la vivacità del colorito e per l'armonia delle linee, sono due figure di cardinali, in grandezza naturale, pieni di dignità, dallo

sguardo espressivo ed intelligente; sono due eminenze di casa Mozzoni, che nella storia ecclesiastica fecero brillare di grande splendore i loro nomi per servizi resi alla Sede Apostolica.

Vedo ancora alcuni gentiluomini nel ricco ed elegante costume spagnolo del seicento, gravi, benché non maturi d'anni, dalla fisionomia pensierosa; poi una dama, la Cecilia Mozzoni, avvenente e graziosa, e poco discosto da lei il ritratto del consorte, dalla persona balda ed aitante, con una indicibile espressione di ironia nel viso, che fa pensare ai gentiluomini ritratti da Van Dyck.



LA VILLA: VEDUTA INTERNA.

Lascio tutti questi antenati al loro eterno silenzio, e passo in un altro salone, dove un bel camino, con decorazioni raffiguranti *Valcano* e *Venero* ed un fregio a fresco raffigurante *Apollo e le Muse*, più diversi busti muliebri, ne formano il principale ornamento.

Molte sono le camere da letto, tutte assai ricche, per la dovizia dei mobili e delle stoffe; tetti di tutte le fogge, a colomine vagamente scolpite, a baldacchini con immensi drappaggi damascati, rossi, gialli, bianchi. Sediole, poltrone, stili e canterani di diversi tipi a profusione, quadri ad olio alle pareti, ed in alto, quasi a livello dei soffitti, fasce dai colori smaglianti che diffondono una nota di gaiezza negli ambienti, dove la suggestione del passato, non spenta mai, vive in tutta la sua potente molla.

La famiglia Cicogna che possiede la villa di Bisuschio, è fra le più antiche del patriziato lombardo; Tettoni e Saladini nel loro pregevole *Teatro Araldico*, stampato a Lodi nel 1843, dopo avere fatta la descrizione dello stemma, consistente in una cicogna d'argento tenendo nel becco una bisca e coll'artiglio destro una pietra in campo verde, le danno origini romane:

« Chi volesse far risalire la nobiltà della famiglia Cicogna sino al principio dell'era volgare non potrebbe dirsi mancante di ogni fondamento; poi-

ché un Varrone Cicconio, console designato, che fu ucciso in battaglia al tempo dell'imperatore Galba, ed un Celio ed un Giulio de' Cicconei, valorosissimi capitani ai tempi degli imperatori Vespasiano e Tito, vengono menzionati da Tacito, da Gerardo Ubertini e da Gaudentio Mernia.

« Ma riguardo al concatenare la discendenza della famiglia lombarda colla romana, chi potrebbe sperare di riuscirne attraverso quei secoli di barbarie e di profonda ignoranza, che distendendosi quasi impenetrabili ad ogni diligenza letteraria fra l'antica e la moderna civiltà dell'Italia, e fan tacere per lunghi tratti di tempo la storia delle più cospicue città, nonché quella delle private famiglie? »

Il dubbio è più che lecito e noi lasciamo ai dotti scrittori assai volentieri la responsabilità dell'ardita induzione: certo è che già nel 476 esi-

steva in Milano questa famiglia, sparsasi poi in varie città d'Italia ed in Germania, ove alcuni suoi membri acquistarono ricchezze, fama ed onori.

Dal 820 al 1150 vediamo quattro cardinali in casa Cicogna, Alessandro, Niccolò, Guido e Nottino e un filosofo in Adriano Cicogna.

Due secoli dopo Piccinino Cicogna, è consigliere del Duca di Milano, come afferma lo storico Fagnani; poi per molti anni non si ode più a parlare di questa famiglia, e soltanto verso il 1450 vediamo al seguito dell'elegante Bona Sforza di Savoia, duchessa di Milano, di cui era cavaliere d'onore, un Bernardo Cicogna, il quale nel 1492, come rilevasi dalle carte dell'Archivio civico di Milano, ottiene la conferma di patrizio milanese, poiché questo Bernardo apparteneva ad un ramo della famiglia stabilitosi da tempo a Novara, nel cui territorio possedeva molte terre e castelli.

Pure un altro Cicogna Luigi nei medesimi anni è paggio della stessa duchessa Bona, la quale per questa famiglia ebbe speciale predilezione. Un di lui congiunto Lodovico fu creato senatore da Carlo V allorché quando ristabilì nelle sue antiche funzioni il Senato di Milano. Un nipote di questi, Giovanni Maria, frate umiliato, commendatore dell'abbazia di San Simone in Novara, fu scrittore di opere ascetiche assai note e reputate.

Giovanni Paolo Cicogna fu maestro di campo negli eserciti di Carlo V, stimato e benedetto dal sovrano, che ne apprezzava l'intelligenza ed il valore.

Il di lui nipote Giovanni Pietro emerge egli pure nelle armi cesaree: uomo di provata energia, di fedeltà e fine diplomatico, venne nominato dapprima governatore di Novara, poscia capo dello Stato Maggiore del famoso Antonio de Leyva, generale comandante supremo l'esercito imperiale in Italia. Fu il Cicogna a sconfiggere il 21 giugno 1529 i Francesi a Landriano, facendo prigionieri Francesco di Borbone, principe reale, e molti ufficiali appartenenti alle più illustri famiglie di Francia e d'Italia. La ricompensa per un così brillante fatto d'armi non tardò molto: l'anno appresso, trovandosi egli a Bologna per assistere all'incoronazione di Carlo V, venne insignito dell'Ordine di San Jacopo, onorificenza ambiziosissima; di più l'imperatore, in segno di particolare soddisfazione, gli diede trasmissibile a' suoi discendenti il titolo di conte, coi feudi di Terdobbiate e Peltrengo, aggiungendovi il diritto di fregiare il proprio stemma con

l'aquila imperiale. Egli fu testimone di tutti gli intrighi diplomatici che amareggiarono la vita dell'ultimo Sforza, duca di Milano, sovrano disgraziatissimo.

Giovanni Pietro servì pure Filippo II, che lo nominò suo consigliere intimo, e morì nel 1560 carico di onori e di gloria.

Dei cinque suoi figli si distinsero Carlo Bartolomeo, Antonio ed Alessandro, quest'ultimo capo stipite d'un ramo della famiglia estinto nel 1800.

Antonio fu commissario generale delle tasse di Milano, ed uno dei dodici componenti il magistrato civico, e malgrado le occupazioni, trovò tempo di dedicarsi alle lettere.

Giovanni Pietro II, di lui figlio, che gli successe



SALONE.

nelle varie cariche cittadine, fu uomo di costumi ansteri: sposato a donna Angela Mozzoni, ultima erede di questa nobilissima famiglia, portò in casa Cicogna, come si è visto, la villa di Bisuschio.

Un Giovanni Ascanio Cicogna venne ammesso cavaliere di Giustizia nell'Ordine di Malta nel 1615; un conte Carlo, di lui nipote, fece parte del rinomato ed antico collegio dei giureconsulti di Milano, mentre il di lui terzo figlio Gaetano diventò maestro di campo di Carlo VI imperatore, ed un altro, Paolo, assunse all'alta carica di padre generale dei Teatini, ordine potentissimo e diffuso in quel secolo.

Sul finire del secolo XVII si distinse il conte Francesco II, padre di ben dodici figli, ed esente perciò, secondo le leggi di quel tempo, da ogni tassa. Di sì numerosa figliuolanza tre particolarmente si illustrarono: Giovanni Ascanio, diventato nel 1753 generale nell'esercito austriaco; prese parte a tutte le guerre dei suoi tempi. Antonio, colonnello nell'I. R. reggimento Clerici, il quale am-

sioglia in Baviera, fu il capostipite d'un ramo della famiglia stabilitasi in Germania. Carlo Francesco, R. luogotenente nel 1744, e nell'anno dopo nominato vicario di provvigione della città di Milano.



CAMERA DA LETTO.

Sette anni prima aveva contratte nozze illustri con Leopoldina di Daun, nipote del celebre feldmaresciallo austriaco di questo nome. Un figlio suo, Leopoldo, venne creato ciambellano dell'imperatore d'Austria. Durante la Repubblica Cisalpina, poche sono le notizie rintracciabili sui conti Cicogna: Giovanni Giuseppe litiga col Governo per ottenere una licenza d'arme, e Giovanni Pietro è costretto

a sottoscrivere lire duemila per prestito fruttifero italiano. Nello stesso tempo la cittadina Teresa Cicogna Marilani protesta energicamente presso il ministro dell'Interno perché il generale di brigata francese Merle si ostina ad alloggiare col suo seguito nella di lei casa in via della Egualianza, malgrado ne sia esonerata. I documenti non ci dicono però se il ministro le abbia data ragione.

Durante il Regno Italico il conte Francesco, gentiluomo di Corte di Napoleone I, ufficiale d'ordinanza del principe Eugenio di Beauharnais, vice-re d'Italia; prese parte alla battaglia di Wagram, ove si meritò per la sua prode condotta di essere fatto cavaliere della Corona di Ferro. Egli fu poi nel 1813 con Federico Confalonieri e con Benigno Bossi, uno dei primi a volere — dopo la notizia dolorosa della ritirata di

Russia — un regno nazionale italiano ed indipendente.

Ciò dovette sembrare un'utopia a molti, ma cinquant'anni dopo il sogno generoso, che doveva costare il sangue di tanti martiri, era un fatto compiuto.

Fidente nei destini d'Italia, egli aveva fatto onore all'antica divisa del suo casato: *Ancora spero.*

O. P. TENCARINI.



Pia. Tencarini. PIA. TENCARINI.

GUGLIELMO GIARDI - TENCARINI.

VISITANDO L'VIII BIENNALE DI VENEZIA



Pia. Tencarini. PIA. TENCARINI.

Il Palazzo dell'Esposizione.

Per qual motivo prendersela tanto coi critici, quando al pubblico si concede ogni attenuante? Oh, Dio, so bene che al pubblico poco importa tutto ciò che in qualche guisa ha rapporto coll'arte — al pubblico elegante, mondano, aristocratico in special modo. Le corse, i cavalli, l'automobile: ecco quello che in genere richiama l'attenzione del gran pubblico. I quadri, le statue di un'Esposizione? Ma roba per gli sciocchi. Una Mostra d'arte, sia pur quella di Venezia, può rimanere aperta due, tre, quattro mesi ed è sempre un avvenimento, quando accada di rimarcare qualche visitatore che alle opere esposte prende vero e serio interesse.

Non che a queste cosiddette feste dell'arte manchi di accorrere il pubblico borghese, mondano e anche le nostre più belle ed eleganti signore, sfoggiando esse abiti quanto più sfarzosi possibile, i più costosi, se volete: ma per interessarsi di quadri, di statue? E recar offesa allo loro intelligenza superiore, facendo loro un tale torto. E se, le elegantissime, nella gloria della loro bellezza esteriore, con impresso

sul volto il nulla del loro cervello; la folla deliziosa di femmine in ricche vesti passa, guarda, osserva, giudica anche — e chi non ha udito i mirabolanti giudizi di talune dame? — ma è soprattutto premuta dal desiderio, dal bisogno di lasciar quelle sale, dove la bellezza delle loro forme, delle loro vesti sembra avvilirsi al confronto della bellezza che vien luminosa da talune opere, poche pur troppo, quadri o statue che sieno, e presto si affretta all'uscita, per disperdersi, per sparpagliarsi nei viali del giardino, dove può liberamente far pompa di tutta la sua civetteria sconfinata. E questo per un caso strano, e sol perchè imposto dalla moda, nel giorno in cui una Mostra d'arte viene inaugurata.

Poi... Lo volete ritrovare, questo mondo borghese, elegante? Alle corse, al mare, ai monti lo rivedrete e anche qui disperso e non più sfoggiante il lusso che v'ha affascinato il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione. Cosicchè anche quei pochi che son tenuti dalla melanconia di occuparsi d'arte non è da meravigliare, se il giorno in cui si apre una Esposizione artistica li piglia la matta voglia di mandar al diavolo statue, quadri e, se non tenuti dal rispetto per quella povera Cenerentola che è l'arte, preferirebbero occuparsi, interessarsi del pubblico anzi che dell'Esposizione stessa. E così ecco che ancor l'inno, che dovrebbe essere eterno: l'inno alla bellezza, alla sensualità ogni giorno più se ne va. Non si sa più confessare con schiettezza nemmeno il godimento che si prova a contemplare un'accolta di belle e eleganti signore: si ha panra di passare per frivoli. E allora ecco che si fa avanti il critico e critica tanto per fare e invece di ammirare la duchessa M., la marchesa S., la contessa B., la signora C., egli finge di interessarsi alle tele del Carcano e di lui preferisce, ad esempio, *In pieno inverno*, all'altra *Estate in alta montagna*, l'una del resto degna dell'altra, e non esita, tanto per spitar sentenze, ad affermare che

sono due capolavori, veduti, presi, studiati dal vero. Poco importa se poi quei monti non sono mai esistiti e se il buon Carcano ha cominciato, proseguito e condotto a fine le sue tele chiuso nelle quattro pareti del proprio studio. Queste sono incizie: il critico può ben darla a bere al pubblico come meglio egli creda e dalle colonne del suo giornale può bene sentenziare, che le due tele del buon Carcano sono due capolavori, degni di rivaleggiare, ad esempio, con quelle due sue altre tele, che ammirammo qualche anno addietro alla seconda Biennale di Venezia. Ed ecco come il critico corra il pericolo di passare ai posteri, nella storia, per aver dimenticato quanto di veramente interessante in un'Esposizione e per mettere invece in evidenza quel che meno vale.

Oh, qual senso di disprezzo soprafferebbe il buon Aristippo verso l'epoca nostra, se egli tornasse a questo mondo! e quali pungenti frizzi non mancherebbero a lui sull'incapacità di poter dell'arte nel nostro pubblico in genere e di quello elegante in specie e di poter della vita in coloro che non sanno profittare del vero, del solo piacere che proprio la vita offre ai miseri mortali, e proveniente dalla donna, che il critico affetterà di disprezzare, di sdegnare, menandone poi anche scioccamente vanto!

Non meraviglia pertanto il lettore la confessione mia sincera, esser io stato fino ad oggi molto sedotto dall'idea di tacer di quest'ottava Biennale di Venezia. Non perché essa meriti il silenzio: questo no. Soltanto perché non saprei invocar in favor mio, a fine di queste impressioni, quel perdono appunto che principiando ho candidamente confessato di non saper mai negare ai miei colleghi: poi, non mi seduce affatto la prospettiva di passare ai futuri, inoltre, schiettamente, esporre delle idee che a tutt'oggi ancor non ho, non è la cosa più facile: domani, forse, potrà ancor avvenire che in me abbia trovata la via un'opinione qualsiasi. Oggi intanto una cosa è certa: che è per lo meno assurdo, che colui il quale fa professione di letterato possa sinceramente dire intorno alla pittura e alla scultura.

Ma, intendiamoci bene, non che con questa mia affermazione, un po' ingenua se volete, io miri ad esplicitamente confessare la mia incapacità a scegliere un dato numero di tele con qualità di colore come *All'aria aperta* del Bazzano, *Il trillo delle al-*

dele del Bersani, *Il ritorno del Maggi*, *Capri del Casciaro*; o con qualità di disegno come *Le vecchie* del Casorati, i disegni del risorto Gemito, *L'Armonia dei ricordi* del Glani, *Gli scaricatori del sale* del Milesi, *Radiosa del Noè*; o di forza come *Ore vespertine* del Longoni Emilio, *Tempo grigio* del Mazzetti, *Navale bianche* del Ciardi Beppe, *Vittoria del giovane* e già vittorioso Carcano. Oh, questo no, giacché potrei, occorrendo, affermare



BELLONI - "PIENISSIMO"

anche che Luigi Selvatico non mi persuade affatto con *Venezia con la neve* e che il Bezzi continua ad essere l'imacciato con *Poesia invernale* e che il Nono è oleografico in *Nozze d'oro* e che non mi pare degno del Cavaleri il suo *Giorno di burrasca*.

Ma, francamente, plantarmi davanti al *Ramingo* del Mentessi e affermare a voi, che con tutta probabilità ne sapete più di me, che questa tempera non è la miglior cosa dell'egregio artista e che essa pecca di monocromia e che non è se non una ripetizione di altre opere di lui e che in essa ogni ricerca fa difetto; oh, Dio, con qual profitto tutto questo?

Se poi ne sapete meno di me, quale altro risultato posso ripromettermi, assicurandovi, ad esempio, che Laurenti colla tempera *Domitio* appare sbiadito, senza nessuna delle sue qualità per cui taluni suoi quadri sono a giusto titolo apprezzati; o accertandovi che il Carozzi con *Il Comiato del sole* torna a riaffermarsi forte paesista, per quanto sia desiderabile che egli voglia ora provarsi in effetti diversi di quelli che da qualche tempo tenta, e che il Cavaleri è sempre riboccante di poesia *Nel cortile d'Isogno* e che in *Natura giocosa* il Tavernier fa bello sfoggio delle sue doti di colorista? oppure affermandovi, che il Cavaleri è preferibile in *Serenità* che non nel *Giorno di burrasca*, giacché quella raccoglie in sé con maggior sincerità le doti prime di questo pittore; e che il Gola a questa Biennale col suo *Passaggio* di fine intonazione si appalesa finalmente quasi completo e che il Donati colla *Trilogia del Natale* dà prova di lodevoli qualità personali e che il Rizzi con *Vespero* e la Ciardi sia in *giardino dell'amore* e sia in *Rondini e farfalle* si riaffermano ambedue artisti degni di considerazione e che in fine nel Mariani in *A Montecarlo* ritroviamo le sue simpatiche qualità di impressionista geniale?

E tutto questo, per di più, con la consueta sfacciata tranquillità, per la quale, voi lo sapete, si distinguono appunto i critici in genere. Perché, in fondo — non crediate io lo dimentichi un istante — in fondo le mie parole, non meno di quelle dei miei egregi ed illustri colleghi, le quali vogliono sempre parere rivelatrici, quando non sapienti, a me fanno l'eguale effetto di quelle che un pittore o uno scultore eventualmente si credesse autorizzato di dettare intorno ad un mio romanzo o a proposito dei versi di qualche mio ottimo amico.

Un giorno udii bene da taluni pittori esporre la loro schietta opinione su un volume, precisamente di versi, e la udii in tale forma bestiale, che non potei a meno, per natural conseguenza, di chieder a me stesso, se non avenga eventualmente la cosa stessa in quanti scrivono di pittura e di scultura, di statue e di quadri, e cominciai proprio da me, e presi a far un attento esame di coscienza, cercando quanto più esattamente mi rimise di richiamar alla memoria tanto maggiormente possibile di ciò che da qualche anno vengo scrivendo intorno a pittori e scultori e cercando in ogni frase che ritornava quanto di meno giusto in essa, quanto di errato.

Oh, Dio! qui ecco l'amicizia a far capolino, più innanzi la cortesia ad aver le sue esigenze: poi la raccomandazione dell'amico A... o della signora X: qua, perché non confessarlo? un certo asilo e là l'antipatia. So bene che son sentimenti umani: ma... terminai col convenire con me stesso che d'ora in

poi era preferibile tacersi di quadri e di statue. Tuttavia chi può negare che è dall'insieme di tante piccole impressioni sincere, schiettamente limpide che si forma in genere quello che usiamo chiamar appunto impressione d'arte? Or perché, invece di far della critica, non portano, quanti scrivono d'arte, il modesto loro contributo a formare questa impressione, tanto più se riflettano che quanto tali sincere impressioni sono maggiormente rare, meno diffuse, più superficiali, altrettanto meno efficaci, meno profonda, meno avvisata riuscirà



ANTONIO PIATTI - "MIA!"

quella che s'usa chiamare impressione d'arte? — Non affermerò, che colui che non conosce profondamente, con precisione i diversi rigonfiamenti del piede o le proporzioni del torace si trovi per questo incapace, innadato a gustar le bellezze, ad esempio, di *Sulle alpi in una sera di autunno* del Maggi o quelle delle due tele del Mancini, e specialmente quelle del suo splendido *Antico costume olandese*.

È certo però che sorretto da tali cognizioni meglio saprà egli gustare le bellezze di opere come quelle dello Stuck: *La Sfinge* — *Le Erlini* — *La Crocifissione* — *Solletico* o del valore del ritratto di Re Leopoldo e trovar che la gamba sini-

sira di quell'Eva, nel *Paradiso perduto*, non è di eguali proporzioni di quella destra, e certo è, che munito di tali cognizioni con maggior serenità e spontaneità potrà intrattenervi intorno alle ragioni che non permettono di accogliere in tutto i due ritratti del Grosso e ancor meno quello del De Blaas. Ma nella somma mia ignoranza non credo che le cognizioni alle quali ho accennato or ora sieno assolutamente del tutto necessarie per gustare le bellezze di una tela, nella stessa guisa che per apprezzare e gustare una bella pagina di letteratura non è proprio necessario saper di lettere in tutto il loro rigore. Nella pittura e nella scultura, come nella letteratura, il mestiere non deve essere confuso col sentimento, la competenza col cuore. Da qui pertanto ecco che per conoscere, apprezzare un'arte non occorre assolutamente conoscerla in quello che è il mestiere di essa.

Ma, vedete mio, che senza volerlo termino ancora per trovar delle attenuanti a que' cattivi arnesi che fanno della critica d'arte, sempre fissato che musica, pittura, scultura e letteratura sorreggano tutte delle leggi comuni e che se una cosa si ha da lamentare nei critici in genere, trattino di pittura, di scultura, di letteratura e di musica, essa deve ricercarsi in quanto costei signori troppo di frequente nei loro scritti mettono non quell'infalibile discernimento o quella inarrivabile conoscenza del bene o del male che tanto vantano, ma molto di certi piccoli rancori personali, sì che a traverso le loro parole è facile udire la non carezzevole eco della malignità o, nelle migliori ipotesi, quella benevole dell'amicizia, di guisa che spesso l'una e l'altra li traggono a fermar sulla carta delle inettitudini sciocchezze, quando non avvenga che esse non sieno delle sanguinose ingiustizie. Questo premesso, non meravigli il lettore, se oggi io cerco di togliermi dal novero dei critici e mi permetto di esporre, senza alcuna pretesa di sputar sentenze, solo le mie personali impressioni a proposito di questa ottava Biennale. Sì, sono in vena di sincerità e, come io sono stato verso i miei confratelli, siate certi che non mancherò di esserlo con gli artisti, le cui opere figurano attualmente a Venezia: dove, come a tutte le esposizioni, la gran folla degli espositori è composta di cinque o sei maestri — i nomi? chi non li sa? — da una ventina di intelligenti assimilatori, da una cinquantina di abili reclamisti e da molti, da troppo proletari dell'arte; da oscuri lavoratori, ognora privi del dono di sapersi imporre, e da una folla miserevole, priva di un ideale qualsiasi, senza mèta alcuna e che sacrifica alla sfortuna, alla mediocrità, alla miseria, tanto per farsi avvertire e dimostrare che ancor essa esiste.

Ed ora, per un altro ordine di idee, più serio, forse, mi affretterò ad avvertire, che per chiunque si sforzi di trarre un insegnamento qualunque dalla raccolta di opere di pittura che ornano i muri delle sale del palazzo dell'Esposizione Veneziana, uno si presenta subito netto e preciso, non meno che significativo e tutt'altro che confortante alla mente dell'osservatore, il quale difatti deve in fine forzatamente con-



Cam. Innocenti, Venezia.
CAMILLO INNOCENTI - «IL MATTINO».



Luigi Bazzano, Venezia.
LUIGI BAZZANO - «ALL'ARIA APERTA».

cludere, che l'incoerenza o meglio la mancanza di una qualunque tendenza direttiva oggi soltanto impera fra gli artisti. Non è facile, anzi, a questo riguardo, trovar un'epoca, anche fra le peggiori per l'arte, in cui la mancanza di una direttiva qualsiasi si appalesi con tanta rigorosa evidenza quanto ai giorni nostri.

Nelle nazioni, che diversamente dalla nostra, non trovano nel passato il vanto di una loro grande scuola pittorica, né tradizioni d'arte proprie, è doveroso però ammettere, che ancor oggi, per l'esempio e sotto l'influenza di qualche artista di valore ed indipendente, il movimento dato da una qualunque direttiva esiste e ci permette di raggruppare sotto un comune stendardo gli sforzi di un certo numero di artisti, i quali mirano ad imprimere ai loro colleghi un impulso poco dissimile da quello che loro sopprime sulla via dell'arte; un fatto questo, che, pur troppo, inutilmente si ricerca fra gli artisti italiani. Ciò che oggi è ancor possibile in Italia, è distinguere gli artisti che agomizzano a mo' del Carcano o del Nono e quelli a mo' del Laurenti, del Bezzi o del Frangiaco da quelli che già appartengono al passato, come il Gioli, o il Signorini; quelli che trattano argomenti fuor della vita, come il Nodding, da quelli che sovrattutto od esclusivamente sacrificano alla vitale verità artistica, come il Bazzano e il Casclaro, o il Mancini e il Talloni, o il Ciardi e il Carozzi, o il Mentessi e i due Longoni e il Belloni e così via. Quanto a coloro che realmente vivono la vita anche nelle loro opere, quelli, cioè, che dovrebbero costituire il nucleo della giovane generazione, oh Dio, sono così pochi, che proprio è inutile ricordarli, tanto più che non uno di essi figura a questa Biennale, dove invece si notano ancora — pochi, è vero, ma pur sempre in numero sufficiente — gli artisti che amano sacrificare al passato, a tutto ciò che dovrebbe essere ben morto e di cui bastano ormai a noi gli splendidi, meravigliosi esemplari che si ammirano in ogni Pinacoteca del Regno. E' ancora che coloro i quali non sanno far di meglio se non di ricorrere al passato ci provano almeno di saper pensare, di essere in qualche modo dei filosofi! No! le loro opere sembrano invece star appositamente a darcì la prova più tangibile, non solo della loro impareggiabile ignoranza, ma anche della meschinità del loro pensiero. Cosicché la loro pittura è morta sotto ogni rapporto: morta, perchè falsamente ideale, mistica, sia che ritragga delle comunicanti in lunghi veli bianchi e sia che si ispiri a soggetti della storia religiosa; morta, come è morta la pittura patriottica, la quale mira al successo, unicamente cercando di svegliare in noi emozioni che con l'arte non hanno alcun rap-

porto e ormai tanto da noi lontane e ancora e sempre, pur troppo, per la pochezza dell'artista, tecnicamente e filosoficamente, così in aperta opposizione col bello. Morta, come è morta la pittura aneddotica e letteraria, la quale fino a qualche anno addietro sfruttava nel modo meno nobile il successo di un romanzo o un episodio della vita che avesse sollevato attorno di sé del rumore e che abbassava così l'arte della pittura al livello di un'illustrazione qua-



Arturo Noci, Venezia.
ARTURO NOCI - «RADIOSA».

lunquie di Rivista o di un foglio politico. Morta non meno di certa falsa pittura sentimentale, che si rivolgeva a quanto di più ingenuamente malato è nell'anima umana e spesso anche a quanto di meno nobile in ognun di noi.

Or l'incoerenza o meglio la mancanza di una direttiva qualunque nell'arte pittorica non avrebbe eventualmente la causa sua profonda in una deformazione vera e propria dell'idea informatrice dell'opera d'arte stessa, non meno che dei mezzi espressivi di essa? E questa medesima deformazione non troverebbe la sua ragione nelle condizioni che son fatte alla produzione artistica d'oggi? A me sembra che qui sia un punto non privo del fatto di interesse

e che meriti venga studiato da chi abbia valore e sapere, come quello che forse può spiegarci la decadenza continua anche dell'arte pittorica moderna.

Le condizioni della produzione artistica contemporanea sono note a tutti noi. Possono essere riassunte in due parole: eccessiva frequenza delle esposizioni ed eccessiva produzione. All'artista necessita oggi esporre di frequente e per figurar ad ogni esposizione occorre che produca molto e presto. Da qui una conseguente completa trasformazione venuta realmente operandosi nel campo artistico e nociva ai superiori interessi dell'arte.

Sono ormai lontani i tempi nei quali la fama di un artista poggiava esclusivamente sulle opere da lui lungamente maturate e offerte al giudizio del pubblico solo quando la coscienza del pittore o dello scultore si dichiarava in tutto soddisfatta.

Nell'immensità di tele e di statue che sollecitano gli sguardi del pubblico ad ognuna delle Mostre che continuamente si succedono, uno dei titoli migliori per aver l'attenzione del visitatore è innanzi tutto dato dal nome che l'artista è riuscito a farsi. Vero è che oggi, come ai bei tempi passati, la fortuna che può sorridere ad un'opera d'arte, in quanto è resistenza al tempo, non è affatto resa più facile a raggiungersi dalle mutate condizioni nel campo dell'arte, poichè, come allora, oggi solo sopravvive nell'avvenire quell'opera che veramente ha i requisiti voluti per trionfalmente resistere al tempo: le altre, per quanto di numero infinito, rimangono soltanto a testimoniare, per quel tanto che è in loro potere, dei diversi tentativi di questa nostra epoca. Ma è pur vero che le condizioni mutate nel mondo artistico hanno un'azione quanto mai nefasta sulla coscienza dell'artista.

Difatti ogni giorno non mancano prove, che a questo proposito testimoniano nel modo più evidente degli effetti deleteri che la nuova condizione venuta creandosi nella vita possono in ogni manifestazione dello spirito umano.

Gli scrittori non fanno forse, essi per i primi, che nello spaventoso ammonticchiarsi di volumi ingombranti le scansioni dei libri, per poter esser presi in considerazione debbono provvedere a che il loro nome figurì continuamente e di frequente nelle vetrine? Non è in essi la convinzione, che il romanziere o il poeta il quale senza il soccorso di un nome già fatto o senza la presentazione di una celebrità indiscussa oggi pretendesse debuttare pure con un'opera della portata dei *Promessi Sposi* riuscirebbe ben a stento, non a smaltirne alcune copie, ma a non passare del tutto inosservato e a procurarsi la soddisfazione di almeno un rigo anche nel più miserevole foglio di provincia? Ora, questo premesso, provatevi a non concludere, che nessuna peggior condizione di quella odierna si può immaginare per i nostri artisti in genere e che quindi è ben assurdo sperare in un risorgimento qualunque delle arti. — In qual misura e portata e a traverso quale

lenta gradazione le cose alle quali ho accennato abbiano fino ad oggi influito sulla produzione artistica, diminuita nel suo valore in quanto la coscienza dell'artista si è venuta alterando — ecco qui un problema di psicologia non del tutto privo d'interesse a risolversi. Noi intanto, limitandoci per ora alla pittura, che qui soltanto richiama l'attenzione nostra, non possiamo a meno di constatare, che il risultato più sicuro al quale pervengono le Esposizioni d'arte in genere, non escluse le Biennali di Venezia, è quello di accentuare sempre maggiormente il carattere industriale dell'arte.



CAMILLO INNOCENTI - « ALLA TELESTA ».



G. CASCIAIRO - « CAPRI » (PANTELLO).



Fig. 1. Guglielmo Ciardi, Venezia
GUGLIELMO CIARDI - « LA CALMA ».

che semplicemente quelle inutili e noiose. Nessuna meraviglia pertanto, se per la pittura le condizioni di esistenza si presentano ancor peggiori, poichè in nessun campo come alle Esposizioni il pubblico è così facilmente traviato nel suo sincero giudizio, tanto che per esse si verifica sempre più esatta la celebre sortita del Goncourt — « ce qui est le plus de bêtise au monde c'est un tableau! ».

È grande parte di colpa di una tale condizione di cose tocca in vero alla critica, o meglio a quella che come tale s'impone: ad essa il maggior rimprovero di falsare il gusto del pubblico. Non ne abbiamo forse avuta una splendida prova nelle precedenti Biennali, per tutto quello che di mirabolante si scrisse sulla pittura straniera, che a questa ottava di Venezia non fa di certo la miglior figura e tanto dà modo alla nostra Italia di poter riaffermare il suo primato, per quanto non guidata da un criterio preciso qualunque d'arte? Alla critica dunque il rimprovero maggiore delle deplorevoli condizioni odierne dell'arte nostra pittorica; ad essa che spesso, troppo di frequente anzi, butta elogi del tutto sproporzionati al merito e che così spesso perde la misura nell'atterrare nello stesso modo che nel lodare. Quando si rifletta a quello che un critico serio e che gode di una certa fama non ha esitato a scrivere sui due quadri attualmente esposti a Venezia dal Carcano, non si può a meno di restar stupefatti della dose di gravità comica a cui possono e sanno arrivare i nostri gloriosi scrittori d'arte. Voi mi osserverete, lo so, che dei famosi elogi solo il Carcano è rimasto persuaso, seppur lo è stato, e solo egli è rimasto convinto della loro esattezza. Io però non sono dello stesso vostro avviso e penso che più d'uno, fra coloro, pochi o tanti, che sono passati per le sale della Mostra Venezziana, forse anche col giornale alla mano, è uscito di là colla profonda, coll'intima convinzione che le benedette lodi in questione erano in tutto giuste e meritate.

Ma, per ritornare a cose serie, come non convenire anche con coloro che affermano che le Esposizioni in genere non assumono oggi altro carattere che quello industriale e che quindi ad esse soprattutto va l'accusa di abbassare l'arte nostra ogni giorno più al livello di una volgare industria qualunque? Certe insistenti e significative astensioni di taluni artisti pare stesso a provar l'accusa

Il pubblico, quel pubblico che già ho illustrato e collettivamente tanto arrendevole e schiavo dell'abitudine, si mette sempre, a testa bassa, per quella via che prima a lui si apre dinanzi e per la quale lo invitano gli artisti più furbi e pretenziosi. Raramente esso frequenta le Esposizioni e quando lo fa, ecco che vede sfilare dinanzi ai suoi occhi centinaia e centinaia di tele, senza che riesca a comprendere dove veramente il bello e dove il falso, tanto più quando, come così di frequente avviene, non sia sorretto da una certa educazione artistica e da un certo senso critico bene indirizzato. Non v'ha pertanto da meravigliare, se anche per la pittura avviene quel che tocca ai libri, a cui profilo parrebbe stare, per quel delicato bisogno in ognuno di educare e raffinare il proprio spirito, la necessità di scartare le brutte letture o anche



GUGLIELMO CIARDI - « PICCOLI STAGNI ».

nel modo più evidente. E certo è che la ragione di certe assenze deve essere appunto ricercata soltanto nel fatto, che le loro tele ad un'Esposizione si troverebbero menomate nel loro valore, nuocendo ad esse la vicinanza di opere o troppo chiassose per stile o troppo in mostra per proporzioni. Ragioni puramente industriali, come vedete. Essi, gli eternamente assenti, scusano, è vero, la loro assenza coll'affermazione un po' pretenziosa di essere degli indipendenti, dei solitari e che il pubblico ha delle esigenze che a loro non convengono e che disprezzano. Ma il fatto è, che rimangono in disparte, brava mente, furbanamente celando le ragioni vere dell'assenza loro — ragioni puramente e del tutto industriali.

Tuttavia ammettiamo pure che quanto costoro affermano sia realmente. Verità indiscutibile intanto, che la reazione non si accusa da nessuna parte



G. CASCARÒ - « NAPOLI » (PASTELLO).

o se dà qualche accenno a traverso qualche opera, essa ben tosto appare troppo oltre le forze del povero artista.

Non è possibile, ad esempio, abbozzare la mitologia o il simbolo con la stessa spigliata disinvoltura con cui si può tentare la pittura di genere. Non che questa appartenga ad una categoria d'arte inferiore. Questo mai, giacché in arte non esistono generi inferiori, ma soltanto ingegni ineguali.

Certo è che non si può ammettere che per rendere certi soggetti non occorra una cultura dello spirito fuor del normale e che sia possibile essa venga acquisita, senza una continuata meditazione e senza un attento e ininterrotto studio dei maestri. Occorre orientare grado, grado lo spirito in maniera che esso risponda perfettamente alle esigenze volute dal soggetto che si vuol trattare, di guisa che la sincerità si manifesti tutta a traverso anche a tal genere di opere. Diversamente esse non riusciranno mai ad imporsi, giacché un occhio abituato a veder

opere d'arte ben facilmente riesce a distinguere, se nel suo assieme un dato lavoro corrisponde alle aspirazioni intime e spontanee dell'artista che l'ha prodotto o se invece esso non è che il risultato di uno stato artificiale dello spirito; uno stato fittizio, avente la ragione sua soltanto in quanto la moda impone o le preferenze del momento: in una parola, se il lavoro poggia unicamente o meno sul desiderio del successo facile e immediato. Ed è appunto su tal terreno che si distanziano i sinceri dagli abili, gli artisti da quelli che non lo sono. Nulla di più edificante di questo anche all'attuale Biennale di Venezia, dove la nullità più sfacciata meglio campeggia con la vuotozza sua. E poiché il successo volta a volta, il successo del momento sorride a questi abili e richiama sulle loro opere l'attenzione di quei pochi che ancor hanno la melanconica abitudine di visitar un'Esposizione, per

quanto piccolo il numero di coloro che riescono ad esporre a Venezia, anzi per questa stessa ragione, ecco che in breve essi possono permettersi il lusso di annoverarsi fra i maestri e quindi in condizione di tutto permettersi, anche ciò che con l'arte non ha rapporti di sorta.

E come la mitologia e il simbolo, esigendo essi studio e meditazione, possono portar presto al ridicolo, così ogni opera il cui soggetto in qualche guisa si riferisca alla storia delle religioni. Chi non ricorda certi Cristì, certe Maddalene, talune Marie e certe Deposizioni, testimoniando la massima vuotozza non meno che la più ridicola pretesa nel loro autori? Essi stavano volta a volta a provarci l'incredibile disinvoltura con cui i pittori in genere si permettono di tentare i più difficili soggetti. E nulla di più divertente anche di quei pochissimi che aspirano a far della pittura patriottica o a fare del sentimentalismo; tanto più divertenti in quanto in buona fede ritengono di passare nell'osservatore

quella convinzione della sincerità dei loro sentimenti che essi per i primi non hanno, e quanto meno convinti, altrettanto gridano ben alto. E come nei pittori che fanno del patriottismo, così in quelli che fanno del sentimentalismo. Per quanto qui la sincerità sia più facile, tuttavia nessun terreno migliore per distinguere un vero artista da colui che non lo è. La qualità delle emozioni che essi suscitano a mezzo delle loro opere e i mezzi dei quali si valgono per raggiungere tali emozioni e in quali guisa arrivano essi a destare l'entusiasmo dei semplici e delle anime candide; tutto questo basta bene a distinguere l'artista vero da colui che non lo è.

Non occorre, ad esempio, molto sforzo, molta fatica per comprendere, afferrare il quadro dei Piatti *Mia!*; per gustarlo nelle sue bellezze, che subito si manifestano evidenti e limpide. Così dicasi dell'Innocenti, il quale in questo campo si può dire

un trionfatore, per quanto abbia un buon competitore nel Casorati, non meno che nel Chiesa.

Ma possiamo oltre e se mi sono alquanto soffermato su tal genere di pittura, solo è stato perché esso appare ancora significativo, per quanto limitatissimo, e perché mi sembra tradisca tuttavia con un certo aspetto personale e più facilmente afferrabile un sistema di tendenze non ancor del tutto finito.

Gli elementi dell'arte del Graziosi presentano le caratteristiche stesse che è facile rilevare in qualche altro artista che figura a questa Biennale: soltanto che nel Graziosi si complicano dello sforzo di voler impressionare ad ogni costo. Egli richiama alla nostra memoria taluni scrittori, che a lor stessi fanno su per giù questo ragionamento: « Debuttiamo con un libro che forzi su di esso l'attenzione del pubblico, ad ogni costo, anche seguendo la via meno indicata. Poi manderemo rotta e piano piano finiremo anche noi collo scrivere romanzi e poesie cosiddette morali ». Or una tale ricetta riesce, pur troppo, quasi sempre allo scopo desiderato. E appunto perché quasi di risultato infallibile, se ne fa largo uso e a Venezia non mancano vari che addirittura ne hanno abusato e ne abusano; a Venezia come del resto a tutte le Esposizioni, e fa male veder un artista come il Nomentani insistervi con tanto amore. E, manco a farlo apposta, è appunto dinanzi a tal genere di tele che maggiormente si soffermano i visitatori, presto devianti e incapaci poi a discernere il buono dal cattivo. Ho accennato al Nomentani; aggiungerò, a riguardo di lui, che *Nova gente*, non meno del *Cantiere*, appare l'affermazione della più alta pretenziosa ricerca dell'effetto, non meno di alcune altre tele segnate da nomi meno noti, ma non per questo meno sfacciati nella loro preziosa



G. CAROZZI - « LA SOSTA PRIMA DEL RITORNO ».



CAMILLO INNOCENTI - « LA MAMMA ».

pretensione. — Ma mi sono questa volta imposto di limitarmi ad esaminare gli artisti che figurano all'attuale Biennale solo nelle loro tendenze e di conseguenza d'intrattenermi della loro speciale caratteristica. Ma ecco, in un altro genere di pittura, il Salvati con *Sera nebbiosa*, il Berzi con *Serenità* e con *Poesia invernale*, e il Chitarin con *Autunno*, che vi provano nel modo più evidente come si possano terminare delle tele senza destare in chi le osserva alcun interesse. Io le ho ricordate solo per dare maggior valore all'asserzione mia, che da tutta la deformazione continua, saliente, priva di un indirizzo, di uno scopo qualunque; che da tutta la odierna imperante deformazione del bello artistico si è quasi forzatamente tratti ad invidiare i tempi in cui il Bello trovava in



CAMILLO INNOCENTI - « IN SARDEGNA »



CAMILLO INNOCENTI - « IN SARDEGNA »

sè stesso la sua ragion prima di essere; anzi la ragion sufficiente. E tratto son quasi a ripudiare

l'antica mia esigenza, di voler l'arte fatta soprattutto di pensiero, se una tale esigenza deve finire al cumulo di brutture e all'assoluta mancanza di buon senso di cui da tempo le nostre Esposizioni ci danno così incontestabile prova. Sinceramente, se costretto ad optare, eccesso per eccesso non esito a preferir l'eccesso che rifiuta all'arte ogni altra missione oltre quella di rendere il Bello, e il Bello vuole mezzo e scopo. Tuttavia non so ancor disperare e forse è più vicino di quanto ognun di noi creda il giorno in cui la dottrina dell'arte per l'arte, che taluni oggi ancor predica, cederà il posto alle manifestazioni dove il bello continuerà pur sempre a far valere il suo diritto incontestabile, ma dove anche l'idea rifulgerà in tutto lo splendore suo superbo. Non è chi non veda, che solo dall'unione della forma coll'idea è possibile la vera, la sola opera d'arte.

E. A. MARESCOTTI.



ROMANZO DI CESARINA LUPATI

ILLUSTRAZIONI DI ALEARDI TERZI

Gustavo Démas, violinista di bella fama, inaspettatosi di una graziosa inglesina, viene sfidato a duello dal fidanzato di lei, dal Démas insolente. Invitato a casa della giovane, è da questa pregato di desistere dal duello e di voler invece collaborare con lei a guarire il fidanzato dal male della gelosia. Il Démas accoglie l'invito e con la bella fanciulla lavora a guarire l'innamorato. Se non che l'entrata desiderata è più difficile a raggiungersi di quel che sulle prime sembrava. Intanto il fidanzato della Miss, Giorgio Duncan, congiura alla sua volta ai danni del violinista, in questo avendo a sua alleata Isotta, innamorata di Gustavo. Pensano di derubarlo del suo violino e lo intrappolano presso Lord Grahame in Svezia, dove vediamo poi recarsi il Démas.

Le tre grazie.

— Vi presento le mie tre bambine — disse Lord Ralph Grahame — Euterpe, Calliope, Pollinia.

Le tre nominate creature si inchinarono in ritmo, silenziosamente, e si rizzarono in ritmo, sì che Gustavo vide su tre volti l'aspetto istesso: un aspetto di piccola oca in beatitudine, vissuta sempre in uno stagno grande un palmo. Tre trecce bionde e ispidi come tre giumente nuove giravano attorno alle tre fronti sgombre di pensieri: un gran porro rossiccio ornava ognuno di quei tre visi; e, per variante, Euterpe l'aveva all'angolo destro della bocca, Calliope all'angolo sinistro, Pollinia proprio sotto al mento, come un incipiente pizzico caprino. Tre grandi vestaglie di seta arancione, senza pieghe, come i drappi nei dipinti preraffaelliti, stavano sotto a quei visi.

— Bambine mie, vi presento il nostro augustissimo ospite, Sir Gustavo Démas — terminò compitamente il barone stendendo l'una e l'altra mano alternativamente, come se lo muovesse un filo invisibile.

Euterpe, Calliope, Pollinia si inchinarono, porrendo la mano all'ospite. Ah, le belle cagnie di Georg Duncan! Gustavo le guardava sbalordito, lasciandosi abbacinare da quelle tre intellaiature color d'arancio carneo. Ma la voce di Pollinia lo risvegliò dall'estasi:

— Dunque il signore si fermerà a pranzo con noi... — Gli faremo preparare una camera — aggiunse Calliope.

— Siamo pronte a tenergli compagnia — completò Euterpe. Tutte e tre le bocche avevano soffiato le parole non schiudendosi più di quel tanto che basti a imboccare un acuto di flauto.

Gustavo si credette in un giardino d'Armida... a

rovescio; protestò, ma nessuno pareva intenderlo. Egli dovette precedere il servo in una camera della torre. La camera aveva l'aria rancida della casa: Gustavo non guardò nulla; osservò soltanto questo fatto bizzarro: la parete dietro la portiera era ra-



Euterpe, Calliope, Pollinia si inchinano.

bescata di nomi scritti a matita o impressi nella calce con una punta leggera.

— Si può sapere che cosa vogliono... e perchè non mi danno il fatto mio... e dove è? — si domandava il giovane affannosamente, aspettando gli eventi.

La casa era tutta silenziosa: d'un tratto un uscio si aperse un poco e s'affacciò allo spiraglio

il viso di Calliope, munito di un porro all'assessina a sinistra della bocca. Una voce leggerissima passò in quello spiraglio:

— Ricordatevi di me! — sussurrò, e Calliope sparve.
— Ricordarmi? e di che? se non del mio violino? — si domandò il giovane stupito, e, per ingannare il tempo, si mise a rifare il nodo della cravatta. Di lì a poco l'uscio scricchiolò nuovamente sui cardini e un viso munito di porro a destra della bocca si affacciò, introducendo il naso, simile al becco di un uccello:

— Non dimenticatemi! — bisbigliò la voce melata di Pollinia, che disparve subito.

— Benissimo. A che si gioca? — domandò Gustavo, inquieto; si era fatto un nodo alla cravatta così grosso che non poteva accennar di sì senza farsi male. Poi scuoteva il capo: — Se potessi andarmene domani da questa casa! mi prendo il mio violino a costo di sembrare un mendicante.

Un terzo viso, aggraziato dal piccolo pizzo rosso sotto al mento, si mostrò all'uscio col più amabile sorriso:

— Io sono la maggiore! — bisbigliò Enterpe, involandosi.

Stavolta Gustavo restò con le braccia ciomoloni senza capir nulla.

Suonò il pranzo e l'ospite dovette scendere nella gran sala, ove il suo posto era segnato fra Enterpe e Calliope. Pollinia gli sedeva davanti divorandolo cogli occhi.

Durante il pranzo Lord Grahame non fece che parlare delle virtù delle sue care *domestice*: uniche al mondo. Esse ascoltavano, compunte, con la bocca piccina, gli occhi sul piatto, una piega di sorriso sulle guance, il porro rosso rito come un ciuffetto di gallo in montatura. Il violino parve un argomento grave o scandaloso, degno di essere completamente messo al bando.

— Ma io... perchè sono venuto? perchè sono venuto qui? — si domandava il giovane pizzicandosi le ginocchia e squadrando le tre donzelle, le quali avevano creduto bene di ornarsi le trecce di canapo con un gran mazzo d'ortensie, che finiva per dare al capo l'aspetto di un corbello da ortolana.

Ma agli sguardi irati del giovane che avrebbero ingiallito anche i fiori, rispondevano gli sguardi indulgenti, ansiosi, supplichevoli delle tre grazie. E quando il padre diede il commiato, esse lasciarono lo straniero con visibile dolore, lanciandogli delle occhiate suggestive.

Gustavo si coricò, tempestando, con un neromiano desiderio di incendiare il castello e di trascinare le tre grazie per le trecce.

Il giorno dopo chiese insistentemente e infine ottenne un colloquio esultante con Lord Grahame.

— Perdonatemi, ma io desidero il mio violino!

— Ih, che foga hanno gli italiani! nessuno vi nega quel che domandate...

— Ma la cosa è urgente, lo devo...

— Io vi darò tutto quanto potrò darvi... — e Lord Grahame sospirò come un mantice, battendo forte le palpebre che gli spazzolavano il sommo delle guance. — Vi darò tutto... e anche più di quanto vi aspettiate — altro sospiro e altro sguardo a nord-ovest. — Ahimè, io sono pronto a qualun-

que sacrificio, pare di dimostrarvi la mia benevolenza. Sì, voi siete un uomo degno; voglio darvi dunque una grande, un'immensa prova della mia stima: voglio rendervi felice. Ho indovinato già i palpiti del vostro cuore e vi dico: sì, scegliete delle mie tre figliuole... quella che più vi fa spasmare d'amore...

— Ah! — gemette Gustavo, corrugando le ciglia e cadendo in un mufismo tragico, di cui Lord Ralph approfittò per incalzare.

— Le mie belle, le mie buone figliuole! Voi siete degne di scegliere in quel mazzo di gigli — sospirò e si stropicciò gli occhi con le dita ancora fresche di tabacco, il che gli procurò un lacrimar commovente. — Sì, le mie care figliuole... Mai a nessuno permetterei che... Ma voi! per voi sosterrò il sacrificio grande. Il cuore mi dice che saprete renderne una felice! Scegliete... Quale uomo non vi invidia?

— Ahimè! ahimè! signor Grahame... — gemette il giovane confortandosi.

Ma il manichino sfilante lagrime si agitò:

— No, no, caro signore... non ritrosie, non dubitanze, nessun timore... Io aderirò, io vi darò quello che volete... e perchè temete ancora? Forse non osate? forse il vostro cuore era già preso prima che io non parlassi... Ebbene? Calliope forse, co' suoi grandi occhi di colombella? Pollinia, col suo collo di cigno? Enterpe, con la piccola bocca? Coraggio, abbiate confidenza in me.

Gustavo si confortava.

— Il mio violino! Il mio violino, vi prego!

— Ah! — replicò Lord Grahame con un tono gentilissimo ma impassibile — il violino! Quello è ben certo, lo riceverete dalle mani della vostra sposa...

— Io...

— Capisco tutto. Credete che ci ho già pensato e nessuno lo toccherà, se non le mani di Enterpe o di Calliope o di Pollinia... Siate ben sicuro di questo! — e cadde sulle parole. — Ora vorrete forse meditare di più... è giusto, troppo giusto! Io tutto comprendo... le ansie, le trepidazioni di quando si ama! Ebbene, vi lascio una notte... A domani dunque! Ma ricordatevi, nessuno altri che la vostra sposa vi ridonerà il vostro tesoro: questa è l'ultima parola.

Notte tragica.

Dopo un tiro così bricccone, Sir Grahame sparve.

Gustavo Démas si trovò solo nel salotto, senza saper come e gli pareva di esser caduto in un coro di briganti. Sì, un ricatto! era vittima di un ricatto terribile. Gli si voleva appioppare una delle tre vetuste bellezze: non poteva sfuggire, quello era il prezzo della riconquista. Si era mai udita storia più tragica? E a quale più crudo tormento era stato mai messo il cuore di un artista? Da un lato l'amico, il diletto compagno di studio, di trionfo, di celebrità, il divino compagno che si vuol condurre anche nella tomba... dall'altro una rossa vi-rago, dotata di tutte le bellezze della donna del Berni, e delle vetustà delle torri sdentate, in rovina. E l'artista fra quei due fuochi! Lui, un italiano,

lui, il bel Gustavo Démas che aveva fatto girare la testa a cento donne, nonchè aioletta, e forse — chi sa! — anche all'aristocratica Miss Ellen, lui costretto a porgere da una parte la mano di sposo, per ricevere nell'altra il fatto suo! Di quale destino era vittima? Quale sventurata idea l'aveva condotto

Eppure, in mezzo a tanto tumulto di pensieri, il buon Gustavo non malediceva nessuno. Il suo accanimento, che si fermava sempre alla superficialità del presente, metteva a soqquadro tutto, ma non arrivava mai a falmiare di sdegno e di anatemi le cause del suo male;ioletta, Sir Giorgio



Le ombre di Calliope, Enterpe, Pollinia gli danzavano davanti come vecchie streghe in minuetto... (Pag. 584).

a un viaggio così lungo e disastroso, gettato in quel castello della muffa e del malangurio, dove tre arpie erano in agguato di un marito come ragni di mosche?

Lo straniero, l'ignoto era lui, maldestro, incapace nel laccio, come la mosca nella ragnatela!

erano ombre lontane contro cui egli non pensava a lanciare la più piccola delle frecce avvelenate.

Viceversa, sedutosi su di un basso divano e flettendo le mani nei lunghi capelli, in una posa da conte Ugolino, il misero gemeva dentro di sé, contro di sé. Come uscire? Come trionfare del fato? Ah,

perché le tre muse non erano meno ripugnanti, se non lontanamente simili a Miss Ellen, che era però loro parente? Perché Sir Graham non aveva pensato per tempo ad affidare a qualcuna di quelle celebrità mediche inglesi o nord-americane, che allungano, allargano le persone e rabberciano il viso? Fossoro state meno brutte! Almeno un colpo di raspo su quell'appendice orribile di porro, punto esclamativo dell'impressione che il volto destava! Almeno un colpo di rasoio, così: zoff! Orribile!

Quitzando per un brivido che gli veniva su su dalle profonde viscere, le quali sole discutono sugli affari di patria, Gustavo Dèlmis si alzò e uscì in giardino.

Era già notte: e si avvide che qualche ora era già passata sul suo dolore. Il castello taceva, appiattato nell'ombra, come un colpevole che si nasconde, si fa piccin piccin dopo aver commesso un delitto. Nessun lume brillava alle finestre. L'ombra nasconde le vergogne. Gustavo Dèlmis ricordò che quando da piccolo la mattina una lo sgridava, egli chiudeva gli occhi, credendo, in tal modo, di rendersi invisibile, poiché egli non vedeva nessuno.

Il castello delinquente chiudeva i suoi occhi di luce, stava zitto, zitto...

L'aria notturna era fresca e dolce. Il giovane senti un certo qual ristoro passeggiando all'aperto, tra le auliche fiorite; ma la brezza che gli scompigliava i capelli e che gli batteva sul viso le cocche della cravatta come ali di uccelli notturni, non valeva a dissipare i gravi pensieri. Le ombre di Calliope, Euterpe, Pollinia gli danzavano davanti come vecchie streghe in minuetto; e i porri rossi assumevano le proporzioni favolose di comete: tre chionie color del rame frumito ondeggavano in quella danza, affioravano come fiamme le grazie. E da quella ridda fantastica emergeva or l'una o l'altra delle tre figure: i visi si alternavano davanti a lui con ostensione.

— Ricordatevi di me! — diceva Calliope.

— Non dimenticatemi! — mormorava Pollinia mostrando in un riso macabro i denti di elan rari e pellegrini.

— Io sono la maggiore! — incalzava Euterpe, respingendo le altre con mani larghe che parevan ventole.

An si! nuovo Claudio Cantelero davanti a tre vergini rovine — rugose e stagionate e secolari come rocce — quale avrebbe scelto?

Calliope col nasello di corallo e la virgoia a sinistra del labbro, o Pollinia con un po' di gozzo sotto l'alto araucione e la virgoia a destra, o Euterpe con le spalle aguzzate come un attaccapanni e la virgoia in cima al mento?

Quali delle tre la sposa che gli avrebbe portato in dote il suo diletto violino?

Una aguzza di luna occhieggiò fra la paravaglia di un turchino cinereo e un'onda bianca come come un fremito sul frontone del castello. La torre si rivelò d'argento, il giardino pareva una bocca mostruosa spalancata: un rettangolo d'ombra nera cadde di sbieco nel giardino.

Gustavo dimenticò tutti i suoi mali. Era un artista! Quando le arbie brancagli angoli della torre, sotto il cornicione; guardò il viale delle mortelle che aveva una chiarezza peritica; guardò la fon-

tana che spruzzava gemme e le foglie dei salici che un tocco magico aveva fatto d'argento e le nubi che parevano vele laterali... Ah, il quadro incantevole! e l'ora incantevole! perché, perché non aveva egli il suo violino? perché non poteva — in quel silenzio, in quella pace romantica — toccare l'archetto, trarre dalle corde le note divine che gli venivano dall'anima, che tornavano all'anima come un sospiro ideale e lo saziavano e lo inebriavano più di un lauto banchetto, più di una bottiglia di Champagne?

Nulla! Le sue mani impazienti ricadevano inerti. In quale angolo remoto del castello il suo violino era chiuso, come un prigioniero fremente e soffriva... soffriva anche lui?

Iluso dall'aspetto meraviglioso delle cose che lo circondavano, quel gran sognatore credette per un momento di udire una nota flebile come un gemito soffocato uscire dal castello. Il violino suonava dunque; per magia le sue corde vibravano, la sua voce divina saliva dalle profondità del sotterraneo, a traverso lo spessore delle pietre...

Ma l'incantesimo si ruppe. Gustavo dovette convincersi, dal crescere e dal modificarsi della nota lugubre, che un gelfo abitava la torre e conversava con la notte.

Un gelfo, sull'altro che un gelfo! e il canto — se pure è un canto — veniva dall'alto, monologo, cupo. Ah, l'automaggiestime!

Gustavo Dèlmis ebbe un impeto pazzo di ucciderli le mani e di piangere: ma, a salvarlo da una debolezza, venne una variante inaspettata. Lo sguardo seguente del giovane era caduto a caso sul castello: or bene, egli si accorse che una finestra era aperta e una testa vegliava al davanzale.

Chi? La luna disegnava vagamente intorno al capo il contorno di una treccia: era Euterpe, Calliope o Pollinia?

Egli si nascose tra un cespuglio, osservò, cercò di comprendere, inutilmente. Certo un innamorato soltanto può guardare le stelle così. Allora, seguendo l'ombra delle mortelle, egli si appressò al castello: camminava piano, carponi; poi si accoccolò ai piedi di una delle due statue, in modo che l'ombra lo copriva e lo nascondeva perfettamente, e guardò su, attendendo. Che cosa?

Il viso dell'ignota era volto alla luna, solcato da ombre: impossibile riconoscerla. Un'ora batté lontano, con un tocco lungo.

Allora il viso si mosse e una voce tremula come un lullato sospirò nella notte:

— Gustavo! — poi, compiuto quello sfogo innocente, l'incognita si ritirò e richiuse i vetri.

Il giovane restò sbalordito. Gustavo aveva detto la voce; vi era dunque un altro Gustavo nei cieli delle muse? o era lui, dopo quarant'ore di conoscenza, l'oggetto di quei sospiri?

Non ebbe tempo di pensarvi, distratto da uno strisciare leggero di imposte: un'altra finestra si era aperta, a lato della prima, e un'ombra bianca vi era apparsa: il viso non era più quello di prima e stavolta Gustavo riconobbe Pollinia. Ella guardò il giardino, appoggiò un gomito al davanzale e il volto sulla mano, come la donna romantica, contemplando le stelle. Non se ne muoveva il sospiro, ma

lo si indovinava dal lieve sollevarsi delle spalle. Per una buona mezz'ora anche Pollinia restò in contemplazione; poi, come obbedendo a un rintocco lontano, si scosse, protese drammaticamente le braccia al giardino e chiamò con una nota di testa soffocata:

— Gustavo!

— Gustavo mio!

Stavolta il giovane

bruciò sulle ginocchia;

non cre-

dendo a sé stesso; ma la finestra si richiuse pian piano e l'alto silenzio parve richiudersi come una pietra sepolcrale su quelle parole sfuggite a un cuore amante.

La cosa è carina davvero! — pensò Gustavo. — Sono io o è un altro? — La sua modestia arrivava ancora a tanto, malgrado tutto, di poter in dubbio la questione: poteva egli avere innamorato d'un balzo le due sorelle? e l'una peggio dell'altra?

La prima si era accortata di un Gustavo, la seconda aveva



Scendere... o mandatevi le vostre trecce che ho salgo!

detto Gustavo mio, e forse l'una per l'altra ignorava il segreto amore di cui la notte era confidente.

Ma forse era un delirio l'invocato: del resto è caso assai facile che lo stesso nome menzioni due sorelle... Lo strano non era in ciò: stava piuttosto nel fatto che quelle disgraziatissime figure da museo potessero innamorarsi... Un cuore sotto la veste arancione? Un vecchio cuore di zingari? e perché mai la natura si diverte a mettere una facoltà amorosa in creature prive affatto di essa amorosa? Chi non può essere amato, non dovrebbe saper amare. Ne avrebbe parlato a Stefano Dorigo, quel bocconiere, che avrebbe ricamato sul tema una pagina brillante. Ah, rimproverano gli uomini che si dilettano a schernire; e madre natura allora? Altro che dilettarsi! Madre natura, monella incorreggibile, ama lo strano e il ridicolo; non è mai andata a scuola, nessun maestro labacoso le ha mai letto una riga di galateo: ella fa ciò che le garba, a dispetto di monsignor Della Casa e di qualunque legge!

Queste digressioni notturne furono interrotte da un barlucio di luce d'argento che batté in pieno

viso di Gustavo: un vetro del castello, su cui cadeva il raggio della luna, si era mosso dolcemente; allo spiraglio era apparso un terzo viso.

Gustavo guardò, trattenendo il fiato. La nuova apparizione aprse completamente i vetri e sparse il capo dal davanzale.

— Questa mi si batte a capo fitto! — pensò il giovane mettendosi sull'attenti.

Ma l'ignota si rizzò e volse anch'essa il viso alla luna, sospirando: più, lentamente, porò le mani al capo, discese le trecce e si compose i capelli sulle spalle, certi capelli rigidi e chiari come barbe di granturco.

— Chiamerò anch'essa Gustavo? — si domandava il giovane, impaziente.

Quasi ad accontentarlo, l'ombra chiara si fece più vicina al davanzale, si tirò i capelli davanti, fin sulla pietra, e stese una mano alla notte come invocando a lei l'oggetto del suo amoroso tormento:

— Gustavo, amore mio!

Stavolta il giovane non attese altro: strisciando nell'ombra, si era fatto man mano fin presso al castello.

Accada che vuole accadere! — pensò in quel breve fragitto. — Un'avventura come un'altra! Bontà, basterò! vedremo chi riderà ultimo!

Amestato tutto un piano di battaglia nel lampo di un istante, Gustavoorse in piedi nella piena luce lunare, come un menestrello sotto il balcone di una castellana.

— Ticcotti! — sussurrò egli, stendendo le braccia all'ombra.

L'incognita ebbe un piccolo grido di gioia, e si protese verso di lui.

— Gustavo! Gustavo! sogno io dunque? — chiese ella con voce appassionata e stillante.

Il giovane soffocò un brivido di riso:

— Scendete... o mandatevi le vostre trecce che ho salgo! — bisbigliò, e aggiunse fra sé e sé: Perché, mandandomi le trecce non resti calva!

L'ombra si agghì in un delirio di gioia.

— Dunque? dunque? — chiese ella, china coi capelli pioventi intorno al viso come un salice piangente.

Gustavo ebbe un'idea meravigliosa.

— Ahimè! — mormorò egli in tono melodrammatico — ahimè! s'io avessi il mio violino si avrei fatto una dolce serenata... Avrei suonato come gli angeli, per cullare il vostro sonno... Invece...

Il didò era tratto e colpì in pieno petto.

— Oh, vengo, attendete! — bisbigliò l'ombra con impazienza amorosa; e si ritirò con un guizzo dalla finestra.

— Ebbene? ebbene? ebbene? — batteva il cuore di Gustavo Dèlmis con tale tumulto, che il giovane vi premette le mani, temendo che quel martellare furioso destasse tutto il castello.

Come gli parve lunga l'attesa! Come la scena, il lungo l'ora gli sembravano indimenticabili, degni di un grande evento! La luna viaggiava dietro i vetri cinerei e l'ombra errava con lei. Il gelfo taceva; un brivido passò sulle mortelle. Gustavo Dèlmis non era più in caso di gustare il ridicolo di madama natura.

D'un tratto un cigolio leggero ruppe il silenzio a pochi passi da lui: una porticina segreta si era socchiusa quel tanto che bastava a lasciar passare un'ombra bianca. Al pallido raggio errante, Gustavo riconobbe Calliope.

(Continua).

I NERVI.

ILLUSTRAZIONI DI ALEARDI TERZI.

Ecco la grande menzogna del secolo, il comodino destinato a nascondere tutte le irregolarità e le insufficienze morali: il PASSO-PASTORE, il salvasemidotto per superare le frontiere del giusto e del ragionevole, facendo lo gnorri per non avere veduto il rotolo di ferro che separa i due Stati e il doganiere che guarda la linea di confine: l'equilibrio e la follia, vigiliati dal buon senso o anche solo dal senso comune!

Non si avvertono quasi mai i nervi propri, o si ha per essi una grande indulgenza egoistica, ma non c'è pericolo, né quartiere per i nervi degli altri. Ognuno crede sul serio di avere un sistema nervoso perfettamente sano, e dice del suo simile: — Poveretto! È malato di nervi!

Una volta si sapeva che solo le donne potevano, per una semplicissima ragione fisiologica, essere isteriche e malate di nervi. Ma la fisiologia moderna ha inventato anche l'isterismo degli uomini... Il che è tutto dire!

Quando un individuo presenta i sintomi di una suscettibilità e di una delicatezza squisita dell'animo, si dice per compiacimento: — Poveretto! Ha una sensibilità morbosa... È un isterico...

Per tal guisa, oggi si ha la pelle d'elefante o di cocodrillo, che resiste alle palle, e si è gente sana e normale. O si ha la pelle sottile o un po' delicata, che sente facilmente il bruciore e male sopporta le aseriate che si incontrano più che mai nella vita moderna, e si è anormali, squilibrati, nevralgici e via dicendo.

La società virile moderna si divide pertanto in due grandi categorie: Di coloro che sono o si credono sani e si affannano a far passare per pazzi o mattoidi gli altri; — e di coloro che essendo di organismo delicato e sensibile incominciano a credere sul serio alle bubble di quelli, e si accorrono di non essere luri come loro e di non possedere la loro... facilità di adattamento alla vita!

Voi intendete discorrere ad ogni istante, dai medici moderni, di tutta d'alta vita, di *surmenage*

(perdurate la parola che guzza di psichiatria), di lavoro eccessivo che frustra l'uomo moderno, e lo rende nervoso e irascibile, ecc., ecc.

È una delle tante amene trovate della medicina moderna, per la quale lo stato normale dell'uomo dovrebbe consistere nello stendere sdraiato con la pancia all'aria, vivendo di rendita!

Anzi, io credo per fermo, che i nervi e la nevralgia siano una invenzione dei medici moderni, i quali, da bravi industriali, hanno trovato in quella branca della patologia e della infelicità umana una miniera d'oro allo stato sempre vergine da sfruttare alleggramente all'infinito, in relazione alla non mai abbastanza deplorata ignoranza di molti dei loro clienti!

La ricetta è sempre pronta e molto spiccia: Mangiare e bere, lavorare... poco (meglio ancora, niente del tutto), non dare retta alle cure e alle inserie della vita, scollar giù dalle spalle le cose che danno fastidio, infischiarvene di tutto, stare allegri e in buona compagnia (possibilmente del proprio medesimo sesso...). E... più comica e bestiale di tutte: non far lavorare il pensiero!... L'estate, andare in montagna, l'inverno in riviera o al Cairo... Meglio ancora, viaggiare... fare il giro transoceanico, sfuggire insomma... al proprio *io*!

A tutta questa medicina offensiva, pare impossibile, sia già risposto da un secolo, prima ancora che essa nascesse: Alessandro Manzoni nel famoso soliloquio dell'Innominato!

C'è per tal modo della gente, che dando retta ai medici, va in malora per curare i suoi nervi e stare peggio di prima!

Peggio ancora: c'è della gente che si ammalia sul serio a forza di sentir parlare dei nervi e della nevralgia... degli altri!

Poiché i nervi sono l'ossessione del nostro secolo, e tutti vogliono, più o meno, averli malati se non altro un pochino, e si inquietano se il medico, *rara avis*, dice loro: Ma lei è pazzo!... Sè meglio di me!... — Ed è vero anche questo, per-

ché adesso il maggior contingente di nevralgici è dato dai medici, che dovrebbero curare e guarire... i nervi degli altri!

Senza di che non si capirebbero tutti i... gambi e le lanciaie che essi pigliano per fior di lanterne!... — Rarra a chi tocca!

Non c'è suggestione maggiore e più irresistibile di quella dei nervi. Incominciate a credere di essere nervolici, e in un mese lo sarete davvero.

I nervi sono nell'aria. E i medici moderni, a forza di parlarne e di stimolarli, gettano il contagio, e si quantano bene dall'ordinare miserie igieniche o disinfettanti per la salute pubblica!

Il fatto sta che tutte, o quasi, le brutture della vita trovano oggi nei nervi un providenziale perdono, o almeno un compatimento salutare; poiché si è arrivati a questo punto sbalorditivo e confortante: di non sapere se chi ha dato una coltellata o una rivoltellata, o ha fatto altro strappo al codice penale o al codice morale, lo ha fatto in coscienza o fuori di coscienza (almeno per la metà, per un terzo o che so io...) e soprattutto da quel

terribile vampirismo sono, o dovrebbero essere, i nervi!

Certi mariti ammazza in un impeto di forza irresistibile o di inscienza (*malgré* nevrosi) la moglie, che per lo stesso titolo ha fatto cilecca nel patto coniugale... Certe donne si distruggono dalla infallibile monotonia del matrimonio per la forza irresistibile dei nervi... Ed i giornali, dominati dai nervi, e per la paura di condannare degli irresponsabili, diventano essi medesimi i primi e i più pii irresponsabili, i più straordinari rappresentanti della coscienza... *lieu-scient*!

Ma la scienza moderna, forse per sensare la miseria degli uomini, ha inventato di più... Ha inventato la nevralgia degli animali!... L'uomo moderno si è trovato come avvilto dalla desolante constatazione della sua fragilità e del suo (sollamento psicologico, ed ha chiamato le bestie a confortare la sua tesi, sentendole, probabilmente, di essere così in buona compagnia...

Solatio miseris!
Le capre, sianza, sarebbero gli animali nevralgici scientificamente constatati come tali, disponendo per tal modo, si capisce, il capro espiatorio della insoddisfazione umana di fronte al problema di vivere bene e sani!

Trovare infatti che una bestia può soffrire un male identico a quello che soffre l'uomo è già, per

sè stessa, una grande consolazione, perché, dacché mondo è mondo, l'uomo, per sua disgrazia, non ha altra pietra di paragone che le bestie!

Immaginate voi un gregge di capre nevralgiche, condotte da un pastore nevralgico, e destinate a dare il latte a dei disgraziati bimbi, candidati nevralgici?

D'ora innanzi, dopo di avere letto lo studio di quel tale scienziato, che credo membro dell'Accademia di Francia, quando lo vedo per le vie di Milano, in primavera, quelle barbute e quadrupedi nipoti del sileno e del satiro primitivo, la pelle mi si accappona, e dico fra me, a parte la convenienza discutibile dal punto di vista estetico, di quella invazione rusticana, a scapito della civiltà... urbana: come mai l'ufficio municipale d'igiene, così sollecito della salute pubblica della città, può permettere ancora che tanto latte caprino scenda a colmare il germe della nevropatia in tanti innocenti corpi di fanciulli?

Ma, lasciando le capre, adesso, niente niente che un disgraziato sia di tanto sensibile, ed illustri questa sua inferiorità psichica, è bollito senz'altro per nevralgico. La lotta per il tozzo di pane e compatimento, sempre più aspra ed incalzante, ha trovato nei nervi un pretesto quanto perfido, altrettanto favorevole e indiscutibile di eliminazione.

La burocrazia, la finanza, il commercio, l'arte... tutte, chi più, chi meno, le trappole in cui si difforma la attività umana, si servono dei nervi per sopprimere gradualmente chi dà loro fastidio od impaccio.

Poiché all'essere inferiore dà fastidio la constatazione della superiorità altrui, così i nervi intervengono come un buon argomento per tentare, se non di abbattere, almeno di diminuire quella superiorità, versandosi sopra l'ombra del compatimento e del ridicolo.

Perocché i nervi sono come la calunnia: potrà essere tutto falso ciò che si è detto di un disgraziato, ma qualche cosa, volere o non volere, resta sempre.

Il più comico si è che in generale chi dà del nevralgico agli altri non si accorge di esserlo egli stesso. Onde la commedia va quasi sempre a finire in farsa, e Aristocchino conferma una volta di più, anche in siffatta materia, la sua indiscutibile perspicacia!

Volete la ricetta infallibile per i nervi? L'aiuto di non accorgervene!... Applicare la trovata dei medici moderni: — Non pensate a ciò che avviene dentro di voi... non gli date retta... Non preoccupatevi di ciò che avviene intorno a voi!

Come l'aritmetica per un certo filosofo, per la medicina moderna anche i nomi sono... una opzione!

EUGENIO BERNARDI.





ATTRAVERSO L'ABRUZZO IN AUTOMOBILE

CON I GIORNALISTI E I DEPUTATI

(Testo di M. MORASSO - Fotografie di A. ORFANO)



VECCHI CANTORI DI VASTO

U na volta ancora ho impugnato il volante e ho appuntato le fervide ruote dell'automobile, che ben sa ormai le lunghe strade d'Italia, verso il Sud, verso la grande Roma, donde mi era pervenuto il gentile messaggio da parte del Comitato organizzatore della visita ai paesi dell'Abruzzo. Dico visita e non scoperta, perché questa parola, che fi-

gurava nel titolo originario della impresa, ha sollevato qualche malumore ed è stata male intesa dalla fiera e cordiale gente abruzzese, la quale, scoperta da tempo immemorabile, non ha mai avuto troppo da lodarsi dei suoi scopritori, fossero essi romani o avari, angioini o parlamentari. D'altra parte l'Abruzzo vanta nel suo seno i primi grandi scopritori, quelli che hanno saputo illuminare le intime virtù e le celate bellezze al cospetto del mondo e che nel mondo hanno continuato nel loro ufficio di alberti famosi della stirpe abruzzese, tali il Maestro puro e sereno Francesco Paolo Michetti e il poeta animatore Gabriele d'Annunzio e l'uomo di comando, dal destino dell'aquila, Edoardo Scarfoglio e il cantore delle dolci melodie, Francesco Paolo Tosti.

Questi primi e sommi esploratori hanno visto e dominato le cose grandi, le cose solenni e profonde: il monte ed il fiume, le vele acute e rosse come fiamme presso il lido e le anime che si esalano dagli occhi spalancati e attoniti dei pastori, la fede idoliata dei montanari nel sacrificio dorato sotto il sole abbagliante e il ritmo del dolore e della gioia nelle nenie e nelle canzoni del vento e delle donne.

Queste cose hanno veduto, troppo grandi per gli occhi e per gli spiriti degli estranei, degli spensierati viaggiatori, dei pallidi archeologi, dei languidi eruditi che razzolano fra i ruderi e i ceneli come i polli fra le spazzature, che si inclino di commozone come gigli sopra una tavola bucherellata e affumicata o sospirano dinanzi a una colonna

annerita e rozza e tagliata, o prendono un torcicollo per contemplare uno svanito affresco, innamorati per posa di raffinatezza di tutto quello che è vecchio, che è cadente, che è finito, che è piccolo, mentre passano via indifferenti ed ignari in mezzo al tempio intonso e solenne della terra che vibra linnitivamente sotto il sole e sembra offrire al cielo con un rito magnifico e immutabile



SULLA PORTA DELLA CHIESA DI TRASCIO.

da secoli i più augusti sacrifici da ognuna delle vette delle sue rocciose e gravi montagne.

Passano via così distratti dalle loro loquaci esclamazioni ammirative, per cui cercano di sfoggiare la loro meschina sapienza umana, compiaciuti e orgogliosi quando possono affibbiare una data o una etichetta a ogni cocciolo e a ogni rovina, come

è della triste consuetudine delle mostre campionarie e dei musei, mentre nessuna commozone li sfiora per la grande vita che non soffre costrizioni di

montagne, di pianori, di finiane, di rupi e di selve su cui l'anima mia, non mai come in Abruzzo, si è intenerita ed esaltata indicibilmente.



1. TAGLIACOZZO. - 2. TRASCIO. - 3. DA GIOIA DEL MARSI. - 4. ESCAMOROLI. - 5. DA VILLETTA BARBA. - 6. VILLETTA BARBA.

numeri e di classifiche, per la maestosa bellezza libera e incalcolabile degli infiniti panorami di

E tanto più ora, terminato il viaggio, meditando sulle cose osservate, riassumendo le mie sensazioni

di quei giorni di corsa continua, per un paese sempre nuovo, io mi persuado che quello che veramente si doveva vedere e ammirare laggiù in Abruzzo era precisamente quello che tutti vedono ogni giorno, quello che guardano gli occhi semplici e ingenui dei contadini, delle donne, dei fascisti, quello per cui non occorre distinguere sciacchi, aver guide e aprire porte ed annaffiare lo spettacolo sempre aperto del paesaggio, il corso del fiume noto a tutti i valligiani, il profilo enorme della montagna che tutti sorgono al primo aprire degli occhi matutini e la distesa verde del mare, dopo il lido argenteo su cui si aspettano al tramonto le amiche vele purpuree.

Questo era da vedersi in Abruzzo, queste che sono le sue arene bellissime e caratteristiche, questo che è stato veduto da tempo immemorabile, questo che hanno visto Francesco Michetti e Gabriele d'Annunzio e che è parso guardarlo e rivelarsi per la prima volta, questo che appare pure nuovo ai nostri sguardi, come è ogni spettacolo di vita, e non le rovine, non i cimeli, non gli scarsi segni da scoprirsi di altre età, di altre arti diverse dalle nostre. Anzi tutti questi tesori storici ed artistici non sono né frequenti né eminenti in Abruzzo, altre regioni d'Italia ne hanno ben maggior dovizia, e poi che c'è importa del bassorilievo romano, dell'arco gotico, del mosaico bizantino, del merletto consunto tra la Mafetta ed il Sangro, tra la foce della Pescara folta di vele sanguigne e la notte lucida e sublime dalle alture di Roccaraso? E l'arco e il mosaico e il merletto sono eguali dappertutto, mentre il monte e il torrente, l'alto pascolo e la valle, la spiaggia e la notte hanno laggiù un'anima e un volto propri e stupendi.

In quindi, lo avverto subito, nulla ho scoperto. Mercoledì ancora la pronta iniziativa e la generosa condiscendenza del nostro illustre Direttore, il commendatore Giulio Ricordi, il quale vuole che *Ara et Labor* partecipi e cooperi ad ogni bella ed alacre impresa, in modo degno dell'importanza della Rivista ed in guisa da attestare la viva simpatia della Casa Ricordi e dei suoi organi verso il Mezzogiorno d'Italia, come già ne diede prova cospicua al tempo infuato del terremoto: merco dunque l'illuminata volontà del nostro amatissimo Capo, io ho potuto in compagnia dell'amico Orsano, il nostro valente fotografo, divenuto anche fotografo ed esperto *chauffeur*, compiere non un viaggio di esplorazione nell'Abruzzo, ma un pellegrinaggio di devozione e di entusiasmo nei luoghi dannunziani e michettiani, nei luoghi ardenti, celebrati e consacrati dall'estro e dall'opera dei nostri più insigni e cari artefici moderni.

Ho detto e con profonda gratitudine lo ripeto, che il comm. Giulio Ricordi, mentre ha accolto per noi prontamente il gentile invito del collega Agostoni, l'ottimo preparatore della gita, ha voluto altresì che l'avvenimento si effettuasse in modo pari all'importanza della Rivista nostra, la quale per tanto è stata la sola ad avere per i suoi inviati un'automobile propria, una velocissima e robustissima. Spesa di 70 cavalli, che ci assicurava la completa indipendenza e la massima rapidità di movimento e che sebbene affidata soltanto alle nostre cure e alla nostra esperienza (sia detto senza far torto alla

scienza motoristica di Orsano), ci ha consentito altresì la più intiera tranquillità di spirito e di forze, avendo compiuto tutto il lungo e non facile cammino, circa 2000 chilometri da Milano in Abruzzo e ritorno, senza mai richiedere l'opera nostra, tranne che per riempire di benzina e per dirigerci.

La si metteva in marcia all'alba, e si camminava da mattina a sera, sotto le barricate e sotto il sole lusinghiero, ininterrottamente, per dirupi e per piani, con una tal perfetta regolarità come se tutta quella oscura meccanica chiusa sotto il cofano e tra i longaroni dello chassis non esistesse o fosse qualcosa di eterno che non ci riguardasse, come se anche i *Michetti* condividessero l'assoluta inimitabilità della macchina, sollevando non solo l'invidia e la cupidigia dei nostri colleghi, ma anche la meraviglia e il furore degli altri *chauffeurs* di professione, lasciati indietro nella polvere su ogni salita, arrestati da *pauze* e da incidenti di gomma. Quanti ne sono rimasti in strada, anche taluno di quelli che alla partenza guardavano con un sorriso di compatimento la nostra brava macchina disadorna, e vantavano ai loro amici i 100 all'ora, e quanti sono arrivati a pranzo saturo e non sono arrivati affatto alla fine della tappa, immobilizzati da rotture o privi di copertoni. Noi partivamo gli ultimi e arrivavamo i primi. Eravamo la retroguardia a ogni partenza per sopprimere i ritardatari e raccogliere i dimenticati, come è avvenuto (e ne ricopiate signorina Agostoni?) al postificio presso Fara San Martino, ma eravamo l'avanguardia su ogni cima, e la staffetta ad ogni arrivo. Una staffetta troppo antichizzata persino. Come a Prato alla notte, dove giungemmo (non ve lo siete dimenticato signora Bagnoli che ci fosse compagna nostra, spontaneamente ottenuta e diletta nella corsa?) avanti gli altri di tre quarti d'ora, guadagnati su una quarantina di chilometri. E vero che qualcuno giunse anche all'indomani.

Bisogna poi tener conto che le altre vetture della comitiva avevano cominciato il viaggio da Roma, limitando quindi il loro percorso all'Abruzzo, mentre noi fummo i soli a recarci da Milano a Roma in automobile (un'altra vettura che aveva avuto la stessa intenzione non poté più proseguire dopo Todi), talché quando la nostra *Spa* attaccò sotto la furia gelata dei nubi l'ardua ascesa di monte Borro, già aveva compiuto con un'impetuosa volata il tragitto dal Duomo alla Cupola di San Pietro (circa 630 chilometri) e quando alla fine della gita le altre vetture sostarono a Roma, la nostra con i suoi vecchi pneumatici se ne tornò per l'infocato litorale Adriatico, da Ancona, Rimini, Forlì e Bologna all'ombra dorata e tutelata della Madonna.

Era pur giusto, dopo l'inserto degli uomini, lodar quelli del buon strumento di calda tempera, costruito da uomo maestro!

Questa volta la partenza non ci obbligò a svegliarci all'ora dei galli. Ci mettemmo in cammino con tutta comodità venerdì 9 luglio, nel pomeriggio, alle quattro, come per una gliceria a Monza o tutto al più fino a Como, prima del pranzo.

Ed invece questi 630 chilometri da Milano a Roma, che costituiscono di solito uno di quei viaggi automobilistici a cui ci si prepara da lunga mano

e non senza preoccupazione, e che formano per noi una tappa supplementare prima di cominciare il vero viaggio, che cosa sono se non una lieve



IL NOBILE PORTALE DELLA CHIESA DI MAGLIANO.

e piacevole scampagnata da effettuare tra un pasto e l'altro nelle ore di ozio?

In brevi istanti siamo a Parma, e se non fosse per il viso arcigno del passante a cui domando la strada per andare alla Cisa — chi sa che cosa credeva quel buon uomo sospettoso che gli chiedessi — non mi accorgerei neanche di trovarmi sul duro varco apenninico, tanto è stata corta e favorevole l'ascesa e tanto i monti sono stati docili alle nostre ruote e graziosi ai nostri occhi. Pontremoli ci accoglie a pranzo e Viareggio non ancora tumultuosa di bagnanti ci offre una grama ospitalità per la notte. Al sabato mattina alle 9 — non siamo troppo solleciti — proseguiamo per Pisa. Sotto il cocente sole e l'appetito aguzzato ci sembra che tardi alquanto ad arrivare la colazione a Grosseto. Ci attendiamo noi pure a merenda. Intanto la troppo caldo per ripartire subito e poi mi interessano i discorsi e soprattutto mi piace la genuina e nitida favella toscana della servente, una giovine bruna, dalla pelle fosca e nuda come quella delle alme che fanno la danza del ventre. La cameriera grossetana in un arabo caffè del Cairo! Il contrasto mi fa sorridere. Poiché mentre me la raffiguro coperta di

mosesine gialle danzar lascivamente al suono del tamburelli, essa mi racconta che se ne andò di casa per un capriccio.

— La mi mamma mi rivolge ma non ci torno. Io le propongo di portarla a Milano quando ripasserò, e così restiamo intesi. Quando ripasserò mai per Grosseto?

Dopo la colazione il caldo ci invita alla siesta, e l'Oriente completo. Arriveremo sempre in tempo. Quando si riparte, accelero un po' più l'andatura, quello che basta per battere fra Grosseto e Orbetello il diretto, come *Myristicatur* ha battuto i suoi rivali italiani a San Siro.

Che magnificenza di rettilinei, lievemente ondulati in lunghi pendii!

Quelle diritture bianche a perdita d'occhio sembrano talvolta dei campanili. La macchina vi si slancia a volo, annidando fragorosamente tutto il gioia. Il suo impeto ci toglie il senso del peso, sembra che le ruote scivolino, sfiorino appena la polvere, ci sentiamo leggeri e gonfi di aria e nelle orecchie il gran suono del vento.

La campagna deserta e l'aureo splendore del vasto tramonto continuano le mie fantasie orientali. Corneto Tarquinia sul colle arido, con le sue case calcinate, le sue terrazze squadrate e le sue cupole dalle ombre violacee mi appare come Antiochia ai crociati nelle illustrazioni del Dore.



I "MISTIVORI DI ROSA" A MAGLIANO.

A Civitavecchia dovrei rifornirmi di benzina, la vasca è quasi asciutta, ma il farmacista vuol farmela pagare al prezzo dei suoi medicinali, e si tinuono. Corro con molta economia ma con mag-

giore: anzi attraverso le praterie solitarie e giallastre.

I tuffi dalle lunghe corna a lira, grigi del color del marmo vecchio, immutabili nei campi cintati, sembrano antichi monumenti funebri, e i recinti sembrano cimiteri abbandonati con strani cipri murari.

Ancora 22 chilometri a Roma. Perché la benzina sia sufficiente? Interrogo alternativamente gli occhi di Orsano e il palpo del motore. Temo da un momento all'altro di sentire uno scoppietto di cattivo augurio.

Che sospiro il solievo quando intravedo quasi di fianco ed accanto il cupolone del Brunelleschi!

Eccoci all'ultima sccsa della via Anselmi, e poi dopo una svolta, il porticato insignito, la gran piazza, San Pietro, il dominio del mondo!

Al garage verifico che ci resta tanta benzina per tornare ancora a Civitavecchia.

Così si viene a Roma con la Spa, tra una co-



L'UFFICIO.

lazione, un pranzo e un pisolino e anche qualche ora di marcia. Orsano sorride di compassione all'idea della traversata dell'Abruzzo, il nome di viaggio non lo dà più che a un Milano-Pecchino o qualche cosa di simile.

Un amico nostro che è arrivato in treno da Milano alla stessa ora è così stanco e accaldato che non ci può neanche offrire quel gustoso pranzo che noi in *telette* sfarzosa andiamo ad ammirare al Colonna!

La domenica è destinata a raccogliere informazioni presso il buon Agostinoni per il *raid* Abruzzese. Sappiamo che la partenza sarà alle 4 del mattino.

O Dio, vi sono 80 chilometri prima di Tagliacozzo, e molte salite, e tutti gli automobili non sono come il nostro!

Si parte quasi puntualmente. Non l'avrei creduto possibile a Roma. Agostinoni ha già fatto un miracolo. Chi manca di puntualità è il sole. Poiché quando al lunedì mattina giungo alle 4 in Piazza Colonna trovo nove auto-



GRUPPO DEI VIAGGIATORI.

mobili già aggruppati e pronti per quanto invisibili sono il cumulo formidabile dei viaggiatori, delle valigie, delle spolverine, degli impermeabili, dei faccini, delle carte e guide d'Abruzzo. Ogni giornalista ne ha una collezione. Ma non scorgo la più scelta traccia di sole.

Siamo gli ultimi e veniamo guardati con curiosità pietosa. La nostra vettura di un aspetto così poco imponente e confortabile non è fatta per dare una grande idea di noi ai colleghi. Si ricredano ben presto. Intanto essi che ci guardano non hanno dormito affatto, e quei doppi *phantoms* e quei *landauets* albergano un discreto numero di facce pallide e grinzose e di occhi stanchi.

Si va via alle quattro e mezza, dirigendosi alla volta di Tivoli. L'andatura non è certo vertiginosa, io mi son posto alla coda. Pioviggina. La marcia rallenta, la pioggia cresce. È fredda e fastidiosa. Debbo insaccarmi dentro a un impermeabile che mi fa rassomigliare a un pescatore bretone. *Pêcheur d'Islande* sono stato battezzato. Orsano invece con la sua cappa — il classico *parapluie du chauffeur* — è chiamato Dante Alighieri al mattino, Marco Tullio a mezzogiorno, Bandolante (rattapesca il perché) alla sera.

Più si procede più l'andare è tedioso, sembra che portiamo con noi tutta l'uggia del novembre. Nessuno degna di uno sguardo la stupenda spianata di Roma dall'alto di Tivoli. E quando si entra in Abruzzo non vi è un cane che se ne accorga o se ne commuova.

Si comincia a serpeggiare intorno ai colli, si tentano le prime salite, ci si interna nelle prime valli. Il freddo si fa sentire e la pioggia ci inaffia con frequenti scrosci. La strada si fa più erta, l'ostile baluardo di monte Bove si avvicina, esso ci manda innanzi nei contrafforti le sue opere avanzate. Io guardo attentamente i segni annunciatori dell'Abruzzo, cerco di distinguere le trasformazioni del paesaggio senza riuscirci. Mi ero figurato ingenuamente che appena toccato il suolo abruzzese ne avrei avuto una immediata e concitata consapevolezza per i nuovissimi e quasi melodrammatici aspetti del paese e degli abitanti.

La mancanza naturalistica di questa recisa visione caratteristica, la mia aspettativa delusa mi impediscono di notare da principio le piccole particolarità, gradatamente accentuantisi di quella terra.

Però vinto quel primo rammarico, superato quell'ingenuo dispetto, a misura che mi inoltro, non posso a meno di rilevare che la visione intorno a

me va cambiando. Il paesaggio, i monti non sono più quelli stessi, non sono più quei soliti privi di impronta locale, che indifferentemente potrebbero collocarsi in altre regioni. No, quei picchi e quelli sconciamenti montuosi non possono appartenere più né al Monferrato, né alla Toscana, né alla Calabria, hanno acquistato una fisionomia propria, ma lentamente, quasi impercettibilmente. Occorre osservarli attentamente per rendersene conto. Si son

fatti man mano più brulli, più sassosi, meno gradevoli e ridenti, il verde è scomparso, e quei grandi dorsi sono diventati secchi, lisci, cupi, regolari, sembrano enormi triangoli levigati, immensi monumenti religiosi disposti a eguali intervalli. E i paesini abbarbicati ai fianchi delle montagne hanno subito la medesima trasformazione, sono divenuti più uniformi e più gravi. Hanno perduto gradatamente la varietà e vivacità delle tinte e delle forme dei casaggiati, non formano che una massa grigia scura, colore della pietra antica, ombreggiata dai secoli, una massa che sembra una lieve escrescenza rocciosa del monte, composta di fabbricati triangolari, cubici, senza adornamenti, senza trafori, persino senza finestre, poiché queste sono esigue come feritoie.

Evidentemente quell'architettura primitiva, che ha per modello la linea semplice e acuminata della montagna, si serba intatta di generazione in generazione, offrendoci un campionario di costruzioni pelagiche.

Che vita allegra in quegli antri di Anelli e di Carsoli!

La pioggia infiosa ancor più questa prima zona d'Abruzzo, e ci flagella gelidamente e spietatamente quando diamo la scalata a monte Bove, mentre le ruote ci gittano sulla faccia una ghinietta minuta, rossiccia e tagliente che ci acceca. Mi pare di essere tornato ai rigori dell'inverno calabrese.

In cima all'aspro colle la vista sarebbe magnifica se non si camminasse dentro le nubi. I giganti così

assonnati debbono aver doppiamente la testa nelle nuvole. Però le nuvole danno un aspetto bellissimamente fantastico ai pietroni tagliuzzati frangenti delle vette di monte Bove. Si direbbero gli avanzi di torrioni fulminati, smianzati da un orrendo bombardamento e ancora avvolti dal fumo delle artiglierie. L'immagine zoppica soltanto per pette della temperatura che è assiderante, e ci vuole tutta la calorosissima accoglienza ed ospitalità con cui siamo ricevuti dal sindaco di Tagliacozzo per sgelare il cuore e le membra.

Dopo la salita di monte Bove la nostra macchina



LA SIGNORELLA PARCONI (LA GRAFONOME "CHAUFFEUR" DELLA COMITIVA).



LA MADRILLA DALLA STRADA FRA PESCOLOSTANZO E PALERNA.



I GIOVANI AD ALFERENA NEL BOSCO DELL'ON. DEI ARDECI.

comincia ad essere considerata con maggior rispetto. È stata la prima che ha avuto l'onore del saluto dal presidente dell'Associazione della Stampa marsicana, venuto ad incontrarci.

Ecco una stampa, di cui, confesso la mia ignoranza, non supponevo l'esistenza prima di andar in Abruzzo.

Sebbene Carlo d'Angiò e Corradino abbiano avuto l'infelice idea di venir a sbandellarsi quassù, Tagliacozzo non mi impressiona e nemmeno i suoi abitanti, e così pure mi lasciano freddo le antiche chiese che noi andiamo faticosamente a vi-

tere e lo stesso; l'uomo si confonde con la macchina. Vi è il *chauffeur* di un pesante *landau* carico di una mezza dozzina di viaggiatori, che se la gode lui per la leggerezza alata dei nostri due seggiolini da corsa. Discutiamo con lui sulle peripezie che ci prepara il complicato e rimpinzato itinerario stabilito per la giornata. Io lo lusingo, gli do sempre ragione; ecco un amico prezioso, per girare la manovella, se una qualche mattina il motore fosse recalcitrante.

Un altro *chauffeur* è stato da noi nominato con una espressione genovese che non posso qui rife-



I RICCHI PER ASCENDERE ALLA GROTTA DI ALIGLI.

sitare a Rosciolo e a Magliano, sebbene l'amico Romualdo Pantini adempia coscienziosamente alle sue funzioni sciornandosi dottamente storia e pregi di ogni pietra e di ogni frammento di muro dipinto.

La scarsità di curiosità abruzzesi rende più curiosi i nostri compagni. Cominciamo la conoscenza dei personaggi della improvvisata comitiva. Non sono stati i giornalisti e i deputati quelli con cui abbiamo scambiato le prime parole, bensì gli *chauffeurs*, i nostri veri colleghi, almeno durante il cammino. Appena arrivati a Tagliacozzo è con loro che ci siamo comunicati le prime impressioni della strada.

« Che salita! che acqua! che pietrisco! Le mie catene stridono come serrature arrugginite! Fortunato lei che ci ha il cardano ».

Il cardano lo ha la *Spa* e le catene la *Fiat*, ma

tre e che è in traducibile in italiano. È un tipo, anzi un curioso tipo, vuol fare il bravo, nei paesi rasenta la folle, sulle piazze si spinge fin contro i muri spaventando i ragazzi con il minacciare di schiacciarli, porta il frustino, ha una disavventura ammirabile nei *huffets*, pare che comandi a mezzo mondo, porta nella sua vettura delle persone autorevolissime, almeno dalle apparenze. Stanno appartate impettite, debbono rappresentare i *gras bonnets* del giornalismo. Vi è tra loro anche una signora, grassoccia, rubiconda come un carato con gli occhiali. Parla sempre, la sua voce galleggia, rimbalza, saltella sulle altre come un turacciolo sulle onde. Parla ruotando una quantità infinita di *erre*. È Amy A. Bernardy che ha traversato tante volte l'Oceano, così ci disse, quanti *erre* attraversano la sua favella.

È certamente un'ottima signora, ma il *chauffeur* che la veicola non mi va troppo a genio, è il solo per il quale prevedo la *panne* atroce.

Un altro *chauffeur* è stato da noi battezzato il *gentleman*. È vestito irrepreensibilmente, è raso come un inglese, calza lucidi gambali, guida la sua *Brasier* con eleganza, e carreggia poi un simpatico manipolo di gitanis, di cui fa parte una leggiadra e delicata sposina, la signora Bargoni, un soffio,



L'ENTRATA ALLA GROTTA DI ALGHI.

meglio che di donna, di fanciulla, con una voce che serba ancora qualche acuta risonanza infantile, che si accompagna alla pura chiarezza dei suoi occhi azzurri ed alla vermiglia freschezza della sua bocca.

Come resisterà quella fragile donzina ai disagi e alle fatiche dell'escursione, ai fuochi incrociati di cento sguardi ammirativi, agli indefessi attacchi di Belcredi, uso alle rudi imprese africane e alle languide dissertazioni estetico-sentimentali di Belconci?

È un quesito di cui mi interessa assai la soluzione.

Vi è poi un automobile rispettabilissimo, una dignitosa *limousine*, dove alloggia una decorosa famiglia, padre, madre e figlia, perfettamente equipaggiati con tutto l'occorrente in fatto di vestiti, di cappelli, di gioielli, di imponente e di gratità. Padre e madre arrivano a pranzo inappuntabili, salutano con sussiego, tengono discorsi sensatissimi

di arte, di politica, di educazione dei ragazzi. La signorina ha *toilettes* alla moda, ma morirebbe di voglia di appartenere alla nostra scioperata *bohème*; per darsene le arie mi dicono che faccia della scultura, intanto fuma qualche innocente sigaretta.

Ora pensate un po' agli scherzi ironici del destino! Sapete chi è andato a capitare proprio in questa vettura che è la rappresentanza del classico ordine borghese? Nientemeno che la signorina Agostoni, una collaboratrice del *Tempo*, un sovrano in gonnelle, ma sopra tutto uno spiritello audace insolito di ragazza, come è difficile trovarne un altro. Non la si sarebbe giudicata così a prima vista. Né il suo viso, né il suo abbigliamento offrivano alcunché di notevole, anzi, ma si tosto ella prese un po' di confidenza con la compagnia se ne fece la poetessa e la cantatrice, per dichiarare infine la *Basiliola*. Figuratevi lo scandalo nella correttissima *limousine*.

Non per nulla si era cercato di disidentificarla per la strada!

Ma non anticipiamo sugli avvenimenti.

È a Magliano che io, e forse io solo, faccio la prima scoperta che consegno a Orsano per la fotografia. Mentre i compagni nostri digeriscono *vermont* Cora e Marcia Reale a tutto pasto, davanti alla nobile chiesa quadrata mi imballo in un gruppo di tipi che io conosco dalla foggia del vestire, dai calzari annodati alle gambe con gli incrociati legacci, dai cappelli appuntiti, dagli ampi falciotti sottili e lunati, dai visi arsi e dagli occhi spalancati. I *mitellori di Norcia*, grido involontariamente, salutiamo i primi messaggeri dell'Abruzzo d'annunziano!

La cittadina di Avezzano segna, almeno per me, la fine della tappa. Conduciamo l'automobile negli immensi granai del palazzo Torlonia, i granai riempiti dalla feracità del prosciugato lago di Fucino. Gli altri vanno a visitare quegli importanti lavori di bonifica, io credo opportuno dopo colazione di andarmene a letto ad assaporarmi un ben meritato riposo. Alla sera ci tocca la prima sorpresa automobilistica.

Mi ero dimenticato di accennare dianzi ad una fiera vettura grigia, montata da corsa, che si teneva in disparte, come schiva delle sue mille compagne. Si sussurrava di prodigi di forza e di velocità. I 100 all'ora erano una bazzecola per quell'arnese formidabile. Doveva farcene vedere delle prodezze e mangiare della polvere! Io aveva cominciato col non vederlo più dopo i primi chilometri, forse aveva dovuto precedermi di gran lunga. Al suo conduttore probabilmente non era stato possibile di trattenerne l'impeto irrefrenabile.

All'arrivo ad Avezzano neanche c'era! Forse già volava verso l'Adriatico. Invece alla sera, mentre sto ripulendo il motore, ecco il *chauffeur* del nostro vertiginoso, che la

la sua comparsa tutto sconvolto e mortificato e mi racconta che per poco non ha perduto il motore per la strada. Se ne era rotto uno dei supporti. Aveva riparato alla meglio presso un maniscalco, ma al domani non proseguiva più, se ne tornava a Roma al trotto di un asinello!

E uno.

Giornata di belle e solenni montagne, di stupendi panorami e di lusinghiere ricevimenti e rinfreschi la seconda. Sono stati tanti che si sono ingarbugliati nella mia memoria. Io non ho né taccuino, né penna stilografica in viaggio, i miei appunti si annotano soltanto nelle pieghe capricciose della mia immaginazione. Mi piace più immaginare che ricordare, ma la mia immaginazione mi è fedelissima per ciò che mi piace, sa i miei gusti e sceglie quello che deve conservare o abbandonare nell'oblio. I più diligenti tra i nostri colleghi scrivono, scrivono con una costanza, con una abnegazione esemplare. Bisogna proporli per una gratificazione ai rispettivi direttori. Io li compiangio profondamente. Non so che cosa vedano e tanto meno che cosa sentano, poiché non fanno che scrivere. Non dormono, non mangiano, non guardano per far correre continuamente la penna sulla carta. Sono divenuti macchine da scrivere. È una malattia autentica, o una nuova forma di tortura?

Credete che nei crocchi si parli dell'Abruzzo, della selvaggia bellezza delle sue austere montagne, della magnifica grandiosità dei suoi altipiani, della energica prestantza delle sue vallate, della limpida povertà dei suoi fiumi? Ma per niente. Non si parla che di articoli, di corrispondenze, di cartelle. Pare di essere nella redazione ambulante di un giornale.

— Hai finito l'articolo? — Ne ho già scritto



L'ON. MARCANTONIO E MORASSO DIMOSTRANO LA TRAGLIA DELLA GROTTA.



IL PANORAMA DALLA GROTTA DI ALGHI.

otto cartelle. Ho lavorato questa notte fino alle tre. Io non sono neppure andato a letto. Ho perduto due ore a consultare la guida e la carta geografica. — Ho già spedito una corrispondenza per *espresso*. — Hai fatto proseguire i fondi per il telegrafo? — Ho fissato alle due la telefonata.

E così di seguito.

Vi può essere un esercizio più inutile e penoso? Ad ogni passo quei disgraziati debbono meditare al modo di tradurlo in verbo.

Io non ho scritto una linea, né in questo, né negli altri viaggi, ed ora se rammento precisamente gli eventi e le visioni non so più collocarli nella situazione esatta. Ma il male non è tanto grave.

Ci hanno ricevuto e rinfrescato (sarebbe meglio dire riscaldato, poiché ci avranno esito almeno una tazzina di caffè) a Luro, a Frascone, a Ortona, a Gioia de' Marsi, a Villetta Barrea, a

Pescasseroli. Quivi al Municipio, quindi nella casa del Sindaco, qui in un palazzo dai vasti saloni un po' deserti, con de' mobili grandi aristocratici un po' scolforiti come vecchi patrizi, là in una casa moderna, antea, tesa di arazzi, con salotti dorati e lampadari di cristallo.

Alle montagne scabre dentate e sassose sono succedute lunghe file di monti maestosi, non più così semplici e geometrici di linea, ma tondeggianti, dalle aperte curve, digradanti in selvosi ed erbosi pianori. Dall'una all'altra altura ci si affaccia ad una vista sempre nuova e più estesa di montagne più coltivate, meno erte e che consentono un più largo giro di orizzonte. È una successione di panorami vastissimi e pittoreschi che si ripetono diversi e pur somiglianti, indescrivibili e poco fotografabili. Ci fermiamo a quando a quando con un grido di ammirazione. Come è bello, come è grande! Ma allorché stiamo per tradurre in una frase più significativa la nostra ammirazione e la nostra commozione, il panorama si perde, il quadro scompare, come avviene quando lo guardiamo attraverso il mirino della macchina fotografica. Talché rinunciamo alla fotografia e alla descrizione.

L'impronta caratteristica di questo tratto di Abruzzo è la magnifica grandiosità. Da ogni cima par di contemplare un mondo. Il paesaggio si è anche addolcito, la sua grandiosità non esclude qualche



PANORAMA DA VASTO.

morbidezza. Taluni villaggi hanno grazie e sfumature come quelli dei nostri laghi, l'uno si incombono di castella e di torri in artistica ruina, l'altro su un colle si cinge di un piano erboso e di dolci e cerulli stagni, l'uno si inerpica a scaglioni regolari, interrotti da striscie verdeggianti, l'altro sulla vetta, l'altro nel fondo della valle è severo come il costume dei suoi abitanti, tutti rivestiti di panni neri, uomini e donne, i primi che finalmente indossano un abito locale e tradizionale.

Ogni paese è una tappa. In ognuno tutti gli abitanti sono sulla strada e si stirano davanti al Municipio, ove le autorità, i sindaci colla sciarpa, le guardie municipali in gran montura, le personalità più influenti ci aspettano e ci costringono con ogni gentilezza a fermarci e ad accettare una infinità di bevande e di cibi approntati per il nostro arrivo. È una gara di ospitalità e di cordialità affettuosa, entusiastica.

L'on. De Amicis, di cui attraversiamo il collegio e che ci accompagna per questo tratto del suo dominio politico, ha tenuto a prepararci queste accoglienze festose. I suoi amici, i suoi parenti, i suoi grandi elettori hanno magnificamente aperto per noi i loro palazzi e le loro dispense.

L'on. De Amicis stesso ci ha imbandito una eccellente colazione in un suo territorio, una vasta fattoria sopra Alfedena. Colazione preceduta da vari incidenti. Il primo tocca a me, che accettato e infastidito dalla pioggia, vado cercando Alfedena dopo averla oltrepassata, costretto via dinanzi alla ricca fattoria indicata per la colazione senza accorgermene, valico ancora un erto colle, scendo nella amena



IL CASTELLO DI ORSINA.



UN "PARANZO" AL TRAMONTO SULLA FOCE DELLA PESCARA.

vallata del Sangro che il sole inaragente con timidi raggi fra le nubi. Mi compiaccio della ridente veduta e proseguo avanti per continuare, finché sopravviene il tocco; ma non Alfedena. Mi decido a interrogare un passante che mi avverte che invece di essere sulla via della colazione sono su quella di Caserta. Ho fatto in più una trentina di chilometri, mentre i compagni nostri hanno fatto strage della imbandizione ammantata dall'on. De Amicis.

Egli aveva graziosamente aggrontato le mense

all'aperto, nella erbosa prateria circondata dalla selva annessa, ma la pioggia ha fatto rinchiusare i deschi. I convitati hanno invaso le piccole camere, a sienta noi troviamo posto; ma viceversa la cortesia dell'on. De Amicis ci offre una larghezza esuberante di portate, di vivande, di vini, di ghiottorie, fra cui le delicatissime *mozzarelle* e i prelibati *caci-cavallu*, ripieni di burro, dei quali egli vuole che portiamo con noi una memore provvista.

Altro incidente è toccato alla vettura del *chauffeur gentleman*. Si è rotto un cuscinetto a sfere delle ruote posteriori. La vettura è immobilizzata. E due. Del suo passeggeri alcuni vengono spediti in treno a Roccaraso, ove si pernoverà, i rimanenti vengono ospitati sugli altri automobili. Belcredi trionfante confisca nel suo *landauet* la leggiadra signora Bargoni fra l'invidia generale. Io pretendo con me il *gentleman* per scaricarlo alla stazione di Alfedena.

Prima della partenza si visitano le fresche praterie che porgono generoso pascolo alle mucche, si compie l'immancabile fotografia del gruppo dei giusti ed infine attraverso a valli e a monti si giunge al tramonto sull'alta cima su cui si annida placida, graziosa, romita Roccaraso, il più gradevole angolo della Svizzera, se la Svizzera avesse degli angoli placidissimi.

Come è bella, come è pura e cristallina la notte su quella vetta! Le tenebre sono trasparenti, le stelle spargono una chiarezza lattea che consente di scorgere le masse cupe della Maiella e degli altri colossi addormentati.

Quella immensa solitudine notturna che mi accarezza con languida sentimentalità, mi fraterrebbe ancora a lungo se fra pelle e ossa non mi corressero brividi di freddo e di febbre.

Torniamo all'albergo. Agostinoni è alle prese con i compagni ribelli che chiedono un ritardo di mezz'ora nella sveglia, e perdono a discutere due buone ore di sonno. Un'altra grave discussione si accende per trovare il posto a coloro che la *panne* della vettura del *gentleman* ha privato dell'automobile. Io offro un posticino all'avv. Bargoni, o per meglio dire è Orsano che cede il suo sediolino, accomodandosi a rannicchiarsi sul tavolato della macchina, ma gli brilla negli occhi una speranza che non sarà delusa.



LA VECCHIA FRANCAVILLA.

E così si parte all'indomani mattina, lasciando il fendo dell'on. De Amicis per entrare in quello dell'on. Masciantonio, lasciando una ospitalità schietta e toccante per incontrarne una ancor più cordiale e vibrante.

È questa la grande giornata del viaggio, la nostra giornata vittoriosa. È il più fervido cuore della gente abruzzese, e il monte sacro come un Olimpo, e la meraviglia dell'Abruzzo, la prodigiosa grotta di *Aligi* sulla Maiella e l'indimenticabile corsa inebriata dal più incantevole sorriso femminile e il mare divino nel fondo, tutto abbiamo ottenuto in questo giorno propizio, e per ultimo, lo, il favorito, infinitamente di più ancora, il saluto solenne

già sappiamo che la resa sarà prossima e poi l'avvocato Bargoni è appena al principio della sua iniziativa automobilistica, ed io voglio far di lui non solo un convertito, ma un apostolo.

In ogni modo, grazie vi sia rese bella signora Roberta del vostro desiderio, così adorabilmente spontaneo ed energico. È desso la nostra più superba e strepitosa rivincita. Della nostra rude e rombante macchina voi avete fatto subitamente un carro trionfale. La *Spa* gloriosa non ha mai conseguito una più segnalata vittoria.

L'invidia generale esula da Belcredi, poiché se la dama gli è ancor vicino, il suo pensiero si accompagna a noi.



A FRANCAVILLA - FRANCESCO PAOLO MICCHETTI SULLA «SPA» CON MORASO.

e caro, il bacio del Maestro, di Francesco Paolo Michetti e il suo fraterno invito.

Incominciamo con una breve punta a Pescocostanzo, poiché ci si vuol mostrare i merletti e i lavori in ferro battuto, caratteristici del paese. Bastano quei pochi chilometri a entusiasmare dell'automobile da corsa, il nuovo passeggero della *Spa*, l'avvocato Bargoni.

Egli ne tesse con tanto calore l'elogio alla sua giovane signora, che questa non ha più che il desiderio di lasciare il suo comodo ma tardo landaulet per salire sul nostro agile veicolo. Corrono già le trattative per lo scambio. Ma la perdita è troppo rilevante e dolorosa per Belcredi e il suo gruppo, perché vi si accontentino alle prime richieste e consentano alla diserzione.

Vi si oppongono anzi disperatamente; noi da generosi vincitori, accordiamo ancora una tregua,

Camminiamo a Palena, luminoso paese dalle donne piacenti e dalle acque gorgoglianti, appostato dinanzi al più vasto e mirabile panorama dell'Abruzzo, quello dello sterminato e quasi metallico dorso della Maiella, accovacciato verso il mare, e dell'ampia e fertile vallata dai freschi pascoli e dai bei seminati, recesso di pastori, di ninfie, di aria monda, di cuori fieri e generosi.

Ci aspetta sulla porta municipale l'on Masciantonio in mezzo al suo stato maggiore. Mi vede da lontano, mi chiama forte per primo, mi dà il più autorevole benvenuto.

Con lui i preparativi in nostro onore e i ricevimenti raggiungono il massimo dell'entusiasmo e della munificenza. I suoi elettori che lo adorano non hanno conosciuto limiti nel festeggiare i suoi ospiti ed amici.

Da Palena infino al mare l'on. Masciantonio e la Maiella non si distaccano più da noi.

La strada si svolge alle falde del monte insignite cantate dal Poeta, avanza arditamente sugli spigoli delle rocce, sfiora i burroni, si interna dentro gallerie, e ad uno svolta si apre sulla sassosa valle Taranta, sfiorata dal sole. Che pittoresco brulichio di uomini e di muli, di mietiti su quelle pietre accese! Ve ne sono centinaia.

È una grata sorpresa degli organizzatori per condurci lassù, alla magica grotta, la grotta del secondo atto della *Figlia di Iorio*, la grotta consacrata dalla poesia di Gabriele d'Annunzio.

A cavallo, a cavallo! tuona l'on. Masciantonio, e gli automobilisti si trasformano in modesti cavalieri.

Il simpatico deputato, Orsano ed io siamo gli ultimi e guardiamo salire la lunga e tortuosa colonna



IL CICO SACRO E L'ESCESSIONE A GIULIANOVA.

monture tutto il nostro prestigio di grandi chauffeurs è scomparso. L'on. Masciantonio con angelica rassegnazione mi confessa che è alla sua settima ascensione. La salita continua per oltre un'ora. Su un enorme muraglione a picco scorgiamo il nero orifizio della grotta, che pare una fosca e mostruosa ferita nel fianco gigantesco. Come vi si arriverà?

Una volta i radi visitatori eran tirati su con le corde. Oggi nella pietra è stato tagliato a zig-zag una specie di sentiero a scalini, e per esso, lasciati i muli, si sale ad uno ad uno, finché ci troviamo tutti riuniti sulla soglia della caverna siccome nella bocca di un cetaceo favoloso.

Ritorniamo ammirando la strana visione, le prime grosse colonne stalattitiche e stalagmitiche che sembrano i denti di quella bocca colossale.

Avanti! comanda l'on. Masciantonio. E ci avviamo insieme ai portatori di lampade e di faci nel regno meraviglioso, ci interniamo nel profondo meandro, distaccandoci non solo dalla luce, dalla terra, dagli alberi, da tutte le cose comuni ed abituali, ma dalla realtà istessa, per immergerci nel più fantastico dominio dell'incanto e del sogno.

Passiamo di meraviglia in meraviglia, attraverso la più incredibile, la più capricciosa delle vegetazioni, attraverso tutto un nuovo mondo di forme e di forze. La gran selva sotterranea di pietra muta di aspetto ad ogni passo. Che infinita e stravagante varietà di linea, di volte, di adornamenti, di arredi hanno saputo creare quelle oscure e misteriose forze della montagna nel silenzioso e impercettibile lavoro millenario! Quella sterminata galleria naturale ora si allarga in saloni e disomi irti di mille punte, fasciati di mille drappaggi, ora si stringe in un angusto varco su cui vigila qualche rozzo simulacro di idolo, ora si sprofonda in voragini paurose, ora si scinde in diversi condotti che si perdono nel nero e nel mistero.

Ci inoltriamo sempre con l'anima quasi sgomenta dallo stupore. Ci hanno indicato la *Sala delle statue*,



LA «PARANNE» IN UN CANALE DI RIMINI.

dei cavalieri, impiecioliti tra quell'immense dirupo, come una fila di formiche.

L'erta è scoscesa e faticosa. Insaccati sulle nostre

il Santuario, il lago di Orsella, il ritrovo di Milla, l'Angelo muto, l'Eremo di Cesma. La tragedia dannunziana ha fornito il battesimo alla caverna. Siamo sull'orlo della *belgia dantesca*, magnifica e grandiosa, tutta punteggiata dai lumi dei portatori. È una specie di abisso, una portentosa guglia di campanile gotico vista a rovescio. Dal fondo dell'antro sale un immo religioso di bambini invisibili. Quando le voci puerili che ci hanno fatto tremare di commozione cessano, si leva una squillante voce di donna che intona il canto di *Orsella*.

È la signorina Agostoni, che la caverna ha tra-

Taluni esitano ad affidarsi a quel nuovo e tanto antico mezzo di locomozione. Ma la stanchezza vince la paura. Le treggole son prese d'assalto. E si precipita giù sulla strada in pochi istanti e senza incidenti. Gli automobili, tranne il nostro, sono già a Lama dei Peligni. I gitanti vi si recano in carrozza.

Nel prendiamo sulla Spa l'on. Masciantonio e via a Lama alla summa colazione che egli ci offre al nuovo albergo del Cavallone.

Non mai colazione fu più lieta ed eccellente: fu offerta di più gran cuore, e non mai gli antitroni vi son prestati più cura dei loro invitati.



AL "GRAND HOTEL" - DI RIMINI DOVE ALLOGGIANO I REDATTORI DI "ARS ET LAVOR".

sformato; la dimessa e conservata signorina è scomparsa lasciando il posto a una sibilla agitata dal nome, a una ispirata e audace eroina che procede innanzi cantando, declamando, gittando strote a tutti gli angoli della caverna, i soli che stanno attenti, mentre i colleghi protestano per l'inaspettato di un po' poetico e canoro. Rinunciamo all'ultima meraviglia, alla *Sala delle fate*, malgrado gli iterati incitamenti dell'on. Masciantonio. Abbiamo esaurito le riserve dell'energia e dell'ammirazione.

Sostenuti dal canto di *Orsella*, torniamo alla luce, impensieriti dal grave problema della discesa. Ci sono le treggole primitive alite che debbono romitare vertiginosamente sui assi, malgrado il bastone frenatore dei montanari.

Ve ne siamo grati, invero, caro Masciantonio, e anche a voi gentile e premuroso Sindaco di Lama?

Ai brindisi l'on. Masciantonio pronuncia il più eloquente e applaudito dei suoi discorsi, e dopo di lui è il momento radioso della signorina Agostoni che tutta vibrante (durante il pasto era stata sitimata tra me e il giovane deputato abruzzese) in una accesa conclusione si proclama la *Bastilotta* della compagnia, tra le urla frenetiche degli ascoltatori.

— È giunto il mio trionfo! — ella mi dice.

Ma è altresì il trionfo nostro, poiché quando risaliamo in macchina ci aspetta con un nuovo compagno la più gradita delle sorprese, la signora Bagnoni viene con noi, il suo desiderio ed ancor più il nostro è stato esaudito. Ormai

vorrebbe ostentare una indifferenza superba, ma la soddisfazione gli schizza fuori dalla pelle. Non darebbe il suo posticino ai piedi della deliziosa danzina che ci onora della preferenza, per un trono di re. Io oltrepasso tutte le altre vetture di buono o mal grado. Largo, largo porto al mare il bellissimo trotto vivente rapito ai monti.

Il mare, eccolo laggiù, il grande specchio ceruleo. Lo salutiamo con un triplice grido di evviva.

È il mare di Francavilla, il mare di Michetti e di d'Annunzio, il mare che forma l'immortale scenario del *Trionfo della Morte*, il mare che tergeva la voluttuosa nudità di *Ippolito Sanzio*, l'Adriatico mite e dolce, liscio e pieno di sole, palestra lucida e sgombra dei miei sogni ardenti.

Tra fitte ali di popolo entriamo in Francavilla festante, percorriamo i viali fiancheggiati di viali che emergono come grandi fiori in mezzo agli alberi.

I ribattenti giungono alla spicciolata, ne arriviamo alle 8, alle 9, alle 10, alle 11 mentre il pranzo, che si potrebbe dir cena, volge alla fine, ed alcuni non arrivano affatto.

Il mio pronostico, quello formulato dentro di me fin dal primo giorno, si è avverato in piena: è proprio lo *chauffeur* spavaldo che è rimasto in strada, che ha avuto la *patente* atroce, gonfiato su gomme scoppiate nella notte, a fanali spenti; talché i suoi sfortunati passeggeri hanno sgomitato per 12 chilometri nella polvere e nell'oscurità prima di trovar un pasto e un letto a Quarantagrate. E non si sono rivisti più che al domani nel pomeriggio.

Mentre il banchetto sta per finire, mi giunge una chiamata. È il Maestro, è Michetti che mi vuol vedere. Il mio cuore trepida di giubilo. Corro fuori. Ecco il Maestro venerato, col suo nobile e sereno volto, con le braccia aperte, che mi si avvicina insieme al figliolo Sandro, il bel giovinetto forte ed alacero, e mi bacia e ritacla, cambiandoci la mia trepidazione in esultanza e mi invita a colazione per il giorno dopo.

Infatti al mattino alle 9 Sandro mi dà la sveglia dalla strada, per andare a Pescara a comperare il pesce.

Facciamo la corsa sulla *Fiat* del Maestro di cui Sandro è l'esperto e sicuro guidatore; lungo la strada presso al litorale latente e attraverso la famosa pineta, tutti salutano con reverenza e con amore il Maestro. Egli è veramente il buon nome di quella gente e di quella terra luminosa. Persino al mercato del pesce sulla riva della Pescara, deserta di vele in quell'ora, tutti si inchinano e ammantol-scono. Sono sospesi gli affari e gli incanti. Nessuno osa proporre prezzi. È il Maestro che deve far dolce violenza per rimunerare un cestello tutto guizzante di triglie, di orate, di sogliole; che noi portiamo velocemente al Convento.

Poiché il senatore Michetti abita colla famiglia in un vasto e dolce Convento sopra un poggio di ulivi e di aranci. È una dimora magnifica, semplice, rallegrata di poesia e di candore. Il Maestro stesso mi conduce a visitarla, dapprima i laboratori per tutti i mestieri al pian terreno, poi le celle al piano superiore, tutte bianche e liete, di un altore affascinante, le celle per gli ospiti, d'Annunzio, Tozzi, Masciantonio e quelle per i familiari, poi le terrazze e le verande dalle larghe e stupende visioni di mare e di colla.

Che pace lieta e pura nella casa nobilissima! Vi si respira una fragranza di giovinezza e di schiettezza ineffabile; all'antica consuetudine dei fratelli, all'antico rito religioso pare che se ne sia sostituito un altro non meno puro e non meno dolce e amorevole, cui presiede invero la più graziosa, la più attraente e fresca incarnazione della purezza e della leggiadria femminile, la figlia del Maestro, la signorina Aurelia, nei cui occhi rivedo tutta l'azzurra lucentezza del suo mare e del suo cielo senz'ombra. Con quanto rammarico sento avvicinarsi l'ora dell'addio. Resta di me la miglior parte in quel felice asilo di bei figlioli, di arte, di rettitudine e di chiarezza! Al tramonto andiamo a raggiungere i compagni a Castellammare.

Rivedo la Pescara ora tutta folta di vele vermiglie sulla foce, come la rappresenta la splendida fotografia di Orsano riprodotta sulla nostra copertina e a Castellammare, straordinariamente cresciuta come una città americana in questi ultimi anni, rivedo i cari compagni ai quali porgo il più grato e il più malinconico dei commiati. Poiché è qui che ci separeremo, malgrado le loro gentili rimostranze e il mio vivo desiderio di restare. Egli tornano ai monti, dentro l'Abruzzo verso Aquila, io non abbandonando più il mare e la strada diritta davanti a me e arsa di sole. Mi incalza l'ansia del ritorno.



UN INGLESE INCIDENTE DI VIAGGIO.

Da soli e un po' mesti, rivolgendoci nell'animo un cumulo di ricordi, volgiamo all'indomani mattina le ruote al Nord per Grottammare, Porto Recanati, Loreto, Ancona, Pesaro e Rimini.

Le attrattive della meravigliosa spiaggia e del nuovo regale *Grand Hotel*, ci ritengono qui per un giorno, il tempo di fare un bagno delizioso, di ammirare le eleganti signore alla spiaggia e alla sera a *table d'hôte* e di compiacerci nella raffinata e opulenta ospitalità dell'insigne albergo che vanta uno dei più bei panorami marini d'Italia.

Ed eccoci all'ultima tappa, la più lunga Rimini-Milano, la più calda e la più mossa, non per la velocità quanto per una morbida discesa in un fosso dopo Bologna, a causa di un *viage* che non mi fa troppo amore. Tre buoi e molti contadini ci frano su; macchina e passeggeri sono illusi, un giro di manovella appena sulla strada e via. Ho telegrafato a Milano l'ora dell'arrivo. E se i treni possono essere in ritardo, noi e la Spa dobbiamo essere in orario.

MARIO MORASSO.

Visioni d'arte fotografica

LA PESCA DEL CORALLO

FOTOGRAFIE CHARLES ARÉNIACAR - ROMA



1. - TORRE DEL GRECO - LA "BARCA CORALLINA" SI PREPARA ALLA PARTENZA CARICANDO CANAPE E STRACCI DI VECCHIE RETI DELLE QUALI RIEMPIE LA STIVA.
2. - LA "BARCA CORALLINA" PARTE DAL PORTO DI TORRE DEL GRECO NELLA SETTIMANA DOPO PASQUA, CIOÈ DAL 17 AL 25 APRILE.
3. - I PESCATORI DI TORRE DEL GRECO PESCANO A SCIACCA (IN SICILIA), IN CORSICA, IN SARDEGNA E SI SPINGONO ANCHE SULLE COSTE AFRICANE. LE RETI SONO ATTACCHATE A UNA CROCE DI LEGNO, DETTA "L'INGRIGNO" E STRISCIANO SUGLI SCOGLI, STACCANDO IL CORALLO.



1. - DURANTE LA PESCA DEL CORALLO.
2. - IL CAPITANO DELLA BARCA È INTENTO A GIUDICARE DELLA RESISTENZA DELLA PUNTA QUANDO IL CORALLO È STATO AFFERRATO.
3. - I PESCATORI STACCANO I RAMI DI CORALLO INTRICATI NELLE MATESSIE DI CANAPE.





MANICO D'OMBRELLINO DI CORALLO DEL GIAPPONE

Peso lordo grammi 500, netto grammi 120,
lavorato da Enrico De Cristo in un mese.

Rappresenta "LA MUSICA..."

Primo premio all'Esposizione di Saint-Louis.

(FOTOGRAFIA CHARLES ARNDT - ROMA)



NOTE D'ARTE.

Canova presentato a Paulina Borghese Bonaparte, così si intitola il quadro dello Zoffoli, che riproduciamo e che ha raccolto le simpatie del pubblico e le approvazioni della critica. Non staremo a mettere in evidenza le qualità di composizione, di disegno e di colore di questa tela. Preferiamo ricordare, come da tale presentazione del Canova alla Bonaparte sia poi venuta quell'insigne opera del celebre scultore che si intitola *Venere vincitrice* e in cui la sorella di Napoleone I è appunto raffigurata. Il Canova, come è



CANOVA PRESENTATO A PAOLINA BORGHESSE BONAPARTE.

noto, fu presentato alla Bonaparte durante uno dei celebri *matinée* musicali, che lo Sponzini dava al palazzo Borghese, a Roma, e lo Zoffoli ha appunto resa la presentazione del Canova alla sorella di Napoleone in tale momento. Lo Zoffoli, romano, è allievo di Alessandro Ceccarini e per molti anni si è dedicato alla pittura sacra. Si ricordano di lui, in tal genere, i due grandi quadri dipinti per la chiesa del Sacro Cuore a Venezia.



Fig. A. D'AMICO, ROMA.

TARGA VOTIVA PORTATA AL PANTHEON DALL'ESERCITO
NEL CINQUANTENARIO DI SAN MARTINO (OPERA DI VITO PARDO).



TARGA OFFERTA DAI MILANESE
ALLA CITTÀ DI SUSA.



Fig. B. VITO PARDO.
STATUA FEMMINILE RINVENUTA NEGLI SCAVI D'OSTIA.

con attributi di papaveri e spighe nelle mani, di un'esecuzione degna delle migliori tradizioni ellenistiche dell'arte del secondo secolo, di una individualizzazione di carattere e di tipo poderosa e realistica, di un'ammirevole eleganza nei partiti di pieghe delle vesti. È l'opera più bella che il suolo archeologico di Ostia abbia dato e certo una delle più singolari fra tutte quelle rinvenute.

Ha tentato anche il paesaggio e *Tramonto triste in montagna* è lavoro pieno di sentimento. Ora Canova presentato a Paulina Borghese Bonaparte ci presenta questo artista sotto un nuovo aspetto. I nostri rallegramenti all'egregio pittore.

E poichè siamo ad accennare brevemente a cose d'arte, non cade inopportuno ricordare la bella *Targa Commemorativa* deposta nel Pantheon, a nome dell'esercito, nei giorni in cui così solennemente nello scorso giugno si festeggiò il Cinquantenario di San Martino. Essa è opera riuscitissima del comm. Vito

Pardo. L'artista ha concepito il popolo italiano che nel 1859 sventola la bandiera del risorgimento, mentre a terra stanno le catene spezzate; da un lato l'albero della Nazione s'erge maestoso e fiorisce nel campo ormai aperto alla libertà. Nello sfondo, come in una visione, si scorge il monumento a Vittorio Emanuele II. L'opera è notevole per le sue reali qualità artistiche. Come è opera pregevole l'altra *Targa*, che il 15 di agosto si inaugurerà a Susa, in quel palazzo Comunale, a ricordo della discesa dei Francesi, per il Moncenisio, in aiuto del Piemonte, e a ricordo della loro sosta in quella città. La *Targa* in bronzo è opera altamente artistica dovuta alla stecca dello scultore Laforêt ed è offerta dai Milanesi, che in tale occasione si recheranno in largo numero a Susa e

poi saranno anche a Torino, dove in ambedue le città si preparano le più entusiastiche accoglienze. Terminiamo queste poche note, ricordando come fra le opere scavate a Ostia sia degna di speciale

attenzione una *Statua femminile* riproducente forse un personaggio della Casa Imperiale di Adriano,



IL CAPO-MONTE ED I SUPERVIVENTI DEL TERREMOTO DEL 10 DICEMBRE 1905.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE MANDOLINISTICO A BOULOGNE-SUR-MER.



PAU. E. FERRI. CITA AL CALVARIO.

Per la prima volta in Francia è stato indetto nei giorni 29, 30 e 31 dello scorso maggio un Concorso Internazionale Mandolinistico e lo fu dal Circolo Mandolinistico di Boulogne-sur-Mer. Vi presero parte ventinove Società, fra le quali due italiane — quelle di Cremona e di Torino — e non mancarono di partecipare a tale gara anche venti nostri Quartetti a plettro e moltissimi solisti.

La superiorità degli italiani pure nell'arte del mandolino è da tempo fuori d'ogni discussione: tuttavia ci piace constatare che al Concorso bandito dai francesi, tanto nella Sezione Quartetti come in quella Orchestra, i nostri connazionali vinsero tutti i maggiori premi. Difatti il Circolo Cremona ha conquistato il primo premio di Lettura a vista con speciali felicitazioni al maestro e alla Società; il primo premio Esecuzione con speciali felicitazioni da parte di quella Giuria; il gran premio nel Concorso d'Onore e un altro al maestro Poli, quale direttore; e questo nella Sezione Orchestra, che in quella di Quartetto il Circolo di Cremona vinse pure il primo premio Esecuzione e ancor quello d'Onore.

Del resto la conferma del successo riportato dal

Circolo di Cremona noi troviamo in queste poche righe che leggiamo nella *France du Nord* di Boulogne: « Il Giuri ebbe una gradita sorpresa nella Sezione di Eccellenza. Il Circolo di Cremona eseguì il pezzo a vista con bel movimento, con tutte quelle sfumature che sono in esso indicate e senza la minima esitanza nei tempi e un qualsiasi errore di note. Tale mirabile prova di educazione di lettura impeccabile da parte di questa Società è tutta ad onore del maestro Poli che ci ha dimostrato il valore e il sapere suo come maestro direttore, e spiega ad oltranza le felicitazioni alle quali maestro ed esecutori furono fatti segno dalla Giuria esaminatrice ». Ci limitiamo a queste righe del giornale francese, perchè ci pare bastino a dimostrare l'impressione sincera che i mandolinisti italiani, e segnatamente quelli di Cremona, hanno fatto sui nostri fratelli d'oltre Alpe. Il successo del resto è meritato e un'eco di tale successo ritrovarono poi i mandolinisti di Cremona al loro ritorno in patria, giacchè il 12 dello scorso giugno quanti accorsero al Politeama di Cremona, attratti dal concerto dato dai reduci dai trionfi di Boulogne, furono larghi di meritissimi applausi entusiastici agli interpreti e al maestro direttore. Riaffermarono questi ancor una volta quanta toccante poesia sia pure possibile far sentire a traverso questo strumento che taluni si sforza ancor oggi a disprezzare. Morbidezza di suoni e di passaggi, smorzature di toni portati a purezza, vaghezza di coloriti, agilità e precisione nei brani di bravura, delicatezza di espressione, leggiadria d'impasti: ecco i titoli che anche questo strumento può vantare a suo profitto, il quale oggi,



PAU. A. DAVIL. IL MANDOLINO-CONTRABASSO (Righe 2. Lombardi).



PAU. GALLI & RUI, CREMONA.

CIRCOLO MANDOLINISTI DI CREMONA.

I COMPONENTI L'ORCHESTRA A PLETTRO CHE HANNO PARTECIPATO AL CONCORSO INTERNAZIONALE MANDOLINISTICO DI BOULOGNE-SUR-MER.



Fis. E. Pirelli.

I MANDOLINISTI ALLA MARINA DI BOULOGNE-SUR-MER.

per il complesso dei diversi suoi tipi, può permettersi di eseguire musica di Mozart, Beethoven, Cherubini, Haydn, Grieg, ecc. Difatti al Concorso di Boulogne l'orchestra mandolinistica del Circolo di Cremona non ha mancato di presentarsi col *Prometeo* di Beethoven e colla *Lodolska* del Cherubini e il Quartetto col *Andante* dell'*VIII Quartetto* di Beethoven in *Mi* per due mandolini, mandola contralto e mandolincello.

BAMBINI AL MARE.



Fotografie gentilmente cedute da una nostra abbonata.

LE NUOVE CAMPANE DI S. MARCO A VENEZIA

(FOTOGRAFIE DOTT. G. BIGAGLIA).



LA "MARANGONA".
(Non è, come erroneamente si disse, la "marangona", ossia campana rimasta
sospesa, ma bensì la "marangona".)



LA TERZA CAMPANA.



LA QUARTA CAMPANA.



LA PIÙ PICCOLA CAMPANA CHIAMATA LA "TROTTIERA".



1. SALE! SALE! SALE! OGGI AVREMO 40° — 2. TOILETTE ESTIVA DEL CANE — 3. CAVALLI IN TENUTA ESTIVA — 4. E DOPO IL SUO PASSAGGIO LA TERRA HA PIÙ SETE CHE PRIMA — 5. BAGNI A VAPORE ALTRIMENTI PETTE * GITE DI PIACERE — 6. IN TERRAZZA: MENTRE I PANNI ASCIUGANO LA DOMESTICA PRENDE UN BAGNO DI SUDORE.



7. L'ORA DELLA SETA — 8. UNA LEZIONE DI GINNASTICA — 9. I BAMBINI TROVANO SEMPRE UN PEZZO DI MARE PER LE LORO CORAZZATE — 10. SE TUTTI AVESSEMO IL CORAGGIO D'IMITARLO — 11. SPENDENDO L'INCENDIO — 12. MOMENTO SOLENNE — 13. BATTERIA DI FIASCHI NELLE ORE DEL PRANZO.



Maria Rita Brondi è una gentile signorina, che a Parigi, dove attualmente è ricercata in quegli aristocratici saloni, diede ancor ultimamente un pubblico concerto di chitarra nelle sale del giornale



MARIA RITA BRONDI.

Il Risveglio Italiano, fatta segno alle accoglienze più entusiastiche, ripetutesi anche a Milano in un concerto alla Villa Reale. La signorina Brondi è allieva del maestro Mozzi. Si perfezionò poi in Spagna, a quella caratteristica scuola di chitarra, sotto la direzione di Francisco Tarrega.

La signorina Brondi pare si sia prefissa la missione di rimettere in uso, come strumento da concerto, la chitarra, tal quale lo era nel 1700 e al principio del secolo XIX per opera speciale di concertisti del valore di Giuliani e Legnani, maestri e autori di classica musica; di Mertz, riduttore ed esecutore delle opere di Beethoven, Chopin e Mendelssohn; di Sôr e di Aguado, originali e caratteristici maestri della scuola spagnuola. Che dire del genovese Giulio Regondi e di tanti e tanti altri?

A tutt'oggi si lamentava la mancanza di un compendio completo della letteratura musicale. In

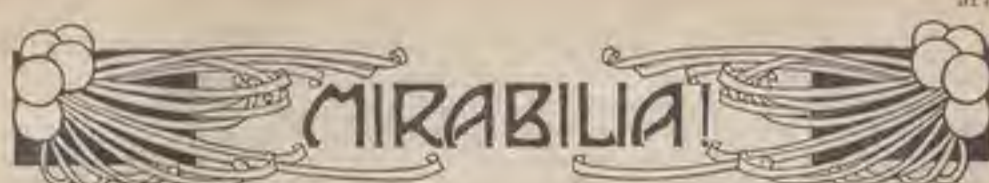
Germania esiste, è vero, dal 1844, l'*Handbuch für musikalische Literatur* dell'Hofmeister, ma riguarda soltanto la musica tedesca, come la *Bibliographie de la France* si interessa delle pubblicazioni francesi e di quelle italiane *L'Ottocento* e *L'Art musical* di quelle spagnuole. L'*Universalhandbuch der Musikliteratur aller Völker* viene pertanto a riempire una lamentata lacuna, poichè in essa si ha notizia di tutto quello che si è pubblicato in tutto il mondo musicale. A tutt'oggi sono stati pubblicati una ventina di volumi e siamo a Mozart. Ora il merito di una tale pubblicazione va tutto al signor **Franz Pazdrek**, al quale del resto si debbono non poche altre buone pubblicazioni.

Redattore già del *Dresdner Journal*, dopo aver emigrato dalla Russia, dove combattè le più belle battaglie, in quei fogli politici, per la libertà, il Pazdrek andava a stabilirsi a Vienna e qui oggi cura



FRANZ PAZDREK.

sua dedizione alla ricordata pubblicazione, che lo vuole ormai un benemerito dell'arte musicale e che dal 1904 esce regolarmente in nitidissima edizione.



BOTANICA ALLEGRA.

UN passo di Tacito spiega assai bene l'impressione che le grandi foreste producevano nei popoli primitivi, dicendo che i Germani le consideravano come templi, perchè ritenevano sempre presente in esse, pur mantenendosi invisibile, la Divinità.

Questo sentimento religioso destato nell'uomo dalle selve e dagli alberi, e intorno al quale havvi un'ampia letteratura, si collegava in gran parte con l'idea assai diffusa che le piante avessero un'anima non solamente vegetativa, ma altresì sensitiva; anzi, i Manichei attribuivano loro persino un'anima intellettuale, con grande scandalo di Sant'Agostino che definiva quest'opinione "empietà rustica". (De Mor. Manich., l. 2, c. 17). Non tanto rustica tuttavia poichè era stata professata anche da Platone, da Pitagora, da Empedocle, da Anassagora e da altri insigni filosofi dell'antichità. I rabbini, del resto, e puranco varj Padri della Chiesa consentono un'anima intellettuale agli alberi del paradiso terrestre.

Molti fatti venivano citati che alimentavano la credenza in una psiche delle piante. Della loro sensibilità non si dubitava neocomunemente e si riteneva persino che gli alberi tentano di difendersi contro gli uomini che li vogliono uccidere. Il primo colpo di scure dato nel tronco di un albero penetra assai più profondamente che non i colpi successivi perchè, dice lo Scalligero citando Erasmo di Rotterdam, la prima volta che l'albero viene colpito si trova sorpreso, ma poi rinserra le sue fibre e resiste meglio. I gemiti che mandano gli arboscelli quando vengono spezzati sono vere espressioni di dolore, e di alberi che versano sangue al taglio della scure parlano non soltanto le leggende popolari, ma anche i capolavori della letteratura; ne troviamo nell'*Enide*, nella *Divina Commedia*, nella *Gerusalemme Liberata*, nel *Guglielmo Tell* di Schiller. Numerose leggende ci mostrano altresì persone che muoiono alla loro volta per aver ucciso degli alberi; perciò nelle vaste foreste della Germania e della Russia i contadini non avrebbero mai osato, nei tempi scorsi, di eradicarne gli arbusti, ma li tagliavano sempre sopra le radici. Nulla, all'opposto, giova per campare a lungo e per gua-

rrire dalle infermità quanto il piantar alberi, e Marco Polo narra che al vecchio Gran Kan di Tartaria, ridotto in fin di vita, i medici avevano ordinato appunto siffatta cura!

Comunque sia, è certo che tali credenze, ispirate senza dubbio da un segreto istinto delle relazioni che esistono fra tutti gli esseri viventi e che cospirano al supremo intento della vita universale, hanno immensamente giovato nei tempi andati alla conservazione degli alberi; mentre, più tardi, con somma imprudenza disconosciuta, hanno prodotto contro di essi quella pazza guerra di sterminio le cui ben note tristi conseguenze tocca ora a noi scontare. E pensare che il piantar alberi, invece del distruggerli, riuscirebbe adesso di assai maggiore soddisfazione che altre volte! Non sono infatti più i tempi in cui chi piantava un olivo doveva aspettare cento anni per vederne i frutti, secondochè attesta la Bibbia; la quale cosa ha fatto piamente pensare a Jacopo Bosis, autore dell'opera *La trionfante e gloriosa Croce, albero di perfezione* (Roma, 1650), gli ha fatto pensare che Iddio deve aver abbreviato miracolosamente il periodo di fruttificazione dell'olivo, perchè il suo olio è diventato necessario in taluni sacramenti.

NON soltanto una sensitività si attribuiva alle piante, ma pur anco le più potenti tra le umane passioni quali l'amore e l'odio! La vite si accorda benissimo con l'olmo, ma non può soffrire il cavolo e odia mortalmente il lauro. La quercia e l'olivo hanno fra di loro ferocia inimicizia. Il rosalo e la gramigna si fanno guerra irreconciliabile, e perciò all'agricoltore che voleva purgare il suo campo dall'erbe maligne bastava attaccare al vomero dell'aratro un tronco di rosalo che faceva perire tutto ciò che il fuoco non aveva distrutto. In taluni alberi gli antichi avevano persino constatato ciò che manca a molti uomini: un senso morale! L'olivo piantato da donna di cattivi costumi o muore ben presto o, se alligna, non porterà mai frutti: *Olivea a meretrice plantata, vel infructuosa perpetuo manet, vel omnino arescit!*

Dappertutto poi si vedevano facilmente piante che avevano molti attributi dell'animalità. Quale una meraviglia della Natura veniva citata la *Zoofila* che cresceva, dicevasi, nelle grandi steppe irrigate dal Volga, ed era chiamata dai Russi *Boraneza*. Stranissima infatti doveva essere questa "pianta-agnello", che aveva la forma della pecora, mangiava l'erba che cresceva attorno alle sue radici, gettava sangue se era tagliata, e veniva divorata dai lupi, probabilmente però quando non trovavano pecore vere!

Il nostro celebre viaggiatore Antonio Pigafetta nel suo *Primo viaggio intorno al globo terraqueo ossia Ragguaglio della navigazione alle Indie Orientali per la via di Occidente, che sul testo del codice ambrosiano venne per la prima volta pubblicato a Milano quasi trecento anni dopo la sua compilazione*, nel 1800, racconta che le foglie di un certo albero da lui osservato nelle Indie, alquanto simile al gelbo, sono munite di due piccole appendici o pedicelli, proprio uguali a due piccoli piedi, cui quasi quando esse cadono a terra si erigono e sorreggono i quali si mettono a camminare. Egli ne aveva prese in certa quantità per portarle seco in Europa, ed amica che era un vero divertimento vedere quelle foglie pameggiare pel bastimento, se non che, dopo pochi giorni si avvizzirono e seccarono, e il povero Pigafetta dovette gettarle, anzi, stava per dire, dovette far loro i funerali! Peccato!

In un'opera poi stampata a Parigi nel 1605, intitolata: *Histoire admirable des plantes et herbes miraculeuses et merveilleuses en Nature*, si parla di un albero il cui midollo è di ferro e i cui frutti se cadono nell'acqua diventano pesci e se cadono sulla terra si trasformano in uccelli, e vi è persino altresì di un albero analogo il cui legno quando miracolosamente produce dei vermi che nell'acqua diventano canardi volanti et volants? Un poeta del tempo, il Du Bartas, ha cantato quest'albero meraviglioso:

Ainsi le bois fragrant d'une liqueur si change
En des oiseaux volants et changeant en poisson.
Mais aussi lui fait autre vers, non poisson.
Mangeant, s'envolant, et maintenant l'homme.

Da qui, secondo alcuni, il significato di "l'andorà", che ha acquistato in francese la parola canard.

A tutte queste stranezze ispirate evidentemente dall'idea della fecondità primitiva del vegetale si congiungono le leggende degli alberi che non producono soltanto frutta, piume e agnelli, ma possono appagare qualsiasi desiderio e soddisfare qualunque capriccio passi per la mente, come il *Kalpaduma* delle Indie, degno di ombreggiare il paradiso di Maometto. Nelle sue *Lettere sulle Indie Orientali* Lazzaro Papi dice che i musulmani

dell'India lo chiamano "l'albero della felicità", e veramente chi riuscisse a trovarne la semenza potrebbe proprio chiamarsi felice. Figurarsi! I suoi rami stesi sulla dimora dell'Erebo gli forniscono i cibi più squisiti, gli danno la seta più fine per vestirlo, e dal suo tronco egli può farne anche ciò che più gli talenta, per esempio, una magnifica pariglia di cavalli con annesso splendidissimo cocchio. Il Papi non conosceva l'automobile! L'albero va crescendo col crescere della perfezione del beato e, dopo un certo tempo, il suo tronco si alto e i suoi rami si stendono per sì vasto spazio che appena il più rapido corridoio potrebbe uscire dall'ombra galoppando cento anni di seguito senza interruzione!

ANCHE lasciando da parte le leggende innumerevoli relative agli alberi, a spiegarci la grande venerazione che per essi avevano gli antichi, il loro a creare delle religioni fondate, come ad esempio quella druidica, quasi esclusivamente sul loro culto, basterebbero i reali grandissimi benefici che le piante offrono all'uomo. Strabone cita un poema persiano dove sono enumerate le trecentosanta diverse utilità tratte da una certa palma, che sarà stata probabilmente l'albero del cocco. Col tronco di questa pianta si poteva fare una nave, dai suoi rami e dalle sue foglie — ne cavavano i remi, le vele, le sartie, le gomene, le cuccette per i marinai, le armi e tutti gli utensili necessari e finalmente, quando la nave era pronta, i frutti della stessa pianta e il liquore che contenevano formavano il carico completo per riempirla!

Se dunque un solo albero ci offre tante svariate utilità, immaginiamo un po' quanto riuscirebbe lungo un elenco dei benefici che il genere umano ritrae dalla infinita varietà delle piante che crescono sulla sua "aiuola". Mi limiterò a darne un brevissimo saggio, lasciando che i lettori si divertano per conto loro a scovare quelli che il loro giudizio riterrà credibili, da quelli che invece atterreranno meglio collocabili fra i... canardi.

Un primo inapprezzabile beneficio che in generale tutte le piante ci recano, ma alcune d'esse in modo particolarmente energico, sarebbe quello di preservarci dai tranelli del diavolo, dal malocchio, di essere immuni l'amuleto più potente contro la febbre. Perciò in quasi tutti i paesi si aveva una volta grande cura di non uscire di casa senza qualche fiore addosso o almeno senza qualche foglia protettiva, donde il proverbio francese: *ne pas se laisser prendre sans vert*. Ancora adesso nel Belgio e in Olanda i domestici e le fantesche che hanno trovato un padrone vanno nella nuova casa con un fiore sul capello o con una foglia verde in bocca, senza di che, ritengono,

non si troverebbero fortuna. In molti luoghi i contadini sul letto del loro casolare pongono certe piante grasse che lo preservano dal fulmine meglio dell'invenzione di Franklin, e chi non conosce il piccolo vaso di basilico o di acemone che le donne del popolo coltivano sul davanzale della finestra, e la ruta o altre piante profettrici che negli orti casalinghi sono coltivate accanto al muro perchè i molti occhi dei loro fiori sorvegliano gli spiriti cattivi?

Tutto questo è nulla rispetto ai servizi resi dalle piante catalogati in certi vecchi libri, quali il *Libellus de virtutibus herbarum* di Alberto Magano e l'*Odipus Aegyptiacus* del Padre Kircker. Ivi troviamo descritte l'erba della memoria: quella del sonno; quella che rompe tutte le corde; un'altra che immersa nell'acqua, sia pure calda, la fa immediatamente gelare; la corindia, antidoto efficacissimo d'ogni veleno; l'*aperis* che si accende da sé alla vista anche lontana di un fuoco qualsiasi; la *vulera* da cui si ricava un succo amarissimo che induce i più feroci nemici ad abbracciarsi teneramente; la *prokina* che dispone i coniugi a una perpetua concordia. Ma come meravigliarsi di queste miracolose virtù quando vediamo che grande parte del popolo crede ancora a quelle non meno straordinarie che attribuisce all'erba di S. Giovanni e a quella dell'erba della Madonna, come viene chiamata in molti luoghi d'Italia la volgarissima *matricaria parthenium*?

Ogni paese del resto ha le sue piante miracolose. I Tedeschi hanno la *donnerkraut* e la *donnerbe* che salvano dal fulmine; nell'isola di Giava vi è una pianta descritta dal viaggiatore italiano Nicola Conti, la quale rende invulnerabili; gli Spagnoli vantano un'erba del loro suolo, gli anticamente raccomandata in *De virtutibus herbarum* da Apuleio, la quale assicura contro i ladri. Il filosofo indiano Agyasavara rammenta a chi si costruisce una casa di non tralasciare di porre nelle sue fondamenta qualche foglia della patria pianta apata, se vuole rendere immune la sua dimora dagli incendi. Giuseppe Ebreo nelle sue *Antichità Giudaiche* (lib. 4) dice che tra il fiume Giordano e la città di Gerico, in una valle ai piedi del monte Abarim, non c'è bisogno di lanterne nemmeno colà la pianta *baras* che la notte diventa come di lamina, tantoché si scambierebbe per una fiaccola! Nell'*Atlas Sinicus* del Padre Martini, missionario del XVI secolo, sono descritte due piante speciali della Cina, che hanno la bella virtù di restituire al vecchio la giovinezza; e secondo le relazioni dei primi viaggiatori che esplorarono il Pizzo di Teneriffa, vi è colà un albero, che poi gli Spagnoli chiamarono *santo*, circondato sempre da una nube la quale sulle sue foglie si converte in acqua, e di questa se ne po-

sono riempire più di venti botti ogni giorno. E la sola acqua di tutta l'isola e tanto di essa vi si morrebbe di sete. Non sarebbe bene piantare un po' di quegli alberi anche nella nostra Puglia sabbiosa?

Nel medio evo si credeva all'esistenza di un'erba, che in Italia era detta *erba di meado alto*, non so poi perchè, la quale permetteva a chi ne teneva in bocca una foglia di aggirarsi tra la folla senza essere veduto; si credeva che con un ramo di fico selvatico si potesse fermare di colpo il toro più infuriato, bastando toccarlo con quel ramo sul naso; e si credeva che la radice della *mandragora* rendesse ricco, amato, bello chi la possedeva, ma doveva essere stata colla dopo un lungo digiuno, avendo le orecchie ben tirate, e tenendo accesi dei ceri, benedetti nel giorno della Purificazione. Ma la pianta più miracolosa nel medio evo era senza dubbio l'erba *lunaria fasciata* (*asciutus actus*), quella stessa che anche nel classico Rig-Veda troviamo proclamata come regina delle erbe, erba per eccellenza, erba suprema. Il fiore della *lunaria*, dice Alberto Magno, cresce e decreta col crescere e decrescere della luna. Si noti che questo astro era detto nell'India *ashadivati*, vale a dire "signore delle piante", in relazione con la credenza di tutti i tempi e d'ogni paese nell'influenza benefica della luna sui vegetali. O bene, l'erba *lunaria* non soltanto era rimedio sovrano contro le più inveterate oftalmie, ma rendeva altresì la vista acuta come quella delle linci, capace quindi di attraversare anche i più grossi muri meglio anzi dei raggi Röntgen e, sotto certe congiunzioni di astri, poteva persino cangiare in oro i più vili metalli!

COME, dunque, abbiamo visto non hanno utilità di cui le piante non siano capaci di farsi usare. Disgraziatamente però ve n'è qualcuna che potrebbe far pensare a un rovescio della medaglia. Se c'è la pianta vantata da Apuleio la quale può assicurarci contro i ladri, vi è all'opposto in Russia la *racot-trava* di cui i ladri moscoviti si servono magnificamente perchè, potente quanto il sesamo delle Mille e una notti, serve loro per aprire qualsiasi serratura. Se vi è un'erba della memoria, ve n'è un'altra che la fa perdere, come il *lotus* che dalla mente degli eredi di Omero cancellava ogni ricordo della patria; e se ci sono erbe per tutti i mali, ve ne sono altresì moltissime capaci di procurarne.

Che dire poi dei fiori in particolare? Se mi addentrassi nelle speciali curiosità che li riguardano ne avrei per troppo lunga serie di articoli, e mi limiterò quindi rispetto ad essi a ricordare soltanto che il vecchio botanico napoletano Porta, autore di una curiosa opera intitolata: *Phyto-*

gnomomonta, stampata a Napoli verso la fine del XV secolo, soleva dire che il fiore è per la pianta ciò che l'occhio è per l'uomo: *respondet flos oculis*. Il fiore infatti, anche nei miti più remoti, è la raggiante manifestazione della potenza della luce e della vita. Per i Latini era il simbolo della fecondità. Giunone per aver toccato un fiore rimase incinta di Marte, e non è quindi strano che streghe e stregoni, eredi e conservatori delle primitive tradizioni, se ne servissero per accendere amore nel cuore delle vergini. Bernoni, nella sua opera *Le Streghe* (Venezia, 1874), dice che per stregare una fanciulla a Venezia le si fa odorare un fiore, e il famoso curato di Loudon, Urbano Grandier, fu accusato di aver stregato le monache Osooline gettando entro il muro di cinta del loro convento delle rose, il cui profumo le inebbrava in modo che egli poteva poi farne quel che voleva. Per questo Richelieu lo fece abbrustire vivo!

E, per finire, ecco ancora un manipolo di amene curiosità botaniche poco note o dimenticate.

Il vischio, secondo Plinio (*Nat. Hist.*, I, 16, cap. ultimo), è la sola cosa in natura che diventa più bella col putrefarsi. Evidentemente l'antico scienziato non conosceva i tulipani olandesi che acquistano la loro maggiore bellezza appunto quando cominciano a corrompersi: tuttavia ai suoi tempi, come attualmente, questa stessa cosa doveva avvenire anche... a molte donne! Dioscoride (*De medica materia*, I, 4, c. 130) parla del fiore di una specie di trifoglio che cambia colore tre volte al giorno: *mane candidus, meridie purpureus, sero puniceus conspiciuntur*. Nella *Histoire générale des drogues* del Pomet, è descritta come grande curiosità una pianta "incombustibile", di colore argenteo, detta *abscessus*, che cresce in certe cave di marmo dei Pirenei. Col suo stelo, preparato come la canape, si faceva una tela che resisteva a qualunque fuoco, ma è da notare che nel 1690, quando quell'opera fu pubblicata, si credeva ancora come anticamente che l'amianto, detto appunto *abscessus*, fosse un vegetale, e lo stesso Linneo lo designò quale una specie di lino fossile.

Tra queste curiosità botaniche merita di essere ricordata quella narrata, in una relazione sul Giappone, dal Padre Maffei, uno dei tanti missionari gesuiti che nel sedicento avevano lavato quella grande isola e se ne fecero poi espellere in modo che per quasi tre secoli nessun europeo poté riporvi piede. Il Padre Maffei per mostrare che al Giappone quasi tutto avviene a rovescio di ciò che succede da noi, parla di un albero giapponese che dev'essere tenuto ben al riparo dalla pioggia perché bagnandosi... si secca! Quando questo accade, egli dice, il solo rimedio per tenerlo in vita è di esporne le radici al sole; allorché esse sono bene asciutte si ripianta quell'albero in

terreno molto secco e concimato con scorie di ferro che lo fanno subito rinvigorire!

Ma le più curiose bizzarrie botaniche sono quelle che si potevano altre volte ammirare nel pubblico Muséi e nelle private Collezioni, come, ad esempio, certi frutti che si dicevano colti sulle sponde del lago Asfaltide, o Mare Morto, entro il quale sono sepolte Sodoma e Gomorra. Quei frutti meritavano, non v'ha dubbio, tutti gli onori dei cimeli più documentati, poiché si poteva constatare che per quanto gustosi in apparenza, internamente erano sempre pieni di cenere! E quella strana pianta osservata dal Mission nel gabinetto del Giardino botanico di Leida? A pagina 19 del primo volume di quel suo noto *Voyage*, che già varie volte, nei precedenti articoli, ebbi occasione di citare, egli la registra sotto il nome di *Placus vegetabilis*, notando: *C'est une plante fort curieuse!* E non aggiunge altro. Il suo nome, infatti, dice abbastanza!

Americo Bartolotti

STRENGTHENED BY THE

LA NOSTRA MUSICA

A. TESSARIN

DONNA-ANGELO

Musica per Carlo e Pianoforte.

Del compianto maestro Angelo Tessarin già pubblicammo il delizioso *Valse - Mon Bijou* - che i nostri lettori avranno ammirato nel fascicolo di Giugno di *Ars et Labor*. Imitati da quel successo, ora pubblichiamo una di quelle sue innumerevoli composizioni che la melodia di lui fantasia delizia e che una tecnica pronta e sagace unifica e incorniciava in armonia cristallina. Il *Donna-Angelo* - che presentiamo ai nostri lettori - è una bell'fantasima stila del di lui ingegno - conserva tutta la sua freschezza e quel fascino particolare che è sempre proprio della melodia spontanea, vibrante d'ispirazione in una forma tersa ed elegante.

A. PERONI

BERCEUSE

PER PIANOFORTE

La composizione, che presentiamo ai nostri lettori, dell'esimio maestro Alessandro Peroni riuscirà un simpaticissimo saggio del di lui ingegno, della sua tecnica e del di lui buon gusto. La *Berceuse* si fonda sopra un accompagnamento costantemente armonioso che intensifica sagacemente l'espressività del canto e costituisce un'eccellente prova d'arte.



MARCELLO ROMANO

IL RE GIOVANE

SCENE.

DIRETTORE DI Gennaro D'AMATO

Ah, si l'etais roi...

(Parla sempre popolare)

PARTE PRIMA

L'ANARCHICO.

Il giovane Re entrò quel mattino più presto del consueto nel suo privato gabinetto di lavoro. Egli era pallido e appariva sbattuto; malgrado i suoi venti anni compiuti il giorno prima, egli aveva l'aspetto di un ragazzo. La notte era stata tempestosa ed egli l'aveva passata insomni: il rumore degli alberi del parco sbattuti dal vento, il rigolare dei rami sotto la pioggia impetuosa e i rapidi e fitti lampi che vincevano la fedel guardia de' pesanti cortinaggi, l'avevano tenuto tutta la notte desto ed agitato.

S'era quindi levato più presto del solito, e solo era venuto nel suo piccolo ma sfarzoso gabinetto riservato. Erano le cinque del mattino: il vento era cessato e su nel cielo una galoppata di nuvole nere in fuga verso l'orizzonte disse al giovane Re che anche l'uragano s'ineguava ormai sotto l'irrompere padrone dell'altro Re: il sole. Ed ecco una larga chiazza d'azzurro intenso, poi uno sprazzo tutta luce, su nel cielo, e finalmente un gran fascio di oro venne a lacerare le vetri umide e nere degli alti piani del bellissimo parco.

Il Re si fé al balcone e l'aperse. Venne a lui una folata di aria fresca e purissima, imbevuta di essenze resinose e dell'odor della terra bagnata; ed egli, dopo la notte arida e piovosa, bevette avidamente, con voluttà, la fresca folata che gli mandava il suo parco.

Disette così a guardare la bruma violetta di ver-

rosa sotto di sé, formata dai dorsi umidati di quegli alberi vecolari come la sua Casa; poi il suo sguardo volò al di là, verso la città, che giaceva nel sole allegro ormai le sue torri, i suoi campanili, i suoi pianicelli, poi spaziò più lontano ancora, all'orizzonte dove le ultime nubi nere fuggivano sempre, incalzate decisamente dal sole vittorioso.

E sospirò.

Aveva vent'anni! Ed era Re! Troppo presto o troppo tardi, forse. Era nato da poco da sotto la Reggenza, ma questa continuava ancora più tenace e perniciosa che mai. Egli rivide un momento, nello specchio vivace della sua mente, i suoi seri padroni. La madre, la Regina, austera e implacabile. Il primo Ministro inesorabile, il gran Maresciallo arcigno e impenetrabile come una staga antica. E sotto di essi, lui, il giovane Re, arido di lavor, di vita e di affetto: e sotto di lui il popolo, grande, immenso, nereggiante che non lo conosceva e che egli non conosceva. Era forse il Re, per il popolo, quel giovinetto pallido in carrozza o a cavallo, coperto di oro, di pennacchi e di alamari, circondato da una selva di visi solenni e di lame aguzze? Era forse il popolo, per lui, quel confuso nereggiare di teste che si accalcava nelle vie, su pe' balconi, ch'empiva le grandi piazze turfonse al suo passaggio?... Il popolo, di quel sovrano, non conosceva che lo stanco sorriso nel pallido viso umbrato, e lui, del suo popolo, non ricordava che la fuggente visione di qualche volto, fra la nera massa brulicante, alzato a lui sorridente, o curioso, o indifferente, o beffardo, o corrucciato e minaccioso anche talvolta.

Ecco come vedeva il suo popolo, in quel momento, il giovane Re affacciato al suo balcone sul

parco che si andava risvegliando al caro bacio del sole; il suo popolo che al di là degli alberi, al di là delle cascinate, al di là di tutto il Palazzo Reale, verso la città egli sentiva risvegliarsi e muoversi della sua vita di ogni giorno.

E quel sordo rombo gli dava una sensazione misteriosa e profonda, quasi di sgomento. Che cosa si nascondeva laggiù, lì entro, in quella nera massa inabolizione di cui egli non conosceva nulla?... Che si agitava colà: quali demoni, quali gioie, quali colere e quali palpiti?

Il giovane Resi tolse dal balcone e si guardò intorno. Un raggio di sole, sgusciato di tra le seriche tende, era venuto a cadere diritto sopra un piccolo tavolo di diaspro, un tesoro d'arte, e aveva suscitato un fascio ardente di guizzi luminosi, che avevano empito la piccola stanza di sottili barbagli e di gaiezza. Quanta ricchezza, quanto buon gusto, che tesori di cose belle e preziose intorno a lui! In un vaso di cristallo di rocca, purissimo e limpidissimo, un mazzo di rose freschissime, sebbene potersi la sera innanzi, sollevavano la loro testa di regine, risvegliate anch'esse e tese verso il nuovo tepore che veniva dal di fuori.

Il Re si guardò nello specchio. Era ancora pallido, stanco della brutta notte: gli occhi avevano un cerchio livido, tutta la persona, sebbene giovanile, appariva lievemente piegata, lassa, affranta quasi da quella Corona di cui non conosceva che la solenne maestà decorativa e così pesante. Ad un tratto un sorriso sprizzò dalle sue labbra.

Al pari del raggio di sole che cadendo sul lucido diaspro aveva empito di guizzi tutta la stanza, quel sorriso ventenne rischiariò tutto di schietta luce il volto esangue del Sovrano. Egli parve compiacersi tutto del segreto pensiero che gli aveva recato su, alle labbra, quel sorriso vivificante: batté le mani, fece — era solo! — un fanciullesco sgambetto per la stanza, prese il mazzo di rose e ne aspirò fortemente il profumo, e, parlando a sé stesso nello specchio, disse forte:

— Ah, sì, sì, lo farò, lo farò! Che bella cosa, finalmente!

II.

La Regina madre batté le mani con impazienza.

— Ancora queste stupide chiazze della piazza! Il primo Ministro rispose con aria costernata:

— Pur troppo sì, Maestà!

— Ma è insopportabile tutto ciò — mormorò la Regina contrariata.

— Non queri negarlo, Maestà — mormorò il Ministro.

Seguì un breve istante di silenzio.

— Ma cosa vogliono dunque? — proruppe ad un tratto la Sovrana, ergendosi sul busto, guardando in faccia i suoi due potenti servitori.

Il primo Ministro non rispose.

Il grande Maresciallo lasciò udire un leggero « sordo botto », che qualche suddito poco rispettoso aveva già altre volte qualificato per « gruguito ».

E il silenzio penoso e grave ritornò nel piccolo gabinetto della Regina madre, pieno d'ombra e di serietà.

— Orsù, caro Maresciallo, raccontate pure ciò che questa notte è avvenuto in città — disse ad un tratto la Sovrana.

Il gran Maresciallo si decise ad aprire la bocca:

— Mib! saran stati tre o quattrocento, non più... Sudenti, operai disoccupati, ragazzacci, i soldati sulla piazza del Teatro hanno urlato, gridando a « squarciagola... Il Capitano ha avuto pazienza, tutta la pazienza della quale disponeva! Poi gli energumenti hanno cominciato a far volare i sassi... parecchi vetri erano già saltati... qualche gendarme fu colpito... allora egli è uscito con i soldati...



Dialogo fra la Regina Madre e il Ministro.

— E la conclusione? — chiese la Regina Madre duramente.

— Due morti e diciassette feriti, Maestà — rispose in fretta, col solito « gruguito » il gran Maresciallo.

— Ahimè, troppi — gemette la Regina.

— Lo han voluto! — disse seccamente il primo Ministro.

— Ahimè, io ne tremo — continuò la Regina in tono desolato.

— E perché?... — chiese il primo Ministro, incerta, guardando in volto la sua Sovrana.

— Ah, per lui, per lui... — gemette ancora la madre. — E si coprì il viso con ambe le mani.

Poi ad un tratto si scosse, come ricordando, e domandò con leggero brivido:

— E quella lettera?...

— Eccola — disse il primo Ministro — e mostrò un rozzo foglio di carta scritto grossolanamente.

— Non l'ha veduta lei, non è vero?...

— No, come ha ordinato Vostra Maestà — rispose il Ministro, — non gli è stata comunicata.

— Va bene — mormorò la Regina.

— Ho dato tutti gli ordini perché la Polizia indaghi in che modo questa lettera infame sia giunta fin sulla soglia della stanza reale. Notizie quasi sicure ci han reso edotto come sia partito dall'Italia — gran fabbrica di questa gente — un pericoloso fanatico, diretto alla nostra capitale. Ne abbiamo tutti i connotati. Giovanissimo, pallido, imberbe... La Polizia è sulle sue tracce. Il Comissario della Città è ben avvisato. Si spera di sorprendere al suo arrivo, o in qualche osteria, alla Polizia ben noto... e non tarderà a cadere nella rete, ed esser posto al sicuro.

— Dico io voglia! — mormorò la Regina con un brivido.

— Vostra Maestà nulla deve temere — esclamò il primo Ministro.

La Regina sospirò.

— Questa lettera è pur piena di terribili minacce! — mormorò ella — che il gran Dio allontan! il furore di que' folli dalla testa del Re... del mio figliuolo!...

Il gran Maresciallo si alzò, ghignesco, davanti alla sua Regina:

— Maestà, ecco i nostri petti. — gridò — e prima che...

La Regina stese ambo le sue mani.

— Grazie miei figli, grazie miei, in voi in voi so io ho tutta la mia forza, la mia fede... grazie.

Il primo Ministro si chinò a baciare quella pallida regale mano tremante.

— E sua Maestà? — chiese egli commosso.

— E nelle sue stanze. Ha dato ordine di lasciarlo in riposo assoluto. Soffre di fortissima emicrania, ha detto. Ha fatto pregare me pure di non incomodarmi per recarmi da lui. E ha dato ordine che lo lascino riposare in pace! Egli ha fatto sbarrare tutte le sue porte.

E fra sé la Regina mormorò:

— Povero ragazzo! povero figliuolo! senza saperlo forse intuisce, forse sente le tempeste che si addensano sulla sua innocente testa, in questi giorni nefandi, ma l'anore del suo fido popolo saprà bene vestirlo...

E la Regina Madre ebbe ancora un sospiro, dal profondo del cuore, assai doloroso.

III.

Era un piccolo caffè quasi vuoto e silenzioso. La luce della strada penetrava pigra e svogliata dai vetri patinati, e giallamente illuminava i vecchi tavolini allineati, dal margine consumato e macchiato di caffè. Due uomini vedevano, quasi nell'ombra,

ad uno dei tavolini del fondo. Uno di essi, vestito assai poveramente, sulla cinquantina, aveva due occhi vividi sempre in moto, una corta barba brizzolata, ed una voce da oratore popolare. L'altro era un ometto mingherlino, vestito di scuro, che ascoltava in silenzio e pazientemente quanto il primo, a bassa voce, ma con grand'enfasi, andava riprendendo.

A un tratto la meschina porta a vetri del caffè si aprì ed entrò un giovane, molto pallido e timido. Gettò un timido sguardo intorno e rassicurato forse dalla quiete e dalla solitudine del luogo ove entrava, avanzò e andò a sedersi ad uno dei tavolini, poco discosto dai due.

Era vestito assai modestamente da giardiniere; era pallidissimo e pareva sofferente.

Chiese una tazza di caffè e, avuta, si pose a sorseggiarla festivamente.

Ma il caffè — a tre soldi — elaborato in quella misera bottega non doveva essere soverchiamente delizioso, perché il poveretto ebbe una lieve smorfia e parve inghiottirlo a fatica.

L'uomo dal tono tribulato parlava sempre, alzando ora un poco la voce, per farsi udire, nel suo bisogno di pubblico, anche dal nuovo venuto, e intanto lo andava sbirciando di sottocchi.

Il giovane pallido e dall'aspetto malaticcio, intanto, sorbito alla bell'e meglio il suo detestabile caffè, si era abbandonato sulla vecchia spalliera di aducio velluto del divano e pareva assai stanco.

L'uomo dalla barba grigia non poté trattenersi e si volse a lui:

— Vi sentite male? — chiese.

Il giovinotto ebbe un lieve moto di sorpresa, ma rispose, dopo un momento di pausa:

— Oh, no... sono un poco stanco.

— Venite da lontano? — rispose l'uomo.

— Già, che venite da fuori si vede...

— Sì, — rispose il giovane.

— E lo vedo, venite in città per cercare lavoro... Eh, caro mio! avete avuto una triste idea. Siete capitato giusto bene! brutti tempi, ragazzi miei. I poveri come voi è meglio che se ne restino a marcire nella loro miseria in campagna... Qui, fra noi poveri della città, marciate ancora più dolorosamente.

Il giovane ascoltava oggi occhi spalancati.

— Ecco i frutti di quanto vi dicevo, — ripeté l'oratore, rivolto al suo compagno di poco prima. — Sono giovani pieni di volontà, di idee, di desiderio di lavorare... Tutto è vano! Tutto naufraga, svanisce; si annutolisce in questa gora stagnante di borghesia accaparratrice. Lo scorgete questo bravo giovane? Lo vedo per la prima volta, io, come voi. Eppure ne posso fare la storia in due parole!

Egli ha l'aria gracile perché è intelligente... ed è pallido e sofferente perché da' primi anni, quelli in cui si forma il fusto delle ossa e il ferro del sangue, a lui è mancato il cibo sano e abbondante che doveva formare il cittadino libero e vigoroso.

Egli, che poteva essere un colosso, è venuto su mingherlino e deboluccio! È così che si indebolisce la nostra razza di miserabili, per poter poi spadroneggiare a tutto beneplacito. E se noi ci muoviamo, piangiamo, suppiamo un poco... fanno uscire i soldati e ci si tira contro, come ieri sera! Dozzine di morti e cinquantine di feriti... L'audacia dei miserabili è ben presto pagata.

Il giovane giardiniere ascoltava molto attentamente le parole del tribuno, il quale soddisfatto, mormorò:

— Del resto, non vi scoraggiate, giovanotto. Ora siamo pochi, domani saremo in molti. Anche voi siete una nuova recluta, venuta ad ingrossare le nostre file. Ecco tutto.

Il giovane giardiniere gli sorrise.

— Ma soprattutto non siate troppo generoso nell'esporre il vostro petto ai soldati del Re. Essi non se lo fanno dire due volte: ve lo prendono subito per bersaglio. Sebbene — soggiunse ridendo — e non vi offendetevi, non sia davvero troppo vasto il vostro petto come buon bersaglio...

Il giovane faceva pestoso.

— Avete qualche recapito... per trovar lavoro?... chiese il tribuno.

— Non ancora: sono arrivato da questa mane soltanto.

— Se volete, vi aliterò io.

— Grazie, volentieri — e il giovane operai stese la mano all'oratore di poc'anzi.

In quell'istante si udì come un cupo rimbombo, e una lontana ondata di clamori e di urla scosse le quiete pareti del Caffè. I tre ebbero un sussulto.

— La dimostrazione — gridò l'ometto vestito di scuro — ricomincia.

Un altro rombo, più distinto questa volta, aggrò di nuovo l'aria quieta d'intorno.

— Ben vicini, sono in fondo della via, sulla piazza — disse il tribuno.

— Andiamo anche noi — fece l'ometto.

— Andiamo con i nostri compagni — esclamò il vecchio.

— Venite anco voi? — chiese al giovane giardiniere che ascoltava silenzioso.

— Sì — rispose questi. — E si alzò.

La piazza, secondaria, situata sulla piazza. Quanta gente! La sera fiutava veniva dalla via centrale, che come una grande arteria lanciava a flutti il suo sangue di gente, nella bellissima piazza che n'era ormai quasi piena. I soldati, in due file compatte, i fucili abbassati, tenevano testa, impotenti, alla folla. Pomeracci, armi lucenti, dorature di ufficiali e di gendarmi si vedevano scintillare qua e là davanti alla nera fiamma.

Come sfondo era il Palazzo Reale, tetro e massiccio, le finestre sbarrate, piene di silenzio.

I tre si fermarono su un piccolo spiazzo, quasi deserto, contemplando l'impressionante spettacolo della folla in tempesta.

— Ecco la forza di oggi e i vincitori di domani — disse il vecchio tribuno ai due compagni accamando sulla piazza.

In quel punto da un portone della vinza sbucò all'improvviso una dozzina e più di gendarmi i quali vocando e pallidi in volto si slanciarono sul piccolo gruppo dei tre, inermi intenti allo spettacolo della piazza.



L'arresto.

— Indietro, indietro! — urlava davanti ad essi un gendarme capo agitando la sciabola sguainata.

I tre, presi all'improvviso, sorpresi, indietreggiarono sgomenti. Ma non ne ebbero il tempo.

Tutta la massa dei dodici gendarmi si precipitò su di loro. All'urto brutale il giovane giardiniere cadde e due guardie gli furono sopra. Egli tentò di svicolarsi, ma quattro mani terree come tenaglie lo tenevano abbracciato ai polsi, e con due

spintoni lo misero in piedi titubante. E vide che i suoi due compagni di poco prima eran tenuti stretti fra gli altri gendarmi e si divincolavano furiosamente.

— Vigliacchi! — gridò il vecchio — in dodici contro tre inermi.

Il capo-gendarme pareva furioso.

— Portiamoli dentro, — gridò egli — questi per ora sono al sicuro.

E seguito dai suoi, che quasi di peso strascinavano i tre disgraziati, si rimbucarono nel portoncino dove erano stati in agguato. Qui, al primo piano, era un posto di Polizia. I tre catturati vi furono trascinati e gettati dentro. Erano due camerette buie, sucide e puzzolenti di pipa e peggio.

Il giovane giardiniere, che aveva ricevuto parecchi pugni sulla testa, pareva assottigliato.

— Ma perché? perché? — andava borbottando egli.

— Ve lo diremo presto il perché, pezzo d'asino che altro non sei — gli rispose una guardia mostrandogli un altro dei suoi pugni già promessi.

— E le tue carte? — gli chiese uno dei gendarmi.

— Non ne ho — rispose il giovane.

— Ah, non ne hai? Stai fresco allora! — ghignò la guardia con aria feroca.

In quel momento l'eco di una scarica di moschetteria arrivò rapida e sibilante entro il triste luogo.

— Lo senti eh? comesi uccidono i vostri compagni!

— State allegri che ve ne sarà anche per voi. E volto al vecchio, che taceva sdegnosamente, la stessa guardia gli gridò:

— E tu, avvocato della canaglia, la smetterai per un po' di tempo quella tua famosa parlantina da ciarlatano...

Il giovane giardiniere ebbe ad un tratto come uno scatto violento. Con una stratta irresistibile si liberò dalle mani della guardia che ancora non lo aveva lasciato, e con voce forte esclamò:

— State lontano!

Si avvicinò al rozzo tavolino che era in mezzo al camerotto, tracciò in fretta con una sucida penna sopra uno dei vari fogli di carta ch'erano lì pronti per i rapporti alcune rapide parole e disse alla guardia imperiosamente:

— Chiamatemi il capo-gendarme!

La guardia meravigliata eseguì: il capo-gendarme venne e lesse il foglio che il giovane giardiniere gli presentava.

Egli lo guardò, trasognato, borbottando:

— Diavolo! È mai possibile questo!... sono sveglio o dormo ancora?...

IV.

La Regina madre domandò:

— Che sta facendo il Re?

— È sempre chiuso nelle sue stanze, Maestà — rispose il fedel servitore.

— Possibile? — esclamò la Regina — è da stamattina che sta rinchiuso... Andate a vestire.

Il servo si inchinò fino a terra e come ad obbedire. Ritornò poco dopo.

— Ebbene? — domandò la Regina.

— Sempre tutto chiuso, Maestà — rispose il fedel servitore.

La Regina alzò in piedi.

— Come, tutto chiuso? E il Re ancora non si è fatto vedere?

— Credo di no, Maestà — rispose ancora il fedel servitore.

L'agitazione della regal madre cominciò a farsi visibile.

— Dio buono! — esclamò — io non comprendo... E, risoluta, esclamò:

— Andrò io stessa a vedere.

Traversò rapida le diverse sale del suo appartamento, sempre seguita dal suo vecchio servo, e si diresse verso l'appartamento del Re.

Davanti alla porta dorata della sua camera da letto sbarrata, le si fece incontro Giovanni, il particolare domestico del giovane Re.

— Sua Maestà mio figlio? — domandò la Regina.

Il domestico s'inchinò fino a terra.

— Riposa nelle sue camere, Maestà — rispose.

— Da questa mattina? È mai possibile ciò! — esclamò la Regina.

E soggiunse:

— Avvertitelo che la Regina desidera vederlo.

Il servo s'inchinò ancora, ma soggiunse:

— Mi permetto umilmente fare conoscere a Vostra Maestà che il Re ha dato l'ordine più assoluto e severo che nessuno pervenga, finché egli non chiamerà, sino a lui.

— Io, la Regina, potrò bene giungere fino al Re! Il domestico, pallido e confuso, balbettò:

— L'ordine è assoluto, Maestà, anche per...

La Regina ebbe un fiero lampo negli occhi.

— Ebbene? continuò... — mormorò.

— Anche per Sua Maestà la Regina — finì imbarazzatissimo il servo.

— Per sua madre! Ervia, non è possibile! — gridò la Regina.

E soggiunse:

— Una madre ha sempre il diritto di arrivare fino a suo figlio! Vi ordino di aprirmi la porta.

— Maestà... — borbottò il domestico al colmo della confusione.

— Aprite vi dico — tonò la voce imperiosa della Regina.

— Ubbidisco a Vostra Maestà — gemette la voce supplicante del povero domestico.

E aprse la porta del regale appartamento.

La Regina v'entrò.

Trascorse qualche istante, i due servi erano rimasti al di fuori, in rispettoso contegno d'attesa.

Ad un tratto si sentì un grido acutissimo.

I due uomini sobbalzarono. Era la voce della Regina! Il grido si ripeté più doloroso... I due scesero al precipitatorio entro l'appartamento reale.

La Regina, in piedi, pallidissima, appoggiata al letto intatto, pareva di lì per cadere...

— L'appartamento è vuoto — balbettò ella con angoscia — Il Re non c'è... l'ho cercato dappertutto, mio figlio non c'è più!... Oh, mio Dio!

— Coraggio, Maestà — esclamò il vecchio servo fidato della Regina — sarà forse uscito... non vi spaventate, mia Regina.

Ma la regal madre pareva venir meno.

Pallida come un morto ella annunziava...

— Non c'è... non c'è... figlio mio! figlio mio!... In un momento il palazzo fu tutto a rumore.

La nuova corsa, si propagò...

Il Re non si trovava!

Squadre di servi corsero per gli angoli più reconditi del Palazzo, ispezionarono i viali più lontani del parco, le soffitte, i sotterranei...

Il Re non si trovava!

Le sentinelle alle porte non lo avevano veduto uscire, i servi fidati del giovane Re, quelli più intimamente addetti alla sua persona, non sapevano dirne nulla...

Il Re non s'era più!

Egli era svanito, scomparso, senza che nessuno avesse dato una ragione...

Il timore e l'ansia nel regale Palazzo si propagava da una sala all'altra, dal soffitto alle cantine, mentre la Regina, quasi svenuta, veniva portata nelle sue stanze ove i due medici di Corte accorrevano sghignellati...

V.

Due ore dopo, sempre al Palazzo reale, ma nel gabinetto del primo Ministro,

Una carrozza chiusa era entrata da poco, a grande carriera, nel cortile, dal portoncino riservato; e subito la quiete più raccolta e solenne era subentrata al febbrile orgoglio di poco prima...

Ed ora il primo Ministro, seduto davanti alla

sua grande scrivania, batteva nervosamente con uno splendido tagliacarte d'oro un piccolo fascio di fogli, davanti a sé. Ad un tratto la porta del gabinetto si aprì ed un piccolo e grosso uomo, tutto ansante ed agitato, si precipitò davanti alla scrivania.

Era il primo Commissario di Polizia della città.

— Eccellenza, — gridò egli — Eccellenza, abbiamo fatto il colpo.

Il Ministro lo guardò in silenzio.

— Il pericoloso soggetto, il temuto anarchico, venne per... è stato questa mane arrestato, mentre capitava alla dimostrazione...

— Davvero?...

— I connotati sono quelli... non ne sgarrisimo certo del fatto nostro: è lei?

Il Ministro lo fulminò di un'occhiata indefinibile.

— Ne siete ben sicuro?...

— Sicuro?... Ma se è lei, Eccellenza! lei senz'altro.

— Imbecille! — gridò il Ministro che non poté trattenersi — Imbecille!

Il Commissario dette un balzo.

— Ma è possibile — continuò il Ministro, fulminandolo con gli occhi — ma è possibile che voi, proprio voi, siate sempre l'ultimo... a sapere le cose?

— Come, come?... — balbettò il povero capo di Polizia inebetito.

— Sì, perché, mentre tutta la città, pur troppo, ormai ne parla e ride, voi, voi solo non sapete ancora che il pericoloso anarchico arrestato...

— Ebbene?... — chiese il povero Commissario.

— Era il Re! — gli sibbò sul muso il primo Ministro.

— Il Re?... — gridò il poveraccio quasi rovesciandosi indietro per il colpo insatteso.

— Sicuro, il Re, il Re in persona!...

— Ma come?... quei pezzente, quei...

— Vi proibisco di continuare: era il Re! e voi non lo sapevate ancora! — finì con un formidabile pugno sul tavolo il gran Ministro.

Il povero Commissario, largò un paio d'occhi suntuosi, e aprì la bocca in modo tanto nuovo e grottesco che il severissimo primo Ministro, malgrado la forte collera che gli bolliva dentro, non poté più tenerla e scoppiò in una grande e benefica risata che gli allargò finalmente il cuore.



ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



CLIO - TERPSICHORE - TALIA - MUSE - ERATO - POESIA - URMIA - CALIOPE

Pittura

Il prof. Biagio Biagetti, docente di pittura nel Museo romano artistico industriale, è stato chiamato a compiere gli importantissimi affreschi della Cappella di Santo Stefano nella Basilica del Santo a Padova, che la morte impedì che il Sella compiesse. Il Biagetti fu affezionato discepolo del Sella, che lo volle anche collaboratore nella bellissima opera della Cappella Tedesca in Loreto. Egli si guadagnò la medaglia d'oro col suo primo saggio di pittura moderna: *La storia del pane*, ed ha nel suo attivo parecchi altri lavori, come la Cappella del Crocifisso in Polenza (Macerata) e la Cappella Sava in Loreto. Gli affreschi nel Santo di Padova saranno eseguiti secondo lo stile del Mantegna.

Il signor conte di Maleville, ministro plenipotenziario del Principe di Monaco presso il Re d'Italia, ha fatto dono alla Presidenza della Società Selteriana e S. Martino di una incisione edita nel novembre 1899, nella quale è rappresentata la morte del colonnello di Maleville, via del dolore.

Il famoso Holbein del Duca di Norfolk passa la proprietà della londinese National Gallery: è stato pagato 1,800,000 franchi. Notevole, a questo proposito, il crescente commerciale applicato ai quadri: a Londra senza la *Guendana di auge* del Millet fu acquistata per 134,000 franchi. L'artista l'aveva venduta a suo tempo per 1000 franchi. Nel 1866 fu rivenduta per 24,150 franchi, nel 1874 per 45,000. A Parigi, la *Signora col guanto* del Courbet fu pagata 90,000 franchi; l'artista l'aveva venduta per 3000. La *Famiglia Charpentier* fu pagata all'artista 2005 franchi; due anni fa l'americano Rendu la pagò 100,000 franchi. Claudio Monet vendette *Il tramonto a Giverny* per 500 franchi; due anni sono un amatore lo pagò 10,000 franchi e lo regalò alla città di Parigi. Il *Tutto nel mondo* del Delacroix fu venduto nel 1865 per 14,000 franchi, tre anni dopo per 15,500; nel 1872 per 40,000 franchi. Le tele di Ingres, che l'artista vendeva a 800 franchi l'una, fanno oggi il valore di 80,000 franchi.

La R. Accademia di Belle Arti di Monaco (Baviera) ha celebrato il suo 100.º anniversario. Veramente essa fu fondata nel 1308; ma l'istituzione non vi cominciò che l'anno dopo, e vi inscognarono, fra altri, Peter Cornelius, Friedrich von Glöckner, Wilhelm Knitbach, Piloty.

Gli editori G. Newman e Hodder pubblicano un bel volume, intitolato *Raphael*, contenente riproduzioni dei capolavori del sommo Maestro.

A Londra il famoso pasticcio di Rembrandt, *Il sarto*, è stato venduto per circa due milioni e mezzo di lire. È una delle più belle e grandiose opere di Rembrandt; è stata dipinta nel 1660; faceva parte della Collezione Bowood.

A Brescia, nella storica ed antichissima Basilica di Sant'Albino, lo scoppio d'una valvola della conduttura idrica nel lato sinistro del coro provocò un corio crollato e la fiamma si consumò ai tendaggi. Fu salvata la magnifica tela della *Trasfigurazione* del Tintoretto, due quadri di gran pregio del Palma rappresentanti S. Faustino e Giovane ed altra tela preziosa del Rossi.

Nel Museo di Bruxelles si trova da qualche mese un quadro che rappresenta *strumenti musicali* sopra una tavola ricoperta da un tappeto verde. A. J. Wauters, critico belga, ha scoperto che il quadro è del pittore Erasmus Bosch, circa il quale pubblica nel *Bulletin des Musées royaux des arts* notizie rare.

A Firenze la Società di M. S. Andrea del Sarto di S. Salvi ha deliberato di tributare onore al grande di cui porta il nome, inaugurandogli un busto, opera dello scultore Fantechi, con un discorso di Valentino Soldani, che volle Andrea protagonista di un suo dramma.

Nel *Bollettino* del Museo Civico di Padova il professore Andrea Modigliani nota che fino ad ora si ritiene che esistesse un solo ritratto di Donatello, quello conservato nel Museo del Louvre, opera di Paolo Donat; ora invece è accertato che ne esiste un altro nel Museo Patavino. Essi formavano parte della Collezione messa insieme da Antonio Chiavari al principio dello scorso secolo. Si ripete proveniva da qualche Pinacoteca monacale.

Un vero successo di curiosità e di simpatia... politica è stato riportato a Parigi da una cartolina del pittore milanese Carlo Tallone, ispirata dalle feste in occasione del cinquantenario glorioso.

È giunta da Londra, dalla *Raccolta* di Lord Ashburnton, alla Galleria di Brera, a Milano, in ottime condizioni, un'ampio pala d'altare che Gerolamo Marchesi da Colognola aveva in Italia dipinta 396 anni fa. Oltre al valore artistico, ne ha uno di storia grandissima, perchè contiene i ritratti degli Strozzi, signori di Pesaro.

A Milano, alla Società di Belle Arti, ebbe luogo l'istituzione delle opere da regalare ai vincitori. Ecco l'elenco: 1. Mario Borzola: *Il Sasso Mergone*, pannello, al professore Vico Vigato. — 2. Emilio Boria: *Primavera*, olio, a Zamboni Leopoldo. — 3. Roberto Boria: *Riflesso*, olio, a Maineri. — 4. Leopoldo Burlando: *Tramonto d'una giornata storica*, olio, a Magatti. — 5. Sante Calzavara: *Al vento*, intonaco, ai dott. Nelli. — 6. Rosolo DM Bò: *Martino*, bassorilievo in marmo, a Prandini Carlo. — 7. Cesare Prati: *Interno del Palazzo Ducale*, olio, a Casati Roviglia. — 8. Riccardo Galli: *Vecchie barbe da peso sul lago di Como*, olio, a Bernasconi Juan. — 9. Alessandro Giliotti: *Dea estiva*, olio, a Bravo Eugenio. — 10. L. N. Gendi: *Risurrezione*, olio, a Perregno nob. Alessandro. — 11. Angelo Landi: *Il Rubicone*, olio, a Masc-

relio Giulio Luigi. — 12. Baldassare Longoni: *In Via d'Interni*, olio, al Re. — 13. Emilio Magliarini: *Amanti*, olio, a Volontari Giovanni. — 14. Guido Mazzocchi: *Sanza di paraggio*, olio, a Tanti Avv. Mario. — 15. Ugo Mazzocchi: *L'anelito*, pastello, al Municipio di Milano. — 16. Antonio Pasinetti: *Stavola*, pastello, a Caselli Baldelli. — 17. Romano Pellegrini: *Frutta*, olio, a Etna Giovanni. — 18. Nella Padaro: *Pasaggio*, acquerello, a Parisi Ing. Giovanni. — 19. Antonio Pazzi: *Passaggio sul lago di Como*, olio, al dott. Oatis. — 20. Carlo Prada: *Passaggio*, olio, a Riva Angelo. — 21. Pietro Rimoldi: *Passaggio*, pastello, a Bellini Baldelli Maria. — 22. Enrico Siroli: *Tutta di Cristo*, pastello, in bronzo, agli eredi Dal Pozzo. — 23. Carlo Vignoli: *Sal Pe*, olio, a Etna Giovanni. — 24. Renzo Weiss: *Passaggio*, acquerello, a Magatti Ing. Emilio.

Poesia.

Un'antica poesia cavalleresca: « *La Chanson de Roland* », della quale a Casaleggio e Paoletti e Andrea Moschetti avevano dato traduzioni frammentarie, ora ne ha due complete: una di Luigi Foscolo Bendinelli, lodata dal *Reuter*, ed una recentissima di G. L. Passerini.

Vedono ora la luce le *Memorie* del famoso poeta vicentino Giffoluzzi. Viaggio singolarmente in Italia verso il 1820 e del suo viaggio narra episodi curiosissimi.

Un'ottima traduzione delle *Georgiche* di Virgilio esce ora a Venezia dovuta al prof. Giuseppe Moro, che vi ha lavorato alquanto ben ritratto.

Segnaliamo un'opera poetica, non sapremmo dire se più audace o più nobile e rara: due volumetti di versi greci l'uno (*Yalintan*), l'altro (*Altri Alenti*), e già assai difficile farsi leggere oggi in versi italiani! Il modello, colossale, signor G. B. Passeri ha voluto far ricompilare nel nostro pensiero e nel nostro spirito specialmente Propertio e Catullo.

... *leggi versicolari nel Catullo*...

de l'uno e l'altro gli hanno importato il verso nido, sommi, eppur leggero, arguto, classicamente fiorentino. Fortunato mediterà il tentativo!

Un grande successo di poesia ha in Germania: una poesia-romanzo comparsa, ed è di uno scrittore valente, uno che nessuno fino ad oggi s'era degnato di segnalare perché... non partecipante a nessuna redazione di giornali. Il poeta-romanzo è *Menzel*, l'autore è Hans Reiter, che si rivela un secondo Jeremias Gaudel.

Il giovane poeta dell'anno De Maria tiene una conferenza a Parigi nella Sala Internazionale parlando dell'*Asinus Asinorum*.

A Lipsia è uscita una traduzione tedesca delle poesie del Longani con commenti di Heinrich Mühl.

A Brescia il prof. Quadri rivela quale poeta didascalico fu l'ingegnere matematico e professore di geodesia Giuseppe Da Gama, morto nel 1880.

In occasione delle annuali esortazioni a Giuseppe Gioi, viene interessante ricordare quello che il 20 luglio 1879 il Poeta ebbe quando sulla piazza di Montemagno fu scoperto il monumento che lo raffigura, presidente del Comitato promotore d'Ernesto Martini; oratore ufficiale Enrico Panzocchi.

Archeologia.

Il cardinale Respighi, presidente della pontificia Commissione di archeologia sacra, ha presentato al Pontefice il primo fascicolo del primo volume della *Nuova Roma sotterranea*, compilato dal conte Marucchi, in continuazione a quella iniziata già sotto Pio IX. Il fascicolo contiene la descrizione del cimitero di Domitilla ed è accompagnato da un atlante di 25 tavole a colori e fotografie.

Il ministro Ravà si è recato al Foro romano per vedere la nuova ricca serie di dodici tombe nel sepolcro priano-latino trovato nel tempio di Faustina e di Antonino.

zione di età imperiale o repubblicana. Tutte dal grande dello la ricola e gli altri grandi vasi arcaici ed i gioielli, appaiono un cimitero a forma di cappella avente il colonnato del tetto orientale ed ovale; la possiede dell'annocapella contenente le ossa crenate, è rivolta ad oriente, verso l'Esquilino.

A Treviso il signor Luigi Coletti ha proceduto ad alcuni scavi sotto l'intonaco esterno della chiesa di San Giovanni. Venne trovata la vecchia porta nella piazza del Duomo sostenuta da una lunetta, nella quale è dipinto un affresco rappresentante la *Madonna col Bambino, il Redentore e un altro Santo*, affresco che risale alla fine del duecento o al principio del trecento.

A Roma gli scavi intrapresi per la seconda volta dal conte Francesco Scotti Marcellini hanno già ridonato la luce a un cimitero di tombe a fosse del secolo VII, VIII e IX avanti Cristo.

La recente scoperta di perghieri e formati religiosi che si trovano incise sulle pareti delle cattedre urbe. Piramidi ha dato modo di ricostruire gran parte dei più antichi testi di carattere religioso di cui si abbia notizia, poiché essi risalgono a oltre quattromila anni avanti Cristo.

È uscito il nuovo Catalogo (IX) del libreria antiquaria P. De Marinis di Firenze, contenente più di quattromila opere a stampa, tra antiche e moderne; fra tutte, interessanti: *Una donna, sopra il far forte e ballare nel castello di Bologna*, del 1583; *I capitoli della giostra della quindici da farsi nel 15 febbraio 1693*; *la Libreria, Bertoldo e distenden*, e il *Bocchetto di mai chiedi del famoso G. C. Croce*; una *Protestazione del glorioso di fare alle statue e del formarsi per vedere di fare nel luogo ricci al monastero delle Monache di Bologna*, del 1583.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il regio decreto che istituisce la Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene ed il relativo regolamento per gli studi e per l'assegnazione delle borse di studio.

Letteratura.

Nella ricorrenza del 70.º anno di età di Luigi Capuana si è costituito a Catania un Comitato per un libro in onore del chiaro pubblicista, opera dello scrittore Michele La Spada.

Se Gerg Sand è uscito un nuovo volume di *Mia Dolente* con quattro ritratti e costituisce il solo particolare della nuova non necessaria eleggi sul troppo immaginario personaggio.

Dalla Camera di Buenos Aires è stato votato un progetto di legge che autorizza il Governo a comprare i diritti d'autore delle conferenze che Analoe Franke ha tenuto nell'Argentina, e che verranno stampate in una edizione di lusso a spese della nazione.

All'Università di Pavia ha avuto luogo la commemorazione del centenario dell'insegnamento di Ugo Foscolo con un discorso commemorativo del prof. Vittorio Cossu.

Interessante l'Italia e il volume al nord del *Giornale di Berlino* al J. L. Windholz, intitolato *Nel giardino di Bianca Capello (in Gorta der Bianca Capello)*.

Wolfram Waldebrandt pubblica una ricca illustrazione di Heidelberg e del suo antico celebre castello.

A Bologna, nel teatro Comunale, il prof. Hippolyti ha letto il discorso commemorativo Enrico Panzocchi.

A Parigi s'è costituito un Comitato per erigere un monumento al poeta e romanziere Leon Cladel ed essi a Marie de Stail.

Si sono chiusi al pubblico gli Archivi vaticani e la Biblioteca per la consueta vacanza estiva. In occasione della chiusura il Papa ha ricevuto il cardinale Rampolla, il quale gli ha presentato mon. Stojanovic Vukobrat, che alla sua volta ha presentato a Pio X la sua nuova monografia.

gratia dal libro *Minutaria della topografia cristiana di Cassia Dalmatense*, che costituisce il nuovo volume della collezione che contiene la riproduzione del poema Virgilio secondo il *Codice Vaticano* del 1209, la riproduzione della Bibbia e dell'originali del *Cavaliere del Petrarca*.

Un collaboratore della rivista inglese *Spectator* protesta contro la fama di Placido che, secondo lui, è stata data. Colui che ha scritto lettere con uguale, sgrammaticate, plateali come quelle contenute nel volume della *Correspondence*, come può aver scritto la piena parola e purissima di *Madame Bovary* e di *Salomè*? Certo, le lettere del Placido, lo ha ammesso e dichiarato anche il *Paget*, non sono un modello di stile e non sembrano scritte dallo stesso autore delle *Testimoni* di S. Antonio.

Drammatica.

L'editore Planchard ha pubblicato recentemente la IV parte della *Histoire générale de Théâtre en France*; tratta della commedia nel XVIII secolo di Eugène Lintilhac. L'ultima già *Le Théâtre sérieux de Molière* e *La Comédie*, e *Molière et le Théâtre*, e *Renouveau*, e *Du Théâtre*.

La nota scrittrice Clara Viebig pubblica un dramma in quattro atti, intitolato *Das letzte Glück*.

Il letterato tedesco Bodo Wulffing si propone di modernizzare, ridisegnare in tedesco, le *Faule* di Carlo Goethe, ed introdurre col ridare di *Le Titi* e *Il maestro di scuola* a ristabilire il *Le Titi* e *Le principessa*. Del tutto il Goethe ebbe sempre in Germania corrispettivo al successo da quando il Goethe e il suo Schlegel fu pubblicato. Tira la linea nel suo *Barla* attore, lo Schlegel ridisegnò il *Tarantol*, il Hoffmann ridisegnò *Anna e l'Amore delle tre sorelle*, e Wagner tradusse dalla *Anna e l'Amore delle tre sorelle* per *La Fata e l'Amore delle tre sorelle* e *Il libro del* per *La Fata e l'Amore delle tre sorelle* e *Il libro del* per *La Fata e l'Amore delle tre sorelle*.

Worms ha consegnato all'editore il manoscritto di un suo lavoro teatrale, il più stretto mistero si conserva sul filo del lavoro e del suo contenuto.

I signori Jean e Gustave Coquelin hanno offerto per il *Foyer* e il Museo della Comédie Française alcune opere d'arte di inestimabile valore in memoria dei due fratelli Coquelin *adieu* e *Coquelin adieu*: un ammirabile ritratto di Coquelin *adieu*, nella parte di *Crispino del Leggendario universale*, di L. Priant, il bel ritratto di Coquelin *adieu* di Dagnan, la parte in bronzo della graziosissima statua di Coquelin *adieu* nel *Malade Imaginaire*, di L. Lippold Bernstein.

Conan Doyle, il creatore di quella magnifica figura di poliziotto-attista che è Sherlock Holmes, è anche un rinomato medico, giornalista, proferente e cronista che con le sue attività parecchie successi. Ora ha posto la parola fine ad un dramma *Le flammes della fatalità*, che è qualificato dal suo autore un'azione morale moderna.

Architettura.

A Milano, l'editore della *Letteratura e degli Amici del Monumento*, ebbe luogo un'assemblea per votare al sepolcro per rendere l'estetica esterna del Duomo. Speriamo che finalmente si concretizzi qualche cosa di pratico, di decoroso e di durevole, e diciamo finalmente, perché la questione è a vero dire, vecchia quanto il Duomo stesso. Fin dal 1500 la Fabbrica s'adoperava a luttuoso per imporre ogni offesa e danno esterno facendosi piantare perfino una guardia militare.

A Firenze ebbe luogo, in forma solenne, l'inaugurazione dello studio e grandioso salotto del Palazzo Gotico, restaurato e reso perfettamente nel primitivo stile, anche nel salotto primitivo.

Il prefetto della Senna, De Selver, ha presentato al Consiglio comunale di Parigi un progetto colossale di

grandi opere pubbliche da completarsi nei prossimi anni. Si tratta di spendere la bella somma di 700 milioni per abbellire la metropoli.

Il nuovo scavo del *Palazzo del 300* a Treviso può dirsi ora completamente restaurato secondo il progetto dell'architetto Musselli. Così, questo insieme edificato del principio del secolo XII ha potuto acquistare l'eleganza e severa classicità che aveva al finire del 300.

A Castelvecchio (Pescia), eseguiti importantissimi lavori di restauro, durati dal 1875 al 1899, venne ridonata al culto l'antica Basilica fatta la pietra serena finemente lavorata, del V secolo, di stile gotico.

Scultura.

Oscar Wilde, che fu sepolto nel cimitero di Bagin, a Parigi, avrà quanto prima un monumento in Père Lachaise, opera del giovane scultore russo Jacob Epstein, autore delle statue e dei fregi decorativi che ornano il nuovo palazzo della British Medical Association in Londra.

La vendita di Londra, nella Galleria Spink, non stava in bono, alla circa un metro, che i venditori offrivano essere stata trovata nella nave di Caligola, rimasta per diciannove secoli affondata nel lago di Nemi.

Lo scultore argentino Arnaldo Zocchi, che da lungo tempo dimora in Italia, è partito per Buenos Aires dove farà erigere il monumento a Colombaro, da lui scolpito, offerta dalla Cultura Italiana dell'Argentina a Maria Repubblicana. Il monumento, che copre un'area di 130 mq., s'innalza a 24 metri di altezza, con una base di quadrato di circa 300 metri cubi; sarà uno dei più grandi del mondo.

Il Comitato di artisti inglesi, costituito per onorare la memoria di Coquelin *adieu*, ha deciso di offrire alla Comédie Française, per metterla nel *Foyer*, un monumento di circa un metro di altezza, composto di una nicchia in stile greco, nel cui interno è una statua simbolicamente la *Fama* che tiene in mano una corona di lauro.

Un busto di Giuseppe Gioi, opera di Giffoluzzi, è stato donato dal Sovrano al Municipio di Roma, nella ricorrenza del centenario della nascita del poeta toscano.

A Parigi è stata fatta una importante asta di *Apprenti* del Della Robbia, la *Giustizia* e la *Temperanza* (da Luca Della Robbia), 6300 franchi — *Imperatore rappresentante L'Amministratore* (di Andrea Della Robbia), 3000 — *Caricatura ritagliata rappresentante La Vergine, il Bambino Gesù e Sant'Antonio* (di Giovanni Della Robbia), 2500 — *piccola cornice rappresentante La Vergine, il Bambino Gesù e Sant'Antonio* (di tutti e tre), 3000.

Assimilatori, allievi, amici di Joseph Joachim e suoi uniti a Berlino in Comitato per erigergli una statua nella Grande Sala della Scuola Imperiale di Musica di Berlino. Ne fu incaricato lo scultore Adolf Hildebrand di München.

Anche il monumento a Chopin per Varsavia sta per essere ultimato su disegno e abbozzi dello scultore Wladislaw Syzmannowski.

Ed a Müritschlag (Stiria) sarà eretto in settembre un monumento a Brahms, modellato da Mark Fellner.

Coreografia.

La famosa danzatrice Cleo de Merode difese artista di opere e debuttò al teatro Michel di Parigi con *Il primo passo*.

In occasione delle feste per il giubileo dell'Università di Ginevra, ebbe luogo il 10 luglio un grande corteo storico-coreografico raffigurante le scene e le feste al XV ed al XVI secolo. Una larga parte venne consacrata alla rappresentazione delle origini dell'Accademia di Calvino, evocando le grandi figure dei guerrieri della Riforma, i principali riformatori ed i letterati che ne secondarono il movimento: Clément Marot, Rabelais, Montaigne, Ronsard ed i poeti della pléiade.

Al Grand Casino di Vichy costerà un avvenimento l'evocazione del ballo *La Chère* di M. Ségur, tratto dal celebre racconto di Alphonse Daudet da Henry Perron, con musica del genialissimo musicista Benjamin Godard.

La celebre danzatrice spagnola Otero, ha citato in tribunale, chiedendo 5000 franchi di danno e interessi, il direttore del giornale *Fin de Siècle*, perché annunciò che avrebbe intrapreso la pubblicazione delle memorie di lei. La Otero ha fatto dire dai suoi avvocati che non ha mai pensato a scrivere e tanto meno a pubblicare le sue memorie.

Araldica.

Il nostro Re ha ricevuto in Roma l'arc. Torrelli, fratello del Maggiore morto ad Anzio-Aligi, il quale rimette a S. M. la spada che il Maggiore impugnava nella storica giornata, raccontata ancor sanguinosa sul campo di battaglia.

A Milano, durante la settimana periferica, in occasione del centenario del 1850 all'Arco della Pace, a tutti i reggimenti italiani che combatterono nel 1859 fu assegnata un'insignia in oro, recante gli stessi delle città liberate.

Numismatica.

A Milano, in un'aula ambiente, vicino al mondo, nella stessa refettorio dell'ex-convento delle Orsoline, ove fra il 1493 e il 1497 Leonardo dipinse a tempera forte su di una parete il suo "Gioco", il 4 luglio fu presentata al prof. Luigi Cavenaghi, che il capolavoro viennese al mondo intero ridonò, un medagliere d'oro, modellato dallo scultore Bassano Dandelli, recante da un lato il ritratto a profilo, scintillante, del Cavenaghi e dall'altro le parole "Cavenaghi Venetianus ab interitu eripuit aedem MCXVIII", recchiate in una guirlanda, che è poi la riproduzione di quella dipinta da Leonardo stesso nella vetrina centrale sovrastante al "Gioco".

Il cardinale Merry del Val ha presentato al Santo Padre la medaglia annuale per la festa dei Santi Pietro e Paolo. Quest'anno la medaglia ricorda la costituzione *Sapientia ecclesiae*, con la quale fu ordinato il discorso della cura romana. La scena si svolge nella sala del bronzo negli appartamenti pontifici. Il Papa è seduto nel trono in atto di consegnare a un dottore di Rota, ingioiellato ai suoi piedi, un volume su cui sono incise le parole *Sapientia ecclesiae*, intorno, sullo sfondo, è raffigurata la Corte pontificia. L'iscrizione sottostante sopra: "Romanae curiae ordinis decernitur".

Concorsi.

È indetto da Kurt Hilgert, presso la Società editrice "Harmonte", di Berlino, un grande concorso per una nuova opera tedesca; si conferiscono due premi di 10.000 marchi ciascuno, e due da 2500 marchi. Tempo utile per la presentazione delle opere: 15 maggio 1910.

È bandito dalla Direzione de *L'Artista Moderno* un concorso per l'illustrazione del volume *Vita di Don Bosco*, che si pubblicherà prossimamente in diverse lingue europee. Il concorso è libero a tutti gli artisti indistintamente.

Il concorso Wettstegen in Roma è bandito dalla Reale Accademia di San Luca fra gli artisti di qualsiasi nazione. Il tema è un paesaggio alpino dal vero (tema figura) sopra tela di m. 1,00 per il lato maggiore, l'altro a piacere del concorrente.

La Giuria del Concorso nazionale fotografico ha assegnato il grande diploma di merito a S. A. R. il Duca degli Abruzzi per l'insuperabile e rara collezione di fotografie che illustrano i suoi viaggi di esplorazione all'Alaska, Roventori e Polo Nord; il diploma di benemerito è stato dato alla direzione del tre dipartimenti marittimi di Spezia, Napoli e Venezia, alla direzione della Reale Armata di Torino, ai Reggimenti fanteria (61) e ad altri.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha bandito un concorso ai seguenti premi, da conferirsi ai migliori lavori drammatici originali di autore italiano e scritti in lingua

italiana, rappresentati dal primo giorno di quaresima dell'anno 1910 all'ultimo giorno di carnevale del 1911: primo premio lire 2000, secondo premio lire 1000.

Esposizioni.

S'è inaugurata a Berlino, per celebrare il 25° centenario della scoperta della porcellana, un'Esposizione delle porcellane tedesche, fra le quali figurano specialmente quelle celebri di Meissen.

In luglio e agosto rimane aperta in Livorno la prima Esposizione Danzatrice (pittura, scultura, architettura, arti decorative).

A Rimini, nel salone contermini e adiacente del teatro Vittorio Emanuele, s'è aperta una Esposizione dei lavori che non furono ammessi all'Esposizione di Venezia.

A Milano s'è chiusa l'Esposizione dei dipinti di Giovanni Caracciolo, detto il Piccio, nato il 1804 a Montegrippo (Lazio) e morto per annegamento nelle acque del Po vicino Cremona nel 1875. Le opere di questa Esposizione dimostrano quanto questo artista, irregolare, stravagante e vagabondo, era avido di nuove sensazioni, più che di gloria e di ricchezze.

L'Esposizione d'arte della "Royal Academy" a Londra continua quest'anno, in quattro di quattro sale, dipinti da un artista privo di braccia, Bertinus Hiles. I suoi quadri sono per lo più di piccole dimensioni; su ogni tela sono dipinti alcuni quadri di poco (ogni un metro e larghi 50 centimetri).

A Genova la Società "Patia", in occasione del 50° anniversario della partenza del Milite, ha preso l'iniziativa di una Esposizione Nazionale della "Luca", e comprenderà cinque divisioni.

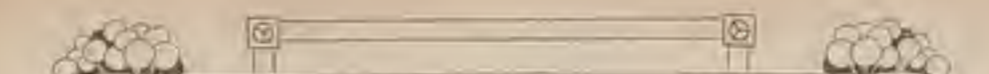
La stampa veneziana ha subito l'eco ad una vicenda avvenuta nel palazzo centrale dell'Esposizione Internazionale d'Arte. I sorveglianti riscontrarono che il ritratto di Franz von Sickingen al numero 11, opera che fa parte della collezione di Albert Bonnard, nella sala adiacente a quella di Ettore Tito, era stato sfregiato con due tagli in croce all'altezza degli occhi.

Un'Esposizione mondiale a Pietroburgo è progettata dal Governo russo per il 1912; sarà la prima del genere che si terrà in Russia. Essa si estenderà a tutti i rami dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e delle arti.

I giornali turchi annunciano con simpatia la prossima apertura a Stambul di una Esposizione permanente italiana, per iniziativa della Società Italiana per l'Esposizione in Turchia, di cui è direttore l'ing. Sarrò.

La Giuria internazionale per la premiazione della decima Esposizione Internazionale di Belle Arti di Monaco di Baviera ha assegnato, per la sezione italiana, la grande medaglia d'oro al pittore Leonardo Bazzani e Umberto Corbelli e allo scultore Gaetano Collotti; la piccola medaglia d'oro al pittore Giuseppe Casati, Giuseppe Gatti, Pietro Ghella, Cesare Maggi, Salvatore Marchesi, Ulisse Caputo, Giuseppe Casati, Giorgio Belloni, all'acquafortista Vito Vigano ed agli scultori Arturo Dazzi, Eleonora Riccardi, Giuseppe Romagnoli e Bassano Danjelli.

S. M. il Re ha acquistato all'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia le seguenti opere d'arte: *Piemonte* - Bartolomeo Castei, *Villa Perù a Roma* - Bernarducci Alberti, *Tempeste a Berk* - Calzani Girolamo, *Verde sera* e *Il Capale nella Piazza di Ravenna* - Caputo Ulisse, *Effetto di notte* - Crudi Guglielmo, *Nubi d'argento* - De Maria Bergher Ettore, *Verso il faro* - De Maria Maria, *Una esercitazione del vero a Roma* - Russell William, *Convegno* - Hegedus Eszter, *Vicina alla lampada* - Kreger Peter Severin, *Due signore sulla spiaggia di Skagen* - Longoni Emilio, *Ore serpeggianti* - Mancini Edoardo, *Tempeste grigie* - Mendelick Oscar, *Profondo di neve* - Pesta sul Mare del Nord - Miller Ricard, *Elefante bianco* - Pusini Alberto, *Parla di Costantinopoli* - Pietrini Wladimir, *Popolo al tramonto* - Tschann Graciosa, *Il fiume* - Vianello Cesare, *Nere*.



A GIANNINO A TRAVERSI

PAESAGGIO DI SOGNO

LA LUNA.

Ascendo l'azzurro, pian piano:
una ad una, spaurite sorelle,
mi si spengono innanzi le stelle
e s'acqueta d'un subito il vento.

Tra l'vel notiale d'argento
lo sorrido, così, tutta bianca,
con la grinta smarrita, un po' stanca,
della Sposa che parte lontano...

Ma non gelida e muta. Il mio cuore
palpitava in un tempo che fu...
Son la Vergine morta... Il mio cuore
da gran tempo non palpita più.

L'USIGNUOLO.

Quand'è così bianca la notte,
più d'angoscia mi spasma il cuore...
Sale il canto, a riprese interrotte,
in singulti d'amor, di dolore...

Salte il canto in singulti e richiami
e in cascata di perle ricade...
Poi, le note si fanno più rade:
poi... più nulla. — Poi folto dei rami

lento un raggio di Luna discende
al poeta invisibile in cor...
Lungo il raggio all'Amica cortese
emigra la dolce querela d'amor.

VENERE.

Il cielo, laggiù, si muoveva
in falgori di porpora e d'oro:
solitaria sorrisi al tesoro
che per l'acque fluiva, fluiva...

Digradano all'acque i giardini,
come avvolti in sudari di neve:
arde immota la fiamma mia breve
su le mistiche vette del più.

E domani, su l'albe di rosa,
splenderò di più fresca bellà:
all'amante, al poeta, alla rosa
il mio raggio nel cor scenderà.

LA TORRE ANTICA.

Come al tempo lontano lontano
della mia giovinetta canora,
gregge pavido intorno al guardiano,
le caselle del bianco villaggio
a' miei piedi s'aggruppano ancora.

Come allora, i nebbiosi orizzonti,
scelta vigile, scruto dall'alto...
Ma non più, dagli agguati dei monti,
su gl'inermi s'abbatte selvaggio
di bruchi predoni l'assalto.

In cadenza dolcissima e grave,
come allora, le mie vecchie campane
risalutano il Vespero e l'Ave
e dell'Alme l'estremo Viaggio...
Ma senz'eco il saluto rimane,
e' cuor d'oggi, mie vecchie campane.

I GIARDINI.

A noi, galeotta è l'Estate...
I cieli con troppa dovizia
su noi versano ebrezze inusate
nei bianchi meriggi inondati di sole...

Oh, danze ed amori, nel sole,
d'insetti e farfalle in letizia
nuziale! — Odorose folate
di pollini e spore, su l'uberi aiuole!

Son liquido fisco le linfe,
il vento ha carezze lascive...
Dove l'ombra è più folta, rinvive
l'idillio pagano di satiri e ninfe...

E quando la tepida sera
discende, estenuati così,
noi sogniamo, nell'aria già nera,
ancor le divine dolcezze del dì.

IL FIUME.

Serpeggia il mio rapido corso
tra le ripe deserte e boschive,
corrucando, a traverso le brume,
di freddi barbagli e di rubite spume.

Vo muto e profondo. Non svelo
nulla, mal, de' misteri che celo...
Non sanno i miei gorghi pietà né rimorso:
a un grido d'angoscia mal l'Eco rispose.

...La mia cupa corrente si porta,
questa notte, una vergine morta:
una bimba bellissima e bruna...
Io l'offro in omaggio alla Vergine Luna.

APRILE 1910.

ENZO FERRARI.

IL DOTTORE DI "ARS ET LABOR."

Da un importante articolo del *Giornale della Società Italiana d'Igiene*, intorno ai pericoli della fabbricazione del vetro, togliamo quanto segue:

« Secondo le qualità, entrano nella composizione del vetro: sabbia, rottami di vetro, carbonato di soda, solfato di soda, carbone e calce. Il primo pericolo cui vanno esposti gli operai, consiste nella inalazione delle polveri di questi materiali durante la loro macinazione e la sossolanza, donde nascono delle prime vie respiratorie.

« I fonditori poi sono esposti al calore raggiante dei forni ed alla respirazione dei gas e dei vapori che si svolgono onde purificare e colorare il vetro. Per mezzo dei forni si ottiene la combustione delle particelle di carbonio e si ossida ulteriormente l'ossido di ferro, il che distrugge il colore rosso della pasta vetrosa. Questa operazione sviluppa gas e vapori molto tossici.

« Per fabbricare il cristallo od il "flint", si usano grandi quantità di minio o di litargio, donde il pericolo del saturnismo. A questi pericoli si aggiungono quelli che derivano dalle eccessive temperature e dalle loro variazioni.

« Un altro pericolo è dato dall'ossido di carbonio, di cui sono ricchi i prodotti dei generatori di gas adottati per mantenere in funzione i forni.

« Sono molto nocivi, infine, l'arrattatura del vetro (a causa della polvere) e la incisione (quando si fa coi vapori di fluore).

« La molteplicità delle cause morbose ha indotto il Ministero prussiano per l'industria e il commercio ad emanare speciali norme per l'esercizio. Dalla relazione annuale per 1906 risulta che sopra 27 distretti in cui funzionano le vetrerie, in 26 le Autorità hanno dichiarato sufficienti, per la tutela della salute degli operai, le disposizioni contenute nell'articolo 126 dell'ordinanza. I capi dei distretti di Breslavia e di Colonia hanno proposto di ridurre ad otto ore la durata del lavoro giornaliero per soffiatori di vetro e di fissare un orario massimo anche per gli arrattatori. Quello di Liegnitz ha proposto l'abolizione del lavoro notturno; quello di Münster l'esclusione dei fanciulli e delle donne dai lavori di arrattatura e la riduzione del lavoro a sei ore.

« È risultato, dai singoli rapporti, che 102 soffiatori lavorano 6 ore o meno, 2645 da 6 ad 8, e di essi 358 sono occupati a turni di 8 ore con 24 ore di riposo; 4784 lavorano da 8 a 9 ore, 5136 da 9 a 10 e 284 da 10 a 11 ore.

« Da questi rapporti risulta pure che il lavoro di soffiatura richiede uomini robusti, perché occorre forza e resistenza; che gli operai non possono più continuare dopo il 40.^o anno, ma che la mortalità di questi operai non è molto grande e che la durata della vita (dopo che abbandonarono il lavoro) non è minore di quella degli altri operai; che neppure più frequentemente essi sono colpiti da tubercolosi o da enfisema polmonale ».

IL DOTTORE DI "ARS ET LABOR."

ASSOCIAZIONE TEATRALE DI M. S. GIUSEPPE VERDI

IN MILANO

Sapendosi che l'« Associazione Teatrale di M. S. Giuseppe Verdi » voleva dare un impulso speciale alla fondazione di una Cassa Pensioni, i Signori Agenti teatrali di Milano con nobilissima iniziativa deliberarono quanto rilevava dal

VERBALE

della Seduta tenutasi dai Signori Agenti teatrali il giorno 15 Luglio 1909.

Riuniti in una delle Sale del Teatro dei Filodrammatici i Signori Bergamini, Bignardi, Chinelli, Conti, Dell'Isola, De Masellis, Giuffrida, Luigi Ricordi, Rocca, Tavernari, Viviani, Zappalà, ai quali mandarono adesione incondizionata a qualunque deliberato verrebbe preso dai colleghi i Signori Barbacini, D'Ormeville, Lovati, Lucardi e Marini, allo scopo di avvisare ai mezzi migliori per venire in aiuto della « Cassa Pensioni della Associazione Teatrale di M. S. Giuseppe Verdi », dopo ampia discussione deliberarono all'unanimità:

1.^o Che l'Artista si obblighi a rilasciare l'uno per mille, ossia 10 centesimi per ogni 100 lire, sui contratti da esso stipulati da devolversi a favore della « Cassa Pensioni dell'Associazione ».

2.^o Che per la riscossione di detta percentuale, s'interessino gli Impresari a farla rilasciare all'Artista sopra i pagamenti, rimettendo essi direttamente all'Associazione l'importo delle somme incassate.

3.^o Che per la stretta osservanza di quanto sopra, sia inclusa nelle scritture, mediante un timbro fatto fare a cura dell'Associazione, la seguente clausola:

« L'Artista rilascerà all'Impresa cent. 10 ogni 100 lire a favore della Cassa Pensioni dell'Associazione Teatrale di M. S. Giuseppe Verdi ».

4.^o Che a mezzo dei giornali si faccia conoscere la deliberazione presa e che l'Agente rimborsi all'Associazione Teatrale la tenue spesa del timbro portante la suddetta dicitura.

Approvato e firmato dai Signori: LUIGI GRUBINSKI BRUGLIO, LUIGI RICORDI, VITTORIO DELL'ISOLA, ANGELO CHINELLI, ORLANDO ZENO VIVIANI, GIUSEPPE LEVI, ANACIETO TAVERNARI, ROBERTO ZAPPALÀ, ENRICO BARBACINI, GIUSEPPE LUCARDI, CARLO D'ORMEVILLE, ACHILLE BIGNARDI, GIUSEPPE BERGAMINI, GIUSEPPE GIUFFRIDA, PAOLO ROCCA, EUGENIO DUPRICHIE, SALVATORE LEONARDI, AUGUSTO CONTI, GAETANO CANNELLA, CANONICHI, ZAPPERTI, LOVATI, MARINI, AVV. VITTORIO MOICO, CAMILO DE MASSELLIS, ARTURO RAGO, FRANCESCO PRECOCO.

ALLA RINFUSA

« Il chiarissimo maestro Louis Quare, il geniale autore di *Hans, le joueur de flûte* e di *Reduphe*, è stato creato Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria. Congratulazioni cordiali.

« Nel circolo teatrali e artistici londinesi è stato accolto con molto favore l'annuncio dato dalla *Musical Post*, che il nobilissimo industriale Giuseppe Berchioni ha elargito una somma di sette milioni e mezzo di franchi per la dotazione del Teatro d'Opera nazionale inglese. L'annuncio del progetto per l'istituzione di un tale teatro è il colonnello Macpherson, il quale, merco un'attiva propaganda, è riuscito ad ottenere promesse di sottoscrizione per l'ammontare di circa quattro milioni e mezzo di franchi.

« Pare che il teatro non accetti la vita nuova, ma la proliunga. Nella Casa di ricovero degli artisti francesi, generosamente fondata da Giacchino Rossini a Anteuil (Parigi), i ricoverati hanno raggiunto una longevità non tanto comune. Ecco l'età delle donne ricoverate: Montrose, 70 anni; Garde, 75; Silas, 84; Nascini, 85; Huret, 81; Telsie, 76; Lerat, 79; Durand, 81; Levy, 89; Gausade, 71; Bourgeois, 84. — Ed ecco l'età degli uomini: Gayot, 87; Bili, 81; Monodet, 78; Gausade, 76; Durand, 85; Maillefer, 77; Sautin Née, 72; Camuel, 74; Claude, 89; Lambert, 80; Gouron, 82; Labat, 77; Bonnelot, 81.

« Il Senato e la Camera spagnola hanno approvato un progetto di legge per la creazione di un Teatro nazionale. Le due deliberazioni sono un po' discordi nella modalità, tanto che è stata nominata una Commissione per vedere di trovare una via di mezzo.

« A Londra tra musicisti si parla molto di una curiosa invenzione: si tratta dell'*Autofono*, apparecchio destinato a rinforzare il suono di qualsiasi strumento musicale a fiato. L'*Autofono* è stato sperimentato giorni sono al Queen's Hall in Londra dal noto violinista Van Biese. L'apparecchio possiede un meccanismo per il quale l'aria compressa, che circola in un tubo d'alluminio, serve a dare maggior intensità di suono allo strumento musicale. Il violinista è riuscito ad aumentare di dieci volte l'intensità sonora di una tromba. Alla larga da un'orchestra di 100 suonatori! Altro che le trombe di Grieco!

ALLA RINFUSA Istantanee Bancarie



La scalata alpinistica alla Commercial-Bank-Kuim coraggiosamente affrontata dagli azionisti.

« Il teatro municipale di Atene sarà quanto prima radicalmente restaurato e trasformato. Il progetto venne steso dal deputato Calogheropoulos, ed è probabile che sarà presto approvato dalla Camera.

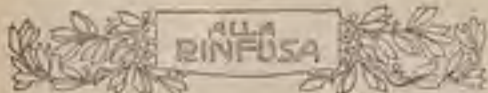
ISTANTANEE DELLA MODA



La moda italiana sulla scena.

(PROGETTO DELL'ATYRICK DONA GALLIE)

ate ate ate ate ate ate ate ate ate ate



«A Milano, per iniziativa di un gruppo di cittadini, tra cui le più autorevoli personalità dell'industria e dell'arte, si sta organizzando per il 1910 un'Esposizione Internazionale di Pubblicità e di Arte applicata alla Pubblicità, dando per la prima volta ad una Esposizione Internazionale della Caricatura, in quanto la Caricatura ha rapporto con la Pubblicità. La sede provvisoria del Comitato è presso la Camera di Commercio di Milano.

«Il vecchio Teatro di Corte di Cassel ha chiuso i suoi battenti per non aprirli più. Sarà demolito. Era stato costruito nel 1766 sotto il Langravio Federico II — era il più antico teatro tedesco. Era stato aperto con la prima rappresentazione in lingua tedesca del *Macbeth* di Shakespeare — è stato chiuso con la *Jessonda* di Spolir, perché l'autore del primo *Macbeth* fu per anni ed anni direttore d'orchestra del teatro.

«A Parigi l'Institut ha conferito i premi di Roma per le composizioni musicali: il primo premio al signor Mazekow, nato nel 1879 ed allievo di Lesneveu e Gabriel Pauré; il secondo gran premio a Gallon, allievo pure di Lesneveu.

«La Commissione esecutiva dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911 ha deliberato di bandire per tale anno un concorso internazionale di musica. Il concorso avrà luogo a Torino nella prima quindicina di agosto del 1911 e vi saranno ammesse tutte le Società coral, le Bande musicali, le Fanfare nazionali ed estere, importanti premi in denaro, oggetti d'arte, medaglie, coppe, ecc., saranno destinati ai vincitori.

«La *Quarterly Review* si occupa del progresso che la musica ha fatto in Inghilterra nel secolo diciannovesimo e nota la grande trasformazione che l'arte musicale e i gusti musicali del pubblico vi hanno subito. Oggi l'Internazionalismo domina nel mondo musicale inglese, eccezione fatta per la musica religiosa. I giovani musicisti vi sono tutti incoraggiati e i grandi maestri stranieri trovano in Inghilterra accoglienze festose, ammirazioni infinite.

«Il signor Alfred Norton di Upper Norwood (presso Londra) ha legato alla «Royal Academy of Music» 125.000 franchi destinati alla fondazione di due borse, l'una in onore di Bach, l'altra di Beethoven, per lo studio delle opere dei due insigni compositori. Uguali somme furono legate al «Guildhall School of Music» ed al «Royal Normal College» di Norwood.

«L'Opera Reale di Berlino si è chiusa il 24 giugno per le vacanze estive dopo 11 mesi di lavoro. In questo tempo sono state rappresentate le opere di 15 compositori tedeschi, dieci francesi e sei italiani. L'opera maggiormente rappresentata fu *Verdigeit* di Leo Blech, che venne replicata per 23 volte. Fu data pure un'operetta, *Il papà stregia* di Giovanni Strauss.

«Il Governo costituzionale olandese ha affidato a Saint-Saëns la strumentazione di un'opera nazionale.

«È stata pubblicata la statistica ufficiale sull'andamento dell'ultima stagione dell'Opera di Corte a Vienna. Si ebbero 300 rappresentazioni serali e 10 nel pomeriggio. Furono rappresentate 93 opere di 64 autori: dodici sono le novità; sono comprese però nel numero anche alcune passimone e balletti. Il nome che più spesso comparve nei manifesti fu quello di Wagner: dieci delle sue opere furono rappresentate in 39 sere. *Madama Butterfly* ebbe 23 repliche. Il nome di Mozart all'incontro non figurò che in un solo.

«Il Consiglio municipale di Monaco di Baviera acconsente a disposizione del Comitato per monumento a Wagner un'ampia zona della piazza davanti al Teatro del Principe Reggente.

«Buona prova hanno fatto anche quest'anno a Napoli gli allievi di quel Liceo Musicale negli esami del 31. Il Conservatorio di San Pietro a Majella. Congratulazioni agli alunni diretti dal Liceo stesso, avv. Marciano e Signorino Cesi ed a tutto l'eccezionale Corpo insegnante.

«Il 29 maggio scorso a Genova, in quella commemorabile Cappella di Sant'Ambrogio, venne eseguita una *Messa* a tre voci della signorina Jule Gasparini. La *Messa* fu giudicata dai competenti assai favorevolmente, una vera pregevole opera d'arte e in specie si apprezzarono il *Kyrie*, il *Gloria* e il *Benedictus* e così i corali della stessa autrice, *Inno* e *Offertorio* e il gradale *Tu es Petrus*.

ISTANTANEE BICICLISTICHE



Nel futuro giro del mondo i ciclisti italiani, ad evitare ogni inconveniente, adotteranno la nuova bicicletta podistica.

ate ate ate ate ate ate ate ate ate ate



«La importante stagione lirica al Covent Garden di Londra ha seguito il suo corso (malgrado di successi) il *Rigoletto* fu un grande successo col battente Sammarco ed il tenore Alcega — seguirono *Gli Ugonotti* con la tenore del tenore Zenatello, *Il Lohengrin* di Chaperonier, *Il Barbiere di Siviglia*, *Otello* di Verdi col tenore Szek, ed una ripresa della *Bohème* di Puccini con Zenatello e Scelli.

«A Bayreuth si svolge la grande stagione Wagneriana che quest'anno all'inizio *L'Or del Reno*, *La Walkiria*, *Siegfrido*, *Il Trionfo degli Dei*, *Parsifal* e *Lohengrin*.

«Il direttore del Manhattan Opera di New York inaugurerà il 30 agosto una stagione d'edificazione musicale (*Education Season*), che andrà alla metà di novembre, ripresentando *Il Profeta*, *Lohengrin*, *Aida*, *Carmen* e *L'Ebreo*.

«La grande Compagnia lirica, sciolta dalla Società Teatrale Italo Argentina per il Teatro Municipale di Santiago del Cile — dopo avere fatto un mese di sosta nell'Argentina ed eseguito dieci rappresentazioni al Coliseo di Buenos Aires e dieci al Colon di Rosario di Santa Fe — è passata nella capitale Cile. Qui la stagione fu inaugurata con la *Tosca*, eseguita dalla Carlini del Cile, dal Viglione Borgione, i quali tutti riportarono un caloroso successo. Alla *Tosca* fece seguito, ed ebbe eguali accoglienze, *l'Aida*, con la Gagliardi, la Querini, lo Scampini, il Rapisardi e il De Angeli. Dirigeva l'orchestra il maestro Polacco.

«A Firenze diretta riproduzione del *Tronatore* al Politeama Nazionale.

«Le opere liriche date con varia fortuna al teatro Colon di Buenos Aires furono: *Tannhäuser*, *Rigoletto*, *La Gioconda*, *Tosca*, *L'Elisir d'Amore*, *Aida*, *Lohengrin*, *Amleto*, *Il Barbiere di Siviglia*, *La Wally*, *Aurora*.

«Al teatro Arco di Barcellona altro successo *La Bohème* di Puccini, con la signora Berlandi e il tenore Stasaneichi.

«A Rovereto al teatro Maffei applaudito *Rigoletto*.

«Il *Rigoletto* ebbe grande successo anche al teatro del Casino di Marsiglia per merito spettacolare del tenore Del Ry.

«A Roma s'è chiusa la stagione con *Fra Diavolo*, a Sesto Fiorentino con *Furberia*.

«Riviera ad Atriale l'inaugurazione del nuovo Eldorado col *Tronatore*.

«A Siena un pieno successo *Aida*, con le signore Piccolini e Garibaldi, il tenore De Ordi, il baritone Grandini, direttore il maestro Zanetti.

«A Lucerna applauditi gli spettacoli dati a quel Karsaal, e cioè *Elisir d'Amore*, *Traviata*, *La Bohème* di Puccini, ecc.

«Gli ultimi successi al Colon di Buenos Aires toccano alla *Wally* di Castiani, alla *Bohème* di Puccini ed all'opera *Aurora* del maestro Ettore Paulizza, composta per incarico di quel Governo.

«Al Municipale di Santiago la stagione fu felicemente inaugurata con *Tosca* e *Aida*.

«Al Royal di Olanda due brillanti successi *Rigoletto* e *Tosca*.

«La stagione al Drury Lane di Londra si chiude felicemente col *Furber*.

«L'inaugurazione dell'Arena di Barcellona avvenne con una lodovale riproduzione di *Wally*, con le signore Giulio, Leveroni, il tenore Biel, il baritone Passina, il basso Vida, direttore il maestro Kaeler.

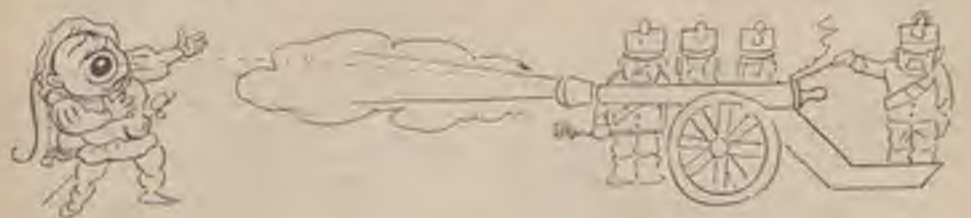
«Il *Barbiere di Siviglia* è applaudito al teatro Bosque di Barcellona, a Rovereto, a Roma ed a Pistoia.

«A Treviso liro con felicissimo successo esordì il signor Brancato di Rossini ed il *campione della Spina* di Donizetti.

«A Genova, al Lido d'Albaro, è andata in scena, eseguita dalla Compagnia De Beaumont, una albaniana rivista rivista satirica della vita genovese ideata da Luca Giropello e Mario M. Martini (che si nascondono sotto il pseudonimo di X. V.) e musicata dal maestro Apollo Gandini. L'allestimento scenico e le illustrazioni sono del noto e bravissimo Ettore Gamba.

«Prima rappresentazione al Palace Theatre di Londra di *A Woman's Revolt*, un graziosissimo atto di M. W. L. Conway, l'entusiasta critico del *Daily Telegraph* — grande successo, acclamati Miss Webster e M. Roe.

ISTANTANEE CARUSIANE



Il divo tenore dimostra che la voce di lui è a prova di cannone.



ISTANTANEE RUSSE

FIORI D'ARANCIO



Lo Czar si fa turare abbondantemente le orecchie di cotone, per prepararsi alla sua venuta in Italia.



ISTANTANEE RUSSE

CONCERTI

La « Tonkaviller Orchestra » di Monaco darà un ciclo di concerti in Francia, in Spagna e nel Portogallo.

Il 24 agosto a Monaco, sotto il patrocinio del principe Luigi Ferdinando di Baviera, e sotto la direzione di Felix Mottl, avrà luogo un grande concerto in cui si eseguiranno la *Sinfonia Fantastica* di Berlioz, il *Prologo* al terzo atto dell'*Idomeneo* di Max Schiller, il poema sinfonico *Morte e Trasfigurazione* di Riccardo Strauss e numerosi pezzi vocali.

A Monaco stessa, per cura della « Concertverein », avrà luogo un gran *Festival* di musica che comprenderà uno dei più geniali cicli di musica classica che si siano eseguiti in questa città. Dal 4 agosto al 7 settembre si eseguiranno tutte le *Sinfonie* di Beethoven e le *Sinfonie* ed altre opere di Brahms e di Bruckner.

Sul palcoscenico del grande Kursaal a San Pellegrino hanno luogo scelti ed ammirabili concerti con la solita perizia diretta dal maestro cav. Alighiero Stefani. In uno di questi concerti fece la sua apparizione la cantante « Marizza », la quale non è altri che la ex-principessa di Braglia, che fu assai ammirata per l'infinita d'interpretazione e di dizione. Aggiungiamo anche i concerti che il maestro cav. Stefani dirige sul loggione delle fuochi, nei programmi dei quali compariscono i nomi di eletti compositori antichi e moderni.

La nobile signorina Cristina Brenano, nipote al nostro Direttore e sorella al sempre più compianto architetto Giuseppe Brenano, si è unita in matrimonio al nobile signor avvocato Giuseppe Riccardi. Auguri d'ogni bene agli sposi e felicitazioni ai rispettivi congiunti.

A Milano, il tenore Giuseppe Tacani ha sposato la signorina Ada Serra, che già appartiene come seconda donna alla Compagnia lirica del Maggi.

A Parigi, il redattore del giornale *Le Quatre*, M. Raymond Lécuyer, ha sposato Mlle Hutton.

A New-York, la scrittrice di novelle Miss Burnham ha sposato il cugino M. Burnham e con lui ha fatto il viaggio di nozze in pallone senza aver paura delle brusche rotte.

Nella cappella delle Monache Ravasco in Genova fu celebrato il matrimonio tra il signor Giovanni Pacini, nipote del celebre musicista, autore di *Seffo*, con la signorina Maria Isabella Forzano.

In Notre-Dame a Parigi fu celebrato il matrimonio di Mlle Elizabeth Lepine, figlia del celebre Prefetto di Polizia, col dott. Camille Labbé, figlio del Presidente dell'Accademia di medicina.

A Pavia, le nozze del dottor Vittorio Gayna con la signorina Maria, figlia del prof. Sormani, furono celebrate dal celebre Padre Someria.

A Roma, nella Chiesa della Vittoria, ha avuto luogo il matrimonio religioso tra il principe Marcantonio Colonna, Principe di Paliano, e la signorina Isabella Surso, irlandese. Ha celebrato la Messa il cardinale Vincenzo Vannutelli.

A Milano, il pubblicista Galileo Massei, redattore della *Perseveranza*, con la signorina Fiorina Gelli. I nostri auguri sinceri.

A Catania, il tenore Fausto Castellani ha sposato la signorina Elena Menotti.

A Roma, l'artista di canto signorina Margherita Benincori, col prof. Silvio Piergilli.

A Trieste, il corrispondente al giornale teatrale di Milano *Il Trovatore*, il signor Mario di G. Fiori, con la signorina Bice Macchiero.

A Barcellona, l'attrice Elisa Grassi, con l'attore Nicola Claudio.

A Milano, l'architetto Arrigo Cantoni, con la signorina Vittoria Pisa, figlia del senatore dottor Ugo.

A Parigi (Saint-Honoré d'Eylau), il compositore di musica Marcel Labey, con Mlle Charlotte Dorey-Soby. Uno dei testimoni fu il notissimo maestro Vincent d'Indy.

A Bologna, il professore di pianoforte di quel Liceo Musicale, Filippo Ivaldi, con la signorina Giuseppina Antonelli. Furono testimoni il cav. prof. Enrico Bossi e il tenore Giuseppe Bogatti.

A Milano, il maestro compositore Arnaldo Gagliera, professore del Conservatorio di Parma, con la signorina Isabella De Campos.

A Modena, il conte (poeta) Amadori, di famiglia patrizia milanese, figlio del defunto conte Giuseppe e contessa Teresa Parravicini, con la marchesa Adele Campori, nipote del generale Cesare Ricchi-Magnani, Colonnello dell'Armata.



FIGARO LETTERATO

Innamorati un amico, meglio meglio, con una piccola striscia di cerotto incollata su la guancia destra. Mi saluta col un gesto stanco ed annoiato.

— Che cosa hai? — Interrogo, un po' stupito.

Lo stesso gesto.

— Un duello? — chiedo ansioso.

— No.

— Allora... il patto?

— No!

Insimile con circospezione:

— Forse... una baruffa domestica?

— Neppure!

— E allora?

— Il barbiere! — e la vittima, dopo d'aver fatto per la terza volta il gesto di scoraggiamento, mi mostra il resto del viso sbarbato e incipriato. — Figurati che scrivevo.

— Diantolo!

— ... drammi storici in un prologo, un epilogo, sei atti e almeno dodici quadri. L'infame!

— Senza pietà!

L'articolo soggionge, ricordandosi man mano:

— Forse, per eccitare la sua fantasia, avrà bisogno di vedere il sangue di tanto in tanto... Proprio il mio, poi, capisci? Bella figura che faccio io, ora, con quell'affare appiccicato sul volto! — e stringe i pugni e i denti e s'arrovella, manando al diavolo, senza alcuna distinzione, tutti i generi letterari presenti e passati, dai poemi epici, al romanzo sociale.

E non ha torto il poverino!

Il barbiere, mio carissimo lettore, è stato sempre e sarà uno degli animali più pericolosi della creazione.

Narrategli un fatto: lo citerà subito in centomila esemplari, la edizione rivelata, corretta e ampliata, soprattutto molto ampliata; ciò — naturalmente — per il solo scopo di avere qualche cosa di interessante da dire ai signori, che hanno la compiacenza di lasciarsi scorticar vivi da lui. Domandategli, per caso, di qualche persona del vicinato: vi narrerà, in un quarto d'ora, vite e miracoli, infiorerà la sua narrazione con dei *si dice* e dei *pare* di una eloquenza di prim'ordine. Egli, insomma, sa fare e di dare una fama, o odore in intrigo, molto meglio che render roseo e lucido un viso sbarbato.

Parla, interroga, risponde, provoca esclamazioni e piccoli sussulti di meraviglia per aver pronta la risposta in caso di versamenti di sangue.

— Il signore s'è mosso!... Il signore ha sollevato un braccio!

E l'onore è salvo.

Se poi il barbiere ha la fregola letteraria, diventa addirittura un animale ferocissimo!

In generale — questa è una verità sacrosanta — tra critico e autore non c'è mai buon sangue: quello è sempre tutt'occhi per scoprire il punto vulnerabile dell'opera sottoposta al suo oculato giudizio, questo è sempre pronto a difendere ciò che il suo cervello ha ideato, suscitando polemiche e polemichette, cercando di vendere orpello per oro al suo avversario. Pensate, ora, in quale posizione favorevole si trovi l'autore che, discutendo serenamente della propria opera, faccia passeggiare la lama del suo rasoio sul viso del critico.

Poiché — ho potuto fare una piccola statistica — quei furbi di figuri scrittori vi parlano della loro produzione, vi espongono la tela del loro romanzo, o del dramma a *sensation*, proprio in tali momenti difficili.

La lama passeggia su la vostra gola, lievemente, placidamente, e il drammaturgo vi narra un finale mirabolante, d'un comico grottesco, in una tragedia singolarissima.

Trovate, se ne siete capaci, la voglia di ridere! La lama passeggia su la vostra gola; a pochi millimetri da essa è la carotide... dunque a pochi millimetri... la pace eterna!

E allora? Che ne dite?

Quante scaramucce letterarie, quante uggiose polemiche evitate, se ogni autore potesse radere la barba al proprio e temuto Aristarco!

Vi voglio, intanto, presentare un figaro verseggiatore, nella sua duplice funzione di scorticatore retribuito mensilmente — oltre le mance dovute in tutte le feste comandate — e di corteggiatore ostinato e fervente delle gentili abitatrici del Parnaso.

La barba che egli rade in questo momento è spinosa, come è spinosa l'ultima verso della quarina che gli frulla per la mente da due ore. Problema insolubile!

Tutte le difficoltà incontrate dal poeta nelle sue elucubrazioni si dipingono — sotto forma di stimamenti improvvisi e di piccole smorfie — su la faccia del povero cliente.

Alz, quell'accento! Pare impossibile; ma è proprio la coda la più dura a scorticare! Occorrerebbe un bel verso troisco, sonoro, con tanto di accento in fondo.

Eh? Che effetto?

D'un tratto, come un autentico lampo di genio, il verso invocato viene. Bellissimo! In uno scatto d'entusiasmo, ripetendolo mentalmente, il barbiere agita il braccio destro... e zuff! L'accento roseggia sul volto della vittima. La testa, atterrita, fugge caprendosi il bel viso con le bianche manine agitate da un piccolo tremore convulso, e il poeta, disceso a ruzzoloni dalle verduggianti vette del Parnaso, volge uno sguardo stupefatto al volto a metà insaponato del suo cliente — il quale gesticola e sonnia — e si affretta a ricorrere al sublimato corrosivo e all'instancabile strisciolina di cerotto.

Ma la quarina è fatta!

Mi si chiederà: « E voi, che scrivete? »
Io? Ho trovato, anzi ho scoperto un barbiere, che non si assolutamente leggere.

Ecco perché.

Entro un giorno nel salone, che prima frequentavo, con la lodevole intenzione di non perder troppo tempo.

Ma che! uno sguardo in giro mi convince che la mia aspirazione giustificata è del tutto vana. Prima poltrona: omaccione peloso, irtono — barba e capelli. Seconda: capelli e barba. Terza: pettinatura d'occasione (festa da ballo, forse) oltre a capelli e barba. Rinvio ad ulteriori esami.

Che fare? Piglio un giornale e mi seggo pazientemente.

Ho appena fatto il primo sbadiglio sul primo rigo dell'articolo di fondo, quando il mio barbiere, piantato lì senza alcun riguardo il signore insito sottoposto alle sue sapientissime griffe, mi si avvicina e con l'aria più amabile di questo mondo, mi dice:

— Lei, se non erro, scrive sui giornali?

Non dico di no.

— E senta, allora; — egli insinua, sempre tutto zuccherato e miele — faccia la cortesia di leggere questo: poi, se crede, ne farà un cenno... Vuole?

Questo è uno zibaldone smisurato, la cui sola vista mi mette un lungo brivido nelle ossa.

— Io, intanto, torno alla mia barba!

— E vostro? — Interrogo, stupito.

— Sissignore! — egli mi dice, con mal celato orgoglio paterno.

— Bravo! — masticco tra i denti, con lo stesso tono col quale avrei detto: « Che guaio ho passato! »

E intanto lo scartafaccio mi resta tra le mani. Il figaro è tornato al suo posto e lavora alacremente a colpi di rasoio.

Bisogna decidersi! Leggo il titolo e do un balzo: « La creazione » — inorridito! — e più in giù: « dramma storico in un prologo e sei quadri ».

Polfarbacco!

M'impongo, a grandissimo stento, un briciolino di coraggio e volto il foglio:

« Prologo — Scena prima — Dio, solo; indi il Caus ».

Poco manca ch'io non cada come fulminato sotto

la vecchezza del corpo improvvisi. Dio degli Dei! È superiore a qualunque volo pindarico di fantasia accesa!

Lascio andare, come imbeilito, il copione che cade scondannamente al suolo, e grido al fortunato autore di quel gioiello — il quale, per il momento, è occupato in un contropelo molto arduo:

— Ora è impossibile che mi trattenga ancora... Tornerò poi! Ho molto da fare.

E scappo, scappo, preso da un ossessionante desiderio da respirare aria pura, a bocciate gigantesche, e con la fermissima decisione di lasciarmi crescere un barbone degno di un autentico brigante della Sila, piuttosto che ricorrere di nuovo al rasoio del drammaturgo... filosofico!

E, intanto, non posso fare a meno di ruminare tra me: « Il caso! Il caso! Come si fa ad immaginarselo? »

Vediamo un po', cortesi lettori: vi figurate voi un caso in scena? Sì? Congratulazioni vicissime, allora! Per conto mio ho studiato e ristudiato il fatto, sempre con risultati atrocemente negativi.

Che cosa potrà dare una pallida idea del caso? Una prima prova di ballo in un grande teatro? Una seduta parlamentare plenaria? Un romanzo di Zevaco?

Io mi ci perdo! Vi confesso, però, che se non avessi una paura matta di esser condannato alla lettura dell'intero dramma, chiederei volentieri all'autore come intenda che il suo lavoro si metta in scena.

Dopo questa spaventosa prova, dunque, mi metto alacremente alla caccia del mio figaro analfabeta, e lo scovo, dopo tre settimane d'instancabili peregrinazioni. Giungo a lui in uno stato quasi selvaggio, con una zazzera di poeta arcadico e una barba da Mosè; ma mi sdraio nella poltrona col cuore tranquillo, e lottando le mille miglia dal pericolo di essere invitato a dare la mia opinione su le dispute tra romantici e classicisti, o su lo stato attuale della letteratura in Italia!

Il figaro letterato napoletano ha la specialità della canzonetta popolare. Sbriglia la sua musa dialettale e rivolge il canto alle piccole finestre piene di rose, al mare azzurro di Mergrillina, agli aranci di Sorrento e che si lo.

Il suo periodo di massima fecondità comincia in estate, perché allora egli aguzza le armi per dare il proprio contributo alla produzione piedigrattosa. Allora s'iniziano le lunghe discussioni, i conciliaboli artistici col musicista. Prima che la canzone sia stampata — e forse mai lo sarà — il poeta conosce già la musica e la cantucchia mentre è intento a servire il cliente. Guai a chiedergli allora:

— Che cosa cantate?

Egli non aspetta che questo! Escalo partito a grande velocità! La storia di quella canzone viene narrata nei minuti particolari, condita di progetti e speranze per lanciarla bene.

Apprenderete che la Gloria pel concorso è for-

ma di gente interessata, che il premio è già assegnato prima del giudizio... Ohi, ci vuol fortuna a questo mondo!

E, con un amaro sorriso, l'artista misconosciuto ci dirà:

— Credetemi; l'anno scorso composi una canzone molto carina — sia detto senza falsa modestia! — ma quei signori non la giudicarono degna del premio. Sentite!

Si allontana dalla poltrona, si pianta nel centro della bottega, magari brandendo ancora il rasoio, e recita con voce ispirata i versi che non piacquero a quei signori. E sarete fortunato se il poeta limiterà i suoi esempi solo ad un anno addietro.

L'ammirazione di Piedigrotta diviene un vero disastro. Il poeta sarà nervoso, di quel nervosismo che assale ogni artista all'avvicinarsi del giorno della prova solenne; parlerà meno con voi, ma molto più spesso tra sé e sé o col musicista che, armato di un mandolino, eleggerà la bottega del collaboratore per suo domicilio stabile.

Addio scriminazione di stile e batti arricciati; addio barbe rase con cura amorosa!

E dopo? Dopo: se sarà stato un trionfo, bisognerà trattare il fortunato autore con un certo riguardo e non astenersi al suo cospetto arte annodate o imperiose; se sarà stato un fiasco, bisognerà compatirlo e consolarlo, dirgli che i giudici e il pubblico sono una bella razza di asini e che di poesia non s'intendono un fico!

Ciò per evitare almeno uno strigio permanente!

Ed ora a voi, lettrici gentilissime!

Avete mai guardato in viso l'uomo che ha il delicato incarico di curare quotidianamente il vostro serio e fluente tesoro, biondo o bruno; e di costruire, con l'aiuto di forcinelle e nastri, un piccolo monumento artistico, che l'arrivo del dio Mercurio distruggerà, dopo che esso avrà brillato al teatro o al teatro?

Avete mai osservato, dico, se il vostro parrucchiere abbia un *pizzo* come il divo Gabriele, o almeno una chionna fluente?... — non come lui, questa volta!

Hudate che questi sono indizi sicuri di male letterario cronico, pericolosissimo per l'esatta costruzione del vostro quotidiano monumentino.

Vi è mai capitato di constatare, certi giorni, che le forcinelle non vedevano a nessun costo trovare una posizione stabile, che un nastro si ostinava a stare di schinobesico, che un ricciolino ribelle, degno della corte marziale, forbava ad ogni stante la buona armonia della pettinatura? E, in quel giorno, siete stata nervosissima; più volte avete interrogato lo specchio, siete giunta con un ritardo deplorevole ad una prima rappresentazione importante, e per di più, con la preoccupazione di essere mal pettinata.

Ohi è che il fagor o non pensava a voi o forse, vi pensava fin troppo.

Mi spiego! Supponete che egli avesse avuto per la mente un'ode saffica o un sonetto; quindi di-

strazioni ad ogni passo. Oppure, se vi piace, supponete che il vostro parrucchiere, per caso, avesse incontrato nello specchio gli sguardi di due occhi come i vostri. E allora? Allora il parrucchiere gli sarà salito spontaneo dal cuore alle labbra il dire, però, avrà trovato l'insuperabile barriera delle convenienze o delle distanze sociali. La mano avrà tremato e... — ah! — la forcinella si sarà mossa di traverso, proprio come il parrucchiere in gita al verseggiatore.

E chiaro?

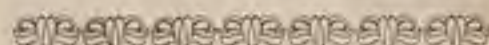
E, per conclusione a questa chiacchierata, oso mandar fuori la mia brava proposta.

Per evitare palpiti quotidiani ai cittadini, ci vorrebbe una legge che vietasse l'esercizio del mestiere di parrucchiere alle persone che accarezzino o abbiano, un tempo, accarezzato il minimo ideale letterario o artistico.

Sarebbe una legge che, meglio di qualsiasi altra, potrebbe dirsi di *salute pubblica*!

Napoli.

GIACOMO CACCIAVALE.



CONCORSI

La Società dei bergamaschi residenti in Milano ha indetto per il giorno 24 ottobre prossimo un concorso regionale per orchestre mandolinistiche e per orchestre cosiddette "miste", composte da istrumenti, ed altri importanti istrumenti.

L'8 giugno dell'anno prossimo si celebrerà in Germania il centenario della nascita di Schumann. In tale occasione la città natale del grande compositore, Zwickau, organizzerà un grande Festival in suo onore.

Il giornale *Signal* di Berlino apre un concorso per composizioni per pianoforte solo con premi di 500 marchi, di 400, di 300, di 200, di 100. Giudici: Scharwenka, Busoni, Holländer ed altri. Le domande devono essere dirette prima della fine di settembre alla redazione del giornale: Potsdamerstrasse, 11-13, Berlin W. 9.

Un altro concorso a Berlino per opere teatrali melodrammatiche della Società Editoriale "Harmonie". Due i premi di 10.000 marchi ciascuno. Due i Giorni: il 1.° Fried. Breitkopf, Erich, Gora, Wolff, Reineck; il 2.° Richard Strauss, Ernst von Schuch, Leo Blech. Inviare domande all'"Harmonie" — *Schönberger-Verlag*, 32, Berlin W. 35.



Il nostro caro amico e collaboratore Salvatore Di Giacomo ha perduto la Madre in Napoli il 22 luglio scorso. Non mandiamo parole di conforto e diciamo invece tutto il dolore recatosi dalla triste notizia.

Nella sua villa di Cà Bianca, presso Vieste, il commendatore conte **Casimiro Varese**, ex-prefetto, che lascia buon nome anche nell'arringo poetico con le traduzioni di Heine da Lessing, di Hammett, di Schiller e Mergel.

A Berlino, lo squallido pittore-parrucchiere **Fritz Overbeck**, ch'era nato a Bremen nel 1865 ed era uscito dall'Accademia di Düsseldorf.

A Londra, **Saint John Hawkley**, uno dei più promettenti disegnatrici della giovane scuola inglese, un sereno di una profonda amarezza e di un cinismo ardace. Aveva scritto cinque drammi: *Le due signore Wetherby*, *Il ritorno del Figliol prodigo*, *La città che comincia a cadere*, *Il fidanzamento* e *La fine di una famiglia*. Di questi, soltanto alcuni erano stati rappresentati in teatro regolarmente; gli altri erano stati posti in scena per cura della Stage Society.

A Parigi, l'arabista (attualmente professore di canto in quel Conservatorio), **M. Mammy**, che aveva fatto ottima prova anche in Italia al Regio di Torino, alla Scala di Milano, nella primavera del 1881 protagonista nel *Don Giovanni* di Mozart.

A Roma, il comm. **Paolo Ziegler**, rinomato giornalista francese, per lunghi anni corrispondente del *Times* ed ora del *Figaro*.

A Tubingen, il direttore degli studi musicali in quell'Università, **Emilio Kaschuba**, dello stereotipo di musica lirica, compositore geniale di *Lieder* in numerose parti di Gorkh, Uhland, Heine, Fichtelberg, Mörike, Ludwig Plan, ecc.

A Bremen, a Maastricht, il pittore **Ariano Filger**. Fu uno dei più vivaci discepoli del Mallart ed un rappresentante schietto di questa scuola. Volle pure trattare il teatro ed ebbe successi con drammi romanziati, come *La Rosa di Tybarn*. A Vienna ha lasciato molte pitture ad affresco e quadri pregevoli.

A Berlino, di archeologia a soli 40 anni, il dottor **Riccardo Muther**, fu uno dei più d'arte assai originale e professore ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Berlino. Ha trattato numerosi soggetti di storia e di critica storica. Fu anche valente pubblicista e fondò una collezione di monografie artistiche.

A Monza, a 60 anni, il prof. **don Achille Varisco**, milanese, rettore del Collegio di San Giuseppe; s'occupò molto di ricerche archeologiche e uccise.

A Edinburgo, a soli 41 anni, il compositore assai apprezzato **Lamont Drysdale**, professore di composizione all'Ateneo di Glasgow.

A Milano, a soli 27 anni, l'attrice signorina **Emma Bonazzi**, figlia del vecchio attore Niccolini.

A Parigi, **Paul Collin**, più noto col nome di **Paul Clère**, ex-direttore del Théâtre de la Porte-Saint-Martin. Fu dapprima giornalista a Bruxelles; indi attore; memorabili le sue creazioni in *Les trevizi*, *La Malin du Balgaur*, *La Confession d'Amboise*, *La Femme de fer*, ecc.

A Washington, il celebre astronomo **Simon Newcomb**, indiano per la costruzione del telescopio gigante di Washington. È autore di numerose opere d'astronomia.

A Milano, a 51 anni, il poliziotto **Giuseppe Bini**, orfano, riservato, occhio doppio, segretario alla direzione del *Corriere della Sera*, indi redattore della stessa *Giustizia* *Mistral*, Condogliere alla vedova.

A Ghiffa, nel lago Maggiore, **Maria Caroniti**. Era una figura notissima nel mondo teatrale milanese e specialmente nell'ambiente del teatro Eden.

A Roma, il marchese **Augusto di Barera**, figliuolo di Pio IX ed nobile a riprova della Guardia nobile pontificia. Nel 1890 fondò l'*Osservatore romano*, che diretti fino al 1897.

A Varese, nell'Hotel Excelsior, **Don Carlos di Borbone**, duca di Madrid, pretendente al trono di Spagna, morì senza trono e senza patria.

A Sarona, il cav. **Giuseppe Parvia**, vero maestro nell'arte del mobili e dei mobili. A Cairo d'Egitto protetto dal kedive Ismail Pasha, cominciò a foggare qualche mobile, qualche stucco, qualche simulacro d'arte arabo-egizia, rimodernata. Il tentativo piacque e la breve tappa di Parvia riuscì a fondare una vera casa artistica. Vero trionfo egli ottenne in molte esposizioni: a Parigi, a Milano, a L'Esposizione, a Berlino, a Torino (1884 e 1886) e tutti ricordano ancora gli eleganti mobili dalle arabesche, splendidi di metalli, ricchi di mobili intarsiati, preziosi pezzi di arte in cui l'ambiente egiziano era così felicemente ricostituito.

A Milano, il brillante redattore del *Corriere della Sera*, signor **Francesco Galle**, a soli 38 anni.

A Padova (Macerata, Napoli), **Amelio Severini**, insigne letterato e orientista, che occupò la prima cattedra di lingue dell'Università Orientale, fondata in Italia dall'istituto di Studi Superiori in Firenze. Oltre alla sua collaborazione alla *Rivista Orientale*, alla *Nuova Antologia*, alla *Nazione*, ecc., il Severini pubblicò vari lavori molto pregiati sugli usi e sui costumi cinesi e giapponesi.

A Parigi, settuagenario, lo scienziato **Enrico De Perrière**, che da molti anni dirigeva la rivista scientifica *La Nature* e collaborava nei più autorevoli giornali. Aveva coltivato gli studi storici ed ultimamente le sue predizioni, confermate dal fatto, strarso in di lui l'alfabeto.

Parigi, la rinomata artista drammatica **Lina Wacht**.

Anche a Parigi, l'attore **Louis Harvey**, creatore al Grand Guignol della parte del Presidente nel *Client arabe* di Courteline. Ultimamente si ritirò al Théâtre Molière.

A Brivio, il dott. **Pietro Viganò**, che fu per molti anni redattore capo del giornale *La Perseveranza* di Milano e che si distinse sempre per dignità di carattere e per onestà politica.

A Zurigo, **Johann Jacob Emil Hug**, che fu, nel suo ambiente industriale, abile, onesto e meritatamente fortunato.

A Parigi, il tenore polacco **Ludwik Wierzyński**, che godeva di notorietà e all'Opéra di Parigi e alla Scala di Milano nel 1882, ove cantò in *Ernani*. **Giuseppe Telle** *Silvia Baranowski*. Fu a Reggio Emilia il primo interprete dell'*Arco di Franchetti*, ed al Regio di Torino creò la parte di Adorno nella *Tramontana* e vago *Dejone* del *Calisto* con la *Passacaglia*, la *Belliciosa*, *Monti*, *Verchini*, diretta dal maestro Faccio.

A Napoli, in una Casa di salute, il fantasista pittore orientista **Teofilo Argenti**, autore del solenne *Tramonto nel deserto* e di un'infinità di miniature delicate specialmente ad artisti in voga, come Tusa di Livorno, ecc.

A Casale Monferrato, il 4 luglio dopo brevissima malattia, la signora **Carlotta Carlotto-Zavattaro**, la età di soli 21 anni, quando le gioie della maternità, per la recente nascita di un caro angioletto, le rendevano la vita promettente di nuova felicità. Le condogliame nostre, all'amico e collega cav. Mario Zavattaro.



PREZZI NETTI

J. C. AMES.

- 112997 10 Easy Pieces for the Violin, with
Pianoforte accompaniment. *md.*
..... (A) Scel. 1/6

Questi dieci pezzi per violino con accompagnamento di pianoforte costituiscono un album dei più dilettevoli, dei più istruttivi e dei più attraenti. Prima di tutto sono assai ben scritti tecnicamente ed esteticamente — in secondo luogo attraverso il difetto che danno, suscitano l'amore allo studio che nell'allievo si tramuta in padronanza sempre più assoluta della tecnica del proprio strumento.

G. AVOLIO.

Madama Butterfly di Puccini. *Trio md.*

- 112739 Mandolino (o Violino), Mandola (o
Viola) e Pianoforte. *Fr.* 3 —
112790 Violino, Violoncello e Pianoforte. 3 50
112791 Flauto, Violino e Pianoforte. 3 —

Il maestro Avolio ha ben voluto trar dalla ineluttabile *Madama Butterfly* di Puccini l'essenza melodica e armonica da trasfondere a tre *Trio* cui egli amò affidare a tre gruppi d'istrumenti differenti, rivelando indirettamente quanta ricchezza di temi, quale larga e profonda fonte d'ispirazione sia la geniale opera Pucciniana.

P. BOGHEN.

- 112928 *Serenata*. Serenata per Pianoforte.
md. *Fr.* 1 75

La *Serenata* del signor Boghen rende in astrazione musicale la poetica poesia di un pianoforte soffuso di languida melancolia. Espressivo anche il pedale, sfondo all'intera composizione, pedale che ben rende il senso del silenzio notturno nell'ombra misteriosa.

C. DE CRESCENZO.

- 112587 *Alla Luna*. Serenata Americana per
Pianoforte. Op. 244. *md.* *Fr.* 1 75

Questa serenata americana *Alla Luna* del ben noto compositore napoletano ha indubbiamente carattere ed espressività particolare. È una composizione pianistica pregevolissima.

F. DE PAVE-JOZIN.

- 112665 *L'éternelle chanson* pour Piano, avec
Violon (ad libitum). *md.* *Fr.* 2 —

La *Canzone eterna* del Jozin si direbbe quella che la melodia, eterna, eternamente canta a sé stessa. Ed infatti la composizione del signor Pave-Jozin si distingue, spicca e si cativa d'incanto ogni simpatia per il carattere melodico che compenetra l'intero pezzo musicale. Il successo più legittimo spetterebbe quindi a questa soavissima composizione che rende meritatamente ragguardevole il nome di F. De Pave-Jozin.

A. DONATI.

- 112548 *Messa Corale* a quattro voci dispari
(Soprano, Contralto, Tenore e
Basso), senza accompagnamento
(in stile facilissimo) tolta dalle
Melodie Gregoriane. (A) *Fr.* 2 —
112549 *Preludio* per Organo. *md.* (B) 50
(Composizioni approvate dalla Commissione Liturgica per la Musica Sacra in Trento).

Entrambi questi lavori ebbero l'approvazione della Commissione Liturgica Diocesana per la Musica Sacra in Trento, che è quanto dire che essi rispondono nel modo più soddisfacente agli intenti esclusivi che la musica sacra dovrebbe sempre proporsi. E ciò fa onore all'egregio compositore signor Adolfo Donati e designa così il suo *Preludio* come la sua *Messa Corale* come due interessantissimi modelli del genere, tanto più che la sua *Messa Corale* in stile facilissimo è tolta dalle *Melodie Gregoriane*.

P. FAUCHEV.

Souvenir discret. Gavotte. *md.*

- 112600 Pour Orchestre, avec Piano con-
ducteur. (Partie détachées) (A) *Fr.* 2 —
Chaque Partie (A) 20
111820 Edition Piano seul 2 —

Il ben noto autore ebbe il gentile pensiero di dedicare al nostro Direttore la sua *Gavotte*, che è gentile quanto quel pensiero. Aristocratico, elegante, in puro stile, costituisce un favoretto d'arte simpatico e, come tale, destinato ad aver pieno, immediato e meritato successo nel programma di qualunque concerto sia esso eseguito in ambiente chiuso od aperto. Noi perciò lo pubblichiamo per orchestra con accompagnamento di pianoforte, e per pianoforte solo.

G. FRESCOBALDI.

Capriccio Pastorale. Istrumentazione
per piccola Orchestra di A. Peroni,
in-8 *md.*

- 112564 Partitura (I) *Fr.* 1 —
112565 Parti staccate (A) 1 —
Ogni Parte staccata (A) 10

Passacaglia. Istrumentazione per pic-
cola Orchestra di A. Peroni, in-8.
md.

- 112566 Partitura (A) 1 25
112567 Parti staccate (A) 1 50
Ogni Parte staccata (A) 10

- 112562 *Non mi negate, ohimè!*. Aria ad
una voce (MS. o Br.). Trascrizione
ed accompagnamento di Piano-
forte di A. Peroni (A) 50

- 112563 *Corilla danzando sul prato*. Can-
zone a tre voci (S. C. T.). Trascrizione
ed accompagnamento di Piano-
forte di A. Peroni (A) 50

- 112569 *Begli occhi, io non provo*. Canto
a due voci (Soprano). Trascrizione
ed accompagnamento di Piano-
forte di A. Peroni (A) 50

Il ben noto maestro compositore e pianista Alessandro Peroni ha strumentato per piccola orchestra una *Passacaglia* ed un *Capriccio Pastorale* di Frescobaldi e l'ha fatto con l'istinto più felice dell'essenza estetica intima e dell'effetto esteriore di ciascuna del due pezzi, conservando nitido e genuino il loro tipico colore arcaico. Ha fatto quindi opera d'arte fine ed ha aperto al due leggendari pezzi la via al successo in ogni concerto pubblico ed in ogni salone.

Dello stesso autore il valente maestro ha voluto trascrivere con accompagnamento di pianoforte la canzone a tre voci: *Corilla danzando sul prato*, spigliatissima, gaia e graziosissima; sprigionante un senso soavissimo d'idillio campestre — l'aria: *Non mi negate, ohimè!*, così pateticamente sentimentale, e l'elegante, caratteristico canto a due voci: *Begli occhi, io non provo*.

A. LONGO.

- 112592 *Biblioteca d'oro*. Raccolta di Pezzi
per Pianoforte tratti dalle opere
di maestri d'ogni tempo e paese
e liberamente ridotti ad uso della
gioventù. Volume IV. 100 Pezzi
di SCHUBERT, MENDELSSOHN e
SCHUMANN, con cenni biografici
(in-8) (6) *Fr.* 4 —

Pubblichiamo il IV volume della nostra « *Biblioteca d'oro* », della quale ciascun volume si può considerare come uno scrigno in cui il valentissimo e geniale compositore e pianista Alessandro Longo attraverso una squisita selezione ha deposto le gemme più diligenti tratte dalle opere dei maestri d'ogni tempo e d'ogni paese e dallo stesso

prof. Longo ridotte ad uso della gioventù. Questo quarto volume accoglie 33 composizioni di Schubert, 33 di Mendelssohn, 34 di Schumann — in tutto 100 composizioni: 100 gioielli pianistici.

A. LONGO.

- 112338 *Sulte* per Violoncello e Pianoforte
(Preludio-Romanza-Finale). Op. 44.
md. *Fr.* 4 —

Pare di Alessandro Longo pubblichiamo una nuova peregrina composizione: un *Preludio*, una *Romanza*, un *Finale* che costituiscono una *Sulte*, ragguardevolissima opera d'arte. Il *Preludio* è trattato largamente, con un sovrano soffio dominatore con l'ispirazione e la tecnica — la *Romanza* è gradiosissima, d'un effetto irresistibile — nel *Finale* il compositore nel più possente complesso delle sue doti s'affermò superbamente suggellando con una trovata il geniale compimento.

V. SACCHI.

- 112889 *Prima Antologia Corale*. Raccolta di
50 Canzoni all'unisono e senza
accompagnamento, ad uso delle
Scuole Elementari. (Elegante vo-
lumento, in-8). (9) *Fr.* 2 —

Il canto corale può portare nell'educazione del popolo dei grandi benefici, coefficiente di raffinatezza e di ingentilimento — non può essere che esso non prenda posto nei programmi delle nostre Scuole primarie; epperò il maestro Sacchi, ben noto come istruttore di cori e come scrittore di pezzi corali, molto opportunamente ha eruditamente raccolto in un solo volume le sue canzoni per coro, trascritte senza accompagnamento di pianoforte. Sono canti semplici, ritmici, facili, orecchiabili e quindi adatti allo studio del canto corale così igienico moralmente e fisicamente.

H. WETZEL.

Grande Fantasia per Orchestra sull'
l'opera *Otello* di G. Verdi:

- 112135 Partitura (A) *Fr.* 8 —
112136 Parti staccate (A) 8 —
Ogni Parte staccata (A) 10

Il maestro Wetzel ebbe la felice idea di mettere assieme una *Grande Fantasia* per orchestra traggendo levito e ispirazione dal capolavoro Verdiano *Otello*. Felice l'idea e felice l'attuazione dell'idea perché le ispirazioni Verdiane nella nuova cornice, nel nuovo sfondo, donde il Wetzel si compiacque prospettarle, nulla hanno perduto del loro ineffabile fascino e del loro purissimo fulgore. La sua *Fantasia* quindi ben impostata e svolta, magnificamente strumentata, è destinata ad un lusinghiero successo, costituendo un interessantissimo numero nel programma di qualunque concerto.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

LUGLIO.

1. - Nel 1492 Cristoforo Colombo scopre il suo terzo viaggio in cui scopre prima l'Isola della Trinità e, poi, il 5 agosto, accerta la reale esistenza del Continente americano.

- Il Re di Grecia nomina l'on. Luigi Luzzatti « Gran Cancelliere dell'Ordine del Salvatore », per la parte da lui presa a favore della Grecia nella stipulazione dell'alina (trattato monetario).

- A Londra ha luogo il banchetto annuale della « Dante Society », presiede il giudice Darling, e sono presenti molte notabilità della colonia italiana e del mondo politico letterario inglese. L'ambasciatore d'Italia Di San Giuliano, parlando inglese, dice dei rapporti fra Dante e la letteratura inglese, rilevando l'influenza che lo studio di Dante esercitò sulla letteratura inglese.

- Sianno alle 2.30 a Mevora è avvenuta una violentissima scossa di terremoto: crollarono ed andarono distrutti da otto a dieci secondi. Si direbbe il « colpo di grazia » quello che nel medio era appoggiavano col pugnalito della, per Roma atrocissima. « Miser cordia ».

2. - Nel 1290 si fonda il Tempio di Santa Maria del Fiore in Venezia, architettura doppiata di Niccolò Pisano, poi di Scipione Basso — contiene i marmi di Orsino, dei Fieschi, del Canova, ecc.

- A Costantinopoli la Camera approva la proposta di indire la delegazione parlamentare partita per Londra, di proporre la formazione di un Parlamento nazionale che sarebbe composto di cinque delegati dei Parlamenti di tutti i paesi e che delibererebbe su affari comuni a tutta l'umanità.

- A Buenos Aires quel Sena vota la pena di un caro dritto, che unica la Repubblica Argentina all'Europa, via Amazon. Finalmente, subito in comunicazione telegrafica diretta anche con l'America del Sud?

3. - Nel 1847 l'American Bell propone un telegrafo a stampa, base dei tipografi moderni — cooperò quindi i fratelli Smith, il Bain, il Whistone, il Faraday, il Siemens, ecc.

- A Calcutta ricorrendo il 25° anniversario della fondazione del Gabinetto meteorologico, diretto da Padre Denza, nel Seminario vescovile è inaugurato il nuovo Gabinetto al quale sono del più recente e perfezionato apparecchio. Tiene una applaudita conferenza il Padre Saffredi, direttore dell'Osservatorio di Quarto (Piemonte).

- Una delle isole Maldive è scomparsa, tendendo al suo posto una specie di lago in emulsione.

- Compositore, seducente fantasista, il ventaglio dipinto che rappresenta un rigio inghiottito nella forma stessa del granchio ucraino (Loligo) ucraino.

- A New-York comincia la celebrazione delle feste commemorative dell'indipendenza degli Stati Uniti. Ebrei e non ebrei e sarebbe continua le feste da parati e da feste artificiali. Pochi di gioia?

4. - Nel 1701 è regolarmente istituita da Filippo I l'Università di Parigi, basandosi sopra un antico studio fondato da Carlo Magno nel 787.

- Il Papa nella Sala del trono solennemente riceve la Missione turca inviata da Maometto V ad annunciargli il suo arrivo al trono.

- Al treno della campagna dell'Aragona, a Contrà, presso Pieve di Cadore, è scoperta la grandiosa creazione monumentale dovuta a Urso Novio e dedicata a Pietro

Fortunio Calvi, uno degli eroi più forti e belli di questa stirpe — erede delle fatiche cittadine contro un esercito venti volte superiore, ed era agli spalti di San Giorgio, davanti al palazzo. Pronuncia il discorso inaugurale di chiarissimo prof. con Antonio Fradeletto.

- A Trieste è stata la corazzata « Radetzky » — ed a Livorno è rimovato il varo della « Dante », il primo « Dreadnought » costruito in cantieri francesi, varo felice in dieci e mezzo fa.

- A Milano-Lalite si corre il « Premio del Presidente della Repubblica » (100.000 franchi), che è vinto dallo stesso Vendon della scuderia Rottschid che otto giorni fa, aveva portato via anche il « Premio di Parigi » (100.000 franchi).

5. - Nel 1625 Giovanni Collo di Beltono esige per primo la trasfusione del sangue sopra uomini, operazione tentata poi nel secolo XVII dall'abate G. O. Giulio Riva, chirurgo del Re di Francia e di papa Clemente IX.

- A Buenos Aires diecimila persone, fra cui numerose notabilità politiche, riunite al teatro dell'Opera, accolgono la candidatura di Sosa Peña, ministro a Roma, alla futura Presidenza della Repubblica.

- Il nostro Re riceve il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America, signor Leishman, che gli presenta le proprie credenziali.

- A Cabala scoppiò la bomba: è pubblicata l'infinita rampina dal conte Girardi, vice-direttore dei servizi amministrativi del Ministero dell'Interno, circa l'organizzazione del consiglio per i danneggiati dal terremoto per parte di quell'Amministrazione comunale. Le ribellano sono addirittura lanciate. Tutti avrebbero profittato dei quattro della carica, tranne i Messinesi.

- A Parigi è data dal Re della fante la partenza per la prima tappa Parigi-Romolo (km. 272) della gara annuale della « Giro di Francia ». La giornata è sfavillante agli italiani. La prima giornata è vista da Vanclon-vant. La Parigi comincia ad essere in pericolo?

6. - Nel 1251 è decisa la fondazione di Castel Vecchio di Verona, che nel 28 maggio 1252 Congregò il reddito con diegni di Francesco Brivarqua.

- A Londra, con l'intervento del Lord Mayor e dell'esplosore polare Shackleton, si apre all'Olympia l'Esposizione degli Esploratori. Vi figurano ragguardevoli immagini tanto da viaggiatori le ogni parte del globo e riguardanti la flora, la fauna, la geologia, l'arte di ogni contrada, come i costumi, gli usi e le particolarità etnografiche degli abitanti.

- Hilow invita a pranzo i Ministri degli Stati confederati e i Membri del Consiglio Federale, prendendo occasione da ciò per congratularsi dell'indipendenza.

7. - Nel 1808 è fondata l'Accademia militare di West-Pohl, negli Stati Uniti, per l'istruzione degli Ufficiali del Genio, d'Artiglieria, di Cavalleria e di Fanteria.

- Nel 1816 muore a Londra Richard Balmley Butler Sheridan, del quale Byron scrisse: « egli ha scritto la migliore commedia (The School of Scandal), la migliore opera (The Dancers), la migliore farsa (The Cyprian), il miglior monologo (quello in Orazio) ed ha promozionato il più avvincente discorso pratorio (il famoso Beggar's Petition).

- Il signore Rodio, segretario generale dell'Istituto internazionale della Statistica, è ricevuto in udienza da

l'allievo, che offre all'Istituto un pranzo in onore dei membri dell'Istituto della Statistica, presentati da Le- (segue) amministratore dell'Accademia di Francia.

- Il laboratorio cristologico dell'Università di Pavia fa una importante scoperta che finora era stata tentata in Italia e all'estero in mezzo secolo di studi: si scopre, cioè, la causa della insalubrità dei castagni, malattia che minaccia di distruggere le folte selve di questa preziosa pianta forestale.

8. - Nel 1760 Linneo ottiene la prima perla artificiale facendo inghiottire al mollusco a cinghiglia delle piccole pietre che producono nel loro interno quegli ingegni che si trasformano nelle perle ordinarie.

- A Ginevra le feste per 350° anniversario della fondazione di quell'Università ricevono impetuosi. Parlano il presidente della confederazione, Ursinari il consigliere di Stato, Rodier, il rettore dell'Università, Chodet, i rappresentanti ecclesiastici, fra cui il vescovo Ogi, i professori De Paul, Raffini, Roselli e Kevcker.

- L'imperatore Guglielmo assume il patrocinio della nuova edizione antica che si compie la pubblicazione del Poema medievale il dramma Zeppele. A capi della impresa sono i conti Hergesell e Zeppele.

9. - Nel 985 è inaugurata la celebre Chiesa di Novgorod, che è la più antica chiesa bizantina della Russia.

- Lo Zar, accompagnato dai Granduchi e dal Presidente del Ministri Stolypin, assiste a Pottawa alla commemorazione della battaglia ivi combattuta e visita il 7 luglio 1705 da Pietro il Grande contro Carlo XII di Svezia.

- Rivista delle truppe — Inaugurazione del monumento al colonnello Kellin, tiratore all'oscuro di Pottawa — partenza dello Zar per Kiev.

- Giuseppe ad Alasio, per passare l'ottale, il romanziere e drammaturgo Massimo Gorki.

- L'inglese Mr. Priole Greene presenta alla Reale Società fotografica di Londra alcune fotografie animate delle quali, in modo semplice e ingegnoso, è ottenuto il colore e il colore per le proiezioni del cinematografo. L'inventore si è basato sul principio della telenoma, se quella, cioè, per cui si ottengono le fotografie a colori mediante tre negative dello stesso oggetto corrispondenti ai tre colori fondamentali, che si proiettano sovrapposte.

- Palmer vince anche la terza tappa Metz-Belfort nel « Giro di Francia ». Gli italiani si ritirano. La Parigi è perduta?

- Il capriccio della moda che ce ne ha inflitto tante delle biszarrie, ora porta per le signore e per la signora di mode del delizioso mantello in musolina. Essi portano, nell'interno, un sacchetto ove si mette il fazzoletto. La donna, la testola della polvere di riso.

10. - Nel 1280 certo Brilati comincia a Murano, presso Venezia, l'installazione, col vetro, di calce e di agate, facendolo così le note fabbriche di Gervasio di Murano.

- A Pietroburgo le due imperatrici e la Regina di Grecia assistono alla inaugurazione della statua a Pietro il Grande sul qual della Neva. Questa statua mostra Pietro il Grande che salva dei soldati la pericolo di annegare nel Golfo di Finlandia.

- A Londra l'esplosore Shagdeton è ricevuto in udienza particolare da re Edoardo e dalla regina Alessandra nel grande salone del trono del palazzo reale.

- A Napoli, a bordo del geroscofo « Crete », giunge da New-York la signora Roosevelt, che si reca in Italia per assistere al ritorno del marito col figlio dalle cene africane.

11. - Nel 1452 Tommaso Finiguerra, sommo nell'arte del rilievo, scopre il mezzo di far passare sulla carta le incisioni fatte in argento.

- A Vienna il nuovo ministro di Bulgaria, Orshov, presenta all'imperatore Francesco Giuseppe le proprie credenziali.

- Siamo nell'età d'oro delle Maratone, ed a Bologna un gruppo di bevitori ne ha fatto una sul percorso Bologna-Castelcchio alla condizione di far tappa ad ogni «verità» e bere. E stata una maratona stucosa quanto originale, ancora perché è classico il motto « In vino veritas ».

- A Lomana festa federale di ginnastica alla quale partecipano 15.000 ginevati.

12. - Nel 1772 Giovanni Tobia Mayer inventa il livello a bolla d'aria a scuola.

- Un dispendio di Montepiden annuncia che il vapore « Neutral » è riconosciuto dalle regioni africane perduto delle belle collezioni zoologiche. Essi ha riconosciuto l'isola Mackenzie, ma ha trovato che le altre isole, segnalate nelle carte, non esistono affatto. Quella il capitano Cristoforo Colombo per essere scoperta?

- A Lucca cominciano improvvisamente i lavori per la tanto attesa apertura delle moche neri a Sant'Anna. Rivivere Guercizari riscriverebbe il suo « Un baro nel mondo ».

- A Parigi consegue un largo successo la... pettinatura di forma greca, che è venuta in, come il computer, con le vesti a petto, con i mantelli drappaggiati, con tutte queste forme di paludamenti statuari, che la moda ci ha dato e che diverranno varie, singolari e sperabile, poiché sfiorano l'hanno una linea estetica, per Basso?

- A Mosca si inaugura in forma solenne l'Accademia municipale, presenzi la Principessa Letizia e moltissime personalità di Torino e Mosca.

13. - Nel 1781 papa Clemente XII fa eleggere dai Varesi il Pato di Ancona e l'Arco Clementino sul Molo, che perciò poi si chiama « Molo Clementino ».

- A Vienna il Giornale Ufficiale pubblica un esercizio imperiale che sceglie la Dieta di Ginzia e condanna le nuove elezioni.

- A Londra all'asta di Sotheby è messa in vendita una statuetta in legno di Shakespeare. Proprietà in origine della di lui sorella Giovanni, essa conferma la similitudine del busto del poeta scoperto da Gerardo Johnson e che sormonta il monumento finalizzato a Stratford sull'Avon. Così la statuetta, il busto e il ritratto a stampa di Drottbohl, che si trova nella prima edizione in foto delle opere del poeta, fissano definitivamente i lineamenti di lui.

- Odore di polvere: il Governo Argentino per l'Internazional del signor Finocchia, ministro dell'Argentina a La Paz, presenta al Governo Boliviano formale domanda di spiegazioni per l'attitudine del ministro di Bolivia a Buenos Aires e sull'aggressione contro la Legazione Argentina a La Paz.

14. - Nel 1309 è fondata la Banca di Barcellona ad iniziativa della Tarale o Banca Pubblica di Palermo, fondata nel 1310.

- Oggi, festa della Repubblica francese, anniversario della presa della Bastiglia (1789), Paul Doreville, alla testa della « Ligue des patriotes », va a deporre coccone alla statua di Robespierre. Durante la rivolta alla guarnigione è fatta consegna alla bandiera dell'85. Raggiungimento di Passera della medaglia offerta dalla Città di Milano in ricordo dell'azione spiegata dal Reggimento stesso nella Battaglia di Solferino.

- Il Papa riceve in suo Breve al nuovo Presidente generale della Società anticattolica di Francia, signor Grafflin, nel quale elogia l'opera anticattolica.

- Prima rappresentazione al teatro Covent Garden di Londra dell'opera Tre del barone Frederic d'Erlanger, ottiene brillantissimo successo, esultata dalle signore Destini, Te Lya, Lejonne, Bonagoli, Egner, e da Zentella, Sammarco, Gilbert, D'Orby, Zucchi — direttore d'orchestra Ettore Pastizza.

15. - Nel 1432 Nicolò V fonda a Bologna l'Accademia Filarmónica, ritenuta una delle più antiche d'Italia, poiché prima di essa esisteva soltanto quella di Napoli, per opera di Ferdinando d'Aragona, e quella di Milano, per opera dello Sforza.

- E' annunciato ufficialmente il successore al principe Von Bolog nella Cancelleria Germanica il segretario di Stato per gli affari interni Von Bernhard Holweg, che diviene così il quinto Cancelliere Germanico (Bismarck, Caprivi, Hohenlohe, Bismarck).

- In una nota, data consegnare al Governo Argentino, il Governo Boliviano dichiara che depura profondamente i fatti che sono avvenuti e constatata che il Governo ha fatto tutto il possibile per reprimere. Affari come prima?

- Finite le manovre navali, la flotta inglese viene concentrata nel corso inferiore del Tamigi dalla sua base al porto di Londra, e, da oggi, per cinque giorni si permette al pubblico di visitare tutte le navi ancorate nell'estuario, che sono non meno di 350, e vanno dalla più piccola impedimenta alla stantissima corazzata « Dreadnought ».

— A Parigi l'Académie des Sciences assegna i premi Helier, Hagler, Danto. La Casa rispettivamente a Dato Janti, a Mielin, a Jean Perrin, a Toussaint de Bort.

16. — Nel 1777 Wauite trova che l'azione dell'acido nitrico sull'indaco dà origine ad una sostanza colorata di un bel giallo, che benedice col nome « acido picrico ».

— Il « Don Quixote », recitato i Reali Damosi, giunge a Cronstadt. Lo zar, le due Imperatrici, la Regina di Grecia, il Granuca Michele ed altri membri della Casa imperiale, i Ministri degli Esteri, della Marina e di Corte sono a bordo dell'« Alexandre », ove i Sovrani vengono ricevuti cordialmente.

— Nel pomeriggio Fallières riceve i membri del Comitato italiano della Lega franco-italiana, che presentano al Presidente della Repubblica un album contenente il pensiero di italiani illustri ed un esemplare dei discorsi pronunciati a Parigi ed a Torino in occasione della commemorazione del 1890.

— In Grecia violente scosse sismiche sono sentite nel sud della penisola. Ad Anafiot molte case crollate nel villaggio di Hani — venti persone disposte — cento feriti.

— Il colonnello del Reggimento cavallieri di Montebello, conte Malinowski, consegna a nome degli Ufficiali del proprio Reggimento al nobile Ernesto Turani nel suo palazzo di via Meravigli in Milano la quinta delle medaglie d'oro dal corpo degli Ufficiali del Reggimento stesso assegnate ai capitani che combatterono nelle Campagne del 1890. La prima di queste medaglie venne data al generale conte Giuseppe della Rovere, la seconda al conte Luigi Malinowski d'Elbano, la terza al nobile Francesco Padini di Cremo, la quarta al senatore conte Leopoldo Palli.

17. — Nel 1837 Salicrú prepara per primo il gas d'acqua, decomponendo il vapore acqueo per mezzo del carbone rosso. Il quale fu il passaggio istantaneo libero l'ipodromo.

— Come è noto il lavoro di fusione delle quattro nuove campane e quello di ricostruzione dell'Angelo per il monumento di San Marco a Venezia furono fatti a spese del Santo Padre Pio X. Ed oggi appunto l'ex-Patriarca di Venezia manda al Sindaco conte Filippo Grimani le sue tre 10.000 lire offerte per la fusione e per la ricostruzione predette. (V. Cronaca fotografica pag. 645).

— Tranquillamente senza cerimonie e senza commemorazioni, la Società della ferrovia del San Quintino lascia il treno allo Stato svizzero nell'esercizio di quella linea che per lunghi anni è rimasta monumento insormontabile delle audaci e degli ardimenti sociali.

— A Dami si svolge la settimana aeronautica. Paulhan compie un volo riuscito: 70 chilometri in 37 minuti.

— Il Sate di Milano annuncia la formidabile costruzione di un Comitato che al primo di consolidare e l'indipendenza della nostra Italia e il rifiorire delle industrie ad essa collegate. Infatti le industrie della seta e della lana in Italia vantano tradizioni millenarie: nel 400 e nel 500 e la nostra Italia che intanto nelle Corti d'Europa — i disegni di seta, le pazzie, i disegni di Milano, i disegni di Venezia sono i sogni delle dame d'Atene in Germania e in Francia.

18. — Nel 1776 Cook scopre le Isole Sandwich e Hawaii nell'arcipelago della Polinesia.

— A Venezia tradizionale « Festa del Redentore » a ricordo della fine della peste che nel 1630 Venezia imperò nel 1925.

— All'Hare il Presidente Fallières inaugura il nuovo « Quer d'Isola », il quale permetterà di navigare al grande battello, e particolarmente a quelle della Compagnia transatlantica, di accostarsi alla riva anche durante il cattivo tempo.

— La Guardia di Madrid pubblica un decreto reale che priva del titolo di « Infante » il nobile Alfonso d'Orléans a causa del suo matrimonio con la principessa Beatrice di Sassonia-Coburgo-Gotha, avvenimento a Coburgo senza il consenso reale. Una specie di scomunica, ovvero amore?

— Concludiamo a Montecarlo le feste per il primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi con un nuovo atto del maestro Vittorio Bellini.

— A Venezia, allo Stabilimento Bagni di Lido s'apre una Esposizione del vesito, di cui è presidente il commendatore Oleggio Supplei. Vi parteciperà Ditta di Milano, Torino e di altre parti d'Italia. Rientra una mostra fotografica di tutte le eleganze specialistiche milanesi.

— A Svezia, presenti le Anstetia, sei caniere navale Fiat San Giorgio, al Muggiano, è varato felicemente il sommergibile « Delfino » per conto della marina danese.

19. — Nel 1796 è inaugurata l'Accademia di Belle Arti (San Luca) di Firenze, rinnovata nel 1802 col nome « Accademia del disegno ».

— Il Governo spagnolo ed un Sindacato inglese firmano un contratto di 175 milioni per la costruzione della linea spagnola: Spagnolo in una nuova « invincibile Armata ».

— Si apre a Londra il XII Congresso internazionale contro l'infatuazione, dove si discuteranno i gravi problemi interessanti l'integrità fisica e intellettuale della popolazione di tutti i paesi sotto ogni rapporto scientifico e pratico.

— Il giornale *La Nuova Italia* commemora il suo cinquantenario di vita, estendendo a questo il primo numero il 18 luglio 1899 all'indomani della Pace di Villafranca; ne aveva la direzione Alessandro d'Amico e si editavano nel primo tempo emmentissimi uomini politici, quali il senatore Longobardi, Gualdoni, Valentino l'Adel, Giuseppe Barbera, Silvio Spaventa, Gaetano Filippi ed altri.

— Cominciano al Teatro di Bayreuth le annuali rappresentazioni Wagneriane che quest'anno cominceranno *L'Or del Reno, La Walkiria, Sigfrido, Il Crepuscolo degli Dei, Parsifal e Lohengrin*.

— La scuola è insostituibile nelle sue conquiste ora si annuncia che si stanno confermando in America le tendenze di alcune legherie, riprendendo come corazzieri d'argento. Molto probabilmente sarà il comune prefetto di queste Anziane moderniste che vogliono lottare non più con l'arco e la lancia, ma con le schiere elettorali.

20. — Nel 1698 Galileo Galilei scopre la rotazione del sole attorno a se stesso nel 1610 e scopre le medesime del sole attribuite da alcuni a Galileo nel 1610, da altri a Scheiner nel 1611.

— Ricorrendo l'Università della morte di Leone XIII, ha luogo nella Cappella Sistina un solenne funerale, al quale assistono il Sacro Collegio, i Collegi della Prebenda, il Corpo diplomatico e l'Arcivescovo.

— È pubblicato il regio decreto che porta gli Alpini ad 8 reggimenti: 70 battaglioni, 78 compagnie — la Cavalleria a 30 reggimenti e 145 squadroni — l'Artiglieria da montagna a 2 reggimenti, 8 battaglioni e 24 batterie.

— Si apre a Berna il VII Congresso dell'Intesa internazionale di Sociologia, che è presieduto dal senatore Raffaele Garbino. Fra i relatori sono il tedesco prof. Albert Michels, l'assiano Rodolfo Dörmann, l'inglese Bela Pridem, il francese prof. Charles Gide, l'italiano Luigi, il russo prof. Miodo Kovalevski, gli italiani Achille Loria e Gino Benvenuti.

— Chiocera delle feste in onore di Giuseppe Verdi con un discorso di Carmine Martini, al quale assistono rappresentanti del Senato e della Camera.

21. — Nel 1815 Maria De Medici fonda il Palazzo del Lussemburgo a Parigi, su disegni di Giacomo De Brune.

— Cadde in Francia il Ministero Clemenceau sotto la sfiducia, patologica discussione sull'indirizzo della politica estera provocata e sostenuta validamente ed anche lucidamente dal vincitore Delcassé, che era stato escluso dal Gabinetto.

— A Berlino il *Weltbürger* annuncia ufficialmente che il nuovo Cancelliere Bethmann-Holweg intende recarsi nel prossimo autunno a prestare i suoi onori all'Imperatore d'Austria-Ungheria ed al Re d'Italia.

— L'*Aerial Navigation Co.* del Massachusetts annuncia l'inaugurazione di una linea regolare di dirigibili tra Boston e New-York. Le stazioni si succedono ogni ventiquattro miglia.

— Per iniziativa del conte Eusebio Salazar, greve cavale italiano per l'Isola, si costituisce a Dintino, sull'orlo di quella estesa a Londra, la « Dante Society » una istituzione che riassume gli intenti suoi nel nome del Divino Poeta che in sì volle ingegno, studiare l'Italia nella sua letteratura, nella sua arte e nelle sue vicende dal tempo di Dante ai giorni nostri.

22. — Nel 258 comparivano i primi nomi dei Turchi romani.

— Padre Gregorio Diamare, priore distrettuale di Monte Cassino, è nominato abate ordinario da questa celebre e importantissima abbazia, in sostituzione del defunto Padre Krug.

— Il *Daily Mail* di Londra annuncia che il capitano Wyndham, dell'Aero Club, darà una corsa in oro all'aviazione che per primo tenterà di volare al di sopra della Manica entro il mese di ottobre.

— All'Osservatorio di Londra sono state alcune fotografie di specchi planetari di Giove, Saturno, Urano e Nettuno. Ora sembra che questi quattro pianeti siano composti di una vegetazione verde, una specie di bamba lunare.

23. — Nel 1808 Reichenbach, perfezionando la macchina per la stampa delle tele di Oberkampf, inventa la macchina ad un cilindro per la stampa fotografica.

— A Costantinopoli continua volentieri a ferire la fronte della rivoluzione dell'anno scorso col ripristino della Costituzione — il Sultano passa in rivista le truppe — il solito Comitato Giovane cerca pubblicare un manifesto nel quale invita il popolo a dimenticare il passato... Coda e ascori!

— A Teheran ha luogo la cerimonia dell'incoronazione che, data la minore età dello Scia, non è che una funzione puramente formale, cioè l'annuncio della successione al trono.

— Il Presidente Fallières dà incarico a Briand di ricomporre il ministero.

— Si corre a Liverpool la « Summer Cup », sette partite — primo giunto *Admiral*, montato da Wotton. I soci del Club Alpino Italiano, avv. Obiglione e Mario Rona, compiono felicemente l'ascentone del Gran Sasso d'Italia per la cresta inimitabile del Corno Grando, in direzione sud-est, ancora non salita.

24. — Nel 1898 Maria Ward fonda l'Ordine delle Dame Inglesi, riconosciuto poi da papa Clemente XI nel 1703.

— Si designa a Melilla distruttore per la Spagna la guerra nel 1901 — s'indovina Marochini contro il reame spagnolo, che lasciò 400 morti, fra i quali il colonnello Marica.

— In Francia a Lusigny batte la ricostruzione il nuovo Gabinetto.

Uno, due e tre!
Vindici Delicati,
Scappate pure i re!
Il Gabinetto c'è.

presidenza ed interni, Briand — giustizia: Barthou — esteri: Pichon — guerra: generale Bria — marina: vice-ammiraglio Bona de la Portye — finanze: Cochery — lavori pubblici, poste, telegrafi e telefoni: Millerand — istruzione pubblica: Doumergue — commercio: Dugny — agricoltura: Ruy — colonie: Troillet — lavoro: Viviani.

Il regio privilegiato di don Miguel di Braganza, per ammogliarsi con l'aristocratica Miss Anna Stewart, rimprovera a tutti i suoi diritti alla corona di Portogallo. Salvo a rimediare se sarà costretto a divorziare.

— Nella Piazza d'armi di Cuneo, presenti i Reali con la Principessa Letizia, il Reggimento « Savoia Cavalleria » celebra il 47° anniversario della propria istituzione e l'esordio della guerra del 1848 e Sottomaurizio dove venne ucciso dal Drago agli Avvisi la bandiera del Reggimento Wimpfen.

25. — Nel 1280 Alberico I dei Medici, sotto gli auspici di Federico Barbarossa, pone la prima pietra di una nuova, imponente di sedi dirette dal Milano nel 1111.

— A Carpi, patria di papa Pio IX, si costituisce un Comitato per erigere un monumento all'illustre cittadino. L'inaugurazione del monumento avverrà probabilmente il 2 maggio dell'anno prossimo, in cui ricorre il primo centenario della nascita di Leone XIII.

— Il 23 luglio segnerà una data memorabile nella storia del progresso umano. L'aviatore francese Blériot riesce col suo aeroplano, il *Blériot XI*, ad attraversare per primo la Manica a volo da Calais a Dover, compiendo il tragitto in 37 minuti. Il magnifico volo snella una formidabile reazione la ingegneria e la Francia. Blériot riceve onori trionfali e il premio di 25.000 franchi dal *Daily Mail*.

— Mentre Blériot vola, un uragano precipita nell'arcipelago di Vichy, distruggendolo. La legge di compensazione?

26. — Nel 321 sono annesse le vestrali dipinte nelle cattedre, note già ai Romani e perfino ai Pompeiani, come sostiene il Baber negli *Ultimi giorni di Pompei*.

— L'Agenzia telegrafica di Pietroburgo annuncia che lo zar si recerà in Italia a fare visita a re Vittorio Emanuele in un porto italiano alla fine di settembre (veduto sfior) che vuol dire nella prima metà d'ottobre.

— Mandano da Londra alla *Liberty* che l'Aero Club inglese ha deciso di installare un monumento dove la nave terra Blériot. E non ne hanno ancora trovato uno dove è sbarcato in America Cristoforo Colombo!

— Il *Daily Mail* di Londra annuncia che il barone De Forest offre un premio di 4.000 sterline al primo inglese che traverserà lo stretto della Manica sopra un apparecchio di fabbricazione inglese. Enthusiamo un tutta la linea, favorito del caldo!

— Fra le stoffe nuove, sono premiate dalla moda parigina una che si chiama « Solari », che presenta l'aspetto luminoso del liberty, leggermente opaco e che serve soprattutto per i vestiti da sera, a causa della sua morbidezza; l'altro si chiama « Arab » ed è una varietà di seta cruda, in molte tinte nuove.

27. — Nel 1618 Orazio Ballista Aleotti comincia, e nel 1619 M. E. Bonvicoglio finisce, il teatro farsetto a Parma, che fu poi restaurato nel 1864 e sta fra quelli antichi italiani del Palladio e quelli moderni a paladini.

— L'Ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, invitato da S. M. il Re alla Reggia di Racconigi, consegna a S. M. la Regina una medaglia d'oro ad una persona che gli italiani di New-York per pubblica sottoscrizione avevano destinato alla regina Elena quale attestato della loro ammirazione per l'opera compiuta in Sicilia ed in Calabria.

— In Kandahar, villaggio sperduto nelle montagne del Valle, è inaugurato un monumento dell'eroe dello scultore Doublé ai 25 operai rimasti l'anno scorso vittime della galera del Cossackberg.

— Il dottor Vigoroso bandisce da Parigi che è erranea l'opinione che il cranio detto « degli armeni » si sia munito per effetto della stanchezza o del troppo lavoro manuale. Esso non è che la manifestazione di una attività latente che lavora non solo i muscoli della mano, ma anche altre parti dell'organismo. Il male si manifesterebbe in altro modo se diversa fosse la professione dell'individuo colpito. Insomma, se non è stupo, è un bugiardo!

28. — Nel 1759 Domenico e Cristoforo Parmasini, costruttori in San Petronio a Bologna due orologi che sono i primi in Italia che abbiano la complessione del pendolo.

— Nella Cattedrale di Torino si celebra, per cura del Ministero dell'Interno, l'annuale *Missa solenne* per commemorare il 60° anniversario della morte di re Carlo Alberto.

— La Spagna combatte al Marocco e scatenata la rivoluzione in casa propria — sommosse anarchiche in Catalogna — sciopero generale con relative barricate a Barcellona — il Re firma il decreto che soppone la generale soppresione per tutta la Spagna: proclama, così, lo stato d'assedio.

— A Brancaccio si apre, sotto la presidenza del *Delfino* Indaco, il Quinto Congresso della Società Previsione francese. Vi si notano numerosi delegati italiani, thomi, inglesi, tedeschi, svedesi, americani.

— Il chimico tedesco Hermann Blau annuncia d'aver creato un « gas » per le località rurali sprovviste di gasometro. Questo gas, trasportabile, è ottenuto dalla distillazione dell'olio e d'altre materie.

29. — Nel 1571 l'attore piombino Francesco Andreoli crea per primo un teatro francese la *commedia* del Capitano Fincauso.

— Sono anniversario dell'eroe sassone di re Umberto I. A Monza, nella Cattedrale, afflitta anche solenne per fondazione perpetua d'un gruppo di villeggianti e allievi. Pellegrinaggi al luogo del sacrificio, ove sorge la Cappella Episcopale, a Roma funerali officiati al Pantheon.

— A Genova si costituisce una Lega nazionale (fratello per il trionfo del Monarca Bianco, con a presidente il senatore teodepiano) Duvai di Salmi Politi ed il deputato Ferdinando David a segretario.

— A Castelnuovo-Veneto, patria del grande pittore Filippo Bartorelli detto « il Giorgione », si inaugura il monumento a re Umberto I, pregevole opera dello scultore Tullio Sclavi di Messina.

— Per tornare all'antico, l'ultima moda è la scelta a grandi paillette a giorno; mentre, per accompagnare il cappello da mattina, si porta il velo in punta di Parigi; hanno dei disegni piuttosto spessi: ma ciò giuoca a celar rughe e belfetti.

30. — Nel 1330 il Portico, raccogliendo analogie e citazioni, è l'unico oggetto di studi e di dotte osservazioni, è proclamato fondatore della Neumatica e della Paleografia.

— A Barcellona scoppia la rivoluzione, che si tira addosso un ben nutrito bombardamento; gli si proietta minacce di morte: « non so guerra, balli come ferro ».

— In Francia, su proposta del Ministro dell'Interno sono nominati Cavalieri della Legione d'Onore (stranieri residenti in Francia): Callegre (italiano), tessiere della Camera di Commercio italiana di Parigi (Oreste italiano), veduto a Parigi, dura Mela all'Esposizione, letterato.

— Si tenta predica, lavoro roccioso, questi sono praticati nelle storiche mura di Lucca ed oggi s'annunzia, guai appunto a questi buchi, l'ultima fase di una morte che è d'ora, che è l'ultima, che è del secolo XVI. E quel che verrà fuori in seguito da questi resti quattro buchi?

31. — Nel 1874 Luigi XIII inaugura la statua ad Enrico IV, intagliata dal Granduca di Toscana, Cosimo II, ed è il primo monumento pubblico eretto in Francia ad un monarca.

— Incontro della Casa della Russia e del Presidente della Repubblica, il quale nelle acque di Copenaghen.

— A Barcellona è domato il movimento rivoluzionario: movimento in 6 per otto, al quale il canone ha marcato il passo forte.

— L'Università di Oxford conferisce il grado di « Dottore in Diritto Civile » all'Accademico Italiano marchese Di San Giuliano, il quale nell'Università stessa inaugura un corso di conferenze « sulla posizione dell'Italia nello storia del mondo ».

— Il *Neville Vremia* di Pietroburgo reca la notizia che nel Giappone per fabbricare una certa novissima sostanza esplosiva si usa il carbone d'ossa tratto da quelle dei cadaveri nella Manichia, a Port Anbau, sull'isola di Oki, nelle strette di Zaccaria, proprio vero che la storia è tutta una ipotesi di clinica e di cristo!

— A Liegi si apre la XXI sessione del « Congresso Storico-Architologico del Belgio » nel quale son fatte diverse importanti relazioni concernenti la musica.

— Nell'antica abbazia di Saint-Wandrille, presso Caudebec-en-Caux, per iniziativa della nota storica Georgetta Lohme, spinta al mito poeta Marvell, ha luogo un originale tentativo d'arte, l'antico edificio, che risale al XV secolo, diviene il teatro naturale per una rappresentazione del *Marvell* di Shakespeare. Le scene si svolgono alternativamente nei corridoi, nelle sale e fra le rovine del convento.

— Un grande negoziante inglese, Sir W. Hartley, offre un premio di 2,500 lire all'autore che per il primo volta in serapiano da Liverpool a Manchester: insomma questi premi si fanno l'un l'altro come le citazioni negli elogi che se le mangiano!

— Un altro commerciante di Ballinora, Mr. John Brada, fa eleggere un manichino... al primo posto, ad Adisco. Idea originale! Stiamo a vedere chi sarà quell'altro che ne farà eleggere uno anche a... all'ultimo posto!

OMAGGI alla nostra Rivista

SELLA (EMANUELE). *Monete. Litiche*. — (Bologna: Nicola Zanichelli, editore).

Una ragguardevole facilità ritmica costituisce la prerogativa di questo volume di versi. C'è anche un'aristocratica delicatezza di pensiero e di acuti — onde che dal poeta Casarese Sella c'è da attendere la vera opera d'arte poetica.

AVON (Giovanni). *Dinanzi a Dio*. — (Bologna: Società Editrice « La Gioia »).

È un ricambio di letture, una avventura, pretesa psicologica e senza prepotenza di descrizioni ambiziose. Anche furia e stile sembrano tedeschi.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCISORI DI CH. LUBILLET

INGHINI DI ALPIERI & LACROIX • LA « TECNOGRAFICA » • UNIONE ZISCOGRAFICA (cfr. Marcello Mangiarotti e Ing. G. Telleri).

ACHILLE BRAMBILLA, *Gerente responsabile*.



ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SETTEMBRE 1909

Direttore GIULIO RICORDI

CANTORI D'AMORE E MAESTRI CANTORI

Le minuziose indagini di biografia storica accumulate intorno alla complessa e straordinaria figura di Riccardo Wagner ci fanno sapere come la prima idea di comporre un'opera sulla corporazione norimberghese dei Maestri Cantori sortì nell'ardimentoso novatore fino dall'età giovanile dopo una appassionata lettura del *Racconti fantastici* di Hoffmann. Uno di tali racconti, *Maestro Martino e i suoi allievi*, avrebbe invogliato Wagner a studiare le curiose usanze ed i curiosi Statuti delle Maestranze di Norimberga, e un libro di Gian Cristoforo Wagenseil: *De sacri romani imperii libera civitate Norimbergensi*, stampato nel 1697, gli avrebbe fornito gli elementi necessari per mettere in luce il pittoresco cinquecento nella vita della città imperiale.

Non si può tuttavia discorrere delle corporazioni tedesche dei Maestri Cantori (*Meistersinger*) senza prima accennare al *Minnesinger* che fiorirono in Germania fra il XII e XIV secolo, quando la poesia era coltivata e favorita alle corti dei principi, ai castelli patrizi.

Già col suo *Tausendkaiser* il maestro di Lipsia ci aveva condotti nell'ambiente di questi *Cantori d'amore* che offrono una certa analogia coi *travatori* provenzali, la cui appartenenza risale alla fine del secolo XI e che sparsi dapprima in Francia ed in Italia, ebbero ben tosto i loro emuli in Germania, massime nella Svezia.

A differenza però dei *travatori* provenzali, nella cui poesia si celebravano, di solito, amori galanti, i *Minnesinger* traevano l'ispirazione poetica dai sentimenti d'un amore ideale o dalle mistiche leggende. L'arte loro, il *Minnesang*, si scostò quasi sempre dalla passionalità dell'arte trovadorica (1). Per i *Minnesinger* la struttura e la declamazione poetica erano più importanti della melodia, mentre per i *travatori* la composizione musicale aveva l' stessa importanza, se non maggiore, della poesia.

(1) Lo stesso nome *Minne*, amore, nel suo significato d'origine corrisponde ad « amoroso ricordo », denotando la concezione passiva e spirituale dell'amore e del sentimento.

Le opere del *Minnesinger* non furono certo inferiori a quelle dei contemporanei *troubadours* e diedero una bella fama a parecchi dei loro autori. Ricordiamo fuggacemente alcuni fra i più noti *Minnesinger*:

Enrico di Weddeke, nato presso Maastricht nella metà del secolo XII; lasciò in molta parte compo-



HANS SACHS A 61 ANNI
(1518, dipinto di Hans Baldung Golt)

nimenti dialattici, il che non ha impedito a Hoffmann di Strasburgo d'affermare come egli « abbia innestato il primo seme di lingua tedesca, dal quale sorsero i rami e vennero i fiori... »

Walther di Vogelweide, il maestro della poesia lirica medievale (nato nel 1168 nelle vicinanze di Bolzano, morto a Würzburg nel 1230); visse alla

corte dei Babenberg a Vienna, fu alitato nei suoi studi lirici dal poeta alsaziano Reinmar il Vecchio, e ben presto varie corti principesche di Germania ed Austria lo accolsero. Egli portò la canzone po-

volontà del poeta consegnata nel proprio testamento, ma abusivamente trascurata in questo senso: Walther avrebbe lasciato l'ordine di spargere ogni giorno sulla sua tomba grano ed acqua... per gli uccellini.

DALLA SERIE DEI « MINNESINGER » DI E. V. LUTTICH.

(184-19-1940, Dusseldorf)



REINMAR DI ZWETER.



GEROARDO DI STRASBURGO.



CAVALIERE DI WOLKESTEIN.



WALTHER DI VINSCHGAU.



TANNHÄUSER.



WOLFRAM DI ESCHENBACH.

polare al suo apogeo per la profondità dello spirito, calore di sentimento, brezza d'intelletto. Pare che Walther di Vinschgau sia stato molto avverso all'ingerenza del clero nelle cose dello Stato, ragione per cui il clero lo ebbe... tutt'altro che nelle buone grazie. La tradizione narra persino d'una estrema

mente sembra — secondo una cronaca del tempo — che i frati del cimitero invertissero le disposizioni del poeta col dare, invece di grano ed acqua... un certo numero di pagnottelle... non agli uccellini ma... al cappellano della tomba! Qualche... avvilta commentatore della cronaca naturalmente volle

scorgere in questo atto una specie di superchieria e vendetta fratesca...

Tannhäuser (metà secolo XIII), il famoso cavaliere bardo al servizio di Federico II il Bellicoso — a Vienna — dal quale ebbe ragguardevoli concessioni di feudi; ma ciò nonostante, alla morte del suo augusto protettore, si ridusse al vender: i suoi residui li aveva dissipati fra le donne... e i lieti calici. Si dice che in certi momenti, trattandosi di pagar debiti, egli venisse meno... e che arrivò al punto da far scoppiare il tetto e vendere l'uscio della casa per far quattrini!

Tannhäuser visse anche alla corte di Baviera; poscia girovagò come cantore spingendosi fino in Palestina; desso vi annovera fra i migliori e più nobili cantonieri del medio evo.

Dobbiamo parimenti menzionare Wolfram d'Eschenbach (nato nel 1170), bavarese, che visse lungo tempo in Turingia e si rese famoso soprattutto quale autore dell'epopea di *Parival e Titurel*; *Gefredo di Strasburgo*, chiamato « il Maestro » (morto nel 1210), particolarmente noto pel suo poema *Tristano e Isotta*, che lasciò incompiuto.

C'è anche da ricordare Reinmar di Zweter; eppoi Ulrich di Lichtenstein (1220-1275) che si può dire uno fra i tipi più singolari dei Cantori d'amore. A dodici anni era al privilegiato servizio di nobildonna firolese ed egli stesso racconta che per piacere a questa dama commise non poche stamberie. Per esempio, una volta si fece tagliare un labbro deformato; un'altra volta, non convinto la dama che egli, in un torneo, « fosse fatto male a un dito mentre pensava a lei, si tagliò senz'altro il dito che nel frattempo era quasi guarito... Si dice anche che abbandonato dalla volubile, egli ebbe a scegliersi per vendetta un'altra gentilfemmina facendosi portare in trionfo quale nuovo re Artù; ma fu arrestato e tenuto in carcere fino a che si rassegnò a sborsare una rilevante somma di denaro.

Una fra le notabili figure di Minnesinger principeschi dev'esser stato il margravio Enrico di Meissen, cioè Enrico III il Magnifico, famoso per il lusso, lo splendore della sua corte. Lo soprannominarono *Fremeloh* (fede di donna) e si sa che con le sue canzoni in onore della donna, si cattivò la simpatia delle dame di Magenza, le quali tutte vollero accompagnare la salma all'ultimo asilo (1285).

Oswold di Wolkenstein (1307-1445) fu uno degli ultimi Minnesinger e il primo che alle proprie canzoni accompagnò vere melodie.

Quando lo spirito romantico dei Canzonieri d'amore degenerò di fronte allo spirito positivo e al formalismo dell'epoca, il regno dei Minnesinger ebbe fine e la poesia e il canto si rifugiarono nelle case borghesi.

Il declinamento del Minnesang, per un periodo

di lenta transizione, spalancò la via ai *Meistersinger* o *Maestri Cantori*.

Veramente i *Meistersinger* non hanno una parte ragguardevole nella poesia dell'ultimo periodo medievale; la loro poesia, al pari della loro musica, non ha più nulla di elevato; eppure, non fosse altro che per la storia della cultura tedesca, sono assai caratteristiche, nel XV e XVI secolo, le associazioni di codesti poeti-artigiani, veri rappresentanti del pedantismo scolastico d'allora.



Stile illustrativo di Giorgio Perinotto (184-19-1940, Dusseldorf)

Confinata nelle corporazioni dei Maestri Cantori, la poesia divenne arte spiccatamente borghese e arte di svago nell'ora libera che i Maestri si concedevano all'infuori dei lor mestieri manuali.

Le adunanze solenni dei Maestri Cantori, il rituale a cui quelle si informavano, offrono un quadro abbastanza comico della Scuola stazionaria, avversa d'ogni libera ispirazione e dove l'arte della rima, stretta fra le formule d'uno Statuto pedantesco, perdette ogni slancio di idealità.

Per essere ammessi nelle corporazioni dei Maestri Cantori, non bastava appartenere alla classe borghese, ma occorreva assoggettarsi ad una non breve preparazione e a complicate prove d'esame. Come si rileva dalle diligenti ricerche di Maurizio

Kutferath, tali organizzazioni erano suddivise in classi, e per potere aspirare al titolo di « Maestro Cantore » si dovevano superare tutti i gradi di una speciale gerarchia.

Il complesso delle leggi che regolavano il modo di comporre e recitare le canzoni, costituiva la cosiddetta *Tabulatura*, cui bisognava uniformarsi per addestrarsi nell'arte del canto. Le norme di siffatto Codice non venivano divulgate; era un segreto ri-

canzoni. Erano convegni che assumevano carattere solenne nei giorni di Pasqua, di Pentecoste, di San Giovanni, di Natale. Tali adunanze, pubbliche, si tenevano in domenica, generalmente nella Cattedrale delle rispettive città e talvolta nel Palazzo del Municipio.

Quattro *marcatori* erano incaricati di segnare le infrazioni alle regole della *Tabulatura* commesse dai concorrenti. L'uno notava gli errori del canto,

il secondo doveva occuparsi della proprietà della lingua, il terzo delle rime, il quarto poi aveva l'incarico più... delicato d'osservare che il testo della canzone non offendesse la morale o le bibliche tradizioni. I *marcatori* si appartavano dietro una tenda, per non intimorire i candidati, ed il loro giudizio era inappellabile.

Proclamato Maestro, l'artigiano-poeta poteva fungere da *marcatore* e da insegnante. Il titolo di Maestro Cantore si conferiva soltanto quando il concorrente sapeva distinguersi nella triplice qualità di *esecutore*, di *poeta* e di *compositore*.

Tutti i preparativi e lo svolgimento dell'esame d'ammissione al concorso seguivano colle norme fedelmente riprodotte da Wagner nel primo atto della sua opera. Wagner, esperto conoscitore di quelle regole, da lui così finemente tradotte in caricatura, ai quattro censori che notavano gli errori, volle sostituire — per maggiore effetto di ridicolo — l'unico Beckmesser (personaggio storico), affidando a questi l'incarico di *marcare* gli errori del canto appassionato di Walther, non senza provocare in Hans Sachs, spirito portato all'emancipazione del genio, un conflitto di sentimenti umani, ed una nobile risoluzione d'infrangere i canoni pedanteschi, onde cooperare alla prosperità dell'arte dell'avvenire.

Per le gare del canto nei giorni delle feste solenni, il pubblico era prevenuto dagli affissi

murali, oppure da appositi manifesti nell'Albo delle Scuole, le quali Scuole in quelle giornate erano adornate con quadri di circostanza o scene bibliche. Gli affissi erano concepiti press'a poco in questi termini:

« Dopo che per favore del molto nobile, serenissimo e amato Prefetto di questa Città è dato e concesso ai Maestri Cantori di indire e tenere per oggi un pubblico saggio di Canto cattolico a lode, onore e gloria di Dio onnipotente, anche per estendere la sua santissima, divina parola, si terrà il



WALTER DI YOGREWEKID.

(Dalla *Tabulatura* di Wolfgang Boettcher del volume "I Maestri Cantori", di Wagner, 1868, Firenze e Padova, Treves).

servato ai soli membri della società. Il Maestro Cantore doveva non soltanto bene eseguire una canzone, ma comporre il testo e la musica, senza accompagnamento strumentale (1), con la più scrupolosa osservanza alle *Leges Tabulature*.

I Maestri Cantori si riunivano di quando in quando per l'esecuzione delle antiche e delle nuove

(1) Fra il XVI e il XVII secolo anche gli strumenti furono aggiunti alla composizione musicale; e non a torto si suppone che col togliere ad esse la primitiva semplicità, gli strumenti abbiano affrettata la decadenza di quelle associazioni.



CASA DI HANS SACHS
E VEDUTE DELLA VECCHIA NIMBURG.

Da volume di E. Boettcher.

Wagner, *Tabulatura*, Milano, Zanichelli, 1868.

saggio avvisato, sempre non cantando che quello che risponde alla Santa Scrittura. È vietato cantare qualunque satira, suscitare rancori e cantare canzoni licenziose. Chi, per arte disciplinata, fa del suo meglio, sarà onorato d'una collana (1) e quegli appresso di lui d'una bella corona d'alloro ».

Fino dai primordi dell'istituzione sorsero Scuole di *Meisterstinger* nelle varie città tedesche, a Ma-



HANS SACHS (1494-1566).
Una sua collana ad olio di Hans Pflüger.
Napoli: Pinacoteca, Palazzo Reale, Sala 10.

gonza, Augusta, Memmingen, Ulma, ecc. Ma la più celebre ebbe vita nella fiorente Norimberga.

Anche qui i Maestri Cantori si riunivano per lo più alla domenica, dopo le funzioni religiose, nella sagrestia d'una chiesa. Per l'esattezza storica potremmo aggiungere che i primi Maestri si adunavano in Santa Marta — la chiesa della religione

riformata —; in seguito però le autorità di Norimberga assegnarono loro per riunione quella chiesa di Santa Caterina dove Wagner raffigura l'azione del primo atto della sua opera.

Fra i più famosi *Meisterstinger* ci basti ricordare Enrico di Müglin o Mogelin (secolo XIV), ch'era tenuto in alto onore presso i Maestri Cantori e considerato come uno dei promotori della poesia corale; inoltre Hans Rosenblatt, il gioioso poeta che visse intorno alla metà del secolo XV; poi Hans Polz, da Worms, autore di *Fastnachtspiele* (azioni carnavalesche), nonché... barbiere e stampatore a Norimberga (morto nel 1515); finalmente Hans Sachs, il più celebre di tutti, il... Maestro dei Maestri.

Si può dire infatti che la poesia corale a Norimberga giunse ad alta gloria per merito di Hans Sachs, il solo che veramente emerse fra la schiera dei Maestri Cantori, le cui opere letterarie, in generale d'un valore meno che mediocre, andarono in gran parte disperse. A differenza degli altri Maestri che coltivavano l'arte della poesia come un mestiere qualsiasi, senza ispirazione e con la sola scrupolosa osservanza alle regole prescritte dalla *Tabulatura*, Hans Sachs fu un vero poeta e fra le numerose opere di lui, varie furono giudicate di gran valore letterario.

Figlio d'un sarto, Hans Sachs ebbe i natali a Norimberga nel 1494. Aveva appena sette anni quando incominciò a frequentare le scuole latine della sua città. Nel 1508 era apprendista, presso un calzolaio; ma dopo due anni di tirocinio nell'arte di San Crispino, preferì... viaggiare, e viaggiò parecchio. A Innsbruck, nel 1513, si maturò in lui la decisione di dedicarsi alla poesia corale. Si recò per tale scopo a Monaco, ove il tessitore e Maestro Leonardo Nomenbeck lo istruì nell'arte prediletta.

Dopo varie peregrinazioni da una città all'altra della Germania meridionale, che gli fruttarono un vasto corredo di esperienza e di erudizione, oltre ad una passione vivissima per la poesia, fece ritorno nel 1515 a Norimberga, dove fu accolto Maestro e divise il suo tempo fra l'esercizio del mestiere di calzolaio e il culto delle Muse. Prese parte alle riunioni dei Maestri Cantori, e per esse compose (talvolta su ritmi di propria invenzione) dei canti religiosi dapprima, poi opere profane ispirate magari... dalle gale novelle di messer Boccaccio.

Nel 1519 si ammogliò colla diciassettenne Cameranda Crenzer — che gli diede la bellezza di appena sette figliuoli...

Durante il periodo dal 1520 al 1527, Hans Sachs spiegò l'attività del suo talento al servizio della

Riforma, alla quale aveva aderito dopo uno studio assiduo dei libri di Lutero. Ed anzi, per celebrare l'opera del riformatore tedesco, scrisse l'*Ustignolo di Wittenberg* (1523), specie di poema che ebbe gran voga in tutta la Germania. Quattro anni più tardi si pronunciò più fortemente ancora per la Riforma, nella sua *Profezia sul papato*, libro divenuto famoso perché l'alto Consiglio di Norimberga lo fece sequestrare nonché, probabilmente, bruciare, proibendo ad Hans Sachs di pubblicare altre opere. Pare che Hans Sachs si sottomettesse alle ingiunzioni dell'Autorità, fino al giorno in cui il Consiglio stesso aderì alla Riforma.

A partire dal 1530, il suo estro fu inesauribile. L'abilità nel cogliere e dipingere al vivo la natura umana, la schietta sua festività non potevano offrirgli miglior mezzo per colpire la fibra popolare, talché gli stessi letterati più in voga riconoscono che per qualità di stile e di sentimenti, Hans Sachs era chiamato ad essere il rigeneratore della poesia tedesca. E non ci si può maravigliare dell'elogio che Goethe scrisse di lui nel 1776 (*Missione poetica di Hans Sachs*) (1); Goethe fra i più convinti ammiratori del poeta-calzolaio, e con lui, anche Wieland non esitò ad



SCENE CLASSICHE DEI "MAESTRI CANTORI" DI WAGNER (II ATTO).
Nel scenario di Michael Köhler, soggetto per iniziativa del Re Luigi II di Baviera.

associare il nome di Sachs ai più gloriosi rappresentanti della letteratura tedesca.

Abbiamo detto che Hans Sachs fu di un estro inesauribile. Egli stesso infatti ebbe a calcolare fino

(1) Questo elogio servì di prologo a un lavoro teatrale sul soggetto di Hans Sachs, dovuto al drammaturgo viennese Deimhardstein (1827).



SCENE CLASSICHE DEI "MAESTRI CANTORI" DI WAGNER (I ATTO).
Nel scenario di Michael Köhler, soggetto per iniziativa del Re Luigi II di Baviera.

a 6048 i vari suoi scritti... A proposito, si tenga presente che Sachs compose non meno d'un mezzo milione di versi! Le sue *Fastnachtspiele* o azioni carnavalesche furono uno dei suoi principali titoli di gloria e contribuirono senza dubbio a fare di lui un riformatore del teatro tedesco, in quel tempo degenerato nella farsa di genere grossolano.

Mancatagli la moglie nel marzo 1560, in settembre dell'anno seguente il poeta — già sessantasettenne — passò a seconde nozze con Barbara Harscher, una vedova di ventisette anni, alla cui leggiadra giovinezza ei volle dedicare un geniale poema.

Già fino dal 1558 Hans Sachs, divenuto ricco, aveva rinunciato al mestiere di calzolaio per dedicarsi interamente alla poesia. Morì a Norimberga nella notte dal 19 al 20 gennaio 1576. Gli fu innalzato un monumento in una piazza della sua città (2); ma l'opera di Riccardo Wagner (come ben disse il Depanò) è per lui il monumento più degno e più appropriato.

Si sa che Riccardo Wagner, prendendo le mosse dalla corporazione norimberghese dei Maestri Cantori fiorenti nell'epoca

della Riforma, volle appunto comporre una satirica "commedia musicale", per rappresentare la lotta fra l'arte vecchia e l'arte giovane, il contrasto fra il pedantismo della Scuola stazionaria e il libero genio creatore... mostrando infine che il gran popolo,

(2) È precisamente nella *Saint-Später* di Norimberga, dove siede la moderna statua in bronzo del poeta, dovuta allo scultore Krausser.

nella sua anima sincera, può comprendere e far trionfare l'arte nova contro le viciate forme, il rigido convenzionalismo dell'arte ufficiale.

Il soggetto dei *Maestri* si presentò in tutta la sua ampiezza all'autore dopo il compimento di *Tannhäuser*, come un conico riscontro alla leggendaria gara dei *Minnesinger* alla corte di Ermanno, Langravio di Turingia (*Warburgkrieg*). Esso fu svolto a riprese e con graduale serenità nel tumultuoso periodo di sconfitte e di vittorie che agì la vita del maestro dal 1845 al 1867.

Collocando la sua «commedia musicale» nella fiorente Norimberga ai tempi di Hans Sachs, Wagner ha immaginato di mettere al cospetto dei «pedestri Maestri» un poeta pieno di passione e di giovanile entusiasmo, Walther di Stolzing, che canta «come un angello sui rami», che non conosce altri accenti che i battiti del suo cuore, altre regole che la sua ispirazione impetuosa e sovrana.



SCENE CLASSICHE DEI «MAESTRI-CANTORI» DI WAGNER (111 ATTO).
Dal cortina di Michele Boller, eseguita per incarico del Re Luigi II di Baviera.

Occorre forse ripetere sul-

l'affermazione che Wagner, nei suoi *Maestri Cantori*, mise innanzi evidentemente la propria causa? Combattuto con la satira e col ridicolo, il maestro, come per istinto, volle difendersi usando le stesse armi degli avversari... In Walther di Stolzing egli intese di raffigurare se stesso; in Eva (la bella figlia dell'orefice Pogner) che Walther, vittorioso nella gara del canto, ottiene in sposa a dispetto dell'aspirante Beckmesser — in Eva avrebbe simboleggiato l'arte ideale. Non così verosimili appaiono altre congetture — come quella, per esempio, di ravvisare in Sachs l'abate Lest, il grande amico e protettore di Wagner; e in Beckmesser qualcuno dei più accaniti detrattori del maestro, fra cui il critico e compositore Ferdinando Hiller... L'abbozzo dei *Maestri* risale ad epoca troppo remota dalle relazioni con Liszt ed Hiller perchè Wagner avesse in mente di raffigurare l'uno o l'altro nel proprio lavoro.

Un unico accenno ai *Maestri Cantori* nell'epistolario di Liszt merita di essere ricordato, ed è

precisamente dove il celebre abate, in data 10 agosto 1862, trascrive per C. F. Brendel un giudizio della figlia Cosima sul *Maestri* che si riferisce specialmente alla comedia, giacchè la composizione musicale fu condotta a termine nel 1867:

«Les *Meistersinger* sont aux autres conceptions de Wagner à peu près ce que le *Winterstürm* est aux œuvres de Shakespeare. Sa fantaisie s'est prise de gaieté et de douleur, et elle a évoué la Norimberga du moyen âge avec ses jurandes, ses poètes artisans, ses pédants, ses chevaliers, pour faire vibrer le rire le plus franc au milieu de la poésie la plus haute, la plus idéale. Abstraction faite du sens et de la destination de l'œuvre, on pourrait en comparer le travail artistique à celui du *Sacrement-Häuschen* (1) de Saint Laurent (à Nuremberg). Aussi bien que le sculpteur, le compositeur a rencontré la forme la plus gracieuse, la plus fantastique, la plus pure — la hardiesse dans la perfection, et comme en bas du *Sacrement-Häuschen* il y

a Adam Krafft, le soutenant d'un air grave et recroûti, dans les *Meistersinger* il y a Hans Sachs, calme, profond, seréin, qui tient l'action et la dirige».

Ci sia anche lecito di concludere che Riccardo Wagner, nella «commedia musicale» dei *Maestri*, mentre combatte con sapiente vigoria le viciate usanze del pedantismo ufficiale, rende omaggio alle sane tradizioni, pure ampliando mirabilmente il cammino all'opera d'arte. Egli rispetta ed onora il glorioso passato, lasciando però al presente la necessaria libertà e chiedendo che il campo artistico sia aperto al volo dei nuovi pensieri e dei virili entusiasmi.

ALBERTO PINZI.

(1) Qui s'intende parlare dello splendido tabernacolo, opera del celebre scultore tedesco Adamo Krafft (1490-1507): una piramide in pietra, alta circa venti metri, con numerose sculture, riponente sulle spalle di tre uomini lucioscelati: Adamo Krafft e i due coniugati coi quali egli vi lavorò dal 1493 al 1500.



MARIO RAPISARDI

Fotografie del Cav. M. Grita e di Nini Alessandrini.

«Vous êtes un précurseur. Vous avez dans les mains deux flambeaux: le flambeau de poésie et le flambeau de vérité. Tous deux éclaireront la voie... Le grand cœur Italien bat d'un bout à l'autre de votre généreux libre».

In queste parole laudatrici, che Hugo raramente ad altri concesse, si possono sintetizzare l'arte poetica e il concetto informatore delle opere rapisardiane.

Ma non in queste soltanto poi che dell'opera d'un gran poeta — e il Rapisardi lo è veramente — è impossibile fare perfetta esegesi in una riga. In laude o in un giudizio sentimentoso. È parimenti difficile far disamina oggettiva e critica d'una vasta produzione poetica e mai si accorderebbe il freddo rasoio d'un sillogista agli intendimenti che dirigono *Ars et Labor*, rivista fotografica per eccellenza.

Dunque, né critica, né sentenze informeranno il presente articolo che vuol avere precipuo scopo di essere dettato a compimento delle fotografie, o a meglio dire, quello che non può esprimere la penna lo esprimerà una riproduzione fotografica e il magistrale obiettivo del cav. M. Grita e di Nini Alessandrini che gentilmente hanno permesso — l'uno come artista, l'altro come amico — avrà buon gioco sulla capiosità stilistica di chi scrive.



MARIO RAPISARDI.
(Le due fotografie fotografate dal poeta).

Un articolista di professione o un coscienzioso biografo avrebbe già narrato, con ricercatezza di particolari, quella ch'è la vita intima dal nascente alla gloria e avrebbe magistralmente imperniata la trascrizione dell'atto di nascita o di quello di buona condotta; ma io che non sono l'uno e

tanto meno l'altro, mi accontento di notare che Mario Rapisardi nacque il 25 febbraio del 1844 e da monaci — o frati è tutt'uno — ebbe la prima istruzione.

Nella più bella età soffrì un terribile male e nel 1865 corse l'Italia e si fermò con maggior predilezione a Firenze; dal 1871 è docente nella

Università di Catania e infine nel 1899 il « *Spektorium Gymnasium* » gli eresse un monumento nel Giardino Bellini, il quale monumento ebbe a soffrire fortunate vicende.



MARIO RAPISARDI AL LAVORO.

Ora il poeta dolente abita a Catania in un vilino solitario posto nelle antiche abitazioni del superbo corso Stesicoro Etnico e dall'eremo è la visione sublime dell'Etna trionfante: la quale trovò in lui il cantore che seppe ritrarre con il verso poderoso la spantevole e pur sempre ammirata mole.

Il dolore di cui parlai sopra sbrina la sua tempra di lavoratore, attutisce la memoria, tarpa le ali al pensiero, gli rende responsabile il lavoro e non anco al principio esaurisce in lui la vena.

Ma non è un tramonto triste e inerte il suo. Perché a tratti l'arco del pensiero scatta e il verso meraviglioso fa fremere ignotamente il lettore e sa trasportarlo ancora nel regno purissimo dell'arte.

Il poeta da sé stesso volle condannarsi a sdegnosa solitudine e non in altro si trattiene che in amicali colloqui; sdegnò il piumo piazzuolo, sdegnò la vacua *réclamer*, aborre da tutto ciò che è pubblico, sfugge il chiasso e la mondanità.

Ma non sprezza il mondo, non si separa dagli uomini — come vogliono i maligni — per troppa coscienza di sé. Egli dice infatti negli *Epigrammi*:

Sdegnò, credi, non è che dagli umani
conoscer mi divide e non superbo
costume. A voi, cari ideali, è sacra
la vita mia, né senza voi patirei
questa serie tuffi di giorni foschi
e di perpetue infermità. Per voi

amò gli uomini lo sento; e chi può mai
gli uomini amare se troppo in lor s'implica?

Solo, dal triste eremo con lo sguardo ancor vivo e potente vede a' suoi piedi svolgersi e alternarsi l'opra umana che spesso è annullata da un grido di rivolta; spesso un batter di mani, mille voci invocanti, mille respiri tesi dall'ansia lo chiamano ed egli appare come una visione d'altri tempi con la chioma leonina e sa dire la parola buona con la dolcezza di voce, alle folle sfigurate dal sogno avveniristico.

Oh! quante volte il suo sguardo non errò su la plebe di tetti fuggenti in corsa e non si affissò lontano nella rossa sintonia d'un tramonto siciliano che dilata in cielo una gamma di colori nuovi e scintilla spizzando nell'Etna di contro.

L'opera del Rapisardi è così vasta e multiforme che tornerebbe faticoso l'ammassare giudizi su giudizi; per ciò sono costretto, volere o non volere, a suddividere il lavoro in argomenti di cui primo e più importante è il verso.

Il Rapisardi — è universalmente noto — sdegnò sempre il metro barbaro pur riuscendo a tradurre classici latini nella loro integrità formale, sopravanzando gli altri; e Cesare Lombroso non esitò a chiamarlo il Lucrezio e il Giovenale italiano.

Del verso italiano egli è abilissimo maneggiatore dal quinario al dodecasillabo: ma dove eccelle la sua arte, dove acquista una decisa personalità è



MARIO RAPISARDI ED IL PITTORE GIUSEPPE SCIUTO.

nell'endecasillabo sciolto. L'endecasillabo libero, che è il più acconcio al nostro idioma, trovò in lui il maestro che seppe torcerlo, appianarlo, innalzare a seconda della sua volontà e seppe trasfonderci la potenzialità immaginativa del genio creatore.

È detto che sdegnò i metri barbari chiamandone i cultori « *confessori patentati della giusta misura* », e « *ricostruttori della metrica fusile* », ma non per questo non dimostrò la propria valentia nelle splendide traduzioni che segnano una data nella letteratura italiana.

Orazio « *l'antipatico poeta dell'aura mediocrità* » trovò il traduttore che senza snaturare l'indole della lingua nostra riuscisse a farlo rivivere nella sua integrità formale rinnovando gli antichi metri e inventando anzi, per render l'enfiteia, un verso imitatore fino al possibile dell'asclepiadeo maggiore.

Lucrezio e Shelley — non sembrò strano questo ravvicinamento — ebbero l'uno il poeta che seppe intenderne e tradurre l'emotività lirica, l'altro il traduttore — che lottando con un gigante riuscisse gigante nel tradurre — (G. Trezza).

La concezione dell'opera rapisardiana è variamente complessa.

Milton, Hamerling, Hugo, Shelley sembrano alternamente rivivere nelle sue opere, ma non per altro che per la vastità immaginativa, per l'abbondanza verbale, per la grandiosità delle concezioni.

Predomina scopo dei versi è l'irreligiosità o a meglio dire la battaglia fiera e senza campo agli idolatri, agli sfruttatori dell'umana superstizione, in una parola allo autopotorismo religioso.

Volendo definire in breve la concezione del Rapisardi, si potrebbe dire che è precisamente l'opposto del Milton.

Poi che se il grande poeta inglese cantò laudi ed elevò osanna alla vittoria degli angeli trionfanti su i ribelli, il Rapisardi inneggiò al trionfo di Luciferò che è l'incarnazione dell'umana verità.

Ma ben altro significato, al di sopra della battaglia ateistica, deve trovare nell'opera poderosa di Mario Rapisardi. Questa significanza è l'affannosa ricerca della verità, il congiungimento della scienza alla poesia, la fusione dell'avidità di sapere agli ultimi risultamenti delle dottrine positivistiche.

Già potrebbe sembrare poetar scolastico e dottrinale, ma il Rapisardi è saputo ornare di splendida forma poetica, dipingerlo con sublimi immagini vaste e poderose. Non è certamente un novatore poi che Dante tentò la dimostrazione metafisica di tutto il soprannaturale; Milton, Shakespeare vollero l'uno e l'altro spiegare filosoficamente il perché delle cose.

Ma in Rapisardi assume nuova forma; non è il

vaneeggiamento teologico, né l'affannoso ricercare; è la scienza ultima che informa la sua poesia.

Con quanta efficacia abbia saputo accoppiare poesia e dottrina è inutile dire perché questo a punto è uno dei suoi meriti precipui.

Ricordo i pochi versi descrittivi dell'ansura boveale?

« Balzò dagli antri della terra un vasto
sanguinoso fantasma; in tortuose
rapide spire si elevò, diffuse
per il nudo campo orrido il crine;
svuotò il cielo di sangue; e in fiammeggianti
cerchi gli immortali astri corse ».

Ma la scienza, come la fede, non anco soddisfa la ragione e molti problemi che ricordano l'amle-



DEL SALOTTO DI MARIO RAPISARDI.
(Giovanni Ardizzone) (Francesco Di Biase)

tico *to be or not to be* rimangono insoluti. Ond'è che il poeta esclama al fine:

..... Gioco infinito
di vane forme è dunque il mondo, vana
la vita, vano il mio pensiero; mistico
tutto, forse che il dolor, tutto menzogna
tramite il morire.....

e in vano, in vano la Natura inneggia la strofe ottimistica:

La vita è il mio destino, la terra il regno
del tuo poter; d'esse l'appaga e saggio
e felice vivrai.....

la domanda affannosa pervade tutte le opere, le poesie, i versi, e anco a traverso la laude in gloria trovi l'eterno e non mai risoluto: *Perché*.

Fra i moderni in Italia, Rapisardi solamente ha il diritto di chiamarsi poeta.

A tutti gli altri, da Carducci a d'Annunzio, non tale appellativo ma quello di artisti è dovuto.

Escludendo il Pascoli e qualche altro minore, tutti i poeti moderni si affannano nel disepellire forme antiche dal giunco all'alcaica e nell'esprimere il pensiero a traverso un affanno di parole nove o rinovate con nebulose maniere di esprimersi, con enigmatiche forme che meno si comprendono e più abbellano.

Il metro barbaro, è bene osservarlo, non è poesia ma arte.

Nel possiamo gustare nella melodia euritmica originale un'ode oraziana, ma tradotta viene svistata assolutamente che il nostro orecchio null'altra forma

diventa proprio sua. Tutto prende infatti forme scultoree in questa giovane fantasia...

Il quale elegante compostezza derivi da questo accoppiamento è facile a vedersi leggendo le opere del Rapisardi; vi spicca un non so che di snellamente omerico e di audacemente lucreziano che seduce il lettore e gli fa rivivere i più begli anni di letteratura nostra.

Ben disse in altro luogo il Capuana « che il Rapisardi è un poeta greco che si è sbagliato di secolo, un antico che mentre vede limpide e sicure attraverso il puro cristallo della sua fanta-



MARIO RAPISARDI NEL SUO STUDIO.

mitica può sentire oltre a quella essenzialmente italiana.

Una bella alcaica si annida, piace, ma non si sente e mai la chiameremo col nome di poesia.

Questa asserzione non vale però per i metri barbari resi con versi italiani. La saffica, per esempio, il quinario sdrucciolo doppio e similmente appartengono di dritto alla poesia italiana e il nostro orecchio può benissimo gustarli.

La splendida « *Alla fonte di Clitumno* » insegna. Il Rapisardi è dunque poeta vero e poeta classico poi che la sua musa si irrobustì alle fonti dell'età aurea latina e greca.

« Egli è schietto — parla l. Capuana — greco-latino di forma; o per parlare più esatto è schiettamente plastico alla guisa greco-latina, giacché la maniera dei grandi maestri dell'antichità non è rimasta in lui allo stato di arte da musicista, ma gli si è compenetrata nello spirito e nel sangue ed è

sia le armoniche forme delle cose, non può più prenderle per quelle che appaiono, ma le giudica per quelle che valgono, cioè per mere illusioni... »

Al classico si fonde l'uomo moderno, ond'è che « la poesia del Rapisardi raccoglie sempre e risuona l'eco immensa e profonda dei tempi nuovi. Tutti i problemi filosofici, religiosi, sociali, i quali affannano gli stanchi figliuoli del nostro secolo, nella poesia del Rapisardi son divenuti materia d'arte; onde il critico dell'avvenire potrà giudicare quale e quanta sia la distanza dalla poesia scolastica, accademica, istita riflessa, che per qualche tempo è stata di moda, alla poesia del Rapisardi così piena di pensiero e di sentimento, così ansteramente rimeditata nella contemplazione diretta della vita contemporanea, così vibrante della tragica amarezza, della severa e dolorosa ironia che è prodotta nel poeta dallo spettacolo delle cose viventi... »

Oltre che al Rapisardi filosofo c'è quello esclusivamente poeta, canore della vita e della morte, della natura e delle passioni, degli eroi e dell'universo.

Non più il problema scientifico fa ansare i versi affannosamente, ma la poesia irrompe fluidamente dalla concezione sempre vigorosa e forte. All'Etna sublime si ispirò più volte la sua Musa e mi piace riprodurre alcuni versi d'una splendida poesia che è appunto per titolo « *La Montagna fatale* »:

La montagna, che il dio della vendetta
esprime qui di roccie immani e gialle,
di ruvide pareti atra à la vetta,
di mostruosi boschi irte le spalle.
Doppia una notte incontro agli astri eretta
serreggia a un lato solitaria, e dalle
vicine con feral mormore grida
fredda ombra e morte all'oscura valle
Coronati fantasmi, idoli strani
vegliono in tenebre dense, dall'alto
ghignando a travagliosi armeni umani.

In un epigramma poi, quasi a dar spiegazione di queste due personalità distinte che di un uomo fanno due artisti, dice:

Altre cose cantai mentre l'ardente
gioventù mi fioriva, nè mi fu vanto
d'ardenti plausi e d'ine invidie il mondo.
Un'ill' cose la tenul versi in canto
or che l'età declina, e le gelose
cime abbandonano sorridendo altrui.
Così gli aerei boschi al rigir novo
di borea lascia e si raccoglie a valle
l'eterno pastore. A sé mi chiama, il sentio,
la terra, e carà ho la sua voce.

Non so se il giudizio sull'opera rapisardiana di Giuseppe Garibaldi possa aver valore artistico e se le parole: « *Ho divorato il Lucifero* » — *l'opera grande!*... *Vol avete sollevato un novo mondo!*... *Coraggioso! all'avanguardia del progresso noi vi seguiremo!*... » possano significare qualche cosa, ma è certo che con meraviglioso intuito l'Eroe Nazzario si fece eco degli inni levati al poeta dall'Italia letteraria. Non tutta l'Italia però, che — per un fenomeno straordinario — agli entusiastici giudizi di Capuana, G. A. Cesareo, G. Trezza, Victor



SULLA TERRAZZA:
Giosuè Carducci, Francesca De Bartoli,
Mario Rapisardi.

Hugo, P. Fanfani, P. De Sanctis, Gaussonel, Dall'Ongaro, Karl von Thaler, Bersezio, Cavallotti, Molmenti, Gnoli, Morselli, Lombroso, Turati, Graf e innumerevoli altri, si oppose un disprezzo supino, una noncuranza ispiegabile di non meno grandi uomini, con Giosuè Carducci alla testa e Luigi Lodi alla coda.

Io non riesco a spiegarmi questo fenomeno se non opponendo il bifronte: mentirono gli uni o mentirono gli altri. E' anco così l'enigma diventa più insolubile poi che a Giosuè Carducci si oppone un genio di cui egli fu grande ammiratore e da cui tolse parte della sua poderosa concezione: Victor Hugo.

E riesce del pari oscuro come al grido di osanna de' molti si sia opposta la vivacissima polemica carducciana.

Avrei voluto non parlarne, ma poi che il nome del Rapisardi è indissolubilmente legato e richiama quello del Carducci, sarebbe un anacronismo o peggio non parlare della famosa polemica che per qualche anno sconvolse l'Italia letteraria e cui presero parte le più spiccate personalità artistiche.

Alcuni versi del « *Lucifero* » rapisardiano posti in bocca a Dante, erano o parvero evidente allusione all'opera letteraria di Giosuè Carducci.

Carducci ripicchiò con l'irruenza abituale; Rapisardi e i suoi amici risposero e, come l'onda che ingrossa, ingrossa e poi scoppiò violentemente alla riva, così il ripicchio e la risposta divennero generali, dilatò un grido dall'uno all'altro capo d'Italia, gli studenti colsero occasione per scioperare, i giornali si divisero in campi opposti, si parlò di scuola siciliana e di scuola bolognese.

Che più?

Ma di nessuna utilità fu questa aspra polemica e nulla mostrò oltre che preterite e piccinerie: nessuna questione venne risolta e quando il Rapisardi, pesto, sanguinante ma non vinto, si ritirò dall'agone, il fatto restò com'era principiato, e cioè allo stato di inviolabile personali.

Ma ora il recente sepolcro che è fatto sanguinare la terra Italia, i nuovi ideali e le nuove personalità hanno fatto dimenticare queste futili e basse invidie e se si ricorda è per semplice curiosità. Poi che se ancora — disse il Carducci — i nepoti si riconoscono — del Rapisardi e di me mi colga subito la dissolvenza nel nulla: perchè vorrebbe dire che il naviglio dei Mille salpi in vano da Quarto.



« L'ABBANDONAMENTO DEL PORTO ».

A proposito di polemiche è qui sul tavolo un libello de' moltissimi stampati in gloria o contro l'opera rapisardiana. Questo è contro: l'autore un poverissimo di spirito che pazza di sciocchezze intransigenti e di critica bolza, in papalina, senlasciata a mo' delle *chintese*; e in tanto a giochi di specchi da fiera; l'autore — ripeto — annaspa affannosamente:

Qual suole
per lo stesso noval fermarsi il cane
cui sepolcro caravai indica il fido;
raspa e scava la terra ed indefessu
gittandola a se dietro, e per la densa
molte sbuffando, l'insiderati muso
leva e inquieto mormora e squittisce...

così il nostro autore — ripeto per la terza volta — armato di una tanaglia sillogistica e di pinze filosofiche, critiche, filologiche e di simili pedanterie vuol dimostrare che Rapisardi copiò il Giobbe. E sapete come lo dimostra? Confrontando versi

rapisardiani con altri di tutti i poeti del mondo compreso... se stesso!

Volete ora vedere a qual punto arriva la scetticità dei critici invidiosi?

Ecco: il Rapisardi è in un verso:

Scala l'un più

e bene il nostro autore lo dice copiato dagli altri di Tibullo:

Tunc mihi quanta eris longos turbata ventos
obsta undato, Delia turpe pede (C. 17).

Un altro esempio e poi basta — Rapisardi:

Il che? disse colei, tutta da' grandi
occhi raggiando un'azzurra luce.

quell'azzurra luce è rubata (?) niente di meno che dall'omerico γλαυκῆς ὀφθαλμοῖς.

Oh la cicaleca e botteggeria critica che finisce bestemmie e le scrive!



Questa che abbiamo a gran linee descritto è il Rapisardi poeta com'è conosciuto nel mondo letterario, l'uomo adensato e fiero che già mai piegò la leonina capelliera al turbine e seppa sopravvanzarlo.

Il Rapisardi degli intimi è un altro uomo, un mite essere dalla figura aristocratica e dai pensosi occhi sognatori.

Il Rapisardi intimo più che al violento cantore di Lucifero fa pensare al poeta tenerissimo della « santa vecchierella ».

Egli per la madre ebbe sempre un tenero amor filiale e il pensiero della mamma lo sorresse di fra l'imperveroso aspro e terribile del turbine orrendo e il volto adorato gli fece sembrare belli i giorni più grigi.

Il Rapisardi non è affatto l'orso che tutti dipingono con cupi tratti di pennellatori frenetici. In vece accoglie tutto e tutti col suo dolce sorriso un po' stanco e un po' doloroso e al giovine audace sa dare il paterno consiglio.

È bene che a questo punto vi faccia entrare, o cortesi lettori, nel santuario d'arte, nella fontana del gran poeta di cui abbiamo impresso a parlare per scoprire un lembo di quell'anima «degnosa e fiera. Ma nessuno meglio che lui può darci la visione del sé stesso e nessuno meglio di un grande esteta — Edmondo De Amicis — può introdurre nella solitaria e pacifica abitazione del poeta.

Prima i versi:

Di filosofo inerte altri mi dà
titolo e ghigni: col mio rago io penso
a quel che penso in chiare voci esprimo.
Demagogo non sono: odai già tempo
la plebe, i preti e i re...
...
io non odio nessuno; e giacché molto
a comporre, ad amare, mai nulla
il più saggio degli uomini m'apprese,
la donna lodo sopra tutto, e quando
il dolor la flagella il cor mi piange.
Aere m'istrua la sventura è sempre
ma provvida talor come la morte
essa gli nomina ogni cosa...

e poi la prosa (1):

« Non solo l'ammirazione, ma anche la gratitu-

(1) Dall'arco volutamente: *Ricordi di un viaggio in Sicilia*. (Biblioteca « Sestaprevi », Niccolò Giannotta, editore).

dine mi condusse a visitare... Mario Rapisardi, gloria vivente d'Italia, che io non avevo mai conosciuto di persona... Sapevo che il Rapisardi era da lungo tempo ammalato, me lo raffiguravo affranto di corpo e di spirito: fu per me un disinganno lietissimo trovarlo in molto migliori condizioni di quelle che avevo immaginato. Benché malato, egli non dimostra i suoi sessantacinque anni: è ancora diritto nella sua alta statura, ha i lunghi capelli ancora nereggianti, e negli occhi un'espressione d'energia vivacissima, tutta la fieschezza dell'antico poeta ribelle, fulminatore d'ogni superstizione e d'ogni tirannia, tribuno ardente degli oppressi e dei miseri, apostolo battagliero di libertà e di giustizia.

È una figura elegante e fiera di poeta romantico del passato o di rivoluzionario mazziniano dei tempi della « Giovine Italia ».

« Quanto diverso nella conversazione e nelle maniere della immagine che se ne fanno i suoi avversari e anche la più parte dei suoi ammiratori! »

Il « bico arrancato folinuto », ha la parola affettuosa e il sorriso geniale: il poeta dal giro di frase ampio e sonante, accusato di maglioloquenza rettorica, non ha ombra d'affettazione, né di linguaggio, né di modi; il letterato irroso e superbo parla dei suoi più acerbi nemici con equità serena e ricorda le furiose battaglie critiche, da cui uscì sanguinante, come cose d'un tempo remotissimo, delle quali non gli resti più traccia nell'animo, ma soltanto nella memoria... Nessuno direbbe che egli è infermo vedendo come balena nei suoi occhi... e vedendo come frema nella sua voce l'anima del cittadino e del poeta. Eppure una infermità nervosa, di indole non ben definibile, resistente a ogni cura, lo tiene da anni prigioniero in casa, e gli rende impossibile ogni lavoro intellettuale prolungato; ciò che è la maggiore delle sue affezioni, anzi l'unica, poiché alta vita solitaria è da lungo tempo abituato; anzi fu per tutta la vita un solitario. — Un sepolto vivo — egli chiama se stesso. Ma tale non è chi ha ancora intera come nei più begli anni la potenza del pensiero, benché non più resistente a lunghi lavori, né chi si vede e si sente circondato dalla riverenza amorosa d'una grande cittadinanza, che considera come gloria propria la gloria sua... »

Il popolo catanese ama e rispetta il suo poeta come il proprio genio tutelare, come il domestico fare che vegli alla quiete universale e l'invoca come un buon padre quando ferve sopra la lotta sociale o quando un sogno nuovo affonda con mille bagliori nelle iridi dilatate. Fra gli intimi del Rapisardi e con i quali ama trattarsi in amicali colloqui, mi piace notare il Di Bartolo, valentissimo fuorsore le di cui opere a bulino hanno acquistata fama universale e se ben ricordo è stato tra i primi nella Zecca di Roma.

Egli sa dare anima alla piccola punta di acciaio comprato e sa farne sprizzare de' veri capolavori.

Altro intimo è C. Ardizzone, facile e abbondante verseggiatore, il quale ha saputo ritrarre nelle e melodiose armonie dalla sua Musa e che è cantato la natura e l'amore con la foga e l'audacia d'un *bohémien*.

Anche lui — come il Di Bartolo — volge al

tramonto e i tre intimi amano raccogliersi nella serenità dello studio vivido di luce o nel tepore primaverile che infiora e abbellisce un angolo quieto della terrazza.

Il pittore Sciuti è pure uno dei pochi in gran domestichezza e ben a quello del poeta si accoppia il genio grande, positivo, ardito del pittore nostro.

Le opere dello Sciuti sono conosciutissime ed hanno fatto scuola; opera sua sono le belle decorazioni che ornano il Duomo di Agrigento. E nella sua alta e attente persona dalla barba di Mosè par di scorgere uno di quei raggi di sole che illuminano con sapiente armonia i suoi pregiatissimi quadri.



MONUMENTO A MARIO RAPISARDI, NEL GIARDINO REINA A CATANIA.

Un altro amico — il più intimo forse — è Calcidamo Reina

... l'amico onde più gode
l'anima sua...

ma di cui nulla dirò, poi che è ben noto ai lettori di *Ars et Labor* come

a piangere nel verso egli è non meno
che a portare col pennel maestro.



È già detto che nel 1899 tutta l'Italia civile — per iniziativa del « *Synclorum Gymnasium* » — eresse a Mario Rapisardi un monumento; fu una festa solenne nel mondo letterario e artistico e tutti

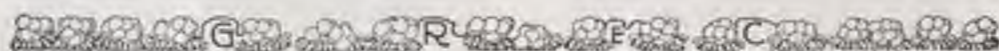
concorsero a questo omaggio che ben raramente fu concesso a viventi.

Anche nell'altro dell'Università venne eretto un mezzo busto in onore al grande poeta catanese.

Il monumento di cui sopra sorge nello splendido Giardino Bellini che a nessuno è secondo in Italia e propriamente nel viale delle statue, busti marmorei che ricordano le più belle glorie catanesi, da Tempio a Gemmellaro, da Zurria a Castelli.

Pochi anni fa la mano sacrilega d'un vigliacco, di quelli che Dante affonda nelle bolgie più orrende, svelse di notte due statue quasi contemporaneamente: quelle bronzee di Rapisardi e di Cavour.

Un grido di protesta echeggiò e in breve tempo il mezzo busto rapisardiano risorse ancor più fiero con la capelliera lontana al vento, su lo zoccolo angolare in cui sono incise parole di Hugo e di Garibaldi. Degno omaggio questo a colui che se qualcuno non amava come filosofo, tutti inalzano osannando come poeta.



SONATINE

VII.

"A solo", di flauto.

Ogni sera, alla stessa ora, egli si avviava per la stradetta solitaria che saliva ai Camaldoli. Qualche compagno, rimangiando dal campo col suo fascio di stoffe nelle spalle, lo salutava passandomi ed egli rispondeva distaccatamente con un cenno del capo, proseguendo in fretta, impaziente di giungere al convegno. Ad un certo punto la via s'addepiava: un braccio scendeva, più in un sentiero tortuoso alla scialba, un braccio tozzo di pino, ampio come una vallata. L'altro continuava a salire verso la collina. Una casetta bianca, solitaria in mezzo al verde, si ergeva al crocevia. Dinanzi si apriva la vallata, alle spalle i cipressi del piccolo cimitero dirigevano al cielo i rami imbutiti. Un muretto basso divideva i due viali ed era su quel muretto, mezzo dritto, che egli andava a sedersi ogni sera. Traveva fuori dalla tasca interna dell'abito nero i tre pezzi del suo flauto di corno: le chiavette d'argento lucidavano al raggio della luna. Egli innestava l'uno nell'altro i pezzi dell'istrumento, si muoveva con la lingua le labbra e cominciava a suonare. Fra i rami degli alberi si sentiva un fruscio, qualche foglia si spargeva in mezzo alle foglie. Dal crepuscolo del muro qualche lucertola si affacciava, indugiando. E le note di una *Melodia* di Chopin salivano nel profondo silenzio della notte: limpide come l'infinito di cristallo, prima lente come sogni, poi più aspre e acute come parole concitate sgorganti da un cuore in pena, frenanti come ciarriere, vibranti di passione. E gli uccelli e le farfalle ascoltavano quel linguaggio nuovo — e solo la casetta bianca rimaneva immutata, immutata nella sua immobilità di pietra, con la sua porta chiusa. I suoi due piccoli balconi chiusi come le colpevoli due occhi addormentati.

Con lo sguardo fisso sulla casetta, il musicista seguiva la sua *Melodia*, le note, sgorgando dal flauto, si dirigevano quasi come raggi lontani verso la casetta, si frangevano contro il muro bianco, contro le vetrate chiuse e rimbalzavano come una cascata nella valle silenziosa. A Chopin seguiva la *Notturno* del *Guglielmo Tell*, che rievocava gli echi di montagne lontane, la possida delle verdi doline e degli aspri dirupi, il sentimento delle anime semplici erranti tra le balze alpestri, e quando non erano ancor sopiti questi echi, s'impregnava dal flauto le note tenere di un *Nocturne* di Schubert, Bibbia, solenne, evanescente in un sfuggente disperato. Gli uccelli si sciol-

Dulcis in fundo. I due versi a rima baciata scritti in autografo originale sulla prima fotografia che è degno ornamento della bella rivista, sono esclusivamente per i cortesi lettori di *Ars et Labor*, i quali ancora una volta potranno ammirare come Mario Rapisardi sappia condensare immagini e come in poche parole sappia dire quello che a stento potrebbero esprimere molte:

Popol che sotto al giogo inerte giace
a prezzo di viltà compra la pace.

Come esprimere più idee nella restrizione metrica di due versi rimati?

Di questo non me si deve ringraziare, ma il poeta che gentilissimo come nessun altro al mio invito cortesemente si arrese abbellendo la propria immagine d'un prezioso autografo.

Catania, 1909.

NATALE SCALIA SOROL.

biavano tra loro, in qualche sommosso piglio, le impressioni segrete su quella dolce musica, fama di motivi che essi non conoscevano, fra le erbe ed i fiori passavano brevidi, i raggi della luna scendevano a baciare sulla fronte pallida il giovane flautista — e solo la casetta rimaneva fredda, come morta, a quel linguaggio.

Ma a lui ciò non importava perché non aspettava più nulla. Viveva nel ricordo e gli pareva come se il dolce sogno continuasse. Non è forse il sogno ciò che ci meglio è la vita? Molto tempo era trascorso dal giorno in cui aveva visto apparire dietro i vetri di uno dei piccoli balconi un viso soave di fanciulla. I capelli biondi le piovevano sul collo, risorgendo di un nido d'oro; due grandi occhi azzurri come fiori di petalita scintillavano sotto i raggi della luna e un sorriso, un sorriso indimenticabile era sulla bocca sottile, con una espressione serena, che egli non aveva visto mai e che non vide più mai la stessa creatura umana. Ogni sera, alla stessa ora riapparve la luminosa visione e il flauto ebbe per lei accenti nuovi e tutte le disse le segrete aspirazioni del suo musichista — poi una mano uscì dall'ombra e mosse a sé, raddolcendo, per braccia la bella creatura. Nella vettura non rimase che il freddo riflesso della luce lunare.

Tornò la sera dopo e le altre volte ancora a sedersi sul muretto basso, la chiavette con gli accenti più teneri del suo flauto strinsero, una sera più riapparve la Diletta. Egli non seppe mai che il dolce sorriso di lei era quello di una demente e, mentre ella era rimasta lontana fra le pareti crude di una Casa di salute, l'aspirante musicista di anni alla casetta bianca, dove aveva fede fosse celata la misteriosa visione. Era così dolce il ricordo, così soave il sogno: Da allora egli viveva della sua illusione, convinto che ella dormisse nella casetta, che le sue melodie penetrassero a traverso le mure pareti e collissero, come una canzone d'amore, la sua Diletta. Sarebbe forse stato così sempre perché egli aveva trovato la felicità nel sogno di quell'amore per la invisibile. Ma venne la sera diversa dalle altre.

Ancora una volta si avviò per la stradetta solitaria, sedette sul muretto basso, trasse fuori i tre pezzi del suo flauto di corno e innestò le prime note della *Melodia* di Chopin. Ma quando alzò gli occhi e, sal balzando che un giorno si era illuminato dell'indimenticabile sorriso, gli apparve la faccia corrucchiata di un uomo dimagrito nel sonno, e nel la rancia bestemmia di lui, e sul portamento vide penzolare al vento una spaghetta: insegua verde, sulla quale era scritto in grossi caratteri: *Obitorio di campagna*, le labbra gli tremarono e la melodia fu spezzata in un singhiozzo. L'incanto era rotto, il sogno distrutto! Si alzò dal muretto basso, gettò il flauto già nella vallata, dove esso rimbalzò, gemendo di rano in rano sino al fondo e fuggì fuggi lontano per la via solitaria, come inseguito dalla cattiva realtà delle cose.

OSCARO FAY.



FIG. 1. VILLA PIERRE.

ASSISI.

LA CITTÀ DEL SILENZIO



Fra le città umide che fuggono la valle per ramificarsi tra gli oliveti cinerei dei colli, e nel ramicchio custodir così più gelosamente il prezioso e antico soffio d'arte che le scorda, Assisi, una delle città del Silenzio, come le volle denominare Gabriele d'Annunzio, è sovrana ed umile, è gigantesca e minima.

La città a mezzo della "fertile costa", apre i suoi occhi immensi sulla valle: le sovrasta la Rocca medievale (1), indice eloquente della sua storia gloriosa; l'attornia una chioma prolissa di olivi che un soffio d'aria a pena sensibile muove con ondate blande e suscita di tra il fogliame, barbagli e scintille d'argento; la terminano da un lato il grandioso Tempio ed il Convento Francescano, dai contrafforti a torcia doppia di archi, per cui istantaneamente si pensa alla tradizione sacra del paese.

Frattanto Francesco: ecco la figura radiosa che balza alla mente e riempie lo spirito ed evoca con sé i torbidi secoli dell'età medioevale, in cui l'apostolato del Santo suona come nota stridente in una continuità di note sinfoniche. E si pensa, tanta è la grandiosità della tradizione sacra, che la storia di Assisi non risalga oltre l'avvento di Francesco. Quanto tempo bisogna invece percorrere a ritroso, per sapere delle sue origini!

Assisi fu degli Etruschi e poi dei Romani che vi lasciarono tracce d'arte durevoli. Romano è il Tempio di Minerva, di cui ebbe a parlare Volfrango Götthe nel suo *Italianische Reise*. Subì vicissitudini continue, quando nel medioevo fu espugnata da Totila e poi, più tardi, da Carlo Magno. Soltanto nel 1184, dopo la dominazione dei Duchi di Spoleto, si creò una comune libera: arsero allora in seno alla città, florida di industrie, aperte lotte civili: sorse in rivalità con Perugia, di cui sosteneva i forti attacchi. Passò a signoria della Santa Sede, fino a quando Napoleone l'assegnò al Dipartimento del Trasimeno, dopodiché

tornò a far parte dello Stato Pontificio, fino al 1860. La città par dimentica, incurante della sua storia secolare. Mai è penetrato un solito importano di modernità che l'abbia spogliata di antiche vesti.

Assisi offre al visitatore il monumento, la preziosità artistica, con indifferenza: ai templi non si accede per strade nuove, che maggiormente facciano comprendere la diversità fra la costruzione antica e la moderna.

La città è armoniosa in tutte le sue parti: antiche, le Porte semicircolari (2, 3, 4), ove, tra le pietre mal connesse, crescono ciuffi di viaticoc-



FIG. 2. UNGHERY, ASSI.

1. - LA ROCCA.

che e l'edera si distende in soffici manti bianchi. Antiche, le casupole che nei rioni più dimenticati si pigliano e si stringono nel cordoglio della comune miseria.

Eppure, quante bellezze, quante perfette gamme pittoriche e sinfoniche fra gli annessi avanzi! Gli orti verdi, occhieggianti fra il bruciato della pietra, battano fuori dai muri cadenti, le rime fiorite dei mandorli e dei peschi. Tra le opposte finestre, sulle came tese, biancheggiano lini e tele odoranti di bucato; o colori vivaci di poveri indumenti sono come iridescenze che spezzano la monotonia della tinta. Sugli abissi, sui ballatoi, fiori e fiori in

grezzi vasi di terra: sulle soglie, al sole o all'ombra, vecchi e bimbi e donne che cianciano o si stanno immobili di pigrizia (5).



2 - PORTA ANGLIETI

Le strade sono serene: ad ora, ad ora, palazzi maestosi le cui epoche risalgono tutte oltre il diciannovesimo secolo: ad ora, ad ora, sui muri travagliati dal tempo, archi a vario sesto, antichi motivi ornamentali, residui di marmoree balaustrate. Ovunque, un silenzio vago, indefinito che solo all'improvviso si rompe nelle strade remote, qualche canto liturgico, piano, solenne, proveniente dagli oratori seminascosti entro la cinta delle mura altissime, o qualche cigolio di carro trainato lentamente su l'erta.

Paro che tutte le cose rivestano un sacro abito di pace.

Nell'aria è fiutante una continua salmodia di campane che si chiamano, che si rispondono dai campanili vicini, dai campanili lontani: è come un soffio iterico che di sé empie le cose e le anime e quelle fa sacre e queste adoranti.

I molti stranieri che nella stagione primaverile e nell'autunnale affluiscono alla città, si aggrano per le sue vie, quasi estatici e più d'una volta ho inteso prorompere dal petto di qualche fragile Miss, un accento di sollievo e di ammirazione: « *It is a reverie!* ».

Poche son le città che magnificano il culto come



3 - PORTA DEI CAPPUCINI

Assisi, dove le chiese innumerevoli son, per così dire, preziosi cofani d'arte.

La Basilica Franciscana (6), nella cui cripta si custodiscono le ossa del Santo, è ormai troppo famosa perché d'essa si vogliano enumerare i tesori

d'arte. La Basilica consta di due chiese sovrapposte e di un sotterraneo: alla inferiore si accede pel doppio portale gotico. La copia degli affreschi pregevoli che la decorano è sovrabbondante: quattro affreschi di Giotto (7) sovrastanti l'altare maggiore e che rappresentano oltre l'Apoteosi del Santo, le tre virtù fondamentali della Regola franciscana.

Povertà, Ubbidienza e Castità, costituiscono l'ornamento principale della chiesa. L'architettura ne è severa: l'ombra addensata sotto le volte basse della navata suade ad un raccoglimento così intenso, che Adolfo Venturi ha ben ragione di chiamar la Basilica « *la più bella casa di preghiera* ».

Diversa è invece l'architettura della chiesa superiore (7): l'interno è luminoso; l'altare altissimo, sostenuto da sottili archi a crociera, che si partono dagli agili piloni di colonne. Quasi per l'intera parte è affrescata da Cimabue, che vi dipinse scene della miracolosa vita di Francesco e storie del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Simile a quella di San Francesco superiore è l'architettura della Basilica di Santa Chiara (8). Tre poderosi archi si addossano al lato sinistro della chiesa, di cui la facciata si costruì su disegno di Fra Filippo da Campello. Nella cripta sono conservate le spoglie della Santa, che appare adagiata entro una ricca urna di bronzo e di cristallo.

Antichissima, poiché risale al 1140, è la Cattedrale di San Rufino (9); Giovanni da Gubbio ne progettò la facciata di stile romanico.

L'Abbazia di San Pietro (10) guarda un prato deserto, limitato intorno dai geli e da un muricciolo, oltre cui si scorge la vallata dell'Umbria. Ma Assisi non è tutta qui. Oltre la cerchia delle sue mura diroccate, pel monte che l'attorniano ed a valle, dilaga il soffio di misticismo. Profusi dovunque, sono eremi e



4 - PORTA SAN GIACOMO



5 - ...VECCHI E BIMBI E DONNE CHE CIANCIANO...

santuari, cappelle e tabernacoli, che seppero tutti della santa orma di Francesco.

Un sentiero tagliato sulla costa del monte, irto di rovi e di sassi, mena all'Eremo delle Carceri (11 e 12), costruito da San Bernardino da Siena.

Il minuscolo fabbricato si appiatta in una forma



6 - BASILICA DI SAN FRANCESCO

del Monte Subasio e quasi lo nasconde una foresta spessa di elci e di querce. Nella foresta si ritrovava in orazione Fra Francesco, eleggendo a sua dimora le grotte del monte.

L'Eremo consta di un piccolo cortile (13) che a destra mette in una chiesuola ricca di reliquie: poi un oratorio ed un coro minuscolo e basso, dagli stalli consunti, rosi dal tempo, che prende luce da tre pertugi del muro; quindi una botola ed una scaletta angusta e poi un andito, dove posa il rustico letto di pietra del Santo. Sparso nella foresta che tutta empiono i canti degli uccelli, sono le grotte dove vissero in solitudine ed

I monaci Benedettini, agricoltori e studiosi, furono i primi amici di Francesco, a cui più volte donarono ospitalità.

Appartiene a questi monaci l'oratorio di San Damiano (14), una chiesuola incantevole, posata ai piedi del colle di Assisi.



7 - CHIESA SUPERIORE DI SAN FRANCESCO

Sul porticato è il motto: « *Vade, Franciscus et repara domum meam qua labitur* ».

Anche qui dimorò Francesco e con le proprie mani si adoprò a restaurare l'edificio cadente: nel 1212 vi accolse la piccola comunità delle *Povere Dame*, retta da Santa Chiara, a cui diede la *Regola* come già l'aveva data ai *Frati Minori*, suoi discepoli.

La chiesuola è buia: in una cappella un Crocifisso miracoloso; dietro l'altare, il coro dei religiosi con l'iscrizione ancora leggibile:

« *Non vox sed ritum, non clamor sed amor,
Non cordula sed cor, psallit in aere Dei* ».



9 - CATTEDRALE DI S. RUFINO



8 - BASILICA DI SANTA CHIARA

orazione i beati Bernardo da Quintavalle, Masseo, Egidio, Silvestro e Antonio da Stroncone.

In cima alla montagna, oltre la macchia imperiosa, sono i ruderi dell'Abbazia di San Benedetto, una delle tante che nel medio evo custodirono amorosamente il patrimonio dell'antico sapere.

Ancora, ancora per le straducole incerte, che rampicano sul colle, fra i campi doviziosi e i ruderi dei secoli e gli olivi che sopra il cielo d'arnetista segnano trame leggere, ancora suona il salmo di Francesco e la benedizione ch'egli impartì, colma di pace e di serenità la terra profon-

data dai suoi piedi. Ma non soltanto nei colli di Assisi, ma nella valle (15) si svolge l'umile epopea francescana. Dove riluce la cupola grandiosa di

Nella Porziuncola morì Frate Francesco, tra la schiera prostrata dei confratelli, intanto che le ore del giorno si finivano e le allodole, da lui in vita



11. - MONTE SUBASIO CON L'EREMO DELLE CARCERI.

Santa Maria degli Angeli, si nasconde l'Oratorio della Porziuncola, donato a Francesco dai monaci Benedettini.

Santa Maria degli Angeli! « Uno di quei rari



12. - ABBAZIA DI SAN PIETRO.

predilette e nominate « *sirene* », stregavano il canto, posandosi in sciame fragoroso sopra il minuscolo tetto dell'Oratorio.

Ancora, nella luminosità del cielo, nella infinita



13. - IL CHIOSTRO DELLE CARCERI.

punti del mondo, su cui è poggiata la mistica scala che riunisce il cielo a la terra », dice Paul Sabatier della Basilica. E non altrimenti la si potrebbe denominare, poichè il mistico spirito francescano



14. - L'EREMO DELLE CARCERI.

quiete impina della valle, nelle armonie mirabili delle tinte e dei suoni, vive la panteistica lauda francescana che Fra Pacifico, il *rex versorum*, vesti di note. Soffi indistinti che spirano dai luoghi con-



15. - LA VALLE.

ed i protagonisti maggiori e le tradizioni ed i miracoli della epopea religiosa, par che fioriscano entro i bagliori che intorno intorno coronano la cupola solatia.



16. - L'ORATORIO DI SAN DAMIANO.

sacrali al culto e a la preghiera dicono ancora di Frate Elia, di Leone, di Tomaso, di Bernardo, di Giacomo del Settesoli e di tutta l'umile schiera che si raccolse intorno al Santo di Assisi.

GIOVITA MARIO BRUNI.



MARIUS PICTOR - "ARCA TRANQUILLA - LA FESTE A ROMA."

VISITANDO L'VIII BIENNALE DI VENEZIA

II.



17. - IL PADIGLIONE INGLESE.

si comprende come abbiamo in fine persuaso chi soprasiede alle Biennali di Venezia di tentare su più larga scala quelle Mostre individuali, al cui proposito fino dal 1899 scrivevo, che se esse possono, sotto certi riguardi, riuscire dannose all'artista, quando non abbia la stoffa intrinseca di un Paolo Veronese o di un Tintoretto, sono però sempre utili allo studioso, giacchè lo richiamano a più giusti criteri, tanto più se tali Mostre individuali

(insufficienza di cui in genere fanno pompa le Esposizioni e la monotonia ciassperante con la quale da qualche anno si seguono le une alle altre e la nessun'eco che esse trovano negli artisti degli veramente di tale qualificativo.

limitate ai maggiori artisti che furono in questo ultimo periodo e quando sia del tutto passato l'infantismo di una fama celebrata ad esuberanza e quotidianamente.

Un noto scultore di colto e ferace ingegno, e le cui scarse ma pregevoli opere onorano l'arte lombarda, mi diceva, che se ai fedeli occorrono cinquant'anni per annunziare un beato e cento a proclamare un santo, abbisognano almeno due secoli per glorificare veramente un artista.

Che egli avesse ragione me ne fanno dispartatamente fede Shakespeare, Donatello e Filicaja: — quest'ultimo, esaltato dall'ammirazione dei contemporanei fino alla grandezza di Omero, è oggi negletto e abbandonato negli scaffali di qualche diligente collezionista, mentre gli altri due, coperti d'oblio per qualche tempo dopo la loro morte, risorti, sono ora più vivi di quando materialmente esistevano.

Ora, dicervo, se le Esposizioni individuali possono essere di giovamento allo studio dell'arte, perchè, rivedendo complessivamente le opere di un dato artista, si può con pacata riflessione constatare

meglio il progresso di una mente diretta a raggiungere uno scopo ideale, il più delle volte però tornano dannose ai singoli autori, fornendo più sereno campo all'esame di modificare l'impressione primitiva, in ragione del tempo trascorso e del

Dell'impressione che si subisce di fronte ai quadri e alle statue avviene press'a poco quello che accade nell'animo nostro dopo che la morte ci ha rapito un'anima cara: esultano, velate da un'alta pietà, i difetti della persona scomparsa e non se ne ricordano che le modeste virtù. Ma se avvenisse che l'estinto ritornasse alla vita, ricomincerebbero i dissensi e forse le liti. Così dei lavori d'arte, che più non rivedendo, ritornano al nostro pensiero accompagnati solo dal culto dell'entusiasmo originato dalla prima gradevole sensazione, sussidiando noi l'incertezza della declinante reminiscenza della realtà dell'immagine con le sagaci accortezze dell'immaginazione.

Onde se è avvenuto, che la Mostra individuale del Favretto non scemò in nulla i meriti dell'artista dal valore positivo, derivante da smalto e vivezza di colorito, da disegno elegante, corretto, spigliato, da pensiero popolarmente acuto e brioso, non ad uguale risultato sorti, ad esempio, la Mostra collettiva dei Michetti e tanto meno quella del Nono o del Laurenti. Quest'anno è la volta di altri artisti italiani ed anche di vari stranieri, che meglio mettono in luce quanto di buono hanno veramente in loro stesse queste Mostre individuali, alle quali all'attuale Biennale, come ho avvertito, è stato dato molto opportunamente un larghissimo sviluppo, che ci auguriamo abbia a continuare anche nelle future Mostre, per tutto il contributo che portano all'educazione del pubblico.

È tempo che si tolga alle nostre Esposizioni quella fisionomia sempre monotamente uguale che da troppo tempo in qua insiste e solo insiste, si direbbe, per attutire nelle masse qualsiasi senso del Bello.

Non starò a ripetermi. L'occhio non educato, ma per sempre pieno di buon volere del visitatore libero da qualsiasi preconcetto, non domanda che di ammaestrarsi al Bello e invece, salvo poche eccezioni, è costretto a ritenere solo delle ben misere immagini, per finire poi a una ben sconsigliata conclusione. L'osservatore profano conosce un artista a traverso questa o quell'altra opera di lui: per questa o per quell'altra tela o statua. Nel suo completo valore mai. E il peggio è, che

solo da opere isolate egli giudica e conclude per un artista, e, nella certezza sempre di ben giudicare, ritenendo per buone delle opere che non sono che brutture o riprovevoli dei lavori pregevoli, su di essi poggia poi la stima per questo o quel pittore, per questo o quello scultore, in pari tempo che le leggi di estetica che mano

mano vien creandosi a tutto appartengono fuori che al Bello.

So bene che quanto qui deploro contiene implicitamente in sé l'elogio delle Esposizioni limitate a pochi: l'elogio alle Giurie di accettazione, che io ho sempre combattuto con tutte le mie energie. Ma è certo, pure, che, data l'impotenza sempre maggiormente evidente dell'arte odierna ad educare il pubblico al Bello, ben è fatto ciò che si fa a Venezia colle Mostre individuali, tanto più quando si sappiano in avventire restringere soltanto ai veramente superiori.

E poichè degli italiani che ben si presentano con Mostre individuali a questa Ottava Biennale — degli stranieri mi occuperò più innanzi — innegabilmente il Tito è quello che meglio figura e meglio si fa apprezzare, da lui prenderò le mosse, per subito affermare, come dall'insieme della sua Mostra veramente interessante l'ingegno di lui forte si manifesti in tutta la sua portata, distinguendosi per una ben emergente personalità propria. Poi il Tito traduce la verità con una straordinaria simpatia. Vedetelo in *Aria vespertina* o in *Idillio*, in *Azzurri* o nel *Bagno*, in *Partenza per la pesca* o in *Mare*, e così dal *Cappellino nuovo* alla *Marina di Lignano*, da *Fondamenta ad Impressione*, da *Sal marazzo alla Fanciulla delle oche*, dalle *Pagine d'amore* a *Vecchie case* a *San Piero in Volta* e *Alle dune*, oppure dalla *Collina* o dall'*Albero in fiore* o dai *Ricordi di Londra* al *Profilo sul mare* o alla *Vita dei campi*; in tutte è la nota più squisitamente simpatica e indubbiamente dinanzi alle sue tele non manca un certo godimento. Peccato che nel Tito non rare volte faccia difetto il disegno, tanto che lo spirito di modernità, che domina in quasi tutta la sua produzione, spesso è vinto da questo difetto e qualche volta anche da un certo squilibrio pittorico, per quanto in proporzioni però meno marcate che non per ciò che lamento a proposito del disegno; peccato che lo spirito di modernità, dico, in lui marcatissimo, venga per questi difetti non poco menomato!

Di lui, ad esempio, ho già ricordato *Profilo sul mare*; or aggiungerò, che è dipinto con gesto.

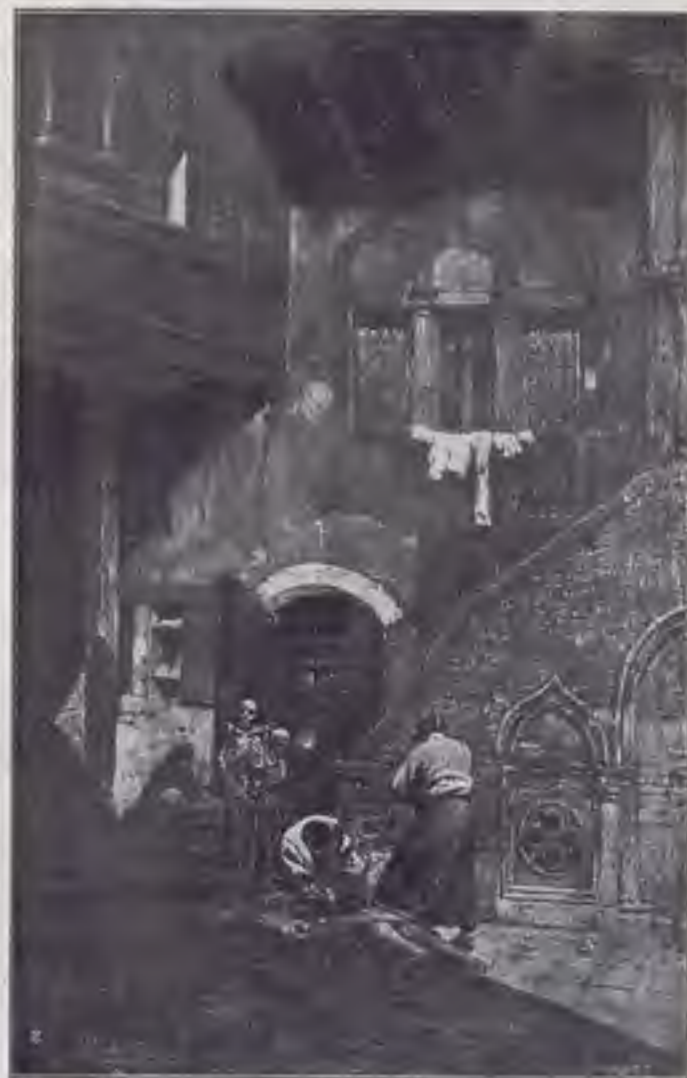
Del Tito rammento anche *Amore e le Parche*, dove le figure sono ben disegnate e ritraggono con efficacia i diversi sentimenti dai quali sono esse animate, affermandoci tutta l'elevatezza del pittore, quella propria ad un vero artista.

Sera d'estate, *Sul ponte*, *Idillio* e *Aria vespertina*, se accusano una coscienza ed esatta asser-



MARIUS PICTOR - « IN CAMPO SANTA MARIA MATER DOMINI A VENEZIA ».

tentativi susseguiti di intento intellettuale e di plastica. E se si vorranno limitate agli scomparsi di un dato periodo, tanto di guadagnato, per il motivo che il critico sarà in caso di poter giudicare non più schiavo delle varie passioni di ambiente, le quali sempre, inavvertitamente, influiscono al travagliamento di un'oculata indagine.



MARIUS PICTOR - « LA FABBRICA DEGLI SCHIAVETTI ».

vazione della natura nelle varie sue forme e nei suoi diversi caratteri, risentono però alquanto dell'influenza di certa pittura francese.

Difettose, insisto, varie delle tele esposte, appunto in quanto a disegno, mentre, in ricambio, altre accusano una lodevole intonazione. E se in altre ancora non manca qualche durezza, qualche cosa di pe-



MARIUS PICTOR - « UN CHIOSTRO DI LUNA A BREMA ».

sante, esse sono però dipinte con robustezza di colore e grande forza di chiari e scuri. E vita e allegria viene a noi da più di una tela dal Tito esposte a questa sua Mostra individuale e varie altre sono piene di gusto, direi quasi di gentilezza.

Concluderò, a proposito di questo valente, affermando, che, malgrado gli innegabili suoi difetti, e certo non lievi, egli nulla ha da invidiare a taluni pretenziosi, su cui il tempo presto saprà far giustizia, giacché, malgrado tutto, il tempo, che sa rispettare soltanto i valori, fa in breve giustizia sommaria di quanto solo si regge per virtù di « laccata rievolutione ».

Come le Esposizioni individuali del Michetti e di altri alle Biennali che precedettero la presente apparvero necessarie, providenziali anzi, per richiamare la critica da errati giudizi, a proposito soprattutto dell'artista Abruzzese, e a costringerla, per imparzialità, a temperare i fanatismi di una lode fino ad oggi compiaciuta e prodigata con soverchia esagerazione, in confronto al merito artistico — si vedano, riguardo al Michetti, le teste d'uomo e di donna attualmente esposte a Venezia — così è da augurarsi che le Mostre individuali del Pictor,



GIULIANO CARRATI - « AUTUNNO SUL GARDA ».

del Signorini e del Fattori, scomparsi in questi ultimi anni, riescano ad un ugual risultato, per quanto le Mostre del Pictor e del Signorini non sieno tali da mettere in evidenza il valore di questi due artisti.

La Mostra del Pictor è costituita da un cumulo non indifferente di studi, eseguiti in un periodo di tempo di oltre trent'anni. Essi se affermano che in questo artista l'interpretazione era molto fine e di non comune fecondità, dicono pure che l'eccellenza di lui era troppo fotografica. Difatti tutte le sue tele hanno della fotografia colorata e schiettamente dicono che nel ritrarre tante scene dell'Oriente egli si accontentava della parte esteriore. E il solito Oriente, come da tempo ci hanno ad esso abituato i pittori innamorati di quelle terre: sono le solite luci convenzionali, con il solito levare e tramontare del sole, uniformemente rosa e rosso, come vediamo in tante litografie.

Quanto al Fattori, le opere costituenti la Mostra individuale di lui a questa Ottava Biennale, se riaffermano nel loro autore una simpatica personalità, per il genere a cui esse appartengono e per il mezzo usato dall'artista, dicono anche che, sebbene sia spesso mutato il motivo del quadro, l'impressione emotiva che esse producono sull'osservatore non è per questo mai diversa, sia che provenga da una tela dipinta dal compianto artista nei primi anni di sua carriera e sia provenga dalle ultime a lui dovute. Detaille, Neville e De Albertis hanno trattato dei soggetti poco differenti

da quelli del Fattori. Ma se il primo si è sempre distinto per un'accurata esecuzione, il secondo per una briosa magistrale di tocco, il terzo per una facile sintesi di disegno, pure questi tre artisti non si rassomigliarono mai nel motivo e nella trovata dei loro rispettivi quadri.

Interessante è riuscita invece la Mostra del De Maria, Marius Pictor, il quale possiede innanzi tutto un'acutezza di visione non comune. Forte e impressionista, l'occhio di lui presta ogni più sottile differenza anche laddove altri non vedrebbe che delle analogie. Egli evidentemente sente, sente e vede per differenziazioni impercettibili e siffattamente, che a lui non riesce poi difficile tradurle in una serie di studi veramente interessanti e forti. Sono studi che separati gli uni dagli altri perdono forse un poco della loro significazione, ma che raccolti come sono stati radunati ora a Venezia la riprendono presto in tutto il suo valore. Poi il De Maria non è soltanto un osservatore del vero come in genere vien compresa questa designazione. Per lui a questa affermazione convien applicare, onde

a determinare con precisione le doti del suo ingegno — il qualificativo, cioè, di analista del paesaggio. Ma, intendiamoci, poiché con questa espressione non



GIULIANO CARRATI - « POMERIGGIO A CONEGLIANO ».



MARIUS PICTOR - « SUDENTE DI MARIA ».

sia caratterizzata nettamente la maniera di lui del tutto personale; convien aggiungere l'aggettivo atto

vogliamo essere fratesi. Osservatore è il Marius Pictor, quando come in *Chiostro di luna a Bremen*,

in *Paesaggio napoletano* o in *Sera tranquilla* e in altre tele tende a rendere certi effetti di luce



Foto. Tiziana Filippi, Venezia.

GIACOMO GROSSO - « RITRATTO DELLA CONTESSA MITO MINOTTO CERESA ».

in taluni dati momentanei: analista, quando, arrestandosi ad uno di siffatti istanti, egli si sforza di rendere con mezzi suoi speciali la continua trasformazione e l'interrotto divenire.

Questa la caratteristica di Marius Pictor, sia che ci dia *Sottoportico della Guerra* o *Effetto lunare*, *Mura concenrate* o *Nudentur mura*, e sia che ci dia *In campo Santa Maria Mater Domini* o *La fabbrica degli scheletri* e così via — tutti così diversi fra loro e pur tanto fra loro rispondenti. E la Mostra con la quale egli si presenta attualmente a Venezia ci riafferma evidenti tutte le personali qualità di lui. Sono in tutte quelle tele lo stesso processo, la stessa tecnica, la medesima sintesi dotta dei giochi di luce e di ombra, spesso tra le più disparate linee architettoniche. Ma pur quanta varietà in quei quadri, che in favore dell'artista vogliono anche come una speciale trasfigurazione estetica sotto i più strani effetti di luce e soprattutto di ombra, tanto che l'occhio si stacca a malincuore da tutto il seducente complesso costituente a questa Biennale la Mostra individuale di lui!

Io abbandono volentieri questa o quella tela, dove l'artista ha spinto la propria maniera fino all'eccesso. Bisogna tuttavia riconoscere che nell'assieme la Mostra del De Maria è quella che maggiormente afferma una ben distinta personalità. Or questa, per me, è una grande, la prima dote anzi, che si deve esigere da un artista.

Un pittore in ben aperto contrasto con il De Maria è indubbiamente Guglielmo Ciardi, un valoroso, che da

molti anni produce dei lavori, se non sempre bellissimi, degni però sempre di lode. Egli, fra quanti hanno preferito il paesaggio, è certo dei pochissimi che abbiano saputo rendere il vero con la maggior possibile evidenza. E se va lodato nelle marine, specie se per esse preferisce la laguna della sua bella, incantevole Venezia — con quale verità traduce qui le acque e il bel cielo baciandosi col mare! E richiamiamo l'attenzione del visitatore su *Canal Grande*, *In laguna*, *Le reti al sole* o sulla *Vela bianca*, *Le vele al vento* —; se come pittore di marina la lode non deve essere a lui risparmiata, altrettanto si deve ripetere per il Ciardi paesista. Ricordiamo a questo riguardo specialmente *Messidoro*; una campagna in pieno meriggio, nella quale delle figurine di contadini attendono a diversi lavori campestri e che concorrono a rendere a meraviglia la distanza. Ma del Ciardi, come paesista, non vanno dimenticati *Villaggio nella Carinzia*, *Il Cison* e vari studi di paese montanino, dove oltre l'abilità tecnica emergono una profonda verità d'ambiente e un sincero sentimento dell'ora.

Ed ecco l'Innocenti, senz'altra preoccupazione all'infuori di quella di tradurre il proprio sogno di artista, allontanandosi per ciò anche dalla comune maniera di dipingere. È cosa consolante, in tanta banalità, fra tanta roba volgare, veder pendere dai muri di una Mostra delle graziose evocazioni poetiche dovute ad un sognatore simpatico come questo pittore. Dalla grazia del colore, dalla dolce armonia

dei toni e soprattutto dalla gradevole impressione d'assieme che quasi sempre si sviluppa dalle tele di



Foto. Tiziana Filippi, Venezia.

GIACOMO GROSSO.

« RITRATTO DELLA CONTESSA MITO MINOTTO CERESA CON LA FIGLIOLA ».

In così semplice, tutto disprezzo, risalta di volta in volta sempre maggiormente tutta la forza del suo ingegno. E fra i giovani pittori pochi innegabilmente sono coloro che sentono e rendono come lui l'armoniosa seduzione del corpo di una donna, la dolce voluttà delle forme femminili, l'essenza, direi, di quel fiore della bellezza che è sempre la donna, sia ella *Mamma* o in *visita*, o alla *teletta* o allo *specchio* o si provi il *cappello a cloche*, e sia si presenti come in *Mattina* o in *Giardino* o dopo il *Bagno*, e sia che sia sedotta da un *Idiote* o segga al *The*.

Certo che le opere dell'Innocenti appaiono più che la rappresentazione assoluta della realtà, più che la riproduzione precisa del vero, un tutto dove gli elementi della realtà lungamente vissuti e sentiti dall'artista si sono in fine combinati nel cervello di lui per fondersi in un complesso armonioso, toccante un po' il sogno.

Nell'Innocenti la forse difetta ancora un po' il disegno, ma qualunque cosa possa avvenire nell'ulteriore sviluppo del suo ingegno, il disegno nel quale egli attualmente rende, marca tal facilità di esecuzione poetica, che certo essa gli servirà sempre di indicazione preziosa per dirigersi a gloriosa mèta.

È indiscutibile che queste Mostre individuali hanno per loro il grande titolo e maggiore di mettere qualche volta in evidenza l'evoluzione per la quale è passato un dato ingegno, la qual cosa permette al critico di impossessarsi di criteri più precisi su questo o quell'artista e di aver in maggior luce certe qualità che gli danno modo, in ultimo, di meglio giudicare nel complesso della loro produzione i vari artisti. Or è pure soddisfacente al giornalista, al critico e a quanti innamorati d'arte e che posseggono talune elementari e sufficienti nozioni del bello, le quali in qualche modo valgono da filo conduttore: è soddisfacente cosa, dico, poter qualche rara volta affermare, che talune di queste Mostre collettive si presentano in tutto apprezzabilissime. Ma pur troppo fra queste non mi pare possa essere compresa quella attualmente a Venezia dei Cairati. Essa non dà al visitatore un'idea qualunque del valore di questo

pittore. Dalle opere esposte egli a noi non appare in quella luce che dovrebbe e che pur merita: non ci appare per quel solitario che tutti conosciamo e che non trova rapporti con alcun gruppo di pittori.

E poiché la penna ha lasciato andare una tale espressione, permettete mi affretti ad aggiungere, che non si deve ritenere in modo assoluto che il Cairati sia il solo, l'unico nell'applicazione seria e coscienziosa della propria maniera di rendere il vero. Non sarebbe a questo proposito difficile trovar altri nomi da mettere a fianco al suo.

L'arte di questo pittore è forte, severa, qualche volta anche troppo, tanto che può, sotto certi aspetti, produrre in taluni temperamenti come un senso di irritazione. Essa tende troppo verso l'effetto del triste e per volontà dell'artista, troppo intenzionalmente spinto verso il cupo. Ma nelle opere del Cairati si trova in genere tale seria tendenza a voler far bene, e qualche volta è dato anche di riscontrare la riuscita all'intento voluto, che non è possibile non esser a lui grati, in questa attuale assoluta mancanza di sincerità, di aver egli saputo costantemente perseverare nel proprio genere, per quanto troppo spesso incombente, appunto con la ricerca è voluta serietà. Però vi ha un tal non so che di

veramente sincero, insistito, nelle sue tele, che ogni difetto vien meno di fronte a questa grande e rara dote.

Regola prima ed assoluta di mentale igiene, legge fondamentale per lo sviluppo di un artista: — fare ciò per cui si è nati, una volta dimostrato, bene inteso, che si è nati per fare qualche cosa. Altra legge di salute, all'indomani di questa che qui enuncio, non credo esista. Così il più indiscutibile merito che un educatore penetrato della propria missione può acquistare di fronte ad un suo allievo, è quello di progressivamente illuminarlo sulla strada che egli deve battere, unicamente quella, perché questa unicamente la sua; un lavoro questo oltremodo difficile, per tutto quello che ognuno ha in sé di incerto e per quanto di inconsciente è nell'anima di tutti noi, onde si comprende come per esso occorran mentali veramente superiori: si tratta, che volete,



GIROLAMO CAIRATI - "AUTUNNO NELLA CAMPAGNA LOMBARDA".

ment'altro che di indirizzare bene o male un giovane nella carriera che egli si è prescelta e, ne converrete, ciò non è cosa di poca portata.

Or queste riflessioni mi sono state suggerite appunto dalla Mostra del povero Pellizza, la misura del cui valore è alta quasi completa dalle tele di lui raccolte a questa Biennale.

L'arte sua era in realtà l'espressione formale di un'arte in pieno possesso dei propri mezzi e che non aveva che a spingersi sulla propria via per toccare l'eccellenza. Arte poco ambiziosa, l'ha qualificata qualcuno, e che si sarebbe detto accontentarsi di mediocre ideale. Ora sciocchezza più indescrivibile non fu forse mai proferta.

Del Pellizza ricordo sempre con simpatia le *Mamme*, ammirate alla Colombiana di Genova, nel 1892, e ho riveduto con piacere a Venezia *Sul fienile* e *L'amore nella vita*, *I due pastori*, *Flora recisa*, *Passeggiata amorosa* e altre non poche tele, riaffermanti il forte ingegno di questo infelice, che era pur meritevole di ben altro destino.

Arnolfo fiorentino, così hanno voluto distinguere la Mostra di Francesco Glòli, ma essa non ci dice che ben poco delle doti di questo artista,



MARIO PICTOR - "FANTASIA ORIENTALE NEL FONDACO DEI TURCHI". - VENEZIA.

delle cui opere non manca mai una tranquilla armonia che costituisce e tutta una serena semplicità d'ambiente. Egli è un cercatore instancabile e peccato che non sempre la fattura riesca a rendere, diciamo così, la qualità della materia.

Occorre pare che l'energia di tante mani abilitate a coprir tele si manifesti in qualche modo: occorre pure che tanti pittori, che considerano il periodico invio di una loro tela o di una statua a tutte le Esposizioni come una necessità alla quale non è possibile mancare, per mettere critici e pubblico a parte del risultato dei loro sforzi e del progresso toccato nelle loro meditazioni durante l'intervallo fra una Mostra e l'altra, per quanto breve possa essere questo periodo: occorre pure per costesti mestieri che le Esposizioni si susseguano di anno in anno, di mese in mese, se possibile.

Ma sul tema sempre nuovo, o almeno rinnovellato dalle circostanze, dell'influenza deleteria sull'arte da parte di tante Mostre, non è più il caso di ritornare. Bisogna che il pittore o lo scultore spedisca qualche cosa ad ogni primavera e una volta la tela incominciata e il bravo suo nome sul catalogo è ricordato, anche soltanto ricordato nel diversi fogli, il nostro mortale è a posto e felice. E se per un anno soltanto questa triplice soddisfazione gli vien a mancare, egli, siate certi, si crederà un uomo morto, morto alla memoria del pubblico, vittima il povero pittore o il disgraziato scultore della strana illusione, che tien in vita la grande maggioranza degli artisti — di essere ben vivi quando ricordati a tutte le Mostre. E così ecco la produzione frequente assai-



GIROLAMO CAIRATI - "TRAMONTO A VITTORIA (LIDO)".

milizia all'opera di valore ed efficace; il bisogno di esporre confuso col bisogno di dipingere, questo bisogno compreso, s'intende, come l'espressione naturale, il postulato intimo e ossessante di un'anima di artista che tende ad esprimersi. E questo, chi non lo sa? non può essere, né sarà mai se non il privilegio di pochissimi chiamati di coloro che « furent touchés par la méditation songeuse ». Or è puerile e vano, lo so, ricercare tali manifestazioni in Esposizioni che raccolgono sempre così vasto numero di opere. Onde ecco ben evidente quello che si dovrebbe pur deplorare, se il deplorare non fosse la cosa del mondo meno filosofica: ecco sempre più opportuno il voto, che si rimanga per un certo periodo di tempo senza Esposizioni. Sono convinto

dei loro vestiti, altra bellezza espressiva che quella che in loro ha passato la sarta abile a farle apparire. Cosicché è inutile cercare riflesso nei loro tratti, nel loro sguardo qualche cosa della vita che si agita attorno ad esse. Hanno occhi tutti questi ritratti, ma non per vedere. Inutilmente ad ogni passo l'esistenza mette negli sguardi della donna quell'espressione febbrile o melanconica, a traverso a cui la vita dell'anima si traduce in segni visibili, in graduazioni passionali. Oh, nulla, nulla in tanti ritratti, meno pur dovuti al pennello di un Tallone! nulla della vita nostra? Anzi ciò è l'ultima preoccupazione dei nostri ritrattisti. La loro ambizione si ferma a certi drappaggiamenti delle soffe ricche e sfarzose. E così ecco il Tallone, che lavora

con una pazienza ammirabile, soddisfatto del favore che egli trova presso il pubblico, sempre così poco esigente. Che egli esponga due ritratti, come ultimamente a Milano, o ne esponga una decina, come attualmente a Venezia, il risultato è sempre lo stesso. La galleria riboccherà pur soltanto di suoi lavori, essi non ci apprenderebbero altro, che i suoi meriti sono del tutto esteriori e sol prevalgono da un'abilità di pittura.

Che dire del Grosso? Gli ho esposto il pensiero mio a più riprese intorno a questo pittore e specialmente ho avuto appunto occasione di intrattenermi di lui come ritrattista. Non sono certo fra i suoi ammiratori e neppure questa volta so trovar la lode per i due ritratti che egli ha mandato a Venezia. Cosicché posso ben permettermi il capriccio di dar qui posto alla prosa di una gentile scrittrice, che con lo pseudonimo di dottor Zeno Alberici mi fa presente che, « antico osservatore dell'arte di Giacomo Grosso — è il dottor Zeno che scrive — non si perita di affermare che questa volta l'artista è uscito incolore e vittorioso da un bel cimento, poiché la ricchezza dell'ambiente

e i più appariscenti caratteri estetici » dell'«obiettiva» presentavano, per la sua sensibilità pittorica, un pericolo dolce e terribile; quello di dimenticare « la signora » per far riflettere « la femme », sacrificando il ritratto ad un'opera di sola piacevolezza visiva e di tutta voluttuosa mondanità.

Invece, buon pilota del proprio ingegno, Giacomo Grosso ha colto e fissata la fine energia, l'intima luce della testa magnifica, in modo da nobilitare ben maggiori andarie — oh serapoli!... oh candori!... — di forme e di toilette.

Così la dama dal sangue veneto-greco, la buona e cortese castellana di Spinea; l'animatrice intelligente di palazzo Mocenigo, è viva davanti a noi, in pieno splendore di grazia femminile e in profonda dignità di espressione.

E. A. MARESCOTTI.



GIACOMO CARATI - 1 MARZO

che con un tal rimedio il livello della produzione artistica si troverebbe presto sensibilmente elevato.

Invece a Venezia, come a tutte le Esposizioni di questo mondo, vicino a un paesista come il Salvati, la cui *Sera nebbiosa* non persuade alcuno, vediamo un figurista come il De Carolis tutt'altro che meritevole di lode per il suo frammento *Uomini e cavalli*, oppure dei ritratti come quelli del De Blaas, per quanto il ritratto a questa Ottava Biennale figurò non del tutto male.

Occorre forse dire ciò che può rendere sempre più degna questa forma di arte nelle mani di un artista come il Tallone, ancor lui preoccupato troppo spesso di tradurre sovrattutto un vestito e lo sfarzo di esso? Pur troppo la maggior parte dei ritrattisti è gente che non si preoccupa che di rendere certe bambole, le quali non hanno altra anima che quella



ROMANZO DI CESARINA LUPATI

ILLUSTRAZIONI DI ALCARDO FERZI

«Questo Delmas, violinista di bello fusto, temperatissimo di una grinta inglesiaca, viene affidato a dritto dal flautista di lei, dal Dèmas indolente, invitato a casa della giovane, e da questa pregato di desistere dal dritto e di voler invece collaborare con lei a guiarlo il fiducioso del mole della gelosia. Il Dèmas accoglie l'invito e con la bella fanciulla lavora a guidare l'indolente. Se non che l'intento desiderato è più difficile a raggiungere di quel che sulle prime sembrava. Intanto il flautista della Miss, Giorgio Dambon, campeggia alla sua volta al dritto del violoncello, in questo vicenda a sua volta indolente, innamorato di Gustavo. Presenze di derubio del suo violino e la lancia presso Lord Graham in Savia; deve vedersi nel recluso il Dèmas.

Momento supremo.

Prima ancora di rendersene conto, il giovane sentì il dolce peso cadergli sul petto e i capelli

sciolti e tesi gli scivolarono sull'omero. Calliope ansava fortemente, parlando con voce rotta dall'affanno:

— Per voi, che ho fatto? Ecco mi qui: mi avete dunque scelta? benché io sia la minore? mi amate dunque? sono bella? ditemi che sono bella... Ah, se mi aveste fatto la serenata! Il violino...

— Il violino? — domandò subito il giovane che aveva creduto prudente il non rispondere a nessuna delle difficili questioni.

— Il violino non ho potuto prenderlo ancora... o, dirò meglio, non ho voluto prenderlo prima di

Prima ancora di rendersene conto, il giovane sentì il dolce peso cadergli sul petto e i capelli rigidi gli scivolarono sull'omero.

— Sì, sì! — proruppe il giovane con trasporto di cui se poteva essere segreta la vera causa, era palese la sincerità. — Oh, andate a prenderlo...

— Io ve lo porterò il giorno di nozze, lo sapete. Non è questo il patto posto da nostro padre?

— Sì... ma io lo desideravo... in quest'ora bella, solenne... Sincerò per voi sola... Ditemi una prova del vostro amore...

Calliope si difendeva pudicamente, con dolcezza vezzosa.

— E poi?... Se mio padre, se le mie sorelle mi gridassero...

Datemi questa prova... ve ne sarò grato per tutta la vita. Vi supplico, vi scongiuro qui in ginocchio — e Gustavo infatti cadde a ginocchi, baciando la mano di Calliope che non gli parve, in quel momento, eccessivamente scarna.

La vecchia fanciulla mise vezzosamente un dito fra le labbra e si dondolò sulla persona, indecisa fra il cedere e il desistere.

— Oh, ve ne prego, ve ne prego! — supplicava Gustavo: e, a militare in suo favore venne una lagrime, una sola ma ardente che cadde sull'oscura mano della zitella.

Fu il colpo di grazia. Ella si prese per sé quella nuova dimostrazione sentimentale e scioltasi dal giovane, proruppe con tragico accento:

— Ebbene, sì! mi perdo per voi! Ma giuratemi prima... giurate qui per la luna, per l'ebbre, per Diana, per la classica protettrice degli amori ubili... giurate...

— Tutto, tutto! — interruppe il giovane affermando quella mano levata verso il pallido astro e stringendola per un istante al cuore.

Con un balzo da silfide, Calliope si sciolse e scomparve nella porticina bois; il suo accapponito bianco ondeggiò come infilato ad una pertica.

Gustavo attese trattenendo il respiro. La bianca fantasma ricomparve portando il famoso violino: il giovane trattenne in tempo un grido di giubilo,

ma si slanciò e ricevette tra le braccia il prezioso oggetto.

— Ah, quanto siete felice! — mormorò con voce tremula e gemebonda Calliope, giungendo le mani; aveva i capelli sparsi, come le vergini martiri dipinte sugli altari. Poi riprese con altro tono: — Giuratemi almeno! Sapete quanto ho arricchito per voi... Uff! una scricchiolante nel corridoio, dove sono le camere delle mie sorelle... Forse si sono riavviate... Esse devono essere gelosissime...

Gustavo sentì correre un brivido e strinse fra le braccia il violino come per difenderlo.

— Sì, — disse affrettatamente Calliope a cui non era sfuggito quell'atto — fate bene a mettervi in guardia... Esse potrebbero farvi del male, perché ognuna vi vuole per sé. E così sempre, tutte le volte che viene qualche cavaliere al castello, io poi sono la minore e non dovevo... ma voi mi amate! Ah, che cos'è mai l'amore? — e rivolse lo sguardo alla luna, domandandoglielo con mesto abbandono.

— Che potrebbero dunque farci le vostre sorelle? — chiese l'artista.

— Potrebbero... ahimè, che cosa non fa il mondo contro coloro che si amano? Esse potrebbero far chissà, mettere a squadrone il castello, ringhiare il violino...

— Davvero? — e Gustavo fece un balzo come per fuggire; ma Calliope lo trattene per la giacca, richiamandolo ai doveri della cavalleria:

— Oh? e voi mi lascereste dunque sola? — Sospirò e gli cadde di peso sul petto, cingendogli il collo delle proprie braccia stecchite. — Sì, esse verranno... faranno vendetta. Enterpe è la maggiore e vi pretenderà per lei... mio padre la proteggerà... e se mai, c'è Pollinice... Ah! — gridò scuotendo il capo riverso, con le chiavi che battevano l'aria — per quale fatalità amate me? per quale fatalità vi amo?

Gustavo, inquieto per il prolungarsi di quel delirio, tentava di porvi fine.

— Sì, io sono la causa di tanto male... perdonatemi.

— Sventurata causa!

— Perdonatemi... Partirò, andrò lontano, portando la vostra immagine nel mio cuore... lasciatemi partire subito!

Prichè egli tentò di svincolarsi, quasi a tradimento, Calliope gli si aggrappò con forza da isterica.

— Che dite? — gemette ella col capo piano della colomba. — Che dite? Andarvene? lasciarvi? io non vi lascerò mai! (Gustavo rabbrivì). Se voi partite, io vi seguirò, ferro con voi... anche in capo al mondo... Andremo lontano, nel vostro paese, al bel mio cò di pappara ha il cielo... andremo raminghi e poveri... ma felici, oh sì, felici! — e singhiozzò, scuotendo il capo. Tacque un istante poi lesò gli occhi alle stelle: — Oh voi, tanti begli occhi! Che ci importa del mondo? Una capanna... ecco la vita, per due anime gemelle...

Come trarsi d'impaccio? Gustavo cercava inutilmente una via di scampo: non udiva più il patetico favellare della sua donna, non vedeva più il suo viso bianco di luna... prestava orecchio al più leggeri fruscii della notte, girava intorno lo sguardo

cercando uno scampo. Ah, perchè non poteva strapparsi dalla figlia di Lord Grahame, slanciarsi lungo il viale col suo violino fra le braccia, scolare il mare o il cancello e via, a perdifiato, per la campagna, per la Scozia, per tutta la Gran Bretagna... via a passi di giganti, col proposito di non lasciarsi più rivedere.

Ah, un'ottima ispirazione! Fra tutti i mali, bisognava scegliere il male minore... Con una prontezza e un'audacia da artista vagheggiò e maturò in un istante tutto un piano di condotta. Eccitandosi spiritualmente, strinse fra le braccia la bella Calliope e, scostando il capo per non guardarla in viso, proruppe con esultazione:

— Sì, purché volete, andiamo, ma subito! Io vi chiedo un grande sacrificio, una risoluzione eroica, ma voi siete creatura capace dell'una e dell'altro. Sono certo che le vostre sorelle vi farebbero una guerra atroce...

— Oh, sì! Ma se il destino ci vorrà divisi in terra, Dio ci riuoglierà...

— Venite! — interruppe il giovane a cui premeva di tagliar corto alla piega sentimentale dei ragionamenti di Calliope. — Partiamo. Mi sono io pure accorto che le vostre sorelle sono inamovibili di me. E dunque giocoforza mettersi in salvo... allontanarsi subito!

— Subito e dove?

— Dove volete voi? Sono ai vostri ordini. Vi comitate, Calliope, è questo l'ultimo sacrificio che vi chiedo. Partiamo!

— Oh, sì, tesoro! — gemette ella asciugandosi gli occhi coi capelli e nascondendogli il viso su una spalla. — Sì, con voi, ma dove? Io m'affido alla vostra lontananza. Siete un gentiluomo, avete tutta vostra coscienza una fanciulla e il suo onore. Prima ch'io divenga vostra sposa davanti a Dio o agli uomini, dove mi condurrete? In quale sicuro asilo?

— Dove correte voi? — rispose Gustavo soffocando il riso con tale sforzo che la voce gli uscì rusa dalla gola. — Pensate, ditemi, dove... avete parenti... no, parenti noi amici, persone fidate?

Calliope si rizzò con un riso di trionfo che le fece dimenticare di tener la bocca piccina:

— Ho trovato! Mi condurrete al vecchio monastero delle Dame Bianche, dove fui educata un tempo... voglio dire qualche anno fa... E un santo asilo dove la vostra spina potrà attendervi e darvi la sua fede...

— Lontano di qui?

— Cinque leghe.

— Vi obbedisco. Partiamo subito.

— Sì, all'alba...

— No, ora: ora o mai!

Scossa dall'accento melodrammatico, Calliope non

fuorché anche le più piccole velleità di resistenza.

— Ohimè! — sospirò ella — non lo volete bacia!

— Non temete di nulla, state calma. Affidatevi a me!

— E non mi abbandonate?

— Verò a baciare il violino sotto la vostra finestra del monastero.

— E io, vi starò ad ascoltare (detti la grazia).

Pareva volesse esalare l'anima in un gran sospiro, che Gustavo troncò a mezzo:

— Via, coraggio! Dite che mezzi abbiamo per partire!

— Non so... Aspettate! Bisogna prendere una vettura o cavalli almeno... La scuderia è in fondo al giardino, nell'angolo a destra del muro di cinta, sufficientemente isolata...

— Il cancello si può aprire?

— Sì, le chiavi sono nel piccolo vestibolo. Vi passeremo. Ah, è un tradimento! Pensa a mio padre, alle mie sorelle...

— Partiamo, partiamo! Ogni indugio potrebbe essere fatale!

Ella si esaltò a quelle tragiche parole: ormai Gustavo ne conosceva il debole e l'aveva in suo potere.

— Ebbene, sia fatto! Lasciate che io metta un abito, la mantiglia...

— No, no... svegliereste qualcuno! tutto sarebbe perduto. Nel convento troverete vestiti. Ora... per la notte... accontentatevi... Un'idea! Prenderò il tappeto della tavola del salotto che è ancor aperto e vi avvolgerò tutta!

— E voi? — chiese ella con civetteria, gongolando di gioia all'idea di lasciarsi avvolgere.

— Io?... io, nulla! Il mio cappello, eccolo! Via, non perdiamo un tempo prezioso... Ancora per poco tempo le tenebre ci favoriranno...

— Poi l'alba sorgerà e l'allodola, timido messaggero... — incominciò Calliope con patetico accento da Quilietta, attendendo l'amoroso rimbecco di Romeo.

Ma Gustavo Délmaz la prese per mano e la trascinò senz'altro lungo il viale buio. La luna era scomparsa, come nelle scene culminanti dei melodrammi.

Vi fu qualche piccolo rumore entro il salotto terreno, nel vestibolo, nella scuderia in fondo al giardino, lungo i cancelli. Poi tutto ricadde nel silenzio più profondo.

E l'indulgente luna galante si affacciò di nuovo tra le nubi per segnare la via alla piccola vettura che fuggiva a traverso la campagna deserta.

Fuga.

Gustavo Délmaz, maldestro, guidava a fatica il cavallo o lo sterzava, parendogli sempre che andasse a rilento; guardava ogni tanto indietro a sé il cammino percorso, godendo di vedere rimpicciolirsi alle spalle il castello dei Grahame e non prestando affatto orecchio al cicalaccio sentimentale di Calliope. Raggomitolata nel tappeto, che voleva essere un *gobelin* raffigurante gli amori di Luigi XIV e di madamigella La-Vallière nel parco di Versailles, la fantastica Calliope posava con abbandono sulla spalla di Gustavo, più che sul fondo del cuore; e con vena mista di sospiri e di tubamenti, godava raccontando le sue estasi, l'arsia del buon cavaliere che l'avrebbe innamorato e rapita. Sì, da lungo tempo ella sognava di essere rapita così e ne aveva

quasi la certezza, benché tutto pareva congiurare a sconsigliarla. Infatti la dura fatalità gravava sul castello: Enterpe e Pollinice non avevano potuto trovare marito. Eppure Lord Grahame aveva mai meno invitato al castello amici e conoscenti, esautorando il repertorio, nella vana speranza di trovarvi un genero!

— Capisco! — mormorava tra sé e sé il Délmaz, battendo il cavallo — sono questi disgraziati che istoriano il muro della mia camera col loro nome... In verità, Stefano Durign ne farà una figlia meravigliosa.

Dopo un lungo slogo innocente di tenerezze e di ricordi — ah, i ricordi riempivano il pozzo senza fondo di quella vita! — Calliope stanca di commozioni, cullata dal sussultare discreto della carrozza, cadde in un dolce sonno; al luogo del cicalaggio, il suo russare asmatico tenne compagnia a Gustavo.

Il cavallo trottava a traverso una specie di sudaglia. Lontanò, una cresta rocciosa s'alzava dietro una foresta; il primo sole batté su quella cresta e le rocce eccelse vi presero una dolcissima tinta fra il giallo e il rosso che aveva qua e là lo splendore del metallo fuso. Il cielo si chiarì man mano, le stelle sparivano: lontano, da una macchia verde, emersero le torricelle di un monastero.

Gustavo Délmaz respirò con voluttà. Guardò il suo violino e guardò Calliope Grahame che dormiva, riversa sulla sua spalla, con la bocca aperta e un bizzarro sorriso diffuso sul volto; forse sognava l'allodola, timida messaggera del mattino.

Le sue mani giallognole si intrecciavano sul petto laceratamente. I capelli radi ondeggiavano leggermente all'aria, e due lunghi piedi da vescovo imbalzati sporgevano dalla gonna. Ella russava con un leggero fischio che faceva ridere il compagno.

— Ah, se mi vedessero! — pensava il giovane e per poco gli parve che ogni arbusto della sudaglia avesse l'aspetto di una persona nota; e che Isotta, Stefano, Semiramide, i professori, tutto il pubblico delle sue serate assistesse, sfilato lungo la via, a quella bizzarra scena di ratto, di cui egli era l'eroe.

Tutto per un violino! Ma l'aveva riacquisito, finalmente, e guai a chi lo avesse toccato ancora!

Le torricelle si levarono più alte e più larghe dalla macchia verde; la macchia stessa si scompose: diede luogo a un piccolo gruppo di alberi, tra cui trovò posto, di scorcio, la facciata di una chiesuola: coi battenti di legno giallo e una finestra rotonda in alto, come l'occhio di un centauro.

Gustavo credette bene di svegliare la sua compagna e ci volle non piccola dose di buona volontà; come tutte le anime poetiche, Calliope si ostinava a restare nel paese dei sogni, in groppa a un roseo ipogrifo.

Finalmente tornò alla vita, si smettò le labbra riarre dal fischio, si guardò intorno e alle domande di Gustavo rispose che infatti il convento delle Dame Bianche era quello che apriva la sua porta di notte: lucida a piedi nudi, Calliope si ostinava a restare nel paese dei sogni, in groppa a un roseo ipogrifo.

Allora si accordarono sul da farsi. Gustavo non propose nulla, ma si lasciò cavallerescamente guidare dal capriccio sentimentale di Calliope; egli sarebbe dunque andato alla vicina città a comperare un

abito da sposa, bianco — indispensabile — come si addice ad una vergine; avrebbe fatto visita ad un notaio e pensato ai documenti necessari; avrebbe comperato un anello, e sarebbe tornato a volta di

del Grahame o una capanna, la cosa sarebbe stata indifferente! Ella finì le sue proposte con un sospiro, beata, sognando forse di trascinare sugli sterpi di una landa, fino all'ultimo brano, il suo



Gustavo Dèlmas respirò con sollievo. Guardò il suo violino e guardò Calliope Grahame che dormiva... (Pag. 681).

corriere. Il pastore del villaggio vicino li avrebbe benedetti e uniti per sempre — *aque dam vivam et ultra* — davanti a Dio ed agli uomini. Appena celebrato il matrimonio, avrebbero avvertito Lord Grahame e le sorelle: cosa fatta, capo ha! Nessuna forza avrebbe più potuto disgiungerli: il castello

abito di raso bianco, di riposare in una grotta, di dissetarsi con la rugiada, di succhiare radici d'erbe...

Gustavo Dèlmas discese dalla vettura e suonò alla porta del monastero.

Una piccola suora protestante, vestita di bigello

turchino, aperse e introdusse la bizzarra coppia che chiedeva asilo.

Calliope durò fatica a farsi riconoscere per l'antica educanda, avvolta nel tappeto che le disegnava sul dorso la massiccia figura del re Sole... Finalmente la si riconobbe, si prestò orecchio e fede al suo romanzo e la si trattenne nel monastero.

Ella parlava con tanta esaltazione che, ad ogni modo, era pur degna di aiuto e di ricovero!

A Gustavo Dèlmas non parve vero di poter liberarsi da quella metà ipotetica della propria esistenza. Nel momento dell'addio egli fu perfino commosso e tenero, felice per tante cause diverse, prima fra tutte quella del recuperato possesso del suo diletto compagno, non ultima la presenza di due dame bianche — bianche nella cuffia e azzurre nel vestito — che impedì a Calliope di cadere nelle solite smancerie da innamorata. Per poco, anzi, ella dimenticò il luogo e le persone e tentò di abbandonarsi sul petto del giovane, ma si trattenne in tempo, barcollò, e si gettò tra le braccia di una piccola suora tabaccosa.

— Ohimè! — gemette allora Calliope cercando rifugio tra quelle braccia con l'aria trepida di una sortora spaurita — ohimè, mettetemi al sicuro! E voi, Gustavo — proseguì rivolgendogli le luci lagrime — partite! Oh, sposo mio, tornate presto... Ma se non tornaste... ahimè... io prenderei il velo... deh! tornate e vi accompagnerò la mia immagine e il pensiero di un alto guiderdone... Tenete... ponetelo sul cuore come un amuleto!

Così dicendo, con trasporto improvviso afferrò le forbici che pendevano dal grembiule della religiosa e si tagliò una ciocca di capelli, una ciocca ispida e biondastra come la barba di una pannocchia, che consegnò al giovane: poi, arrossendo del suo ardore, ricadde tra le braccia protettive.

— Perché non nacque al tempo del torneo, a ricamar una sciarpa azzurra per la fede del suo cavaliere? e perché non nacque bella almeno? molto le verrebbe perdonato! — pensò poco generosamente il giovane, chiudendo dietro a sé la porta del monastero e gettando al vento la ciocca bionda.

Alla ventura.

Salò in vettura, frustò il cavallo e via. Allora, soltanto allora, tirò un gran respiro di sollievo. Era libero, a prezzo di tante mezze virtù — benché non avesse promesso nulla; il solo fatto di aver accondisceso alla lusinga gli pareva una virtù — libero a prezzo di un piccolo tradimento; ma quali armi avevano adoperato contro di lui, perfettamente innocente? Era stato vittima di un'odiosa trama: si era liberato come aveva potuto, non sacrificando alcuno, del resto, esclusa quella povera Calliope... che se aveva delle fisime per il capo, peggio per lei! la mandassero a scuola di positivismo.

Un po' di esperienza non doveva farle male; e d'altra parte, in fatto di disillusioni non doveva essere la prima quella, né per lei, né per le sorelle sue, né per il padre!

Ah, povere Euterpe e Pollinia, sospiranti alla luna il suo nome! Perché non si mettevano in mano a un'agenzia matrimoniale? Egli sentiva per esse sincera pietà... E sorrideva, scuotendo il capo, mentre il cavallo trotta per la campagna fresca e rugiadosa nel primo sole.

Gustavo Dèlmas respirava a pieni polmoni; mai la vita gli era sembrata più buona, mai l'ora più bella; ah, la Scozia che paese incantevole! begli alberi, bei monti lontani, tutto bello... E la gioia suprema di avere un violino al fianco, il suo violino!

Sferza e trotta, sferza e trotta, si arrivò a un borgo, Kamsire. Gustavo scese a un'osteria.

— Libero sì, e non sciocco, e non da prendersi a gabbo come credevano; ma galantuomo anche! — pensò con grande riverenza per sé stesso. E, prima di far colazione, scrisse due righe:

« Al nobilissimo Lord Ralph Grahame,

« Benché le spiegazioni siano perfettamente inutili « per la necessaria intelligenza dei fatti, mi credo in « dovere di avvertirla che — valendomi della cortesia « con cui mi fu offerta l'ospitalità — oltrepassando



Chiusa la lettera, chiamò un groom e gliela consegnò... (Pag. 682)

« forse i limiti di essa, usai cavallo e vettura, che Vi « restituisco con infiniti ringraziamenti. Del violino « che ho ripreso non occorre parlare, perché quello « era mio; non ho a lagnarmi che il deposito presso « di Voi l'abbia deteriorato.

« Ricevuto, in fede « GUSTAVO DÈLMAS ».

« PS. Se ancora non lo sapete, la signorina Calliope volle essere condotta da me — poiché vi

« passavo con la vostra vettura — al convento delle Dame Bianche. Mi fu dolce l'ubbidirla ».

Chiuse la lettera, chiamò un *groom* dell'albergo e gliela consegnò.

— Monta in quella vettura e porta immediatamente questa risposta a Lord Grahame. Avrai buona mancia da lui.

Il ragazzino s'inclinò, infilò una giubba e salì al suo posto.

— Eh, eh! — lo richiamò Gustavo, mentre quello già schioccava la frusta; poi, quando il *groom* si volse, egli lo guardò indeciso, grattandosi un orecchio, e ridendo:

— Ebbene, va'! va'! — concluse con un gesto largo, come facesse grazia a qualcuno.

Gli era balenata l'idea assassina di mandare una ciocca nera a Calliope, una ciocca tagliata alla criniera del cavallo.

Ma di quella ingenerosità si pentì subito e, per soffocare i rimorsi, ingollò tre piatti di carne e tre fazzoletti di birra nera.

Pagò lo scotto, comperò nel borgo un astuccio per il violino: veramente era un astuccio per macchina da cucire, ma non trovò di meglio; lo fece accomodare, allungare alle dimensioni del violino e se ne andò, prima che il *groom* tornasse con chi sa quale mancia... per lui. Disparve.

Il giorno dopo un giovane portante una specie di cofanetto nero — evidentemente troppo leggero perché vi si nascondesse il cadavere di una donna a pezzi come sospettava qualcuno — ap-

parve al porto di Edimburgo: presentò le carte, spremette il prezzo del biglietto di passaggio da un portafoglio grinzoso e si imbarcò sul *Scotland*, che partiva al tramonto per Londra.

Lo stesso giorno l'ufficio telegrafico di Edimburgo batteva un dispaccio al *signor Stefano Dorigo, via Reale, 30, Milano*:

« Recuperato violino. Lunga storia incredibile. Cedete proprietà letteraria. Scrivi fermo posta Parigi. Manda soldi ».

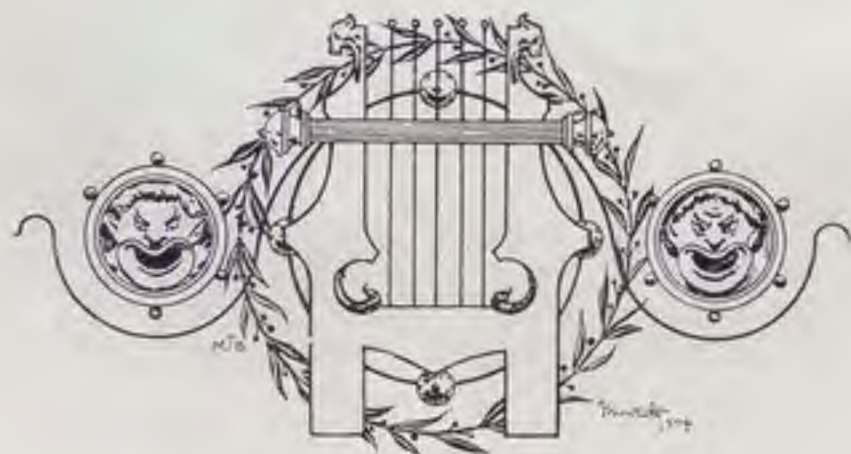
« GUSTAVO ».

E lo stesso giorno i giornali della città si occupavano di un *carlino* ratto in pieno secolo ventesimo, che sgomentava la *pruderie* dei buoni lettori scozzesi.

Una signorina, di cui non era fatto nome, figlia, si sapeva, di un Lord, abitante uno dei più antichi castelli scozzesi, era stata rapita da un italiano, di cui la stessa famiglia offesa non voleva ancora declinare il nome nella speranza che egli ritornasse a riparare l'onore. La signorina, rapita per amore, era stata, a scopo di matrimonio segreto, affidata dal rapitore alle Dame Bianche di un vicino convento. Più tardi si sarebbero dati i particolari della misteriosa avventura.

E qualche giornale terminava con un cenno di commento lusinghiero all'indirizzo degli italiani, che fra gli altri costumi del loro paese hanno quello del *ratto*. « Cosa affatto frequente e naturale in un popolo di... briganti!... ».

(Continua).



NEL CORTILE DEL CONVENTO FRANCISCANO DI MARANO.



“LA CENA DEL SIGNORE” DI PADRE HARTMANN AL TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI.

(FOTOGRAFIE AVV. CLAUSETTI).

La neo « Società del Quartetto » istituita quest'anno a Napoli dal nobile fervore del nostro Carlo Clausetti, non solo ha espletato completamente tutto il suo magnifico programma di otto concerti, ma ha dato agli abbonati e al pubblico molto più di quanto non avesse promesso. Infatti in luogo del concerto del pianista Busoni, al quale una improvvisa indisposizione non permise di giungere sino a Napoli, il Clausetti organizzò al teatro San Carlo una esecuzione dell'oratorio di Padre Hartmann: « La Cena del Signore », nuovissimo per l'Italia. E il successo dell'oratorio fu tale da rendere necessarie ben altre tre repliche, sempre a teatro gremito. Tutti gli esecutori si fecero grande onore: i solisti signorine Edvige Medugno e Beatrice Wheeler (*Storia e Maria*), signor Galeffi (*Cristo*), l'orchestra, il coro, formato dai soci del Circolo Musicale Napoletano diretto dal maestro Vincenzo Galassi.

Nota caratteristica di queste esecuzioni è stato il largo e insolito concorso al San Carlo dell'elemento religioso: e ciò in seguito all'autorizzazione ufficiale, se non ufficiale, data da S. E. l'Arcivescovo di Napoli Cardinale Priano. Frati e sacerdoti apparivano da ogni parte, nella sala, nei palchi: parecchi facevano capolino persino dalle quinte...

Al successo della *Cena del Signore* si è interessata la parte più eletta della cittadinanza. Ad ogni esecuzione Padre Hartmann è stato ricevuto da un Comitato d'onore, a capo del quale era il Sindaco, Marchese del Carretto, e di cui facevano parte assessori comunali, senatori, deputati. Alla fine dell'ultima esecuzione, che era in onore di lui, il Comitato stesso gli ha offerto in ricordo un bellissimo crocifisso di argento cesellato.

Pure, in mezzo ai festeggiamenti e agli onori, Padre Hartmann non dimentica mai di essere l'umile « figlio di San Francesco ». Osserva le quotidiane pratiche religiose con rigorosa e fedele obbedienza, vive in mezzo ai suoi confratelli, non reputandosi superiore all'ultimo di loro. Durante



STRADA CHE CONDUCE A MARANO.

la sua dimora in Napoli è stato quasi sempre ospite del Convento Franciscano di Marano, ridente paesello nei pressi della città, donde si domina la lunga distesa della Terra di Lavoro.

Nella quiete del chiostro, fra le amorose pressure di quei buoni frati, Padre Hartmann ha rinvigorita la sua fibra un po' stanca dalla soverchia fatica, e ha



A MARANO - PADRE HARTMANN NEL SUO STUDIO.
AL SUO FIANCO IL MAESTRO GALASSI.



SULLA TERRAZZA DELL'CONVENTO DI MARANO.

certamente trovate delle felici ispirazioni per qualche prossimo lavoro. Intanto la "Società del Quartetto" si è già impegnata per eseguire nella ventura quaresima l'oratorio « *La Morte del Signore* ». Così il



IL COMITATO D'ONORE.

nome di Padre Hartmann, già tanto apprezzato fra noi, per i successi del *San Pietro*, del *San Francesco*, della *Cena del Signore*, acquisterà sempre un maggior prestigio, a onore di lui e del "poverello di Assisi".

PARTHENON.



LE MASCHERE DELLA CIVILTÀ

Si crede e si afferma che la nostra civiltà così seria, così laboriosa, così sdegnosa delle cose futili — in apparenza — abbia abolito i travestimenti e specialmente le maschere.

È un errore, è una delle tante sentenze che si pronunciano e si accettano senza controllo, volentieri soltanto perchè sembra che in esse si contenga un elogio implicito al progresso dei nostri costumi, alla superiorità della nostra intelligenza.

L'errore consiste in questo che la civiltà moderna, per le maschere come per tante altre cose, strumenti, istituzioni, ne ha abolito soltanto una parte, ha abolito le maschere che erano destinate al diletto, o per meglio dire ha trasformato le maschere gioiose, carnevalesche, allegre, dilettevoli in

tutto il rimanente che in un sistema di finzioni. L'uomo civile non è che quello che sa meglio fingere. L'educazione è per nove decimi un *apprentissage* di ingiungimento. La così lodata padronanza di sé è la briglia posta sugli istinti perchè non arrivino a manifestarsi, e in loro vece appaia quella sobria correttezza prescritta come segno di elevazione morale. La raffinatezza, l'eleganza dei modi che contraddistinguono l'uomo civile sono essenzialmente repressioni di sfoghi spontanei, e formale convenzionali di gesti o di parole contro cui vengono a infrangersi gli impulsi istintivi della nostra individualità, come si infrangono contro la diga di un porto le ondate tempestose.

La faccia e tutta l'apparenza del corpo quali se



LE MASCHERE DELLA CIVILTÀ - CAFFUCCETTO ROSSO E ORSI IN TOGA ED OCCHIALI.

maschere utilitarie, nelle maschere dell'industria e del lavoro, nello scafandro del palombaro, nel bavaglio del minatore e dello smerigliatore, nella benda del chirurgo, negli occhiali dello *chauffeur*.

L'arnese di divertimento è divenuto uno strumento di pena, di fatica o per lo meno uno strumento industriale.

In secondo luogo alla maschera posticcia si è sostituita negli usi della vita quella permanente.

Le maschere sono cadute dai volti forse perchè i volti sono diventati maschere, la maschera naturale ha preso il posto di quella artificiale.

Contrariamente a quello che si pensa, le maschere non sono scomparse perchè sia cresciuta la franchezza nei rapporti degli uomini o perchè gli uomini abbiano sentito il bisogno di una maggiore franchezza. Tutt'altro! Non si è mai vista tanta ipocrisia come oggi. Anzi la civiltà, a parte il suo apparato tecnico-meccanico, non consiste per

le è composta l'uomo civile si potrebbero paragonare a una di quelle sottili ma fitte e tenaci reticelle metalliche attraverso le quali la fiamma non può aprirsi un varco e sembra estinguersi. Così da una parte fa impeto la vampa dell'incendio, dall'altra parte non si scorge che un po' di fumo.

La differenza tra il selvaggio e l'uomo civilizzato è stata ed è tutta qui.

Il selvaggio mostra quello che sente, e tanto più è selvaggio, per noi, quanto più lo mostra esuberantemente con atti e con parole. Nell'ira s'infuria, si rovescia, percuote e rugge; nel dolore piange, urla, si strappa i capelli, si copre di terra e di cenere; nella gioia ride, danza, butta in aria le armi, per la fame divora e se qualche cibo non gli piace se lo cava dalla bocca con ismorfie ripugnanti e lo getta in faccia al suo anfitrione.

L'uomo civilizzato deve fare il possibile per soffocare la sua commozione qualunque sia, per trat-

tenere i suoi muscoli che vorrebbero agitarsi, per ismorzare la sua voce che vorrebbe prorompere. Se una cosa lo disgusta deve dire che gli piace, se si annoia che si diverte. Regola generale non deve mostrare o deve mostrare il meno possibile ciò che sente.

Già per ragioni di estetica il Greco voleva che tutti i suoi movimenti prendessero forme armoniose, voleva che persino il grido lacerante o straziante si tramutasse in un brano oratorio o poetico, e barbaro spregevole era per lui l'uomo scomposto, colui che tumultuariamente sfogava le sue emozioni.

L'uomo moderno è andato più in là. Di questo travestimento delle proprie espressioni, non più dovuto a ragioni estetiche, ma unicamente utilitarie,

altrui: gli basta di conoscerne i connotati, per saperli indicare all'occorrenza al maresciallo dei carabinieri.

Ma appunto perché disarmato e smascherato ha sentito l'assoluta necessità di celare, di non lasciar più trasparire la sua commovente interiorità.

Pare una contraddizione, ma in realtà la maschera era un fattore di sincerità come la spada. Sotto la maschera l'uomo poteva uccidere se aveva voglia di uccidere, divertirsi se aveva voglia di divertirsi, recarsi in luoghi proibiti o mal famati se tale era il suo desiderio.

Ma a far tutto ciò a viso aperto c'è troppo rischio. A manifestare il proprio interno c'è rischio d'avere una bega ogni minuto, di essere preso per



LE MASCHERE DELLA CIVILTÀ - I NUOVI PRATI DELLA MISERICORDIA

come vedremo, ha fatto addirittura un sintomo di perfezionamento morale!

La maschera è caduta quando si è staccata la spada dal fianco degli uomini. L'uomo insieme alla spada ha lasciato la maschera temporanea per assumere la finzione permanente. L'uomo disarmato ha avuto paura della maschera, ha temuto di diventare una cacciagione inerme, come la lepre sempre trepidante per l'agguato del cacciatore ignoto. La stessa pena oggi punisce colui che esce in strada armato e colui che esce mascherato. Arma e maschera sono egualmente oggetto di contravvenzione. — All'uomo non importa più scrutare i sentimenti

pazzo a ogni angolo di strada e di perdere ogni considerazione in pochi istanti. Bisogna per amor di quieto vivere e nel proprio interesse *faire bonne mine a mauvais jeu*. E il *faire bonne mine* è divenuto la pietra angolare della nostra condotta.

Se l'odierno uomo civilizzato trova squisito un pranzo detestabile, se allegria il viso a beatitudine dopo che per tre ore è stato inchiodato su una seggiola a sentire la lettura di una tragedia in cinque atti invece di sbadigliare in viso all'ospite o di scriverne la seggiola sul declamatore; se si inchina a pregare una pingue matrona perché gli conceda l'onore di fare un giro di valzer con lui e non si lancia invece a stringere fra le braccia quel fiore di ragazza che gli sta di fronte, se non

si dispera quando un telegramma gli porta notizia di un disastro, ma anzi insiste presso i suoi invitati perché gli facciano il piacere di rimanere ancora con lui, invece di buttarli giù dalle scale come ne avrebbe la voglia matta, se insomma egli non fa mai ciò che il core gli detta, non si creda che ciò dipenda da una superiore elevatezza morale.

Non è che il frutto di un gretto calcolo utilitario — l'ansia di aver bisogno della persona che sarebbe offesa dalla nostra franchezza — e forse anche di ciò che i Francesi chiamano *poltronerie*.

L'uomo disarmato non ha più il coraggio di mostrare ciò che pensa e sente, e smascherato non ha più il coraggio di essere sincero. Non è poi

Adesso ecco che i sovrani viaggiano o almeno alcuni sovrani viaggiano con tutto il loro agio, con tutta la libertà che può prendersi un privato ignoto, viaggiano senza pompa, senza seguito, senza omaggi, senza avvertire un mese prima e disturbare mezzo mondo. Per citare qualche esempio, la regina Margherita ha percorso in largo e in lungo tutta l'Europa come il più indipendente dei turisti, e i Reali d'Italia e di Germania compiono giornalmente gite ed escursioni piacevolissime come una benestante famiglia borghese in campagna.

Condizione assoluta di questa libertà insolita è il non essere riconosciuti.

Qualche tempo fa ricordo di aver letto una bril-



LE MASCHERE DELLA CIVILTÀ - MONDOLI E SPETTRI DALLE ENORMI OCCHIAIE...

colpa sua se la natura non lo ha fatto un eroe. Ma se è caduta la maschera del diletto e della vita gaia, è subentrata la maschera dell'opera e dell'attività, maschera che in taluni casi può rinnovare certe condizioni che sembravano del tutto scomparse.

Vi sono persone che oggi, mediante una maschera permessa, una maschera che sembra necessaria, e praticamente indispensabile per una data funzione meccanica, possono fare ciò che assolutamente non potrebbero a viso scoperto, quando fossero riconosciuti.

Intendo, fra gli altri, alludere ai sovrani e ai congiurati. I primi non possono viaggiare per loro comodo, i secondi non possono congiurare.

lante descrizione del come si è potuto congiurare e si è congiurato di pieno giorno e in piena Parigi. I congiurati arrivano a tutta velocità, su un veicolo che non può essere seguito neanche dai più veloci cavalli. Sono camuffati in tal guisa da essere irrecognoscibili. Si fermano davanti a un palazzo, entrano rapidamente senza che nuno possa identificarli. Dopo un'ora o due escono, se ne vanno nella stessa guisa, senza che nuno possa supporre chi sono. Al domani cade il Ministero!

Anche qui condizione assoluta per la riuscita della congiura è il non essere riconosciuti.

Ma che cosa è dunque questo nuovo indumento che, malgrado la legge, anzi col consenso della legge, dà nuovamente all'uomo la capacità di na-

scondere i suoi lineamenti, la sua persona; che cosa è questo nuovo anello magico con cui l'uomo moderno si rende irrecognoscibile in mezzo alla folla, che cosa è questa nuova maschera che attribuisce all'uomo una personalità fittizia sconosciuta e perciò completamente libera?

Io credo che chi è arrivato fin qui ha indovinato. Sicuro, si tratta dell'automobile e del vestito da "chauffeur".

Il lettore non ha che da dare una occhiata alle illustrazioni che qui gli presentiamo per convincersene e per darsi ragione.

Egli potrà vedere in alcune i grandi virtuosi del volante trasformati in inquisitori di Spagna o in Fratelli della Misericordia, in altre scorderà signori e signore trasformati in mongoli o in spettri dalle enormi occhiaie.

Forse con l'automobile l'uomo ha acquistato un'arma novella che gli ha accordato una potenzialità che non aveva prima. Non sarà la potenzialità concessagli un tempo dalla spada, sarà di un altro genere, ma ciò non vuol dire, quello che importa è la facoltà di cui si è accresciuta la capacità umana. L'uomo ha nuovamente un mezzo,

uno strumento, un'arma a portata di mano e in sua completa disponibilità per potere di più, infinitamente di più, per avere una superiorità... schiacciante, e la parola è esatta, su chi ne è privo.

L'uomo si trova novellamente armato, ed ecco, mirabile concordanza, ecco che simultaneamente riappare la maschera. L'uomo torna mascherato e più sincero.

Che l'automobile tolga di mezzo un cuneo di convenzioni, di infingimenti e di complimenti, che dia una maggior franchezza e scioltezza di movimenti, di portamenti e di rapporti spinti fino alla insolenza, non ho bisogno di dimostrarlo. Tutti lo sanno.

E che esso poi conceda l'uso di una maschera perfetta non molti lo sanno, ma tutti possono farne la prova ed averne la dimostrazione dalle nostre fotografie.

E lo strano si è come finora siano stati così pochi quelli che ne hanno profittato.

Re e congiurati. Qualche raro innamorato, qualche ex-ministro sotto processo, ma nessun *cambrion*.

In fondo l'uomo è migliore di quello che si crede!

MARIO MORASSO.



LO "SPEROMELE" DI A. MAZZOCCHI

(Fotografia di E. Biondi & C. - Milano.)



Ecco un nuovo perfezionamento portato al mandolino lombardo e lo si deve ad uno studioso milanese, l'avvocato Antonio Mazzocchi. Egli ha sostituito alla cassa armonica di forma allungata, a mandorla, una cassa di forma semisferica: ad una tastatura con divisioni metalliche, in rilievo, una tastiera morbida e liscia, nonostante le divisioni indispensabili negli strumenti a percussione: al consueto sistema di corde abbinato, tutte metalliche, delle corde semplici e in prevalenza di budello: al solito manico rozzo ed amorfo, un elegante collo di cigno nero con testa decorativa senza incrociature di sorta. Ma il perfezionamento non è di sola forma. La cassa se è diventata semisferica, ciò è per il fatto che il suono sia aumentato e addolcito. In ciò una qualche ispirazione il Mazzocchi l'ha avuta dal risonatore dell'Helmholtz. Appunto per la dolcezza del suono sono state sopprese le divisioni metalliche nella tastiera ed è stato preferito il budello all'acciaio nelle corde. Quanto all'intonazione, problema per un mandolino di non lieve difficoltà, il Mazzocchi ha ideato, per riparare ad ogni guaio, un divisore proporzionale della tastiera su basi scientifiche: una specie di corista matematico, col quale si ottiene una scala temperata perfetta.

Auguriamoci che questo nuovo strumento, che nel suono ricorda il liuto medioevale, trovi presto il più largo favore nel pubblico. Lo merita.

VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

NAPOLI DI NOTTE.

(FOTOGRAFIE DEL CONTE G. ROMANO.)



LA CITTA.



FOSCELLI DA SANTA LUCIA.



MERGELLANA.



CASTEL DELL'OVO E LA LUNA.



SANTA LUCIA.



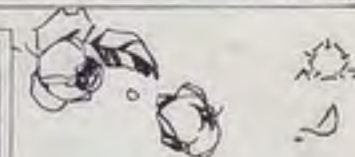
VIA PARTENOPE E CASTEL DELL'OVO.

NEL PORTO DI GENOVA.

FOTOGRAFIE DI D. GUALTIERI.

VAPORI ENTRI ANCORATI NEL PORTO
IN ATTESA DI CARICO.IL VAPOR « LIGURIA » ESCE DAL PORTO
CARICO DI PASSEGGERI E DI MERCI.

CRONACA FOTOGRAFICA

FESTE
STUDENTESCHE
DELLE UNIVERSITÀ
DI LIPSIA.

La famosa Università di Lipsia ha celebrato nei mesi scorsi il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Tutta la città ha partecipato gioiosamente alla solenne commemorazione del grande centro della cultura tedesca. Per le vie di Lipsia sfilarono numerosi e sfarzosi cortei di studenti nei loro costumi tradizionali o in mascherate storiche e umoristiche che procedevano su grandi carri tra la popolazione affollata.

I cortei studenteschi per le belle vie di Lipsia. - (Fotografie D. Serra).

ANIMALI RAGIONEVOLI... ED IRRAGIONEVOLI

Le fotografie N. 1, 3, 5, 6 sono del Dott. G. Bianchi, e le N. 2, 4, 7 sono di D. Gualtieri.



1. A ROMA - CIOCIARE.
2. A MILANO - CAPEI AL FASCIO PRESSO L'ACQUARELLA.
3. SUL LAGO MAGGIORE.
4. A MILANO - CAPRAI ALL'ACQUARELLA: LATTE E LATTANTI.
5. A ROMA - CIOCIARE. — 6. NELLA CAMPAGNA ROMANA.
7. CAPRA E CAPEI.

PROIEZIONI

«L'artista, giacché queste qualità sono in Matilde De Lerna indole e ben fuse insieme. Confidiamo di presto vederla a Milano, e sarà certo per noi un godimento artistico.

MEDDA BERTH.

Abbiamo altra volta presentato questa giovane artista ai nostri lettori, e constatiamo con compiacimento come ella prosegue nella sua brillante carriera, immergendo ogni piano ovunque si presenta. Non s'ha dubbio che le di lei qualità artistiche si sono sempre più affinate, così che oggi può ispirarsi alle scene le più importanti per le sue doti eminenti di voce, d'arte e d'intelligenza. La di lei interpretazione di *Tosca*, di *Roberto*, di *Maria Teresa*, ecc., le valsero articoli di schietto entusiasmo dai critici di giornali assai importanti delle principali città d'Italia, ove da ultimo si è presentata con molto successo. Sappiamo che



Fot. Vattigni & Anselmi, Milano.

MATILDE DE LERNA.

Facciamo un nome caro all'arte lirica, nome che è garanzia di successo; a Lisbona, Buenos-Aires, Odessa, ecc., ella suscitò l'entusiasmo del pubblico, e chi ha udito Matilde De Lerna nell'*Africana*, nella *Giocanda*, nell'*Ida*, chi ha udito da lei la *Valentina* degli *Ugonotti*, la *Tosca*, l'*Otello*, il *Raffa in maschera*, sa comprendere quale e quanto sia il fascino che emana da una voce potente e lusingante, intonata ed estesa. Benchè straniera, è artista che altamente onora l'Italia e la grande arte nostra, giacché Matilde De Lerna educò la sua voce alla nostra scuola, ed interpreta le opere nel dolce idioma italiano.

L'eleganza e la varietà dei costumi, da ella scelti con gusto raro, danno alla di lei persona novella attrazione ed è tanto e tale il profumo di signorilità che ne emana, che non si sa se più ammirare in lei la cantante



Fot. Vattigni & Anselmi, Milano.

si è cimentata anche in *Traviata*, e sotto le spoglie delorose di Violetta seppe commuovere con un'arte ben appropriata, che dimostra l'artista colta e studiosa, la cantante dalla gola facile e dalla resonante voce.

VANYNA DE NARDIS.

È una recante, fulgida stella della gala scintillante, ancora sordida per dire all'incirca, già tramutata.

In vero, la rapidità, superba, assequiosa che le arriva è dovuta alla sua larga preparazione, in lei per magnifiche naturali virtù, leonida d'ogni più eletta visione artistica.

Per dare di lei una qualche ipotesi, così di volo, dirò che quella letteratura alla Scuola Magistrale di Roma, poi nel Conservatorio di Napoli studiò canto col Marchese e pianoforte col Martucci. Lettere, canto e pianoforte. Tre diplomi e così... *Amici, ragazzi*, che quella recitata biennale non può salire di più, nemmeno d'un punto.

Al « Bellini » di Napoli debuttò applauditissima nel *Fanciullo*, poi chiamata da due società, trionfò in *Il barbiere di Siviglia*, *Margherita per trionfare*, a lume spento, in un altro fiore, il bar di *Alcina*. Nel *Don Giovanni* bellissima, e nelle sue pure ginecologiche sorprese, di mestiere non tiene allo scudo mai la sua serietà artistica, tanto che potrebbe dire a buon dritto:

De le grèche son regina.

Certo, ella ha un difetto gravissimo del quale è incorreggibile, quello di non saper tacere mai... Steno, perché quando in lei la bocca è muto, seguita a parlare con gli occhi.

DOMENICO BERARDI. (Fot. C. Manno, Torino).

Della maggior parte si chiamano... *il signor Marchese del Grillo*, perché fu lui, proprio lui, il cosiddetto battante intero di quella probazione che, attraverso il mille e più mirabilia delle novità, sbarca ancora un gloriosetto fumato.

Colto e versatile, vera colonna nella Compagnia dell'eterna giovane coppia Magnani, sarebbe così per la prima che poi guida un ballo superlativo, se disgraziatamente, malde natura che gli fa marciare, non ne avesse fatto un bell'uomo.

Ed egli che in sé, governa per amore dell'arte, fa di tutto per non apparire tale e adoperà parecchie finie, orecchie e naso, per timore artisticamente, buffo, il meno peggio possibile...

Supplisce però, che il suo trionfo non verrà mai vero spigoloso, ma che sente un poco il romanesco fatto, e che in virtù di piacere a tutti.

Artista intuitivo, direttore guerito, facile a sorprese e ripigli, abile anche alla *disfida*, ora che con la *Grillo*, in protezione del *Barbiere*, i balli vogliono essere posti, accoglie le più vere simpatie d'orquando. Ma dove egli eccelle in tutto lo splendore è in *Don Giovanni*, soprattutto. Creatore della parte in Italia.

LUIGIA SEVERINO. (Fot. P. Bassani, Torino).

Nella gala scena, giustamente, figura tra le più nobili espressioni dell'arte. Oggi è una delle caratteristiche che tengono il ritmo con la più completa soddisfazione del pubblico.

Ed è soprattutto, sempre, e non volentieri, la sua alta e simpatica figura di natural nobile, a tutta le esigenze della produzione, con quella con quel primo e felice intuito col quale fa di sé il personaggio vero e vero.

Significa come poche la signorilità e una delle sue più grandi, oggi magnificamente, dell'arte l'opera ha di più spigliata, spaziosa e composita insieme, tanto da dire « Attilio » di applausi la sua parte.

Ha tutto ciò, tutto, e soprattutto, modernità della scena, e nella bontà del suo sorriso non le difetti mai una pallida punta di amabile ironia, che fiorisce in la bocca di certi artisti da la molte risorse e dai frequenti successi.

Nel dovevano bene questo sfarzo e rapide parole di ammirazione a Luigia Severino che, da ragazza, da prima donna, da caratterista a trionfo i palcoscenici dell'Italia e dell'estero, ha sempre la più esemplare prova del suo artistico valore.



MINERALOGIA SORPRENDENTE.

Le pietre erano, secondo gli antichi, le "ossa della terra", necessarie ad essa precisamente come lo scheletro agli animali, tanto che Plinio narra di un agricoltore il quale avendo tolto da un suo campicello anche i più piccoli sassolini, fu costretto a rimetterveli perché non gli produceva più nulla... *terram crassascent!*

Gli antichi avrebbero cambiato quella loro opinione se avessero conosciuto l'America dove pare vi siano persino delle intere regioni... disasate. Pietro Verazzano camminò per duecento leghe sopra una spiaggia dell'America australe senza mai aver potuto divenire neppure la più microscopica pietrazza! Nei nostri paesi invece, almeno anticamente, vi erano persino dei luoghi dove le pietre vegetavano addirittura, come affermava Aristotele notando il fatto meraviglioso delle caverne dell'isola di Melo che si riempivano spontaneamente di sassi quando di questi venivano vuotate, e Strabone affermava la stessa cosa delle miniere di sale e di metalli e delle cave di marmo pario, dicendo che il minerale che ne veniva tolto si riproduceva continuamente riempiendo man mano i vuoti fatti dall'uomo.

Questa credenza era confermata da vari fatti finiti, quello tra gli altri della formazione spontanea di pietre persino nei corpi degli animali, non escluso l'uomo, alle quali pietre (calcoli) si attribuivano le più meravigliose virtù. La *cheli-donia* che si traeva dalle viscere delle rondini, il *hesoato* che trovavasi nel ventre di certi becchi, e soprattutto l'*alectore* che si formava in quello dei galli erano pietre che centuplicavano le forze di chi le possedeva, e il famoso atleta Milone da Crotona ne aveva una che lo rendeva invincibile. Dal momento che tutti potevano constatare nei maggesi la prodigiosa virtù di attrarre il ferro, perché non si doveva ammettere in altri minerali l'esistenza di altre prodigiose virtù? Apollonio parla persino della *panfarda*, una pietra che conteneva tutte le altre ad andarle a far visita... per renderle omaggio!

Se anche ai nostri giorni le "forze misteriose della natura", sono tanto spesso per gli uomini della scienza la grande spiegazione dei fenomeni che non riescono a spiegare in alcun modo, nei

tempi antichi quelle stesse forze simboleggiavano in una specie di spirito, che chiamavano anche "potere creativo della terra", non solo servivano a spiegare i fenomeni più inexplicabili, ma benanco a dar fondamento alle più assurde credenze. Il Padre Kircher, che pure scriveva in tempi già abbastanza illuminati, parla nel suo *Mondo Sotterraneo* della città di Bledobio in Africa, come se egli stesso l'avesse visitata; una città che istantaneamente erasi pietrificata, uomini, bestie, alberi, utensili, tutto insomma ciò che in essa vi era, rimanendo ogni cosa ed ogni persona fatta di pietra nell'atteggiamento in cui si trovavano all'istante della loro prodigiosa pietrificazione! Qualche fondo di vero vi sarà stato certamente in questo fatto, perché troppo diffusa ne era la tradizione nel medio evo, specialmente nelle novelle orientali, cosicché lo vediamo apparire in forma molto fantastica anche nelle *Mille e una notte*; e non è impossibile quindi che per qualche causa naturale la vita sia rimasta subitamente distrutta in un'intera città, e dopo molti anni vi si rinvenissero ancora corpi di uomini e di animali ben conservati; ma, come abbiamo veduto, nei trattati scientifici degli scorsi secoli la cosa veniva esposta in modo da poter gareggiare per fantasia con le novelle orientali. Malgrado ciò vi erano i dotti che credevano di poterne dare una spiegazione rigorosamente scientifica. Il valoroso scienziato tedesco Giovanni Mayor ripetendo, così come viene narrata dal Padre Kircher, la storia della città africana subitamente cangiata in pietra, nella sua *Dissertatio epistolica de cancri et serpentibus petrefactis* (Jena, 1664) dà la seguente spiegazione. I sali, egli dice, sono le basi di tutte le combinazioni e di tutte le trasformazioni della natura, e se in qualche luogo si ha un eccesso di sali liberi, ovvero sia "sali volatili", questi penetrano nei pori dei corpi permeabili che incontrano, si fissano nelle loro molecole distruggendone, se si tratta di corpi organici, ogni potere fermentativo, trasformandoli per conseguenza in pietre. E in appoggio della sua spiegazione cita il fatto meraviglioso menzionato negli *Annali di Baviera dell'Aventinus*, ricordato anche dal Lavenheim, in *Responsoria dissertatio de petrifica*

l'aridum natura, dal Kuodemana, in *Rariora naturae et artis*, dall'Helmont, in *De lithiasi*, e da molti altri scienziati, infatti, dico, di quei cinque contadini i quali nel terremoto del 1348 avevano in Austria, mentre stavano mungendo le loro vacche, intorno a un tratto cambiati insieme con le bestie stesse in statue di sale, a ragione delle forti emanazioni saline improvvisamente prodotte dalla violenta commozione della terra. Il Mayor, anzi, pensa che la moglie di Lot sia diventata di sale appunto per una costante causa, essendo stata troppo languida nella sua foga da Sodoma subissata.

A confermare questa teoria che tutto possa, per forze naturali, trasformarsi in pietra, si mostravano nei Musei molti corpi così cambiati come, ad esempio, dei bambini pietrificati prima della loro nascita. Roberto di Montfaucon nota nel suo *Diarum italicum* di averne veduto uno a Venezia nel Museo del signor Bernardo Tarvisiano, e molti scrittori parlano di quell'altro bambino estratto dal corpo di una donna di Sana dopo la sua morte, la quale donna, poveretta, si era legata tutta la vita di un gran peso al ventre. Il bambino in essa formato era perfettamente sviluppato, ma di sasso, e mandato al cardinale di Richelieu, grande collezionista di rarità, fu poi comprato nel 1627 dal lapidario Prud'homme e più tardi, nel 1653, veduto a Federico III re di Danimarca, divenne uno degli oggetti più famosi del R. Museo di Copenaghen, e se ne può vedere la figura in Jacobus, *Museum Regium* (Sect. I, 6), ed anche nel *Museum Maderianum* del Valentini (T. I, p. 317).



TUTTO, dunque, secondo l'esposta teoria, poteva cambiarsi in pietra, persino, l'acqua. Si riteneva, infatti, che le stalattiti altro non fossero che acqua pietrificata, e quelle delle grotte di Stalio, nell'Abbazia di Einsiedeln, composte di "acqua purissima... godevano fama europea per le loro miracolose virtù terapeutiche, delle quali può leggersi l'elenco nel libro: *Aditus novus ad occultas sympathias et antipathias causas invenientias* (Glasgow, 1658). Si fu poi col capire ciò che adesso sembra tanto facile a capirsi, e cioè che le stalattiti sono semplicemente prodotte dal lento depositarsi di sostanze insolubili che trovansi sospese nell'acqua.

Anche il cristallo, secondo gli antichi, altri non era che acqua congelata, la quale però, per sua particolare prodigiosa virtù una volta ridotta in quello stato non poteva più dissolversi neppure alle più alte temperature; e Plinio vede una prova della detta natura del cristallo nel significato stesso di questa parola greca. Ma un altro valoroso

scienziato del seicento, Anselmo Boodi, nota che essendo egli salito sulla cima del monte Libano ove sono nevi e ghiacci perenni, non vi trovò affatto del cristallo, mentre questo abbonda invece nell'isola di Cipro dove non sono né ghiacci, né nevi. Perciò egli nega che il cristallo sia acqua congelata, pur riconoscendo che dell'acqua ve n'è certamente, talvolta anzi bellissima, ma oltre all'acqua, egli dice, vi dev'essere nella sua composizione qualche altra cosa, tanto è vero che da alcuni cristalli, percuotendoli, si può trarre, come dalle pietre focali, persino del fuoco! Come insomma, come si vede, da perdersi il latino!

Quanto ai metalli gli antichi ne conoscevano soltanto sette, che corrispondevano al sette pianeti allora conosciuti, e a ciascuno dei quali uno di essi era dedicato, perchè la "causa efficiente", di ogni metallo risiedeva appunto nella speciale influenza di uno di quegli astri. Così l'oro era dedicato al Sole, l'argento alla Luna, il ferro a Marte, il rame a Venere, il piombo a Saturno, lo stagno a Giove e il mercurio al pianeta del quale ebbe il nome. Intorno a ognuno di questi metalli si potrebbero raccogliere curiose notizie, ma particolarmente, come è facile immaginare, intorno all'oro. Quello più stimato dagli antichi proveniva da certe regioni del Ponte Eusino dove per estrarlo gli indigeni si servivano di perle di pecora, donde nacque, secondo Apollonio, la leggenda del *Vello d'Oro*, diventato poi in Spagna il *Toson d'Oro*. Quando fu scoperta l'America, sull'oro degli Incas corsero le più strane novelle. Si diceva, tra l'altre cose, che esso era tanto maleficabile che con un solo gramo di quell'oro potevasi farne un filo lungo mille passi, e si diceva anche che era assai più pesante dell'oro europeo, anzi l'Oviedo, nella sua *Storia degli Incas*, afferma serenamente che una libbra del loro oro pesava quanto trecento libbre del nostro! Affermazione che si trasporta nel campo dei problemi più astrusi, pari a quello che vuol proporre ai fanciulli, se poi più un chilo di piume o un chilo di piombo.

Fra le molte curiosità storiche relative all'oro rimanderò ancora, per non dilungarmi troppo, soltanto la famosa catena d'oro che la Repubblica di Venezia, ne suoi bei tempi, conservava nel Tesoro di S. Marco. Una catena tanto lunga e pesante che occorreva non meno di quaranta robusti facchini per portarla, costò se Venezia fosse stata Lilliput avrebbe potuto farne dono, come catena per orologio, al Gulliver che vi fosse capitato. Quella catena serviva alla Repubblica veneta a due scopi come tesoro di guerra e di previdente risparmio nei casi improvvisi di pubblico bisogno, e in pari tempo per fare pompa di ricchezza nelle grandi solennità. In queste occasioni la preziosa catena veniva appesa a braccia

lungo il portico del Palazzo Ducale del quale adornava due intieri lati, quello sulla Piazzetta e l'altro che prospetta la laguna. La Repubblica aggiungeva ogni anno qualche anello alla catena, ma venne poi l'insuperabile disastrosa guerra di Candia ad accorciarla dapprima, poi a liquefarla del tutto, e si dice che alcune illustri famiglie veneziane abbiano in questo dato valido aiuto!



GLI antichi credevano molto alle simpatie e alle antipatie nella natura, e le stesse "convenienze e ripugnanti naturali", che ritenevano inevitabili tra i vari popoli, e che ravvivavano anche tra le piante, come ho notato trattando della loro botanica, essi le vedevano persino nei minerali, e così Plinio assicura che il diamante è in "dissensione" con la calamita, e che la pietra *lepidide*, che si rinviene in Elogia, rigetta il ferro con la medesima "animosità", con cui la calamita lo attrae.

Nelle pietre preziose poi ravvivavano le più straordinarie virtù e in si gran numero e tanto meravigliose da meritare che in dedichi loro un apposito articolo. Qui rimanderò soltanto che appunto per le virtù speciali attribuite alle gemme, venne l'uso di incastonarle negli anelli, anzi, nacque l'uso degli anelli stessi. La bellezza delle pietre preziose, infatti, più che altra venne usata per farne collane, orecchini, fermagli e per adornarne innumerevoli oggetti, ma, quanto agli anelli, importava soprattutto la speciale emanazione fluidica che ogni gemma possedeva: perciò Greci e Romani, come leggiamo in Macrobio e in Aulo Gellio, portavano gli anelli in quel dito della mano sinistra che per questo motivo appunto chiamarono dito "anulare", e anche dito "medicinale", ritenendo essi che un nervo di quel dito corrispondesse direttamente al cuore, e potesse quindi servire da veicolo alle speciali virtù cardiache di ciascuna gemma.

Cherchè si pensi ora delle virtù miracolose delle varie pietre preziose, non si può davvero negare in esse talune fatali influenze, essendovi dei fatti assolutamente storici che stanno a provarlo. L'imperatore bizantino Leone IV, dopo aver saccheggiato il tempio di S. Sofia di Costantinopoli, volle abbellire la propria corona con le pietre preziose che vi aveva trovate, con quelle almeno che più gli piacevano. Ma, per sua disgrazia, gli piacevano tutte! Dicono gli storici del tempo che il loro influsso gli penetrò nel cervello in un giorno di solenne cerimonia facendolo subitamente morire; e può darsi benissimo che l'enorme peso di quella corona, in quell'interminabile cerimonia, gli abbia prodotto una commozione cerebrale! Nello stesso modo morì papa Paolo II, a quanto narra

il Platina nella vita che scrisse di questo pontefice. La passione che Paolo II nutriva per le gemme gli fece consumare i tesori della Chiesa in diamanti, in perle e in gioielli d'ogni genere dei quali si fece una lista, dice il citato suo biografo, "più propria a rappresentare una Cibele turrita che non un pontefice". Quella macchina pesantissima, troppo spesso portata, lo trasse innanzi tempo alla tomba, ma sembra abbia contribuito a questo anche l'intemperanza di quel papa nel mangiare pognoni dei quali era ghiottissimo.

Nei Musei, come già altrove ho notato, più che raccogliere oggetti scientifici ma comuni, si preferiva altre volte far collezione di cose strane delle quali unico pregio era la rarità. Le bizze del caso sono tante che si possono trovare pietre di tutte le forme, e così, nelle famose collezioni del Settala a Milano, descritte da molti viaggiatori, e più ancora nel Gabinetto del conte Marscardo di Verona, il cui principale tesoro era appunto una raccolta di "pietrificazioni", eravi un enorme numero di pietre collocate e classificate non già secondo la loro qualità o natura, bensì secondo la loro forma, e quindi vi erano, per esempio, le pietre in forma di commestibili, vale a dire "pietre-pani", (*lapides paniformes*), la "pietra-focaccia", la "pietra-sogliata", le "pietre-fruttile", le "pietre-formaggio", e via dicendo. Non di rado taluno di quei assai era illustrato da qualche straordinario racconto. Il Brückmann, nella 66ª delle sue *Epistolae itinerariae*, narra di aver veduto nella chiesa di S. Pietro a Leida alcune "pietre-pani", così conservate e la cui formazione era dovuta al seguente fatto miracoloso. Nel 1216 in quella città una povera donna carica di famiglia e che aveva i figli morienti per fame, mandò a chiedere del pane a una sua sorella che viveva in agiata condizione. Questa rispose che non ne aveva, aggiungendo, per dar maggior forza alle sue parole: Se ho in casa dei pani prima Iddio farli diventare di sassi! Per universale edificazione i pani che così invece aveva in casa e che aveva negato alla misera sorella diventavano realmente di pietra!

Il vasto regno della mineralogia poteva pertanto offrire ai collezionisti oggetti preziosissimi all'infinito, dal momento che bastavano a renderli tali i pregi che non avevano ma che venivano loro attribuiti. Persino le terre più comuni potevano acquistare una sconfinata ammirazione. Ricercatissima era quella che si estrae da una grotta nell'isola di Malta dove S. Paolo era ricoverato una notte quando fu gettato in quell'isola da una tempesta. Già per questo fatto, e per la benedizione impartita dal Santo, Malta aveva la fortuna che qualunque pianta in essa nata era antidoto contro qualunque veleno: *antidota terra*

alexipharmaca est, come scriveva Giuseppe Donzelli nelle sue *Epistolae medicales* parlando appunto di quell'isola: ma la terra presa nella detta grotta, oltre all'essere potente rimedio contro molte malattie, presentava lo stesso fatto meraviglioso notato da Aristotile nelle caverne dell'isola di Melo. Per quanta se ne togliesse non scemava mai! Fin dall'ottavo secolo infatti si era cominciato ad estrarne per mandarne in ogni parte del mondo, ma la grotta non si approfondiva nemmeno e rimaneva sempre delle stesse dimensioni. Quella terra veniva spedita a pezzettini in forma di pasticche rotonde sulle quali era impresso da una parte una testa di cherubino, dall'altra le parole: *TERRA SIGILLATA*. Chi volesse informarsi a questa "terra sigillata", maggiori notizie può vederle nell'opera dell'Hill: *History of the Materia medica*.

Anche l'Irlanda, per essere stata parimenti visitata da S. Paolo, godeva straordinari privilegi, tra i quali quello di avere una terra tanto nemica dei serpenti che bastava spargerne un poco nei luoghi di altre regioni che ne erano infestati per farli tutti morire; e nel libro di geografia usati nelle scuole fino a quasi tutto il settecento s'insegnava che in uno stagno presso la città di Armagh in Irlanda, se si piantava un palo, dopo qualche tempo si trovava che la parte del palo approfondita nel fondo di quello stagno era convertita in ferro e quella immersa nell'acqua era cambiata in pietra, mentre la parte rimasta all'aria libera non aveva subito alcuna modificazione e conservava la sua natura di legno.

در این

NELLE bizzarrie del regno minerale raccolte con tanta passione dai collezionisti dovevano, ben si comprende, abbondare i trucchi e le mistificazioni nel genere di quelli di cui ho dato qualche saggio parlando degli animali, anzi, dovevano certamente in quelle tanto più abbondare, data la maggiore facilità delle falsificazioni. Il De Molins nel suo *Voyage à Java*, inserito nel periodico *Tour du Monde* del 1864, e qui non si tratta, come si vede, di epoca molto remota, narra di aver veduto a Soerabaya delle perle viventi, che, egli dice, "veggono nutrite con riso e si riproducono". Gli Indiani e i Chinesi, secondo lui, conoscono questa razza di perle e ne sanno distinguere i sessi. Ne chiudono una coppia in una scatola con un po' di riso, perchè non muoiano di fame, e dopo qualche giorno la perla femmina si deforma, presentando in un punto della sua rotondità una escrescenza che poco a poco ingrandisce finché si stacca dalla perla madre e può alla sua volta vivere e prosperare.

Il De Molins, con l'ingenuità d'uomo scienziato del secolo, tende a credere alla realtà di questo fatto ricorrendo anche lui per spiegarlo al "giuoco delle forze di natura nelle quali sono molte cose oscure", e pensa ad una prossima parentela delle perle con le spugne che sono manifestazione di una vita inferiore sì, ma pur sempre vita. Se pensiamo invece che le perle non sono che un esudato minerale delle ostriche perliere, e se consideriamo quanto sono abili gl'indiani nelle destrezze di mano, deve sembrarci più probabile che nel fatto delle perle "viventi", osservato dal citato autore, anziché di un giuoco delle forze occulte di natura dovesse trattarsi di un giuoco, di prestigio.

Come non bastassero le bizzarrie e le rarità minerali fatte realmente dalla natura o spacciate come tali, vi erano, e vi sono ora più abbondantemente, le pietre preziose artificiali. Il celebre letterato e naturalista Bernardino di Saint-Pierre, nel capo IV de' suoi *Etudes de la Nature*, parlando della *substance lapidifique* che si trova persino negli animali, dice di aver veduto nella Slesia delle uova di una certa specie di beccaccia moltissimo apprezzate, non solo perchè di sapore squisito, ma più ancora perchè fatte seccare *leur glaire devient dur comme un caillon et susceptible d'un si beau poli qu'on les taille et qu'on les monte sur bagues!*

Secondo adunque l'autore di *Paola e Virginia* tale trasformazione degli albumi d'uova in belle gemme da tagliarsi e da incastonarsi negli anelli avviene col loro semplice disseccamento, ma sembrano più verosimile che gli abitanti della Slesia conoscessero qualche preparato proprio alla vetrificazione di quegli albumi, poichè dei processi di simil genere erano conosciuti persino dai popoli selvaggi. È noto che certi indigeni del Messico e del Perù si facevano delle ricche collane con gli occhi dei propri genitori e dei propri nonni, dei quali occhi sapevano vetrificare i tessuti e gli umori, cosicchè strofinandoli ben bene presentavano un mirabile luccichio, come si può constatare in siffatte collane conservate in vari Musei d'Europa e particolarmente nel Museo Guimet di Lione.

Se queste collane di occhi umani, usate dai selvaggi peruviani e messicani fossero dalla moda introdotte tra i popoli civili, tutto è possibile nel regno della moda, se ne avrebbe, se non altro, un grande beneficio morale, perchè si avrebbe forse con esse il miglior freno per far camminare diritto le nuove generazioni le cui azioni sarebbero in tal modo dei genitori e dagli avi continuamente... tenute d'occhio!

Américo Scarlatto



MARCELLO ROMANO

IL RE GIOVANE

SCENE.

DIRETTI DI GENNARO D'AMATO

At, si Petals roll,
(Cortina scende, pupazzo)

PARTE SECONDA

IL RE STUDIA.

I.

L'Illustre Dottore-Professore quella mattina dava mostra di essere in una certa ostile agitazione, non a sufficienza ben dissimulata quanto il dritto e raggiante non avrebbe forse desiderato.

S'era tolto e rimesso due o tre volte i preziosi occhiali — venerato regalo di Sua Maestà l'augustissimo abbeve — aveva posto in capo la lucidissima tuba delle regali Jexoni, poi l'aveva tolta per rimetterla ben tesa, ma alla rovescia.

Aveva posto anche su buon quarto d'ora a far ricerca affannosa, in ogni angolo dello studio, del suo bel bastone di ebano dal pomo dorato e cesellato — venerato dono, anche questo... — e aveva finito per trovarlo proprio, come si dice, sotto il suo manto, posato là, per lungo, sulla scrivania, a far da fermacarte ai sapienti suoi scartafatti.

E tutto ciò con uno sguardo così adombrato, con una confusione, una preoccupazione, che s'andava facendo sempre più evidente, tale che Delfina, la graziosissima sua signorina, che da un pezzo lo stava osservando in tutto quel suo imbarazzato arruggire, finì per scoppiare in una frazione e birichina risata.

L'Illustre Dottore-Professore, il celebre « Maestro » di Sua Maestà, si volse stupito e un poco punto verso la sua bella figliuola, che continuava a guardarlo ridendo e con adorabile malizia, per quanto un poco impertinente, verso il dritto genitore.

— Ebbene... cosa c'è dunque di nuovo? — borbottò infine egli guardandola da sopra gli aurei occhiali.

— Oh, habbo — ripose la bella ragazza — nulla, da parte mia, ve lo posso assicurare. Voi piuttosto, caro signor padre...

— Che cosa, io? Cosa vorresti dire? (Dintorno, rit.)

La bella fanciulla lasciò cadere le braccia, fingendo sincera costernazione.

— Ma habbo... come siete nervoso! voi mi ipocritate quest'oggi...

— Nervoso, io? — borbottò il Professore — nervoso?... T'inganni, cara, t'inganni.

— Non vi ho mai veduto così agitato! — continuò Delfina.

— Ma se il dico che ti sbagli... che hai le braccia, cara figliuola...

— Ah no, habbo — gridò la signorina — noi Vi comico troppo bene! Voi sempre così posato, calmo, sicuro di voi... questa mattina invece...

— Dunque?

— Siete tutto in ebollizione... sembrate un vulcano pronto ad entrare in attività...

— E via, frascietta! tu hai voglia di scherzare...

— Di scherzare? Tutt'altro. Sono in ansietà, in viva ansietà per voi... Cosa v'è dunque capitato?

Il buon Dottore-Professore la guardò agitato.

— Per carità, figliuola mia! Ma se ti dico che voi! doppio, tu, questa mattina...

— No, no, no — replicò ferma la fanciulla, e avvicinandosi al padre gli cinse con ambo le mani il collo e potando la capricciosa testina nera sul candidissimo spunto dottorale, ripeté la sua domanda, dolcemente: — Cosa v'è dunque capitato?

— Nulla, ti dico, mia cara.

— Ditemi che cosa di nuovo v'è avvenuto, da ieri sera a stamane, da m'essere in questo stato di agitazione...

— Testarda! — borbottò il Professore, posando un braccio sulla vera testina della figliuola.
 — Dite su, dite su, dite su.
 — Ah! — soffrì l'illustre uomo — vuol proprio saperlo?
 — V'è noto, caro babbo, che alla vostra ben amata figliuola è impossibile tener celato il minimo



Dialogo fra il professore e sua figlia.

segreto — mormorò la civettina col più adorabile dei suoi sorrisi.

— Lo so, lo so — borbottò il padre con rassegnazione.

La figliuola attese.

— Ebbene... quest'oggi aspetto un allievo. Un nuovo allievo.

— Un nuovo allievo?

— Così.

— Qui, in... casa nostra?...

— Qui, in casa nostra; — fece con il Professore — che cosa ci trovi di tanto strano?

Delfina lo guardò stupita.

— Ma com'è? non vi basta il reale allievo che già avete?...

— Se mi basta! ne ho fin sopra i capelli!... — gridò poco riverentemente il maestro di Sua Maestà.

— E vi abbassate a fare lezione ad un altro scolaro volgare... voi, maestro del Re!

— Ma... pare così.

Delfina restò pensosa.

— Ah, — gridò a un tratto — capisco.

— Che cosa capisci? — fe' il Professore guardandola.

— Si tratta di un principe.

— Macché! — gridò il Professore — non è un principe.

— Come no?... è un principe, un principe!...

— Ti dico di no, — ripeté egli quasi in collera — e quando dico di no, mi pare dovrebbe essere di no!

— Diamine! — mormorò la figliuola sempre più stupita — ma come vi accendete facilmente questa mascalza! Ah, ah! — continuò — ormai affine credo di aver compreso!

— Che cos'altro val albanacando, testolina? — gridò il Professore, che questa volta dava chiaro segno di voler perdere la pazienza del tutto.

— Che qua sotto v'è un mistero!...

— Ma che mistero! Cosa ti salta in mente? sei matta, ti dico.

— V'è un mistero — ripeté la bella fanciulla.

— Ma com'è? voi, il maestro del Re, pagato a peso d'oro, riverito, onorato, vi umiliate al punto di ricevere in casa uno scolarotto a cui fare lezione... come il più modesto ripetitore di Gionasio?... Voi non lo farete mai! Questo nuovo allievo, che dite, altro non può essere che un principe... e di sangue reale, forse... ed egli vi mostra la sua deferenza, scomodandosi a venire lui stesso in persona da voi... E così, non è vero?

— Non è così — rispose il Professore, e soggiunse pacato: — Del resto, figliuola mia, lascia correre. Non te ne curare! Non immaginare romanzi e misteri ove, forse... non è che la cosa più semplice e naturale di questo mondo! Supponi un po' che il Re... il Re, capisci?... in persona, mi abbia raccomandato — e la raccomandazione del Re è ordine, tu lo sai — il figliuolo di qualche funzionario di Corte, un bravo giovane, di buon ingegno, che lui vedrebbe volentieri progredire nella scienza... Ecco tutto. Vedi dunque, testolina fantastica, che tutto il romanzo, il mistero che ti sei affrettata ad architettare se ne va in fumo!...

— Proprio così?... — mormorò Delfina con una sottile punta di dubbio nella bella voce.

— Proprio così, figliuola mia, — ripeté il padre, contento di essersela cavata.

— Allora, quand'è così, voglio ben crederci, mio buon papà — finì ella sorridendo.

Ma la face maliziosa dei suoi bellissimi occhi diceva che c'era ben lontana dal credere una sola parola di quanto le aveva detto il suo illustre genitore...

L'illustre Professore si affacciò al balcone, considerò alquanto il parco sotto di lui, il cielo come da nubi sulla sua testa, illuminato a squarci da grandi ondate di sole, ma non parve che il fresco e ridente spettacolo acquistasse per nulla il suo malumore.

La dimora dell'illustre Professore era una graziosissima palazzina nel bel mezzo del parco, ad uso anche di giardino pubblico, che si protende a nord del Palazzo reale, mettesse nell'ammasso grigio e uniforme delle case e delle strade cittadine come una verde oasi di freschezza e di pace campestre.

Doveva anche quella signorile e aristocratica abitazione alla munificenza del suo auguste allievo, essendo essa proprietà della Corte; e ciò perché il detto uomo fosse più vicino alla Reggia per le sue tante desiderate lezioni.

Poiché il Professore aveva avuto da Sua Maestà questo altissimo e veramente segnalato favore: che, cioè, mentre restava di minorità e assente la corona, gli altri docenti eran stati tutti, com'è naturale, dispensati dal loro alto ufficio e pensionati; il nostro Professore invece, per espresso volere di

Sua Maestà, era stato pregato di voler continuare le sue lezioni di storia, disciplina augusta e grandiosa questa per la quale il giovane Re, di aperto ingegno e d'anima moderna, sentiva una inesplorabile quanto verace propensione. E le ore che Sua Maestà passava col suo Professore di storia erano forse, per il giovane monarca, le più tranquille e serene; come quelle forse che gli ricordavano i bei giorni in cui, nelle sue monellerie frequenti, non gli veniva ad ogni cinque minuti ricordata la maestà della sacra corona cui doveva scubar gloria e dignità — gloria e dignità che ora sentiva così terribilmente pesanti e costose.

E il celebre « Maestro » non aveva certamente da lagnarsi di questa singolare propensione e deferenza dimostrategli dal suo regale allievo — poiché la sua opera era veramente, come facilmente si può immaginare, compensata regalmente.

Eppure, quel mattino, se era così nervoso ed agitato lo doveva precisamente ad un augusto capriccio del suo allievo...

Ma onde non precipitar gli avvenimenti, il paziente lettore avrà presto il modo di conoscere l'augusto capriccio che tanto rendeva di cattivo umore il buon « Maestro di storia » di Sua Maestà.

Intanto lo stesso, soliti dal balcone, ove s'era soffermato un istante a contemplare malinconicamente il cielo irregolato anch'esso e le verdi fronde sfilanti di umidità del parco, era ritornato verso la sua bella figliuola.

— Delfina — disse egli — ho pensato di fare appunto qua... in questa saletta... come la più degna... la lezione a quel bravo figliuolo che sai...

— Benissimo — fece la figliuola, sempre attenta e lodagratrice.

— Per... dare un po' più d'importanza a me, maestro...

— Oh, babbo, importanza! ma voi non ne avete bisogno davvero!... — mormorò la figliuola, forse con una sottile punta d'ironia.

— So quel che dico, birichina... tu farai portare qua dunque la vetrina delle mie decorazioni accademiche...

— Farete lezione con le decorazioni? — chiese Delfina.

— Cosa ti salta in mente?... Capirai anche questo: noi uomini di scienza abbiamo anche le nostre piccole ambizioni... debolezze, chiamate pure...

— Sarete ebbero, babbo — mormorò la figliuola.

— Bene. Tu poi baderai che durante la lezione nulla... capisci?... nulla venga a turbarla in alcun modo: nessun rumore... nessun secchiatore...

— Sarete circondato da un silenzio di tomba — promise la fanciulla, con un sorrisetto burlesco.

Il degno Professore parve soddisfatto.

— Ma voi, caro babbo — disse la figliuola — vi siete dimenticato di dirmi una cosa: quando e a che ora comincerà questo nuovo vostro fortunato disimpegno le sue lezioni?

— Oggi... oggi stesso.

— Oggi?...

— Sì, nel pomeriggio. Ti saprò dir l'ora.

— Sta bene, babbo. Vi farò trovar tutto pronto

— Sei una brava figliuola — disse il Professore rabbornito.

— Finalmente! — esclamò la fanciulla — ci voleva tanto ad accorgersene.

— Hai ragione — mormorò il Professore — sono un carattere un po' strano... un umore bizzarro qualche volta... perdutami, piccina mia.

E Delfina, da buona figliuola, si gettò nelle braccia del padre.

— Però, — disse a un certo momento il Professore, ritornato il rigido papà e guardandola con occhio severo — però... cara mia... sicuro, c'è un però...

La figliuola alzò in volto a suo padre i begli occhi interrogatori.

— Sicuro... ho un rimprovero da farti...

— Un rimprovero a me?... — esclamò la fanciulla, fingendo costernazione.

— Sicuro... o meglio, giacché ti vedo ora docile e sottomessa — continuò il padre raddolcito — la chianterò una... raccomandazione da farti.

— Vi ascolto, padre mio — disse la ragazza compunta.

— Ecco qua... io mi sono accorto che tu stai molto... troppo volentieri... alla finestra.

La fanciulla s'imporporò nel volto.

— Sicuro... sicuro... e qua sotto, lo sappiamo bene, è un continuo va e vieni di poliziotti e di cavalieri... giovanotti della Corte, ufficiali del Re... ufficiali, specialmente, non è vero?...

La ragazza avvampò stieppù.

— Già... ufficiali, ufficiali... d'ogni taglio e colore. Ora la figliuola del... famoso « Maestro » del Re vien subito notata... troppo presto notata. Specialmente — continuò il Professore — quando si hanno due occhi birichini... e un nasino capriccioso come il tuo...

— Ma babbo! — mormorò la bella ragazza tutta rossa e confusa.

— È meglio perciò — finì assai seriamente il padre — che d'ora innanzi tu metta ben raramente il capo fuori da questi balconi...

— Vi obbidirò — mormorò la figliuola a testa bassa.

Ell'era assai commossa e confusa.

Forse, nel suo rossore, la mala visione di un certo bel cavaliere, agile e svelto, e giovanissimo (un ufficiale del Re?...), troppo assiduo cavalcatore di quell'angolo del parco veramente, era venuto ad accrescere nel suo cuore la confusione e la commozione...

La bella figliuola del Professore teneva gli occhi bassi bassi, e intanto tremava in cuor suo.

— Che il padre si fosse accorto?... com'era stato possibile?...

Il Professore intanto aveva concluso.

— Ho piena fiducia in te, figliuola mia. Tu sei l'unica mia gioia, lo sai...

— Lo so, babbo, e vi obbidirò. Ma perché dite che io sono l'unica vostra gioia?... Voi avete fama, soddisfazioni, e il Re poi...

— Il Re! — gridò il Professore ridendo — il Re!... Ah, se tu sapessi cosa costa, al mio ingegno, scappare i tesori della mia erudizione con quel... perfetto zuccone coronato lì!... Senti, qua...

— soggiunse, e attenta a sé la figliuola cominciò a sfogarsi al suo orecchio di quanto da vari anni, forse, aveva in cuor suo accumulato contro l'angusto, nonché benefattore per lui, suo allievo...

II.

Nella vasta anticamera sfelgorante di stucchi, di specchiere e delle ardui assise della Guardia del Re, il Professore attendeva di essere introdotto da Sua Maestà.

Egli si teneva alquanto in disparte dalla folla de' privilegiati ammessi all'udienza reale: teste camuse di uomini politici, di generali, di grandi magistrati; volti pallidi di uomini di genio, di scrittori, di artisti; petti frondi di peggiori di scienza per mestiere, che dopo aver ossequiato mezza umanità potente, sentono il dovere di prosternarsi ai piedi del Monarca, come al culmine della loro carriera di ossequiatori... Il Professore però non badava a tutta questa gente: egli solito ad avvicinare il giovane Sovrano con una certa quale intimità, non poteva neppur pensare al più lontano palpito del turbamento che, qual più qual meno, invadeva tutti quegli uomini, giovani e vecchi, in procinto di comparire alla presenza della giovane Maestà.

Il Professore gli occhi fissi su una modanatura, tutta a trafori e ghirigori, della cornice dorata d'una larga specchiiera, tutto immerso nei suoi pensieri di scienza, pareva completamente astratto da quanto lo circondava.

Ad un tratto uno staffiere, dalle calze bianche e dalle falde rosse gallone d'oro, s'inchinò profondamente a lui dinanzi e lo riconse dal suo sogno.

— Sua Maestà desidera vedere l'Illustre Professore...

Il Professore, trionfo e pettorito, passò seguito dallo staffiere davanti alla simile folla in attesa, che lo guardava ammirata e certo invidiando della reale preferenza, senza degnarsi d'uno sguardo.

I due usci di guardia alla porta reale — due colossi rilucenti d'acciaio e di alamari — presentarono l'armato al « Maestro del Re »: una pesante portiera di bronzo si sollevò e il Professore si trovò nel riservatissimo gabinetto della Sua Maestà, pretioso agli altri modesti morali.

— Caro Maestro, — disse questi porgendo amichevolmente la mano al Professore, che piegato in due era rimasto nella posizione di prammatica — caro Maestro, — e così siamo pronti? avete tutto disposto?

— Sono agli ordini di Vostra Maestà, — rispose il Professore — tutto è disposto, ma... permette Vostra Maestà che io mi sollevare una timida obbiezione...

— Ma parlate pure, caro Maestro, — esclamò sorridendo il giovane Re.

— È proprio deciso, Maestà, di azzardarsi...

— A godermi un poco di libertà? a respirare le pure arie della scienza lontano da questa... prigione dorata che rinerra ogni ora, ogni minuto di mia vita? a studiare, per un'ora al giorno, almeno, con la spensieratezza, la sicurezza e la... bestia libertà del più modesto quanto felice studente coetaneo del mio regno? Voi mi chiedete se sono

proprio deciso? Ma decisamente, caro Maestro, decisamente più che mai...

Il Maestro ebbe un ossequioso sospiro di rassegnazione.

— Diceva solo che mi sembra pericoloso... per Sua Maestà... l'azzardarsi, così solo, a piedi... specie dopo quella certa ultima avventura di cui tutto il regno ha parlato...

Il giovane Re ebbe una fresca risata.

— Non temete, caro Maestro, non temete di nulla, — esclamò egli — fuori nessuno mi conosce. Ne ho già fatto bene l'esperienza: voi lo sapete. Giacché — e il giovane Re ebbe un breve sospiro — il mio popolo abituato a vedermi camuffato sotto gli alamari, seppellito sotto i paludamenti, i cordoni, i penzocchi e calunniato in mille modi nelle fotografie, non può assolutamente ravvisare la mia modesta persona quando essa appare fra di esso nelle fogge semplicemente umane del più mortale dei viventi del mio regno... Non vi pare, Maestro?

— Io m'inchino a Vostra Maestà — profferì il Professore.

— Ah! — esclamò il giovane Re battendo le mani — io ateo sentimene da voi, caro Maestro, con i miei libri sotto il braccio... come il più spensierato scolarotto del mio regno, senza reggimento di guardie, di ufficiali, di ispettori di Polizia e sopra tutto... (e il giovane Re abbassò la voce) senza la tirannica compagnia del mio illustre Gran Maresciallo... Ah — concluse — che bella cosa sarà mai!

Il Professore non pareva dividere tutto l'entusiasmo del suo augusto allievo.

— Però voi mi dovete giurare di saper tenere il segreto — disse con voce ferma e sguardo severo il Re — con tutti, avete compreso? con tutti... anche della mia Casa.

— Ve lo giuro — mormorò il povero Professore, turbato sotto il fermo sguardo del giovane Re.

— Sta bene, io fede in voi — concluse il Monarca — domani all'ora fissata, libero come un uccello di bosco — ahimè, solo per un'ora, per un'ora rapida come il fulmine! — io sarò da voi, caro Maestro, nella vostra deliziosa casetta in mezzo al parco, che lo scambierò con voi con la mia Reggia.

— Vostra Maestà mi colma di troppo onore — mormorò il povero Professore, che non sapeva più che d'innanzi dire, e che il capriccio reale metteva in un impaccio e in una angustia maldeffa.

— A casa vostra nessuno sospetterà nulla, non è vero? — disse ancora il giovane Re.

— Nessuno, Maestà, sia sicuro.

— Ma voi avete una figliuola, non è vero? e le signorine sono in generale, a quanto mi conta, assai curiose... — disse il Re osservandolo con occhio indagatore.

— Oh, Maestà, la mia figliuola è straordinariamente discreta e poco curiosa... e poi non ha avuto mai l'alto onore di vedere da vicino Sua Maestà, quindi...

— Sta bene, allora tutto è deciso, io verrò da voi domani sera. A rivederci, caro Professore.

E il Sovrano tese la mano al dotto Professore, che piegato in due, come un vecchio *in-folla*, aveva ripreso la sua posizione di prammatica.

Mentre i due colossi di guardia all'uscita gli presentavano di nuovo le armi, il povero Professore andava fronzolando col sudore freddo:

— Tutte a me devono capitare! Anche i giovani Re nati come cavalli! E questo qui che ha la fredda delle scappate in incognito? E se lo scoprono... Con quell'aripa della Regina Madre e quel naso arcigno del Gran Maresciallo siamo freschi io e lui, lo prima di lui! Poveretto me, dove sono capitato! E se qualche sovversivo me lo ammazza?... Dio in che inferno sono capitato! Per tutti i centomila satanassi di questo mondo e dell'altro, di peggio non mi poteva capitare!...

E col grosso straccio come se accise da una battaglia accademica, il povero Professore si avviò lento e dinoccolato verso la sua « deliziosa casetta », che Sua Maestà il giovane Re aveva detto avrebbe scambiato volentieri con tutta la sua Reggia.

III.

— Mi darette del voi e mi chiamerete *caro allievo*, e non altrimenti, durante la lezione in casa vostra... Così aveva detto Sua Maestà. Ed il povero Professore — che trovava questo capriccio del giovane Sovrano assai seccante e di cattivo gusto — pensava che la cosa, per lui, non tornava tanto facile come avrebbe sembrato ragionevolmente a prima vista.

Ed ora nel bello studio al primo piano della palazzina il celebre Professore una mano che si avvicinava l'ora della prima lezione sentiva assalirsi di nuovo dal più maledetto nervoso e dalla più invincibile irrequietezza.

Si guardò intorno.

Che tesoro di figliuola quella sua cara Delfina! L'insuperabile fasciata era riuscita con l'aiuto delle sue cameriere, a rendere uno specchio rilucente ogni angolo del capace studio. E come aveva secondato a puntino la... debolezza dell'Illustre genitore! Nell'angolo più in vista, sopra un bel mobile intarsiato, faceva rilucente mostra di sé la lussuosa vetrina delle decorazioni e delle palme metadematiche guadagnate dal Professore col sudore... del suo genio. Ve n'era di tutte le facoltà del mondo, di tutte le forme e costellazioni, di tutte le moderne civiltà. Un vero armamento azzurro e intellettuale. E tutto ripulito e lucidato! Sua Maestà doveva restare ammirato.

Il Professore ebbe un sorriso di soddisfazione.

— Che cara figliuola la sua Delfina!

Ma l'ora si avvicinava.

Il buon Professore non faceva che correre dal balcone alla scrivania di mogano massiccia, su cui oltre uno sporco calamita di vecchio argento dalla penna d'oro, faceva pompa di sé i disiotto volumi storici da lui pubblicati, rilegati in marocchino rosso con i margini in oro.

Era un atto di omaggio che il celebre « Maestro » faceva al regale suo allievo nella prima lezione in sua casa!

Ritto davanti al balcone il Professore teneva fisso lo sguardo al fondo del reale del parco.

A un tratto ebbe un sussulto...

Una snella nota figura, vestita semplicemente di scuro, era apparsa fra il fogliame dei vecchi alberi in fondo del viale...

Il Professore si slanciò fuori dello studio, già per le scale, e sulla porta della palazzina si preparò a ricevere degnamente, per quanto in incognito, l'augusto suo allievo.

Il quale vedendolo in tal modo preparato, lo salutò con un lieve sorriso, forse di rimprovero per la troppa stichetta che ancor metteva nei suoi abiti...

Mentre questo avveniva nello studio del Professore, un'altra persona non meno agitata — ma di intensa curiosità, essa — stava in attesa in un gabinetto posto a fianco dello stesso studio, ove per una breve porta a vetri colorati — a cui il Professore non poneva affatto mente in quell'istante — tutte si potevano scorgere le mosse del Professore. La curiosa personcina che spiava con impazienza ogni atto del Professore altri non era che la sua graziosa figliuola, la signorina Delfina, tremante di scoprire, di conoscere, di sapere...

Ah, il buon papà la credeva così sciocca e ingenua!

Come se non si fosse accorta lei che lì sotto c'era un mistero da decifrare!

E l'avrebbe decifrato, oh se l'avrebbe saputa decifrare!

A un tratto aveva veduto il padre calcarsi contro gli aerei occhiali sul naso e precipitarsi fuori dello studio, e giù per le scale...

— Diamine — pensò la ragazza — dev'essere qualcosa di grosso certamente! Lo va a ricevere in istrada addirittura! Neanche fosse il Re in persona!

Ma il padre veniva giù su per le scale. E non era solo.

Lo vide inclinato davanti all'altro che entrava e... poco mancò non mandasse un forte grido improvviso.

Un vivo rossore le imporporava il volto, mentre il cuore prese a martellarle di sorpresa, di trepidazione e di... gioia. Ah! ora comprendeva...

Il mistero, il mistero dunque! Era un ben d'acco e soave mistero quello! E a lei sempre era passato per la testa!

Il misterioso studente, il raccomandato del Re, altri non era che l'incognito cavaliere — l'ufficiale del Re?... — il bel giovane pallido che tante volte (troppo volte) era passato sotto le sue finestre — per lei — e il cui sguardo dolcissimo e ardente non aveva trovato indifferente il suo, giovane e avido di vita e d'amore...

E, nascosta com'era, contemplò alquanto liberamente e tutta palpitante il bel volto fine e severo, la fronte intelligente, la bella figura signorile di colui che — ella lo sentiva in cuor suo — s'era fatto studente per giungere sino a lei...

IV.

— No, mia adorata, voi non dovete — disse il giovane tenendo ferme nelle sue le mani della bella fanciulla — voi non dovete chiamarmi tu-

prudente... perchè ho trovato il modo di gustare la divina felicità di potervi stare alquanto vicino...

La fanciulla lo guardava un poco severa, ma senza rifiutare le belle maniere.

— Voi lo sapete, cara, da quando, da quanto lo desideravo, sognavo questo dolce momento...

— Ma il dubbio se sapete...

— Oh, il vostro dubbio! egli è tutto immerso nella sua scienza! E poi è colmo di onori, di gloria! E ha il Re...

— Il Re! — esclamò la fanciulla — il Re! Ah, voi non sapete!

— Che cosa mai? — disse il giovane, curioso, con un sorriso.

— Voi siete suo ufficiale: è vero?... e lo conoscete bene?

— Se lo conosco! Ma perchè dite ciò? Non è forse contento il vostro illustre signor padre di lui? Non ricompensa abbastanza i suoi servizi?

— Oh, non è questo — esclamò la fanciulla — non è questo. Ma mio padre che ha un'anima sdegnata, di scienziato... si sente offeso, certo di dover prodigare i tesori del suo bel genio per quella testa lì...

— E in questo, vostro padre, ha ben ragione — mormorò ridendo il giovane.

— Ah, se sapeste quanto ciò gli è duro!... Voi lo avvicinate spesso il giovane Re?

— Abbastanza... — rispose il giovane.

— Ed è sempre così noioso, petulante... vuoto, come si mostra a mio padre?

— Ma... secondo. A me pare un bravo giovane, pieno di cuore, di sentimento e di belle idee...

Ma ha una grande disgrazia!

— Ah sì? e quale...

— Quella d'esser Re.

— È vero — mormorò la fanciulla.

— Ma dunque vostro padre... — continuò il giovane sempre sorridendo.

— Ah, non lo può proprio digerire...

— Perbacco.

— È un tertardo...

— Proprio?

— Un vanesio.

— Ah sì!

— Uno zuccone...

— Davvero.

— Mio padre dice sempre così.

— E se lo dice avrà ben ragione di dirlo!

— Capirete: egli si sente avvilito, nel suo intimo; di dover fare schiavo il suo genio...

— Del suo povero Re.

(Continua).

— Di quel vanesio comiato, dice lui.

— E la stessa cosa — disse il giovane. — Ma pare il Re gli ha dato onori...

— Ah, questo sì.

— Lo paga anche bene...

— Certo.

— Gli ha dato uno stato invidiabile...

— Ma mio padre è fatto così! Egli non vede l'ora di esser liberato... dal suo troppo onorifico incarico.

— Oh, ma vedrete che il Re lo contenterà presto.

— Lo spero anch'io, povero papà.

Il giovane restò pensoso alquanto. Poi ebbe un lieve sospiro... E il bel sorriso ritornò bestiale sulle sue labbra.

— Mia dolce amica, — disse egli — a che stiamo sciupando questi nostri preziosi e fugaci momenti! parlando di cose... che a noi ora non riguardano? parliamo piuttosto di noi stessi, non vi pare?

La bella fanciulla rispose anch'essa con un sorriso dolcissimo.

Il giovane continuò:

— E permetteteci, mia bella, ch'io posi un bacio su questi vostri capelli nerissimi, che hanno tutti gli olori e il misterioso lambrone delle notti più cupo...

E le labbra del giovane si chinarono audaci sulla bionda testina recitata sul suo petto.

In quel momento un lieve rumore verso la porta li fece trasalire.

I due giovani si volarono a vederlo...

V.

Il Professore sulla porta, pallido, esterrefatto, guardava senza dir parola.

Ad un suo rapido cenno Delfina era fuggita via di là lasciandoli soli.

Il Professore faceva sempre e il giovane Re sorrideva benivolo, perfettamente tranquillo.

Alline il Professore si decise ad aprir la bocca e con voce tremante mormorò:

— Io m'inchino umilmente a Vostra Maestà, ma essa non potrà bene spiegarmi...

Il giovane Re ebbe un altro sorriso indulgente.

— Oh, non vi stiate a confondere, caro Maestro...

La vostra gentile e amabile figliuola mi stava appunto facendo conoscere tutte le noie che il vostro caro scolaro vi ha finora procurato...

Il Professore ascoltava perplesso.

— Sì, m'intendete? quel tertardo... quel vanesio... quel (e il giovane Re ruppe finalmente in una fresca risata)... quel "perterto zuccone" che è il vostro regale scolaro!

Il povero Professore rimase atterrito.

MARCELLO ROMANO.



ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura

La bella chiesa del Cappuccini di Porretta è stata intagliata a nuovo con armonica disposizione di colori ben intonati e severi, imponente e degna di essere seguita e la dipintura di un'anima di stile corinziato nello sfondo dell'abside. Autore del disegno è il prof. Pompeo Forlani, condirettore del pittore signor Mandelli Enrico.

La figura artistica del pittore bolognese Raffaele Paccioli è assai conosciuta anche fuori d'Italia: in Bologna è popolare. Un profilo autobiografico del Paccioli si leggerà nel libro di prossima pubblicazione: *Infanzia e gioventù d'illustri italiani contemporanei* di Gaetano Rocca.

A Ferrara la Commissione di Belle Arti ha fatto un sopralluogo nella chiesa di S. Andrea e deciso di far trasportare cinque delle pitture ivi esistenti, quelle cioè meglio conservate e di maggior pregio.

Il Times si congratula con l'Italia per il recupero da essa fatto di un quadro di Giuliano Marchesi di Coli-grolo, comprato dal Governo italiano in Inghilterra ed esposto nella Galleria di Brera a Milano. La pittura del Marchesi è tra le più belle di lui. Fu eseguita nel 1513 per l'altare di Santa Maria delle Grazie in Pesaro per ordine di Ottavio Trepolo.

L'opera del pittore Stefano Bignardi, che vive nella rievocata sua vecchiaia, non è rimasta dimenticata dalla rivista italiana *Vita d'Arte*. In questa è comparso un ottimo scritto di Leandro Orzella.

Nella villa del Tirolo, presso Este (Verona), nel santuario che la pietà degli Estensi innalzava l'anno 1466, fu compiuto dal pittore cav. G. Zenaro di Venezia il restauro della tavola quattrocentesca rappresentante la Madonna trionfante del tempio.

Si ha notizia da Tivoli che il prof. L. Pray, inviato dalla Direzione generale delle Belle Arti nella vetusta chiesa di S. Silvestro, ha rinvenuto squallidissimi affreschi del secolo XIII, appartenenti allo stesso autore dei dipinti degli abati dell'altare maggiore.

A Milano il Consiglio accademico nella sua ultima adunanza ha assegnato la pensione «Francesco Hayez» al giovane Silvio Santagostino di Moriana, decorato dalla scuola di pittura.

Nella medesima seduta il Consiglio assegnava i premi di fondazione Bozzi-Calbi ai signori Cesare Tadini, il-cenzato dal corso di pittura, e Mastrocchio, decorato da quello di scultura.

La Galleria Nazionale di Roma di palazzo Corsini si è arricchita di nuove opere. Dai secentisti meridionali c'è Pietro Novelli, il napoletano, con un gran quadro: *S. Giacomo Pellegrino*, e un napoletano assai poco noto, morto giovane, Bernardo Cavallino, con due dipinti: la

Benedizione di Tobia e il *Centurione Cornelio innanzi a S. Pietro*. D'un altro napoletano vissuto un secolo più tardi, Giuseppe Bonito, c'è un ritratto di donna pendente e voluminoso. Di Nicola Positano, il grande pastorello francese, c'è un *Trionfo di David*, fresco e piacevole. Di Giacinto Diana una *Santa Famiglia*; di Don Clemente Solimene, un bozzetto della *Tajana*, per la chiesa di Monte Cassino. In fine, proveniente dalla collezione Biagiattini di Volterra, c'è un bozzetto del Sodoma.

I quattro scoperti nella chiesa di S. Omilano in Venezia sono: *Cristo che porta la Croce al Calvario* di Tintoretto, la *Risurrezione di Cristo* di Palma il Giovane, *Gesù Cristo mostrato al popolo da Pilato* di Palma il Giovane, quattro lavori del Corra che rappresentano: *La deposizione della Croce*; *La flagellazione di San Giovanni*; *L'incoronazione di spine* e la *Presentazione di Cristo a Calice*. Vi sono altresì *Visitatione nell'orto* e *La lavanda dei piedi del Placemengo*, e infine quello di Andrea Vicentino rappresentante *S. Teodoro e S. Giuliano*.

Il Ministero della Pubblica Istruzione concede quest'anno in via d'esperimento alla R. Accademia ed agli Istituti di Belle Arti d'Italia un certo numero di borse di 100 lire da assegnarsi agli allievi che maggiormente si distinguono durante gli ultimi corsi artistici, per recarsi a Venezia in una gita d'istruzione. Danno l'elenco dei premiati all'Accademia di Brera in Milano.

Pittura: Friso Rosato, Arnoldo Bonazzi, Ferruccio Baruffi, Domenico Citani.

Scultura: Ambrogio Valentini, Mastrocchio.

Decorazione: Raimondo Arnaldo, Conte Giuseppino, Fagnagalli Eliseo.

Architettura: Mariani Enrico, Palami Mario, Redaelli Luigi, Belloni Giuseppe, Cantoni Giulio, Marzola Rinaldo.

Poesia

Bjerkström Bjerkson, convalcente, ha fatto un poema che riassume la gagliardia lirica della sua ispirazione.

È già pubblicato il primo volumetto delle poesie *Levia Gravia* di G. Carducci, nell'utile edizione popolare illustrata (a cedolini 35) del volume della Ditta Zanichelli, l'unica corretta e veramente degna del nome del Poeta, fatta nella edizione delimitata approvata dall'autore. Sono stati pure pubblicati i volumetti secondo e terzo dei *Levia Gravia*.

Il 6 agosto scorso in Inghilterra fu festeggiato il primo centenario della nascita del suo grande poeta modernista Alfred Tennyson.

Archeologia

Gli scavi che si sono ripresi presso la città Etrusca-Romana di Fiesole danno degli ottimi risultati. Si è rinvenuta una delle vie della città antica del pavimento meravigliosamente conservato.

Il Museo di Viterbo che gli scavi di Ferento per la metà la fine dell'importante teatro romano procedono staccamente. È stata compiuta la esplorazione del colonato che condurranno alla città e all'altare.

Il prof. Höben, il quale è stato per ventisette anni direttore dell'Istituto archeologico imperiale tedesco, ha presentato le dimissioni della sua carica.

A Viterbo operando degli scavi si è scoperta una villa ed antica abitazione dei primi tempi della Repubblica. Tra gli oggetti d'arte notevoli rinvenuti, il più interessante di pietra preziosa, oltre numerosi vasi greci (baci) per servire alla vita.

A pochi chilometri da Legnano, borgata dispersa nella campagna romana. In questa frazione, dopo 2500 anni, di una città murata, l'antica Capua, anteforte a Roma, capitale dei Capetani, presso cui era il tempio della Dea Epona.

Nella zona intorno all'altare, sembra ben conservata, la maggior parte in ardeite e alcuni in gesso. Le figure in ardeite sulle pietre fanno credere che le tombe sono state trasferite al posto.

Il Museo dell'Istituto ha stabilito che per l'esercizio 1909-1910 sia riservata la somma di lire 30.000 per i monumenti e gli scavi archeologici di Italia.

Il professor Ugo, iscritto a Rieti dal Direttore generale delle Belle Arti, ha rinvenuto sotto l'altare dell'altare maggiore dell'antichissima chiesa di S. Silvestro numerose figure di scultori e di angeli formate, una tavola di marmo ed una Madonna conservatissima la quale ha il taglio degli occhi delle donne simetiche.

Letteratura.

Del chiarissimo scrittore Salvatore Farina si annoverano due suoi nuovi lavori: un volume delle sue Memorie ed un romanzo che sarà presto originale e strano. Avrà per epigrafe quella famosa del Giordani: *Italiani, piante, fiori, di, ramendo della nostra vita.*

Il Ministero dell'Istruzione ha approvato la convenzione tra il Ministero e il R. Istituto lusingato di scienze, lettere ed arti e la R. Accademia dei Lincei per la pubblicazione delle opere di Alessandro Volta.

La Biblioteca comunale di Salsomaggiore è entrata ora in possesso del manoscritto di una delle più preziose memorie di Gian Domenico Romagnoli, quella del *Diritto pubblico universale*.

A Parigi i membri dell'Accademia di scienze morali e politiche hanno una sorpresa. Un loro collega istigatore al loro nome un volume di filosofia intitolato *Il problema*, di J. H. Bachelard. Gli scienziati scenderanno dalle nuvole quando fu detto loro che quella era il vero nome di un lavoro celebre sotto un pseudonimo: il protagonista dei fratelli Romani. In una seduta precedente gli accademici avevano appena approvato all'unanimità l'opera di Henry, deplorando l'assoluta.

È uscito a Parigi un romanzo esclusivamente di carattere e psicologia teatrale: *Francia, storia di drama* di Paul Glinz.

Ad Assisi da gran tempo si considerava come perduta un prezioso codice miniaturato del 200, contenente interessanti notizie su San Francesco e su Perugia. Invece esso è stato ritrovato negli Archivi di quel Municipio.

Drammatica.

Giorgio Brandes, il critico danese, dirige dal giornale *Frederik* di Copenhagen un appello allo Storting perché esso si adoperi affinché sia conservata come monumento nazionale la piccola casa di Ørsted con la famiglia dopo la morte della prima moglie. Il lavoro farmaceutico scrive la sua prima opera *Gottfrid*.

Tra le commedie nuove francesi da rappresentarsi alla ripresa della stagione teatrale, sono annunciate le seguenti: *Après moi* di Lucien Dermstein, che sarà data alla Com-

édie; *Le droit* di Giorgio Peydani e Francesco de Crémieu; e *Un sage* di Alfredo Capus, che saranno messe in scena in scena alle Variétés; *Manon, fille galante* di Enrico Batelli, la quale sarà rappresentata all'Ambigu.

Secondo il professor C. Desbordes, il lavoro fatto dai lettori di Bion per dimostrare che gli si devono attribuire le opere, tra cui quelle di W. Shakespeare, ha condotto alcuni altri scoperti. Ha provato cioè, che se Bion, se W. Shakespeare erano gli autori dei lavori in questione, ma un terzo personaggio, tra cui poco meno, all'interno dei lettori, leggendoli: cioè Roggero Mannes, conte di Ruland.

Due lavori la Commissione di lettura della Società degli Autori ha ritenuto testi meritevoli della riproduzione. Essi sono: una commedia dal titolo *Zigzag* del signor Sandro Camasseo e Nino Oella, entrambi di Torino, e *L'Amor mio*, commedia in tre atti di Raulo Miel di Milano.

Nella prossima stagione teatrale sarà rappresentata a Parigi, oltre la *Comédie de la Vieillesse*, anche la *Perla di Gabriele d'Annunzio*.

Giovanni Verga scrive un nuovo romanzo che sarà anche questo un dramma dell'anima milanese e si chiamerà *Il profeta*.

Architettura.

Il prof. Giuseppe Calderini scrive una lettera al *Architetto* per dotarsi delle acque formate sotto di lui dall'on. Bertolini, ministro dei Lavori Pubblici, al Senato, a proposito del Palazzo di giustizia.

La Commissione per la sistemazione delle strade di Roma, osservando che l'attuale sistemazione di anfratino Corea è derivata al Museo di Augusto dal terremoto provocato dalla famiglia Cicerone, ha proposto che questo edificio, in omaggio alle sue origini storiche, prenda il nome di Augusto.

Il Ponte di Rialto (il monumentale ponte pedonale attraverso il Canal Grande di Venezia) è indotto da guasti che reclamano studi e provvedimenti.

Le feste celebrate in Inghilterra per festeggiare il millenario della Cattedrale di Wells fa ricordare a Pagan Tynhoe come questa Cattedrale sia l'unica in Inghilterra che abbia qualche rapporto con Dante Alighieri. In effetti il vescovo di Wells, Nicola Babbington, che pervenne al trionfo da Serravalle al Consiglio di Comarca a fare una traduzione latina della *Divina Commedia*.

Il ministro Rava con il parere favorevole della Giama, imperatore di Belle Arti, sentito il Consiglio di Stato, ha firmato il decreto che appesa l'acquisto per lire 25.000 della preziosa collezione del salotto mini originali tratti dall'archivio Luigi Rossi di Ravenna.

Les Mays, la celebre abbazia di Solbiera, in attesa all'uscita dal rifugio di De La Foye per il prezzo di un milione. Non si presentò alcuna offerta: la vendita è stata rimandata a tempo indeterminato.

A Ravenna sono stati ultimati i lavori di restauro alla cappella della Beata Vergine del Sordani. La grande e splendida pittura che copre tutta la cupola della cappella, opera di Gino di Bardi, pittore del 1600, e quelle rappresentazioni i quattro Evangelisti, posti nei nichili d'angolo, sono stati restaurati e puliti dal pittore Gennaro Quattri.

A Lucca, mentre procedono lentamente i lavori di restauro al monumentale tempio di S. Francesco, si sono cominciate i saggi necessari per la compilazione del progetto generale di restauro della monumentale chiesa di S. Quirico.

Per iniziativa del Papa sono incominciati nella basilica di San Pietro in Roma i lavori di restauro della pavimentazione. Intorno all'altare della cattedra il pavimento sarà rifatto completamente, mentre all'altare della confessione il pavimento sarà soltanto restaurato.

La Pagoda del Palazzo del Podestà del secolo XV al XIX, è il primo della serie *Bologna nella l'ultima del* l'ingegnere G. Zuccheri, ed edita in elegante edizione dalla Libreria Luigi Beltrami.

A Milano, il senatore Cesare Mangli, nella sua qualità di presidente della Esposizione del 1906, ha consegnato al presidente, avv. conte Bassano Galba, la somma di lire 41.000, ammontare delle azioni serie A di detta Esposizione. Il cui rimborso venne dagli Istituti rinviato a favore delle opere di restauro del Castello Sforzesco. Questa somma deve essere devoluta ai lavori di restauro del cortile della Rocchetta, dell'antica Porta del Soccorso, verso il Parco, avanzo del Castello Visconteo, ed alla composizione degli avanzi della Casa Sforzesca che si ritrovano nella demolizione delle Scuole di via Bassano Patrone, con le interessanti decorazioni ghibelline rinvenute ancora dall'Ufficio regionale e riprodotti dal pittore E. Rosta.

Il tempio di S. Francesco sul Trivio in Perugia, ricco di pregevoli affreschi, adornato di quel sublime capolavoro in pietra dura, quale la cappella Orsini-Candoli, opera del Cavallotti, detto il Ruggiantino, rinvenuta come nel soffitto.

Siorge la questione di diritto a proposito del palazzo Farnese in Roma e di quello a Capranza — due gemme preziose dell'arte italiana; se, cioè, essi appartengano ai Borbone come eredi del Farnese, oppure se debbano essere incorporati dal Demanio italiano, come gli altri del Regno delle Due Sicilie.

Scultura.

Al Bagno di Lucca, nel Ristituto inglese, senza nessuna cerimonia, è stato scoperto il monumento alla memoria della nonna e genitrice della scrittrice Luisa De La Rucce (Galdy). Il monumento si compone di un arco di sopra il quale è distesa, come dormiente, la povera Galdy. Ai piedi sta eretto un cagnolino, simbolo di fedeltà. Con la ammirazione il famoso monumento a Rucce Del Carro, che, col simbolico cagnolino ai piedi, giace sotto le spoglie scure del Duomo di Lucca, potrebbe accusare di plagio l'autore del monumento. Il prof. Nordi, ma quelli ha fatto sapere che, ispirandosi al capolavoro del Della Gherardina, ha fatto la volontà dei committenti, parenti amici, comarionali dell'estinta.

Un modello in cera della celebre statua del pittore Melancon, scolpita dal famoso ed infelice Orsini, è stato offerta in dono dal signor Federico Giuzzi al Ministero dell'Istruzione, che ha assegnato la bella opera alla Galleria d'arte moderna a Roma.

Presso Pesaro tutti i sacrifici rubano dalla chiesa di Santa Maria del Servi l'immagine di Maria SS. Assunta in Cielo, artistica opera in bronzo oro del secolo XV del condottiero illustre Antonio Camporini, alta metri 1,24 e larga metri 0,60.

Per iniziativa del senatore Pompeo Molmenti, del dott. Umberto Ferrari-Bravo e d'altre egregie cittadini veneziane, si sta costituendo a Venezia una Brigata d'Artisti del monumento al tipo delle Brigate toscane. La Società veneziana, oltre alla tutela delle opere d'arte, si propone di creare anche « che le memorie caratteristiche del passato e l'impronta originale della città, nelle sue tradizioni e nei suoi costumi, siano conservate e non quasi disperse ».

Durante le solenni feste che Assisi prepara in onore del suo grande figlio e pastore Sant'Antonio, verrà inaugurata la statua in bronzo che la plebe cittadina ha voluto erigere sulla nuova piazza che guarda la strada che conduce al Gran San Bernardo. Un giovane scultore, Arturo Staziolo (che, già allievo di Domenico Morelli, lasciò i pennelli all'assoggettamento dell'arte di Leonardo Bazzoli in condotta a fermare la statua del grande dottore.

Per ordine del Presidente della Repubblica Fallières, la sede commemorativa che gli è stata presentata dalla delegazione degli ex-militari di Roma a nome delle Società

italiane è stata posta nel centro del salone di ricevimento del Presidente, attigua al suo gabinetto particolare. Il Presidente Fallières ha molto ammirato l'opera dello scultore Cazzari.

Nello studio del prof. Augusto Sanavio di Padova, il grande bozzetto del monumento a Cicerone, che verrà eretto nella piazza di Porto Tolle (poco lungi dal luogo ove l'eroe popolare fu incinto assieme al proprio figlio), è oggetto di ammirazione.

Dopo il monumento a Giovanni Strauss padre, a Vienna si vuol innalzare uno a Giovanni Strauss figlio, uno meno grande del genitore. A tal scopo si daranno a partire dal mese di ottobre parecchie rappresentazioni delle sue migliori opere.

A Berna è stato collocato nel piedistallo — raffigurante una nave in tempesta — il globo di bronzo del monumento internazionale delle Poste, mancano ora più soltanto le cinque figure femminili (le cinque parti del mondo) che devono tendersi la mano attorno al globo stesso. Il monumento ha l'altezza di undici metri, ma non lascia l'impressione di imponenza che si aspettava. Verrà inaugurato il 23 del corrente mese.

L'*Adriatico* di Venezia pubblica che è stata scoperta nella chiesa del Redentore una pregevole opera in bronzo abbandonata in un angolo della chiesa attribuita al Sansovino.

Linguista prepara un monumento a Gian Battista Cavalcaselle, il celebre critico d'arte, che, durante il lungo esilio, visitò Francia, Paesi Bassi, Germania e Inghilterra ricercando e illustrando le opere dell'arte italiana. Il monumento sarà in stile bizantino. Il basamento di marmo di Verona sostiene quattro eleganti colonnette di marmo di Carrara di vari colori, nelle nicchie a mosaico dorato. La parte ornamentale del capitello e della cornice finemente lavorata, tutta con molta grazia, quella della basilica di San Marco. Sopra questo insieme architettonico sarà la mezza figura in bronzo di Gian Battista Cavalcaselle, opera dello scultore Carli di Venezia. Il disegno della parte architettonica è di Domenico Rapolo, valente architetto.

Coreografia.

M.M. Kofferati e Goldy, direttori del Théâtre de la Minerva di Bruxelles, hanno accettato il ballo *Una Nuit d'Opéra*, coreografia di André Fijon, con musica del celebre maestro Joseph Saut.

L'Empire-Théâtre di Londra ha incontrato felicemente e con brillante successo il ballo *Roberto il Diavolo*, creato dalla danzatrice Adeline Gagne, si tratta della vecchia leggenda rievocata con preponderanza dell'elemento fantastico.

È impossibile determinare (scrive il Padre Fucilla nel *Tribuna*) fino a qual punto i primi cristiani adottassero l'uso di danzare come rito religioso. Vi sono dei passi di Tertulliano, di S. Basilio e di S. Agostino che sembrano accomodate a qualche uso legittimo ed approvato di danzare come segno di devozione, ma è molto più sicuro che protestassero quell'uso venne considerato sospetto ed indotto al paganesimo ridiviso. Ciò non ostante in certi paesi l'uso dovette mantenersi a traverso i secoli, poiché nei decreti dei vari Concili si trova spesso menzione la proibizione di danzare in chiesa e nei chioschi, come un licenzioso e contrario alla proba cristiana.

Araldica.

La corona che ornava la statua di S. Michele, rubata all'abbazia del Mont. St. Michel, un vero oggetto d'arte, opera dell'artista Milardo in argento ed adorno di numerosi diamanti, ora è stata ritrovata.

Dal Duomo di Capo d'Istria è stato rubato un calice, in stile gotico, squisito lavoro d'orafi del secolo XVI, dovuto ad artisti toscani, qualcuno di quei valorosi e pazienti artefici per i quali nel 1900 l'arte del metallo aveva ad alta perfezione il belpato. Ora si annunzia che il prezioso calice è stato ritrovato e restituito.

✱ Tra le più antiche chiese francescane situate nell'Umbria, probabilmente su disegno del Fraile Filippo da Campello, va annoverata quella di Terni ove sono gli affreschi della cappella Paradiesi, da alcuni detta « Divinica ». Tra gli oggetti d'arte che decorano questa chiesa va ricordato un tabernacolo di rame argentato e dorato inteso. Il quale si esprimeva all'adorazione dei fedeli una reliquia della Croce che il pontefice Sisto IV aveva donato ad Alberto Camporossi nel 1473. Altrimenti la reliquia non era esposta al pubblico: veniva rinchiusa in un cofano di ebano con decorazioni di oro (scudi, anelli, etc.) di Baldassarre d'Embricchi. Questo cofanetto è caduto in preda a ignoti ladri la notte del 4 al 5 del passato luglio.

Numismatica.

✱ La medaglia d'onore delle « Società centrale dei Architetti italiani » è stata assegnata a M. Paul Mallat, architetto di Bordeaux.

✱ Con gentile pensiero il nostro prosindaco avv. Bassano Gallo ha fatto omaggio a Torino di un esemplare in oro della splendida medaglia coniata per festeggiare le bandiere dei reggimenti francesi e italiani che presero parte alla Campagna del 1799.

✱ A Roma ebbe luogo all'Accademia di San Luca la solenne parificazione dei giovani Aurelio Minuzzi, veneto, e Renato Brozzi, emiliano, che primi fra i colleghi meritarono una lode ed una distinzione speciale per il valore dimostrato nell'anno scolastico frequentando la scuola delle streghe, inaugurata l'anno scorso.

✱ A Berlino due individui, rimasti sconosciuti, commisero un fatto nel museo « Imperatore Federico », rubando insieme e gioielli e quadri del valore di 10.000 marchi.

✱ Nell'antica abitazione scoperta a Palermo, si rinvennero monete e medaglie sul davanzale dell'ingresso di Giacomo Milione e nel vestibolo il nome delle due donne.

Concorsi.

✱ La R. Accademia delle Arti del disegno in Firenze ha pubblicato il programma per il secondo concorso quinquennale di pittura (1914), istituito dal compianto pittore Stefano Tassi. Una copia del programma sarà inviata a tutti gli artisti che se faranno richiesta alla Segreteria dell'Accademia predetta.

✱ La Commissione incaricata a giudicare il concorso degli studenti alle Gallerie d'Arte ha proposto al ministro Riva per la Galleria di Venezia il dott. Liberto Venturi; per la Galleria degli Uffizi a Firenze il dottor Nello Tanciani; per la Galleria Borghese a Roma il dottor Pietro D'Archipoli; per il Museo di Palermo il dottor Cesare Malinconico.

✱ A Roma è aperto un concorso fra gli artisti italiani per la esecuzione in bronzo di quattro gruppi destinati a coronamento per il ponte Vittorio Emanuele II. in Roma e delle quattro Vicerie date destinate ad ornare le teste di detto ponte. I soccorsi in bronzo, ad un quinto del vero dovranno essere consegnati non più tardi del 30 novembre 1909.

✱ Il 15 luglio scadrà il termine per concorso generale dei progetti per grande monumento nazionale della libertà ed indipendenza al quale che deve sorgere a Schio. Sebbene non vi potessero partecipare che artisti italiani, i progetti presentati sono ottanta. L'arte italiana vi è rappresentata da vari artisti rinomati.

✱ L'Accademia delle Belle Arti di Francia ha proclamato il suo giudizio sul concorso per il « Premio di Roma » per la pittura. Il soggetto doveva rappresentare Cristo. L'Accademia ha conferito il primo Gran Premio ad Armand Pierre Badier, allievo di G. Ferrier.

✱ Esiste al premio d'architettura Rizzardi Pellini, la R. Accademia di Belle Arti di Pavia ha aperto un concorso nazionale per il progetto di un edificio ad uso sala per fiori, che dovrebbe costruirsi in fondo al gran viale di via Giardini pubblici, formando un nobile edificio.

✱ La Commissione aggiudicatrice del concorso al posto di insegnante alla Scuola di ornato nella R. Accademia di Belle Arti di Milano, ha designato per la nomina, con voti 59 su 60, il prof. Giovanni Tentori.

Esposizioni.

✱ Senza pompa di cerimonie, si inaugurò la terza Mostra permanente d'Arte pura e d'Arte industriale a Palazzo Pesaro in Venezia. La Mostra ha l'aspetto di una specie di *salon des refusés* e *in partibus*, poiché stabilisce il regolamento della stessa Esposizione internazionale che non fossero scelti da quella Giuria che certo tra le opere più belle, alcuni gioielli non andati al Giardini partendo le loro a Palazzo Pesaro.

✱ Una delle attrattive maggiori della grandiosa Esposizione mondiale di Bruxelles del prossimo anno sarà senza dubbio la Mostra internazionale del teatro, alla quale tutte le nazioni parteciperanno ufficialmente.

✱ In Londra a Burlington House si è aperta l'VIII Esposizione delle antichità trovate nell'ultima campagna archeologica, ad Abidos nell'Alto Egitto. Gli oggetti appartengono a sei diversi periodi: dall'anno tremila al trecento a. C. I sigilli portati i nomi di Khos-Sek-Serunt e Neter-Khat; opere di bronzo arrugginite, un colossale di bronzo simile ad un capriblato, pallottola di vetro, vasi di ceramica, un cingolo, scalpelli ed ogni sorta di strumenti, una *Sphinx* di avorio della XVIII Dinastia, lettera 1600 anni avanti Cristo, una figura dall'aspetto femminile e sorridente ma crudele, pietre incise con caratteri e con figure di divinità, altre figure scolpite in argilla dell'epoca dei Tolomei, decorazioni, frammenti di casse di marmo, una maschera funeraria sorridente in oro e argento, gioielli, oggetti in oro battuto, sculture ad uso di sigilli, ecc.

✱ A Padova s'è chiusa la Mostra d'Arte, che in occasione dell'ultima Abizione del Santo era stata aperta nelle sale del Circolo Tri-Artistico Artistico. Il quadro destinato in premio agli acquirenti del catalogo fu loro donato al pittore Romeo Cavella di Padova.

✱ Il Comitato italiano per le Esposizioni all'estero, il quale è affidato dal Governo l'incarico di organizzare e di dirigere la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione di Bruxelles del 1910, ha presentato il progetto per il padiglione italiano. Ideato dall'architetto Marcello Piacentini di Roma, e quello per la decorazione del salone d'onore e delle gallerie dovute al prof. Stefano di Venezia, i progetti sono stati giudicati fra i migliori.

✱ A Livorno, in 15 agosto inaugurata, nel Palazzo Benci, presenti le Autorità e molti invitati, con un discorso del prof. Niswender, la prima Esposizione Donatelliana con numerose opere di pittura e scultura, fra le quali se ne sono di pregevoli. Vi è una Sala Lombarda, una Romana e una Toscana.

✱ Per la prima volta in Germania è aperta l'Esposizione transilvania e quella organizzata a Cassel da Arnold Reckberg dietro invito della « Società degli Artisti dell'Arte » di Cassel stessa.

✱ Un'Esposizione degli scultori venne aperta il 15 luglio nel Palazzo delle Belle Arti di Lione. Ora, in seguito al successo ottenuto quest'anno dall'Esposizione degli scultori a Parigi, il Sindaco di Lione invitò 30 espositori ad inviare i loro migliori lavori, e così si è organizzata un'altra Esposizione nel suo genere tanto singolare. Fra gli invitati c'è anche Platon Galanter, già apprezzatissimo nel « Salon » di Parigi, dove vendette parecchi lavori.

✱ Il *Figaro* di Parigi ha da Bruxelles che se Leopoldo avrebbe deciso di vendere la sua collezione di quadri moderni di artisti belgi. La Società belga degli « Artisti del Museo » è stata informata di questa vendita che avrà luogo in novembre e sarà ogni sforzo per acquistare tutti i quadri e farne dono alla nazione.

FIORI D'ARANCIO

✱ Un simpatico matrimonio, quello della gentile Margherita Moretti, figlia al diavolo maestro Giulio e signora Maria Pavoni, col giovane avvocato Antonio Strazza, alla coppia novella ed alle rispettive famiglie cordialissime felicitazioni ed auguri.

✱ A Bayreuth, la polistina artista lirica del Teatro di Corte di Vienna, Anna von Mildenberg, ha sposato l'eminente critico e drammaturgo viennese Hermann Behr.

✱ A Parigi, nella Chiesa della Trinità, il pittore Georges Scott ha sposato l'artista lirica Mlle Nelly-Mary dell'Opéra Comique.

✱ A Bologna, il dott. Amerigo Angelaccio, con la professoressa di pittura, contessa Diana Parilli.

✱ A Milano, il pubblicista e drammaturgo Giuseppe Bonasconi, critico drammatico della *Perseveranza*, con la signorina Giuseppina Tennini.

✱ A Roma, il signor Alfredo Gatti, tenente colonnello maggiore del 2.º Reggimento Bersaglieri, con la signorina Margherita Matilde Trombini, figlia del pubblicista Camillo, redattore della *Gazzetta ufficiale*.

✱ A Palermo, il cav. Vincenzo Florio, fratello del comm. Ignazio, con la principessa Anna Aliata di Montemile, figlia del fu principe Giovanni e della principessa Marianna Nicotarsolo di Salaparuta.

✱ A Parigi, il 15 agosto, il figlio primogenito dell'ex-Presidente della Repubblica Francesco Casimir Perier, ha finalmente sposato l'attrice Simona Brada, moglie divorziata del celebre La Barge.

✱ A Colongo è stato celebrato il matrimonio dell'Infante Alfonso di Spagna con la principessa Rea di Sassonia Coburgo-Gotha.

✱ A Torino, il nuovo direttore d'orchestra Francesco Carlini ha sposato l'artista Adele Ponzone.

✱ A Napoli, il conte Carlo Ernesto Teodoro de Casabene, figlio del conte Carlo Teodoro di Salaparuta, con la signorina Elena d'Orlando, figlia dell'illustre professore comm. Francesco d'Orlando, senatore.

✱ A Roma, il cav. prof. Antonio Ruggiero, assistente per la Pubblica Istruzione nella Giunta Municipale di Genova, con la baronessa Carolina De Wedel, figlia del barone De Wedel-Jarlsberg.

✱ A Madrid, la danzista artista Ida Gabetto si unisce matrimonio col signor Hilario Crespo.

✱ A Parigi, il conte Yves de Colleville, cavaliere segreto del Papa e figlio del ben noto scrittore, con Madeleine Lacour.

✱ A Rovigo, l'avv. cav. Antonio Bignardi, direttore del *Corriere del Polvere*, colla signora Lisa Corti.

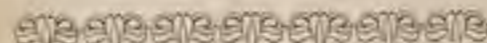
✱ A Firenze, il marchese Evaristo Lorenzo De Medici-Torquati, discendente dalla antica famiglia che diede due Re alla Francia, otto Granduchi alla Toscana e tre Pontefici alla Chiesa, e cioè Leone X, Clemente VII e Leone XI, ha sposato Mlle Gilda Alice Müller.

✱ A Vienna, nella chiesa di Santo Stefano, fu celebrato il matrimonio della principessa Maria Montenuovo, figlia del principe Alfredo, maggiordomo dell'imperatore e principe di Maria Luisa e di Noyberg, col conte Loderer Wicken, figlio dell'ex ministro.

✱ A Milano, Giuseppe Zanetti, librai editore d'arte di Venezia, con la signorina Carolina Monguzzi.

✱ A Bellinzona, la pittrice signora Clelia Bottini, col maestro di musica signor Rosario Gargano.

✱ A Milano, il maestro di musica signor Edoardo Lebogut, coll'artista di canto signora Adele Trombini.



LA NOSTRA MUSICA

PAOLO MAGGI

TIC-TAC

(Ad una vecchia pendola).

SCRITTO A DUE VOCE (MS.)

Tramontata delle « Linde », di F. Fossano.

Dell'estro prof. Paolo Maggi, il brillantissimo autore dell'operetta oramai popolare *La Fornarina*, offriamo ai nostri lettori un pezzo supremamente caratteristico, il più recente che la sua fantasia ha dettato. In esso l'arguzia del ritmo (com'è detto nella rubrica *Nordic musical*) intensificato da un'armonizzazione al tutto originale, imprime al pezzo il più indovinato, il più suggestivo, il più simpatico carattere all'istruito componimento, determinando in esso un vero quadretto di genere, tutto brio, tutta staccatature armoniche e argentine scintille ritmiche, un pezzo d'una effetto veramente irresistibile.

ANNAT-ALVEZ

EN AVANT!

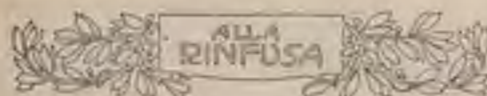
MARCIA PER PIANOFORTE.

Il brillante compositore Annat-Alvez con questa sua marcia *En avant!* dà nuova prova della sua abilità e del suo ingegno. Con fine imitazione degli effetti, pur non perdendo di vista un mobile ideale d'arte, egli ha impresso questa marcia d'un carattere fervido con bella vicenda di motivi trattati con spontaneità di processi. I nostri lettori pianisti siano certi che si accorderanno in un giudizio unico: ed è che la composizione dell'Annat-Alvez è meritevole d'ogni miglior considerazione.

ISTANTANEE ROMANE



Affresco nel Salone del ridotto nel Teatro Costanzi a Roma.



« I primi premi di canto al Conservatorio di Parigi sono stati, in quest'anno, i signori Gouloub, Caubey e Ponce e le signorine Dumas e Amoretti.

« Il celebre attore Boreslim Tree, uno dei più grandi tragici inglesi viventi e il drammaturgo Elveto, autore della *Seconda moglie*, sono stati fatti baronetti.

« Contrariamente a quanto fu detto, il Consiglio comunale di Parigi non ha affatto ratificato la sua prima deliberazione circa la concessione di un'area del Campi Elisi per la costruzione di un Palazzo Filarmónico. Ha anzi respinto la proposta stessa.

« Il signor Arturo Jásich, della Dietz Carisch & Jásich di Milano, è stato insignito del grado di Cavaliere dell'Ordine *Albrechtsorden* (detto anche Ordine di *Albrecht Animesen*) da parte di S. M. il Re di Sassonia.

« È stato inaugurato il teatro Municipale di Rio Janeiro. La costruzione diretta dall'architetto brasiliano De Oliveira Peixo fu incominciata nel 1905. Essa ricorda nelle linee l'Opéra di Parigi, può accogliere 1700 spettatori ed è costata dodici milioni di lire. L'inaugurazione si è avuta con l'opera *Messa* del maestro brasiliano Delgado de Carvalho.

« La signorina Van Barenzen, che ha ottenuto agli ultimi concorsi del Conservatorio di Parigi il primo premio di pianoforte, sarebbe una polipode di Weber, l'autore del *Freischütz*. Ella non ha che dodici anni.

« Carlo Goldmark, che soggiorna attualmente nella sua villa di Gerdones, vicina a Berlino ad una nuova opera, il cui libretto è tratto dal noto poema magierico di Eugenio Madachy *La tragedia dell'uomo*. Autore del libretto è il barone Lodovico Dóczy. Come si sa, *La tragedia dell'uomo* è un'epopea scritta ad imitazione del *Paradiso*.

« Lo scultore Antonio Mercé ha terminato il bozzetto per una statua a Coquelin, che sorgerà nel giardino di Pont-neuf-Dames, alla memoria del grande fondatore di questa Casa di ricovero. Il bozzetto è giaciuto moltissimo a Jean Coquelin e ad Alberto Carré. Lo scultore rappresenta Coquelin nella parte di *Masochiste*, tendendone a meraviglia il gesto, l'attitudine e l'espressione della fisiognomia.

« Il prof. dott. Ermano Kreisachmar è stato nominato direttore dell'Accademia Superiore di Musica a Berlino, al posto tenuto dal Joachim.

« La città di Pest celebra con grande solennità il sessantesimo anniversario del conte Zichy, direttore del Conservatorio Ungarico. Il conte Zichy, figlio di un grande patriota ungherese, è un pianista notevole e non meno notevole musicista e poeta. Lo strano si è che egli nel 1865 perdette il braccio destro in una partita di caccia.

ALLA RINFUSA

« A Berlino, all'«*Unter den Linden*», presso il ben noto Hotel Beyer si possono acquistare autentici Stradivarius (Antonini) a prezzi oscillanti fra le 100,000 e le 125,000 lire.

« A Lipiza amici e ammiratori hanno festeggiato il 60.º anniversario del celebre musicologo Hugo Riemann.

« I compositori di musica, in Turchia, aspettano con ansia il verdetto della Commissione nominata dal Sultano Maometto V, coll'incarico di scegliere l'*hymno nazionale ottomano*. Il violinista Zeki Bey, il violoncellista Djemil Bey ed altri noti musicisti turchi sono fra i giudici. Ma dopo una prima selezione fra la congerie di manoscritti che il concorso bandito dal Governo ha fatto affluire a Costantinopoli, sarà il Sultano stesso a fare la scelta definitiva. Sarà interessante — nota la rassegna *Young Men* — apprendere su quale segnale del Profeta sia caduto il rosso mantello di Rongel de l'Inde e come la *Mariage turca* monterà alle orecchie occidentali.

« Procedono alacri i lavori per il concorso fra le Orchestre dilettanti, indetto dalla Società «*Bergamascchi residenti in Milano*». Oltre a molte Dilett. concorsero con ricchi premi e medaglie il Municipio e la Camera di Commercio in Bergamo, con due splendide medaglie da assegnarsi alle migliori Orchestre che interverranno. Tale concorso avrà luogo al Palazzo degli Arcipreti e precisamente al prossimo 24 ottobre.

« Il 15 agosto a Nancy, nel parco della Pôpulaire, ebbe luogo la solita festa del *Couronnement de la Muse du Peuple*. Il maestro Charpentier vi fu ovacionato da una folla enorme ivi accorsa da tutta la Lorena. Gli esecutori erano in numero di 800.

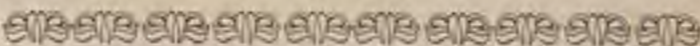
« Finalmente per il 15 settembre corrente è fissata la prima prova del *Chantier de Rostand*, che avrà per interpreti M. Lucien Guéry (Chantier), M. mes. Simone (la Falsane), Augustine Leriché (la Pissade), Melot (le Rossignol), MM. Galloux (le Merle), Jean Coquelin (le Chien), ecc. Costumi disegnati da M. Edol, scenari di MM. Amable, Juvénisse, Paquereau.

« Emilio Bergerat, dopo aver consegnato ai direttori della *Opéra* una sua commedia intitolata *Vidéo*, ne chiese la restituzione per correggerla, essendosi accordato d'aver

ISTANTANEE AVIATORIE



Il porto di mare alla Darsena di Porta Ticinese in Milano è valorosamente traversato in aeroplano dal famoso Blériot unitamente al pro-sindaco Gabba.

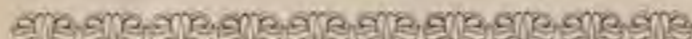


comesso un errore storico facendo vivere il celebre poliziotto sotto Napoleone I anziché sotto Luigi Filippo. I direttori del teatro, Hertz e Coquelin, si rifiutarono, e il Bergerat mosse causa. Il Tribunale, con una lunga sentenza, ha pronunciato lo scioglimento del consesso, ordinando la restituzione del manoscritto all'autore e condannando i direttori del teatro a pagare la perizia di 5000 franchi, oltre le spese.

ISTANTANEE GARIBOLDINE



La polemica intorno al matrimonio Garibaldi-Raimondi continuando senza definitivi schiarimenti, un abile reporter riesce ad intervistare Giuseppe Garibaldi nel Beato Eliso.



★ La sempre interessante ed importante stagione lirica al Teatro Grande di Brescia ha quest'anno aperta con un successo lunissimo e s'ignifichissimo: *Angiolino Tell*. Il capolavoro di Schiller e di Rossini, sprigionò facce di luce geniale che sorpresero e scompigliarono — scompigliarono perché chi si credeva portato al di là d'oggi, confine artistico tradizionale si trovò alla tradizione ribadita da un suono coerente, irresistibile. Così ben riuscirono che l'attuale riproduzione al Teatro Grande di Brescia fu preparata con criteri lussuosi, con cure amorosissime e di ciò va data lode prima di tutto al giovane e ben abile maestro Debellis, poi al tenore Giulio dagli Acri (ricci governati da sapienza vocale non comuni, alle signore Pacci, Marchini e Garavaglia, al baritone Cigada ed al basso Luini).

★ Il direttore della Nuova Opera Popolare di Berlino, il signor Alfieri, ha deciso di dare a quel teatro, assieme a *Ernani* e *Lulu*, *Miller di Verdi*, il *Gallarate* di *Montemagni*.

★ A Basselo invidiabile riproduzione del capolavoro Verdiano *Attila*, con le signore De Rovers e Alasia, il tenore Perico, il baritone Alerto, il basso Belfiori ed il maestro Narducci.

★ A Casalmonferato applaudite le rappresentazioni di *Lezio*.

★ Una inimitabile riproduzione del Fiume verde di Senigallia, con la signora Benincori, il leone Pinocchio, il barbiere Tegani, il bacio Ciccio ed il maestro Falconi.

★ Il Teatro Municipale di Colonia ha dato nella stagione 1938-1939 duecentoquattantatré opere. Tra le novità fanno *Madama Butterfly* di Puccini, *Cavalleria* di Mascagni, *Trugaldus* di D'Albert e *Versteilt* di Busch.

★ All'Opéra Reale di Budapest dal 17 settembre 1908 al 6 giugno 1909 furono date 220 rappresentazioni così ripartite: 10 opere di compositori ungheresi; 22 opere di maestri austriaci e tedeschi; 52 opere di maestri francesi; 15 opere di maestri italiani; 3 opere di maestro russo. Totale 99 opere di 38 compositori in 220 rappresentazioni.

★ Le classiche rappresentazioni Wagneriane nel Teatro di Bayreuth sono terminate con *Parsifal*. Quelle Mozartiane a München ebbero luogo con *Don Giovanni*, *Norma di Wagner* e *Così fan tutte*.

★ Per apertura dell'importante stagione lirica di Bergamo s'è rappresentata la poetissima Wally di Castelli. Vi si affermò protagonista efficace la signora Caracciolo, benissimo accompagnata dal tenore Maurini e dal baritone Formici. L'orchestra era diretta dal maestro Gori.

* A Orylto una lodevole riproduzione della *Traviata*, protagonista la star, bene assistita dal tenore Sesto Forni.

★ A Biella — dopo la *Traviata*, nella quale ebbe un ottimo successo il giovane tenore Mario Briziozzi — viene pure rappresentata l' *Aida*, benalmente concertata e diretta dal maestro Zbinden.

★ In anteprima al teatro Riccione di Palermo si daranno: *Giannone, Traviatore, Aida, Saffo*, di Puccini e *Giannone Cavalliere* - al teatro Popolare di Jesi *La Gioiella* - al Politeama Genovese *Aida, La Bohème* di Puccini, *Battista* di Don Flory, *Traviatore, Ernani* - ad Ostiglia *Il Traviatore* - a Perugia *Rigoletto* - a Crevinelle *Masaniello* di Puccini - a Rovigo *Willy e Monna Lisa* di Puccini.

* A Carpi incontrabile la tipografia del *Lobengrin*, con le signore Rizzi e Ceresoli e signori Perra, Colta, Orlandi, Brodi ed il maestro Palmisani.

★ Ottimo successo a Fermo la *Manon Lescaut* di Piccini, con gli artisti Zanatta, Colli, Costantino, Ceccarelli.

★ Una eccezionale *Norma* a Molletta, concertata e diretta dal disunto maestro Muggione e gli artisti Hoffmann e Galassi, Cosentino e Vesturini.

★ A Marsiglia la stagione d'opera italiana prosegue bene con *Jone*, *La Bohème* di Puccini e *Tosca*.

★ A Barcellona dopo Aldo ebbe buon successo anche la Testa.

★ Al Malloran di Venezia buona riproduzione del *Pinotoni*.

★ A Berlino, al teatro Kroll, grande successo *La Tentazione* con Gemma Bellincioni.

IN PLATEA

ISTANTANEE DIPLOMATICHE



★ Al teatro Sociale di Varese grandissimo successo *La Bohème* di Puccini, concertata e diretta magnificamente da Arturo Vigna. Il complesso artistico ottenne fino dalla prima aria un completo successo, segnatamente per parte delle signore Bori, (irreplaceable Mimi, Mimosa, stuporosa Masetta, e benissimo condizionate da quegli eccellenti) artisti che sono i signori Del Ry (Rodolfo), De Marco (Marcello), Quinz (Tosca) e Colli (Méphisto Schatzman).

★ Al Lyric Theatre di Londra, dove si tiene la consueta stagione autunnale coi artisti inglesi, ricorre molti applausi una nuova opera in un atto di Lark MacLean. È questa la terza opera di compositore inglese che si rappresenta quest'anno a Londra. La prima fu l'*Angeli*, premiata al concorso Ricordi e rappresentata al Covent Garden; la seconda fu l'opera *Il monfrègato* della signorina Smith, rappresentata all'*His Majesty's Theatre*; la terza, l'*attuale*, è intitolata *Maître Soliers*; che la stampa la giudica melodica e piena di grazia. Il libretto è un adattamento di una novella svizzera di Erickman Chatrian.

★ La prossima stagione lirica, al teatro della Montale di Ronzellas sarà inaugurata la prima di settembre col'opera *Sigurd* di Reyer. La prima novità sarà *Madama Butterfly* di Puccini. Poi verrà *L'ingenua* in *Audite di Oluck*. Vi sarà pure una *repêche* della *Favorita*, che non è più stata rappresentata in quel teatro da dieci anni. Saranno poi inaugurate quest'anno delle *matinée* ogni giovedì, che saranno esclusivamente riservate ai capolavori di Oluck. Si daranno successivamente le due *Vignette*, *Alceste*, *Orfeo* e *Armida*.

★ La Volksoper di Vienna si ripropone la sera del 15 settembre seguente. Direttore d'orchestra sarà il maestro Alessandro Zemlin. La nuova stagione porterà poche novità, perché il ricco programma di novità presentato l'anno scorso non interessò il pubblico. Si daranno *Mosellied* di De Larc e *La Gioconda* di Puccini. Opera, naturalmente, sarà solo il *vestito da Fanny* di Zemlin. Si rappresenteranno inoltre *L'Hôte* Sachs di Lortzing, *Il Ritratto*, ecc.

CONCORSI.

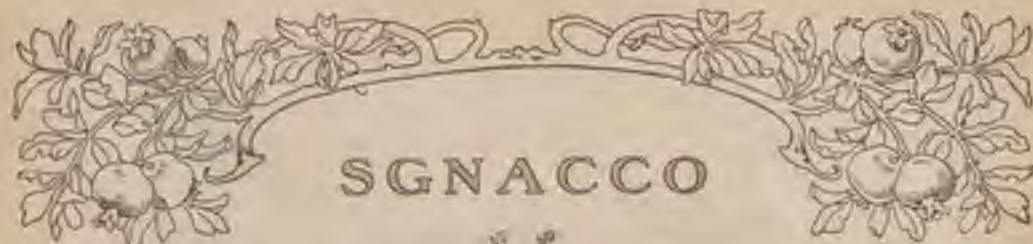
Con recente disposizione il Ministro della Pubblica Istruzione, onor. Rava, ha bandito il Concorso ad una pensione in Roma per lo studio della composizione musicale. La pensione è di lire 2500 annue, oltre all'alloggio, ed è conferita per due anni.

Al Concorso possono essere ammessi gli italiani che al 31 luglio 1969 non abbiano superato il 25.^o anno di età.

Il Concorso consta di una prova di ammissione e di una gara finale fra i candidati ammessi. Gli esperimenti avranno luogo in Roma nei giorni ed ore che saranno notificati a suo tempo, e com-

steranno per la prova di ammissione, nella composizione di una *Fuga* vocale; per la gara definitiva, nella composizione di una *Cantata* ovvero *Seminarium*, completamente orchestrata.

La Reale Accademia Filarmonica Romana ha bandito un Concorso nazionale per una *Messa da Requiem*, da eseguirsi nella chiesa del Pantheon in memoria di Re Umberto nel marzo 1910. Premio una medaglia d'oro all'autore della composizione scelta per l'esecuzione; potranno anche essere conferite medaglie d'argento a due altre composizioni. Per le norme e informazioni rivolgersi alla Reale Accademia a Roma, via Mercede, 25.



SGNACCO

NOVELLA

A BIANCA MARCHAND.

Si conobbero così, per un caso. La signorina Elisabetta passeggiava oppressa da una mola inguaribile non mitigata nemmeno dal magnifico panorama silvestre, che le si stendeva dinanzi. D'un tratto ella vide come uno straccio sanguinoso abbandonato su la scoscesa del monte, da cui scoccava una forza fresca ed aspra di tronchi, di quercuoli, di sterpi, di piante, di rampicanti a festoni, attorcigliati come bisce tutt'intorno in una frenetica lotta muta e verde per la conquista d'un lembo di sole. Ella lo urtò quasi col piede e gettando un piccolo grido di spavento, si lasciò cadere di mano l'ombrello rosso più che un papavero e il libro, che aveva aperto nella destra senza che gli occhi vi si potessero. Poi giunse le mani e sollevando gli occhi al cielo adombrato da un velo tenuissimo e bianchiccio di caldera, si lasciò sfuggire: — Oh, Signore! — e si guardò intorno per implorare un soccorso. Il monte era come un deserto verde sotto il fuoco del cielo.

Dalla fronte rotta del giovinetto, immoto in mezzo all'edera foschiva, gocciava intanto il sangue, nero nei margini della ferita, e che si perdeva rigando in più punti il viso assai pallido, sotto il mento, nel collo della camicia, anch'essa chiazata di sangue. A canto a lui stava una fionda primitiva, con un casso ancora incrociato, e le due code sembravano due serpi pronti a mordere. Il silenzio era solenne. S'addiava solo il frinio fioco d'una cicala lontana. Or si o' no giungeva la voce d'argento d'un rasciellotto, che cantava, invisibile tra le roccie, giusto in mezzo alle due montagne che formavano dirupo. Ella percepì il murmure e vide l'aiuto. Adagiò il capo del ferito su l'erba con delicatezza molta e correndo a sbalzi e a salti, come una capra, rischiando cento volte di sdruciolare su l'erbe grasse e viscidie, attinse la vena d'acqua gonfia di spuma tra le pietre verdi di musco giovine; e curvandosi in due, sostenendosi con la sinistra ad un arbusto — un ciuffo di capelli, sfuggito al nodo, l'ambiva l'acqua — bagnò il fazzoletto ricicciandolo pieno di luce

quasi l'avesse immerso nell'argento liquido. Era il sole che vi batteva su facendo brillare tutte le gocce d'acqua. Ella risalì a monte pensosamente.

L'altro restava sempre immoto, con gli occhi chiusi, pallidissimo.

Uno spruzzo d'acqua diaccia e il lavaggio delicato della ferita bastarono a fargli riaprire gli occhi azzurrini, teneri, pieni di spavento. La signorina vedendolo ritornare alla vita battette le mani con gioia, mormorando:

— Dio, che paura! — e continuò a curarlo, fasciandogli il capo con un lembo della sottana di battista. Il giovinetto lasciava fare guardandola soltanto con una grande curiosità come per ricordare dove avesse potuto vedere quel viso.

Tuttavia per quanti sforzi avesse fatto non gli riuscì e ci rinunciò.

— Come ti senti ora, caro?

— Assai meglio! — ed egli si drizzò in piedi, mettendosi le mani al capo forse troppo costretto nella fasciatura.

— Come ti chiami?

— Sgnacco.

— Sgnacco... E nient'altro?

— Nient'altro!

— E che fai?

— Porto al pascolo... — e si guardò intorno per cercare le sue bestie, che s'erano sbandate. — Non ve n'è neppure una!

— Che cosa?

— Le mie capre.

— Si saranno sbandate. Le ritroverai facilmente.

— Sicuro, le ritroverò facilmente.

— Di chi sono?

— Ve l'ho detto: sono mie.

— Oh, sei anche proprietario...

— Mi fanno vivere. Vendo il latte lassù, all'albergo... Vi sono tanti malati!

La signorina si rabbuiò.

— Chi t'ha dato le capre?

— Bella questa. Me le lasciò il mio babbo...

— Avevi un padre?
— O che non l'hanno tutti?
— Già, l'hanno tutti.
— Il mio, e mi voleva bene, morì ora son due anni.

— E come?
Il giovinetto abbassò gli occhi e arrossì.
— Beveva. Una notte ha litigato all'osteria con Beppe, che ora è in galera... Beppe fu più lesto e... mi capite? Qui, in pieno petto.

— Poverino! e tu?
— Io? Piansi, allora. Che dovevo fare? Ma quando Beppe uscirà dal carcere... — i suoi occhi divennero minacciosi e scuri.

— Non si dice così. Bisogna perdonare.
— Anche quando s'ammazzano il babbo? Siete pazzo!

— Anche quando s'ammazzano il padre. L'ha detto il Signore.

— Già! A Lui non gli hanno ammazzato il babbo, perciò! — ribattì il mandriano con perversa petulanza.

— Ed ora, come è stato? — chiese la signorina per sviare il discorso.

— Cosa? La testa? Ah, una sassata di Luca, il figlio del servo di massa Pietro. Lo burlavo perché ha la gobba e m'ha tirato una pietra... Appena lo trovai gli ammaccavo 'o scartiglio! — e raccolta la fionda fece volare il sasso, che si perdettero lontano. Egli rissate col braccio teso, il pugno stretto, in una posa energica ed irata, con le gote arrossate e i muscoli del viso contratti.

La signorina guardò il pastorello con uno sguardo pieno di dolore per l'innata ferocia che traboccava senza freni dall'animo di questi, ma non s'era rimedio. Sgnacco era figlio della terra e da essa ereditava tutti gli istinti, tutte le ferocie incoscienze, tutte le esuberanze.

Vi fu tra i due un lungo silenzio.

Sgnacco raccolse il lungo bastone da capraio e passandosi dietro la nuca s'abbandonò le due braccia all'altezza dei polsi.

Un falchetto scese dal cielo descrivendo dei cerchi concentrici su le ali aperte e ferme.

Il giovinetto seguì l'uccello di rapina con uno sguardo pieno di fiducia, poi vedendolo di novo elevare nel cielo e sparire, chiese all'improvviso:

— Non m'avete detto come vi chiamate.

— Elisabetta.

— Solo?

— Il cognome non lo ricorderò.

— Perché?

— È straniero.

— Fa niente. Ditemelo, lo ricorderò.

— Lodge.

— Lodge! Lodge! Sicuro, Lodge non lo dimenticherò più, e dove abitate?

— Lassù, nell'albergo.

— Siete anche voi malati?
— Dicono...
— Chi?

— I miei! — ed ella crollò le spalle con aria rassegnata; mentre il suo sguardo si perdeva lontano lontano, su l'altro versante del burrone, in cima al quale il cielo appariva merlettato dai rami degli alberi.

— Be', addio, Elisabetta Lodge.

— Te ne vai?

— E le capre? Non avete visto il falco? Il falco per noi è dolore. L'altro anno m'uccise due capretti.

Elisabetta cavò dalla borsetta una moneta d'argento e la offrì a Sgnacco, che la rifiutò con un gesto nobile e sdegnoso.

— Non ne voglio danaro... Me lo guadagno...

— Poi s'allontanò correndo a sbalzi per la scoscesa della montagna, gridando: *Chià!... Chià!...*

Nè quella fu l'unica volta che si videro su la scoscesa del monte. Ad Elisabetta piaceva conversare con un'anima sincera, svestita dell'abito di ipocrisie che la società ci obbliga ad indossare sin dalla fanciullezza. Essi si scambiarono molte idee. La signorina cercava, quando le veniva il destro, di dirozzare l'animo primitivo di quel ragazzino. Ella vi ci si mise con tutto l'entusiasmo della giovinezza.

Sgnacco una volta le chiese:

— Perché siete così malinconica?

Elisabetta chinò il capo nascondendolo per qualche istante tra le mani.

— Tu non puoi capire.

— Perché? Io capisco tante cose, sapete. Comprendo che i vostri genitori non vi vogliono bene...

— Come lo sai? — ella interruppe fremendo.

— Perché se vi volessero bene non vi lascerebbero intuire tra noi.

— Se s'è malata...

— Già, e non potete restare a casa?!

— No, fa troppo freddo ed umido. Sono ormai tre anni che vivo nel vostro paradiso.

— E non ritornerete più là?

— Chi sa!

— E perché siete triste?

— Non soltanto per questo.

Dalla gola di lui uscì un suono incerto e interrotto.

— Non puoi capire, sei troppo piccolo ancora.

— Averete l'innamorato, ecco...

Ella chinò il capo e non rispose: soltanto le s'innamorarono le gote e una lacrima rese più gelidamenti gli occhi.

— Ho indovinato? — insistè il giovinetto noi

capo arrovescato e un sorriso tra il bisbetico e il trepidante. — Ed essi non hanno voluto farvelo sposare... ecco...

— No...

— Ah, non è peccato, sapete? Tutti hanno l'innamorata. Anche io me ne cercarò una tra breve. Sono già a bastanza forte per proteggerla col mio bastone. Mi sposerò quando lei uscirà dal carcere; dopo, sapete?

Però Sgnacco in cuor suo era felice che Elisabetta non avesse l'innamorato. Era una gioia nuova ed anche un tantino dolorosa, che s'esplicava facendolo parlare con più forza e velocità.

Elisabetta per far cadere l'argomento, che diveniva sempre più doloroso per lei, chiese all'improvviso:

— Di, sei tu che mi porti le orchidee selvatiche e i rosolacci alla mattina?

— Io? Non so di orchidee e rosolacci...

— Bugiardo!

— Be', so' io! Vengo a vendere il latte all'albergo e lascio i fiori per voi; non mi costa niente. Però non volevo farvelo sapere...

— Non fa niente. Ti sono grato lo stesso. Ti assai gentile.

— E che ne fate?

— Li metto in un portafoglio sul mio scrittoio.

— Ah! — A Sgnacco luccicarono gli occhi di felicità. Poi, dopo qualche istante di riflessione, egli chiese: — Ma quando avrete l'innamorato i miei poveri fiori li getterete, nevero?

— No, no... ciò non avverrà, sia tranquillo. Io non cercherò l'innamorato! — ella aggiunse con grande energia e s'allontanò a rapidi passi, quasi fuggendo. E parlò come una visione rossa tra i tronchi degli alberi e i festoni in fiore dei rampicanti.

Sgnacco decisamente non era più del solito amore. La sua fronte da campagna non risvegliava più gli occhi montani nei bei tramonti purpurei col suono tremulo e malinconico. Tutto era abbandonato in torno a lei, la fiorda non scagliava più pietre contro il cielo come per un bisogno di sfidare l'azzurro senza fondo; il coltello non istigava più bastoni di orno, le bestie erano libere di sbandarsi e di batterli lungamente su la scoscesa del monte. Sgnacco perdeva lunghe ore a stare appollaiato tra due rami d'albero, spingendo lo sguardo acuto, lontano, tra gli interstizi delle foglie, in una finestra dell'albergo.

Che significava quel seguire la signorina Elisabetta durante le passeggiate senza tradire la sua presenza? Perché andava in cerca dei fiori più belli

e delle primizie più gustose di quei monti? Per certo Sgnacco si accorgeva per la prima volta d'un sentimento nuovo, un'aspirazione profonda e tormentosa. Sgnacco lo battezzava con l'appellativo generico di gratitudine. E fu per ciò che donò alla signorina una capretta di poche settimane, bianca come un fiocco di lana.

Per ricompensa ella gli dette una sterlina. Sgnacco la pesò due o tre volte su la palma sinistra, la guardò da tutti i versi e forse avrebbe voluto conservarla come un amuleto; ma finì per restituirla mormorando:

— No, non la voglio... E, se non vi dispiace, datemi in cambio un fazzoletto di seta per collo... deve essere del colore del vostro ombrellino... quello che avevate quel giorno... ricordate?

— Ricordo! — ed Elisabetta sorrise senza offendersi.

Qualche giorno dopo, di ritorno dalla città, ella donò un foulard al giovanotto; e da quel giorno l'amore di Sgnacco accrebbe, divenne passione selvaggia.

Egli aveva quattordici anni soltanto, ma sentiva già come un uomo, aduso com'era a guardare gli amori delle bestie della sua terra feconda.

Passarono così alcuni mesi. Sgnacco, senza spiegarci ancora ciò che sentiva, era felice come un re quando poteva scambiare qualche parola con la signorina Elisabetta Lodge.

Quando si accorse di amare fu in un pomeriggio verso la fine di novembre. La terra era brulla, solo l'edera resisteva. Gli alberi scheletrici glittavano ai piedi i loro rami contorti, che a guardarli stringevamo il cuore. Ma Sgnacco non pensava a tutto questo. Egli era assorto nel pensiero che tra breve avrebbe vista la sua Elisabetta.

Tuttavia il tempo passava in vano. Più volte egli dovette scagliare dei sassi contro le capre, che tentavano di ripigliare la via del ritorno. Finalmente Sgnacco percepì un bisbiglio confuso, nel quale, però, gli parve di riconoscere la voce arruonata di Elisabetta. Sguisciando tra i tronchi degli alberi gli riuscì di avvicinarsi senza far rumore là donde partivano le voci.

En proprio Elisabetta; ma con lei c'era un uomo, giovane, biondo, bello. Anche Elisabetta in quel momento era bella come egli non l'aveva mai vista.

Essi parlavano un idioma incomprensibile. Tuttavia a Sgnacco parve di capire due frasi mormorate a pena. Un *sempre!* sempre! che gli sose nelle carni, in fondo al petto, a cercargli il dolore

sin nel cuore. Poi le due teste, inondate dagli ultimi raggi del sole al tramonto s'inclinarono intensamente, quasi stanche, sino a che le due chiome si confusero in un bacio aereo, sino a che le due bocche s'unirono in un bacio lungo e senza schiocco.

Innanzi agli occhi stralunati di Sgnacco s'allargava una macchia gialla, somigliante un'immensa rosa dai contorni imprecisi. Egli portò le due mani al petto stracciandosele furiosamente con le unghie, poi le rivolse al collo: si sentiva soffocare. Le dita di lei incontrarono il foulard. Sgnacco lo sciolse... Tentò di gridare; ma la voce si spenta nella grande calma del tramonto...

Egli uscì d'un tratto di dietro il tronco che lo occultava e si piantò proprio in faccia ad Elisabetta: nei suoi occhi scintillava lo stesso sguardo perverso d'altra volta.

Sgnacco agitò il foulard in aria come per sfer-

zare qualcuno, poi lo gettò in faccia ad Elisabetta gridando:

— Tè!

E s'allontanò a ritroso, barcollando; mentre i due lo guardavano in viso sbalorditi.

Quando Sgnacco fu di nuovo tra le due bestie cominciò a tempestarle col lungo bastone di capraio in una furia pazzia di male, con gli occhi chiusi, spingendole giù, nel burrone, dove tra le rocce verdi biancheggiava il fiume; mentre dalla gola arsa come dal fuoco veniva fuori un incanto rauco e scoppigliante:

— Chà!... Chà!...

Lo scalpaccio cupo degli zoccoli delle bestie sul terreno indurito e su i ciottoli si spense poi d'un tratto, con un ultimo grido rauco, disperato del capraio...

Naselli.

G. GIACOMANTONIO.



Il maestro Lorentz s'è fatto molto onore a Londra dando qualche concerto d'arpa, eseguendo anche composizioni proprie, che ebbero elogi dai giornali della grande città.

A Cuneo ebbero luogo interessanti feste patriottiche con uno straordinario convegno internazionale di Società Corali, le quali svolsero un programma artisticamente importante. Prese parte la Società francese L'Eclat di Mentone (36 esecutori), la Nuda di Nizza (80 cantori), Schola Cantorum S. Cecilia di Chieri (25 esecutori), coristi teatrali di Torino (92 coristi), corale Cuor di Maria (40 elementi) e corale di Refrancore con 65 cantori.

Numerose notabilità musicali londinesi hanno assistito ad un trattamento dato da Miss Fanny Davies in onore del maestro De Vezzi. Il maestro eseguì la sua bellissima Sonata per pianoforte e violino in unione al violinista Chitt, che fu pure assai elogiato ed apprezzato dall'intero pubblico.

Fra le tante che già esistono, una curiosa Società musicale si è fondata a Parigi, L'Association, per l'esecuzione e la diffusione del repertorio di tromboni modernizzati. Il trombone, come si sa, è uno strumento molto importante e nelle sue caratteristiche non è la vera e propria sostituita. Questa Società, che sta sotto il patronato del celebre compositore francese Théodore Dubois, ha dato

nella Sala Pleyel il suo primo concerto. Si è scelto il nome *Association* perché è quello storico del trombone fin dal secolo XVII.

Nel 1910 sarà posta a Salisburgo la prima pietra della « Casa di Mozart ». In tale occasione si avranno dal 29 luglio al 6 agosto delle importanti feste musicali. Si eseguiranno, in grandi concerti, tutte le più geniali opere strumentali del Mozart, di tutti i generi. L'orchestra dei Filharmonici di Vienna e parecchie celebrità artistiche saranno incaricate dell'esecuzione di questi grandi concerti mozartiani.

Il 31 luglio a Bayreuth, per onorare il 23.º anniversario della morte di Franz Liszt, si è dato un grande concerto nel quale furono eseguiti tre poemi sinfonici del grande pianista: *Prometeo, Mosè, Tasso*.

Alla Neustädter Kirche di Breslavia Gerard Linné ha dato sei concerti d'organo conchiusi a Bach, a Schumann e Mendelssohn, a Liszt, a Gounod e Widor, a Max Regner, a Elgar e Saint-Saëns.

La Symphony Orchestra di Cincinnati, sotto la direzione di Van der Stucken, ha già fissato il programma per grande Festival 1910. Comprenderà *Gladio, Marmion* di Hindemith, *Alba solenne* di Beethoven, *Trojan* di Berlioz e *La Cenciola dei fanciulli* di Verdi.





IN MEMORIA

Improvvisamente, per un attacco d'apoplezia, a Montecarlo di Baviera, il direttore di quella Cappella Reale, Ottavio Ruchet, emerso compositore liturgico, valente pittore e scultore prima di esser musicista.

A Bologna, il prof. Francesco Bianconi, proprietario dello Stabilimento musicale oratorio e per molti anni rappresentante della nostra Casa a Bologna. Uomo probe, onestamente operoso, da tutti rispettato. Condaglie alla famiglia ed al suo successore signor Dante Mattiuzzi.

A Milano, il maestro Vincenzo Corbo, che per parecchi anni esercitò la professione di agente teatrale.

A Nervi, l'ex-barbano Francesco Trapani-Boni, che fu per parecchi anni bibliotecario al teatro Dal Verme.

A Lipsia, Franz Carl Wolffenskiel, negoziante di musica e strumenti, proprietario della «Ditta Dürr & Wolffenskiel».

Al Merano, il letterato Leon Riffart, autore dei deliziosi *Contes et Apologues* e di numerose adattazioni del teatro greco.

A Varsavia, il maestro compositore Sigmund Noskowski, autore di *Sinfonie*, *Canzoni*, *Canzoni popolari*, dell'opera *Lidia*, *Quintette* e del ballo *La Fata dei fiori*.

A Bari, il cav. prof. Giuseppe De Leonardi, esatto poeta e critico; autore la *Nuova Sora*, discorsi su Mazzini, su Quisti e su Manzoni, scritti di arte statuaria e pittorica; era ben noto in Milano, ove insegnò per molti anni.

A Parigi, appena quarantenne, il pubblicista nazionale, il *Gauche Mery*, uno dei fondatori dell'anarchismo. *Libre Paire*, un fervente spiritista, direttore dell'*Echo de Marseille*.

Nella sua villa di Storrington, nel Sussex, il Padre Giorgio Tyrrell, capo dei modernisti inglesi. I suoi libri *La Voce dei migliori*, *Dei padri* e *Nova et Vetera*, attirarono l'attenzione degli studiosi anche oltre l'ambito della Chiesa cattolica e vennero molto commentati.

A Parigi, il rinomato pittore Gustavo Jacques, che fu compagno d'arte e d'arme di Henri Regnault, l'autore di *Salomé*. Il suo capolavoro rimase la *Révolte*, premiata con medaglia nel Salon del 1875, ed il ritratto da lui eseguito dell'attore Samson lo collocò da subito nel primo atto d'una *galerie* di Sanderson, ritratto che pensiamo nel grande *Figaro* dell'*Odeon*, *Al-bis* di un altro capolavoro: il ritratto dell'attore Gellroy nel costume di Don Sallustio nel *Ray-Bas*, eseguito da Charles Duran.

A New York, il drammaturgo Giacomo M. Gardin. Fra i suoi più celebri lavori si annoverano la *Danteide Americana* e la *juvénale della vita famigliare*. Fu anche abile traduttore di *Doni*, *Schubert*, *Hauptmann*.

A Verelli, il direttore di quella Banda cittadina. Viaggia su *Guila*, insegnando emerso ed uomo onesto, stimato ed amato.

A Valtourmarche, Giovanni Battista Bis, la celebre guida alpina che per primo aprì la vetusta *Alpina* *nostra* *Piave*, a Comau. Egli era anche cantore nella sua parrocchia e prestò tale servizio per ben 44 anni.

A Milano, il marchese Alberto Malaspina di Fossinovo, ex-ufficiale di cavalleria e buon parlatore. Nella nostra città, nel 1884, aveva esposto due quadri, *Angeli* e *Nervi*, pitture di cui il pubblico apprezzò le belle qualità. Di-

pitare in seguito altre tele che figurarono in diverse Esposizioni d'arte e qualcuno di esse si trova al Museo d'Arte moderna nel Castello Sforzesco.

A Varennes-Saint-Hilaire, a soli 44 anni, per infarto accidentale, il distintissimo tenore Leprieux, che creò *Salomè* di Meyer, *Vellida* di Leneveu, *Opéra* di Desjournes. Consegna corposa e legittimi successi alla *Musique de Bruxelles* ed all'*Opéra Comique* di Parigi in *Nixon de Lendres*, *Vivandière*, *Sapho*, *Chercher d'Harmantel*, ecc.

In Carpi, il maestro Antonio Gavi, direttore, fino dal 1870, di quella encomiabile Scuola di Musica. Istruttore valente ed uomo cortese, buono e mite, lascia in tutti sentito compianto.

A Milano, il musicista Davide Carcano, che fu valente professore di flauto alla Scuola Popolare di Musica ed appartenne per lunga serie d'anni come concertista di flauto al nostro Corpo di Musica Municipale.

A Firenze, il prof. chimico, Aristide Gatti, uno dei più forti pittori romagnoli, nato a Forlì nel settembre 1828. Prima suoi lavori furono: *Muliere che legge le sue commedie alla sera*, *Il trasporto del cadavere di Verdinga a Cheteflorentina*, esposto nel 1872 e premiato. Poi vennero: *Lafayette e Washington*, il bellissimo quadro *Leonardo da Vinci alla Corte di Lodovico il Moro*, *Goldoni nel giardino*, *Scotto a Pisa*, *Gallio e Milton*, *Polidoro* ed altri molti di pregio grande e di fattura eccellente. Sono pure lavori del Gatti gli affreschi nella sala del trono e palazzo Pitti, quelli delle volte del palazzo Farnesi raffiguranti *Arcadia nel due anni* e il ricco fregio della sala da ballo della villa, ora museo, Silbert.

A Napoli, il marchese Agostino Sertorio d'Analisa, colonnello a riposo della regia marina. Era autore della *Storia universale della marina*, opera colossale.

A Brescia, il cav. Luigi Cloggia, direttore delle Finanze riunite Tosca e Martirango.

A Parigi, l'ingegner Luigi Decori, fratello del celebre avvocato Enrico Decori. Il defunto aveva recitato con successo su quasi tutte le principali scene parigine. Era anche apprezzato autore drammatico.

A Milano, Antonio Bocci, ex-barbano.

A Napoli, Filippo Nobile, ex-barbano.

A Livorno, a 84 anni, Cristoforo Schayder, uno dei più famosi compositori di melodie popolari.

A Bagel d'Elver, in Sassonia, per apoplezia, Anna Hill, professore di violino al Conservatorio di Lipsia.

A Lohard les Bains, lo storico Giorgio Picot, membro dell'Istituto. Era nato nell'anno 1828; fu magistrato e poi direttore del Ministero della Giustizia. Appartenne all'Accademia dall'anno 1878 per i suoi studi di storia e di economia. La sua opera più notevole è l'*Histoire des États généraux*, considerata nella loro influenza nel governo della Francia.

A Rio Janeiro, lo scrittore Euzébio, membro dell'Accademia brasiliana, è stato assassinato. Il motivo dell'assassinio sarebbe di carattere intimo.



PREZZI NETTI

G. S. BACH.

Preludi e Fughe per Pianoforte,
riveduti, ordinati e rileggati da
ALESSANDRO LONGO.

111882 Fasc. I. 15 *Preludi* . . . (a) Fr. 1 50
111883 . . . II. 6 *Preludi* e 6 *Fughe* (a) 1 50

*Invenzioni a due e a tre voci per
Pianoforte*, rivedute e rileggate
da ALESSANDRO LONGO.

111884 Fasc. I. 15 *Invenzioni* a due voci (a) 2 —
111885 . . . II. 15 *Invenzioni* a tre voci (a) 2 —

La preziosa *Biblioteca del Pianista* si arricchisce di quattro nuovi fascicoli d'inapprezzabile importanza sia perché sono dovuti al sommo Bach, sia perché l'attuale nostra edizione fu espressamente riveduta dall'insigne compositore e pianista Alessandro Longo. Il primo fascicolo contiene le *Invenzioni* a due voci ed il secondo quelle a tre voci. Gli altri due fascicoli contengono *Preludi e Fughe* — 21 sono i *Preludi* e 6 le *Fughe* — il prof. Longo li ha riveduti, ordinati e rileggati con la competenza che egli solo possiede, talché possiamo asserire che la nostra edizione non teme rivali per correttezza, proprietà ed anche buon mercato.

A. GAWWIN.

112709 *Valce Cosmopolite* pour Orchestre,
avec Piano conducteur. (Parties
détachées), in-8. mf. . . (A) Fr. 3 —
Chaque Partie (A) — 20

112710 *Edizione Piano solo*. 2 —

112711 *La Gabelle*. Polka-Marche pour Or-
chestre, avec Piano conducteur.
(Parties détachées), in-8. mf. (A) 2 50
Chaque Partie (A) — 20

112712 *Edizione Piano solo*. 1 50

Pubblicazione per piccola orchestra due brillanti composizioni del ben noto maestro, e cioè il *Valce*

Cosmopolite e la polka-marchia *La Gabelle*. Con questa pubblicazione intendiamo aprire loro la marcia via nei programmi dei piccoli concerti ove certamente sprigioneranno la irresistibile festività del loro motivo che l'efficace strumentazione farà risaltare con un effetto pieno e certo. Dette composizioni sono edite anche per pianoforte solo.

R. HUGUET-TAGELL.

112794 *Ta voce* Romance. Paroles de
A. Gervais. MS. ou Br. . . Fr. 2 —

È una *Romanza* assai melodica, scritta con aristocratica eleganza. L'accompagnamento aspraggiano sembra un'argentea carezza profusa al canto che ha un elegante atteggiamento di linee. L'armonizzazione è semplice, ma efficace nella ricchezza delle sue modulazioni.

E. KARS.

112889 *Longing* Song. Words by Ruth
Rutherford. MS. o Br. . . Fr. 1 50

È una *romanza* squisitamente modulata sopra i sentimentali versi di Ruth Rutherford. Nutrito è l'accompagnamento che intensifica l'espressività della melodia. L'insieme del pezzo è quello che risulta dalla vera opera d'arte fatta di pensiero melodico e di sagacia tecnica.

H. N. JERVIS-READ.

Love's secret Song. Words by J. Giff.
Lyb Fairfax.

112804 N. 1. MS. o Br. Fr. 1 50

112895 . . . 2. C. o B. 1 50

È un segreto graziosissimo che il compositore Jervis-Read si svela ed è il segreto di un'arte di compositore raffinato, elegante fino alla squisitezza aristocratica. Chiara e di getto la forma riguarda sia dal lato melodico come da quello armonico, la fede dell'ingegno e della cultura dell'agregio autore.

EVA LONSDALE

Two Characteristic Pieces for the Piano

- 112567 N. 1. *Berceuse* Fr. 1 —
112568 N. 2. *Holidays* 1 —

La chiarissima compositrice dà nuova prova della squisitezza del suo sentimento e della fine eleganza della sua tecnica in questi due pezzi veramente caratteristici, sia per sapore dell'idea ritmica come per la originalità della movenza armonica. La *Berceuse* è un languido *andante* benissimo svolto, mentre l'*Holidays* è un brioso *staccato* sfavillante ritmico che suscita un effetto effervescente, irresistibile.

P. MAGGI

112947 *Tic-tac* (Ad una vecchia pendola).

Scherzo a due voci (MS.), con accompagnamento di Pianoforte. Frammento delle «Liriche» di F. Follano. (Frontispizio illustrato) Fr. 1 50

Le argute, vorticosissime terzine satiriche del Follano non potevano trovar più adeguata geniale rispondenza nella musica di quella che loro seppe imprimere il chiarissimo prof. Paolo Maggi. Il primo movimento è una soave preparazione al secondo indovinatosissimo nel giuoco dei due simultanei motivi in peregrina fusione, i quali insieme preparano magistralmente la trovata che scoppietta, scintilla argentea nel terzo periodo in *mi maggiore* dove è una vera effervescenza fridata, piena d'arguzia, sfaccettata, incalzante, irresistibile. Il maestro Maggi si riafferma per tal modo su compositore, oltreché dante, brillante e squisito, incalcolabile nelle trovate ritmiche ed armoniche.

G. MARTUCCI

Danza (Tarantella) per Orchestra (dall'op. 44) di:

- 112651 Partitura (A) Fr. 8 —
112652 Parti staccate complete . . . (A) 3 —
di Arpa e degli Archi
ciascuno (A) — 30
degli altri strumenti (A) — 20

Dell'insigne compositore, che ha lasciato un posto nell'arte pieno d'amarissimo rimpianto, pubblichiamo la suprema sua composizione che egli intitolò *Danza (Tarantella)*. Essa rifugge dei pregi peculiari di quell'ingegno tutto eleganza e tutto sa-

gacia. Piena di festività, essa non ha mai un atteggiamento, un accento, un processo che si possa dire meno che nobile. Teatralmente eseguita a Napoli, nel concerto commemorante l'illustre estinto, essa conseguì un pieno successo e noi siamo tristemente lieti di pubblicarla come ultima sua opera, come il canto del cigno del quale l'aristocratico scrittore ebbe la candidezza melanconica e meditata nel mistero della creazione che per lui fu fede e sacerdozio.

E. PASINI

Tre Pezzi per Pianoforte. Op. 1. ind.:

- 112907 N. 1. *Florentine Valse* Fr. 1 75
112908 N. 2. *Garotta* 1 50
112909 N. 3. *Notturmo* 2 —

Nel Pasini presentiamo un compositore distinto, elegante e finemente preparato alla speciale composizione per pianoforte. Tutte e tre le attuali composizioni, sia il *Notturmo*, come la *Garotta*, del pari che il valzer *Florentine*, sono veramente pianistiche, scritte con ogni proprietà, franchezza ed eleganza di tocco. Ogni buon pianista sarà lieto di apprezzare questo compositore che possiede ingegno e cultura per dare all'arte lavori seri e dilettabili.

A. PERONI

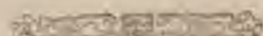
- 112760 *Ritornando vittoriosi* Marcia Militare per Banda. (Piccola Partitura). ind. (B) Fr. 2 50

Pubblichiamo in piccola partitura una nuova *Marcia* del maestro A. Peroni. Tutta improntata d'un nobile carattere marziale, ha un *entrain* particolare, procedente ad un effetto complessivo sicuro, attraverso una ben variata vicenda di motivi che l'istrumentazione appropriatissima cementa in una fusione acustica sempre piacevole.

G. SERRA

- 112761 *Trentino* Marcia per Banda. (Piccola Partitura). ind. (B) Fr. 2 —

Del maestro Serra pubblichiamo la *marcia Trentino*, nella quale vibra un indovinato ardore patriottico che la renderà oltremodo simpatica. La pubblichiamo in piccola partitura onde renderla accessibile a quanti Corpi musicali vorranno arricchire i loro programmi di un pezzo pieno di vita e pieno d'effetto.



AGOSTO.

1. — Nel 1662 viene fondata a Parigi la Stabilimento di tessitura dei Gobelins (Giacomo e Giovanni, fratelli, oriundi dal Veneto). Stabilimento che fu poi acquistato dallo Stato e reso Reale («Hôtel Royal des Gobelins») nel 1807 da Colbert.
2. — Cominciano le feste del «Perdono d'Assisi» nella cappella eretta fin dal 952.
3. — A Ljubatichowitz è inaugurato un monumento al geniale autore di *Spase venduto*, Federico Smetina, nato a Leitomischl (Boemia) il 2 marzo 1824, morto a Praga il 11 maggio 1884.
4. — A Vichy è corso il *Grand Prix de la Ville de Vichy* (100.000 franchi). Giunge primo per due inglesi Chate di Henriquet, montato da J. Childs.
5. — Finalmente Francesco Faber vince il «Giro di Francia» la bicicletta. Nell'ultima tappa però il primo arrivato a Parigi è stato Mavolone. Gli italiani rimasti in gara hanno finito inesorabilmente la lunga corsa. Gaiorni, primo degli italiani, si è classificato 14.° e Zavatti 15.°
6. — Nel 1296 Leone l'istinto fonda o, meglio, rinnova l'Eresia degli Iconoclasti (rompitori d'immagini), condannata nel Concilio di Nicea, 787, e di Costantinopoli, 842.
7. — La regina Margherita, dopo qualche mese di atroci sofferenze, arriva da Torino in automobile al castello di Stupinigi.
8. — A Rio Janeiro è inaugurata l'Esposizione Internazionale d'Igiene e il IV Congresso Sud-Americano di Medicina.
9. — Nel 1837 il cavaliere Ravizza (idee il suo «comitato scrivano» o macchina per scrivere, che fu poi definitivamente costruita solo nel 1855 da Hughes, applicata al telegrafo ed adottata in Italia nel 1862).
10. — I Soviani resti isolano alle regate di Cowes, restituendo al reati inglesi la giacca ricamata l'anno scorso a Reval.
11. — S'apre in Londra il Congresso che ha lo scopo di studiare i piani regolatori dei «Villaggi giardini». Luigi Buffoli e l'avv. Mario Cattaneo di Milano partecipano alla riunione portando la pianta del «Milano» disegnata dall'ing. Olanino Ferrini.
12. — Mentre nell'Esposizione aeronautica di Francoforte sul Reno è Zeppelin che bronda, Zeppelin il Dio della Germania, Zeppelin che l'inaugurerà a primo Stato del mondo «Deutschland liberalis». Krupp presenta due formidabili cannoni «caccia-palloni» montati su enormi automobili. Adatto, Zeppelin proprio vero che non è ancora trovato l'arte, che è bello e trovato l'inganno.
13. — La moda per gioielli di estate affretta nella mondana e nella composizione di avvicinarsi ai gioielli antichi. Sono del *revue*, delle citate da colui, delle *thème* di *l'istinto*, dei nodi di *curiosità*, guarniti di zaffiri e perle di acqua opale, avventurosi, ciliograli, topazi bruciati, di un rovescio così delicato.
14. — Nel 1670 alcuni francesi scoprono la Louisiana, che ora fa parte degli Stati Uniti.
15. — Ricorre il centenario della elezione al pontificato di Pio X.

- Lo Czar nomina il Principe di Galles Ammiraglio della flotta russa.
- È vero: è la stagione in cui cantano le cicale ed i Congressi si seguono, si sovrappongono. Oggi a Ginevra si apre il sesto Congresso di psicologia.
- A Dresda nell'annuale colossale fiera popolare «Vogel-feste», in una prateria lungo le rive dell'Elba si sviluppa un altrettanto colossale incendio fra teatrini, circhi, catonelli, panorami, ecc.
- 5. — Nel 1213 papa Innocenzo III concede la «porpora» ai Cardinali.
- Ad Arezzo è firmato il contratto col quale lo scultore Lazzarini, vincitore del concorso nazionale per il monumento a Francesco Petrarca, si impegna di consegnare il monumento per la inaugurazione pubblica non più tardi del 15 settembre 1913.
- A Parigi la ghigliottina torna a funzionare dopo dieci anni d'incendio e ben mediato riposo.
- A Roma la Società teatrale internazionale firma con Pietro Mascagni un contratto per cui l'illustre maestro accetta non solo di concertare e dirigere la maggior parte delle opere della prossima stagione del Costanzi, ma anche di assumere tutta la responsabilità artistica della stagione stessa colla qualifica di «direttore generale degli spettacoli».
- Nella basilica di Santa Maria Maggiore in Roma si festeggia, secondo la più poetica tradizione, la Madonna della Nieve, facendo piovere dalle volte nubi di candidi fiocchi così da far apparire il pavimento tutto coperto di neve.
- 6. — Nel 1498 Vasco di Gama, girato il Capo di Buona Speranza, scopre le isole orientali dell'Africa (Madagascar) ed arriva a Calicut, città indiana.
- Primo centenario della nascita del grande poeta inglese Alfred Tennyson, avvenuta il 6 agosto 1809 a Somersby, nella Contea di Lincoln.
- Presente il ministro Rava, a Rimini viene inaugurata l'Esposizione di Belle Arti, che presenta opere di Joris, Jerser, Siviero, Edmon, Campiani, Vichi, Carolus, Bonipiani, ecc.
- 7. — Nel 1496, con disegni di Pietro Lombardo e di Guglielmo Bergamasco, s'edificano i lavori della Torre dell'Orologio e delle Procuratie Vecchie di Venezia.
- Nuovo incontro dello Czar con Guglielmo ad Andoversee, nel canale di Kiel, che non fa che rinforzare quello di Bjorko di due mesi fa.
- A Lilla la Lega aerea del nord, affiliata alla Lega nazionale aerea e all'Aero Club di Francia, costituisce un Comitato giuridico di difesa della navigazione aerea scopo di studiare le questioni giuridiche sollevate dal nuovo sport.
- Inaugurazione in San Pietro a Roma della colossale statua di Sant'Antonio Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, alta cinque metri, opera dello scultore Auriti.

8. — Nel 1804 Harding scopre il pianeta Giunone, gli elementi ottici della cui orbita furono poi calcolati e dedotti da Gauss.

— A Brescia, sul Colle Cidneo, è inaugurata l'Esposizione internazionale di elettricità.

— In Alessandria ha luogo la solenne consegna della medaglia d'oro, una delle più alte onorificenze, decretata dal Governo francese a suor Maria, al secolo Giacinta Favola.

— Bologna ricorda la data memoranda della nascita delle soldatucce antriache. La città è insubordinata: vari corpi con bandiere si recano al monumento in piazza Otto Agosto a deporre corone.

— Il *Qu'Ille* di Parigi ricorda che oggi ricorre il bicentenario dell'annessione, poiché fu il 3 agosto 1799 che per la prima volta un uomo si liberò nell'aria per un certo tempo con una macchina. Questo individuo era un monarca della Compagnia dei Genioli, Padre Bartolomeo Lorenzo de Quinzo, nato in Portogallo nel 1675.

— A Mosca si inaugura il primo centenario di Oloppio Givai. Da lungo tempo di Associazioni del paese e dei distretti con le Autorità si reca a deporre corone presso la statua del poeta, era nella grande piazza del paese.

— Ha luogo a Livorno la consegna della bandiera alla R. nave « Pisa ». Gabriele d'Annunzio, che si trova a Marina di Pisa, in questa occasione dà una lezione di circostanza.

9. — Nel 1303 è fondata il Monastero di Praga, vasto edificio ingrandito nel 1596 e che contiene nel suo recinto la Cattedrale con le tombe dei Re di Boemia.

— Da oggi all'11 si osserva una pioggia di stelle cadenti, dette « delle lagune di S. Lorenzo » e dagli astronomi « stelle delle Perseidi ».

— A Reggio Calabria viene inaugurato l'Orfanotrofio dell'Interno di San Gaetano, nel quale sono raccolte oltre quaranta orfanelle a spese di Pio X.

— L'imperatore Guglielmo, accompagnato dall'imperatrice, da suo figlio il principe Oskar, inaugura a Cleve una statua equestre del Grande Elettore Federico Guglielmo di Brandeburgo, in occasione del terzo centenario della annessione del paese di Cleve alla Prussia. Inaugura alla « forza eroica tedesca » che non ha bisogno di *Philo d'Ereote*!

10. — Nel 1821 Vittorio Sarti, bolognese, presenta al professor di quell'Università un modello di « aerostifero »: un pallone a vapore e che, secondo l'inventore, poteva dirigersi ovunque si voleva in quell'aria.

— Nella Basilica Vaticana avviene l'annuale solenne cerimonia per l'anniversario dell'incoronazione dell'attuale Pontefice.

— I principi Filippo e Stanislao, figli del conte di Caserta, che sono lungamente morati dell'esercito spagnolo, retrocedono il permesso di andare a Madrid, reclusi in un di nazionali assenti, e sono assegnati allo Stato Maggiore del generale Marina.

— A Berna viene l'Esposizione dei bozzetti concorrenti al grande monumento nazionale dell'indipendenza elvetica in Scivito.

— In Russia si compiono con successo completi degli apparecchi di telegrafo senza fili a cura del Ministero della Guerra, fra Pietroburgo e Sebastopoli in Crimea, alla distanza di circa mille miglia. Si stanno ora erigendo stazioni radiotelegrafiche per la trasmissione di telegrammi fra gli Urali e la frontiera orientale della Russia per una distanza cioè da 1500 a 2000 miglia.

11. — Nel 1216 a Bologna l'intorno i lavori per l'Edificio del Podestà, o « del Palazzo », erano da Totò che fu inaugurato nel 1261.

— Il signor Saenz Peña, ministro della Repubblica Argentina a Roma e futuro candidato alla Presidenza della Repubblica, giunge a Buenos Aires ricevuto da migliaia di partigiani che lo accompagnano fino al suo domicilio, ove pronuncia un discorso a favore della pace, significando le rivoluzioni e le guerre.

— Il meraviglioso castello di Montebello, nella Lombrina, che formava l'ammirazione dei turisti di tutto il mondo, è parzialmente distrutto da un incendio causato dal fulmine. I danni arrecati sono irreparabili.

— Da Pietroburgo si annuncia che il consigliere d'ambasciata russo a Berlino, Boulatoff, ciambellano dello Zar, è nominato residente russo alla Corte prussiana.

12. — Aldo Mammi comincia la Venezia a stampare con carattere corsivo detto « Gallico », inventato da Francesco Ruffini di Bologna; soprannominato « il Francese ».

— Re Edoardo arriva a Marlborough in Inghilterra, sotto il nome di Duca di Lancaster, per la solita cura annuale.

— Si ha da Addis Abeba che Ras Tassama, tutore dell'erede presuntivo al trono dell'Etiopia Lij Jara, è stato insignito di pieni poteri per controllare tutti i domini « tutti » gli affari dell'Impero. Con questo titolo... e in Etiopia!

— Grande pioggia di stelle cadenti delle Perseidi ad Anversa. Il *Metron* dice che gli astronomi della Società di astronomia di Anversa non sorvegliando che in terra circa della imperiale celeste, osservarono durante la notte, in meno di quattro ore, più di duecento meteoriti, e non rimasero all'oscuro sotto questa pioggia-difesa?

13. — Nel 1942 Amadeo VI di Savoia, detto « il Conte Verde », fonda l'Ordine dell'« Ammirato », riformato nel 1510 dal duca Carlo III.

— Ottimo al Gran Hotel di Bruges la regina Margherita accompagnata dalla marchesa Per di Villanueva, dal marchese Gualcillo, dal dottor Quirico e da altre persone del seguito.

— Il Comitato antialcolistico provinciale di Vicenza, costituitosi recentemente sotto la presidenza del senatore Poggiaro, dell'idea di rivolgere un caldo appello a tutti i sindaci, i parroci, i medici, i maestri, i presidenti delle Associazioni teatrali della provincia perché si uniscano a costituire nei singoli comuni altrettanti sotto-Comitati che, d'accordo col Comitato provinciale, rendano generale la lotta contro l'alcolismo.

— Il dottor Edoardo Villazini viene eletto Presidente della Bolivia. Se da questo presidente-dottore non vien fuori la pace per tutti i mali finanziari e morali della Bolivia, non sarà il caso di sperarla più.

14. — Nel 851 lo scrittore arabo Solimano, celebra la porcellana cinese che gli Arabi s'accingono a introdurre in Europa.

— Il Granduca di Mecklenburgo-Strelitz offre 10 milioni di marchi al Tesoro del Granducaato: ve l'assembra dei cittadini, e della nobiltà, approvano il progetto di Costituzione moderna da lui concepito al paese.

— Oggi nel velino castello di Quirino, si sono tributate solenni onoranze a Francesco Petrarca che nel 1374, combattendo, il 3 agosto 1374, lo commemorò il professore Rudi Giovanni di Firenze, il quale ricerca i ricordi della Repubblica Fiorentina.

— Il prof. Penning, capo del dipartimento di fisica e di elettricità al Politecnico di Los Angeles, comincia oggi i suoi esperimenti con una macchina solenne che egli chiama « *Unimog* ». Essa è provvista di sei di 9 metri di raggio, le quali hanno la forma di quella di un'aquila. A quando quelle a forma di pipistrello?

— S'accesa una violenta insurrezione contro gli schiavi nei cappelli di Inghilterra. Sono i *forrelli* da schiavi, e rappresentano le « nazioni arrivate ». Almeno nel cap-

pezzoli delle donne. Così per strada non basta più guardarli la via degli schiavisti, dalle sedicenti, dal tramway: bisogna preoccuparsi anche contro gli *zaffari-fioristi*!

15. — Nel 1791 viene aperto in Edimburgo il primo palcoscenico costruito da Robert Barker, ma già inventato nel 1782 da Haysig.

— Ferragosto — gran bella festa: accavallarsi per salire in treno, versarsi come acqua in stecole, far bagni di sole equatoriale, mangiar male, pagar bene, riformare stenti, darsi in città eppoi... desiderosi di rifugiarsi in campagna. Gran bella festa!

— Cinquant'anni fa nell'Hotel Schweizerhof a Lucerna Riccardo Wagner scrive la parola « fine » a *Tristano e Isolde*, scritto in gran parte a Venezia e rappresentato sotto il 10 giugno 1865 a Mosca.

— È inaugurato a Loches il monumento al classico poeta e filosofo francese Alfrede De Vigny.

— Il *Daily Mail* di Londra offre un premio di 25.000 lire all'aviatore che avrà coperto con un apparecchio più pesante dell'aria la maggior distanza totale attraverso la campagna, tanto in Francia, quanto in Inghilterra, durante ufficialmente controllata dall'Aero Club di Francia o d'Inghilterra, durante il periodo di dodici mesi, compreso tra la mattina del 15 agosto 1909 e la sera del 14 agosto 1910.

— Al Théâtre des Champs d'Autry-sous-Bois ha luogo l'incoronazione del busto di Tolstoj con un magnifico quercia porta di Hyacinthe-Luyson, dato anche in Italia per suo poema *La Regina di Saba* già tradotta e pubblicata.

16. — Nel 1630 il babilonio Vespasiano Robla porta in Europa dalla Virginia la « *robusta-falsa-urda* », allora era conosciuto ed usato come ornamento nel pubblico passeggio.

— A Messina, nel villaggio Regia Elena viene inaugurato l'ospedale Regina Margherita, alla presenza delle Autorità civili e militari e di numerosi invitati.

— Nello Stato di Iowa in America l'ultima una campagna scientifica e legale contro il baco, dicitur e censurata dal dottor Kepler. Possiamo esser certi che dallo Stato di Iowa sarà bandito il ragazzino Venturino Fabbio, poiché vi si canta silenziosamente che

Baco bandito non porta ventura,
Anzi rinnova come fa la luna...

17. — Nel 1406 Andrea Verrocchio modella la magnifica statua equestre del Colleoni, che poi Alessandro Leopardo fece in bronzo ed elevò nella Piazza di San Giovanni e Paolo in Venezia.

— Compiono oggi cent'anni dacché Pio VII venne tradito da Roma a Savona, dove si era per poco, poi giunse a Napoli, prima nello stesso palazzo Sansone, poi in Episcopio.

— A Pietroburgo a vedersi appreso che la Società generale di tutto soccorso dei letterati e degli scienziati di Russia sovvenzionava dei rivoluzionari e degli autori di delitti politici, il Governo ordina lo scioglimento di quella organizzazione, che si poteva chiamare « *culia del delitto* ».

— A Bracciano compie il suo primo giro il secondo Dirigibile Militare Italiano « *l'Alba* ». Lascia desiderare il « *Tris* » preferenziale.

18. — Nel 1821 gli Egiziani fondano Khartoum, all'altitudine del due Nil, l'« *Azzurro* », ed il « *Bianco* », che ora è capitale del Califato dei Darvici nel Sudan.

— Onomastico di S. M. la Regina d'Italia e greghiano dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, che compie 79 anni.

— Un telegramma arrivato da La Canea alla Porta turca annuncia che stanno 300 marinai, partiti dalle coste francesi, inglesi, italiane e russe, fecero abbattere la bandiera greca che vi era imbarcata con un colpo di facile senza nessun incidente. Sialoscopie penserebbero a una nuova « *Molla russa per nulla* ».

— Un violentissimo temporale si scatena su Brescia distruggendo i lavori pressoché ultimati al campo del Circolo aereo, compreso l'aeroplano Calderini. Pare che le grandi organizzazioni di aviazione indette per la conquista dell'aria siano destinate a subire l'ira devastatrice dell'elemento che si vuol conquistare. A Vichy in luglio un tragico evento tutti gli aerei, a Roma due giorni sono avviene la stessa cosa. Siamo a vedere che verrà il trionfo?

— Il grandioso transatlantico *Oceanic* della Società di navigazione « *La Veloce* » è varato felicemente stamane nel cantiere dei Muggioni della Società Cantieri Navali riuniti.

19. — Nel 1671 papa Vitaliano I introduce i primi regali nelle chiese, attribuiti da alcuni anche a Basilio VII, nell'epoca, vicino alla fine del X secolo.

— L'imperatore d'Austria conferisce al barone Ardenstein il titolo nobiliare di Conte.

— I fratelli Alfa, noti ottici di Birmingham, presentano all'Ammiraglio inglese un periscopio, perfezionato in modo da permettere alle navi sottomarine di vedere l'intero orizzonte, mentre ora, come è noto, non si possono esaminare che una sezione.

— Stanno a inaugurare a Mars La Tour il monumento alla memoria degli Ufficiali e dei Soldati del primo Reggimento Dragoni della Guardia Prussiana, una delegazione di ufficiali prussiani di cui due in uniforme, è ricevuta ufficialmente alla frontiera.

— Si comincia a dare esecuzione alla legge votata dal Parlamento fin dal giugno del 1907, dichiarando Caporetto monumento nazionale. Quindi i pastori che si trovavano nell'isola sono strati con tutte le suppellettili, masserizie, attrezzi e bestie: Triste San Michele!

— Sul Lago Vittorio Emanuele contempra un curioso « *vestito per pomeriggio* ». È di velo russo antico, a guarnizioni di passamaneria, nella stessa tinta. Giorno increspato intorno ad un « *emplacement* » che disegna i fianchi circondato da un motivo in passamaneria. Corpetto a piegoline, chiuso davanti da due file di minuscoli bottoni, con piccolo collo di stoffa ingiallita e piastre in panno di Milano. Maniche lunghe guarnite di minuscoli bottoni.

— Ad Addis Abeba, in occasione del proprio onomastico, il gran Negus Melek riceve 10 magnificamente poltroncini Corgo diplomatico in barba a tutte le tue notizie proclamate, circa la sua salute, dal giornalismo.

20. — Nel 1821 è inaugurata la Cattedrale di Oran, la più grande chiesa d'Inghilterra, costruita in stile italiano.

— A Reggio Calabria si riaprono scuole in cinque grandi ed eleganti padiglioni donati dal Papa ed erigiti in Inghilterra.

— Un supplemento del *Bollettino delle Dote e Telegrammi* pubblica il decreto che approva la convenzione Marconi per l'impianto di tre stazioni radiotelegrafiche a Napoli, Palermo e Cagliari.

— La « *Corda Prater* » tiene il suo VI Congresso internazionale all'Aia, con largo intervento di delegazioni universitarie.

— Negli Stati Uniti si fa sapere una serie di leggi contro il modo la arte e... in natura, contro il fumo... negli occhi, e contro l'alcolismo, cioè che ogni persona dedita al mestiere dovrà essere accompagnata da un sorvegliante che diventerà probabilmente la *libbia*!

21. - Nel 964, fondazione del Tempio di San Probo di Pinerolo, che è uno dei più grandi monumenti di stile bizantino in Francia; imitato dal San Marco di Venezia, come quando è imitato dalla Santa Sofia di Costantinopoli.
- Compiono oggi trecent'anni che sul campanile di San Marco a Venezia Galileo Galilei ebbe a provare per la prima volta il suo telescopio. L'evento è narrato da Gerolamo Prati precettore, il quale teneva scritto d'essere salito il 25 agosto 1609 « coll' Ecc. Galileo » e con altri sei personaggi « in Campanile di S. Marco a veder le meraviglie ed effetti singolari del cannone di detto Galileo ».

- In occasione d'un compromesso firmato a Mexico il 2 marzo 1909, i Governi di Francia e del Messico avendo chiesto al Re d'Italia di decidere, in qualità di arbitro, nella vertenza intorno alla sovranità dell'isola di Guadalupe ed avendo il nostro Re accettato, tale determinazione viene oggi dal Ministero degli Esteri notificata alle altre parti in causa.

- Legrand, incaricato d'affari di Francia, risente all'onorevole Santolunilo, direttore generale della Sanità pubblica, 500.000 lire destinate alla fondazione a Reggio Calabria di un Istituto professionale per i giovani militari, stornati o paralizzati in seguito al terremoto del 1908.
- Nel cantiere Ansaldo-Armstrong a Sestri Ponente è oggi felicemente stato il cacciatorpediniere *Fulmine*, costruito per conto del Governo italiano, sul tipo dei precedenti *Granatieri*, *Bersaglieri*, ecc.

- Non meno di 38 persone cadono ogni giorno negli Stati Uniti in seguito ad accidenti automobilistici.

*E la barbara così comincia!
Sarte meschina! Sarte meschina!*

22. - Nel 1509 Scipione Ferro, di Bologna, ha professato, trovò il mezzo per risolvere l'equazione di II grado, diffuso in Francia dopo da Cardano e da Tartaglia.

- Incomincia la *Nova di Sant'Albanese* a Bergamo. In tale occasione il viaggiatore del « Giro del mondo », singolare ogni bene ad ogni suo lettore, a tutto il mondo.
- In Turchia, su rapporto del suo ambasciatore a Londra, in seguito al colloquio da esso avuto con il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, il Consiglio dei ministri decide di riconoscere al re Ferdinando il titolo di Re di Bulgaria.

- Nel Municipio di Verona viene inaugurata la Sala dei Pittori Reali che, per quanto siano rimasti sconosciuti, decorano di pregevoli lavori quattrocenteschi le ville e le casette romantiche della vaga provincia veronese, così come a Cagliari.

- Olivo Pardo provvede misericordioso con un grave infortunio squallido emulsionato dal vento impedisce che all'Arena di Milano si stabilisca il trionfo di Biondi e la sua delle solite piramidi parodie.

23. - Nel 1190 è fondato l'Ordine militare d'Alemania dai fratelli Don Sauer e Gonsa. Fernandez Barrientos, mentre qualche storico lo darebbe invece fondato da Ferdinando II, re di León, nel 1178.

- La Polizia perquisisce la casa di Leone Tolstoj in Jasnaja Poljana, ne esporta molte carte e ne arresta il segretario, signor Ossipoff.

- Dopo 16 anni di divergenze fra italiani e austriaci nel Trentino è risolta la questione della ferrovia da Val di Fiemme: essa sarà costruita sino a Cavallotti, ove si biterà con una diramazione verso Bolzano e un'altra verso Trento. Dopo 16 anni: ecco una ferrovia che sarà fortissima!

- A Lucca, sotto la presidenza del sindaco avv. Samini, il consiglio del Comitato esecutivo per erigere un monumento al poeta tedesco Arrigo Heine, il quale dedicò un capitolo dei suoi « *Reinholden* » al Bagni di Lucca stabilendo la bellezza.

24. - Nel 1243 creò Baldovino Chamberlain, conte di Flandria, in Francia una specie di regia Università che dal suo nome prese quello di « *de la balista* ».

- A Cristiana il console d'Italia offre stanza nella sua villa un pranzo in onore di Ernesto Teodoro Moneta come patriota e come padella italiano.

- A Barcellona il numero delle scuole « di insegnamento moderno » di cui il Governo ha ordinato la chiusura è di 91. Leggi « di insegnamento accademico ».

- Un ingegnere di Norimberga tenta con successo un sistema che permette di dirigere un battello elettrico per mezzo delle onde herziane. I risultati sarebbero superiori a quelli già ottenuti dall'involontario americano Tesla che per primo si servì d'una simile ondata da professori.

- A Bologna finisce finalmente il malmenato sciopero dei « *Zuccherieri* »: uscita dolcissima!

25. - Nel 1837 è rinnovato il Palazzo d'Inverno a Pietroburgo: bell'edificio con un fronte lungo m. 220.

- Il Presidente della Repubblica francese nomina ufficiale della Legion d'Onore il pro-Sindaco della nostra città comm. avv. Bassano Gabba ed il Prefetto incarica l'anziano, volendo in tal modo significare la soddisfazione del Governo francese per l'organizzazione delle feste cinquantarie ed in particolare modo per l'accoglienza dei rappresentanti la missione francese.

- La città d'Henricourt, presso Bellèr, inaugura il monumento eretto alla memoria dei soldati di Francia e di Germania periti nel 1871.

26. - Nel 1570 Renard fonda a Parigi un'Accademia per la lingua francese, dalla quale nel 1834 Valentino Convent cavò fuori l'« *Académie de France* », propugnata da Richelieu e protetta da Luigi XIII.

- Con regio decreto in data d'oggi è approvato e reso esecutivo il nuovo regolamento sul manicomio e sugli alienati. Faciamoci attenzione un po' tutti!

- Per unanime approvazione del Consiglio generale, il comm. Giacomo Boni, direttore degli scavi del Palazzo e del Foro Romano, è nominato membro onorario della Reale Accademia di Londra. La scelta di un italiano è specialmente notevole, perché alla « *Royal Academy* » non sono ammessi a far parte che quattro soli soli stranieri.

- Pierpont Morgan fa appello a tutti i chirurghi del due mondi offrendo loro un milione pur d'aver il naso accigliato e assottigliato. (Desisti mal apriti come si tira, allora, a dire che il celebre americano « *la buon'aria* » quando sceglierà nuove stime e nuovi quadri per i suoi musei?)

- Vengono dati come uccelli delle mode certi fiori fatti in velluto, molto larghi, molto grossi, o tutti neri, o tutti bianchi. Le rose, i tulipani, le iris, le bianche, le nere, sono i fiori preferiti. Effetto molto singolare, non c'è che dire.

27. - Nel 1818 Bellani inventa il *termometrografo* o termometro a massima ed a minima temperatura.

- Salde altissimi del Olonense, di fronte alla massa imponente del Cervino, dove l'Edmondo De Amicis « *due* » tanti giorni e attive freschezze nuove di pensieri e di emozioni, viene inaugurata, per amorosa cura della Sezione di Torino del Club Alpino italiano, una targa in bronzo, opera dello scultore Edoardo Rubino con epigrafe di Arturo Ussi.

- A Firenze, nel palazzo del Contadino agrario in Piazza della Signoria ha luogo l'adunanza di apertura del IV Congresso degli apicoltori italiani: non vi è meno alcun squallido né delle *Georgiche* di Virgilio, né del poema didascalico del Ruscelli.

- La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza la piena e sana esecuzione della convenzione firmata a Berna il 26 agosto 1906 fra l'Italia, l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania, la

Gran Bretagna, il Lussemburgo, l'Olanda, il Portogallo, la Spagna, la Svizzera e la Svezia per l'interdizione del fumo soltanto delle donne impiegate nell'industria.

- Finisce a Bergen (Norvegia) la II Conferenza internazionale contro la lebbra, che era stata inaugurata il 15 agosto dallo stesso re Haakon, colla regina, espressamente da Cristiana.

28. - Nel 1680 Carlo II fa costruire la Cittadella di Alessandria, testè rovinata dal terremoto.

- A Teheran è proclamato principe ereditario il fratello dello Scià, Mohammed Akbar.

- A Costantinopoli viene inaugurata l'Esposizione permanente di prodotti italiani, indetta dalla Società di esportazione italiana in Oriente. Vi assistono l'ambasciatore italiano marchese Impeglia, il primo dragomanno dell'Ambasciata italiana comm. Cangini, il console generale d'Italia conte Clappet, l'Esposizione si propone di far conoscere in Turchia la produzione italiana e diffondere col il commercio italiano in Oriente.

- Il capitano croce Alinari di San Martino, che fu per quattro anni addetto militare all'Ambasciata di Vienna, oggi è sostituto del Maggiore di Stato Maggiore Alberto Alberti.

- A Baden-Baden ha luogo all'ippodromo di Heffeld la corsa per il Gran Premio di Baden-Baden in una coppa d'oro e una parte garantita di 62.500 franchi - 2400 metri. Vince *Analise* di E. Bianc, montata da G. Stern.

29. - Nel 1373 s'celebrano i lavori per il Ponte delle Neri in Verona, con architettura di Giovanni da Ferrara e Jacopo da Cagno, eseguito da Can Signorini.

- A Begliet ha luogo la cerimonia commemorativa del combattimento del 1809 per l'eroica difesa del Tirolo. Assiste lo stesso imperatore Francesco Giuseppe che fa un discorso in italiano.

- All'Oratorio del Piccolo San Bernardo, per iniziativa dell'Ordine Mauriziano, viene inaugurata un'artista larga all'abate norm. Pietro Chassone, scultore, che per mezzo secolo ha retto quell'oratorio. La lapide, opera dello scultore Tascetti Forzi, fu deliberata per sollecitazione del Club Alpino. Vicino all'epigrafe dettata da Paolo Bonelli, spicca in bronzo la figura caratteristica del vecchio e compianto testatore.

- Al Théâtre des Arts di Bézier ha luogo la prima rappresentazione della grande pièce novissima *La Mère du Soldat* di Maurice Magre con musiche di André Gailhard, figlio dell'ex-direttore dell'Opéra di Parigi.

- Si chiude oggi il grande concorso di ariazione a Reims, dove le nuove macchine volanti e gli arditi piloti Latimer, Cartier, Bérard, Paulhan, Farman, Lambert hanno compiuto meravigliosi prodigi. Sono stati battuti tutti i records del mondo del volo. Farman col suo biplano ha vinto il Grand Prix di 50.000 franchi rimanendo in aria 3 ore e percorrendo 180 chilometri. Latimer ha vinto il concorso dell'altezza, salendo col suo monopiano *Antélope* a 155 metri. Bérard ha vinto il premio del Giro di pista percorrendo 10 chilometri col suo monopiano in 7 minuti e 48 secondi.

- Finalmente il tenace generale Zeygalla ha avuto la sua giornata trionfale. Il lavoro suo dirigitore rigido ha compiuto la traversata della Germania e si è librato sopra Berlino festante, dopo un viaggio terribilmente difficile. La capitale prussiana e l'imperatore hanno entusiasmamente salutato il vecchio generale.

- Il nuovo Ministero greco viene così composto: Makris, presidente del Consiglio, esteri ed interni della guerra; Triantafylakos, interno; Tolalis, giustizia; Ertasias, finanze.

30. - Nel 1506 Felice di Predis scopre presso i Bagni di Tito sull'Esquilino il famoso « gruppo di Laocoonte », creazione degli scultori Agelaidos, Polodoro ed Atenodoro di Rodi, attualmente nel Museo Pio Clementino al Vaticano.

- A Buenos-Aires il Senato approva il trattato arbitrale fra l'Argentina e l'Italia.

- Ricorrendo il ventiduesimo anniversario diacché si è aperto in Less il senatore Giulio Carcano, il più illustre, lo scrittore gentile e popolare di Angiola Modona, il traduttore di Shakespeare, viene scoperto, nella villetta del poeta, un busto in marmo, opera dello scultore G. Branzi, riprodotto da quello che trovai nel Palazzo di Brera.

- Un terribile velino, la sopelletina, di cui un millesimo di grammo basterebbe a uccidere, è stato affermato i chimici - per ammazzare un uomo, è oggi agguistato in un coperchio di vetro a Francforte sul Meno, per ora, sopra un rinoceronte. In seguito verrà la volta anche dell'uomo.

31. - Nel 271 Aureliano fa incominciare le Almali Mura di Roma, modificate poi da Onorio, da Paolo III, da Pio IV e Pio V e da Urbano VIII.

- A Budapest l'archiatra Giuseppe inaugura il Congresso Internazionale di Medicina.

- A Zermatt ha luogo la riunione permanente dell'Associazione sismologica internazionale che dovrà trattare importanti argomenti relativi all'organizzazione delle ricerche sismologiche relative a tutta la superficie del globo. Delegati per l'Italia è il prof. Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica.

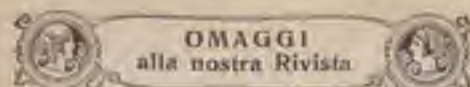
- Nel Vorarlberg e nel Tirolo continuano le grandiose feste centesime della insurrezione popolare contro la invasione franco-bavarese del 1809. L'imperatore l'arciduca Giuseppe giunge a Bregenz, dove un imponente corteo lo rappresenta, in 14 gruppi, scene della storia della regione.

- A coprire la cattedra di storia della filosofia, rimasta vacante nell'Università di Padova, dopo il ritiro dell'Emilio Ardigò, è chiamato, su proposta emanata dalla Facoltà di lettere, il prof. Adolfo Tagli, attualmente insegnante all'Università di Pavia.

- Il signor Masci presenta una sua nota scientifica alla Società biologica di Parigi facendone un comodo mezzo per dimagrire. Egli dimostra che alcuni porcellini d'India, sottoposti ad un vento di 21 chilometri all'ora, perdono 40 grammi di peso per ogni chilo. Ed ecco che l'automobile potrà essere benissimo applicata alla cura per dimagrire senza ammazzar gente.

- A Francoforte sul Meno (che prima aveva, come a pellegriaggi, le case di Goethe e dei Rothschild) ora possiede anche un Museo internazionale. *Il forte culturale*... e proprio a piedi dello storico Römer, dove un di gran incoraggiò l'imperatore tedesco. Del resto Auslebre De Brillat-Savarin, il sommo pontefice della gastronomia, il profondo psicologo della cucina, non mancava il saggio astioso sociale: *dimmi che cosa mangi, e ti dirò chi sei?*





OMAGGI
alla nostra Rivista

REYMOND (HARRY). *Physiologie de l'Harmonie*. — (Lausanne: Georges Bridel & Co., éditeurs).

Questi studi si prefiggono di semplificare e di accorciare considerazioni che gli studi di composizione musicale danno all'allievo la chiave della modulazione senza sforzi, senza elucubrazioni e senza lusingaggini. Certamente risulta opera pesante, maturata dalla riflessione e dall'esperienza e che fa comunque alto onore all'egregio professore di musica di Losanna.

La facciata del Palazzo del Podestà del secolo XV al XIX. Note di Guido Zucconi. — (Bologna: Libreria L. Beltrami, editrice internazionale).

Modestamente chiamati « note », la sua ricca monografia l'egregio signor Guido Zucconi; e sono note storiche ed insieme poetiche che illustrano esaurientemente la famosa, tanto discussa facciata del Palazzo del Podestà in Bologna. Si può dire che queste note designano diligentemente le fasi subite e che costituiscono la vitalità del monumento dal secolo XV al secolo XIX. Riferiscono interessanti dati solo agli ingegneri, ma altresì a quanti si occupano d'arte in genere.

LARI (DANTE). *Sei Melodie per Canto e Pianoforte*: N. 1. *Ave Maria*. Parole di GIUSEPPE CARLUCCI. — N. 2. *Le Stelle*. Parole di M. HEINE. — N. 3. *Senza fine*. Parole della Contessa LARA. — N. 4. *F. amore*. Parole di NAZARIO CARLUCCI. — N. 5. *Alla donna amata da E. Heine*. — N. 6. *Farfalle*. Parole di LINO PICCOLI. — (Bologna: R. Stabilimento Musicale Ditta Cesare Sarti).

MASSINI (GIUSEPPE). *Attualità scientifiche e Commenti. La fatica del cervello*. — *Gli Studi moderni sulla Tuberculosis*. — (Genova: Rivista d'Igiene e Medicina diretta dal Dott. G. Pirelli).

Sono studi scientifici che meritano la discussione e la illustrazione di celebri psichiatri: è questo il loro miglior elogio. Infatti *La fatica del cervello* fu argomento di studio a Ugo Marchi, come *Gli Studi moderni sulla Tuberculosis* furono argomento a conferenze ad Edoardo Maragliano. Il vitale interesse dei due argomenti emerge al pensiero d'oggi che da questi studi trarrà nuovi criteri e nuovi dati sulle due vitali questioni.

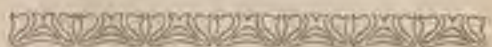
ORILEI (G. D.). *Sulle onde azzurre*. Valzer per Pianoforte. — (Milano: E. Nagas, editori).

PATERNÒ (VITO). *Che mai dicevi?*... Melodia per Canto e Pianoforte. Parole di EUGENIO PASCAVOLI. Proprietà dell'Autore. — (Milano: Officine G. Ricordi & C.).

Guida Teorico-Pratica per l'insegnamento del Canto nelle Scuole Elementari (Corso popolare), nelle Scuole Normali e negli Istituti di Educazione di Arrivo. SULLAZZA, direttore didattico nelle Scuole Comunità di Milano, con note ed aggiunte del maestro CAR. GIOVANNI TOSCANO. Parte I. *Teoria* — *Primi Solfeggi* — *Canto glosolico*. — Parte II. *Solfeggi progressivi* — *Canto* — *Metodi*. — (Firenze: R. Benvenuti & Figlio, editori).

Nuove Composizioni per Pianoforte pubblicate dalla Ditta Cesare Sarti di Bologna:

MIGNANI (ALESSANDRO). *Innocenza*. Piccolo Pezzo. SCARLETTI (LEONARDO). *Bocca vermiglia*. Valzer lento. LARI (DANTE). *Edelweiss*. Valzer-Boston.



Prima di decidervi ad acquistare o a noleggiare

PIANOFORTI e HARMONIUMS

visitate sempre il

Grande Deposito CARLO CLAUSETTI

presso la Ditta

G. RICORDI & C.

editori di oltre 112,000 pubblicazioni musicali, in Napoli, Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.

Unico rappresentante per l'Italia Meridionale delle celebri Fabbriche Berdux di Monaco, Ehrbar di Vienna (marche *hors ligne* senza rivali), Seiler di Liegnitz, Krause di Berlino (marche di prim'ordine), Steuer, di Berlino (il più economico Pianoforte estero: L. 790), Kard del Canada (mondiale Casa di Harmoniums americani). Grande assortimento di tutte le altre marche più note.

Pianoforte speciale della Casa

modello DOMENICO SCARLETTI

*** Prezzo eccezionale L. 700.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TESI & C. • INCISIONI DI CH. LOBBLEUX

INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA "TECNOGRAFICA" • UNIONE ZINCOGRAFI (già Marcello Magliarelli e ing. G. Tettora).

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.



ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direttore GIULIO RICORDI

OTTOBRE 1909



AL CAPO DI BUONA SPERANZA

Il florido sviluppo dei paesi Transvaaliani e la loro lenta ma sicura organizzazione per ottenere l'autonomia amministrativa di tutta l'Africa del Sud, rendono interessanti le seguenti note di viaggio dal Capo di Buona Speranza.

Sono arrivato qui in soli diciassette giorni da Southampton sopra uno dei grandi piroscafi postali della *Union Castle Line*.

La baia, molto bella e originale con la caratteristica Table Mountain che la domina, non è altrettanto sicura. Le montagne che la incorrono sembrano da lontano piuttosto brulle; ma avvicinandosi alla riva si distinguono zone verdi e parecchi boschi di pini.

La città, come tutti i centri di recente formazione e di rapido sviluppo, ha parecchi belli edifici: il Parlamento, l'ufficio centrale della Posta, due superbi *clubs* e altri palazzi sono degni di nota; ma si è molto indietro nelle strade. La maggior parte degli edifici sono a un solo piano, con un porticato a pianterreno sostenuto da colonne di ferro, e una veranda al primo piano. In città si lavora e



BAYA HOUT AL CAPO DI BUONA SPERANZA.

si commercia; ma si abita fuori, nelle migliaia di ville sparse lungo le rive della baia. Alla mattina molte dozzine di treni riversano in città migliaia di persone, che verso sera tornano ai loro *cottages* del dintorno, precisamente come si usa a Londra.

È molto difficile perciò il dire a quanto ammonti la popolazione della città. Nella vera Cape Town non abitano più di sessanta o settantamila persone; ma più di altrettanto, che dimorano alla notte e alla domenica nel dintorno, hanno in Cape Town i loro uffici e i loro affari.

Dal fianco della montagna in cui si trovano i serbatoi dell'acqua, è molto bello il panorama della città adagiata sulla riva della baia, coi numerosi bastimenti intorno ai docks.

La temperatura — siamo nella prima quindicina del dicembre — è ora dolce: dai 23 ai 26 centigradi. Sugli alberi dei viali e dei pubblici giardini si sentono tubare continuamente le tortorelle. Per chi viene da Londra, quale differenza!



VEDUTA DELLA TABLE MOUNTAIN DALLA BAYA OMONIMA.

La popolazione di Cape Town è un miscuglio di quasi tutte le razze umane. Bianchi, neri, gialli; Inglesi, Tedeschi, Olandesi, Australiani, gente indigena di colore, Cinesi, Malesi, presentano nelle strade una interessante esposizione etnografica. I soli asiatici indossano i loro vestiti nazionali. I Malesi conservano anche l'uso della poligamia: i negozianti agiati tengono quattro o cinque mogli. La lingua inglese è predominante. Molte sono gli ebrei, Tedeschi e Polacchi. Per gli israeliti, l'Africa del Sud è stata una terra promessa: la maggior parte delle grandi Compagnie di miniere sono in mano di finanzieri ebrei.

Cape Town possiede un buon servizio di tram elettrici: il biglietto per le piccole corse costa tre pence (30 centesimi). Il servizio delle vetture pubbliche è fatto da carrozze a quattro ruote e da *cabs* o *hansom* a due ruote, con tariffe più care del doppio di quelle d'Europa.

La mattina di mercoledì (come stanno) è dedicata tutta alla posta: la gente d'affari non attende che alla corrispondenza. Nelle ore pomeridiane è curioso, al dock della *Union Castle Line*, lo spettacolo della partenza dei piroscafi postali per l'Europa e per Durban. Dopo mezzogiorno i viaggiatori si avviano al dock, con carrozze cariche di valigie, accompagnati dagli amici. Per accomiarsi si bevono a bordo molte bottiglie di champagne. Partiti che furono il *Norman* e il *Saxon*, mi recai a Milnerberg per salutare il nostro rappresentante consolare.

Dieci minuti dopo che si è lasciato Cape Town, il treno attraversa una regione pittoresca, ricca di pinete e di ville elegantissime, sepolte fra i cespugli in fiore: passa per Rondebosch, dove villeggiava

cangiante del mare, dei monti e del cielo offre una continua successione di quadri, che farebbero la delizia di un pittore. Cape Town non è tanto



LA CITTÀ DEL CAPO, IL PICCO DEL DIAVOLO, LE MONTAGNE TAVOLA E TESTA DI LEONE.

bella nel suo centro, quanto nei suoi dintorni. Per imparare a conoscerla, bisogna visitarne i sobborghi. Nello stesso modo che occorre sentire più volte certa musica per gustarla, Cape Town deve essere percorsa nei villaggi che la circondano per apprezzarla come merita.

La colonia italiana è poco numerosa: la parte più laboriosa di essa è formata da pescatori siciliani, intorno ai quali il segretario del Consolato mi dà le seguenti notizie:

— Non è che poco più di sei anni dacché vennero a Cape Town alcuni Siciliani per dedicarsi alla pesca, e come s'avverò che questa poteva dare buoni profitti, i pochi venuti chiamarono qui parenti ed amici, colicché in breve tempo si formò una colonia di Siciliani abbastanza numerosa, aggirandosi essa intorno a circa ottocento individui. A quel tempo, non essendovi che pochi concorrenti, i profitti erano tanti, e si può calcolare che dessero una media di dieci scellini al giorno per uomo (franchi dodici e mezzo). Oggi però le cose sono molto diverse: anzitutto la grave crisi economica che affligge questo paese in generale, ha danneggiato tutto il commercio e poi, ciò che per i pescatori è il maggior danno, fu accordata la licenza per la pesca ad una quantità di Malesi, i quali soli possono inoltre rimanere sul mercato dopo le otto del mattino, per la vendita del pesce al minuto. Il numero delle barche da pesca italiane, battenti

però bandiera inglese, è ora di circa una quarantina, ed il tonnellaggio medio è di tre tonnellate per imbarcazione. Il sistema di pesca più in uso è

quello delle reti, e qualche volta, ma di rado, si servono anche della lenza. L'epoca migliore per la pesca è nel mese d'inverno, cioè dal mese di maggio fino ai primi di agosto, nel qual tempo si pescano le aragoste che sono numerosissime in questa baia, e che vengono pagate ai pescatori in ragione di tre scellini al cento le piccole, e sei scellini per la stessa quantità le grosse. Ogni barca ne può pescare in media in una mattinata la rilevante cifra di 1200 e non è caso insolito se qualche duna di esse arriva ad avvicinarsi al numero di diecimila. Malgrado ciò, gli attuali guadagni sono di molto diminuiti, e la media del profitto non si può considerare superiore ai cinque scellini al giorno (lire italiane 6,25). Ne venne di conseguenza che anche il numero dei Siciliani si è fortemente assottigliato, e credo che difficilmente si arriverebbe a contarne trecento. Molti di essi sono di Castellammare del Golfo, e ve ne sono solamente una decina per ciascuno dei comuni di Licata, Trapani e Pozzallo. Quasi tutti sono celibi; gli ammogliati saranno an-

ch'essi una decina. All'infuori dei pochi che hanno famiglia, i quali vivono ciascuno per conto loro, gli altri affittano delle casupole nelle adiacenze del porto, e vi si installano in quattro per ogni camera, disimpegnandosi per turno la mansione di cuoco. In generale sono gente quieta, sobria, che attende con calma al proprio lavoro, senza dare molte noie alla Polizia, se non per qualche contravvenzione per osare meglio le loro barche in luoghi ove non sia permesso di farlo. Oltre poi ai Siciliani residenti a Cape Town, ve ne sono molti che vivono

lungo il litorale, e ve ne sono dei gruppi considerevoli ad Hout-Bay, a Kalk-Bay, a Cape-Point, a Saldana-Bay ed a St. Helena-Bay. Il numero di questi non è però di facile accertamento, ma si può giudicare approssimativamente che nel complesso non supererà quello dei residenti a Cape Town, e le loro abitudini non differiscono di molto da quelle dei loro compaesani che vivono in città. Non tutti però i Siciliani di cui si è finora parlato, sono pescatori, perchè fra essi ve ne sono alcuni che si occupano



LA SVRADA VITTORIA SULLA BAY CAMPES AL CAPO DI BUONA SPERANZA.



NEL GIARDINO MUNICIPALE DELLA CITTÀ DEL CAPO.

Cecil Rhodes, e dopo tre quarti d'ora di viaggio arriva a Milnerberg (la montagna del topo). Il panorama della False Bay è incantevole. L'azzurro



TIPO DI VECCHIO MALSESE A CAPE TOWN.



TIPO DI DONNA MALSESE DELLA CITTÀ DEL CAPO.

del commercio di generi alimentari, che forniscono principalmente ai loro compaesani stessi; ma il numero di questi è esiguo.

La vita è qui assai cara. A buon mercato non vi è che la carne. Un bicchiere di birra costa uno scellino (fr. 1,25); un bicchiere di ginepro 6 pence (62 cent.); per farsi lustrare le scarpe si pagano 6 pence (62 cent.). Siccome l'acqua potabile della città è salsiccia, imbevibile, d'estate si spendono tre o quattro scellini al giorno soltanto per qualche bicchiere di birra o di acque minerali.

I prezzi dei buoni alberghi fanno paura. Al *Mount Nelson Hotel*, per esempio, si paga ogni giorno: 9 scellini per la camera, 1 scellino e mezzo per il servizio, 1 scellino per il bagno (anche se non lo si prendesse), 3 scellini per la prima colazione, 3 scellini e mezzo per il *lunch* e 6 scellini per il pranzo: cioè 24 scellini, a cui bisogna aggiungere il prezzo carissimo di qualche mezza bottiglia di vino o di birra, infine la lavatura della biancheria. In media, di sole spese d'albergo se ne vanno una sterlina e mezza al giorno, senza contare gli omnibus e le carrozze. Dal Sud-Africa sembra molto a buon mercato la vita di Londra!

Il pomeriggio d'oggi lo dedico ad una gita a Rondebosch, divenuta ormai obbligatoria per chiunque arrivi a Cape Town.

Rondebosch, a cinque miglia dalla città, è uno dei più ricchi sobborghi, famoso per la casa e per il parco di Cecil Rhodes, che si trovano appiedi della pittoresca Table Mountain. La casa è una vasta costruzione di stile olandese, circondata da bellissimi giardini. Il parco, che si stende per qual-

che dell'Africa del Sud. In una gabbia di ferro stanno due superbi leoni, maschio e femmina, regalati da Krüger a Cecil Rhodes.



IL PARLAMENTO, LA STATUA DELLA REGINA E LA CATTEDRALE.

In questa villa principesca, il Napoleone del Capo, come fu chiamato Cecil Rhodes, dava convegno ai suoi amici quando era a Cape Town. Al disopra del palazzo, sulla cima della montagna, si conserva uno *chalet*, nel quale alla sera egli, colla sua corte, andava a prendere il caffè godendo il vasto panorama circostante. Il parco, per disposizione testamentaria del defunto proprietario, è aperto ogni giorno al pubblico gratuitamente.

Nel centro della penisola, circonscritta fra Table Bay, Cape of Good Hope e False Bay, si trova il vecchio potere governativo Groot Constantia (così chiamato in onore di Constantia, moglie del governatore Adrian van der Stel), nel quale si produce il vino migliore della Colonia del Capo (1).

Si può visitarla con un permesso del Ministero dell'Agricoltura, prendendo la ferrovia fino a Wynberg (montagna del vino) per otto miglia, e una carrozza per le quattro miglia rimanenti, attraverso una fertile regione, ricchissima di vini.

Vi sono andati stamane, Groot Constantia è una magnifica tenuta, con una vasta casa padronale di stile olandese e alcuni fabbricati annessi, con cammine. Il terreno (340 acri) è coltivato in parte a frutteto — vi sono cinquecento piante di peschi, meli e albicocchi — e il resto a vigneto. Le viti



STRADA DI SAN GIORGIO NELLA CITTÀ DEL CAPO.

che chilometro quadrato lungo le falde della montagna, contiene molti recinti di reti metalliche, pieni di struzzi, antilopi, zebre ed altri animali

(1) Nel distretto occidentale della Colonia del Capo esistono numerosi vigneti contenenti buone qualità di viti Port, Bouschet e Hock, innestate sulle americane. La vite è stata introdotta nella Colonia del Capo dagli Olandesi fino dal 1653.

sono in parte americane e in parte francesi. Furono devastate negli anni passati dalla fillossera.

Tanto i frutteti quanto i vigneti — interrotti ogni tanto da filari (fai di pioppi, per ripararli dal vento di sud-ovest che soffia spesso sulla penisola — sono tenuti molto bene da squadre di forzati, sorvegliati da soldati, sotto la direzione del « Manager » del podere, signor John Jagger, il quale mi ha gentilmente accompagnato.

Le viti erano cariche di grappoli verdi; i peschi, di frutta. Le pesche maturano in gennaio; l'uva tra febbraio e marzo.

Il signor Jagger mi disse come si fabbrichi qui, oramai, tanto del vino bianco quanto del vino rosso, che somiglia molto ai tipi Bordeaux e Moselle, e si producono frutta bellissime,



IL CAPO DI BUONA SPERANZA, NEL PORTO DI CAPE TOWN.

che vengono mandate a Londra. Mi fece vedere una squadra di condannati che rincalzava alcune viti, e mi disse che per economia non si usavano lavoratori liberi.

Nel suo ufficio al N. 92, Caledon Street, ho conosciuto oggi il signor Giuseppe Rubbi, giovane italiano, veneto, di Marostica, interessante tipo di *self-made man*.

Venuto qui sedicenne, egli cominciò col fare il falegname, mestiere che aveva appreso nel suo paese; ma nello stesso tempo studiava l'inglese e il disegno, di modo che dopo poco diventò *foreman*, capo operaio. Fu adetto per alcuni anni ad imprese di costruzioni di case, così nella Colonia del Capo, come nel Transvaal, e per-



CAPE TOWN, IL PICCO DEL DIAVOLO E LA TABLE MOUNTAIN.

fino nella Rhodesia; finché, quando credette di saperne abbastanza, volle fare da sé e cominciò a costruire case, aprendo un ufficio proprio di *builder and contractor*. Oggi, egli si è fatto un buon nome, ha in costruzione contemporaneamente cinque case, qui e a Stellenbosch, ed ha già fatto notevoli risparmi. La casa in cui tiene l'ufficio è di sua proprietà, ed essa sola vale tremila sterline (75.000 franchi).

A proposito di italiani, sono andato a vedere oggi, al N. 59 Buitenkant Street, Cape Town, l'Istituto Salesiano. È una delle solite scuole, veramente utili, di arti e mestieri. Il superiore, Padre Enea Torzì, che mi aveva invitato, è un giovane italiano che parla benissimo l'inglese. È coadiuvato dal Padre Tommaso Giltinan, un irlandese che parla bene l'italiano.



VISTA DI CAPE TOWN E DELLA TABLE MOUNTAIN DA SIGNAL HILL.

L'Istituto, fondato nel 1897, ha 45 alunni interni, i quali, nei vari laboratori, imparano a fare i compositori tipografi, i falegnami, i legatori di libri e i calzolari. Sono per la maggior parte orfani, di varie nazionalità. Il Governo passa un piccolo sussidio per ogni alunno ricoverato nell'Istituto.

Il Padre Tozzi mi diceva che, per le spese incontrate nell'acquisto delle macchine necessarie ai laboratori, si trova ora a corto di denari, ma che l'avvenire dell'Istituto è ormai assicurato.

— Quest'anno — continuò — non potendo prendere in affitto una casa in campagna, per condurre i ragazzi

a passare qualche settimana in vacanza, ho avuto l'idea di accamparmi con essi sotto due grandi tende: e siamo stati benissimo.

Questi sacerdoti salesiani, che si dedicano con zelo alla educazione dei ragazzi poveri, sono molto stimati.

Il locale Istituto Salesiano è frequentato alla domenica e alla sera da qualche italiano adulto, per ricevere lezioni di lingua inglese, che vengono impartite gratuitamente. La tipografia è bene avviata e riceve molte commissioni: fra le altre cose, stampa due periodici locali di indole religiosa.

Sono partito stamane alla volta di Stellenbosch, antico centro di fattorie olandesi, a 31 miglia a levante di Capé Town.

Il treno attraversa alcuni villaggi, fra i quali si vedono ora terreni incolti, coperti di cespugli, ora boschi di pini e ora qualche fattoria con vigneti e campi di segale mietuti in questi giorni; e dopo un'ora e tre quarti di viaggio arriva a Stellenbosch, appiedi delle catene di montagne chiamate Hottentots, Holland e Drakenstein. Stellenbosch, alta 374 piedi sul livello del mare, è una cittadina di circa 6000 abitanti, nota come

il più vecchio *settlement* dell'Africa del Sud, essendo stata fondata nel 1681 dal comandante Van der Stel. Per molti anni fu l'ultima Tante della civiltà in queste regioni, a continuo contatto cogli Otten-

totti e coi Bushmen. Le sue larghe strade sono fiancheggiate da grosse, ombrose querce. Nel dintorno sorgono alcune fattorie ricche di vigneti e di frutteti. Una di esse appartiene al deputato John Xavier Merriman, orlando inglese, venuto a stabilirsi qui con la famiglia, cinquant'anni or sono, quando era ancora bambino.

Noteggiata una vettura (*cart*) alla stazione, mi diressi alla *farm* dell'onorevole Merriman, chiamata la Schoongezicht, distante circa tre miglia, percorrendo terreni ondulati, in gran parte ancora vergini e in piccola parte a frutteti, vigneti e campi di fragole, coltivati da negri pagati in ragione di scellini tre e mezzo al giorno, e da forzati, pure negri, pagati in ragione di uno scellino al giorno.

La casa Merriman è una vetusta fattoria olandese, a grandi stanze, riccamente mobilitate, ma col tetto di paglia annerita dagli anni. L'onorevole Merriman — vero tipo di *gentleman-farmer* — mi accolse cortesemente e mi condusse a vedere i suoi bellissimi vigneti e frutteti, dicendomi che, di 800 acri di terreno di cui si compone la sua tenuta, una minima parte soltanto è coltivata, per deficienza di braccia. L'on. Merriman è uno dei più noti *afrikanders* e a proposito di lui ho chiesto ad un amico informazioni sul partito.

La questione è molto complessa — egli mi rispose.

— Quello che si può affermare con sicurezza si è che tanto nella Colonia del Capo, come nell'Orange e nel Transvaal, l'elemento inglese predomina nelle città, ma gli abitanti della campagna sono in grande maggioranza *dutch*, discendenti di coloni olandesi

o tedeschi o d'altri popoli; e tutti questi *farmers* se non parteggiano propriamente per i Boeri, non hanno neanche simpatia per gli Inglesi e desiderano le più ampie autonomie, finché non possano realizzare la loro vera aspirazione, che è quella di formare una Confederazione indipendente degli Stati Uniti dell'Africa del Sud.

— Ah, questa è la loro tendenza?

— Non lo dicono apertamente, ma lo si capisce dal loro contegno. Nella Colonia del Capo, per esempio, al partito politico inglese, gli *afrikanders*, cioè i bianchi nati nella Colonia da europei, hanno contrapposto il *Bond*, un partito che tende per il momento ad avere le maggiori autonomie locali, ma il cui fine è la completa emancipazione della Colonia del Capo dall'Inghilterra. Il curioso si è che del *Bond* fanno parte anche figli di Inglesi, come il deputato Merriman, che ne è uno dei capi. Del resto basta girare nell'interno della Colonia del Capo per vedere che i *farmers* non sono generalmente per gli Inglesi. Nell'interno delle case degli agricoltori proprietari non si vedono i ritratti del Re e della Regina d'Inghilterra, ma quelli di Krüger.



LA CASA DI CAPE HOUSE A ROSENDENE

Reha, de Wett, Delarey, ecc. Per controbalzare l'influenza politica dei *farmers*, il Governo ha accordato il diritto del voto politico ai negri nati nella Colonia del Capo, chiamati *Cape boys*, che sappiano leggere e scrivere; cosa che non ha fatto molto piacere ai bianchi.

— E' vero che i *farmers* olandesi-afrikander conservano costumi patriarcali?

— Sì — rispose il mio interlocutore — lo sono

stato più volte loro ospite. Il padrone siede a capo tavola, tiene a destra le donne di casa e a sinistra gli invitati. Prima del pasto egli recita una breve preghiera, poi taglia a fette il cosciotto di montone

di cui si compone generalmente la colazione o il pranzo, servendo prima i convitati e da ultimo le donne della famiglia. Davanti a ogni commensale stanno dei piatti di patate, cavoli, cipolle cotte e altri erbaggi. Al *dessert*, le porzioni del dolce o dei frutti cotti sono fatte dalla padrona di casa e distribuite dal padrone. Una bottiglia di vino dolce passata intorno alla tavola, serve per

parecchie persone: la maggior parte bevono soltanto acqua o tè. Alla fine del pasto, il capo di casa si alza e recita una preghiera di ringraziamento. Quando non hanno ospiti stranieri, con cui parlano inglese, le famiglie usano fra loro sempre l'olandese. Ho



VEDUTA DELLA CITTÀ DI CAPE TOWN E DELLA MONTAGNA VISTA DAL FANAL DELLA TORRE DELLA POSTA



NEL PARCO DI FICHEL RHODES

conosciuto dei vecchi, ricchi *farmers*, che parlavano malissimo l'inglese. Non credete però che, secondo la leggenda formentata in Europa all'epoca della

guerra, tutti i *farmers* siano fior di patrioti. Molti di essi non badano che all'interesse. Fra gli stessi Boeri vi sono stati parecchi traditori. Basta leggere le memorie del generale de Wet per averne le prove.

— E nel Transvaal, oggi?

— A Johannesburg la grande maggioranza è per gli Inglesi. Nelle campagne i Boeri sono scarsi di numero, ma se un giorno volessero dare nuove note all'Inghilterra, lo potrebbero fare. Oggi rimangono tranquilli anche perché tutte le famiglie dei Boeri ridotti a povertà o rovinate dalla guerra, sono mantenute dal Governo. Ne ho veduto alcune centinaia attendate presso Potchefstroom, sotto la direzione di un generale Cronje, fratello dell'altro che si arrese al principio della guerra. Questo Cronje dopo essersi battuto coi Boeri contro gli Inglesi, passò



UFFICI DELLA POSTA E DELLA STANDARD BANK A CAPE TOWN.

— Cosicchè, voi ritenete fermamente tutto procederà tranquillamente.

— Certo. I Boeri più intelligenti hanno capito che la loro indipendenza fu rovinata il giorno in cui cominciarono a vendere, a carissimo prezzo, le loro terre alle Compagnie olandese-inglesi di miniere. Se i Boeri fossero stati più gelosi custodi della loro libertà, avrebbero capito fin da principio il pericolo a cui si espongono, per avidità di denaro, cedendo agli stranieri le loro *farms*. Essi vendevano, vendevano e pretendevano di rimanere padroni. A questo proposito, un ingegnere inglese con cui viaggiavo un giorno in ferrovia attraverso il Transvaal, mi diceva: « I Boeri erano gente che mentre si arricchivano coi denari degli Inglesi, dei Tedeschi, dei Francesi, tormentavano i forestieri, non volevano saperne di ci-



IL PALAZZO DEL PARLAMENTO A CAPE TOWN.
NELLA MONTAGNA DITTA DELLA «TAVOLA» PER LA SUA CIMA PIATTA.

agli Inglesi e combattere contro i Boeri! Fu lui che organizzò a Vryheid, presso Potchefstroom, il noto ricevimento di Boeri a Chamberlain. È stato annunziato allora dai giornali inglesi che alcuni di quei Boeri vollero staccare i cavalli e tirare essi la carrozza di Chamberlain. È vero, ma i giornali non aggiunsero che quei Boeri erano della categoria che, come Cronje, passarono al servizio degli Inglesi, dai quali sono ancora oggi mantenuti. In quel gruppo di Boeri attendati ho notato che le donne tengono abbastanza puliti i letti e gli utensili domestici, ma trascurano la pulizia personale. Si vedono generalmente i bambini con gli occhi cisposi, pieni di mosche; e molti di essi sono malati di congiuntivite purulente, mentre con frequenti bagni di acqua potrebbero essere sani e puliti.



AMSTERDAM STREET A CAPE TOWN.

vità e si opponevano persino alla costruzione di ferrovie. Ma quello che in me concorse decisamente a far nascere il vero odio contro i Boeri fu il fatto

rore, un grave errore quello di accordare alle Compagnie di miniere il permesso di importare, per quanto temporaneamente, i Cinesi, per lo sfrutta-



STATUA DI JAN RIEBEECK A CAPE TOWN.

che sto per dirvi. Un giorno dovetti presentarmi al Tribunale civile di Johannesburg per una causa, e il presidente, che parlava benissimo l'inglese, mi intimò rudemente di parlare olandese. E avendo io risposto che non lo sapevo, il presidente replicò con ancor maggior rudezza, con arroganza che dovetti impararlo, se amavo davvero rimanere nel Transvaal. Inasprito dalle sue parole e dal tono con cui erano state proferite: — Chissà — esclamai io allora — che non siate voi obbligato fra qualche anno, fra cinque o sei, a parlare inglese! — Sono stato profeta! così, del resto, non molto difficile, fino d'allora.

— Il Governo inglese attualmente fa tutto il possibile, quanto è in suo potere, per dare al Transvaal un assetto che contribuisca a mantenere la pace?

— Sì: ritengo soltanto che sia stato un vero er-



LA CASA DEL DEPUTATO NERMAN.

menzo delle miniere. È vero però che in caso contrario molte miniere non avrebbero pagato la spesa dello sfruttamento, perché a un bracciante bianco bisogna dare mercedi tre volte più elevate di quelle di cui si contenta un Cinese. Ora il dilemma che le Compagnie hanno posto al Governo inglese è stato appunto questo: —

O voi ci autorizzate a importare centomila *coolies* e tutte le nostre miniere saranno in breve poste in attività con vantaggio generale. O voi ci obbligate a prendere operai europei e noi non soltanto ci troveremo in condizione di non poter aprire nuove miniere, ma saremo in breve costretti al passo, che intendiamo tener ben lungi, di chiedere anche una parte di quelle in attività.

In conclusione la produzione dell'oro e i guadagni delle Compagnie sono basati in massima parte sulle basse mercedi dei Cinesi, sullo sfruttamento dei *coolies*.

ADOLFO ROSSI.

L'ANTICA FAMIGLIA PUCCINI CELLE



Veduta di Celle.

I.

Chi per avventura, si trovasse a percorrere in estate la via che mena al Molin della Volpe, non dovrebbe fare nessuna meraviglia: una strada bianca, a tratti sensibilmente in salita, fiancheggiata, da una parte, da vigneti, dall'altra, dalla Pedogna, un torrente a balzi, in cui i grandi macigni fanno cantare le acque, che in discreta copia scorrono fra le rive. Due monti chiudono la via, accompagnandola, come in mezzo a due alte mura di fortificazione, fino al Ponte di Sosserra, dove s'apre una via, per la quale si penetra subito nel folto dei castagnei.

Una luce eguale, quasi crepuscolare, come sotto i cieli d'abeti a Vallombrosa, è diffusa leggermente per la salita. Un perenne mormorio d'acqua, in un ritmo quasi musicale dai toni vari a seconda degli eci della selva e del vento che le penetra nei rami, conduce il passeggero al paesello di Celle, un gruppo di case raccolte a mezza costa: una via addirittura primitiva, che ci fa venire alla mente gli idilli di Mosca e di Teocrito insieme con un sentimento di malinconia e di poesia e un desiderio vago d'ingenuo amore.

Appena usciti all'aperto da quel mare ampio e spesso di castagnei, la luce si fonda quasi, e si schiarisce dinanzi agli occhi una veduta incantevole. Prima la costa del monte — quella breve insenatura di roccia — ci presenta quel piccolo aggruppamento di case, divise da una stradella in salita, selciata di ciottoli, e quando a quando scurata, da essi, di nuovo, come da una galleria, si riesce a respirare l'aria libera e fine. In alto, su la cima del monte folto di castagne, si leva Gello; il paese che domina Celle, dal gran piazzale della Chiesa, da cui si scorge la più deliziosa veduta che possa occorrere all'occhio umano. Dopo aver percorso l'andito del paesello, s'incontra una casa

rettangolare, a un piano, dalla porta arcata ed ampia, dalle finestre di pietra dura, esposta al quarto vento come... un doppio Glamo. Quella casa, che al sommo della porta reca impressa una data un po' scurata dal tempo — Anno Domini MCCCCC — è l'antica abitazione della famiglia Puccini. Al solo entrare al piano terreno, vien fatto di pensare che essa avesse ospitato sempre una famiglia numerosa: e lo fatto sappiamo che la famiglia Puccini è stata la più feconda del paese.

Anche Michele Puccini (1813-1884) — che recavasi ogni anno nei mesi estivi e autunnali a villeggiare in quella casa — aveva la bellezza di nove figliuoli, i quali hanno sempre preferito il soggiorno montano di Celle a qualsiasi altra villeggiatura. In mezzo ai castagnei la famiglia Puccini trovava tante tradizioni piacevoli, tanti ricordi, qualunque lontani, da sentirsi legata a Celle quasi da un vincolo di sangue: di fatto gli antichi Puccini, nelle loro successive e numerose generazioni, avevano sempre abitato quella casa che trova il suo primo tempo — quasi la sua prima giovinezza — nell'anno 1509, l'anno di una casa ampissima, con due grandi sale, teatro, certo, delle varie monellerie dei ragazzi Puccini, varie secondo... i tempi: è una casa simpatica, dalle facciate annerite, ma sempre solida nelle fondamenta, alta e forte come un blocco e minacciosa come un baluardo. Le altre case cellesi presentano lo stesso aspetto, uno stesso battesimo... numerico! A. D. MCCCCC. Anche la piccola Chiesa fu eretta nel 1602, e pochi anni or sono restaurata. Dalla fabbricazione della casa Puccini fu tratto esempio per la fabbricazione delle altre.

Chi sieno i Cellesi non sappiamo: nessuna testimonianza scritta ce lo dice. Come furono i Cellesi lo deduciamo, a traverso un velo reso quasi nullo da frequentissimi sdrucci, da alcuni appunti di memorie del reverendo Antonio Belli, un parroco di Gello, il quale, nella solitudine e nella pace della montagna, scevro da ogni occupazione, sul finire

della prima metà del secolo XVII, distese per suo uso alcuni ricordi che riguardavano sé stesso e la sua buona gente parrocchiana. In queste memorie ricorre spessissimo il nome dei Puccini, come i beneficati del parroco, specie quando vi si rammentano le feste sacre paesane. Ed egli par che si compiaccia, nella sua ingenua e semplice brevità, dei nomi che segna dalla memoria su la carta... incartapeccata, e delle ricorrenze e delle ricorrenze di Santi, in modo particolare di San Cassiano, protettore dei due paesi e titolare della Chiesa di Gello, e delle magnifiche processioni che sfilavano sul grande piazzale e per la via della fonte fino al molino, nella massima correttezza e nel più religioso ordine.

Anche oggi, chi si recasse a respirare l'aria salubre di Celle, ad ammirare le selve folte e a specchiarsi nelle limpide cascate e lontane che sgorgano loquaci dal seno del monte, troverebbe un incanto vario e affascinante quale può presentare una intera costa su cui si annidano due paeselli pittoreschi, in una semplicità di atteggiamento quasi primitiva: da un lato le selve e i vigneti, dall'altro i paesi sottostanti, Colognora, Vetrano, la Villa a Roggio, Castello, Ansano, Dezza; più lontano Fondagno, che si scorge solo dal campanile slanciato e antichissimo contornato di bianche case; e ancora più lontano, dalla stessa parte, la curva della Pedogna — che scorre sonora nella valle di Roggio — e del monte, dietro al quale signoreggia, per ampiezza e per supremazia... comunale, Pescaglia.

Nei giorni di festa uno scampagno lieto vola per l'aria, dalla pianura verde fino alla più alta vetta della montagna, che domina tutto l'intero reame dei paesi. Alla sera poi, verso l'or di notte dei Cellesi, un cigolio di ruote annunzia l'arrivo di qualche baroccone che se ne torna col carico a sedili carichi di molte mercanzie grossolane e di pochissimi... passeggeri per grossolane... E in quel momento — allorché s'inizia la pace e la serenità della sera dopo un giorno pieno di cauti e di lavoro — tutte le feste si scoprono e si ode susurrare l'Arenaria... A Celle, il parroco seduto bonariamente sul piazzale della Chiesa, col suo berretto fra le mani, in mezzo a' suoi parrocchiani, guida la preghiera. I barocconi e i lavoratori al Molin della Volpe la recitano in coro avviandosi lentamente per l'ombrosa salita.

Forse la natura ha voluto imprimere la sua orma singolare su le generazioni di Celle e di Gello: una singolarità, in fatti, di questi paesani, è il capo e la testa. Il capo un po' allungato e la testa... quadrata. Tutti presentano tale distintivo; anche la famiglia Puccini, come risulta dai ritratti degli antenati, ha sempre posseduto un capo abbastanza allungato ed un cervello molto buono...

II.

Da Celle, dunque, ha origine la famiglia Puccini. Nel piccolo archivio della Chiesa di Gello si trovano tuttora i libri della parrocchia nei quali

sono registrati i battezzati e i morti a cominciare dall'anno 1500.

E anche lassù, cinquant'anni dopo che fu istituito il primo censimento spirituale in Firenze, si aprirono dal parroco delle bacchette in cartapeccata per registrare i paesani. Questi libri, foggiati in gran parte per la pochissima cura con cui si son sempre tenuti, recano la scrittura in latino e la ripetizione dell'anno al sommo di ogni pagina. Giunti all'anno 1550 le bacchette in cartapeccata sono sostituite da grandi libri rilegati grossolanamente, ove i nomi dei battezzati ci si presentano riportati in italiano con frequenti abbreviazioni a somiglianza del latino del precedente cinquantennio. In un altro libro simile, ma legato in nero, sono segnati i morti. E di questo passo arriviamo fino ai nostri giorni con forma un po' più... moderna; se non che per noi la riportatura dei battezzati e morti Cellesi e Cellesi si arresta a piè pari all'anno 1808.

Ad ogni piè sospinto incontriamo un Puccini, o vivo o morto: sopra agli altri paesani, insieme col nome Puccini, ricorrono spessissimo anche numerosi Cantoni, i quali sono sempre stati i maggiori contadini della famiglia Puccini, che teneva vasti pos-



Veduta di Celle.

sedamenti nel territorio di Celle: si può dire proprio che possedeva quasi tutti i campi e le selve di Celle: in fatti, da un Territorio appartenente all'anno 1590, ove si trovano disegni partitamente tutti i paesi dell'antico comune di Pescaglia, apparisce un'infinità di possessioni Puccini, non solo nel territorio di Celle, ma anche sul monte di Gello. Moltissimi fra i contadini cellesi che si intano nei libri, furono agricoltori dei possessi Puccini, sebbene anch'essi medesimi lavorassero le loro terre, a somiglianza dei sottoposti. E per l'ampiezza del censo di famiglia, i Puccini erano in grado di tener la supremazia in Celle, ove eran considerati come i padroni e i benefattori più generosi dei due paesi. Nelle Memorie dell'Opera, poi restauri della Chiesa di Gello che furono fatti nel 1522, si vede che i Puccini contribuirono molto largamente perché la Chiesa riacquistasse la primitiva e semplice bellezza e dignità, la quale deve trar la sua data di fondazione in un tempo ben lontano se si considera che nel 1522 ebbe bisogno d'essere restaurata.

Pochi anni dopo — nel 1626 — essa fu ingrandita a spese, pare, dei Puccini e dei Cantoni, tanto che la piccola Chiesetta, con due finestre gotiche, assunse l'aspetto d'un edificio spazioso, quale

ci si conserva tuttora, sfogato per otto ampie finestre e per due porte, delle quali la principale guarda le vallate dintorno e Celle, ramificandosi ai suoi piedi. Alla destra della Chiesa si alza il campanile, un bel colosso di pietre quadrate, slanciato ed alto, ardiggiante a quello di San Frediano in Lucca. Un cipresso enorme e però agguato al gruppo sacro qualcosa di religioso e di severo; mentre, velato di lontano, ispira un sentimento mite di poesia...

Un giorno il parroco di Gello mi diceva, mostrandomi i libri dei battezzati e dei morti:

— Chi sa a che tempo risale l'origine della famiglia Puccini? Lei, certo, non vorrà andare a ripescare nel buio il capostipite... Ci vorrebbero altre lanterne che queste!

E mi accennava i volumi in cartapesta del 1500.

Appena ebbi aperto il primo documento, mi rallegrai tutto nel vedere la data così remota: la presi, il per il, per una data... preistorica, a cui i Puccini non avrebbero potuto appartenere... Ma la contem-



UN GRUPPO DI CASA GELLORE

terza della speranza di poter rintracciare un'origine che mi avrebbe fatto piacere, svanì subito, allorché potei leggere in prima fila un Leonardo Puccini schierato insieme col padre... Mi caddero le braccia, e fui sul punto di piantare baracca e burattini e farmene tela a casa... Ma il buon parroco, che si avvide del mio sgomento, mi aprì sotto gli occhi una bacchetta nera, pure del 1500, dove registravano i morti: e in prima riga si vedeva un Bartolomeo Puccini di Antonio di Francesco di Michele di Leonardo e d'Angela, agricoltore e possidente... Capì lo scherzo che mi aveva voluto fare il parroco a mio dispetto; e capì, che se prima m'era solamente deciso di andarmene a casa, ora, di fronte ad una lunghissima serie di Puccini vissuti prima del 1500, dovevo fuggire addirittura dal paese... In vece, con tanta pace, mi trattenni a scartabellare e a spolverare ogni parola, per quindici giorni, in capo ai quali mi ritrovai un monte di scartafacci d'appunti, tanto profondi che difficilmente potrei arrivare a toccarne... il fondo.

Lessi e rilessi il nome di quelle sei persone, per trovare un conforto al mio scongiuramento: e il

conforto venne. Gli impeti primi erano scomparsi ed era subentrato lo spirito della ricerca esatta; e divenni, lì su due piedi, un critico vero e proprio...

L'antichità, dunque, della famiglia Puccini risale ad un tempo a cui non possono arrivare le nostre indagini; ad ogni modo ci è dato affermare che molto prima del 1500 esisteva questa gente in Cello, se a quel tempo possedeva la più gran parte dei terreni e vi aveva una larga fioritura di antenati, i quali, davanti alla nostra conoscenza, si arrestano a Leonardo Puccini, vissuto per lo meno un secolo prima dell'ottocentenario Bartolomeo, morto in quell'anno. E moltissimi perirono nel 1500 per causa della grande pestilenza che rinvoltò quasi tutto il paese, tanto che alcune famiglie, numerosissime in quel tempo, si estinsero affatto, giacché non compariscono più segnate nei libri: ma due famiglie, a preferenza, rimasero in piedi ribelli all'urto del male: i Puccini e i Cantoni, che seguirono ad essere prolifici, ad allargarsi per tutto Cello e a mantenersi forti e lavoratori. Di questa pestilenza — che infierì nei due paeselli e che quindi si allontanò per mettere le vite delle terre vicine su le facciate brune dei monti — dà alcuni cenni indeterminati il nostro parroco Belli: e notizie più sicure, sebbene fuggerole, un anonimo gellese nelle « Memorie dell'Opera » appartenenti al 1500. Il manoscritto, a questo riguardo, ha una incertezza di calligrafia tutta tremante, da attribuirsi quasi ad un vecchio dettante: ma la scrittura riassume vigorosa e sicura, allorché la penna è scomparsa.

La paura forse gli faceva tremare la penna in mano...

I nomi con cui si chiamavano i Puccini non erano molti né vari; anzi quanti ne troviamo enunciati, tutti ne vengono ripetuti. E così Giovanni, Francesco, Leonardo, Giacomo, Michele, Antonio, Jacopo, Domenico, Giuliano, Maria Rosa, Chiara, Angela, Maria Lucia, Pasquina, Giovanna sono i nomi più frequenti, che s'incontrano quasi in una successione sistematica nei libri dei battezzati e dei morti cellesi, come è avvenuto modernamente nelle ultime generazioni di questa famiglia. In cui il padre imponeva inamovibilmente il nome dell'avo al figlio.

Ma quando i Puccini sieno venuti a Lucca e per quale ragione, ci è impossibile precisare, poiché altrettanto impossibile è determinare quanti Puccini hanno abitato in Lucca. Solamente alcune indicazioni le ho fatte, giacché — secondo quello che la storia cittadina dà per moneta corrente — il padre di Giacomo (1712-1781) fu il primo a scender dalle montagne cellesi alla città, dove si coltivava allora, più che in altro tempo, l'arte musicale. Uno dei primi fu, senza ombra di dubbio, il canonico Michele Puccini, il quale, prima di essere canonico della chiesa di San Martino in Lucca, aveva retto la parrocchia di Colugna: è possibilissimo che egli, con un po' di... capo allungato e di testa bruna, si sia acquistato tale onore... Ma prima di lui, certamente, qualche giovane Puccini doveva battezzare per Lucca, forse per ragioni di commercio o per... spendere i quattrini che a Cello non aveva modo di usare, poiché Giacomo nacque lì nel 1712, affittato benone all'aria cittadina, viaggiatore esimo e correntemente squisito... Tanto è vero, che dal 1650 circa appaiono nei libri pochissimi battezzati Puccini e moltissime donne morte in tardissima età. E nel 1808 — nel quale anno la famiglia Puccini scompare dai registri dell'Archivio di Gello — due sole Puccini finiscono la loro vita (ministe dei santissimi sacramenti e sepolte nella Chiesa di Gello): Lucca, vedova del guardiano Jacopo, di settantadue anni; l'altra, vedova di un Giacomo.

Di qui si vede chiaro che a Cello — mentre i giovani erano forse a studio a Lucca — c'erano rimasti i vecchi, forse a guardia della casa e anche un po' perché i vecchi si adattano male a cambiar vita... E pure, prima di loro, nel 1702, Maria Lucia di Giuliano, di settantatré anni; Maria Domenica di Michele, di ottant'anni, e Giuliano di Jacopo, di ottantasette anni, erano morti successivamente in Cello.

Dal 1650 non facevano che morir vecchi, i quali finivano la vecchia di casa cellese; mentre i giovani incominciavano la nuova famiglia luccese di musicisti...

Dal 1650 non facevano che morir vecchi, i quali finivano la vecchia di casa cellese; mentre i giovani incominciavano la nuova famiglia luccese di musicisti...

Oltre ai pochi appunti del parroco di Gello, ho potuto disotterrare — sotto un piumo di polvere — alcune memorie auto e non auto-biografiche del canonico Michele Puccini. I ricordi nei due documenti sono compendiosamente gli stessi: se non che quello che rammenta il canonico Puccini è più vasto e forse un po' più fantastico e poetico, tanto da apparire una vera e propria ricostruzione del tempo in cui i suoi padri respirarono le aere cellesi in vece, ciò che riporta il parroco della Chiesa di Gello forma delle notizie esatte, brevi, concise, ma in così poca copia, che non si sarebbe da rassicurare nulla di nulla se non si trovasse il complemento e quasi il smentimento esplicito nelle note del canonico Michele. Del resto — a giustificazione del vero — il parroco non era tenuto ad appuntare altro che quello che accadeva ai suoi giorni, tanto più che ciò era per suo semplice svago ed uso: ma, il canonico, trovandosi a Lucca — forse per comporre un poema... domestico — volle rintracciare l'epoca dei suoi maggiori in tutta l'estensione delle sue conoscenze, le quali non dovevano esser molte, giacché in quelle tradizioni che non ripescava nella memoria, lo suppliscono gli appunti quasi di cronaca spicciola del parroco gellese. Comunque io credo che il canonico Michele Puccini non abbia nessun merito per non esser creduto, perché egli anzi, nel mettere insieme questi ricordi della sua famiglia, fu mosso dal sentimento dell'affetto, giacché non si trattava di scrivere un bilancio sotto i macigni di Cello, ma bensì un'origine colonica. E così io spero che tutti presteranno fede al buon canonico ecc., anche un pochino a me, che sono dietro di lui, in una via scomparsa di fiori e di verde, in un'aria piena di profumi e di canti, sotto un cielo azzurro e ridente di sole: il suono del lavoro echeggia dovunque.

III.

Il secolo XVI a Cello era ben diverso da quello di Lucca, d'onde non venivano ancora i soffi della galanteria nelle corti e nelle sale dell'alta aristocrazia. I nobili infusi non erano giunti fin lassù, dove regnava ancora la tradizione ingenua e lieta, e la marcia risuonava su le porche dei campi: il grano nasceva, verdeggiana e fioriva sotto l'augurio santo delle rogazioni e sotto la benedizione di Dio: i castagni lasciavano cadere il loro frutto, e i semplici montanini levavano di tra le spine il frutto, che doveva dar loro la vita, senza che queste spine pungessero le loro mani forti e calluse: in Lucca



IL CAMPANILE DELLA CHIESA DI GELLO

le dame ricevevano il bacio dei cavalieri su la mano bianca, distesa e delicata che porgevano con grazia aristocratica a quelle labbra dolci ai pari dei confetti che, tra una frase e l'altra d'amore e di galanteria, servivano ad ingentilirle e a renderle più morbide, perché la mano della signora elegante non provasse che un leggero sfioramento d'anime riverenti e facilmente amorose... Mentre che nelle società auliche di Lucca si danzava al ritmo della musica con una delicatezza quasi... vellosa, in Cello e in Gello si cantava e si ballava in festa per i cortili e su la piazza della Chiesa.

Per la ricorrenza del Santo Cassiano la Messa solenne era accompagnata dalla musica, e dal canto dei paesani. Dopo il vespro la festa sacra prendeva aspetto profano, e si diffondevano i canti giulivi dei giovani e il suono delle campane... Ed erano i Puccini, giovinotti fieri, che componevano improvvisamente, per via, un inno al Santo, accompagnandolo con una musica, la quale era ripetuta da mille bocche giovanili... E le danze, col semplice accompagnamento vocale, erano guidate dai Puccini.

Alla sera, poi, i moti poetici volavano verso le belle ragazze che passavano per la via scalinata; e le risate di cuore echeggiavano ad ogni momento per le selve, mentre le fanciulle gellesi, non osando rispondere, trascorrevano tutte silenziose in mezzo a quella schiera di giovani...

Solamente per la festa di San Cassiano la notte non si dormiva; ma si passava tutta per ritrovi familiari, per le vie, per i cortili, per i cigli verdi, al lume della luna di agosto e delle lampadine di carta che qua e là guardavano tutte vergognose la loro rivale del cielo. E i canti finì alla mattina, si rimossero con toni diversi e impeti lirici crescenti: nel silenzio della notte doveva produrre un effetto magico quella musica corale che si levava di mezzo ai castagni...

La mattina di poi qualche Puccini o qualche Can-



UNA CASA DI GELLE.

toni avrà dovuto starsene cheto per un... mal di gola!

Sul finire del mese di giugno — allorché la raccolta del grano era terminata — si usava festeggiare San Vincenzo Ferrero, protettore della coltivazione campestre, a somiglianza delle feste pagane per Cerere. E chi negherebbe che i Gellesi e i Cellesi sono tuttora simili agli antichi coloni romani, quali ce li descrivono Catullo, Tibullo, Orazio?

I campi ancora rudi dai calci del frumento segato erano testimoni di queste allegrie.

La mattina il parroco percorreva tutti i vicioli tra i filari di viti e ringraziava Iddio del raccolto, benediceva a quelli futuri; e dietro tutto il popolo, tenuto da una religiosità compunta, ripeteva in coro le preghiere, le quali riempivano di soddisfazione il cuore semplice dei buoni paesani... Quando il sole era salito al sommo dell'arco del suo cammino, ciascuna famiglia si riuniva sotto un albero dei propri campi, e lì, su una tavola di castagno sostenuta da quattro pali confitti nel terreno, all'ombra del verde, sotto una luce mite e fredda, imbandivano il loro banchetto campestre, durante il quale la gioia e la festività crescevano a misura che... i boccali del vino scemavano. Alla fine del pranzo regnava la benedizione, la quale consisteva nello spargere qualche *lucia* (1) di vino su la terra; l'ultima *lucia* che rimaneva piena se la beveva il *pater familias*, facendo una specie di brindisi alla

salute dei figliuoli, della moglie, delle mucche e di sé stesso... Allora avevano principio i canti. I giovani Puccini, in quel giorno schietto di festa comune, intrecciavano fra loro un contrasto poetico e musicale ad un tempo: l'argomento in generale s'aggravava su la fecondità dei campi, e fluiva quasi sempre in un inno alla campagna, al vino e alle belle ragazze!... Il canonico Puccini, nel ricordare quest'ultima parola, non mostra neppure di lontano di essere scandlezzato; anzi, si crede in dovere di aggiungere il famoso motto latino, che sintetizza una vita piena di comodità: *Boravi... et Venivi...*

IV.

Come i colli pieni di festa e di brio che guarda Gelle, sono i Cellesi lavoratori giocondi, dediti alla poesia e al canto, degli genitori della famiglia Puccini.

Moltissime canzoni — che a detta dei più vecchi datano dal 1500 o giù di lì — si ripetono anche oggi con calore, e con quel sentimento con cui furono creati dalle menti giovanili di parecchi secoli fa. Anche ora si cantano stornelli e contrasti, dei quali, in questo carnevale, ho potuto udire qualcuno, veramente grazioso nella sua

spigliatezza e semplicità, accompagnato da armonie originalissime. Lo spirito dei Cellesi essendo pacifico, i contrasti vanno sempre a finire con una riconciliazione amichevole e con una stretta di mano. E vengono generalmente composti dai giovani mentre lavorano la terra o raccolgono le castagne, come avranno fatto i Cellesi più antichi, non esclusi i Puccini.

Gabriele Cantoni — il più vecchio e il più robusto di Gelle degli ex-contadini della famiglia Puccini — mi diceva, socchiudendo il occhio per raccogliere la sua memoria — che il suo padrone Michele si dilettava volentieri, insieme con lui, di raccapezzare qualche stornello o qualche canzone, con la relativa musica, composta dai suoi giovani anemati. E tal volta ci riuscivano; ma più spesso rimanevano con un mezzo verso e una nota per aria, senza potere andare avanti...

Si tentava anche di fare la storia della famiglia Puccini, col *ser Michele*; — soggiunge Gabriele Cantoni — ma di tanto in tanto ci mancava... Il respiro. E allora lui cominciava a nominare il canonico del suo nome e il padre di Giacomo, che non si sa come si chiamasse, e Giacomo e Antonio e Domenico... Qui si fermava per modestia... Ma lo ero pronto, e seguivo: il *ser Michele* e il signorino Giacomo... "Adagio!", mi rispondeva il signor Michele: "Giacomino diventerà un bravo... avvocato, perché sa tendere tutti i laccini possibili ai... meriti ma un musico, no... in vece..."

CARLO MARILL



Foto G. Rossi.

* INTERNATIONAL YACHT CLUB *

Il canottaggio è certo uno dei meglio intesi esercizi di ginnastica, poiché serve a distribuire un eguale lavoro ai vari gruppi muscolari dell'organismo. Ed in Alessandria d'Egitto esistono ed hanno ormai vita assai rigogliosa, quattro Circoli di canottieri che riuniscono complessivamente più di 350 appassionati cultori di questo genere di sport.

Il vogatore acquista, coll'allenamento, una tal fiducia delle proprie forze ed una tal sicurezza sull'inferno elemento, che scendendo nelle agili imbarcazioni si sente coraggioso... quanto un leone. E quando in mare passa vicino a qualche barca ove

nottiere che o solo od insieme ai compagni non viene mai colto dalla malinconia, che anzi si interessa moltissimo al continuo e vivace movimento del porto.

Vapori di grande o piccolo tonnellaggio, appartenenti alle più importanti Società di navigazione europee, veltri canotti a vapore e pesanti autoscafi, rimorchiatori di tutte le dimensioni, *cutters* svolazzanti sui cavalloni a gassa di leggiadre farfalle, barche a remi della Polizia, si incrociano nella immensa distesa del porto tanto caro ai canottieri che ormai lo conoscono in lungo ed in largo. In



Foto G. Rossi.

* CLUB INTERNATIONAL CANOTTIERI ALESSANDRIA - ARMO DA CORSA (DEBUTTANTI).

si trovino gentili rappresentanti dell'eterno femminino regale... ha la convinzione di essere scambiato addirittura per un eroe!

Le gite tanto d'istruzione che di allenamento o di piacere si fanno sempre nel grandioso porto d'Alessandria e riescono divertentissime. Il fresco venticello di maestrale rende di buon'umore il ca-

mare si diviene inconsciamente artisti o poeti! La metà delle gite specialmente in estate è la scogliera artificiale del porto ove l'acqua purissima e tranquilla invita al bagno: il porto è noto col nome di *Ramleh el beda* (sabbia bianca).

I quattro Circoli si sono uniti quest'anno in una federazione internazionale i cui effetti hanno già

(1) *Lucia* — la gerga celiese — è sinonimo di boccale.

avuto un mirabile risultato nella riunione sportiva del 12 luglio — festa sapientemente organizzata e splendidamente riuscita.

Alessandria è città così intensamente cosmopolita che sport e politica non hanno alcun motivo di

prima. Il signor E. Seeger, membro di detto Club, è il miglior vogatore di *skiffs*.

Il CLUB INTERNAZIONALE DEI CANOTTIERI D'ALESSANDRIA è stato fondato l'8 febbraio 1899. Ha più di centodieci soci, dei quali moltissimi sono ita-



Veduta dei due club — internazionale — e « Rowing » dal mare.

Club internazionale dei canottieri d'Alessandria.

ostacolarsi a vicenda. Le nostre Società di canottaggio hanno perciò dato un magnifico esempio di vera e propria fratellanza: in tal modo più non avverranno le discussioni vivaci, le urtanti contestazioni che altre volte nei giorni delle regate sembrava investissero ad ogni istante scoppiare come fuochi di artificio!

Finite le gare, vincitori e vinti si riuniscono in birreria a far baldoria, e la serata termina allegramente in qualche caffè-concerto.

Per tre anni di seguito detto Club è riuscito a vincere la coppa d'argento offerta dal Khedivé a nome del « Khedivial Club ». Il suo presidente, Cesare Mieli, appassionato canottiere, si dedica con amore e slancio al suo Club e non di rado si trasforma in abile riparatore o pittore e verniciatore delle imbarcazioni; nelle ore di ozio dei giorni festivi. Alla sua energia si deve la riuscita di detto Circolo, che è uno dei più fiorenti e dei più gloriosi. Il Mieli ha avuto l'onore di essere nominato



« Club Nautico Francese ».

« Alexandria Rowing Club ».

Il Club più antico è il tedesco « Deutscher Sportverein », la cui data di fondazione risale al 15 dicembre 1895. Si compone adesso di una ottantina di soci tedeschi, austriaci e svizzeri e prende parte a gare a remi ed a vela. Ne è presidente il signor Ugo Lindemann. Nelle gare annuali di nuoto il « Deutscher Sportverein » risulta facilmente

Presidente della Federazione Internazionale delle quattro Società « del Remo ». Ad eccezione del Club francese, tutti gli altri Clubs d'Alessandria e specialmente l'« Internazionale », hanno imbarcazioni provenienti dai famosi cantieri Gallinari e Scotti di Livorno. Le canoe e gli *skiffs*, le yole a due od a quattro rematori, le outriggers fanno veramente onore alla industria italiana.

Qui torna acconcio avvertire che tutti i Circoli — eccetto il tedesco — hanno un colore internazionale. Infatti il Club francese ha tra gli aderenti

il 21 ottobre 1904. Ha una sessantina di soci. Il suo presidente è il signor John Chini di famiglia italiana. Detto Circolo ha al suo attivo alcune vittorie



Foto di A. Rossi.

LA FOLLA SOTTO LE TENDE E SUI PONTONI GALLEGGIANTI.

dei maltesi, dei greci, degli italiani e molti soci italiani ha pure il « Rowing Club ».

In quanto alle costruzioni dei differenti Clubs, il tedesco deve al suo edificio fatto in muratura il

specialmente ottenute nelle regate a vela. È attiguo al « Club Internazionale », dal quale si distingue per la comoda ed ampia terrazza (1).

Il CLUB NAUTICO FRANCESE è stato fondato il



Foto di A. Rossi.

« DEUTSCHER SPORTVEREIN » — ARMO DA KORSA (KORNO).

permesso di essere rimasto fino dalla sua origine nell'Arsenale; gli altri Circoli — tra i quali il francese elegantissimo — sono in legno e sorgono nella spianata adiacente al palazzo del Khedivé a Ras el Tin. L'ALESSANDRIA ROWING CLUB è stato fondato

(1) Al « Rowing Club » è succeduto nello stesso locale e sotto lo stesso presidente il nuovo « Club Canottieri Italia ». In quest'anno poi verrà pure in breve inaugurato il « Club Greco », costruito in ferro e muratura, a pochi metri dal « Club Internazionale », il cui nuovo presidente (anno 1904-05) è il signor O. Rais.

29 maggio 1905. È presieduto dal signor L. Tassari. Ha circa 90 membri attivi e 48 membri aderenti. Nelle gare del 1907 ha riportato importanti vittorie. Il « Club francese » ha nel piccolo Barbara, svelto e simpatico ragazzone, il più giovane dei timonieri. Le gare hanno luogo generalmente due volte all'anno: una nel giugno-luglio e l'altra nel settembre-ottobre. La gara di autunno è ormai moltissima in Egitto: vi assiste il Khedivé dalla veranda del « Khedivial Yacht Club » ed in tale

4.^a Corsa in yole di mare a 4 rematori e timoniere (debuttanti), percorso metri 2000. Splendida vittoria riportata dal « Club Internazionale Canottieri » il cui armo era così composto: O. Hasemann, G. Cacci, Od. Hasemann, E. Papanti, — Timoniere A. Valle.

5.^a Albergo di cuccagna in costume (Walking the Pole). 1.^o Lippi del « Club Internazionale ».

6.^a Corsa in yole a 2 rematori e timoniere (juniori), percorso metri 1500.



LO CHIAVET DEL « KHEDIVIAL YACHT CLUB » - PUNTO D'ARRIVO.

occasione vengono offerte ricche ed eleganti coppe d'argento.

L'elegantissimo « KHEDIVIAL YACHT CLUB », dal quale si scorge uno splendido panorama del porto, è stato costruito per conto del principe Aziz, zio del Khedivé. Il principe Aziz è al tempo stesso un marinaio infaticabile ed un fanatico automobilista. A lui si deve il grande incremento di ogni sorta di feste sportive.

Il programma della prima riunione sportiva della Federazione Internazionale che si è svolto il 12 luglio del passato anno a Ras el Tin comprendeva 8 gare che hanno dato i risultati seguenti:

1.^a gara. Corsa in piccole barche arabe dette dinghy. Per arrivare a montare nelle barche si doveva prima nuotare per circa 30 metri e poi remare per un tragitto determinato con giro di boa per tornare al punto di partenza. Hanno vinto la corsa così originale i fratelli Basildes dell'« Alexandria Rowing Club ».

2.^a Corsa in skiffs (juniori), percorso 1500 metri: primo arrivato il signor Staudel del « Deutscher Sportverein ».

3.^a Corsa di trazione (Tug of War). La prima prova è stata vinta dal « Club Canottieri Internazionale ». La decisiva non poté aver luogo per mancanza di una squadra.

Le imbarcazioni dei quattro Club arrivarono quasi riunite: all'ultimo momento, veramente emozionante, con bellissimo slancio giunse prima al traguardo la yole del « Club Internazionale ». L'armo era composto dei signori R. Adami, A. Salfati e R. Adami, timoniere.

7.^a Nella corsa di velocità al nuoto (60 metri) primo G. Cacci del « Club Internazionale ».

8.^a Yole a 4 rematori e timoniere (seniori). Percorso 2000 metri. Arrivò primo il « Deutscher Sportverein » la cui imbarcazione era composta dei signori E. Seeger, Nielsen, H. Vogel, Ferber, Timoniere Montant.

Nessun incidente venne a turbare la riuiscitissima festa a cui assistettero circa 2000 persone e che venne allegrata anche dalla Filarmonica Maltese « La Valletta ». Il Comitato, che tutti i giorni elogiavano, era così formato: Presidente C. Mieli — Vice-Presidenti I. Chini, F. Ott — Segretario L. Forzineti — Consiglieri E. Seeger, Bermizzone, E. Salfati, G. Schuler.

Giudici: A. Grafton, arbitro all'arrivo. — H. S. Martin, arbitro alla partenza e durante il percorso. — I. Chini, arbitro dei giochi nautici.

La festa è durata dalle tre e mezzo alle sei del dopopranzo, lasciando nel pubblico un grande e vivo desiderio di assistere alle future gare consimili.

D.^a CARLO SIERRA.

VISITANDO L'VIII BIENNALE DI VENEZIA

111.



LE PADIGLIONI BAVARESE.

Indunque possa essere il desiderio nostro in fatto di novità, appunto perché basato sull'esigenza di voler non del consueto, non è certo possibile, per far atto di cortesia, dichiararsi soddisfatti di Mostre come quella inglese o quella ungherese e ancor meno come la Mostra della Baviera, naturalmente fatte le debite eccezioni per taluni artisti. E a chi voglia prendersi la soddisfazione di controllare l'affermazione nostra, consigliamo la seguente prova.

Attraversi egli le sale italiane, specialmente quella lombarda e quella piemontese, e non trascuri le Mostre individuali del Tito, del Marius Pictor, del Pellizza e poi passi in uno dei padiglioni stranieri, non preoccupandosi affatto se inglese, bavarese o ungherese. Quale la prima impressione che egli subirà? Delle sale più o meno piccole, della luce diffusa con maggior parsimonia, una disposizione alquanto diversa delle varie opere. Ma, per ciò che si riferisce all'arte? Un grande scorporamento e null'altro. La prova, ritengo, non potrebbe riuscire a risultato più decisivo.

E se per gli italiani non si può a meno di deplorare la mancanza di idee, per gli stranieri, quali figurano all'attuale Biennale, non

è possibile non domandarsi: ma che proprio non abbiamo nella a dire? E allora, perché esporre? Inviare a Venezia opere che sull'osservatore producono sensazioni che egli ha già provate mille e mille volte, tanto valeva non mandarle. Poi, sinceramente, attraversando le sale dei padiglioni stranieri si è non poco sorpresi di constatare, che tante tele, sebbene dovute ad artisti di nazioni diverse, non fanno nessuna impressione di opposizione fra loro, ma invece tutte sembrano come venute da una sola regione. Che vale allora passare a traverso tante sale, per constatare soltanto un complesso di lavori ugualmente banali, affermati solo degli artefici educati in scuole dove si insegna l'arte come si insegna un mestiere lucrativo qualunque?

Quella che si presenta in migliori condizioni è indubbiamente ancora la Mostra belga, la quale mi



ANDRÉ ZORN - « DOPO IL BAGNO ».

riafferma in quanto ebbi già occasione di scrivere, a proposito appunto della scuola pittorica belga, qualche anno addietro: che essa poco a poco vien riprendendo un posto degno dell'antica scuola fiamminga e che sente la non lieve missione di continuarla.

Ma se fra i belgi non mancano i pittori che si affermano risoluti nel vigoroso naturalismo, non difettano



ANDERS ZORN - « LE PORT DE L'ALGER » (1904, OIL ON CANVAS).

neppure quelli che si conformano evidentemente ad una tendenza persistente nel loro temperamento nazionale, come non mancano altri, che si sforzano di dottarla fondere delle qualità che solo in apparenza sono fra di loro contraddittorie, la forza del colore e la morbidezza del disegno, la giustezza dell'osservazione e la finezza dell'espressione, la tradizione e il moderno sentire. Onde nel ritratto, nello studio del costume, nel paesaggio non mancano di lodevoli rappresentanti: nel paesaggio in

particolare modo, in genere popolato da animali e dove i pittori continuano ad usare quell'impasto grasso e pesante, che spesso prende lo splendore e qualche volta anche la durezza dello smalto e dove si appalesa una marcata scissione fra i diversi artisti. Gli uni si distinguono per chiarezza luminosa, precisione degli oggetti, la minuzia del dettaglio, conformemente alle antiche tradizioni della loro scuola; gli altri, invece, procedono verso una fattura sommaria e complicata, passosa e fusa, purché larga ed espressiva e che corrisponda ad un'emozione intima, d'ordinario greve e triste.

Questi ultimi si accostano meno al francese e più alla moderna scuola olandese. Essi comprendono con una grazia elevata la melanconia del loro clima mutevole e piovoso.

Dopo la trovata fatta nella scuola pittorica francese da Puyss de Chavannes e da Manet, i giovani artisti, convertiti all'estetica di questi pittori, non hanno più limitato i loro tentativi a dar sempre più luce alla loro tavolozza, ma si sono occupati ancora di porre i loro personaggi nel loro vero ambiente, di semplificare i movimenti di essi e di rendere il più naturale possibile i loro atti.

Due vie si aprivano a questi seguaci del modernismo: l'arte decorativa con la grandiosità del geniale pittore a fresco e l'arte documentaria con i tratti di natura resi secondo la maniera del maestro dall'occhio tutto proprio. Più facile a rendersi, il pittoresco prevalse, il documento sedusse maggiormente. Poi il naturalismo esercitò una considerevole influenza e, come in letteratura, i risultati ottenuti furono di spingere al deformare con il pretesto del vero. Contro un tal partito preso dal volgare realismo, incompatibile con l'arte, una reazione non poteva mancare. E venne.

La scuola così detta dei neo-impressionisti, nella sua preoccupazione teorica di esprimere un effetto di natura a mezzo di armoniose sinfonie di macchie, parve riuscire a dirigere il movimento di ritorno ad un senso elevato di arte: disgraziatamente i suoi sacerdoti, vinti dal documento scientifico, si limitarono a combattere per la risoluzione dei loro teorici, non importa quali e come, senza alcuna scelta di modello o di ambiente.

Questa scelta altri vennero in fine a stabilirla e l'eressero a principio, avendo con loro Chevreul e non ignorando Charles Henry, né Rood: per arrivare al Bello essi intendono alleare la scienza all'ideale. Questi sono i simbolisti.

Completamente liberi da ogni velleità naturalista, i simbolisti, se si valgono della miscela ottica, lo fanno senza dogmatizzare su apprezzamenti puramente chimici: se si spingono ad esatte ricerche della luce è per poter far dire ad essa qualche cosa.

Con Charles Blanc, essi pensano che « le style c'est la vérité agrandie, simplifiée, dégagée de tous les détails insignifiants, rendue à son essence originelle, à son aspect typique ». Per questi pittori, luminosità, direzione di linee, valore di toni hanno un'espressione, un'anima e divengono altrettanti mezzi atti alla plastica rappresentazione dell'idea, alla sua simbolizzazione in un'opera. Inoltre, poiché qualunque cosa riesce fatale all'Arte, questi artisti si studiano di non mai plagiare i maestri passati e di evitare in ogni maniera di cadere nella ripetizione di opere che già si ammirano nei diversi musei.

Questa estetica, ispirata in gran parte dall'autore di *Bois sacré*, ha in Francia molti seguaci e nel Belgio pure non ha mancato di trovare chi se n'è in breve entusiasmato e il Khnopff, che a Venezia figura con un acquerello: *Un ange*, ne è fra i più convinti. Se non che io non credo che con lui il simbolismo possa ricondurre l'Arte al culto del Bello, poiché il Bello è ben lungi da certi sforzi ridicoli.

Del resto i belgi a questa Biennale fanno discreta figura, non soltanto per la qualità dei lavori, ma anche per numero e varietà. Difatti non mancano delle buone prove del loro valore in ogni branca dell'arte pittorica. Il paesaggio è ancora superbamente rappresentato.

Pochi gli artisti che sieno superiori ai pittori belgi in scienza e in saper fare. Le loro opere difatti stanno ad affermare schiettamente, come essi conoscano tutti i segreti della loro arte, mentre ci confermano che conoscono a fondo il mestier loro in ogni regola, in ogni principio. Ma essi accusano pur anche un troppo eccessivo studio dei loro maestri, e siffatto studio, è noto, spesso è nocivo al sentimento personale. I ricordi debbono essere amici nostri, non mai dei tiranni. Ciò che soprattutto deve importare è di essere ben sicuri di noi: una dote tutt'altro che disprezzabile, tanto più quando questa sicurezza è il frutto dell'esperienza e d'una convinzione fortemente ragionata e non il risultato di una qualunque lezione bene imparata: la prima fa i maestri, la seconda è la marca eterna che segna gli eterni allievi. Ora il sentimento veramente personale difetta ancora nella maggior parte dei pittori belgi: le loro opere sono spesso molto corrette, distinte, ricche di abilità e affermano dell'ingegno d'ottima lega, ma non si può non lamentare di non trovar in esse quel non so che di personale che attira, affascina, si impone e non si fa dimenticare. Essi mirano troppo a penetrare nell'anima altrui e se sanno prendere in essa valorosamente posto, non sempre vi si trovano a loro agio. Questo appare più che mai evidente, quando si provano nel ritratto.

Nel ritrattisti belgi difatti si direbbe sia un'u-

nica, una sola ambizione: che le loro opere si debbano scambiare per ritratti antichi: una tendenza questa che si fa sentire pur nella pittura di genere.

Il Belgio oggi è un paese pieno di vita e le passioni vi si urtano ardenti, e le lotte politiche, le lotte elettorali non mancano anche colà di incidenti graziosi, seri e piacevoli. Ora sembra a noi che i pittori belgi non avrebbero che a guardare attorno ad essi per trovare dei motivi degni di tentare i loro pennelli: in-



OSCAR REJLANDER - « PORTRAIT OF A MAN » (1860, OIL ON CANVAS).

vece no, preferiscono guardare indietro e si innamano ancora dei maestri fiamminghi ed olandesi del secolo diciottesimo, ai quali soltanto, fino ad ora, sanno, nella maggior parte, chiedere le loro aspirazioni.

Non mancano però le eccezioni e se non sappiamo essere degli ammiratori dei vari pittori che hanno raccolto in un'apposita sala diverse impressioni di Venezia, ecco Victor Gilson che attrae la nostra attenzione con *Piazza del Brabante* e Jef Leempoels con *Gli afflitti*, nella quale opera, in un realismo schietto e potente, stanno dinanzi ai nostri occhi delle teste piene di sentimento. Pittoricamente *Gli afflitti* hanno qualche durezza nel disegno, ma essa è tosto compensata da uno studio



ANDERS ZORN - L'OPERAIO - OIL ON CANVAS - 1890



ANDERS ZORN - L'OPERAIO - OIL ON CANVAS - 1890

potente dell'espressione, raggiunto senza l'apparenza di un grande sforzo.

Fra i pittori belgi che bene figurano a questa Biennale non si debbono dimenticare taluni che hanno raccolto delle buone tele in una sala da essi chiamata della Lys, il fiume fiammingo cantato da Verhaeren con i seguenti versi: *Lys tranquille, Lys douce et lente, — dont le vent berce, aux bords, les herbes et les plantes, — vous entourez nos champs et nos hameaux, libbas, — de mille et mille méandres — pour mieux tenir serrée entre vos bras — la Flandre.* Fra questi pittori che hanno loro tele in questa sala mi piace specialmente ricordare il Claus e il De Saegher.

Ma dei pittori belgi non vanno neppure trascurati Auguste Cleffe, Edmond Verstraeten e Constant Montald.

Abbiamo poco più sopra affermato, come si passi a traverso le sale dei diversi padiglioni stranieri, senza che si manifesti a noi alcuna differenza di nazionalità, a traverso le varie opere esposte. Ma se ci rifacciamo colla memoria a quanto a Venezia, durante le sue otto Biennali, abbiamo veduto esposto dalle diverse nazioni, con vero stupore non si può a meno di convenire che i tentativi più seri nella pittura straniera si accusano ancora in tre nazioni anglosassone, Inghilterra, Stati Uniti e Germania.

Si direbbe quasi, sotto questo riguardo, che i risultati raggiunti nel campo dell'arte sieno in senso inverso della portata delle tradizioni. Tuttavia all'attuale Biennale la Mostra inglese non fa che consacrare qualche fama, come quella di Alfred East, del quale abbiamo notato *Sulla collina* e un'acquaforte, *St. Jux*, e quella del Lavery, delle cui tre opere preferiamo *Il mercato a Tangeri* e *Pollonia*. In complesso, se dovessimo giudicare l'arte pittorica inglese da quanto figura attualmente a Venezia, dovremmo concludere che essa pure non è più capace di creare altri nomi. Quanto troviamo nelle sale del suo padiglione già abbiamo notato nelle precedenti Biennali e se ciò che gli artisti inglesi hanno inviato rappresenta lo sforzo migliore dell'Inghilterra in questo ultimo periodo, sinceramente dovremmo assai temere dell'arte sua.

Ma io credo che sia avvenuto anche fra gli artisti inglesi qualche cosa di molto simile a quello che sappiamo accadere in certe chiese di nostri artisti, i quali, in vista di apparire in una data circostanza, molto fanno valere l'autorità del nome consacrato dalla fama e gli appoggi ufficiali e pochissimo il valore reale. Ma noi dobbiamo aspettarci a quanto è stato inviato e poichè non abbiamo altri elementi per giudicare, all'infuori di quelli che sono attualmente a Venezia, a questi dobbiamo limitarci.

Cominciamo col constatare che in genere i pittori inglesi non hanno più così marcata la tendenza all'esagerazione delle dimensioni delle loro tele: difatti a Venezia pochissime le tele che cercano di richiamare l'attenzione del visitatore colle loro eccessive proporzioni. Poche, anzi mancano del tutto le vaste composizioni: pochi i pittori storici, niuno di soggetti militari, qualche rara composizione simbolica. Quello che domina è il



ARTURO CASZÒ - IL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA

paesaggio e un poco anche la pittura di genere. La pittura allegorica, che ancor oggi trova non pochi seguaci in Germania, manca interamente oggi in Inghilterra. Qui sembra che gli artisti si sieno ormai convinti, che ogni arte la quale cerca i propri mezzi al di fuori del proprio dominio è forzosamente votata all'impotenza e che la miglior valentia di un artista che voglia tradurre il proprio sogno di vita con forme e colori sta e starà sempre e innanzi tutto nel dimostrarsi un buon studioso di quanto si muove, si agita e vive attorno a lui. Sotto questo riguardo la pittura filosofica, come è stata trattata in Germania ed è riuscita a farsi strada nella prima metà del secolo scorso, quando cioè si manifestava il magnifico risorgimento intellett-

tuale in cui essa ingrandì e s'impose per molti anni, deve considerarsi quale una delle più notevoli deformazioni dell'arte pittorica. Ma oggi un tal movimento pare terminato. E poiché son venuto ad accennare a un genere di arte appartenente più propriamente alla Germania, mi si conceda qui una breve parentesi, per brevemente dire di Franz Stuck, che, come sappiamo, a Venezia trionfa con una bella Mostra individuale.

Già di lui ho avuto occasione di ricordare il *Paradiso perduto*: qui aggiungerò, che quest'opera, per l'energia della fattura e l'ampiezza delle forme, svela una lodevole preoccupazione della verità plastica, un amore raro della carne, a cui i pittori tedeschi non erano da tempo più abituati. E le qualità che qui ho notate per il *Paradiso perduto* si riaffermano nell'*A-mazzione ferita*, in *Afroditte Callipigia*, nella *Sfinge*, nelle *Eriani*, nella *Guerra*, nella *Crocefissione*, e così via.

Dal complesso di questa Mostra viene a noi come una strana rimembranza di Jordaens e se volessimo attentamente ricercare, ritengo che l'origine della maggior parte delle tele dello Stuck la troveremo in Flandra. Osserviamo, ad esempio, *Baccanale*, opera piena di movimento e di vita, e ci persuaderemo presto come il Rubens si ricordi non poco a traverso di essa. Questa tela se accusa nel suo autore un colorista forte, nell'aggruppamento delle persone troppo essa ci appare un'imitazione del sommo pittore fiammingo.

Quanto a ritratti, che in genere tanto predominano nelle sale di pittura inglese, a Venezia, a questa ottava Biennale, sono rappresentati in non gran numero e le opere d'altro genere non affermano certo un grande sforzo di immaginazione nei diversi autori. Un'altra cosa da rilevare, ed è che, se eccettuando qualche rarissima tela, che ci ricorda il Bouguereau con delle qualità che egli non possiede, la maggior parte dei dipinti inviati dagli artisti inglesi ci ripete come essi ancor molto sentano l'influenza delle scuole italiane e francesi. Questo forse si spiega col fatto, che la tradizione artistica locale non ha potenza, né virtù conquistatrici in Inghilterra quanto ne ha l'arte nostra, e tanto meno vanta quell'ammirabile varietà che fu il tratto caratteristico della Rinascenza italiana. Con tutto ciò, e sebbene a questa Mostra Internazionale l'Inghilterra non appaia come pur ci ripromettevamo, è innegabile che gli artisti inglesi non mancano di valore, e questo è già sufficiente cosa.

Non ci spingeremo a voler ricercare l'influenza della scuola francese su questo o quel ritrattista inglese che figura a Venezia e neppure il tratto di unione che corre fra i vari paesaggi qui esposti e quelli dovuti a pittori italiani o francesi. Ci limiteremo a raccomandare all'attenzione del visitatore *Settembre in Ischia* del Brown A. K., *Porto dello Yorkshire* del Cameron, *Il Ponte di Gamand* del Paterson James, *acquedotto*, *Il ruscello del Waterloo*, *Il Mulino grigio* e *Il fiume del Thomas*, *Campi di grano nel Midlothian* del Mc Taggart, *Ruderi d'incendio* del Pryde James, *Nuvole fuggenti* dell'Huges-Stanton, *Idil-*



CAMILLO INNOCENTI - "STUDIO DI TESTA".



ARTURO LASZLO - "RITRATTO DI SIGNORINA".

lio sulla spiaggia dell'Hutchinson, *Bassa marea* del Roche, *Primavera sulle colline scozzesi* dell'Hutchinson ancora, e le tre tele del Lavery, che già abbiamo ricordate, e quella del Rex e le sale degli acquerelli e delle acquaforti, disegni e stampe.

Troverà l'osservatore su tutte queste pitture due tratti comuni ai grandi pittori inglesi: la preoccupazione della composizione, della disposizione del paesaggio e la preoccupazione del colore e la ricerca di punti interessanti. In questo i pittori inglesi sono forse superiori a non pochi italiani, i quali da un po' di tempo in qua peccano alquanto di monotonia.

Quello che abbiamo scritto sulla Mostra inglese può esser ripetuto per quella degli Stati Uniti, coll'aggravante però che questi sono all'attuale Biennale molto male rappresentati. Non so ricordare all'attenzione dell'osservatore che il *Ritratto di Gladstone* dell'Hamilton, il *Mattino d'inverno* dello Schofield e *Alta marea* del Carlsen. Certo non sarò mai un ammiratore di un'arte quale si appalesa con l'*Hudson* del Bellows o con il *Porto della Cornovaglia* del Suell o rappresentata da paesaggi come quelli del Wyant o del Blakelock, *Ruscello*, o da tele a mo' di quelle del Dainigfield: *Un giovane pastore*, e del Williams: *La cascata*. Migliori per me il ritratto della signora *Helen Brice*, dovuto al pennello del Sargent, e *La figlia del sole* del Genth, discreto anche il ritratto del Wiles.

E neppure all'altezza della fama che in questi ultimi anni è venuta conquistandosi la scuola pittorica ungherese si appalesa l'attuale Mostra dell'Ungheria, la quale trova posto in un proprio padiglione. Noi ricordiamo sempre con grande simpatia la prima volta in cui nel 1901 ebbero occasione di apprezzare l'arte ungherese, ma da allora nessun'altra seria manifestazione. Fu quello probabilmente il maggior sforzo degli artisti ungheresi e pare che più non sappiano neppure avvicinare il successo che allora giustamente si manifestò per quanto apparve come una rivelazione. Dove oggi l'originalità allora accusata da tante opere? Non certo dalla tela del Bihari: *Chiochiera*, per quanto essa simpatizzi per tutto lo sprezzo che afferma nella fattura, e neppure da *Vicino alla lampada* del Hegedüs e tanto meno dai nudi del Lotz e nella sua *Maria col Bambino Gesù*.

Il Laszlo invece si riafferma ancora un forte, sia col ritratto del conte *Carlo Schönborn*: in questo

dipinto c'è vita e forza, e sia coll'altro ritratto della signorina *de Juarbe*. Forte anche il ritratto del conte *Wemyss*. E in fatto di ritratti mi piace ricordare quello del cardinale *Loderico Haynald*, vescovo di Kalocsa, dovuto al pennello di Munkácsy e il ritratto di signora del Glatter. Un buon uovo dobbiamo al Lotz colla sua *Danzatrice che riposa*, e discreti i *Ragazzi che prendono il bagno* del Magyar Mannheim. In quanto a nudo merita di



ANDERS ZORN - "NUDO DI DONNA".

essere ricordato il quadro dello Ströbentz: *La modella*, come non merita di essere trascurato *Giorno di festa a Szolnok* del Perlmutter, e neppure *Fiera a Besztercebánya* dello stesso Perlmutter. Buoni i due fondi del già ricordato Munkácsy e dello Ströbentz discreto pure un *Interno*. Non altro so ricordare come meritevole di essere anche soltanto ricordato di ciò che figura nella sezione ungherese.

In genere chi studi attentamente gli artisti tedeschi deve convenire, che essi hanno rimpiazzato ad una qualunque loro personalità, come pure hanno rimpiazzato alle opere dalle vaste ed ampie vedute. Nell'arte tedesca odierna è tutto un so che di banalmente borghese che predomina. A giudicare dalle



G. CAROZZI - « TRAMONTO ».

segno e nella fattura, niente affatto coloristi, di fronte alle loro tele si rimane freddi, indifferenti quasi, quando non si provi come un senso di disgusto, di ripulsione quasi, per tutta una gamma debole, tristemente monotona. E anche quando, per eccezione, fanno dell'impressionismo, il loro nessun valore pittorico ci rende la trascuratezza della forma oltremodo antipatica e nessuna attenuante milita in loro favore. E quanto diciamo per l'arte pittorica tedesca in genere, vale per quella della Baviera in specie.

L'accademia è ancora per gli artisti bavaresi la loro grande maestra, sì che il convenzionalismo domina da signore nel padiglione bavarese. Meno schiavi ad esso sono le tre tele del Borchardt e l'effetto di neve: *Gelo* dell'Hayek e l'altro effetto di neve: *Inverno* del Crodel. Invece è tutto un convenzionalismo non simpatico in certe tele di genere a mo' del *Giardino del Restaurant* del Piepho, oppure in opere come i *Vitelli* dell'Hegenbarth, o *Anitre nell'acqua* dell'Heyden, *Pascolo in montagna* dello Zügel, *Donne con capre* dello Schramm-Zittau, o come l'altre: *Ragazza al pianoforte* dell'Uhde, *Signora moderna* del Keller e *Stanza di contadini* dell'Hummel.

Anche nel nudo nulla di speciale: si veda difatti *La Modella* dell'Habermann, *Miss Nobel* del Keller, *Nudo di donna* dell'Hummel, e *Baccante* dell'Habermann. Quanto a ritratti mi limito a ricordare quello del poeta *Scharf* del Weisgerber e quello del dottor *Schäfer* del Samberger, il quale artista ha pure due altri ritratti, uno ritraente il pittore *Welfi* e l'altro il prof. *Becher-Gundakl*. Il Knirr ha un autoritratto.

Ed ora che abbiamo di sfuggita dato uno sguardo alle Mostre straniere, fermiamoci un istante sulle Mostre individuali dei pittori stranieri. Prendiamo le mosse da Paul Albert Besnard, uno dei pochi artisti francesi che manifestino

sue opere pittoriche, si direbbe che la Germania è il paese più tranquillo di questa terra: è il paese più pacifico, più modesto d'Europa e dove, ognuno a sé, non altro si interessa che dei propri affari, punto preoccupato di prendere un qualsiasi posto nella storia. I pittori tedeschi ci appaiono anche i meno realisti fra gli artisti europei e i più refrattari a qualunque tentativo delle più opposte scuole moderne, sieno esse italiane o francesi, olandesi o fiamminghe. Duri e urtanti nel di-



ANDERS ZORN - « IL PRINCIPE CARLO DI SVEZIA ».



ANDERS ZORN - « LA CERRIATTE ».



ANDERS ZORN - « RAGAZZA DI NOIA ».

una reale personalità nel concepire e nel condurre a termine delle opere veramente moderne.

In genere le tele del Besnard comportano quelle qualità di luce, che fanno di lui un artista veramente rimarchevole. Il suo colore sembra quasi dotato di un'intensità propria e di uno splendore presso che irreale. Noi non conosciamo che Cheret che possa essergli comparato per il colore e per l'armonia. A Venezia egli ben figura e la Mostra indi-



ANDERS ZORN - «IL POSTICELLO»

viduale di lui ce lo presenta presso che interamente. Non staremo certo qui a dire di ogni opera e neppure a ricordare quelle che ci sembrano meglio rendano la personalità di lui. Ci limiteremo ad affermare, che la sua Mostra collettiva è la conferma di un vero e potente artista.

Un altro artista che a Venezia con la propria Mostra individuale si manifesta veramente provetto è Anders Zorn. Questo artista, a traverso una tecnica tolta agli impressionisti francesi, ci dà però delle opere davvero personali, tanto che si può dire che sia l'unico artista che veramente sia scandinavo.

Lo Zorn conserva il suo modo particolare di vedere e comprendere la natura e di questo non pos-

siamo a meno di felicitarci con l'estimo pittore. Gli artisti come i poeti debbono protestare con ogni mezzo contro certe teorie, irrealizzabili, che sognano un'uniformità fisica e morale fra tutte le nazioni civili. E gli artisti svedesi debbono cercare di rivelarci, poetizzandoli, i particolari fatalmente persistenti del loro paese, della loro razza, dei loro costumi. Ora di questo pare appunto convinto lo Zorn. E se in lui è una sovraeccitazione malata di sottili sensazioni, un bisogno eccessivo di impressionare, uno sprezzo un po' affettato per la solidità e per l'esattezza della forma, che sembrano i sintomi di una contagiosa decadenza — vive credo a Parigi.

È anche però un sentimento tutt'affatto suo del chiaro e scuro e un'intelligenza viva e rapida nel saper rendere la fisionomia moderna. Egli è innegabilmente il pittore più svedese fra i pittori svedesi. E nell'*Interno di una birreria*, in *Merlettala di Venezia*, in *Notte di Natale*, che affermano, come del resto ogni altra sua tela e segnatamente i diversi ritratti, un reale artista, non è possibile difatti non constatare la presenza di un elemento schiettamente indigeno, che cerca di farsi strada ad ogni costo, pur prendendo consiglio dai francesi e dagli inglesi. E la sua stessa inesattezza e la sua stessa temerità sono una prova dello schietto e sincero temperamento di lui.

I pittori norvegesi sono, fra gli artisti del nord, quelli che maggiormente sanno fruire degli lucani della luce: essi appunto, per il fatto probabilmente che il sole tanto è avaro di luce verso il loro paese. Peter Severin Kroyer ci riafferma in questa nostra convinzione.

Il Kroyer è dei pochi che a primo colpo sappia ottenere dei risultati davvero invidiabili. Le sue tele arieggiate, luminose, di una trasparenza incomparabile, quanto guadagnerebbero, se in un ambiente più omogeneo, non foss'altro per schiettezza di ricerca e per semplicità di espressione! Egli ha a Venezia una larga serie di ritratti e di lui ricordiamo anche la *Borsa di Copenhagen*, già ammirata in una delle precedenti Biennali, e non mancano altre tele, che dicono in lui una correttezza e uno stile tale, che fanno meravigliare e in così giuste proporzioni, che soltanto spinte queste qualità di un neo più di una tela sarebbe presto rovinata: si aggringa poi a queste doti l'essere state esse animate da un pennello vivo, colto e si comprenderà il valore grande delle tele raccolte dal Kroyer nella sua Mostra individuale.

E. A. MARESCOTTI.

MONUMENTI ANTICHI E MISERIE MODERNE

(CURIOSITÀ ROMANE)

Forse nessuna città offre i contrasti della vecchia Roma, col suo impasto di ruderi — miraggio di tutte le epoche, epilogo di tutte le civiltà, segno di tutte le grandezze e di tutte le miserie, accordo di tutte le contraddizioni.

Il Baracconi, nel suo interessante libro: *I Rioni di Roma*, ne ricorda alcuni così:

«Le stazioni della Croce nell'arena del Colosseo: merli ghibellini incoronanti il sepolcro del

scrittore su: *Rape Turpe*: una madonna sulla entrata delle Terme, mestieri vili nelle costruzioni del teatro Marcello: monache biancheggianti fra gli spiragli d'una torre medioevale: Santa Maria dei Martiri nel Pantheon: Atene e il Parnaso in perfetta tranquillità di coscienza, in piena disinvoltura innanzi la *Disputa del Sacramento*: il Vaticano nel ciro di Nerone...»

Roma, città classica per eccellenza, museo e sin-



PIA BARACONI, ROMA. LE MISERIE INFERIORI DI PAVI E CARONAI SOTTO IL THEATRO MARCELLI.

Meselli: la statua di S. Pietro sulla colonna Trajana: un lugurio addossato, abbarbicato a un palazzo: vezzosissime nudità di marmo sul sepolcro pontificio: l'aquila e i titoli dei Cesari su d'un obelisco egizio, dominato dalla croce: una misera porcellina

lesi della storia del mondo, non dovrebbe essere turbata nella calma solenne dei suoi ruderi, contro i quali si avventa spesso il piccone demolitore.

Qui non si tratta di far della poesia e della vecchia retorica. Io non appartengo alla Società degli

« amici dei monumenti » e non mi considero fra coloro i quali farebbero un'urna di cristallo a qualunque pezzo di sasso senza importanza e valore; quando le esigenze dei grandi servizi pubblici richiedono il sacrificio di antichità di poco conto si demolisce pure ma con tatto e prudenza e non con leggerezza e voluttà selvaggia.

Fra Porta Salaria, ad esempio, e Porta Pinciana, distanti poche centinaia di metri, si sono aperti cinque grandi passaggi attraverso le belle mura di Belisario. Potevano essere giustificati due di questi tagli, ma gli altri assolutamente no. I Romani di una volta la pensavano un po' diversamente. L'erudito prof. Mares narra a questo proposito alcuni aneddoti interessanti per dimostrare che più volte i cittadini insorsero per impedire l'attuazione di disegni pazzeschi. Anche il Bernini, nonostante la sua grande popolarità, dovette pentirsi di aver suggerito ad Urbano VIII di spogliare la tomba di Cecilia Metella. Si legge infatti in un diario del 1640:

« Il Bernini, statuario favorito del Papa per suo stile, si è posto in considerazione di fare una facciata sottosa dell'acqua Vergine detta di Trivio; ottenne un Breve di poter buttare a terra quella macchina

si bella, e incominciò a metterla in esecuzione, ma fu dal popolo romano avvedutosene impedito e l'opera cessò per non cagionare rumori ».

Oggi insorgono i giornali, si accendono polemiche e i progetti sono messi a dormire, poi all'improvviso ritornano in luce, si eseguono. Cosa fatta capo ha. D'altra parte ci sono tante antichità in Italia, che proprio non vale la pena di riscaldarsi per tanto poco. Ricordate i pini di villa Borghese? Ora sono atterrati, il palazzo dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura è sotto e nessuno ne parla più. I sagrestani a furia di inaneggiar santi e madonne, che vestono, svestono, lustrano, spolverano tante e tante volte, finiscono per acquistare una tale domestichezza che somiglia alla più grande indifferenza; lo stesso fenomeno avviene agli abitanti di Roma, con questa differenza che i primi almeno conservano i loro santi, mentre i secondi talvolta li distruggono. A Piazza Margana, ad esempio, si vede internata nel muro una bella colonna soriontata da un capitello: certo nessuno pretende che essa venga protetta da un cristallo e conservata come una reliquia, ma lì accanto, a meno di un metro di distanza, il Municipio ha fatto collocare un... orinatoio o vespasiano come lo chiamano a Roma. Via, nessuno potrebbe affermare che in Piazza Margana non ci sia proprio un luogo più adatto!

La famiglia dei Margani è una delle più antiche di Roma; originaria del secolo XIII, fece molto parlare di sé ai tempi di Cola di Rienzo di cui Pietro Margani era caldo fautore. I Margani abitarono anche una splendida villa sull'altura di San Pietro in Vincoli dove nel 1512 fu ospitato Giulio II. In



ROMA - VIA NAZIONALE, N. 101.
BOTTEGGA DI UN VENDITORE DI LIBRI USATI NELLA TORRE
DEL COLONNA - SI VEDONO ANCORA LO STEMMMA DEL
COLONNA ED UN MAGNIFICO FRESCO.



FORO DI NERVA, ROMA.
LA TORRE DEI MARGANI È L'ANCIORSTALLATO CHE HA UNA STUPIDA PORTA
BARBARAMENTE SBOCCONCELLATA DALLA MURTE DEL CARRELLI.

Piazza Margana rimane una torre mozza e brutta accanto alla quale si vede una magnifica cornice di porta tutta a bassorilievi. Questa porta è pien-

chiudono Piazza Margana; ecco la celebre Piazza delle Tartarughe e il sontuoso palazzo Mattei. In via dei Farnesi, N. 19, in uno splendido cor-



A PIAZZA MARGANA UN'ANTICA COLONNA
FRATELLANZA CON UNO VESPASIANO.



LA STORICA TORRE DEI CONTI ALLO STATO ATTUALE.

temo che l'ingresso di uno... stallatico. « Albergo di Cavalli, Vetture e Carretti ». Spazio di fieno.

La scritta è stata tolta, ma restano i carretti, i cavalli e i profumi...

Le ruote dei carri hanno già sbocconcellato la parte inferiore della cornice. Un vero peccato!



FORO DI NERVA, ANCH'ESSO ABITATO.
NELLA PRIMA FINESTRA SI VEDE UN VASO DI PIOMBO,
NELLA SECONDA LA GABBIA DI UN CANARINO.



BOTTEGHE DI MACELLAI, CALZOLAI E SARTORI
ADDONATE AL PORTICO D'OTTAVIA.

Sotto questa torre abitata da povera gente, e precisamente al N. 40, si trova la bottega di un cartolaio. Usciamo dal labirinto di straducce che

ed abruzzesi per condurli ai penosi lavori dell'Agro romano. A destra, sopra il brulicchio di burri che popolano la piazza, la massa scura, imponente e



Fig. 10. Roma.
IL SEPOLCRO DI COTTA A CASAL ROTUNDO, TRASFORMATO IN CASA COLONICA.

aprono timide e paurose misere botteghe di fabbri, carbonai, rigattieri e sellai. In questi pressi Goethe, durante la sua permanenza in Roma (1776 al 1778), soleva abboccarsi colla sua bella Paolina, come ricorda una lapide posta in una piccola trattoria di via della Campana. Le adiacenze del teatro Marcellio e di Piazza Montanara sono fra le cose più bizzarre e caratteristiche della vecchia Roma; ogni tanto



CASCINE COSTRUTTE PRESSO LA RUPE TARPEA.

PIAZZA S. GIOVANNI
ACQUEDOTTO SOPRA UNA CASA MODERNA.

viuzze anguste e tortuose ti conducono di fronte a palazzi imponenti come quelli dei Caetani, dei Mattei, degli Orsini, dei Cenci. — In via del Portico d'Ottavia, dove vedete affacciate alle finestre le teste ricclute

severa del teatro Marcellio, tutto di pietra tufo. Dopo tante vicende subite, dopo essere servito da teatro e da fortezza, dopo aver visto morire Urbano II, rimane a noi una parte ben conservata del giro esterno a due ordini, dorico e ionico; ordini di proporzioni così perfette che possono dirsi due modelli del genere. Circa ventiquemila spettatori assistevano ai giochi di energia ed audacia rimanendo quasi sempre in piedi perché la virilità dei Romani spiccasse anche nel sollazzi.

Sotto le superbe arcate del teatro Marcellio, che pur reggono un ricco e storico palazzo, quello degli Orsini, si

degli israeliti e dove ogni avanzo di antichità è utilizzato nelle moderne misere costruzioni, il contrasto fra l'antica grandezza e la... desolazione odierna è del più stridente. Poco rimane del famoso portico costruito da Ottaviano Augusto per comodo del popolo che assisteva ai grandiosi spettacoli del teatro Marcellio.

Di circa 300 colonne scanalate e capitelli corinzi che sostenevano il tempio non restano che frammenti accavallati gli uni sugli altri, tanto che qualche pezzo di colonna che doveva trovarsi verticalmente si vede ora in alto in senso orizzontale a mo' di architrave.

E accanto ai vetusti avanzi del tempio, che pur danno un'idea della sua grandezza, sono aggrappate come nani alcune casette meschine di ebrei poveri. E dove sono più i celebri monumenti dell'arte greca e il famoso Cupido di Prassitele? All'infuori della Venera del Vaticano, poco o nulla si è potuto salvare e ciò che rimane del superbo propileo va sempre più logorand. Meglio conservati sono i pochi ruderi rimasti del Foro di Nerva; le superbe colonne in parte interrate e la statua di Minerva ancora in buono stato danno un'idea dell'antico splendore. Anche qui l'affamato di... case ha piantato le sue tende. Vi capita spesso così di vedere sulle due finestre aperte nel vecchio muro gabbie di uccelli e panni lavati che asciugano. Basterebbe loglier via una catapecchia che si regge in piedi per miracolo tutta di fessure e rattoppi per rimediare in parte allo sconcio. S'intende che in tal modo resterebbero isolate soltanto le cosiddette colonnacce, perché l'antico Foro si estendeva assai più lontano e da un lato raggiungevano quasi Tor de' Conti, grossa, tozza, quadrangolare, solidissima. In essa visse una famiglia potente, ricca, temuta, che si spense nel 1805 dopo quasi mille anni dalla sua origine. Secondo Marco Dionigi che ha fatto la genealogia della famiglia Conti, questa casa ha dato 12 pontefici, 25 cardinali, 2 arcivescovi, 16 vescovi, 8 abati, 17 consoli, prefetti e senatori di Roma, 5 maestri del sacro ospizio, 25 colonnelli e generali di Santa Chiesa, 1 poeta lirico e molte splendide donne, fra le quali Marozia.

Quante vicende non ricorda questo nome! Il Giovagnoli nelle sue *Passeggiate romane* lusinga il profilo di questa donna bella e corrotta, ambiziosa

e sfrenata che non guarda a ostacoli pur di appagare i suoi arditi desideri; diventa l'amante di suo cugino Sergio eletto papa, e passa fra le braccia di tre mariti, lotta con Giovanni X che un tempo essa aveva aiutato a salire sul trono di San Pietro e un giorno si sparge la voce che il fiero pontefice rinchiuso nella prigione di Castel S. Angelo è morto improvvisamente.

Si mormora che Marozia l'abbia fatto soffocare



Fig. 11. Roma.

ROMA: CASA DI COLA DI RIENZO.

dai suoi sgherri e si attendono con ansia gli eventi. — Marozia contessa del Tuscolo, Marchesa di Camerino, Duchessa di Toscana e Senatrice di tutti i Romani, senza curarsi delle accuse pensa nientemeno di diventare imperatrice. Sposa infatti suo cognato Ugo, che entra trionfante in Roma. A questo punto la stella declina e il figlio stesso di Marozia, Alberigo, prepara la caduta di sua madre. Il popolo insorge, il castello è assalito dalle maestranze cittadine armate.

Marozia è chiusa in un convento e l'oblio scende su di lei.

Passando innanzi a questa torre tetra e bica-

non si può fare a meno di ricordare un lembo del passato. Ed ora? Ora si ha uno dei soliti curiosi e strani contrasti: là dove Marozia e sua madre



TRASTEVERE - CARATTERISTICA TRATTURA DELL'ARCO DI S. LAZZARO.

consumarono orgie e lascivie, là dove profusero ricchezze e favori, abitano pacifiche famiglie di operai lottanti per l'esistenza.

Tor de' Conti si compone di 7 piani e di 75 vani affittati, e il proprietario Credito Fondiario della Casa di Risparmio delle provincie lombarde di Mi-



INGRESSO ALLA SCUOLA DI TRASTEVERE.

lano ne ricava sette od ottomila lire di utile. Gli appartamenti non sono certo quelli di Marozia come alcuni fidi farebbero supporre: infatti 2 vani ai

3.^o piano si affittano per 450 lire, un carbonaio paga le sue braye 660 lire all'anno; si capisce però quelli che abitano in cima pagano fidi modestissimi.



UN ANGOLO DELL'URBE TRASTEVERE CON DUE INTERI, UNA BOTTEGA DI CARONATO E UN UFFICIO DI PUBBLICA SICUREZZA.

In questa torre ha la sede anche un Ricreatorio. — È già molto che i proprietari di edifici storici non abbiano pensato a rendere puliti e comodi gli appartamenti per affittarli a caro prezzo ai forestieri! In verità questa tendenza non c'è affatto, poiché si cerca di trovare un lucro dalle case an-



TORRE DEI PREFETTI DI VICO IN SAN PIETRO IN VINCOLE.

tiche così come si trovano, senza spese ingenti e senza grattacapi. Molti padroni di casa però — bontà loro — permettono che i loro inquilini

spendano centinaia e centinaia di lire in restauri e si riservano il diritto di elevare la pigione quando i locali in seguito ai miglioramenti apportati valgono assai di più...



ROMA - S. MARIA DEI CALDERAI, N. 21 B. UN BALCONIO MODERNO CONFRONTATO SU VECCHIE COLONNATE DI PEFERINO.

Guardiamo come sono ridotte le Terme Diocleziane dove un tempo al suono della campana che annunciava l'apertura del bagno più di 3000 cittadini potevano fare un bagno caldo o freddo mediante la misera moneta di un quattrino che i poveri neppure pagavano. La maggiore aula di queste Terme fu trasformata in una delle più belle e grandi chiese del mondo e va bene, ma tutto il resto è utilizzato in modo barbaro e sconco.

Nel quadriportico michelangiolesco e negli annessi locali, un tempo magazzini annonari, trovasi — vedi ironia della sorte — un Ospizio per i poveri ciechi. All'uscita del Museo Nazionale di Antichità si vede una rimessa di vetture pubbliche... dalla parte che guarda la stazione abbiamo una bottega di mar-

i braccianti dell'Agro romano. Più innanzi un ufficio di Pubblica Sicurezza, la bottega di un carbonaio e altre due osterie. Dal lato opposto verso via Cernaia il Magistero femminile e un grande



ROMA - VIA CARLO ALBERTO, N. 25. MURALE DELL'AGRO DI S. PIETRO IN VINCOLE SPORGENTE DAL MURTO DI UNA CASA MODERNA.

cortile dove alcuni anni fa erano i pompieri e dove ora si trovano i carri della nettezza urbana, nonché le stalle per i muli e il magazzino per le... scope.

Nel 1911 queste... delizie spariranno e le Terme saranno finalmente isolate.

La deficienza di case ha fatto utilizzare ogni buco, ogni cantuccio riparato dal vento e dalla pioggia. Le torri sono quasi tutte abitate. Oltre la Tor de' Conti e dei Margani di cui si è fatto cenno, bisogna ricordare: la Torre dei Colonna in via Nazionale, Tor Millina nei pressi di Piazza Navona e la Torre delle Scimmie.

Nella campagna romana poi le caratteristiche torri medioevali sono trasformate in fienili, granai, case coloniche e stalle. Se ne vedono delle bellissime anche



MACERATA SORRONTATA DA ANTICHE SCULTURE.

mista, due cantine, in una delle quali l'oste ha costruito in legno una camera pensile che si libra sopra le tavole imbandite. Poi un ufficio per la vendita dei biglietti ferroviari a prezzo ridotto per



OSTERIA SORRONTATA DA UN LEGNO SCOLPITO.

a pochi chilometri da Roma, come a Cervara; a Casal Rotondo sulla via Appia il sepolcro di Cotta che risale all'epoca media della Repubblica Romana e che ha un basamento maggiore di venti

piedi di quello di Cecilia Metella, ora regge una casa rurale con stalle e fienili e un piccolo oliveto. A Roma poi quasi ad ogni passo si vedono frammenti di colonne, fregi, bifore, arcate. In via delle Botteghe Oscure alcuni capitelli sono inseriti nel muro all'altezza di un metro.

In via Santa Maria dei Calderai 23^a sopra due vecchie colonne rose dagli anni poggia un elegante balcone sostenuto anche da un'arcata solidissima di rustica costruzione.

Pochi passi più avanti, proprio nel centro del ghetto, in mezzo a cui campeggia il nuovo tempio israelitico, botteghe e bottegucce che s'aprono in un palazzo istoriato da iscrizioni e qua e là da fregi e pupazzi curiosi.

In via S. Bartolomeo dei Vaccinari, numeri 28, 29 e 29^a, in una viuzza buia e non troppo pulita, s'aprono delle massicce arcate sotto cui sono alcune stalle e misere botteghe.

Nel piani superiori ha la sede la *Federazione del Libro*.

Presso Terracina molte case furono costruite sopra la via Appia, di modo che il pavimento del piano terreno è formato dai lastroni della storica strada. Lungo la linea di Civita Castellana, nel tratto più vicino a Roma, si osservano fienili i cui muri hanno pezzi di capitelli e steli eleganti di finestre.

In via della Ferratella ci sono delle famiglie che abitano gli acquedotti; e che fra breve saranno strattate non per morosità nel pagamento dell'affitto, ma perchè non si vuol fumellare la bella passeggiata archeologica con la visione delle miserie moderne. Più fortunati perciò sono i neotrogloditi di Villa Glori, i quali vivono tranquilli a pochi passi da

Porta del Popolo, una delle porte più antiche di Roma.

Sisto V durante il suo pontificato pensò di trasformare il Colosseo in un lanificio per dar lavoro a tanti operai disoccupati e l'architetto Fontana ebbe l'incarico di preparare i disegni.

I lavori furono incominciati, ma la morte arrestò, fortunatamente, i piani del turbolento pontefice.

Se Sisto V fosse vissuto ancora due anni, il Colosseo avrebbe avuto officine, abitazioni per gli operai e per gli impiegati, botteghe, cenerie e magari stalle, pollai, ecc., ecc.

Che il progetto di Sisto V torni di nuovo in luce?

Coraggio, speculatori, il momento è dei più favorevoli... e la grave questione degli affitti... verrebbe risolta.



VIA CARLO ALBERTO - RUDERO DI ACQUEDOTTO TRASFORMATO IN AGITAZIONE DI UN OSTE E IN POLLAI.



UNA SEVILLA DI CERAMICA NAZZARENA DI GELAROLI

Testo e fotografie di R. Simboli.



LE GARE AEREE DI BRESCIA

UOMINI E MACCHINE VOLANTI.

(FOTOGRAFIE G. RICORDI & C.)



PIRELLA

Io ho assistito a Parigi nel nebbioso autunno del 1907 ai primi esperimenti di Parnas, ma fino a ieri del volo umano non avevo sentito che lo stupore, a Brescia nelle ultime giornate ne ho inteso la dolce e vasta poesia. È stato quando Roegier, sull'ora dorata e silenziosa del vespero si è sollevato su nell'aria limpida, in alto, fino quasi a duecento metri e ha battuto il record mondiale dell'altezza.

Lo spettacolo era solenne, commovente, quasi religioso, come quello di un prodigio. A quell'inverosimile altitudine, così dall'apparecchio come dal suo pilota, era sparita ogni traccia di umanità. Che cosa era quel minuscolo quadratino oscuro che galleggiava nel cielo luminoso e solitario e pareva dirigersi verso la sottile falce trasparente della luna?

Era come un punto perduto nelle due immensità del cielo e della pianura sconfinata, tutta ridente per i riflessi del sole calante. Ma quel punto viveva e saliva sempre, pareva quasi il simbolo tangibile dei nostri voti. Era la nostra umile preghiera divenuta, per grazia, visibile ed alata?

Quel piccolo punto volante faceva sembrare più ampia la grande pianura di Montichiari destinata come campo di volo. Pareva di comprenderne solo allora la sterminata grandezza, piena di ineffabile mestizia. I suoi confini si prolungavano oltre l'orizzonte e quelli dell'anima del pari. Era come un riavvicinamento all'infinito.

Non mai la immensa brughiera mi aveva rivelato più nettamente la sua estensione e il suo destino. E da qui che l'uomo prenderà la sua rincorsa per

salire al cielo. Il volo qui appare come una necessità, e le macchine volanti, gli aeroplani dalle ali tese e chiare, i dirigibili dal ventre enorme di catarco vi si trovano a tutto loro agio, come gli abitatori indigeni della regione.

E come è bella nell'accesso e tranquillo tramonto la deserta e silente brughiera, che si perde lontano fra diafani vapori violacei e aranciati, mentre la bizzarra forma alata solca senza un palpito e senza sforzo il cielo, quasi trasportata da un arcano e invisibile soffio, e in cima a un'esile antenna sventola una bandiera rossa e si spiegano i vessilli e i gonfaloni, i nuovi vocaboli del muto linguaggio fra gli uomini terrestri e le creature volanti.

Soltanto nei distorni di Ferrara, in un sanguigno tramonto autunnale, mentre sul mio cuore era una grande ombra di violette, la pianura immensa e remota ha destato nel mio spirito una sensazione così profonda e delicatamente mesta come quella che viene dal mare sull'imbrunire.

Ma laggiù io avevo a testimoni immobili del mio interiormente i radi alberi e la grande ombra. Qui invece una folla innumerevole, gaia, che sta raccolta dentro trincee di legno a contemplare il miracolo che avviene nell'aria, un miracolo di genialità e di audacia.

E la folla sconfinata mentre si popola di sogni, disseminati dalla sfera di quel piccolo punto che si libra nello spazio, sembra incurvarsi, farsi concava per contenere quel fragile essere volante, che pur tutta la riempie e ne è come il centro vitale e imperioso.

A misura che l'uomo aumenta il suo potere con le macchine ha bisogno di una palestra sempre più estesa. Il suo gesto si fa sempre più largo, oggi è gigantesco. Gli bastava una volta lo stadio per le sue contese atletiche; oggi le sue gare sportive richiedono un'arena grande un'intera provincia.

Ed è questa forse la lezione più nobile che ci ha dato il circuito aereo di Brescia.

A spettacolo compiuto ci siamo sentiti come ingranditi.

Ma la riunione di Brescia ha avuto anche altri effetti più pratici e più facilmente valutabili: ha trapiantato in Italia i germi dell'arte e dell'industria del volo.

Le nuove parole dell'aviazione hanno acquistato un senso definito, si associano ormai a immagini concrete e distinte, le sensazioni aeree descritte finora nei giornali si sono trasformate in impressioni vissute.



BLÉRIOT SUL SUO MONOPLANO.

Monoplani, biplani, tipi Wright e tipi Voisin, motori Anzani e motori Rebus, eliche integrali ed eliche metalliche, stabilizzatori a *gauchissement* o

ad alette, fusolages e timoni di profondità, termini fino a ieri assai vaghi e misteriosi hanno assunto una consistenza di realtà e sono diventati familiari



D'ANNUNZIO SUL BIPLANO DI CURTISS.

al pubblico, se pur non precisamente spiegati. — È vero che in un frammento di dialogo fra una signora e un ufficiale di marina, un amico di Calderara, ben inteso — tutti gli ufficiali di marina a Brescia erano amici di Calderara — ho ascoltato che l'aeroplano Voisin non è un biplano, perché le sue ali sono un po' curve. Ma queste sono mezze.

Chi non ricorda le stravaganti spiegazioni dei primi vocaboli automobilistici, come differenziale, radiatore, carburatore, candele? Ho letto, ancora, giorni sono, che un giornalista napoletano per descrivere l'impeto entusiastico con cui manovrava

di Brescia per tutto ciò che riguarda l'aeronautica. — Il circuito ha fornito la dimostrazione non solo che si vola, ma che il volo è già divenuto uno sport e una industria, in cui quelli che saranno i primi avranno tutto da guadagnare.

I differenti concorsi poi hanno offerto una larga messe di osservazioni e di confronti; hanno dato modo di passare in rassegna quello che finora si è fatto, di valutare i vari sistemi, tipi e organi adottati per il volo.

Si sono trovati alle prove monoplani e biplani, e se non si è affermata una decisa superiorità di



S. A. R. E. LA PRINCIPALISSIMA LETITIA - GABRIELE D'ANNUNZIO - IL COMM. MODIGLIANI, PRESIDENTE DEL CIRCUITO.

Latham a Reims scriveva che l'intrepido aviatore aveva dato tutta l'accecione... O che il motore andava prima con mezza accensione?

Naturalmente il giornalista aveva scritto, con eleganza, in francese *allumage*, ma aveva con disinvoltura confuso l'accensione con l'anticipo all'accensione stessa, l'*allumage*, per dir come lui, con l'avanzare.

Inezie ripeto. A proposito degli incidenti automobilistici avvenuti durante il ritorno dal circuito non si è forse ristampato per la millesima volta che a una vettura è scoppiato il motore, il che è proprio l'incidente che a un motore d'automobile non può mai capitare?

Sono quindi più che scusabili le inesattezze in materia di aviazione, ed esse non tolgono valore alla immensa volgarizzazione operata dal circuito

nei sistemi su di un altro, si è avuto campo di notare che i monoplani, ad esempio il tipo Blériot, presentano una struttura più razionale, più semplice, direi quasi più meccanica dei biplani.

Nel tipo Blériot sembra già di scorgere qualche cosa di stabile, il rudimento se non altro di quello che sarà il modello di macchina volante che si imporrà a tutte le altre. Impresione questa che non si riceve dai biplani.

Al monoplano manca il motore conveniente. Non mi pare che il 4 cilindri solito sia forse il più adatto, specialmente come forma. Il motore Anzani andrebbe bene come disposizione e peso, ma lascia qualche cosa a desiderare dal punto di vista meccanico e del funzionamento.

A parte il motore, l'apparecchio Blériot ha mostrato di non essere più un modello da esperimento,



BLÉRIOT IN PRIMO VOLO.



ANZANI METTE IN MOTO IL MONOPLANO BLÉRIOT MONTATO DA LEBLANC.

ma di avere un principio di praticità. Coloro che lo hanno esaminato da vicino hanno riportato l'impressione che esso era già una macchina da poter comprare e quasi da servirsi. Non per nulla al Blériot sono già pervenute centinaia di ordinazioni.

Per i biplani. Il pubblico non giurava che per Curtiss. L'americano aveva soggiogato la folla e anche gli intenditori. Si capisce. Il suo apparecchio è il più piccolo, il meno ingombrante, quello che si presenta meglio.

Non ha ancora avuto un arresto, né una rottura. Non si avanza nel campo se non quando è sicuro di partire. In aria scivola stabilmente e velocemente

da terra. Non è più stato padrone del suo biplano. E lo stesso con tutta probabilità avverrebbe in ogni altra circostanza sfavorevole, o in qualunque sorpresa. L'abilità di Curtiss sta nell'evitare le sorprese e le circostanze sfavorevoli. Non ci voleva che d'Annunzio per deciderlo a fare uno strappo alle sue abitudini.

Invece il Wright ha potuto trasportare uno e due passeggeri, si adatta subito alle circostanze nuove, alle difficoltà impreviste, e corrisponde perfettamente a ciò che gli si chiede.

Il tipo Voisin è abbastanza noto perché mi indugi a descriverlo, il grande biplano a coda e a



CALDERARA IN PRIMO VOLO.

senza oscillazioni. Non solo Gabriele d'Annunzio, ma tutti gli spettatori andrebbero fiduciosamente con Curtiss, mentre sarebbero riluttanti ad accettare un posto sul Wright di Calderara.

Ebbene, contrariamente a questi risultati, contrariamente al parere della maggioranza, se pur la macchina di Curtiss piace alla vista, credo che essa sia molto inferiore, molto meno sicura e studiata del tipo Voisin e del tipo Wright, il quale resta ancora per me, non ostante le contrarietà che lo hanno colpito, il vero dominatore dell'aria.

Negli altri tipi è in gran parte l'apparecchio che vola e su cui l'uomo è condotto un po' alla ventura, senza troppa padronanza quando l'apparecchio vuole capitolare: nel tipo Wright è l'uomo cosciente che vola e che conduce dove vuole e come vuole l'apparecchio e che gli impedisce di cadere.

Quando Curtiss ha voluto trasportare un passeggero, non gli è quasi stato possibile sollevarsi

scompartimenti chiusi che con Farman ha volato per il primo in Europa sul campo militare di Issy presenta vantaggi che non possono essere misconosciuti.

Non può avere la prontezza del Wright, né la sua sveltezza di evoluzioni, il pilota deve un po' lasciarsi condurre contro il vento, deve governare con qualche difficoltà, ma Paulhan a Reims e Rougier a Brescia hanno affermato la sua regolarità per i lunghi percorsi e la sua attitudine alle grandi altezze.

Il Voisin aspetta ancora il suo buon motore, e non è detto che non sia una fabbrica italiana, che glielo dovrà provvedere.

Per quanto riguarda la capacità portante, l'attitudine al volo, la facilità di manovra, gli apparecchi principali concorrenti a Brescia, Voisin, Wright, Blériot ci sono sembrati abbastanza soddisfacenti.

Le grandi deficienze le abbiamo osservate nella parte meccanica, che è addirittura rudimentale. Nella macchina da volare l'uomo si è mostrato



IL "WRIGHT-ARDEL" DI CALDERARA PRONTO PER LA PARTENZA.



IL "WRIGHT-ARDEL" DI CALDERARA DOPO LA CADUTA.



UN GIRO DI BOCCIER.

assai più destro carpentiere che non meccanico. I motori che dovrebbero rappresentare l'ultima parola in fatto di progresso meccanico, costituiscono eccezioni a parte, quasi un ritorno a una meccanica primitiva e inesperta.

Si rivede sui nuovi motori d'aviazione ciò che gli studi e l'esperienza di venti anni hanno saputo togliere ai motori a benzina. Per far muovere e leggero si sono riusciti errori e procedimenti grossolani da cui il motore di automobile si è del tutto liberato.

Ancor più mancheroli dei motori ci sono apparsi i sistemi di partenza.

Ecco tutto ciò che dovrà essere modificato negli aeroplani.

Quel pesante e ingombrante carrello, quelle ruote da motociclo, quella palla di piombo attaccata al corpo leggiadro e lieve dell'apparecchio volante deve necessariamente scomparire.

Appena l'aeroplano si alza, tutto questo insieme greve di ferraglia non solo non serve più ma nuoce per il suo peso e la sua resistenza all'aria. E non è concepibile che soltanto per prendere la rincorsa ci si debba gravare di un tal peso morto.

Il Wright, genialmente ne è stato liberato, in aria è la vera macchina volante e nulla più, ma a qual prezzo? Con la schiavitù del pilone e della rotaia, altri ordigni da abolirsi.

Anche l'automobile nei suoi primi tempi aveva preso a prestito alcune strutture della vettura a cavalli, anzi non era che un motore posto maleamente su una carrozza comune a cui erano state tolte le stanghe. L'aeroplano del pari ha preso in prestito alcuni organi dell'automobile. Ma come dal-

l'automobile sono scomparse tutte le vestigie della vettura a cavalli, così dall'aeroplano spariranno le traccie dell'automobile.

In altre parole, l'aeroplano non ha ancora le sue zampe, per saltare e posarsi, quelle che gli sono state date provvisoriamente non valgono.

Non è possibile che per sollevarsi si debba continuare a prendere una rincorsa di centinaia e centinaia di metri, sobbalzando, oscillando, a rischio di compromettere tutta la compagine dell'apparecchio.

Bisogna trovare le rampe adatte, trovare un sistema di slancio quasi da fermo che valga anche per l'*atterrissage*. E vi è pure chi vi sta pensando.

Gli italiani per ora, tranne che per i motori, non hanno avuto modo di emergere nelle gare aviatorie.

Debbono accontentarsi di fare gli apprendisti.

Uomini ed apparecchi sono troppo nuovi e inespérimentati.

Leonino Da Zara se ha mostrato di avere del coraggio, della nobile pertinacia nell'insistere nei suoi tentativi con l'aerocurvo Miller, non è ancora riuscito a sollevarsi.

Cagno, malgrado che avesse un ottimo motore *Itala* e un biplano *Voisin-Avis*, non ha potuto fare che un tentativo infruttuoso. In quanto al trentino Moncher ha esposto il suo bell'apparecchio nell'*hangar* all'ammirazione del pubblico, ma di volare non se ne è occupato.

Ma ora si lavora assiduamente: a Milano, a Torino si stanno preparando motori e apparecchi e addestrando gli uomini. Alle officine *Fiat*, *Spa*,



CURTISS IN PIENO VOLO.

Lancia si studia, si prova, si tenta, e sono già quasi finiti alcuni motori e alcuni apparecchi.

Saranno questi che potranno prendersi la rivincita al prossimo circuito dell'anno venturo.

M. MORASSO.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI TITTONI IN ISVIZZERA.

(FOTOGRAFIE GENTILMENTE COMUNICATE DAL BARONE COMPAGNA)

Il ministro Tittoni, che fra parentesi è il più delizioso gentiluomo che mai sia stato ministro, ha compiuto nello scorso settembre con la famiglia la sua gita in Svizzera, come ogni buon turista estivo. La ha compiuta però da ministro e le belle istantanee che qui riproduciamo lo attestano.

Si è recato con la signora e i suoi figli in automobile a Briga e da Briga a Zermatt, invitato dal barone Compagna di Napoli. Quindi con un treno speciale posto a sua disposizione dalla Ferrovia del *Cornegrat* salì al sommo dei ghiacciai fino a 3300 metri, ammirando i meravigliosi panorami che si stendono intorno alla mole del Cervino.

La comitiva ridiscese quindi a Rifelalp, dove in quel grandioso Hôtel a 2200 metri fu offerto dal barone Compagna un sontuoso *lunch*. Verso le 4 poi il Ministro volle visitare Zermatt, e l'interessante Museo Alpino, ove gli fu di guida il signor Sailer.



A CORNERGRAT.



A RIFELALP.

Bar. Compagna. Bar. T. Tittoni. Barone Compagna.

che offrì un *the* a S. E. Alla sera la famiglia Tittoni, preso commiato dai gentili signori Compagna e Sailer, ritornava a Briga.

IMPRESSIONI DELLE MANOVRE MILITARI NEL MANTOVANO E NEL VENETO.

(FOTOGRAFIE DI OTTO ZUST).



UN TRAMONTO SUL MINCIO.



ARTIGLIERI AL FUOCO.



UFFICIALI ESTERI.



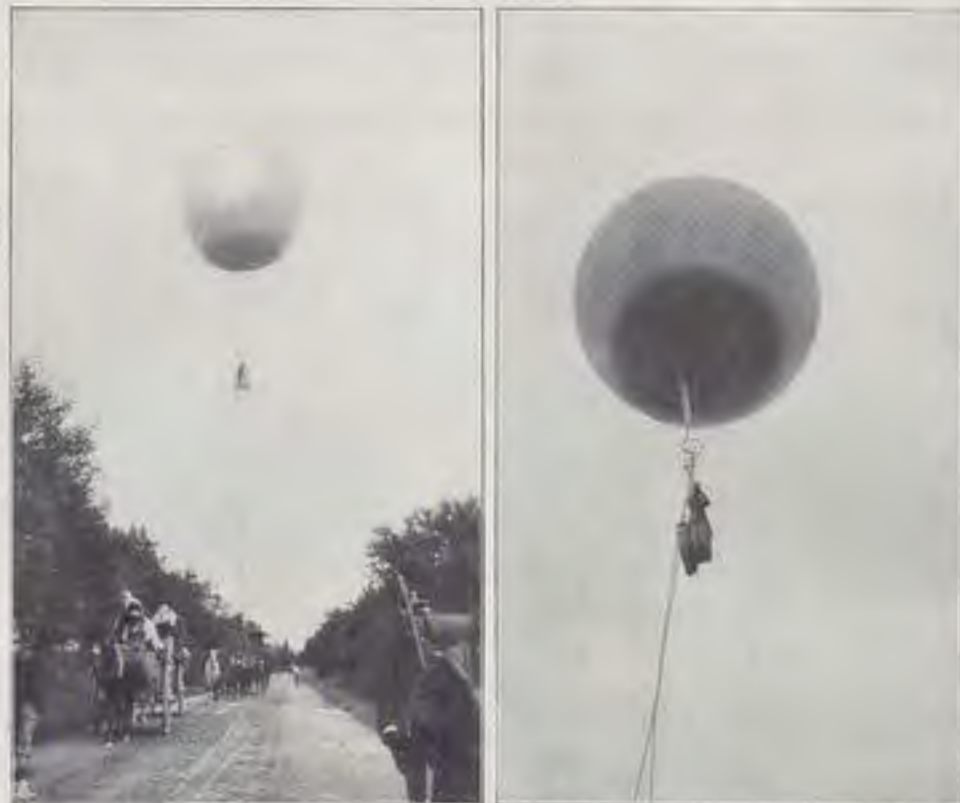
IL RE ASSISTE ALLE MANOVRE.



L'AUTOMOBILE ADDETTA AGLI UFFICIALI ESTERI.



UFFICIALI ESTERI.



IL PARCO AEROSTATICO SAGUI. LE MANOVRE.



GLI ADDETTI ESTERI ASSISTONO ALLE MANOVRE.



LA CANZONE DEL TORRENTE.

LE REGATE A REMI SUL LAGO DI COMO A VILLA D'ESTE 12 SETTEMBRE 1909.

(FOTOGRAFIE MANOLO RICORDI).



IMBARCO DELL'EQUIPE DI PARIGI.

L'EQUIPE DELLA "MILANO", VINCITRICE.



LE BARCHE DAVANTI A VILLA D'ESTE.

IL CONTE R. CASTELBARCO, PRESIDENTE DEL COMITATO.



L'EQUIPE "FRANCESE" DOPO LA CORSA.

L'EQUIPE DELLA "MILANO" E L'EQUIPE "FRANCESE".

PROIEZIONI



Foto: A. B. - DORA DOMAR.

Dora Domar. — Fra le giovani artiste maggiormente in vista e che danno affidamento di immensa carriera, va senza dubbio annoverata la gentile che noi presentiamo ai nostri lettori. — Debuttò brillantemente quale Mimì nella *Bohème* di Puccini, e con un seguito ininterrotto di successi, arrivò nell'inverno scorso al Regio di Torino, dove cantò acclamata nel *Riccardo d'Atene* di Goldmark, emergendo nella difficile parte e riportando speciali applausi all'aria delle *rosy*. Precedentemente sono da notarsi le brillanti stagioni di Vienna, a fianco di Bucci, nel *Don Giovanni*, ove riuscì Zerlina deliziosa; a Genova nel *Parigi*, a Pistoia ed ultimamente a Varese nella *Sonnambula*, e tante, tante altre, ove eseguì *Traviata*, *Ugonotti*, *Ellsira*, *Madama Butterfly*, *Linda*, ecc. Dora Domar è artista nata, modesta e studiosa, possiede tali qualità di voce, estesa, duttile, di timbro simpatico, che assicurano alla giovane artista brillantissima carriera.

Luigi Nicoletti-Kormann. — Il giovane basso romano educò la sua voce, finché è potente, alla scuola del celebre Nannetti. La sua carriera svoltasi brillantemente, in pochi anni, è tutta una serie di

successi riportati nei primi teatri del mondo. Fu riconfermato per cinque stagioni consecutive al Châtelet, tre al Verdi di Trieste, due al Liceo di Barcellona, due a Buenos-Aires. Per il carnevale egli è già impegnato quale primo tenore assoluto al teatro San Carlo di Lisbona e non v'ha dubbio che saprà brillantemente emergere per le sue qualità notevoli di voce, d'arte e d'intelligenza.

Francesco Nicoletti. — Il valente baritone studiò nell'Accademia di Santa Cecilia sotto la guida dell'illustre maestro Persichini. Fu in teatri importanti d'Italia e dell'estero, riportando successi notevolissimi. L'anno scorso, insieme al fratello Luigi, venne scritturato a Buenos-Aires per la grande inaugurazione del teatro Colon, e vi cantò con felicissimo esito *Giocanda*, *Tosca*, *Sigfrido*, *Cendrillon*, creando una parte importante nella *Aurora* del maestro Panizza, cooperando così al brillante successo di quest'opera. Quando si festeggiarono le nozze d'argento del compianto Sovrano nostro, egli prese parte in Roma alla esecuzione del famoso oratorio *Le ruine di Atene* di Beethoven ed in



Foto: A. B. - LUIGI NICOLETTI-KORMANN E FRANCESCO NICOLETTI.

quell'occasione Sua Maestà il Re lo creò — il *noto proprio* — Cavaliere della Corona d'Italia.

MIRABILIA!

LA PIETRA FILOSOFALE.

RATTANDO della mineralogia sorprendente, ho annunciato nel mio ultimo articolo che ne avrei dedicato un altro speciale alle cose mirabili che furono pensate e scritte intorno alle pietre preziose, ognuna delle quali, diamante, rubino, smeraldo, topazio, ecc., godeva nei tempi andati grandissima considerazione, oltre che pel materiale valore, altresì per le magiche virtù che le venivano attribuite.

Sotto questo punto di vista però vi erano altre volte delle pietre immensamente più preziose di quelle ora ricordate, e forse si troverebbe ancora ai di nostri chi darebbe tutte le gemme del mondo in cambio, per esempio, delle tre pietre, non più grosse d'una nocciuola, sulle quali è incisa la storia della Passione di Gesù Cristo, e che furono trovate nel cuore di S. Chiara di Assisi. Queste tre piccole pietre che si veneravano a Montelusco, presso Foligno, e che il Mission ha registrate tra le cose più straordinarie da lui trovate in Italia, avevano, e forse per molti hanno ancora, questa singolarissima qualità di pensare tanto tutte tre insieme quanto una sola isolatamente: cinque grammi ciascuna di esse e cinque grammi tutte tre unite!

Fra tutte le pietre, preziosissime non per valore trasmutabile in oro presso qualsiasi gioielliere, ma per le fantastiche qualità loro attribuite, più preziosa di tutte fu certamente la così detta pietra "filosofale", della quale perciò parrai opportuno di far qualche cenno prima di passare alle pietre tuttora preziose di fatto. È noto che con la pietra filosofale si riteneva diventasse possibile fare l'oro e l'elisir di lunga vita, e poiché l'oro, vale a dire la ricchezza e in pari tempo la potenza, e una perpetua o, almeno, una lunga giovinezza senza la quale non si può di quello fruire sono sempre state le più ferventi fra le umane aspirazioni, è facile immaginare quanto fascino dovette esercitare sulle menti umane l'idea di scoprire una pietra che quelle aspirazioni potesse far realizzare. L'alchimia era la scienza che doveva condurre alla scoperta della magica sostanza, e quindi con lo stesso entusiasmo con cui più tardi gli uomini civili si rovesciarono in America per la conquista dell'oro, si accesero molto tempo in-

nanzi per l'elisir, la quale fu per vari secoli in Europa come un torrente che trasciava tutte le speranze. Se si fosse trattato di scoprire una pietra la cui polvere avesse servito a trasmutare gli ignoranti in sapienti e gli imbecilli in uomini di spirito, non si sarebbe certamente faticato tanto per la sua ricerca: ma è ben noto che i Mida furono sempre immensamente più numerosi dei Salomoni!

LI alchimisti, precursori dei chimici moderni, ritenevano che i metalli fossero tutti un composto di zolfo e di mercurio, le quali sostanze, secondo il loro grado di purezza, producevano metalli "nobili" e metalli "imperfetti", o "semi-metalli". Da questa unità di composizione ne deducevano con inenarrabile logica la possibilità di trasmutare un metallo in un altro mediante una sostanza che riuscisse a modificare la loro composizione in modo che un metallo imperfetto riuscisse a... perfezionarsi e per successive gradazioni, diventasse oro. Quella sostanza, a cui fu dato il nome di pietra filosofale doveva essere usata in polvere, detta "polvere di proiezione", e "grande opera", venne chiamata l'arte alchimistica di fare l'oro. Nell'immaginazione ingenua del medio evo la pietra filosofale, dovendo colmare tutti i desideri, non solamente avrebbe procurato l'oro a chi l'avesse posseduta, ma benanco la salute, e avrebbe avuto la virtù di prolungare la vita molto di là dei termini naturali. Si sa che la ricerca dell'elisir o "panacea universale", non si separò che assai tardi da quella della pietra filosofale con la quale nel medio evo fu una sola cosa.

L'idea della pietra filosofale fu senza dubbio un'aberrazione, ma non quanto però può a prima vista sembrare, perché la trasmutazione dei metalli, che fu di quell'idea il principale scopo, era in pieno accordo con le osservazioni scientifiche del tempo e non si trovava in contraddizione con alcun fatto conosciuto. Dopo tutto lo scopo dell'alchimia era precisamente quello che si tenta di raggiungere ora con la sintesi chimica, e nessuno riterrà ora assurda l'idea che una sostanza

possa modificare il raggruppamento molecolare di altre sostanze, e nemmeno quella di poter comporre veri corpi che, come l'oro appunto, fino a pochi anni dietro erano stati dichiarati corpi semplici. «Ciò che fa la natura, dicevano gli alchimisti, potremmo farlo noi seguendo gli stessi suoi procedimenti, e se essa impiega secoli a formare un metallo nelle solitudini sotterranee, noi potremmo riuscire ad ottenerlo in uno spazio di tempo assai minore mettendolo in circostanze favorevoli; nella stessa modo con cui possiamo costringere le piante a nascere e gli alberi a produrre i loro frutti anzi tempo. Mettiamoci d'accordo con la natura per l'opera minerale come ci siamo accordati per quella agricola, e avremo dei tesori innumeri a noi...»

Queste stesse cose erano state scritte anche da Aristotile e da S. Tommaso d'Aquino, e furono accolte da altri grandi intellettuali come Baccio da Verapiano, Spinoza, Leibnitz, i quali dell'esistenza e della possibile scoperta della pietra filosofale ebbero la più profonda convinzione.

Del resto se quell'idea fu un'aberrazione tutte le verità non sono forse scaturite da un errore? Qualunque teoria che spinga al lavoro, che eserciti la sagacia, che tenga viva la perseveranza è un beneficio per la scienza e per l'umanità, perché appiù col lavoro, con la sagacia e con la perseveranza si giunge alle grandi scoperte. E quale cosa avrebbe potuto agire sulle menti e sulle attività degli uomini più della pietra filosofale? Perché gli uomini si convinsero che la ricerca di questa pietra era una sciocchezza hanno dovuto esaminare e studiare tutto ciò che era suscettibile d'investigazione, e finirono così col raggiungere nell'opera minerale una potenza che supera le più audaci speranze degli alchimisti, poiché non soltanto si riesce ora a produrre moltissimi corpi che sono in natura, ma se ne fabbricano persino di quelli che la natura non avrebbe mai prodotto! Cristoforo Colombo, cercando l'India scoprì l'America; gli alchimisti cercando invano la pietra filosofale hanno raccolto uno ad uno, con mirabile pazienza, durante migliaia di anni, i materiali che hanno reso possibili ai chimici moderni scoperte tali che per i nostri antenati, se potessero riaprire gli occhi, sarebbero oggetto di meraviglia assai maggiore di quella che potrebbe ad essi produrre il veder scoperta e diffusa l'arte di fare l'oro.



QUEST'ARTE, d'altronde, è tanto antica che ne troviamo parola persino nella Bibbia, poiché nel lib. IV, c. 4 di Esdra vediamo fatto cenno di una polvere con la quale appunto si può far l'oro. Siamo dunque già alla polvere di proiezione degli alchimisti. E fino ai tempi mo-

derati si è ritenuto fermamente che Zoroastro e Salomone fra gli antichi, e più tardi poi Raimondo Lullo, Paracelso e molti altri avessero il segreto della pietra filosofale e ne abbiano posseduto almeno qualche pezzetto; anzi, secondo alcuni rabbini, Salomone dovette averne una discreta quantità per potersi provvedere di tutto l'oro che profuse nel costruire e nell'adornare il meraviglioso suo Tempio in Gerusalemme.

Si credeva anche che certe favole narrate dagli antichi poeti, come quella di Proteo montato sopra a suo piacere, quella della fenice rinascita, del vaso di Pandora, della discesa di Orfeo all'Inferno, ecc., non fossero altro che allegorie di operazioni alchimistiche, e Suida era convinto che il viaggio degli Argonauti fosse stato compiuto per andare alla ricerca di un certo Ibero, scritto su pelle di pecora, dove era la ricetta per fare l'oro. Si scrissero persino dei libri di mitologia nei quali si dimostrava che la maggior parte delle metamorfosi del paganesimo insegnavano le trasformazioni dei metalli, e quindi quelle stesse metamorfosi potevano benissimo eseguirsi nei fornelli degli alchimisti.

La verità di quanto si affermava intorno alla pietra filosofale fu stabilita persino da sentenze di tribunali dinanzi ai quali nel medio evo, ed anche durante il Rinascimento, specialmente in Germania, fu molte volte agitata e sempre affermativamente risolta una curiosa questione, se, cioè, l'oro fatto dagli alchimisti potesse essere assimilato a quello fatto dalla natura, qualora la pietra di paragone non rivelasse alcuna differenza fra i due prodotti. La Giurisprudenza, caso ben raro, su questo punto fu sempre tutta concorde!

Non solamente, dunque, era possibile fare l'oro, ma vi era chi lo faceva, e molti di coloro non vollero portare seco nella tomba il loro segreto, ma vollero beneficiarne l'umanità lasciando scritte le loro formule e le loro ricette, una più sicura dell'altra! In realtà queste ricette, talune delle quali erano ritenute opera autentica di alchimisti celeberrimi, sono tali da far passare a chiunque sia sano di mente la voglia di sperimentarle. Tra le molte che trovano riportate nel lavoro storico sull'alchimia del Figuier: *L'alchimie et les alchimistes* (Paris, 1860), ve n'è una che veniva attribuita al fondatore stesso della scienza "ermetica", il dio egiziano Ermete Trismegisto, la quale ricetta incomincia: "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e non occorre ripartire il resto perché il resto si equivale. Un'altra ricetta che il Figuier trasse dal vecchio libro: *Turba philosophorum*, dice: "Io vi comando, o figli di dottrina, congelate argento vivo e di molte cose fate 2, 3 e 3, 1, 1 con 3, 2 e 1... e proseguite così per mezza pagina! Con una ricetta tanto

chiaro chi non riusciva a fare dell'oro doveva essere una gran bestia!

Certi alchimisti erano addirittura mirabili barboni. Uno di essi parlando della preparazione della pietra filosofale, così si esprime: "Prendi di qualche cosa di sconosciuto la quantità che vorrai", e Giovanni d'Espagnet, probabilmente arrabbiato di aver speso tanto tempo e quattrini ne' suoi esperimenti, a conforto della sua delusione volle sfogarsi lasciando ai posteri quest'altra ricetta: "Prendi una vergine alata che sia ben lavata e purificata... Ma ciò che deve farsi con la vergine alata debbo, per rispetto alla decenza, tacere. La cosa è detta spudoratamente, senza possibile equivoco: malgrado ciò qualche commentatore, prendendo sul serio persino questa boccaccesa ricetta, ha preteso di ravvivare in quella vergine alata... un'ape!"

Nei vecchi scritti vi sono pur anco delle ricette per fare l'oro, tutt'altro che ridicole o astruse, anzi, al contrario, chiarissime e non difficili ad eseguirsi, come quelle, per esempio, che si possono leggere nei così detti *Parvè greci di Loida*, giunti alla collezione di papiri egiziani conservata in quella città, e che contengono gli scritti più antichi che si conoscano relativi all'alchimia. Ma con quelle ricette si riuscirebbe soltanto a fare delle leghe metalliche a base di stagno, di piombo, di rame e di mercurio, con qualche piccola aggiunta di argento e d'oro; delle ricette insomma buone per ottenere delle discrete falsificazioni di questi ultimi metalli ed ottime quindi per mandare in galera chi se ne volesse servire per fare monete.



VERSO la fine del XVI secolo, quando il metodo sperimentale aprì nuove vie alla scienza, si può ben dire che l'alchimia cominciò a svanire in quella luce che essa stessa aveva prodotto. Qualche adepto fu ritardo continuo a logorarsi i suoi crogiuoli nello stesso modo con cui l'abate Blanes, nella *Ceriosa di Parna* dello Stendhal, continuava ancora, al principio dello scorso secolo, a passare le notti tra i suoi estanti e il suo cannocchiale di astrologo sul campanile della sua chiesa. Ma tutti costoro, astrologi e alchimisti, si sentivano sempre più isolati nel loro sogno, e ben si accorgevano che ormai non riuscivano più a raccogliere che delusione e ridicolo. Gli alchimisti onesti dopo inutili sacrifici di denaro e di fatiche finivano col perdere ogni speranza; i farabutti e i furbi si servivano dell'abilità acquistata per coltivare l'unica ricchezza ad essi possibile, il ciarlatanismo.

Non si era per altro aspettato tanto a coltivare un così vasto campo d'ingenuità. Il pensiero delle immense ricchezze che la pietra filosofale poteva procurare colpiva tanto le immaginazioni che fu

sempre assai facile acchiappare con quella i gonzoli, ed anzi i tempi in cui l'alchimia godeva il massimo credito furono una vera età dell'oro per gli ingenui. Per far credere di avere scoperto il segreto di fabbricare costoro ricorrevano al più convincente esperimenti eseguiti non vasi a doppio fondo, con carboni bruciati entro i quali avevano nascosto dell'oro, e con altre trulle di simil genere talvolta assai ingegnose. Il famoso Bragadino carpi enormi somme alla Repubblica di Venezia dopo che l'oro da lui ottenuto in numerosi esperimenti compiuti alla presenza di persone oculate e non sospette, con tutte le cautele da esse volute, era sempre risultato della migliore qualità. Nel crogiuolo che egli lasciava preparare da clodochesia e dove erano state poste le sostanze da lui indicate egli non faceva che gettare una piccolissima quantità della sua polvere di proiezione, rimesscolando il tutto quando quelle sostanze venivano fuse dal calore. Era una faccenda di pochi minuti, dopo di che Bragadino si ritirava e le persone competenti trovavano inamovibilmente in fondo al crogiuolo una notevole quantità di oro purissimo! Or bene, la verga di ferro di cui si serviva il trullatore per agitare la miscela, era piena di limatura d'oro trattenuta nel cavo di quella verga da un tappo di cera dello stesso colore del ferro e che naturalmente si scioglieva quando era immersa nel liquido bollente. La limatura spondeva lentamente durante l'operazione del rimesscolamento e perciò l'esperimento risultava sempre a perfezione. Quando, avendo in tal modo ottenuta la più assoluta illusione, Bragadino poté finalmente avere tutto il denaro che gli occorreva per fare tanta della sua polvere da poter impiantare una fabbrica d'oro ad uso esclusivo della Serenissima, allora il miracolo sparì e allora ne seppe più nulla.

Un altro alchimista della stessa rima, un monaco spagnolo, mostrò alla regina Elisabetta d'Inghilterra un coltello di ferro che da lui messo in una coppa contenente un liquido speciale, in poco tempo diventò di splendido oro fino al punto preciso in cui la lama era stata immersa. Il trucco consisteva in una patina bellissima di cui la lama era coperta e che prima dell'immersione la faceva sembrare proprio di ferro mentre in realtà era d'oro. Il liquido... di proiezione non faceva che sciogliere quella patina. Il monaco venne mandato in prigione perché disgraziatamente non sapendo egli trasmutare altro metallo all'infuori di quello del coltello o dei chiodi da lui preparati, il suo trucco venne scoperto. Insomma, di tutte le trasformazioni praticate dagli alchimisti l'unica che loro riusciva senza fallo era quella di cambiare in carbone il denaro dei gonzoli quando, cosa non difficile, riuscivano a trovarne, donde ne venne il proverbio motto: *più di carbone che di oro*.



QUANTO più l'uomo è posto in alto, nella scala sociale tanto più ha bisogno di denaro per conservare il prestigio della sua condizione e la propria potenza, e perciò nella ricerca affannosa della pietra filosofale che doveva procurare l'oro le maggiori somme vennero sempre spese dai sovrani. Nel XIII secolo il celebre Arnaldo di Villanova, scopritore dell'acido solforico, del muriatico e del nitrico e che, dicesi, sia stato il primo ad estrarre dai prodotti vegetali l'alcool e l'essenza di trementina, fece sprecare in buona fede alla Corte di Roma delle somme assai maggiori di quelle carpite con frode a Venezia dal Berardino; e Filippo II di Spagna, malgrado tutto l'oro che gli forniva l'America, profuse egli pure tesori nel far lavorare gli alchimisti. Lo storico Cabrera dice che questo Re riuscì a far trasmutare da' suoi alchimisti il mercurio in argento, ma con tale spesa da rendere affatto inutile questa scoperta.

Nel 1580 l'imperatore tedesco Rodolfo II, lasciando ai ministri le cure dello Stato, si chiuse nel suo castello di Praga per dedicarsi esclusivamente alle ricerche alchimistiche. Quando morì si trovarono nel suo laboratorio 34 quintali d'oro e 60 quintali d'argento. Si diceva che quel metallo fosse stato da lui ottenuto mediante una certa polvere grigia parlamenti colla rinvenuta e non si trascurò di sperimentarla, ma senza ottenere alcun risultato. Carlo IX di Francia, quello della Strage di S. Bartolomeo, diede centocinquanta lire a un tale Peterolle che era riuscito a farsi credere possessor della pietra filosofale, e gli fece allestire nella propria reggia un magnifico laboratorio, ma dopo pochi giorni l'alchimista piantò monarca e fuggì con quella somma: raggiunto, venne impiccato. Nel 1616 Maria dei Medici fece consegnare al celebre alchimista Guido di Crousebourg, prigioniero nella Bastiglia, ventimila scudi con l'obbligo perentorio di fare dell'oro almeno per un valore quadruplo di quella somma. Il prigioniero al servi della maggior parte di quel denaro per corrompere alcuni custodi e per evadere, e più fortunato del Peterolle non si lasciò riprendere. Anche in Inghilterra gli alchimisti furono in grande onore, ma Enrico VI, tro-

vando certamente che l'oro fatto da essi veniva a costare più di quello naturale, si contentò di far comporre da' suoi alchimisti dell'oro falso con cui batteva moneta che obbligava i suoi sudditi ad accettare come buona. Profezione di propotezza!

In Italia, fra i tanti sovrani che vi regnarono o vi dimorarono, chi maggiormente si appassionò nella ricerca della pietra filosofale e consumò in questa passione tesori fu la regina Cristina di Svezia. Nel palazzo Corsini in Roma, ove essa chiuse l'agitata sua esistenza, aveva aperto ampi laboratori di alchimia a disposizione di ogni studioso o dilettante; e anche ad essa capitò un imbrogliatore che visse molti mesi a sue spese e le spillò molto denaro, poi, col pretesto di dover cercare sul monte Gennaro un'erba indispensabile per completare il suo lungo lavoro, partì, e non si fece più rivedere. La buona fede della Regina fu molto derisa in tutta Roma, specialmente dal marchese di Palombara che frequentava le sue sale ed era egli stesso appassionato ricercatore della pietra filosofale. Or bene, proprio al Palombara si presentò di lì a poco un tedesco a chiedergli i mezzi per poter compiere certi suoi esperimenti, ed anche il marchese cadde nella rete, diede denaro per aiutarlo e per avere di lì a poco l'ingrata sorpresa di una fuga!

La contessa Ersilia Castani Lovatei che racconta questa storia nel prezioso volume delle sue *Ricerche archeologiche*, dice che l'alchimista fuggitivo aveva lasciato nel crogino abbandonato una carta contenente alcuni segni misteriosi e che il marchese di Palombara, ritenendo che in quei segni fosse nascosto il segreto della pietra filosofale, pensò di farli scolpire sulla porta della sua villa, sperando che qualcuno potesse intenderli e rivelargliene il senso oscuro. Quella porta che ancora si vede nelle rovine dei Trofei di Mario, nascosta fra il verde del giardino di piazza Vittorio Emanuele, non è del tutto posta in oblio. Gli odiati successori ai cercatori della pietra filosofale vanno ancora ad investigare i segni misteriosi che vi sono scolpiti per ricercarvi, i numeri del lotto!

Enrico Carlini



MARCELLO ROMANO

IL RE GIOVANE

SCENE.

DISegni di GENNARO DAMATO.

Ab. al Pétalo vello.

Facciata, scapoli, papaveri.



PARTE TERZA

IL RE REGNA

I.

Il sole, quel mattino, pare sorgere più radioso del solito a illuminare la

gran giornata di festa nazionale... E fin da' primi barlumi dell'alba la capitale si sveglia gioiosa e irrequieta, in attesa dello spettacolo patriottico cui era chiamata a godere e partecipare.

Gli alti edifici, baciati dal lume rosso dell'aurora, si andavano adornando di drappi, di festoni, di fiori; le vie ove il brillante corteo reale doveva passare si facevano belle di arazzi, di stemi e di trofei. La festa irrequieta e starfallante delle bandiere era più da per tutto, da su le insegne dei negozi a' più alti pianicci degli edifici e delle chiese.

La capitale si preparava a festeggiar degnamente, e col massimo brio, la grande giornata.

Il buon popolo, fatto insolitamente mattiniero per l'occasione, veniva vestito da festa, dai palazzi come dalle catapecchie; e i vicoli, le straduzze, le vie secondarie cominciavano a gittare nelle arterie principali della città, nelle belle e grandi strade, dai larghi marciapiedi, dai palazzi marmorei, la fiumana della folla che man mano vieppiù ingrossava e s'affrettava col diffondersi dei raggi del sole sulla capitale.

Vicino alla piazza ove, severo e impenetrabile, sorregge il reale Palazzo, la folla già s'era collocata a posto fitissima, e formava come una sola massa compatta, che aveva qua e là delle grandi ondulazioni.

In mezzo alla nera folla lucavano e scintillavano all'allegria luce della stromba mattinata, le uniformi de' soldati a cavallo, de' gendarmi, i pennacchi degli ufficiali, le armi dei militi burrasci ardenti per mantenere l'ordine nella gran massa irrequieta.

Passavano a tratti drappelli scintillanti, armi, bandiere svolazzanti al sole; e carrozze stremate ove si intravedevano rapidi della abbaglianti di gioielli e di seterie, venerando liste caute di alti personaggi, di magistrati, di ministri, generali sfoggianti di decorazioni e giovani ufficiali pittoreschi nelle stanzose assise, che lasciavano nella folla, che faticosamente si apriva al loro passaggio, come un rapido sole, subito chiuso, di potenza, di eleganza e di ricchezza.

Le campane dagli alti campanili cominciavano a gittar sulla folla il loro rombo gioioso che pareva scender giù non la luce calda e vibrante da per tutto, in alto, svolazzan vessilli, drappi e rami fioriti, la folla aumentava sempre, con un sonoro rombo fatto di mille voci, di mille strepiti, ma tutte allegre e contente. Il cielo in alto era d'un azzurro perfetto e la grande torre del Palazzo reale spiccava nitida, nel suo grigiore scabro, nel sole trionfante. Quando, rapidamente, sull'alto di essa, una grandissima bandiera dai colori nazionali e dalla cifra reale, si spiegò nell'azzurro, immensa.

E un turlo potente di evviva e d'incensamento scoppiò come un rombo di tuono da quella formidabile massa umana sottostante.

Il cannone cominciò a tonare...

Il giovane Re si preparava a scendere dalla Reggia per aprire al popolo il Parlamento — e festeggiare la festa data che recava con sé quel sole mattiniero la memoria della più grande vittoria riportata dalla giovane e forte nazione nell'ultima guerra che l'aveva insanguinata, ma coperta di gloria.

II.

Nell'anticamera che precede la stanza ove il Re solleva dormire, era una certa agitazione.

Sui valletti in calze bianche e coda di rondine d'etichetta erano schierati in attesa che il Re si levasse.

I quattro ufficiali d'ordinanza di Sua Maestà, con le loro ricche decorazioni, erano intorno a Giovanni, il particolarissimo e intimo servitore del giovane Re. Essi parlavano con lui a bassa voce, e parevano alquanto imbarazzati e perplesși.

— Sua Maestà — stava dicendo il fido Giovanni — aveva dato l'ordine di risvegliarla alle sei ore precise...

— Ebbene? — mormorò uno degli ufficiali.

— Questa mattina quand'ebbi l'onore di rispettosamente chiamarla acciò che si destasse, mi ha detto: — Ho molto sonno, lasciami dormire, — e si è voltata dall'altra parte.

— Sua Maestà era ancora nel sonno — mormorò un altro degli ufficiali.

— Allora — continuò Giovanni — io alzai qualche minuto, poi tornai rispettosamente alla carica...

I quattro ufficiali ascoltavano con viva curiosità.

— Ma Sua Maestà tornò a ripetersi che aveva molto sonno... e che lo lasciassi riposare tranquillo. All'ora, pensando che egli non bene vegliò ancora, non ricordasse più la tanta solennità a cui egli doveva dare la sua augusta presenza, mi permisi ricordargliela. Il Re mi guardò un poco e poi gli occhi ben spalancati, ma assai pieni di noia, e non si degnò neppure più di rispondermi. E dopo avermi fatto cenno di andarmene, si voltò sull'altro fianco e non si mosse più...

I quattro ufficiali si guardarono in faccia senza parlare.

— Chi è straordinario — esclamò uno di essi —

— l'audace.

— Sono quasi le otto... — disse un altro.

— E alle nove deve uscire il cortese...

Tutte le loro Altezze i Principi sono già pronti — mormorò un terzo.

— Sua Maestà la Regina è alzata dalle cinque — si permise di aggiungere uno dei valletti.

I quattro ufficiali si guardarono nuovamente in faccia in silenzio.

Anche il fido Giovanni pareva costernato.

— Che Sua Maestà sia malato? — azzardò uno degli ufficiali.

Il fido Giovanni si strinse nelle spalle.

— Per ora si è coricato di ottimo umore — disse — Volete un leggero, a letto, cosa che fa con assai vivo piacere, fino a tarda ora...

— Avrà letto troppo e ciò lo avrà stordito — disse uno degli ufficiali.

— Che libro ha egli letto ieri sera? — chiese il più vecchio dei quattro, un generale alquanto letterato e molto filosofo.

— Non l'ho notato — disse Giovanni — ma il libro è ancora presso Sua Maestà, sul piccolo mobile che è accanto al suo letto.

Seguì un breve istante di silenzio.

— Il tempo passa — disse il più giovane degli

ufficiali d'ordinanza, impazientito — qualcosa bisogna pure fare!

Il colonnello riprese la parola:

— Ritornate, Giovanni, da Sua Maestà e scongiuratele a ricordarsi che il popolo e la nazione oggi l'attendono... e che faccia presto perché è già molto tardi.

Giovanni rientrò, con discrezione, nella camera reale.

— Una bella novità, questa — mormorarono gli ufficiali — degna del resto della testa un po' furzara del nostro amato giovane Sire...

Giovanni ricomparve dalla camera.

— Non ne vuol sapere — mormorò, e si lasciò cadere le braccia desolate.

— Come non ne vuole sapere? Ma Sua Maestà è esalta! Un bell'impaccio questo! Un caso inaudito! Se si sapesse fuori! Sarebbe il paio con quell'altra dell'anarchico!

— Sua Maestà non ne vuol sapere... — ripeté il povero Giovanni. Egli mi ha detto che sente un gran sonno... che ha una terribile emicrania... che prega soltanto di lasciarsi tranquillo... di lasciarsi riposare! Ecco tutto, signori.

Tutti si guardarono muti, esterrefatti.

— E non avete insistito? — disse il colonnello nervoso.

— L'ho rispettosamente fatto... ma oltre il conveniente... mormorò il povero Giovanni, che appariva pallido e tremava tutto — Sua Maestà mi ha detto che la massima calma di andarmene... e di lasciarsi tranquillo!

— Qui occorre fare qualcosa... — disse uno degli ufficiali — il tempo vola.

I quattro ufficiali, i valletti e il buon Giovanni guardarono con terrore le lancette della grossa pendola che era sopra la porta di Sua Maestà, che correvano spaventosamente...

— Le otto sono passate — gemette il povero Giovanni.

Dal balcone veniva il ronzio festante della folla sulla piazza e nei pressi del reale Palazzo.

— Bisogna avvertirne subito il Gran Maresciallo — esclamò il vecchio generale.

E rivolto ad uno degli ufficiali, soggiunse con voce agitata:

— Vada lei, colonnello, corra, mi raccomando, e lo informi tutto di quanto succede...

Il giovane colonnello si affrettò a ubbidire.

Nell'anticamera regnò per un momento la quiete più profonda che stranamente contrastava con la viva agitazione che era nell'animo di tutti quegli uomini là presenti.

E dalla stanza reale nessun cenno di vita...

Da fuori il balcone, dall'alto di là dei corridoi marmorei, continuava a venire il sordo romore della folla, mentre il sole pallido e assai ormai di tutto il cielo penetrando per le alte vetrate dell'anticamera reale era venuto a far scintillare le specchiere e le dorature...

Passò un lungo quarto d'ora di silenzio e di ansietà.

A un tratto la porta dell'anticamera si aprì e la colossale figura del Gran Maresciallo apparve.

Egli era pallido e nervoso, le ciglia contratte, lo

sguardo duro dicevan chiaramente lo stato del suo animo.

Dietro lui seguiva il medico privato di Sua Maestà. I due preceduti da Giovanni penetrarono in punta di piedi nella stanza reale.

Oli altri attesero di fuori.

Nella stanza gli ampi cortinaggi eran tutti abbassati — la luce v'era assai fioca — e il silenzio profondo.

Il Maresciallo e il Dottore rimasero in fondo alla camera, mentre Giovanni avanzò cautamente sino al letto reale.

Del giovane Re, sepolto sotto le coperte, non si scorgeva che la testa affondata nell'origliere.

— Maestà, — disse a voce bassa Giovanni — Maestà...

— Sei ancora tu? — disse il Re infastidito, con uno sbadiglio.

— Maestà, Sua Eccellenza il Gran Maresciallo di Corte e l'illustre signor Dottore sollecitano il permesso e l'onore di avvicinarsi al letto di Vostra Maestà.

Il Re aperse gli occhi, stirando le braccia.

I due si avvicinarono.

— Maestà... — disse il Gran Maresciallo — Maestà, l'ora della solennità è vicina... urge alzarsi e prepararsi pel corteo...

— Ah! — gemette il giovane Re — mi sento male... ho una terribile emicrania... non mi reggo...

Il Dottore si accostò e posò una mano sulla fronte del Re, quindi gli toccò il polso.

— Febbre non c'è — mormorò.

— Io non posso alzarmi, — gemette ancora il Re — non si potrebbe rimandare la festa?

Il Gran Maresciallo dette un bacio... ma seppero contenersi.

— Rimandare la festa, Maestà! Ma è forse possibile ormai?... tutta la città è in festa, tutto il popolo, la nazione attende la vostra uscita...

— Ma se sto male — sospirò il Re.

— Via, Sire, con un piccolo cordiale. Vostra Maestà sarà in grado di mostrarsi al popolo piacente che già gremisce ogni angolo della città, in attesa della Vostra augusta presenza — disse il Dottore.

— Ma se non posso — disse il Re.

Il Gran Maresciallo, pallido come un morto, sentiva scoppiarsi il cuore.

Gli pareva che i suoi nervi fossero divenuti tante potenti molle d'acciaio pronte a scattare.

Egli faceva sforzi sovrumani per non scoppiare. La sua voce uscì rauca e costratta dalla strozza:

— Maestà, vi imploro, fatevi forza... siate eroico in un momento come questo, ve ne scongiuriamo tutti...

Il Re ebbe un lampo d'ira, di sdegno, d'impazienza, di supremo fastidio... ma si contenne egli pure.

— Ah, la mia festa! — mormorò stringendosi le mani.

— Coraggio, Maestà, coraggio — supplicò anche il Dottore.

In quel mentre la porta si aprì nuovamente e un altro personaggio entrò senza farsi annunziare.

Era la Regina Madre.

Vestita in grande gala, con il manto regale, il collo scintillante di gioielli, sui bianchi capelli il meraviglioso diadema regale, ella s'avanzò pallidissima e agitata.

Il Gran Maresciallo la prevenne, salutandola incontro.

— Nulla di grave, mia Regina, — le mormorò rapidamente, sottovoce — un po' di emicrania...

convincerete Sua Maestà a farsi forza e a vestirsi. Voi mi capite, mia Regina. Il popolo attende...

Oramai nulla si può più fare. Immaginatevi lo scalpore... Parlategli voi, Maestà, ve ne scongiuriamo.

La Regina si avvicinò al letto e si chinò sul figliuolo.

Gli altri tutti si ritirarono in fondo alla camera.

— Mi sento male, madre mia — le disse il Re.



La Regina si avvicinò al letto.

— Fatti coraggio, figliuol mio... fatti forza, ormai non si è più in tempo. Bisogna uscire. Il popolo ti attende!

— Ma s'io non posso...

— È necessario, figliuol mio.

— Io non mi sento! Dopo tutto altro non chiedo che riposarmi un poco, dopo una brutta notte, cosa che è pur concessa all'altissimo de' miei sudditi!

— Ah, figliuol mio, — mormorò la madre con un sospiro — non lo sai ancora? ciò non ti è concesso...

— Ma è crudele...

— Ah sì, è crudele... ma inesorabile per noi.

Il Re ebbe un grande sospiro di rassegnazione.

— Ebbene, sì, ubbidirò madre mia. Mi alzerò.

La Regina fece cenno agli altri personaggi di avvicinarsi.

— Dottore, dategli il cordiale che mi avete dato — disse il Re con voce stanca.

— Eccolo pronto, Maestà — rispose il Dottore.

Il giovane Re bevve e parve alquanto ristorato.

— E ora da nulla del resto, Maestà, — disse ancora il Dottore — un po' di emicrania prodotta da eccitamento nervoso, da un po' di stanchezza... Sua Maestà deve essersi indugiata a legger molto, ieri sera, — mormorò gettando un'occhiata sul libro posato ancora vicino al letto — s'è addormentata tardi, e...

— Proprio così, Dottore, avete indovinato — disse il Re. — Quel libro lì, uno strano romanzo nuovo, sapete? m'ha tanto colpito, tanto attratto, s'è tanto impadronito del mio spirito che non ho potuto prender sonno senza averlo finito... e l'ho divorato rivivendolo per intero!

— Formate romanziere, che ha potuto tanto! — mormorò il Gran Maresciallo sorridendo.

— Sì, Giovanni, aiutami a vestirmi — disse il Re alzandosi a sedere sul letto.

Gli altri si ritirarono in fondo alla camera, intorno alla Regina.

Quando il Re fu in piedi egli accennò con le mani che si facessero entrare gli altri ch'eran di fuori nell'anticamera.

Egli era pallido e sbattuto e un nero cerchio orlava i suoi occhi.

La porta si aprì e i valletti, gli ufficiali e altri personaggi che nel frattempo eran sopraggiunti, entrarono nella stanza reale.



Il vecchio generale leonato che conosciamo, come preso da un pensiero feroce, fece un modo di dare una rapida occhiata al frontispizio del libro che, ancora accanto al letto del Re, attestava la intensa lettura della sera innanzi, cugino dell'emancipazione reale. Era *Marsia del Cuore*.

Il generale letterato ebbe un intimo sorriso. — L'avrei quasi giurato ch'era quel libro lì — mormorò fra sé.

Intanto il Re seguito dal fido Giovanni, dai valletti e da alcuni dei suoi aiutanti era entrato nel gabinetto di toilette per indossare la grande uniforme e le decorazioni.

E la delicata bisogna incominciò, fatta dal solo Giovanni, solito a vestire il suo Re e padrone. Quando si fu al grande elmo piumato il povero Re gemette: — Ah, questo no, non posso portarlo! Mi piomba di peso...

Ma il buon Giovanni lo guardò col più mile dei suoi sorrisi, come quando principio l'ozioso cercava di pernacchiarlo a smettere qualche suo capriccio. — E anche stavolta il giovane Re fu sottomesso dal buon fido sorriso del suo vecchio Giovanni e lasciò fare. E il grand'elmo piumato s'alzò sulla testa del Re.

III.

Al suo apparire sulla vasta piazza, tutta brulicante di popolo, rallegrata da infinite bandiere svolazzanti, corsa da una frenetica frenata di applauso da un capo all'altro, sotto quel bel cielo così azzurro, nella gran luce ridente del sole, il giovane Re si sentì come rianimato da una calda ondata di chiarore e di vita.

Egli salutò il suo popolo portando la mano alla visiera dell'elmo.

E il corteo si avanzò tra la folla. Lo fiancheggiava il cordone rigido dei soldati, le armi lucenti plegate nel militar atto di saluto. Lo spettacolo era grandioso. Il corteo scintillante, formato dai ricchissimi cocchi, dai superbi cavalli quadrupoli in oro, preceduto e seguito dal fiore della giovine nobiltà e dagli ufficiali a cavallo, sfoggianti di armi coruscanti, di ricami, di ori, di mille colori vividi al sole, attraversava la gran folla, corsa da un irresistibile frenato d'entusiasmo al passaggio reale.

La carrozza del giovane Re era nel bel mezzo del corteo. Aveva al fianco il Gran Maresciallo, davanti il suo generale d'ordinanza. Egli era assai pallido ma sorridente. E guardava intorno a sé, sempre salutando, la gran folla piangente. La stessa folla che poche settimane prima egli aveva pur veduta agitata e violenta, lanciata contro il suo palazzo, i suoi soldati, lui stesso... La stessa folla che domani, forse...

Il giovane Re ebbe un lieve sorriso amaro.

Ma le musiche suonavano tutte; il cannone lontano tonava, le campane rombavano a distesa, empivano l'aria luminosa d'un gran fremito d'armonia e intorno a lui la folla inebriata urlava:

«Viva il Re!» e mandava in aria i berretti e i cappelli: da tutte le finestre era uno sventolar di fazzoletti e una pioggia di fiori, diretta a lui, a lei solo...

Il giovane Re, stanco, commosso, debole ancora per la cattiva notte trascorsa, s'appoggiò affranto al serico cuscino della reale carrozza, quasi sentendosi mancare...

Ma si rianimò ben presto. Lo spettacolo del gran viale alberato che conduce al palazzo del Parlamento, tutto pieno di sole, corso da festoni gai e brulicante di popolo festante, lo rallegrò tutto. E poi da quella bella strada alberata, brulicante di vita e di colori, veniva una festosità così intensa e sincera, che il giovane Re dimenticò per un momento la sua emicrania, il peso dell'elmo piumato che gli premeva sulle tempie, per goderne completamente...

Un poco prima di arrivare al grande portone del Parlamento che s'ergeva maestoso di tra gli alti platani della strada, il corteo si fermò. Il Re di-

cese per primo e tutti i Principi, i Ministri e i grandi dignitari lo seguirono. Era il luogo di fermata tradizionale quello: e ivi, prima di entrare nell'aula sacra al governo del popolo, doveva avvenire l'omaggio al Re dei vecchi soldati, i veterani, e quello della parte più fresca e gentile del popolo, i giovani... Prima i vecchi. Si avanzarono essi in un gruppo non numeroso — ogni anno il giovane Principe vedeva stemmare il gruppo — alcuni curvi e tremolanti, nelle loro asse che avevano visto il fuoco glorioso, altri rubicci e intetiti malgrado il peso degli anni, tutti commossi e felici di vedere il giovane Re, il figlio di colui che li aveva condotti alla gloria. Riconoscevano in lui la fede cieca e sincera che avevano sempre portato al gran padre. Erano forse essi, pensò il giovane Principe, i veramente sinceri? Molti avevano le bianche ciglia umide di lacrime. Il giovane Sovrano si avanzò verso di essi commosso. Forse loro, a caso, anche le mani che quei vecchierelli strinsero tutti insieme, stringendosi e spingendosi per meglio afferrarsi.

Il Re giovanetto rideva commosso e i vecchi ridevan anch'essi, tremando alcuni e tra il pianto. Era una scena toccante e strana che faceva pensare. La folla intorno vedeva, palpitante, commossa anch'essa: e un grand'urlo di applauso si levò al cielo.

Il Re salutò un'ultima volta i vecchi soldati di suo padre — poi volse ancora il saluto alla folla e continuò il cammino, circondato dai Principi e dai suoi ufficiali.

Toccava ora alla rappresentanza del popolo ricorrere il Sovrano.

E il popolo era personificato dalla più fresca e gentile rappresentanza: quindici giovanetti e quindici bellissime giovanette, dai quattordici ai sedici anni, vestite di candido. I giovanetti, in abito di gimnasti, arditì e fieri nella loro posa marziale, si tennero rigati nella posizione militare dell'attenti; mentre le quindici bellissime creature, sorridenti e felici, si facevan avanti al giovane Sovrano per fargli omaggio, col loro giovanile incanto, della freschezza di sentimenti del suo giovane popolo. Una di esse, la più graziosa, tutta rosea e palpitante, recitò un breve complimento al Sovrano, mentre gli porgeva un mazzolino di fiori... Il giovane Re ringraziò la bellissima schiera giovanile, e poiché si indugiava alquanto nella bellezza del momento, una rapida parola all'orecchio del Gran Maresciallo, che non gli s'era staccato un istante dal fianco, gli ricordò ch'era tempo ormai di avviare il passo all'entrata del Parlamento...

E mentre l'aria luminosa era corsa dal fremito armonioso di tutte le campane e dal rombo continuo dei cannoni della cittadella, mentre tutte le musiche mandavano al cielo le note marziali dell'Inno nazionale, mentre dalla folla compatta s'elevava un grido continuo di evviva e di plauso, il giovane Re faceva il suo ingresso nella gran sala del Consesso, stipata anch'essa da una folla sfoggiante di uniformi, di giacchi, di potenze e di valore... tutta l'intelligenza, la forza, la ricchezza, il governo della giovane e forte nazione.

IL RE GIOVANE

Il ritorno alla Reggia era stato penoso assai. L'emancipazione aveva ripreso forza e sotto il grand'elmo piumato le tempie battevano dolorosamente al giovane Re. Egli appariva ora viuppi pallido e sbattuto. In compenso l'entusiasmo del popolo era cresciuto. La folla immensa applaudiva freneticamente il suo giovane Re che per la prima volta apriva il Parlamento. Già durante le poche parole di prammatica che doveva rivolgere il Re al consesso popolare onde dichiararlo aperto, seguite dal discorso del primo Ministro che tracciava il programma del Governo, il Re era stato scosso, soffocato quasi da questo brontio impetuoso e frenetico dell'entusiasmo del suo popolo. Ma ora la manifestazione popolare prendeva un aspetto grandioso, fantastico, indimenticabile.

Malgrado il dolore acuto che gli martellava le tempie, il Re si sentiva commosso, agitato da una indefinibile impressione di gioia e di furea. Egli vedeva sotto di sé, intorno a lui, quella massa ondeggiante di teste, da cui saliva a lui il clamore degli applausi... e quello spettacolo grandioso lo turbava. A un certo punto fu tale il clamore, l'urlo continuo, lo scampare dall'alto, l'echeggiar dei soni e delle grida, che chinò un momento gli occhi, smarrito, perduto...

Nella camera reale lo attendeva il fido Giovanni. Il quale accolse il giovane padrone come soleva fare quando, fanciullo, riusciva finalmente a scappare alla ferrea tirannia del suo maestro militare, il Gran Maresciallo.

Il giovane Re, quella volta, gli cadde quasi nelle braccia.

— Ah! — sospirò egli — come sono stanco! come sono stanco!

Stette un momento quasi senza fiato, premendosi le tempie, poi mormorò ancora:

— Non ne posso proprio più!

— Coraggio, Marsia, coraggio! — esclamò il vecchio Giovanni pieno di sollecitudine e tutto commosso.

— E fosse finita, fosse finita! — disse ancora dolorosamente il giovane Sovrano.

— Ahimè, Marsia, pur troppo no... Vostra Maestà non è che al principio... — gemette il fido Giovanni, dividendo sinceramente la sofferenza del suo padrone.

— Lo so, Giovanni, lo so... — mormorò il Re. E cercò di rievocare brevemente le torture che ancora lo attendevano...

Alle tredici in punto colazione militare di gala: tutti i Principi con gli ufficiali di Corte.

Egli doveva rispondere ai due brindisi che il più vecchio dei suoi generali — un avanzo del fuoco paterno — e il più giovane degli ufficiali — l'avvenire che avanzava con lui! — gli avrebbero diretto.

Egli già conosceva il tenore dei loro brindisi e aveva studiato il meglio che aveva potuto a mo-

monia la sua regale risposta, scritta dal primo Maresciallo e provata di pancia al Gran Maresciallo.

Alle quindici ricevimento del Corpo diplomatico, delle grandi dignità dello Stato, dei magistrati, dei Sindaci, delle altre Autorità, e delle varie e diverse rappresentanze del popolo.

Alle sedici ricevimento delle dignità militari, del clero, della nobiltà.

Alle diciassette passeggiata in carrozza per la città — omaggio di saluto al popolo che lo attendeva dal mattino per riverirlo.

Alle diciotto gran pranzo solenne di altissima gala: tutta la Casa reale, i Principi, i Duchi, il Governo al completo, l'esercito, il clero, la nobiltà,



In occasione militare di gala.
1946-1947

i rappresentanti del popolo... Nuovi brindisi, nuove risposte già mediate e ripetute fedelmente al Gran Maresciallo.

Dopo il pranzo pochi minuti di riposo: quindi circolo con i convitati di Sua Maestà, nell'attesa del gran ballo. Questo che doveva cominciare alle ventidue e mezza, avrebbe avuto il suo pieno sfoggio alle ventitré quando il Re, seguito da tutta la sua Corte, abbagliante di uniformi e di decorazioni, doveva far comparsa nei meravigliosi saloni sfoggiati di luce.

E dopo, dopo... altre parole, altre presentazioni, altre stanchezze, altra fatica eterna, continua, da far correre un fremito al pensiero.

E il giovane Re che nel frattempo s'era gettato un momento sul letto onde prepararsi ai grandi cimenti che l'attendevano, sentì crollare veramente tutta la persona da un lungo fremito di stanchezza e di vago terrore.

Proprio in quel momento il Gran Maresciallo gli faceva chiedere licenza di poter pervenire sino a lui, e nello stesso tempo domandava al giovane Sovrano se l'opera del medico gli era ancora necessaria.

— Venga pure il Gran Maresciallo — disse il giovane Re. — Quanto al medico... (soggiunse con un sorriso stanco) per ora no... forse più tardi avrà bisogno di lui, più tardi, quando...

IV.

E la zidda era inanimata. Il giovane Sovrano passò pallido e inerme ormai sotto il peso della sua stanchezza, nervosa, come uno spettro insensibile, in mezzo all'eleganza severa della colazione militare, riposò come un automa caricato ai due brividi sempre pallido e inerte ebbe una parola per tutti al ricevimento dei grandi dignitari, del Corpo diplomatico, dei magistrati, dei Sindaci, delle diverse rappresentanze dello Stato e del popolo. Poi affilarono a lui diecimila altri nomi: militari, vescovi, nobili giovani e vecchi, dame grinzose e giovinezze bellissime, tutte sfoggianti di gioielli, e poi ancora uomini, uomini, uomini... E tutti dicevano le stesse cose e a tutti egli doveva dire le stesse cose. Al suo fianco, rigido, solenne, monumentale, il Gran Maresciallo sorvegliava e taceva.

Quindi discese di nuovo tra la folla — per la gran passeggiata in carrozza — attraverso alle larghe e lunghe vie della sua capitale, tra due siepi vive di teste tese verso di lui, di mani agitate, sventolanti fazzoletti, berretti, bandiere... tra un rombo infinito di applausi che saliva al cielo, roseo nei barlumi del tramonto. Il ritorno alla Reggia, mentre le lampade, i lumi, i becchi incandescenti si accendevano da per tutto per la grande illuminazione, tra il delirio pazzo del suo popolo ubriaco d'entusiasmo, era stato fantastico, assordante, indimenticabile.

E subito dopo il gran pranzo di gala: uno sfoggio di luce, di fiori, di cristalli, di borsette, di decorazioni, di asse sfarzose, mentre una musica soave, nascosta tra le palme verdi, si spandeva con un lieve conforto di armonia delicata sopra la tensione nervosa della terribile giornata. E quasi subito dopo il gran ballo: altro sfarzo di luce, di eleganze, di abiti sfarzosi, di lusso inaudito: un fremito di spalle e di braccia onde, un correre di gioielli, un tepore di profumi e di vita, un ardore di musica, di ricchezza, di potenza — un omaggio continuo di tutte quelle belle, preziose e rarissime cose a lui, a lui solo, al giovane Re pallido e smorto, dallo sguardo senza luce ormai, che come un fantasma stanco si aggirava tra quel folgorio muto e oppresso.

Erano le tre del mattino quando nella camera reale, che la luce lucida usciva da una meravigliosa *willow* color di rosa, cerchiata d'oro, rischiareva di un chiarore tenue e diffuso, la voce del Re, sepolto sotto le coperte, la testa affondata nei vasi orriglieri frangiati di tulle, si levò udire:

— Giovanni, ci sei ancora?

Il vecchio servo che non s'era mosso da accanto al letto del suo giovane padrone, s'alzò sollecitamente dalla poltroncina nell'ombra ov'era celato e si chinò sul reale giacente.

— Eccoli, Maestà — disse egli a voce bassa — non mi era affatto mosso.

— Sia qui tutta la notte — disse il Re, senza aprire gli occhi — non ti muovere, sai?

— Non mi muovo, Maestà — disse il fido servo.

— Perché... perché... — disse il giovane Re come nel sonno — potrebbe darsi che a lui... il Gran Maresciallo venisse l'estro di fermi risare per ritornare più... dove si balla... e tu non lo lascerai entrare, non è vero?

Il vecchio devoto servo ebbe nell'ombra un sorriso di pietà e di tenerezza, e mormorò sottovoce:

— Oh non verrà, Maestà, non verrà più... per quest'ora.

Mà il giovane Re dormiva già della grossa. E il suo sonno era più che meritato ormai, perché veramente, egli aveva quel giorno regnato davvero avari.

V.

Il mattino dopo, all'alba, nel gabinetto riservato del Gran Maresciallo.

Egli ha davanti a sé una pila di giornali, recanti in quel momento da ogni parte del regno, portanti notizie della grande giornata trascorsa.

Sui suoi di essi — il più autorevole e diffuso giornale della capitale — stanno fissi con particolare compiacenza gli occhi grigi di S. E. il Gran Maresciallo di Corte.

Ed è curioso e interessante, anche per noi, conoscere in qual modo si esprima, sul giovane Sovrano, l'autorevole e diffuso gran giornale della capitale. Ecco dice così:

« In tutta la festa, in ogni momento della giornata fu in particolar modo notato il florido e sereno aspetto del nostro giovane Re. Sebbene tutto alle fatiche del suo alto posto, egli mostrò la più completa calma e serenità in ogni istante. Sempre presente a sé stesso ed a tutto, egli ebbe una parola cortese per tutti, un complimento, un saluto appropriato e sempre arguto e singolarmente felice. I brindisi da lui detti ai banchetti furono pronunciati con voce alta e vibrata... La sera al gran ballo meraviglioso, il giovane Re si mostrò pieno di brio tutt'affatto giovanile, e se non fosse stata per l'elichetta, lo si vedeva, si sarebbe lanciato volentieri nel vortice delle danze, come quando era principe giovanetto... Insomma l'impressione che più di ogni altro ha tutti colpiti è stata l'ottimo amore del nostro giovane Re, la sua florida salute e la soddisfazione intensiva che pareva raggiare da ogni suo poro... »



Nel PROSSIMO NUMERO dirà della

« Gita Giornalistica nel Monferrato »,

il nostro E. A. MARESCOTTI, organizzatore della stessa — « Ars et Labor »,

ha mandato appositamente il proprio

fotografo signor A. ORNANO, che ci

prepara certamente delle riuscite cose. *

ARABESQUES NOUVELLES

LA NOSTRA MUSICA

S. YOUTEROFF

ARABESQUES NOUVELLES

PARIS. FRANO.

1^{re} Série. Op. 39: CHANT TRISTE.

Offriamo ai nostri lettori il *Chant triste*, che presenterà loro una nuova figura di musicista d'alto — nobile musicista che sa fondere nelle sue composizioni un sentito impeto di melodia ed una tecnica corretta ma libera da ogni convenzionalismo scolastico. Il *Chant triste* fa parte dei nuovi *Arabesques*; arabeschi intesi nel più sensato significato della parola — vogliamo dire escludenti ogni strampazzata bizzarria, ogni conclusione capricciosa ed inusuale nel ritmo come nella melodia. Il *Chant triste* si potrebbe dire un piccolo quadretto, poiché esso fa pensare ad una landa deserta ove ogni senso di vita per spirito ed il pensiero naufraga fra le più dolenti visioni.

A. PERONI

FOGLIO D'ALBUM

PER PIANOFORTE.

Ad indovinato contrasto col *Canto triste* del Youteroff sta il *Foglio d'Album* del ben noto maestro Peroni, poiché in esso il sorriso più vezzoso trillo avviluppandosi nei bezzosi voli della melodia più seducente. È un foglio che vale tutto un *madrigale*, poiché, castigatissimo nella forma, richiama al pensiero appunto i piccoli componimenti classici che del *madrigale* si possono dire ministe ma dirette (tradizioni). Tutto in esso è elegante, civettuolo e castigato: la personalità del valente musicista ha campo di affermarsi poi più simpatico complesso dei suoi attributi musicali ed acquisiti.



CLIO - TERPSICORE - TALIA - MEMPSE - TERPSICORE - ERATO - POLIUSIA - URANIA - CALLIOPE

Pittura.

Da Firenze si assommano importanti scoperte in Palazzo Vecchio, nelle stanze che da Michelozzo furono studiate per i signori priori, per i gonfalonieri e per la famiglia di palazzo Savonarola, pontifici, massicci e anelli. Si ritrovano i superbi soffitti quattrocenteschi (adagiati, ne tracce di affreschi e un labirinto, più affresco, rappresentati con *Reliquie*. Le ricerche continuano per ricostruire l'affresco di gusto di Giotto, rappresentando Carlo, figlio di re Roberto, duca di Calabria, esistente al tempo del Visconti.

Circa la scoperta del Tintoretto, del Palma, ecc., nel soffitto della Chiesa di S. Olafano in Venezia, l'ing. Luigi Alarcon, architetto della Basilica, è veramente il solo che abbia il merito di avere visto, all'annullazione del mondo civile, quelle cose, che da alcuni anni acciollate nel soffitto, giacciono ignorate.

Giunge notizia da Belluno essere stato scoperto nella frazione di Campo, presso Cortina d'Ampezzo, un prezioso ed antico trittico di soggetto religioso, di autore non ancora identificato, ma certoissimo all'epoca del 300.

Il *Bollettino d'arte* del Ministero della Pubblica Istruzione contiene un articolo del prof. Giulio Casanovi, il quale rivela una scoperta importantissima avvenuta in Roma nel Pantheon, un affresco dipinto attribuito ad Antoniazzo Romano, mediceo pittore della fine del secolo XV, ed ora a Melozzo da Forlì, il realismo e grande pittore che lavorò saggiamente a Roma per il cardinale Priolo.

In una piccola vendita a Parigi sono state cedute le seguenti opere: *La Caccia a Compiègne*, raccolta di 6 dipinti di Eugenio Landi, per 8000 franchi — *capitoli di 20 dipinti di Eugenio Landi*, Alfred de Dreu, P. Veret, Spalding e Leporello, rappresentati paesaggi coi cavalli da corsa che vincono i premi a Chantilly e a Dieppe dal 1834 al 1839, per 5000 franchi — *due tavole di Herwig*, una di 24 tavole, l'altra di 37 tavole lucide, intitolate rispettivamente *Winners of the Derby Stakes at Epsom 1827* e *Winners of the Great St. Leger and of the Goodwood Cup 1830* per 4100 franchi — *raccolta di 24 tavole stampate a colori da Pollard*, da originali di Alken, tutte grande come inglesi dal 1828 al 1833, per 3000 franchi — *La strada sorpassa di Pandu Latour*, per 2000 franchi — *Tutta di fantella di Hemmer*, per 1500 franchi — *D'ottobre di Nizza di Ziem*, per 1455 franchi — *Milano a Pied-Arre di Boudin*, per 1500 franchi.

A Parigi un garzone di drogheria, certo Maurizio Facchi, di 22 anni, senza una dimora, ha lavorato a colpi di temperino il quadro rappresentando *Enrico I ed il Duca di Mont-Morency*, esposto in una sala del Museo del Louvre.

A Bologna nell'agosto scorso fu commemorata la forte pittrice Elisabetta Sirani, ivi morta di colera nel 1656 a soli 26 anni. Dipinse nella bella e sul canone e collato con pari autore la musa, nella quale parte risuona eccellente. Fu gloria e vanto della scuola bolognese, e fulgida gemma di quella pittura di artisti, tra i quali, monarca, oltre al Rini ed al Caracci, l'Albani, il Domenichini, il Cignani e il Guercino.

Sulla Madonna del Sanacchino ritrovata nella Chiesa del Redentore a Venezia dall'architetto Domenico Rocco, ispettore della Soprintendenza del Monumenti, si afferma che è opera bellissima.

Recentemente veniva commemorato in Mogliano-Marche, una patria, il pittore e architetto Giuseppe Lupatelli, le cui opere sono sparse in molte città delle Marche e dell'Umbria ed anche all'estero.

Ricorda nel mese scorso il cinquantenario d'una galleria artistica parigina che ora si trova in stessa guida e che pochissimi conoscono. E nell'antica sala di guardia dell'Opéra della *Chanté*. Nel 1859, appellata sotto il fatto, vivevano colà degli « intimisti » e cordiali che si chiamavano Gustave Delo, Drou, Francis, Freydenberg, Asselard, Hammon, Flahaut, Arlaud, Harpignies. Per il che Francis, preso per fare, dipinse su dell'opera « sotto fatto » che fu il suo in omaggio all'ambiente « *Ermitage* ». Gustave Delo, geloso delle acclamazioni che salutavano il capolavoro di Francis, dava di piglio al pennello e si dipinse, sopra la porta, un superbo *Ermitage*. E successivamente tutti quei « raffini » si misero all'opera. Così la sala di guardia si arricchì rapidamente della *Clarita di Hammon*, degli *Amori ferri di Baron*, del *Malin di pompaggio di Laurel*, dei *Cherissimi di Teyssier*, e la tradizione continua ancora adesso, in una sala attigua, con dipinti di Delo, Harpignies, di Hathi, di Quatre, d'Olivier.

Poesia.

Onore la davvero il detto cheo che lode public li chetenero? Simili oramai aveva messo in dubbio la tradizione della sua poesia. Scorge adesso uno scrittore tedesco, Artur Zwieler, a negarla. Il pargolo di Tula avrebbe avuto gli occhi lucidissimi; l'ardore, affermando il contrario, avrebbe fatto come tutti gli altri. Forse sarebbe stato esposto ai buoi esistenti del poeta, quelli che li conservano a Soss-Soschi, al Campidoglio, al British Museum.

Nell'affaccendarsi mondano di New-York è venuto della Grecia Mitina un soffio di entusiasmo e di bell'indole. Spiro Mitina, il bardo errante della nuova Grecia, è l'uomo che nel principio del secolo XX e nel bel mezzo di New-York non vuole a parlare e cantare di amor di patria e delle glorie del suo paese e che riacquie apparsi e denari dalle mani di folle deliranti.

« Qual è delle due maniere di tradurre le liriche italiane è da preferirsi? quella più propriamente poetica e libera, adorna del risucchio della rima e intesa a dilettare anche chi non capisce il latino? o l'altra, aderente al testo ed al metro originale almeno approssimativamente, che giace l'orecchio e, se condotta a dovere, anche l'armonia? a gustare meglio l'iprico canto del Venosio? » In questi termini presenta la tesi poetica Raffaele Formisani, scrivendo dei traduttori delle *Odi d'Orazio* a proposito di un recente saggio.

Da parecchio tempo il Parlamento italiano ha approvato un disegno di legge per erigere in Roma un monumento a Dante. Ora alcuni deputati di ogni frazione politica hanno preso l'iniziativa di presentare una mozione tendente ad ottenere una modificazione alla legge per il monumento a Dante, nel senso che il fondo stanziato per una statua serva invece ad allargare la biblioteca Vittorio Emanuele, che vorrebbe a chiamarsi « Biblioteca Dante ».

La *Stampa* moderna pubblica una traduzione dal Carducci fatta da José Sanchez Rojas.

A Parigi, in onore del 50° anniversario della pubblicazione delle *Leggende dei secoli* di Victor Hugo, ebbe luogo l'inaugurazione del di lui monumento, opera degna di Rodin.

Archeologia.

Alcune alle gallerie di scultura del British Museum di Londra è stata aperta una nuova sala rivestita di ferro nella quale sono stati raccolti i calchi di strutture greche e romane raccolti a disegni al Museo del signor Walter Copland Perry.

Gli scavi eseguiti sotto la direzione del dipartimento archeologico del Governo indiano nei dintorni di Dehli hanno condotto alla scoperta di un antico monumento indiano contenente un cofano di bronzo con dentro un po' di cenere di Ganga Brada, il fondatore del buddismo. Le ceneri sono racchiuse in un rettangolo di cristallo di rocca delfico col soggetto dell'imperatore Kanishka, che dominava a Peshawar nell'inizio dell'era cristiana.

Si annunzia che nel Museo Archeologico di Utrecht la scoperta di un foglio di cartapesta, che si ritiene avere scritto da copertina ad un *Leifnir*. Su questo foglio, il secondo parte del *runes* della Meina, stampata con caratteri che sembrano essere stati adoperati soltanto nella stamperia di Giovanni Westfaler, il quale esercitò la sua professione dal 1774 al 1790. Non si sa però che Giovanni di Westfaler avesse mai stampato nessun.

In Africa una nuova importantissima scoperta è venuta a confermare ancora una volta la trascrizione, secondo l'archeologia di questo sito dell'antica Regia dell'Adriatico. Veniva alla luce un magnifico mosaico di parecchi metri quadrati di superficie, benissimo conservato e di epoca etrusca, il mosaico rappresenta vari di fiori, fratta ed uccelli.

Vicino alla casa di calce di Neschilfret sono stati scoperti le fondamenti di una grande villa romana con vari ornamenti, parecchie pregevoli terrecotte, ed ora si procede al riattivamento di un parco la cui costruzione aveva tutta l'ingegnosità dell'arte romana romana.

Il prof. Pasqui ed il dott. Orlandini vi hanno presso Velletri la cosiddetta Villa di Augusto che può ritenersi quella dove Svetonio vuole che sia stato educato Cesare Augusto. Ne chi deve fare meraviglia quando si pensi che la famiglia degli Ottavi era di Velletri e di Velletri gli storici non azzardano esser stato Cain Ottavio.

Nel comune di Daresioles (Ponterivolese), si dove fu combattuta nell'anno 601 la battaglia fra Clotario re dei Sassoni, il re di Borgogna Thierry ed il re d'Austrasia Teodoberto, vennero scoperti avanti di un castello di Brunehaut e di un alio della regina Clotilde. Nella corte di

questo, fu scoperto un sarcofago sul quale rimangono caratteristiche tracce di sculture celtiche.

A Ravenna è stata scoperta una chiesa in forma di croce greca il cui pianetto è composto di mosaici di aquila d'artefice. Gli studiosi non hanno ancora stabilito a qual santo fosse dedicata questa chiesa eretta vicino al palazzo di Teodorico.

Letteratura.

L'eminente scrittore e critico inglese Lord John Morley, biografo ed allievo dell'illustre Gladstone, ha portato recentemente a Londra su *La letteratura e il giornalismo*. L'oratore si è mostrato assai severo; ha riassunto una toccata del Carlyle: « Il giornalismo? Acqua di rigo-polo ». Ma Lord Morley ha proposto un'altra definizione: « Il giornalismo? Letteratura applicata ». Per Lord Morley, dieci anni di un poeta nazionale come il Burns hanno avuto più effetto sulla mentalità inglese di centomila articoli pensati. Un giornalista nel tanto quanto possiede la sé di letteratura.

Interessante è la *Storia dell'Arte contemporanea italiana* di Gherli Luigi.

Julia Bertani, in un libro di critica sulla odierna letteratura femminile, dà il seguente giudizio sulle scrittrici: « Che esse scrivano romanzzi psicologici, o di costume, o di storia, o dei versi romantici o del decadenti, tali letterate sono prima di tutto la Donna. Dieci autori hanno dieci diversi temperamenti; ma al contrario fra le donne letterate non si rileva la minima differenza individualità ».

La collezione Manzoni, esistente presso la Biblioteca Brera di Milano, si è arricchita di una donazione dell'on. Mancini, nella quale è compreso un gruppo di carte appartenenti all'abate Degola che ebbe molta parte nelle conversazioni della famiglia Manzoni. Vi è l'atto originale di abito del cavaliere della prima moglie del Manzoni, e lettere autografe di lui e dei suoi figliuoli.

Alla Biblioteca Nazionale di Parigi è stata regalata una interessantissima raccolta di rilievi, scene storiche, caricature, avvisi e lettere che ricordano con eccellenza e quasi giorno per giorno la storia di Francia dal matrimonio di Maria Antonietta fino agli ultimi giorni della Comune. C'è, fra altro, un capitolo sulle *Nezze di Figue* di Beaumarchais, non sulle *fattezze del mago Mesmer*, uno sul conte di Cagliostro ed uno, infine sull'ultima pazzia di quel tempo: i palloni!

Se *l'opera nella storia e nell'arte* A. Colli parla efficacemente dell'arte italiana nell'epoca romana, nel Rinascimento sino al secolo XIX, attraverso l'architettura, la pittura, la scultura e le arti minori.

Drammatica.

Giuseppe Marconi nelle sue scene di Roma Cesare « *Tiberio a Capri* » suscita una rievocazione storico-drammatica degli ultimi destini della imperia di Cesare, delineandovi efficacemente le figure di Tiberio, Agrippina, Livilla, Caligola, Drusilla, Sejano, ecc.

La grande stagione teatrale parigina sta per cominciare, ed ora sarà quest'anno particolarmente interessante per tanti di pensa. I direttori del Vaudeville e del Gymnase hanno già lanciato dei promettenti programmi. Il Vaudeville si adopererà con una nuova produzione in tre atti, *Pius Jett*, del suo accademico Belex; seguiranno *Maitre de dantes*, quattro atti di Nozière e Mailler, *La barcolla*, tre atti dell'altro accademico Paul Bourget, *Raison*, quattro atti di Pierre Berton e *Les destins* di Emile Fabre.

Al Gymnase, dove *L'Amo di Barilano* si aveva fruttuosamente verso le recenti rappresentazioni, si preparano *La rana* di Henri de Rodière, della famiglia del celebre arcimondano; *Pierre et Thérèse* di Marcel Prevost; *La fugitive* di André Picard e una nuovissima commedia

in tre atti di Robert de Fleury e Gaston de Caillavet, i brillantissimi commediografi che dominano da veri sovrani sulle scene di parecchi teatri parigini.

Le novità annunciate a Londra per la prossima stagione sono per ora: *The Best People*, commedia di F. Landale al Wyndham Theatre; *Maki Chanai* di Sir Arthur Pinero al St. James Theatre; *A Proud Beauty* di Henry M. C. Carthy al Lyceum Theatre; *Falbe Gods* di Sir Herbert Tree all'His Majesty's Theatre.

Finisce la *Orestea* di dramma nazionale, cioè della storia tagliata in parti con un procedimento che vorrebbe essere shakespeariano e scroglia in quel tanto che fece molto strano Francesco Saverio. Non si tratta qui di storia antica, ma di storia contemporanea: è quello giacinto su di una, *L'Esposizione*, del quale il protagonista è il re Ottavio, il principe bavaro erede dei Greci. Egualmente è giacinto *L'Esposizione*, dove si scroglia l'occupazione del Pirro.

Un altro genere di teatro che piace è la *revista* che doveva talmente apparire anche le Opere dove gli spettacoli non per essere rivolti verso la sinistra. Nell'ultima, la vera stagione teatrale per i Greci, la rivista fece grande fortuna. Alcuni pezzi originali, come *L'Amfione* e il *Trojanopolis*, scrivono una rivista ogni anno.

Anche a Parigi, nella via Saint-Denis, si è da qualche tempo un teatro, l'*Opéra Eden*, in cui si danno rappresentazioni di lavori scritti nel dialetto di un certo numero di israeliti. Gli attori sono tutti israeliti, inglesi o americani. A Londra e a New-York vi sono simili teatri da molto tempo; vi si scrivono traduzioni di lavori celebri, per esempio, di *Re Lear*; o speciali lavori originali, in generale simbolici, per esempio, *I reati di David*, *Dia Uomo*, *Il Diavolo*, ecc.

Il movimento teatro drammatico, epico, classico, Giacobino Diente, del quale è popolare in Italia il *Don Jaki*, ha scritto un nuovo lavoro in tre atti su soggetto storico italiano, l'*Unguento di Raimondo Lullo*.

Il ventisettesimo anno quest'anno: se Shakespeare abbia fatto Euripide. Molto probabilmente, per la semplice ragione che al suo tempo gli esistevano traduzioni italiane, francesi, italiane ed una lingua delle *Parole di Giacinto* e *Francis Khweluencio* pubblicata nel 1866.

Architettura.

A Maganza si sta trattando per erigere un edificio sul quale in nome di Wagner, che sarà chiamato la *Città dei Nibelunghi*. Architetti ne vorrebbe Paolo Euglio e le decorazioni pittoriche sarebbero di un certo Hermann Heindrich. Di costui finora, è vero, disapprovate le pitture compiute per la *Sagehalles* (casa della leggenda) e per la *Walpurgis* (casa di Walpurgis) ornata di legni, stucchi, di teste di Wotan e di crani d'animali. Malgrado ciò, il disegnatore progettato per la *Città dei Nibelunghi* è stato accettato dal Consiglio municipale di Maganza.

A Siracusa è arrivata una nuova dolorosa constatazione delle gravi condizioni dell'isola: lo sprofondamento dell'altare maggiore nella chiesa del Carmine.

A Lucca una nuova gradinata critica alla Commissione artistica ai relatori che si stanno seguendo il monumentale tempio di S. Francesco; ed ora sono scoppiati i lavori al gotico palazzo del Monte Pio, una volta abitazione dei canonici del Duomo. Dopo lo sprofondamento del bellissimo palazzo gotico, furono scoperte e rifatte con colonne nuove due o tre trifore... e poi, per ordine superiore, le trifore furono chiuse con muratura.

A Buenos-Aires i prospettori dei vari padiglioni per la terza grande Esposizione vennero affidati agli architetti argentini Vivent, Marpa e Jauregui. Tutte le analisi del cosiddetto *avaro stile*, tutte le concessioni, gli intrecci, le bizzarrie di contorno di cui c'è qualche saggio anche in

Italia, sono state accettate. La *Prospettiva de la gran Plaza central y edificios sobre la Avenida Ayacucho* sembra in grado ad un qualche punto che abbia guidato o colpito a ripetere un'immaginazione le pareti, come essi vede. Vengono il padiglione per la *Esposizione del Trabajo* e una riproduzione quasi esatta in ogni particolare del prospetto del nostro duomo di Milano.

Il Duomo di Nola, costruzione originaria del 1300, rifatto e trasformato dal barocco, e poi distrutto da un incendio la notte del 13 febbraio 1861, è stato nel corso delle ricostruzioni ed è stato anche notevolmente inaugurato. Al momento, questo imponente e rustico, opera dell'architetto napoletano come, Nicola Breglia, hanno preso parte vari artisti di valore: il compianto Verri, Paolo Venti, Poulligone, Corvino, d'Agostino, Severino e Fontana per la decorazione; Campano e Marco per la scultura per i lavori da taglio in legno.

I lavori di demolizione e di ricostruzione del Palazzo Venezia a Roma sono conclusi. Il Governo austriaco si è impegnato a consegnare sommaria l'area del Palazzo in piazza Venezia alla fine dell'estate 1910. La ricostruzione del Palazzo in piazza San Marco richiederà qualche mese di più e sarà forse completa alla fine del 1910.

Il tempio di S. Lorenzo a Vicenza può dirsi ora « S. Croce » di questa città. La Basilica vicentina è un antico tempio francescano della via storica della magica architettura da molti il peribolo *Uffizi italiani*. I fratelli minori consolarono a costruire S. Lorenzo nel 1280. Sussidiati dalla città, hanno, da compimento nel 1910. Il nome dell'architetto è ignoto; forse opera di uno di quei frati a cui le arti medievali tanto devono in Italia.

Scultura.

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi, precisamente nel vestibolo che guarda verso via Richelieu, ha collocato il busto in marmo di Leopold Delaie.

A Pontaven fu inaugurato il monumento di Briens, offerto alla città da Teodoro Babel.

Nella corte della facoltà di Medicina all'Università di Parigi è stato inaugurato il monumento al polveroso, bruciato, opera dello scultore Denis Pouch.

Il piccolo villaggio di Léré ha festeggiato il poeta Joseph de Bellay, collocando una targa, opera dello scultore Cheneau.

Si è costituito un Comitato per erigere un monumento a Marat; ne sarà autore Albert Semphier.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Comitato incaricato per il monumento agli eroi di Otranto del 1408 ha deliberato che il monumento sopra non più nel nome della Minerva di Otranto, ma sul grande piazzale nel centro della città sulla sponda del mare, in modo che sia visibile anche a grande distanza dai naviganti dell'Adriatico.

A Palermo è stato inaugurato un monumento a Gioia Magno, il valoroso guerriero e poeta morto a Parigi l'11 giugno 1907. L'inaugurazione ha avuto luogo alla presenza di un rappresentante del Ministro delle Belle Arti, di parecchi senatori, deputati, delegazioni di Comitati politici, Frattini e liberali.

A Napoli, nel Museo Nazionale, dalla sala dei piccoli bronzi al secondo piano, furono asportate due statue di lottatori che ornavano uno scaldifoglio al bruno, rinvenute a Pompei.

A proposito dell'acquisto del Ministero della Pubblica Istruzione per la vendita all'estero di due busti dello scultore quattrocentesco Laurana, contenuta dal papi, l'italiano Mario Palmari, e della lettera da questo inviata a un giornale di Roma, nella quale dice che la pubblica opinione è stata ingannata e che i due busti sono due falsi.

falsi e medianti. Il corrispondente fiorentino della *Tribuna* ha interpretato molti critici e studiosi di arte residenti a Firenze, e che quelle sculture siano ed esaminano. Quel corrispondente negava che i due busti siano falsi, anzi, dopo la pubblicazione del *Bode* e del professor Venturi, negava più o meno segare l'autenticità dei due capolavori quattrocenteschi.

Il prof. Cancellieri informa che nella *Cattedrale* di Assisi si trova un pregevolissimo Crocifisso in bronzo, conservatissimo, e che richiamò su di esso l'attenzione di quel vecchio missionario Orsini. Questi fece vedere l'opera, portata d'ora al suo fratello, competente ingegnere di Firenze, il quale ritiene che il Crocifisso sia opera del Bontini. Anche il prof. Cancellieri è della stessa convinzione.

Quella che comunemente era detta a Firenze « *Trofeo del David* », dal capolavoro di Michelangelo rappresentante il giovanotto *David*, ora è stata trasformata e popolata di altre sei statue di Michelangelo: tre da una parte e tre dall'altra, le quali formano come una guardia d'onore al giovane Eroe vincitore di Golia. Sono sei giovani, detti i *preludanti* di Michelangelo, fratelli del due che si trovano al Louvre.

Vercelli c'è stata di una fontana monumentale, creatura dello scultore Attilio Gattari.

A Novi Ligure fu installato un monumento a Giuseppe Garibaldi, opera dello scultore Montecchi.

Coreografia.

All'Opéra di Parigi si prepara un simpatico avvenimento d'arte coreografica alla quale coopereranno il poeta Camille Mendès per l'ideazione ed il chiaro maestro Raynald Hahn, l'autore di *Carmélite*, per la musica. Il nuovo ballo *Les Filles des Tzitzies*.

L'ultima invenzione della mondanità britannica è... il ballo nero. Lo ha messo in voga, a Londra, una richissima vedova inglese. Ne' suoi saloni tutto è nero: la tappezzeria, i mobili, i cuscini, le lampadine elettriche, le vetrate, i muri, le *tablettes*. Gli specchi non riflettono che questa decorazione macabra; gli invitati sono inappuntabilmente vestiti a lutto. La gente di gusto, che è stata invitata da un invito da lei, assicura che non c'è divertimento migliore e maggiore di un « ballo nero » ed ora nel gran mondo inglese tutte le vedove gloriose e inimitabili danno e ricevono inviti per balli in granaglia.

Anche le nuove Folies-Bergères di Parigi preparano un avvenimento coreografico: un ballo orientale che lieto dall'accademico Jean Richpin, con musica di Turko Richpin.

A Pont-àux-Français il figlio dell'ex-direttore dell'Opéra di Parigi, il giovane maestro André Chailard, trionfa col ballo *L'Angonille*, che accoglie la musica prima d'egli terrore.

Al nuovo teatro Lendi di Praga è andato in scena per la prima volta il poema coreografico del compositore viennese Roberto Kozsa, *Il valdiano gallo*. Il balletto fu applauditissimo per la sua finezza.

Araldica.

Il Papa ha fatto rinviare al Capitolo di San Pietro in Roma un prezioso dono: un reliquiario in forma di croce. La croce è in oro massiccio ed adorna di bellissimi e grandi smeraldi. Essa è alta trenta centimetri e con il suo piedestallo quarantadue centimetri. La croce ha su ricetti di smeraldi: ai piedi della base, del lato superiore, è la stessa del Pontefice in oro e dal lato posteriore una iscrizione, la quale rammenta come appunto questo prezioso reliquiario fu offerto dal Governo e dal popolo di Colonia nel 1908.

Seppia un altare della croce sinistra del Duomo di Siena, si conserva un glorioso e sacro trofeo di una bat-

taglia memorabile: è il Gesù Crocifisso che i Senesi uccisero nel loro Casaccio nella battaglia di Montaperti, combattuta fra Guelli e Ghibellini il 4 settembre 1260. Troviamo la descrizione del trofeo nel settimanale *Il Fiume di Siena*. S'ignora chi abbia scolpito quel Crocifisso, ma è giudicato dai più come un lavoro notevole in quei tempi d'arte rozza e arcaica.

È noto che le bandiere dei Reggimenti francesi portano scritto a lettere d'oro i nomi delle battaglie nelle quali il Reggimento si è fatto onore. Il 168° reggimento di Duval aveva però una bandiera sul quale non brillava il nome di nessuna battaglia, sebbene gli artiglieri di quel Reggimento si fossero distinti in molti campi di combattimento e specialmente in Crimea ed in Italia. In seguito ad una istanza accompagnata dalle prove più autentiche, il Ministro della Guerra ha permesso di scrivere sulla bandiera del Reggimento il nome di Solferino, a ricordo della parte commovente che le batterie di quel Reggimento presero a quella battaglia.

Numismatica.

È stata inviata nella nostra colonia della Somalia la prima spedizione delle nuove monete di rame. Da un lato hanno l'effigie del Re colto d'impero: « *Vittorio Emanuele III Re d'Italia* »; dall'altro hanno all'intorno la scritta: « *Somalia Italiana* ». In caratteri latini e in caratteri arabi. Nel fondo centrale poi vi è l'annuale: 1909. La modellazione è il conto di queste monete sono opera del cav. Givigi, direttore artistico della R. Zecca, al quale si sono affidati l'impianto della incisione nella Scuola dell'Arte della medaglia in Roma.

A Oberdan (Carinzia) hanno ritrovato quattro scudi, dei quali tre contenevano ben 451 monete di bronzo, il quarto conteneva 46 denari d'argento di Traiano, Adriano, Sabino, Antonino il Pio, Faustina, emper e figlia, Marco Aurelio, Commodo, Caracalla, ecc.

A Lockham, presso Milchen, furono rinvenuti 1400 antoniniani di Gallieno, Claudio II, Aureliano, Tetrico, Probo, ecc., e solamente due tipi di Diocleziano e Massimiano l'Esule (« *Jovi aeterni et Herculi aeterni* » con la cifra « XXI »).

A Dorinid, nell'Ucraina, furono trovati 11 scudi d'oro di Valentiniano I e II, Onorio, ecc., che si ritengono con sicurezza essere del tesoro recentemente già descritto da K. Regling.

Concorsi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha aperto un concorso ad una borsa di studio per il perfezionamento della storia dell'arte medioevale e moderna presso l'Università di Roma durante il biennio 1909-1911.

Il concorso per un profilo di autore ed autore indotto dalla rivista napoletana *Le Maschere* si è chiuso il 31 agosto. I concorrenti sono 32. Tre dei profili riguardano gli autori: Ludovico Marafioti, Carlo Bernabini, Gerolamo Rovetta, Gabriele d'Annunzio, Roberto Bracco, Sen Benelli, Paolo Giacometti, Giuseppe Orsini, Valentino Soldani, Paolo Ferrari. Vi sono poi dieotto profili di artisti: Ernesto Novelli, Emilio Zago, Teresa Mariani, Mario Fumagalli, Giovanni Orsini, Bella Sarac-Salvati, Dora Baldanello, Lyda Borelli, Eleonora Duse, Alfredo De Saceris, Emile Zaccari, Andrea Maggi, Virginia Reiter, Ferruccio Garavaglia, Irma Gramatica, Evelina Paoli e Flavio Andò.

La R. Accademia delle Arti del Disegno in Firenze ha pubblicato il programma per il secondo concorso quadriennale di pittura, istituito dal compianto pittore Stefano Ussi.

La direzione del *National Museum of Wales* di Cardiff in Inghilterra bandisce un concorso tra gli architetti di ogni nazionalità per il disegno dell'edificio del nuovo Museo che imporrà, non comprese le decorazioni scul-

totali, la somma di 6.250.000 franchi. Il vincitore del concorso otterrà il lavoro col compenso del 5 per cento, e tre altri concorrenti saranno rispettivamente premiati con 200, 150 e 100 sterline ciascuno.

Esposizioni.

A Parigi venne aperta la mostra del «Poli et Plume» formata dai lavori degli scrittori, pittori o scultori nella galleria Beaux d'Anglais. Questa Esposizione vuole aprirsi ogni ventennio ed è assai caratterizzata per i lavori che vi si espongono: si divide in due parti, «Louvre» e «Lussembourg»: la prima, retrospettiva, riunisce gli acquedotti, i pastelli, le acquaforti, ecc. degli scrittori scomparsi; la seconda, contemporanea, le opere degli scrittori viventi. Nell'attuale Mostra al Louvre sono disegni di V. Hugo, di Théophile Gautier, di Baudelaire, di Verlaine, acquedotti di Waldeck-Roussier ed altri, assai ammirati. Nel Lussembourg si vedono lavori meno pregevoli di Léon Dieck, Jean Moréas, Camille Maclaire, Olympe, Ernest Lajoinie, Maurice Monigot, Jules Bois, ecc. Nei bollettini d'iscrizione tutti a ciascun lavoro, che indicano in certo qual modo la fede esecutiva e la divisa dell'artista espositore, si leggono critiche disincantate. Ad esempio, Jean Rancin dice modestamente di aggiungere «una canna e molti erosi», Jules Bois attesta gravemente d'aver avuto un «astro Van der Weyden», e Jean Moréas scrive nel suo bollettino: «È veramente in questo disegno? Non so, ma lo dico».

A Livorno, sotto la presidenza di Pileto Novellini, ha terminato i suoi lavori la Gloria della «Mostra» Nazionale, nel palazzo Beni. — Ecco i premiati della sala lombarda e piemontese: Pittura: gran premio e medaglia d'oro: E. Reynders; croce al merito: D. Durand; medaglia d'oro di 1.º grado: P. Verzeletti; medaglia d'oro di 2.º grado: Rosa Menico. — Scultura: medaglia d'argento di 3.º grado: G. Pizzano. — Per la medaglia del Ministero della Pubblica Istruzione, la Gloria ha fatto una terza tra E. Reynders della sala lombarda e piemontese, lo scultore A. Varro, della sala toscana, e G. Carraro, della sala napoletana, e ha concluso con l'assegnarla a quest'ultimo. Gli altri ebbero medaglia d'oro, come il pittore G. G. G. della sala toscana, per una mostra italiana caratterizzata, Fed. Corbelli, Genaro Caccioppoli, Filippo Mola, Alberto Pica, A. Boncorti, G. Longanesi, M. Capello, C. Adami, Ruggiero Lauer, O. Corbelli, Alice Robertson ed Augustin Rivin, ecc.

A Milano, nel palazzo del Senato Maggiore, fu tenuta la prima Esposizione degli Oratori. Le sale e i portici erano divisi in sette gruppi, così distribuiti: argomentazione degli oratori (cioè date di fondazione, statuti, orari, ecc.); l'organizzazione (quadri artistici e oggetti di valore storico, oggetti di culto, ecc.); l'istruzione (cattedratici, avvisi, biblioteche); l'educazione fisica e l'igiene; l'assistenza; l'arte e l'architettura; la presidenza.

Il Governo Elenco ha invitato gli artisti europei e americani a prender parte all'Esposizione internazionale di Belle Arti che avrà luogo nel 1910 in occasione della celebrazione del centenario dell'indipendenza e della inaugurazione del Palazzo delle Belle Arti.

Indetta dalla Società «Pro Arte Laurentina» a Lucca fu aperta in settembre un'Esposizione d'arte sacra di una certa importanza.

A Rimini il progetto del referendum indetto in quest'Esposizione per assegnare due medaglie d'oro a due lavori esposti: uno di pittura e l'altro di scultura fu di assegnare il primo a Gaetano Previati di Milano, nel trittico «Assunzione», il secondo all'«Idolo» del professore com. Vito Pardo, benemerito ed instancabile promotore e commissario generale dell'Esposizione, artista valentissimo e noto anche in Romagna per pregiati lavori, quali il monumento ad Amadeo di Savoia in Genova.

Il grande avvenimento artistico a Parigi è il Salon d'automne che ha spartito per l'Italia nell'importanza

maggiori di quella degli anni scorsi, anche perché saranno una sezione speciale per gli artisti italiani, che vi esibiranno molte opere buone. Basta infatti sapere che gli espositori italiani sono il Novellini, il Balla, i due Clodi, il Sala, il Cametti, il Neri, Vala, il Conconi, il Prevati, il Prati, Medardo Rosso, Caffaro, Trossi, Romanelli, Sacchi, Modigliani, Sartorio, il Secci, e tutta la schiera dei nostri giovani artisti più battaglieri.

Il Municipio di Lione ha aperto in settembre e ottobre una Mostra d'arte sacra, nello splendido e storico Palazzo Reale che racchiude dappoi tanti tesori d'arte che basterebbero, da soli, a formare una delle più interessanti esposizioni del mondo in materia di arte sacra.



FIORI D'ARANCIO

A Milano seguitano nel nido delle più cordiali simpatie le nozze del signor Stefano Jönsson, figlio del geniale direttore del celebre Stabilimento che porta il suo nome, colla signorina Cecilia Besti, figlia del compianto industriale cav. Enrico Besti. Alla coppia gentile, alla quale non può ardire che il più lieto avvenire, inviamo le nostre sincere congratulazioni.

A Perella Sottana, il maestro di musica Onofrio Altavilla, con la signorina Cleodina Margherita Damiani.

A Verona, la signorina Anita Rovato, figlia dell'esperto direttore del teatro Drammatico e Risini, si unisce in matrimonio col signor Adolfo De Michelis.

A Palermo, il maestro Alfredo Caporali, con la signorina Angelina Merino.

A Bologna, il musicista Adolfo Dandini, figlio dell'esperto liutaio e compositore Giambattista, con la signorina Agnese Martini.

A Cavallermaggiore (Cuneo), la signorina Ottavia Damiani, nipote dell'illustre Accanto Sobrero, inventore della nitroglicerina, e di S. E. l'onorevole Olcese, presidente del Consiglio dei Ministri, col conte Giuseppe Bolini, Marchese della Predosa, patrizio torinese.

Nella bellissima villa di Quintavalle seguitano le nozze religiose e civili tra la signorina Melina Zucchetto, ucraina del nobilissimo tenore cav. Giovanni, ed il signor Nello Sgobbi.

A Parigi, il conte Ettore di San Martino, presidente del Fronte Libero, con la sposata la colta ed avvenente signorina Ninette Courton.

A New-York, lo sportellista Luigi Mainardi De-Persone di Bergamo, con Miss Sarah Louise Herrell.

A Parigi, M. De Lucie Félix Bouvier, figlia dell'eminente storico di Bonaparte in Italia e rifugio letterario, con M. Marcel Hérou, avvocato alla Corte d'Appello.

A Salterio (Rimini), il biologo prof. Luigi Sassi dell'Università di Paris, con la professoressa Giulia Albani Giovagnoli.

A Lago, il maestro Ballila Pratella ha sposato la signorina Ida Vecchi.

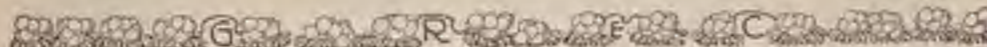
A Lugano, il dott. Giuseppe del conti Della Torre, pubblicista padovano, ha celebrato le proprie nozze con la signorina Mary Leclerc.

A Londra, l'attrice Mrs. Kitty Davies ha lasciato le scene per sposare l'astronomo John Vardoulakis. Comunque naturale, essendo Miss Davies una stella!

ISTANTANEE POLARI



Al Polo Nord: fingono di non vedersi, sperando così d'arrivare primo nel dare notizie al mondo stupefatto!



Ernesto Consolo, il singolare pianista italiano, è di ritorno fra noi dall'America. Ecco una vera buona notizia, tanto più buona in quanto che il Consolo intende riprendere il giro dei suoi concerti che già ebbero tanto successo, non solo, ma intende altresì dedicarsi all'insegnamento del pianoforte, tanto a Milano quanto a Lugano. Il numero degli scolari che potranno essere accettati dal Consolo sarà, tuttavia, necessariamente limitato, avendo esso già assunto diversi impegni per concerti. Fra due anni, appunto per altre onosifiche scritte, Ernesto Consolo ritornerà in America, ma per un breve periodo di tempo e solo per un giro di concerti. Per tutti gli scherzanti che si possono desiderare rivolgersi all'«Arte Libera» in via Carlo Alberto, N. 2, Milano.

A Roma Verità è stata insignita delle «Palmes Académiques» dal Governo della Repubblica Francese. Quest'onorificenza costituisce un corollario delle feste franco-italiane per la commemorazione del 1899. Rileggimenti alla gentilezza della notizia.

Un impianto di campane vocali, che sarà il più grande del mondo, verrà collocato nella chiesa di Santa Caterina, a Danzica. Comprenderà trentasette campane del peso complessivo di 17.500 chilogrammi, oltre le otto grandi campane per gli uffici religiosi che ne potranno 23.100. Finora le maggiori sinfonie di campane erano quelle di Bruges e di Dnabroge.

Il Consiglio Comunale di Venezia nel concorso al posto di direttore del Liceo Benedetto Marcello, lascia vacante dal maestro Wolff Perini, ha prescelto il maestro Mezio Agostini, valente pianista, oneroso compositore che ebbe un «primo premio» col suo «Trio per

uso ad un concorso internazionale a Parigi ed ebbe applausi dal pubblico con la veduta opera in un atto, il «Sull'ore del sogno», rappresentata a Pavia nel 1897. L'anno con lui nell'agone i maestri Da Venezia, Rensano, Pizzetti, La Rotella.

A Como, in occasione di quel festeggiamento settantenario, si ebbe anche un convegno bandistico, e nel preciso parlo molti Corpi bandistici, i quali diedero il loro saggio il 20 settembre a quell'Arena affollatissima. Si esibirà musica di Verdi, di Rossini e di Spontini. Ma il saggio era seguitamente sugli «Inni patriottici», a commemorazione del 50.º anniversario della liberazione della Lombardia. Inutile dire dell'entusiasmo che essi suscitano negli ascoltatori. Fra le bande che più si distinsero notiamo la Filarmonica di Monte Olimpino, diretta dal maestro Sordini e la Banda Rastrelli di Cavigli, diretta dal maestro Filippi.

Quest'anno ricorre il terzo centenario del classico polifonista del secolo XVII, Giovanni Croce, detto «Il Chiaroscuola».

A Parigi il Grand Opéra dà per spartire Max Maury, l'ex celebre suo direttore riforma autore drammatico illustre.

La Congregazione di Carità di Bergamo, su proposta della Commissione per il riordinamento della Cappella di S. Maria Maggiore, ha nominato direttore della Cappella stessa, al posto lasciato vacante dal maestro Martini, il maestro Agostino Diotallevi, ora vice-direttore della Cappella della Santa Casa di Loreto.

I progettisti della fabbrica di pianoforti Schiedmayer & Sohn di Stoccarda, in occasione del centenario della fondazione della Ditta, vennero nominati dall'Imperatore d'Austria provveditori della casa I. R. Corte.

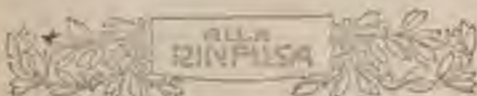
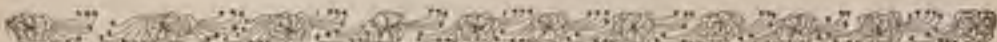
A Wiesbaden si sono raccolti due milioni e mezzo di rubli per fondare un teatro nel tipo dell'Opera di Parigi. Il teatro dovrebbe essere inaugurato nel 1910.

Due anni d'interregno, la direzione dell'Accademia Imperiale di Musica di Berlino fu affidata al presidente Hermann Kretschmer, succeduto a Joseph Joachim.

ISTANTANEE POLARI



La scoperta del Polo Nord fornisce ad un sommo Maestro il soggetto per un melodramma a forti tinte: orchestra e pubblico contribuiscono nel dare l'ambiente locale.



« Nella *Traviata*, il baritone autore dell'*Apprendi Sordido* e di *Barbe-Bleue*, è stato nominato per cinque anni professore del Conservatorio di Parigi per reggere il corso del quale erano gli alunni destinati alla direzione dell'orchestra.

« A Tatta ebbe luogo la cerimonia della scoperta del Polo Nord per Gualdo Monico. La folla è stata sulla facciata dell'antichissima chiesa posta sulla riva della Cambrana, perché la casa dove avrebbe visto Gualdo Monico è stata rovinata.

« A Fiume, l'on. Zanella ha acquistato dalla Casa Comunale di Risparmio un mulo di ferro di circa 3500 metri q., allo scopo di fabbricarvi un grande faldista.

« L'Università di Praga, seguendo l'esempio di quelle di Berlino, di Vienna e di Lipsia, ha istituito un corso di scienza musicale comprendente la teoria della musica e degli strumenti, che fu affidato al ben noto musicista Enrico Reisch.

« A Zelazka l'anno venturo in occasione dell'apertura della chiesa di Schumann, l'8 giugno, sarà inaugurato un Museo-Schumann.

« A Salsburgo la *Sinfonia « Mozartiana »* ha già raggiunto l'importanza necessaria per costruire con essa « Casa Mozart ». L'aula piena dell'edificio sarà piena l'anno prossimo.



« Il 3 corrente al Kammers-Theater di Berlino ebbe luogo la prima rappresentazione del testo tedesco dell'opera *Rheingold* di Frank Alfano. Il successo fu completo, brillantissimo, indicativo anche della critica berlinese, che ha elogiato l'accondiscendenza al maestro ed alla musica. L'esecuzione fu ottima e l'audace, festeggiatissimo soprattutto agli artisti, ebbe complessivamente trenta chiamate, delle quali dieci dopo il terzo atto.

« Una nuova opera di *Alce Dabrowski*, autore di *F. C. C. C.* e *H. K. K.*, messa di Rodolfo Nelson, ha ottenuto un buon successo al nuovo Schauspielhaus di Berlino.

« Alla presenza di re Edoardo fu rappresentata al Teatro Comunale di Marlborough *Madame Butterfly* di Puccini. Il Re d'Inghilterra alla fine dello spettacolo dichiarò d'aver udito già parecchie volte con diletto quella linea musicale, ma di averla massimamente gustata nell'esecuzione di quel teatro.

« Una notevole esecuzione di *Lohengrin* al teatro del Giglio di Lucca. Interpretato dalle signore Silva e Biondini, dal tenore Ballo Marini e dal baritone Daddone.

« A New-York con *Alto* fu inaugurata la stagione all'Academy of Music: regni *Rigoletto*.

IN PLATEA

ISTANTANEE POLARI

★ La commedia importante stagione autunnale al teatro Dal Verme venne iniziata il 19 scorso mese colla *Tiara*. La popolare opera di Puccini chiamò una quantità enorme di pubblico, specie in platea, e questa straordinaria folla, inquisita, la più volte, durante la rappresentazione, per battere con grida di silenzio: « alla porta! seduti! » e non mancando, pare, anche le collinzioni! Ciascuno si diresse a suo modo: non impedi, per altro, il completo successo della rappresentazione, marcato più e più volte dagli applausi, entusiastici applausi. E furono ben meriti da parte di tutti, cominciando dal maestro direttore Marimuzzi, poi dagli artisti, dall'orchestra, dal coro. Salvo alcune impidite, ben legittime in una prima sera e con un pubblico così insoddisfatto, l'assister dello spettacolo è degno di qualsiasi teatro di primo ordine, anche per la bella messa in scena, che fa veramente cuore all'impresa del Dal Verme.

Esecutori: signora Agostini (Tiara) e signori Taccari (Cavallotti), Galletti (Scarpia) nelle parti principali; signori Olazoli, Rizzo-Santella, Roldini, Testorici e Struppi nelle parti epistoliche. Venne fatto rievocare il solo di Tucca nel 2.º atto e gli esecutori col maestro Marimuzzi furono più volte chiamati al prosieguo ed ogni fine d'atto.

Dobbiamo una parola di schietto elogio al maestro Marimuzzi ed all'orchestra, a questa per la bella, elegante esecuzione, a quella per avere avuto il coraggio di togliere certi abusi vocali ed orchestrali di squallide corone ed soli e di lacerazioni continuazioni strumentali, rinunciando perciò a qualche plateale effetto.

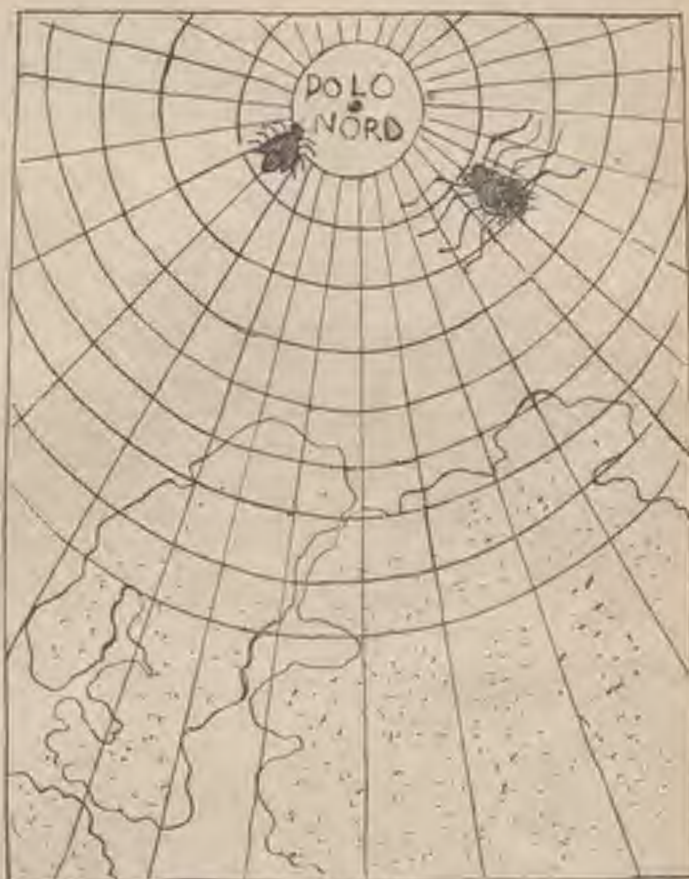
Risarcibilissima la esecuzione del difficile innozzato dell'ultimo atto, anche per la virtuosità del primo violoncello signor Olazoli.

Onori scarsi e costumi.

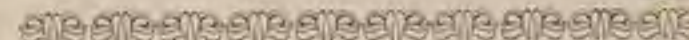
— La seconda rappresentazione nel giorno successivo confermò pienamente il successo, anche il solo di Cavallotti venne fatto replicare. Teatro bellissimo.

★ Il secondo spettacolo alla stessa teatro Dal Verme fu *Norma*, che anche in scena il 2 corrente. Il capitano Basilliano chiamò un pubblico enorme e questo pubblico accolse con entusiasmo quella veramente grande, insuperabile manifestazione del genio musicale italiano che è *Norma*. Al completo successo concorse, si intende, l'esecuzione che fu, complessivamente, splendida. Il maestro Marimuzzi anche nella concertazione e direzione di *Norma* diede prova di un alto sentire artistico e di una squisita sensibilità, non concedendo alcuna di quelle esagerazioni gignesche le quali, se eccitano il facile plauso, non rispondono certo alle vere ragioni dell'arte. Il pubblico, del resto, apprezzò pienamente la direzione del maestro Marimuzzi, facendo replicare la *Sinfonia*, eseguita in modo maestoso, e chiamando il maestro più volte agli artisti ad ogni fine d'atto.

L'orchestra partiva degna interpreti le signore Rossi (Norma) e Gariboldi (Adalgisa): si ebbe il pieno piacere di udire due belle voci, educate al vero bel canto, espressive, intonazioni e che si fondevano meravigliosamente. Il tenore signor Digas, ottimo Poldine: questa parte che è la scagione di tutti i teatri drammatici, con-



In seguito alla scoperta del Polo Nord vengono stampate nuove Carte Geografiche.



trali, bastonanti, trovò in questo artista un interprete accettato, un esecutore di buon gusto.

Il basso signor Massimo-Piccoli fu apprezzato nella sua aria ed il coro compì pure al buon esito della serata. Insomma una serata completa, che può figurare in qualsiasi gran teatro, soprattutto che fa degno riscontro a quello di Fiume e che, infine, fa veramente cuore alla Società direttiva del Teatro.

Tra l'opera sarà *Alto*.

★ Al teatro Sociale di Ostiglia (sporgi) hanno successo *Il Traviata*.

★ A Sals, sotto la direzione del maestro Zanetti, fu ammiratissima la *Fanciulla di Pechino*, con gli artisti Massi, Gampori, Costa, Crescenzi, De Rossi, Ripartito.

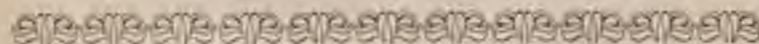
★ Al teatro Sociale di Este si rappresentarono *Traviata* e *Traviata*.

★ Al Politeama di Reggio Emilia procede bene la stagione d'opera con *Edoardo e Carlotta*, *Tutti in maschera*, *Edoardo di Sorrento*, *La Figlia del Reggimento*.

ISTANTANEE AEREOPLANICHE



CALDERARA e D'ANNUNZIO
"quali colombe dal desio chiamate..."



★ Al Comunale di Canto La Wally costituisce l'ammirazione del pubblico e la fortuna dell'impresa. Ne fu protagonista Lucia Cristiani che cantò già alla Scala, le signore Zotti e Stupazzoni, il baritone Lavarello, il tenore Quartil: direttore il maestro Ravagnoli.

★ A Lodi fortunatamente le rappresentazioni di Gioconda con le signore De Benedetti, Adilli-Julbert, Paganeli e signori Azzurri, Longega, Bandi, maestro Ugo Tassinari.

★ Successe bene l'Alba a Taranto.

★ La stagione al Casino La Plage di Marignà s'è chiusa con la Tenda.

★ Applauditi spettacoli a Comacina: *Edgar d'amore* e *Don Pasquale*, a Pogliano *Rigoletto*, a San Benedetto al Teatro Maria di Rohan.

★ A Salsomaggiore fu inaugurato il teatro Comunale con *Traviata*, bene diretta dal maestro Zucchi, con gli artisti Rapisarda, Cecchi, Mazzoleni.

★ Un'ottima *Tosca* al Nuovo Politeama di Viterbo con gli artisti D'Arango, Mammi, Ardito, diretti dal maestro Zucchi.

★ A Crevalcore piacque immensamente la *Messa* di Liszt ai Puccini con gli artisti Piccoli, Tassinari, Lupardi, Pavl.

★ A Lodi una buona compagnia d'artisti interpretò *La Forza del Destino*: sono le signore Carlotta e Tomaso, il tenore Trevisani, i baritoni Vinci e Luardi, il basso Baldelli.

★ A Portogruaro e a Biadeneva andò in scena con completo successo la *Tosca*.

★ Anche a Polignò la *Tosca* ebbe pieno successo: cantata e diretta dal maestro Morandi, protagonista la signora D'Alberti, bene accompagnata dal tenore Marini e dal baritone Rapisarda.

★ A Bergamo una solida riproduzione di *Norma* con la signora Rea, assai bene accompagnata dalla signora Giamberini, dal tenore Marini e dal basso Corbelli, diretta dal maestro Gey.

★ Al teatro Morlacchi di Perugia ebbe ottimo successo *Rigoletto* col baritone Romoli, tenore Polverosi, soprano Rebaldi, contralto Roveri, basso Quaschi.

★ A Crema il *Trittone e Justo* ebbe un'accusa di produzione. Direttore d'orchestra pieno di zelo s'è nominato il maestro Vitale - ottimo parvero le signore Gatti e Hotkowska nelle rispettive loro parti - buoni il tenore Henderson e baritone Anselmo.

★ A Viterbo applaudito il *Don Pasquale* con gli artisti Levi, Tassinari, Marini.

★ Ottimo successo a Mirandola l'*Orfeo* Verdiano con le disposte signore Camilla Boncompagni e Crivelli, il tenore Perini, il baritone Pavesi.

★ Si è ottimamente iniziato al Politeama Genovese di Genova la stagione autunnale con *Traviata*, alla quale seguirono *Bohème* di Puccini, *Alba*, *Ernesto*, *Il Barbiere*.

★ A Sordella molto applaudito la *Tosca* ed il *Fra Diavolo* benistini diretti dal giovane maestro Adriano Lualdi.

★ Anche Novellara ha il suo spettacolo d'opera con *Don Pasquale*, interpretato dalle signore Dei Re e Tassinari, tenore Giamberini, baritone Zucchi, basso Biondi. Direttore d'orchestra il ben noto maestro Ugo Tassinari.

★ Due ottime riproduzioni di *Giocanda*: a Jesi con la signora Burchi, a Lucca con la signora Koralek.

CONCERTI

★ A Milano, la Società Ilica fra Corsi e Corsi, fondata nel 1905, inaugurerà con una certissima nel teatro lirico il ventaglio sociale. I componenti la Società, diretti da concerto diretto dal maestro Marinuzzi per l'orchestra e Venturini per i cori, svolgeranno il seguente programma: *Veneziani*; *Il barbiere di Siviglia*; *Lull*; *Mimmo*; *Barbagli*; *Gottschalk*; la sola per violino, prof. Desvignes; *Mancini*; *La fuga degli amanti*; *Schumann*; *La barba*, con: *Mendelssohn*; *La malin*, con: *Wagner*; *Maurice*; *Toscanini* per cori ed orchestra. Tutto in applauso e tutto ha meritato l'applauso. Difatti sia la scelta del programma come la sua esecuzione riuscirono degne d'ogni encomio. Il maestro Venturini sfatterà il suo valore come direttore dei cori e si affermerà anche valente compositore nel bene elaborato e svolto *Il barbiere di Siviglia*. Il maestro Marinuzzi tralascia nella sua orchestra la innata vivacità del suo temperamento artistico che il più eletto buon gusto si tempera nelle sue interpretazioni e nella suggestività della sua direzione.

★ Il Kursaal di Stresa è stato inaugurato con un grandioso concerto vocale ed strumentale: vi cantarono le prime donne d'Oliviera e Tomazzoli, il baritone Bellini e il tenore Pazzi. L'orchestra era diretta dal maestro Marino.

ISTANTANEE SALSOMAGGIORENSI



L'importante tutto di un ben noto notato.
La "VEDOVA ALLEGRA",
aspetta allegramente il proprio turno.

Dimenticando autori, capicomici, tragici,
direttori, impresari,
gode finalmente ozi beati!

CONCERTI

★ A Monaco sono finiti i grandi concerti in onore di Liszt, durata quattro giorni. La bellezza delle esecuzioni e l'entusiasmo degli spettatori furono storici e vivacissimi.

★ A Herford s'è svolto il Festival annuale con *Pelle* di Mendelssohn e *Il barbiere di Siviglia* di Rossini ed il giovanissimo violinista Nobile Nobile di Walter Davies, che piacque.

★ La signora Berta Marie Goldschmidt, che fu la compagna di Paolo Sarasate durante le sue tournée, ha fatto fabbricare in sua memoria una sala di concerti a Biarritz, nel giardino di Villa Navarra, dove il grande concerto si farà.

★ La Società corale di Middelburg - *Tot Defining en Harmonie* - ha festeggiato il suo 75.° anniversario di fondazione con un concerto in cui fu eseguita la *Messa da Requiem* di Verdi ed opere di Beethoven, di Mendelssohn, di Wagner ed una composizione del direttore Clever, intitolata *La fiammata di Alessio*, ispirata da Schiller.

★ In Russia, a Tver, ha avuto luogo un concerto di contrabbasso e cori corali, formati da tutto duemilacinquecento voci. Si trattava di un grande Festival che attirò oltre ventimila forestieri.

★ Bodensee ha avuto come la Svizzera la sua *Fête de l'Industrie*, un grande concerto vocale nel quale fu eseguita una grande oratoria, *Bach's Trübsalweiser*, dovuto all'applauso amore di *André*, Camille Binger - 25.000 spettatori hanno acclamato a questa spietata dell'aria e del canto.

★ A Genova, lo scorso giugno, il professore Giuseppe Rapisarda, che da tre anni insegna il canto e il flauto al Conservatorio di Calcutta, si fece apprezzare e applaudire a quella Sala Sforza come valente flautista, eseguendo musiche di Jachowicz, Terzini, Saint-Saëns, Bach, Handel e Gluck. Il tempo questo profeta darà vari concerti nelle principali città italiane, non esclusa Roma.

CONCORSI

Il periodico musicale *Il Pieta* di Milano pubblica l'elenco del concorso bandito dallo stesso giornale e di cui denuncio a suo tempo l'annuncio. La Commissione esaminatrice, composta dai maestri Balducci, Savio e Vittadini, ha assegnato i premi nel modo seguente: la medaglia d'oro di S. M. la Regina Madre al maestro Anselmo del 73.° Fanteria per una *Sinfonia*; il premio del Comitato dell'Esposizione di Milano 1905, non assegnato nella precedente gara, al prof. M. Pucce Arias di Lina (Perù) per una *Sinfonia*; la medaglia d'argento al maestro Anselmo del 73.° Fanteria per una *Sinfonia*; il premio del Comitato dell'Esposizione di Milano 1905, non assegnato nella precedente gara, al prof. M. Pucce Arias di Lina (Perù) per una *Sinfonia*; la medaglia d'oro al maestro Anselmo del 73.° Fanteria, Marone del 3.° Fanteria per una *Orchestra* e al prof. Caldera di Montevideo.

Una delle maggiori attrattive del Congresso-Siocio musicale, che è stato convocato in Pisa per l'ottobre seguente, è un concorso fra gli organisti italiani, per il quale il Comitato locale, presieduto dall'illustre Padre Amadio, carmelitano scato, ha stabilito un triplice premio di lire 750, di lire 500 e di lire 300. Lo stipendio da presentarsi al concorso deve essere in organo originale, ma non se è determinato né il numero, né la qualità dei registri.

La Sezione Musicale del *Zyren* italiano (vedi Firenze, via Riccardi, 23), apre un concorso fra le musiche italiane regionali e non regionali. Un *Madrigale* della signora Fandi Mattioli dovrà essere musicato in forma di coro a tre voci femminili (soprano, mezzo-soprano e contralto) con accompagnamento di pianoforte ad *Adagio*. I musicisti dovranno inviarsi alla Presidenza della Sezione Musicale entro il 30 novembre 1905. Le tre migliori composizioni saranno eseguite dalla Società corale del *Zyren* entro il 30 maggio 1906.



LA VIA DEL MARE ALLA CAPITALE D'ITALIA

All'articolo che con questo titolo pubblicammo nel fascicolo dello scorso giugno, dobbiamo fare oggi alcune aggiunte e rettifiche, in seguito a qualche appunto mosso dal signor Paolo Emilio Oberholtzer, figlio del fu prof. Francesco, ingegnere architetto, autore del noto progetto « *Roma Porto di mare* », il cui piano riproduciamo nell'articolo stesso.

I dati e le aggiunte, di cui qui diciamo, ci furono forniti dallo stesso signor Paolo Emilio Oberholtzer, il quale ci ha autorizzato a pubblicarli, pur intendendo che resti integra la riserva dei diritti di autore, di cui il progetto stesso gode.

Se tale progetto riteniamo tanto più opportuno intrattenerci ora, che una sentenza, testè emanata dal R. Tribunale di Roma, ha delegato ad un perito di determinare la indennità da corrispondersi agli eredi del fu prof. Oberholtzer per la perdita imputabile al Ministero dei Lavori Pubblici di parte del progetto e relazioni relativi alla grande opera ideata dal compianto ingegnere romano.

Per debito del nostro ufficio dobbiamo innanzi tutto promettere, che i dati e piani contenuti nel nostro primo articolo furono forniti dal Comitato « Pro Roma marittima » (1) e che pertanto noi riteniamo in buona fede potessero essere liberamente pubblicati. Ci consta ora invece che sul progetto Oberholtzer esisteva la riserva dei diritti di autore e che anzi con nota 26 agosto 1904 gli eredi Oberholtzer fecero le loro proteste contro l'attuale Presidente del Comitato, in specie per l'abuso del titolo « *Roma Porto di mare* », non proteggendo sia qui gli atti, in attesa del giudizio contro il Ministero per la perdita dell'opera.

Se è giusto che si ricordino quanti del collegamento di Roma al mare si occuparono, ragione di giustizia vuole che si segua l'ordine cronologico delle proposte, poiché fra progetti similanti un intento speciale spetta indubbiamente a quello che apparve prima e risultò più completo, nella forma e nella sostanza.

Il progetto dell'Oberholtzer risale al 1873; al suo seguito, alla distanza di un decennio — a uno volere intrattenerci di quelli del marchese Del Gallo

e Gallo, che sono assai diversi — il progetto del Tagliacozzo, tra il 1883-1884, quando da oltre un lustro quello di Oberholtzer « *Roma Porto di mare* » era stato esposto e premiato all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1879: quindi l'Oberholtzer tra primi, non fra gli ultimi doveva trovar posto. Ora non ci sembra superflua qualche notizia di dettaglio.

Proclamata Roma capitale d'Italia, l'ingegnere Oberholtzer stimò giunto il momento opportuno per portare ad effetto l'idea, già da tempo contestata, di mettere Roma in comunicazione col mare. Due vie si presentavano per la soluzione del grandioso problema: o servirsi del Tevere, o creare addirittura un'altra via facile spedita.

Convintosi della difficoltà di rendere navigabile il Tevere, e per la sua natura e pel suo letto, l'ingegnere Oberholtzer seguì la seconda via, la quale non presentava che un'unica difficoltà: la scelta del punto di approdo, trattandosi di una piaga marina che si svolge in spiaggia sottile ed è solcata dalle foci di un fiume quale il Tevere.

Postosi pertanto allo studio della costa del Lazio in prossimità di Roma, poté identificarne, dopo esattissimi studi, le mutazioni nel corso di varie epoche, e, pur rilevandone la tendenza generale a protrarsi nel Tirreno, constatava che in un punto, a *Castel Fusano*, la spiaggia da tempi remotissimi era quasi immutata. Quivi egli fissò lo sbocco del progettato canale, ideandosi un anello, che pensava di unire a Roma con una via acqua rettilinea sino a S. Paolo, ove fissava la costruzione del porto. Questo si componeva di due bacini, l'uno, il porto propriamente detto, fornito di tutti gli edifici ed accessori inerenti a quelli di prima classe, compresi i magazzini generali; l'altro di carenaggio con cantiere di radobbo per le navi. Due altri bacini erano proposti per lo scambio e rifugio provvisorio delle navi lungo il canale, approfittandosi dei vuoti creati dallo stagno di Ostia l'Isola; e da una delle due curve abbandonate dal Tevere interessate dal canale. Il secondo: l'altra curva veniva completamente riempita, rettificandosi il fiume appunto nei due punti più viziosi del tronco suburbano. Le materalie di rifiuto, provenienti dagli scavi, venivano utilizzate a colmare gli stagni di Ostia e Maccarese e per rialzare tutte le basse della giogaia circostante, compiendo la sospirata bonifica di quel

territorio. Proponeva inoltre l'impianto di un quartiere industriale, alimentato da forza motrice, generata da una presa d'acqua del Tevere, e con questa progettava altresì di esercitare i tronchi di una ferrovia di congiunzione ed i servizi pel porto, presso cui era ideato il quartiere. Proponeva ancora la costruzione di un sobborgo con case operaie e la coltivazione intensiva delle zone bonificate, pensando a tal riguardo alla costruzione di case coloniche, nonché a reggimentare le acque di scolo, servendosi per la irrigazione della vasta zona. Una grande strada avrebbe percorso i due lati del canale, prevedendosi la costruzione di case civili e villini sulla fronte. Presso l'antipporto stabilimenti balneari, alberghi, belvedere avrebbero reso a quel luogo l'antico splendore, mentre intorno a Roma sarebbero risanate e resa popolata ed uberosa quella vastissima piaga.

Certo un sì grandioso concetto non poteva a meno di importare una discreta somma (1), specialmente se, come riteneva l'Oberholtzer, si calcoli il tutto alla stregua di prezzi, che pur essendo equi per chi commette l'opera, risultino remunerativi per chi la costruisce. Ed egli provvide anche a ciò, ragguagliando i prezzi proposti a quelli di lavori eseguiti e presentando Società che avrebbero assunto l'opera a *forfait* ed imprese che l'avrebbero costruita a quel prezzo, senza eccezione. Mostrò anche, studiando ed esponendo dettagliatamente la questione economico-finanziaria, l'utilità morale e materiale dell'opera.

Una Società era disposta ad assumere la costruzione dell'opera e secondo la domanda di concessione, allegata al progetto, si chiedeva al Governo quanto è stato tosti, in relazione ai lavori progettati, concessi al Comune di Roma, e cioè: la gratuità delle zone demaniali degli stagni della spiaggia e del fiume nei tronchi da rettificare, nonché la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, con facoltà di espropriare in una zona di terreno più vasta di quella che sarebbe stata strettamente necessaria ai lavori del porto e la comunicazione tra Roma ed il mare. Il Governo avrebbe poi garantito gli interessi sul capitale impiegato; la Società avrebbe esercito il canale a proprio profitto per un determinato periodo di anni, trascorso il quale l'opera e proventi passavano, senz'altro, in diretta dominio dello Stato.

Se invece il Governo avesse voluto tentare l'impresa per suo conto la Società ne assumeva la costruzione a *forfait*, con pagamento ad opera compiuta o ratealmente. Gli utili erano saggiamente preveduti: a quelli del canale e del porto, si aggiungeva quello derivante dalla rivendita di tutta l'area bonificata. Per la coltura attinale le aree,

espropriate per pubblica utilità, si sarebbero pagate a misle prezzo, mentre rivendute a lotti per fabbricazione e coltivazione intensiva avrebbero dato ingente guadagno. Nello stesso tempo il Governo avrebbe avuto il suo utile finanziario — ed anzi il compenso dell'eventuale sussidio all'opera, pel quale nel caso s'era il concorso del Comune e della Provincia — per effetto delle tasse, in seguito alla diversa destinazione dei fondi, nei passaggi delle proprietà, per le industrie che si sarebbero sviluppate, fra le quali annoverava anche l'ampliamento delle vecchie e l'impianto di nuove cave di calcare e pozzolana, materie che lo studio geologico del terreno dà come abbondanti in quei luoghi e sarebbero scaturite e messe in evidenza dagli scavi del canale. Infine altro espite per il Governo era l'aumento dei dazi, per il naturale accrescimento della popolazione, specie durante i lavori e dopo ad opera costruita, nonché per le merci introdotte e transittanti.

Nel nostro primo articolo si disse che sul progetto Oberholtzer si sovrapponeva perché troppo costoso e complesso, e ciò, sotto il punto di vista dal quale si studia ora la cosa è naturale: Oberholtzer non si riprometteva la semplice comunicazione di Roma col mare, ma la completa trasformazione della città, da interna in marittima, avvivandola da piazza di consumo a divenire centro di produzione, di industria, di commercio. Egli pensava che la Capitale di uno Stato per sua natura marittima, quale l'Italia, dovesse avere un'opera tale, che, oltre a risolvere di grande interesse economico generale, tenesse alto il decoro e il prestigio della nazione. Pertanto porto e canale erano capaci di qualunque tipo di nave e ciò non per *minuzie ai secoli ruleri della metropoli*, come ironicamente si disse da alcuni, ma perché, data la spesa che occorreva incontrare, l'opera doveva essere, non solo commerciale, ma anche militare e politica.

La complessità dell'opera era quindi giustificata ed in pari tempo sapientemente studiata, sicché poteva scindersi in parti, rimandandone alcune ad altra epoca. Che il progetto fosse bene ideato e condotto è provato dal fatto, che la Commissione del Tevere, creata nel 1875, deliberò la retifica delle curve viziose del Tevere nel tronco suburbano, proprio come era proposto nel progetto Oberholtzer del 1873; dal fatto che si cercò appunto da tempo di colmare gli stagni e prosciugarli e bonificare quella piaga, approfondendosi enormi somme e creando colonie, di cui quella di Ostia forse oggi comincia ad essere redditizia; dal fatto che le case operaie sono il sogno, lo studio, l'iniziativa, la promessa di tutti i partiti; dal fatto che del quartiere di Testaccio, appunto presso S. Paolo, si è cercato farne un centro operaio ed industriale.

Gliava però avvertire che l'ingegnere Oberholtzer, poco prima di morire, temendo che la questione finanziaria ne avesse ostacolato l'esecuzione, pre-

(1) Questo secondo quanto ci afferma il signor P. E. Oberholtzer, che stesso a questo ci scrive il nostro collaboratore A. Lanerelli, dati e piani furono presi al Ministero dei Lavori Pubblici, dove venivano esibiti a chi domandava di esaminarli, senza alcuna difficoltà.

(1) 40 milioni circa, prevedendosi, come beneficio, un movimento annuo di 700,000 tonnellate di merci.

sentava il 24 ottobre 1890 alcune sue riduzioni all'originale progetto, nel senso di limitarlo a solo scopo commerciale.

Tenuto mantenendo, come sempre in altre riduzioni e varianti da lui studiate, il concetto dell'antiquario a Castel Fusano, in quelle presentate questo proponeva di unire a Roma con un canale ridotto o con una ferrovia, salvo a compiere nella forma integrale l'opera, quando e come la necessità l'avesse richiesto e le finanze permesso.

Dopo ciò conviene riconoscere, che troppo sommario ed incompleto fu il giudizio espresso da noi nel nostro primo articolo sul tema, e giustamente dobbiamo riconoscere ora che di ben più è meritevole e degno il nome del compianto autore, al quale la grande idea costò lunghi studi, una fortuna, molti anni ed infine la vita, come unanimemente affermarono i giornali alla sua morte.

Ed il progetto Oberholtzer è tanto più da apprezzare, in quanto trattasi di opera ideale, studiata e proposta sin dal 1873, in epoca cioè relativamente remota, in cui molte delle cose proposte non erano, né potevano essere giudicate altrimenti che utopie. E tale infatti fu il giudizio dato dell'opera nei primi anni: ma l'inflessibile propaganda, la pratica discussione, gli argomenti persuasivi e concludenti avanzati per un ventennio dall'autore con tenacia mirabile, con fede di apostolo, entusiasmarono il pubblico, persuasero l'Autorità.

Non sarà quindi inopportuna qualche notizia sulle vicende del progetto, che ci dirà le lotte sostenute, la costanza opposta dall'autore.

Dopo averlo mostrato al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — con l'on. Finelli che ne reggeva allora le sorti — lo inviava alla Commissione del Tevere, la quale ritenne che un giudizio sul merito del progetto esorbitasse dalla competenza sua, ristretto allo studio dei provvedimenti da adottare riguardo al corso del Tevere, ciò che nell'opera Oberholtzer era cosa secondaria.

Premiato alla Esposizione Mondiale di Parigi dietro raccomandazioni di spiccate individualità, lo inviava al Ministero dei Lavori Pubblici e per più volte fu sottoposto all'etame del Consiglio Superiore: questi fecero sempre osservazioni, alle quali l'autore rispondeva esaurientemente, documentandosi dimostrando l'esattezza dei suoi studi alla sregua di dati e fatti, talché, come dissero i periodici dell'epoca, alla Commissione speciale venne presentato un volume: le obiezioni del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici però si alternavano da un esame all'altro.

Ma se la sistematica opposizione di quel Comesso non fu vinta, non per questo il prof. Oberholtzer si perdette di coraggio, che anzi con nuova lena seguì il suo apostolato, compiacendosi di ricordare che quel Consiglio Superiore aveva altra volta respinto, dichiarandolo inattuabile, il progetto del traforo del Conlino, che per brillantemente era

compiuto in seguito, cosa che sperava per suo lavoro si avverasse. Né mai s'appose, che nell'agosto 1889 il progetto gli veniva dal Ministero richiesto ufficialmente, essendo venuto nella determinazione di farlo esaminare dalle speciali Commissioni.

La prima infatti lo accoglieva favorevolmente: il 12 aprile 1890, come già aveva fatto, per la parte igienica, l'Accademia Medica il 22 dicembre 1889. Era all'esame della seconda Commissione, ed il relatore di essa, contrammiraglio Magnaghi per rileverne, aveva voluto compiere degli scandagli, quando la notizia che i risultati di questi avevano corrisposto alle previsioni di Oberholtzer, provando come l'unico sbocco possibile fosse quello di Castel Fusano, riusciva fatale al povero ingegnere, che nelle prime ore del 14 aprile 1891 moriva improvvisamente per aneurisma.

Per queste pratiche ed insistenze fossero poi fatte dai figli per ottenere quel voto reclamato da coloro che erano disposti a tentare l'impresa, non fu possibile ottenerlo. I capitalisti si stancarono abbandonando gli eredi, il Ministero perdettero l'incartamento riguardante il povero autore defunto e i progetti sul tema palinurono a disordine.

Dal sin qui detto appare che, malgrado le molte e svariate successive proposte avanzate da altri, nulla vi ha che non sia stato precedentemente studiato, proposto, detto ed giudicato dall'ingegnere Oberholtzer. E di queste proposte — giova subito rilevare — ottennero considerazione solo quelle che adottarono per loro progetti i capitalisti dall'ing. Oberholtzer scelti e presentati, sostenendoli sempre: Castel Fusano-S. Paolo.

L'unicità e l'importanza dello sbocco a Castel Fusano è indiscutibile: è ormai riconosciuta da tutti ed è affermata solennemente anche dagli stessi oppositori di una volta. L'attuale Presidente del Comitato « Pro Roma marittima » esponendo nella conferenza 19 maggio 1904 al Collegio Romano il suo progetto, così si esprimeva: « Nello studio di un canale marittimo è base essenziale la determinazione del punto della costa, ove stabilirne lo sbocco: a seconda di esso devono poi regolarsi tutte le opere d'arte ».

Affermando quindi in modo deciso che dallo sbocco di un canale dipende l'esistenza e la riuscita dell'opera, portava la miglior conferenza ai risultati degli studi del prof. Oberholtzer, già consolidati dagli scandagli Magnaghi. Ciò nondimeno l'oratore, non molto a proposito, evocando un assioma geometrico, criticava aspramente il canale rettilineo, dichiarando che *circonferente* era il tracciato sulla carta topografica.

Senza entrare in una discussione tecnica, al riguardo, diremo solo che appunto per l'assioma citato, il canale, perché rettilineo, sarebbe riuscito più breve, conseguentemente meno costoso. Si dovrà, è vero, tener conto del rapporto fra la maggiore

altezza di scavo del rettilineo e la maggiore lunghezza del canale curvilineo e contemporaneamente tener conto degli altri importanti coefficienti di spesa e di lavoro relativi. Occorre poi non dimenticare che il canale rettilineo, tagliando indisturbato monti e valli, dà però materiali di scavo alti, anzi necessari alla costruzione dell'opera stessa ed al riempimento delle valli, lasciando solide sponde. Il curvilineo invece, prossimo al Tevere, non darà che monti della valle fiterina, per sorreggere la quale occorreranno solide sponde, da richiederli a costose opere d'arte. Da ultimo il rettilineo sfugge le insidie del Tevere, mentre il curvilineo si getta loro in braccio.

Sia poi in fatto che il progetto del canale rettilineo è appunto quello che circondato di pareri favorevoli di persone competentissime, ebbe la sanzione ufficiale del 12 aprile 1890, la qual cosa il curvilineo sin qui almeno non può vantare. Del resto anche dalle discussioni tenute al Consiglio Comunale di Roma apparve chiara la predilezione per il rettilineo.

A debellare poi la gratuita ed offensiva asserzione che si legge in una conferenza promossa dal Comitato « Pro Roma marittima »: che, cioè, il progetto Oberholtzer sia una semplice rita ricamata tirata sopra una carta topografica, basterebbe ciò che dicemmo. Sarà utile fare speciale menzione però, appunto perché provano lo studio profondo dell'opera, dei separati e profondi opuscoli: « Le Poci del Tevere » e « Sulla influenza delle correnti littorali e del moto ondata del mare » compiuti dall'Oberholtzer, per stabilire ove fosse possibile e adatto il punto per lo sbarco.

Fermandoci solo un poco sul primo, dobbiamo ricordare che l'Oberholtzer lo stampò nel 1875, allegandosi un piano identico a quello che venne da noi riprodotto sotto il titolo « Il Delta Tiberino » a pag. 405 del fascicolo 15 giugno nell'articolo in discussione.

Indaghi altri, se vuole, a che sia da attribuire la identità dei piani, poiché se, come bene ci osservava il signor Paolo Emilio Oberholtzer, che della presente asserzione assume la responsabilità: se è possibile che due professionisti in tempo diverso pensino a compiere uno stesso studio, non è molto esagerato che seguano la stessa via e adottino la stessa forma di esposizione: e molto meno che giungano agli stessi risultati, quando questi non sono già il prodotto di calcoli aritmetici, ma risultano, deduzioni ed indagini puramente soggettive tratte da ricerche ed osservazioni personali.

Fu invece in seguito ad indagini e a ricerche minuziose che Oberholtzer identificò il confine della costa tirrena marina attorno Roma in varie epoche. Questo confine egli indicò nel piano allegato allo studio con linee sulle quali scrisse la data relativa.

Ora è egli naturale che ciò che abbia prima, compiuto ed eseguito anche l'autore del « Delta Tiberino », ottenendo gli identici risultati? V) è però una differenza ed è che nello scritto del professore Oberholtzer si dice tutto ciò che è stato compiuto, mentre nell'altro non se ne danno che i risultati, portando lo studio in altro campo. I dubbi poi vengono ad essere avvalorati dal fatto, che mentre lo studio « Il Delta Tiberino » è del 1892, l'ultima linea marcata è del 1875, epoca cioè a cui risale la stampa del lavoro Oberholtzer. Né è fuori di luogo accennare che « Il Delta Tiberino » fu stampato otto mesi dopo dalla morte del professore Oberholtzer e che nello scritto s'accenna, senza nominarlo, ad un giudizio espresso dall'ingegnere Oberholtzer riportato appunto nello « *Faci del Tevere* ».

E che questo studio Oberholtzer risalga al 1875 è provato poi anche dalla seguente lettera del generale Garibaldi:

« Prof. P. Oberholtzer, »

« Roma. »

« Ho la vostra del 9 corrente e le note sulle Poci del Tevere, che leggerò attentamente. Accettate un saluto di cuore dal sempre »

« Vostro »

« G. GARIBOLDI ».

« Roma, 10-11-75 ».

« Il Delta Tiberino » vide la luce nel fascicolo del gennaio 1892 del « *Giornale del Genio Civile* », ciò che invero è da deplorare, perché è il Ministero dei Lavori Pubblici che disciplina ed approva le pubblicazioni di quel periodico. La Commissione, che, per regolamento, esamina il lavoro ed il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che ne approva la pubblicazione, non poterano ignorare gli studi dell'Oberholtzer, sui quali lo stesso Comesso si era replicato volte pronunciato e che in quel tempo erano presso il Ministero.

Dopo ciò è per noi doveroso riconoscere l'assoluta infondatezza dell'affermazione, non meritevole l'opera del compianto ingegnere troppa considerazione, perché eccessivamente complessa e confusa. Che essa ha anzi l'incontenibile pregio di aver posto su vere basi la questione, la quale appunto comincia a risolversi secondo il genio dell'illustre ingegnere romano aveva pensato ed affermato coi suoi studi.

Con ciò noi avremmo adempiuto al nostro debito di lealtà, rimettendo nei veri termini le cose e tributando ad Oberholtzer quel merito che indubbiamente gli spetta e che la stampa di un ventennio gli riconobbe incontestabilmente, compungendo la morte dell'autore ed augurando che con lui non fosse sepolta anche la grande idea.

Prima però di chiudere il nostro articolo vogliamo fare qualche considerazione.

La causa contro il Ministero dei Lavori Pubblici è indubbiamente — noi lo auguriamo agli eredi — quel giusto compenso che la giustizia allorà ad essi dovette, né lieve sarà, essendosi constatato nella sentenza, che dell'incartamento non si rinvenne, ed all'ultimo momento, che la parte stampata: tutto il resto andò smarrito, fra cui l'elenco dei disegni e le aggiunte.

Non può negarsi però che la negligenza di quel Dicastero ha impedito il ben maggior lucro che essi certo avrebbero potuto realizzare dalla vendita del progetto. Diciamo infatti che gli eredi erano in relazione con diversi capitalisti: fra questi s'era un Sindacato inglese, della cui serietà è ben certo l'intervento della stessa Ambasciata italiana, la quale per risposta, avuta dal Governo di Roma, fece conoscere nome e domicilio dell'Oberholtzer. Infine avrebbero potuto cederlo al Comune di Roma, che si è fatto iniziatore dell'opera, oggi ormai decisa e sanzionata con convenzione; ovvero, coll'opera alla mano, più facilmente ottenere il rispetto dei loro diritti.

Ma gli eredi, ed è commendevole, hanno alterati delle giuste aspirazioni morali. Essi vedono infatti, con grave dolore, che il lavoro indefesso e costoso di tanti anni del padre loro si eseguisce disgiunto dal nome del suo vero autore, che per un ventennio vi andò legato. Si discusse, è vero, dai periti del tempo, l'opportunità della costruzione dell'opera in quell'epoca, della spesa, dell'utilità, ma unanimemente si riconobbe il pregio e lo studio accurato e profondo del progetto, che oggi taluno volle negare.

Il signor Paolo Emilio Oberholtzer ci rievocando e parlando degli studi del padre suo e mostrandoci le lode stampate in altri tempi e constatando il silenzio odierno era visibilmente commosso. Ci narrò la lotta che sostenne da anni, perchè chiara apparisse la verità, e questo sull'esempio paterno, senza che gli venga meno la tenacia, senza che gli vacilli la fede, nella speranza di veder compiuta la grande opera nel nome dell'amato genitore che l'unica possibile soluzione ne ideava otto lustri or sono. Ed egli non esiterà un istante ad avvalersi dello prerogative che gli concede la riserva dei diritti d'autore.

Qui non sembri fuor di luogo dire della grande modestia dell'autore, che fu anche scienziato illustre, non tra i dodici componenti la Commissione Civiltà italiana; e per far ciò ci serviremo delle parole stesse di un giornale del tempo, annunciando la morte dell'ingegnere: «Oberholtzer non aspirava alla rinomanza di grand'uomo, frequen-

temente concessa a uomini di valore assai minore del suo; egli si contentava di meritare per consenso neppure il titolo di uomo da bene. Ma «certo la grandezza dell'idea da lui concepita, quella del «Porto di mare a Roma»; la perennità della magnanimità nel sacrificio, l'immenso corredo di cognizioni pratiche raccolte allo scopo, che «già per ripetute dichiarazioni delle più alte autorità dei Lavori Pubblici» accennava ad essere raggiunto, possono valere anche in Italia. In Inghilterra, in Germania varrebbero certamente a collocare il nome dell'ing. Oberholtzer tra quelli dei «cittadini più cari e benemeriti del paese», e rivolto ai figli concludeva, che essi potevano consolarsi alquanto col pensiero, che il retaggio di nome lasciato loro da Francesco Oberholtzer sarebbe divenuto, quando le lusinghe e le ingiuste prevenzioni fossero spente, un retaggio di gloria.

Ed un altro, referendo le parole dette nella salma dal compianto ing. cav. Giulio De-Angeli, assessore per la edilizia al Comune di Roma, così si esprimeva: «... delineò (l'oratore) a grandi tratti la figura di «Francesco Oberholtzer come uomo e come scienziato, lodandone le virtù domestiche e cittadine, «l'impegno rinvincibile, la instancabile attività, la «tenacia dei propositi e l'audacia nell'affrontare «e risolvere i più grandi problemi; e qui prese a «parlare del grandioso concetto di legare Roma «al mare mediante un canale, che paragonò ad un «nastro azzurro, ad una potente arteria che rinvigorisce il commercio di Roma. Disse che «intorno a quest'opera Francesco Oberholtzer profuse un tesoro di studi e un terzo della sua vita, «e concluse augurando che il canale marittimo, «come fu da lui ideato, si faccia per il bene di «Roma. — L'ing. De-Angeli riconosceva molto bene il progetto per aver fatto parte della Commissione che votò favorevolmente.

Il Comune di Roma ha ora raccolto l'augurio di un suo vecchio amministratore, competentissimo in materia, decretando, a quanto pare, la costruzione dell'opera sulle basi granitiche erette da Francesco Oberholtzer, nel suo progetto «Roma porto di mare» «Castel Fusano-S. Paolo».

L'Italia non deve mostrarsi, come ben auspica il nostro confratello nel brano riferito, da meno dell'Inghilterra e della Germania, onorando il nome, riconoscendo il merito di Oberholtzer, che invide non può più suscitare.

Roma antedegna d'ogni virtù, madre di civiltà, non può, non deve dimenticare che l'opera decretata e che la renderà anche più granitica, ritornandola alla gloria del secolare imperio, così lunghi anni di studi indefessi, un patrimonio, la vita di un suo diletto figlio.

R. R. M.



A Roma, la mattina del 30 settembre scorso, si sparse Wera Rubinstein Tchikowsky, vedova del sommo artista Antonio Rubinstein. Fu dell'ingegno pluriplano e potente compositore degna compagna per l'alta intelligenza e lo squallido sentire artistico. Eleganza nella persona, era il tipo maturo della donna russa, dai lineamenti ed abbondanti capelli e dagli occhi dolcissimi catarinici. Ebbe il dolore di sopravvivere al marito ed ai figli, licenziati poi dall'Italia, da lei profittata, la sua stabile dimora, d'estate sul lago di



WERA RUBINSTEIN.

Como, d'inverno a Roma, rimanendo di quando in quando a Milano, dove contava molti devoti amici. Con Wera Rubinstein finisce la famiglia di Antonio, nota superlativa rimanendo la figlia ora nuziata Schreyer, alla quale esprimiamo condoglianze vivissime per la perdita di una preziosa tanto cara a quanti ebbero il bene di conoscerla.

Luisa Campos, vedova di Alessandro Pano, è spirata il 3 ottobre in Milano, in seguito ad inoppugnabile attacco di angina pectoris, della quale molto soffriva da tempo. Fu moglie e madre esemplare, tenerissima pe' suoi, cortese e buona per gli amici. Epperò vero e sentito è il rimpianto per la dolorosa perdita e vero e sentito sono le condoglianze che facciamo al figlio Franco Pano, alla figlia Elsa ed ai di lei marito Arturo Scarsacella, altro fra gli addetti all'amministrazione O. Ricordi & C.

A Varese, Antonio Zamparoni, professore di flauto al Regio Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e per molti anni ammirabilissimo solista nell'orchestra del teatro alla Scala, Antonio Zamparoni fu veramente un artista di grande valore e le di lui grandi qualità professionali faceva ancora più apprezzare per quelle dell'uomo, cortese, glorioso, sereno, simpatico.

Giuseppe Verdi apprezzava in singolar modo Antonio Zamparoni, che giudicava degno successore del celebre Rubini e che, col compianto Rampazzini, coll'inspera-

bile Forriani e qualche altro, diceva essere le colonne dell'orchestra della Scala.

Al fratello cav. Adolfo ed ai congiunti esprimiamo il più sentito cordoglio.

Il cav. Carlo Vanbissch, notissimo nel mondo musicale milanese per le di lui interessanti raccolte, ha avuto il dolore di perdere il padre, stimato e benemerito cittadino. Condoglianze sentite alla famiglia e congiunti.

A Napoli, Achille Bracco, padre del rinomato commediografo Roberto Bracco. Tipo di padre dei tempi più gloriosi passati, era buono, modesto nella sua simpaticissima semplicità, nella sua onestà, inumerata a tutti i costi; e pel figlio costituiva la più profonda delle soddisfazioni, l'affetto più sacro, il più vivo degli orgogli. Per una sensibiltà anima d'artista quale è questa dell'illustre letterato parole di conforto non sono possibili che siano adeguate all'intimo cordoglio. Voglia onnipotente gradire le nostre più addolorate condoglianze.

A Parigi, quasi improvvisamente, il rinomato baritone J. L. Laxalle, attualmente professore di canto in quel Conservatorio. Nato a Lione nel 1847, non era vecchio, ed era di figura sempre prestante ed energica tal quale si manifestò tre anni or sono nelle feste artistiche che i di lui allievi vollero organizzare in suo onore al Trocadéro. La sua carriera non ebbe intermissione, chiaroscuri e transigenze — fu diretta, piena, luminosa e come interpreti e come cantante. Oltre che sulle scene francesi si fece ammirare anche in quelle straniere, fra le quali alla Scala di Milano dove nel 1899 fu un Settimio imponente nel *Re di Lahore* di Massenet, assieme allo signore D'Angeli e Montalba, al tenore Tassinari e al basso De Reszke. Lasciata la carriera teatrale, pensò avventurarsi in speculazioni industriali, dalle quali presto si ritirò con insuccesso, e l'arte lo richiese non come cantore militante, come maestro, suggestivo, illuminato, attivo e confidenziale. E come tale l'arte lo rimpiaange e lo ricorderà fra le pagine più luminose del teatro.

Il pittore Guglielmo Falser, colpito dal male nel pioscalo *Principe di Udine* diretto a Buenos-Aires, dove si recava per organizzare un'Esposizione d'arte francese, moriva a metà viaggio, pochi giorni prima che il pioscalo giungesse in porto. Dufine, figlio di pittore, era nato a Parigi nel 1857. Era un pariglino estimato della forma esteticamente accademica e della tecnica meticolosa, segnalandosi specialmente per una serie di opere decorative esposte all'Hôtel de Ville di Parigi, alla Sorbona, all'Eliseo e al teatro Francese. I suoi quadri più noti sono: *La scuola sacra* e *La musica profana*; *Trinità patetica*; *Miserere*; *Lamartine*; *Hugo*; *Omaggio a Paul de Chateaubriand*, ecc.

A Milano, improvvisamente, il maestro di musica Leonello Opellari, d'anni 25. Era nato di Modena e noto anche per qualche sua buona composizione.

Clyde Fitch, l'autore drammatico americano, è morto d'appendicite a Chalons-sur-Marne. Da buon cittadino degli Stati Uniti — scrive il *Daily Express* — anche Fitch deteneva un *secondo*; quello dei lavori drammatici. Nel suo periodo di produzione attiva egli ha forse scritto più dramma che alcun altro autore moderno. Scrittore, di regola, tre lavori all'anno. Era soprattutto conosciuto per

la *Worcester by the Case*, rappresentata anche in Inghilterra con molto successo, e molto plauso. L'anno scorso aveva lasciato in Inghilterra stessa l'altro suo lavoro *Trunk*.

A Mannheim, il 31 agosto, a 63 anni, il rinomato organista *Albrecht Haeckel*, nato a Mülheim. Egli percorse onorata e meritata carriera genialmente come concertista, come compositore ed anche come insegnante.

A Anversa, suicida in un terribile accesso di nevrosi, la distinguissima attrice *Suzanne Chartier*.

A Montecarlo, l'attore *Brazowski*, figlio del poeta polacco, e la celebre attrice *Bednarska*, avevano intrapreso insieme un viaggio in Italia. Quando giunsero a Montecarlo il *Brazowski* volle giocare e perdersi non solo tutto il suo denaro ma anche il denaro e i gioielli della sua compagna. Il *Brazowski* allora con una revolverata uccise la signorina *Bednarska*, poi si suicidò.

A Milano, nella Casa di Riposo per Musicisti, il monumento più commovente eretto a se stesso da Giuseppe Verdi, l'ex-soprano *Enrico*, fu di malattia quando modesta maestra di canto signora *Cesilia Grazi* vedova *Mazzetti*, all'età di 84 anni.

A Genova, a 75 anni, *Antonie Bracca*, milanese, ex-pubblicista ed autore delle cronologie del teatro Carlo Felice e del Politeama. Genovese, due volumi che vivamente interessano i cultori della storia musicale.

Il negoziante di musica signor *Dante Mattiuzzi*, rappresentante della nostra Casa in Bologna, ebbe l'immenso dolore di perdere il figlio *Marzio*, a Davos Platz (Svizzera). Appena diciottenne, pieno di intelligenza e di attività si precorrevano con fede e slancio alle lotte dell'esistenza. Il dolore del genitore è inconsolabile — a loro le nostre più sentite condoglianze.

A Modena, l'avv. *Alessandro Giulio Spiselli*, vice-bibliotecario della Estense. Fu un infaticabile studioso, e a Milano era molto conosciuto avendo occupato per un ventennio l'ufficio di archivista nella casa dei conti *Sola-Busca*, pubblicando, come frutto delle sue ricerche, pregevoli lavori sul Papiri. Aveva 76 anni.

A Trieste, il prof. *Giovanni Bracco*, docente alla Scuola Reale Superiore, fratello del noto letterato *Silvio Bracco*, redattore del *Piccolo* e bibliotecario del maestro *Smareglia*.

In Croce Mosso, il prof. *Valentino Carrisi*, d'anni 59, segretario del regno, ex-rectore della Università di Roma, e da sei anni direttore della Scuola degli Ingegneri di Roma. Matematico di fama mondiale, fu autore di varie pubblicazioni, fra le quali si ricorda quella in onore del *Cauchy*, alla quale collaborarono i più insigni matematici d'Europa.

A Londra, A. J. Jagger, già collaboratore della grande Casa Editrice *Novello & Co.*, in età di 49 anni.

Pure a Londra, lo scrittore inglese *Teodora Martin*. Si fece prima conoscere con articoli di rivista, comparsi sotto il pseudonimo di *Bianca Gualtieri*. Pubblicò poi con *Aylmer* il *Book of ballads*, diverse traduzioni di *Goethe*, *Oden-schlegel*, ecc.; *Parna original and translated* (1862). Fu incoraggiata dalla regina *Victoria* di scrivere la biografia di

il suo marito: *Life of His Royal Highness the Prince Consort* (1874-80). Scrive poi *Memoirs of W. E. Arnold* (1867); *Life of Lord Lyndhurst* (1883); *Sketch of the Life of Princess Alice* (1885), ecc.

A Baja (Caserta), il novantenne comm. avv. *Giuseppe del Giudice*, letterato e storico bilingue.

A Königsvald, presso Praga, *Karl Bruck*, noto costruttore di violini. In età di 57 anni. Discendeva da un'antica famiglia di liutai, e il suo nome occuperà un posto eminente nella storia dell'arte liutistica europea.

Ad Epinal, suicida, il giovane letterato di valore, nipote di *Maurizio Barres*, chiamato *Carlo Demange*.

A Lucca, a 55 anni, il pubblicista *Pericle Pieri*, corrispondente di vari giornali. Era autore di alcuni graziosi monologhi, fra cui *Risuscitando...*, che eseguisse costantemente *Ermete Novelli*.

A Brescia, il maestro *Emilio Beku*, uno dei più fervidi cementatori dei concerti storici, per i quali scrisse l'esegetica *Centina concerti storici*, ed una vasta collezione di canzoni polifoniche tedesche a più voci abbracciante il periodo dal 1550 al 1650.

A Stoccolma, *Oscar Byström*, morto a 88 anni, era il più vecchio maestro di musica svedese. Fu prima capitano di artiglieria, ma diede le sue dimissioni per dedicarsi all'arte musicale. Si interessò principalmente alla musica religiosa, visitò in due anni 1700 presbiteri del suo paese, ricercando i vecchi canti in chiesa. Egli scrisse opere, musica da camera, composizioni orchestrali e vocali; ma dove la sua maggior fama ai suoi libri sul canto di chiesa in Svezia nel medio evo.

A Chicago Ill. (S. U. A.), *John C. Bendervol*, uno dei migliori violonisti di quella città, in età di 61 anni.

A Elster, in Sassonia, per un attacco apoplettico, *Arnold Hill*, primo professore di violino al Conservatorio di Lipsia.

A Vienna, l'attrice *Guglielmina Niewasser*. Fu, per molto tempo, una delle colonne del *Ringtheater*. Il suo repertorio era molto vasto e comprendeva i drammi principali del vecchio teatro francese e tedesco.

A Salomaggiore, giovanilmente, *Giulia Coraschi*, in arte drammatica *Blanca Monessa*. Fu una brava attrice, ed è morta nella breccia.

A Firenze, il noto musicista fiorentino *Eduardo Maratti*, autore di composizioni di vario genere, egli si dedicò anche all'insegnamento; l'Accademia Musicale, in cui lesse importantissime memorie e l'istituto Musicale, di cui fu onorevole, gli tributarono degne onoranze.

A Norwalk, C. S. U. A., *Calvin Whitney*, notissimo fabbricante di pianoforti, dal 1877 presidente della A. B. Chase Co. Aveva 61 anni.

A Milano, a soli 31 anni, il pubblicista avv. *Italo De Mohr*, che fu redattore del *Secolo* e che attualmente era corrispondente di giornali, nonché redattore capo della *Regione Lombarda*.



PREZZI NETTI

L. BOCCHERINI.

Sette Sonate per Violoncello coll'accompagnamento di Pianoforte di ALFREDO PIATTI. (Biblioteca del Violoncellista), in 4. ind.

- | | | |
|--------|----------------------------------|------|
| 112531 | Sonata I, in La maggiore (a) Fr. | 1 50 |
| 112532 | " II, in Do maggiore . . . (a) | 1 50 |
| 112533 | " III, in Sol maggiore . . . (a) | 1 50 |
| 112534 | " IV, in Mi b maggiore . . . (a) | 1 50 |
| 112535 | " V, in Fa maggiore . . . (a) | 1 50 |
| 112536 | " VI, in La maggiore . . . (a) | 1 50 |
| 112537 | Le sei Sonate unite . . . (a) | 6 — |

Dell'eccellenza esemplare delle Sonate del Boccherini non è a parlare, ammirate e riconosciute come gioielli da tutto il mondo musicale passato e presente. Segnaliamo che la nostra pubblicazione delle sue Sette Sonate per violoncello (alle quali il Piatto diede il più indovinato accompagnamento pianistico) perché la nostra edizione le mette alla portata di qualunque borsa attendere la nostra Casa notevolmente ribassato il prezzo che ne fa sempre piuttosto elevato.

R. FRÜHMANN.

(R. BONICOLAI).

- 112025 *Bonvicini* L. Gavotta per Pianoforte. Op. 6-909. ind. . . Fr. 1 50

Una danza storica che non ricalca tradizionali *ricchiè*, una danza arcuata che ha liberi atteggiamenti classici, composti, corretti, ma fluenti e seducenti: ecco la *Gavotta* del ben noto maestro Bonicini. Nei concerti più aristocratici essa troverà cornice e fondo ove espandere tutto il suo mullebre profumo fatto di sorrisi e di carezze.

M. CHAPUIS.

Ké-Sa-Ko (Japo-nalserie) ind.

- | | | |
|--------|--|-----|
| 112922 | Piano solo Fr. | 2 — |
| 109213 | Petit Orchestre, avec Piano conduttore. (Parties détachées), in 8. (a) | 2 — |
| | Chaque Partie (a) | 20 |

Senza sberleffate ed inutili pretese di color esotico nel ritmo e nell'armonizzazione, questa « giapponese » riesce piacente nei vari suoi movimenti tutti, caratteristicamente briosi, fluenti e bene avviandoti. Piccola rapsodia che, comunque, ha una impronta speciale e oltremodo simpatica.

P. CORDER.

- 112066 Transmutations of an original Theme in the form of Five Characteristic Pieces for Pianoforte: 1. *Prelude*. — 2. *Rhapsody*. — 3. *Mazurka*. — 4. *Elegy*. — 5. *Polo-naise* ind. (a) Srell. 2 6

Con abilità irrepreensibile l'autore si serve di temi popolari per creare un pezzo pianistico ammirabile come tecnica e come substrato melodico. Il *Preudio* è assai nobilmente svolto — la *Rapsodia* è originale sotto l'aspetto ritmico — la *Mazurka* è elegante — l'*Elegia* è assai appassionata — la *Po-lacca* è piena di brio vivace e spontaneo.

C. DIETTRICH.

Tosca di G. Puccini. Trascrizione ind.

- | | | |
|--------|---|-----|
| 112003 | Pianoforte solo Fr. | 3 — |
| 112005 | Piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore. (Parti staccate), in 8. (a) | 4 — |
| | Ogni Parte staccata (a) | 20 |

La elaborata, ben selezionata trascrizione della *Tosca* di Puccini fatta dal maestro Dietrich la pubblichiamo ora istrumentata onde arricchire i programmi dei concerti di un numero vibrante della più attraente attualità, poiché la passionale opera dell'autore di *Manon Lescaut* e di *Bohème* è già divenuta popolare quanto le più riuscite creazioni del repertorio melodrammatico. Inutile aggiungere che in questa trascrizione s'avvicinano le più fulgide gemme dello spartito Pucciniano.

G. DOBICI.

- 112721 *Messa da Requiem con Assoluzione* a due voci pari con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra) (a) Fr. 3 —

Siamo lieti di pubblicare la *Messa da Requiem con Assoluzione* che l'esimio Commissione Arcivescovile per la Musica Sacra in Milano ha approvato rendendo al valente maestro Dobici un onore al tutto meritato, perché in essa egli si afferma compositore e liturgico ispirato dalle idealità classiche più pure che una tecnica sagace sa improntare di una suggestività estetica non comune.



M. ESPOSITO.

Two Irish Rhapsodies for Violin,
with Pianoforte accompaniment
on old traditional Irish Airs. and.

112869 N. 1. Op. 51. Fr. 2 50
112870 " 2. " 54. 2 50

Dalle più geniali, vivide, scintillanti e caratteristiche idee melodiche dell'Irlanda il maestro Esposito ha tratto il fiore per arrivare le sue due Rapsodie che riescono interessantissime, potènti in esse le gemme dell'originale lavoro di Mascagni riprendono con avvincentamenti di fulgori nuovi, impensati e tutti ben ideati, ben preparati, intrecciati e fusi.

D. HOUGHTON.

112871 Three Impromptus for Pianoforte.
mid. Scell. 2-

Dell'improvvisazione questi tre pezzi non hanno la ricercata facilità che è artifizio freddo — hanno l'impeto, la fluidità, la fusione che non lascia scorgere rastuppi o allacciature. Ciascuno di questi tre pezzi ha un'esemplare condotta loro impressa da una mano franca, forte e morbida che sa accarezzare e sa incidere il pensiero melodico con la tecnica più sagace.

A. LONGO.

Idillio di un anno. 12 Litriche di
Francesco Clemente, Op. 41. MS.
o Br. (Fototipia illustrata).

112831 N. 1. *Sulferia* (Gennaio) Fr. 1 50
112832 " 2. *Piove...* (Febbraio) 1 50
112833 " 3. *Tramonto* (Marzo) 1 50
112834 " 4. *Vieni...* (Aprile) 1 50
112835 " 5. *Nella notte* (Maggio) 1 50
112836 " 6. *Ora brava* (Giugno) 1 50
112837 " 7. *La mia stanza* (Luglio) 1 50
112838 " 8. *Dubbio* (Agosto) 1 50
112839 " 9. *Nel silenzio* (Settembre) 1 50
112840 " 10. *Elia cantava* (Ottobre) 1 50
112841 " 11. *Il Viale* (Novembre) 1 50
112842 " 12. *Fine del sogno* (Dicembre) 1 50
112843 Completò 6—

A caratterizzare i dodici mesi dell'anno il chiarissimo compositore ha dettato queste dodici litriche melodiche. Ciascuna ha un'impronta, un tono, un *quid* particolare che s'intona col carattere del mese ispiratore, mesto, squallido, funebre, ridente, effervescente, fiammeggiante. L'album completo costituisce un'opera interessante ed originale che sta ad altare la eccellenza perenne della fonte creatrice dell'illustre compositore, fonte sempre versa, purissima, rifrangente i più vaghi bagliori dell'idealità.

A. LONGO.

112868 Quattro piccoli Pezzi all'antica per
Pianoforte, Op. 45. aut.: 1. *Gavotta*. — 2. *Minuetto*. — 3. *Aria*.
— 4. *Toccata*. (A) Fr. 1—

In questi Quattro piccoli Pezzi all'antica l'eminente compositore è tutto a san alse: la *Gavotta*, il *Minuetto*, l'*Aria*, la *Toccata* sono da lui rievocati e riatteggiati in una nuova colorazione armonica ed in nuovi disegni ritmici, facendone insieme una cosa arcaica del più puro classicismo ed una cosa moderna della più suggestiva attrazione.

V. MONTI.

112694 2.^{ma} *Grandes pour Violon seul*, avec
accompagnement de petit Orchestre
et Piano conducteur. (Parties
détachées), in-8. (A) Fr. 1—
Chaque Partie (A) — 20
112692 Edition pour Violon et Piano 2 50

Del vivace compositore pubblichiamo le due *Grandes*, per violino e piccola orchestra, poiché in esse è sprigionata una balda vivacità erompe che le renderà d'irresistibile effetto eseguito in qualunque concerto. Del resto, il maestro Monti ha già conquistato e meritato la più invidiabile reputazione per l'eleganza, il brio ed anche la vivacità passionale di tutte le sue composizioni.

A. NILSON-FYSHER.

112932 *C'est toi! Mélodie*, arrangée pour
petit Orchestre par E. Tavan.
(Parties détachées), in-8. (A) Fr. 1 50
Chaque Partie (A) — 15

La elegante *Melodia* di A. Nilson-Fischer ben merita di essere orchestrata con amorosa cura come ha fatto il maestro E. Tavan, poiché essa può arricchire il repertorio dei concerti di una nuova soave ispirazione, d'un'aristocratica eleganza e d'un effetto carezzevole.

S. YOUTEROFF.

Arabesques nouvelles pour Piano.
Op. 39. 1.^{re} Série. aut.:

112891 *Chant triste* Fr. 1 50
112892 *Réverie douloureuse* 1 25
112893 *Filancie* 1 50

Il simpatico ed originale compositore pubblica tre nuovi *Arabeschi musicali* per pianoforte che già ebbero un vivo e generale successo cattivandogli stima e simpatia sinora. *Chant triste* è improntato da un senso di elevatezza che ha del sublime, del maestoso — *Réverie douloureuse* ha un blando ondamento di movimenti che suscitano una visione fiottante fra languidi fantasmi evanescenti — *Filancie* sprigiona invece una belosità effervescente che d'un subito sorprende, conquista e travolge.



SETTEMBRE.

1. — Nel 1347 avviene la spedizione (leggendaria, ma ritenuta probabile) degli *Admiranti* (scienziati arabi) i quali visitano il Mare Tiberico e quello Atlantico e scoprono le Canarie, che però sembra già fossero note ai Romani al tempo di Tolomeo col nome di Isole Fortunale. — Il direttore dell'Osservatorio di Brachelles riceve il seguente telegramma datato da Lerwick nell'Isola Shetland: «Cook raggiunto Polo Nord 21 aprile 1908». Come in tutte le esplorazioni di questo genere bisognerà credergli sulla parola. Anche dal punto di vista geologico e meteorologico non c'è da presumere che si possano portare prove inconfutabili. Frattanto la Francia si è accorta — gli Inglesi sono riservati — gli Americani invece sono convinti, convulsi — gli Italiani... fra il sì e il no, stanno col parere del Marchese Colombi. — Intanto, forse come conseguenza della scoperta del Polo Nord, sui monti del Cadore e dell'Agordino nevica e nevica! — E da Parigi s'insorgono un nuovo siero contro il colera, e l'onore spetta ad un giovane scienziato italiano, il dott. Salimbeni di Roma, che da molti anni lavora all'Istituto Pasteur, sotto la direzione di due illustri medici: il prof. Metchnikoff e il dottor Roux. Gli studi del dott. Salimbeni in avrebbero portato alla scoperta di un siero, preparato secondo la formula del Pasteur, e che provato da lui a Pietroburgo su persone colpite dal colera avrebbe dato risultati positivi.
2. — Nel 1589 s'iniziano i lavori del teatro Olimpico di Vicenza, opera meravigliosa del Palladio, ad imitazione del teatro Romano, con prospettive sceniche dello Scamozzi. — Anniversario del diastro francese a Sedan nella guerra franco-prussiana del 1870; festeggiato nell'Impero tedesco. — A Budapest l'on. Baccelli, rappresentante il Governo Italiano al Congresso Internazionale di medicina, offre un *Amor di 60 concerti* al Ministero dell'Istruzione ungherese, alla Presidenza del Congresso, ai Presidenti delle 21 sezioni ed ai rappresentanti dei Governi esteri: brinda inneggiando alla simpatia che stringe l'Italia e l'Ungheria ed alla alleanza della scienza con la politica. — A Torino giungono i giornalisti inglesi, ricevuti dal Comitato dell'Esposizione del 1911, dal Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa e da numerosa folla.
3. — Nel 1808 l'abate Enrico Cazzetta (di Montovì) apre al pubblico a Parigi il suo arsenovario con vedute che venivano usate oggi due o tre sere. — Nella vetta della Besenante (altrezza 3032 metri), che domina la Piana della Motta, conosciuta tra le più difficili cime di quella regione alpina, viene inaugurata una nuova statua della Madonna di Lourdes, dono di un mullino signore alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. — Il nostro Re, giungendo in automobile dalla parte di Montebelluna, in compagnia dei generali Bissani e Trombi, visita il cimitero aereo di Brescia. — A Venezia è completa la cella camparia del campanile di San Marco ed oggi si è svolta, in cima al campanile stesso, una curiosa cerimonia. L'onorevole Pietro Mallo, della Casa di Ricovero, cui fu già concesso di porre due pietre nelle fondamenta, alla presenza dell'architetto Piacentini, per la Commissione ricostruttrice e di monsignore Apollonio, arciprete della Basilica Marciana, segnerà il compimento della cella con l'apporto due pietre che conserveranno il suo nome, recitando una poesia dialettale d'occasione.
4. — Nel 1757 a Parigi è aperta al culto la chiesa di Santa Orsola, con architettura di Giacomo Soufflot ridotta poi a Pantheon francese.

- Ricorrenza del 300° anniversario della nascita di Regnard, il poeta comico del quale Voltaire scriveva: «Colui al quale non piace Regnard, non è degno di ammirare Molière...». Per l'occasione alla Comédie Française di Parigi sono rappresentati la sua commedia in cinque atti, *Le Légataire universel*, quella in tre, *Les folies amoureuses* ed il suo monologo *Regnard chez lui*. «Molière e Musset», ricorda che quattro sue commedie furono ridotte a libretto, e cioè: *Attendez moi sous l'orme* per maestro D'Indy, *Le Sérénade* per Massenet, *Les Folies amoureuses* per Pessani, *Le Légataire universel* per Poffier.
- Il vapore «Hans Egede» giunge nel porto di Copenaghen verso le ore dieci. Il Kronprinz ed il Consiglio della Società Geografica si recano a bordo a salutare Cook.
- A Parma si celebra il cinquantenario del plebiscito che congiunse le provincie parmensi alla monarchia Sabauda. E' presente il Presidente del Senato, on. Manfredi, che nel 1859 era pro-dittatore a Parma e fu lui a convocare il popolo nel comitato plebiscitario.
- Una signora — una principessa austriaca — si fa molto ammirare a Parigi per una *tailleur* di stoffa liberty *hôte ténere*, carica di ricami dello stesso colore. Questa *tailleur* è completata da un *maestro di modista* *hôte vécille*, tanto orlato di *chinchilla*, il cui strascico spazza magnificamente la fine sabbia del Bois de Boulogne.
5. — Nel 1575 a Bologna Ignazio Danti traccia la famosa meridiana entro la Chiesa di San Petronio, che in poi corretta e perfezionata da Cassini nel 1657. — Il nipotino Cecco-Dino insieme col ministro del Tesoro on. Cargnoni inaugurano a Como l'Esposizione Agricola e il Congresso degli Agricoltori. — Il re di Danimarca Ferdinando riceve il dott. Cook e lo decora della medaglia d'oro d'essere *Per il merito*. — In Aosta, in via Xavier de Maistre, è inaugurata la grandiosa statua di Sant'Anselmo, opera ideata di un allievo di Leonardo Bistolfi, lo scrittore napoletano Arturo Tagliani.
- A Bile inaugurazione del nuovo Teatro costruito al Serenbergh, ove s'ergera cinque anni fa l'incendiato Teatro Municipale.
6. — Nel 310 si atterra a Bologna il Tempio d'Ulde o v. si fonda sopra la chiesa di Santo Stefano, che in cattedrale fino al 910. — Oggi *Labor Day* o festa del lavoro, solennità nazionale degli Stati Uniti d'America. Nel Canada è celebrata con speciali manifestazioni sportive, corse, *meetings* all'aria aperta: due ministri pronunciano discorsi. — Mentre non è ancora calata la prima impressione sollevata dall'impresa del dott. Cook, giunge lo straordinario annuncio che il Polo Nord è stato conquistato dal comandante Peary, che era partito da New-York il 7 luglio dell'anno scorso salutato dal Presidente Roosevelt. Ed ora speriamo che le scoperte si tirino le une con le altre come le ciliege! — A New-York, l'italiano Emilio Langhi batte il record del mondo per la marcia, percorrendo 700 metri in 11,37" e 2/3. — A Sazilago del Clu i giornali condannano alla pena di morte l'ex-cancelliere della Legazione di Germania, Guglielmo Becker, riconosciuto colpevole di omicidio, incendio, falsificazione di lettere di cambio, falsificazione di carte della Legazione e truffa. — A Berlino è lanciata la pubblicazione di un libro destinato a smuovere tumore, data anche la personalità dell'autore, il barone von Stengel, un disunto giustiziaro, che fu uno dei delegati tedeschi alla prima conferenza della pace all'Aja. S'intitola *La condanna del mondo e il problema della pace*, è destinato a popola-

ricando la guerra, alla quale l'autore rivolge un vivo consiglio. Gli viene a Parigi, nella sala Wagner, ha luogo un meeting organizzato dalla Confederazione generale del lavoro, per protestare contro la guerra.

7. — Nel 1891 Enrico detto l'Uccellatore, duca di Sassonia, nel momento per festeggiare la propria incoronazione, dà una festa guerresca dove si combatte a cavallo, aprendo il campo ai feroci orgogli dei suoi guerrieri del Duca.

— A Copenhagen conferenza tenuta dal dott. Cook alla Società Geografica Reale. Il Re, la famiglia reale, il Corpo diplomatico, moltissimi scienziati e molti uomini del mondo politico sono presenti. L'impressionante non è delle più persuasive.

— A Basilea, contestualmente, i socialisti celebrano il quarantesimo anniversario del terzo Congresso dell'Internazionale tenuto a Basilea nel 1869 il primo, due escono lungo a Losanna nel 1870 ed a Berna nel 1873, in cui venne proclamato il diritto della società di trasmettere la proprietà privata del suolo in proprietà comune; ed il *Quarantesimo* (Società dei giovani operai cattolici) festeggia il giubileo d'oro della sua fondazione.

— A Bussato, patria di Verdi, si replica *Asolo per serata* d'onore della signora Anna De Rovere, che ha l'impareggiabile onore d'aver in dono dalla signora Maria Corra, nipote dell'immortale Maestro, un di lei ritratto.

— La città di Coventry offre un premio di 125.000 franchi per il primo aviatore che compirà il volo da Birmingham fino a Coventry. Un altro premio di 75.000 franchi è offerto per un volo da Birmingham a Wolverhampton.

8. — Nel 1883 Bernabè Visconti, signore di Milano, per primo ordina la purificazione di tutto ciò che proviene dagli appestati, pratica che poi si diffuse per opera specialmente della Repubblica Veneta.

— Quattro dei trenta e più Orselli marchili di Milano giungono quest'anno al loro trentesimo anno di vita, poiché furono istituiti sessant'anni fa, da un celebre cardinale arcivescovo di Milano, Federico Borromeo, cugino di San Carlo, l'8 settembre 1669, quasi contemporaneamente alla Biblioteca Ambrosiana, altra grandiosa opera dello stesso cardinale.

— A Igny (Moravia) giunge l'imperatore Guglielmo di Germania, che si reca difeso al quartiere generale delle marine a Grosse-Meschitz, dove s'incontra con l'imperatore d'Austria.

— A Londra, nel recinto dell'Esposizione, s'apre l'Esposizione del lavoro delle donne di tutto il mondo. Essa è la prima generale la prima Esposizione del lavoro eseguito da donne.

— Prima giornata del Circolo di Brescia: nella mattinata visito con interpreti: Fortuna Rougier e Bérlioz — nel pomeriggio Carlini e Leblanc si fanno ammirare con un solo atto di genio — Calzavara si accovella in vesti comici.

— A Bellano, sul lago di Como, si comincerà il cinquantenario della Liberazione della Lombardia: contemporaneamente viene benedetta la nuova Cappella dell'Esposizione Umberto I e festeggiato il giubileo sacerdotale del canonico comm. Luigi Vitali, direttore esimo del nostro Istituto dei Ciechi, dal quale il nato Bellano si trova.

9. — Nel 1679 Piccini conduce la pubblicazione della *«Canzoniera dei tempi»*, celebre raccolta annua di un di leggendari, marziali, ecc., per conoscere le posizioni del sole, della luna, dei pianeti, ecc.

— Il nostro Re visita l'Esposizione vinicola di Alba.

— A Copenhagen il Rettore dell'Università presenta all'imperatore dott. Cook il diploma di dottorato. Sono presenti alla cerimonia il Principe ereditario, il Principe Giorgio di Grecia, l'exploratore Sverdrup, vari ministri e l'ambasciatore americano.

— Seconda giornata del Circolo di Brescia: Anzani riesce poco felice e poco contento — Rougier compie 12 chilometri in 12 minuti — Carlini tenta con fortuna di portare via il «Premio dello stanco».

— Incontenibile a funzionare l'impianto telefonico da Nizza alla punta Galletti, la prima linea del genere non solo in Europa, ma nel mondo. Essa passa per Cote d'Ore (990 metri d'altezza), sale alla capanna Galletti (2600 metri) e s'innalza fino al noto Rifugio-Osservatorio Regina Margherita sulla punta Galletti (4560 metri) sul mare.

10. — Nel 1834 si comincia a scavare il Canale Lindvig, o Dambolt-Med, il quale congiunge il Danubio ed il Reno per mezzo dell'Altmühl e del Reut, affluente dell'Alto Reno.

— A Parigi si celebra il 150° anniversario della creazione delle banche delle lettere, che risalgono al regno di Luigi XIV, poiché fu appunto sotto il reame «Le Soleil» che l'organizzazione postale in Francia cominciò la sua marcia ascendente.

— A Barcellona è inaugurato il quinto Congresso internazionale alla presenza dell'Alcide delle Aspietà e di 1500 congressisti. Zamenhof, l'inventore della lingua esperanto, è acclamato. Parlano i delegati di vari Governi ed i rappresentanti di trenta nazioni.

— E oggi termina il trattato fra il ministro degli Esteri, barone Rio Branco, ed il ministro del Perù a Rio de Janeiro, che mette fine alla questione di frontiera fra il Brasile ed il Perù nell'Amazzonia. Giustiniani parte con sé i suoi possedimenti.

— Terza giornata del Circolo di Brescia: Gabriele d'Annunzio è presente — il vento impedisce di volare — il pubblico protesta e... sono le sue grida che volano al vento!

11. — Nel 1660 Giovanni Lorenzo Bernini, sotto gli auspici di Alessandro VII, architetto di grandiosa colossale di San Pietro in Roma, completando l'identità di Bernini, di Michelangelo e del Moderno.

— In Austria terminano le manovre di Moravia, A Carlruhe l'imperatore Francesco Giuseppe pronuncia un discorso e la sera fa ritorno a Vienna.

— La Trienna di Roma in una corrispondenza da Olimpia, riferisce che il capitano Ferrati, relidente in quel posto preside, ha scoperto in una felice esplorazione l'antico alveo dell'Urbe Sebbel, quando sboccava nel Tevere.

— A Palermo, nell'aula magna dell'Università, si inaugura la 33ª adunanza della Società Geologica Italiana, presieduta da Antonio Nitti, le notabilità e molti congressisti.

— Quarta giornata del Circolo di Brescia: è presente, oltre d'Annunzio, anche Percival — corrono con scorta fortissima Bérlioz e Rougier — Carlini vince il «Premio di Brescia» per 50 chilometri.

12. — Nel 1425 primo «albero di cuccagna» in Francia, piantato a Parigi la via degli Orsi, e che portava tutti un pino sacro e alcune monete.

— Tutte le città del Caucaso festeggiano il 500° anniversario della unione del Caucaso all'impero russo.

— A Malplaquet, vicino alla frontiera belga, per iniziativa del Comitato francese, presieduto dal marchese di Vogüé, è commemorato il secondo centenario della celebre battaglia avvenuta l'11 settembre 1709 tra i francesi, comandati dal maresciallo di Villars, e gli austro-inglesi, comandati dal principe Eugenio di Savoia e dal duca di Marlborough. A eterna memoria viene inaugurato un piramide.

— Giunge a Marsiglia sul «Donna» della Compagnia Peninsulare Orientale, corriere delle Indie, il Duca degli Abruzzi, reduce dalla sua spedizione.

— Ad Udine è inaugurato il monumento ai caduti del 14° Reggimento Fanteria, rimasti vittime del disastro ferroviario di Treno.

— Quinta giornata del Circolo di Brescia: d'Annunzio tenta di volare con Carlini ma l'apparecchio non si solleva. Fu invece alcuni dei voli del Wright di Calzavara — Rougier conduce al «Premio Città di Brescia» e perviene 60 chilometri in 1 ora e 22 minuti: ma il primo premio è sempre di Carlini.

— In tempi di piaceri e di contenti stolti, i cittadini di Londra non dimenticano una data che resterà immortale: il 150° anniversario del Seicento. Il giorno ormai un secolo e mezzo che, con la prima volta, si ripresenta a mangiare per colazione una sottile fetta di prosciutto servita fra due altre fette di pane imburrate. Eccellente!

13. — Nel 274 primo ponte sospeso in China, costruito con catene di ferro e gettato sul Fiume Giallo.

— Il Duca degli Abruzzi, accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza Negrotto, lascia stamane Marsiglia diretto in Italia.

— A Buenos Aires la Camera approva la legge autorizzante la costruzione del Porto di Mar del Plata. La spesa è calcolata in 12 milioni di piastre oro.

— A Treviso è festeggiata la ricorrenza del 100° anniversario della resistenza veneta alla «Lega di Cambrai», con lo scoprimento del monumentale «Leone di San Marco» dello scultore De Loto.

— Ad Helsingfors (Neli), sotto la presidenza del principe Enrico, è costituito il Comitato direttivo della spedizione tedesca in dirigenza per la esplorazione del Polo Nord. Fanno parte del Comitato, oltre al principe Enrico, il conte Zeppelin, il prof. Hergesell, il consigliere privato Lissak e il banchiere Friedländer. Scopo della spedizione è l'esplorazione scientifica dei mari polari e la loro utilizzazione mediante un palcoscenico globale.

14. — Nel 1759 Soufflot, architetto francese, comincia a riaprire le costruzioni in mattoni con tegole di ferro, sistema ora adottato nelle stime sue, in luogo di tegole, si usano anche tegole ondulate.

— De Vienna l'arciduca Francesco Ferdinando, rappresentante l'imperatore d'Austria, parte per visitare alle manovre in Germania.

— A Londra *La Gazette* pubblica la premiazione di Lord Kilchess a Feld-maresciallo.

— Nella città di Watford, Suda, situata al nord di Londra, è inaugurato il primo garage per dirigibili costruiti in Inghilterra, per iniziativa del *Daily Mail* e con la somma di 5000 sterline fornita dal direttore e proprietario di quel giornale.

— Nella moda femminile i capelli lunamente rivolti, entrano un lato, come li portavano i cacciatori della Corte di Anna d'Austria, i capelli ricoperti di folto, leggerissimo, sovrapposto del capo di capelli, innanzi ma che, però, sono anche leggerissimi, malgrado la loro piovosa natura. Molte donne di guerra, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, hanno sempre avuto i capelli, che scende, ormai, il solo delle nostre belle dame, e il primo dei parrucchi di corte.

15. — Nel 1728 Vittorio Amedeo II fa arrivare la ritardata di Alessandro, opera raggiunta da lui stesso dal conte Ignazio Berio.

— Quinto anniversario della nascita del Principe di Piemonte, ereditario d'Italia, avvenuta il 15 settembre 1904, coincidente colto scoppio della guerra generale a Milano, che anzi ritardò la diffusione della fama nostra.

— A Madrid (giornali) *La Correspondencia de España*, *El Diario Universal*, *l'Heroldo*, *El Mundo*, *l'España* pubblicano il manifesto di protesta contro la censura dei giornali della stampa giornalistica.

— Il nostro Re a questa consegna solennemente la bandiera d'onore, segretaria di Stato, simbolo di gloria, alla corteo — *Vittoria Emanuele II*.

— A Pietroburgo, per iniziativa del Presidente del Consiglio Stuppin, il Governo istituisce una Commissione speciale incaricata di esaminare i progetti di macchine aerei, mentre l'Istituto Politecnico inaugura una sezione aeronautica speciale.

— Oggi, al tramonto, comincia l'anno 5720 del calendario ebraico. Il capo d'anno israelita non è occasione di festa; esso segna anzi l'inizio di un periodo di penitenza, culminante il decimo giorno sotto Vom Klippa, il giorno dell'espiazione, più popolarmente conosciuto col nome di «Gran digiuno bianco».

— A Brescia comincia la II Seduta del Circolo Arco: si hanno quaranta titoli al solo della «Zadac», — un tentativo di Calzavara nel Premio del «Corriere della Sera» — Leonino di Zati ricorda le prove col suo serocorro «Miller».

16. — Nel 274 Aureliano comincia a distruggere Palmira (Tadmor) fondata da Salomone. La sua insurrezione rovine furono distrutte da Wood nel 1753 e da Volney nel 1787.

— Festa nazionale del Messico per l'anniversario della proclamazione dell'indipendenza.

— Ad Anversa è inaugurata l'Esposizione internazionale di prodotti agrari e dell'automobile agrario, che promette di riuscire interessantissima.

— Un telegramma da Bahia Marham annuncia che un terzo individuo sarebbe stato al Polo, niente Menon, il quale dice che era presente quando fu vista la baia.

diera americana a 90°. Sfilano a vedere che c'è andato anche Bushadana!

— A Londra ha luogo un banchetto offerto a Durrin dell'«Aeroplano Club» d'Inghilterra. Rispondendo al Lord Mayor, Bérlioz esprime il voto che l'Inghilterra e la Francia uniscano i loro sforzi per far progredire l'aviazione ed innalzarla ad nuovo apparecchio, che tenderà la traversata della Manica un viaggio agevole. Troppa carne al fuoco.

— A Brissago (Lago Maggiore) giunge per villeggiare Clementina, l'ex presidente del ministro la Francia.

— Seconda giornata della II Seduta del Circolo Arco di Brescia: prova poco felice di Cagno — esperimenti pilotati di Leonino da Zati — volo ristretto da Calzavara — Nazzari presenta la delle colline profane: la collina.

17. — Nel 1661 Guglielmo IV costruisce un Osservatorio astronomico in Asia Castel — il più recente che sia stato il primo in Europa.

— Al Consiglio dei Ministri Austro-Ungarici è presentata domanda di crediti per l'annessione della Bosnia-Erzegovina costa 320 milioni. Unione e universale (spesa di 300). E pensare che tutti, e in Austria e in Ungheria, cooperano a tutto nome perché quell'annessione avvenisse. Vero che logica e politica non demono, e acquiesce!

18. — Nel 1892 conferenza marittima a Bruxelles, più altri qualificati come il primo «Congresso oceanografico internazionale».

— La Delegazione della stampa svedese è ricevuta a Milano da re Alfonso. I delegati espongono al re le loro reclami contro l'eccessivo dazio protetto verso gli organi di opinione liberale.

— A Torino s'apre l'Esposizione di Arte Sacra e il magnifico Museo di orientamento, industrie e macchine agricole.

— In Monaco di Baviera, alla presenza dell'imperatore, del Principe reggente, dei Principi, dei Ministri bavaresi, del Corpo diplomatico, del Nostro ministro dell'Arcivescovo è pomposamente inaugurata la Galleria Artista, raccolta dal conte Schuck. L'imperatore tiene una conferenza d'artista.

— Al Teatro Fagnano di Brindisi rappresentazione unica del *«Mistero del mondo»*, d'autore anonimo del 1492, intitolato *«La scoperta della modernità di L'Espresso»*, messo in scena dal poeta Willem Rooyak, che vi sostiene la parte protagonista.

— Il disputato la grande gara podistica del Campionato del Canada. Emilio Lenghi, il forte podista genovese, vince la gara, riuscendo inoltre a battere il record mondiale del mezzo miglio.

19. — Nel 1902 Filippo II di Spagna ordina l'arrivo del *«Tavole»* dell'Espresso in una piccola città nebulosa, presso Madrid, segnando i disegni del Vignola.

— Oggi la Russia viene celebrato il centenario dell'annessione della Finlandia alla Russia. Numerosi alti funzionari e delegazioni militari si recano a Predeslav, dove della grande cerimonia ufficiale hanno luogo.

— Giungono nel pomeriggio a Milano in incognito i Reali, che dimorano temporaneamente per Brescia all'inaugurazione del monumento a Giuseppe Zanardelli.

— L'Assoluto Club di Londra annuncia che due premi di 12.500 franchi ciascuno sono offerti da due suoi membri: uno all'aviatore che per il primo volerà al di sopra di Londra, l'altro all'aviatore inglese che riuscirà presto un viaggio in aria ad un'altezza di quindici metri.

— A San Sebastiano Concorso Ippico — Gran Premio Internazionale Militare. Il gruppo degli ufficiali italiani vince il premio più consistente in un oggetto d'arte del valore di 12.000 franchi.

— A Berna la Direzione generale delle ferrovie federali, nella sua seduta odierna, approva definitivamente il progetto di costruzione della linea dell'«Hammelin» (Galleria di Basse). Come si sa, questa Galleria è destinata a riorientare il percorso tra il Gottardo e la Basilea.

20. — Nel 1680 il medico italiano Boerhaave scopre la *«fluida»* del sangue, (sostanza) dal Malpighi in un'opera sulla a Londra.

— Anniversario del «XX settembre». Inaugurazione di



OMAGGI alla nostra Rivista

TESTONI (Alessandro). *Gioachino Rossini.* (Quattro episodi della sua vita). — (Bologna: Nicola Zanichelli, editore).

Chi conosce Alfredo Testoni, l'autore del *Comitato Lambertini*, e l'aguto poeta della *giornata Calabrese*, si raffigura facilmente quale profitto egli abbia saputo trarre da una individualità tanto ricca di vita, di genio, di avventure come quella di Gioachino Rossini.

Questi quattro episodi, infatti, disposti e sceneggiati con finezza comica, con abile maestria, con felice disinvoltura si spiegano alcuni momenti ricchi di azione e anche di intimità del sommo maestro, e scintillano di belia e freschezza di impeto in una varietà di atti, di aspetti, di avvenimenti perfino epistolari.

Interessanti ad ascoltarsi a teatro i quattro episodi: *Il nostro finale del "Mosè"* — *Il "Giulietta e Teo"* — *Rossini e Bologna* — *Rossini e Wagner*, sono piacevolissimi a leggere.

MANGANO (Ave). *Giacinto Montanari.* *Mani solite.* Romanza per Soprano e Tenore. — (Bologna: Casa Editrice C. Venturi).

Romanza, pubblicata a beneficio degli orfani del terremoto di Messina e Calabria, riesce simpatica anche come lavoro musicale senza pretese ma abbastanza piacevole.

CALZINI (Raffaello). *Una gita a Milano l'anno in cui nacque il Porto, 1775.* (Cattedra dell'Emigrazione, vol. XXX, N. 175-176, luglio-Agosto 1909).

Molto interessante per le rare illustrazioni nel volume riprodotte e per il testo che le commenta. Milano vecchia plasticamente si dispiega agli occhi del lettore con gli ambienti dove fiorì e che ispirarono la poesia del Porto.

POSTANA (Maurizio). *Giganti del pensiero — Erosimi Italiani — e Varie.* — (Torino: Tipografia Editrice Lorenzini & C.).

Due immagini irraggiungibili e sviluppate in una forma metrica corretta rendono lodovole questo volume di poesia anche se non rende giustificato l'impegnante titolo titolico.

HENRI (L.). *Parfum Parisien.* (La Valle Jente. — Pourquoi partir? 2^a ed. Valle Jente. (Proprietà de l'Autore). — (S. Paolo: Casa Levy: Stabilimento Musicale L. Levy & figlio, editori).

Due brillanti composizioni, piacevoli, intese di modelli facili e d'effetto.

FLORIDI (Rosa). *Guarimento.* *Vitam impendere voto.* Marcia tripartita per Banda. Partitura. (Proprietà dell'Autore). — (Bologna: Premiato Stabilimento Musicale C. Venturi).

FIRPO (Enrico). *Gazzetta dello Sport.* Marcia per Pianoforte in ricordo del 7^o Giro Ciclistico d'Italia. — (Firenze: Giacomo Cocchi, editore).

CANTE (A.). *Cavaliere arabo.* Studio di Concerto per Pianoforte. — (S. Paolo: Casa Levy: Stabilimento Musicale L. Levy & figlio, editori).

ASCOLESE (Giov. Raffaele). *Ricordo della Banda del 4^o Fanteria.* Marcia per Pianoforte. — (Firenze: Premiato Ditta A. Forlivesi & C.).

In occasione della partenza da Firenze della Banda del 4^o Reggimento Fanteria, il maestro Raffaele Ascolese scrisse questa Marcia dedicata alla "gentile Firenze". Questo lavoro ebbe pieno successo eseguito in Piazza Vittorio Emanuele e riscosse la fede e il plauso generali. Il libretto un lavoro svolto e ideato con mano sapiente, con mirabile ispirazione e con non comune lusinga degli effetti più ben intesi.

PITELLI (Dott. D. Romano). *La Chiesa di Valcamonica.* Volume I: *Chiesa di Breno.* — (Brescia: Tipografia Camuna).

Conosciamo la Valle Camonica aerea, profonda e ispiratrice, la valle dalle acque torbide e impetuose e dai pendii intensamente verdi, ne conoscevano le belle e nobili montagne, i giardini torreni, e i paeselli che sembrano fioriti accanto tra il monte ed il fiume, conoscevano l'intanto di quel paesaggio, ora il sacerdote Don Pitelli con questo suo grido e fresco libretto viene a farne conoscere le chiese, anzi la poesia delle sue dispendiose sparse nei villaggi siccome villi e impertenti pastori al centro del gregge.

È con amore di devozione e di affetto che l'Autore ci descrive le bellezze e i tesori delle chiese della vallata in cui si riscontrano vari stili e notevoli capolavori architettonici.

Il suo libro è una preziosa guida per uno spirituale pellegrinaggio nella bella valle.

FERRANTE (Ugo). *Sogno.* Romanza per Carlo e Pianoforte. Voci di Piero Pavesi. (Proprietà dell'Autore). — (Torino: Gustavo Gori, editore).

PICOZZI (Domenico). *Manuale del Bibliotecario.* — (Milano: Società Editrice Sonzogno).

Questo Manuale chiama l'Autore il proprio lavoro con lodevole modestia, per questo esso sta al di fuori, di nome, di indicazioni intrinseche che volere indicare una bibliografia qualsiasi. Ed è questo lo scopo virtuale del lavoro, pienamente raggiunto dal signor Picozzi, che si riafferma uno studioso onestissimo per disinvoltata e pratica di vedere, dotti che rendono utilissima l'opera che il Picozzi stesso da anni zelantemente prosegue nella nostra Biblioteca di Breno.

CALZINI (Raffaello). *Moda Italiana.* (Estratto dall'Emigrazione, vol. XXX, N. 177, Settembre 1909).

Raccolto in fascicolo è questo interessante studio pubblicato nell'Emigrazione. Battagliero è il testo che apre il campo alla mobile lotta per una "moda italiana", come nuda e ricca sono le faccende che lo illustrano.

Nuove Composizioni per Carlo e Pianoforte della Casa Editrice C. Schaldi & C. di Trieste.

VIANELLO (Antonio). *Chi potesse ridire... La solati d'ora... Ritorno a me... T'ho riveduta... Per aver!*

TRIMARCHI (Rocco). *Cornamusa Romana.* — *Sulle ali.* Romanza. — *Anima affranta.* Romanza.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

NOVEMBRE 1909 Direttore GIULIO RICORDI

IL PITTORESCO DELLE INDUSTRIE NEL BIELLESE



Foto E. Baggio. IL "CERVO" ROTORE.

Intamente nessun lutto, per la riprova, perché io, premessa, miro a dare una impressione.

Il paesaggio.
La montagna è maestosa, ma pingue, tondeggiante, riposante, ridente quasi coi suoi placidi declivi di fitto bosco e di muscoli prati, ed ha non so quali attrattive di presepe, non so quale artificio di quadro, non so quale ricordo di giocondità arcadica alla Watteau. Non sospensione di rupi alzate, di scintillanti paurosi ghiacciai, di neri baratri mortali, — non vene incolorite di geli, e rombo di cascate e corone di nubi: non dunque quella visione delle Alpi, che alza l'animo e muove l'energia, ma anche percose di stupore. Niente di tutto questo: il Mucrone è il solo monte, che col suo tesoro penseroso si fonda aspra montagna.
E a rinforzare questa sensazione di pace, di riposo, di gioia, che ingenuamente i forestieri riportano di que-



Foto E. Baggio. LA PACEFIERA DEL MUGRON.

DI TUTTI GLI ARRETI ED ILLUSTRAZIONI È RISERVATA LA PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti accettati e i materiali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE O. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA D. ROZZA • CARTA DI TESSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLIUX

INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA "TECNOGRAFICA" • UNIONE ZINCOGRAFICA (già Marcello Mangiarotti e leg. R. Tellera).

ACHILLE BRAMBILLA, *Gentile responsabile.*



LE CAVE DI GRANITO ALLA PALMA.

Foto: P. Biondi & S. Biondi.

OROPA A VOLA D'UCCELLO.

sta terra, occorre la querula festa delle acque, così abbondanti, così chiacchierine; concorrono i santuari assommati sopra le alture; la piccolezza immensa di Oropa, il cuore del Biellese; la ridente verdezza, il riposo come d'un respiro di Graglia; la opaca solitudine di S. Giovanni.

Tal che, il non nativo e coscritore del luogo, fra i faggi si attende uno svelto campanile di bianca chiesuola montana, presso i torrenti attende suono di campani di mandre, richiamo di pastori tranquilli, e tra i faggi si aspetta di vedere straiato

o di Graglia, e degli operosi trappisti di Sordevolo che se ne dormono da secoli sotto la pietra della chiesa: — inganno di morti; — o può essere di cittadini frequentatori di stabilimenti idroterapeutici, dove trascinano la loro noia e i loro mali cittadini, che considerano il loro riposo come quello degli altri: inganno dunque di convalescenti. Accade a me di vedere un giorno nell'ubere agro Reatino, così fertile fin dal tempo antico, che Cicerone lo chiamò Tempe d'Italia, e Plinio favoleggiò che l'erba in una notte cresceva più alta di una per-
fetta, sdraiato fra le bellissime messi, fra i frutti quasi spontanei di quella terra, un sabino forte e giocondo, che se ne stava in ozio contemplativo. E una facile immaginazione poetica mi venne alla mente: mi parve anche l'uomo nato e come non disgiunto dalla feconda e gioconda terra che, con sì grande larghezza generava l'uomo e i mezzi della sua vita.

L'uomo sabino era in armonia di aspetto e di vita colla terra: forte e giocondo figlio, quanto la terra era fertile e buona madre. Non molto tempo dopo, in una delle valli biellesi vidi un operaio smunto, consunto dal lavoro, che, bambino, doveva avere avuto la natura e la floridezza montana. Quando il giocondo scenario della natura biellese si animò della figura di quest'operaio, compresi il *carattere essenziale* della storia, del paesaggio, della natura biellese.

Quivi la natura e l'uomo sono in contrasto, in lotta, da secoli e da secoli. Questo spiega perché quei rosei fanciulli, di Piedicavallo, i pafuti volti che il De Amicis credette sguocciati da un quadro del Correggio, si mutino nelle scarse figure da pittura realistica, somiglianti gli operai al seminatore del Meyer.



L'ANTICA FABBRICA BIELLA.

Foto: P. Biondi & S. Biondi.

DAL PONTE DELLA STADALENA.

Altra mi si manifestò questo paesaggio: sopra al verde si alzavano contro il cielo i ceppi rossi camini fumanti all'opera travagliosa; il torrente azzurro come un cielo del Veronese vidi fatto bruno dall'industria nei gorrelli delle manifatture; per i colli sentii, dietro un velame di boschi marmellati di metalli, stridore di coreggie e spole e rombo del maglieto; sull'alpe trovai non le forti montanare che portavano nella gerla trionfalmente l'amante; ma frequenti donne pallide, che facevano *soverechie posse*, ai margini della strada, sotto il pondo spettacoloso delle sedie di Cossila e delle rame del bosco.

Così il paesaggio. E la storia? Io non mi fermai a ripetere e a vagliare le diverse notizie che gli scrittori biellesi — quasi copiandosi — ripetono in tutti i libri, per bene meritiare della loro città e della patria storia. Da chi e quando fu fondata la città? Oggi tutte le città italiane attingono origini antichissime, e tutte si riterrebbero disonorate, se la loro prima pietra non fosse stata posta almeno da Enea o durante i favolosi sette re.

Di Biella romana nessun vestigio, ma Polibio e Plinio ci dicono di una legge censoria che proibiva ai pubblicani di tenere più di 5000 uomini nell'agro vercellese a scavare oro dai monti, e più dai fiumi; e il luogo da cui si scavavano le aurodine sarà stato la Bessa, od anche Oropa, ove sulla roccia, avendo resistito per duemila anni a tutte le distruzioni del tempo e dei tempi, possiamo trovare una traccia di evi antichissimi: i solchi paralleli dei piccoli carri che lassù usavano gli Orobbi, cercatori d'oro. Questo il popolo primo; e l'unica traccia bimilennaria dei primi abitanti del Biellese,

è una traccia di aspra fatica contro la natura avversa, non un monumento d'arte o un ricordo di gesta. Cosicchè liguri si potrebbero credere questi primi abitanti, accogliendo la teoria, che essi fossero abi-



Foto: P. Biondi & S. Biondi.

CASTELLO DI LAGHI.

un vecchio monaco a leggere codici e a sentirsi crescere la barba tra mano.

Ma questo inganno di ozio e di quiete può essere solo di quei severi monaci cistercoensi di Oropa,



Foto: P. Biondi & S. Biondi.

CORTILE DEL CASTELLO DI LAGHI.

è una traccia di aspra fatica contro la natura avversa, non un monumento d'arte o un ricordo di gesta. Cosicchè liguri si potrebbero credere questi primi abitanti, accogliendo la teoria, che essi fossero abi-



PAESAGGIO DI BIELLA DAL PIAZZO.

tatori di tutto il Piemonte. E meno si falla attribuirli a questa regione, che di quella stirpe conserva così bene le caratteristiche: se è vero che essi liguri avessero donne gagliarde quanto il sesso virile, e questo come le fiere, ed avessero acquistato con gran fatica, e con moltissima cultura educato il

In un secondo periodo, a così dire, medioevale, dopo il secolo X, in cui a causa di guerre molte, la città al Piano, spopolata e rannicchiata intorno a Santo Stefano, era ridotta ai quartieri di Riva e di Ghiara, assistiamo ad investire della città e dei luoghi alla chiesa Eusebiana di Vercelli, per quanto la collegata di S. Stefano con molti atti cercasse di mantenersi in indipendenza e di esercitare i suoi diritti di vicinia. La politica dei vescovi vercellesi si corona col *feudo illegio del Piazza* — (la parte superiore della città) — che il vescovo Ugucione, con due torri a difesa, con privilegi e franchigie, cercò di popolare. Ma essa rimase la parte aristocratica e solitaria della città (come ancor oggi si conserva) ornata dei palazzi dei vicentini Grumo, amanti della dinastia di Savoia, dei conti Fantoni, toscani fuorusciti, dei Dal Pozzo della Cisterna, dei Lora, dei Lamarmora. Infine nel 1240 del Ferrero, da umile origine sorti.

Frattanto nel secolo XII già il Piano allargava le sue mura, alla parte aristocratica del Piazza contrapponeva una democrazia avviata ai commerci e alle industrie, e quindi libera. Ma Biella e il Piano ed il Piazza, è essenzialmente piegata alla chiesa Eusebiana, e per anni 380 sarà il migliore baluardo del potere temporale di quei vescovi, tanto da combattere nel 1297 contro i cittadini vercellesi diventati ghibellini, e da prendere le armi contro l'eresia di Segarello e di Dolcino; e sarà il miglior rifugio ai loro timori: Uberto Avogadro nel 1322 vi si rifugiava dalla prigione vercellese.

Ma il feudo ecclesiastico che si può dire durare in Biella fino al dominio sabauda nel 1379, presto si tempera in un ordinamento municipale, con gli statuti comunali del 1245, statuti ritornati in luce per l'opera di Quintino Sella e di un suo diligente discendente, interessanti per la loro varietà e le



RONAZZA (CASTELLO MEDIOVALE).

suolo, secondo il verso Virgiliano: « *montani duri et agrestes*! ». Non sembra che qui si parli dei biellesi, anche di oggi?



PONTE DEL DAVANO.

loro minute disposizioni, che vanno dalla rebrica dei sessanta consoli, a disposizioni di polizia, a suggerimenti agrari, a multe, per esempio, contro chi

dopo la campana cominciava senza lanterna.

Sotto il reggimento del Consiglio di Credenza, di quattro consoli fra patrizi e plebei, sotto un *Clavarius Major*, si va sviluppando così una borghesia pacifica, ma fiera — popolana, ma nobile. Sarà essa che per le pretese del vescovo Giovanni Fieschi sui dazi e sulle eredità, lo scaccerà, passando un tranquillo ventennio sotto i Visconti di Milano; e che lo caccierà definitivamente prigione quando egli comincerà a *veronizzare*.

Regnando il Conte Verde, nel 1379 Biella passa a Casa Savoia. Questo sabauda è il terzo periodo, quieto sotto il ferro imperio del Conte Verde e del Conte Rosso, ma poi subito triste e periglioso dopo la tragica fine di questo ultimo; poiché il Biellese fu desolato dalla rabbia di Jacino Cane, che disertò i due Occhieppi, fu angustiato dalle congiure e depredato dal condottiero fiorentino Baldo.

Per il Biellese, circa questo tempo, comincia il passaggio degli stranieri invasori, e alla Cura Vecchia, nella mattina profumata del 30 aprile 1524, muore il cavaliere Pietro du Terrail. Bajardo, il cavaliere senza macchia e senza paura, da cui volle essere armato cavaliere un eroico re di Francia, prima dell'aristocratica battaglia di Marignano. È veramente eroica ed epica la morte di Bajardo, severo e gentile cavalcando fra i lanzichenecchi della retroguardia francese, incalzata dagli spagnuoli.

« Egli — narra il compagno d'arme — sta così tranquillo sul nobile destriero, come se fosse nella sua casa di Grenoble...; ma ecco che un'archibugiata di un oscuro basco semico spezza le reni



PONTE DI BORGEGOLO.

in pugno la spada con l'elsa a foglia di croce. Vuole che i suoi francesi lo lascino, si salvino; e dinanzi a questo eroe del latin sangue gentile che



LAGO DELLA VECCHIA.

mortalmente al più gentile cavaliere del Rinascimento. Egli scende, si fa trasportare vicino ad un albero, per morire diritto, come i grandi e gli eroi, e tiene



MONTE MUCRONI.

pronuncia la sua preghiera di morte, si inchina passando tutto l'esercito spagnolo nemico, che lo difende con una tenda dai raggi del sole, nell'ultima ora.

E il sole per vent'anni non vide, nell'orrida segreta di Zomaglia, il misero capitano Pechino, per la ferocia del Ferrero. Secondo la favola popolare di Ronco, una capra immane comparve nel cielo



IL PIAZZA ARISTOCRATICA.

durante la tempesta, e l'edice la lavandaia che non è riuscita a lavare il sangue delle vittime del Ferrero, traditori della patria. Quarantatré giorni di saccheggio spagnolo minacciano ancora nel 1649 Biella ed il Biellese, ma presto comincerà un'era di pace, propizia alle industrie. Spariranno le mura, e non se ne sentirà più il bisogno.

Dell'invasione francese del 1554 i Biellesi si avvantaggiarono così bene per gli scambi e le industrie, che molti furono fatti cittadini di Lione.

Dal battagliare di Ivrea, Salassola e Biella sorte in Netto la fabbrica di armi. Oggi, invece di spadoni ed alabarde e celate e corazzette, si temprano e si lucinano falci, messorie e fienalei i pacifici ferri dell'industria.



IL PIAZZA ARISTOCRATICA.

Le industrie.

Ma la storia politica, le nefandezze o le gesta gloriose dei Fieschi, Ferrero o del Dal Pozzo, degli Avogadro e dei Fecia di Cossato, la crudeltà del vesovio, il valore dei guerrieri, le guerriglie civili, l'ambizione dei castellani sono la storia esteriore soltanto, di una terra che ha la sua vera

essenza storica nell'industria. Lo statuto del collegio dei drappieri è già del 1348 ed è importante quanto e più di quello del comune di Biella, riunito in un antico contesto, quasi a contrapposizione.

Nel Biellese d'altra parte, di contro ad un castello



IL CASTELLO DI BIELLA.

feudale sorge quasi sempre, stranamente, un ricetto, sorto solo a difesa del tranquillo inerme e pacifico; e in molte imprese d'armi i saggi mastri non appesero la spada al grosso fianco insalato, ma vinsero furibescamente il nemico con un po' di denaro: così respinsero il Tornielli con 3150 fiorini, nel 1527; e con un 2510 fiorini si liberarono di Baldo fiorentino. Ora non tratto più, come al tempo romano, dalla Bessa o da Oropa, ma derivato dallo scambio delle lane, perché anche la nobiltà della regione, quella che potrebbe essere stata la parte feudale, come nella Repubblica fiorentina, nel Biellese eser-



IL CARBONE BIANCO.

cio il commercio e l'industria; e i Ferrero e i Dal Pozzo tennero bottega aperta al Piazza, al dire della cronaca latina di Biella.

industria principale la lana: ma non esclusiva, poiché secondo la tradizione antica, anche vi furono miniere; e gli argentieri nel 300 in Valle d'Andorno coltivavano miniere; — e oro, argento l'Imperatore Imbro de Pralico, scavava presso le località Asolato, Qnadro, Montuccia presso la Sessera; e nel 1564 Emanuele Filiberto permetteva a Francesco Oligati di scavare oro nel fiume. Non meno varie industrie fiorirono in questo tempo più antico: presso il Cervo, ove oggi è la fabbrica Sella, un secolo dopo la data ufficiale dell'invenzione della stampa già si stampavano due libri di favole; mi spiego; le favole di Esopo (*Aesopus constructus*) e una *Parafraasi intorno ai veleni*.

Qualche secolo dopo, lungo lo stesso Cervo, risalendone il corso, in Valle d'Andorno avemmo vedute miniere di rame e fonderie, condotte da Carlo Mickland dalla Sassonia; e non so in quale epoca in Gaglianico si foggiano ceramiche di artistica fattura.

Ma la professione, per così dire, principale dei Biellesi fu dal tempo più antico quella della lana.

Sia perché la natura dei luoghi non dava troppo grande beneficio di raccolto, e come dice un documento del secolo scorso: « la montagna è infeconda e talmente sterile che i maggiori frutti consistono in poche castagne e poco fieno »; sia per la dovizia di acque motrici, di sali, di scorze e radici tintorie.

Questa prima industria casalinga ha piuttosto un aspetto che una storia; dobbiamo meglio dipingere un quadro che parlare delle sue mutazioni.

Inizialmente gli statuti biellesi del 1245, intermisi dal Consiglio di Credenza nel 1348, ci mo-



IL VALLE D'ANDORNO.

strano una colleggiata, piuttosto chiusa ai forestieri, saldata dal vincolo del giuramento, con una polizia di consoli, e molte varie sia per chi usasse *pilum Covigum et risinum* o *mala lana*, o *lanam pelatam*



IL VALLE D'ANDORNO.

ad ferrum (lana meccanica); sia per chi ingesse tal panno non buono.

Gli statuti di Mosso non solo, come i Biellesi, stringono la maestranza creditaria e codificano l'onesta fabbricazione, ma, intermisi nel 1581, danno più minute prescrizioni, — e dopo le trasformazioni in Biella del 1564, vogliono le bollate pezze di sete di 1200 fili, e il pettine di ogni telaio, misurato sulla colonna della casa comunale.

E appunto nella Valle Mosso riesce a noi più facile di cogliere l'aspetto di questa industria casalinga.

I proprietari erano anche padroni di greggi, e nelle stagioni estive, lasciando il chiuso delle abitazioni, essi stessi salivano per i pascoli di Valsesia,



SANATORIO DI OROPA.

colle loro lanose schiere; i Sella al Macigno furono *pastores veri et boni*. Nella valle, ove oggi romba il lavoro meccanico, e stridono coreggie e spole, e martellano telai, senza canto più di operaio, nei tempi trascorsi si udiva solo lo sbattere delle calciole, il rombo dei telai delle fanciulle, e si vide

sulla soglia la masoia filare tranquillamente. Che il proprietario padrone dava a ciascuno partite di lana scelta e lavata, ed era in casa, che le donne, gli uomini, i vecchi cardavano o filavano. Presso il torrente non vi erano che i pestelli rossi delle gualchiere, che sodavano le tonde pezze. A Mosso, nel tempo degli statuti, 500 uomini erano addetti al lanificio e solo 20 ad altri mestieri. Così corrono secoli e secoli, e per quanto un memoriale del 1691 conceda agli Ambrosetti di Sordavolo « li panni grigi chiari del paese per vestire le soldatesche, non che li panni blu, droghetti forti e buoni per le fodre... » —

tone; e non già un uomo molto amante della moglie troppo distratta dal lavoro domestico, come William Lee, che nel 1589 si narra aver inventato il primo telaio di maglie, per riavere l'affetto di lei; ma un galetto insegna ai biellesi i farsetti a *tricoté*.

Molte crisi ha subito l'industria: nel 1814 per i pavidi timori del Governo piemontese che temeva la macchina; nel 1844, sotto Cavour, per il repentino passaggio dal protezionismo al libero scambio; verso il 1898 per la trasformazione dell'elettricità; infine per gli scioperi nel 1901 e 1902; ma sempre si è rialzata più forte e matura per l'avvenire.



CASCATE DI ALL'ELVO.



PONTE DEL DIABOLO E D'ANISALE.

per quanto i Piacenza forniscano i panni ad Emanuele Filiberto, l'industria resta piuttosto rozza e stazionaria.

Solo nel 1814 Pietro Sella, dopo molti viaggi e molte contrarietà, opposte persino dal Governo piemontese, trionfa, introducendo alla « macchina vecchia », i nuovi macchinari portati a Seraing nel Belgio, da John Cockerill, lo scozzese nuovo Prometeo della lana. Così al filare si sostituisce il *mulejenny*, e a questo il *selfacting*; al telaio a mano quello meccanico, e quello *jacquard*; alla forza delle acque quella del vapore e poi al carbone importato, il carbone bianco delle nostre masse d'acqua.

Gaudenzio Sella, a torto dimenticato, afforza, estende, affina la lana rude; — Giuseppe ed Antonio Poma insegnano a tessere il filo sincero e l'utile co-

Caratteristica del Biellese è la grande quantità di uomini insigni ed utili, abbondanza che lo storico Denina già osservava, ed attribuiva all'asprezza della natura e della vita, lo non oserò ripetere dei biellesi ciò che dissero i romani dei settentrionali — che i fanciulli nordici avessero i capelli come i vecchi — ma coi De Amicis ripeterò che l'infanzia biellese ha la mente e il carattere dell'uomo maturo. È il biellese un popolo senza infanzia, cioè senza ingenuità, senza classi e senza ignoranza, senza sogni, senza illusioni...

La sua tradizione va dal monarca granitico, in cui Quintino Sella veglia sui destini della sua terra, alla casetta dell'eroe minatore, ove sta una corona di alloro e di mirto, che Garibaldi vi appese, baciando la soglia.

ARISTIDE MANASSERO.



DAVIDE CALANDRA - L'AURORA.

VISITANDO L'VIII BIENNALE DI VENEZIA

IV.

Pav. Ingh. Giuseppe Vigorelli.
IL PADIGLIONE INGLESE.

Nonché a questa Ottava Biennale la scultura non offre certo argomento di grande interesse al visitatore e tanto meno al critico. Sinceramente non riusciamo a intuire le ragioni che consigliano chi presiede a queste Mostre internazionali di Venezia a voler tanto trascurata un'arte che pure può essere motivo di attrattiva non lieve per il pubblico in genere. E tanto maggiore ai nostri occhi appare la colpa di chi attende all'organizzazione di queste Biennali, in quanto il pubblico si reca a Venezia nella persuasione intima di farsi un'idea esatta di ciò che sanno produrre gli artisti italiani, non meno di quelli stranieri, sia nel campo della pittura come in quello della scultura, e, non addentro affatto alle segrete cose, lascia poi l'Esposizione convinto, che se nella pittura i nostri artisti non sono certo delle aquile, nella scultura sono addirittura al disotto del mediocre. È giusto questo?

Il pubblico, in genere, non sa affatto della poca simpatia dei signori dell'Esposizione veneziana per la

scultura e chi può pretendere esso sappia, che una forte attenuante, oggi, quei signori trovano nel fatto, che alle Biennali si manca di ambienti adatti ad accogliere convenevolmente le opere di scultura? E non viene senz'altro a conclusioni e conclude certo con poco conforto dei nostri scultori, punto preoccupandosi, e mi limito a ricordare gli italiani, che vaniamo pur nomi come quelli del Butti, del Ripamonti, del D'Orsi, del Secchi, del Bazzano, dell'Alberti, del Nicolini, del Calandra, del Bistolfi, del Cabaldi, i quali quasi sempre a queste Biennali mancano del tutto o, se vi figurano, vi fanno atto di presenza con opere che non parlano certo del valore loro. Se possiamo uiente che nelle Biennali precedenti soltanto il Canonica, il Calandra, il Bistolfi, il Trombetskoy hanno avuto modo, perché invitati, di mettere in evidenza le loro indiscutibili doti, possiamo noi meravigliare della nessuna considerazione in cui il fedele visitatore delle Esposizioni veneziane tiene la maggior parte dei nostri scultori, i quali pur di questi giorni a Monaco e a Parigi, a quelle Esposizioni, sanno tener, non meno dei pittori, gloriosamente alta la fama dell'arte italiana?

Per la scultura, si afferma, occorrono locali vasti: questo è indiscutibile. Per la scultura, si dice, occorrono saloni illuminati non soltanto dall'alto, ma che ricevano pur luce dai lati: e questo è pur cosa innegabile. Ma è pur un fatto indiscutibile, che a

Venezia, anche nell'edificio quale si trova attualmente, esiste un grande, vasto ambiente, il così detto salone internazionale, e che esso, e questo è pure innegabile, può essere adibito alle opere di scultura. Così si faceva alle prime Biennali. Oggi invece è stato scartato, evidentemente per il timore di turbare la parte decorativa dovuta al Sartorio, la quale, già abbiamo avuta occasione di dimostrarlo, non certo costituisce tale opera da dover sacrificare ad essa tutta una produzione interessante che potrebbe trovar posto in tale salone e dovuta appunto agli scultori nostri, come a quelli stranieri. Inoltre è innegabile che anche di ambienti con luce dall'alto e dai lati per non si fa interamente difetto a Venezia nell'attuale edificio, giacché abbiamo presente le sale che guardano la laguna, non certo molto felici, ma pur sempre da preferirsi al nulla, e ricordiamo ancora altre sale, dove già trovò posto la Mostra individuale del Rodin.

Da qui non è azzardata la nostra affermazione, che l'abbandono in cui a Venezia si lascia ad ogni Biennale la scultura è piuttosto voluta che imposta dalla necessità delle cose. Onde l'augurio sincero, che una buona volta abbia ad aver fine la disparità di preferenza e di trattamento che si sta dai signori delle Esposizioni veneziane fra due arti che meritano pur uguali simpatie, e se davvero la trascuratezza in cui la scultura fu tenuta fino ad oggi va ricercata nella mancanza di convenienti locali, ciò che non riteniamo, l'augurio che per la prossima Biennale si provveda, perchè tale difetto non abbia ad essere più lamentato. La scultura, non meno della pittura, deve pur affermarsi al pubblico in tutta la sua potenzialità e si veda di non dar più argomento di ragione a coloro i quali da qualche tempo vengono affermando che la scultura non è di moda.

Poi del resto essere che costoro abbiano ragione e forse, se così, sarebbe anche una grande fortuna per l'arte della scultura, specialmente perchè il caso fortunato si avvererebbe appunto in un'epoca nella quale tutti si piccano di amare le arti, appunto perchè non mai come oggi le nostre arti sono state in tanta decadenza. Ad ogni modo è positivo un fatto, che il pubblico, in genere, poco si interessa delle figure di gesso o di marmo e che nessuno di coloro che soprassiedono all'organizzazione delle nostre Mostre d'arte si preoccupa in qualche guisa a richiamare anche sulle opere degli scultori quell'attenzione e quell'amore che ben meritano: tutto il contrario invece, e Venezia ne è una splendida conferma. Il pubblico, nella sua totalità, preferisce la pittura. Il colore interessa, rallegra la vista: i soggetti che esso anima accattivano sempre in qualche modo. Eppoi, dove l'individuo che non abbia la pretesa di comprendere un quadro? Così ognuno può permettersi il lusso di metter fuori il proprio parere, mentre per la scultura è un altro affare.

La scultura è sempre l'ultima ad essere visitata, quando appunto si hanno bene stanchi gli occhi di colori e di linee. Dinanzi ad una statua ci si ferma soltanto quando porta una firma celebre o che sia magnificata, anche a torto, dal critico del giornale preferito. Si ammira, in tal caso, perchè convien ammirare. Tutto il resto non è poi degnato neppure

di uno sguardo. E così se il pubblico concorre a fare la fama di un pittore, quella di uno scultore è dovuta sempre agli artisti stessi. Per un pittore, quindi, l'essenziale sta nell'attrarre l'attenzione del visitatore quanto più gli sia fattibile, e in genere vi riesce valendosi dello strano. Egli non avrà l'approvazione degli intelligenti, ma quella del pubblico non gli mancherà mai. La tentazione è quindi grande e si comprende come più d'un artista se ne senta vinto.



IL MANOVALE
Opera di Antonio Boccia

Allo scultore invece che frutterebbe il successo per la stessa via sussurrano? Il suo colpo di gran cassa non sarebbe neppure avvertito dalla massa. Egli non riuscirà che a menomare se stesso di fronte ai colleghi, senza aver trovato altrove il compenso sperato. Il più sicuro mezzo di arrivare, per uno scultore, è dunque quello di ottenere e assicurarsi la stima degli stessi artisti.

Hanno taluni affermato anche, che una delle fortune dei nostri scultori sta nel fatto che la loro arte è poco remunerativa. Un pittore di moda, anche in questo periodo di tempo in cui è costoso viver bene e in cui pochi sono gli indifferenti al benessere, è ritenuto un uomo felice ed è in-

vidiato: non ha per lui soltanto la celebrità, ma egli ha anche ben guarnito il portafoglio. Non così davvero è per gli scultori: l'amico Ripamonti



RICETTA
Opera di Enrico Biondi

me lo afferma, ed egli è un valore. La scultura non è, come la pittura, un'arte che possa trovar la via delle nostre sale. Qualche rara volta avviene che si veda dire di uno scultore arrivato alla celebrità, che egli si è anche arricchito, ma sono delle eccezioni — delle eccezioni della portata di uno Ximenes. La scultura per i più continua ad essere un'arte che rende ben poco ai suoi artisti.

Nessuna meraviglia, pertanto, se la maggior parte dei nostri scultori abita di giorno uno studio tutto umidità e la notte una ben misera camera. Il modello di cui essi si valgono a fine di giornata può permettersi spesso un pranzo meno lacerante di quello di uno scultore. Per intanto si dunque in un'esistenza simile bisogna amare ben qualche cosa che non è il denaro: bisogna avere della passione profonda per la propria arte, tanto che in essa si trovi il compenso a tutti gli altri fascini.

Ora da che originato tale radicato, sentito amore? Da questo, che la scultura è un'arte difficile, per la quale non basta essere largamente provvisti di buone doti artistiche: è essa anche mestiere faticoso, non meno che rude, e il più delle volte ingrato e ad impararlo non è cosa di breve tempo. Eppoi nella scultura non sono possibili le illusioni. E la

forma, è il rilievo che bisogna tradurre, senza nulla giocare. La scultura si rifiuta ad ogni compromesso: il visitatore gira tutt'attorno ad una statua o ad un gruppo: bisogna che da ogni parte le linee siano indovinate, equilibrate, armoniose, giuste. I movimenti, anche quando sono violenti, non debbono essere mai contorti. Così, per riuscire uno scultore appena possibile, anche tenendo calcolo delle doti naturali, occorrono vari anni di lavoro paziente, di studi seri, continui: un inconveniente, tutto questo, che, è inutile negarlo, ha pur con sé i suoi grandi vantaggi.

È vero che uno scultore ha poca o niuna probabilità di diventare milionario, poca o nessuna probabilità di incontrare sul suo cammino il successo mondano, ma è pur vero che a lui non può toccare quello che accade a molti pittori: non si rinnoverà per lui la triste storia di Eugenio Devera. Di anno in anno il grande rumore fatto attorno a questo artista si è andato poco a poco affievolendo, si è estinto, fino a che l'opera di lui è scomparsa nell'oblio, fra l'indifferenza generale.



PETERA
Opera di Francesco Jona

Quando uno scultore ha raggiunto la notorietà non v'ha pericolo che essa rovini, perchè mai basta: essa resta, resterà. Eppoi, siccome è un campo nel quale non possono resistere che i veri valori, così è a coloro che sanno perseverare in esso e

che nessuna contrarietà riesce a decidere ad abbandonare la partita, che soprattutto la lotta ingaggiata contro ogni difficoltà riesce veramente profittevole. Vi hanno nel lavoro e nella lotta delle sorgenti vere di vita, le migliori.

Non rimpiangiamo dunque gli scultori, ma neppure trascuriamoli e vediamo che nelle nostre Esposizioni all'opera dello scultore sia dato quell'importanza che ad essa spetta e procuriamo di far in modo che la gran massa del pubblico sappia portare le sue preferenze anche su un'arte che di esse è in tutto degna.

A questa ottava Biennale gli scultori di una certa fama non hanno nella massima parte esposto, evidentemente già in precedenza persuasi della nitida importanza che si sarebbe dato da chi di ragione alle loro opere: qualcuno si è limitato a inviare cose di poca o nessuna portata, ciò che gli artisti chiamano il biglietto di visita. Nessuna meraviglia per tanto se dal poco esposto da qualche giovane non è avvenuta la rivelazione di un nuovo artista.

Un dibattito che annunzi a primo getto un maestro è la miglior festa che può augurarsi un critico. Ma è certo che sarebbe troppa fortuna, se un tal fatto si manifestasse ad ogni Esposizione: non conviene dunque fissarsi troppo su di esso. Ma da questo all'imperante mediocrità della massima parte delle opere di scultura che sono all'attuale Biennale di Venezia corre troppo grande il passo.

Se le Giurie di accettazione debbano trovare la loro ragione di essere, a me sembra che dovrebbero

dispongono conté a lor meglio talenti e non ricevono consigli da alcuno. So anche che tutte le Giurie di accettazione sono pressate da ogni sorta di racco-



IERACE - BUSTO DEL CAV. A. BERNER.

mandazioni e come sia difficile ad esse, per nominate dal suffragio presso che unanime degli artisti, dimostrarsi equamente rigorose, senza esporsi ad un cumulo di rancori. So anche che è cosa dispiacevole chiudere la porta a un debittante, togliere a lui il modo di sottoporre all'esame del pubblico un'opera intorno alla quale ha lavorato lunghi mesi e per la quale ha sperato pur un compratore. Ma è pur innegabile, ripeto, che a Venezia tutto pare si faccia, perchè la scultura non figuri come dovrebbe, giacchè dalle opere esposte troppo evidente appare il favoritismo e vi sono statue mal connesse, scorrette, oltre che puerili nel pensiero che le ha informate.

Quando tra le stesse poche opere esposte bisogna ancora affaticare per rilevarne tre o quattro che meritino anche soltanto l'attenzione, si comprende come il pubblico non si interessi gran fatto alla scultura, tanto più quando taluni cultori di essa non posseggono neppure il dono di bene esprimere il loro pensiero con le loro opere.

La maggior parte degli scultori sembra non dubitò neanche lontanamente, che la loro arte, per la natura sua, per i mezzi di espressione dei quali dispone, ha limiti che non si possono sorpassare e delle regole eterne da tempo lontano fissate. Molti poi mancano anche di un'istruzione generale appena sufficiente e quando trattano certi argomenti li vediamo commettere dei veri e deplorabili non sensi. Costoro non vedono nell'arte loro che la parte materiale e pure ritengono che la ragione e l'intelletto sieno facoltà delle quali uno scultore può bene far a meno. Taluni poi, oh Dio, non si prendono neppure la briga di imparare quanto basti il loro mestiere e di essere almeno dei discreti operai. A Venezia non mancano, anche colà, di questi disgraziati.



MALANDRINO - TESTA DI IERACE.

bero dar prova di minor indulgenza, di minor debolezza, direi quasi. So bene che gli organizzatori di queste Biennali sono dei veri sovrani e fanno e

ziati. E non vorrò certo mettere fra costoro l'Apolloni, il Cusa, il Lorenzetti, l'Origo, sebbene, per quanto invitati e quindi in condizione sicura di poter far valere le loro attitudini, non si dimostrino affatto all'altezza del loro nome: anzi qualcuno di loro è inferiore alla fama e al compito che gli incomberà, avendo accolto l'invito.

Invece il Nicolini, nella sala romana, ha un piccolo bronzo, *Pace*, inteso con lodevole serietà e in cui si riaffermano quelle qualità che già in altre occasioni ho avuto modo di mettere in rilievo. Del Prini ricordo *Gli Amanti*, due belle figure modellate con ammirabile larghezza, e del Cataldi un fido: *Il manuale*, che merita lode per una seria interpretazione della verità. Il Candoni ha un bel busto in marmo del pittore Sartorio, e dello Ximenes ho notato un busto del Dall'Oca Bianca, nel quale oltre la rassomiglianza è rimarchevole l'espressione indovinata.

Bugatti e Tolinari hanno inviato alcuni gruppi di animali in bronzo, dando prova di conoscere seriamente i vari soggetti trattati. Calandra poi, fra i pochi che sono bene esposti — ha trovato difatti posto nel salone centrale, a torto, come abbiamo già accennato, tolto alla scultura — espone il grande bassorilievo che si vede nel monumento a Zanardelli, qualche settimana fa inaugurato a Brescia, e in esso si ritrova l'eleganza, la distinzione, l'ispirazione sempre personale di questo valente: vi si ritrova la sicurezza e la giustizia propria alla sua stecca. Un altro amante della forma e dotto maestro è l'Alberti, la cui testa di donna, *Reietta*, si può dire sia stata carezzata dallo scalpello dell'artista, per comunicargli ad essa quella vita di cui è riboccante. La scultura dell'Alberti come quella del Calandra è una festa degli occhi.

Non dimenticherò il Cellini, che nella sala Piemontese espone una squisita testa di donna, impeccabile nella fattura, e in questa stessa sala del Calandra noto un pregevole studio di cavallo.

Marsili, Nono e De Lotto espongono delle figurine, lodevoli per un'esecuzione in tutto coscienziosa, e il Fantoni con *Gli Amanti* si fa apprezzare per una bella larghezza di esecuzione: peccato che il gruppo ricordi troppo altre opere straniere!

Quanto alla Mostra individuale dell'Jerace, mi limiterò a convenire ancor io, che non poche delle statue esposte affermano un'esecuzione virtuosa sposta all'ispirazione di una mente non comune. Esse



ORIGO - I CAVALIERI DEL RE.

stanno a nuova manifesta prova del valore di un forte artista.

Terminerò ricordando un tipico ritratto di donna dovuto al Bazzaro e un piccolo nudo pare di donna del Del Bò. Ma non voglio porre termine a queste fugaci impressioni sull'ottava Biennale veneziana, senza richiamare l'attenzione del visitatore sulle targhetie in bronzo del Brozzi, le quali, se nulla aggiungono alla fama del giovane autore, sono però sempre una bella affermazione delle qualità di lui d'originale scultore e di squisito disegnatore.

E. A. MARESCOTTI.





SENATORI E DEPUTATI FRA I MINATORI SARDI

(Fotografia del senatore Costa Biscaretti di Ruffa.)



LA GUARDIA DELLA MINIERA MONTESPONE.

Una violenta sommossa, scoppiata nelle regioni minerarie della Sardegna e propagatasi rapidamente dai bacini principali ai più solitari e meno affollati — richiamò vivamente l'attenzione del Paese e del Parlamento sulle sorti di 15.000 operai occupati a trar ricchezza dall'industria più penosa che si conosca.

Lo sciopero, scoppiato ai primi di maggio del 1906, con le forme più impulsive tutte proprie di gente abbentata dal lavoro greve, dalla mancanza di ogni solidarietà continua e dall'assenza d'ogni sentimento di fratellanza — si sparse fra il bagliore di conflitti cruenti. La stampa d'ogni partito rivelò alla nazione la misera vita dei minatori, il Parlamento se ne commosse e il Governo propose dopo due mesi una legge con cui si ordinava l'inchiesta all'industria mineraria in Sardegna. I Commissari furono senatori, deputati e funzionari: i senatori Parpaglia, presidente, Carafa d'Andria e Biscaretti di Ruffa; i deputati Moschini e Pala, e i funzionari ing. Camerana e prof. Dragoni.

Il compito loro assegnato, benché assai definito, era tutt'altro che lieve: l'inchiesta doveva fornire al Parlamento tutti gli elementi per assicurare ai minatori condizioni di vita possibile e rapporti di contratto e di lavoro adeguati.

A questo proposito diceva la relazione ministeriale del progetto di legge che istituiva la Commissione: — « Insistentemente si afferma che le condizioni economiche, igieniche ed intellettuali dei lavoratori del sottosuolo sono tristi; che essi sono scarsamente retribuiti della penosa opera loro; che le loro mercedi permangono le stesse se non subiscono minorazione

quantunque il valore totale della produzione complessiva segni aumento e non diminuzione. — Si aggiunge, che al caro dei viveri, per sé stesso rilevantisimo, si causa o dell'improduttività del



LA COMMISSIONE IN AUTOMOBILE.

VERSO IGLESIAS - CARRO E BULO.



LA GRANDE DISCARICA.

PIANO INCLINATO PER TRASPORTO DEL MINERALE.

MINIERA DI MONTESPONE.



IGLESIAS - TIPO DI VECCHIO.

donne e dei fanciulli e quella sugli infortuni; e si domandano, in nome della civiltà e della prosperità economica, rimedi radicali ed energici.

« Qualunque fondamento possano avere siffatte affermazioni, certo si è che serpeggia nella loro classe un malcontento, che ad ogni scintilla esplode in violente perturbazioni.

« Quali siano le cause che concorrono a determinarle occorre indagare ed ap-



SOGL'IGLESIENTE - MONTAGNE STRAZIATE DALLI MINIERI.



MONTESPONE - BACINO DI SCARICA.

LA PICCOLA FERROVIA DELLA MINIERA.

profondire bene, affinché le proposte dei provvedimenti e dei rimedi, possibili ed efficaci ad eliminarle, abbiano per base, non presunzioni e preconcetti teorici, ma fatti certi, inoppugnabili, mediante un esame e studio scrupoloso delle condizioni, dei mezzi di lavoro e delle mercedi di quei lavoratori... — Trattasi di accertare con ogni imparzialità e con amorevole interessamento fatti relativi ad una classe, le cui condizioni di esistenza non sono tuttora esattamente conosciute e le quali per altro non sono né liete, né prospere. Il compiere tali accertamenti, con mezzi diretti, presso la stessa classe lavoratrice, importa invitarla a rivelare i propri bisogni e le sue sofferenze, e a rendere più facile la soluzione del problema...

Con la guida di queste chiare parole la Commissione iniziò la prima parte dell'inchiesta: quella scritta, inviò minuti questionari a tutti i direttori di miniere, a tutti i Sindaci e a tutti i medici delle regioni minerarie, per conoscere le condizioni di lavoro e di salario, di vita e di sanità degli operai. E quando tutti quei fogli, densi di note e di cifre, furono tornati, si decise la partenza verso l'isola fiera e disgraziata per controllare vedendo e udendo.

I Commissari s'imbarcarono il maggio del 1907 in diversi porti, e la Commissione s'incontrò completa nella stazione di Decimomannu.



ACQUAFREDDA.
LA VIA FRA LE MINIERE
DI MANCA E ACQUAFREDDA.

ma. Il lavoro grosso di preparazione fu compiuto a Cagliari; il periodo più lungo d'interrogatori e di visite sul luogo fu quello d'Iglesias.

L'Iglesiente è la regione sarda mineraria per eccellenza.

Poco lontana da Cagliari, tutta irta di montagne aspre, tutta forata e straziata dalle ricerche nel sottosuolo e dalle lavorazioni all'aperto.

VERSO ACQUAFREDDA.
ALL'USCITA DALLA GOLA.

Monteponi, Nebida, Acquafredda, Buggerru, Carbonifera, sono i nomi più noti del bacino, i luoghi dove s'agglomerano il maggior numero di minatori d'ogni grado.

Qualcuno dei Commissari da noi interrogati, assicura che l'impressione più originale che si prova visitando le miniere sarde è quella dell'isolamento completo, del deserto che tace tutt'intorno.

In contrasto però, a notevoli distanze dai pozzi, s'incontrano delle vere cittadine che vent'anni fa non esistevano affatto, delle cittadine nate come per incanto, bianche come Buggerru. Alle miniere adducono di solito delle strade belle, pittoresche specialmente, ma così solcate dai carri pesantissimi, da rendere assai disagiata il passo agli automobili della Commissione operosa.

Le sensazioni più ricordabili di paesaggio si ebbero appunto nel bacino montuoso d'Iglesias, dove le montagne aspre e il mare di sfondo creavano quadri mutevoli, indimenticabili. La regione mineraria cagliaritana, invece, sembrò in confronto un'oasi ariosa, un infermezzo di campagna quasi romana,



ACQUAFREDDA.

che rese per contrasto vieppiù interessante la regione vergine e boscosa del nuorese. Lassù, la montagna vera disposta al castagno fronzuto, i costumi originalissimi, la popolazione salva da eccessivi contatti di civiltà... — fece conoscere veramente la gente sarda dei tempi andati.

MINIERA DI
ACQUAFREDDA.
CASE
OPERAI.

Per viaggiare in lungo e in largo per tutta l'isola, per arrivare in tutti i recessi montuosi più aspri e più solitari, per giungere fino agli scopi dove da secoli si estrae minerale, fu usato ogni mezzo di trasporto: dalla barca, all'automobile, al cavallo, alla carrozza.

I primi onori toccarono naturalmente agli automobili.

Quel lungo ed intricato viaggio può restare come documento della resistenza e dell'adattabilità suprema del modernissimo veicolo. Furono superate le peggiori strade, fatte per i carri più gravi e per i cerchioni più resistenti, fu passato fra gente che non aveva mai neanche sognato un simile mostro.

MINIERA DI
ACQUAFREDDA.

Si narrano parecchi aneddoti curiosi.

L'ingegnere Camerana, tutto impolverato e con gli occhiali neri, azzarda di domandare la via ad una donna: questa si volta e fugge a precipizio gridando: — aiuto! — come un ossesso.

Un altro giorno incontrano sulla strada un somarello tutto solo.

La bestiola annusa dalla parte di dove arriva tanto fragore, e quando l'automobile gli è vicino, tranquillamente si volta e si mette a fargli da battistrada con un trotterello esasperante.

La strada è stretta, e non è possibile passarli di fianco.

L'automobile si ferma e lui continua, l'automobile brontola con un *teuf teuf* indemoniato, e lui non si scompone. Bisogna rassegnarsi a seguirlo battendo il suo tempo. Per fortuna scorgono un paesello, e sperano là un qualche aiuto. Entrano grottescamente al seguito del somarello caparbio, e gridano con





ogni voce affinché sia fermato, sia deviato.

Ma le grida fanno ritirare spaurita la popolazione accorsa per curiosità, e così tornano in piena campagna preceduti dal somarello dal trotto esasperante...

SULLA STRADA DI NERIDA In qualche piazzetta l'incidente fu della peggiore specie. Le gomme erano, di tutta la macchina complessa, la parte che più accendeva curiosità, e un giorno furono trovate sventrate tutte e quattro da quattro piccoli carnefici che a tagli di coltello volevano scoprire il segreto...

Però, generalmente, il passaggio della strana carrozza era salutato da grida e da battimani.

I pericoli della novità erano temperati dalla grande bontà del popolo minuto. Qualche cavaliere che si salvava a tempo da un capotombolo scendendo dalla bestia terrorizzata, aveva ancora la benevolenza di augurare agli sconosciuti il buon viaggio!

NEBIDA: UNA MONTAGNA IN FORMAZIONE. Il paesaggio sardo è capace delle più strane sorprese. Un giorno la Commissione, montata sui due automobili, si trovò davanti la regione delle sabbie. Sembrava di essere davanti ad un deserto. Il soffice elemento infido non permise agli automobili di tentare il passo. Si provò con le carrozze; ma le ruote affondavano e lasciavano dietro a loro un turbine di sabbia, i cavalli riuscivano appena appena a trascinare le vetture vuote, e i Commissari passarono il deserto in fila come carovaniere.

Quando si avvicinavano alla meta della giornata erano preceduti da una specie di diffida: la Commissione parlamentare non accetta nulla né dai Municipi, né dalle direzioni delle miniere.

Il fatto insolito era variamente commentato, ma ciò non toglieva che l'accoglienza fosse sempre cor-

NEBIDA: NELLA REGIONE DELLE SABBIE L'AUTOMOBILE NON SERVE PIÙ.

me carovaniere. Quando si avvicinavano alla meta della giornata erano preceduti da una specie di diffida: la Commissione parlamentare non accetta nulla né dai Municipi, né dalle direzioni delle miniere.

Il fatto insolito era variamente commentato, ma ciò non toglieva che l'accoglienza fosse sempre cor-

dialissima e qualche volta finanche calorosa.

A Nuxis, per esempio, la Commissione trovò la sorpresa di uno stralucido ballo pubblico improvvisato in segno di festa. Tutti gli uomini semibrilli (le donne ballano soltanto nei giorni di festa) legati mano a mano in grandi cerchi, ballavano il *duru duru*. Rigidi come automi, spiccavano dei piccoli salti, e seguivano così per ore intere finché cadevano a terra spossati. Dopo qualche minuto di riposo riprendevano la loro fatica monotona e seguivano



SULLA SABBIE DELLA VIA VERSO SUGGERRE.

fino alla nuova stanchezza volando e ridendo.

Sotto il castello di Acquafredda, mentre i Commissari interrogavano, gli altri minatori ballavano e bevevano come se fossero al di della sagra...

Il rifiutare ogni cibo, diremo così, ufficiale, mise spesso gli stomaci a dura prova. Tra l'altro narrano che una mattina filavano a gran velocità verso la città di Muravera dove contavano di far colazione. Incontrarono, verso la distanza indicata, un villaggio e l'abbandonarono fra un nu-



MINIERA DI SUGGERRE.

golo di polvere. Corri e corri, la città non si vedeva mai. Ebbero un qualche sospetto sulle generalità



PANTOLIA SASSI.



UNA VIA ORIGINALE.

di Muravera, e furono richiamati alla durissima realtà quando giunsero ad un piccolo ponte rotto. Muravera non si scorgeva, l'automobile non poteva passare, e l'appetito si faceva sentire con una certa pretesa.

Fortuna volle che sbucò, come per incanto, un brigadiere dei carabinieri, il quale non solo riconobbe la Commissione, ma salutò per nome il senatore Biscaretti che aveva conosciuto in Piemonte. E il meglio fu che poté non limitarsi ai semplici saluti.

Lì presso c'era una grossa casa di campagna abitata da signori assai gentili. Il briga-



MINIERA DELL'ARGENTEIRA.

diere chiese ed ottenne ospitalità per tutti, e dopo venti minuti in barca alla città Muravera (scambiata per infimo villaggio!) erano davanti al più abbondante miracolo di questo mondo.

La colazione improvvisata non poteva essere più lieta.

Alla bontà dei cibi semplici, e alla gentilezza della famiglia Sullis, si aggiunse la scoperta di un curioso rincontro.

Era proprio la giornata del conte Biscaretti, del direttore della squadra volante, dei bersaglieri della Commissione.

La famiglia Sullis gli doveva una qualche gratitudine. La si-



DISBARCO ALL'ARGENTEIRA.



MALPIDANO - LA MINIERA A CIELO APERTO, VISTA DAL FONDO.



MALPIDANO - LA MINIERA APPENA ENTRATI.

gnora era stata salvata dalla madre sua, quando il vecchio conte Biscaretti era governatore generale dell'isola!

La squadra volante — i bersaglieri della Commissione, il senatore Biscaretti con i giovani segretari Dragoni e Camerana — partiva ogni mattina verso le quattro e precedeva il grosso della Commissione per preparare il lavoro. L'arrivo e la partenza erano



OZIERI.

sempre salutati da strali onori militari: presentavano in fila le armi carabinieri, guardie di finanza, guardie municipali e... guardiani privati delle miniere col fucile da caccia! Questa degli onori militari, dovuta per regolamento alle Commissioni parlamentari, era la cerimonia che più imbarazzava i Sindaci dei piccoli paesi. Per fare una buona figura ad ogni costo, reclutavano tutti quelli che aves-

MALACALUNGA:
UN POZZO D'ESTRAZIONE.

sero un fucile e un segno distintivo quasi militare...

La squadra volante arrivava nella piazza dove erano raccolti in massa i minatori. E, vocando, pregando, ordinando, finivano per dividere in categorie di minatori e di manovali dell'interno, dell'esterno, di galleria e di laveria.

Appena raggruppati si esortavano a scegliersi ognuno alcuni rappresentanti che dovevano rispondere per tutti. L'operazione nel suo complesso era delle più curiose, e spesso delle meno rapide. Quando tutto era così pronto, arrivavano gli altri Commissari, e i prescelti venivano sentiti ad uno ad uno, e le loro risposte erano regolarmente stenografate. Uditi i rappresentanti di ogni categoria da loro stessi designati, si invitavano a parlare tutti gli altri che lo avessero voluto. A volte era



LA MONTAGNA E IL CASTELLO DI ACQUAFREDDA.



S. PIETRO NUXIS - OUVRIER.

una folla numerosissima che faceva resa a questo secondo invito, tal'altra invece non si presentava più nessuno.

Così, tutte le mattine, ore ed ore d'interrogatori, e dopo colazione visite alle miniere, ai pozzi, alle laverie, alle case, alle cantine, osservando sempre, interrogando qua e là, e annotando.

La sera tardi, i Commissari tornavano stanchi in città, con la visione sempre varia d'un paesaggio strano con la visione sempre simile di



S. PIETRO NUXIS - LE DONNE SI FIDELIANO ALLA FOTOGRAFIA.

un lavoro aspro, d'una salute scarsa, d'una vita durissima. In città interrogavano per ultimi i direttori delle miniere, le Autorità che potevano aggiungere qualche altro spiraglio. E così ogni giorno per parecchie settimane fino ad opera compiuta.

La Commissione tornò a Roma con parecchi volumi d'interrogatori stenografati, i quali danno materia per un'ampia relazione da cui possa scaturire una legge che metta in migliore armonia i supremi interessi dell'industria con quelli non meno supremi della vita e del lavoro umano.

Qualche Commissario interrogato non ha mancato di dare qualche impressione riassuntiva dell'intera inchiesta.

L'on. Pala — che fra l'altro è deputato sardo — rispose alla *Nuova Sardegna*:

« Posso dire con viva compiacenza che in molti apprezzamenti siamo, nella Commissione, tutti concordi.

— Insomma, qual'è la vera condizione dei minatori?

— Francamente, la mia impressione è che la condizione dei minatori è fra le più infelici.

— In tutte le miniere?

— Ci sarebbe molto da osservare sulle condizioni di vita, sui rapporti economici fra lavoratori e miniere. Ma le condizioni dei minatori variano, senza dubbio, da miniera a miniera. È mia profonda convinzione che in generale le condizioni degli operai lascino molto a desiderare e che sarà grande merito del Governo e del Parlamento se si riuscirà a mettere numerosi lavoratori in una condizione più cor-

rida. Non tutti dormono in caseggiate. Molti, pur troppo, sono costretti a riposare in vecchie capanne. Stringe il cuore a vedere tanti lavoratori che dormono su miseri giacigli, per terra, dopo un pesante lavoro e con la triste prospettiva di venire colpiti da letali malattie professionali.

— E del vitto che può dirsi?

— Ecco un altro argomento doloroso!

Data la tenue mercede ed il caro dei viveri, nessun risparmio può realizzare il lavoratore. Taluni cantinieri, come già disse il senatore Pargaglia, esercitano un vero strozzinaggio!

In generale manca ogni sorveglianza sulle cantine.



UN PORTATORE SOLITARIO.



NUORO. COL CARCERE IN ALTO.

rispondente ai principi di umanità e ai doveri che lo Stato ha di tutelare, entro ragionevoli confini, il benessere di una parte importantissima della popolazione sarda.

— Qual'è la sua impressione intorno agli alloggi?

— Alcune miniere cercano di migliorare le condizioni degli alloggi, finora pessime, tanto dal punto di vista dell'igiene come da quello della moralità. Vi è un affollamento eccessivo di operai. Molti, moltissimi ambienti sono malsani per soverchia umi-

La vita stentata, la trascurata assistenza medica, l'insufficienza della nutrizione e il lavoro logorante, riducono l'uomo più robusto alla quasi impossibilità di lavorare, anche prima dei 55 anni...

L'isola fiera ed aspra, mal fornita dalla natura, immiserita dalle dominazioni più rapaci e più indolenti, attende almeno la redenzione di questa unica sua industria che dà ogni anno oltre 20 milioni di zinco, piombo, rame e argento alle Società, in grandissimo numero straniere!

EMIDIO AGOSTINONI.



ARRIVO A CARLOFORTE.



SALISRUSSA - LAVORAZIONE A CIELO APERTO.





ROMANZO DI CESARINA LUPATI

ILLUSTRAZIONI DI ALESSANDRO TERZI

Gustavo Dilmay, violinista di bella fama, innamoratosi di una graziosa ingletta, viene sfidato a duello dal fidanzato di lei, dal Delfino insolente. Invitato a casa della giovane, è da questa pregato di desistere dal duello e di voler invece collaborare con lei a guastare il fidanzato dal male della gelosia. Il Dilmay accoglie l'invito e con la bella fanciulla lavora a guastare l'innamorato. Se una che l'intento desiderato è più difficile a raggiungersi di quel che sulle prime sembrava. Intanto il fidanzato della Miss, Giorgio Dumban, complice alla sua volta di donno del violinista, in questo accordo a suo allata-toletta, innamorata di Gustavo. Persino di derubarlo del suo violino e lo tentava presso Lord Graham in Scozia, dove vedremo nel romanzo il Dilmay, così il innamorato di lui non delle figlie del nobile signore presso cui si è recato e che ha la custodia del duello e a mezzo di costui può riavere il proprio strumento. Quasi tutto a Parigi.

Al verde.

Come si compisse quel viaggio, Gustavo Dilmay non lo seppe mai bene: alla meglio o alla peggio. Da Edimburgo a Londra come in sogno; da Londra, imbarcato come un posapiano sul *Queen Victoria* per l'Avver: un mare di mare orribile, che come gli cancellò dallo stomaco ogni vestigio di economia vitale, così gli cancellò dalla memoria i ricordi così rari delle sue avventure. Fu sufficiente sangue freddo il ricordarsi di tener sempre una mano sul dito violino, compagno di gioia e di lagrime, che poté allora dire d'avere veramente diviso con lui il pane... Per fortuna sua, l'astuzia-macchia da cucire tenne la consegna e disimpegnò magnificamente il suo ufficio.

Ad ogni modo, grazie a quella mano che non l'abbandonava, il violino non prese il volo per nessun altro lido.

All'Avver, il buon Gustavo sbarcò stanco, dimagrito, col ventricolo e il portafoglio digiuni; un verde completo. Non gli rimanevano più che tre scudi nel taschino segreto del panciotto. Che fare? Oh le belle serate generose di applausi e di soldi! e la scrittura perduta a Berlino? tutto per colpa... per colpa di chi? Non valeva la pena di pensarci: la vita bisogna prenderla qual'è!

S'insediò nel primo albergo che vide e si compenso a usura, epicareamente, delle torture sofferte: sardelle di Nantes, crostini al burro, *salami* di lepre, montone allo spiedo, *salade russe*, ostriche... Infilò il pantagruelico pasto con del buon *Pennard*, terso come un cristallo.

E ben vero che poi si pentì di non essersi sfamato con pane e salsiccia: i tre scudi erano di-

ventati poco meno di uno: il ventricolo era in assesto, ma l'indomani?

Cosa fatta capo ha. Pensò di telegrafare a Stefano, ma bisognava incominciare a spendere due lire del telegramma, sacrificare due lire a rischio e pericolo... di non raccogliere nulla. Se Stefano non aveva denaro? Il caso era prevedibile, molto prevedibile. Oh, lo cercasse; infine, l'amiciola in che cosa consiste?

Telegrafò, accontentandosi poi di una modesta cena a base di *potage*, pane inzuppato e di consiglio guermito d'aristocrazia, una variante aristocratica di tagliuoli... Finalmente si rinchiuso nella più squallida cameretta d'albergo e lì abbandonò alla gioia, lungamente contrastata, di evocar note, faceva vibrare l'archetto e gli pareva che la cassa armonica del violino gli rispondesse con voci festole, con singhiozzi di gioia, come i gemiti di un fedele cane ritrovato.

— Sono qui, sei qui, tesoro... Ecosi insieme di nuovo. No, no, non ci divideremo mai più!

Socchiudendo gli occhi, gli sembrava di veder fluttuare intorno una nebulosa indecisa, da cui ogni nota pareva evocare un fantasma, e i fantasmi, in forma di belle ragazze, gli sorridevano e s'innalzavano angelicamente...

L'indomani, dopo una notte agitata in cui sognò di disputare a Calliope e alle dame bianche il violino, si recò alla posta, portando seco l'indivisibile astuccio, per misura di prudenza.

Nulla! Allora dovette accontentarsi di una colazione... musicale, vibrando l'archetto come un frustino, chiamando note disperate, il cui *diapason* copriva i brontolii dello stomaco digiuno. Ma lo stomaco non voleva ascoltare ragioni. Per tentare di

cominciare, Gustavo andò di nuovo alla posta nel pomeriggio. Né telegramma, né vaglia, nulla.

— Vadi? Ah, la razza degli Oreste e dei Filade, è morta per sempre!

Verso sera, in una bottega semibuia, dietro un laico bisbetico, un piccolo rivenditore russo di capelli che completava a meraviglia l'ambiente di un quadretto fiammingo, gli vendette una salsiccia, rotolandola in un foglio bianco, poi in un pezzo di giornale per delicatezza; nella nuda camera d'albergo, sfaccendo l'involtolo per cibarsi umilmente di salsiccia e pane, Gustavo lesse a caso sul giornale marchiato d'autor:

— La Polizia ricerca attivamente sulla costa di Francia quell'italiano che, come ieri narrammo, perpetrò il rapto di una nobile fanciulla, presso Edimburgo.

Sotto la spada di Damocle.

Il boccone gli restò nella gola e poco mancò non lo soffocasse.

Ritasse in furia quelle poche righe che risalivano, più nere delle altre nella chiazza d'urto: ricercato dalla Polizia! e il famoso Lord O... in questione, avanzava legalmente le sue pretese di riparazione... Avvolse salsiccia e pane nel giornale, cacciò tutto in tasca, prese l'astuccio del violino e via, saltando la padrona, alla quale aveva già pagato il conto, e che lo guardò placidamente, coi piccoli occhi miei abituati a non capir nulla, a non stupirsi di nulla.

Andò alla ventura, camminò tutta la notte. I grandi alberi gli sembravano fantasmi, giganteschi egheri scaglionati sul suo passaggio e pronti ad afferrarlo.

Ogni più lieve rumore gli metteva un brivido per tutta la persona: inseguito, preso, processato, costretto a metter la sua vita alla berlina, costretto forse a sposare Calliope!

La giustizia inglese non scherza: ricordava certi esempi di bellimbusti che avevano dovuto, per un laccio di contrabbando, sborsare centinaia di sterline o firmare un contratto mortale! Uno straniero, poi, un italiano che aveva gabbato la fede d'una *Miss*, tanto peggio! Questione internazionale, quasi!

Tali pensieri gli mettevano la pelle d'oca e gli facevano affrettare il passo, come se la giustizia con tutti i suoi rappresentanti gli fosse alle calcagna.

Non si era fermato che pochi minuti, su una prateria, a divorare i resti della merenda troncata e ad inaffiarla: — altro che *Pennard*! — con quattro sorci di sorgente: e poi via, per camminare tutta notte, al pallido lume delle stelle che sembravano mille occhi curiosi attenti alla sua fuga.

I campi oscuri e deserti apparivano e scomparivano; fresche ondate di profumo rivelavano i giardini avvolti nelle tenebre: un sentore di verdura umida veniva dagli orti chiusi; un ruscello mormorava qua e là, poi un'immensa prateria pareva condurre fino all'orizzonte, ai limiti del cielo; poi, vicino ad un pagliaro, facevano uno stagno pla-

cido per il riflesso delle stelle. Tratto tratto un fumido rossastro brillava lontano, poi si spegneva o sfuggiva di vista. Qualche cane latrava, chiamando la luna.

Povero Dilmay, che conoscerà l'ozio delle molli piogge e non aveva mai assistito al levarsi dell'alba, altro che dietro i vetri di un salone, fra un filo



Non si era fermato che pochi minuti, su una prateria.

e l'altro! Che novità per lui, abituato a prolungare la veglia del glorioso lavoro dell'arte, fra un pubblico plaudente e rapito; o in divertimenti fra belle dame e amici cavalieri!

Quel giorno egli conobbe l'alba e vide sfarsi davanti le ore del mattino, quasi come nel famoso ballabile della *Gloconda*.

I cani tacquero e squillò la rustica diana, il canto del gallo, che pare ruglia forata con la sua nota stridula, acuta come una freccia; le ombre già trasparenti dell'ora antelucana.

A quell'invito avrebbe ben voluto rispondere Gustavo con le divine melodie dell'arte. Ma c'era altro a fare! Correre, correre fino a Parigi.

A Parigi!

Quanti chilometri? non voleva saperlo.

Il sole squallido gli mandò il tepido balzamento dei suoi raggi.

— Questo è un amico! — pensò Gustavo — l'unico amico, per ora! e si è ricordato che ho lasciato il mantello in casa Graham!

Le piante scintillavano di rugiada, il cielo era tutto un sorriso, il paesaggio tutto un'armonia e nuovamente il giovane pensò di levare il violino per rifare a suo modo l'uno al sole dell'arte.

Ma dell'impossibilità di quello svago venne a consolarlo una lunga siepe di more mature. Egli aveva qualche stimolo d'appetito e fece, con l'avidità di un fanciullo, una satolla di piccoli frutti silvestri.

Riprese il cammino sotto il sole, ma le gambe non si trascinavano più. Resse ancora per poco, poi si gettò all'ombra di un olmo sul margine della strada.

Per fortuna nessuno l'aveva veduto; per fortuna o per disgrazia. Poteva egli sfuggire al consorzio

umano? di che voleva vivere fino a Parigi? Si sentiva così stanco, così stanco!

Un rumore di ruote lo fece guardare trepidando; si avanzava lentamente sullo stradone un carretto di



... Poi in un salotto privato, poi in un ristorante... (Pag. 839).

— Oh divano di casa mia! oh cuscini di Semiramide! Di qui non mi muovo più! — gemette, col capo su quel duro guanciale ch'era l'astuccio.

mugnaio tirato da un grosso cavallo bigio, guidato da un uomo in maniche di camicia, ritto, a gambe aperte sul carro.

Gustavo — mai come allora si era sentito democratico — ebbe l'ardire di chiamarlo, di raccontargli che aveva perduto il portafoglio lungo lo stradale — oh, la stoffa di Arlecchin bugiardo! — di domandargli se l'avesse ritrovato e infine di farsi prendere sul carro in compagnia dei sacchi di farina.

Il mugnaio era una buona pasta di Rouen e fu felicissimo di avere indovinato che il giovanotto era spagnolo.

— Oh, lo dicevo io, occhi neri, capelli neri, non si sbaglia! Sono fisionomista! — e gongolò di soddisfazione.

Arrivarono sull'imbrunire in vista di Rouen, Gustavo che aveva accettato di dividere la frugale merenda del mugnaio, lo ringraziò commosso di tutte le sue cortesie: ed ebbe, in fine, un lampo di genio.

— Vi prometto che stavolta mi riuscirà di ricordarmi per un pezzo di voi, io che non mi ricordo mai di nessuno. E vi auguro tutte le fortune per il bene che mi avete fatto: acqua abbondante al mulino e una processione di asini e di carri carichi di sacchi. Quanto poi alla mia gratitudine non ho altro modo per dimostrarvela che questo... — Sfilò l'astuccio, ne tolse con gran riguardo il violino, se lo accomodò sulla spalla e ritto in piedi sul carro che andava a rilento, allungando la sua ombra sullo stradone deserto, nel gran silenzio del tramonto, Gustavo Dèlmas dedicò all'onesto mugnaio uno dei suoi pezzi più difficili.

Il buon uomo accolse a bocca aperta, senza tuttavia supporre la celebrità e Gustavo si accomiatò, soddisfatto di sé stesso.

— Mi è riuscito a meraviglia! ho suonato come raramente suono! — disse mentalmente, proseguendo solo verso le mura di Rouen, mentre il mugnaio infilava lo stallazzo del mulino.

— Quell'uomo non lo sa, ma lo gli ho regalato qualcosa che altri gli invidierebbe e l'ho pagato lentamente!...

Inutile seguire passo passo il nostro eroe, poiché quel suo viaggio memorabile fu così ricco di avventure e di incidenti che la storia di esso solo occuperebbe un volume a parte, e questo, se mai, sarà il compito d'altra volta.

Basti dire che il genio di Gustavo Dèlmas, messo a prove ben diverse, apparve profetiforme. Sbarcare il lunario per otto giorni, senza altre risorse che quelle d'una celebrità in incognito, è affare assai più complicato di quanto si creda; gli è come — e ce lo raccontò lo sventurato eroe di una nota novella inglese — viaggiare con uno *chèque* d'un milione.

Non bastò cibarsi di intermezzi sinfonici: il corpo vigoroso di Gustavo voleva la sua parte, tanto più condannato a quella marcia forzata; e il miserabile *enfant gâté* del pubblico dovette vendere quanto ancora possedeva, un ferma cravatte d'oro — un ciandolo — un grande fazzoletto di foulard col quale saldò lo scotto dell'alloggio ad una bionda ostessa grassoccia che — veramente! — lo guardava con aria sorniona e maliziosa, appoggiando sul banco le braccia nude fino al gomito come un bel- l'angioletto dell'Appiani. Ma approfittarsi d'un sor-

riso di donna, non mai! In fondo alle tache vuote di Gustavo c'era pur sempre la dignità di sé stesso.

E via, di paese in paese, bevendo alle fontane, mangiando ciò che capitava, finché le dure necessità della vita ebbero ragione dell'orgoglio supremo dell'artista: Gustavo dovette rassegnarsi e suonare in una festa paesana, poi in un salotto privato, poi in un ristorante; il fango gettato a piene mani sull'arte, tratto a ludibrio per i caffè e per le piazze! Ma si viveva, intanto: ed egli visse due giorni presso *Les Andelys*, alla trattoria *Au bon vin*, facendo danzare in fondo sotto il pergolato i giovanotti e le ragazze, ubriacato dal vinello paesano e dall'odor del sudore ed anche dallo spettacolo di quei disgraziati che, stanchi di pirottare col troppo caldo, si levavano le giacche e le scarpe... Per colmo d'ironia, gli era stato messo a fianco un barbiere che lo accompagnava con la chitarra... Ah, com'egli avrebbe voluto gridare a quei contadini che avevano il buon gusto di lodare la sua *bravura*!

— Sapete chi sono? Sono Gustavo Dèlmas, una celebrità, l'emulo di Hebermann, il conquistatore delle glorie italiane di Paganini e di Sivori!

E qui *tableau*! Come nel *Barbiere*: *Allegria io sono!* come quando un re in incognito si svela...

Parigi.

Giunse finalmente a Parigi dopo otto giorni di vita randagia, con pochi soldi in tasca, gli abiti impolverati e sdruciti, i capelli prudentemente rasi, gettato il bel cinto alle forbici del barbiere chitarrista, e cretina invece una certa barba ineguale da solitario della Tebaide.

Parigi era per lui una vecchia conoscenza; era vissuto tutto un inverno, cinque anni innanzi, ed si sentiva voglia di prender nota delle migliori e delle novità.

Stanco fisicamente e moralmente, non sapeva che fare. Poteva ormai rivelarsi e riprendere il lavoro decoroso? tornare sulla via della celebrità? poteva far visita ai vecchi amici e mostrarsi in pubblico? e la Polizia l'aveva perduto di vista? poteva fidarsi e credere che le note fossero finite? Andò, prima che altro, alla posta, ma di mala-voglia, sfiduciato, sapendo bene di ritornare a mani vuote.

Quando si dice le sorprese! C'erano per lui un telegramma e una lettera. Il telegramma lo fece fermare in mezzo alla via, col muso sul foglio, non potendo credere ai propri occhi:

« *Casi imprévisti, vengo Parigi con donne. Aspettami.* »

« STEFANO DORRHO ».

Era in data di nove giorni avanti. Che significava? Stefano a Parigi? Lui, che non sarebbe andato un miglio fuori da Milano. Possibile? Gustavo si convinceva sempre più di vivere in un fantastico mondo di avventure, per il che non s'accorgeva

oramai di trascurare gli umili elementi della verità, e andava osservando stupidamente la scrittura del telegramma, non riuscendo a convincersi che fosse proprio quella di Stefano, mentre dimenticava la lettera. Bisognava che giungesse a casa per buttarla sul tavolino e vederla e guardarla, allora per la prima volta. Era di Stefano e aveva il timbro di Parigi, *boulevard Diderot*. Chi ci capiva qualcosa? Febrilmente strappò la busta e lesse:

Mio caro Anselmo,

«Una volta letto il mio telegramma, non ti stenterà più un briciolo di stupore per questa mia, che ti aspetta in Parigi, raduno da chi sa quali e quante avventure. Ma, al momento di narrarle, saremo lì: tu avrai le tue ed io le mie. Io, Stefano Dorigo, un uomo di avventure! Figurati se c'è paradosso più grande! Sarebbe come il figliuol di un Gustavo Démas pensatore, meticoloso e pedante. Mi avvedo già che sulla carta mi rifaccio in una volta di cento giornate silenziosamente perdute con la mia *Bepi*.

«Torniamo al perché del trasloco, tutta colpa tua, o quasi. Ma che importa? Stanno Oreste e Pilade, si o no, perduto? Devi dunque sapere che mentre tu andavi pellegrino, da Berlino alla Scozia, con la bisaccia in spalla e la conchiglia sul mantello, come un Anselmo intonso, io continuavo ad amministrare i tuoi beni, vale a dire a ricevere in casa mia loletta e a dirigere il cervellino balzano: e a consigliare quella tua Semiramide che, tra parentesi, affetta per me il più benigno compatimento, perché non sono sotto le ali dell'arte ed ella è perfettamente convinta che non posso capir nulla di nulla, per la semplice ragione che fuori dell'arte non c'è genio, né intelligenza. Basta, le cose andarono discretamente fino ad un certo punto.

«Poi arriva questo: mio zio mi capita a casa, prima un giorno, poi un altro, poi tutti i di, come un medico in condotta, nel suo carrozzone di campagna.

«Perché? Oh, senti e freni.
«Il buon uomo cerca loletta: non voleva donne per casa, lui, non voleva *parquet* insudiciati e per questo si interessa all'affare e mi è davanti ad ogni svolta di corridoio — fra il sorpreso e lo smemorato. A dirlo in breve, egli finiva loletta come un segugio: la chiamò per rimproverarla e le rivolse dei complimenti... volle sapere il come e il perché... Infine le fece la proposta di andare a occuparsi, di casa, della mia guardaroba.

«Altro che campagnolo! Sono venuto ora a sapere che vita abbia fatto prima di ritirarsi a

«coltivare il giardino di campagna e di che razza di *Bepi* si circondasse un tempo: quelle non si spetonano; spennacchiano gli altri e come!

«Compresi allora l'affare del guanto e dell'inspettata eleonora. Ora, capisci, obeso com'è, si accontenta di aver davanti un bel visino, come quei vecchi che sono presi dalla mania delle statue artistiche.

«Pensa che loletta sarebbe una bella statua d'artista viva. Fra un riso e l'altro, la tua montana mi disse tutto, come m'aveva detto dell'ufficio, ecc.

«Per contraccolpo, favorevole, da qualche tempo un amico mi aveva offerto un posto a Parigi presso l'editore Levy che sta compilando il nuovo vocabolario poliglotta. Io avrei potuto occuparmi della parte italiana, lavorando di conserva con altri professori.

«Il lavoro durerà qualche anno. Ma il mio-vernai da Milano può credere se mi posasse! Non ci voleva meno dell'affare di loletta per convincermi a una decisione. D'altra parte io mi scrivevi che andavi a Parigi, e se devo dirti tutta la verità, a Milano ti aspettava qualche nuova botrasca, perché quell'impresario di Berlino ti cerca, ti vuole, minaccia di scorticarti con un processo. Pensai che il meglio per tutti fosse un volontario esilio, in attesa di tempi migliori.

«Loletta fu felice di venirti incontro, Semiramide ascoltò la mia idea con una posa di suprema indifferenza: andare a Parigi? Gran che, per chi è stato in California! E fece i basti per la prima, portando seco il corredo delle memorie e dei rimpianti, dolendosi solo di dover lasciare ai topi una certa grande provvista di patate... fatta per economia. Io misi malinconicamente la mia *Bepi* in una gabbia coperta di muscova verde... ed eccoci qui. Lavoro presso Levy, le spese di casa son molte, e loletta vorrebbe aiutarmi, lavorando occupandosi al Louvre, ma io temo fortemente che... basta, Parigi non è Milano e la gerenza incontra a pesarmi! Ne sai tu qualcosa del cuore femminile, precisamente? Oh quand'è che sorgerà un Lombroso del cuore, il quale deve avere le sue bozze di delinquenza, né più né meno del cervello?

«Ti aspetto, pecorella smarrita, oia qualche grano di giudizio. Io temo di perdere il mio, invece, a Parigi. Vieni e ti prometto che lascerò parlar te. Leggendomi non ti si sono lucanuti i capelli? Ti abbiacchio.

«STEFANO DORIGO».

«Vedi? Sono già teggisto alla Molière, tipo smemorato. Non ti davo l'indirizzo: 75, *Boulevard Diderot, derrier étage*».

(Continua).



LA 3ª GITA GIORNALISTICA

NEL MONFERRATO

(Fotografie G. RECORDI & C.)



Foto. Ing. De Santis.
NEL CASTELLO DEI MARCHESE PESELLI-GENTILE.

Non durante questa gita nel Monferrato siamo stati favoriti da giornate pressoché splendide. Non la limpidezza tersa dello scorso anno, che ci donò continuato lo spettacolo imponente delle Alpi maestose, da quelle Marittime a quelle Giulie, e ci fece assistere alla grandiosità di tramonti, che ogni giorno degnamente chiudevano la varietà infinita di panorami nella gloria della luce dorata del sole, per prepararci altri squisitamente ricami di soave poesia con ogni tenue morbidezza diffusa dalla calma luminosità del plenilunio. Ma su un paesaggio continuamente diverso la varietà sconfinata di ombre e di luci, per tutte le bizzarrie che in cielo giocavano le nubi, senza tregua insequenti fino all'estremo limite della volta azzurrina, dove parevano raccogliersi per gelosamente custodir la grandiosa imponenza che l'anno innanzi ci era stata svelata con tanta generosità. Ombre e luci erano che accentravano dovunque la tentazione di mille tinte nelle tonalità loro più diverse e nella lontananza parevano addensarsi per tornar poi a stemperarsi sul nuovo panorama, che presto si apriva dinanzi a noi, il fascino di altri colori nelle loro più tenui gamme, e quelle ombre e quelle luci bizzarramente imprimevano sui colli e nelle valli la seduzione di chiazze varie che con ogni disordine muovevano, quasi ad esigere l'attenzione nostra sulla bellezza superba di un paesaggio che ad ogni istante si animava della grazia di paesetti civettuoli e di veluti castelli con le torri sfidanti l'azzurro del cielo. — Non la vastità sconfinata della pianura lombarda, lo scorso anno dominata dal castello di Camino o dall'alto di Gabiano, e seppure la grazia toccante di colli quale Moncalvo offre, ma un'imponenza più immediata, a cui gli Appennini fanno corona e che mano mano salta verso l'uno o l'altro paesetto che ci attende si manifesta a noi con una varietà insospettata di linee e di colori. Tutto è un movimento di colli e altre colline s'affrettano a svelarsi al nostro sguardo e poi altre ancora e ancora altre, che graziosamente fanno capolino tra una movenza e l'altra, civettuole del paesetto che sulle loro vette sopportano, superbe del maniero che le fa maggiormente attraenti. E qui si sottraggono al nostro sguardo e lì ritornano a voler la nostra attenzione e più oltre lasciano scorgere la tentazione di altri colli e dopo la vertiginosa corsa da Milano a Novi — sulla *Jandor*, guidata da quell'arditismo che è l'amico Grini, abbiamo toccato fino una velocità di circa 120 chilometri all'ora —; dopo la vertiginosa corsa da Milano a Novi a traverso la ininterrotta monotonia di una pianura soffocata dal grigiore di nubi continuamente minaccianti la pioggia, dall'alto della splendida villa Memma del conte Raggio lo spettacolo immenso di cui godiamo a noi si offre come indissolubile ricreazione dello spirito: tutta è una festa dei nostri occhi, che non sanno risarsi dall'ammirare tanta grandezza panoramica, ancor che



1. DALLA VILLA MEMMA DEL CONTE RAGGIO. — 2. A CUOGARO MONFERRATO.
3. LE AUTOMOBILI DEI GIGANTI NEL PARCO DELLA VILLA DELL'ON. FRASCARA.

essa non si appalesi apertamente a noi per il fitto gioco di nubi che insiste cupamente dal cielo alla pianura di Alessandria e che al nostro sguardo toglie la grazia del movimento dolcissimo dei colli che da S. Salvatore si spingono irrequieti, in un'infinita gamma di verde, fino all'imponente che da Crea abbiamo lo scorso anno dominata e a cui pongono termine le Alpi maestose.

Da Novi a Gavi l'inseguente nebbia non ci ha consentito di goder delle bellezze che pur vogliamo quant'altra mai pittoresca la via che conduce a questo antico borgo dominato dal forte dal genovese costruito fino dal tredicesimo secolo. Né meglio ci asseconda il tempo inaspettato da Gavi a Montaldeo.

Qui ci ferma il castello che maestoso s'erge sull'ardua vetta di un alto colle e difeso da una bastita ai quattro angoli guardata da torricelle e nei tempi andati inaccessibile per un fossato, e le gentilezze dei marchesi D'Oria non ci consentono tanto presto di riprender la via per proseguire, come già alla villa Mesma, per le cortese a cui siamo ancor colla stati fatti segno. Ma pur tutto un canale di tesori d'arte che in questo castello si cela ci trattiene e senza che ce ne avvediamo ci rapisce il tempo: sono splendide tele di scuola fiamminga e sono quadri del Caracci: sono bronzi antichi di inestimabile pregio e bassorilievi del sedicesimo secolo: sono i mobili di rara fattura e sono gli arnesi di tortura e i relativi verbali: tutto è che in questo antico maniero alla fantasia nostra parla di un'epoca lontana, per l'impronta non corrotta che ogni oggetto porta del più severo feudalesimo.

Pure dobbiamo toglierci al fascino di tante bellezze e le automobili frementi ci esigono e rapide, salutate dagli augeri cordiali della popolazione, che rinova a noi le feste con cui ci ha accolto, fuggono alla volta di Mornese e divorano la via, senza che la grigia tristezza della fitta nevolaglia che insiste tutto attorno ne conceda di goder di paesaggio, che quando a quando s'accenna tuttavia superbamente

grandioso: fuggono le automobili e raggiungono Mornese e sopravanzano Casaleggio e a Lerma arriviamo sull'imbrunire, ancor qui accolti dalla popolazione, che festante è venuta a noi incontro, e dalla gentilezza del marchese Luigi Spinola, che ci vuole nel suo castello ad ammirare tutta la raccolta di tele meravigliose di cui si orna ogni sala.

Gran peccato davvero che l'ora tarda non ci consenta di poter apprezzare nell'interezza loro tanti tesori d'arte, che parlano a noi del gusto squisito di chi con elevato amore del bello ha saputo adornarli in questo imponente maniero!

È a gran malincuore che pur qui dobbiamo forzatamente sottrarci a tanta squisitezza di cortese dei nobili castellani e nella notte umida e nera le automobili presto riprendono la via di Ovada, lusingati ad esse proiettando grandi fasci di luce, che palon passare un indefinibile sgomento nel gran silenzio che incombe su tutta la campagna, rotto dal fremito delle automobili e qua e là da qualche voce e tratto tratto dal lento rintocco di una campana, tristemente, fuggono le automobili e nella notte senza luna, oppressa dalla minaccia del temporale che ci raggiungerà ad Ovada, quando a quando la ferita delle nostre risa, spensierate. In noi anella della tristezza che grava sulla campagna nel silenzio sconfinato in cui essa sembra mancare: in noi persiste la festa sincera a cui dal mattino siamo fatti segno da quelle popolazioni, e andiamo e arriviamo ad Ovada accolti da nuove grandiose manifestazioni di simpatia.



IL CASTELLO DEI MARCHESI D'ORIA.

ciò, due precedenti gite da me organizzate nel Monferrato la nota dell'italianità già aveva vibrato di schietto entusiasmo dovunque avevamo sostato per le accoglienze più cordiali ai rappresentanti della stampa italiana. Quest'anno la presenza con noi di chi ricordava le terre irredenti ha accentratte in ogni città, in ogni paese, in ogni borgo le manifestazioni più calde della nazionalità nostra e sono stati staccati commoventi di italianità al grido inneggiante a Trieste e a Trento italiani. È bello era veder quei lavoratori, premuti dalla crisi che da qualche anno li travaglia, senza che alcuno di coloro che reggono le sorti del paese pensi in qualche guisa a muovere loro in aiuto, far tacere ogni voce sollecitata dai bisogni immediati e lasciar invece vibrare in tutta l'intensità sua grandiosa la nota patriottica, che dal loro petto erompeva con l'augurio sincero di un'Italia veramente una, grande e potente.

Sono stati momenti di commozione intensa al grido inneggiante alle città ancor tenute dallo straniero e l'amico nostro, venuto a rappresentare la stampa triestina, ritornato al suo lavoro, può ben con sicura coscienza ripetere ancor una volta a quei nostri fratelli, che gli italiani non dimenticano. Egli può loro affermare, come i nomi di Trieste e di Trento sono stati motivo continuo alle più vive dimostrazioni di affetto verso gli italiani che senza tregua lottano e soffrono per la difesa della loro, della nostra nazionalità e come con le dimostrazioni calorose e incessanti a lui si sia voluto far atto di amore profondo verso i fratelli che egli rappresentava.

Sono stati momenti di schietto entusiasmo ed hanno essi contribuito a far questa terza gita nel Monferrato più simpatica e a volerla più vivamente impressa nella nostra memoria. Ogni bellezza di cui abbiamo goduto durante sei giorni oggi riforma a noi più sollecite nella luce squisita di tutta la nota d'italianità che non ci ha lasciato un istante e che a traverso il dire smagliante dell'on. Maggiorino Ferraris o a quello dell'on. Baffaglieri, dell'on. Frascara, dell'on. Buccioli, dell'on. Brizzolesi e dei sindaci di ogni città e di ogni paese da noi toccati si è di continuo avvicinata di nuovi lampi per irrefrenabili scatti di entusiasmo.

A Novi i primi accenti alle terre irredenti e a Ovada la nota patriottica ha cominciato ad accentuarsi, per un crescendo che più non ha trovato sosta. Ed essa, spostata alla più toccante ospitalità trovata dovunque abbiamo sostato, ha fatto trascorrere a noi giornate meravigliose, in cui il sole ha voluto passar presto tutto la festa infinita che con sé reca.

Non ancora a Carpeneto, il di seguente, il sorriso dell'astro d'oro e a Tagliolo siamo giunti nel grigiame di un mattino nebbioso, che al nostro sguardo ha tolto ogni bellezza della via che sale e s'aggira fra colline ricche di vigneti e piani iberiosi e da dove si ammirano i meravigliosi castelli dominanti le valli e i paesi raggruppati attorno ad essi, ancor oggi come nell'antico tempo. A Tagliolo siamo giunti nel grigiame di un mattino nebbioso, ma le accoglienze sono state così cordialmente spontanee da parte della popolazione e dei marchesi Pinelli-Gentile, da secoli fortunati signori di quel castello dalla svelta e merlata torre risaltante fino al mille, che tutta la tristezza che su noi grava dal cielo melanconico è presto vinta e tosto siamo conquistati dalla bellezza di quella buona gente a noi incontro inneggiante.

E saliamo al castello meraviglioso. Tutto in esso parla alla mente nostra dei tempi in cui i feudatari alla gridavano la loro volontà. Saliamo, e dalla torre da dove un tempo partivano i segnali che avvisavano i ferrieri del Capo Monferrato dello sbarco dei saraceni in Liguria, è un grandioso panorama, che dai colli di Cremolino e di Rocca Grimalda, specchiandosi nell'Orba, si spinge agli Apennini digradanti in seno ai poggi di Novi, in essi stringendo la ubertosa vallata orbasca, incoronata di turriti castelli e ridente di ville e di borghi pittoreschi. Lo spettacolo è imponente e pur non avvivato dalla dorata gloria del sole e oppresso dal grigiame che

su di esso incombe è ancor talmente ricco di fascino, che più non sapremmo strapparci da esso, se il ricordo di Carpeneto che ci attende non ci ri-

tonalità. Vanno le automobili rapide e l'una insegue l'altra e la gara pazzesca di velocità tratto tratto vuole qualche lieve accidente, che strappa imprecazioni,



1. L'ATTESA A TAGLIOLO. — 2. LE MARCHESSE PINELLI-GENTILE. — 3. NEL CASTELLO DI TAGLIOLO. — 4. IL CASTELLO DEI MARCHESI PINELLI-GENTILE. — 5. L'ARRIVO A CASSINE. — 6. L'ARRIVO DEI CONTADINI ALLE AUTOMOBILI.

torname solleciti alle automobili veloci, che presto riprendono a divorar la via fra le seduzioni di valli e di colli, tutto un verde tappeto dalle più tenui

a cui tosto rispondono frizzi allegri e risa spensierate. Vanno le automobili frenanti o sembra le incalzi chissà qual pazzesca frenesia da collina a

collina, da valle a valle, su cui monotonicamente insiste un nebbiume beato, quasi esso intenda sempre più accentuare il contrasto che tra breve si manifesterà ai nostri occhi per tutta la vivezza delle tonalità infinite nello splendore del sole, che meraviglioso vorrà lo spettacolo imponente da Carpeneto senza più tregua.

Vanno le automobili e nuove commoventi accoglienze nel grazioso paesetto, che trae l'origine sua fin dall'epoca del dominio romano e sorgente sulla sommità d'uno dei colli di quel contrafforte dell'Appennino, che tra l'Orba e la Bormida e i loro affluenti dolcemente finisce nella pianura di Alessandria, e a Carpeneto anche più ampia la nota triste che già qua e là ha ferito il nostro orecchio. Il marchese Giorgio Pallavicini Spinola schietamente ci parla della crisi che da qualche anno opprime il Monferrato e dei bisogni urgenti di quelle popolazioni. Ci dimostra come il deprezzamento continuo della produzione vinicola metta quei contadini di anno in anno in sempre più disastrose condizioni, tanto che le loro fatiche non solo non trovano più alcun equo compenso, ma non sono neppure più capaci di bastare all'avidità del fisco e alle esigenze della coltivazione della vite. Ond'è la miseria che s'affaccia a quelle buio genti; la miseria, quando la terra è con essi larga d'ogni suo tesoro e quando l'abbondanza della produzione di continuo si accentua, senza che una qualunque legge venga ad aiutarli, impedendo la sofisticazione del vino, la quale in sempre maggior scala si effettua nelle nostre città a tutto danno della pubblica salute. E ci faceva presente a questo proposito l'egregio gentiluomo, sindaco di Carpeneto, che mentre Torino, Genova, Milano annualmente aumentano di popolazione, vengono invece segnando un introito daziale sempre minore sul vino, a dimostrazione evidentissima questo, che esso viene sofisticato entro le stesse mura cittadine, senza che le autorità in qualche modo intervengano.

In pari tempo ci diceva l'angustia, che un prodotto oggi avvilto fino al prezzo di una decina di lire all'ettolitro si trovi sbarrata la via delle città da un dazio superiore al valore del prodotto stesso e ci diceva la minaccia continua dell'usura, che nelle sue spire potenti viene grado grado serrando quelle povere popolazioni, le quali a chi siiede al Governo non chiedono privilegi ma giustizia di trattamento, nella guisa stessa che ad esso domandano rispettate le concessioni a loro già deliberate dai due



1. LA COLAZIONE ALL'APERTO NELLA TENUTA S. ANDREA DEI COSTI ZOPPI. — 2. UNA PANNA. — 3. L'ATTESA A CARPENETO. — 4. IL PANORAMA DAL CASTELLO DEI MARCHESI D'ORIO.

Parlamenti in fatto di linee ferroviarie, dalle quali si ripromettono un po' di sollievo alle attuali loro tristi condizioni.

E questi desideri legittimi abbiamo poi a più riprese rinditi tutto lungo il nostro fugace passaggio da paese a paese, da borgo a borgo, da città a città, senza che mai abbiano essi in qualche gnisa menomata di fronte a noi la nobile fierezza di quei lavoratori indefessi: da Carpeneto a Cremolino e poi a Rocca Grimalda, a Trisobbio, a Morasco, ad Orsara, a Visone, finalmente noi qui baciati da tutta la gloria del sole a traverso i mille strappi delle nubi, che su tutta la vastità imponente del paesaggio segnano le più capricciose bizzarrie di luci



PANORAMA DALLA VILLA MESSIA DELL'ON. CONTE C. BAGGIO.

e di ombre, marcando fino all'infinito le più opposte località.

Imponente è il quadro che or dominiamo nella visterza della luce dorata e riempie esso l'anima nostra di schietta ammirazione e l'entusiasmo ne vince con slanci irrefrenabili. Il quadro muta ad ogni istante: qua la grazia seducente di un paesetto adagiato nella verde morbidezza di una vallata graziosamente stretta da colline civettuole: là un altro superbamente spiccante sulla vetta di un colle e poi ancora un altro più in alto, colla torre del castello sfidante la volta azzurrina del cielo e poi subito la tentazione di un nuovo paesello attrahente nella silenziosa quiete di un'altra valle e poi nuovamente su, su, rapido un altro castello, tutt'attorno stretto dalle modeste casette del piccolo paese che nella luce del giorno desta mille affascinanti seduzioni. E altri e altri paesetti ancora e le automobili intrepide li inseguono, salendo, discendendo, senza tregua, come sospinte da

tutta la festa che è nell'aria luminosa: vanno, vanno le macchine frementi ed eccoci in fine ad Acqui.

Qui la cronaca segna accoglienze cordialissime, come dovunque siamo stati: un sontuoso vermone al Casino, offerto dal Comune: una visita alla città e in particolar modo alla meravigliosa sorgente d'acqua calda: una visita al grandioso Stabilimento Beccaro, riuscita quanto mai interessante, e poi, alle Vecchie Terme, offerto dal cav. Toso, un grande banchetto, chiuso da un saluto affettuoso dell'on. Maggiore Ferraris ai gitanti, incontro ai quali era venuto con la splendida sua automobile.

Il giorno dopo Bistagno, Monastero, Babbio, Ponte, Spigno e Cortemilia rinnovano a noi le acco-

glienze entusiastiche alle quali da due giorni siamo continuamente fatti segno e che si ripeteranno grandiose sempre, commoventi qualche volta, a Neive e a Castagnole, a Canele non meno che a Santo Stefano Belbo, a Nizza Monferrato e a Mombaruzzo, ad Alice Bel Colle e a Ricaldone e poi a Cassine, a Strevi, a Sezzè, a Castellazzo. Tutta una gara continua è stata, incessante, per accoglienze che non è possibile ridire.

Sono venuti incontro a noi, a capo delle popolazioni, i sindaci, i deputati provinciali, gli assessori, i consiglieri comunali, i parroci, con alla testa i corpi musicali, le società operaie, le scuole, con i loro stendardi, le loro bandiere, e ci hanno dato il benvenuto con la cordialità più commovente e hanno inneggiato a noi con la foga del più sincero entusiasmo, e archi di trionfo, e getti di fiori e drappi alle finestre e sventolar di fazzoletti e di cappelli: tutto un saluto commovente, che non tanto facilmente sarà da noi dimenticato; tutto un saluto

imponente, che ha trovato poi ancora una larga eco nei brindisi a noi a termine d'ogni banchetto in nostro onore e a cui hanno seduto i maggiori d'ogni paese, senza distinzione di partito. La presenza nostra ha per un momento compiuto il mi-

negli animi nostri per tanta sincera, ininterrotta, spontanea cordialità.

Vanno le automobili, fuggono rapide, quando a quando sopratfatte da qualche inevitabile contrarietà di breve momento, tosto viate: vanno, le une insequenti le altre, e paesetti nuovi si svelano a noi e la sfida al cielo di altri castelli turriti ed essi ci attraggono, ci fermano e ci trattengono per brevi istanti. Il desiderio nostro, l'insistenza cortese dei castellani ci vorrebbero più a lungo a godere di tanta bellezza superba di paesaggio, tanta ricchezza di opere d'arte raccolte in quei meravigliosi manieri, ma l'esigenza del programma quale è stato fissato non concede sosta e dobbiamo riprendere la nostra corsa veriginosa e proseguire di bellezza in bellezza, tentando di fermare nella memoria quanto più possibile di ciò



NELLA VILLA DEL CAV. LAVARELLO A FICALONE.



L'ON. MAGGIORINO FERRARIS
CON G. BISTOLFI
E IL CAV. TOSO.

racola di far sedere alla stessa tavola il prete e l'eretico più autentico e nel nome del giornalismo italiano un unico inno è stato: l'inno alla grandezza della patria.

E le accoglienze entusiastiche non hanno più riposo e si fanno maggiori di paese in paese e parrebbe non più possibile ormai una nota ancor più accentuata: eppure essa è raggiunta, è oltrepassata e siamo fatti segno ad altre manifestazioni di simpatia, quali nessuno di noi avrebbe mai saputo immaginare. E procediamo e continuiamo sulle nostre automobili leggere, veloci: andiamo a nuove dimostrazioni, commossi, senza saper trovare parole che sappiano ripetere quello che sinceramente si agita



CANALE VEDUTA DALL'ALTO.



LA FAMIGLIA DEL CONTE FINELLI-GENTILE E I GITANTI
NEL CASTELLO DI TAGLIOLO.

che si svolge dinanzi ai nostri occhi come una vera e reale cinematografia.

E andiamo e seguiamo e se l'on. Brizzolesi già ci ha incantato con la grandiosità della sua villa presso Ovada, or è il cav. Lavarello, che a Ricaldone ci strappa esclamazioni di sorpresa con quanto più di pittoresco può vantare un parco meraviglioso, stringente tutt'attorno nella

sua quiete seducente un'abitazione superbamente signorile e, come a Neive alla villa Rocca e a Cassine in casa dei conti Zoppi, or è alla villa dell'on. Frascara che ammiriamo quanto il buon gusto sappia adunare di artisticamente squisito in un ambiente già per sé stesso ricco d'ogni fascino e che s'orna di un'indefinibile poesia al contatto di ciò che il tempo ha risparmiato di un'epoca lontana, circa il mille, che nell'Abbadia contenuta nei vasti possedimenti dell'egregio gentiluomo ha lasciato vasta impronta a traverso delicatissimi affreschi abbastanza ben conservati. Ed è pure alla villa del cav. Bona, nelle vicinanze di Bobbio, che ammiriamo le cose più preziose, in pari tempo che di lassù signoreggiamo il panorama pittoresco di gran parte della valle, per la quale avrebbe dovuto passare il nuovo tronco di ferrovia approvato lo scorso anno dai due rami del Parlamento e che avrebbe dovuto congiungere S. Stefano Belbo e Pontil; il tronco, cioè, che da S. Stefano, attraversando il contrafforte fra il Belbo e la Bormida, avrebbe dovuto giungere a Bobbio e da Bobbio, seguendo la via quasi pianeggiante che dalla villa del cav. Bona si domina quasi per intero, discendendo per Monastero avrebbe dovuto congiungersi, nelle vicinanze di Pontil, alla linea Acqui-Savona, sortendo a benefici rilevanti, non solo nell'interesse del traffico locale, ma anche per lo scarico di grande parte del traffico di transito.

E le molte buone ragioni militanti in favore di questo ricordo ci sono state a più riprese espresse da Acqui ad Alba, mentre abbiamo insieme constatato tutto il risentimento di quelle popolazioni per l'atto riprovolissimo del Governo, che ha tolto

quanto concesso ad una regione con legge votata dal



IL SINDACO, I FIGLI E LA SUA NIPOTINA.

Sindacato Vinicolo promossa col precipuo intento di indicare, promuovere, aiutare un diverso indirizzo di parte della viticoltura e di promuovere, aiutare la produzione e l'esportazione delle uve da tavola, migliorandone i sistemi di coltura, di conservazione e di imballaggio — un programma tanto più importante, in quanto la crisi che attraversa attualmente il commercio vinicolo del nostro paese, a motivo, come già ho accennato, della esuberante produzione di uva da vini, è davvero di non lieve portata e fa sentire i suoi deleteri effetti sull'intera economia nazionale. Interessante visita, ripeto, è stata la nostra all'Esposizione di Alba e a noi di veramente grandissimo ammucchiamento, specialmente per quello che abbiamo potuto notare in fatto di macchine agricole ed enologiche.

Né di interesse minore è riuscita per noi la visita, ad Alba ancora, del grandioso Stabilimento Calissano e ad Alessandria dei due grandiosi Stabilimenti dei cugini Borsalino, dove abbiamo assistito a tutte le fasi della lavorazione del cappello, come già a Novi avevamo assistito a quella non meno ricca di interesse della fabbricazione delle lampadine e lettriche Fulgor. A Casale poi abbiamo trascorso delle ore indimenticabili nello Stabilimento della Eternit e nell'altro dei cementi Portland, che all'Eternit fornisce la maggior quantità di cemento per la fabbricazione dei suoi prodotti.

In tal guisa abbiamo avuto modo di alternare, durante sette giorni

Parlamento, per favorire con alto illegale un'altra provincia, che egli per ragioni sue mira ad amicar sempre più a sé.

Il sotto-segretario delle Poste e Telegrafi, on. Calissano, con il sindaco cav. Viglino e con i signori del Comitato dell'Esposizione di Alba ci sono stati ottime guide nella visita alla interessante Mostra da quel



I REDATTORI DI "ARS ET LABOR" VIAGGIANO SULL'AUTOMOBILE DEL SINDACO GRITTI.



1. IL MERCATO DELLE UVE AD ALBA. — 2. LO SCARICO DELLE UVE DALLE BUCCHIE. — 3. LA VENDITINA. — 4. IL TUNO PIÙ GRANDE DEL MONDO.

ha continuato con ogni sorpresa, con ogni incanto e l'ora stessa è venuta volta a volta ad aggiungere il fascino che le apparteneva e ogni sinfonia di tinte si arricchiva allora di nuove tonalità, che si moltiplicavano infinite e passavano alla vastità del panorama abbracciato dallo sguardo la delicatezza di una poesia infinita.



mi, lo spettacolo più grandioso offerto da una regione a mezzo dell'imponenza dei suoi panorami ad ogni istante diversi, con lo spettacolo non meno grandioso dato dall'attività umana, capace d'ogni miracolo con macchinari ai quali l'uomo si direbbe sia riuscito a passare la sua stessa intelligenza. E il godimento nostro si è pertanto accennato di tutta la varietà più contrastante e più conquistante, e a Canelli e a Strevi ha trovato ancor nuovo argomento di accentuazione per ciò che l'attività umana in altro campo si è venuta colà affermando; attività mirabile, che trova modo di esplicarsi in un'industria, la quale in breve volger d'anni ha portato Strevi e Canelli alla maggior floridezza immaginabile.

Celebri sono i vini dell'anno e dell'altro paese, che vantano oggi un'esportazione in scala quanto mai vasta, in America specialmente, e la produzione intensa di essi permette il fiorire di case floridissime come quelle dei fratelli Gancia, G. B. Balbo, Zappa, Luigi Bosca, Alberto Contratto, Giovanni Carlo, Narice, Fogliati, Pennone, Cora, Cinciano e di conseguenza di numerose fabbriche di botti e di fusti per esportazione dell'importanza di quelle di Secondo Musso, della Cooperativa bottai, di Paravalle e di Giuseppe Giovinetti.

Abbiamo alternato per sette giorni spettacolo a spettacolo, fatti essi più cari a noi da tante accoglienze cordiali, commoventi qualche volta, come a Nizza, come ad Alessandria, accolti ancor qui da tutta la popolazione festante. Ma lo spettacolo che maggiormente ha insistito ai nostri occhi con tutto il fascino che ad esso solo appartiene è stato sovrattutto, e mai interrotto, senza riposo, quello offerto dal paesaggio ognora meraviglioso. Mentre le automobili veloci divoravano la via, esso

Il tramonto ha siffatte morbidezze su quell'ininterrotta serie di quadri, che esseri e cose sembrano vivere ormai un mondo fantastico, e le voci e le canzoni dei contadini che fanno ritorno dal lavoro a noi giungono come da un mondo che ci sfugge e l'ora continua ad addensare su quella meraviglia ogni incanto e le campane dei paesi accentuano col mistero del loro rintocchi, da vicino e da lontano. Poi il dì seguente sono ancor nuove meraviglie, senza fine, che si svelano a noi e l'amico Ornano quando a quando, con quella valentia che gli è da tutti riconosciuta, tenta di fermarle per i lettori di *Ars et Labor*; sono nuove meraviglie senza fine, mentre le automobili proseguono nella

ci hanno portato il benvenuto il senatore Figoli, il marchese Giorgio Pallavicini-Spinola, il marchese D'Orta, il marchese Niccolò Pallavicini, il cav. Alfredo Rocca, il cav. Maccagno, l'avv. Gama-leri, l'avv. Mussa, l'ing. Ollaro, l'onorevole Baccelli, il prof. Bozzola, il rag. Matteini, il cav. Antonio Toso, il conte Zoppi, il comm. Poggi, il comm. Borsalino, il prof. Raggio, l'ing. Pontremoli, il cavaliere Odero, il colonnello Caputo, il cav. Roncati, il cav. Lanza, il sindaco di Alessandria, signor Pistola, quello di Casale, cav. Manacorda, l'avvocato Merlo, i signori Bondonno, Mosca, Borgna, Angelo Sartirana, Giulio Restano, Andrea Ragazzoni, il comm. Cortina, l'assessore di Casale, signor Ce-



LA FAMIGLIA DEL CONTE ZOPPI CON I CITIZI NELLA SUA VILLA.

loro corsa veloce e ci recano ad altri paesetti, ad altri castelli.

L'incontro delle bigonzie ricolte tratto tratto; e la ricchezza della vite pare sprigionare da sé la melodia di canzoni birichine, ed esse risuonano da collina a collina con echi che non possono mai e la festa d'oro che è nell'aria si sposa mirabilmente alla festa dei canti delle allegre vendemmiatrici che spogliano di tutto il loro fascino i lunghi filari seguiti in bell'ordine il vario movimento d'ogni colle.

Vanno le automobili, tratto tratto costrette a fermare la pazza loro corsa, quasi un ignoto potere esiga che sia a noi concesso di più intensamente godere tutta la lutezza che è nell'aria luminosa; vanno le infrenabili e a nuove accoglienze di simpatia ci portano.

E come a Novi siamo stati ospiti del conte Raggio e come a Gavi abbiamo avuto entusiastico il saluto di Emilio Spinola e poi ad Ovada del sindaco cavaliere ing. Pesci e dell'on. Brizzolesi, così ad Acqui è venuto a noi incontro l'on. Maggiorino Ferraris e abbiamo avuto il saluto del sindaco Pastorino e poi nei diversi paesi, lasciate che ricordi a caso,

sare Porta, il cav. Giovanni Beccaro, il cav. Guglielmi, il marchese Buzzi-Laugh, il conte Lucio-Beccaria, l'avv. Benzi, il cav. Agostino Isola, l'avv. Cereseto e altri e altri, di molti dei quali son dolente di non più ricordare i nomi.

Non un istante di tregua ha avuto la infinita cortesia monferrina, come non un momento di riposo tanta bellezza di paesaggio che si è svolta a noi dinanzi in una sinfonia infinita di verde, ad ogni momento accentuata dalla vivezza delle tinte più varie nelle mille loro tonalità. E bontà infinita di quelle popolazioni e bellezze inenarrabili di una regione fra le più meravigliose resteranno in noi indimenticate.

Terminerò, ricordando qui, per un sincero ringraziamento, il prof. cav. Arturo Marescalchi, presidente della Società dei Viticoltori, la quale conta oltre a 25.000 soci, e l'avv. Emilio Mazzarino, della Corte d'Appello di Milano, per l'opera loro efficacissima, onde anche questa terza gita da me organizzata nel Monferrato sortisse, come difatti è avvenuto, al più completo successo.

E. A. MARESCOTTI.



MICHELE GORDIGIANI

A Firenze, il 7 ottobre, nel suo villino di Piazza Donatello, è morto il pittore-ritrattista **Michele Gordigiani** — è morto alle sette di sera spegnendosi col sole, egli che aveva tanto amato la luce e ne aveva suffuso tutte le sue tele, egli che aveva tanto amato la vibrante iridescenza del colore, s'è spento nella silente tenebra d'uno di questi mestissimi tramonti ottobrali: forse il sospiro disperato di Alving nell'ultima scena degli *Spettri* di Ibsen: « mamma, dammi il sole... sole!... sole!... colore!... » fu il supremo suo pensiero ed il novissimo suo anelito.

Anche la sua carriera artistica fu tutta un sole, sole d'arte e di fortuna, una splendida ascensione verso l'idealità, senza intermissioni, senza tappe, senza ombre, splendida come volo d'aquila. Le sue prime irradiazioni d'artista si può dire siano cominciate scoppiettanti, effervescenti, fra faccende e burle ed arguzie mattacchione nel 1855 in quel « Caffè Michelangelo » in via larga a Firenze, così ben descritto da Telemaco Signorini, in quel Caffè Michelangelo cenacolo dei così detti « macchiaioli » spensierati e fidenti quali il Signorini stesso, il Cabianca, il D'Aucon, il Basti, il Sernesi, il Bottani ed altri. Lì il « Sor Michelino » andava sbazzeggiando quei roseggianti *turchi*, con tanto di pipe in bocca, che dovevano servire di richiamo nelle *insigne* dei tabaccai, e quei ritrattini, medaglioncini per le servancole del Mercato Vecchio, fatti alla brava, allegramente, a cinque paoli l'uno (2,80).

Ma l'arte vera, la gloria, la fortuna cominciarono per lui nella prima Esposizione Nazionale Fiorentina nel 1861, ove egli espose il *Ritratto di re Vittorio Emanuele II*; fu l'opera che lo consacrò ritrattista ufficiale della nuova Italia. D'allora infatti, come ritrattista, fu ricercato da sovrani, da principi, da dame e da patrizi, e la *Storia dell'Arte* registra ed addita fra i modelli quelli da lui

eseguiti della principessa Margherita e di Umberto, quelli di tutta la Famiglia Reale d'Inghilterra, della Regina di Serbia, del Principe di Napoli in costume da marinaio, ed innumerevoli altri che adornano



Foto, Giuseppe Dall'Acqua, Firenze.

MICHELE GORDIGIANI.

castelli di Lords e sale di Principi. Meno fortunato, quantunque anche in questo campo eccellente, egli fu nel quadro storico. La sua maniera facile, piana, semplice vi sembra truccata, impaladamentata, meno

spontanea, meno sincera in ogni modo, sia che tratti soggetti greci o settecenteschi, spagnoli o mitologici: una derivazione, uno sforzo all'incitazione del cinquecentista veneziano e della più amplosa maniera del Delacroix riappare per quanto rifusa o rialleggerata attraverso il suo morbido temperamento d'artista italiano.

In ogni modo maestro insigne, maestro profondo, maestro suggestivo egli resterà nel ritratto: gli è



LUIGI GORDIGIANI
(dall'originale a matita di Michele Gordiniani
da questi donato a Giulio Ricordi).

come ritrattista che valse bene a ispirare uno dei più entusiastici profili a Edmondo De Amicis, e se si farà in Italia la progettata *Esposizione del Ritratto*, certamente fra i più vivi e più signorili, dove luce ed anima splendono nelle pupille, negli sguardi, nell'espressione di tutto il volto, nel carattere di tutta una psiche, fra i moderni saranno certamente quelli di Michele Gordiniani, perché in essi nulla v'è che stoni e tutto invece v'è armonizzato, così che si potrebbero dire ispirati da un senso di bellezza musicale.

E diciamo espressamente «bellezza musicale»

perché a lui fu padre un musicista fra i più squisiti: il famoso creatore degli «*Stornelli toscani*» che sono più che semplici *Stornelli*, vere pennellate di sfogorante ispirazione italiana; melodie argutamente sottili, come argute erano le parole musicate da Luigi Gordiniani.

Non poche fra le di lui melodie ebbero ed hanno tuttora una voga immensa, consacrata da perenne popolarità: citeremo il celebre *Ogni sabato*

arrete il lume acceso che in poche pagine è un vero capolavoro lirico; citeremo: *Tempo passato perché non ritorni* — *E lo mio amore è andato a soggiornare* — *Le sentiral cantar le regale e i salmi*, ecc., ecc. Ma quasi tutti i *Canti toscani* del Gordiniani sono meritevoli d'essere apprezzati anche per la varietà dei ritmi, alla quale bene si presta l'endecasillabo, e per l'eleganza dell'armonizzazione.

Perciò nel presente fascicolo diamo: *Non mi chiamate più biondina bella* e *Lascia stare il can che dorme*; e per quanto le sapientissime moderne ricerche e speculazioni armoniche possano aver alterata la delicatezza del timpano, costochè più non vnoisi oggi giorno

La melode di ciel che l'alma moide

e si dà piuttosto ragione a T. Gauthier che scriveva che «la musique est le plus cher, mais le plus désagréable des bruits», tuttavia siamo certi che i lettori di *Ars et Labor* leggeranno con piacere queste pagine musicali.

Come in sua gioventù, Michele Gordiniani fu arguto ed allegro compagno, così lo fu il padre di lui.

Luigi Gordiniani fu, nella sua Firenze, famoso non solo come musicista, ma anche come spiritosissimo novellatore, piacevole amico, perpetratore di austerissime barle, poeta facile anche nell'improvviso.

Il ritratto suo che riproduciamo, e che è dovuto alla affettuosamente sagace mano del figlio che piangiamo, lo presentiamo ai nostri lettori nell'età in cui le lotte della vita avevano forse smorzate, ma non disperse, le fosforescenze della sua terra.

Quanto al poeta basterà riportare qui innanzi una lettera in versi da lui indirizzata al proprio editore Giovanni Ricordi... anche per vedere quali, a quei tempi... erano le pretese dei compositori.

Carissimo Ricordi —

Settembre 72a Firenze

Sapete che ben lunga è questa vostra assenza?
Però voglio sperare, che non vi scrivo in vano
E che questa mia lettera vi troverà in Milano.
Vuo' farvi un bel progetto, che se lo seguirate
Da me ricorrenza eternamente avrete
Si tratta di stupore i Canti popolari
Dei Villani Toscani, che sono tanto cari!!
La musica che ho fatto su quelle pavolette
È stata molto accetta alle gentili damine
E tutte me la chiedono, ma se comincio a darla
Quando sarà stampata, nessuno verrà a comprarla
Ora che il ciel pietoso ha Privatissimo accorda
D'aver qualche talento, ognuno si ricorda.
Io vi offro il manoscritto; i Canti sono sei.
Pensate che ho figliuoli, e tutti figli miei.
Vi lo pie non parlate, parlate di moneta
Io mi rimetto in voi, dite, contento siete?
L'amico Stefanino vi puote dar vaguaglie
E forse assicurarvi che non farete un sbagli
Attendo la risposta, vi bacio piedi e mani
E sono tutto vostro, l'amico Gordiniani —

LO CZAR DEL TEATRO COSTANZI IN ROMA

Pietro Mascagni conserva sempre la grande popolarità che la prima di lui opera musicale gli aveva fulmineamente conquistata. Persino la visita dello Czar al Re d'Italia ha fatto correre il nome di Pietro Mascagni in tutto il mondo, in tutti i giornali, poiché se vi erano tre colonne per l'imperatore di tutte le Russie, ve n'erano pure tre per l'imperatore di tutte le « Cavallerie ».



PIETRO MASCAGNI SUL PALCOSCENICO DEL TEATRO COSTANZI IN ROMA. DIRIGE I LAVORI DI ADATTAMENTO IN QUESTO TEATRO DEL QUALE È DIRETTORE IN QUESTA STAGIONE LIRICA.

gni ha spalle poderose e, crediamo, un giusto, un indipendente criterio d'arte: abituato al clamore della folla, parlatore facile, espressivo, che sa apparire logico anche quando è trascendentale ed iperbolico, pronto alle controsposte, conoscitore d'uomini e delle loro singole debolezze, ben è vero, diciamo, che esso potrà uscire vittorioso dal difficilissimo compito che si è imposto, tanto più che Pietro Mascagni riesce ad aver ragione anche quando ha torto. Epperò ripetiamo i nostri auguri.

Ed ora ecco qui Mascagni nelle nuovissime funzioni di amministratore, direttore d'orchestra, di scena, ecc., ecc., al teatro Costanzi in Roma: ecco qui Mascagni sul palcoscenico, mentre sorveglia i lavori di riattamento al teatro; dunque anche architetto, elettricista, macchinista... e speriamo anche *termosifonista* in quanto che ci rammentiamo certe temperature polari che avrebbero mandato in visibilo Pease e Cook, ma che ci obbligavano a rimanere rannicchiati in fondo ad un palco, con indosso la pelliccia. Ma... a Roma d'inverno non fa freddo, ed il crudel Romano... se n'infischia del termosifono!...

Per quanto noi preferiamo un Pietro Mascagni intento a scrivere nuovi spartiti, tuttavia mandiamo un fervido augurio al nuovo Direttore del Teatro Lirico della capitale italiana: i propositi artistici da lui esposti per l'oggi e per domani sono belli, possono avvantaggiare l'arte italiana, che noi persistiamo a mettere in cima a tutte le altre, possono dare vita a lavori non meritevoli d'ingusto oblio, possono far conoscere nuovi giovani ingegni ora sbaragliati da chiosole meschine, da invidie basse, e pericolose. Ma quanti nemici poi, quanti geni incomprendi grideranno all'ingusticia, al favoritismo! Qui sta il pericolo, poiché se i giovani di vero ingegno sono esiguo numero, i geni incomprendi sono folla, folla plebea, ma folla!...

Ben è vero che Pietro Mascagni ha spalle poderose e, crediamo, un giusto, un indipendente criterio d'arte: abituato al clamore della folla, parlatore facile, espressivo, che sa apparire logico anche quando è trascendentale ed iperbolico, pronto alle controsposte, conoscitore d'uomini e delle loro singole debolezze, ben è vero, diciamo, che esso potrà uscire vittorioso dal difficilissimo compito che si è imposto, tanto più che Pietro Mascagni riesce ad aver ragione anche quando ha torto. Epperò ripetiamo i nostri auguri.

Ben è vero che Pietro Mascagni ha spalle poderose e, crediamo, un giusto, un indipendente criterio d'arte: abituato al clamore della folla, parlatore facile, espressivo, che sa apparire logico anche quando è trascendentale ed iperbolico, pronto alle controsposte, conoscitore d'uomini e delle loro singole debolezze, ben è vero, diciamo, che esso potrà uscire vittorioso dal difficilissimo compito che si è imposto, tanto più che Pietro Mascagni riesce ad aver ragione anche quando ha torto. Epperò ripetiamo i nostri auguri.

CRONACA FOTOGRAFICA



Fig. 2. Roma.

AL CAMPIDoglio DOPO L'INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO.

Nei primi giorni della scorsa ottobre ebbe luogo in Roma un rinomato Congresso tra gli Editori e Librai italiani. Il regolamento organizzativo del Comitato ordinatore, del quale era presidente il cav. ing. V. Pollini e vice-presidenti i signori cav. D. De Marsilio e cav. L. Vigliardi (Comitato del quale facevano parte i più noti editori e librai italiani, e fra questi il comm. ing. Tito Ricordi), il Congresso ebbe l'onore dell'intervento di S. E. il ministro Rava, il quale rappresentava anche S. E. l'on. Cocco Ottaviani, e di quello del cav. Ciani, assessore romano per la pubblica istruzione e rappresentante del Sindaco di Roma. — A presidente del Congresso venne proclamato l'on. senatore L. Roux, del quale sono noti l'energico e vigoroso oratorio, e a segretario venne riconfermato il signor R. E. C.



GITA A FRASCATI - LA PARTENZA DA ROMA.



Visuale interna.

GITA A FRASCATI - A CASTEL GANDELO. UN GRUPPO DI PRESIDENTI DELL'ASSOCIAZIONE TIPOGRAFICA LIBRAIA ITALIANA E IL SEGRETARIO.

senza, che già copriva tale funzione presso il Comitato ordinatore. — Alla importante riunione presero parte molte personalità del campo editoriale e si limitarono ad accennare oltre ai già citati, ai signori comm. E. Treves, cav. P. Valardi, comm. C. Vigliardi, comm. P. Barbera, comm. E. Bompard, cav. Sandron, ecc.



GITA A PESCATE - A GROTTAFERRATA.

GITA A PESCATE - A GROTTAFERRATA USCENDO DALLA BASILICA.

Per cura dei colleghi romani vennero offerti ai congressisti signorili festeggiamenti splendidamente organizzati dai membri della Commissione esecutiva romana, composta dai signori avv. L. Vigliardi, P. Caglio, P. Staderini e avv. A. Zaccari.

Nelle nostre fotografie presentiamo appunto un gruppo di congressisti in Campidoglio, e alcune istantanee della simpatica gita ai Castelli Romani offerta dai colleghi di Roma ai loro confratelli delle varie provincie italiane.



Fot. G. Alessandro Mattioli.

IL MONUMENTO A GIOVANNI SEGANTINI.

IL MONUMENTO A GIOVANNI SEGANTINI IN ARCO (Trentino)

Il 24 ottobre scorso la città di Arco scioglieva il voto di affetto al suo figlio, Giovanni Segantini, inaugurando la statua che qui riproduciamo e opera di Leonardo Bistolfi. La statua in bronzo rappresenta il pittore in atto pensoso col pennello nella destra e la tavolozza nella sinistra. Il basamento ideato dallo stesso scultore è composto da diversi rozzi scaglioni di pietra in forma piramidale, sull'ultimo dei quali si erge appunto la statua del Segantini. Il monumento sorge sul viale delle Magnolie, favorito passeggio e ritrovo dei cittadini di Arco, e al basamento di esso fanno bella corona eleganti aiuole di fiori. Il monumento a Segantini, eretto dai suoi concittadini col concorso dei connazionali, starà perennemente a simbolo ed affermazione del genio italiano nel nostro Trentino.

UNA GITA IN SVIZZERA

FOTOGRAFIE A. SCARANELLA.

La Svizzera, dai panorami incantevoli, offre sempre all'occhio e alla mente delizie infinite. Ecco un tramonto solemne sul lago di Lucerna; il primitivo omaggio a Schiller sul lago dei Quattro Cantoni, l'imponente « Rochers de Naye » a Montreux e il monumento all'infelice imperatrice Elisabetta d'Austria. Più basso l'omaggio marmoreo a Giovanni Giorgio Nägeli, fondatore delle famose Società corali della Svizzera tedesca.

E tutte queste cose belle appaiono vieppiù affascinanti data la cortesia della gente dei luoghi, il sentimento d'ordine e di pulizia che vi regna e la libertà che vi si gode.



LUCERNA AL TRAMONTAR DEL SOLE.

MONUMENTO A SCHILLER
(LO SCOGGIO BIANCO) RIVANTESI
SUL LAGO DEI QUATTRO CANTONI
IN PACCIA A BRUNNEN.BATTELLO « URI »
SUL LAGO
DEI QUATTRO CANTONI.AL « ROCHERS DE NAYE »
(PESCHIO MONTREUX)
LA « DENT DE DIAMANT ».MONUMENTO ALL'IMPERATRICE ELISABETTA D'AUSTRIA
A MONTREUX.MONUMENTO A GIOVANNI GIORGIO NÄGELI
(FONDATORE DELLA SOCIETÀ DI CANTO DELLA SVIZZERA
TEDESCA) SULLA HOHE PROMENADE A ZURIGO.

(FOTOGRAFIE GIULIO CLERICI - MILANO)



CASERMA DEL BOGONE SOPRA MOLTRASIO (LAGO DI COMO).



CASERMA DEI MURATTI SOPRA CARATE LARIO.



LA CASERMA DEL RISSINO.



CAMPO DI SENTINELLA.



IL RITORNO DI UN DRAPPELLO ALLA CASERMA.



PARTENZA PER DICOTTORE ORE DI SERVIZIO.

PROIEZIONI

Fiorello Giraud. — È il valente tenore che alla nostra Scala fu applaudito come Sigfrido nel *Crepuscolo degli Dei*, discorso impareggiabile.



Fot. Carlo De Marchi, Milano.

FIORELLO GIRAUD

Sigfrido nell'opera « Il Crepuscolo degli Dei », di Wagner.

bile come Pelléas, nel dramma musicato da Debussy, così come fu ammirato nella *Luisa* di Charpentier. Egli, alle doti di voce, educata ad ogni più arcana finezza, unisce raro sentimento d'interpretazione, una dicitura chiara, dal fraseggiare incisivo, ed una sobrietà di gesto veramente notevole, mentre in pari tempo è attore efficacissimo. Lungo cammino glorioso egli aveva percorso prima di giungere, desiderato, sulle nostre massime scene ed i più importanti teatri d'Europa e d'America lo avevano applaudito in tutte le opere, del

vecchio e del nuovo repertorio, da Verdi a Wagner, da Puccini a Donaudy. Dopo quanto abbiamo detto, pare a noi superfluo il dire che Fiorello Giraud va annoverato fra i migliori artisti del teatro lirico italiano.

Adelina Agostinelli. — L'acclamata Tosca dell'attuale stagione al Dal Verme non è artista nuova al successo. Debuttante al Fraschini di Pavia pochi anni sono, conquistò, con le sue notevoli qualità di voce e d'intelligenza, un eminente posto fra le migliori cantatrici della scena lirica e difatti la vediamo acclamata nei principali teatri



Fot. Göttsch & Baur, Milano.

ADELINA AGOSTINELLI.

d'Italia e dell'estero in opere di grave responsabilità quasi *Aida*, *Traviata*, *Bohème*, *Fedora*, di stile assolutamente disparato, il che vale vieppiù a far ri-

salutare i meriti dell'artista. La decora stagione sostenne con invidiabile successo il confronto con le così dette *dives* al Manhattan Theatre di New-York. Al successo riportato nella *Tosca* (nella quale opera vennero rimarcati gli eleganti costumi eseguiti dalle sorelle Testa di Milano - *soffietto gratuito perchè meritato!*) - la signora Agostinelli aggiunse quello dell'*Aida*, riuscendo applauditissima anche nel capolavoro Verdiano.

Lola Byron. — L'incantatrice birichina, dal sorriso smagliante pieno d'irresistibile brio, è una delle dive dell'operetta, e per grazia e signorilità



LOLA BYRON.

può gareggiare colle più fulgide artiste della gaia scena lirica. La sua voce sonora ed intonata le consente di cantare con bell'arte tanto l'*adagio* il più sentimentale, quanto il *couplet* brioso. Ha la frase incisiva ed il gesto pieno d'espressione e veste con eleganza squisita.

Abbiamo avuto campo di apprezzarla e di ammirarla nel *Sogno d'un Valzer* di Strauss e nella *Fata della sorgente* di Leo Fall e ci compiacciamo dei suoi successi, perchè concorrono a rialzare le sorti ed a nobilitare un'arte troppo facilmente offesa dagli interpreti men che mediocri.

Violet Wegner è nata a Londra nel 1890 e fu educata per il teatro di varietà dimostrandosi fin dai suoi primi anni una delle migliori allieve della maestra Byron. A 16 anni principiò la sua



VIOLET WEGNER.

carriera artistica, percorrendo acclamata le principali città di Russia, Francia ed Inghilterra. A Milano fu all'*Eden* e vi riscosse larga messe di applausi, per la sua arte aggraziata, fatta di brio e di finezza, ed anche per l'incanto notevole di tutta la sua elegante e giovanile persona.



LE PIETRE PREZIOSE.

LE pietre preziose sono state in ogni tempo per l'umanità oggetto di grande meraviglia. La loro rarità, la trasparenza, la bellezza dei colori, l'abbagliante luccichio, il prezzo elevato, e più ancora certe straordinarie qualità, come nel diamante la sua durezza, ritenuta fino a tre secoli fa invincibile (il nome greco *adamas* significa indomabile), e nell'opale il facile variare dei colori, e l'inspiegabile attrazione esercitata dal magnete sul ferro, ecc., tutto ciò ha fatto nascere riguardo a quelle pietre un infinito numero di leggende, di credenze e di pregiudizi non meno ridicoli e strani di quelli che ho passati in rassegna parlando di animali e di piante.

Non ci può dunque recare sorpresa l'enorme numero di opere speciali e di trattati *ad hoc* che vennero scritti intorno a quelle pietre, soprattutto nell'antichità e nel medio evo, tanto che la bibliografia ha creato persino un nome speciale per designare le opere che trattano di esse: e a voler raccogliere le stravaganti amenità che si possono leggere nei vecchi *lapidari* ci sarebbe da formarne un ben grosso volume. Molti ne riappaiono di frequente, da tempo immemorabile e con strana costanza, tra le quiescenti del giornali, ma ne rimangono molte altre pochissime conosciute tra le quali soltanto procurerò di spogliare.

Nota anzitutto che i *lapidari* a cui ho accennato sono di varie specie, fra cui due in particolar modo interessanti dal punto di vista delle amenità e delle curiosità. Quelli che possono considerarsi come libri di medicina o di magia, nei tempi antichi eran queste presso a poco la stessa cosa, e dove troviamo quasi esclusivamente indicate le virtù medicinali e magiche delle pietre preziose. Questi *lapidari* non finiscono con l'era antica, come si potrebbe credere, e neppure dopo il medio evo, ma continuando in pieno cristianesimo le tradizioni pagane, seguitano a scriversi e a pubblicarsi ancora molti secoli dopo la venuta di Cristo, e trovano il loro capolavoro più insignificante e più autorevole nel poema latino di Marbodio, vescovo di Rennes, *Liber Lapidum*, una specie di *Iliade* delle gemme che ancora veniva ristampata a Gottinga nel 1799.

Altri *lapidari* che seguono piuttosto la corrente cristiana, si occupano per lo più esclusivamente delle pietre preziose di cui fa menzione la Bibbia, e cioè delle famose dodici gemme del "Razionale", di quelle dell'Apocalisse, ecc., e le considerano dal punto di vista del loro valore simbolico. Tra questi altri *lapidari* uno dei più celebri è quello che S. Epifanio scrisse in forma di epistola a Diodoro vescovo di Tiro, e nel quale il pio autore ci ha lasciato molte interessanti notizie facendoci sapere, per esempio, che Iddio per scrivere non adopera carta, ma si serve di lastre di zaffiro, poichè, infatti, erano di zaffiro le tavole su cui aveva scritto la sua legge consegnata a Mosè sul monte Sinai. Trattando delle dodici gemme che ornavano il "Razionale", di Aronne, ovvero il pettorale che questo sommo sacerdote indossava nelle sacre cerimonie, lo stesso autore ne descrive le facoltà meravigliose. Così la sardonio, il quinto giorno di ogni settimana, vale a dire il venerdì, raddoppiava il proprio peso, perchè quel giorno era destinato ad eterno ad essere consacrato dalla morte del Signore, e il fulgidissimo opale diventava nero quando gli si avvicinava chi fosse in stato di peccato! S. Epifanio conclude con un bel parallelo tra quelle dodici pietre e le dodici tribù d'Israello. Il trattato di S. Isidoro e quello di S. Idelfonso sulle dodici gemme della Corona di Maria Vergine, e il *Pontificale Romano*, dove è descritta la cintura del papa ornata anch'essa da dodici gemme diverse, che simbolizzano i dodici Apostoli, ci mostrano che il simbolismo cristiano deriva direttamente da quello ebraico. Ma il simbolismo delle pietre preziose non si è affermato soltanto in materia religiosa, e in Cina, per esempio, gemme diverse distinguono i gradi nella gerarchia dei mandarini.

N molti antichi *lapidari* il numero delle pietre preziose è di sette, come quello delle note musicali, quello dei colori e quello dei peccati. Esse erano l'ametista, lo smeraldo, la perla, il diamante, il rubino, lo zaffiro e il topazio.

Tutte le altre, che pure hanno sempre goduto molta stima, venivano semplicemente onorate col titolo di "pietre nobili", ed anche, con termine più generico, erano chiamate "pietre dure".

Gli antichi classificavano dunque tra le gemme anche la perla, sebbene ne conoscessero perfettamente l'origine animale la cui formazione viene poeticamente descritta da Aristotele, nel modo seguente: "Quando, chiamata dall'aurora, l'ostrica periferia sale alla superficie delle onde e si apre ai primi raggi del sole, riceve allora nella sua conchiglia una gocciolina di rugiada che porta seco quando poi ridiscende nel fondo del mare. Quelle goccioline che hanno tutti i riflessi della luce formano poco a poco la perla che il pescatore trova nella sua conchiglia".

Tale descrizione, che ha tutto l'aspetto di una poetica leggenda, non contraddice tuttavia all'osservazione scientifica moderna, secondo la quale la formazione della perla è dovuta ad una specie di esudato o di secrezione, prodotta nell'animale appunto da qualche oggetto estraneo penetrato nella sua conchiglia. La peripatetia umana aveva pertanto fino dall'antichità intraveduto la vera natura della perla, e parrebbe quindi che intorno ad essa non si sarebbero dovute formare fiabe solenni come quelle che l'umana fantasia ha creato intorno alle altre gemme. Alle perle infatti non vennero mai attribuite virtù molto straordinarie e portentose, pur nondimeno le fiabe relative ad esse non sono mancate sotto altri rispetti. Il Pigafetta, nella celebre sua relazione che poté influenzare: *Primo viaggio intorno al mondo*, dice che le perle che ornavano la corona del Re di Bornéo erano prese come uova di tacchino, e che erano di una rotondità così perfetta che ponendole sopra un piano ben levigato si mettevano a rotolare e non potevano fermarsi più! La grossazza fenomenale di quelle perle non può sorprendere chi, avendo letto il libro del famoso viaggiatore veneziano, conosce ciò che lo stesso autore aveva precedentemente narrato circa le ostriche che lo producevano: ostriche che senza il guscio, e cioè in sola carne, pesavano fino a quarantasette libbre ciascuna! Questo fatto, per quanto straordinario, non si può a priori ritenere incredibile, perché alle bestie di qualsiasi genere non possiamo vietare, sotto pretesto dell'assurdo, il principio di crescere in proporzioni superiori alle consuete. Più difficile a credere è la faccenda di quel mostro perpetuo di cui la natura avrebbe dato un piccolo saggio sbugiardando un ben noto principio fondamentale della fisica. Ma se questo fosse, come taluni opinano, uno dei vari errori colossali che ancora rimangono a fondamento del nostro sapere così menchino in confronto di ciò che ignoriamo?

Un'altra cosa da notare nell'elenco delle sette

pietre preziose da me riportato, è il posto secondario dato in altri tempi al diamante, gemma che per i suoi pregi e per il suo prezzo occupa invece adesso il primissimo posto, lasciando molto indietro tutte le altre. Anzi, nelle stereotipate varietà giornalistiche relative ai diamanti viene invariabilmente ripetuto, e continuerà chi sa per quanto tempo ancora a ripetersi, il solito errore che gli antichi non conoscevano il diamante; errore nato probabilmente dal fatto che né la Bibbia, né Omero, né alcun altro fra gli antichissimi scrittori ne fanno mai cenno. Neppure Daniele, che pure parla di tutto, lo nomina mai! Questo dipende soltanto dalla poca considerazione in cui il diamante era tenuto. Se fra i vecchi poeti il Petrarca gli concede l'onore di nominarlo, non lo cita certamente per la sua bellezza, ma solo come simbolo di durezza:

Prima pietra per tempo venuta mano.
Un'immagine antica di diamante.

E nel *Lapidarium* del naturalista arabo Ahmed Teifaschi, tradotto, nel 1818, dal conte Antonio Raineri Blacia dal codice arabo conservato nella Laurentiana di Firenze, la cui traduzione fu ristampata a Bologna dall'Andreoli tre anni fa (1906), tra le ventiquattro pietre di maggior pregio descritte da questo autore, troviamo il diamante all'ottavo posto.

Ma se gli antichi pregiavano così poco questa regina delle gemme avevano le loro buone ragioni. Si sa che il diamante non risplende se non è lavorato, poiché allo stato naturale dello splendore ne ha ben poco o punto, e si sa altresì che gli antichi non sapevano lavorarlo, anzi con lo stesso nome che gli avevano dato, e che gli fu ripulito, avevano espressa la convinzione che fosse impossibile lavorarlo. Come pensare diversamente quando vedevano che a percuoterlo anche col più pesante martello più facilmente si affondava nel ferro dell'inconferma e in quello dello stesso martello, prima che spezzarsi, e non cedeva nemmeno al meglio temprato acciaio?

Quando finalmente, poco avanti al cinquecento, adottando la sua stessa polvere si imparò a pulirlo e a sfaccettarlo, diventò subito l'ornamento preferito dalle donne e salì subito a prezzi altissimi, come ben sanno i mariti, e forse più ancora i non mariti. Si dice che Agnese Sorel, l'amante di Carlo VII re di Francia, fu la prima donna che si ornò di "brillanti". Certo è che d'allora in poi indomabile come il fuoco, trasparente come acqua sorgiva, vivido di luce, puro d'ogni sostanza che non sia l'unica sua, il diamante prestò ai poeti le sue prerogative a significare tutte le perfezioni fisiche e morali delle loro dame.

و ج م

Le gemme, secondo i vecchi libri che trattano di esse, erano come un succo distillato dei marmi e dei metalli. Con un analogo paragone si potrebbe dire che le virtù meravigliose attribuite da quei libri alle varie gemme rappresentano il succo distillato delle corbellerie immaginate e scritte intorno ad esse. Per quanto dette sul serio e seriamente credute dall'immensa maggioranza di coloro che le ascoltavano, quelle corbellerie dovevano nondimeno, per la loro enormità, impressionare le persone di buon senso, in particolar modo gli umoristi che non mancarono di trarne profitto "per far ridere le brigate", come si diceva allora, e fra gli altri se ne valse Rabelais quando descrisse nel quinto libro del *Pantagruel* le pietre preziose con le quali i Caldei avevano costruito le colonne che sostenevano il tempio della diva Bottiglia!

Per dire un'idea di quelle corbellerie ne andrò distillando alla mia volta una specie di elenco, spigolando qua e là alla rinfusa, ma, pur riducendolo a un succo molto concentrato, non potrà tale elenco riuscire brevissimo, cosicché dovrò rimandare al prossimo articolo varie altre curiosità interessanti relative alle gemme. Trattandosi però di un argomento tanto prezioso, penso che non sarà discaro ai lettori il non vederlo esaurito in una volta sola.

Lo zaffiro, che era detto anche "pietra delle pietre", aveva, secondo Avicenna, la virtù di arrestare immediatamente qualsiasi emorragia. Proteggeva contro gli invidiosi e preservava dai tradimenti. Oltre a ciò, chi aveva sete, bastava lo posarsi sotto la lingua; dissotava meglio di un bicchier d'acqua!

Il rubino era eccellente per cacciare la malinconia, l'avvilimento, la prostrazione d'animo e i cattivi sogni. Guariva da ogni paura, ridava coraggio anche a chi non ne aveva mai avuto; insomma, con del rubino addosso anche i vigliacchi diventavano eroi!

Lo smeraldo era ritenuto come la pietra santa per eccellenza, perché aveva in ornare la insurta e non poteva sopportare le persone impudiche. Un Re d'Ungheria aveva regalato alla sua fidanzata un anello con un magnifico smeraldo, e quando la sera del matrimonio andò a raggiungere in letto la sposa, che aveva dimenticato di togliersi quell'anello dal dito, lo smeraldo si spezzò per la vergogna! Fissandolo bene lo smeraldo guarisce l'illuminazione e la debolezza della vista, ma alle vipere produce l'effetto opposto, perché la loro gonfiare gli occhi e li fa crepare! Ahmed Teifaschi nella sua opera che già ho citata, e il cui titolo preciso è *Fior di pensieri sulle pietre preziose*, dice che, dubitando di quest'ultima la-

rosta dello smeraldo, volle sperimentarla; comprò delle vipere da un incantatore di serpenti, le fece mettere per sua sicurezza in una profonda cocca o catinella; poi, attaccato con un po' di cera un lapillo di perfetto smeraldo sulla punta di una freccia, lo avvicinò agli occhi di quegli animali. Le vipere al primo momento si sventarono contro l'oggetto loro mostrato, ma ben presto spaventate arretrarono, cercando inutilmente di fuggire, e di lì a poco lo sperimentatore udì dei leggeri scoppiettii e constatò che questi erano prodotti dai loro occhi che, sporgendo grandemente all'infuori, crepavano e si scioglievano in umori!

Il diamante era ritenuto quale efficacissimo preservatore dei veleni, portandolo addosso; ma diventava alla sua volta un veleno potente se veniva trangugiato. Bastava un pezzettino anche piccolissimo di diamante per mandare in poco tempo all'altro mondo l'uomo più robusto; e questo può credersi, perché anche un frammento piccolissimo di cristallo o di vetro può, se trangugiato, riuscire mortale per azione traumatica, lacerando gli intestini e producendovi ulceri incurabili.

Chi aveva addosso una turchese era impossibile che potesse morire ammazzato! Per questo motivo le turchesi o turchine furono molto ricercate nel medio evo, ma è giusto riconoscere che non vi furono mai tante uccisioni come fu quel tempo! Inoltre la turchese aveva il pregio insostituibile di rimettere il cervello a posto a chi lo aveva in disordine.

L'agata rinvigoriva tutti i sensi e rinforzava le membra. Questa pietra era molto usata nelle tarantolagioni magiche perché si riteneva che mediante certe formule rendesse invisibile chi la portava. Gli Arabi ritenevano altresì che ridotta in polvere e bevuta dalle donne valesse a restituire loro la verginità!

Il topazio era un barometro utilissimo perché brillava quando il cielo era sereno; ma quando doveva piovere si oscurava. Non vi era malattia che non potesse esser guarita da qualche gemma, persino il mal di amore, e sentiva che il topazio appunto aveva tale prerogativa. Leggiamo infatti in *Tristram Shandy* che il famoso medico greco Aetio, autore del *Tetrabiblo*, per guarire quel male cominciava coll'applicare all'infermo un elixire rinfrescante di canapoceta e di coromeri passati al setaccio, al quale lassativo faceva seguire una leggera pozione di pigli d'acqua e di erba porcellana, dove faceva cadere alcune gocce d'olio di banana. E, quando Aetio non temeva di perderlo, anche il suo anello di topazio. Non oso raccomandare questa ricetta perché certi scrittori, ma in particolar modo quel diavolo di Sterne, non si sa mai se pigliati sul serio!

L'ametista, come viene significato dal suo stesso nome che comincia con l'alfa privativo, preservava dall'ubriachezza, e quelli che la portavano potevano resistere ai fumi del vino più inebriante. Essa era altresì oggetto di venerazione perchè i sacri scrittori assicuravano che l'anello regalato da S. Giuseppe a Maria Vergine nel loro fidanzamento era ornato d'un'ametista.

Taliune pietre preziose erano in assoluto contrasto con certe altre. Così, all'opposto dello smeraldo, il berillo era una pietra erotica per eccellenza, e faceva fulmineamente innamorare! L'onice invece di guarire dalla malinconia, come il rubino, la produceva, e a causa di ciò gli Arabi avevano dato all'onice il nome di *giasa*, ovvero "tristezza". "I re, dice Ahmed Tefaschite, non l'ammettono nei loro tesori: i Chinesi quando ne trovano nelle miniere abborrono persino dal raccoglierla, e soltanto gli sciocchi e gl'ignoranti la portano. Tuttavia l'onice è una pietra bellissima, ed assai utile per guarire le ferite e per calmare i dolori del parto... Secondo altri scrittori l'onice dava bensì la tristezza, ma anche la bellezza, compenso non lieve, e oltre a ciò aveva la speciale virtù che chi voleva rivedere un amico lontano bastava si fosse posto in dito un anello con un onice prima di andare a dormire, ed era sicuro di rivederlo in sogno!

NON la Israel più se volessi riportare tutte le virtù straordinarie attribuite alle gemme delle esaltate facciate. Dirò ancora rapidissimamente che il giacinto preservava dai fulmini: il carbonchio tenuto in bocca guariva dall'itterizia; la crisolite allontanava il diavolo e rendeva virtuosi per forza quelli che la portavano; la corniola faceva in un attimo svanire la collera più furiosa; una porzione di granato del peso di quattro grani d'oro, ridotta in polvere e tranguagliata da un idroptico faceva infallantemente evacuare a questo diageziato l'acqua di cui si era fatto serbatoio. Un certo unguento, in cui veniva

messo del lapislazzuli polverizzato, faceva ripulire e crescere ogni sorta di peli e quindi anche i capelli, ma bisognava strofinar bene. Provare per credere! Chi soffriva malattia di cuore doveva portare a contatto della pelle, vicino a questo viscere, un pezzo di corallo; e il corallo, ridotto in finissima polvere, era quanto di meglio si poteva desiderare per pulire e per imbiancare i denti, ma quest'ultima virtù non è invero potentissima perchè un uguale risultato potrebbe ottenersi anche con polvere di mattone.

Quanto al magnete è facile immaginare che anche gli antichi s'erano accorti che con questa pietra si potevano estrarre schegge di ferro rimaste nelle ferite e particelle di tale metallo entrate negli occhi. L'autore arabo più volte citato, aggiunge che il magnete ben polverizzato e mescolato con latte di donna guariva qualsiasi ferita prodotta da ferro. Ma intorno a quella pietra meravigliosa si raccontavano fiabe straordinarie. Già fino nei più antichi lapidari in capolino quella notissima d'una certa isola delle Indie i cui abitanti erano costretti a cucire le tavole dei loro navigli, invece d'inchiostri, perchè vi era in quell'isola una montagna tutta di magnete. Quando capitava in quel paraggi una nave straniera, tosto i chiodi si spiccavano dal legno e come tante frecce volavano verso la montagna: la nave si sfasciava e il suo equipaggio annegava! Nel medio evio poi cominciò ad apparire la notizia stranissima di un tempio costruito in quella stessa isola, un tempio il cui pavimento e il cui tetto erano stati fatti con pietre della detta montagna. L'idolo adorato in quel tempio era di ferro, e perciò rimaneva sospeso in aria, a mezza altezza dell'edificio, a cagione dell'uguale forza di attrazione del pavimento e del tetto!

Terminerò riportando infine la meravigliosa virtù della pietra detta "acqua marina", la quale fa sembrare bello tutto ciò che si vede. Se ne aveva a mia disposizione confesso che ne farei volentieri del polverino, e ne getterei in abbondanza su questi miei *Mirabilia*!

Américo Scarlati



MARCELLO ROMANO

IL RE GIOVANE SCENE.

DISEGNI DI GENNARO D'AMATO.

PARTE QUARTA.
NEL GRIGIOR
DELLA TEMPESTA.

Atto III. Scena IV.
(*Il Re, il Principe, il Popolo*.)

Il cielo fuori tra grigio e pesante, ma nel gabinetto del Re, tutto vetrato e grandi cristalli, la

luce penetrava chiara, quasi bianca, e d'uno strano bianco di porcellana... Sul largo tavolo di diaspro prezioso era un'anfora greca di cristallo di monte — un tesoro — e nell'anfora un gran mazzo di fiordalisi d'una bellezza di colore e d'una pomposità di forma mai vedute. Accanto al tavolo erano il Re da un lato, e di fronte, Sua Maestà la Regina Madre.

Il giovane Re teneva gli occhi fissi sul soffitto, deliziosamente istoriato a colori freschissimi e gai, nella cornice d'oro che chiudeva il dipinto come un castone.

La Regina Madre pareva inquieta e nervosa.

Il suo volto magro e abitualmente pallido appariva, per così dire, più allungato del consueto...

— Avete letto i giornali, madre mia? — fece il Re, senza distogliere lo sguardo dal fresco dipinto.

La Regina ebbe una mossa d'impazienza, di disdegno e di noia.

— Oh, i giornali?... — mormorò.

Si sollevò un momento sul busto, forse presa da un rapido moto di collera, guardò un momento il reale figliuolo, quasi volesse dire qualcosa, ma scosse le spalle, lasciò ricadere il busto e tornò calma e silenziosa.

— Voi li disprezzate tutti i giornali, madre mia, — continuò il Re — eppure... essi sono la voce di qualcuno a cui noi pur molto interesse.

La Regina Madre ebbe un'impercettibile moto delle spalle.

— Essi sono la voce del popolo, madre mia — finì il Re.

— Del popolo! del popolo! — mormorò la Regina imbezzita — ma lo credi proprio, figliuol mio?... Io credo invece, all'opposto, che i giornali fanno la voce e il popolo va dietro alla voce che essi han fatto udire... Ecco cosa fa il popolo! non altro.

— Il popolo ha centinaia di migliaia di teste... che fanno capo al gran cervello unico del giornale — continuò il Re calmo.

E restò pensoso.

— Del resto — continuò — il pensiero, la voce di questo mio popolo... io non lo sento che per mezzo appunto de' suoi giornali. E specialmente di quelli — continuò con un breve sorriso — che mi sono contrari. Essi almeno dicono piena la verità del loro pensiero... contro di me. Gli altri, i devoti, gli amici... potete forse creder loro?...

La Regina Madre non rispose.

Il giovane Re continuò:

— Quando il gran giornale della capitale dice che io ho la cera serena e soddisfatta del più felice de' monarchi... e il giornalino del popolo, che brucia le mani al solo toccarlo, dice sfocciatamente: "la giovane Maestà aveva ieri un aspetto così funereo e seccato che dimostrava chiaramente il nascosto desiderio di mandar al diavolo l'augusta corona che gli pesa sulle tempie..." io devo giudicare che il primo, il giornale amico, è un petulante adulatore, e il giornalino che brucia è l'unico che si faccia sincero interprete de' miei sentimenti...

— Tu scherzi, figliuol mio — mormorò la Regina.

gina con voce di dolce rimpianto — e non son molto propizi giorni, coterà, figliuol mio, per scherzare...

— Oh lo so, lo so, madre mia — rispose il giovane Re — e io non mi dissimulo tutta la gravità del momento che attraversiamo... uno de' più critici, madre mia, fra quelli della nostra Casa e del regno. Neppure all'epoca della grande guerra...

— Taci, taci, figliuol mio, non continuare... — mormorò la Regina agitata. — A momenti verranno qui i nostri più fedeli servitori e amici...

— Chi verrà?

— Tutti i più devoti.

E nominò una tizza di nomi: uomini politici famosi, capi-governo celebrati, più o meno sinceri e amici della Monarchia.

— Essi dovranno formare un nuovo governo forte ed energico. Troppo debole si è mostrato il governo passato... esso ha aizzato le tristi passioni de' malcontenti, de' sballarati, de' pescatori nel torbido... ed ora la patria ne risente il funesto effetto.

Il Re nulla disse, pensoso.

Anche la Regina tacca pallida, assai nervosa.

E dunque molto il silenzio nell'augusto gabinetto tutto a vetri, di cui una delle pareti era occupata dalla grande figura, dipinta a olio, del Re padre, il gran Re, nella sua sfelgorante ascesi di supremo guerriero.

Il giovane figlio ebbe un sospiro guardandolo.

Il vecchio Re guardava davanzi a sé sicuro, imperioso, con quei suoi grigi occhi che avevano saputo il comando assoluto — e fiammeggiava in essi tanta tranquilla sicurezza di sé, del potere che Dio e il suo popolo gli avevano dato, che ancora il figliuolo ebbe, a contemplarlo, un nuovo sospiro.

Chinse per un momento gli occhi e gli parve vedere nella folla, alta, quella figura sovrana, difensa a cui nessuna fronte aveva il potere di resistere solitaria — e la folla, intorno, del popolo, esultante dello stesso suo omaggio verso quella forza, quella Maestà, quella regale potenza del suo Re...

Il gran Re! Colui che aveva scritto le pagine per cui la storia della patria era ammirata dai posteri!... E quando il figliuolo riaperse gli occhi dalla rapida sua visione, scorse il volto della madre, della Regina, tutto soffuso di lacrime.

Anch'ella aveva seguito lo sguardo del figlio sulla tela magnifica e sempre viva... E da quella tela era sceso a lei il ricordo cocente della gloria passata e l'angoscia sottile della tristezza presente. Con'erano mutati i tempi!... Poiché ella sentiva di non poter accusare, del suo dolore, nessun altro che il tempo: questa forza inesorabile e sicura, che cammina, cammina e tutto trascina dietro la sua ruota...

Il figliuolo s'alzò di statto e fatto cerchio con le braccia al collo della madre la baciò una, due, tre volte nel nobil volto distatto dell'anima secreta...

finché non lo vide, di fra le lacrime, spuntare un sorriso.

Ma in quel momento il servo, rigido nell'inchino d'etichetta, profferiva sulla porta:

— Le Eccellenze chiedono l'onore alle Vostre Maestà...

II.

Le parole dei « fedeli amici dello Stato e della Monarchia » risuonavano ancora, come un monotonico ronzio di api e di calabroni, nelle orecchie del giovane Re. Ah! le solite inesorabili frasi consuete, delle quali quegli illustri servitori pareva non potessero rinviare a liberarsi!... E il giovane Re pensava che mentre coloro si sforzavano a tenere le loro frasi, qualcosa di nuovo stava pur agitando e fremendo laggiù, in quel nero brulicante inquieto ch'era il suo gran popolo...

Poiché tutti gli illustri si furono allontanati, dopo che la Regina Madre si fu ritirata, solo rimase un giovane uomo politico, già stato ministro sotto la Reggenza, una giovane mente ardita e aperta e sincero amico del giovane Re.

Egli ne ascoltava volentieri la parola, perché era l'unica forse che con lui sonasse franca e sicura. Il giovane uomo politico sapeva tutta la simpatia che aveva saputo ispirare al giovane Sovrano, ma non ne approfittava in alcun modo.

E ciò era quanto aveva finito per conquistare completamente il giovane Re.

Ora dunque eran rimasti soli nel gabinetto il Re e il giovane politico.

Il cielo era sempre cupo e imbronciato, e da fuori delle balconate, come l'eco di un mondo lontano, veniva un cupo brontolio che pur non era quello del tuono.

Il giovane Re risette alquanto pensoso, poi alzando gli occhi fu volto al già ministro, esclamò:

— E voi che ne dite di quanto s'agita laggiù?

E con un gesto largo della mano accennò al di fuori, al di là degli illimitati alberi del regale giardino: il giovane ministro non rispose subito.

E il giovane Re attese pazientemente.

— Maestà... — cominciò l'altro — voi lo avrete veduto, non è vero? pochi giorni or sono, ancora il vostro popolo dellrante d'entusiasmo al vostro passaggio!...

Come pure non lo avete odiato torvo e minaccioso, pochi mesi fa, durante la sommossa: e voi, Maestà, lo avete voluto pur vedere da vicino!...

— È vero — mormorò il Re con un sorriso.

— Ubbene, questo vostro popolo non vi odia: e se non vi ama come voi stesso, Maestà, vorrebbe amarlo ed esserle amato, non vuole esso nulladimeno la vostra rovina.

Il giovane Re ascoltava pensoso.

— No: questo vostro popolo vuole qualcosa di più e di meno: esso vuole qualcosa ch'è al di sopra di tutti i pensieri e di tutte le cose consuete e odierne. Ah sì, Maestà! il cuore collettivo del popolo è malcontento! ma di che cosa? di tutto e di tutti!... Egli è malcontento di voi, Maestà, come di tutti noi, ministri, rappresentanti di esso: i suoi stessi apostoli, quelli che si son fatti banditori de' suoi diritti non lo soddisfano. Esso è stanco di ogni idea, di ogni partito, di ogni tendenza riconosciuta e accettata: esso è stanco persino della stessa libertà, che in questo vostro Stato, Maestà, aperto a tutti i soffi della coscienza moderna, essa pare avere il suo trono! Esso è nemico, Maestà, così di chi sogna per lui la salvezza e l'avvenire nel paterno regime assoluto di un giorno poco lontano, come di chi fantasmica far di tutto il popolo una sola famiglia sociale, con gli stessi



— Ah, Maestà! Vi ripeto: il popolo è stanco e malcontento di tutti e di tutto...

ideali, gli stessi diritti, gli stessi agi e lo stesso pensiero — come di chi, sprezzatore d'ogni freno e comando, vorrebbe lanciar l'uomo alla completa libertà di far qualunque cosa a lui piaccia, salvo a provvedere da sé, con la propria forza, se ne ha, alla personale incolumità e difesa, come le fiere ne' boschi...

Il giovane politico si tacque.

— E che vuole dunque? — disse il Re.

— Ah, Maestà? Vi ripeto: il popolo è stanco e malcontento di tutti e di tutto — d'ogni vecchio freno come d'ogni nuova teoria, d'ogni forza del passato come d'ogni promessa di avvenire...

— E che vuole esso dunque? — ripeté il Re. Il giovane politico, in piedi davanti al suo Re, lo fissava solenne e severo.

— Maestà: è tutto un vecchio organismo che comincia, nelle coscienze, a sfasciarsi... e, ancor vago e misterioso, la novella ancora ignota, asso-

lutamente ignota, di una nuova vita esso va intendo al di sopra di questo grosso edificio millenario che sta per sgretolarsi e cadere... Esso attende qualcosa che non è lontano, ma che non conosciamo ancora: che noi tutti sentiamo per chiaramente nel cuore, senza conoscerne la vera essenza: la nuova vita, la nuova vita!...

Il giovane politico tacque. Egli aveva parlato, come sempre, sincero: e nella sua franchezza il Re non pensò neppure a trovarvi audacia di sorta.

— E questa nuova storia — mormorò egli — che fremme nelle intime latebre della coscienza del mio popolo... Mistero, mistero, mistero!...

Egli tese la mano al giovane politico e disse ancora:

— Questa sera abbiamo pranzo intimo di famiglia: voi sarete dei nostri.

Il giovane politico s'inchinò profondamente davanti al suo Re.

III.

Il Re rimase solo e pensoso nel gabinetto. A un tratto si alzò, si accostò alla grande balconata e parve restare alquanto in ascolto del sordo brontolio che veniva d'al di là dei grandi alberi del giardino. Poi parve preso da un'idea... Uscì dal gabinetto, attraversò un lungo corridoio, ove le Guardie del Corpo, rigide al loro posto, gli presentarono le armi, quindi prese per una breve scalinata, che portava di sopra, nella grand'ala del palazzo non abitata.

Quivi non guardia, non servi; silenzio solo e penombra, filtrante dalle spesse tende di damasco de' finestroni socchiusi.

Il giovane Re attraversò la prima sala vastissima, ricca di vecchie armi preziose. Ma egli non ebbe per que' vecchi tesori neppure uno sguardo. Rallentò il passo invece nella seconda sala. Ivi cominciavano i ritratti della regale famiglia. Lo guardavano, i vecchi antenati, dalle sfarzose cornici dorate, con occhio tardo e solenne. Egli sentì come pesare quello sguardo che scendeva a lui, ultimo giovane Re della schiatta gloriosa, a traverso i secoli, e rallentò vieppiù il passo. Ecco l'alta figura di Carlo il Tiranno: il feroce signore che aveva fatto tremare il suo popolo: la bleca figura, alta, rigida, dal volto duro e dagli occhi d'angusta temeva verso di lui la mano gemmata, posata sull'elsa d'oro della formidabile spada che aveva fiammeggiato nelle battaglie. Il giovane Re distolse lo sguardo da quel truce. Un lieve turbamento lo agitava. Ecco poco lungi la bella e bionda figura di Oscar, il principe galante e cavalleresco che aveva empito il suo regno di canzoni d'amore e

d'imprese di paladino. Egli sorrideva ancora sotto la lucida visiera, tutto chiuso nell'armatura d'acciaio arabescata d'oro. Una fascia azzurra lo cingeva sino al fianco: i colori della sua dama e della sua gloria. La bionda chioma sfuggiva da sotto l'elmo e nel suo sguardo giovane e felice era tutta la baldanza del cavaliere audace e innamorato, che sfidava ridendo la morte con le più folli imprese... Egli era stato cantato dai trovatori e sospirato dalle dame e dalle fanciulle durante tutto il suo regno, trascorso tra le corti d'amore e i tornei d'armi...



Lo guardavano, i vecchi astenati, con occhio tardo e severo...

Il giovane Re distolse lo sguardo da quel felice con un sospiro. Ma ecco la fosca figura del Nonno: il grande guerriero, dalla gran barba, le grandi mani callose e lo spadone sempre corrusco di sangue. Egli non aveva veduto, durante il suo regno, che la guerra: il suo orecchio non era stato formato che per lo strepito della battaglia, i suoi occhi per la visione della strage e della rovina, il suo cuore per i palpiti della mischia... Il gran Nonno che aveva preparato con le sue formidabili conquiste il gran regno al padre suo: il Re forte e pacifico, il Re severo e amato, il Re padre del suo popolo, ch'era passato a traverso quella sua turba devota con la severità di un pastore di anime e la sicurezza sovrana di un padrone assoluto... Ma

il giovane Re non poteva distogliere lo sguardo dal terribile Nonno: a centinaia di migliaia erano morti sotto il suo grido di guerra i soldati del giovanissimo Stato che voleva aprirsi un gran varco nel mondo; a torrenti era corso il sangue sotto quella sua scabiosa sempre sollevata e sempre fumigante; una visione truce di strage, di città incendiate, di popoli incatenati ne circondava la lusingata e poderosa figura...

Il giovane Re ebbe come un lieve brivido.

Voltò lo sguardo alla parete delle Principesse.

Ecco la bella Eleonora, la regina di grazia e di volontà: il suo regno era scolorito tra le gioie e i balletti d'amore; quanti intrighi, quanti nodi d'amore parevano scender giù verso il pallido nido da quegli occhi ridenti e da' ghirigori delle mille gale della sua veste e del suo manto regale... Pareva venir con il scintillio delle sue gemme una luce gaia nella cupa penombra del vecchio salone addormentato; e il giovane Re ebbe un lieve sorriso sulle pallide labbra.

Ma ecco Elisabetta la tiranna: la crudele emulatrice del non meno crudele Monarca. Dalle sue labbra sottili e pallide pareva sprizzare ancora la breve parola rigida e inesorabile, come dagli occhi chiari e freddi scendeva una luce gelida, che uccideva ogni speranza di pietà e di perdono. Il suo abito aderente e succinto aveva qualcosa di claustrale, che aggiungeva freddezza e tenacia a quella fredda figura di padrona inesorabile... Ma poco lungi da lei era la Nonna, la Nonna santa e divina, che sugli altari veniva ora adorata: la pia sposa del terribile guerriero barbuto. Dal suo volto spirava tutto il tesoro di bontà che aveva reso santa al suo popolo quella dolce figura di sorella e di madre. I suoi occhi parlavano ancora della pietà con cui essi avevano mirato le infinite miserie che aveva cercato sempre di alleviare; le sue mani esili e bianche parean ancor umide delle lacrime dei miseri che avevano cercato di asciugare... Pareva venire ancora da intorno a lei il pianto delle mille madri a cui il consorte aveva tolto il figliuolo, delle spose orbatte dell'amato, delle fanciulle private del promesso... Tutto il dolore che il barbuto consorte aveva seminato intorno a sé pareva aver formato come un'aureola intorno al capo biondo della Santa Principessa, e il regale nepote sentiva scendere a lui, ora, tutta l'infinita dolcezza del bene che la Santa aveva saputo diffondere intorno ad essa...

Il giovane Re si scosse e proseguì il cammino.

IV.

Oltre le sale era una breve scaletta, dissimulata nella parete, sotto un arazzo, ma di cui il giovane Re ben conosceva la posizione.

V.

Egli sollevò l'arazzo, aperse la porticina e scomparve sotto l'istoriato drappo che ricade dietro di lui.

La scaletta conduceva in alto, sotto il grande cornicione del Palazzo. Lì un tempo erano state le camere della servitù: ora eran deserte e silenziose; le piccole camere bianche servivan di ripostiglio ai vecchi mobili e ad un'infinità di quadri, vecchi e nuovi, ma inutili e consacrati ai fatti del reale Palazzo.

A capo della scaletta il Re si trovò in quell'ambiente buio e desolato. Stettò alquanto in quel tenebroso per orientarsi. E intanto sentì che il broccato, giù nella gran piazza, continuava sempre monotono ma insistente.

S'avvicinò ad una delle finestrelle ch'eran sotto il grande cornicione, e dopo molti sforzi riuscì a far penetrare un poco di luce. Quanta polvere!

La polvere, certo secolare, si era fatta padrona assoluta di ogni angolo. Soffice come una neve grigia lasciata cadere dal tempo, essa era a mucchi turbinosi, che si sollevavano al minimo movimento del Re, a densi strati, ad avvallamenti, a mucchi... Il Re guardò, sordide, indi s'appressò ad aprire del tutto la finestrella. E restò a guardare, giù, nella piazza.

Una nera folla, fitta, ma silenziosa la gremita tutta. Fra di essa gli elmi lucidi delle Guardie del Corpo a cavallo mettevano come una siepe viva e luccicante che la separava dal Palazzo.

Che voleva quella folla?...

Essa taceva, non gridava nulla. Solo un confuso brontolio, pari a quello di un mare agitato o di un lontano rimbombio di tempesta, saliva da essa al giovane Re, nascosto dietro la mal connessa impalcatura ch'el aveva sollevata.

Che voleva quella folla truce e silenziosa?...

Essa non si muoveva, non si agitava, nulla gridava — e quella calma, quella quiete, quella immobilità eran più terribili e significative delle urla e della sommossa.

Il giovane Re guardava sgomento quella massa inerte e immobile, fissata al suo Palazzo.

Che voleva essa, che chiedeva col suo silenzio?...

E le parole del giovane politico ritornarono come un'eco solenne all'orecchio del giovane Re:

— Il popolo è stanco: è tutto il vecchio organismo che va staccandosi... Il popolo attende, anela, misteriosamente, alla novella aurora che sta per sorgere, ch'è lontana forse ancora, ma che deve sfiorire un giorno... Il popolo è stanco di tutto, e attende silenzioso e paziente. È così, Maestà.

Ei! ecco che le parole del giovane uomo politico salivan ora a lui, al Re, da quella massa compatta e silenziosa del suo popolo, raccolto, come ad arcano e tacito convegno, davanti al suo Palazzo...

E sentì come un freddo, un disgusto, una tristezza, un infinito scoramento d'esser così debole, così impotente, sì, così impotente, a far qualcosa per quel suo popolo agitato ed irrequieto che ora sentiva d'amore, d'amare stranamente e intensamente...

Gli parve che qualcuno, dalla folla, alzasse lo sguardo sino a lui... E fu preso da un cieco e folle terrore d'esser veduto, forse riconosciuto. Questo terrore gli sembrò divenuta certezza: gli parve che tutti gli occhi di quella folla in attesa si sollevassero a lui e lo coprissero d'un grande sguardo collettivo, ardente e insostenibile... Si ritrasse vivamente indietro, e senza neppur pensare a richiudere la finestrella, si avviò di corsa verso la scaletta...

Si ritrovò nelle grandi sale degli astenati: gli parve che ora tutti quegli sguardi di Re e di Principi lo inseguissero con risa di scherno, di sarcasmo, di disprezzo per la sua debolezza, la sua infinita pochezza, la sua imbecille impotenza... Si sentì inseguito dal cacinno di Carlo il Tiranno; del sorriso sdegnoso del Nonno barbuto, del sorriso sprezzante di Oscar, il biondo cavaliere dalle imprese di guerra e d'amore...

Si sentì piccolo, vanto, meschino davanti a tutto quel regale passato di potenze e di forze. Un sordo singhiozzo gli fe' gruppo alla gola... e prese la fuga inseguito da que' fantasmi che rivevano per disprezzarlo.

Soltanto, mentre fuggiva, alzò un momento lo sguardo al ritratto buono della Santa Nonna: e da' suoi occhi mise un raggio di dolcezza parve scendere sino a lui.

E con quel raggio di amore e di dolcezza parve sentire aleggiare nel suo cuore una voce soave:

— Non ti addolorare, ragazzo mio, non piangere. Una cosa c'è: bella, divina, degna d'un Re come dell'ultimo dei mortali: la bontà! Sì, bontà, ragazzo mio, e stralà benedetto!...

E il giovane Re scomparve giù per la scala che lo riconduceva alla vita.

(Continua).





LA RIFORMA DELLA PARTITURA



Che direste, lettori, se domani un bell'originale di Ministro guardasigilli ordinasse che in tutti gli uffici giudiziari del felicissimo regno d'Italia gli atti, le citazioni, le memorie, le sentenze, ecc., dovessero scriversi sempre in latino?

Voi, ragionando col solo buon senso, direste probabilmente che al guardasigilli ha dato di volta il cervello; che la lingua latina ha fatto il suo tempo, che sta bene soltanto nei Ghinassi e nei Licei, nei riti della chiesa cattolica; direste che questo ritorno alle antiche consuetudini del foro sarebbe un regresso, un danno incalcolabile per la speditezza e intelligibilità del funzionamento della giustizia.

Ma possiamo esser certi che gravi e autorevoli persone sorgerebbero tosto a difenderlo e a magnificare il provvedimento ministeriale come il più atto a rinvigorir gli studi dell'antico classico giurista romano, a conservar pur il carattere e la sapienza delle italiane pandette. Quanto alla poca chiarezza e speditezza del funzionamento giudiziario, molti professionisti potrebbero essere d'avviso che, dopo tanto, l'essere in pochi a capir qualche cosa negli scritti legali e giudiziari, potrebbe riuscire provvedimento sotto un certo punto di vista; potrebbero essere d'avviso che non sarebbe un danno per loro professionisti se i testi e complicati ingranaggi della giustizia dovessero muoversi ancora più lentamente.

Ma il meraviglioso, lo stabilante sarebbe che il guardasigilli non si limitasse a tale riforma e pretendesse che gli atti scritti in latino si dovessero leggere sempre in italiano. Ohi, scrivere in latino per... leggere in italiano.

L'effetto immediato di sì assurda, inutile e ridicola disposizione potrebbe esser quello di far chiudere il Ministero in qualche manicomio.

Ebbene, nel campo musicale avviene da molto tempo qualche cosa di simile: la notazione di certi strumenti si scrive tuttora secondo un antico sistema (inglese), e si legge col sistema attuale, senza che alcuna ragione o necessità giustifichi tale inveterata e incoerente consuetudine. Mi spiego.

Sanno anche i profani che cosa sia una partitura: la tavola grafica su cui sono sovrapposte ordinatamente, in tanti righe parallele e non rispondenza sincrona perpendicolare, tutte le parti (voci e strumenti), singolarmente specificate e interamente scritte, d'una composizione per più esecutori: trio, quartetto, sinfonia, opera, ecc.

Il musicista compositore, oltre l'arte di architettonare e scegliere tali edifici sonori, con tutto quel tempo che crede necessario, acquista anche la fa-

coltà di leggere simultaneamente e rapidamente il complesso delle parti anche quando le tavole o pagine della partitura comprendono molti righe, in modo che durante la lettura egli si rende conto immediato degli effetti tonici, sia singoli che complessi, sente le varie voci e i vari timbri strumentali intrecciarsi, mischiarsi nei semplici o complicati disegni sonori, egli deve quasi sentire con gli occhi; la sua immaginazione musicale dev'essere sì viva e sì pronta da dargli quasi l'illusione di assistere alla reale e perfetta esecuzione dell'opera d'arte.

È evidente che per giungere a possedere compiutamente tale facoltà occorrono non soltanto doti speciali d'immaginazione e di riflessione, ma anche una lunga e laboriosa preparazione tecnica, un'abitudine frequente e diligente; e poiché le condizioni di chiarezza e rapidità grafica sono assolutamente indispensabili per raggiungere lo scopo, cioè l'immediata intelligibilità del complesso vocale e strumentale, ne viene di conseguenza che tutto ciò che può contribuire a dar sempre maggior chiarezza e speditezza alla lettura della partitura, è non soltanto utile ma necessario.

Invece, il sistema usale finora nella partitura è tale da sembrare ideato a bella posta per rendere sempre più difficile e complicata la lettura: vi è un miscuglio tale di *linee musicali* (chiavi, trasposizioni tonali) da far ripensare alla biblica torre di Babele.

Con l'ingenua ragione che « così facevano gli antichi », alcuni strumenti vengono tuttora scritti non secondo la rispondenza naturale delle note, ma mediante chiavi e trasposizioni diverse, secondo la consuetudine imposta anticamente dalla natura imperfetta degli strumenti stessi, consuetudine che ora non ha più ragione d'essere, data il perfezionamento cromatico dei moderni strumenti e il progresso della tecnica musicale.

Chi legge le attuali partiture deve per ciò fare tutto un calcolo mentale con varie riduzioni e trasposizioni simultanee, equivalenti alla traduzione di varie lingue, e unificare — sempre mentalmente — il sistema di lettura per poter intendere l'effetto complessivo e il singolo contributo tonico di tutte le parti.

Non sarebbe dunque utilissimo riformare la grafia della partitura in modo che tutte le parti si presentassero con un unico sistema — unica lingua musicale — rispondente realmente ai suoni significati? A che scrivere nella stessa pagina quattro o cinque lingue diverse, quando il loro contenuto deve essere sempre letto in un'unica lingua?

Il maestro Umberto Giordano ha il merito di aver proposto e lusingato tale riforma, resa oggi più opportuna e necessaria dal meraviglioso progresso della strumentazione.

La proposta incontrò subito il più largo favore e consenso. Amatore Gatti, facendosi eco delle idee di Giordano, indusse nel 1905 un referendum tra musicisti italiani e stranieri, ed ebbe le più incoraggianti e favorevoli risposte da Boito, Mascagni, Huspenderick, Lavignac, Hammerich, Galligani, Bossi e molti altri. Venne riconosciuta l'opportunità e l'utilità di adottare la scrittura a suoni reali per tutti gli strumenti e di abolire le chiavi vocali unificando in tal modo tutto il sistema di notazione della partitura, mediante l'uso delle sole chiavi di violino e di basso, sufficientissime, con l'eventuale rispondenza di ottava superiore o inferiore, a dare la notazione reale di qualsiasi voce o strumento.

Nel suo *Corso di Composizione musicale* (pagina 62) Vincent d'Indy scrive: « Les clefs musicales ne devraient-elles être totalement unifiées au point de vue de la lecture, tout en réservant leur forme actuelle à une simple indication d'octave? »

Nella terza sezione (composizione) del Congresso musicale didattico tenuto in Milano l'anno scorso per le feste centinarie del R. Conservatorio, la proposta Giordano venne accolta entusiasticamente e votata alla unanimità con un ordine del giorno firmato da tutti i direttori di Conservatori e Istituti musicali presenti al Congresso.

Interredone nella *Rassegna internazionale di Musica*, così scrivevo allora:

« La riforma è più complessa, per le sue conseguenze, di quello che a prima vista possa sembrare. Poi l'atto che abolisce nella partitura le trasposizioni tonali (degli strumenti traspositivi), è arguibile che essa non si limiti a modificare la notazione della sola partitura, lasciando poi al copista l'incarico di fare i trasporti secondo il vecchio sistema nelle singole parti de' suonatori; essa potrà determinare da parte dei compositori l'adozione generale di un tipo fisso per i clarinetti, le trombe, i corni e una riforma didattica nell'impianto dei nuovi allievi.

Del clarinetto il tipo fisso sarebbe, naturalmente, quello in *si b* — come praticano già i professori d'orchestra — con l'uso, in casi eccezionali, di quello in *la*; delle trombe sarebbero necessari due tipi: quello in *si b* (soprano) per le parti acute, e quello in *fa* (contralto) per le parti centrali, con suonatori *ad hoc* per ciascun tipo; i tromboni tenori in *si b*, il trombone basso in *fa* con l'eventuale rinforzo del trombone basso-grave in *si b* completerebbero nel modo più omogeneo il gruppo normale degli ottoni a timbro chiaro. Del corni, secondo l'uso generalizzato nelle nostre orchestre, sembra il più indicato come tipo fisso quello in *fa*; in casi eccezionali quello in *sol*.

La lettura a suoni reali anche sulle parti di tali strumenti e la riforma didattica nell'impianto dei nuovi allievi, sono una conseguenza logica dell'adozione del tipo fisso. Come tutti sanno, l'antico

clarinetto rimasto imperfettamente diatonico anche dopo la trasformazione dello *chalmier*, e gli altri strumenti d'ottone a squillo, i quali per l'assenza dei pistoni o cilindri potevano dare soltanto i primi suoni armonici naturali — donde la necessità di usare più tipi in varie tonalità — il conseguente sistema di notazione speciale — oggi perciò i progressi della fabbricazione e dell'acustica, sono diventati perfettamente cromatici, idonei a suonare in qualsiasi tonalità, al pari del flauto, dell'oboe, del trombone. Perché, dunque, continuare a trattarli con un sistema di notazione che non ha più alcuna ragione d'essere? Vi sarebbe forse maggiore difficoltà ad impiantare gli allievi del clarinetto in *si b* a suoni reali, di quella che s'incontra per gli allievi del flauto, tagliato in *re*, o del trombone, tagliato in *si b*? Chi oserrebbe affacciare l'amea pretesa che tutti gli strumenti dovrebbero essere tagliati in *do*, o che si dovrebbero cominciare a suonare tutti con la scala di *do*? Lo studio del violino si comincia forse con la scala di *do*?

« Certamente, l'adozione del tipo fisso obbligherà i compositori, e specialmente alcuni operisti moderni, a prendere un po' meno superficiale conoscenza della natura e della tecnica di questi strumenti se vorranno risparmiare ai suonatori passaggi troppo scabrosi e di dubbio effetto in tonalità relativamente difficili o in tessiture inadeguate agli effetti voluti. Ciò sarà un bene per tutti, massime per i compositori stessi; ma una necessità peritamente eguale vi è anche per tutti gli altri strumenti così a fiato che ad arco. Esiste un strumento che permetta di suonare con eguale facilità in tutti i toni?

« Resterebbe la difficoltà, per i suonatori a notazione reale, di trasportare le parti già esistenti, scritte col vecchio sistema. Ma i suonatori odierni vi sono già abituati: qualunque mediocre professore di clarinetto e di tromba oggi suona a prima vista la parte del clarinetto in *do* o della tromba in *do* sull'istrumento in *si b*; anzi in quasi tutta l'Italia meridionale viene usato un sistema di lettura che corrisponde ai suoni reali. Quanto ai nuovi allievi, dopo il normale impianto a notazione reale, essi potranno essere addestrati nel trasporto, sia per la lettura delle parti scritte con l'antico sistema, come per i casi eccezionali in cui dovessero adoperare qualche altro tipo di strumento. E ciò senza difficoltà maggiori di quelle che presentano le attuali trasposizioni in senso inverso. Si tratterà di sopporre una chiave invece di un'altra. Ecco tutto.

« Quindi, gonfiamoci, col tempo, diminuirà anche l'uso eccezionale dei trasporti; e così il clarinetto, il clarone, il corni inglese, la tromba, il corno, avranno anch'essi in modo definitivo la loro notazione normale e naturale.

Le considerazioni allora svolte e che sono ben lieto di confermare, sono il frutto non soltanto di studi teorici, ma anche di esperimenti pratici da me potuti effettuare durante cinque anni nelle varie classi strumentali del Civico Istituto musicale « Brera » di Novara, che mi onoro di dirigere.

Anche nel campo della didattica della composizione i vantaggi della riforma sono evidenti. Io credo che nelle nostre scuole musicali si do-

verrebbe semplificare tutto l'insegnamento per dare all'allievo, fin dall'inizio, la chiara e graduale impostazione dell'arte in ciò che essa ha di più vero, intimo ed essenziale, senza impacci o nebulosità di forma o di mezzi d'estrinsecazione. Pervenuta l'abitudine a un sufficiente grado di coerenza, appropinquere i suoi studi anche nelle parti meno essenziali e pure storicamente importanti: gli sarà più agevole allora di intenderne tutto il significato e il valore.

Sarebbe lodevole, supponiamo, un insegnante di teoria che volesse cominciare ad istruire gli allievi dai numeri e dalla notazione alfabetica per venire poi man mano alla notazione del canto fermo, a quella romboidale, alle intavolature, al settistavio, per giungere finalmente al sistema attuale?

L'insegnamento e la pratica odierna della strumentazione non sono più tali da rispondere alle esigenze dell'arte moderna. Occorre riflettere che altri è il leggere comodamente una partitura a scopo di studio, altri è il leggerla alle prove e alla esecuzione.

Quanti direttori d'orchestra si trovano a volte imbarazzati davanti ai suonatori, per una trasposizione poco usata o per un equivoco preso sulla tonalità d'uno strumento?

La riforma Giordano, che avrà certamente applicazione internazionale, farà sparire anche tutte le bizze e anomalie derivanti dal vecchio sistema. Vediamo, ad esempio, certi cambiamenti di strumenti in tonalità ingiustificate, come nella partitura del *Lohengrin* e in quella della *Tetralogia*, ove Wagner stesso ha dovuto avvertire nella prefazione che « le intonazioni sono scritte in *mi bemolle* e le tubature in *si bemolle* perché il compositore ha trovato più facile questo modo di lettura: ma che nel copiare le parti occorre mettere tali strumenti nella loro tonalità naturale di *si bemolle* e di *fa* ».

Questa a pag. 184 del *Trattato di strumentazione* biasima il modo particolare con cui in Germania si usa scrivere il clarone in *la*.

Tra i più celebri fautori della riforma va segnalato Enrico Bossi per la praticità delle sue applicazioni nel Liceo Bolognese. Nel Circo Lico musicale di Torino la classe di corno pratica già l'insegnamento a suoni reali senza trasposizioni; con strumento unico e con le sole chiavi di violino e di basso.

Da varie altre parti giungono notizie di sempre più favorevole accoglienza alla riforma, sia nel campo pratico che didattico; ma l'impulso più vigoroso oggi vien dato dalle nuove edizioni di partiture a suoni reali intraprese da vari editori e in particolare modo dalla pubblicazione iniziata dalla Casa Ricordi — con un coraggio ed una generosità di iniziativa veramente lodevoli — delle nove *Sinfonie* di Beethoven e della intera *Tetralogia* (*Oro del Reno*, *Walkiria*, *Sigfrido*, *Crepuscolo degli Dei*) di Wagner.

Il formato di queste nuove partiture Ricordi è un poco più grande di quello delle ben note *Palme di Lipsia*, con vantaggio della nitidezza calcografica, specie nelle pagine fitte di *righe*. Tutti gli strumenti vi sono scritti in notazione reale me-

diante due sole chiavi: solfeggio e basso. Una lancetta attaccata alla chiave è voltata in giù o in su indica l'eventuale e varia rispondenza dell'effetto all'ottava inferiore (come per le viole e i contrabbassi) o all'ottava superiore (come per l'altissimo).

I tesori di combinazioni strumentali delle opere monumentali di Beethoven e di Wagner oggi sono schiusi interamente, oggi sono rapidamente visibili e percepibili anche da coloro che prima non erano in grado d'intenderli per la difficoltà di tradurre le trasposizioni tonali o le chiavi poco usate.

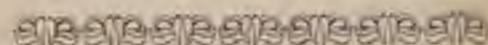
È da augurarsi che in tutti gli istituti venetici musicali, in tutte le biblioteche, sul tavolino d'ogni professionista e d'ogni amatore dell'arte, le nuove partiture a suoni reali abbiano il posto che loro spetta fra le più interessanti e proficue pubblicazioni.

E come dalle aule giudiziarie fu abolito già da gran tempo l'uso tradizionale della lingua latina senza che... il carattere e la sapienza delle italiane pandette ne abbiano sofferto; come non sarebbe possibile ripristinare tale uso e molto meno adoperare la lingua latina per... leggere poi in italiano, così anche la più progressiva delle arti belle, per merito dell'odierna riforma potrà liberarsi della fastidiosa continuazione di anticaglie formalistiche ormai intollerabili nel suo linguaggio sonoro.

Un salutare influsso potrà derivarne forse anche a quell'invasante modernismo strumentale tanto caro a certi giovani e, ahimè, decadenti compositori. La chiara lettura della partitura potrà contribuire un poco, anch'essa, a produrre finalmente una chiara concezione ed elaborazione delle idee?

Speriamolo; almeno per l'arte italiana.

VITO FRASILE



LA NOSTRA MUSICA

LUIGI GORDIGIANI

Non mi chiamate più biondina bella,

Lascia stare il can che dorme.

DEI CANTI POPOLARI TOSCANI

In occasione della comparsa in morte dell'insigne pittore Michele Gordigiani, ci pare doveroso omaggio la rievocazione anche della tipica opera musicale del padre suo, che fu Luigi Gordigiani, compositore, pianista, versatile, avvilato da balda ispirazione e guidata da supremo squisito buon gusto. Pubblichiamo a tal uopo due di quei suoi *Stornelli* che fanno parte della raccolta completa, dalla nostra Casa pubblicata, dei suoi « *Canti popolari toscani* ». Si sa che essi riportarono quel grande successo che obbliga all'immediata popolarità. Essi tuttora interessano ed attirano e sempre piaceranno per la loro freschezza ritmica, il *Folklore* che tutti li intona e li colora, s'affondando di un carattere peculiare che è insieme espressione della pietà personale del musicista e riflesso dell'ambiente che a questi suoi *Stornelli* costituì sfondo e cornice.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



CLIO - EUTERPE - TALIA - MUSE - TERPSICORE - ERATO - POLYHIMNIA - URANIA - CALLIOPE

Pittura.

Un avvenimento pittorico italiano s'ebbe con l'inaugurazione della nuova galleria fatta sulla facciata del Monte di Pietà di Vicenza. Il decoratore, colui cioè che si assume il grave onere di metterli al fianco di Palladio, fu il com. Buschi, da Perugia. La decorazione è divisa in tre zone, e le quattrocento leggende contenute dagli arazzi sono le seguenti: « *Monte salvato dalle acque* » — « *Monte presentato a Forano* » — « *Monte ucciso l'Egitto* » — « *Monte al pozzo di Marston* » — « *Monte ucciso la figlia di Fetore* » — « *Il Reale Ardente* » — « *Monte si cingeva da Fetore* » — « *Monte al Aronne* » — « *Aronne e Monto al cimitero di Forano* » — « *La uccisione di Ido* » — « *Monte il reingratuito di Forano* » — « *Gli Egiziati prelati suoi agli Ebrei* » — « *Uccisione* ».

In casa dei dott. Frisiani, a Milano, si conserva un quadro che molti artisti giudicano opera di Leonardo. In esso è effigiata una delle celebri immagini di Ludovico il Moro, Cecilia Gallerani, che gli scultori del tempo celebrano come versata in tutti gli stadi gentili e come modesta valente: la sua bocca, infatti, pare si schiuda al canto ed ha fra le mani una stordita. Questo strumento ha nel centro un circolo, nel quale sono dipinti quei teschi o laberinti di linee, invenzione di Leonardo, che ne lasciò parecchi esempi, fra cui nel disegno che circonda il busto: « *Accademia Leonardo Vinci* ». Questo disegno di stoffa equivale quasi alla linea del musetto. Sulle carte, egiziane sul tavolo davanti alla donna, sono incise delle vere note musicali; sopra una pagina fra i rigli di una vecchia di soprano e una di contralto, si legge la parola « *Tenore* », sull'altra « *Basso* ». I segni musicali sono del tempo di Leonardo, quelli di violino nei libri di Francesco Gaffurio, il risultato della Corte Sforzesca.

Negli antichi locali del Monte di Pietà di Savona venne recentemente scoperto un affresco della superficie di tre metri quadrati, raffigurante l'Incoronazione della Vergine. Pare che esso appartenga al XV secolo: i consueti giudici che trattano d'arte veramente progrediranno.

A Firenze, per accordi intervenuti fra l'Amministrazione comunale e l'Ufficio regionale del monumento, sono stati intrapresi dal signor Domenico Piccoli i lavori per distaccare e trasportare le tre stampe dei celebri affreschi di Paolo Uccello nel Chiostro Verde di Santa Maria Novella.

Un *trattato* di Matteo d'Alba, che può dirsi il responsabile dell'arte pittorica piemontese nell'ultimo secolo del XV secolo, noto per i suoi lavori alla Certosa di Pavia, è stato messo in più o meno. Il diploma, esistente nella cappella privata del Palazzo Episcopale di Torino, rappresenta la Vergine in trono col Bambino, fiancheggiata da S. Giovanni e da S. Agostino di Torino, che tiene l'immagine di *Antifona Paleologica di Manfranco*, messa in 1397, 40 ed è dell'anno 1397. Il prezioso *trattato*, che veniva segnalato come un capolavoro, si credeva perduto irrimediabilmente.

È trascritta la notizia che un affresco di notevole pregio artistico, nel convento dell'Osservanza di Siena, vedeva tristemente distruggendosi. Il suo autore, anonimo, si definiva per un senese, che, educato alla scuola di Donatello di Giovanni, si proponeva, verso il 1510, di riprodurre i pregiati Signorellini.

Il duca di Norfolk, pari d'Inghilterra ed esponente della Poole, ha venduto la sua magnifica collezione di quadri per sette milioni e mezzo sterline mantenendo per i suoi figli, nel suo paese, nella sua patria, quegli istinti scolastici in cui s'insegna che « non v'ha vita senza mente vera, e non v'ha mente vera senza religione ».

Nell'Umbria avvenne la scoperta di importanti affreschi esistenti in un'abbazia basiliana, nel castello di Collepepe, che sorge in un alto colle fra Deruta e Todi. Sono opere di originale bellezza, e rivelano una sfogata vita in Umbria gli affreschi monocratici. Essi non rappresentano le solite scene sacre, sono invece rievocazioni scene marziali. Uno affresco alla guerra tra Ascoli e Tassoliti. Il pittore che eseguì quella specie di arazzi, in affresco, per una estensione di sette metri, vide i soldati di Federico I re di Aragona, scrupolosamente con le loro lance a foglia di lauro regio, con i giacchieri aderenti alla vita e le loriche corte, svolazzanti, con gli spallieri e le rotelle di cuoio fregate alla longobarda.

Poesia.

Il poeta Byron sarà protagonista d'un dramma scritto dal conte Albert de Hols; sarà rappresentato al Théâtre de Paris di Bruxelles assieme alla *Vittoria d'Asdrubale* dello stesso autore.

La Casa editrice Olshkiy di Firenze, ha avviato la pubblicazione di una edizione monumentale della *Divina Commedia*. Sarà preceduta da una vita laudatoria di Dante, scritta da Gabriele d'Annunzio, e oltre che di sillografie (riproduzioni fotolitiche delle 100 incisioni in legno che illustrano la celebre edizione veneziana del 1491), sarà arricchita da miniature, in principio di ciascuna cantica, dal prof. Amadeo Neri, miniaturista fiorentino.

Si è celebrata nei paesi di lingua inglese e specialmente in Inghilterra, il secondo centenario del vecchio poeta di Lichfield, Samuel Johnson, e le onoranze alla sua memoria, che vennero pronunciate dal Johnson Club, trovarono contestazioni non solo gli ammiratori della poesia, ma anche quelli dell'azione.

Nel 1821 Lord Byron era a Pisa e abitava nel palazzo Lanfranchi, sul Lungarno. Il suo amico Medley, capitano e poeta, fu quel tempo ebbe delle conversazioni con l'autore di *Don Giovanni*, e formò in Inghilterra, pubblicò le *Conversazioni* con Lord Byron che ebbero una forma. In questo libro Lord Byron accenna a un bolognese il quale pretendeva dimenticato di avere inventato un dirigibile.

Archeologia.

Gli scavi condotti a Sparta sotto la direzione della Scuola Archeologica britannica di Atene nel 1900 hanno messo in evidenza di sotto un rudere romano sulle rovine dell'Enclade il celebre tempio di Atena Olia, nell'anno seguente si poté identificare il celebre altare di Atena Chalcioeca. L'anno scorso si trovò il primitivo tempio di Atena, che era in parte coperto dalle fondamenta di un edificio labirintico nel terzo secolo avanti Cristo, nell'anno si è potuto liberare il Menelao, l'Altare e le tombe di Menelao e di Elena.

Il Ministero farà regalare degli scudi nel comune di Livorno, nel comune la villa di Salsola che Monforte possiede, e nel comune di Livorno, nel comune la villa di Salsola che Monforte possiede, e nel comune di Livorno, nel comune la villa di Salsola che Monforte possiede.

di il Ministero ha accolto bene la domanda della Commissione conservatrice dei monumenti ed antichi di una Camera di collocare cioè nella facciata del palazzo di conti Lazzari a Carrara un artistico lavoro in marmo del secolo XV, che giaccerà da diverso tempo in una stanza polverosa comunale di quella città. Tale lavoro riproduce stesura di Carrara (una roba) coi simboli dell'arte

scultoria ed era anticamente posto sulla cantonale di una piccola casa di via Tivoli, che doveva appartenere senza dubbio ad una Società di scultori ed artisti che lavoravano al Duomo di Carrara, insigna monumento d'arte.

■ A cura dell'ufficio dell'economista comunale di Firenze è stato inviato a New-York, al presidente del Comitato per le onoranze a Giovanni da Verazzano, la riproduzione del gonfalone municipale che venne offerto come premio nelle regate internazionali che ebbero luogo in quella solenne circostanza. Così anche Firenze, che dette i natali all'ardito navigatore, ha potuto associarsi alle onoranze che gli italiani del Nord America giustamente gli tributano.

■ Presso Budapest, in certi scavi nel letto del Danubio, si scoprì una tomba con lo scheletro di un uomo a cavallo, con scudo e armatura, ornamenti in oro e avanzi di una ricca bardatura. Il direttore del Museo storico della provincia crede si tratti di una tomba del tempo delle invasioni barbariche, forse di quella dello stesso Attila.

■ Il colano artistico che ricchiude la bandiera regalata all'Impero è «Pia» merita d'essere menzionato per la squisitezza dei suoi lavori. Antico ne è il prot. Gaetano Castucci. Fra i lavoranti di cui è formato il colano, le altre piane del tridente, sono rappresentate: «La finta piana in partenza per le Bologne, condotta dal vescovo Aliprandi», l'altro «La vittoria della stessa flotta a Mojara». Nel lato posteriore del colano sta l'oca la leggenda dettata dal prof. Alessandro d'Ancona: «Alla nave, che porta il nome della loro città, le donne piangevano questa italiana bandiera, segnando sorti gloriose». La copertina è sormontata dall'aquila vittoriosa e porta quattro stemmi raffiguranti la Croce Rossa, l'Aquila, la Madonna, con la scritta «Virgo protegit Piam» e la griglia, simbolo di salute.

Numismatica.

■ A Roma, nella Città eterna, presso la Regia Zecca, sotto gli auspici del Ministero del Tesoro, si fondò una nuova Scuola, la Scuola dell'Arte della Medaglia, che deve addestrare i giovani a comporre, modellare, incidere medaglie, placchette e sigilli.

■ Al terzo Congresso della Società italiana per lo studio delle scienze numismatiche a Padova, nella sezione storica il prof. Serafino Ricci, direttore del medagliere nazionale di Roma in Milano, trattò di tema: «Sulla storia della Zecca di Padova, e del progresso delle discipline numismatiche in Italia»; dopo di che fu votato ad unanimità un ordine del giorno augurante che alcuno nella Scuola italiana di archeologia presso l'Università di Roma e, possibilmente la qualche altra Università, si dedicasse all'insegnamento della numismatica, che prepara gli studiosi competenti per il riordinamento scientifico dell'igiente e prezioso patrimonio numismatico della nazione.

■ A Vienna in occasione dell'anniversario dell'assunzione venne coniata una medaglia di bronzo da distribuirsi a tutti gli impiegati che il 5 ottobre 1908 stavano al servizio provinciale o comunale nella Bosnia-Erzegovina e a tutti gli impiegati del Ministero comune delle finanze della Monarchia, da cui dipendeva l'amministrazione delle province occupate. La medaglia porta anche le parole «In memoriam», col ritratto dell'imperatore e la data.

■ A Carlo Calcestratti il comune della città di Asolo ha donato una medaglia d'oro, in segno di gratitudine per la prima conferenza da lui tenuta in quella città in occasione delle feste commemorative del 1899.

Concorsi.

■ A Parma è aperto il concorso di architettura di fondazione Rizzardi-Polini. Il tema è: «Progetto di edificio ad uso di terra per fiori in stile barocco liberamente inteso». Il premio è di lire 1200, il progetto risale di proprietà dell'autore, ma l'Accademia può trarne copia. L'arte domanda alla R. Accademia di Belle Arti per il 15 febbraio 1910 ed i lavori saranno presentati entro le ore 16 del 1.º marzo successivo.

■ A Firenze è aperto il concorso Ussì, fra gli artisti italiani, per due quadri ad olio. Ciascun concorrente non potrà presentare che una sola opera. Sarà considerata come una sola opera anche la divisione, entro una sola cornice, di più dipinti che svolgano un soggetto unico. Vi saranno due premi di lire 17,000 ciascuno. L'invio delle opere sarà fatto, franco di spese, al Presidente della R. Accademia

delle Arti del disegno in Firenze, entro il mese di febbraio 1911. Le opere saranno esposte al pubblico per non meno di 15 giorni avanti il giudizio della Giuria, e non meno di 10 giorni dopo. E lascia libertà al concorrente tanto per la scelta del soggetto, quanto per le dimensioni del quadro.

Esposizioni.

■ A Parigi il «Salon d'automne» di quest'anno (quello strettamente francese presieduto con tanto fervore da quella distillata anima d'artista che è Francis Jourdain) è riuscito più brillante, più tumultuoso e anche più indecifrabile di quelli degli anni scorsi; c'è un'abbondanza, forse eccessiva, di strani tentativi e di incomprensibili ardimenti, ma c'è anche un numero rispettabile di tele suggestive che rivelano artisti oggi in pectore che saranno probabilmente domani dei nomi celebri; vi sono tre Mostre retrospettive, una del grande Corot, l'altra di Hans von Marées, la terza di Ten Cate, tre preziose gallerie di quadri intelligenti.

■ Nelle sale terrene della stessa grande Esposizione autunnale francese c'è per subito bagliori di fascino trionfo la Sezione d'arte italiana con opere del Ciarli, del Dall'Oca Bianca, del Canonica, del Ceccarelli, del Dado, del Favari, del Galante, Galante, Lancetti-Croce, Irti, Marziliano, Novati, Pennacchi, Romanelli, Saccheri, Sartorelli, Vianello, Serra, Alberici, Barzaghi, Abbiati, Bazzano, Biadelli, Boccioni, Vespasiano Bignami (Ritratto di Pascherelli), Comolli, Bompard, Bonomi, Botta, Ciofelli, Del Bo, Gradi, Mariani, Pelloni, Ripamonti, Previtali, Paolo Sella, Altamura, Adreotti, Belloni, Barattini, Bassoli, Bonaccorsi, Brunelleschi, Bignotti, Cadossi, Castaldi, Cipriani, Cocchi, Cortisani, De Rosales, Dezzani, Francioni, Giambaldi, Jardiella, Forasari, Fortini, Del Zoppo, Zanni, Zardo e molti altri, tutti ammiratori ed ammirati.

■ All'Esposizione di Monaco continua il successo della sezione italiana dell'Esposizione internazionale d'arte. Alle numerose vendite già annunciate, sono ora da aggiungere due marce di Giuseppe Ciarli, una statua in bronzo di Mario Rutelli, rappresentante Garibaldi, ed un gruppo per la guerra, *Segreto del Nido*, di Giovanni Prini. Della sezione, ordinata sotto gli auspici del Ministero dell'Istruzione d'Italia, è tra le più vicine.

■ A Napoli, la «Bernardo Celsano», associazione internazionale tra i giovani artisti, ha bandito la «Prima Mostra nazionale d'arte pura ed applicata». Detta Mostra sarà inaugurata in Napoli nella primavera del 1910 e resterà aperta fino al mese di ottobre dello stesso anno.

■ Il conte di San Martino, trovandosi di recente a Londra, ha avuto numerose conferenze intorno all'Esposizione internazionale d'arte del 1911 di Roma ed alla parte che vi prenderà l'Inghilterra, che sarà senza dubbio delle più proficue e importanti. Per l'interessamento personale del Principe di Galles, è assicurata inoltre al padiglione per la Mostra retrospettiva una raccolta di capolavori dell'arte inglese; ed è pure assicurata la partecipazione all'Esposizione dei maggiori artisti inglesi viventi.

■ La Società degli amatori e cultori di Belle Arti in Roma terrà nell'anno 1910 la 30.ª Esposizione internazionale di Belle Arti. Per maggiori chiarimenti gli interessati troveranno nella Segreteria di questo R. Istituto di Belle Arti a loro disposizione il Regolamento generale riguardante detta Esposizione.

■ Berlino con un'Esposizione ad hoc ha tentato di pagare il suo debito d'onore a Hans von Marées, e il nome dell'artista ha risuonato, come era giusto, in tutte le bocche, mentre in Italia, la sua patria di elezione, egli rimaneva quasi ignoto. Notevole in questo fatto che il suo nome e le sue opere, che fino al suo esilio erano agli altissimi dell'Acquario tedesco di Napoli dipinto nel 1879 sono rimasti nella galleria fuori mano di Schloßmuseum presso Monaco o in collezioni private, sino a che ricondotti in luce non da alcun suo scolaro riconoscente che sia diventato a sua volta maestro, per esempio l'Hildebrandt, ma proprio dalla direzione della *Sevasson* berlinese che ha offerto i suoi locali alla Mostra. Si sa questo forse avverso al «Sevasson» il classico Hans von Marées?

■ Il capitano di vascello Borgatti ha compiuto gli studi della visita che nel 1911 avrà la camera di Urbano VIII a Castel Sant'Angelo. Vi avranno sede, oltre alla Mostra d'arte medievale del Rinascimento, i Congressi nazionali ed internazionali.

SONETTI

I.

FRATE ANGELICO

■

Qual primarero, o Fiesole natale,
da' tuoi colli raggiò su la serena
fronte del Figlio, onde oggi ancor balena
del soave candor angelicolet...

Ei tolse l'oro a l'alba, al ciel l'opale,
fulgore agli stelli; indi con piena
gloria sorrise al sogno celestiale.
E la cora cullando la sua cocolla pena
al chiostro andò. In mie ota d'amore
floriva sotto la sua bianca mano
polli soavi d'angeli e Medoane;

e, se la pace mistica de l'ore,
d'angeli un nimbo piglia, sorranco
cantava tra i saper de le colombe.

II.

GUIDO D'AREZZO

■

Guido d'Arezzo, se l'oscura notte
quando inasili a meditar le sue,
trillavano gli augelli, in lor frotta,
gelo sapevo a la stagione morta.

E l'ansioso penser s'arrestò in quella.
— Per l'oscura serena un'infinita
dolcezza si effondeva... — l'animo bello
sognò il gran sogno in vision rapita.

Serie punte segnasti e mo' di scale,
e tutta l'eternità si fu effondeva
che ora gioconda nasconde ed ora vela:

E se le note, di dolcissime effusa,
palpitò l'opre de' falari... esala
l'amore della tua gentile Musa!

III.

SPERANZA!

■

Sui poggi un core realistico disloca
di frammi riso i peschi: Oh fioritura,
spito geniale de l'Aprile m'accora
l'esil tua morte in grembo a la veruca:

Ma mamma estate e, graduli, moidura
i frutti al rompo... O Gioventù ancora
qual mai ventò tuo rose disloca
senza promessa d'una gioia pura!...

Da la canoa del ciel, come una piuma
ròsea, scende al cor del Viandante
la melodia d'una speranza nova:

Cor mio speriam! Nel sol, atomo errante,
esulta e canta: Tutto si rimonda
del filo d'erba all'anima di Dante!

Melo (Genova), 1909.

GIUSEPPE PORRUCI.

ISTANTANEE LIRICHE

"NORMA", AL TEATRO DAL VERME - MILANO.



servatorio Musicale di Parigi, ebbe l'invito di assistere ai funerali di Garat, per « mezzogiorno preciso », ma Cherubini arrivò due ore dopo... e per combinazione il coros funebre ebbe tale ritardo che poté organizzarsi soltanto verso le 7.30. Cherubini, nervoso ed impaziente, esclamò: « Sempre lo stesso, questo povero Garat: inaspettato e prima e dopo! ».

« L'ultimo corrispondente della Ditta G. Ricordi & C. in Malta, cavaliere C. de Lancellotti, venne onorato da Sua Maestà il re Edoardo VII con uno speciale « Royal Warrant of Appointment ».

Col più vivo complacimento facciamo al cavaliere Lancellotti le nostre felicitazioni.

« Paderewski ha ingannato gli occhi delle vacanze estive inventando un nuovo strumento musicale « fortissimo », che è destinato a riprodurre in orchestra l'effetto acustico del tuono in distanza. A quando i fulmini in platea?...

« Il « Germanisches Museum » (Museo tedesco) di Monaco ha fatto eseguire tempo fa da una Casa di Stoccarda una magnifica copia del pianoforte a coda di G. S. Bach, il cui originale figura nella collezione di strumenti antichi di Berlino.

« La colonia italiana di Santiago del Cile ha preso una simpatica iniziativa, decidendo l'erezione di un monumento a Giuseppe Verdi, monumento che sarà donato alla Municipalità. Ha già avuto luogo una riunione dei maggiorenti della colonia italiana, che si sono quotati per visitare

l'opera. Il monumento sgerà sulla piazza del teatro Municipal. Probabilmente prima, diremo noi, di quello... che dovrebbe avere Milano!!!

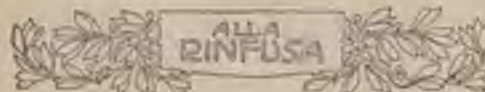
« Il 21 novembre Adeline Pauli celebra a Londra il suo cinquantenario artistico.

« Gustavo Mahler, dopo essersi ritirato nella concezione e direzione di opere, s'è dato alla composizione sinfonica con un'istrumentazione realistica assai. In una Sinfonia ha introdotto i martelli, in un'altra una donna da automobile. Non occorrevano concertisti per suonare tali strumenti.

ISTANTANEE RUSSE



Pietro Mascagni dirige al Castello di Racconigi il Gran Concerto in onore dello Zar, adottando per la solenne circostanza il caratteristico costume del popolo russo.



« Una Società americana ha deciso di erigere a Berlino una serie di teatri popolari di varietà, i cui pezzi d'ingresso andranno da un massimo di 40 a un minimo di 20 centesimi. Se l'esperimento di Berlino riuscirà, saranno istituiti teatri popolari a 20 centesimi anche a Parigi, a Londra e a Glasgow.

« Al concorso musicale indetto dalla rivista *Varianzas* per iniziativa della Casa musicale Edoardo Sonzogno, chiusosi il 31 agosto p. p., furono presentati complessivamente 248 lavori: N. 2 *Valzer* cantabili per soprano con accompagnamento d'orchestra; N. 28 *Aldano* di quattro pezzi ciascuno per pianoforte; N. 49 *Valzer* *brill* per pianoforte; N. 28 *Pezzi lirici* in forma di romanza o arie per soprano o tenore con accompagnamento d'orchestra; N. 141 *Romanze da camera* con accompagnamento di pianoforte.

« Nel prossimo dicembre è stabilito di festeggiare in Russia il cinquantenario artistico di Cesare Cui, il primo lavoro sinfonico del quale fu eseguito nel 1859 in un concerto diretto dallo stesso Rubinstein. Per l'occasione a Pietroburgo si eseguirà *Angelo* (l'opera che fu tratta come *La Gioconda* da Hugo) ed a Mosca *Il prigioniero del Caucaso*.

« Il dramma della Passione a Oberammergau si dà

nell'estate del 1910, dopo dieci anni di pausa. L'ultima volta accorsero a vederlo 185,000 persone. Le rappresentazioni dureranno dal 16 maggio al 25 settembre.

« Il valente pianista Angelo Kesselsky di Trieste fu nominato professore nel Conservatorio di Stoccarda.

CONCORSI

« Sotto il titolo di *Jugendrhythmus Opernpreis 1910* è stato in Germania indetto un concorso per opere drammatiche musicali. Nella Giuria si trova anche Riccardo Strauss. Sono stabiliti quattro premi, due principali di 10,000 marchi ciascuno, e altri due di 2500 marchi. Il concorso si ripeterà ogni tre anni. L'opera deve durare almeno un'ora e non essere ancora stata rappresentata ed accettata da alcun teatro. Il termine per l'invio è il 15 maggio 1910. I premi verranno distribuiti al più tardi al primo settembre 1910. Le due opere che ripoteranno i primi premi passeranno alla Casa Editrice « Harmonie » di Berlino W. 35, alla quale bisogna indirizzare i manoscritti.

« Un concorso musicale internazionale viene tenuto a Londra: ha per oggetto una Sonata per pianoforte e violino. Primo premio 50 sterline (fondazione W. W. Cobbett); secondo premio 20 sterline (fondazione capitano Beaumont). Inviare i manoscritti alla Cobbett Competition, Care of M. M. Breitkopf & Härtel, 54, Great Marlborough Street, London W.

ALLA RINFUSA

« Il celebre cantante francese Garat, che ebbe gloriosi successi sullo scorcio del 1700 e nel principio del 1800, fra le molte originalità — che pur esse concorrevano ad accrescerne la fama — aveva quella di arrivare sempre in grande ritardo. Il celebre Cherubini, direttore del Con-

ISTANTANEE NEWYORKESI



LE FAUSTE NOZZE DEL DIRETTORE DEL METROPOLITAN.

Auguri! Auguri!! Auguri!!!



★ A Trieste dopo il grande successo della *Wally* la pure umanitaria *Madama Butterfly* di Puccini, anche essa a molto, oltre che delle grida del della portieristica opera, della concertazione e direzione del maestro Armani e dell'interpretazione della signora Cervi-Caroli e del tenore Finucci.

★ Uno stupefacente successo conseguito sulle importanti scene della Montaña di Bruxelles sua rappresentazione straordinaria della *Tosca* di Puccini, eseguita in italiano. La concertazione e la direzione pervasiva una volta di più il valore del ben noto maestro Sylvain Dupuis. Gli esecutori erano affiatati, sicuri, ottimi interpreti ed ottimi esecutori, la signora Bianchini-Capelli, il tenore Amisani, il baritone Suarducci, il generico Le Tasse, il basso Astus ed il tenore Delaye.

★ *Antina allegra*, commedia in tre atti del Quintero, brillantemente tradotta da Luigi Molit, e rappresentata al teatro Manzoni di Milano dalla Compagnia Tira di Lorenzo, conosciuta un magnifico successo. Critica e pubblico concordi nel giudicare la semplice bellezza della commedia e la finezza elegante della versione. Congratulazioni al collega Molit e congratulazioni agli efficacissimi interpreti.

★ Al Teatro Palco di Madrid ebbero buona fortuna *Glennida*, *Lucia Africana*, *Rigoletto*, *Ernani*, *Aida*.

★ Bene impostata la consueta stagione autunnale all'Adlon di Roma con la *Tosca*, che ebbe per interpreti Ernestina Poli-Randaccio, il tenore Giorgi e il basso Dadda. La *Traviata* con Olinpia Borroni, il tenore Sangiorgi e il baritone Mazzoleni, l'*Aida* con Lina De Benedetti, Anna Ormagna, il tenore Sangiorgi e il baritone Dadda. Infine l'opera *Raffaello* del maestro De Luzzi, con la Randaccio, il tenore Giorgi e il baritone Mazzoleni. Massimo direttore Gaetano Ziletti.

★ Bellissimo e bene accolto il programma in alleanza al teatro Verdi di Firenze con *Meisepia*, *Lohengrin* e *Tris*, con le prime donne Maria Elvira ed Emma Karola, i tenori Polveroni e Dardani, il baritone Minelli, il basso Lepi.

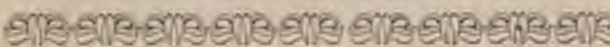
★ Applaudita edizione di *Tosca* al Teatro di Chigiola.

★ Al teatro Comunale di Bologna si è aperta l'annuale importante stagione con *Il Crepuscolo degli Dei* di Wagner che fu un pieno successo. Nella concertazione e direzione s'è distinto il ben noto maestro Rodolfo Petrali che ha dovuto concedere il *Nis* della famosa *Maria fundera* dell'ultimo atto. La signora Raffal riuscì una istintiva affermazione d'interprete e di recitazione facendo di Brunilda una figura nobile, imponente e vibrante. Annunziata anche la signora Funzano, come il tenore Bergatti, il baritone Benedetti ed il basso Masini-Piccoli.

ISTANTANEE DANTESCHE



Virgilio Turati conduce sul ciglione della 40.ma bolgia il sommo Poeta e gli mostra Alfonso, Maura & C. condannati a portare le pietre al monumento che Virgilio stesso fa erigere in memoria di F. Ferrer.



★ Al teatro Sociale di Rovigo ha avuto una abbastanza felice riproduzione *Madame Lescaut* di Puccini, protagonista la signora White.

★ Allo stesso teatro *La Wally* dolcissima di Catalani con la signora Crisiani e il tenore Onari conquistò il pieno favore del pubblico lasciando una assai brillante stagione.

★ Al Politeama Genovese di Genova al successo del *Traviata* seguì quello della *Bohème* di Puccini, assai bene resa dalle signore Bori e Lucchini, e dai signori Beninelli, Ardito, Niccolletti e Carnevali. Applaudibilissimo il maestro Deillera.

★ Allo stesso teatro una riproduzione di *Aida* entusiasmabilissima. Concertato e diretto con l'usuale sua valentia

dal maestro Deillera, il capolavoro Verdiano fu egregiamente eseguito dalle signore Rossi-Murton e Kefkova, dal tenore Fazzari, dal baritone Ardito e dal basso Ferroni.

★ Al teatro Persiani di Rocca di Capua ebbe completo successo *La Forza del Destino* con le signore Brighi e Faggiolo, il tenore Bassetti, il baritone Vini, il basso Baldelli.

★ Al Politeama Aragona di Reggio Emilia bene terminò la stagione d'opere complete con l'esecuzione del *Tutti in maschera* di Pedroni, che fu molto applaudito.

★ Due fedeli riproduzioni di *Tosca* a Treviglio ed a Rusto Arzillo, e due bravi *Lude* a Savona e a San Donà di Piave.

★ Anche a Trieste ebbe completo, vivacissimo successo *La Wally* col tenore Finucci che diede vivo rilievo alla parte di Hagenbach, come pure il baritone Stracchini a quella di Götter. Oltre le signore Cervi-Caroli e Melletto ed i signori Niole e Rada. Roma la direzione del maestro Armani.

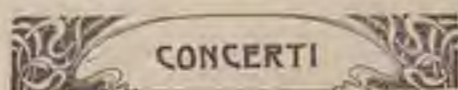
★ A Fiorentinola, hanno applaudito *Le Procelle* di Puccini.

★ A Rusto Arzillo bene accolta, bene concertata e diretta dal maestro Avesa, bene eseguita dai cantanti, fu apparsa la novissima opera *Florinda*, libretto del giornalista Prati, musica del maestro Serben, gli sono anche al pubblico del Dal Verme ore per rappresentare una sua *Aida*.

★ Applaudito al teatro Sociale di Ventimiglia *Rigoletto* con la signora Obizzi, il tenore De Gregorio e il baritone Costantini.

★ Riuscita felicemente al teatro Biondo di Palermo la riproduzione di *Jane* con le signore Carlino e Brancaccio, il tenore Casellani, il baritone Conzatti, il basso Casella.

★ La sera del 26 ottobre al Walkeoper di Vienna si diede uno spettacolo che tenne memorando a tutto opere dell'arte italiana. Vi si rappresentava la *Tosca* di Puccini a totale beneficio delle locali istituzioni per l'infanzia che stanno sotto il patrocinio stesso dell'arciduchessa Isabella. Il teatro stesso presentava un aspetto singolare, gremito dalla folla più eletta. Sono presenti l'arciduchessa Isabella e l'arciduca Carlo, il Principe e la Principessa di Parma, e le personalità più spiccate dell'alta aristocrazia e del mondo politico ed artistico. L'opera suscitò una continua acclamazione a cominciare dalla *romanza* « *Recitabile armonia* », impareggiabilmente modulata dal tenore Bouci, alla grand'aria « *Vissi d'arte* », accentata superbamente da Emma Bellindoni. Anche il baritone De Luca fece una bella creazione di Scarpia ed il maestro Maggione condusse e diresse colorito ed accendendo le più fini sfumature della trionfante partitura Pucciniana. L'incasso corrispose al successo in misura larga ed elevata.



★ Nel regale castello di Racconigi, in occasione del pranzo di gala dato dal nostro Re in onore dello Zar, il concerto vocale organizzato e diretto dal maestro Mascagni riuscì in tutto degno della eccezionale, spettacolosa circostanza. Il programma, scelto con gusto, si può dire che volle a toccare tutte le corde del sentimento e del

gusta. Nella *Servante di Ombra* per contratto, eseguita dalla signora Pirelli-Pellicani, dalla Romanza per teatro della Giudea di Pombelli, cantata dal signor Grassi, all'aria nel primo atto dell'*Amleto* di Thomas, cantata dal baritone Fies-Bello, al giorno alla classe di tutte le bellezze che è il *Quartetto nel Rispetto* di Verdi, nel quale le quattro voci ebbero il campo più geniale di armonizzarsi e fondersi in quell'eterogenea passione che forse il mondo e il suo dell'effetto tonale ed il suo ed il piano nell'effetto più irresistibile. Tanto irresistibile che l'orchestra non resisteva all'entusiasmo e furono anzi le Cias ed le Re che con i loro vivi, spontanei, insistenti applausi ottennero che il maestro Mascagni facesse ripetere il capolavoro Verdiano. L'fu questo l'omaggio che lo Cas fu lieto di rendere al luminoso Gesù Italiano.

Nei cerchi musicali di Bukarest desta entusiasmo un giovane pianista cieco e privo di un braccio. Il giovane artista, che si chiama Vladislav Dolansky e che è figlio d'un impiegato postale rumeno, d'origine boema, ruba la dignità di padre la vista da fanciullo. Qualche anno dopo, giocando con una cartuccia, perdette anche il braccio destro. Il giovane, che aveva una passione straordinaria per la musica, viveva con tante emozioni un eccellente pianista.

Alla Sinfonietta Kuffner di Leipzig ottenne un doppio successo come compositore e come concertista il violonista maestro Rosario Scalerò. Così la sua *Sinfonia in sol* (1890) come il *Drei Walzer-Quartett*, la *Servante per pianoforte e violon*, e i due *Studi* rivelarono il compositore ben temperato, possedere di una stile nobile avvivato da una alternanza nobile ispirazione. Conosciamo la forma che il pianista era vero maestro in pieno possesso della tecnica più raffinata e più profonda. Come concertista il signor Scalerò si mostrò franco, elegante, sicuro e di una versatilità non comune passando felicemente da Bach, a Chopin, a Paganini. Il doppio successo del maestro Rosario Scalerò non poteva essere più lusinghiero e più invidiabile.

A Bruxelles mancava una vera e grande sala da concerti ed ecc. Ora s'annuncia con viva soddisfazione che la Casa-Franco, rue Lambertini ha messo a disposizione del concertista la sua elegante ed armoniosa sala a partire dal 15 ottobre.

A Bruxelles stesso si daranno dalla Società Durant oltre a dei grandi concerti classici, ventotto audizioni popolari di musica a grande orchestra tutte le domeniche.

A Parigi s'è costituita una nuova Società per concerti che si denomina « British Concert Society » e che ha per scopo di far conoscere la musica inglese in Francia tanto quella moderna che quella classica. L'amministrazione è quella stessa della « Société des Concerts Français » stabilita in Londra.

La Società Musicale di Pavia (Russia orientale) fondata nel 1906, ha conferito il titolo di membri onorari a Camillo Saint-Saëns ed a Mily Balakirev.

È pubblicato il grande programma dei concerti sinfonici al Queen's Hall di Londra. Hans Richter dirigerà sette concerti sinfonici a Beethoven. Fra le novità, oltre la *Sinfonia di Prokofiev* (nella quale l'autore presen- terà l'opera sua di grande pianista), saranno eseguite la *Sinfonia festiva* di Strauss-Schilling, diversi lavori di Edward Elgar e di Granville-Banklock, l'eredità profetico di Birmingham.

All'Università di Berlino in Belgica il prof. Hoppé ha organizzato un corso di studi che ha già dato con successo clamoroso il suo primo numero pubblico.

A Parigi, Suite Garsen, il 17 ottobre si son ripresi i concerti Lamberini, sotto la direzione del maestro Camille Chevillon.

A Parigi s'annunciano per l'estate stagione invernale sei concerti dati da Edvard Riet, ora la *Servante* attraverso la Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania. I primi quattro concerti saranno dedicati al primo a Beethoven, il secondo a Schubert, il terzo a Chopin, il quarto a Liszt. Gli altri due saranno dedicati ad autori moderni, come Debussy e D'Indy, ecc.

Il 30 maggio venturo a Budapest, nell'occasione che il celebre autore di *Regina di Saba*, Carlo Goldmark, com-

pie l'anniversario anno, si daranno due grandi concerti che Goldmark stesso si propone di dirigere. I nostri ammiratori e musicisti auguri.

Il 11 ottobre, 1923 dicembre, anno corrente, il 24 febbraio e il 24 aprile 1924, avranno luogo i tre grandi festival organizzati da Maurice Maquet. Si esordiranno, fra altri insigni lavori, il *Requiem* di Massenet, il *Magnificat* di Verdi, due *Psalmi* di Saint-Saëns, il *Prophet* di Liszt, ecc.

Nei Festival di Birmingham, diretti da Hans Richter, piaceranno i seguenti lavori sinfonici modernissimi: *Magnificat* di Richard Strauss ed un poema di Edward Elgar, intitolato « *Verso la democrazia* ». (???) Questi lavori, che sono li migliori successi.

FIORI D'ARANCIO

A Bologna, la figlia del nostro patriottismo è sempre compianto Ugo Pirelli e di Olga Pirelli, Tolla, col suo potente d'artiglieria Raffaele Berli. Testimoni della sposa (fig. Tito Ricordi e l'ing. Calzoni. Auguri) più cordiali e più affettuosi.

A Parigi, il compositore delle *Polles Dramatiques*, M. Mallarmé de Saint-Georges, nipote del marchese de Saint-Georges (il libertista di *La Fille du Régiment*, del *Diamant de la Couronne*, ecc., ecc.), con Mlle Dierckx, figlia del ricco sportswoman, i cui colori trionfano nei campi di corsa del Belgio.

A Milano, il signor Guido Meda, esportatore, nella signorina Ada Silvestri, figlia dell'industriale signor Riccardo.

A Bagno a Ripoli, presso Firenze, il prof. Mario Levi della Vita, con la signorina Sarina Nallan, ultima figliuola del com. Ernesto Nallan, sindaco di Roma.

A Padova, il pubblicista dott. Amleto Di Donato, con la signorina Maria Zavarani.

A Lecce sono state celebrate le nozze della signorina Wanda Di Giordano, col prof. Giuseppe Stasi, libero docente di clinica chirurgica alla Università di Bologna.

A Parigi, l'architetto Lucien Georges Leprieux, con Mlle Jeanette Antoinette Monange.

Un matrimonio eccezionale a Vienna: Bronislav Huberman, il celebre violinista boemo, ha sposato Ella Galafes, la solista cantante del Volksoper di Vienna.

A.S. Colombo al Lambro, il prof. Angelo Galliani, pubblicista, ha sposato la signorina Luisa Cerrini.

A Tassari di Sesto (Lomb.), il conte Federico Mavrozza della Rocca, tenente nel 2° Reggimento Granatieri, figlio del conte Giuseppe, tenente colonnello, con la sceltissima signorina Elena Mazzanti.

A Besençon, la figlia dell'illustre professore dell'Università di Parigi, Mlle Cécile Monnet, ha sposato l'avvocato Eugène Bergeret.

Nella villa Bernard a Tallone, sui laghi di Annecy, nell'Alta Savoia, il pittore Mathias Ayr, con la signorina Germaine Bressant, unica figlia dell'illustre pittore francese Paul Albert Bernard, altri con opera la presente disposizione Venetiana debbono l'una una sala.

A Milano, la signorina Anna Tavernari, figlia del direttore dell'Agencia Teatrale del *Traveller*, col signor Franco Boncompagni, dirigente il teatro lirico di Milano per conto della Società Sordani e Zecchi.

Il maestro Graziano Antonio, l'egregio direttore della Banda Municipale di Arezzo, a San Sepolcro d'Arezzo ha sposato la signorina Anna Abelli Imzi.

A Genova, il signor Luigi Barile, corrispondente del giornale teatrale milanese *Il Trionfo*, con la signorina Amelia Fravoso.

A Milano, il signor Ferruccio Foglioli, commissario alla vendita del nostro Negozio di Monza di via Santa Margherita, con la signorina Maria Giordani Cordelli auguri.

A Costanza (Germania), il professore di musica Alfredo Brianti, con la signora Orsolina Marzagaglia.



Il 13 ottobre, nella sua villa Capello a Carola Volturno, è morto Alfredo Oriani. Fu romanziere, commediografo, critico. L'opera sua è varia e copiosa: chiamò fra i romanzieri e le novelle: *Memoria Inutile*; *Al di là*; *Grimaldi*; *No*; *Quartetto*; *Sulla soglia ed altri racconti*; *Giulio*; *La discesa*; *Vortice*; *Olovestro*; *Oro*; *Insenso e mirra*; *Moscone*. — Fra i drammi: *L'Inferno*; *L'Altare*; *La figlia di Gianni*; *La legge della vita*; *Dina*; *Memo*; *L'oblio*; *I barbari*. — Fra i suoi libri di storia e critica: *Matrimonii*; *Vita di Dogli*; *La lotta politica in Italia*; *Origini della lotta attuale*; *Ombre di storia*; *La rivolta ideale*. Hanno annunciato come di prossima pubblicazione: *Intelli di storia*; *Il libro della storia*; *I miei santi*; *Alcuni*. Alfredo Oriani fu uno scrittore paradossale, ma sincero. Era uno spirito conservatore, in arte, in politica, in filosofia, in religione, tormentato continuamente dall'incendio della critica. Da questo strano contrasto e miscuglio balzava spesso il paradosso geniale. Ma tutti, pure discorrendo il suo pensiero e i suoi strilli, gli riconoscevano la grande indipendenza dell'ingegno e l'assoluta schiettezza dei convincimenti.

A Roma, in via Lavinia, 25, nella veneranda età di 88 anni, Pasquale Pascarella, padre del geniale poeta e pittore Cesare Pascarella. Fu uomo intelligente, attivo, di carattere integro, di severi costumi e di squisiti sentimenti. Venerato e amato dal figlio, lascia il più dolce dei ricordi nell'animo suo. All'amico carissimo, Cesare, le nostre più sincere condoglianze.

Nella villa Bortone in Cetano Moderno si è spento, serenamente, nella tarda età di quarant'anni, il conte Emilio Bortone, rampollo della Biblioteca Ambrosiana e dell'Almo Collegio Bortoneo in Pavia.

A Torino, quasi improvvisamente per paralisi cardiaca, la mattina del 19 ottobre è morto il famoso psichiatra Cesare Lombroso. Aveva 73 anni, essendo nato a Verona da famiglia lazaristica nel 1836. Studiò medicina e laureatosi nel 1862, fu incaricato di un corso sulle malattie mentali all'Università di Pavia, poi fu nominato direttore del Manicomio di Pesaro, infine chiamato alla cattedra di psichiatria dell'Università di Torino. La sua celebrità è specialmente dovuta alle sue teorie di criminalista. È superfluo il ricordare le polemiche infinite suscitate da alcuni suoi lavori che gettarono le basi fondamentali di quella che fu chiamata la « nuova scuola di diritto penale », il cui filastro scientifico consisteva appunto in quelle dottrine di antropologia criminale che il Lombroso studiò via via pubblicando nel *Genio e follia*, nell'*Uomo del genio*, nell'*Uomo delinquente*, nei *Nuovi studi sul genio*, nel *Volcano del Delitto*, nelle *cause e rimedi*, nella raccolta *Delitti vecchi e delitti nuovi*, ecc., ecc.

A Savona, il nostro compositore Giacomo Medici, autore di *Ride di Pasquella*, di *Trullia* e di *In mensura*. Lascia inedita un'ultima opera, *Fede*.

A Firenze, a 77 anni, la signora Anna Weiss, vedova da pochi mesi del concertista Ferdinando Weiss e madre del celebre pianista Ferruccio Busoni. Fu essa pure pianista

intelligente e finissima e diede concerti col marito e poi anche col figlio.

A Roma, il 17 ottobre, dopo sorda, lunga, indeprecabile malattia nervosa che gli ostacolò la mente togliendo ogni radiosa manifestazione al suo pensiero, egli vibrante sensazione al suo cuore, il maestro Nicola Spinelli, valoroso pianista e ben provato compositore in *Labbia*, che uscì premiata assieme a *Comilletteria* di Mascagni ed a *Rinelli* di Peroni dal concorso Sonzogno del 1899, ed il 9 maggio di tale anno *Labbia* ebbe successo al Conservatorio di Roma. Il maestro Spinelli era nato a Torino il 29 luglio 1885: aveva compiuto i suoi studi musicali al Conservatorio di



FOU (Domenico) Spinelli.

NICOLA SPINELLI.

Napoli col Serio e col Palumbo e ne uscì con l'opera *I grandi giusti*, approvata dalla Commissione composta di Boito, Ponchielli, Marchetti, Laura Rossi. Dopo *Labbia* egli pubblicò *A Basso Porto*, ridotta lirica fatta dal Cecchi dell'omonima scena di Cognigni e Salvatore Di Giacomo. L'opera fu eseguita per la prima volta nell'aprile 1891 a Colonia ed ebbe grande successo, successo che fu riconfermato in Italia in cinque scene. Ed è infatti *A Basso Porto* opera vivante di virile genialità melodica; di geniale drammaticità e d'effetto vario e sicuro e come tale meriterebbe di ricomparsi nel repertorio corrente dei teatri italiani e stranieri.

A Milano, il pubblicista Eugenio Zecchi. Fu per molti anni impiegato nell'Agencia teatrale del compianto Alessandro Pao - indi redattore dei giornali *Italia* e *Italia del po*

gola, diretto da Dario Pagni. Scrive anche nel *Quotidiano* *Meschine* e tiene il teatro con un *Golden Fairies*, scritto per la piccola Gemma Cariberti.

A Livorno, suicida, il pubblicista Cesare Montagi di Lucca, già corrispondente di giornali milanesi e romani, nonché autore di romanzi e drammi popolari.

Nella catastrofe alpina avvenuta alla Tête Noire nel Valle, il noto aviatore di Lyon, Eugenio Ribot.

A Mondolfo, presso Pesaro, il 14 ottobre, a soli diciannove anni, cessava di vivere Anna Maria, figlia al nostro egregio collega Pietro Mazzini, direttore dell'*Italia et la France*. All'unico carissimo le morte più sentite condoglianze.

A Milano, il senore Egidio Guardati, che aveva conquistato una posizione rispettabile in arte, specialmente dopo il suo successo alla Scala nell'*Albo*, succedeva nella parte di Radamès al celebre tenore Aramburo. Aveva fatto con Garibaldi le Campagne 1860-67.

A Londra, Roberto Hoe, capo della omonima Ditta americana di macchine per la stampa, e figlio di quel Hoe che nel 1840 inventò la prima macchina rotativa. Oltre che un inventore geniale, Roberto Hoe era uno dei più appassionati bibliofili americani. Soltanto la biblioteca, formata di Pierpont Morgan può rivalargliare con la superba collezione di libri che egli raccolse nella sua casa di New York.

A Berlino, Alessandro Strakosky, celebre declamatore, che, se non fosse stato quasi un gnomi, avrebbe pareggiato gli attori più acclamati. Dovette pertanto appagarsi al percentuale al pubblico quale direttore squallido di versi e di prosa, di brani di tragedie e di brani di commedie, poi di dirigere varie Scuole di recitazione.

Pure a Berlino, dopo breve ma grave malattia, il celebre pianista Liehtag, scolaro di Francesco Liszt. Aveva appena 30 anni, però da qualche tempo s'era ritirato dall'arte per dirigere nella capitale germanica una grande Società di concerti.

A Torino, il prof. Giovanni Tesse, calligrafo insignite che, tra i primi calligrafi di Francia e Inghilterra, teneva alto il nome italiano. Insegnante nelle Regie Scuole tecniche e Istituto tecnico di Torino, cultore appassionato della sua arte, nella quale si distingueva non solo per l'eccezionale virtuosità tecnica, ma anche per uno squisito senso d'arte.

A Milano, Riccardo Zingaro, giovane scultore che prometteva tanto bene nella sua arte.

A Buenos Aires, il pittore Francesco Pretti, di anni 47, nato a Voghera e residente a Buenos Aires, si è suicidato e se ne ignora la causa.

A Vienna, Alberto Palliser, amico direttore di giornali americani e fratello al direttore del *New York Herald*, si è ucciso sparandosi un colpo di rivoltella alla testa.

A Verona, il maestro di canto Vitoello Gelick.

A Firenze, vittima di un misterioso accidente di caccia, l'imprenditore teatrale Achille Secchi.

A Wladimir, Slesaw Wladewick Smolensky, notissimo musicografo russo. Egli era un profondo conoscitore specie della musica lituana, scrittore valente di critiche e fondatore di una importante Biblioteca musicale.

A Bellaria (Rimini), Egidio Saparelli, pittore e professore di disegno all'Accademia di Belle Arti di Treviso. Nativo di Ravenna, il Saparelli si era dedicato ai ritratti che eseguì in gran numero. Trattò però anche gli altri generi e nel 1884 si ammiravano all'Esposizione di Torino

tre sue pregevoli pitture: *Palade rovesciata*, *Da Villa Borghese* e un *Mondicanto*, quest'ultima veramente degna di lode per straordinaria naturalezza, per scioltezza gentile di pennello e per colorito eccellente. Altri lavori il Saparelli aveva inviati alle Esposizioni di Roma, di Bologna e di Firenze.

A 73 anni, a Firenze, su tenore che ebbe perfino assai brillanti durante la sua carriera, specialmente nel *Tramontano*, Felice Biondelli. È morto poverissimo, pur dando lezioni di canto, dopo aver voluto lavorare, per la sua Firenze, la Casa di riposo per musicisti di Milano, monumento di Verdi.

A Parigi, lo scultore francese Tsay Notti, professore a quella Scuola di Belle Arti, cominciò a rendersi celebre col famoso gruppo *Roméo e Giulietta*, esposto nel 1875. Quindici anni è il numero delle opere lasciate dal Notti al rinascimento, tra le molte, le seguenti: nel 1875 la *Meditazione* — nel 1880 *Cassandra* — nel 1883 *Una notte non deflitta* — nel 1886 *Il lamento d'Orfeo*. Si citano pure alcune statue monumentali, il gruppo del *Giustiziere* a Clancy, diversi decorativi a Neuilly, il frontone del Grand Palais, il monumento al Pasteur in Alais, il monumento a Veret ed una serie innumerevole di busti.

A Pakenham in età di 63 anni, il signor Karl Hertz, il fondatore della Casa omonima, fabbricante di pianoforti a Berlino.

A Pavia, a 75 anni, il comm. dott. Carlo Dell'Acqua, già bibliotecario dell'Università. Cultore dotissimo degli studi storici, il Dell'Acqua pubblicò diverse opere illustranti i monumenti pavesi e varie monografie, una delle quali su Bianca di Savoia. A lui si devono i grandiosi restauri della basilica di San Michele e delle chiese di San Pietro in Ciel d'oro e di San Salvatore.

A Basilea, a 55 anni, Albert Schmidt-Meyer, direttore delle librerie ed agenzie di giornali a Basilea ed a Zurigo.

A Trieste, in età di 79 anni, il maestro Guglielmo Pacherle, che fu per molti anni ottimo maestro di pianoforte, prima a Trieste e poi a Gorizia. Assai colto nelle discipline musicali, compose parecchie opere libere, tra cui *Il ragazzino ed i premiati suoi*.

Nel suo castello avito di Privinazzo, presso Imbabù, la nobildonna Ida Turchi, ultima discendente della stirpe famiglia dei Signori di Mirano e della Valassina. L'edilizia nobildonna era sorella del fu comm. Napo Turchi, già segretario particolare di re Umberto.

In Milano, a 71 anni, il pittore veronese Luigi Serla, che da circa ventiquattro anni si trovava tra noi e che si era fatto un buon nome come ritrattista. Era pittore onorario della Corte di Olanda, ed aveva vinto un concorso dell'Accademia di Verona per un ritratto di Vittorio Emanuele II. Re Umberto comprò una delle opere esposte dal Serla all'Esposizione Coloniale di Genova, e due ultimi ritratti dell'artista veronese furono quelli del veneto di Carpi e del defunto generale Pardi.

A Pietroburgo, società miserabilmente da un cancro al collo, la nota poetessa russa Olga Nikolaevna Chernina. Aveva scritto numerosi drammi popolari che le avevano dato bella fama, era inoltre famosissima come scrittrice di romanzi e come ottima traduttrice dei classici inglesi.

A Monaco di Baviera, il prof. Antonio Ders, direttore della stazione zoologica fondata dall'imperatore Guglielmo a Napoli.



— PREZZI NETTI —

G. CHIGI.

112940 - *Bimbi che cantano*. - Barcarola.

Veris di Momo Giovannelli. MS.

o Br. (Frontispizio illustrato). Fr. 2 —

Per *Barcarola* bisogna l'egregio autore la sua composizione che è tutta una melodia carezzevole, collata da un accompagnamento del più efficace, colorito in un'armonia parca ma densa d'espressività. La *Barcarola* è potentissima per la varietà tonale e ritmica che la caratterizza e per somma buon gusto che l'autore in essa afferma sfioratamente traendola ad un effetto insinuante che lascia la più gradevole impressione.

G. MICHELS.

Orania. Czardas. ms.

112089 Violon et Piano. Pr. 3 —

112090 Orchestre, avec Piano.

(Parties détachées). (A) 4 —

Cinque Parle. (A) 20

Presentiamo nella *Czardas* di Gustavo Michels una danza tipicissima, sviluppata con mano sicura e balda attraverso figurezze ritmiche originali, e montate da un'armonizzazione altrettanto caratteristica. Essa è scritta per violino e pianoforte; ma esiste altresì l'edizione per orchestra, nella quale brilla un'istrumentazione piena di calore in equilibrio fonico del più ammirabile.

POMPEO RICCI.

112815 *Danse des Follets*. Galop per piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore. (Parti staccate). (A) Fr. 2 50

112816 *Gavotta-Rococo* per Archi e Pianoforte. (Parti staccate). (A) 1 25

Arricchiamo la nostra raccolta di *Intermezzi Musicali a piccola orchestra*, riservati a spettacoli drammatici, a caffè-concerti e stabilimenti, con questi due lavori del maestro Pompeo Ricci. La *Gavotta-Rococo* è istrumentata per archi e pianoforte ed è assai elegante nei suoi vari motivi. Esiguita con finezza non può fallire ad un effetto carezzevole proprio dei lavori aristocratici. Molto vivace, effervescente è invece il galop *Danse des follets*, assai caratteristico nelle varie sue figurezze ritmiche che si susseguono con foga ben sostenuta ad un effetto veramente travolgente.

M. VILLERS.

112796 *Tu ne m'aimes pas!*. Mélodie. Paroles de M. Villers. MS. o Br. (Frontispizio illustrato). Pr. 1 50

Marcel Villers dà prova d'aver mano scorrevole di compositore e facile vena di melodista. La sua *Melodia*, infatti, è scritta correttamente, con buon gusto armonico modulante un grazioso pensiero melodico. Semplice, scorrevole, l'aria, non ha pretese; ma riesce simpatica, come riuscirà piacevole eseguita in ambienti intimi e delicati.





IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

OTTOBRE.

1. - Nel 1616 Galileo inventa un cannocchiale da applicarsi al due occhi, e dà origine al telescopio da teatro, costruito poi, secondo alcuni, dell'italiano dal Padre Anton Maria Ricci, e perfezionato notevolmente dal Padre Cherubini nel 1650.
- Vengono costituiti i nuovi Reggimenti Lancieri « Vercelli », « Lancieri », « Mantova », « Carabiglieri », « Aquila », « Treviso », e « Udine », con sede rispettivamente a Vercelli, Bologna, Brescia, Firenze e Nola.
- Nel pomeriggio al campo di Potsdam il Principe ereditario fa con Orville Wright un volo sul biplano, vivamente acclamato dagli spettatori.
- A Wilhelmsaven è varata l'automobile la cozzata « Gieseler », che è la sesta « Dreyer », tedesca.
- Un telegramma da Ottawa annuncia che, proveniente da New-York, è colà giunto Guglielmo Marconi. Egli si reca a Glace Bay per ispezionare la stazione radio-telegrafica in costruzione, la quale deve sostituire quella recentemente incendiata.
- Un chimico svedese che ha trovato e provato che anche i metalli vanno soggetti a ruggine e proprie malattie, che in taluni casi sono anche contagiose, potendosi trasmettere da un pezzo di metallo ad un altro, li fero, lo stagno, il platino sono i più soggetti a tali malattie, che prendono la forma di cristallizzazione, sfaldarsi, perdita di elasticità e via via. Anche il ferro!... Precisa: « Il rugginire del « Giro del mondo » non potrà più sentirsi », dice che « è sano e forte come il ferro ».
2. - Nel 1572 è iniziata la Cattedrale di Cagliari, cominciata dal Priore e finita nel 1575 dagli Aragonesi.
- A Parigi terminano le feste per cinquantenario della pubblicazione delle « *Legendes des siècles* », di Victor Hugo con una brillante cavalcata attraverso il Quartiere Latino.
- A Brescia viene inaugurato un medaglione con l'effigie di Giuseppe Garibaldi, posto sulla facciata del Palazzo comunale.
- A Parigi « *Mitica* » fondata da Stern visita il Gran Circolo Internazionale.
- Sono pubblicati i risultati della gara aerea di Zúric con risultato determinante: 1.º Moro dell'Aero Club Svizzera, pilotato dal dott. Payer; 2.º Van der Auer dell'Aero Club del Belgio, pilotato dal signor Liebaert; 3.º Van der Auer Club Svizzera, pilotato da Lader, primo luogo onorario.
- A Heidelberg inaugurazione del nuovissimo Teatro Municipale con *Giocando d'Arco* di Schiller, che è pure rappresentata a Rottstock, con nuovi interpreti musicali del maestro Hans Pögg.
- All'Esposizione di medicina, che si è aperta innanzi a Londra, sono in vendita dei deliziosi cioccolatini che hanno una duplice missione, quella di addolcire la bocca e quella di quella assai più importante di addolcire non solo la lingua e l'intelligenza contro tutte le malattie, a cui ne fanno con soddisfazione. Impossibile la modernità se non anche la virtù di conservare la vita, che è la prima e maggiore di compiacenza?

3. - Nel 990 Desiderio (poi Silvestro II) porta dalla Spagna in Italia l'aritmetica decimale, proveniente in origine dagli Arabi.
- A Padova è inaugurato il monumento dello scultore Graziosi a Raimondo Montecuccoli, epica figura che trascorre nel secolo XV come quella di un leggendario eroe dei tempi Desiderici.
- A Firenze, nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori, si inaugura il XII Congresso degli Ingegneri e degli architetti italiani.
- Termina la settimana di aviazione di Johannistal. Ecco la classifica ufficiale dei primi: *Prova di slancio*: Rougier con 120 chilometri; Latham con 81.99; Farman con 81.99 chilometri. - *Prova di velocità*: 1.º Latham, 2.º Farman, 3.º Decaters. - *Prova d'altezza*: 1.º Rougier 158 metri; 2.º Latham 35 metri.
- L'« *Osservatore Romano* » pubblica la parte dispositiva di una importante lettera del Papa sull'Ordine francescano, del quale ricorre domani il settimo centenario di fondazione.
- Nel porto di Civitavecchia è consegnata la bandiera di combattimento alla cozzata « Roma », bandiera offerta dalla città di Roma.
4. - Nel 1526 Francesco I di Francia fa incominciare il Castello di Chambord, affidandone l'ideazione e l'attuazione al bolognese Francesco Primaticcio.
- A Berna s'inaugura il monumento dell'Unione Postale Universale, opera pregevole dello scultore Renato di Saint Maurice.
- A Roma, nel ridotto del teatro Argentina, si inaugura il Congresso fra editori e librai italiani (Vedati *Grande fotografia*).
- Per quindici giorni la città di Adria, che ha 10.000 abitanti, è ferita il suo vescovo, è tagliata fuori dalla cristianità con un decreto della S. Congregazione ecclesiastica. L'antica Cattedrale, sacra e severa, e l'antica chiesa di Tomba, sulla cui facciata arrugginiscono ancora gli enormi anelli ai quali venivano legate le navi quando Adria sorgeva sul mare, sono chiuse ad ogni funzione. E le campane sono condannate al silenzio per quindici giorni.
- A Milano, nell'aula magna degli Istituti clinici di perfezionamento, in via Comandante, ha luogo l'inaugurazione del XIX Congresso di medicina interna.
- A San Francisco di Pietro parteciperà festeggiamenti in nome del *Poverello d'Assisi*, il Padre Pier Massimo da Falcovara fa eseguire il *Canto di Frate Sole*, da lui composto per l'occasione, ed è ammirabilissimo.
- Lieto evento in Vaticano: *La Regina di Saba*, cioè la fronte donata da Menelik al Papa, si aggrava nel reale e regale peso di ben tre libbre.
5. - Nel 1852 Louis Braille inventa a Parigi il sistema moderno del braille, impiegando la prima serie d'esperienza sul Quai de Billy.
- Oggi a Milano numerosi amici ed ammiratori di Emilio Zola commemorano il settimo anniversario della morte del grande scrittore. Luigi Havet, presidente dell'Asso-

- ciatore degli « *Ascoli di Emilio Zola* », pronuncia un appassionato discorso la cerimonia termina con la lettura della *Morte di Flaubert*, una pagina di Emilio Zola.
- A Napoli, lo scrittore Gennaro, dopo venti anni, esce di casa per recarsi a residenza in villa alla Darsena d'Anfo.
 - Edison bandisce d'aver inventato una nuova macchina ingegnosa capace di ridurre in minuscoli frammenti delle specie del peso di 12 a 14 chilogrammi.
 - Una importantissima riunione internazionale s'è svolta a Ginevra-Paquet del Canale di Vaud, sul fianco della parete che domina il piano fiume di Vevay.
 - A Londra è aperto « *Falburgh senza nome* », e costituisce una delle più segnalate vittorie di quell'ardito industriale che è il signor Joseph Lyons; a Berlino invece comincia un'agitazione per rendere la banca obbligatoria. I camerieri della capitale tedesca si sono uniti in un'Associazione che ha lo scopo di far riconoscere ufficialmente il loro diritto alla mincia. Speriamo che ne facciano anche l'ammontare preciso e assoluto!
 - Creto anni or sono Milano vedeva costituirsi il Corpo dei civili pompieri. Da quell'anno ad oggi una serie di atti di valore e di bravura, d'abnegazione e di slanci mirabili, segna le pietre miliari di un casuale storico nella vita milanese. Dall'antica corporazione dei *Leopoldi* ai combattenti di ieri, sospeso delle pupille milanesi, le guardie del *Joan* bene meritano in cento anni dalla capitale lombarda ed anche dalle nuove milanesi che orgogliose e soddisfatte cantano:
- E noi siamo in di pompieri
E i bravi de pompieri.
6. - Nel 1778 Dessemmann costruisce un ponte di legno sulla Linnar con un'arcata di m. 118,9 di luce, la più grande allora, costruita con questo materiale.
- A Madrid il notissimo romanziero e deputato repubblicano Perez Galdos pubblica un vibrato « appello » contro la « avventura Marocchina », o « *Pacino* ».
- A New-York viene inaugurato un monumento a Odoardo Verrazano per commemorare la scoperta del porto di New-York da lui fatta ottanta anni prima che Hudson visitasse il North River. Il busto al navigatore, collocato sopra un piedistallo di granito, è opera dello scultore italiano cosmo, Eliseo Nomis.
- A Milano si costituisce un Comitato per il trasporto in Italia della *Grande*, ove moia, delle ossa di Alessandro Lamarmora, il fondatore del Corpo dei Bersaglieri.
- A Napoli, al Municipio, al termine molti illustri uomini napoletani per gettare le basi di una grande commemorazione all'illustre fisiologo professore D'Adda, gli direttore di quell'« *acquedotto* ». Viene deciso fra l'altro di erigergli un ricordo marmoreo nella Villa Comunale.
- E' proclamato fra i più attraenti gioielli moderni, il « *pendente* » d'Atene, vera meraviglia. E' un diadema, appena più largo di un pezzo da due lire, tutto in brillanti. La montatura, a giorno, è di una leggerezza incomparabile e i brillanti, tutti piccoli ed eguali, hanno un chiarore mirabile. Non si può meglio comparare questo lavoro che a una tela di ragno.
7. - Nel 1750 Albrecht von Scharffenberg contribuisce a fare il *Tilburg*, importante poesia cominciata da Wolfram d'Eschenbach, inserita nella leggenda classica tedesca del *Grail*, dove Wagner trasse *Lohengrin* e *Parsifal*.
- Ricorre il trentesimo anniversario della firma, avvenuta a Vienna, dell'Alleanza fra la Germania e l'Austria, che doveva poi dare origine alla Triplice. E' la stampa tedesca il campo della ricorrenza, e parecchi giornali parlano degli effetti di questa alleanza.
- Il *New York Times* pubblica una informazione sulla invenzione di un nuovo sistema di tachimetro, il quale rivoluzionerà i metodi di propulsione e renderà necessario di ricostruire da cima a fondo tutte le navi. L'invenzione è dovuta a tre persone: uno è Odoardo Weis-

- grouse, l'altro il contrammiraglio Merrill, e la terza l'ex-ingegnere capo della Flotta degli Stati Uniti, Mac Alpine. *Quasi trionfo*, dovrebbe esser perfetto.
- Il prof. dott. Lancillotti Buonassini, da molti anni direttore della nostra R. Scuola Superiore di Veterinaria, è nominato Dottore onorario dell'Accademia Veterinaria di Vienna.
 - A Berna la Società dei librai ed editori della Svizzera francese risolve, nella sua assemblea generale, d'appoggiare energicamente la lotta intrapresa dai librai della Svizzera tedesca, della Germania e dell'Austria, contro la letteratura immorale. « *Siamo freschi* », o « *divino* » o « *limoncello* ».
 - Il Sindaco di Oberammergau fa un ordine del giorno speciale proibisce a tutti gli abitanti della borgata bavarese di più tagliarsi le mani, né capelli per poter essere in castoreo nella rappresentazione della famosa *Passione* che si svolgerà l'anno prossimo dall'11 maggio al 25 settembre. I barbiere perciò chiudono bottega e fanno teloneo per forza.
 - 8. - Nel 260 i Romani ricostruiscono Bordeaux, sulle rovine di un antico villaggio distrutto dai Franchi.
- A Firenze, la Giunta comunale, volendo che sia degnamente ricordata la memoria di Giovanni da Verazzano, l'ardito navigatore fiorentino, nella sua adunanza d'oggi delibera che, nella casa ove egli nacque, situata all'angolo di via Ghisellina e via da Verazzano, venga eretta una lapide con una epigrafe dettata dall'illustre prof. Alessandro Chiappelli.
 - Il *Newer Wiener Tagblatt* annuncia che su proposta del Ministro della Guerra una categoria di aviazione sarà creata nel 1910 nella Scuola superiore tecnica di Vienna.
 - All'Albergo di Torino va in scena il nuovissimo dramma in quattro atti, in versi, di E. A. Butti, *Nel nome della fortuna*, che conquista un successo internazionale.
 - A Roma si chiude il Congresso nazionale fra editori e librai italiani. A nuovo presidente dell'Associazione per il prossimo triennio viene eletto all'unanimità il cavaliere Vallardi di Milano e a consiglieri i signori Emilio Alfieri di Milano, il senatore Rona di Roma, il cav. Vighelli Paravia di Milano, Zauri di Venezia e il commendatore Zanichelli di Bologna.
 - A Venezia si inaugura il convegno dei periti dell'Austria, convocato dalla Società della pesca veneta, con un importante discorso dell'on. Luigi Luzzatti, il quale ha toccato i punti più moderni del problema relativo alle condizioni dei periti e dell'industria peschereccia.
 - 9. - Nel 1347 s'incominciò ad includere le artiglierie, come trova indicato in un documento di quest'anno della *Storia di Padova*, riportata dal Muratori in *Roma Italiana*, tomo XVII.
 - L'ambasciatore giapponese barone Hayashi con la missione giapponese e con l'addetto militare colonnello Satow, sono ricevuti dal Sovrano a Racconigi ove assistono ad un pranzo di Corte. Sono del viaggio dell'ambasciatore a Racconigi è quello di consegnare alla regina Elena le insegne dell'Ordine imperiale della Corona conferite dall'imperatore e dall'imperatrice del Giappone quale attestato della loro affiliazione e della loro inscrizione verso la nostra Regina.
 - A Parigi S. E. il conte Galleani, ambasciatore d'Italia, fa la consegna alla Società delle Dame Francesi in via Galleani, 10, dei diplomi e delle medaglie molto artistiche offerte dalla Croce Rossa Italiana alle dame francesi ed ai medici che sono arrivati in Italia all'epoca del terremoto di Reggio e Messina.
 - L'aviatore Cody tenta due volte il viaggio da Londra a Manchester - presso 250.000 lire - ma deve interrompere dopo brevi voli per il cattivo funzionamento del motore.
 - Due ingegneri tedeschi annunciano d'aver costruito un microfono che suona del resto per cento la distanza

alla quale è possibile telefonare. Esperienze eseguite tra Stoccolma e Berlino hanno dimostrato che è possibile parlare a 2500 miglia di distanza.

— Sembra a molti nel calendario giuliano ormai anche la Russia si prepara a far omaggio al calendario di Gregorio XIII, accettando la riforma che il Papa, veggente, erede al calendario di Giulio Cesare. E' una infanzia che Giulio Cesare è passato ai nostri anche per aver riformato il calendario introducendo l'anno bisestile di 366 giorni, ricorrenza ogni quattro anni di 365 giorni. Astronoti, addio gloria!

10. — Nel 1834 è collaudata in Londra la prima macchina tipografica per stampare il Times per opera di Federico König e di Walter (figlio) — il primo numero del suddetto giornale uscì il 29 novembre.

— A Genova è inaugurata la « Casa della gente di mare », la prima istituzione del genere che sorge in Italia.

— A Chilling Park Wilbur Wright batte il record del mondo per la velocità compiendo in 58 minuti e tre quarti un giro di pista, raggiungendo così la velocità di 46 miglia all'ora.

— Il dottor Le Roy, noto chimico, mette in dubbio l'esistenza del radlio. Secondo lui il cloruro di radio opportunamente trattato si trasformerebbe in bario, ed ha buone ragioni per crederlo. Così un corpo che vale 100.000 franchi il grammo diventerebbe un metallo che non vale nemmeno un centesimo al grammo.

— Vi è finalmente una giornata campale all'aerodromo di Juvisy non tanto per le imprese degli aviatori, quanto per il concorso straordinario del pubblico, concorso così eccezionale da dar luogo ai più spiacevoli incidenti.

— A Valenza, a cura di un Comitato costituito sul luogo, viene oggi consegnata la medaglia d'oro, concessa dal Ministero della Pubblica Istruzione, al benemerito della scuola, alla veneranda marchesa Carolina Morozzo della Rocca, parente del noto generale. Essa è stata per ben 64 anni l'aperta delle Scuole elementari di Valenza, esplicando un'opera vasta e feconda a beneficio dell'educazione popolare e ciò sempre disinteressatamente e con la massima assiduità.

— Nell'ipodromo di San Siro in Milano si corre il « Gran Premio del Sempino », 50.000 lire, che è vinto da Brina, della razza di Bessale, conito Tulo Biondi di Chavron. Così i *Belgians*, almeno, restano in patria.

11. — Nel 328° anno a. C. Apelle inventa una vernice che tiene luogo per gli antichi pittori dell'olio presso i moderni e fa appella al *ritratto di profilo*, ritraendo Antigono che aveva un occhio solo.

— Sono pubblicati i risultati del Giro di Francoforte: il primo premio di aviazione di 40.000 marchi viene vinto da De Camps; il 2° premio di 10.000 marchi da Bérthel; il premio d'altura da Bérthel; un secondo premio di 5000 marchi, offerto dalla Società Politecnica, da De Camps. Il primo premio di velocità su 5 chilometri di 2000 marchi, da Bérthel, il 2° di 1600 marchi da De Camps.

— E' deciso che Lucerna sarà la stazione svizzera di partenza per dirigibili della Società di navigazione aerea svizzero-tedesca sistema Zeppelin. La tenuta capace di quattro dirigibili ospiterà quattro milioni. La città di Lucerna ha ceduto gratuitamente alla Compagnia un terreno di 300.000 metri quadrati, ma poiché quest'area sarà ancora insufficiente, si dovrà proseguire una parte del lago, e magari tutto intero, così non ci sarà più pericolo che gli aeroplani cadano vi affogino dentro.

— Oreste ad Arco (Trento) la statua per il monumento che si inaugurerà il 24 ottobre alla memoria del pittore Giovanni Segantini. La statua è opera di Leonardo Bistolfi e si reggerà su di un basamento di aspre rocce ideate e intese a posto dall'ing. Carlo Marchetti.

12. — Nel 1758 fondazione di una Società inglese d'assicurazione che si riunisce per discutere d'affari nel Café di Lloyd, dal quale la Società s'appella « Lloyd ».

— Oggi, per la prima volta dal 1492, è celebrato come festa legale, nel day Stati di New-York e di New Jersey, l'anniversario della scoperta dell'America. La celebrazione del *Columbus Day* avviene a New-York con grande intensità. Un corteo di oltre 20.000 italiani, tra cui si notano anche gli ufficiali e i marinai degli incrociatori *Elwa* ed *Esmerà*, percorre la Fifth Avenue recandosi a deporre corone sulla statua di Colombo; perciò il corteo alla *Columbus Circle* dinanzi all'ambasciata di Brocchieri e al vice-consolo Mac Dabian, che pronunciano, tra vari applausi, discorsi commemorativi.

— Ha luogo l'apertura solenne del porto di Genoa, che deve essere considerata come un fatto importante per lo sviluppo della Riviera e come oggetto di orgoglio nazionale. Il Re è presente.

— A Sestri Levante, nel cantiere Ansaldo Armatroni, è oggi varato felicemente un cacciatorpediniere a catalina della velocità di trenta nodi, del tipo *Bersagliere*, costruito negli Stabilimenti Ansaldo.

13. — Nel 1455 Pietro Barbo, che fu poi papa Paolo II, fonda il Palazzo Venezia in Roma, imponente edificio di stile fiorentino, ideazione dell'architetto Francesco del Borgo di San Sepolcro.

— Fatale numero il 13. Nel Fatale di Montquillo, alle 9 precise, il congiuratore massone anarchico, direttore della *Espresso Moderna* di Calle Balleu, 50, in Barcellona, Francisco Ferrer y Guardia, è ucciso da un plotone di Fanteria.

— Scoppia un incendio che danneggia rilevantemente il teatro Sallustiana di Perugia.

— Il gusto per i fiori segue anch'esso il capriccio della moda, in questo momento la rosa rode lo scettro al gladiolo, di cui si adornano volentieri gli sportswomen. Non solamente il gladiolo è molto grazioso, ma esso spruzza, col calore, un profumo penetrante e inebriante, che la più volubona l'atmosfera degli appuntamenti e delle abbozze.

14. — Nel 513 Proclo, teorista di disastri a Costantinopoli la flotta di Vitaliano, manovrando spiritosamente uno spreco scontro di rami.

— Con il cerimoniale consueto il Papa riceve stamane il nuovo ministro di Russia, signor Boulattier, che era accompagnato dal segretario, barone De Schilling, dall'ambasciatore Venetiano e dall'agente per gli affari ecclesiastici, signor De Heesler.

— In Italia e in Francia scoppiano tumulti, disordini, vandalismi per protestare contro la Spagna « per Ferrer ».

— La Moda annuncia per l'inverno abiti da mattina in tinta classica, annuncia che i cappelli saranno ribati di alti, liberando così la testa, e che i guanti saranno quest'inverno chiari, con stoffe a rete. Si dice che sono un po' tardi, ma fan la mano affrettata.

— A Londra si decide di costruire sotto il Tamigi un tunnel per il passaggio dei soli pedoni tra North Woolwich e South Woolwich. Gli accessi delle due parti saranno provvisti di spallate di tale complessa da poter permettere lo avvenire l'impianto di automobili.

15. — Nel 1690 si apre in Norovinda dal Lee una fabbrica meccanica di calze a maglia, che presto venne trasferita in Inghilterra.

— A Madrid rappresenta l'impetuosa delle Cortes — eletto presidente dalla alla Camera dei deputati, il generale Arzaburga al Senato — ha un attacco alla politica del Governo, che non ferma al suo posto.

— A Parigi, da Porta Maillot, è data la partenza per la corsa podistica Parigi-Breuxelles - Bruxelles-Liège - Liège-Parigi.

16. — Nel 1711 Bartolomeo Cristofori di Padova inventa il pianoforte a martelletti, inventore anonimo, però, anche a Marina, francese, ed al tedesco Schroeder e Silbermann.

— Anniversario della nascita (1847) della polistipessa Maria Pia di Savoia, regina di Portogallo.

— A New-York il dottor Condi è oggi scortato da una Commissione di agguati fino alla grande sala del Palazzo municipale, ove è ricevuto dal Sindaco uscente, che gli presenta un indirizzo scritto che gli conferisce la cittadinanza di New-York, per ricompensarlo del coraggio e della resistenza che gli hanno permesso di plantare al Polo la bandiera italiana.

— Agente del Credito di Doncaster, Lohier, Delagrè, Sommer fanno brevi voli — il colonnello Gody cade ed ha l'apparecchio sfrecciato. Incenti del motore!

— A Milano si radunano alla Camera di Commercio numerose personalità dell'industria e dell'arte per discutere in merito alla progettata Esposizione di Piacenza e di Arte applicata all'arte. Dopo una breve discussione, accetta in massima l'idea, si incarica un Comitato, eletto dalla giunta, di studiare o concretare il relativo progetto. Il Comitato viene composto dei signori: commendatore Giulio Ricordi, presidente; Achille Broletti, vicepresidente; P. A. Marzocchi, segretario generale; e i signori avv. Carlo Ricchi, 732, Guido Moretti, avvocato A. Fontana, per l'Associazione dei Giuristi, architetto Ottavio Rossi, A. G. Bianchi, avv. Francesco Zambelli, E. Alfieri, Leopoldo Medendorp, avv. Innocenzo Ciappa, avv. Federico Pini, Riccardo Sonzogni, avvocato Oreste Foggia e Napoleone Teupini, sostituti.

17. — Nel 1807 l'italiano sperimenta il « *Chimney* », battello a vapore di Fulton, che conferma la tanto contestata possibilità della navigazione a vapore.

— A Costantinopoli, in occasione del *Bayram*, il Sultano dà il primo ricevimento al palazzo Dolmabahçe, col consueto corteggio.

— Nell'ipodromo di San Siro di Milano il *Champion International* è vinto da « *Santor* » di Sir Rholand contro « *Giuliano* ».

— A Bologna, all'ipodromo Zappalà, si sono svolte alcune gare ciclistiche, fra cui il match di un'ora fra Dario Pini di Carpi e Eusebio Zanti di Casale, che vince il premio sul famoso campione. Vero che *De Dina* s'era rotto?

18. — Nel 1493 secondo viaggio di Cristoforo Colombo che scopre l'isola Dominica, indi Santa Luigia, Guadalupe, Antigua e Porto Rico.

— A Parigi s'apre il secondo Congresso internazionale per la repressione delle frodi alimentari. Il ministro d'agricoltura, Rieu, presiede alla solenne inaugurazione in discorso, nel quale ha detto che l'opera del Congresso annuale consista nel terminare il lavoro del Congresso di Ginevra, aggiungendo agli allusioni pure la lista delle manipolazioni permesse.

— Il conte De Lambert, il primo *Avvocato* francese del *Capelli* Willy, ucciso dall'arrendimento di Jassy, arriverà a solo Parigi (frangendo sopra la Torre Eiffel a 330 metri d'altura). Il suo nome oltre alle bottiglie di vetri come quelli di Latham, di Bismarck, ecc.

19. — Nel 1670 fondazione del Palazzo e Tempio degli Invalidi in Parigi, con disegno di Libéral-Breton, mentre la capota fu di Giulio Mansart.

— Lo zar si imbarca a Livorno sulla *più imperiale* « *Stambul* », partendo con una scorta di quattro corazzate per Odessa. Egli continuerà il suo viaggio in ferrovia per Aleksandria, diretto a Racconia.

— La Regina Madre di Olanda, accompagnata dal cancelliere di Corte, come Luigi Sturani e da numerosi personaggi del seguito, giunge a Pistoia, ove discende in incognito all'Hotel d'Europe.

20. — Nel 1789 Spallanzani scopre il suo *gastero* e spiega il fenomeno della digestione, preceduto in questi anni dagli Accademici del Cluemo e da Reaumur.

— La « *Société pour la production des passages de France* » apre a Parigi il primo Congresso internazionale per la

protezione dei paesaggi. Il Governo italiano partecipa ufficialmente al Congresso (accanto rappresentando da Giacomo Boni, che reca seco una ricca collezione di fotografie che illustrano la storia di Ravenna, il Monte Sasso di Vézio, la cascata delle Marmore e altre bellezze naturali d'Italia).

— A Londra è iniziata la costruzione del primo laboratorio per la produzione industriale del radium che sta per sorgere in Inghilterra. Il chimico Ransay è stato l'anima della nuova impresa e ne sarà il consulente tecnico. La Compagnia ha comperato le miniere di *pitchblende* di Treves e calcoli di poter produrre tanto radium per un valore di circa 50.000 sterline per anno, e cioè da sei a sette grammi.

— Il tenente generale Nava, comandante la Scuola Militare di Modena, prende l'iniziativa per commemorare il primo cinquantenario della istituzione di quell'Ateneo Militare, che fu istituito per ordine e iniziativa del generale Fanti il 25 novembre 1859.

— Per i gioielli, il grande « *chic* », adesso, presso le elegantiissime, è dato da eleggere a sette file di piccole perle fissate di distanza in distanza da un sottile bottono di diamanti. Da lontano ciò ha l'effetto di uno sberleffo di un anello bianco, ma, da vicino, si fa presto ad accorgersi della ricca e nobile bellezza di questo nuovo ornamento.

21. — Nel 1546 Michelangelo Buonarroti, nominato architetto di San Pietro in Roma, disegna la pianta a croce greca della Basilica, e fa cominciare la grandiosa cupola, già proposta dal Bramante.

— Nel Granducato di Baden avvengono le elezioni generali al Landtag. Vittoria del « Centro » ed., in parole che rinvia.

— *Moroc le fine républicain* — In Spagna il Governatore Madrid è forzato a dimettersi in massa. E' costituito il nuovo Ministero Moroc: esteri: Pavia Caballero (ambasciatore a Roma); finanze: Alvarado; guerra: generale Lugo; marina: ammiraglio Concha; giustizia: Barrios; lavori pubblici: Gasset.

— A Firenze, nel Salone dei 500 a Palazzo Vecchio, il ministro Rava inaugura la terza assemblea generale della Società di Storia del Risorgimento.

22. — Nel 1777 si piantano i famosi castagni di Sogna nel Parco di Bolsover, che sono tuttora prosperi.

— Re Edoardo inaugura l'istituto per la cura della tubercolosi, sorto a Montreal nel Canada, presiede un bottone d'oro da Childeur Park, ove si trova attualmente. La corrente elettrica, provengono senza interruzione dall'Inghilterra, apre le porte dell'istituto, allora la bandiera britannica alla sommità dell'edificio ed accende tutte le lampade elettriche.

— La *Gazzetta di Bruxelles* annuncia che si organizzeranno l'anno prossimo una intesa dei comuni per dirigibili con 125.000 franchi di premi, ma anche un circolo del Belgio con il percorso Bruxelles-Gand-Aversa-Liège-Namur-Bruxelles.

— A Genova, nell'aula del Consiglio provinciale, viene inaugurato il Congresso della Società italiana di neurologia colla solenne commemorazione del prof. Lombroso (fatto dal prof. Monelli, presidente del Congresso, al quale si associa il prof. Tassinari di Roma).

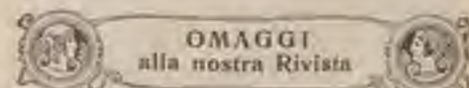
— La giunta e gli studenti tedeschi del Club Alpino di Padova, seguendo l'esempio della conovale di Venezia (la quale nell'Alto Cadore ha già costruito dei rifugi alpini), delibera di costruire non in facili Sarnie di Sarnie Pira di Tiro, rifugio che servirà a facilitare le ascensioni alle interessatissime vette poste fra Gröden e il Gröden di Tiro.

23. — Nel 1224 è inaugurato l'Ospedale Maggiore di Verelli che per architettura, ampiezza e ricchezza è tuttora uno dei più rinomati d'Italia.

- Alle 14.30 scende alla stazione di Racconigi lo zar di Russia Nicola II che s'incontra col Re d'Italia. Vittorio Emanuele III.
- A La Paz il Congresso boliviano approva il regolamento che regola definitivamente le questioni fra il Perù e la Bolivia.
- A Santiago del Cile è annunciato che gli stuoli fatti dagli ingegneri del Governo nel sud del paese da Chillan fino al sud del fiume Maullin rivelano l'esistenza di importanti giacimenti di petrolio.
- È annunciata l'ultima ondata, per le bozze a stampa di mattina: è la forma rotonda. Queste bozze sono, generalmente, in pelle di anello, ma se ne vedono anche in tela e plegoline, o in una stoffa azzurra in armonia con quella del vestito.
24. — Nel 1825 sono librati a Genova i lavori del teatro Carlo Felice su disegni dell'architetto Barabino.
- Pranzo di gala nel Castello di Racconigi — banditi arringati, ma larghi di significazione politica di Nicola II e di Vittorio Emanuele III — concerto vocale organizzato e diretto dal maestro Mascagni. (Vedasi Rubrica *Canzoni*).
- Ad Arco oggi, decennio della morte del pittore Giovanni Segantini, è inaugurato in una onore il monumento ideato ed eseguito da Leonardo Bistoni. (Vedasi *Giornata fotografica*).
- A Verona, presenti le Autorità, le rappresentanze di Padova, Vicenza, Brescia e Mantova, si inaugura il monumento a Cavallotti, opera dello scultore Montali.
- A Londra, alla Mansion House, nel Municipio della City, si riuniscono sotto la presidenza del Lord Mayor, in assemblea, grandi finanziari, artisti e letterati per discutere sul modo per diffondere la lista di sottoscrizione per la fondazione del Teatro Nazionale Subespettano. È noto che la sottoscrizione dovrebbe raggiungere dodici milioni e mezzo di franchi. Il Lord Mayor propone e illustra un ordine del giorno con cui si invita il Governo a prestare il suo contributo per aiutare l'opera del Comitato cittadino.
25. — Nel 1751 Carnot applica alla Fortificazione militare i suoi di rivestimenti alacati e difensivi, dell'appello « Mur alla Carnot », proposti già dall'italiano Francesco di Giorgio Martini nel secolo XVI.
- Nella mattinata l'imperatore di Russia e il Re d'Italia soli, senza corteo alcuno, in automobile, si recano a visitare le tombe regali di Superga. Nel pomeriggio, alle tre, Nicola II alla stazione di Racconigi si acciolla a Vittorio Emanuele III abbracciandolo e bacilandolo due volte.
- Viene costituito il nuovo Ministero serbo: Pasic, presidente; Milovanovic, esteri; Lyubia Sovanovic, interni; Protic, finanze; Zoljovic, culti; Timotijevic, giustizia; Predanovic, commercio; Vucelja, lavori pubblici; colonnello Marjanovic, grazia.
- Il Governo montenegrino consegna la zula, o perlofranco, alla Compagnia di Anversa, che l'avrà in esercizio per trent'anni.
- A Parigi, all'istituto de France, ha luogo l'adunanza pubblica annuale della classe Accademie sotto la presidenza di Bouland dell'Accademie des Sciences.
26. — Nel 1867 Cane III, o Caniguerro, usa un argano di 144 bombardelle disposte in tre strati.
- Da telegramma da Napoli annuncia che il principe Ito, residente generale giapponese in Corea, è stato assassinato da un coreano nel momento in cui doveva incontrarsi con Koboziri, ministro russo delle finanze, col quale avrebbe dovuto trattare la questione delle ferrovie nautiche.
- Arriva a Napoli della squadra francese: l'classe maffici con le loro imbarcazioni a remi ed a vela vanno incontro alle navi francesi a portare il primo saluto di Napoli.

- A Parigi il Presidente della Repubblica, aderendo al desiderio che gli aveva espresso l'Amministratore d'Italia, si reca al Grand Palais per visitare l'esposizione italiana. Fallières è ricevuto al suo arrivo dal conte Giulio e da Desjardins Beaume, sottosegretario per le Belle Arti.
27. — Nel 1243 ha luogo a Padova una « rappresentazione spirituale », una delle prime scene di vera arte drammatica.
- A Montauban viene il XXXIII Congresso dei Chirurghi cattolici.
- Olinguon a Parigi una libreria fra direttori di giornali, padroni di tipografie e giornalisti italiani per discutere gli impianti e studiare il funzionamento dei grandi quotidiani parigini e principalmente delle tipografie. Questo viaggio di rappresentanza è di un certo interesse tanto dell'industria moderna è stato organizzato dagli Stabilimenti Marinoni, famosi costruttori di macchine per stampare i giornali.
- Telegramma da Douai che Deleage ha lasciato oggi il resto del mondo, coprendo col suo aereo un migliaio e 850 per in un minuto, 47 secondi e 1/3. Il record lo constata ufficialmente. Meno male!
- A Roma, nell'Ateneo magico dell'Università, è stata la seduta inaugurale del III Congresso della Società filologica italiana, con un discorso del notaio prof. Barattini.
- Al Velodromo del Parco dei Principi in Parigi ha luogo tra il comendatore Bernheim ed il critico teatrale del Figaro Chervin, un duello alla pistola, il cui esito si risolve in un monologo belligero: Chervin spara senza ferire, Bernheim non spara nemmeno, comendo d'averla (avuto la sua).
28. — Nel 520 Teodorico fa costruire le celebri chiese di Sant'Apollinare Nuovo e di Santo Spirito a Ravenna e fa insediare un reperto per il teatro, teatro esistente e conosciuto sotto il nome di « basilica di Teodorico ».
- Anniversario della nascita di Simón Bolívar, detto il Liberatore (1783), festeggiato in molti Stati del sud e del centro d'America.
- Il sottino Massimiliano V, accompagnato dal principe ereditario e dal gran Vire, dal ministro della marina e dal seguito, parte per l'isola d'Asia Minore, dove si accenderà un treno speciale a Haidar Paşa e vi inaugurerà la nuova stazione Terminus.
- Il *Giornale* di Parigi segnala le dimissioni del Vicario di Santa Cecilia, date e accettate, dell'abate Alençon, solo per avere lavorato alla conversione del poeta Coppée e del romanziere Huysmans.
- A Londra ha luogo una grande conferenza sull'aviazione e la sua importanza nazionale. Questa conferenza, fatta sotto gli auspici dell'Aeroplan Club, ha per scopo di sviluppare l'interesse del pubblico sull'aviazione e promuovere l'armonia e l'amicizia fra tutte le organizzazioni che si occupano d'aviazione.
- Al Trocadéro di Parigi « Les Femmes d'Alger » danno una grande festa in onore di Ginepro, leggendo frammenti di *Poeta, Roman e Quillette, Trilussa di Zola, Ellenberg e Raul*, con artisti e melina del l'Opera.
29. — Nel 1460 Francesco Sforza, marchese di Castiglione, è di Bologna, Lorenzo II « il giovane del bosco », nobilita gli alleati.
- Per la prima volta al Teatro della Monnaie di Bruxelles si dà *Madame Butterfly*, testo francese. L'opera di Puccini riporta successo grande, indicano, suscitando l'entusiasmo e la commozione nel pubblico belga, che grida il teatro. L'interpretazione e la messa in scena risultano perfette; nella difficile e delicata parte della protagonista fu chiamata la signora Doris, come risultato oltimista Suzuki la signora Symone. Né meno degni di lode il signor Salda (Pinkerton), il signor Dreyer (Conte), il signor Dux (Goro) e tutti gli interpreti.

- del personaggio epistolare, signora Sosa (Kate Pinkerton), signori Collin (Yamadori), Villier, Delays, Daner, Debban. La scoperta dei parenti ed amici nel primo atto viene eseguita col massimo brio. Il maestro Sylvain Dupuis dirige con buon gusto e con efficacia la eccellente orchestra della Monnaie, ottenendo colori, sfumature veramente rimarchevoli. Messa in scena bellissima e di raro buon gusto; insomma spettacolo completo che opera gradatamente i direttori della Monnaie, signori Kuffert e Guldé. Questi, dopo lo spettacolo, diedero una riunione nel salotto del teatro in onore di Puccini al momento del suo ingresso. Il maestro venne accolto dalla *Musica Reale* belga e dalle varie associazioni che già lo avevano visto e più volte cantato alla fine dello spettacolo. Il signor Kuffert, in un brindisi felicissimo, brava all'Arte italiana, al maestro Puccini, ai valenti interpreti di *Madame Butterfly*.
- Nel cimitero di Torino ha luogo la cerimonia della deposizione sulla tomba di Edmondo De Amicis di una artistica targa inviata dalla Repubblica Argentina a nome dell'Associazione generale dei marinai e delle marine colà residenti. La targa viene presentata, per incarico del suo Governo, dal console della Repubblica Argentina, cav. Bottero.
- Il *Radical* di Parigi, che è stato fin qui diretto dal signor Maun, sotto-segretario di Stato nel Gabinetto Comencien, ora diviene l'organo ufficiale del Gabinetto Briand sotto la direzione di Edmondo Claret, amico di Briand, Millerand e Viviani.
- La Moda annunciata per l'avvenire giacchette stitole e non molto ricche, aperte nel dorso o sul fianco con maniche molto strette che disegnano il braccio come una maglia all'esterno di certi stiliati del secolo XIII o XV.
- Igeci lodi rubano un milione di franchi e trentamila liretti sottratti alla Tesoreria del Municipio di Aversa. Si capisce che i ladri non erano molti.
30. — Nel 1897 Wollaston (Guglielmo Hyde) inventa la « camera lucida » o meglio la modifica essendo essa stata inventata dall'Hook.
- La critica brussellense è stupita nel constatare il successo di *Madame Butterfly*.
- Nuova sanguinosa rivolta militare ad Atene — Il capitano di vascello Tipaldos alla testa di 300 marinai l'impadronisce del porto di Salamina. Questo nuovo pronunciamento non sorprende: è la tradizione in atto di quei propositi ardenti e alquanto dogmatici dell'elemento giovane dell'Ufficialità.
- Con decreto del Ministero della Guerra è approvato lo statuto del Museo storico dei Bersaglieri in Roma. Nominali a far parte del Consiglio il generale Bertoldi, direttore, il colonnello Queloz, vice-direttore.
- L'aviatore tedesco Guder guadagna all'aerodromo di Johannisbad il premio Lutz di 50.000 lire per un volo di due chilometri e mezzo con due giri in senso inverso attorno a due pali distanti mille metri l'uno dall'altro. Qual se non c'erano così — due pali — non potevi!
- Dopo i canoni, l'elettricità. Il Ministero di Agricoltura decreta di lasciare gli stadi degli esperimenti grandifughi secondo il metodo proposto dal senale di vascello Rota. Questo metodo si fonda sull'azione delle onde elettiche orizzontali che turbano la formazione della grandine nelle nubi temporalesche, impedendo l'agglomeramento dei piccoli ghiaccioli. Vedremo se, scacciati dalla finestra, non esisteranno per la porta.
31. — Nel 1680 Carlo Emanuele II fa erigere il castello di Venaria Reale presso Torino, con disegno di Andrea di Castelfranco — castello che fu la reggia rinascimentale dal Jovara, ampliato dall'Alfieri, ma che rimane tuttora incompleto.
- Terzo tribuna solenne tenutasi al cardinale Massaja, Vescovo di Alessandria, inaugurando un grazioso monumento a Madonna di Campagna. Nessuna dimostrazione « pro Ferrer ». Pare insignificante!



SIGNORI (Roz. Casari). Notizie sul Pio Albergo Trivulzio di Milano (23 agosto 1909). — (Milano: Stabilimento Tipografico Enrico Reggiani).

Il libro modesto di questo volume cela a tutta prima l'importanza storica economica e artistica del suo contenuto. Si crede di trovare soltanto qualche arido elenco di nomi e di cifre e invece a misura che si sfogliano le pagine ci si sente attirati da un interesse sempre più vivo e leggero e ad andare avanti.

È quasi un secolo e mezzo di storia della munificenza lombarda che si svolge in questo libro il quale pur sommarariamente racconta e illustra le vicende del Pio Albergo Trivulzio, da quando il suo fondatore fondatore ne ebbe la prima idea nel 1757, da quando l'Operaio accolse la prima cassa il vecchio nel 1771, fino ad oggi in cui l'Istituto si accinge ad abbandonare la sua vecchia sede per trasferirsi nel suo nuovo grandioso palazzo di via della Spina di costruzione appena tre milioni.

Quante peripezie la questo tempo! Le variazioni politiche, le variazioni del costume si riflettono visibilmente sull'andamento del Luogo Pio. Ci si mostrava nelle forme del testamenti e delle donazioni e nella loro realtà — il periodo del risorgimento politico e delle guerre per l'indipendenza è stato assai critico per l'Istituto: ci apparivano nei cambiamenti delle divise dei risorgenti e dei loro prigionieri delle loro occupazioni, ci si manifestava nelle differenti qualità della moneta, nei costi dei viveri, nell'igiene dei locali.

Sarebbe interessantissimo sui dati così diligentemente raccolti dal ragioniere Signori uno studio che potesse raffrontare l'evoluzione del mondo esterno, della città con

quella di questo mondo chiaro, calmo, sereno, alla vigilia dell'estrema disperazione.

Confidiamo per ora di rilevare la grande vitalità dell'istituto stesso, la sua continua, istantanea, ascendente e l'immensabile impulso benefico di questa sua vita e generosa gente lombarda che ha sempre provveduto largamente ai bisogni dei suoi vecchi.

Quasi tutto le cifre esterne di questa benetica esistenza. Fondato nel 1767 con un patrimonio di lire milanesi 274,184 pari a lire fr. 3,109,229, posto in esercizio nel 1773 con 116 ricoverati, di cui ognuno costava giornalmente lire 0,70, il Pio Albergo Trivulzio si trovava alla fine del 1907 in possesso di un patrimonio di lire fr. 10,833,024 con una rendita di lire fr. 345,055 e dava ospizio a ben 913 ricoverati con una spesa media giornaliera per ciascuno di lire fr. 0,90.

In un secolo il patrimonio si è quasi quintuplicato e il numero dei ricoverati decuplicato.

Ecco una esistenza secolare bene impiegata. I milanesi che già avevano il loro istituto, hanno voluto, riconoscendone le vicende, una ragione di più per esserne orgogliosi e emulati patrizi.

SEGATTINI (ESARCO). Due Pezzi per Violino e Pianoforte: 1.° *Pensiero melodico*. — 2.° *Danza alla Tirolese*. — (Venezia: E. Salsin & C., editori).

RONCATEI (LUDOVICO). Faville. — (Firenze: R. Benvenuti & Figlio, librai editori).

È una raccolta di poesie piacevoli perché dettate con bella scorrevolezza al ritmo e di immagini. I soggetti sono scelti — il poeta tocca motivi d'infanzia, passando dall'anno all'altro con disinvoltura infusa da ricordi gentili, espressi in forma elegante.

SCHANZER-DORIA (O.). Nove Composizioni per Canto e Pianoforte: *Maggio dolce Messere*. Poema di G. Casanova. — *Mistero...* Romanzo. Versi di G. Casanova. — *Elia è fuggita...* — (Venezia: E. Salsin & C., editori).

DE' GUARINONI (A.). *Statoine viventi*. Novelle. — (Milano: Arnoldo De Mola & C., editori).

Abbiamo già il piacere di tributare il dovuto omaggio al precedente romanzo dell'egregio autore « *Palatina* », che ebbe successo fra l'ammirazione e la disapprovazione. Ora siamo altrettanto lieti di segnalare al nostro lettore questo secondo volume del signor A. De' Guarinoni. È una raccolta di novelle tradotte da sprazzi felicitosi di *Joanese* — di quell'*Assoluto* non copione neppure nella letteratura italiana. Ecco da un lato ed un'infinita significazione psichica alle varie novelle del De' Guarinoni rendendole originali, veramente *risorti*, *statoine* gloriose ed avvincenti da un vero senso d'arte.

TOMASELLI (ALDO). *Canti neri*. — (Caserta: Francesco Battista, editore).

Una bella classista di forme rende pregevoli questi canti che hanno il pregio di ispirarsi a soggetti suggestivi assai. Noteremo la libera rima che l'autore predilige fondendo a lusinghiera sempre armoniosa con un'arte non comune.

POGGI (ALBERTO S.). *Je sais tout*. Valse pour Piano. — *El Cosquilloso*. Tango para Piano. — (Buenos Aires: David Poggi & Hijo, editori).

COMELLI (G. BATTISTA). *I Prigionieri di Josephstadt*. (Dante Francesco) 1818 1918. — (Treviso: Tipo-Litografia L. Marzillo).

È una monografia interessante, messa assieme con cura e serietà che attira nel signor Comelli preparazione di cifre per trattare a fondo l'interessante soggetto.

MARTELLI (F.). *Favolelle amorose* per Pianoforte. — (Bologna: T. Bongiovanni, editore).

MAYER (HANS). Un chiaro scrittore popolare: *Antonio Caccianiga*. — (Venezia: Tipo-Litografia Vissani Callegari).

È un lavoro quanto a stile meglio reso a quella vera illustrazione artistica italiana, ammirabile come uomo e come artista, quale fu il compianto Antonio Caccianiga. Admiratore convinto, il signor Mayer onora il nome e nobilita in Antonio Caccianiga e il letterario classico e il patetico folle, e l'agronomo sapiente.

PETRUSCI (GIANNINO). *Lettere di Riccardo Wagner ai suoi amici*. (L'origine dei Maestri Cantori). Alcune lettere inedite o incompiute. — (Milano: A. Solmi, editore).

Nella biblioteca che ormai conta l'opera Wagneriana, entra anche questo volume messo insieme dal Petrisci. Le lettere illustrano l'opera teatrale Wagneriana che già si fa la verità ormai basta a sé stessa, poiché da sola sprigiona luce ed è a sé stessa tema e commento.

DI MONACO (GIUSEPPE). *Per la Prima Messa dell'arcivescovo Antonio Casertano*. Versi. — (S. Maria C. V.: Stabilimento Tipografico Antonio Di Stefano).

GRILLI (MURANO). *La musica di un giovane romagnolo: Francesco Baillia Pratella*, con Appendice bibliografica. — (Porto: Stabilimento Tipografico Romagnolo S. Lombardini).

TOMASELLI (ALDO). *Sulle rovine di Messina e Reggio*. Versi. — (Caserta: Francesco Battista, editore).

CARPI (M. VINCENZO). *Al di qua e al di là dell'Atlantico*. Invenzioni di un artista di tanto, con l'illustrazione del Prof. ARMANDO BUCCHICCIATI. — (Firenze: Francesco Ciampi, editore).

Con forma notevole il Carpi tratta in questo volume di soggetti variati. Sono aneddoti piacevoli che riguardano l'umanità umana che il Carpi ha conosciuto e di cui scrive con relativa competenza.

MOZZI (A.). *Missa in onore di S. Caetano Thiene* ad tre voci virili (2 Tenori e Basso). Organo combinato. — MARISI (T.). *Canticum B. M. V. "Magnificat"*, ad Chorus trius inaequalium (A., T. e B.). Organo combinato. — ROMANO (FRANCESCO). *Cinque Preludi* per Organo ad Anticordo. — (Totino: Marcello Capra, editore (imilico al Musica Sacra).

L'editore Capra arricchisce le sue pubblicazioni con questi tre lavori incomparabili. La Messa del Mozzi è trattata con procedimenti ed intenti d'arte liturgica, cristiana. — Il *Canticum* del Marisi ha ampiezza di sviluppo, correttezza e nobiltà. — I 5 *Preludi* della signora Romano sono ben scelti nella loro forma semplice e sincera.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I musicisti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA G. RUZZA • CARTA DI TENS & C. • INCISIONI DI CH. LORILLER

INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA "TECNOGRAFICA" • UNIONE ZINGOLARI (via Marconi 11) e via G. Tottola.

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DIRETTORE GIULIO RICORDI

DICEMBRE 1909

IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA MINUTI

UNA VISITA AL MUSEO KIRKERIANO.

Phileas Fogg, il simpatico personaggio della fantasia di Gino Verne, si affannò molto, ma riuscì a fare il giro del mondo in ottanta giorni. Oggi non per niente l'umanità ha progredito: c'è un colonnello inglese che si è accinto a compiere davvero il miracolo in un tempo due volte minore, e noi, senza scalmanarci punto, senza andare incontro a pericoli di sorta, senza profondere danaro, potremo giungere in rapidità tanto l'eroe immaginario del secondo romanziere francese, quanto il reale colonnello dell'esercito britannico. Ci basterà visitare tranquillamente il Museo Kirkeriano di Roma per venire a conoscenza degli usi e costumi delle più lontane regioni in meno di ottanta minuti. Questo Museo, che meriterebbe d'esser meglio noto agli italiani, possiede una collezione etnografica superiore a quella di qualunque altro, compreso l'ormai celebre Trocadéro di Parigi. È un Museo nel quale tutti trovano modo di istruirsi con diletto. La saggia disposizione del vastissimo materiale, composto di ogni sorta di oggetti, e le notizie che, in forma semplicissima, di ogni oggetto si hanno, rendono facile, anche alle persone di più che mediocre cultura, di intendere ed apprezzare.

Il Museo Kirkeriano venne fondato nel secolo XVII dal Padre Atanasio Kirker, gesuita tedesco. Ma fu, sul principio, direi quasi un bazar dove si accumulavano antichità e oggetti etnografici e di storia naturale, strumenti di matematica e fisica, macchine singolari, orologi, simulacri di obelischi, ecc. Il tutto senza una razionale classificazione. Nel secolo XVIII i Padri Filippo Buonaiuti e Costantino Costantini lo arricchirono e cominciarono ad ordinarlo. Soppressa la Compagnia di Gesù (1775-1823) il Kirkeriano fu quasi abbandonato. Parte delle sue antichità vennero trasportate al Museo Vaticano. Soltanto quando i Gesuiti tornarono al Collegio Romano esso risorse a nuova vita, per merito del dotto archeologo Padre Giuseppe Marchi, che ne tenne la direzione fino al 1860. Dopo il 1870 le cose mutarono completamente: dei molti oggetti che si trovavano al Museo la maggior parte vennero divisi fra i vari Istituti della città, dove tro-

varono la loro sede naturale, e soltanto qualcuno rimase negli antichi locali.

Il Museo Kirkeriano si divide in due sezioni: l'etnografica e la preistorica. Per quanto la prima



IL PROF. LUIGI PICCOLINI
Direttore e attuale Direttore del Museo Kirkeriano e Preistorico
via "Museo Kirkeriano" 11

sia stata istituita come una preparazione alla seconda, noi ci occuperemo soltanto di essa, poiché

role alla portata della sua cultura gli oggetti innanzi a cui si trova. La miglior cosa è, quindi, quella di raggruppar tutto per regioni, ponendo il materiale dell'una di seguito a quello dell'altra, secondo la loro distribuzione geografica, ed evitando, per quanto è possibile, nelle notizie la terminologia troppo rigorosamente scientifica. Anche l'ambiente dovrebbe armonizzare con le cose esposte: non di rado accade di vedere in una sala dipinta alla pompeiana degli oggetti che contrastano con quelle pitture. Le sale debbono essere semplici, a fondo bianco, in modo da non distrarre l'attenzione

Dei Chukchi, degli Eschimesi e degli indigeni dell'Alaska, poco resta a desiderare. La parte che si riferisce alle regioni settentrionali e centrali dell'America appare scarsa; ma ciò si deve sia alle gravi difficoltà che bisogna superare per procurarsi oggetti dalle poche l'elli-Rosse superstiti, sia al fatto che fu messo fra le collezioni paleontologiche tutto ciò che è precolumbiano. Viceversa le raccolte del sud America sono quasi complete, poiché nella manca di quanto è particolare, sia delle più note tribù (Hampé, Mandaroc, Jivaros), sia delle innumerevoli famiglie che popolano le rive del



DESA BARONGI
KANGRI
Veduta (Sud-Est) - Veduta (Sud-Est)

SARANGI
Veduta (Sud-Est)

DESA BARONGI
KANGRI
Veduta (Sud-Est) - Veduta (Sud-Est)

DESA BARONGI
KANGRI
Veduta (Sud-Est) - Veduta (Sud-Est)

AGARU SARANGI
Veduta (Sud-Est) - Veduta (Sud-Est)

AGARU SARANGI
Veduta (Sud-Est) - Veduta (Sud-Est)

e da non creare dei ridicoli contrasti. Tale è il concetto applicato al Museo etnografico e preistorico di Roma, già Museo Kirkeriano.

Ciò che andremo guardando è stato fotografato espressamente per i lettori di questa rivista nel contesto stesso del prof. Pigorini, il quale ha voluto dare il permesso specialissimo di estrarre per qualche istante dalle vetrine quelle suppellettili che i visitatori dei vetri non avrebbero permesso di ritrarre con chiarezza.

Dicendo che il Museo Kirkeriano dà al visitatore esatta notizia degli usi e costumi di tutto il mondo, non ha inteso asserire che esso sia assolutamente completo.

Mancano le suppellettili di alcune popolazioni e sono scarse le serie di alcune altre; manca specialmente quello che si riferisce alle più pittoresche contrade del nostro paese, dalla Sardegna alla Sicilia, all'Abruzzo, ecc., così, questa, lamentata una volta dallo stesso prof. Pigorini. Ma ciò che s'incoglie al Kirkeriano non cessa d'essere notevolissimo e superiore a quanto di simile possa trovarsi altrove.

Il Museo Kirkeriano, famiglie che rivelano, dalle loro stoviglie e dai fregi dei diversi loro oggetti, l'influenza della civiltà degli Incas. Ampia è la raccolta della Terra del Fuoco, desolato paese dove vivono poverissime famiglie tuttora nell'età della pietra. Poco è giunto, per troppo, fino a noi delle isole del Pacifico, da quella di Pasqua agli arcipelaghi della Melanesia o Nuova Guinea, e, più, della Polinesia e Micronesia, paese dove colla pietra si ebbe uno sviluppo grande morale e materiale. Tuttavia nel Museo non è scarso ciò che ad esse si riferisce, e specialmente la parte che riguarda la Melanesia e la Nuova Guinea: ha una grandissima importanza, per esempio, la intera e copiosa serie formata dal Dr. Albert (circa mille oggetti) lungo il Fly River (Nuova Guinea) che non trova ancora riscontro in alcun altro Museo etnografico d'Europa. "Un attento osservatore — scrive il Pigorini — ha qui modo di sorprendere in ogni atto della vita, famiglie le quali non solo si trovano in piena civiltà dell'età della pietra, ma vivono altresì in tuguri costruiti sopra palafitte che riproducono spesso l'immagine degli antichissimi villaggi lacustri della Svizzera e delle nostre contrade subalpine". Vi sono, poi, oggetti di alcune isole limitrofe della Nuova Guinea (Echapper, Ammragliato, Woodlark)

che, per quanto scarsi, rappresentano un materiale rarissimo. Noteremo una stupenda accetta fabbricata con un pezzo di *tridactone gigas*; un giavellotto di *ossidiano*, una proa di canotto adornata di vaghe sculture dipinte. Vi è, inoltre, una collezione di circa ottanta fra strumenti, utensili, armi, ornamenti, vesti, ecc., che permette di studiare l'industria, la maniera di vita, la foggia dell'abbigliamento, i modi dell'offesa e della difesa, i mezzi della caccia e della pesca dei Villani. Notevolissimo, infine, un gran vaso di legno per fabbricar l'aroma *vangona*; due bellissime coppe di legno usate dai sacerdoti per bere quel fetido liquore; due grandi forche di cui quel popolo cannibalesco si

Fra le curiosità della Polinesia v'è la testa levata di un Maoro della Nuova Zelanda, che rivela l'età di trent'anni. È un oggetto rarissimo, proveniente dalle collezioni del principe Eugenio di Savoia Carignano.

Le raccolte americane hanno, a loro volta, un alto interesse. Lasciando stare tutto quanto si riferisce all'epoca precolumbiana e che esorbita dai limiti che ci siamo imposti, diremo degli oggetti più curiosi di cui diamo pure molte riproduzioni fotografiche. Qui abbondano le teste umane conservate come trofei di guerra. Sono, però, ridotte a una misura così piccola che sembra incredibile possano essere appartenute a dei nostri simili. Due



TAM-TAM DELLA NORMANIA.



CAMPANA DELLA NORMANIA.



TAMBURO SOMALO.

serve per mangiare la carne umana; delle spatole per preparare il *betel*, introducendo una di esse fra la calce chiusa in una zucca e passandola sulla lingua prima di porre la bocca il bolo vegetale; un'intera collezione di pipe con tubi di grosso bambù, nei quali, per il tramite di un tubo minore, che contiene fuoco e tabacco, entra il fumo aspirato per turno dai fumatori; una raccolta di strumenti musicali costituiti da crani umani seccati e ripieni di sassolini che, battendo contro le pareti, provocano un sordo rumore.

Nella Melanesia e nella Micronesia siamo ancora alla seconda età della pietra, o età neolitica, che si distingue per l'uso dell'ascia di pietra levigata. Ma nel Pacifico e in Australia vivono famiglie in condizioni assai inferiori. Nessun'altra al mondo è più povera e meno sviluppata di quella di Nuova Norcia, nello stato di Perth: essa non concepisce nemmeno l'arte di intessere giunchi per confezionare ceste; industria questa nella quale è già esperto lo stesso abitante della misera Terra del Fuoco. Come unico ricettacolo ha il sacco di pelle di kangarù; manca dell'arco e della freccia; ha, è vero, un curiosissimo arnese, il *boomerang*, ma sa appena attaccare delle scaglie informi di quarzo ad aste e bastoncelli, e scegliere grossolanamente dei ciottoli per fare accette. Ciò si vede bene osservando quanto ha raccolto e donato al Museo il Padre Salvado.

di esso, dei Jivaros Muratos, popolo guerriero ampiamente illustrato dal prof. Colini, sono ridotte ai soli integumenti cutanei e disseccate in una maniera così perfetta che alcuni illustri antropologi ritennero fossero state messe in forme speciali. Invece l'operazione, secondo narrano molti viaggiatori, si compie dissotstando il cranio e introducendo, poi, nel suo interno delle pietre calde, che, a poco a poco, riducono la testa alla proporzione del pugno di una piccola mano. Come si vede dalla fotografia, la bocca è cucita con molti, lunghi fili. Ciò trova la sua ragione nel fatto che quei popoli temono che lo spirito dell'uociso (il quale secondo le loro credenze risiede appunto nel cranio) possa rispondere alle loro lusinghe. Le teste conservano intatta la loro copiosa capigliatura.

Un altro di questi trofei di guerra è dei Mundurucus del Brasile. Si tratta sempre di una testa umana, ma meno ridotta. Il volto è diventato nero per la preparazione fatta a base di calce e di fumo; ma i capelli sono morbidi e fini ancora. Gli occhi furono sostituiti da due denti incisivi di Idrachero, grosso roditore dell'America meridionale, e agli orecchi vennero messi due lunghi ornamenti di penna colorata. La bocca è sempre cucita nella maniera che abbiamo visto.

A questi singolari cimeli se ne aggiungono altri non meno importanti: una superba accetta di pietra

Immanità del Brasile; un copripudende di indigeni antropofagi del Brasile, macabro arnese dalla cui frangia pendono molti denti umani che rappresentano altrettanti uomini divorati; infine una gran quantità di amache che hanno alto valore d'arte e che furono inviate in Italia nello scorso secolo dalla missione cattolica di Quito.

Sono pure qui delle piccole stuoie tessute a mano con piume colorate; esse rappresentano in maniera mirabile l'arte azteca. Una di esse raffigura il serpente a doppia testa adorato dagli antichi messicani. Il serpente ha la forma di un S e

l'insieme zoologico in una specie di abbandono, da cui, per buona fortuna, venne in tempo a toglierlo il prof. Pigorini.

Anche dell'Asia abbiamo oggi al Kirkeriano un materiale abbastanza esteso. Prima del 1880 la parte che riguardava le contrade artiche era piuttosto povera; un abito groenlandese e pochi altri oggetti della stessa regione, un tamburo dei Lapponi, rappresentavano quasi tutto. Ma nel 1880 essa si arricchì di trecento oggetti che l'esploratore Giacomo Bove raccolse a bordo della *Vega*. Oggi vi è poco di quanto si riferisce ai Lapponi e al



MANTO DI UN GURAGHE
(AFRICA SETTENTRIONALE).



TRENTA CONTINENTI LANCE E SUPPELLETTICI
DALL'AFRICA MERIDIONALE.

i missionari dicevano agli indigeni che quell'iniziale significasse *Satana*. Ma soprattutto notevole per la sua rara bellezza e per la sua storia è un gran mantello di lana, seta e piume. Fu confezionato nel Messico, ma dopo la conquista spagnola: infatti al tessuto azteco a piume, s'innesta quello spagnolo a seta. Questo mantello detto *Tiamorhuayak*, venne eseguito per ordine della Repubblica di Tlaxcala e da essa donato al concittadino, generale Axotēcucocomitzi o Axotēcuc, che nel 1534, guidando i Tlaxcaltechi, alleati degli Spagnoli, partecipò alla vittoria di Fernando Cortes sui Mexicani. Porta lo stemma spagnolo con l'aquila, e una sigla nella quale possono chiaramente vedersi le iniziali di Filippo II. I discendenti di quel generale lo cedettero, verso il 1869, a monsignore Carlo Maria Colina, vescovo di Puebla, che nello stesso anno lo offrì a Pio IX. Questi lo donò all'Università di Roma, dove rimase fino al 1886 conservato nel-

Samoiedi; ma del Ciukci, degli Eschimesi e degli indigeni dell'Alaska, come già dicemmo, quasi nulla resta a desiderare. Sono, poi, classificate qui le raccolte della Cina e del Giappone, le quali se non si presentano molto estese, costano, tuttavia, di oggetti di grande valore intrinseco che, pur troppo, non possono acquistarsi su larga scala. Importatissimi gli ornamenti d'argento della Siria e più ancora quelli dei Drusi del Libano e degli indigeni dell'Assam e del Bhutan. Di grande importanza è pure uno dei primi oggetti giunti in Europa: un fazzoletto formato dalla corteccia di un albero. Se ne servi l'Ambasciata giapponese che nel 1616 venne a Roma per visitare Paolo V.

Dell'Asia meridionale troviamo una collezione rarissima ed importantissima: quella degli strumenti musicali dell'Indostan. Sono più di cento fra strumenti a corda, a fiato e a percussione. Alcuni dalle forme strane, altri eleganti, di metallo e perfino

d'argento. Vi è un *tam-tam* lavorato con vera maestria, come si vede dalla nostra riproduzione; vi è una curiosa campana della Birmania e una serie di violini dalle forme strane. Notevoli due trombe che, al contrario dell'ordinario, non squillano mediante il fiato, ma in una maniera unica al mondo. Il trombettiere copre le due bocche con un leggero strato di ragnatela; quindi le appressa ai lati del proprio collo, e, raccogliendo il fiato in modo da alzare ed abbassare le corde vocali, ottiene degli squilli miracolosi. Pochissimi sono nella regione abili a tanto, e quei pochissimi vengono tenuti in grande onore.

Congo ve n'è uno stranissimo: un grosso anello di ottone con una stretta apertura. Nessuno potrebbe immaginare che esso viene portato al collo dalle donne e che rappresenta la loro dote. L'esemplare esposto al Kirkeriano venne tolto dal tenente Bove, con l'aiuto di venti uomini, ad un indigena. Esso pesa dieci chili e ciò basta a dare un'idea del supplizio a cui le poverette sono sottoposte per lunghi anni della loro esistenza. Molto importanti, poi, un magnifico vaso d'avorio del Congo o della Guinea, che rivela l'influenza portoghese sull'arte locale, e venti tappeti di filo di palma tessuti con arte squisita nelle colonie portoghesi del regno di



BUDDA.

(Dono del Re Tiao (ultimo Re di Birmania) al Re d'Italia Vittorio Emanuele II e da Vittorio Emanuele III, all'Impero di Russia).



TUCCO DELL'AFRICA EQUATORIALE.

(Prelevato dal Museo di Fontainebleau, Congo, che nel 1890 fu donato all'Impero di Russia, con due tucchi, tutto lavoro di arte indigena di quel paese).



FETTERIA DEI NEGRI DEL MAYOMBE (CONGO).

(La femmina è di colore bruno, il maschio è di colore scuro, con l'aspetto di un indiano, con un vestito di cuoio).

Anche tra gli oggetti dell'Asia si trova la grande statua di Buddha che Tibo, ultimo Re di Birmania, donò a Vittorio Emanuele II e che l'attuale nostro Re ha offerto al Museo insieme alla lettera autografa colla quale Tibo volle accompagnarla.

Il materiale che riguarda l'Africa è, forse, il più ricco di tutti. Del Sudan e delle famiglie stabilite lungo il Nilo superiore (Sciuk, Denra, Scir, Bari, Luri, Madi, Latuca, Bonco, Schuli) e lungo le rive del Congo dell'Ogowe (Niam-Niam, Mombutu, abitanti dell'Uganda, dell'Unioro e dei territori prossimi ai laghi Taanganika e Niasa) v'è una raccolta di suppellettili unica al mondo. Da essa può arguirsi che dalla Nigritia sia venuta l'arte di fondere il ferro; tanto è palese — specialmente in alcune accette intarsiate di rame — il suo progresso metallurgico. Fra gli oggetti degli indigeni del

Angola. Stranissimo un feticcio dei negri del Mayombé. È di legno dipinto che pare di bronzo, ed è letteralmente tempestato di chiodi e lame di coltelli che quegli indigeni vi conficcarono con l'intendimento superstizioso che ne venisse male ad altri.

Bello ed importante è il gruppo degli oggetti dell'Africa meridionale (Basuti, Zulù, Cafri, Boschimani) ed orientale (Abissinia, Scioa, Harar, Galla, Ougandè, Masai, Danakili e Somali). Il primo fu raccolto dal missionario Weizsäcker ed il secondo dal viaggiatore Antinori. Fra gli oggetti dei Galla si notano grossi pezzi di salgemma, che quel popolo adopera come moneta; fra quelli dello Scioa v'è la completa collezione donata da Menelik al re Umberto e da questo al Museo, cioè dei superbi mantelli di pelle di pantera e di leopardo, e delle

e di leggi, rendere la nostra anima lucida per accogliere le nuove impronte e la casa lucida e nuova per ricevervi l'ospite novello, che annuncia il futuro.

Un mondo che decrepito scomparire senza lasciar traccia, un mondo che si inizia, senza vincoli, un'era che si schiude, tutto che si ricomincia a contare con uno, un'esistenza che spunta, una culla che si anima, e la gente venuta da ogni parte, dai paesi lontani, dalle reggie millenarie, cariche di fedi immemorabili, con le fronti curve di una eredità di rammarichi, con le mani piene di tesori e di sapienze accumulate, che depone bagagli, pensieri, doni, vestimenti, credenze e cariche, che abbandonano i servi, le cavalcature e le guide dinanzi a ciò che è allora nato, che brucia e scioglie in fumi leggeri tutto il suo passato e riparte con le mani libere e il cuore mondo all'alba sulle vie non mai battute, cantando un nuovo saluto all'avvenire.

Ecco il Natale. Una giornata composta di una intera alba, di un'alba universale!

Che strana ed improvvisa diversione per noi che viviamo sempre di sera, ruminando quello che ci sorviene delle ore diurne!

Io ricordo un stelfetto poeta, dall'anima sordida, che esalava in canti fiuchi la sua nostalgia per un mondo notturno.

Noi siamo tutti un po' suoi fratelli, abbiamo tutti sulle labbra il suo lamento e la sua invocazione.

Il Natale, un albero, non è una festa per noi, è una festa di quelli che amano la fresca luce dei mattini, di quelli che si attristano o tremano fino

ratì, dei bimbi che hanno l'immensa ricchezza di una vita ancora imatta da vivere e che non tendono le manine mai per trattenerne, ma con pazza



IL MOMENTO DELLA TOMBOLA - L'ATTESA.

prodigialità, le spalmano avanti per afferrare. — Per loro è la festa, e non per noi. Procuriamo di prepararla loro completa, brillante, gioiosa. Sappiamo dimenticare.

Vi è chi in tal giorno dice al fanciullo: Ricorda! E come dirgli: Soffi!

Vi sono i maestri, vi sono i genitori-savi che in quel giorno ammoniscono gli infanti: «Ricordatevi degli infelici, dei dolenti, dei miseri. Pensate oggi ai bambini che non hanno neppure la carezza di una madre, ai poveri, piccini, pozzenti, abbandonati, affamati, malati...»

Ebbene no. Non ricordate, non pensate! Dovessi anche apparire il male consigliere, lo vi ammonisco a rovescio, a me non piace questa vostra compassione di un giorno in compenso o in riparo di trecento sessantaquattro giorni del vostro istintivo e oblioso egoismo infantile.

Io vi dico piuttosto: Siate memori e pietosi tutto l'anno. Per trecentosessantaquattro giorni, cari piccini, siate voi teneri e generosi con i meschini, quanto i vostri parenti, occupati a guadagnare, son sordidi e gretti; e al trecentosessantaquattresimo, al Natale, quando i vostri parenti, annolati per il riposo festivo, diventano benefici, datevi per un giorno, per un sol giorno almeno dell'anno, il lusso inaudito di essere immemori, di esser anche crudeli e spleiati, di pensare solo a voi stessi, alla vostra gioia. —

È così raro che vi pensino i grandi!

Profittate di questa giornata, piccini miei, in cui siete i padroni di casa.

Vedete, ieri la mamma ha accorciato di un quarto



DOPO LA TOMBOLA - LA FELICITÀ DELLA CONQUISTA.

a piangere al sopravvenire delle tenebre, di quelli che non hanno ricordi, ma hanno l'intero campo delle speranze da iniettere, è la festa dei bimbi, dei bimbi allegri, dei bimbi felici, dei bimbi spensie-

d'ora la sua dimora davanti allo specchio, ha rinunciato al *bré* dell'amica per uscire con voi e le cameriere a far acquisti per l'albero e per la tombola natalizia. Oggi il papà ha dedicato un altro quarto d'ora del suo tempo prezioso a ordinare su un tavolo, cassette, cassetine, involti, numerando ogni cosa con ordine, come gli affari del suo ufficio.

Quant'è sacrali per voi! Siate allegri almeno!

Voi vorreste irrompere su quella tavola come su un campo di conquista. Ma non è giunta l'ora. Debbono venir gli amici, i parenti, taluno a cui occorre mostrare come in certe occasioni si sappia spendere o sfoderare un bel tesoro di virtù domestiche. Con la vostra impazienza scioperate l'efficace quadro di famiglia composto dalle mani paterne. Aspettate.

L'esposizione deve essere completa, l'albero tutto sfolgorante di fiammelle e di lucichini. Qui le bambole, gli arlecchini, poi le scatole con i giochi di abilità e pazienza, poi la tavolozza, poi i giocattoli meccanici, locomotive, vagoni, pompe, dinamo, automobili, poi barche, corazzate, aeroplani, dirigibili, poi trombe, soldati, fucili, sciabole, palloni, tamburelli, diabolli, poi macche, agnelli, cavalli, cinchini, alberi, casette, pastori, tutto un mondo in miniatura, anzi il mondo stesso visto col cannocchiale a rovescio e da una prospettiva un po' alta. Ma gli invitati sono arrivati, non si aspetta più alcuno. Avanti, comincia l'estrazione e la distribuzione.

Finalmente giungo! È il vostro momento. Svegliatevi sul bottino. È vostro, è buona preda. Siete dei proprietari assoluti, vi è accordato *lo jus utendi atque abutendi*. Nessuno vi imporrà limiti, nessuna minaccia socialista restringerà il vostro dominio.

Squardiate, lacerate, rompete. È un po' quello che fanno anche i grandi con un po' più di circospezione, per la paura delle conseguenze.

Ma al domani, quando col visino un po' pallido per i troppi dolci e la prolungata veglia vi recherete dinanzi al solo giocattolo superstite ed intatto, alla piccola culla del presepio ove giace roseo con l'aureola d'oro intorno alla testa bionda il divino infante, mentre i manufatti animali lo scaldano e i pastori traggono dalle zampogne, come gli uccelli, i canti che nessuno ha loro mai appreso; allora che le vostre mani sian delicate e il vostro fiato trattenuto.

È stato in un altro mattino, lontano ormai nei secoli, che il mondo a sua insaputa si è risvegliato diverso. In un angolo meschino della terra, in un angolo romito, silenzioso, sconosciuto dai potenti,

lungi dalle capitali famose, dalle reggie, dalle caserme, dai templi, dalle scuole dei filosofi, dai laboratori dell'industria, dai fondachi del commercio, dai banchi degli argentieri, dalle sedi ove sembra che si formolino e si decidano i destini umani, in un luogo dove nessuno lo avrebbe mai supposto si è maturato il fato nuovo, è germiato l'impulso irresistibile, che da quell'istante avviato nel suo cammino ineluttabile doveva rovesciare le leggi e la struttura del consorzio umano.

Gli uomini hanno dormito egualmente in quella notte, e al domani ciascuno ha ripreso inconsapevole le occupazioni abituali, gli esercizi hanno forbito le armi, sovrani e governatori hanno rivestito



I CAMPIONARI SUONANO LE NOME TRADIZIONALI DAVANTI AL PRESBITERIO.

le insegne del potere e pronunciato editti e sentenze, i sacerdoti hanno preparato il sacrificio, il padrone ha rialzato la frusta, lo schiavo ha continuato a girare la macina; e tutto ciò era finito, inesorabilmente finito fino da quei primi istanti antelucani. Gli uomini non maneggiavano più che dei simulacri, chiudevano la loro anima nel giro dei loro ordinari affari, dei loro piccoli interessi, respingevano il loro spirito nei ricordi e non si avvedevano che da quel momento il mondo di cui facevan parte era condannato e che la sua scomparsa era cominciata.

Non siate voi altrettanto ciechi, non tenete gli occhi volti all'indietro, pretendete l'anima sulle immense finestre spalancate verso l'ignoto dei cieli, dei mari, dei deserti, del futuro.

Chi sa che cosa di nuovo ha cominciato a vivere nel mondo, chi sa quale incalcolabile destino è stato posto in azione, chi sa qual nuovo filo di luce congiunge la terra alle stelle!

Ma Natale è passato e tutto è ancora come prima e come sarà dopo. Ricordare... sperare... si fondono in una sola identità: la vita che perennemente ritorna.

MARIO MORASSO.



PAUL TASSINARI, MINISTRO.

LUIGI CAPUANA NEL 1877.



PAUL TASSINARI, MINISTRO.

LUIGI CAPUANA.

LUIGI CAPUANA

Le feste che si celebrano a Roma e a Catania sono per me fonte di duplice gioia. Come siciliano e come catanese perché vedo ancora una volta esser reso tributo di reverenza alla patria di Caronda e di Bellini, come italiano perché mi è dato scorgere il sempre più tenacemente affratellarsi dell'Isola del Sole con l'Italia del settentrione.

Lo dico di passaggio — benché non entri nell'ambito di un articolo e ben altro informante che a gare politiche — il così detto odio di regioni non esiste che nella mente de' politici e dei creatori di notizie per empimento della cronaca e se, qualche volta, la male avvedutezza d'un ministro genera tumulti e querele, devono queste considerarsi sotto altro aspetto che non

sia quello del regionalismo perché, si noti bene, la terra de' Vespri è altamente orgogliosa di chiamarsi italiana. E basta.

Ad nosmet revertur, direbbe Cicerone e lo dico anch'io per non ripetere l'ormai vieto ritorno in carreggiata con in più la solenne promessa di mai in seguito lasciare l'obbligatorietà d'un articolo e dar corso a sentimenti personali.

La grande diffusione e tiratura di *Ars et Labor* costringono chi scrive a profetizzare gli avvenimenti ed io non temo di mal vaticinare affermando che se altre fauste ricorrenze riescono più violente per deliri di folle e veemenza di oratori, nessuna come questa avrà sì schietto carattere di cordialità.

L'omaggio reso al Capuana non è il risultato d'un entusiasmo momentaneo per una luminosa meteora che tutti offuscando occupa l'orizzonte letterario, sì bene l'espressione d'un dolce affetto amicale sentito per il maestro, per lo scrittore, per l'educatore.

Non abbondanza fastidiosa di aggettivi sprizza dalla penna, non ad alti voli — spesso icarei — s'inalza la mente e, così sfondata, la prosa ha un più caro aspetto, più familiare e più bello.

L'opera del Capuana è così varia e poliforme che difficile ne riuscirebbe l'analisi, tanto più che bisognerebbe studiarlo ne' diversi aspetti di novelatore, poeta, romanziere, critico, spiritista, drammaturgo e in fine come scrittore di fiabe. Ed io — lo dico subito — salto il difficile parlando poco di tutti, niente di alcuni.

Luigi Capuana nasce a Mineo il 27 maggio del 1839. Mineo è una graziosa città in provincia di Catania con più di 10,000 abitanti. Sorge presso

le foci del fiume San Paolo e del lago Palizi ed è circondata da terreni fertilissimi specialmente in grano ed olio, ricca in oltre di una sorgente sulfurea ed una di acido carbonico. Non aggiungo questi particolari ad empir pagine, ma perché a ben comprendere l'opera del Capuana e per segnare il gradale assurgere è d'uopo studiare l'ambiente in che il suo ingegno poté gradualmente svilupparsi e salire alle difficili vette della gloria.

I paesi — più che le città — offrono un campo esteso all'osservazione sia perché la mente può concentrarsi in pochi tipi, sia perché si può scorgere per entro più facilmente negli animi aperti dei buoni villaggi. Se ben si osserva, le figure che il Capuana (e il Verga anche, ma del Verga parleremo un'altra volta) ci fa rivivere nel cervello sono vive, vissute, reali. Tipi commissimi si in tutti i paesi, ma a punto per ciò più difficili a studiare sfuggendo ad un'analisi superficiale quello che ogni giorno ci cade sott'occhio.

Per concludere, il Capuana trasse moltissimo giovamento dall'esser nato e vissuto in un paese dove i tipi siciliani si conservano immutati e immutati si conserveranno per molto tempo ancora. Il paese siciliano sessanta anni a dietro era ciò che si può immaginare di più curioso e caratteristico. Uomini lavoratori e forti dediti alla coltivazione de' campi; gioventù elegante costituita da nove o dieci figli di ricchi massari che tutta giornata bigheggiavano sfoggiando quello spirito insolito detto *ridduzza*; donne animate dal più sacro timor di Dio sempre predicanti la fine del mondo, l'ira di Dio, la morte de' peccatori; comari chiacchierose e sparlatrici; ragazze che non si vedevano mai se non la domenica a messa imbacoccate in goffi vestiti e ricoperte del classico scialle (i cappelli che orrore!) e in fine pochi nobili, il parroco, lo speziale che eternamente seduti nel casino de' civili tentavano la sorte con l'eterna briscola. In questo ambiente visse Luigi Capuana e la sua fanciullezza può assomigliarsi a quella de la maggior parte de' *aragusi*: cruento e inerte guerriero.

LA MADRE DI LUIGI CAPUANA
DOROTEA CAPUANA-BAJONA.

Foto di Mineo, Sicilia.

VEDUTA DI MINEO.

ciò, ricostruzioni di fatti storici, battaglie a colpi di libri e di ferraio, qualche volta sangue, sempre lividure. I tempi volgevano tristissimi fra di noi. Il re Bomba spergiuro, la Sicilia sollevata, Catania arsa e per



Foto Cap. G. Geronzi, Mineo.

MINEO - LA CASA DOVE NASCQUE
LUIGI CAPUANA.

della cronaca e se, qualche volta, la male avvedutezza d'un ministro genera tumulti e querele, devono queste considerarsi sotto altro aspetto che non

l'aria non non so che di tracce, di insolito precursore di gloriosi avvenimenti. — Già che la giovinezza del Capuana trascorre come quella di tanti altri, sarebbe errore il cercar quello che a grandi nomi quasi si impone: la precocità.



ALBUM DI CARLOINE
INVIATO DA FANCULLI.

Il temperamento di Luigi Capuana è essenzialmente critico, onde ben disse il De Roberto che « il suo lavoro d'arte è ordinariamente dovuto prima che all'artista, all'analista, il cui spirito sorprende e comprende il mistero della creazione estetica e trae profitto di questa esperienza ».

Le opere di critica del Capuana hanno, fra gli altri, un gran pregio ed è questo: che i giudizi non sono asserviti a nessun pensiero personale essendo derivati da un lento perfezionarsi che gli permette di vedere le cose come si presentano all'occhio dell'osservatore per niente travisate da influenze esterne. Pregio importantissimo questo qualora si consideri che è *rara avis* modernamente l'obiettivismo in critica.

Luigi Capuana è maggiormente conosciuto come novelliere che come romanziere. Benché sia questo un uero errore, torna tutto a merito del grande scrittore nostro sapendosi che tra le forme letterarie prosastiche la novella è la più

difficile come quella che deve consistere in studi psicologici e in mezze tinte efficacissime che non generino noia e non trasmodino per opposti difetti.

Come e quanto meglio potrebbe esplicarsi il temperamento critico del Capuana che negli studi psicologici? — Si sa: critica è psicologia e psicologia è critica. Più che fren dell'arte la critica del Capuana è una dote pregevolissima che gli dà sicura e pronta visione delle cose, impedendogli di dare ai suoi personaggi una fisionomia che trasmodi dal reale.

Quasi sempre poi dove non c'è da analizzare lo spirito critico si cambia in un finissimo *humour* speciale a nessun altro scrittore proprio, di così dehlissima e sapientissima tinta da sfuggire quasi a chi di cose belle non si intende.

Alle volte *humour* e analisi si fondono e confondono per dar nascimento a un sorriso ironico, a un ghigno paterno, a un cichino di spregio. Questo è in alcune opere evidentissimo, come

in fine del suo delizioso libro « *C'era una volta...* », proprio dove il vecchio raccontatore va a cercar nuove fiabe e trova il regno delle fate lercio e sconquasso, ed ha in fine un sapientissimo consiglio che



IL BUSTO OFFERTO A LUIGI CAPUANA
dalla scultrice Michèle La Spina.



PER LUIGI CAPUANA.
LA MADRE DI LUIGI CAPUANA
COL CARATTERISTICO MANTO SICILIANO
DI CUI NON VI È ORA PIÙ TRACCIA.

non sto a ridere ma che è molto, moltissimo significante e che potrebbe benissimo adattarsi ad una società meno fantastica di quella dei negromanti.

Il romanzo, che permette una più perfetta analisi psicologica della novella a causa della molteplicità dei tipi e degli intrecci, permette anche al Capuana di provar vittoriosamente le sue doti critiche e consente lo sfoggio di tutta la sua potenza espositiva nei tipi, nei caratteri, nelle descrizioni che rivivono nella loro interezza per la sapiente distribuzione delle tinte e per la fluidità elegante dello stile.

Lo stile di Luigi Capuana è semplicissimo senza essere voluto.

Se non m'è vieta una similitudine, io lo assomiglio a un limpido e stormellante ruscello che per un dolce declivio da nessun poggio ostacolato vada a fondere le sue fresche acque nel mare il quale, per continuare la similitudine, potrebbe essere il mare della gloria.

E mi pare che il paragone stia benissimo assomigliando per altro verso lo stile artificioso a un torrentello capriccioso che cerchi poggiosi e massi per scavalcarli facendo sfoggio dei suoi garretti e della sua agilità, fin che stanco e floscio finisce con l'impaludarsi in torbida gora credendo o fingendo di credere d'esser se stesso il mare o, come sopra, la gloria.

In questo pazzesco irrompere di prenosità e di astruse pesche d'in su i toni e i palmesisti, in questo folle imperversar di decadenza secentistica, di rifioriture postume, di riboboli senza nesso, è con un senso di liberazione che si prende in mano un libro di Luigi Capuana.

Così come, dopo aver sofferto un terribile incubo, si riaprono gli occhi e si rivede luminoso il sole di aprile.

Coerente alla sua semplicità stilistica, Luigi Capuana l'ha anche mantenuta nel drama. Per il drama ha tentato una innovazione che incontrò più entusiasmo fra il pubblico che nella critica. La critica pur ossequiente a certe mascherate più o meno tragiche che i pochi preferiti imbastiscono urlando alla nuova scuola, alle volte soffre di mal scusate nausea, di stupide freddezze, di non giustificate disapprovazioni. Così a proposito del Capuana che ha propugnato e propugna la più stretta semplicità di mezzi sul palcoscenico, che ha gridato all'abolizione delle scene illogiche di *sensation*, la critica non ha saputo che scandalizzarsi per la novità.

Ma anche non trovando scusabile il portar ch'egli fa sulla scena di personaggi odiosi, si deve riconoscere che la semplicità a teatro è la più desiderabile fra le cose e tutti riconoscono la profonda differenza che passa fra le scene che strappano l'applauso per il vibrar di carne nuda, per la folla che invade i personaggi e quelle che si fanno ap-

plaudire per il solo valore intrinseco di esse. — Il teatro — non sono il primo a far questa scoperta — dovrebbe essere l'esatta riproduzione della vita vissuta, non mai un vieto fraseggiare di pazzi ricoperti d'ori da fiera e di marionette tinte a sgargianti colori da inesperto artista; usar mezzi violenti e approfittar della morbosità psichica degli spettatori è poi peggio che far retorica: non certo Sofocle dovette mostrar nude le donne delle sue



PER LUIGI CAPUANA.
LUIGI CAPUANA E EDMONDO DE AMICIS.

tragedie per costringere al pianto! — Varia è la fortuna che hanno incontrato le opere drammatiche del Capuana, ma oso dire che non sempre il pubblico si mostrò ispirato da buon senso nel disapprovare, mentre altre volte — lo riconosco — si mostrò largo di pianto.

E il pianto a Luigi Capuana è sempre degnamente dato anche se il malumore d'un critico o la cattiva digestione d'uno spettatore facciano a perfezione il contrario.

Di Capuana spiritista e poeta non parlo, accento soltanto che col suo libro « *Spiritismo?* » portò il suo valoroso contributo a quello che è indubbiamente il più gran problema del secolo: delle poesie più di tutte ho gustate le bellissime contraffazioni rapsodiche dove il suo temperamento critico trova campo vastissimo al sollazzamento poetico.

E avrei da dir qualche cosa sulle fiabe, ma mi accontento di ripetere con cento altri che sono veri capolavori del genere.

So benissimo che è di prammatica per dar risalto al personaggio di cui si occupa un articolo riprodurre e diffondere pensieri, frasi di spirito che per altro incantano: su cento il suddito personaggio



Foto E. Martini - Firenze

AMALGAMO CARICATO RINNARRARE NEL SUO STUDIO (1908).

non si è saggiato di pronunciare. È un bel metodo per empirici pagini, per dar prova dello spirito dell'aristocrazia, alle volte intaccato ne giovani, un metodo che svia il volto e deforma l'essere.

Tuttavia di nessuno di tali colpi io mi renderei onnipotente se volessi peccar d'insolenzione con l'illustre scrittore, perché dir uomo di spirito — o uomo volgarmente di *humour* — Luigi Capuana è chiamare pane il pane: basta per persuadermi ricordar qualche delle figure secondarie che adornano i suoi lavori letterari.

Per chi non lo avesse visto o conosciuto, Luigi Capuana è un bel vecchio (proprio vecchio? a vederlo non gli si dan cinquanta anni) roseo e fresco dall'aristocratica e distinta figura si da assomigliare a un giovanotto; ha la parola calda e facile e le sue conferenze sono pregevolissime per il fine umoristico che le informa e per la completezza della dizione.

Ah quasi mi dimenticavo! Ho parlato di Capuana novellatore, romanziere, drammaturgo e ho trascelto un pregio importante ma che nulla ha da vedere con i suoi meriti letterari.

A chi lo lodavate ne darò un grappolo!
Fotografo!

Sissignori, fotografo! E se la mia asserzione ha il potere di formare un'opinione, assicuro che ben poche volte ho avuto il bene di ammirare fotografie si perfettamente riuscite sotto tutti i punti di tecnica, di ottica, di luce.

L'omaggio che verrà reso a Luigi Capuana a Catania e a Roma — o forse a Roma soltanto per onificare la festa — sarà affettato da molti gradissimi doni.

Il valentissimo scultore La Spina — l'autore dello studio che ispirò al Capuana il suo libro *Scarpidda* — offrirà un busto che battezzato dal suo scalpello non potrà non essere un capolavoro di verità e di giustizia artistica.

Un ammiratore, con vero intendimento d'arte, pensò bene di raccogliere i biglietti augurali che tutti i grandi d'Italia inviarono per la fastuosissima ricorrenza.

E a me pare splendida l'idea di Luigi Bertelli, il direttore del « *Giornale della Domenica* », di offrire all'illustre scrittore un album contenente pensieri scritti tutti su cartoline illustrate da fanciulli entusiasti di « *C'era una volta* » e di « *Scarpidda* ».

La rilegatura dell'album è del Cecchi di Firenze ed è fatta in pelle con dorature su disegno tolto alle più celebri rilegature del 1500, come quelle del Gréuere, ecc.

« Ogni cartolina — mi scrive *Vania* — ha un pensiero, un augurio, un ricordo di lettere fatte dall'opera del Capuana; vi sono anche dei versi. E sono tutti scritti autentici di ragazzi ».

E fino a' primi di luglio se ne contavano ben cinquemila!

Nessun omaggio — credo — sarà più sincero e più bello che questo. È un soavissimo fiore dall'odor tenue di giovinezza che irradia in cuore dolci pensieri fraterni ed è a quello dei fanciulli che uniamo il nostro augurio: possa per lunghi anni ancora il grande scrittore nostro darci la sua opera, feconda di educatore e possa il nobile esempio della radiosa vecchiezza far volgere il nostro sguardo a grandi ideali.

Possa in fine fra sei lustri questa rivista che ne celebra il settantesimo anno inalzare oscura nell'occasione di un fastuosissimo centenario.

NATALE SCALIA-SORDI.



ROMANZO DI CESARINA LUPATI

ILLUSTRAZIONI DI ALEARDI TERZI

Gustavo Delmas, violinista di bella fama, innamoratosi di una gratiosa inglese, viene sfidato a duello dal fidanzato di lei, dal Delmas insolente, invitato a casa della giovane, e da questa pregato di desistere dal duello e di voler invece collaborare con lei a guarire il fidanzato dal male della gelosia. Il Delmas accoglie l'invito e con la bella fanciulla lavora a guarire l'innamorato. Se non che l'intento desiderato è più difficile a raggiungersi di quel che sulle prime sembrava. Intanto il fidanzato della Miss, Giorgio Danban, congiura alla sua volta ai danni del violinista, in questo avendo a sua alleata loletta, innamorata di Gustavo. Pensano di derubarlo del suo violino e lo invitano presso Lord Graham in Savoia, dove vediamo poi recarsi il Delmas. Così si innamora di lui una delle figlie del nobile signore presso cui si è recato e che ha in custodia il violino e a mezzo di costei può riavere il proprio strumento. Quindi eccolo a Parigi e così quanto segue si chiudono le avventure di un violinista.

Oreste e Pilade.

Stefano, loletta, il vecchio conte Dorigo, Semiramide, un arruffio di nomi e di ricordi annebbiava la mente di Gustavo, indebolito dalle fatiche, dai digiuni. Ma egli non si diede tempo a pensare: scese a precipizio le scale, attraversò Parigi, salì il *dernier étage*, 75, Boulevard Diderot e si ricordò troppo tardi che avrebbe potuto darsi almeno una spazzolata agli abiti, riempirsi lo stomaco, presentarsi un po' più in arnese. No, no, così, figliuol prodigo!

Si trovò davanti ad un usciolino quasi di solaio su cui un cartoncino di visita inchiodato portava la scritta unica, eloquente:

Stefano Dorigo, ecc.

Elsevera: tutto dunque? Gli pare di essere a Milano, in casa sua. Poca, quante cose sottintese! Il piccolo mondo nolo, la famiglia, la felicità. Cercò di spingere l'uscio, ma era chiuso. Snodò: una voce — quella di loletta — disse *Avanti!* Egli si precipitò, vide confusamente una camera che pareva pronta per lo sgombero, aperse le braccia, udì due gridi, si trovò addosso le sue donne che lo strngevano, lo palparono per persuadersi che fosse lui: e loletta gli affondava le unghiette nel collo, nell'impeto di quell'abbraccio. Poi incominciarono gli elogi a Stefano assente.

— Rientrerà fra poco... È dall'editore Lewy; lavora come un martire. Ah, se non ci fosse lui!

— Se non ci fosse lui — diede nella voce Semiramide — ci sarei io e gli artisti non mancano mai di risorse, ricordatelo!

Loletta rise e scappò via a farsi i riccioli, mentre Semiramide mostrava, beata, l'appartamento a Gustavo. Mentre gli indicava la stuoia su cui provvisoriamente dormiva Stefano, qualcosa di tiepido e molle sgattaiolò tra i piedi di Gustavo e andò a ficcarsi sotto il letto, non così presto che egli non vedesse due lunghe orecchie a ventola agitarsi intorno a un battiulo grigio.

— È un *lapin*! — disse Semiramide, ridendo — a Parigi sono un cibo utilissimo e noi artisti sappiamo adattarsi subito al costume del paese. Tanto, bisognava pur comperarli; allora ho pensato che tenendoli in casa a far razza, sarebbe una buona economia.

E d'altr! A buon conto Gustavo volle andare nell'altra stanza, fritto dall'odore delle foglie di cavolo ammucchiato sotto la tavola. A interrompere quel penoso incidente riapparve loletta tutta in ghingheri, con un cappellino rosa guernito d'un pennacchietto d'argento, che era stato — *in illo tempore* — l'*aigrette* del turante di Semiramide nel *Lombardi alla prima crociata*. Con un certo malumore di Gustavo, loletta si offriva di andare incontro a Stefano, ma fortunatamente il buon amico giungeva in quel punto, vestito di nero come si conviene a un *homme de lettres* e però stringendo sempre fra i denti la sua pipetta di radica chiara. L'incontro fra amici è sempre più tenero che quello fra amiche; l'effusione dei due commosse le donne e spaventò *Bepi*.

Stefano si ritrasse a considerare l'amico e, puntandogli l'indice sulla barba incolta, non più onore, ma disonore del mento, esplose:

— Uomo della foresta!

Gustavo rispose traendo il violino e da lui una meravigliosa fuga di note, mentre danzava fra i tre, facendo scodinzolare i lembi del suo polveroso abito da concerto. Poi raccontò la sua storia, press'a poco come un individuo appena svegliatosi racconta un sogno:

— Il violino era dunque in un castello, in un castello di Scozia, capite? e c'era quel manichino di



Quando Isotta con un conchietto roseo
parlava d'un promettuto d'amore.
(1921, 1922).

Lord Graham che m'innamichava come la pania... e le sue figliuole non meno, motivo per cui tentai di ribellarmi. E tutti e tre suspiravano per me, finché rimasi a farvi aiutare dalla più brutta: c'era una lina in Iscozia! E il cavallo correva, e io scappa, galantissimo! Poi la Polizia mi catturava, fra questo mi presi un mal di mare da far la concorrenza alla balena, quella che mangiò Gionata... e poi... fece il resto.

Alla fin fine gli ascoltatori ne seppero meno che da principio e rinunciarono al pensiero di farsi un'idea esatta del come e del dove Gustavo Delmas avesse passato quei giorni.

L'indomani fu deciso che Stefano, il quale vantava già qualche conoscenza in Parigi, avrebbe aiutato Gustavo a rimettersi in carriera. Intanto gli rifornì modestamente il portafoglio e Semiramide, tornata in auge, si mise un abito di seta verde, guernito di nastri più chiari, color insalata tenera, una mantiglietta di ciniglia nera e *faix*, un cappellino largo e piatto e uscì per rifornire di corredo il padrone. I *gamins* si fermavano a guardarla, rifacendo con le braccia l'ampiezza del *paniers* della Camargne e ridendo di quella testa grigia, ravviata come un gomitollo, sotto il grande cappello.

Gustavo tornò ai suoi studi, passando le ore a suonare, quando non cantava e non zolfava. Veramente, qualcosa gli mancava o gli era di troppo per essere pienamente felice, gli mancava tranquillità, gli era di troppo l'inquietudine sul conto di Isotta: che differenza da quando l'aveva lasciata strillante e piangente per la sua partenza! Trasformato anche fisicamente, oltre che assai più disavvolto: i capelli non si accontentavano più di restare divisi sopra la fronte, ma scendevano tra le sopracciglia con uno scacco magistrale che dava a tutto il viso un'aria capricciosa, e si intrecciavano sapientemente sulla nuca, sostenuti da piccoli pettini incerti, con qualche tentativo di diadema a somma del capo. Con le quicquiglie che la birichina sapeva cingere allo storico bante di Semiramide, gli abiti — di stoffe per niente costose, ma ispirati al figurini di Worth — prendevano delle arie pretenziose: un nastro, dei bottoni da costeria, una fibbia di smalto, un palmo di velo, tutto trovava il suo posto su quella personcina e tutto vi stava bene. Da mattina a sera Isotta non pensava che a ritoccarli abiti, non si occupava che dei riccioli, sempre più impertinenti e del vitino sempre più sottile.

Con Gustavo si era raffreddata, col pretesto della barba... Del resto, brigava per ottenere un posto al Louvre, nasceva tutti i giorni e Semiramide vedeva di buon occhio che si abituasse a Parigi, aveva un bimbo messo fuor dal cerchio si assuefa a quanto lo circonda; Stefano alzava filosoficamente le spalle e Gustavo non osava reagire.

Un giorno gli prese il ghignazzo di seguire Isotta alla lunga, per via. Pareva che ella cammoleasse rapidamente, al manovr dei passi piccoli e all'ondulare della persona: ma era un armeggio di civetteria. Sciotevole mollemente la vita sottile, come una anatra, uscita in pieno sole, a spruzzarsi l'acqua di dioniso: i tacchetti battevano sul lastrico con una mesita provocante e il lucchello delle scarpine verniciate appariva e scompariva tra il vaporoso volume delle sottane. Non passava cristallo di vetrina in cui Isotta non si specchiasse con visibile compiacenza. Tutti i fantasmi del *boulevard* l'addocchiavano, qualcuno le si avvicinava anche, ed ella scivolava via sottile e leggera come una libellula.

— Così non va! Oh, così non va! — disse fra sé Gustavo, scuotendo malinconicamente il capo. E quel giorno stesso appena la ragazza fu rincazata, le proibì di uscire sola. Ella ne fece un *casus belli*, si difese, strillò, gli oppose che se le voleva bene doveva lasciarla uscire e non tenerla col *fil à la patte*.

La birichina parlava già il francese? Dove aveva fatto la pratica in così poco tempo?

Isotta buttò su una sedia il cappellino, ruppe lo specchio e si mise alla finestra, coi gomiti sul davanzale, il musino tanto lungo e due lagrimece di dispetto, picciole picciole, agli angoli degli occhi.

Gustavo si piantò davanti al leggio e per tre ore di fila tirò l'archetto con la foga sufficiente a tirar di scherma, e trasse dall'istrumento un tale stridio di mole da strappare le viscere all'uditorio, se un uditorio ci fosse stato.

Rientrò Stefano, capì, empi la pipa di tabacco e andò a batter filosoficamente le spalle dell'amico:

— Dammi ascolto! Hai sbagliato via, ma sei ancora in tempo! — gli sussurrò.

Gustavo si volse di scatto, come se lo mordessero:

— Che cosa? Ho sbagliato via, io? Dopo tanti anni di studio? E sei tu che vieni a dirmelo?

In un caso tanto grave, Stefano si tolse la pipa di bocca, abbassando l'archetto che batteva l'aria insouciosamente:

— Non ho parlato di violino e di musica: chi ti nega di essere un genio? Ma si può essere geni in arte, e in amore essere... come me! Aludevo a lei... — e accennò a Isotta che non udiva. — Quella là non è per te; lascia andare! Gli è come voler tenere in galbia una capinera!

Gustavo restava a pensare col fazzoletto pendente sul petto e il violino abbassato.

— E poi? — domandò.

— Poi... — mormorò l'amico, dopo una pausa profonda — il compererai anche tu una *Bepi*?

Ah, come si insegnavano rapide e malinconiche le note, affollandosi in una fuga pazza, entro cui gemevano le amarezze del passato — le speranze superate, travolte nell'onda dell'ora dolorosa! A traverso quella ridda di note, Oreste ascoltava, rispettoso e muto, l'abbandono del cuore di Pilade.

Nuove complicazioni.

Isotta si trovò dunque un posto al Louvre e fu felice di sgombrare mattina e sera, fra una duplice ala di ammiratori, sorridendo a destra ed a sinistra coi *grands yeux d'italienne*, come si sentiva dire, con un incenso da baladiera e una smorfietta da regina. Si fece ella stessa i cappellini bizzarri, ornati di piume, di fiori e di ciliegge: ebbe dei vestitini — molti — da pochi soldi forse, ma elegantissimi, e che ella portava con un garbo e una *nonchalance* da marchesa; i suoi risguardi si liquefacevano in scarpette *dorées, vernis, suées*, in cravatte, in nastri, in giacigli. Ella prese il viso roseo e corretto di quelle pupatole da vetrina di profumerie che si girano lentamente su un perno — come pavoncelle — sorridendo ai passanti. Per poco non cercò il mezzo di far salire il nasino secondo il tipo francese, per avere l'aria *gamine* delle parigine un *nez retroussé*.

Gustavo si immergeva nelle melodie, accchiudendo gli occhi per la delizia, piegandosi in due lui stesso come un archetto fremente e impigliato.

dosi il ciuffo fino ad averne la coltenna indolenzita. Si preparava a sostenere un concerto in un salone del *faubourg St. Antoine*, dove sarebbe accorsa tutta la *haute* per udirlo; altro che Isotta! valeva proprio la pena di esserle stato fedele attraverso tante avventure? Ombra inuita di Calliope Graham, rossa e ispida come una granata di ragnina, eccoti finalmente vendicata!

Stefano Dorigo lavorava, andava e veniva coi suoi scartafacci, e nelle ore d'ozio addomesticava la civetta spaurita a guardar Parigi, coi suoi occhi verdastri striati d'oro.



Ma leggi, sciagurato, qui c'è la tua condanna...
e gli porse un giornale sgualeito...

Un giorno Gustavo usciva di casa quando si imbatté sulla porta con Stefano che rientrava più presto del solito.

— Che novità?

— Novità per l'appunto. E rientravo per dirtelo, poiché si tratta di te.

— Che cosa? Lord Graham? — interrogò Gustavo con la pelle d'oca, sentendosi già alle calcagne l'uomo meccanico.

— No, viene dall'Italia. — e Stefano si frugava nelle tasche del soprabito, ch'era sempre di mezza stagione.

— Ebbene? Parla!

— Un momento. Ti ricorderai che aveva detto a Giacomo — Giacomo il servitore di mio zio, la salamandra — di mandarmi lettere, giornali, etc.

— Sì, a te... che d'entro lo?

— Oh, mostruosa ingratitude umana! Tu ed io non siamo la stessa cosa? Meriteresti che... Ma leggi, sciagurato, qui c'è la tua condanna; — gli porse un giornale sgualeito e menò agli leggerla, continuò: — Il tuo impresario di Berlino ti cerca, ti ha sempre cercato, vuol farti processo... e intanto ti diffama, ti diffama per l'arte... Ah, quella gente, quando morde, è terribile!

Gustavo lesse, riflesse, col fiato corto, poi lasciò cadere le braccia penzoloni e rimase a guardare fissamente davanti a sé, abbagliato dai vivaci colori d'un cartello *réclame* affisso alla parete di fronte: un uomo in maglia rossa — *Monsieur Malbar* — di fianco al gran pallone *Paris* che il giorno dopo si sarebbe innalzato dal Bois de Boulogne. Era lo stesso cartellone *réclame* portato in giro per Parigi, in quei giorni, come uno stendardo di processione, da quei poveracci affamati dalle ginocchia cedevoli che nella grande città riducono all'infima degradazione l'antico e nobile ufficio di vessilliferi. Stefano pensò ch'era tempo di scuotere l'amico.

— Suvvia, che pensi? Bisogna rimediare mentre che si può...

— Ma come, come? Saprà che sono a Parigi?

— Speriamo di no; però, se tu dai un concerto e fai parlare di te, sei fritto!

— Ah, il controsenso di quella finta che era tutta la sua potenza e che diventava tutta la sua disgrazia!

— Sapessi di rifarmi con un processo! — sospirò Gustavo.

— Benissimo! Il processo, le spese, la causa certamente perduta, perchè non avevi diritto di lasciar l'impegno... per il bel visino di Miss Ellen...

— Ti prego ora!

— E i denari dove li troveresti?

— Sai che faccio? Vado in America!

— Ma i denari, i denari!

Gustavo minacciò qualcuno a pugni tesi.

— I denari, se li avessi avuti! tutto questo non succedeva!

— Perché?

— Perché non avrei dato concerti?

— E la celebrità?

Celebrità dolorosa! Si avviarono a braccetto verso casa, ancora in tempo per veder scantonare Iolella sotto l'atrio, ma non sola: accompagnata da un *dandy* dal viso grullo, con dei baffetti a spazzola spinti su su fino agli zigomi e la caramella fissata con un miracolo d'equilibrio all'occhio sinistro; l'elegantissimo indossava un palamidone color tortora, negligenzemente sbottonato, con una gardenia grande quanto un girasole all'occhiello, un colletto che somigliava molto a un'alta chiochiera di porcellana; per colmo di snobismo portava il bastone con l'impugnatura d'argento rivolta all'indietro.

La bella coppia si fermò un poco sotto l'atrio, mentre i due amici si fermavano alla lontana con prudente rispetto... poi si sciolse; Iolella infilò di corsa le scale e il palamidone svolò indietro specchiandosi nelle vetrine.

Ultimo stratagemma.

A malgrado delle conclusioni ottimiste del loro colloquio, Gustavo e Stefano non ebbero tregua: il destino perseguitava il genio. Il giorno dopo qualche giornale di Parigi portò la notizia ch'era attivamente ricercato in città — dove si sapeva essere nascosto — il noto violinista italiano Gustavo Dèmas, querelato da un impresario di Berlino, ecc., ecc.

Ahimè, tutte le disgrazie di Gustavo gli erano venute dalla sua cocciutaggine di voler leggere i giornali! Egli se ne confessò all'amico, stracciando il foglio che aveva tra mano.

— Se non leggevi, l'articolo era stampato ugualmente! — osservò l'amico con la sua solita flemmaticità, senza ridere; quella semplice logica convinse Gustavo.

— Hai ragione! E ora che faccio?

— Attendi gli eventi. Al più, fletti pronto per una fuga.

Di nuovo una fuga, di nuovo alla ventura! Semiramide si offerse di vendere o di mettere a pegno qualche cara anticaglia del suo facile inestinguibile; sollevò il coperchio gemebondo, smosse dei cenci di seta e d'orpello: ecco, poteva impegnare l'abbigliamento di *dama d'onore* della Regina di Spagna o il ventaglio di tartaruga e struzzo, dono di un ammiratore... e sciorinava un abito di *gris* color gelato di ribes, crivellato dal tempo, e sollevava un ventaglio di tartaruga unto come una vecchia tabacchiera, che perdeva una pioggia di piume divorate dalle farme.

Ma Gustavo non volle il sacrificio di quei cimeli, e passò la giornata chiuso in casa, in un mutismo angosciato, attendendo gli eventi.

— Stavolta non scappo! — esclamò tragicamente il mattino dopo, leggendo sul *Matin* che si era sulle sue tracce.

— Oh Stefano! — gemette l'infelice, gettandosi nelle braccia dell'amico ancora in camicia, appena desto.

— Coraggio! Puoi fare il *globe-trotter* col violino; è uno sport di moda!

— Risparmia le amenità. Dammi piuttosto mille lire, cento lire, venti lire, ciò che puoi...

Senza far motto, Stefano Dorigo cercò il portafoglio e lo vuotò nelle mani del perseguitato. Vi erano cinquantasette lire, né più né meno.

— E tu? E voi? dovete pur vivere!

— A questo ci pensa Semiramide; ha fatto prudentemente l'allevamento dei conigli e una volta almeno in vita sua l'avrà indovinata! Né avremo per un pezzo e staremo sempre meglio dei Parigini assediati!

— Ma e il resto... e dopo?

— Non sei uomo da espedienti, tu; roba da vendere ce n'è — diede uno sguardo intorno, facendo un rapido inventario. — Non ce ne occorre neppure la metà per arrivare alla fine del mese!

Semiramide saputo dell'improvvisa, necessaria partenza, ebbe i luciconi, ma si viase, con dignità, asciugandosi gli occhi con la punta delle dita e le dita nell'ampia veste di *alpaga* color sena; volle che Gustavo accettasse almeno in cambio dell'abito d'onore e del ventaglio di tartaruga, una piccola spilla d'oro, da liquidarsi in un momento disperato...

Gustavo uscì, col cappello sugli occhi, in cerca di qualcosa o di qualcuno, d'un'idea e di una salvezza, promettendo che sarebbe ritornato a salutar tutti prima di partire. Invece, quando rientrò frettolosamente nel pomeriggio, solo Semiramide era in casa. Egli non rispose alle sue domande, scrisse due lettere, mise una nell'altra, sigillò la busta e la depose sullo scrittoio di Stefano, Prugò

nei cassettoni e raccolse qualcosa che stippò nell'astuccio del violino, in compagnia dell'istrumento; poi affrontò Semiramide.

— Arrivederci! Vi raccomando la lettera, da aprire domani, non prima di mezzodì... Girate!

— Oh Gesummaria! non via... non via... — bal-



Iolella, viaggiata alla finestra, guardava Parigi in una vaga nostalgia. (Pag. 914).

Ella che lo aveva interrogato, standogli sempre dietro le spalle, s'accorse allora che il giovane genio era sbriciato e rasato come un servitore, ma non ebbe tempo di far domande.

gettava la donna a cui le brevi parole davano un sospetto tragico.

Gustavo non poté trattenersi dal ridere de' suoi timori.

— Ma nulla! Arrivederci, ho detto! Salutatemi gli altri e che nessuno pensi a me, perché salterò fuori da capo quando meno sarò aspettato, come il diavolo zoppo. Salutatemi Stefano e dategli che lo ringrazio, la bestia che sono! Non mi sono mai ricordato di ringraziarlo!... Ma queste sono malinconie; salutatemi Iolella e ditele che le perdono, anzi, a pensarci bene, non ho nulla da perdonarle; ma ditele che per suo bene, il palamidone color tortora ad ogni modo non va, assolutamente non va!

— Come, come?
— Ditele così... e che ritorni a Milano con Stefano; quello è un uomo, un fratello e le vuol bene... forse come a Bepi... o basta, mandatemi via, se no dico delle sciocchezze! Se venisse qualcuno per il processo, direte che sono andato via, così come un soffio, nell'aria, nelle nuvole!... Arrivederci Semiramide, e non pregarvi un trust di turaccioli o di stuzzicadenti.

Lasciò la donna fra lo sgomento e lo stupore e scomparve.

Verso la conclusione.

Iolella, appoggiata alla finestra, guardava Parigi in una vaga nostalgia. Ora che Gustavo era lontano... quasi...

Com'era buono Gustavo, e quanto intelligente! Eppoi un bel nome, bel baffi, un carattere d'oro, il mestiere del genio... Oh, le donne!

Stefano la contemplava in silenzio succhiando la sua pipetta e accarezzando Bepi, la fedele, la silenziosa, la così poco civetta Bepi.

Iolella intanto, tolta dal petto la gardenia che aveva sfiorato sul palamidone color tortora, la lasciò cadere con atto di rinuncia e di sprezzo dalla finestra nel giardino sottostante.

E Gustavo dov'era?

Gustavo con una bizzarra *travata* era partito verso un paese in cui nessuno avrebbe potuto raggiungerlo: verso le nuvole, nel pallone di Monsieur Malbar, che si era innalzato quel mattino dal Bois de Boulogne. Questo aveva annunciato sulla lettera agli amici, promettendo di far sberleffi dalla navicella a Lord Graham e a Holzmann; per quest'ultimo, anzi, includeva in quella di Stefano una lettera con la quale gli diceva d'aver pazienza, che presto o tardi si sarebbe rimesso volontariamente nelle sue mani per scontare le proprie colpe con altri concerti, col suo violino avrebbe sentito, allora? Ma lo lasciò tornare calmo e intanto non lo denigrasse inutilmente, con danno anche suo: egli era, ad ogni modo, fuori di tiro, salito in sfera superiore.

Semiramide non poteva darsi pace; ad ogni poco alzava gli occhi verso il soffitto della stanza, mirandone l'altezza e facendo poi il conto di quella a cui doveva librarsi il pallone. Che vergine! Ella non aveva mai voluto provare né la giostra, né l'ascensore, né il *lapis roulant*, per l'inversione del vuoto! E quel giorno disse a Iolella:

— Oggi mi condurrà al suo Louvre, voglio salire sull'*ascenseur*...

Stefano tentava — invano — di figurarsi in qual modo l'amico avesse trovato quel curioso espediente: se avesse almeno saputo che Gustavo era ansioso e impaziente di raccontarglielo, quanto lui di saperlo!

Quella mattina stessa Gustavo Démas si era presentato a Monsieur Malbar, orfando spagnuolo, piccolo, tondo e obeso lui stesso come un pallone, con una curiosa testa di elefante munita di un gran naso e di piccoli occhi grigi; gli aveva esposto il suo desiderio di tenergli compagnia nell'ascensione.

Un aeronauta è anche un poco psicologo, chi non lo sa?

— Volete venire con me? Avete dunque almeno dei debiti?

Gustavo allibì.

— Come, almeno?

— Sì, se non siete ladro...

Gustavo rise così serenamente che i sospetti di Malbar furono scompigliati; poi gli raccontò una filastroca tutta sua: che era studente povero innamorato della scienza in generale e dell'aviazione in particolare... venuto appositamente da una città di provincia, cento chilometri lontana da Parigi, per sconfiggerlo di prenderlo nell'ascensione... si sarebbe buttato in ginocchio; Monsieur Malbar non sarebbe partito che lasciandolo cadavere... Già si era rivolto a Santos Dumont, ma sempre respinto... Quest'ultima bottata fu da maestro.

— Ah, Dumont vi ha rifiutato? — scattò l'orfano facendo vibrare ad ogni parola la sua obesità, come se fosse riginfia di gas; egli bolliva d'invidia e d'ira per il suo farne competitore. — Ah, Dumont vi ha rifiutato, perché siete povero? Che cos'è la scienza, allora? Ebbene, io vi prenderò, io!

— Oh, grazie! Come debbo, come posso ringraziarvi!

— Nulla! Imparate a conoscere chi è Malbar. Poi soggiunse:

— Mi interese solo nella manovra. Ci dirigeremo alla frontiera e di là sul Lussemburgo. Vi piace?

— Benissimo.

— Ma vi troverete poi molto lontani da casa.

— Non vi preoccupate. Più lontano che sia possibile...

— Ma non potrete prevedere... avvisare...

— Non voglio né prevedere, né avvisare.

— E i vostri parenti?

— Non ne ho.

— Qualcuno penserà che state sparando...

— Ne godo: ho bisogno di sparare! Cioè, insomma, andiamo.

— L'avete fatta grossa, allora, giovanotto! Tuttavia Malbar ha promesso. Preparate il vostro bagaglio, piccolissimo, e state qui domani all'alba. — Dopo di averlo salutato, lo richiamò: — Ehi, giovanotto, dimenticavo di dirvi che se fosse un mattoide, se mai vi saltasse il ticchio di fare uno scherzo qualunque (perdonate, ma non vi conosco, intanto) ricordatevi, ad ogni evento, che io sono catalano... come questo — e levò sorridendo da una tasca una *navajas* dalla lama damaschinata.

Gustavo fece un balzo indietro, con comico terrore.

— E un revolver a sei colpi, nella navicella! — aggiunse Malbar allontanandosi.

Conclusione.

— Almeno vederlo lassù! — singhiozzava Iolella, con gli occhi lagrimosi volti alle nubi, cercando invano l'ombra — fosse pure microscopica — di Paris.

— Oh tornerà! — ripeteva Semiramide più per sé stessa che per confortar la ragazza, e le sedette vicino, nel vano della finestra, guardando il cielo: — Tornerà presto! Ne ho vedute io di quelle! quando si dice che ho provato a star sei giorni in mare... e non si aveva più da mangiare... credevo che l'acqua non finisse più...

— Ma il cielo è più grande del mare! — osservò Iolella con un lungo sospiro, e chinò malinconicamente il capo; ah, il suo buon Gustavo dov'era? Le voleva così bene, le aveva regalato tanti *fondants*, tanti *marrons glacés*... lei pure l'aveva amato, come nessun altro mai! perché non potevano tornare in Italia, a Milano? o andare altrove e sposarsi e mettere la loro casetta?

Anche Parigi le era diventata antipatica; con tanti musei e tante vespe intorno... brutto Parigi! e al Louvre non ci voleva andar più. Povero Gustavo, il suo Gustavo!

Alcune lagrime le rigavano il viso; ella le raccolse infantilmente, sporgendo le labbra, e le bevve: erano dolci! anche quella dolcezza le richiamò le tenerezze dell'assente...

E se il pallone precipitasse? Possibile! perché non uscivano i giornali a dar notizie?

Sparse la testolina bruna dalla finestra; Parigi era ai suoi piedi, col suo brusio... ma l'altro Paris era scomparso lontano dietro le nuvole! Buon per lui che non c'era vento...

Il suo sguardo, come per suggestione, cadde d'un tratto sull'angolo del *boulevard*, dov'era piantonato il famoso palamidone. Allora ella si accorse che il giovanotto guardava su insistentemente e faceva dei cenni semaforici.

— Antipatico! — disse forte la ragazza e si ritrasse dalla finestra richiudendo i vetri. Così — avvertiamo subito il lettore per sua tranquillità — così finì il *flirt* parigino di Iolella.

Ma quella doveva essere una data di altri fatti memorabili, nella nostra piccola storia: arrivarono, tutt'insieme, all'indirizzo di Gustavo Démas, un grosso involto e alcune lettere.

— Dobbiamo attendere fino al suo ritorno? — domandò Semiramide, che moriva di curiosità.

Fu tenuto consiglio di famiglia, dopo di che si misterioso involto fu disfatto: infinite carte avvolgevano una elegante scatola di pelle nera, da cui balzò un violino affatto nuovo, splendido, con ricchissime guarnizioni di madreperla. Sotto le corde un sottile filo d'oro incastonato nel legno regnava, con leggiadri spezzamenti, il nome di Gustavo Démas.

— Magnifico! — ammirarono insieme Semiramide e Iolella, osando appena toccare l'istrumento, come se fosse stato qualcosa di vivo, e adagiandolo con ogni cura sul soffice fondo di velluto rosso dell'astuccio.

— Chi l'avrà inviato?

— Holzmann? — arricchiò leggermente Semiramide.

— Oh, gli impresari, neppure se pentiti, fanno di simili regali. Piuttosto qualche ammiratore.

— Un principe, un re... — incalzò Semiramide. — Noi artisti siamo abituati a ricevere splendidi doni... — e gettò uno sguardo d'alterezza a Iolella.

Ma questa, che era assorta, proprio allora esclamò con sicurezza stupefacente:

— Indovino, scommettiamo? Una donna! — e finiva l'aria.

Stefano e Semiramide si guardarono sbalorditi e decisero di aprire le lettere. Nessuna novità importante; un solo telegrafico biglietto di Holzmann, in data di due mesi innanzi, amaro per diversi disguidi dalla posta, fino allora; Holzmann invitava



Oh, Gustavo mio! Io gli voglio bene ed egli non è qui!

Démas a risolvere onorevolmente, almeno, il suo impegno col dare nuovi concerti nell'inverno prossimo.

— Oh, se avesse ricevuto questo, il male sarebbe stato rimediato! — esclamò Stefano, aprendo l'ultima lettera.

Dutris in fundo, veniva da Londra ed era firmata da tre nomi, uno sotto all'altro: Ellen Dankan, Giorgio Dankan, Edward Carr.

Semiramide e Iolella mandarono un grido, cadendo una di qua, l'altra di là sulla spalla di Stefano e divorando la lettera che l'amico già leggeva forte.

In un cattivissimo italiano, abborracciata da persone felici e d'altro occupate, la lettera dava un mondo di notizie: Miss Ellen non era più *Miss* ma *Lady*, essendosi decisa finalmente a premiare la perseveranza di Giorgio col concedergli la sua mano di sposa.

Già, a Berlino lo aveva richiamato presso di sé, accorgendosi, nella lontananza, che gli voleva bene più di quanto credesse; (qui, grande sospiro di Iolella e *for*, una lagrima sul foglio); Stefano guardò in su, comprese e tacque. Erano dunque andati a sposarsi a Londra con tutta sollecitudine.

Giorgio non era più geloso, o, almeno, prometteva

teva di non esserlo; tant'è vero che aveva dato a Lady Ellen il permesso di scrivere a Gustavo Démas. Sir Car era felice: la storia di tanti piccoli guai aveva avuto un lieto scioglimento e si sa che il fine, se giustifica i mezzi, li fa anche dimenticare; il buon padre non chiedeva di più. Finalmente, in ricordo del passato, in premio di qualche seccatura e per *eviguer* un'incrollabile amicizia avvenire, Lady Dunkan e suo marito si permettevano di offrire al bravo italiano un violino... — di marca italiana — destinato a tener alto l'onore di Gustavo Démas anche nel caso di un nuovo furto...

— Ah, quante notizie; quante belle cose! — gemeva foletta sospirando. — Ed egli non è qui! — Sentiva di voler bene anche a Lady Ellen in quel momento!

Stefano depose la lettera presso al violino. Sembrando sorse sullo strumento una mano e disse con solennità di giuramento:

— Questo sarà più celebre di uno Stradivari; sarà il violino di un nuovo Sforzi che i posteri osserveranno e che le donne bacceranno.

Ma foletta pensava che preferiva baciar il proprietario.

— Oh, Gustavo mio! Io gli voglio bene ed egli

non è qui! — singhiozzò battendo i piedi con impazienza e serrandosi i pugni sugli occhi. Stefano sorrise, scosse il capo e rischiarò leggermente perché *Bepi* gli saltasse sulla spalla; fu consolato.

Ma Gustavo non si sarebbe mai rassegnato a quel ripiego. Navigando tra le nubi dell'est, egli pensava per una certa associazione di idee, a foletta, che qualcosa assomigliava alle nubi...

Sospeso fra cielo e terra, di fianco a Monsieur Malbar che governava il pallone, il nostro giovane genio si sentiva a suo posto e a suo agio, come l'aquila librata negli alti spazi! Il cielo era così vasto, così profondo, così azzurro! Le nuvole capricciose, che gli ricordavano foletta, gli davano una dolce vertigine...

Ritmo nella navicella, appoggiato alla spalla il vecchio e fedele violino, con lo sguardo vagante nell'infinito, Gustavo Démas fece scorrere l'archetto sulle corde che avevano voce umana, traendo dall'anima le note di una divina armonia nuova a lui stesso, e che non avrebbe ritrovato mai più; armonia senza nome intesa di risa e di pianti, di singhiozzi e di trilli, varia e complessa: come vario e complesso è il senso recondito della vita.

FINE.

PAGINE D'ALBUM

Berceuse di GUSTO.

Una quiete notte stellata in un piccolo paese marittimo. Dalla finestra della sua stanzetta una giovane donna sogguarda verso il mare, che si scorge in lontananza. Nella tutta contemplazione la giovane donna soavemente culla il suo dolce sogno d'amore. — Oh! all'amato lontano, di cui si avvicina il ritorno, sia quieto il mare, sia propizio il vento! —

L'aria profumata carezza lievemente la bianca fronte della giovane donna, le porta come un ardente bacio del caro Assente. E la blanda innamorata sogna le infinite dolcezze, le deliziose estasi delle notti d'amore...

A un tratto il giovane cuore è turbato da un pensiero affannoso. E come una visione dolorosa che si definisce, confusamente, sull'orizzonte lontano. — Che sarà, che sarà? Quale pericolo sovrasta all'Amato? — Povero cuore, che battiti! — Non sembra, non sembra che il laggiù, dalla vasta immensità marina vengano forti grida disperate, strazianti?... —

Più nulla. L'angosciata visione è ormai scomparsa: nel cuore della giovane donna torna a fiorire roseo il bel sogno d'amore. — Oh! all'Amato lontano, di cui si avvicina il ritorno, sia quieto il mare, sia propizio il vento! —

E viene per l'aria marina una carezza lieve, che sfiora il pallido viso dell'innamorata. E la giovane donna culla soavemente il suo dolcissimo sogno d'amore.

Marcia funebre di GUSTO.

di G. A. MARISCOTTI.

Passa un corteo funebre, in un grigio crepuscolo invernale. E l'aria è gelida: e un senso di dolore angoscioso incombe su tutto. La tetra voce della tomba parla con mormorio cupo della nuova vita misteriosa. A tratti si ode, nel corten, qualche sommo gemito: o prorompe qualche grido d'angoscia forte, impetuoso, come uno schianto. E ancora la tetra voce parla il suo misterioso linguaggio, e sembra voler dispiegare sui viventi le sue ali terribili di tenebre allettatrice...

Ma un'onda di vita passa — canto ovare — per l'aria grigia. E parla la giovanile voce di un dolcissimo amore che sorride alla Scomparsa, che ne allieva la vita, che ne confortò gli ultimi momenti. E ricorda le riss gioconde, e le carezze voluttuose, e i baci appassionati... Triste è il ricordo, è vero; poi che tutto è passato. Ma l'amore vive ancora — dice la voce — e fiorirà la tomba della Scomparsa di semprevivi e di garofani vermigli!

Passa il corteo funebre nel grigio crepuscolo invernale. E l'aria è gelida, e un senso di tetra malinconia incombe su tutto. Cupo e misterioso la voce della tomba riprende il suo mormorio. E nel corteo si ode, a tratti, un lungo gemito: oppure impetuoso prorompe un grido disperato, come schianto d'anima...

Il corteo dispare. E ancora, ancora nell'aria grigia è il cupo mormorio della funebre voce, che dispiega sulle anime l'orribile fascino del suo profondo mistero.

GIOVANNA BRUNA BALDACCIO.

GUIDO VITALI



IN GIRO PER IL CAIRO

Fotografie Leicaquay - Cairo.

CON L'ATTUALITÀ

IX.

15 maggio. — In vece di percorrere il viale di Bak e quello di Kasr-el-Nil, per recarmi al *Vecchio Cairo*, preferisco seguire la antiche rive del Khailig, che era in altri tempi un canale emissario del Nilo e che è ora coperto. È molto più pittoresco.

Qui è una piccola moschea a metà perduta tra i tamerici e i sicomori; là una graziosa, lontana araba; più lungi un enorme fico sorgente nel cortile d'una vecchia casa rovinata, o un gruppo di donne che riempiono le loro gulle, o un altro di uomini che fanno le loro abluzioni. A traverso strette aperture coperte di fitte grate di legno, intravedo a volte teste femminili; dimenticano chi sono? non pensano ai pericoli della maritale terribile gelosa?

Mè parso che qualcuno mi sorridesse; certo, nessuna aveva il velo.

Lungo i vecchi tratti dei muri corrosi e muscoli dei giardini abbandonati corrono le lucertole; magnifiche lucertole con il dorso dorato, il ventre argenteo, la coda azzurra. E io penso... penso che il Nilo è vicino, e che più volte il mio occhio desideroso ne guardi già le onde per vedere se potesse scorgere uno, uno solo, dei terribili animali che l'abitano in altri tempi, ma che ora, sdegnosi forse per essi della civile Europa, han risalito il fiume sacro, lontano lontano, oltre la prima cateratta. Guardo dunque queste lucertole



CASINO DEL CAIRO



PIÙ LUNGO DEL CAIRO DEL NIL

con occhio intento, quasi curioso; ormai so per esperienza mia che tanti esseri e tante cose e tanti fatti già veduti e conosciuti da me in Italia acquistano qui al mio occhio di viaggiatore un'importanza eccezionale, un interesse inverosimile; anche, forse, cerco in questi innocenti animaletti gli atteggiamenti del coccodrillo che vedrò soltanto impagliato, quasi il feroce animale debole, per chi sa quale arte magica, saltar fuori a un tratto da queste variopinte lucertole.

Che desolazione profonda, a sinistra! Fin dove la vista può giungere, non è che una successione continua di montagne di ruderi, i resti delle due città che con Fostat furono costruite prima che sorgesse il Cairo, El-Askar nel 750, El-Katai nell'870; s'intende, dell'era volgare. Quest'ultima, la capitale dei Tu-



LA CITTADELLA.

nuti a ingrossare le file del suo esercito, aveva battuto quello di Cesare, comandato dal greco Makaukas, aveva preso d'assalto Babilone, ove s'eran ridotti gli avanzi dell'esercito vinto e, in fine, aperto trattative con Makaukas che s'era dopo l'ultimo scacco rifugiato nell'isola di Rhôda, quest'isola pittoresca separata dalla terraferma dal piccolo braccio del Nilo che scorre alla mia destra.

Di là si decise a marciare su Alessandria e diede ordine di far abbattere la sua tenda, che sorgeva presso la fortezza di Babilone; ma, avendo saputo che una coppia di piccioni vi aveva fatto il suo nido, proibì che fosse toccata e mosse su Alessandria, della quale s'impadronì dopo una valida resistenza degli abitanti.



DANZATRICE.



DANZATRICE DEL POPOLO.

Quando tornò a Babilone, la tenda era ancora in piedi, e vi frequentavano ancora il nido i due piccioni. Era come un simbolo di bontà, di gentilezza, d'amore e di pace che coronava quel segno di

lunardi s'irraggiava in torno la moschea di Tulûn. La distruzione di queste due città, sotto il regno di Mostansir Billah, precedette di poco quella di Fostat che, nel 1168, fu incendiata dai Saraceni, per timore che avesse a cadere nelle mani de' Crociati. Essa non risorse giammai dalle sue rovine, e da quel tempo il Cairo, "El-Kahira", degli Arabi, fondato duecento anni prima da Guehâr, generale d'El-Moez, sultano fatimide del Maghreb, divenne e rimase ed è la capitale dell'Egitto, e le sue case si raggrupparono in torno alla moschea di El-Azhar.

Notissima è la leggenda che si ricollega alla fondazione di Fostat. Amrû, con l'aiuto dei Copti, i quali dietro istigazione del traditore Beniamino, arcivescovo di Alessandria, erano venuti

barbarie, di forza rude, di guerra, e Amrû che aveva nel cuore la gentilezza stessa che fece a Garibaldi fermare di notte il suo esercito per ascoltare il canto d'un usignolo, si mostrò degno che l'avessero visitato le Cariti; e in omaggio a quel dolce simbolo di grazia si decise a far costruire in quel luogo una città, che dovesse essere la nuova capitale dell'Egitto e che si chiamasse Fostat (la tenda).

Passo accanto all'edificio esagonale a tre piani che era il serbatoio dell'antico condotto d'acqua. Qui gli uccelli di preda, attirati dalle infette esalazioni dei macelli che sorgono in quest'arida steppa, rendono ancor più sinistro l'aspetto del luogo. Alcuni cani rognosi, spelati, contendono rabbiosamente (sarebbe il caso di dire: accanitamente) in torno ad



FELLAHINE, DANZATRICI.

avanzi di carogne putride, disputandone qualche brano agli avvoltoi che sono per modo rimpinzati di carne da potere a fatica levarsi da terra. Bozzaghi, nibbi, corvi svolazzano un po' più al largo con acute strida, attendendo il momento di prendere parte anch'essi alla schifosa cuccagna.

Io affretto il passo, nauseato. E dire che un gruppo di asini e di cammellieri, sdraiati in mezzo alle lor bestie, all'ombra d'un vecchio sicomoro, non mostrano di essere momentaneamente annoiati da questo fetore ammorbante! Questione di odorati! Costoro han l'olfatto celestico.

Un viale arborato mi conduce alle prime case del Vecchio Cairo, "Masr-el-Atika". Passo sotto volte basse, sotto anditi ingraticciati lungo i muri dei quali s'arrampicano le vigne; qui e là un blocco

di pietra o una colonna rovesciata ingombrano i lati della strada.



CAPO DI TRIBÙ NUBIANO.

Finalmente, ecco a destra una strada che conduce alla riva sinistra del ramo del Nilo che bagna l'isoletta di Rhôda.

Un po' più lontano, la vista è incantevole; dal lido ove sono ormeggiate barche, zattere, *dahabieh*, canotti, barche da trasporto, navigli d'ogni specie,



UN DERVIS URAYORE.

si stende lontano, verso il sud, il Nilo in tutta la sua maestà. Su la riva opposta si vedono, dietro

un lungo velario di palme di color cupo, le Piramidi rosse, e, più in giù, sull'acqua migliaia di schifi dalle candide vele, che solcano il fiume sospinte dalla vigorosa brezza del nord.

È il porto del Vecchio Cairo, pittoresco, vivo, pieno di movimento. Sul *quai* sono grosse pietre tagliate, sacchi di grano, fasci di canna da zucchero e di *durah*; il suolo è coperto di paglia sminuzzata; ovunque son tavole, panconi, casse sfondate; attaccati a piloli piantati nella melma, navigli che si stanno scaricando. Qui, due barche legate fra loro con cinghi e con un tavolato di travi, cariche di rozze storgie fino all'altezza di un primo piano; l'ingombrante carico è tenuto insieme da larghe maglie di corda che lo ricoprono interamente. Là è un altro sinigliante doppio naviglio che contiene una vera montagna di paglia, un carico d'orzo. Poi sono delle *dahabieh* d'Assuan con mer-



YOMRI EKDUNE.

canzie e passeggeri della Nubia e del Sudan, una chiatte che fa servizio dal Bedéchin al Vecchio Cairo, carica per tal modo che non so come l'imbarcazione non si capovolga. Vi è di tutto in quest'arca di Noè: *fellah*, *fellahine*, beduini, negri, asini, cammelli schiacciati sotto il peso delle balle di mer-



EM DRAVIA.



RAGAZZA PRELASHINA IN ARITO DI CITTA'.

canza, casse, gabbie rimpinzate di pollame, ceste di frutta.

E tutta questa gente (stavo per dire: è tutta questa roba! ma sarei stato forse più efficace e più veritiero) urla e gesticola in modo incredibilmente

chiassoso; un *reis*, si scalmana co' suoi marinai, una *fellahina* disputa vivacemente con il navalettro; un cammello, che s'è abilmente liberato delle sue balle moleste e che le trascina dietro sé con una corda che non vuole assolutamente sciogliersi, né spezzarsi, getta lo scompiglio per tutto, mugolando orrendamente; alcuni asini si rotolano con le loro selle nel fango e, in mezzo a questo sonoro bailamme, nugoli di fanciulli ignudi come vermi aumentano il frastuono con lor gridi assordanti.

Torno indietro e mi ritrovo nella strada centrale; in fine, proprio dove termina la città, arrivo ai primi bazar del Vecchio Cairo. Al di là della strada ferrata, avanti a me, sorge un quartiere isolato, quasi interamente abitato dai Copti, detto oggi *Kasr-neh-chamak*, che si trova chiuso tra i muri di cinta del vecchio castello romano di Babilione. In mezzo alla massa degli edifici s'eleva la chiesa copta di *Abu-Sergio* (San Sergio).

I Copti sono i diretti discendenti degli antichi Egiziani: come il *fellah* appare un vero Egizio perché da secoli risiede su le rive del Nilo, il Copto offre un'altra garanzia della purezza storica della sua razza: la religione. Essi, secondo il censimento del 1897, sono poco più di settecentomila, e il loro maggior centro di densità è nelle città dell'Alto Egitto settentrionale, nei dintorni dell'antica Koptos: a Negadé, a Luksor, a Esna, a Dendera e sopra tutto a Siût. I Copti si dedicano esclusiva-



DERTVICI DANZATORI DELLA MOSCHEA D'AMIRI.

gretari, capi della Corte dei conti, notai, contabili, eccetera, al servizio dello Stato e dei privati, o anche nel commercio. Non è dunque da stupire che la loro costituzione fisica sia in certo contrasto con quella dei *fellah*, lavoratori del suolo. Hanno in fatti l'ossatura più fina, le estremità graziose, il collo più esile e lungo, il cranio più piccolo, la tinta più chiara.

Pochi popoli dell'Oriente hanno abbracciato il cristianesimo più sollecitamente e con tanto fervore quanto gli abitanti della valle del Nilo. Abitanti già in antico a considerare la vita come un tristo pellegrinaggio verso la morte, come una preparazione a quella dell'altro mondo, e stanchi della folla varia delle divinità egizie, essi trovarono nel

pessimismo cristiano, che rinunciava al mondo per pensare alla morte, una grande parentela col loro, trovarono la redenzione e la salvezza nella dottrina di Gesù. E, in conformità col mondo di pensieri e di sentimenti in cui avevano fino a quel tempo vissuto, si fecero del cristianesimo una concezione più austera e più lugubre che non tutti gli altri popoli; per questo a punto la penitenza si trasformò per la prima volta presso di loro in ascetismo, e il desiderio di morire al mondo condusse i più nelle celle degli anacoreti. Con Eutichès, essi riconobbero in Gesù Cristo non solo natura, la divina, la quale aveva in sé assorbito ogni elemento umano. Dopo il Concilio di Calcedonia che sanzionava nel 451 l'altra dottrina delle due nature umane



PRESSO IL VECCHIO CAIRO.

mente alle professioni e ai mestieri più nobili (orologiai, orefici, gioiellieri, sarti, ricamatori in oro, ebaniisti), o guadagnano la loro vita come se-

o divina, i Copti restarono attaccati all'antica loro fede, formando la setta dei *Monofisiti*, cui appartengono ancora.

Quanto al nome, pare una derivazione dal greco *algyptos*, egiziano. Dopo la conquista araba, essi, trattati su le prime con clemente, occuparono i primi impieghi nell'amministrazione; ma un po' per la loro ambizione sfrenata, un po' per le continue cospirazioni che facevano contro i nuovi dominatori del loro paese, ebbero a soffrire in seguito molte persecuzioni. Ma rimasero attaccati sempre alla loro fede; e rappresentano tuttavia in Egitto un gruppo importante. Il Copto frequenta molto la chiesa. Ma che ci va a fare e che vantaggi potrebbe averne? Nella "kenise", si prega e si canta in



LA SHARIA KASR EL-SOL.

lingua copta, ciò è nella lingua che gli Egiziani parlavano tre secoli dopo Cristo, e nessuno capisce questo venerabile linguaggio, né pure la piccola frazione dei preti, che di solito sanno a pena leggerlo. Il loro costume è un poco diverso da quello degli Arabi; specialmente i doti e i preti portano un turbante nero o turchino e degli abiti di colore oscuro. Spesso ricordano in modo stupefacente i lineamenti che si riscontrano negli antichi ritratti dei Faraoni.

Questa chiesa di S. Sergio può riguardarsi il prototipo di tutte le vecchie basiliche egizio-bisantine che servono ora al culto dei Copti. È a tre navate, con armatura visibile sotto la nave maggiore; le colonne, di marmo, provengono da edifici antichi e sono state adoperate qui senza troppo riguardo né al loro diametro, né ai capitelli, né alle forme architettoniche. La nave centrale è divisa

da barriere trasversali di legno che separano il posto degli uomini (davanti) da quello delle donne; il coro è davanti all'altare, il quale con l'abside costituisce il santuario o *hekhal*. Noto che, al posto del seggio episcopale delle chiese occidentali, è collocata una immagine del Cristo; noto anche qualche bella scultura e mosaici interessanti in avorio, ingiallito e ammorito dal tempo.

Uscendo, e a traverso le colline di ruderi dell'antica Fostat, passo avanti altre chiese, fin che giungo alla moschea del *tekké* dei dervisci, che oggi eseguono i loro esercizi religiosi, o *zikk*.

Uno "zikk", dei dervisci.

Una piccola porta bassa dà accesso su un giardino abbastanza ampio. Alcuni rosei in pieno fiore s'aggrappano coi pieghevoli fusti e coi rami a muri e a chioschi; ovunque sono ribes a fiori gialli, oleandri, melograni. Qualche tamerisco dà ombra al cortile, in fondo a cui s'apre la porta della moschea, semplicissima e alquanto rovinata.

Nel cortile, quand'io entro, un essere bizzarro si abbandona a contorsioni, pronunziando ripetutamente il nome di Allah. È un negro; la sua testa quasi sparisce sotto un immenso turbante bianco sormontato da una copertura giallognola. Egli è nero come la notte; la sua pelle lucida, i suoi occhi brillano straordinariamente, la sua larga bocca semilaperta lascia vedere i suoi piccoli denti bianchissimi; l'espressione di ferocia e d'esaltazione

della sua fisionomia è terribile a vedersi. Lungo la sua vesta scariata ricamata d'oro pende una scimitarra avviluppata in tela; una *ghellabab* marocchina con largo cappuccio, rappezzata di cenci di diversi colori, gli copre le spalle. Egli tiene tra mano un lungo flauto onde trae di tempo in tempo una nota acutissima.

Al nostro avvicinarsi (siamo una dozzina di visitatori, tra uomini e signore) il suo occhio manda subitamente scintille; egli ripete con una volubilità feroce e quasi dolorosa, che somiglia quasi a un singhiozzo, una frase nella quale costantemente ritorna il nome di Allah; l'asiatico che è meco gli bacia religiosamente il lembo della vesta. È un pazzo, del resto molto inoffensivo. Due dervisci gli dicono dolcemente alcune parole che lo calmano, e io entro co' miei sconosciuti e improvvisati compagni nella moschea. Un arabo gentile e pulito mi offre subito una seggiola di paglia.

Le Inglesi, ecco, tirano fuori subito i loro *notebooks*, il loro *diary*, aspettando al varco le impressioni, per consegnarle accuratamente ai fogli bianchi, con tanto di data, di ora e di minuti, appositamente accorati con un cronometro esatissimo. È la cronaca del loro viaggio e delle loro visite. Tornare al paese natio senza parecchi di quei *notebooks* debitamente riempiti sarebbe cosa troppo poco poetica; le loro amiche e i loro conoscenti potrebbero dire sogghignando, ohibò, che esse han fatto un sì invidiabile viaggio in una valigia, per tornare in un baule. Qualche vedova è accompagnata da dragomanni, dei Siri ben saldi e muscolosi, dei veri atleti. Sono pieni delle più squisite cure per le loro signore, che li ringraziano di volta in volta con piccoli ammiccamenti d'occhi particolari, che mi sembrano molto significanti.

La sala è grande, quadrata, nuda; negli angoli, degli alveoli in gesso, disposti circolarmente a strapiombo, congiungono le parti piane alle curve; un largo fregio di disegno geometrico fa da plinto alla cupola; la luce viene da finestre a grate, poste sopra il fregio.

Davanti a noi, in un arco gotico di qualche metro di profondità, scavato nello spessore del muro, sono accumulate picche, alabarde, accette, falci, cattede, tenaglie, coltelli: tutto un fondo di riserva per una prigione della sacra Inquisizione. Nella parete, alla nostra sinistra, è aperta una nicchia circolare, il *mirhab*, a tutto sesto, a intrecci d'ornati, con due colonne doriche negli angoli: un

metro di larghezza per due d'altezza. Presso la colonna di sinistra è spiegato un drappo verde: un lembo di esso è fissato per mezzo d'un chiodo infisso nel muro; dall'altro lato si stende una serie di scritture, con citazioni del solito Corano.

Avanti il *mirhab* è un *dervish* di fini e regolari lineamenti, in piedi. A in capo un alto berretto nero a punta, circondato alla base da un turbante stretto stretto, e veste una lunga tunica scura, ampia, aperta dinanzi. Sotto, una seconda veste di seta verde-malva lascia vedere in alto le punte d'un'altra sottoveste *bleu* chiaro; in basso, si scorge



PROCESSIONE DEL MAHDI.

l'estremità dei pantaloni color arancio. In mano un piccolo flauto; di quando in quando lo porta alle labbra, ne trae una nota leggiera, quasi aerea, e accenna a un giro di valzer sbalorditivo, senza muovere un passo, su lo spazio che occuperebbe una moneta da due seddi.

Al suo fianco, alcuni musicanti prono e tentano i loro strumenti; uno è accosciato, con un *darabuk* tra le gambe; l'altro, in piedi, batte con le dita su una specie di tamburo largo e piatto; un terzo sta ginocchioni avanti a un tamburello che batte con un paio di esili bastoncini neri arrotondati all'estremità; il quarto, seduto su un pic-

colo bianco, soffiato in una sorta di clarinetto. Dietro a loro, tre o quattro altri musicanti con cembali, violoni, ribecche.

In torno a loro, disposti a semicerchio, in piedi, con le braccia abbandonate lungo il corpo, una trentina di *dervisci* urlatori in vesti lunghe, di diversi colori, strette alla vita per mezzo di una cintura di seta rossa; hanno in capo turbanti verdi, bianchi, rossi, *fez*, *turbane*, calotte di lana o di tela. Le babbucce sono dietro a loro, su le stuoie; essi hanno i piedi nudi, e si vede l'estremità dei loro pantaloni che scendono fino alla caviglia. La maggior parte hanno i capelli d'una lunghezza straordinaria, tinti; ne vedo di tutte le età.

A un segnale di quello che pare il *dervis* capo, quello che gira lentamente su sé stesso, con le braccia aperte a croce, i musicanti cominciano a far sentire una melodia sorda, strana, modulata su un tono di lamento. Ed ecco, i dervisci scoprono simultaneamente il capo, e, piegando le reni, cominciano a dondolarsi in modo lento, da avanti in dietro, all'unisono, pronunciando in due sillabe distinte, a ogni piegamento, il nome di Allah. Io non è né pure il tempo di maravigliarmi, di vedere le facce dei miei compagni e delle mie compagne; a poco a poco, gradatamente, l'oscillazione si accelera, le voci si elevano di tono; il movimento d'alta-



CARROZZA PRECEDUTA DAL "SAB".

piccolo flauto domina il frastuono di questo mareggiare incessante, parte come un dardo, me la sento come penetrar nell'orecchio, nelle carni; i cembali crepitano in mezzo al brontolio sordo del *darabuk*. Le oscillazioni diventano ora precipitose, le voci roche, e alla fine, nel parossismo della sovra eccitazione prodotta da questa musica il cui ritmo agitato e straripante agisce potentemente su i loro nervi, in preda a un'esaltazione delirante e selvaggia, furiosi, bianchi di schiuma, completamente fuori di sé, quasi raggianti, essi si contorcono in convulsioni spaventevoli, e sempre ritmicamente, a tempo, con una regolarità terrorizzante. I loro corpi si piegano in modo da far inorridire, i loro lunghissimi capelli schiaffeggiano l'aria e spazzano il pavimento; le voci urlano il nome di Allah con un ruggito bestiale, minaccioso, furibondo, ma pur sempre ritmico.

O appena il tempo di dare un'occhiata alle *Miss* e alle *Ladies*, e di scorgere una delle vedove viaggiatrici, una bella signora punto vecchia, rifugiarsi atterrita e pallida - d'amabile terror - tra le braccia valide del suo dragonnante, che si affretta a stringerla e a tenerla ben salda, con un'aria che vorrebbe

essere rigida e pietosa, ma che è altro, che assolutamente è altro...



PERICOLO IL VECCHIO CAIRO.

lena cresce ancora, le voci diventano squallanti. A intervalli, una nota sottile, acuta, trafiggente del



DANZA DI NEGI.

A un tratto, il capo rallenta il suo *valzer*, trae dal flauto una nota dolce, prolungata; la musica non fa udire che qualche ultima nota debole e morente; il movimento rallenta esso pure, cessa del tutto; si ode un sospiro, un pianto soffocato...; poi, dopo un intervallo di silenzio che pare un'eternità, il capo *dervis* recita non so che preghiera con voce melodiosa e monotona, cui tutti i dervisci rispondono in coro con una esclamazione simile più tosto a un muglio di belve furibonde che a parole uscite di gola umana.

Le *Ladies*, quelle dei *notebooks*, hanno trovato la seduta *shocking* e i dervisci urlatori *disgusting*, ciò che non impedisce a una di loro, più svelta dell'altra, di estrarre destramente dalla borsetta un paio di piccole forbici e di tagliare, nascendo, una ciocca della criniera (è la parola) d'uno dei dervisci. Un ricordo! per corroborare le impressioni. Si esce, si passeggia nel giardino. Sotto i chioschi, alcuni dervisci stanno seduti fumando tranquillamente una sigaretta, sorbendo del *the*; e ne offrono

ai visitatori. E non tardano ad arrivare quelli del *zikk* di or ora; sono calmi, sorridono; non una sola gocciola di sudore cade dall'abbronzato lor volto, le loro mani non tremano affatto, la loro respirazione è regolarissima, la voce chiara; sono tornati perfettamente in possesso di sé medesimi. E io li guardo, e li esamino, e non credo a' miei occhi, ripensando alla vigorosa ginnastica ch'anno fatta testè.

Al momento di partire, ringrazio il capo dei dervisci che, con le grandi cerimonie proprie della gente della sua razza, m'ha offerto in una tazza di cristallo un *the* persiano delizioso, profumato di menta, che mi ha ricordato il gusto di quello che bevi presso una ricca famiglia persiana, di passaggio da Roma. Egli è d'una gentilezza squisita, addirittura raffinata; mi accompagna fino all'esterno, mi aiuta a montare sul mio asinello e mi fa un ultimo cortesissimo saluto, mettendosi le mani incrociate sul petto.

La Moschea d'Amrù.

Ed eccomi, dopo breve irrefratina, alla moschea d'Amrù, la *Gâmia-Amr òn el-As* degli Arabi, la prima moschea da essi costruita in Egitto, nell'anno 21 dell'egira. È il tipo più compiuto dell'arte araba delle origini, la rappresentazione più fedele della moschea primitiva.

L'esterno di questa mole quadrata, grigia, polverosa, fiancheggiata da' suoi due minareti appolliti, a



COLONNATI DELLA MOSCHEA DI AMRÙ.

una sola navata, è imponente nella sua semplicità. Una porta in forma di trifoglio, sormontata da

una finestra a sesto acuto, s'apre sotto uno dei minareti e introduce in un primo cortile. Quando si entra nel secondo, immenso, circondato dalle sue gallerie, dalle sue foreste di colonne, ci si sente come penetrati dalla grandiosità della concezione che presiede alla costruzione di questo grande monumento della pietà dei primi credenti, e anche, fortemente impressionati dall'enorme silenzio, dalla solitudine assoluta che regnano qui.

I colonnati a tre ordini di pilieri della parte nord e di quella sud sono crollati a metà, e ad ovest non è rimasto che un solo ordine di arcate. Il santuario si trova appoggiato alla facciata orientale, che guarda in direzione della Mecca. Questi allineamenti interminabili, traverso i quali una luce attenuata scherza con effetti di chiaro scuro d'un grigio dolce e sarei per dire armonioso, mi danno non so quale sensazione singolarissima di calma, di riposo, di raccoglimento.

Tutte queste colonne di granito, d'un sol pezzo, oppure anche di marmo e di porfido, di forme diverse e di diverse grandezze, furono sottratte ai templi greci e romani d'Helìopolis e di Memphis e (indifferentemente collocate: un capitello corinzio fa riscontro a una voluta ionica, uno composito a un altro dorico; alcune colonne, anche, sono state messe a posto (a posto per modo di dire) con la testa in giù, col capitello, ciò è, al luogo dove dovrebbe essere la base; altre, troppo corte, sono state portate alla necessaria altezza per mezzo di uno zoccolo di pietra. Tutta una enorme armatura di travi e di tavole, fermate nelle assise delle volte, serve a tenere in piedi questa moltitudine di colonne.



VIAGGIO DI SPOSI SUL CAMMELLO.

In mezzo al santuario, presso il *mirhab* e il *minbar* che sono di legno scolpito, si trova la famosa colonna segnata d'una venatura bianca,

che, per una ben strana bizzarria della natura, porta scritti in caratteri arabi i nomi di Allah, del profeta Maometto e del sultano Solimano. Quanto



SUL LIMITE DEL DESERTO.

alla venatura bianca, i credenti musulmani vogliono che sia essa il segno del colpo del scudiscio applicato dal califfo Omar, alla Mecca, d'onde sarebbe miracolosamente "volata", qui. La leggenda è graziosa, e merita d'essere riferita.

Omar, alla Mecca, stava un giorno facendo la sua preghiera della sera. Quando la ebbe finita, il suo pensiero corse involontariamente ad Amrù, che per suo ordine stava costruendo la sua moschea

(questa ove sono) a Fostat. E, non meno involontariamente, guardando con l'occhio veggente verso la parte a punto di Fostat, vide che uno dei pilastri drizzati allora allora nel nuovo edificio era mal tagliato e non bene diritto. Immediatamente il capo dei credenti d'Allah ordinò a una colonna che gli giaceva a fianco di trasportarsi a Fostat. Questa ebbe un fremito lungo, ma non si mosse dal suolo. Ripeté allora egli il comando imperioso: essa oscillò leggermente, ma non si decideva tuttavia a partire. Il califfo allora, irritatissimo, com'era naturale, la batté violentemente con il suo scudiscio, gridandole:

— Ma va, in nome di Dio potente e misericordioso; va!

Questa volta la colonna, fatta obbediente, si sollevò e, lanciandosi nello spazio, traversò il mar Rosso e il deserto arabico, e venne a collocarsi precisamente ov'è ora, in luogo del pilastro difettoso.

La leggenda non dice se, cadendo sul suolo, abbia stracciato la testa di qualche lavorante.

Questa moschea contiene un'altra rarità, dotata

di un'altra curiosa credenza popolare (ovr, le credenze religiose popolari). Nella galleria occidentale, quella che, come è detto or ora, ha un solo ordine di colonne, immediatamente a sinistra dell'entrata, si trova una colonna doppia. Sono le così dette "colonne di prova": un magnifico paio di pilastri molto vicini uno all'altro. La credenza religiosa popolare afferma che traverso ad esse non possono passare che i veri credenti.

Se ciò è, lo penso allontanandomi, ci debbono essere delle persone ben magre nel paradiso di Maometto! press'a poco come in quello con foschi

pozzi *Zem-zem* della Mecca. Come prova di ciò, egli mi assicura, su la barba del profeta, che alcuni pellegrini calati, avendo un giorno, in pellegrinaggio alla Mecca, lasciato cadere un rosario (musulmano, s'intende) nel detto pozzo, lo trovarono al loro ritorno in questa fontana per le abluzioni della moschea d'Amrù.

La quale serve raramente al culto. Un sol giorno dell'anno, l'ultimo venerdì del *Ramadhàn*, il mese del digiuno, vi si fa una solenne preghiera alla quale assistono il Khédive e tutte le principali notabilità del paese. Gli altri venerdì, a pena una doz-



GIOVANE DONNA CON L'AKOPRA.



MUJIBARA ARABA.

colori promesso dal Querrini nel suo *Dies irae* di buona memoria.

Nell'angolo sud-est della moschea riposa il corpo di Amrù in un avello di pietra rettangolare, sotto una tettoia a punta sostenuta da leggere colonnette.

Nel centro dell'immenso e nudo cortile si vede, come un'isola nel deserto, la fontana per le abluzioni, piccola piccola, con il suo palmizio e col suo cespuglio d'acacia.

Il giovane asinello che mi accompagna cerca di farmi comprendere, con molti gesti e con qualche parola italiana, che questa sorgente comunica col

zina di musulmani indigenti, appartenenti per lo più alla classe operaia, si riuniscono per la preghiera in comune nel venerabile, ma assai male conservato, santuario. Nel 1808, poi, questa moschea offerse il più curioso degli spettacoli che si possano immaginare; tutti gli ecclesiastici, né solo i maomettani, ma anche i cristiani e gli ebrei, vi si riunirono per implorare in comune l'aiuto del cielo contro il pericolo di una mancata inondazione del Nilo.

Dove si vede che, al meno in Egitto, il Nilo potrebbe con buona probabilità di riuscita assumersi il difficile compito dell'unificazione delle chiese...

(Continua).

GUIDO VITALE.



I CARTELLI ARTISTICI DELLE OFFICINE G. RICORDI & C.

È con particolare soddisfazione che constatiamo come la pubblicazione di alcuni dei migliori cartelli murali dovuti al pennello di artisti del valore di Metlicovitz, Dudovich e Terzi e eseguiti dalle Officine G. Ricordi & C. incontrino l'approvazione larghissima dei nostri lettori. Proseguiamo pertanto l'iniziata serie e qui diamo posto al cartello murale col quale fu annunciata la prima opera del maestro Italo Montemezzi: *Giovanni Gallvrese*, andata in scena al Vittorio Emanuele di Torino la sera del 28 gennaio 1905, rivelando nel suo autore un musicista di non comune valore. Questo cartello, che qui riproduciamo, è ancor esso dovuto alla matita elegante e ricca delle più opposte tonalità del nostro Metlicovitz. Esso misura centimetri settantacinque per un metro e venti e il numero delle tinte è limitatissimo, pur avendo il valente artista saputo raggiungere il massimo degli effetti. La cosa non sorprende, poiché è ormai noto universalmente, come sia un segreto del Metlicovitz quello di ottenere il massimo risultato nell'effetto con la maggior semplicità dei mezzi. Le Officine G. Ricordi & C. poi, alla loro volta, assecondano il bravo pittore con un'esecuzione in tutto inappuntabile, sì che il cartello per *Giovanni Gallvrese* è facilmente riuscito ancor esso cosa che l'arte non sa disdegnare affatto, ma anzi di esso ha ragione di farsene motivo giustificato di orgoglio.



È con particolare soddisfazione che constatiamo come la pubblicazione di alcuni dei migliori cartelli murali dovuti al pennello di artisti del valore di Metlicovitz, Dudovich e Terzi e eseguiti dalle Officine G. Ricordi & C. incontrino l'approvazione larghissima dei nostri lettori. Proseguiamo pertanto l'iniziata serie e qui diamo posto al cartello murale col quale fu annunciata la prima opera del maestro Italo Montemezzi: *Giovanni Gallvrese*, andata in scena al Vittorio Emanuele di Torino la sera del 28 gennaio 1905, rivelando nel suo autore un musicista di non comune valore. Questo cartello, che qui riproduciamo, è ancor esso dovuto alla matita elegante e ricca delle più opposte tonalità del nostro Metlicovitz. Esso misura centimetri settantacinque per un metro e venti e il numero delle tinte è limitatissimo, pur avendo il valente artista saputo raggiungere il massimo degli effetti. La cosa non sorprende, poiché è ormai noto universalmente, come sia un segreto del Metlicovitz quello di ottenere il massimo risultato nell'effetto con la maggior semplicità dei mezzi. Le Officine G. Ricordi & C. poi, alla loro volta, assecondano il bravo pittore con un'esecuzione in tutto inappuntabile, sì che il cartello per *Giovanni Gallvrese* è facilmente riuscito ancor esso cosa che l'arte non sa disdegnare affatto, ma anzi di esso ha ragione di farsene motivo giustificato di orgoglio.

Terzi e eseguiti dalle Officine G. Ricordi & C. incontrino l'approvazione larghissima dei nostri lettori. Proseguiamo pertanto l'iniziata serie e qui diamo posto al cartello murale col quale fu annunciata la prima opera del maestro Italo Montemezzi: *Giovanni Gallvrese*, andata in scena al Vittorio Emanuele di Torino la sera del 28 gennaio 1905, rivelando nel suo autore un musicista di non comune valore. Questo cartello, che qui riproduciamo, è ancor esso dovuto alla matita elegante e ricca delle più opposte tonalità del nostro Metlicovitz. Esso misura centimetri settantacinque per un metro e venti e il numero delle tinte è limitatissimo, pur avendo il valente artista saputo raggiungere il massimo degli effetti. La cosa non sorprende, poiché è ormai noto universalmente, come sia un segreto del Metlicovitz quello di ottenere il massimo risultato nell'effetto con la maggior semplicità dei mezzi. Le Officine G. Ricordi & C. poi, alla loro volta, assecondano il bravo pittore con un'esecuzione in tutto inappuntabile, sì che il cartello per *Giovanni Gallvrese* è facilmente riuscito ancor esso cosa che l'arte non sa disdegnare affatto, ma anzi di esso ha ragione di farsene motivo giustificato di orgoglio.



CAGLIARI - LE SALINE DI S. BARTOLOMEO.
BACINI DI EVAPORAZIONE. RITORNO DEI CONDANNATI DAL LAVORO.

LE SALINE DI SARDEGNA

(FOTOGRAFIE A. QUAZZARONI).

Dopo le miniere e le tonnare sono una delle cose più caratteristiche dell'isola. Stanno quasi tutte raggruppate nei pressi di Cagliari e sia per la bontà del prodotto che per vastità unitaria sono ritenute come le migliori d'Europa. Esse producono una quantità di sale che si aggira fra un milione e mezzo e due milioni di quintali all'anno; ricchezza indubbiamente cospicua che va tutta a beneficio dello Stato e può valutarsi a molti milioni di lire. Sarebbe troppo lungo spiegare in questo breve cenno per quali intricate operazioni, e per mezzo di quali opere meccaniche e idrauliche, l'acqua del mare venga introdotta nei diversi bacini di evaporazioni — costruiti nell'immensa pianura che si stende fra Cagliari e Quarto Sant'Elena — e da questi, compiendo un giro prestabilito, ritorni al mare dopo aver depositato nei bacini stessi l'acqua satura da cui precipitano i prismi di sale che scintillano in quello stagno quasi roseo dando allo sguardo del visitatore una fantasmagoria di colori e di iridescenze addirittura indimenticabile.

La cristallizzazione del prodotto avviene lentamente e si compie nei mesi più caldi dell'anno, per modo che fra la fine di luglio e tutto l'agosto deve operarsene il raccolto. Ciò, naturalmente, perché se sopraggiungessero le piogge autunnali recherebbero un grave danno alla produzione.

Il sale viene prima addensato in piccoli coni, nei bacini stessi di evaporazione, e quindi trasportato con delle carrie nelle aree assegnate per la formazione dei cumuli, e che per la maggior parte sono comprese fra quei bacini e i canali appositamente scavati, perché il prodotto possa essere più comodamente trasportato al mare. — Nella faticosissima opera del raccolto sono impiegati in gran parte i condannati del bagno penale



UN BACINO DI EVAPORAZIONE.

di San Bartolomeo. Solo nei momenti culminanti, cioè quando il lavoro è più intenso, vengono anche adibiti ad esso uomini esperti e rotti a quella immane fatica.

Formati i cumuli — che hanno tutta l'apparenza, da lontano, di piramidi gigantesche — questi rimangono per due anni esposti alle inclemenze del tempo, che invece di recar loro ingiuria, li purifica di tutte le sostanze eterogenee e fa in modo che le acque madri rimangano depositate.

Trascorsi i due anni, il trasporto del sale — che per la sua eccellenza è molto pregiato in Italia e all'estero — per la spedizione, è fatto esclusivamente dai condannati e si compie per mezzo di piroscafi o enormi bastimenti a vela che vengono perfino dalle più lontane coste della Norvegia carichi di ghiaccio.

I cumuli, già purificati, vengono abbattuti a colpi di piccone, e il sale — accuratamente pesato entro piccole ceste — è immesso nelle capacissime stive di ampi pontoni, i quali sono poi trainati nei canali con l'alzala, fino a un piccolo molo costruito appositamente ov'è lo sbocco del canale principale al mare. Da questo punto la piccola flotta dei pontoni carichi è rimorchiata da un vaporino fino ai piroscafi o ai bastimenti che recano poi il sale dappertutto. Per un'antica concessione — ed anche perchè sarebbe quasi impossibile impedire il contrabbando — lo Stato non percepisce in tutta la Sardegna alcun diritto di gabella sul consumo.

LEOPOLDO CARTA.



I CUMULI DI SALE PER LA PURIFICAZIONE.

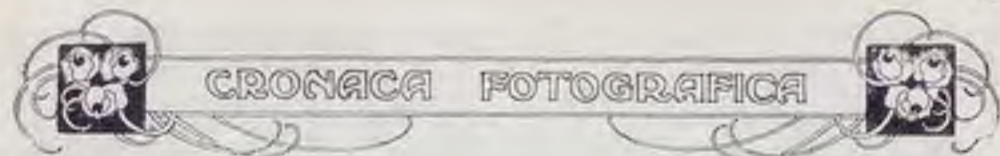


BUSTO A PAOLO MERCURI
dalla scultura di Tripisciano.

PAOLO MERCURI

Dinanzi alle Autorità ed alla figlia del festeggiato, venuta espressamente da Bukarest, il Sindaco di Roma inaugurava tempo fa sul Pincio, il busto di Paolo Mercuri, il principe degli incisori italiani: lavoro dello scultore Tripisciano, offerto al Comune di Roma dalla Società degli ex-alunni di San Michele. Nato nel 1804 alle porte di Roma, educato all'arte del disegno nell'Ospizio di San Michele a Ripa, lodato e incoraggiato da papa Pio VII e dal Canova, per le sue giovanili pitture (tra le quali famosa la tela di « Cristo morto » che conservasi nella Pinacoteca di San Michele), il Mercuri spiccò presto altissimi voli. Chiamato dal Bovard a Parigi, quivi egli incise i « Mietitori », la « Sant'Amelia », il « Torquato Tasso », il « Cristoforo Colombo » e quelle altre stampe celebrative che valsero a diffondere la sua rinomanza nel mondo. La Francia lo ebbe membro del suo « Institut » e lo colmò di onori. Pio IX lo nominò direttore della calcografia. Il Governo italiano ve lo volle

Presidente e lo insignì dell'« Ordine civile di Savoia ». Carico di anni e di gloria, onorato ed amato da tre paesi, il Mercuri moriva, nel 1884, a Bukarest, dov'egli aveva seguita l'unica sua figliuola, maritata colà; e sulla sua salma il conte Torricelli portò il saluto ed il pianto d'Italia.



PER LE STRADE DI VENEZIA

(FOTOGRAFIE DOTTORE REGALIA).



LA BATTITURA DEL BACCALÀ.



ASPETTANDO IL NOLO — TRAGHETTO.



PRECIUVENDOLO.



PRETTIVENDOLO CROVAGO CON BARCA.



BOTTEGA RUSTICA DI PRUTIVENDOLO.



DONNE AL POZZO.



"OGGI DA L'ACQUA".



SPAZZINO.

SUL LAGO DI GARDA.



SENTOCRIER DI S. RICOLDO.

SCENE ABRUZZESI



1. - PORTATORE D'ACQUA
COLLA "CONCA", SULLA
STRADA DI GINOLFO.

2. - ISTANTANEA DI UN
TRENO IN CORSA SUL
PONTE PRESSO GINOLFO.

3. - LA VALLE DEL CAVO
ALBERO.

Fotografie
dell'Avv. Giuseppe Caputo,
Roma.





1. UN MIGRATORE IN GOSNIALE. - 2. MADRE E FIGLIO.
3. UNA PROCESSIONE CON STENDARDO DELLA MADONNA.
4. I MAZZIERI E SUONATORI IN PROCESSIONE.
5. ALL'ARMERATOIO. - 6. UNA PORTA SPANZIATA. - 7. UN GUARDIANO.

LE CURIOSITÀ DI MOSCA



LA REGINA DELLE CAMPANE E LO CZAR DEI CANNONI.



PONTE MOSCOWITZKY.



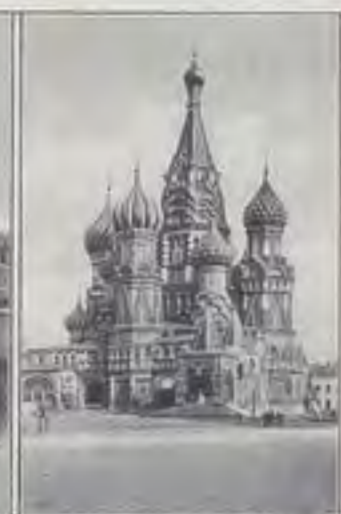
LA CATTEDRALE DI S. SALVATORE.



KREMLINO - CAMPANELLE "IVAN VELIKY".



UNA TORRE DEL KREMLINO.



CATTEDRALE DI VASSILI BLAJENOI.



KREMLINO - VEDUTA GENERALE.



KREMLINO - VEDUTA GENERALE.



MUNICIPIO.



UNIVERSITÀ.



GALLERIA DI COMMERCIO.



IL GRAN TEATRO.



LA PORTA ROSSA.



MONUMENTO MININE E POIARSKI.



PORTA SPASSKA.



DINTORNI DI MOSCA.



KREMLINO - VEDUTA GENERALE.



UNA CASA DI STILE MODERNO.



IL MONTE TRETAKOV.

NEL PORTO DI GENOVA

(FOTOGRAFIE DI GUALTIERI)



MOZZI IN ATTESA DELL'IMBARCO.



TIPICI DI MARCAIOLLI.



GRUPPO DI SCARICATORI.



CARICO DI GIBACCIO.



NELLA CAPITANERIA.



EMIGRANTI IN ATTESA DELL'IMBARCO.

PROIEZIONI

Gaby Deverny. — È stata annunciata nei programmi del nostro Eden-Teatro come una stella, e stella è difatti per le molteplici qualità che la rendono cara e contesa dai pubblici del più grandi caffè-concerto del mondo. Rimarcata per sobrietà e signorilità di abbigliamenti, scelti con eleganza raffinata fra i migliori che la gran moda crea, si



Fot. Antonio L. Montecchi.
GABY DEVERNY.

impone all'ammirazione dell'uditorio per il suo repertorio, che minia con voce educata ad ottimo metodo; sono canzoni tenute, ove il sentimento e l'espressione ne fanno tutto l'effetto, sono canti che ci vennero detti da cento e cento, e pure sentiti da lei ci scuotono e ci strappano l'applauso

scrosciante. Rara abilità della signora Deverny è l'oculatazza nello scegliere il repertorio, che pur comprendendo cose ardite, appare sempre castigato e sempre reso con compostezza di gesto, con garbo assoluto. Quando la udiamo la prima volta ne preconizzammo la fulgida ascensione, e questa è avvenuta per plauso unanime di pubblici verso l'artista, la dictrice, la dama, che ne merita tutto il favore.

Enrico Nani. — La serie ininterrotta dei successi di questo giovane e ormai celebre baritone



Fot. De Marchi, Milano.
ENRICO NANI.

rende inutile qualsiasi biografia e qualsiasi presentazione. Diremo soltanto di lui che ha cantato nei teatri più importanti del mondo, brillando per la voce bellissima, estesa ed educata a metodo ineccepibile; per il fraseggiare ampio e per la sobrietà e castigatezza del gesto. Accurato e coscienzioso, egli ama studiare con amore i personaggi che va a rappresentare e si affida alla fervida fantasia dello smagliante Caramba, il quale crea per lui costumi fedelissimi alle varie epoche, per quanto sieno eseguiti da simili moderni. Questo artista in carnevale

sarà al Cairo, a Lisbona e a Varsavia, e siamo certi che ci giungeranno notizie fulgenti dei suoi successi. Le fotografie che lo riproducono nel *Rigo-*



Fot. De Marchi, Milano.
ENRICO NANI.

letto e nel *Faust* valgono a dimostrare come sia grande il suo giuoco di fisionomia; e mentre nel *Rigoletto* lo vediamo fremente di rabbia per l'onore di padre offeso, proprio nel momento in cui dal petto gli sta per prorompere l'irruente frase della Verdiana ed immortale chiusa del terzo atto dell'opera, nel *Faust* ci appare forte di giovanile baldanza soldatesca, nella temibile parte di Valentino.

Amélie Talexis. — È nata a Tolosa pochi lustri sono e studiò a quel Conservatorio Musicale meritandosi a 13 anni un primo premio di pianoforte e uno di violoncello. Passata a Parigi, ebbe a maestri Delaborde per il pianoforte e Delsart per il violoncello, ed in entrambi gli strumenti fece tali progressi, da potersi annoverare fra le migliori concertiste.

Possedendo voce di bellissimo timbro di soprano, forte e spontanea, studiò il canto col baritone Rondile la scena con Liérie e debuttò al Gran Teatro di Bor-

deaux quale Margherita nel *Faust*, ottenendo brillante successo. Cantò a Nizza, a Nantes, al teatro Reale d'Amversa, due stagioni consecutive in America (New-Orléans, Mexico, Havane) ed al ritorno ricantò a Bordeaux ed a Genève; sempre ed ovunque acclamata, in Mimi nella *Bohème* di Puccini, in Valentina negli *Ugonotti*, in Maddalena nell'*Andrea Chénier*, Alda e Adriana Lecouvreur. Innamorata della nostra bella lingua, volle studiarla e percorrere la carriera, cantando nel dolce nostro idioma, e al Liceo di Barcellona riscosse vive acclamazioni nella difficile parte di protagonista nell'*Aida* di Verdi. In seguito a questo reale successo fu scritturata all'Opera di Buenos-Aires per varie opere del suo repertorio, e nelle quali ella seppe trionfare mettendo in evidenza le sue rare doti di artista e di



Fot. A. Fournier, Tolosa.
AMÉLIE TALEXIS.

musicista valentissima. Sappiamo che per iniziativa di S. E. il Ministro Francese delle Belle Arti, essa venne ultimamente insignita del titolo di Ufficiale d'Accademia. Congratulazioni.

Clara Sansoni. — Recentemente anche in Italia Clara Sansoni ebbe un successo immediato; indiscusso, ricordiamo quello di Torino e l'altro a Milano. La stampa fu tutta un'armonia di lodi per l'esecutrice non meno che per



MAESTRO ALBENIZ E LA SUA ALLIEVA CLARA SANSONI.

l'interprete — in Beethoven, Schumann, Albeniz. Scioltezza di mano, meccanismo perfetto — ma ciò che in lei è più profondamente estetico è la semplicità limpida e serena. Allieva del compianto maestro Albeniz, della di lui musica ella si può dire l'interprete ideale. Nel poema pianistico *Iberia* la rivelazione fu duplice: la pianista e il compositore. L'originalità di quest'ultimo nella bizzarria del ritmo e dei colori, nei rapidi passaggi dello scapigliato al classico dalla signorina Sansoni fu reso con valore e con amore. L'Albeniz infatti fu l'unico suo maestro ed ella fu l'unica sua allieva. Epperò siamo lieti di presentarli in un unico ritratto, simbolo di simultaneità d'intenti artistici. L'Albeniz è morto giovane, lasciando due opere complete, *Peña Juarez* e *Il Re Marlino*, e lavori pianistici di peculiare essenza, come *Le dodici impressioni d'Iberia*, i *Canti di Spagna*, i piccoli *Valzer*, ecc. Clara Sansoni sopravvive al maestro a perpetuare il pensiero, ad alimentarne la gloria. Auguriamo ch'ella nei successi trovi compenso a questa sua alta, nobilissima missione.

Mario Guardabassi. — Ecco una nuova giovane forza che non v'ha dubbio ben presto brillerà fra i reputati tenori della scena lirica. Allievo del celebre De Reszke, ha educato la sua bella voce a tutte le più arcane difficoltà, tanto che ora può sostenere con eguale successo i ruoli più disparati, e ultimamente egli seppe emergere cantando in *Aida* e *Giulietta e Romeo*. Ed è appunto quale Romeo che ne presentiamo l'effigie ai nostri lettori. I costumi magnifici, disegnati ed eseguiti espressamente per lui dal gran mago « Caramba » e la posa indorinata, ci fanno rivivere i bei tempi dei « paggi e cavalieri » quando si cantava eterna-



MARIO GUARDABASSI.

mente l'amore e la passione. Il Guardabassi alle qualità indiscutibili di voce ed arte accoppia figura maschia ed elegante, è persona colta e garbata, epperò ha tutte le qualità che possono assicurargli un brillante avvenire.



ANCORA PIETRE PREZIOSE.

NELLA rassegna che nel precedente articolo ho fatto delle virtù magiche attribuite una volta alle varie pietre preziose, non ho parlato di quelle relative a una gemma che per gli antichi era forse la più preziosa di tutte, mentre è invece adesso in tale discredito da esservi persino chi la rifiuterebbe anche se regalata. Per questo motivo appunto la gemma a cui alludo, e cioè l'opale, merita un cenno speciale.

È noto che questa pietra preziosa, di apparenza opaca, riproduce sulla sua superficie, meglio di ogni altra, tutti i colori dell'arcobaleno. Tale suo specialissimo pregio la faceva grandemente apprezzare dagli Egizi, dai Greci e dai Romani, e la fa tuttora assai stimare dai nababbi delle Indie. Plinio narra che il senatore Nonio incorse nell'ira di Marcantonio per essersi ostinatamente rifiutato di vendergli un'opale bellissima da lui posteduta e che il prepotente grande uomo desiderava. (*Hist. nat.*, l. 37, c. 6). Il senatore Nonio, più attaccato alla sua gemma che al favore di Marcantonio, dovette andarsene con essa in esilio! Conviene sapere però che quella pietra era stata stimata ventimila sesterzi, vale a dire circa due milioni della nostra moneta, e probabilmente Marcantonio gli aveva offerta una somma assai minore.

L'alto pregio in cui era tenuta l'opale nell'antichità, e che l'aneddoto giuliano ci illustra meglio delle lodi prodigate dai poeti, durò fino a tutto il medio evo. Il grande ministro di Teodorico e filosofo Boezio, nel suo libro *Gemmarum et lapidum historia*, dice recisamente che l'opale è « la più bella », fra tutte le gemme e dichiara che deve essere preferita a qualsiasi altra non solamente per la sua suprema eleganza, poichè riflette tutti i colori della luce, ma altresì perchè è l'unica pietra preziosa che non può essere in modo alcuno falsificata e contraffatta (!). E nel diciassettesimo secolo, quando già l'opale aveva cominciato a perdere la grande stima di cui per tanti secoli aveva goduto, il gioielliere parigino Bertrando de Berguen si ostinava ancora a tribuargli la sua ammirazione scrivendo nel suo *Nouveau traité des pierres précieuses* (Paris, 1661): « Se la varietà e la vivacità dei colori sono, come nessuno ne dubita, la ragione principale del grande pregio in cui vengono tenute le

pietre preziose, l'opale che i colori li ha tutti, o almeno i principali, deve essere stimata la pietra più bella e più perfetta che la natura abbia potuto formare... Alle stesse proprietà di questa gemma già notate dal Boezio e registrate in tutti gli antichi lapidari, il Berguen aggiunge queste altre non meno preziose e, cioè, che l'opale fortifica la vista e la rende più acuta e sottile, e oltre a ciò rende amabile la persona che la porta e le concilia per conseguenza l'amore di tutti! »

Come poi con tante mirabili qualità, delle quali dovrebbe bastare una parte soltanto per rendere l'opale d'instimabile valore, questa gemma abbia finito col diventare un oggetto quasi di terrore o per lo meno da temersi a rispettosa distanza, è cosa che merita di essere rilevata. La grande bellezza dell'opale viene facilmente distrutta dall'eccessivo calore o dall'eccessivo freddo, e non può quindi conservarsi che a una media temperatura. L'azione del gelo e quella dei raggi solari sono per essa pericoli nocivi e i rapidi cambiamenti del suo aspetto dovuti semplicemente a improvvisi e forti cambiamenti di temperatura hanno finito coll'essere causa del suo deprezzamento, non già pel fatto in sé, poichè non era difficile riparare a tale inconveniente con un po' di attenzione, bensì per pregiudizi nati da vizio. Al vedere una magnifica opale perdere a un tratto i suoi colori si è pensato ad un annuncio sicuro o a una minaccia di prossima sventura! e poichè la trasformazione che questa gemma subisce all'azione del caldo o del freddo può bene essere paragonata ad una morte della gemma stessa, si è creduto che chi la possedeva doveva seguire la sua sorte! Da questo al ritenere che l'opale potesse avere in sé qualche maligna influenza che la rendesse causa di malattie spesso mortali, non ci correva molto, e questa cosa alla sua volta ci spiega come l'opale abbia finito coll'essere ritenuto una gemma porta-disgrazie, anzi, la gemma letifera per eccellenza! La moda che torna spesso all'antico e che trionfa sempre di tutto potrà mai vincere questo pregiudizio? Chi potesse prevedere ciò, accaparrandosi, mentre costano poco, grande quantità di queste gemme, troverebbe senza dubbio in esse, contrariamente all'opinione ormai diffusa, un sicuro... porta-fortuna!





ABBIAMO veduto che fra i pregi attribuiti da Bortio all'opale vi è anche quello non trascurabile del non essere tale gemma suscettibile di falsificazione. Credo che Bortio ai tempi nostri non potrebbe più avanzare una sì recisa affermazione, perché non so davvero se esistano ancora sostanze non falsificabili. In ogni modo dall'affermazione di quell'insigne scrittore dobbiamo dedurre che se ai tempi suoi l'industria delle falsificazioni risparmiava ancora le pietre preziose quell'una, aveva nondimeno già fin d'allora trionfato di tutte le altre.

Del resto l'arte d'imitare le gemme era nota fino dai tempi più remoti ed anzi è da credersi che apparve non appena la loro offerta poté fruttare ricchezze. Nel sesto libro della *Storia Naturale* di Plinio troviamo a questo riguardo delle notizie molto chiare: «È cosa assai difficile, egli scrive, distinguere le pietre buone dalle false. Vi sono persino dei libri, i quali, a dir vero, io vorrei che non venissero mostrati ad alcuno, dove è insegnato il modo di dare al cristallo il colore dello smeraldo o di altre pietre trasparenti, di cambiare una cornalina in una sardonio, e simili altre trasformazioni: né vi è truffa che dia maggior profitto di queste...». Lo stesso Plinio ci fa sapere che questa industria non si esercitava soltanto a Roma: «Gli indiani, egli aggiunge, sanno così bene contrattare certe pietre preziose, che a mala pena si riesce a distinguere le buone dalle false...».

I procedimenti che Plinio avrebbe voluto non venissero divulgati vennero invece trasmessi da una generazione all'altra ed acquistarono grande favore nel XII e nel XIII secolo, specialmente dopo che San Tommaso d'Aquino non si peritò di farli conoscere e di diffonderne le ricette nel suo trattato sulla *Essenza dei minerali*. «Vi sono uomini, egli scrive, che fanno pietre preziose artificiali. Producono rubini che sembrano quelli fatti dalla natura e zaffiri che paiono veri zaffiri. Ottengono gli smeraldi adoperando polvere di rame di buona qualità e i rubini con del croco di ferro. Per fare il topazio bisogna prendere del legno d'aloè e metterlo sul vasso che contiene il vetro in fusione; ecc...». Dopo il Rinascimento le ricette molto semplici di San Tommaso divennero nelle opere del Cardano, del Padre Kircher e di tanti altri, assai complicate e innumerevoli. Adesso, come tutti sanno, sono state perfezionate a tale punto da darci dei prodotti oltremodo difficili a distinguersi da quelli naturali, tanto che ormai chi si lascia derubare di gioielli veri, invece di essere compassionato è gran che se viene, compatto. Poiché nei buoni e nei falsi l'apparenza è ormai la stessa, il loro pregio non richiede più nella sostanza materiale di essi, ma viene invece

risolto all'importanza morale e soprattutto finanziaria della persona che li porta. Un diamante fatto sulle dita del celebre tenore Caruso non è neppure sospettato falso, mentre sarebbe senz'altro giudicato tale, anche se fosse vero, vedendolo indito a un povero diavolo di tenore sfilato.

Qualche grande dama possiede delle perfette imitazioni dei propri gioielli, almeno di quelli più preziosi che sono il più delle volte ricordi di famiglia, e di quelle imitazioni si serve per andare ai balli a Corte e ad ogni altra festa affollata, nelle «grandi occasioni», insomma, lasciando quelli veri a casa o, meglio ancora, nella «sacrestia», di qualche Banca. Di questo passo pertanto non sembra lontano il giorno in cui si dovrà esclamare, con poco rimpianto del resto, *Ti-ntis-joculium!*



MA si può vivere assai bene anche senza gioielli perché, malgrado tutti i pregi reali e quelli di convenzione attribuiti alle gemme, e che ne formano gli oggetti più preziosi esistenti sulla terra, esse sono, dopo tutto, anche le cose più inutili nel mondo. Ai tempi austeri della Repubblica i Romani non le conoscevano affatto, e nessuno ha mai pensato che quell'epoca sia stata per essi la meno lieta. Quelle che Scuro, genero di Silla, portò a Roma li riempì di meraviglia, ma non è detto che abbiano accresciuta di un atomo la loro felicità. Più tardi Pompeo tornò l'Urbe col tesoro di Mitridate di cui la sola spada aveva il fodero ornato di tante gemme per un valore di quattrocento talenti d'oro, e il cui trionfo, che si diceva aveva appartenuto a Dario, era tutto un mosaico di rubini, di topazi, di diamanti e di smeraldi. E ben presto, con l'affluire a Roma delle ricchezze del conquistato Oriente, la mania dei gioielli si diffuse, ma allora all'onoranda Clelia che si gloriava dei propri figli sobriamente Lellia Paulina la quale non avrebbe osato di apparire in pubblico se non adornata di gemme almeno per un valore di centomila sesterzi, e una volta si presentò ad un banchetto avendo addosso, scrive Tacito, «le spoglie di un'intera provincia». Il merito degli attori si giudicò allora dalla quantità dei gioielli con cui si presentavano sulla scena, gioielli svolti in dopo, e che perciò si sopponeva rendessero appunto testimonianza dei loro meriti. Persino i monasteri di flauto adornarono le dita di pietre preziose che scintillavano magnificamente al muoversi di quelle sullo strumento. Ma la mania delle gemme giunse al colmo con Eliogabalo il quale ne faceva ornare persino i propri calzari, e questi li voleva cambiati ogni giorno perché, diceva, gli era impossibile sopportare la vista di un gioiello quando gli avesse servito una sola volta! Ormai i barbari erano alle porte di Roma!

Nel medio evo la rozzezza dei costumi fece nuovamente abbandonare l'uso dei gioielli. Tutti al più i cavalieri lasciavano che ne portassero le loro dame, e il lusso nei castelli lo sfogarono in manieccia oreficeria e in solida argenteria. Le poche gemme che i principi e i grandi signori custodivano nei loro tesori erano da essi pregiate soprattutto quali amuleti o talismani, come, ad esempio, quel carbonchio porta-fortuna, magnificato dal Petrarca, che apparteneva al re Giovanni di Portogallo, ma che non salvò questo suo possessore dalla sconfitta e dalla prigionia. Per lo più tali gemme portavano incisi o scolpiti simboli strani e bizzarri, tanto più stimoli quanto più incomprensibili: e meno male quando negli inventari di quel tempo il compilatore si contenta di rilevare che sopra una pietra preziosa vi è la tale figura o vi è scritto qualche cosa nella tale lingua, senza curarsi di darne il significato. In quello del tesoro del re di Francia Carlo V, compilato nel 1379 e conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, si legge: «Deux pierres étaient en un coffre de cyprès que le roy fait porter continuellement avecques soy, dont il porte la clef. La première est une pierre appelée la pierre sainte, qui aide aux femmes à avoir enfant... ITEM, la pierre qui gardait de la peste, en laquelle est entaillé un Roy et lettres en hébreu d'un costé et d'autre, et est la dicte pierre en un estuy de cuir bœuf pendant à un lan de soye où il y a deux bouillons de perles...». Una pietra, dunque, da portarsi al collo quando si aveva la gotta, o si cercava saper altro. Ma quando volevansi interpretare i simboli incisi su tali ricchi amuleti l'ignoranza dei tempi faceva incorrere nel più assurdo sproposito. Nel *Sanctarium* di Adriano X il *Sevgio* leggiamo con sorpresa quanto segue: «Se tu trovi su di una gemma scolpito un demedardo col capelli sparsi, quella pietra mette pace tra marito e moglie...». Negli antichi *lapidari* greci era scritto: «Se trovi Andromeda coi capelli sparsi, ecc...» e questa antichissima rappresentazione della costellazione di Andromeda per opera di un ignorante interprete di antichi manoscritti era diventata un demedardo! Nell'ignoranza del medio evo erano state dimenticate pure anche le più semplici nozioni relative alle pietre preziose, poiché troviamo nel *lapidari* medievale la più strana confusione riguardo ad esse: lo stesso nome dato a gemme ben diverse, e persino il nome di qualche pietra preziosa dato a sostanze che di quelle pietre dovevano avere soltanto il colore. Vi si legge, per esempio, che lo smeraldo ha la proprietà di far acquistare il proprio colore all'acqua in cui viene immerso, la qualcosa ci dimostra che nel medio evo erano credute smeraldo anche certe sostanze di color verde contenenti del sale solubile di rame. Proba-

bilmente di una materia qualsiasi di tale genere doveva essere l'immensa tavola di «ameraldo» in un solo pezzo, che gli Arabi conquistatori della Spagna trovarono nel tesoro del re Gietli. Una tavola circondata da una triplice fila di perle e sostenuta da ben trecentosessanta piedi tutti d'oro massiccio! E chi non ha per la meno sentito parlare del *Sacro Calice*, opima conquista del Crociato nella presa di Cesarea in Palestina nel 1101, e che portato a Genova dai Genovesi viene ancora mostrato nel tesoro della loro Cattedrale? L'essere stato quel piatto regalato a Salomone dalla regina Saba, l'aver servito alla figlia di Eodriade per portare a questa la testa di San Giovanni, l'aver altresì servito a Gesù Cristo per mangiarvi l'agnello pasquale insieme con i suoi discepoli, come anche si afferma, sono tutte credenze che possono valere ad accrescerne il prestigio di reliquia, ma per molti secoli durò pur anche la convinzione che quel bacile fosse ricavato da un solo pezzo di ameraldo di straordinaria grossezza!

Si affermava anche dai Genovesi che la loro Repubblica aveva più di una volta rifiutato somme enormi offerte per il possesso di tanto tesoro, la qualcosa può bene essere avvenuta, nel medio evo. Fin dal principio dei tempi moderni si cominciò a sospettare che lo smeraldo con cui era fatto il *Sacro Calice* fosse della stessa natura di quello dell'antica tavola del re Gietli di Spagna; ma quando nel XVII secolo l'ammiraglio francese La Condamine tentò di accertarsene, non riuscì che a sollevare un grande scandalo tra i preti che custodivano il preziosissimo e venerabile monumento.

Nel 1809 il *Sacro Calice* seguì la sorte di tanti altri ricchi oggetti e tesori d'arte italiani, venne trasportato a Parigi, dove fu constatato che è di vetro colorato. Tanto è vero che nel 1815 fu restituito a Genova! Con la caduta di Napoleone furono restituiti all'Italia anche i quadri preziosi tolti alle sue Gallerie ed anche i cavalli di San Marco a Venezia, ma si trattava di oggetti preziosi soltanto sotto l'aspetto artistico e storico. Il famoso calice della regina Amalassunta fu restituito anch'esso alla Biblioteca Landi di Piacenza, ma la sua legatura in argento massiccio e adorna di gemme, si perdette per via!



POTREI scrivere un terzo articolo su questo stesso argomento riproducendo ancora le fragiche storie relative alle più celebri pietre preziose conosciute e, in particolar modo, a talenti notissimi diamanti, posseduti adesso da sovrani, e il cui enorme valore doveva fatalmente stimolare quell'ora sacra (*fame*) principalissima causa dell'umana ferocia. Ma altri interessanti

argomenti da trattare ho pronti per l'anno nuovo, e d'altra parte quelle storie, stereotipate nelle "varietà", giornalistiche, si rassomigliano più o meno nella loro tragica monotonia perchè si tratta sempre di furti, di violenze, di avvelenamenti, di assassinii perpetrati per quei pezzetti di materia luccicante i quali davvero possono testimoniare

Di che sagitta grandi e di che saugua

humana avidità.

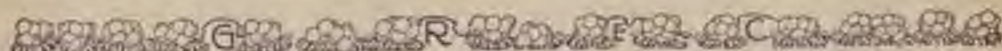
Ricorderò soltanto, perchè meno nota fra noi, la storia di quell'accenditore di lampade che nella rivoluzione parigina del 1848 fu tra i primissimi nella turba che dopo la fuga di Luigi Filippo invase le Tuilleries. Rimasto leggermente ferito nella difesa che tentarono le guardie di quella reggia, egli condimeno il giorno seguente morì e la Repubblica trionfante gli fece fare solenni funerali. Si sussurrò che l'eroe era morto non già in seguito alla ferita riportata, bensì... d'indigestione, perchè, entrato appunto tra i primi nelle Tuilleries, aveva posto le mani nello scrigno della regina Maria Amalia, e nel timore di essere sorpreso coi gioielli rubati, li aveva inghiottiti tutti, nella speranza di ritrovarli più tardi... comodamente! Da quando il fatto è avvenuto riappare di tanto in tanto su qualche periodico parigino la proposta di cercare la tomba di quell'eroe e di frugarvi dentro. Ma è da supporre che se la voce corsa sulla vera causa della sua morte aveva qualche fondamento,

vi sarà già stato chi si è incaricato della faccenda. Se, insomma, i gioielli che più si ammirano potessero tutti narrare la propria storia, chi sa mai quante strane e quante tremende rivelazioni se ne avrebbero, le quali senza dubbio ci trarrebbero alla conclusione che i maligni influssi generalmente ad essi attribuiti, se non risiedono realmente nella loro inerte materia, esistono tuttavia negli appetiti che non mancano mai di sollevare. E per finire anche riguardo alla loro triste influenza morale con un aneddoto esilarante, ricorderò ancora quello della celebre attrice che aveva mandato a una pubblica vendita i suoi gioielli, i quali raggiungevano dei prezzi esagerati. Alcune belle signore ne mormoravano tanto che l'attrice, che era presente, non si tratteneva dall'esclamare:

— Vedo bene, o signore, che sareste ben contente di acquistarli... per quello che hanno costato a me!

Ho finito davvero, ma poichè finisce anche l'anno epichè nella nostra lingua la parola "gioie", ha il significato di gemme, di pietre preziose, di gioielli, e in pari tempo quello di allegrezze, di contentezze, di gioielli, di letizie, di giocondità, auguro di tutto cuore pel nuovo anno ai miei lettori e alle gentili lettrici infinite "gioie", in questo secondo senso soltanto.

AMERIGO SCARLATTI.



FIORI D'ARANCIO.

■ Alice Marchesini, figlia al maestro comico, Edoardo, si è unita in matrimonio col signor Franco Bottani di Milano. Agli sponsi, al maestro Marchesini le nostre più cordiali felicitazioni, i nostri più arditi auguri.

■ A Bologna, l'arconte Pina Menichelli, della Compagnia di Irma Gramatica, col signor Libero Picchi.

■ A Roma, il nobile avv. Francesco Aprile, di Lecce, con la contessina Pia Saccani, figlia dell'estimo architetto conte Oliva, autore del progetto del monumento a Vittorio Emanuele II.

■ A Varsavia, la nota ballerina del teatro imperiale di Petrusburg, Princesienkaja, ha sposato il conte Sabowa.

■ A Milano, il signor Pietro Rattaggi, nascono all'amministrazione del *Corriere della Sera*, con la signorina Giustina Macchi.

■ A Parigi, la figlia del celebre pittore Georges Bernier, autore di *Parigi*, ha sposato l'agente di cambio M. Pierre Marguerite.

■ A Genova, il conte Carlo Raggio, con la contessa Ura-Spinola.

■ A Torino, l'attrice cantante signorina Amalia Maretti, l'ultima figlia del nota direttore della Compagnia d'opere liriche, signor Luigi Maretti, col signor Alfredo Merello.

■ A Roma, il noto portinaio milanese signor Aldo Welli-Schoor, ha sposato donna Rina Pini, vedova del marchese Rinaldi di Montola.

■ A Milano, il nobilissimo ciclista varesino Luigi Gatti, con la signorina Maria Savina Re.

■ A Parigi, M. J. Mori, della redazione della *Verité*, ha sposato Mlle Mélaude Lebrun.

■ A Roma, il nobilissimo Jaime de Ojeda, segretario all'Ambasciata Spagnola in Vaticano, con la marchesa Fabiola Leoni, discendente dalla storica famiglia fiorentina dei Medici.

■ A Perugia, l'avv. Oreste Analdi, figlio dell'illustre penalista avv. Alessandro, con la signorina Emilia Blaghi di Pogliano.

■ A Roma, l'avv. Umberto Franciari, professore all'Università di Napoli, con la signorina Lucia Brunelli, figlia dell'on. Attilio Brunelli, consigliere di Stato e deputato del collegio di Torino.

■ A Parigi, il famoso poeta Robert Vallery-Radot ha sposato la ragiona Mlle Paule Dinet.

■ Nel Castello di Puvion, la figlia dell'architetto commendatore Alfredo D'Andrade, signorina Jose D'Andrade, ha sposato il capitano in Sarda Cavalleria, signor conte Vittorio Solari di Monasterolo.

■ A Pietroburgo, la ballerina del Teatro Imperiale signorina Terentova, ha sposato il pianista Solovjev.

■ A Milano, l'avv. Piero Bigazzi, fratello del commendatore Luigi, direttore della *Previdenza*, con la signorina Albertina Mazzoni Ricciardi.

■ A Bologna, il celebre attore comico, Ernesto Zacconi ha sposato l'attrice signorina Rossina Dominici.



MARCELLO ROMANO

IL RE GIOVANE

SCENE.

DISPOSTI DI GENNARO D'AMATO.

Ab. si l'étais resté...

(Extrait d'une comédie...)

PARTE QUINTA

STORIA DI UNA GIORNATA DI SOLE.

1.

La bellezza, veramente eccezionale, di quella primavera aveva deciso la Reale Famiglia a recarsi a passare qualche settimana al Castello di S. Marino, nel cui parco meraviglioso, ricco di quadrupedi e uccelli d'ogni sorta, Sua Maestà poteva concedersi lo svago di una caccia fuori stagione, e perciò più preziosa.

Ed erano ormai otto giorni che la Corte, radunata al Castello, godeva nel modo più ampio e felice delle dovizie che la bellissima primavera di quell'anno largiva ai Principi e sudditi del belio regno.

Il Castello di S. Marino era una delle più artistiche e sfarzose possessioni della Reale Famiglia. Il Castello, di puro stile cinquecentista, con le sue mura di marmo bianco, con i suoi vasti saloni, le sue stanze preziose di stoffe rare, era da solo una meraviglia.

Entro s'era accostato, col massimo ordine e nel più uguale buon gusto, quanto di bello, raro, prezioso può sognare la mente di un Principe raffinato e artista. Il gusto di cento artefici s'era appuntato in quell'angolo di delizia per farne un piccolo regno della bellezza.

Ma se stupendo era il Castello, meraviglioso per una bellezza che nessun'opera di mano può eguagliare, era il grandioso parco che lo circondava.

Gli alberi secolari si rimandavano l'un l'altro le storie d'amore e di gloria dei Principi che le loro ombre avean protetti — boschetti ideali si aprivano qua e là, vallate verdi e solitarie, altri naturalmente aspidi e pascioli, e più in fondo, verso il monte, una selva liberamente selvaggia corsa da torrenti, da crepe piuose, da fitti misteriosi; da eridi che avrebber fatto sognare un poeta, finiva con tutta la pompa della liberissima natura il bellissimo parco.

Quest'era dunque il soggiorno che ospitava da oltre una settimana tutta la Reale Famiglia e la sua Corte. E il cielo pareva voler far felice il giovane Re di tutta la sua sfoggiante ricchezza: le giornate dell'anno di sole si seguivano l'un l'altra senza la tritezza della più lieve ombra di nebbia e di nuvola.

Ora due partite di caccia ai poveri cervi, caprioli, cinghietti, fagiani e colombi tranquilli abitatori del parco, avean avuto luogo con grande allegria strage delle povere creature — ma la più bella, la più ricca, la più allegria doveva farsi quel mattino. Tra a quattro Principesse e cinque con loro consorti eran arrivate per gaudere della festa il giorno innanzi e i preparativi per l'ultima partita, che tutte le altre doveva surrogare per brio e ricchezza, eran stati molti e accurati.

E il sole ancor quel mattino era tutto pieno e radioso, nel limpidissimo cielo, a promettere che la giornata, da parte sua, sarebbe stata veramente regale...



Le Vittorie

Il giovane Re s'era levato all'ora prima dell'ora fissata per l'adunata.

Era allegro e si sentiva forte, pieno di vita.

L'aria robusta e pura del bellissimo luogo aveva scacciato dal suo cuore le ultime tristezze della città e dal suo volto l'abituale pallore.

Ad ora appoggiato al braccio della sua camera, in completo assetto di caccia, il frustino alla mano, gli astusini e i lucidi atavioni alla scudiera, egli guardava sotto di sé il meraviglioso risveglio del parco a' primissimi raggi del sole.

Pareva un dorso di velluto, la distesa tutta gonfie e avvallamenti, de' vecchi alberi del parco. E i raggi del sole piovevano su quel velluto vi ridevano un tepore di vita e di speranza.

Veniva su al volto del giovane Re una fragranza sottile di sole e di essenze pure: ed egli, inebriato, ne aspirava con voluttà il vivido incanto.

E davanti a tanta naturale bellezza di natura e di cielo, un pensiero lo prese.

Ricordò il viaggio di circumnavigazione che, sedicenne, aveva compiuto col suo bel yacht "Spe-



col suo bel yacht "Spe-

ranza". Di tutte quelle terre fiorite e gelide, ardenti o squallide, bruciate dal sole o corse da venti umidi del settentrione, una sola, complessiva, linea di ricordo era rimasta nel suo cuore. Quella d'un paesaggio meraviglioso, cangiante, bizzarro, ora ardente di verde e di cielo, ora capo di nebbie grigie, ora tenebre e celestino, ora ardente di fiori come un angelo obliato di bosco in pieno maggio. Una visione sola di cielo, di sole e di verde, con qualche altissima palma sorgente qua e là e dondolante nell'azzurro. Ma su tutto l'azzurro e sotto di esso il verde e il sole... E unita a quella visione di terra e di cielo, un gran sogno, un desiderio fanciullesco e doloroso nell'istesso tempo: un ansito di correr libero, solo, lontano dalle

mille sue guide e guardarsi d'ogni ora, d'ogni minuto — una passione ardente di buttarsi in quel verde, tra quel sole, tra quella terra liana con'essa, libero, libero, una volta!... La frenesia dell'uccello prigioniero. Giacché — sospirò egli — che altro egli era se non un uccello imprigionato in una superbia ma inesorabile gabbia d'oro?... E mentre le sue narri vellutate dal fresco e penetrante aroma del parco risvegliavano in lui l'antico sogno delle ardenti terre del sole che aveva visitato giovanetto, il molesto, antico pensiero filomava in lui a getargli sul labbro il sorriso giovanile e nel cuore il palpito di gioia che il meraviglioso spettacolo di vita aveva risvegliato in lui.

II.

Nell'aria piena di sole lo squillo delle trombe di caccia chiamanti al convegno si spandeva ora con un'allegria fresca di risate giovanile.

Il Re si mosse.

Il suo magnifico morcello *Draguth*, tutto nervi, lo attendeva impaziente.

La principessa comitiva era superba.

Quanto di più fine, illustre, per nascita, dignità del prospero regno era là intorno al giovane Re, appellata accanto ai magnifici cavalli scalpitanti, in attesa che il Re, saltando a cavallo, desse l'ordine a tutti di trovarsi in sella.

Il giovane Re apparve snello e sorridente: le trombe squillarono il saluto reale: egli salutò in giro con un sorriso buono; corse al fremente cavallino ed agile saltò in sella. E via verso il sole, verso la vita, verso la libertà della campagna libera e piena di luce.

La comitiva lo seguì festante, nel più squisito e gaio disordine... I Principi, le Principesse, gli ufficiali nelle loro divise che scintillavano al sole, i gentiluomini e le gentildonne di Corte, gli staffieri nelle loro fiammanti divise, i battistrada, gli scudieri, tutto quel piccolo mondo di ricchezza, di eleganza, di potenza mondana, si inabissò nell'ebbrezza del primo galoppo dietro il giovane Re, che, elegantissimo, un po' reclinato sulla testina nervosa del cavallino, aveva posto al vivo galoppo il suo *Draguth* verso il fitto del parco.

Il giovane Re si volse verso la sua bella compagna e per la prima volta la osservò con attenzione.

La duchessa Eva, sebbene non più giovanissima, era veramente una bella creatura.

L'amazzone le modellava divinamente il bel corpo pieno e flessuoso — ed ella, fin da bambina appassionata al cavallo, sapeva tenerlo in sella con suprema eleganza.

Il giovane Re notò tutto ciò, e per la prima volta ebbe un eloquente sguardo per la sua bella compagna.

La duchessa Eva bevette col grandi occhi sapienti l'ardente sguardo reale, e lievemente arrossì.

Di gioia, di orgoglio, di vittoria...

Adi, dietro a lei le altre signore — Principesse e dame — avevano dovuto ritirarsi, nella loro sottile lotta per esser chiamate al fianco reale, vinte da lei.

E la bella duchessa Eva, avvezza alle vittorie, sentì scendere in cuore sua gioia sincera e profonda per il suo nuovo trionfo che le portò un novello raggio di bellezza e di riso sul bel volto.

Il Re si volse alla dama per chiederle s'era fra i nuovi suoi acquisti il bellissimo baio che aveva la graziosa fortuna di recar in groppa la più deliziosa amazzona del suo regno.

La Duchessa s'inchinò tutta sorridente. E cominciò a parlare al Re de' nuovi acquisti della sua scuderia — due cavalli da sella e una pariglia. Sua Maestà l'avrebbe voluta, quest'ultima, al ritorno in città, alla partenza dal regale Castello ospitale.

La Duchessa parlava animata. L'aria piena di sole metteva nel volto della bella signora un incarnato pieno di vita e di giovinezza. A un tratto il bellissimo baio s'impenò, ed ella ebbe un fuggerole moto di collera nel bellissimo volto. Con due severe scudisciate ella seppa ritornare all'obbedienza il vivace animale, che si acquietò, fremendo tutto.

— Siete, Duchessa, una meravigliosa cavalcattrice! — mormorò il Re, ammirato della perfetta sicurezza e grazia d'ogni sua mossa.

Ella ringraziò il suo giovane Sovrano con un sorriso — ed egli lesse in quel sorriso un tenore di promesse.

Il bosco s'era fatto più fitto e il viale s'era ristretto: pareva ora una lunga corda di verde tappezzata di musco... Scendeva dalla volta misteriosa de' vecchi alberi una pace immensa.

Ma in fondo un'ombra nera e gigantesca, a cavallo, pareva scarrare il verde sentiero.

Era il Gran Maresciallo.

III.

Si allineavano le povere vittime del piombo principesco in una fila interminabile. Zampetto rattrap-

più tese al cielo limpido, testine abbandonate dai grossi occhi aperti, folli ancora di terrore e di stupore, al da' bei colori spruzzati di sangue, beccchi semi-aperti, quasi a lasciar sfuggire il supremo lamento... La principessa carnecina non poteva essere stata più brillante.

Cavaliere, capre selvatiche e nocellame raro a profusione... Le menti degli ufficiali della guarnigione, l'Ospedale del vicino villaggio e i poveri del paese potevano essere contenti, poiché ad essi, tranne i pochi capi che il Re privilegiava per la sua mensa, andava tutto il prodotto della real caccia.

La colazione era seguita in pieno bosco: e il quadro non avrebbe potuto essere più pittoresco e brillante. Certo i secolari alberi dovettero contemplar attoniti l'inconsueto, per essi, sfoltorio d'uniformi da caccia, di abili sportivi, di armi lucenti, mentre il sole, il gran Re, che a sprazzi, di tra le vecchie frondose branche, pioveva sulle mense improvvisate, pareva unire al tripudio del principesco convegno e far festa anch'esso al piccolo giovane Re di quella terra.

E quest'ultimo pareva veramente, quel giorno, di ottimo umore. Egli prendeva parte, veramente di cuore, alla bella festa di campagna, di luce e di gaiezza. Ma più che la caccia abbondante, più che la bella giornata e il bel parco, e la bella riunione, lo divertiva la mai cessata agitazione delle belle dame, giovani e vecchie, della sua brillantissima Corte. Tutte avevano mosso subito la sua marcata deferenza per la bella duchessa Eva... e sotto quelle venerande vecchie fronde cominciavano a gittar le prime radici le cronache maligne e pettegole che sarebbero poi, più tardi, sbocciate rigogliose in città, alla Corte e ne ritrovi mescolate della capitale.

E del resto (anche il giovane Re lo dovette pensare) che sarebbe mai loro rimasto da fare, povere signore, se fosse loro venuto a mancare quel po' di galante « materiale » onde alimentare i lunghi operosi dei cittadini della Corte e de' loro inappuntabili salotti?

IV.

Ed ora in quel catuscio recondito del bosco il giovane Re respirava con sottile piacere l'odore di selva e della solitudine che era intorno a lui. Al suo fianco, seduto poco lungi, non s'era che un giovane capitano della Guardia, assai simpatico al Re, discreto e gioviale.

Mancava poco al segnale dell'adunata per il ritorno al Castello — e al giovane Re era saltato in testa di attendere un poco in pace, lungi dalla sua Corte, e, aiutato dal suo giovane ufficiale, s'era spinto nel fitto del bosco sino a quell'angolo, già fuori alquanto della cinta del parco reale.



Con due severe scudisciate...

Il colle a quel punto scendeva, boscoso, sino alla strada maestra, che bianca e serpeggiante correva larga e slenta nel verde, scomparendo fra i colli boscosi per ricomparsi più lontana e più bianca...

Il sole, ormai stanco, raddolciva il paesaggio d'una luce dorata.

Pasò rapidissima un'automobile in una nube di polvere. Erano due figure — due giovani certa-



Pasò rapidissima un'automobile...

mente — un uomo ed una donna, stretti, abbracciati nella corsa vertiginosa... L'automobile scomparve nel verde, ricomparsa più lontano un attimo e scomparve per sempre... Lo sguardo del Re tenne dietro curioso alla rapida visione e sorrise.

Il giovane ufficiale, che aveva aguzza la vista, aveva potuto vedere, e mormorò:

— Una Rougier, Maestà, di quaranta cavalli...

— Sempre bella vettura — mormorò il Re.

E ritornò la quiete, dorata dal bel sole stanco della sua giornata di luce. A un tratto lo sguardo del giovane Re fu attratto verso un angolo del bosco: un grosso arbusto poco lungi da lui.

Forse chiamata dal rumore dell'automobile, una graziosa figurina era comparsa fra il verde.

Era una contadinella, una pastorella, forse, graziosissima, sui quindici anni, scura, bruna, dalla folta chioma scarnigliata. La fanciulla guardava i due con curiosità, ma tranquilla. Il giovane Re le sorrise, poi le fece cenno di avvicinarsi.

La contadinella guardò, ma non si mosse.

— Hai paura di noi? — le disse il Re.

La fanciulla scrollò le spalle.

— Oh no, davvero — esclamò.

Aveva una strana vocetta selvatica che fece sorridere il Re e il suo ufficiale.

— Lo sai chi siamo noi? — disse ancora il Re.

— Oh bella! due ufficiali del Re.

— Ma che male — esclamò il Re — ci hai riconosciuto? Vedi dunque che non siamo bestie feroci! Avvicinati dunque.

La pastorella si avvicinò.

— Come ti chiami? — chiese il Re.

La fanciulla sorrise ma non rispose.

— Diamine! Come sei selvatica!

— È una bestiolina del bosco — disse ridendo l'ufficiale.

— Però è una graziosa bestiolina... — notò il Re.

Era difatti graziosissima. Aveva un musetto bruno, un profilo ardito e fine, due grandi occhi nerissimi e una bocca fiera e rossa come una fragola del bosco... E un ciuffo di capelli, poi, nerissimi e scarnigliati, pieni di pagliuzzo.

— Sei bella — le disse il Re.

La bestiolina del bosco, sorrise, mostrando i denti bianchi di piccola fiera veramente.

Pareva soddisfatta: lo sapeva d'esser bella, si vedeva.

Ell'era vicinissima al Re. Costei ad un tratto, preso da un bizzarro capriccio, l'attirò a sé e le scoccò un bacio sul ciuffo ribelle dei suoi capelli.

La piccola selvatica era rimasta ferma, scura in viso, guardando sempre corrucciata l'audace...

E chinatasi prese una grossa pietra...

Il giovane ufficiale, che aveva assistito ridendo alla scena bizzarra, si fece serio e s'alzò, pronto...

Ma il giovane Re gli fece cenno di soggietarsi.

La piccola selvatica era rimasta ferma, scura in viso, guardando sempre corrucciata l'audace...

Il Re frasse una moneta d'oro e la tirò alla piccola ritrosa.

Costei lasciò cadere la pietra, raccolse in furia la moneta, e scomparve nel fitto del bosco...

— Una selvaggia — commentò l'ufficiale — forse una zingarella.

Il Re sorrise.

Ma gli era rimasto nelle nari l'odore dei capelli della figliuola del bosco: un odore di erbe, di fiori di fratta, di frutti di selva, di aria pura e di sole; un odore di tante cose selvagge e naturali... E in quell'odore il giovane Re aveva respirato un aroma penetrante e superbo e per lui inconsueto: l'odore della libertà, della libertà della libertà sempre e soprattutto!... — Il giovane Re restò pensoso.

V.

Echeggiò in quel punto la fanfara delle trombe pel ritorno... Si spandeva allegra e vittoriosa pel vecchio bosco, in cui risvegliava in tutti gli echi da secoli sopiti. Le vecchie fronde ebbero come un fremito, gli arbusti parvero agitarsi, una volata di uccelli si alzò trillando a squarciagola nell'azzurro pieno del sole morente.

E il giovane Re e il suo ufficiale si alzarono.



LA MALINCONICA FILOSOFIA FINALE DI UN GIOVANE RE

V'era festa — e stanziosissima — nelle grandi sale del così detto "Palazzo d'estate", ove nella bella stagione soleva trasferirsi la Famiglia Reale, abbandonando la severa e un po' cupa Reggia nel cuore della città. E la festa era appunto l'apertura della nuova dimora, assai gradita in particolar modo al Re, che vi trovava verde e spazio a suo piacere, nel bellissimo giardino che lo circondava.

Inoltre il "Palazzo d'estate", aveva il vantaggio d'esser posto in alto, sopra una collina dominante la città. Quindi dalle balconate del palazzo tutti si godeva la ridente prospettiva della capitale, fio-

rente qua e là di verde, con le sue cupole, le sue ampie terrazze di marmo, i dinanzi boscosi e biancheggianti di ville.

E quella sera lo spettacolo era magnifico. Mentre nelle sale sfiorava la luce sul fiore dell'aristocrazia del regno, dalle balconate si godeva l'indimenticabile spettacolo della città lievemente circondata di nebbia luminosa, ardente qua e là per miriadi di vivide scintille immote, mentre le circostanti boschive colline oscure e impenetrabili la circondavano d'una cornice di silenzio e di mistero...

Nelle sale la gentile animazione era al completo.

Le danze erano state aperte dai Principi congiunti del Re. Questi, circondato dallo stuolo dei gentiluomini di Corte e di ufficiali, pareva prender interesse allo spettacolo di eleganza e di lutto. La duchessa Eva — veramente bella quella sera — era fra le più ammirate. Essa aveva aperto la quadriglia d'onore con il primo cugino del Re, attorniato dagli altri altissimi personaggi del regno.

Ella appariva lieta, tutta e soddisfatta: ed il suo sguardo sapeva contraccambiare con arte e sapienza quello del giovane Re, che l'ammirava sinceramente. Finito il ballo il fiore più eletto dei gentiluomini e delle dame fe' corona al giovane Re.

Quella sera la Regina Madre — un poco stanca — non aveva fatto che una rapida apparizione in principio della festa e si era subito ritirata.

Il giovane Re manifestò il desiderio di affacciarsi alla grande balconata onde respirar qualcosa della primissima aria della bella notte e goder dello spettacolo incomparabile della sua capitale dormente.

Egli si avviò, seguito dallo stuolo elegante, e s'appoggiò alla balaustra, aspirando con piacere la brezza notturna, mentre il circolo dei cortigiani si disponeva con discrezione intorno a lui, inquisitamente discosto.

Il Re aveva scorto poco lontana da lui la duchessa Eva... E con arte e discrezione fe' la mossa di averla al suo fianco.

— Guardate, Duchessa... — disse egli. E in accento la città luminosa sotto di essi.

— Fantastico — mormorò la duchessa Eva.

Il Re faceva; pareva stanco o annoiato, ora.

La Duchessa prese a parlare, lievemente, mettendo in opera tutto il fascino della sua arte squisita, per far ritornare il sorriso sul volto pallido del suo giovane signore. Ma il regale compagno aveva sempre il suo volto, fattosi improvvisamente triste e pensoso, si manteneva chiuso e tetro.

La bella donna, presa da un vivo sentimento di sollecitudine quasi materna, lo guardò commossa.

— Maestà — mormorò ella — Maestà, voi...

— Ebbene... amica mia? — sussurrò il Re.

— Voi sembrate triste, questa sera, voi forse soffrite...

Il Re la guardò, ebbe un lieve sorriso, ma non rispose.

La Duchessa continuò, sempre sottovoce:

— Dite Maestà, potrebbe la vostra amica...

— Che mi vuol un poco di bene... — mormorò il Re.

— Sì, Maestà, che vi vuol realmente bene... — sospirò la bella Duchessa con passione.

— Ah, amica mia — mormorò il Re — voi non sapete... voi non potete capire.

— Maestà, Maestà! — gemette la bella donna, sinceramente commossa.

— Duchessa... amica mia... ascoltatemmi.

Il Re si raccolse un momento, poi sorrise:

— Un tempo i Re non eran fatti, come noi ora, di carne, nervi ed ossa... non è vero?

— Che mai dite, Maestà? — esclamò la Duchessa, fissandolo stupita.

— Sì, essi eran impastati di essenza divina... erano semidei... formati d'altra compagine, d'altra sostanza, insomma, che non quella degli altri miserabili uomini... Così almeno si credevano e vissero in questa credenza i miei regali colleghi d'altri tempi: i Luigi di Francia, per esempio, gli imperatori di Spagna e... tanti, tanti altri.

— Maestà, Maestà... — mormorò ancora la Duchessa che non capiva.

— Invece noi, Re di oggi, siamo fatti a somiglianza di ogni altro essere mortale... abbiamo la stessa carne, gli stessi nervi, lo stesso cuore... e le stesse tristezze.

La Duchessa faceva commossa e palpitante.

— Vedete Duchessa? — ostante il Re accennando il meraviglioso spettacolo sotto di essi della città dormiente e luminosa — vedete, Duchessa, là sotto?... quanti uomini, quante anime, quanti colori...

— Vostri sudditi, semplicemente, Maestà — profert la Duchessa.

— Quanti uomini... oserei, ma veri, sinceri, padroni di sé e delle loro passioni, tristi o felici che sono...

La Duchessa, triste, cominciava a comprendere.

— Ma Voi, Sire... — mormorò ella.

— Io sono infelice, amica mia.

La Duchessa ebbe un picciol grido:

— Voi, Maestà, voi che...

— Sì, amica mia, io sono profondamente infelice.



— Perché io vorrei essere un uomo, come tutti quelli che laggiù sono, soffrono e forse piangono... io vorrei essere un uomo, capire, amica mia? un uomo? mentre invece altro non sono che un povero Re, e temo di non poter mai esser altro per tutto il resto della mia vita...

lice — mormorò il giovane Re scoppiando a ridere — e sapete perché?...

La Duchessa attese palpitando.

— Perché io vorrei essere un uomo, come tutti quelli che laggiù sono, soffrono e forse piangono... io vorrei essere un uomo, capire, amica mia? un uomo? mentre invece altro non sono che un povero Re, e temo di non poter mai esser altro per tutto il resto della mia vita...



ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



CLIO - DIONE - ITALIA - THETIS - TERKORE - ERATO - POLIMIA - VIANIA - CALLIOPE

Pittura.

● L'Anfida la rammentata che in novembre ricorre il ventitreesimo anniversario della morte di Hans Makart, che se fu il massimo pittore viennese del suo tempo, fu anche l'uomo più taciturno della capitale austriaca.

● Nei lavori di ricerche artistiche che il vanto lacerò la Treviso nella chiesa di S. Giovanni vennero scoperti due magnifici affreschi del secolo XIII, benissimo conservati, di carattere bizantino.

● A Parigi la vigilia del Di del Mort fu commemorata la pittrice Maria Bashkirska, alle Lettere della quale il poeta François Coppée volle nel 1891 scrivere una brillantissima prefazione.

● A Firenze, nell'Oratorio detto delle Torri, presso S. Spirito, ignoti ladri riuscirono a rubare un prezioso quadro rappresentante una Madonna col Bambino, attribuito a Raffaello.

● A Ginevra, in occasione del trasporto della Placoteca Eugénie dal Palazzo dei Priori a quello dei Consoli, si ebbe la fortuna di scoprire un prezioso dipinto di ben 17 figure attribuito al grande maestro senese Piero Lorenzetti.

● La Tribuna di Roma pubblica che a Genova corre voce che due opere di Giambattista Tiepolo, raffiguranti soggetti della Gerusalemme Liberata del Tasso, stanno per prendere il volo, acquistati da certo Mister Sally di Londra per 300.000 franchi.

● Nella bella chiesa quattrocentesca, dedicata a S. M. degli Angeli, presso Mantova, era nascosta e prossima a rovina, un'opera d'arte preziosa: una tavola a tempera, attribuita al Mantegna, rappresentante la Madonna degli Angeli, che il cav. Zenaro, pittore di Venezia, sapientemente ha ora ridonato alla prima freschezza.

● Nella Chiesa parrocchiale di Aloia in Lunigiana è stato scoperto sotto un muro presso l'altare maggiore un affresco che porta la data del duecento e raffigura San Antonio Abate.

● Il restauro degli stazzi che ornano il Palazzo Margherita a Torino è stato compiuto dall'architetto di Casa reale, signor Modestino Costantini. Essi formano una serie di cinque spaziosi e rappresentativi la storia di Diana. Furono tesati intorno al 1610 a Parigi, su cartoni del celebre pittore Duboull, dall'architetto Marco Comans, appositamente chiamato dalle Fiandre da Enrico IV.

● A Roma venne rubato al principe Reigispoli una preziosa tela, dipinta dal celebre pittore Mignard, rappresentante Enrico de la Tour d'Auvergne, vincitore di Turenna.

● A poca distanza di una delle porte di Perugia si erge ancora, nel suo puro stile gotico, la cosiddetta chiesa di San Dilegato. Nell'oscura sacra si ebbe la ventura di scoprire, nel tempio, le cui pareti erano state tutte intagliate, frammenti di grandi immagini di Apostoli. Il valente artista Coniglioni è riuscito a mettere in luce una gran parte dei preziosi dipinti: si tratta di otto Apostoli, di

grandi proporzioni, a vivaci colori, sorreggenti un globo segnato dalla Croce del Tesaplari. E senza dubbio un lavoro del secolo XIII.

● Sembra che gli artisti, pittori e scultori moderni abbiano perduto quella facoltà dell'occhio imitativo, che avevano i loro predecessori antichi. Nel circolo artistico londinese — leggiamo nell'Harper's Weekly — si parla assai di un pittore che ha avuto bisogno per compiere un ritratto di far fare cento otto sedute al suo modello! A suo tempo Rembrandt non faceva mai ritratti con l'originale davanti. Così il Pisanello, il Francia, il Tiziano, il Mantegna, il Tullio, Isabella d'Este aspettò d'essere dipinta da uno scultore e il grande sinistro profilo di Francesco I, che s'amava nel Louvre, fu fatto come molti altri ritratti del suo tempo da una medaglia.

● Nell'abside della Basilica di S. Marcello di Montebello di Stradella si scoprirono affreschi del secolo XI.

● A Zurigo fu aperta una vendita pubblica delle ricche collezioni di oggetti d'arte di ogni genere del dot. Hammer. Fra gli oggetti figuravano quadri delle scuole fiamminga e olandese. Van Teyssere e Van Oude sono stati venduti da 1000 a 2000 franchi; un interno di Teitouch 3000; alcuni Wouwerman da 1000 a 1500; due Van Dyck sono stati aggiudicati rispettivamente a 32.000 e a 38.200 franchi; un Holbein a 17.500; un Velasquez a 40.500 e un Rembrandt, Adorazione dei tre Re, 100.500.

Poesia.

● La Divina Commedia è già stata tradotta in tredici lingue europee, senza contare i dialetti. Ad esempio vi sono ben diciannove traduzioni in sola lingua inglese, e neppure che intendiamo per traduzioni soltanto le complete e non quelle frammentarie. Di traduzioni in dialetti italiani ne esistevano quattro, sino a poco tempo fa, cioè una in veneziano, una in milanese, una in ferrarese e una in napoletano. Ora se ne aggiunge una quinta in dialetto genovese, dovuta alla cura assidua e solennissima del Padre Angelico Federico Gazzo, missionario.

● Nel novembre del 1884 fu inaugurato a Pietole, con un grande discorso di Oreste Carducci, un monumento a Virgilio; tra poco saranno compiuti ventisei anni da quella festa che rimane memorabile sia per il poeta latino glorificato, sia per la persona che pronunciò l'elogio funebre. Ora i buoni abitanti di Pietole vogliono celebrare il ventiseiesimo anniversario.

● A Per le feste di chiusura del Rosemède sono terminate. Il Sultano ha ritenuto gli armeni ed i copti per leggere un poema di sua composizione contro gli europei, pronti ad impadronirsi del Marocco.

Archaeologia.

● La Giunta comunale di Lucca ha fatto istanza al Ministero del Culto e dell'Interno per l'apertura, a scopo di studi storici, della tomba della contessa Capovana, dagli storici ritenuta moglie del conte Ugolino. Tale tomba trovavasi nella chiesa di San Rostano.

La scuola inglese di archeologia continuando a Merli i suoi scavi ha messo in luce il palazzo del re Apries, che è il famoso Hof der Biblis. La scoperta ha gran valore storico e notevole importanza artistica.

A Terracina si sono continuati gli scavi lungo la via Appia che apparve fiancheggiata da grandiosi portici, i quali dovranno servire in milioni come massicci di deposito per le merci scartate dalle navi. Questi edifici erano a più piani e le murature rivaleggiano colle dighe d'Egitto. In anche trovata una gran fontana che raccoglieva le acque dei monti Vicini.

Nelle scipe di Capo Colonna (Cotrone), a circa trecento metri dal lido, alla profondità di sei metri, sono state trovate del preteco Triclini Francesi due bellissime colonne di marmo già appartenenti al tempio di Olimpo, che sorgeva stando in quella località.

Si ha da Lama del Peligni che presso la Grotta del Cavallone il prof. Innocenzo D'Onofrio, soprintendente ai Musei, Scavi e Antichità dell'Abruzzo, ha rinvenuto tracce di un villaggio preistorico dell'età neolitica. Il materiale degli scavi è stato importantissimo: frammenti di vasi con ornamenti nuovi e primitivi, selci, terre colorate alla copertura di tegole e frammenti innumerevoli di arci e tanti altri materiali.

A Bruxelles, nella Sala delle vendite, si procedette alla vendita pubblica e definitiva del Palazzo del Museo di Waterloo e delle collezioni in questo contenute. Le collezioni ebbero l'offerta di un privato di 300.000 lire, ma non essendo stata ritenuta sufficiente, la vendita è stata annullata. Lo stesso lo per il Palazzo, per il quale un privato offrì 125.000 lire.

Una splendida mitologia è stata ritrovata nell'antica città di Adria (Venezia). Essa rappresenta la Madonna, è di epoca ignota, ma si ritiene risalga al secolo XV, ed è composta di circa 15.000 lettere inviolabili ad occhio nudo, divise in circa 200 righe, di cui trenta formano la testa dell'immagine.

A Termini Imerese si sono rinvenuti degli avanzi di rovine e solidi muri romani, che richiamano alla mente l'esistenza di un magnifico anfiteatro, quale fu nel 1838 l'archeologo Romano descrisse.

Letteratura.

Fra breve, uscirà la *Herlitz-Zeitung am Mittag*, uscita a Berlino su libro curatissimo: *Il libro dei dotti*, è un romanzo scritto da dodici più noti letterati di Germania: Balz, Bierbaum, Ernst, Evers, Kewitz, Pater, Hollander, Wolzogen, Meynert, Hirschfeld, Wohlrich, Eilenberg. È la prefazione fu scritta da un tredicesimo: Dehler von Lützow.

A spese di una Società di dotti della Germania e dell'Austria-Ungheria è stato riprodotto di recente il palinsesto segnato col N. XV. 13, preceduto da una rivista di introduzione del bibliotecario capitolino di Verona, cavaliere Don Antonio Spagnolo. Questo Codice palinsesto è l'unico apografo delle *Notazioni di Gales* menzionate dal Milles e soggetto al lavoro via parte del Grieseler, Halweg, Mommien, Krieger, ecc.

A Berna la Società elvetica di scienze naturali ha allestito la ritrattazione completa delle opere del celebre geometra, astronomo e filosofo Leonhard Euler, nato a Basilea nel 1707 e morto a Petersburg nel 1783.

Il ministro Rava ha disposto che si sciti il parere del Consiglio di Stato su merito alla stampa del catalogo delle opere di antichità e d'arte del Regno, presentato dal regio direttore del 23 agosto 1887. Questo catalogo sarà diviso in volumi, uno a più per regione, secondo l'importanza delle cose da descrivere. Alla pubblicazione si provvederà come per il *Bollettino di arte e letteratura degli scavi* con una edizione privata tra le Case editrici italiane più reputate per lavori del genere.

Drammatica.

La principessa di Metternich-Sandor viene dal prendere l'iniziativa per la creazione di un monumento in Vienna all'autore dell'Hofburgtheater, Adolfo von Sonnenthal, morto l'anno scorso. Niente da dire solo si interviene che non ancora di Nestoy, né la Gollweyer, né la Walter hanno ancora cominciato la stesura.

Novità tedesche. A Berlino, al Lessing Theater, sono cominciate le prove di una nuova commedia di Oskar Hauptmann, *I figli*, di carattere fortemente realistico, ritenuta come quella del *Verdammte Mensch*. Al teatro Comunale di Tübingen è stato rappresentato *L'ora*, dramma di Schindler. Adolphi anche un *Dante Alighieri*, dramma in un atto del ciclo "Segni" di G. Falck, che sarà rappresentato per la prima volta all'Hofburgtheater di Vienna. Il secondo dramma di questo ciclo, *Michele Sogno*, fu acquistato dal teatro Comunale di Zurigo. Il terzo dramma sarà certamente *Goffredo*.

Sono stabilite definitivamente, a Oberammergau, le parti per le celebri rappresentazioni decennali della *Passione*, nel prossimo 1910, fissate al 25 settembre. La direzione è affidata a Ludovico Lang, direttore della Scuola degli indigeni, Hans Mayr, figlio del Mayr, che raffigurò il Salvatore, rappresenta Frodo; Antonio Lang sostituirà anche stavolta la parte di Cristo e Bauer quella di Pilato; Olinda avrà per la terza volta come interprete Giovanni Zeinl.

È annunciata un'opera che tratta la legislazione, si dice, dall'aviazione. Progetta all'opera solo. Progetta un contemporaneo di Wagner, Gustav Adolf Pressel di Tübingen ha scritto un'opera, intitolata *Der letzte der Luft* (il re dell'aria), rappresentata precisamente a Stuttgart nel 1886. Anzi, il manoscritto di quest'opera figurava alla recente Esposizione Internazionale Antropologica di Francoforte sul Meno.

Architettura.

A Venezia, sotto la presidenza del senatore Molmenti, si è costituita la Commissione che ha l'intento di provvedere alla ricostruzione, nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, di quella famosissima cappella del Romario, che, costruita nel 1511 da Alessandro Vittoria in memoria della vittoria di Lepanto, andò incendiata nella notte del 15 agosto 1880.

L'arte in Egitto, è stato il tema d'una conferenza che l'architetto Aristide Merzani, professore nell'Istituto tecnico di Cagliari, tenne apparsa e che ora è stata pubblicata in elegante opuscolo.

Un Sanatorio è stato solennemente consacrato a Selva, presso Olavaso (Teramo), eretto su disegni del giovane salernitano Giulio Vallini.

In seguito a formale proposta del Consiglio dei professori dell'Istituto di Belle Arti di Roma, il prof. Manfredi Manfredi, titolare di architettura nella R. Accademia di Belle Arti a Venezia, è stato nominato alla stessa cattedra dell'Istituto di Belle Arti di Roma.

A Bologna il Comitato "Pro Bologna antichistica" (che ora a ridonare alle famose Torri degli Adolphi la primitiva base, quale era prima del 1488).

Sotto la supervisione di Bernardino Meoni capovero architetto studiato distretto, e molti altri sono stati restaurati: San Paolo del Campo, finitico nel 914, unico esemplare della scuola architettonica catalana di gusto gotico, ed è completamente distrutto il presbitero; fu pure distrutto San Pietro de las Puellas eretto nel 1416 da un ricco mercante di questo nome; il Convento dei Gesuiti del villaggio stile gotico; quello di Vallinotto che aveva tutta l'antica preda per la storia catalana ed un'opera di gran pregio; una Chiesa del secolo XVI ornata di rilievi che dovranno essere conservati dal Municipio del Museo, sono stati danneggiati dal fuoco.

Scultura.

Il libro di Lucretia, opera insigne di Thorvaldsen, scultore nella scuola, è un'opera della fine. Le condizioni di custodia del libro alterano la composizione della scultura che tende a sfaldarsi. Gli vari pezzi si sono separati all'incirca, ed anche il fondo, che dovrebbe funzionare la fede degli scultori e l'opera della rivoluzione francese si presenta solennemente deteriorata.

A Parigi nella *Galleria des Maîtres de l'Art*, dell'editore Petit è stato organizzato un'importante rassegna critica di Louis Rava, Pierre Victor e la *Scultura Francese da un'antichità ad un'antichità*.

Un busto di Schiller eretto a Weimar, è stato riconosciuto a Weimar, l'anno era in un vicolo, dietro la casa di Schiller. Il busto è opera dello scultore Weiser, il quale lo considerava come uno dei suoi migliori lavori, uno dei ritratti più strettamente rassomiglianti al poeta.

Ad Albert Rodenbach, l'autore di *Quadrato*, la tragedia che seguì la rinascenza della letteratura drammatica fiamminga, è stato inaugurato un monumento a Rodenbach, autore della *Flandra*.

Tutti ricordano quale emozione e quanto interesse suscitò la scoperta dell'*Amor*, il più antico monumento dell'epoca di Augusto. Negli scavi fatti si poterono ricavarne quasi tutti i pezzi marmorei che componevano il monumento. Sculture, bassorilievi, fregi erano quasi intatti. Si pensò anche di ricostruire il monumento per il 1911. Ora invece si apprende che, per ordine superiore, due pezzi del monumento furono collocati nel Museo delle Terme e tutti gli altri sessanta vennero chiusi in un magazzino sudito e silo.

Una statua al condottiero bavarese sarà inaugurata a Bayona, opera dello scultore Falguère.

A Monaco di Baviera il principe reggente Luitpold ha comunicato all'imperatore Guglielmo d'Austria disposto che il busto del generale feldmaresciallo Melde venga collocato a fianco di quello dell'imperatore Guglielmo I. nel Pantheon (Wallis) in qualche circolo si trova alquanto eccessiva simile l'entusiasmo di solito avuto all'uomo che nel 1866 inflisse all'armata bavarese l'ultima, quasi facile sconfitta.

A Colonia venne inaugurata una lapide in marmo posata in bronzo nel cortile del Palazzo Municipale al condottiero Enrico Ottoloni, patriota tedesco. Il busto è opera dello scultore Enrico Leoni di Colonia.

Il dottor Bode, direttore del Museo dell'Imperatore Guglielmo Federico di Berlino, ha potuto ottenere un altro tesoro artistico di Londra. Si parla di un busto di donna che il dottor Bode attribuisce a Leonardo da Vinci.

In seguito alla visita di S. M. il Re a Salsbrunn durante la sua permanenza nel Marburgo per le grandi manovre, il ministro Rava ha fatto spandere in bilancio la somma di lire 10.000 per restauri ai monumenti artistici di quella cittadina.

Al British Museum di Londra è stata aperta al pubblico una nuova galleria contenente esclusivamente riproduzioni di antiche statue greco-romane, esistenti nel più famoso Museo italiano.

Il Giorno dei Morti l'attore Jean Coquelin ha inaugurato e fatto consegna alla Mairie di Pont-aux-Français (Parigi) del monumento intitolato in onore di Constant Coquelin, modellato dallo scultore Auguste Mailland.

Coreografia.

Nell'antico teatro della Monnaie a Bruxelles ha conseguito un grande successo il nuovo ballo *Un Nait d'Inde*, dovuto ad un giovane coreografo polacco, M. Salk.

All'Opera di Parigi l'attuale riproduzione del *Faust* di Gounod è presentata con un radicale rinnovamento di tutta la parte coreografica, dovuta a M. Stéclé.

Anche modestamente rievocati al teatro Viborio Emanuele di Torino rievocati le antiche acclamazioni la vecchia coreografia di Mompalao e Giora. Il *Conte di Montecristo*.

Analitica.

Nella nuova pavimentazione a mosaico nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano fu ritrovato uno dei grandi strombi, e collocato da un'opera che si dirige verso Piazza del Duomo. Essa rappresenta la Chiesa di Milano, ornata dalla corona papale; il tutto è circondato da una ghirlanda d'oro trattenuta da nastri scintillanti.

Da si preannuncia alla fine degli anni tre strombi all'Esposizione degli strombi della Galleria stessa: essi saranno quelli di Torino, Firenze e Roma, le città che successivamente hanno sede della capitale del regno. Questi strombi saranno in strombi, lignee che ora sono collocate in ordine all'Esposizione contrattate che ora stanno in attesa da capitoli inglesi.

Anche lo strombo d'Italia che si trova verso l'imbocco principale della Galleria ora non sarà più riprodotto in quel luogo, e invece se ne formerà uno grande al centro al posto in cui si trovava finora il grande gruppo di strombi, rimasto così dal tempo della costruzione della Galleria, come pavimentazione provvisoria in attesa di quello definitivo decorativo che il Menegoni aveva ideato di collocare al centro della Galleria e che oggi nessuno più si sognerebbe di costruirlo.

Lo strombo della bandiera italiana sarebbe errato: lo disse il conte Francesco Pissardi, al Congresso delle Società di storia del Risorgimento tenutosi in Firenze. Gli errori si affollano nella parte centrale del vessillo: lo strombo Sabauda. Lo strombo araldicamente e storicamente esiste il seguente: « lo strombo di fiamma, scintillante, rosso a croce d'argento coronato dalla corona di Savoia, la quale porta in alto un globo sostenuto da crocette, manovellate. E questa la vera arma dei principi di Savoia sino da quando il duca Vittorio Amedeo prese il titolo di principe reale. Così la vediamo in tutti gli strombi e sigilli dello Stato, strombi, ecc. talvolta con l'aggiunta di strombi diversi, come il « strombo » dei leoni, la collana degli ordini cavallereschi, il mantello, ecc. invece nelle bandiere del nostro esercito, dell'armata navale, della marina mercantile, lo strombo è sostituito sempre da una bandiera azzurra. In quella della marina mercantile è stato per di più tolto addirittura il collare ».

Le altre bandiere costituiranno altrettanti errori. E pensare che la bandiera che sventola nel Parlamento italiano è la più errata di tutte, perché ha la bordura ed è priva di corona. La bordura rappresenta una grave distorsione, poiché caratterizza l'arma dei cadetti e dei collaterali, come il bastone caratterizza l'arma dei bastardi.

Numismatica.

La collezione di monete e medaglie fatta dal defunto Ottavio Padua, collezione ricchissima e preziosa, è stata donata dal figlio allo Stato e sarà conservata nel Museo del Risorgimento in Roma.

A Perugia già fin dall'estate 1907 sorte il sospetto che una moneta d'oro portante la effigie dell'imperatrice Livia Padua (non scomparsa dal Circo Museo di quella città. La moneta era preziosissima, e per la sua età — anno di Gesù Cristo 423 — e per la sua rarità. Si osservò che perfino il ricchissimo medagliere del Vaticano non ne aveva alcun esemplare, e che soltanto una copia è conservata al Gabinetto nazionale di Parigi.

Una medaglia di S. Cristoforo, sulla quale la testa è stata eretta patrono degli automobilisti e degli aerei, è stata coniata dal modello pregevole del famoso medagliere austriaco Ludwig Pruner.

A Parigi, all'Académie des Beaux Arts, alla sezione « gruppo » è stato eletto M. Frédéric Verrier, creatore di medaglie celebri, come quella per il centenario del Duca d'Orléans nel 1896; il ritratto di Waldeck-Rousseau; la pianeta per l'Esposizione di Liege, ecc.

Per l'Esposizione di Lige Foscini a Pavia, il Comitato ha deciso di coniare una medaglia d'argento commemorativa. Oltre che dal lato artistico, questa medaglia interessava coinvolgendo gli amatori numismatici e per il ristretto numero degli esemplari, che è limitato al centenario, e per l'importanza storica che le alleggeriva, per la benevola concessione del Municipio di Lige, la riproduzione dell'effigie di Lige Foscini come appare dal busto esiguo del poeta che esiste in Palazzo Vecchio a Firenze (la cui effigie donata alla « Diana georgica »). Il tutto sarà donato al Circo Museo di storia patria di Pavia appena eliminata la riproduzione delle otto medaglie. Le medaglie saranno distribuite ai primi cento sottoscrittori entro il 15 novembre.

Concorsi.

A Roma s'è chiuso il 30 novembre il concorso Wertheim, bandito dalla Reale Accademia di San Luca, fra artisti di qualsiasi nazione, per cui « *Paragone artistico del vero, senza figura* ». I lavori presentati non erano.

Numerosi invece sono quelli presentati al concorso per quattro gruppi in bronzo, nel Ponte Vittorio Emanuele in Roma, e per quattro Vittorie in stile, destinate ad ornare la testa del ponte stesso. I temi fissati sono: « *Vittoria* ».

« Tutto è perduto — mormorò Winrych — tutto, fin l'ultimo sospiro; ora sorge il terrore dalle pupille dilatate, dai capelli irti, effusi: esso scuoterà dalle loro tane tutti i metafisici della reazione, i profeti delle tenebre.

« Ciò che ferì nessuno avrebbe osato palesare nell'orecchio di un altro, ora lo si canterà in esametri: tutto ciò che nell'uomo è vite e basso si mostrerà alla luce del giorno, affinché tutti lo limitino per ritrarne onore e fama. E dire che noi saremo stati

Winrych guardò un istante, stringendo le palpebre: provava l'impressione come di qualcuno che gli introducesse una mano nel petto per premere un'arteria:

— I Moskaf! — mormorò... (1).

Detto ai cavalli una violenta frustata, tirò le redini, volò direzione e si dette alla fuga. Non voleva o non poteva voltarsi indietro per non vedere ciò che accadeva alle sue spalle. Sperava di fuggire inosservato; ma pur troppo la cattiva sorte volle che



Nella luce violacea del crepuscolo si stagliava il profilo del cavallo ritto sulle gambe posteriori.

(Fig. 101.)

la causa di tutto questo, solo perchè siamo stati vinti!

Annodò la cintura di lana, abbottonò il pastrano e proseguì la strada a capo chino. Ogni tanto guardava innanzi mormorando:

— Cane rognoso!

L'acquazzone s'era calmato: continuava però quella ploggerella annubbiante, che simile ad un velo impenetrabile toglie la vista. Le raffiche di vento si alzavano forbes contro il carro, smuovendo il mantello e tormentando la camicia di Winrych.

Dietro il velo di nebbia, tutto ad un tratto apparve all'orizzonte un movimento uniforme, parallelo, appena visibile: poteva essere una fila di carri, una mandria di bestie, o dei soldati.

si laggiù fosse liscio e scoperto per un raggio di parecchie verste all'iegro.

Il carro fuggente attirò l'attenzione. Dalle file delle truppe in marcia si staccò un gruppo di cavalieri che si spinse innanzi a briglia sciolta.

Winrych però non poteva distinguere se quegli uomini correvano verso di lui o in senso contrario: scorgendo soltanto le bandierole delle lance abbassate e la testa dei cavalli, finì quanto accadeva. E il sangue, che gli martellava alle tempie, parve arrestarsi ad un tratto; fermò i cavalli, annodò le redini al carro e si pose a riflettere: che avrebbe

(1) Con questo nome s'appellavano i Polacchi indiano i Russi.

mai preso per difendersi? Una sciabola od una carabina scarica? Indeciso, si avvicinò macchinamente ai suoi cavalli, e si pose a staccarne uno, quasi volesse dare la libertà a quei suoi poveri compagni di sventura e per un istante abbracciò il collo d'un cavallo emettendo un profondo sospiro.

Otto lancieri russi, montati su splendidi cavalli, si staccarono verso il carro circondandolo in un batter d'occhio. Uno d'essi, senza dar verbo, affondò la lama nel contenente del carro; un rumore di ferri s'istese, aveva urtato le canne dei fucili. Il soldato batté sulla spalla a Winrych strizzando l'occhio ai compagni. Winrych era sempre immobile stringendo il collo del cavallo; le sue labbra fecero una smorfia di sprezzo: nel suo cuore s'era abbattuto non solo il coraggio, ma l'immenso sdegno per tutto ciò che è terrore.

— A qual « Parja » portavi queste armi? — chiese il lanciere.

— Imbecille! — rispose Winrych, senza alzare il capo.

— A qual « Parja » portavi queste armi? Non senti, furante d'un polacco?

— Imbecille!

— Non è un contadino — disse un lanciere graduato — è un insorto.

— Imbecille! — ripeté Winrych sempre a occhi bassi.

— Piamola con questo figlio d'un cane! — gridarono i lancieri in coro.

Due di essi indietreggiarono per una decina di passi e con un gesto rapido tesero le lance orizzontalmente verso di lui.

Il condottiero gettò loro uno sguardo nell'istante in cui stavano per sponare il cavallo e subito, nascondendo la testa fra le braccia come un bambino, balbettò con voce strozzata:

— Oh, non uccidetemi!

D'uno stesso slancio, essi si gettarono su lui e lo trapassarono tutte lance: uno l'aveva orribilmente sventrato, l'altro gli aveva orribilmente aperto il petto, un terzo si era tirato in disparte, mentre gli altri due ritiravano le lance, sputando con disprezzo, prese come bersaglio la testa dell'insorto. Tirò il grilletto, ma nell'istante stesso il disgraziato strisciava in una pozza d'acqua.

Il proiettile fracassò la testa del cavallo; il povero animale emise un gemito di dolore e cadde inanimato ai piedi di Winrych morente. I soldati scesero dai cavalli e frugarono nelle tasche del pastrano. Esasperati che Winrych avesse lievitata tutta l'acquavite, gli ruppero la bottiglia sul capo, ludi cogli speroni gli straziarono il volto. Ma in quell'istante una tromba s'istese che li richiamava; saltarono sui cavalli e dopo essersi appropriata qualche buona sciabola belga, trottarono verso il distaccamento che lontano s'era confuso nella nebbia.

Il capo dello squadrone inseguiva a marcia forzata una piccola banda d'insorti: non ebbe quindi il tempo di andare a cercare le armi lasciate nel carro di Winrych.

L'acquazzone riprese violento come prima e rianimò il morente per un istante.

Le sue palpebre contratte dal dolore e dall'angoscia della morte si aprirono per l'ultima volta, e

gli occhi si fissarono nel vuoto che lo circondava; le sue labbra si agitarono mormorando alle nubi tangenti il suo ultimo pensiero:

— ...Perdonatemi i nostri peccati come noi li perdoniamo a quelli che ci hanno offeso... — Una divina speranza si impossessò del morente e in quella speranza chiuse gli occhi e spirò.

La sua testa aveva impresso un solco nel fango dove affluirono vari rigagnoli formando una pozza che andava man mano ingrandendosi. Le gocce ondeggiavano alla superficie in bolle subito scoppiate, spinte nel nulla come le tante illusioni umane. Il cavallo ucciso s'irrigidiva rapidamente all'aria viva: quello rimasto si dibatteva violentemente come se fosse stato sterzato. Chiuso la testa e sopra il suo compagno caduto si mise a odorare il corpo di Winrych.

All'odore di cadavere le pupille gli si iniettarono di sangue e la criniera gli si drizzò scomposta; violentemente si spinse innanzi, poi indietreggiò; tirava calci come se fosse preso da delirio; una gamba posteriore s'impigliò nel raggio d'una ruota; fece uno sforzo furioso per levarla e la gamba si spezzò orribilmente. Il dolore accrebbe il furore dell'animale, si dibatté più violentemente ancora e l'osso spezzato in due, acuto e tagliente come un coltello, finì per forare la pelle che sempre sanguinava sotto i calci disperati della povera bestia.

Solo all'alba la pioggia cessò; il vento soffiava sempre e le nubi si rincorrevano, separate da squarci nubi stranamente frastagliati.

Sotto vento, come muovendosi ad incontrar le nubi, apparivano a volta isolati, a volta a stormi, dei corvi e delle cornacchie che le raffiche del vento gettavano indietro obbligandole a sollevarsi grottescamente o a strisciare al suolo.

Gli uccelli cominciarono ad aggirarsi sopra i cadaveri avvicinandosi sempre più a terra, e dopo una lunga lotta coll'uragano, riuscirono a posarsi sul campo. Il cavallo vivo era sempre in piedi, colla gamba rotta impigliata nella ruota; non cercava più di liberarla, tanto era grande la sua sofferenza, giacché ad ogni movimento l'osso messo a nudo battendo sul legno segava la pelle. Alla vista dei corvi, che prudenti, saltellando, si avvicinavano al carro, il cavallo emise un nitrito acuto: pareva chiamasse la gente dei dintorni.

— Uomini vivi, razza scellerata, tribù d'assassini! — Il suo grido sperdendosi nel piano deserto, svaniva fra i sibili del vento riuscendo solo per un istante ad arrestare la marcia dei mangiatori di cadaveri. Prudentemente serri, pieni di tatto e di pazienza e di diplomazia, i corvi si avvicinavano per tuttavia adagio adagio; ed abbassando il capo da ogni lato, si rendevano conto di tutte le cose. Uno di essi mostrava soprattutto più energia degli altri, più voglia di distinguersi o forse più odio. Non era d'altronde che un uccello più appassionato di sentire i desideri del proprio stomaco; s'avanzò fino alle nari del cavallo ucciso, da cui usciva ancora un piccolo filo di sangue coagulato. Le sue pupille vive e penetranti videro in un baleno ciò che occorreva di fare. Allora, senza riflettere, saltò sulla testa del cavallo morto, allargò le gambe come un taglialegna che si accinga a spaccare un tronco,

e non un vigoroso colpo di becco gli squarciò un occhio. Gli altri corvi seguirono l'esempio del loro valoroso compagno: l'uno s'occupò delle cosce, l'altro s'attacò a una gamba, un altro infine si mise a frangere nella ferita del cranio. Ma il più feroce di tutti era colui (egli merita bene una tale « denominazione speciale ») che volle penetrare nel cervello, nella sede del pensiero e divorare tale organo. Egli saltò maestosamente sulla gamba di Winrych, marcò senza intoppi fino alla testa e si attaccò con accanimento al cranio, a quest'ultima fortezza dell'insurrezione polacca.

Ma, prima ancora che avesse potuto gustare quel cervello di brigante, ecco che veniva scacciato da un nuovo arrivato, che lentamente, curvato, si avanzava simile ad una strana bestia grigia.

Non era un povero sciaccallo, no, ma semplicemente un povero contadino del più vicino villaggio: nel suo territorio si trovavano dei cadaveri, egli veniva a seppellirli.

Aveva una grande paura dei Moskals; perciò si trascinava quasi colle mani e coi piedi, spronato dalla dolce speranza di trovare ancora, malgrado la vista dei soldati, un po' di ferro, qualche indumento e delle cinghie di cuoio.

Davanti al cadavere di Winrych crollò il capo, emise un sospiro, poi s'inginocchiò, e levandosi il berretto si fece il segno della croce, recitando ad alta voce una preghiera. Appena pronunciato l'ultimo *amen*, una luce di cupidigia gli brillò negli occhi e si mise vivamente ad esplorare le tasche del morto. Non vi trovò nulla. Allora gli levò il pastrano e gli stivali rotti, ravvolse alcune armi con dei lembi di stoffa e poi si allontanò rapidamente. Un'ora dopo ritornò a prendere il resto della preda, conducendo seco due cavalli; staccò dal carro il cavallo ferito e dopo aver esaminato con gran cura la gamba spezzata, venne a concludere che la bestia era completamente rovinata; bisognava strangolare la rozza che non serviva più a nulla. Senza perder tempo, le gettò un nodo scorsoio attorno al collo, fissò la corda a una trave di legno che trascinavano i suoi cavalli, poi si spuntò sulle mani e frustò vigorosamente le due bestie. Con brusco movimento esse si slanciarono innanzi, il laccio strinse il collo del condannato che cadde a terra; ma si rialzò subito e seguì al galoppo gli altri due, scavando nella pancia dell'osso rotto un solo sanguigno nel fango.



A tale vista il contadino si nascose gli occhi con il braccio, staccò il laccio lasciando libero il cavallo, attaccò i suoi al carro e partì. Verso sera ritornò e si pose a levar la pelle del cavallo ucciso dai lancieri. Restava da soffocare la bestia ancora viva: il contadino meditava, discendendo fra sé e considerando l'affare da vari punti di vista.

Avrebbe potuto facilmente spezzare il povero animale, ma gli ripugnava di « sporcarsi » il fuso ed il morale. Dall'altra parte temeva seriamente che durante la notte venisse qualcuno a uccidere la bestia e a sorticarla per proprio conto. Alla fine come preso da uno scrupolo, disse al cavallo disteso al suolo:

— « Muori in pace, povera bestia: in un modo o nell'altro, domani tu sarai morta. Quanto ho lavorato, Iddio misericordioso ha benedetto me, povero peccatore... Forse nessuno ha veduto quanto è successo e non verranno a prendere la pelle. Del resto ho sempre qualche cosa. Muori in pace, povera bestia, muori ».

Li presso, nel campo, vi erano delle fosse che gli sterpi avevano ostruite e che dei cespugli di uva spina ne rivestivano il fondo e le pareti. Verso una di quelle fosse il contadino trascinò il cadavere dell'uomo e quello del cavallo sorticato. Li gettò nella medesima buca, coprendoli con dell'argilla, dei rami e delle frasche secche per toglierli all'indiscreto odorato dei corvi.

E dopo essersi così inconsciamente ed involontariamente vendicato di tanti secoli di schiavitù, di oppressione, di vergogna e di sofferenza, s'incamminò verso la sua capanna a letto scoperta baciando una preghiera. Una strana profonda felicità gli scendeva nel cuore: dal fondo dell'anima, e sinceramente, ringraziava Iddio del suo amore senza limiti, che gli aveva concesso tante anni e tanto cuoio... Ad un tratto nel mortale silenzio del crepuscolo autunnale si elevò dal piano un sibilo disperato di cavallo. Il contadino si fermò e facendosi schermo della mano agli occhi, contemplò il sole che lentamente scompariva all'orizzonte.

Nella luce violacea del crepuscolo, si disegnava il profilo del cavallo ritto sulle gambe anteriori.

La sua testa si agitava convulsa, guardando dal lato della tomba di Winrych... continuando a mormorare. Sopra quel cadavere ancora vivente volteggiavano a stormi corvi e ovrnacchie. La luce si spegneva rapidamente, e si avanzava la notte, e con essa la disperazione e la morte.

ISTANTANEE LIRICHE

(TEATRO DAG-YERME - MILANO).

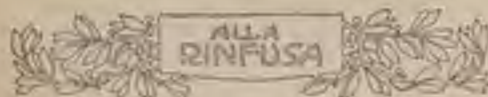


Impressioni ultragermaniche
della "GERMANIA" di Franchetti.

ISTANTANEE EQUESTRI



Il Direttore del Circo Costanzi in Roma fa sfilare i numeri sensazionali del suo programma:
"IRIS", "WALKIRIA", "DON CARLO", ecc., ecc.



Il 24 dello scorso novembre colleghi, allievi e ammiratori del maestro Salvatore Giallotti, direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano, vollero degnamente ricordare il ventiduesimo anno di suo magistero con una serata musicale nel Salone del Cielchi.

Il programma era costituito quasi interamente di musica del Giallotti stesso, che il pubblico numeroso e sceltissimo, che riempiva il vasto Salone, ascoltando vivamente e più riprese. Si eseguì pure un *Capriccio solenne* per organo del maestro ricco dell'intento, signed Franco Fiorentini, e un *Idem* del maestro Adolfo Bossi. Il Giallotti, dopo affettuosa parola del maestro Colazzi e di altri, ebbe in dono una bella medaglia d'oro, che riprodurrò nel prossimo numero, e un prezioso Album di autografi. Nell'esecuzione del bel programma musicale si distinsero la Cappella del Duomo, diretta dal maestro Calzati e Corio, e le allieve dell'istituto del Cielchi, che, istruite dal maestro ceco Accensi, sollevarono entusiasmo. Nuova folla calorosa e affettuosa il maestro Giallotti ebbe la sera di più al banchetto in suo onore.

A Torino venne inaugurato il nuovo Teatro Nazionale, risurrezione dell'antico teatro torinese di piazza Bo-

done, su progetto dell'ingegnere Courtis, l'architetto del portico Labornara. Il primo teatro venne inaugurato nel 1848 con *I Lombardi alla prima piadola*, stagione che diede motivo a calorose dimostrazioni patriottiche. In esso cominciarono più tardi la sua vita artistica Tanzi.

L'intendenza generale del Teatro di Corte a Monaco di Baviera ha decretato per l'annata prossima 22 rappresentazioni d'opere di Wagner e 7 d'opere di Mozart. Fra quelle di Wagner vi sarà l'opera giovanissima dell'autore dei *Maestri Cantori*, cioè *Le Fata*, tratta da una novella del Gozzi.

Il 25 novembre scorso l'insieme critico Marcel Batet doveva all'Université Nouvelle di Bruxelles una conferenza sul tema: *Le Roman psychologique en Italie*. E. A. Marcellotti, largo conoscitore di scelti ed eleganti pubblici e molti applauditi al detto conferenziere.

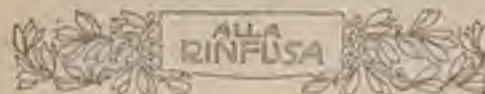
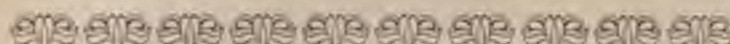
Lo scorso mese Salvatore Marino Stazzara tenne nella sala della Filarmónica Bellini in Palermo una conferenza su una gentilissima siciliana del secolo passato, che prese parte all'epopea del risorgimento nazionale. Egli fu applauditissimo.

In farmacia di Alamanno Morelli venne inaugurata a Scandicci una lapide sulla quale Luigi Siner ha immortalato l'illustre allievo nei suoi tipi più spiccati. La lapide venne murata nella casa che fu di proprietà del Morelli e che la signora Virginia Manni predilige per tanto tempo.

ISTANTANEE AFRICANE



Telegrammi Stefani: "Notizia morte Roosevelt fortunatamente
"smentita. L'ex-Presidente fu mezzo mangiato da un leone,
"ma ora trovasi perfetta salute".



L'egregio prof. cav. Vincenzo Angileri volle commemorare Santa Cecilia, la protettrice della Musica, con un concerto pianistico nella sala Accademica del Conservatorio Giuseppe Verdi in Milano. Ne fecero in modo speciale gli onori i tre giovanissimi allievi dell'Angileri, signora Laura Pasini, Ferrari e sotto de Solis, i quali hanno dato prove mirabili della loro precoce intelligenza e di una valenza di virtuosi provetti. Cordialmente felicitiamo il prof. Angileri e per gentile pensiero e per meritato successo della di lui classe pianistica.

Il 17 dicembre va ad esser inaugurato il nuovo teatro di Meiningen con *Sagno di una notte d'estate* di Shakespeare. Il vecchio teatro era stato inaugurato il 17 dicembre 1831 con *Fra Diavolo* di Auber.

A Vienna, nella Karlskirche (chiesa di San Carlo), in questi giorni vengono celebrate le nozze d'oro dell'illustre artista comico Carlo Blasek, direttore prima del Kartheater, poi dello Deutschtheater al Prater, che a somiglianza del nostro Verdi ha istituito una fondazione a beneficio degli artisti drammatici bisognosi. Cinquant'anni sono egli aveva condotto in lizza l'attuale consorte Olofanna. La benedizione giubilare la dà da monsignore Marschall, vescovo coadiutore; al corteo nuziale facevano spalliera, nella chiesa affollata di popolo, artisti ed artisti. Carlo Blasek è nato a Vienna nell'ottobre 1831.

A Monaco di Baviera fu celebrato il cinquantenario della morte del celebre compositore e violinista Luigi Spohr.

Vienna possiede un nuovo Conservatorio, recentemente inaugurato. In esso è introdotto un nuovo corso di studi detto "Corso speciale di stile", riservato ai pianisti, e nel primo semestre sarà fatto consacrato all'interpretazione di Bach e Mozart.

Il tenore Enrico Southam, che in Germania ed Austria conquistò una grande fama come interprete della parte di Eliazar nell'*Ebrei di Hildesheim*, ha celebrato il 70.º anniversario del suo debutto nella Norma il 18 ottobre 1839.

A Palermo il signor Antonio Favale inizia la pubblicazione di una rivista ispirata da tutte le eleganze dell'eterno femminino. Si intitolerà perciò "The Smart Set" e Auguri.

Il maestro E. V. von Reimick ha scoperto recentemente un *Concerto* ancora inedito per pianoforte di Filippo Emanuel Bach, il figlio del cantore di San Tommaso. Il lavoro è suddiviso in tre tempi: un allegro di molto, un larghetto, un presto, che si concludono senza interruzione. L'assonjamento orchestrale comprende due flauti, due corni e il quartetto d'archi.

L'attrice francese Gréville recita all'imperatore Guglielmo nel Castello di Neudeck due commedie di Molière e Corneille, avendone in regalo un bracciale d'oro con le iniziali imperiali in brillanti.

Al teatro Dal Verme di Milano, quarta opera della stagione autunnale 1909 in *Il Principe Azzurro* di Franco Alfano, su libretto di Luigi Illica dall'omonimo romanzo di Claretie. Anche in questo spartito l'Alfano si è confermato per elegante musicista e magnifico strumentatore. Il preludio, l'atto terzo e l'epilogo furono più particolarmente apprezzati. Escezione eccellente tanto per parte degli artisti signore Agostinelli, Marchi e Lucra, e signori Ballo, Viale, Quirici-Taperi, Rizzo-Santella, Tregiani, Pellegrini, Tostarici e Sala, quanto per parte dell'orchestra diretta dal maestro Marinuzzi. Ottima la messa in scena.

All'Adriano di Roma il altrettanto *Aida*, *Traviata* e *Trovatore* sotto la direzione del maestro Zinetti.

Al Politeama di Spezia applaudita assai la *Tosca* di Puccini. Furono bisstate le due romanze cantate dal tenore Gaspari.

Anche all'Alhambra di Taranto in *Tosca* la fortuna della stagione, con gli egregi esecutori Pollini, Frolini, Chelli, diretti dal maestro Biondi.

Così pure al Relais di Parma la *Tosca* ebbe successo completo, benissimo concertata e diretta dal giovane maestro Pedersoli.

Ad Alessandria *L'Africana* ebbe degna riproduzione da parte degli artisti Burchi, Henderson, Berri, dirigeva il maestro Solari.

A Gravina lodevole edizione della *Manon Lescaut* di Puccini con gli artisti Piccoli e Tommasini, diretta dal maestro Bellera.

Ad Aquila buona riproduzione di *Traviata*.

Amatissima la riproduzione del *Lobengrin* al Teatr-Bonghi di Ferrara con le signore Italia e Bergamasco, tenore Paves, bassi Crotto e Laureti, baritono Patini, sotto la direzione del maestro Del Capolo.

★ L'ultimo spettacolo della stagione d'autunno al teatro Dal Verme di Milano fu *Germania* di Franchetti. Ad ammirare la bellissima opera sono pubblici numerosissimi ed elegantissimi, tutti che sembrava di assistere ad una prima rappresentazione del nostro massimo teatro alla Scala. Ed anche le esigenze del pubblico furono proprio quelle che vuole avere alla Scala, dimostrando di trovarsi invece in un teatro popolare. Ma la qualità complessiva dello spettacolo fu tale da convincere i più restii, tanto che rivelò la replica della gran scena del baritone nell'atto secondo e dello stupendo preludio all'ultimo atto. Oltre all'orchestra, che eseguì l'opera con ogni finezza di condotta, entrò in modo speciale un giovane artista, il baritone siculo Gaetano, il quale nella parte di Carlo Worme dimostrò di possedere le più invidiabili qualità di cantante e di attore, sia per la bella ed intensa voce, sia per la mobilità ed efficacia dell'azione. La signora Orbellini (Marta) ed il signor De Tura (Federico Lario) si possono paragonare alla responsabilità della prima sera, ebbero completa rinascita alla seconda rappresentazione. Tutti i numerosi personaggi epistolici vennero egregiamente interpretati dalla signora Thull Rehnack (Juno e Jebel), Marchi (Regina), Lucca (Edvige), e dai signori Villa (Cristoforo), Quattrone (Giuseppe), Nicotri (Scarlotta) (Palmi), Pellegrini (Lorenzo). Molte le chiamate dopo ogni atto agli spettatori ed al maestro Marinuzzi. Con questo spettacolo la Direzione del teatro Dal Verme ha dignamente compiuto quanto era promesso nel programma e in la stagione autunnale del 1909 è, come dicevi, fortunata anche dal lato materiale, ciò è ben giusto compenso alle cure colte negli anni gli spettacoli vennero messi in scena.

★ A Pavia, al teatro Carlo, saranno rappresentate varie opere nuove di maestri nazionali, come *L'idea del pifferaio di D. Zile*, *Il violino d'oro* di A. Puccini, *Kristina* di Giuseppe Verdi, *Il Gervasio* di H. von Kain.

★ Ad Amburgo ha avuto discreto successo l'opera nuova di D'Albert, *Myli*, che Rudolf Lohr tradusse da un libretto di Armand Sylvestre e Eugène Morand.

★ La grande stagione d'opera italiana al teatro Reale di Madrid è bene cominciata con *Tannhäuser*, interpretato dalla signora Ruskowska e Perini e dai signori Dygas, Stracchini e Ricordi; l'opera è concertata e diretta valorosamente dal maestro Serafin.

★ Buon successo ebbe al Politeama Garibaldi di Treviso *La Forza del Destino*.

★ A Zara, dopo il completo successo di *Rigoletto*, fu pure ammiratissimo *La Walkyrie* di Wagner con la direzione del maestro Zaccari.

★ A Verona la *Tosca* riprodotta al teatro Verdi cominciò un successo pieno, che fu vivissimo specialmente all'ultimo atto, nel quale furono ripresi il preludio e la recitativa del teatro. Concertatore dello spettacolo fu il maestro Zanetti.

★ Al teatro di Ascoli Piceno la stagione lirica riuscì interessantissima quanto fortunata con le opere *Madame Butterfly* di Puccini e *La Walkyrie* di Wagner. Si distinse nella concertazione e direzione delle due grandi opere il giovane maestro Alfonso Tosi Orini.

★ A Palermo ebbe lodevole riproduzione *Aida*.

★ Al Politeama Genovese di Genova tengono il teatro *La Bohème*, *Rigoletto*, *Aida* e *Traviata*, sotto la direzione del maestro Deligera.

★ Al teatro Comunale di Bologna un bellissimo successo *Meistersinger* con la signora Carmen Bonaparte Bar, Orini e Verelli. Il teatro Pirella, il basso Malini-Pirelli, direttore il maestro Ferrari.

★ Al teatro di Napoli buon successo *Aida*.

★ A Rovereto completo successo *Meistersinger* con la signora Pavoni, il tenore Bondinelli, il basso Rivarolo, maestro direttore Morazzini.

★ La signora del Manhattan Opera di New-York-chey lungo con *Ernani* di Meyerbeer con Lina Cavallotti (Sally) ed ebbe un successo assai brillante.

★ La signora del Metropolitan Opera House avvenne il 15 novembre con *La Gioconda*, protagonista la signora Deslins, tenore il Canino, direttore il maestro Tucciani. Successo pieno. - *Chigo* alla *Danza delle Ore*, allora rappresentazione.

CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi in Milano.

Il 25 novembre e il 1° dicembre furono dati due concerti di questo pubblico ai primi due concerti di quest'anno della Società del Quartetto. Essi furono dedicati a Stravinsky ed eseguiti dal pianista Ernesto Consoli e dal Quartetto Polo. Distribuiti fra i due concerti si eseguirono il Trio op. 67, il Quartetto op. 51, la Sonata op. 5 per pianoforte, la Sonata op. 105 per pianoforte e violino e le due gli artisti del Quartetto Polo e il pianista Consoli si distinsero per la ormai nota loro abilità di esecutori e per una interpretazione in tutto impeccabile. Il Concerto nella Sonata op. 5 fu impercettibile e il pubblico lo applaudì a più riprese, come ebbe pure sfocii applausi al violonista Polo e ai suoi compagni valenti.

La sera del 30 novembre si ebbe la esecuzione dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi, per merito degli «Amici della Musica». Gran concorso di pubblico elegantissimo e scelto, il quale fu largo di applausi a tutti gli esecutori e in modo speciale al Kachemian e alla Lavin. Il maestro Zanetti diresse da valente e mise in rilievo ogni momento del dramma dell'orchestra curato dal maestro Orfice. L'*Orfeo* fu ripetuto con uguale entusiasmo la sera del 2 dicembre, continuando così uno dei più rimarchevoli avvenimenti artistici dell'anno.

L'evento pianista Bruno Maggioni ha dato una serie di concerti in Germania ed in Inghilterra; il 2 e 10 novembre a Berlino, il 12 a Wiesbaden, il 18 a Londra, il 22 a Berlino, facendosi dovunque ammirare quale pianista non come come del resto da gran anni è riconosciuto.

A Milano, nel Salone dell'Istituto del Cielo, ebbe luogo un riuscito concerto a beneficio della «Società di Mutuo soccorso fra i ciechi ed i semi-ciechi di tutta l'Italia di Milano e Provincia». Vi si fecero tante le allusioni dell'istituto medesimo, perché le signorine Palena Vaghi, Pia Tolomei, Maria Schieppati, ed i signori prof. Giuseppe Nelli, maestro Franco Fiorentini, maestro Anzani, Enzo Landini, Emmelegio Schieppati, eseguendo un programma interessante, che il numeroso uditorio vivamente e ripetutamente applaudì.

Il 21 ed il 28 novembre ebbero luogo all'Asilvestro Corei i due primi concerti della grande stagione sinfonica iniziata con lodevolissimi propositi a Roma. Entrambi questi concerti ebbero programmi ricchissimi e degnamente interpretati e reso dal maestro Balling in modo da far assurgere la grande arte alle più alte vette dell'Asilvestro. L'orchestra fu veramente una fonte dal cui seno emanarono le più squisite armonie, i colori più multiformi. Superfluo dire che il successo fu completo.

Crema ha voluto commemorare il suo illustre concittadino Vincenzo Petrali, celebre organista, organizzando una serie di concerti al teatro Sociale, destinandone il ricavato alla erezione di un ricordo marziano al Petrali. Alla buona riuscita della iniziativa dovuta alla «Pro Crema» contribuì non poco il cav. Inzoli, noto fabbricatore di organi, facendo trasportare nel teatro il suo organo di 3000 canne destinato alla Cattedrale di Leyer. Ai concerti par-

teciparono egregi organisti, come Uffano Masetti della Casa di Loreto e Enrico Rossi del Liceo Rossini di Bologna, il prof. Magazzini di Milano ed altri. L'orchestra era formata dai migliori elementi della Scala. Uffano Rossi dovette blasonare la sua santa composizione: *Fantasi in gressu*. Venne poi eseguita della musica di Petrali e di Inzoli.

Morto Giuseppe Martucci, la Società dei Concerti di Napoli ha accentrato tutti i poteri di direzione artistica e amministrativa nel nostro cav. Carlo Ciavetti e ha assunto il nome del suo fondatore, il compianto Martucci. L'inaugurazione del nuovo periodo di concerti si effettuerà ai primi del prossimo gennaio con una cantata, *Dio del Padre*, concertata e diretta da lui stesso. Durante la Settimana Santa si eseguirà l'*Oratorio* del Padre Hermann, *La morte del Signore*, già pubblicato dalla nostra Casa e già più volte eseguito con successo, e poi sarà un reperto di concerti che dureranno sino a tutto maggio. Anche Napoli, dunque, per merito del cav. Ciavetti avrà, nell'esempio di Milano e di Roma, la sua serie di importanti concerti orchestrali e vocali.

Il signor Paolo Litta e la signora Ida Dini hanno iniziato il 25 novembre a Parigi, «Salle des Agriculteurs», i loro concerti di musica italiana antica (secoli XV e XVI). Altri concerti il 14 e 21 dicembre e l'11 e 18 gennaio.

Alla stessa «Salle des Agriculteurs» a Parigi l'insigne pianista Edouard Risler ha dato il 20 novembre un concerto, al quale altri ne farò seguire il 3, 13, 20 dicembre, 20 gennaio, 10 febbraio.

A Bruxelles, il 2 novembre, alla «Salle Pâris» ha avuto luogo un concerto Yaare, col concorso del celebre pianista Pugno, che si eseguì il *Concerto di Liszt* e *Les Dîners* di Pugno.

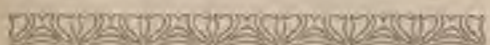
Il «Tonkünstlerorchester» di Vienna darà anche quest'anno i suoi sei concerti con importanti programmi.

Al Queen's Hall di Londra fu eseguita per la prima volta la nuovissima *Sinfonia in Do minore* del celebre pianista Paderewski, scritta in memoria della rivoluzione polacca del 1830-31. È giudicato lavoro di refo, ma proprio nella sua durata d'una ora e 10 minuti. In questa *Sinfonia* è introdotto il nuovo strumento «*tonifon*», inventato dal Paderewski stesso; uno, ad una del «*tonifon*» la *Sinfonia* parve lunga lo stesso.

Al concerti Lammontre in pure a Parigi eseguì, per la prima volta, un poema sinfonico, *Vita patetale* di Valt di Pèrlhon, il quale è un organista e tale si manifestò anche come sinfonista.

A Bruxelles, nei concerti Yaare, fu eseguita una piccola *Suite di Debussy*, *En Balcon*, *Cortège*, *Musette*, *Ballet-Suite* non recente ed ove la personalità Debussiana ha tutto gioco.

Parigi inaugurò a Biarritz il Museo Sarasate e la Sala di Concerti edificata nella proprietà che il grande violinista spagnolo possedeva in quella città, dove morì nel settembre 1908. Furono pronunciati parecchi discorsi.



CONCORSI

È aperto un concorso al posto di Professore di Armonia complementare, accompagnamento musicale e traduzione della partitura nel R. Istituto Musicale «Luigi Cherubini» di Firenze.

Le domande di ammissione al concorso dovranno essere presentate al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti) non più tardi del 31 dicembre 1909.

LA NOSTRA MUSICA

J. BURGMEIN

MATTINO DI NATALE

COMPOSIZIONE PER PIANOFORTE.

Anche quest'anno Burgmeim fa l'augurio natalizio ai lettori di *Ars et Labor*. Ecco, il suo «*Mattino di Natale*», è una scenetta che la musica incomincia e commenta: un primo tema, d'un carattere ondeggiante fra il mistico ed il pastorale, ne traccia lo sfondo; come intermezzo c'è il risveglio dei bimbi irrequieti (caratterizzato dal passaggio dal *Re bemolle* al *Mi maggiore*), indi il vezzeggiamento della piccola cullante la bambola, mentre il maschietto con piglio burlescamente eroico dà fiato alla tromba (piccola marcia a balde note staccate), finalmente un pensiero di racqueta, il ricomporsi, il riaddormentarsi sotto il dolce fantasma materno. Ed allora il tema del Natale riprende il sopravvento, s'espande, cresce, per estendersi sopra un blando ritmo di campana remota, salienti l'alba del Natale. Geniale quadretto e gentilissimo augurio. Tutti i lettori di *Ars et Labor*, con noi, lo ricambino cordialmente a Burgmeim.

F. P. TOSTI

LE MAL D'AIMER!...

MÉLODIE

Paroles d'ARMAND SILVESTRE.

Offriamo ai nostri lettori anche la tenera melodia che Tosti ha dettato sotto la ispirazione delle delicate strofe di Armand Silvestre. In essa è ammirabile soprattutto quella semplicità metallica ed armonica che è luce a sé stessa, quella facilità così difficile perché non può venire che dalla sincerità del sentimento fatto pensiero e dal magistero della mano che questo pensiero sa in modo geniale atteggiare e colorire. Così Francesco Paolo Tosti tiene il fiorito scettro della musica lirica da camera.



A Torino, il maestro di musica e professore di violino Ludovico Cherubini, che fu maestro di banda e direttore d'orchestra per vari anni a Rorign e poi a Pinerolo.

Il Sindaco e, come, Giulia freme, dietro al cancello, la testa del corteo funebre e seguivano stantini la Figlia del maestro Olindo e ad altri parenti del defunto. Molte le rappresentanze, e molte le Bandiere di Associazioni precedenti il corteo, fra le quali la rappresentanza della Casa di Riposo per anziani e la fondazione della Società di Mutuo Soccorso del R. Stabilimento Ricordi.

A Bruxelles, il violoncellista **Joseph Jacob**, che aveva fatto parte del Quartetto Ysaye. Fu uno scrittore di elegante musica di balli rappresentati alla Monnaie. Attualmente era professore di violoncello al Conservatorio di Gand.

A black and white portrait of a middle-aged man with a mustache, wearing a dark suit jacket, a white shirt, and a dark bow tie. He is looking directly at the camera with a neutral expression. The portrait is set within a rectangular frame.

A Sirine, il dilettante Ivoan Noma Gionni. Esegli 99 volte la parte di Melistotele nel *Fuori*. Ritrattosi dal teatro, si dedicò all'insegnamento del canto.



— PREZZI NETTI —

ALESSANDRO LONGO.

Idillio di un anno. Dodici liriche di
F. Cimmino, Op. 41. MS. o Br.

112831	N. 1. <i>Sull'erta</i> (Gennaio) . . .	Fr. 1 50
112832	2. <i>Piove...</i> (Febbraio) . . .	1 50
112833	3. <i>Tramonto</i> (Marzo) . . .	1 50
112834	4. <i>Vieni...</i> (Aprile) . . .	1 50
112835	5. <i>Nella notte</i> (Maggio) . . .	1 50
112836	6. <i>Ora beata</i> (Giugno) . . .	1 50
112837	7. <i>La mia stanza</i> (Luglio) . . .	1 50
112838	8. <i>Dubbio</i> (Agosto) . . .	1 50
112839	9. <i>Nel silenzio</i> (Settembre) . . .	1 50
112840	10. <i>Ella rianima</i> (Ottobre) . . .	1 50
112841	11. <i>Il Viale</i> (Novembre) . . .	1 50
112842	12. <i>Fine del sogno</i> (Dicembre) . . .	1 50
112843	Completo . . .	6 —

Del chiarissimo, inimitabile e sempre geniale compositore Alessandro Longo pubblichiamo un singolare album costituito da dodici piccole cantiche, ciascuna delle quali s'ispira ad uno dei dodici mesi dell'anno. E naturalmente ciascun canto nel pensiero e nella forma ha impronta, carattere e trattamento speciale, analogo al mese ispiratore. Così il gennaio è un *andantino* arcaico che ha un soave sapore di *ballatella* — febbraio ha un carattere chiuso, attraversato da una nota drammatica incombente — marzo sprigiona un senso di gaiezza, prelude al risvegliersi della primavera — aprile canta l'epistolario alle fronde ed ai fiori — maggio è idillio poetico, un sogno notturno al chiaror delle stelle — giugno frema di vita — luglio frionfa nella pienezza della vita tutta esposta al sole — agosto volge pronto all'amore — settembre è pieno di misteriosi bisbigli — in ottobre frema un rintanto melanconico — novembre piange — e dicembre piega il capo rassegnato sotto l'emale soffio assiderante.

J. MOORAT.

112923	<i>In the sweet spring days</i> (Roudel). Song. Words by A. G. Wright. MS. o Br.	Fr. 1 50
--------	--	----------

È un caratteristico pezzo per canto che ondeggia fra la ballata e la canzone. È ammirabile la forma

castigata, chiara che dà un'impronta interessante al pezzo imperniato sopra gentili pensieri melodici. È un vero pezzo da camera aristocratico, semplice ed elegante.

P. MARINIER.

Ninth the light of the moon (*An
clair de la lune*). Song. English
version by C. Aveling (from the
French of E. Bessière). (Parole in-
glesi e francesi).

112920	N. 1. MS. o Br.	Fr. 2 —
112921	2. C. o B.	2 —

Il Marinier esplica in questo canto il suo buon gusto nell'armonizzazione e la sua estrofità nella melodia dei suoi motivi. Il suo canto è poetico, sovrannamente poetico come pensiero e come forma, ed ha una ricchezza di svolgimento attraverso una eletta elaborazione di processi ritmici ed armonici che lo eleva per importanza e genialità sul consueto tipo di composizioni del genere. Il Marinier con questo pezzo si plasma musicista che non va dimenticato.

G. ROSSINI.

*Il Signor Bruchino ossia Il Figlio
per azzardo*. Opera completa per
Canto e Pianoforte. Edizione eco-
nomica, in-8. (n) Fr. 2 50

Libretto Cent. 25.

La gaia farsa di Giuseppe Poppa, musicata dall'autore del *Borbore*, è venuta di moda. Si sa che con essa nell'autunno scorso fu intrapresa una tournée che fece applaudire l'opera rossiniana da diversi pubblici ottenendo un successo largamente remuneratore. Epperò la nostra Casa, nell'interesse di quanti amano la musica e la sua storia, lo studio delle sue evoluzioni e nell'interesse anche dei programmi dei vari teatri, ha pensato di pubblicare il libretto e lo spartito per canto e pianoforte, nelle sue apprezzate edizioni economiche.



NOVEMBRE.

1. — Nel 1888 Ugo Marino di Montebianco d'Alvernia, Governatore del Vincolo di Ravenna, ed il monaco Averto (già abate di Francia) fondano la celebre Abazia di San Michele nel circondario di Sona.

— Giungono allarmanti notizie sullo stato di salute di Menotti, percorso da un nuovo assalto del suo male e la perdita di villa. Lige Eysen è nominato successore alla presidenza dei ministri e degli alti funzionari; il potente ras Tammara è confermato tutore del principe qualterdicene.

— In Roma s'indugena il possente cardinale Rampolla inaugura le due sale destinate a custodire il tesoro della Basilica Vaticana, nelle quali gli oggetti sacri e preziosi sono stati distribuiti in solidi armadi di noce bruciata, protetti da robusti sportelli.

— La festa commemorativa del quarto centenario della nascita di Galileo è celebrata a Parigi nella gran sala del Trocadéro, i pastori Roberti, Dimey e Bertrand celebrano con allocuzioni la nascita del protestantismo. Carlo cortesi delle varie chiese protestanti di Parigi esaltano dei cari.

— A Berlino, nel giardino prospiciente l'Università, venne inaugurato un monumento a Theodor Mommsen. Il principe Augusto Guglielmo depone una corona a nome dell'imperatore ai piedi del monumento dell'illustre storico.

2. — Nel 1888 Newton idea per primo di servizi del navigare per rendere economicamente un veicolo.

— A Napoli le navi compongono la prima divisione della squadra francese del Mediterraneo, lascia la base di navigazione, lasciano il porto. Gli equipaggi delle navi italiane, schierati sopra coperta, eseguono a più riprese il saluto alla voce.

— A Pietroburgo il Governo decide abolire nel codice penale russo la terribile pena dei lavori forzati in Siberia. Si tratterebbe invece di creare dei penitenziari speciali nelle grandi città. Ecco chiusa una fonte di romanzesche piume.

— Al poeta André Lemoyne è inaugurato un monumento a Saint-Jean d'Angely.

— Il commercio dei gioielli si arricchisce di una pietra preziosa di bellissimo aspetto. Fu scoperta nella California e fu chiamata benedita, dalla contea di S. Berni d'onde ha origine: ha il colore azzurro dello zaffiro e brilla intensamente.

3. — Nel 1557 Rinaldo Corso pubblica la prima opera « sui balli da teatro », alla quale segue quella di Tabbat di Lingher nel 1558.

— Il Ministero della Marina italiana dispone che nell'arsenale di Venezia sia innalzata la prima nave esploratrice la cui velocità dovrà non essere inferiore ai 30 nodi.

— M. Duquoin Desmets, sotto-segretario in Francia alle Belle Arti, inaugura a Podenzac (Gironde) un monumento al « Morto per la Patria », con un fregio di scultori parigiani.

— A Milano Tova di Lorenza ed Armando Falconi, in visione a Marco Praga, chiedono al Consiglio d'Ammi-

nistrazione del teatro Manzoni la concessione dell'esercizio del teatro per sei anni, a cominciare dal 1.° di quaresima 1912; e ciò per stabilire una « Compagnia stabile », alla quale mandano fin d'ora i nostri migliori auguri.

4. — Nel 1884 muore in Milano San Carlo Borromeo, d'anni 46, essendo egli nato il 2 ottobre 1538 nel Castello di Arona, da Gilberto Borromeo e Caterina dei Medici, divenuto in giovane età cardinale del titolo di Santa Prassede, gloriosissimo arcivescovo di Milano.

— A Londra il Comitato ufficiale, che si occupa da molto tempo di una inchiesta sulla questione della censura drammatica, termina la sua relazione che conclude per il mantenimento della censura, aggiungendo però che essa dovrebbe essere facoltativa.

— A sostituire il maggiore D'Alessandro nel comando dello Squadrone Carabinieri, guardie del Re, viene assunto il capitano Giovanni Lang, attuale Alente Maggiore in Prima alla Legione Alti Carabinieri di Roma.

— Un aeroplano, gonfio di gas, depose a Milano un buon sciopero di gasisti, che lascia la città al buio, con molta gioia delle coppie inamorate e con molto fastidio dei bottegai.

— A Milano sono inaugurate solennemente statuenti la Duomo con una cerimonia pontificale le feste centenarie di San Carlo. Come è noto, si celebra in questo anno il terzo centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo, avvenuta il 1 novembre 1610 nella Basilica vaticana di San Pietro in Roma.

5. — Nel 1884 Vittorio Emanuele II, preoccupato delle cattive condizioni delle finanze dello Stato e delle nuove gravità che dovranno imporsi alla nazione, rinuncia di propria volontà a tre milioni della dotazione della Corona.

— Il prof. Giacomo Ciamician, della R. Università di Bologna, presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, è nominato socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Prussia: distinzione raramente concessa.

— A Roma il ministro della Pubblica Istruzione, on. Rava, intraprende alla riapertura della Biblioteca Vittorio Emanuele, la quale è stata completamente riordinata sotto la direzione del prof. Bonazzi.

— Nel collegio Leoniano a Roma ha luogo la inaugurazione del nuovo Istituto bibliotecario.

6. — Nel 1557 a Piacenza è data inno al Palazzo Farnese fondato da Margherita d'Austria, moglie del duca Ottavio, con disegni di Giacomo Barozzi detto « il Vignola ».

— A Polzeo il terzo figlio del Krompholtz viene battezzato nel pomeriggio al Palazzo di marzo. Sono presenti i Sovrani, i Principi, le Principesse, e numerosi ospiti principeschi. Era il padrino il conte Zeppelin. Al principe vengono imposti i nomi di Umberto, Carlo, Guglielmo.

- La cometa Tolstol arriva a Pionoburgo per chiedere al Governo il permesso della pubblicazione in Russia di una edizione completa delle opere di suo marito.
- Parma fa a Giulio degli esperimenti con un nuovo apparecchio volante che si distingue per decilità e rapidità.
- Grandi nevicate sulle principali vette delle Alpi: sul San Gottardo sono misurati quasi 6 metri di neve.
7. - Nel 1760 Giuseppe II apre al pubblico il Giardino del Prado a Vienna, «parco di caccia, comprato da Massimiliano II ed abbellito da Maria Teresa.
- A Parigi la legge in seduta pubblica annala dell'Accademia delle Belle Arti, nella quale si procede alla proclamazione dei « Premi di Roma » e dei Premi decretati in virtù di diverse fondazioni.
- A New-York il console generale di Francia, consegna la Croce della Legione d'Onore al fratello Wright.
8. - Nel 1596 Kessler dà la teoria del fuoco e riflusso, gli attribuita dagli antichi scienziati, come Eolo, Ploeo, Polidoro, Seneca.
- Giunge a Madrid re Manuel di Portogallo, ricevuto alla stazione del sud da re Alfonso di Spagna.
- A New-York il Comitato esecutivo della Società Geografica Nazionale, dopo di avere esaminato tutti i documenti del comandante Peary, dichiara all'unanimità che il comandante Peary deve avere certamente poco il Polo e decide di conferire all'exploratore la medaglia d'oro della Società.
- Il podestà Oreste Petri è ricevuto dal Re nella scudiera della Palazzo del Conio a San Rossore.
- Un violentissimo incendio distrugge a Madrid il teatro della Zarzuela.
9. - Nel 1697 il Vanhan impiega per la prima volta la tiro di rimbalzo nell'assedio di Aul - ore già accennato nei suoi scritti del Tartaglia.
- A Parigi l'Accademia delle Scienze decreta il premio di 3000 lire nelle scienze matematiche ai signori Giuseppe Bagnera, professore all'Università di Palermo, e Michele De Franchis, professore all'Università di Catania; le medaglie d'oro sono attribuite a Luigi Bérard, comandante Bonifazi, Orocco, Enrico Farnan, Weiler, Jule, conte De Lambert, U. Laita, Lévassieur, colonnello e comandante Renard; una medaglia a Santos Dumont, Sorani, Sarkis e Kapéris.
- A Londra, al Crystal Palace, viene inaugurata un'Esposizione di cristallini che tiene la più bella e la più ricca del genere fra quelle che sono state tenute a Londra in questi ultimi anni: con meno di 35 sono le nuove varietà, delle quali 3 vennero premiate; inoltre un cristallino di delizioso colore rosa con sfumature argentee, ed un altro che ha il colore del fiore di pesco con un centro giallo-oro.
- Il prof. Palazzo parte incaricato dal nostro Governo di una missione scientifica nel Benadir.
10. - Nel 1667 Paolo Torregalli costruisce la famosa meridiana di Santa Maria del Fiore in Firenze, che fu poi rifatta dal Padre Ximenes per suggerimento di La Condamine.
- Insediamento del nuovo Lord Mayor di Londra, Sir John Knill, con la tradizionale marcia processionale per le vie tanto al di qua che al di là del Tamigi.
- A Brindisi lo stendardo offerto dal Municipio di Ancona e dalle due agenzie al nuovo Reggimento Cavalleggeri e Ancona è consegnato al colonnello cav. Giuseppe Valle, comandante il Reggimento, dal senatore conte Federico Bellini.
- « Unicorni, bicorni e tricorni » sono le tre forze dominanti, imperanti e trionfanti nella moda del cappello d'uomo: e si fanno, in queste tre parole, insostituibili, insensibili, quante istanti barzellette facciano, di

già, gli insensibili uomini, per vendicarsi delle donne, di tutte le donne, ed anche di una sola donna. Datta una, allora.

11. - Nel 1837 primo stabilimento di cronologiografia fondato a Parigi da Offredo Engelmann, comoda l'industria a Berlino e da Owen Jones a Londra.
- Tutta la Germania celebra la nascita del suo grande poeta e drammaturgo Federico Schiller, che ispirò a Verdi *I Masnadieri*, Luisa Miller e non fra i suoi capolavori, *Don Carlo*.
- Il ministro Lattuca licese il dottor Uffleno, professore all'Università di Tokio, il quale gli chiede di essere autorizzato a studiare l'organizzazione dell'amministrazione del conte Cavour.
- Lo scrittore Bjornson arriva a Parigi per sottoporre ad una cura onde vincere il male di cui soffre. Egli ha viaggiato in un treno speciale che il Re di Danimarca ha messo a sua disposizione.
- Da Vienna, l'Arciduca Francesco Ferdinando con la consorte, accogliendo l'invito dell'imperatore Guglielmo, parte per Berlino.
- A Chicago l'americano Gold vince il campionato mondiale di lotta contro l'italiano Giovanni Ruffenich. *Let Dime s'en van!*
12. - Nel 1801 nella Spagna è fondata la prima «compagnia di ventura» detta « degli Almogavari » fondata da Catalani.
- A Londra s'apre l'ottava Esposizione internazionale di automobili che accoglie numerosi espositori italiani: circa ventidue fabbricanti francesi, tre italiani, tre belgi, quattro svizzeri, quattro tedeschi ed uno austriaco.
- A Verona, nei cuor delle Scuole comunali di San Giovanni Lupatoto, presenzi le Autorità civili ed ecclesiastiche, è fatta la solenne consegna della Medaglia d'oro decretata dal Ministero della Pubblica Istruzione al sacerdote Pietro Calza per aver insegnato per oltre 40 anni.
13. - Nel 1662 Hind scopre il pianeta teorico « Callione », ed il 15 dicembre quello « Talla ».
- Il re Manuel, accompagnato da re Alfonso, si reca in automobile all'Esposizione: la sera parte per la Francia.
- Alla Camera dei Deputati si discute il progetto della elezione del presidente della Camera. Viene eletto presidente con 201 voti su 382 (dal Signorino che non è).
- Nel sotterraneo del palcoscenico dello storico teatro del Filodrammatici in Milano scoppiò un incendio notturno - uno è che un fuocherello, epperò alla sera la Compagnia Gramatica rappresenta *I fuochi di San Giovanni di Sordani*. Eppure dicono che non si vedeva col fuoco!
14. - Nel 1750 fondazione del Museo Britannico in Londra.
- Vittoria italiana a Trieste: in luogo la elezione politica al terzo collegio: viene a primo scrutinio il candidato nazionale liberale italiano dottor Giorgio Piacco.
- A Roma, nell'aula magna dell'Università, l'on. Emilio Ferri tiene la commissione di Cesare Lombroso.
- A Mantova processione terza dell'Incoronazione in memoria della città votata alla Vergine nel 1640.
- A Brindisi la Giuria per la Mostra aeronautica internazionale della recente Esposizione assegna i seguenti premi che riguardano Ditte di Milano: *Diploma d'Onore*: Società di Aviazione; Società Aeronautica Italiana; Teorico Club Italiano. - *Diploma di Medaglia d'Oro*: Ingegnere Aulio Ranza; Rebus Società Rebus e C.; Ingegnere Cosimo Canovetti. - *Diploma di Medaglia d'Argento*: Italia-Franchini; Rebus e Zanichelli e Spadocini. - *Diploma di Medaglia d'Oro*: Zecchini Roberto e Bettola M. G. - *Diploma di Brindisi*: « *Giornale dello Sport* » e « *Illustrazione Italiana* ».
- Scoppia a Napoli lo sciopero dei tranvieri.
- S'apre a Milano l'Esposizione del Cavillo gusto, una Mostra che è un museo condotta con un *salotto attento*, continua con una *seduta di Arti belle*: si con-

pleta con una *di cartoline al mio di mare* e finisce con una *stanza da letto nobile*, forse a significare che nel letto l'amore, « *all'arte finisce*, insomma, *che da religione al buio* ». Brindisi.

15. - Nel 1889 è proclamata la Repubblica negli Stati Uniti del Brasile.
- A Londra la principessa Luisa, duchessa d'Argyll, inaugura una vendita di opere d'arte da condurre d'Italia con lo scopo di incoraggiare la fabbricazione di merelli in altri tempi gloria della regione di Oranto.
- Alla Camera dei Deputati spagnola seduta straordinaria - il Presidente, per richiamare all'ordine, interrompe ben tre campanelli - lei non dire che non di vostro o di mio.
- L'exploratore, tenente Shackleton, celebre per la sua spedizione al Polo Sud, giunge a Parigi. La Camera dei Comuni britannica gli offre un premio in un cuore.
- Da Adria Abela giunge finalmente una notizia positiva circa il Negri Meslek - egli è totalmente paralizzato.
- I giornali così avranno fatto di larghi danari la cavalcchia attraverso le notizie più disparati, talvolta della morte alla vita con una leggerezza che sarebbe assai allegra se non fosse macabra.
16. - Nel 1877 il poigno le fondamenta del massiccio Tempio del Redentore a Venezia, architettura del Palladio.
- Il Presidente della Repubblica Argentina, la vegliando l'assessato anarchico contro il Capo della Polizia, firma un decreto che proclama lo stato d'assedio per ventiquattri giorni in tutta la Repubblica.
- Ritorna il 40° anniversario dell'apertura del canale di Suez, l'istituto coloniale italiano pubblica un interessante opuscolo di A. Bessada, professore di geografia commerciale e coloniale, in cui si nota la coincidenza di quell'anniversario con quello della stazione di Asolo (15-17 novembre 1899).
- A Madrid, l'infante Luis d'Orléans, moglie dell'infante don Carlos di Borbone, dà alla luce una principessa.
17. - Nel 1300 Enrico VIII d'Inghilterra fonda il regno caniere di Woolwich, al quale seguono quello di Portsmouth e quello di Deptford: che ora sono i primi del mondo.
- Le L.L. M.M. il Re e la Regina con i Principi reali lasciano San Rossore per recitarsi a Roma.
- Apertura del Parlamento: discorso del primo che proclama la Prestito dei reati amichevoli con tutte le nazioni.
- A Windsor, a Corte, ha luogo la cerimonia dell'investitura dell'Ordine della Giurisdizione a re Manuel.
- Pierpont Morgan offre a re Vittorio Emanuele III cinque milioni di dollari per il Palazzo ducale di Mantova. L'affare non si può concludere; ma se il Morgan si deciderà a offrire un solo milione, il Palazzo sarà suo, e vi farà rivivere lo splendore dell'antica Corte dei Gonzaga, chiusa con quanta ferocia dei moderni Mussolini...
18. - Nel 423 editto dell'imperatore Teodosio II che abolisce l'idolatria nell'Impero Romano.
- A Parigi, nel grande anfiteatro della Sorbona, ha luogo il ricevimento solenne del luogotenente Shadrien da parte della Società di Geografia. L'exploratore legge il racconto del suo viaggio verso il Polo sud.
- Sua Eccellenza il conte Gullina, ambasciatore d'Italia a Parigi, consegna in solenne solenne alla Sorbona, le medaglie offerte da S. M. la Regina d'Italia e dalla Croce Rossa Italiana alle Dame infermiere dell'Associazione delle Dame francesi, che hanno curato i feriti e soccorsi i danneggiati di Sicilia e Calabria.
- Il Governo brasiliano ordina alla Casa Armstrong-Whitworth una nuova carabina, che sarà chiamata « *Rio de Janeiro* » e sarà della nuova tipo del « *Miner Gervais* ».
- Piove e la Mola d'oro negli ombrelli il mantello piuma e rotando in oro, le piume di colore o, per maggiore

refinitura, in lamina. Fa lavoro, dappertutto, lo smalto! Più è largo e fitto, questo smalto, più è elegante.

19. - Nel 1248 Piero Borsi, fiorentino, fonda in Firenze la « Compagnia della Misericordia ».
- A Brindisi cominciano le feste ufficiali del 75° anniversario dell'Università Libera. In questa occasione il prof. Angelo Mosso, l'illustre fisiologo, autore di *Psione* e di *Psiche*, viene nominato *dottore honoris causa*.
- A Pietroburgo ha la sua apparizione in Tribunale la prima donna avvocato. Il Procuratore protesta contro l'ammissione di una donna all'ufficio ed abbandona, rivolto verso Oloffe, la sala.
- Con decreto reale in data di oggi il capitano di vascello S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, è promosso contrammiraglio.
- Un « *Casco Otto* », ministro di Agricoltura, protesta e fa approvare dal Consiglio dei ministri un decreto con il quale si accordano premi ad incoraggiamenti a quei commercianti che abbiano impiantato od intendano impiantare in piante estere delle Agrarie Comunità con il fine di sviluppare colla i traffici italiani.
- A Pietroburgo il progetto di legge sulla proprietà letteraria che la Duma ha approvato, è sottoposto al Consiglio dell'Impero.
20. - Nel 1660 Carlo Emanuele II fa erigere il Castello di Vercelle Reale, presso Torino, con disegno di Antonio di Castellamonte, che fu poi restaurato dal Juvara e dall'Allievi: ora rimane incompiuto.
- Dovunque è stentatamente festeggiato il genetliaco della regina Margherita di Savoia.
- A Londra Herbert Gladstone accetta la carica di Conservatore generale dell'Africa del Sud.
- A La Rochelle il sistema di salvataggio dei sottomarini, inventato da un operaio meccanico dell'Arsenale di Rochefort, è sperimentato con pieno successo.
- A Parigi, il presidente della Repubblica, Fallières, inaugura al Grand Palais la dodicesima Esposizione internazionale di stoffe, pianetiere e delle industrie che vi si espongono.
- Ricorda la questione del caffè: Pare impossibile, dopo che si è risolto il refrigerante problema del Polo? Il dott. Lesinsky a New-York apre una campagna contro il caffè, dicendo che causa di nevrosi quando... la nevrosi è nell'organismo congenita?
21. - Nel 1671 è fondata a Parigi la celebre Accademia d'Architettura.
- Il Re riceve in audienza privata S. E. Peter Caballero, ex-ambasciatore di Spagna ed ora ministro degli Esteri a Madrid, il quale gli presenta le lettere di richiamo. A sera i Corte pranzò in onore dell'ambasciatore e dell'ambasciatrice di Spagna, al quale intervennero anche il Duca d'Asolo, il personale dell'ambasciata, il ministro degli affari Esteri, on. Tittoni, ed i grandi dignitari di Corte. Un buon pranzo non guasta mai!
- A Roma, nella basilica di San Pietro, è cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento per il glorioso episcopato di Pio X.
- Il capitano di vascello Giuliano Viani (l'illustre tenente del *Behevo d'Alba*, *Pierre Loli*) è messo a riposo, con un decreto presidenziale basato sulla nuova legge relativa ai limiti d'età.
- Il fonografo invade anche i treni. L'Amministrazione della ferrovia di Rock-Island in America americana d'aver provvisto tutti i treni da una dipendenza di fonografi, per l'acquisto dei quali ha stipulato un contratto per l'ammontare di 5000 dollari.
22. - Nel 1624 Giovan Maria Meris applica gli strumenti graduati al cannocchiale di astronomia, primo passo verso i « *telescopi* ».
- Re Manuel lascia Windsor alle ore 10.30 di stamane. Il congedo è improntato ad una grande cordialità.

- La regina Margherita, proveniente da Stojinigi, giunge in automobile a Borsigliera.
- In un arguto articolo del *Quotidien*, nella ammirabile in certi istanti sacrali imposti dal lusso e dalla vita mondana per molte famiglie parigine. Le cose superflue, necessarie hanno espulso quelle che dovrebbero formare la base stessa della vita materiale.
- Nel ballatoio del Abbazia si colloca con edile favorevole il primo lotto di piastre d'acciaio per la protezione delle murate della cattedrale (corazzata - *Fort d'Alger*).

- 23. — Nel 1177 Guido e Berta costruiscono in Persepolis, per ricevere agli appalti, l'ospedale dedicato a San Lazzaro, che perciò prese il nome di « Lazzaretto ».
- A Madrid il battello dell'Infanta Dolores, figlia di due Carlos e della principessa d'Orléans, ha luogo a Palazzo Reale alla presenza di tutta la famiglia reale, degli alti dignitari di Corte, dei ministri e del Corpo diplomatico.
- Una Reale Decreta il generale conte Pontio Vaglia è esonerato, per la sua avanzata età, dalla carica di Ministro della Real Casa. Con altro Real Decreto, di pari data, Mariano Pugaule nobilita Alessandro, consigliere di Legazione di prima classe e nominato Ministro della Real Casa.

- 24. Nel 1790 si comincia a pubblicare a Parigi l'importantissimo *Annuaire dell'Ufficio delle Longitudini*, istituito agli studi geografici ed astronomici.
- A Budapest ha luogo il trasferimento delle ceneri dei re della famiglia Kovats nel magnifico mausoleo costruito dalla nazione ungherese in memoria di Luigi Kovats.
- Ricorre oggi il 50° anniversario del « delitto » di Adolfini Patti. La grande artista, non ancora diplomata, morì, infatti, il 23 novembre 1839 all'Accademia di Musica di New York, dove cantò la *Lena*.
- A Venezia viene inaugurato un nuovo bacino che è costato cinquanta milioni di franchi. Esso occupa una superficie di 307 acri e mezzo e potrà anche essere usato per altri. Ha una lunghezza di 4000 piedi ed una larghezza di 1300 piedi.

- 25. — Nel 843 è pubblicato il *Codice Longobardo* per editto di Lotario e per cura di Vacano.
- Il generale Woodson parte da Washington per l'Europa ove prenderà delle indagini d'oro, ufficialmente coniate, in commemorazione delle feste di Hainan e di Pulton, al Governo inglese, tedesco, francese, italiano ed olandese.
- A Vienna è inaugurata l'annua assemblea generale della « *Leo-Gesellschaft* », che è per l'Austria quella che la « *Goethe-Gesellschaft* » per la Germania; la grande associazione degli studiosi e letterati tedeschi.
- L'ingegnere fienese Quilgauri presenta il progetto di una ferrovia elettrica sotto il canale del Suda, che dovrebbe congiungere Manno, che si trova in Svezia, con Copenhagen. La ferrovia comprenderebbe un tunnel di 10 chilometri sotto il mare fra la Svezia e la Danimarca.

- 26. — Nel 532 Dionigi il Piccolo, monaco esile, introduce l'uso di calcolare gli anni parlando dalla nascita di Gesù Cristo.
- Il Re di Bulgaria, di ritorno da Esméral a Sofia, appena giunto si reca al Sinak, dove rimane ospite del Re di Serbia.
- L'*Osservatore Romano* pubblica il testo della eccelsa lettera da Pio X indirizzata al cardinale Kopp, arcivescovo di Breslavia ed al cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia, in risposta alla lettera collettiva che l'episcopato della Germania, radunato in conferenza a

Felle, indirizzata al Papa in occasione del suo giubileo episcopale.

- A Londra con l'intervento del marchese di San Giuliano, ambasciatore d'Italia, dei rappresentanti delle istituzioni della colonia italiana, delle più alte personalità intellettuali ed artistiche del Regno Unito, si inaugura nel ridotto del teatro Drury Lane il secondo artistico dedicato alla memoria del grande attore Sir Henry Irving, dedicato agli artisti teatrali inglesi del loro confratelli italiani, dietro iniziativa di Tommaso Salvini.
- Da New-York viene annunciato che Nicola Tesla, il noto inventore americano, ha inventato un nuovo sistema di telegrafia e telefonia senza fili, il quale differisce dagli attuali in quanto che utilizza come mezzo di trasmissione non gli onde dell'aria, ma la conduttività della terra stessa. Lo stesso, il tempo, la terra degli elementi non potrebbero influenzare in alcun modo sopra questo nuovo sistema di trasmissione.

- 27. — Nel 1531 è stabilita la Corte dei Conti in Savoia, già organizzata in Francia nel 1520 da Filippo V.
- Il re Manuel giunge a Parigi, salutato alla stazione da Pichou, che gli concede il benvenuto a nome del Governo, e da De Broglie.
- Ad Anversa si sviluppa un incendio nella stazione radio-telegrafica Marconi ed i telegrafisti, dopo rifugio a tutti i possibili soccorsi, il pronto intervento dei Montemegoli.
- L'Osservatorio Meteorico Ossidantico in Valle di Tignes istituisce un Comitato per fondare un Museo Venturiano col raccogliere tutto ciò che può riguardare lo studio del più classico Vulcano della terra circa le sue eruzioni, la sua petrografia, la sua mineralogia e la sua topografia.

- 28. — Nel 1660 Roberto Boyle sperimenta la compressibilità del gas, rimpicciolita poi nel 1676 dal Mariotte, che ne ricava la sola legge.
- In Campidoglio la Società di Museo Storico fra i Toscani residenti a Roma fa la consegna di un busto di Giuseppe Giusti, pregiata opera dello scultore Galli: l'on. Ferdinando Martini pronuncia un eloquio discorso di circostanza, calorosamente applaudito.
- Si corre a Manchester il « Manchester November Handicap » lire 37,500, metri 2400. Vi prendono parte 57 cavalli: giunge primo « *Admiral Togo* », montato da F. Wilson.

- 29. — Nel 1514 Contino i De Medici fa costruire un giardino lungo l'Arno a Pisa, che si crede sia il primo giardino pubblico istituito in Italia.
- Opera del Rodin (il celebre scultore francese esultato e biasimato oltre il racconto e il gusto), viene inaugurato a Saint-Sauveur-Vivante, non paese natale, un monumento a Barbey d'Aureville, squisito romanziere e poeta, critico e polemista di meravigliosa efficacia, di ironia irresistibile, di insistenti adamitiche.
- L'esploratore Cook lascia New-York a bordo del « *Endeavour* » diretto, che dice in Italia, che all'Antarctica non più.
- Si annuncia che nel prossimo anno la ferrovia della Jungfrau raggiungerà Jungfrau-Joch essendo oggi ultimata la costruzione del tronco da Ebnere e la stazione di Jungfrau-Joch. Perché non aspettare a dar l'odiato refrigerante annuncio in luglio?
- A New-York hanno luogo degli esperimenti di un cannone destinato alla distruzione dei palloni militari i cui colpi sono tirati sotto un angolo di 27 gradi, contro un pallone frenato che si trovava ad un'altezza di sessanta piedi, ma nessuno di essi lo ha colpito. I perfezionisti se non era frenato?

- 30. — Nel 1574, presso a morte, Francesco Petrarca lascia erede dei suoi libri la Repubblica di Venezia e fa

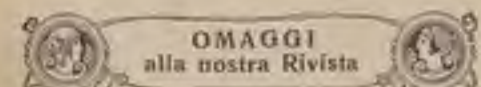
questa la prima origine della Biblioteca Marciana, arricchita un secolo dopo dai preziosi codici del cardinale Bembo.

- È inaugurata a Cadice la statua del Presidente del Consiglio Morel alla presenza di un pubblico enorme che acclamava il nome di Morel.
- È proclamato ultimato il traliccio del Tunnel della ferrovia transandina tra il Cile e l'Argentina. La spesa complessiva totale è di 3000 milioni.
- La questione del Santo Spirito opera attribuita a Leonardo, acquistata dal celebre Rodé per il Museo dell'imperatore Federico di Berlino) diviene internazionale. Il busto è stato denunciato come falso dal *Times*, ma proclamato autentico dal giornale tedesco; gli inglesi hanno affermato che il busto era opera di uno scultore di Southampton, A. C. Lucas, vissuto nel secolo scorso. I francesi scherzando dicono che l'artista, per economizzare sulla cera, avrebbe imbutito la sua *figura* con un vecchio « gilet ». Bisogna assolutamente sottoporla al Regio X!

- In un'adunanza delle Società Savantes, a Parigi, il dottor Comantou ha dimostrato di quanto beneficio può essere il cinematografo alla biologia e allo studio dell'anatomia. Il Comantou è riuscito a combinare felicemente due apparecchi, l'autocinetografo, che permette di vedere quel che finora restava invisibile, e il cinematografo. Con questo strumento combinato si giunge a vedere i muscoli in atto di vita, si assiste alle battaglie fra elementi normali ed elementi parassiti, sono diventati filmati.

- Per la prima volta a Parigi, teatro dell'Odéon, è rappresentata la commedia di Giacopo « *Comé la fagile* » e vi ottiene un serio successo.
- È inaugurata la sessione del Reichstag. La cerimonia ha luogo nella Sala Bianca del castello di Berlino a mezzogiorno preciso. L'imperatore, circondato dal principe ereditario, dai principi Eitel, Augusto, Guglielmo, Oscar e Federico Leopoldo, dal principe Costantino di Grecia e dagli alti personaggi della Casa Imperiale, pronuncia il discorso del trono.

- L'imperatore Guglielmo II si reca rappresentando a Brastia per conferire col baronale Koop: il suo agito, il giornalismo internazionale, il tempo al più disparati commenti.
- La Moda lancia in America un... raffinemento estetico molto originale: si tratta di abbellire l'abbigliamento, che impara l'organismo del più sottile profumo a volare, la rosa di Francia, l'iride di Firenze, il gelosino di Stamboul, il garofano di Andalusia, questi profumi pure abbiano la proprietà di entrare nel torrente circolatorio e di evaporarsi per i pori della pelle, in effluvi inebrianti. Le donne profumate come i *boudoirs* famosi e come gli *aprons*? Che dote!



SCHANZER (Dreves), *Beatrice Cenci*. Tragedia lirica in tre atti. — (Roma: Palladio della Rivista di Roma).

Ottone Schanzer è un delizioso poeta. Il sanguigno episodio della famiglia Cenci ha colpito la sua fantasia sentimentale, così che egli ha creduto di scorgere in quel feroce avvenimento che per quei tempi nella aveva di straordinaria la materia di una leggenda tragica quasi mitica come quelle degli Atridi o dei Nibelunghi.

Ma questa visione tragica è un puro riflesso del suo spirito conciliante e non emana dalla realtà dei fatti, i quali

per raggiungere l'intento ed unico significato che vuole attribuirvi il poeta debbono subire una deformazione che se poi consentita dall'arte drammatica, è comunque chimera e recitativo artificiale.

Tanto più che gli studi più recenti ci hanno insegnato che se nel dramma dei Cenci leggenda si è, quella è costruita precisamente dalla farsa di amore e infatuazione formida creata intorno al padre di Beatrice.

Il personaggio terribile creato dal Schanzer: i quindi immaginario, non può essere identificato col Cenci e pertanto non può sostenere la figura storica e la parte formidabile con cui dovrebbe agire sul nostro sentimento. Ma queste osservazioni riguardano la trama del dramma e non la sua condotta artistica, che è interessante e varia con tutti i movimenti di passione e di azione, come di espressione poetica che ne è l'arte, chiara e leggiadra.

DE MARCII (Enrico). *Redivivo*. Romanzo. — (Milano: Casa Editrice Italiana).

Basti dire che questo *Redivivo* è dell'ultimo, delicato e profondo scrittore Enrico De Marchi, l'autore di *Demetrio Fianelli*, ormai popolare, ed è un vero romanzo moderno. Strano! Le opere del De Marchi sempre fatte e stampate: questo *Redivivo* giacque occulto finora nell'ombra. Eppure non sguaglia, in pregi classici e moderni, con i romanzi del De Marchi in esso la psicologia dei caratteri, l'intensità della narrazione, la naturalezza degli avvenimenti che si susseguono senza mai perdere il contatto fra pagine dense di sottili osservazioni e acute filosofie, non sono da meno delle opere maggiori del De Marchi. Il lettore ritroverà in questo romanzo veduto tutti i pregi, tutta la nobiltà del valente scrittore troppo presto rapito all'arte e la cui opera segna un'epoca profonda nel campo letterario dell'ultimo secolo.

SOURIES (Armand). *Almanach des Spectacles*. Continuant l'ancien *Almanach des Spectacles* (1752 à 1815). Année 1908. Tome XXXVIII de la nouvelle collection. Une ou forte par semaine. — (Paris: Librairie des Bibliophiles E. Flammarion, successeurs).

M. Souries continua la pregevole opera, ed importante per la storia dell'arte teatrale, pubblicazione dell'antico *Almanach des Spectacles* con l'annata 1908 nella quale figurano scrupolosamente elencati tutti gli spettacoli dati in Francia per la prima volta. Ne emerge un totale di 975, che è quanto dire 104 più dell'anno scorso. Interessanti e significativi sono gli incassi: per esempio all'Opéra annoverano a 3,205,805 franchi — le opere di Mozart (italici) che vi si rappresentarono furono il *Guglielmo Tell* di Rossini, *Aida* e *Rigoletto* di Verdi. All'Opéra-Comique gli incassi annoverano a 2,445,431 franchi — le opere di Mozart italiani furono *La Figlia del Reggimento* di Donizetti, *Madame Butterfly*, *Bohème* e *Tosca* di Puccini, *Il Barbiere di Sordani* di Rossini e *La Traviata* di Verdi.

In memoria di Salvatore Giuliano. — (Catania: *Marina* (Rassegna di Poeta), editore).

Nella sfocenza del mezzogiorno della morte del suo direttore, il compianto Salvatore Giuliano, *Marina*, la sua rassegna di poesia, che si pubblica a Catania, ha voluto dedicare uno speciale numero in memoria del proprio Direttore e ne ha affidata la cura a Luigi Capomano, che ha dilata raccolto un bel fascio di componimenti per onorare la memoria di una bella giovinezza sparita e a ha più preziosa l'eco della hanno contribuito i migliori ingegni italiani.

DE' TOLOMEI (Ducari). *Cose che accadono...* Macchiette e figure dal vero con illustrazioni di Felice Gualini. - (Torino: Casa Editrice G. B. Perrini di Giovanni Gallio).

Sono davvero « cose che accadono... » fra le più simpatiche, fra le più interessanti, ed hanno il pregio inapprezzabile di condurre non i gusti, di rispondere a tutte le esigenze estetiche, quelle più raffinate, come quelle stordite e quelle classiche. I soggetti sono acrobatici e sono strappati con pochi di penna rapida, ma efficaci, ora piangenti, ora vibranti, ora colorati, a vicenda con maestria, con spiritualità, con brio e sempre con perplessità psicologica.

ARRIGONI (Dott. CARARA). *Crisalidi.* Scritti poetici. - (Milano: Scuola Tipo-Litografica « Figli Provvidenza »).

Sono scritti interessanti per i soggetti che svolgono avarie e modernamente inopi - la forma è corretta, anche allora viva, suggestiva, tale che fa leggere con costante interesse il volume e lo fa ricordare con simpatia.

KITSON (C. H.) *Studies in Fugue.* - (Oxford: At the Clarendon Press).

Questo *Traffato* è pregevolissimo come materiale vocale e scientifico; ma è un indice dello studio delle disarmonie musicali che va dilatandosi e conquistando terreno anche in Inghilterra. Auguriamo che questo pregevolissimo *Traffato* produca i frutti più risonanti e più genuini nella nostra scuola musicale inglese.

CUMBERLAND (GORDON). *Imaginary Interviews with Great Composers.* A Series of Vivid Pen Sketches in which the Salient Characteristics and the often Extraneous Individuality of each Composer are Truthfully Portrayed. - (London: William Reeves).

Una immaginaria intervista piena d'istinto estetico che dei più grandi maestri compositori ben sintetizza l'idea impressa nelle loro opere. Gli autori intervistati o, meglio, scaturiti, sono Chopin, Haydn, Mendelssohn, Paganini, Beethoven, Hindel, Rossini, Schubert, Liszt, Berlioz, Mozart, Wagner, Tchaikovsky, Cherubini, Wolf, Borodine, Schumann, Salviati. La loro figura, come l'essenza estetica delle loro opere, esce da questi studi stilisti e meravigliosamente immagini.

FERRARIA (L. E.) *La Ginnastica ritmica col Metodo Jacques-Dalcroze.* Spigolature. - (Torino: S. Latini & C., librai-editori).

Con acute e relativa severità di giudizio il Ferraria prende in esame il Metodo del Jacques-Dalcroze applicato alla ginnastica ritmica con l'intento di diffonderla anche in Italia.

BUZZI (PAOLO). *Aeropiani.* Canti Alati, col 2° *Proclama Tutoriale* di P. T. Marinelli. - (Milano: Edizioni di « Poeta »).

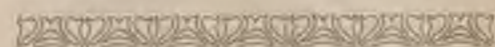
Paolo Buzzi fa parte della schiera, ancora esigua ma animata e operosa dei letterati fumisti, capitanati dal poeta E. T. Marinelli, il quale accompagna questo libro

di canti del discepolo con un vemente proclama di battaglia. E' la proclama e il titolo del volume, e lo avvelena libero nel sfrenato dell'onda poetica, e l'ideale violenta del sentimento e delle immagini si oppongono a una serena considerazione da parte del lettore. Questi si ribelleranno contrattati prima ancora di comprendere e di sentire.

E avremo torto, in questo libro che ha avuto il poeta di mostrarci troppo fiero avversario di voti tranne che di sé stesso, di celare, di soffocare talvolta l'altro, però è originale della sua anima sotto i vari di avvelenati, di artificio, di brutalità verbali, di espressioni tecniche che oscurano la limpida vena del verso.

Il Buzzi poeta sempre per eccesso, Peccato, il di più giusta il necessario che è buono, come nel libro, dove alla bella indicazione di *Canti alati* volge aggiungere il brutto termine di *Aeropiani*.

VILLANOVA D'ARDENGO (B.) *Il Gran Problema sulla Scena.* - (Lugano: Casa Editrice del « Corrobolito »).



Prima di decidervi ad acquistare o a noleggiare

PIANOFORTI e HARMONIUMS

visitate sempre il

Grande Deposito **CARLO CLAUSETTI**
presso la Ditta

G. RICORDI & C.

editori di oltre 112,000 pubblicazioni musicali in Napoli, Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.

Unico rappresentante per l'Italia Meridionale delle celebri Fabbriche **Berdoux** di Monaco, **Ehrbar** di Vienna (marche *hors ligne* senza rivali), **Seiler** di Liegnitz, **Krause** di Berlino (marche di prim'ordine), **Steuer**, di Berlino (il più economico Pianoforte estero: L. 790), **Kard** del Canada (mondiale Casa di Harmoniums americani) - Grande assortimento di tutte le altre marche più note.

Pianoforte speciale della Casa

modello DOMENICO SCARLETTI

★ ★ ★ ★ ★ Prezzo eccezionale L. 700.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • UFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA G. ROZZA & CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLIUX

INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA « TECNOGRAFICA » • UNIONE ZINCOGRAFI (già Marcello Mangiarotti e Ing. G. Telleri).

ACHILLE BRAMBILLA, *Gerente responsabile.*



ARS ET LABOR

(MUSICA E MUSICISTI)

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

2.^o SEMESTRE 1909

ARTISTI, SCRITTORI, DILETTANTI, ecc.

DI CUI È FATTA SPECIALE MENZIONE

e PROIEZIONI.

Agostinelli Adelfina	Pag. 959	Izzo Raffaele	Pag. 965
Albeniz Isaac	553	Lassalle J. L.	803
Berardi Domenico	696	Lombroso Cesare	883
Berth Hedda	695	Longo Alessandro	828
Biondo Salvatore	965	Martucci Giuseppe - 10 Illustrazioni - (C. Clausetti)	812
Bordes Charles	965	Mascagni Pietro	856
Brondi Maria Rita	616	Mercuri Paolo	930
Byrona Lola	800	Moretti Pavoni Maria	965
Capuana Luigi - 10 Illustrazioni - (N. Sciala Sgroi)	904	Morini Arturo	905
Courteas Franz - 9 Illustrazioni - (M. Balot)	483	Nani Enrico	938
De Hartog Edouard	965	Nicoletti Francesco	776
De Lerma Matilde	695	Nicoletti-Kormann Luigi	776
De Nardis Vanyua	696	Oriani Alfredo	883
Deverny Gaby	938	Pazdirek Franz	616
Domar Dora	776	Pincherle Guglielmo	884
Durand Auguste	553	Paccini, famiglia	738
Giraud Fiorello	839	Rapisardi Mario - 3 Illustrazioni - (N. Sciala Sgroi)	657
Gordigiani Luigi	852	Rubinstein Wera	803
Gordigiani Michele - 3 Illustrazioni	851	Sansoni Clara	940
Guardabassi Mario	940	Severino Luigi	699
Hartmann, Padre - 6 Illustrazioni - (Parthenon)	685	Spatz Giuseppe	904
Haydn Giuseppe - 4 Illustrazioni - (Angelo E. E.)	510	Spinelli Nicola	883
Hillemacher Lucien	553	Talexis Amélie	939
		Thomé Francis	964

Tomasini Jacopo - 1 illustrazione - (Dott. G. Martini)	Pag. 533
Vittoria Alessandro - 5 illustrazioni - (M. Morasso)	504

COSE VARIE.

Riccardo Wagner a Siena - 12 illustrazioni - (Luigia Cellesi)	Pag. 481
L'inventore dell'Ocarina - 11 illustrazioni - (O. Cavara)	493
Il nuovissimo Teatro Civico di Schio - 4 illustrazioni	503
Feste per il primo centenario della morte di Giuseppe Haydn - 4 illustrazioni - (Angelo E. E.)	510
La Tempesta delle parole. A proposito della dottrina sociologica dell'eloquio di Angelo Majorana - (A. Nicotero)	539
Documenti d'estetica. Lettera di Mieczyslaw Horzowski	541
Ville e Palazzi italiani. XIII. La Villa Cicognoni in Bismulio - 20 illustrazioni - (O. P. Tencajoli)	561
Vistando l'VIII Biennale di Venezia - 53 illustr. - (E. A. Marescotti)	571, 569, 747, 521
Attraverso l'Abruzzo in automobile con i Giornalisti e i Deputati - 28 illustrazioni - (M. Morasso)	588
Note d'arte - 4 illustrazioni	600
Il Congresso Internazionale Mandolinistico a Boulogne-sur-Mer - 4 illustrazioni	605
Associazione Teatrale di M. S. Giuseppe Verdi in Milano	632
Canzoni d'amore e Maestri cantori - 14 illustrazioni - (A. Finzi)	649
La Città del Silenzio - 16 illustrazioni - (O. M. Bruni)	665
La «Cena del Signore» di Padre Maroniani al Teatro San Carlo di Napoli - 6 illustrazioni - (Parthenios)	685

RUBRICHE DIVERSE.

Attraverso le Arie sorelle: 542 a 545, 627 a 630, 707 a 711, 758 a 792, 873 a 876, 951 a 954.
Il Giro del mondo in un mese: 556 a 559, 644 a 648, 723 a 727, 807 a 811, 836 a 891, 907 a 971.
In memoria: 353, 641, 720, 803, 883, 964.
Alla Rinfusa: 546, 547, 548, 633, 634, 712, 713, 793, 794, 878, 879, 960, 961.
In Platea: 549, 550, 635, 714, 715, 794, 795, 796, 880, 931, 981.

Wagner Riccardo - 12 illustrazioni - (Luigia Cellesi)	Pag. 481
Wagner Violet	500
Zamperoni Antonio	503

La Maschera della Civiltà - 6 illustrazioni - (M. Morasso)	Pag. 687
Lo «Sferocle» - di A. Mazzocchi - 1 illustr.	690
Al Capo di Buona Speranza - 23 illustrazioni - (A. Rossi)	729
L'antica famiglia Pacini a Celte - 5 illustrazioni - (C. Marsili)	738
Il Cannottaggio in Egitto - 9 illustrazioni - (D. C. Sierra)	743
Monumenti antichi e mitrie moderne (Cariaciti romane) - 21 illustrazioni - (R. Simboli)	757
Le Gare aeree di Brescia. Uomini e macchine volanti - 11 illustrazioni - (M. Morasso)	765
La via del mare alla Capitale d'Italia (e. a. m.)	798
Il pittoresco delle industrie nel Biellese - 23 illustrazioni - (A. Manassero)	813
Senatori e Deputati fra i ministri Sardi - 37 illustrazioni - (E. Agostini)	826
La terza Olta Giornalistica nel Monferrato - 28 illustrazioni - (E. A. Marescotti)	841
Lo Gar del Teatro Costanzi in Roma - 1 illustrazione	854
Congresso Nazionale fra Editori e Librai italiani in Roma - 5 illustrazioni	855
La riforma della Partitura - (V. Fedeli)	870
Il giro del mondo in ottanta minuti. Una visita al Museo Kirkertano - 21 illustrazioni - (A. Lancillotti)	893
Il Natale dei bambini - 5 illustrazioni - (M. Morasso)	901
In giro per il Cairo (Continuazione) - 27 illustrazioni - (G. Vitali)	917
Le Saline di Sardegna - 4 illustrazioni - (L. Carli)	929

Concerti: 550, 637, 719, 796, 797, 881, 962.
La nostra musica: 538, 620, 711, 787, 963.
Novità musicali: 554, 642, 721, 722, 805, 885, 966.
Concorsi: 548, 640, 715, 797, 879, 963.
Fiori d'arancio: 532, 637, 711, 792, 882, 944.
Cronaca Fotografica: 517 a 527, 605 a 615, 693, 694, 772 a 775, 853 a 858, 931 a 937.
Il Dottore di «Ars et Labor»: 552, 632.

MUSICA.

LOUON (Alessandro). Sei Studi d'Ottave per Pianoforte. N. 1 e 2. - N. 7.
YOUTEROFF (S.) <i>Réverie douloureuse</i> per Piano. Op. 39. N. 2. - N. 7.
TESSARON (A.) <i>Donna Angela</i> . Melodia per Canto e Pianoforte. - N. 8.
PERONI (A.) <i>Berceuse</i> per Pianoforte. - N. 8.
MARINI (P.) <i>Tic tac (Ad una vecchia pendola)</i> . Scherzo a due voci. - N. 9.
ANNAL-ALVEZ. <i>En avant! Marcha</i> per Pianoforte. - N. 9.

YOUTEROFF (S.) <i>Chant triste</i> pour Piano. Op. 39. N. 1. - N. 10.
PERONI (A.) <i>Foglio d'Album</i> per Pianoforte. - N. 10.
GORDIGIANI (Luigi). <i>Non mi chiamate più blondina bella</i> . - <i>Lascia stare il cui che dorme</i> . Due Canti popolari toscani. - N. 11.
BURAMEIS (J.) <i>Mattino di Natale</i> per Pianoforte. - N. 12.
TOSTI (F. Paolo). <i>Le mal d'aimer!.. Mélodie</i> pour Chant et Piano. - N. 12.

SCRITTI DI AMENA LETTERATURA E POESIE.

<i>Dall'alto</i> , Novella di Salvatore Farina (5 illustrazioni)	Pag. 407
<i>Mirabilia</i> di Amerigo Scarlatti. — Ancora	
— <i>Antropologia bizzarra</i>	529
— <i>Botanica allegria</i>	617
— <i>Mineralogia sorprendente</i>	697
— <i>La Pietra filosofale</i>	777
— <i>Le Pietre preziose</i>	861
— Ancora <i>Pietre preziose</i>	941
<i>La buona novella</i> . Racconto di Raffaele Calzini (1 illustrazione).	535
<i>Sonatine</i> di Onorato Fava (Continuazione), 552, 561	
<i>Le Avventure di un Violinista</i> . Romanzo di Cesarina Lapati (Continuazione e fine). (12 illustrazioni)	581, 679, 836, 909

<i>Schizzi di Psicologia collettiva. I Nervi</i> , di Eugenio Bernini (5 illustrazioni)	Pag. 589
<i>Il Re Giovane. Scène di Marcello Romano (Continuazione e fine)</i> , (25 illustrazioni)	621, 701, 781, 803, 845
<i>Poesaggio di sogno. Poesie di Enzo Ferrari</i>	631
<i>Figaro letterato di Giacomo Caccavale</i>	638
<i>Signacco. Novella di G. Giacomantonio</i>	710
<i>Frate Angelico - Guido d'Arezzo - Speranza! Tre Sonetti di G. Pierucci</i>	877
<i>Pagine d'Album di Giovanna Bruna Baldacci</i>	910
<i>Prede dei Corvi. Episodio dell'Insurrezione Polacca del 1863 di Maurizio Zichi. Traduzione di O. P. Tencajoli (1 illustrazione)</i>	935

RITRATTI.

Agostinelli Adelfina	Pag. 859
Albeniz Isaac	940
Ardizzone Gaetano	659, 861
Bérardi Domenico	636
Berti Edda	695
Biondo Salvatore	965
Brondi Maria Rita	918
Byron Lotti	860
Capuana Luigi	904, 909, 907
Capuana-Bernardini Adelaide	908
Capuana-Ragusei Dorotea	905, 909
Carlo, Principe di Svezia	754
Chimello Arch. Ferruccio	505
Coertens Franz	485
D'Ambrosio Gabriele	766, 767
De Amicis Edmondo	907
De Lema Matilde	695

De Nardis Varyna	Pag. 896
Deverny Gaby	938
Di Bartolo Francesco	659, 861
Donar Dora	776
Donati Giuseppe	495, 496
Galassi Vincenzo	856
Giraud Fiorello	859
Gordigliani Luigi	852
Gordigliani Michele	851
Guardabassi Mario	940
Harinanni, Padre	886
Kirker, Padre	894
Leopoldo, Principe di Baviera	761
Longo Alessandro	528
Martucci Giuseppe	512
Mascagni Pietro	834
Mercuri Paolo	930

Michetti Francesco Paolo	Pag. 600	Rubinstein Wera	Pag. 803
Minotto Ceresa, Contessa Mito	674, 675	Sachs Hans	649
Morasso Mario	600	Sansoni Clara	940
Nani Enrico	938, 939	Sciuti Giuseppe	658
Nicoletti Francesco	776	Severino Luigia	696
Nicoletti-Kormann Luigi	776	Spinelli Nicola	883
Oscar II, Re di Svezia	749	Talexis Amélie	939
Pazdirek Franz	616	Thomé Francis	964
Pigorini Prof. Luigi	893	Tomadini Jacopo	533
Rapisardi Mario	657 a 663	Wegner Violet	860
Rossi Barone Alessandro	509	Zeno Pietro (busto)	506

ILLUSTRAZIONI

(Vedi anche nelle Cose varie).

Il « Gran Premio Ambrosiano » a S. Siro	Pag. 517, 518, 519.	Le nuove campane di S. Marco a Venezia	Pag. 611
Il Cinquantenario della Liberazione della Lombardia, 1859-1909	520	Lettera al Sindaco di Venezia di S. S. Pio X	612
Ballo del 9 Giugno 1909 in Casa del Conte Giuseppe Visconti di Modrone	525	A Venezia - Per le strade di Venezia 613, 931, 932.	
Istantanee liriche, drammatiche, ecc. 546 a 550, 633 a 637, 712 a 715, 793 a 797, 878 a 881, 959 a 961.		Sotto la canicola (Roma)	614, 615
Visioni d'Arte fotografica - La pesca del Corallo, ecc.	604, 605, 606	Feste Studentesche delle Università di Lipsia	693
Visioni d'Arte fotografica - Napoli di Notte - Nel Porto di Genova	691, 692, 937	Animali ragionevoli... ed irragionevoli	694
Canova presentato a Paolina Borghese Bonaparte	606	Il Ministro degli Affari Esteri Tittoni in Svizzera	772
Targa votiva portata al Pantheon dall'Esercito nel Cinquantenario di San Martino	607	Impressioni delle Manovre Militari nel Mantovano e nel Veneto	773, 774
Targa offerta dai Milanesi alla Città di Sessa	607	Le Regate a remi sul lago di Como a Villa d'Este	775
Status femminile rinvenuta negli scavi d'Ostia	607	Flori! Illustrazione di A. Orzano	N. 10
Il Capo-Musica ed i Musicanti effettivi dell'83. ^o Reggimento superstiti del terremoto di Messina del 28 Dicembre 1908	608	Congresso Nazionale fra Editori e Librai Italiani in Roma	855, 856
Circolo Mandolinisti di Cremona	609	Il monumento a Giovanni Segantini in Arco (Trentino)	856
Bambini al mare	610	Una gita in Svizzera	857, 858
		I Cartelli artistici delle Officine G. Ricordi & C.	928
		Sul Lago di Garda	932
		Scene Abruzzesi	933, 934
		Le curiosità di Mosca	935 a 937



